LETTERE SPIRITUALI DEL VENERABIL MAESTRO GIOVANNI D'AVILA...

LETTERE SPIRITUALI

Del Venerab. Padre Maestro

GIOVANNI D'AVILA



IL V. P. M. GIO. D'AVILA PREDICATOR APOSTOL.
Baron di Vita di Virtù evangeliche, di singolar santità
morto in Montilla li X di Maggio l'an. MDLXIX
in età di anni LXIX.

LETTERE SPIRITUALI

Del Venerab. Padre Maestro

GIOVANNI D'AVILA

Sacerdote Secolare, e Predicatore nell' Andaluzia

TRADOTTE DALLO SPAGNUOLO IN TOSCANO

DAL REVERENDO PADRE MAESTRO

F. TIMOTEO BOTONIO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

Con l'Aggiunta della Terza Parte delle medesime

TRADOTTE

DAL REV. D. BALDO NICOLUCCI

SACERDOTE ROMANO

E di più con il ristretto della Vita del detto Padre Avila, ed i due celebri Ragionamenti, che fece ai Sacerdoti.

OPERA

Consagrata al Merito sopragrande del Reverendiss. Sig.

AURELIO POLINI

PREPOSTO DEGNISSIMO DELLA PARROCCHIALE DI S. AGATA DI BRESCIA.

SESTA EDIZIONE.

IN BRESCIA MDCCXXVIII.

Per Carlo Gromi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Reverendiſs. Sig. Sig. Padron' Colendiſſimo.

NEll' eccitamento datomi da molte Perſone di ſpirito, perche arricchiſſi il Pubblico colla novella edizione della Vita, e dell' Opere del Venerabile Padre Maeſtro Gio: d' Avila, reſe omai, come gemme d' alto preggio troppo rare, e cerche, ho giudicato, che in ciò fare mi conveniſſe d' indirizzare il Libro à Perſonaggio, che uguagliaſſe il merito dell' Autore. Quindi è, che eſſendo quelli ſtato uno de' più rinomati Eccleſiaſtici, che per Virtù, per Dottrina, e per Zelo abbia illuminato nel decimo ſeſto ſecolo il mondo Cattolico; Eccleſiaſtico altreſì,

tresì, [illegible] concetto essere, dovervi quello a cui il Libro, si presentasse; acciochè per quella relazione di Virtù, che trà l'uno, e l'altro si discerne, con iscambievole lume, l'Autore fusse dalle cospicue qualità del Mecenate meglio ravvisato, e'l Mecenate stesso dalle gesta virtuose dell'Autore illustrato.

Ecco Reverendiss. Sig. il sincero motivo, che mi hà condotto a collocare su la fronte di questo volume il vostro nome; cioè di mostrare nel vostro esemplo le vive pratiche delle massime più Religiose, che vi sono innestate, onde trasferendo dalle paggine di esso, alla Vostra Persona gli sguardi, incontrassero i Lettori un vivo libro, nel vostro acclamato costume. Eletto Voi Preposto di questa illustre Parrocchia, la scarsezza degli anni, che agli altri fà ostacolo, accrebbe il Vostro merito nel giudizio degli Elettori, perche loro comparve più ammirabile in un' Giovine quella dottrina, e prudenza, che d'ordinario suole andar congiunta col candor della Chioma. Quindi ne avvenne, che prevenuta la Diocesi tutta del Vostro valore, ogni classe di persone corse ad implorare la Vostra opera. Tutti li Prelati, che occuparono questa Sede, vi honorarono delle più intime confidenze chiamandovi a parte del loro Pastorale Governo nelle commissioni più importanti. Suvvio del Clero, ed Esaminator Sinodale faceste assai chiaro vedere, quanto vagliano la Dottrina, ed il Zelo, qualor' sono le sole intelligenze, che reggano li movimenti del cuore. Pochi vi sono, che non abbiano nella nostra Provincia gustati gli effetti del vostro acclamato talento, comunicati da Voi con tanta indifferenza di genio, e prontezza d'impiego, che uscendo etiandio oltre li confini della Vostra Parrocchia potrebbe giudicarsi, che foste il Parroco di tutti li Cittadini, nel trovare, che tutti fanno indistintamente nel vostro amore il sollievo. Non numero le discordie, ei litigi, à quali non mai stan-

co

to il Vostro Zelo diè fine; la pace, che à tante famiglie donaste, la sicurezza, che à molte pericolanti Donzelle procuraste. Non ricevelo li generosi sovvenimenti, che dalla profusa Vostra Carità riportano li poveri di ogni stato, nel prevenir il bisogno de' quali risparmiate loro fino della inchiesta il rossore, e colle maniere si ingegnose del soccorso mantenete il secreto del pari alla loro inopia, che alla Vostra liberalità. Si è però questa fatta palese malgrado la Vostra Religiosa dissimulazione negli splendidi adornamenti fatti alla Vostra Chiesa, restituita alla più sontuosa Maestà, a spese Vostre in tal guisa, che sebbene S. Agata nell' antichità dell' edifizio poteva emulare li Templi più vetusti della nostra Città, or, mercè la Vostra magnificenza, può gareggiare co' moderni ancora nella vaghezza.

Potrei con parecchi altri motivi giustificare le ragioni di questa mia Dedica, mà l' ossequio, che debbo alla Vostra austera modestia, vince li privati riguardi del mio dovere. E sebbene il Vostro merito è tanto esposto agli occhi del Mondo, che in ciò nè verun' mio encomio potrebbe riuscir' di profitto, nè veruno altrui biasimo di nocumento, tuttavia lasciando à chiunque vi conosce il giudicare, quanto convenisse alla gloria di questo Libro quella del Vostro nome, io mi ristringo à suplicarvi per ultimo di considerare nell' offerta di esso l' espressione di quell' umilissimo debito, che mi costituisse.

Umiliss. Devotiss. Obbl. Servo, e Parrocchiano
Carlo Giomi.

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOA

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed approbazione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro Intitolato: *Lettere Spirituali dell' Avila*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza à *Carlo Groppi Stampatore*, che possi essere Stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. 11. Luglio 1727.

(*Alvise Pisani Kavalier Procurator Riformator.*
(*Piero Pasqualigo Riformator.*

Agostino Gadaldini Secretario.

R. I.

RISTRETTO
Della Vita del Rev. P. Maestro
GIOVANNI D'AVILA,
PREDICATORE NELL'ANDALUZIA
Tratto dall'ultima scritta in Spagnuolo dal Licenziato
D. LUIGI MUGNOZ;
E POI TRADOTTA
PER D. BALDO NICOLUCCI SACERDOTE ROMANO.

Genitori, Patria, e Fanciullezza del Padre Maestro Giovanni d'Avila. Cap. I.

TRA' le Donne, ò sante, ò divote, e pie, che dalla Providenza Divina dopo lunga sterilità furono rese feconde, perche i loro parti fossero conosciuti più per effetto della grazia, che della natura, può connumerarsi la Madre del P. M. Giovanni d'Avila, di cui intendiamo qui di compendiare la Vita.

Ella si chiamò Caterina Gyon, & il di lei Marito fù Alonso d'Avila, ambidue delle più nobili famiglie di Almodovar del Campo, Terra situata nel Territorio di Calatrava sotto la Diocesi di Toleto nella Provincia dell' Andaluzia, fertilissima parte della Spagna. Vedendosi Caterina dopo molti anni sterile, si diede all' orazione, e trà l' altre opere religiose, con le quali procurò d'impetrare la fecondità dal Cielo, prese per intercessitrice S. Brigida, andando per tredeci giorni in peregrinaggio a piedi scalzi con una fune legata sù la carne, ad un Romitorio collocato in un' altissima montagna, non molto lontano da Almodovar, dove si riverisce un' Imagine della detta Santa. Quivi chiese la divota Donna, come un'altra Anna un Figliuolo, con proponimento di dedicarlo al Divin servigio: onde, esaudita, in breve rimase gravida, & al tempo opportuno nel giorno solenne dell' Epifania partorì il Figliuolo, di cui trattiamo.

L'anno preciso del di lui nascimento non si sà; mà raccogliesi che potesse essere intorno all' 1500. Basta che nella detta sua Patria si honora la Stanza dov' egli nacque, ed è stata venerata da Persone religiose, come un Santuario. Nel tempo, che la Genitrice fù di esso gravida, ne' giorni del Giovedì, e del Venerdì non potè mangiare, che una sol volta; e nato il Bambino, ne' medesimi giorni una sol volta pure prendeva il latte sì che può dirsi, ch'egli cominciò tal digiuno sin dal ventre materno; oltre che lo continuò per tutto il corso di sua vita. A pena haveva cinque anni, quando la notte uscendo dal letto ponevasi a dormire sopra li sermenti, ò sopra una tavola; e se tardava tal volta a tornare a casa, era ritrovato in un cato di qualche Chiesa a far orazione. Gli fecero i Genitori una

ca-

casacchina di velluto nero cō guarnitione di color d'oro; mà andando Giovanni alla scuola incontrossi in un poverello simile à lui d'età, molto mal vestito; e con questo cambiò la sua veste, coprendosi egli con i stracci di quel mendico. Tornato di poi a casa, ed essendo sopra ciò sgridato dalla Madre, rispose, *La mia casacca stà meglio à quel povero; e la sua stà meglio à me*. In quella tenera età si rinchiudeva in qualche stanza, e si disciplinava; ed in tutte le sue operazioni mostrava senno da vecchio, e virtù da religioso, havendolo prevenuto la bontà del Signore con le sue benedittioni, per cavarne quei frutti, che per gloria sua, ed a benefitio dell' Anime dal tempo furono poi dimostrati.

Degli studij del P. Avila, sua promozione al Sacerdotio, e come si fermò in Siviglia. Cap. II.

TErminati gli primi studij, li quali aprono la strada alli maggiori, intorno all'età di quattordici anni, fu mandato dal Padre a Salamanca, perche studiasse Leggi, nel che la sua ripugnanza, che senti accrebbe il merito dell' ubbidienza, con la quale riflettendo alle superne ordinationi, nelle scienze legali, mà molto più in quelle de Santi non mancava di approfittarsi con ogni studio. Però nel tempo delle vacanze ritornando alla Patria, si elesse una cameretta in una parte rimota della casa paterna; dove standosene per lo più ritirato, con penitenze, ed asprezze menava vita più da Monaco, che da secolare. Essercitava con gran fervore la divotione verso il Santissimo Sagramento, innanzi al quale trattenevasi orando per molte hore, confessandosi, e comunicandosi spesso con dolcissimi sentimenti di spirito.

Avvenne, che passò per Almodovar un Religioso dell' ordine di S. Francesco, il quale parte udendo narrare, e parte vedendo con gli occhi proprij li maravigliosi costumi del Giovine, persuase a suoi Genitori che lo mandassero ad Alcalà, acciò potesse far acquisto delle scienze Filosofiche, e Teologiche, il che fecero con loro permissione sotto il magistero del P. Fr. Domenico di Soto, il quale con lume celeste predisse, che Giovanni sarebbe riuscito nelle lettere, e nella santità uno de maggiori soggetti della Spagna. Nel medesimo concetto, e stima fu tenuto da D. Pietro Guerrero all'hora suo Condiscepolo, che poi riuscì Arcivescovo di Granata, e dal Dottor Garnica, che fu poi assunto al Vescovato di Ossina: oltre il credito comune, che tutt' i suoi Condiscepoli conceptrono di lui per le sue virtuose maniere, con le quali presso di ciascuno maraviglioso, e venerabile si rendeva.

Avanti che finisse il corso di tali studij morirono i di lui Genitori: con libero dall' intoppi, applicò, a ricevere con esattissima preparazione gli Ordini sacri, ascendendo ancora al Sacerdotio, e fece ritorno in Almodovar ad effetto di celebrarvi la prima Messa. In quest' occasione li suoi Parenti gli suggerirono, che facesse quelle honorevoli dimostrationi, che sogliono da molti usarsi in tali solennità: Si vide egli pronto ad accettare il loro consiglio, ed ordinò la preparazione del banchetto; ma doppo haver celebrato con tutto lo spirito la santa Messa, invitò, e condusse a sua casa solamente dodici poveri, a i quali lavò di propria mano i piedi, e poi rivestiti, li banchettò lautamente, servendoli a mensa, e dando loro buona limosina; con facendosi conoscere nel primo Sagrifitio vero seguace del Divino Institutore.

Mà come che la Gratia di Dio non è otiosa, anzi quanto più l'anima sentesi di essa ripiena, tanto più si accinge a renderla fruttifera, il nuovo Sacerdote applicò il pensiero all'acquisto dell'anime, onde deliberò di trasferirsi all' Indie a predicare la Fede, ed a convertire la Gentilità con desiderio di guadagnarvi ancora la Corona del martirio. E per far tal' ufficio Apostolico in quella maniera appunto, che il nostro Signore haveva consigliato gli suoi perfetti seguaci, vendè tutto quello, che i Genitori gli havevano lasciato, e ne distribuì il prezzo tra poveri, riservandosi solamente per se un vestito assai tri-

via-

viele di panno grosso, e vivendo per tutto il rimanente di sue vita veremente all'Apostolica, senza possedere cosa veruna.

Hebbe frà tanto notitia, che il Vescovo di Tlaxcala era per trapassare nelle Indie, onde offerendosi di andar seco, fù da lui molto volentieri accettato, ed a tal'effetto si portò a Siviglie per aspettar quivi l'imbarco per la navigazione. In questa Città hebbe Giovanni l'alloggio in case d'un povero Sacerdote; vivendo di limosine, con le quali si provedeve unicamente di ciò che passeve per strada, come latte, herbe, frutti, e cose simili, che non havevano bisogno di fuoco, nè di cucina. Andeve ogni mattina a dir la S. Messa, celebrandola con tanta divozione, e portandosi nell'atti esterni con tanta modestia, ed humiltà, che tirò a se gli occhi di quei Cittadini.

Frà gli altri, un Sacerdote di molta virtù chiamato Ermanno di Contrera, il quale soleve anch'egli celebrere nella medesima Chiese, cominciò e rifletterе sopre gli andamenti, e costumi di Giovenni, osservando il fervore dello Spirito, e le lagrime, con che quella grande azione accompagneve: per tanto cercò di prenderlo seco amicizia; e come che le cose frà loro somiglianti facilmente si uniscono, entrò seco in una sante famigliarità, sì che a poco a poco i fini, e sentimenti di lui penetrò. Diede ragueglio del soggetto a D. Alonso Mãrique Arcivescovo, ed Inquisitor Generale di Siviglia, che subito applicò il pensiero a far restere l'Avile nelle sua Diocesi. Procurò che gli fosse condotto innanzi: trattò seco più volte, e discoprendo in lui talenti maravigliosi, e doni veramente sopranaturali, s'ingegnò di fargli deporre il pensiero dell'Indie: mà l'Huomo zelante che già haveva indrizzate la mira alla difficoltà, & utilità dell'impresa, mostrò gran ripugnanza in distogliersi de sì santa risoluzione. Deliberò dunque l'Arcivescovo di comandarglielo in virtù di santa Ubbidienza, al che l'humilissimo Sacerdote, solevati gli occhi, e molto più il cuore al Cielo, disse: *Giacche voi Signore non restate servito ch'io vada per hora all'Indie fatevisi la vostra santa volontà*: e quivi ubbidiente suddito di quel Prelato si restò.

Comandògli poi l'Arcivescovo che facesse una Predica: e desiderave egli d'ubbidire, mà nel medesimo tempo sentive opprimersi da tale timidezza, e paura, che tutto turbato non sapeva a qual partito appigliarsi. Finalmente rivolto all'imagine di un Crocefisso, così parlò: *Signor mio per quelle vergogne, che voi sentiste, quando vi spogliarono ignudo per conficarvi in Croce, toglietemi questa eccessiva vergogna, e somministratemi le vostre sante parole, à fin che in questo mio discorso guadagni qualche Anima a gloria vostra.* Esaudillo la Bontà Divina, e predicò nella Chiesa di S. Salvatore di Siviglia nelle feste di S. Marie Maddalena alla presenza dell'Arcivescovo, e di gran parte di Nobiltà, con gran concorso di popolo, e lasciò l'udienza stupita, & insieme edificate, e compunta, con frutto dell'Anime, e con lode di Dio. Era all'hora il Servo del Signore in età di intorno a trent'anni; & havendo incominciato felicemente, seguitò co' i medesimi auspicij, predicando in tutt'i luoghi dov'are chiamato, sempre con uguale utilità. Diedesi di più ad insegnare la Dottrina Christiana a i Giovanetti, e mise in costume le scuole per i fanciulli: andava per le piazze favellando de Misterij della salute: visitava gli Spedali, in essi ancora predicando; e non ricuseva, nè fatica, nè occasione di procurare con tutte le sue forze la salvezza dell'Anime.

Come il P. Maestro Avila fù accusato al Santo Ufficio, e liberato maravigliosamente. Cap. III.

AL fervore, spirito, e dottrina, con cui il P. Maestro Avila faceve le sue prediche, s'aggiunse la libertà, e franchezze del riprendere; havendo la mira, per quanto a lui era possibile, di abbattere i vizi, e distrugger i peccati: non pretendeva di dar diletto a gli uditori, mà generar compunzione: non

voleva ricever, da chi lo sentiva, applausi, mà solamente dove il servitio di Dio così richiedeva, non mirava, come suol dirsi, in faccia a chi si fosse. Si offesero delle sue parole alcuni discoli, & arroganti, e perche nelle sue prediche haveva concorso, & applauso straordinario, il Demonio tentò d'invidia gli altri Predicatori, che all'hora predicavano in Siviglia, al che invigoriti da costoro l'accusarono i malevoli al Tribunale della sacra Inquisitione, la quale il fece chiamare, l'interrogò, l'esaminò, e fatto il Processo, lo ritenne carcerato, non havendo Giovanni voluto dire per sua difesa ne pur una parola; non ostante che il Maestro Praga Domenicano l'esortasse, anzi obligasse à confutare i testimonii, e giustificarsi. Mà egli non volle à ciò consentire, rispondendo che stava molto affidato nella bontà Divina, e nell'innocenza sua. La cosa arrivò a tal segno, che il Giudice stesso, il quale doveva sententiarlo, gli disse, *Padre il vostro negotio stà nelle mani di Dio*, quasi volesse dire, se Dio non vi ajuta voi siete in termine di esser condennato. Al che egli con volto gioviale rispose: *Il mio negotio non è mai stato, nè può stare in miglior posto: fin à qui hanno operato gli huomini, da qui avanti opererà Iddio.* Così fù per appunto, imperoche il Giudice fù inspirato a domandargli s'egli haveva alcuno malvolente: Rispose che non sapeva d'haver dato mai occasione ad alcun huomo d'essergli ragionevolmente nemico, mà poteva essere che alcuno fosse restato offeso dalle verità, ch'egli haveva predicato nel pergamo, e nominò alcuni, de' quali ve poteva esser sospetto e questi erano per appunto gli suoi medesimi Accusatori, e Testimonii. Mà che avvenne? Fù trovata una lettera che da uno de' Cognati, era scritta ad un altro de' Complici, esortandolo a star costante nella ratificatione di quanto haveva detto, e ciò si giornava con parole, le quali davano ad intendere che la delatione fusse stata calunniosa, e per invidia. Fù portata questa lettera alli Ministri del Tribunale dell'Inquisitione, onde alla fine si scoperse l'innocenza, virtù, e sincerità della dottrina del Padre Maestro, e come innocente fù rilasciato libero, ordinandogli l'Inquisitore che nel seguente giorno di Festa predicasse nella Collegiata di S. Salvadore. Così egli fece, e nel dare principio alla Predica comparendo sù 'l pulpito si udirono suonare le trombe in segno di vittoria con gran giubilo, & applauso de' Cittadini. Cominciò il suo dire dall'esortar gli Uditori a pregare per quelli, che l'havevano calunniato, e nel fine disse, che maggior tentatione haveva dato alli suoi sensi quel suono di trombe, che tutti i patimenti tollerati nella prigione.

Non fù però senza utilità particolare dell'Anima sua questa prigionia. Percioche in questo tempo il Signore gli diede un chiaro conoscimento del Misterio dell'Incarnatione del Verbo, cioè della grandezza della gratia della nostra Redentione, e de grandi tesori che habbiamo in Christo, dell'amore ch'egli ci porta, e de gli urgenti motivi che habbiamo per riamarlo, per rallegrarci in lui, e patire di buon cuore a gloria sua ogni travaglio. a segno tale, ch'egli per tutto il rimanente della sua vita stimò per fortunata tale prigionia; pretendendo di haver imparato più in quella ne' pochi giorni che vi stette, che in tutti gli anni de suoi studii. Ne in queste persecuzioni egli perdette già mai la pace, e serenità dell'Anima sua; nè gli uscì mai parola di bocca contro de suoi avversarii: anzi procurò per tutte le vie, e mezzi possibili di guadagnarli e di fatto la ne vidde l'effetto: poiche in progresso di tempo l'invidia si cambiò in veneratione; & egli gran profitto, e merito cavò da tutte le persecutioni.

De' grandi talenti, che Iddio donò al Padre Maestro Avila nella Predicatione. Cap. IV.

Havendo cominciato il P. Maestro Avila ad esercitare l'ufficio di Predicatore, prima per ubbidienza dell'Arcivescovo di Siviglia, e poi del sacro Tribunale dell'Inquisitione, vedendo che

che in ciò Iddio gli assisteva con ajuto e grazia particolare, non ostante, che gli suoi zeli, e servori gli havessero cagionati dissinibi, e mortificazioni, come si è detto, conoscendo nondimeno esser volontà Divina, che in tal maniera a lui servisse, vi si applicò con tutte le sue forze: e primieramente, si prese per Direttore l'Apostolo S. Paolo, chiamato Dottore delle Genti, onde si diede allo studio delle di lui Epistole, pigliandone tanta prattica, che le sapeva quasi tutte a mente: e per l'ordinario nelle Prediche si valeva delle massime, e sentenze di quelle. E se bene all'hora nella Spagna si trovavano pochi libri che tali Epistole dichiarassero, egli però con la meditazione, & orazione continua giungeva a penetrarne i sensi: quindi, sì come S. Giovanni Chrisostomo fu dall'istesso S. Paolo ammaestrato nell'esposizione di quelle, così pareva che ancora il nostro Giovanni ricevesse dal medesimo primo Autore, a lume, ed intendimento per suo proprio, e per altrui profitto. Tale fù questo dono, che il P. Frat'Alonso Cariglio Domenicano Catedratico di Teologia soleva dire, che due sole persone potevano esplicare il vero senso dell'Apostolo San Paolo, una era il P. Avila; ma l'altra non era ancor nata, volendo con questa anfibologia accennare ch'egli era unico e solo. Quest'affezione che portava Giovanni al detto Apostolo, ed il desiderio, che haveva di seminare lo spirito di esso negli animi de' fedeli l'indusse, mentre si trattenne in Cordova, a far ogni sera una lezione, esponendo fruttuosamente la dottrina del medesimo Santo, dove concorrevano e Cavalieri, & anche Dame della prima nobiltà con molto numero di gente. Alcuni zelanti dell'honor di Dio, e timorosi de gl'inconvenienti che facilmente possono succedere, discorsero di ciò con un Padre dell'Ordine de' Predicatori, per lettere, e dottrina molto accreditato; il quale tornando al Convento disse ad un Maestro grave della sua Religione, che non era approvato questo fatto di esplicare alla presenza di Donne, a di secolari si profondi Misterij della Scrittura sacra. Rispose il Maestro a quell'altro: V. R. sospenda un poco di giudizio, e vada prima a sentirlo. Così fece il discreto Religioso, e tornò talmente edificato che diceva: *Ho udito S. Paolo, che dichiara S. Paolo.*

Non perciò fù punto minore lo studio, che questo grand'huomo fece in tutta la sacra Scrittura, ch'era il nervo delle sue prediche; mà lo studio principale, e più assiduo era l'orazione, nella quale trattenevasi lungamente inginocchione, e non faceva mai predica che non la digerisse con molte hore di orazione, studiandola, come soleva dire un huomo spirituale, con le ginocchia; imperoche non v'impiegava altro tempo, che la notte precedente: mà in questa dilatava il suo cuore, e si diffondeva in pianti, e sospiri; havendo egli confessato tal'hora, che li figliuoli spirituali da lui con le prediche generati erano parto più delle lagrime che delle parole.

La sua mira principale in questa funzione era l'amor di Dio, e del Prossimo, onde essendo richiesto un giorno da un virtuoso Teologo, che gli desse qualche avviso per predicare con frutto gli rispose queste sole parole: *Amate assai il Signore*. Quindi ancora diceva, che quando doveva predicare, la sua principal mira era d'andar al pulpito con fame, cioè con un vivo desiderio di guadagnar in quella predica qualche anima a Christo: e tutte le sue fatiche havevano questo scopo. Perciò il punto, nel quale si tratteneva con ragioni, esagerazioni, e persuasioni era contro il peccato, cercando prima distruggerlo; e poi s'industriava di edificare le virtù; stimando poco a proposito ogni altra cosa, che a quella meta non termina.

Hebbe un dono in ciò tanto efficace, che dell'Anime da lui acquistate con la forza delle sue parole, niuna, ò rare dierò addietro dall'incominciato camino, a cui egli le haveva tirate.

E benche tal volta, trasportato dallo spirito superiore egli uscisse dai sentieri, ne' quali havea proposto, che gli

suoi

suoi ragionamenti trascorressero, tuttavia non era minore il guadagno; Imperciochè una volta fuori del tema proposto rivolse il discorso in difesa della nostra santa Fede, e sacra Religione, confutando una setta, di cui era seguace un Moro, che a quella Predica per ventura si trovò presente, e convinto dalle sue ragioni si convertì.

Era cosa maravigliosa come col poco egli potesse far assai, e pure fù ciò testimoniato dal Dottore D. Francesco di Terrones Vescovo di Linne Predicatore del Rè, e persona famosa nè Regni di Spagna, il quale in un suo Trattato dell'arte del predicare, dice d'haver sentito il P. Maestro Avila, il quale non rivoltava molti libri per ciascuna predica, nè portava molti concetti, nè quei che diceva erano arricchiti di molte scritture, essempi, ò altre galanterie, ma con una ragione che diceva, & una esclamazione che faceva, metteva fuoco nelle viscere degli Uditori.

Dice ancora di lui in questa maniera il P. Fra Luigi di Granata. *L'udij un giorno essegerare in una predica la malvagità, di quelli, che per un diletto bestiale stimano come niente l'offendere il nostro Signore, apportando in tale proposito quelle parole di Geremia: Obstupescite Cœli super hoc, e favellò con tal' efficacia, e spirito, che mi pareva facesse tremare le muraglie della Chiesa:* e Donna Sancia di Cariglio vedeva sopra il capo di lui un lume di maravigliosa chiarezza, e che dalla sua bocca uscivano vivi raggi di luce, i quali andavano à fermarsi nelle orecchie degli Uditori.

Nè derivava questo da studio di artificij rettorici, ò di parole preparate con esattezza di considerazioni; ma era pura energia di Spirito santo. Imperoche al medesimo P. Granata un altra volta trovossi in Montiglia a sentire una predica, nella quale il P. Avila discorse pure con grande altezza di spirito, il che tutta l'udienza ne restò ammirata. Favellando poi il P. Fra Luigi col P. Giovanni, che l'haveva tenuto seco a desinare, gli disse: *Certamente P. Maestro, ella non ha lasciata pietra questa mattina nella Rettorica, che non l'habbia mossa.* Rispose il P. Maestro, che in ciò non haveva posta cura d'alcuna sorte. Replicò il P. Granata, che almeno gli desse quella predica scritta per lasciargliela ricopiare. Al che l'Avila si cavò di seno un pezzo di carta, dove con poche righe stavano raccolti li punti di quella, dicendo, che quello era quanto poteva dargli.

Da questo fervore di spirito infuso à questo gran Predicatore dal Cielo, derivavano l'effetti di utilissima compunzione, che le sue parole nell'Anime producevano: onde fu osservato, che mentr'egli predicava in Granata, nella medesima Città predicava nell'istesso tempo un famoso Predicatore: mà con diversa maniera uscivano gli ascoltanti dall'uno, e dall'altro finita la predica; perciochè terminata quella, sentivasi gran mormorio di voci, che lodavano quel Predicatore, replicandosi scambievolmente li concetti uditi; mà dopo la predica del P. Avila si faceva silenzio, ed ogn'uno partiva col capo chino, senza far motto l'uno all'altro, ciascuno pensando e se stesso: il che era segno di commozione, non di gente, mà di cuori.

Duravano bene spesso le sue prediche due hore, e nulladimeno il popolo non si stancava di udirlo; nè pure quelli che stavano in piedi: anzi il compiacimento era tale, che tal hora desideravano che fosse più lungo, tanta era la grazia Divina sparsa nelle labbra di lui: di maniera che pareva che gli Uditori li dicessero *Quo ibimus? verba vitæ æternæ habes.*

De' mirabili effetti cagionati dalle Prediche dell' P. Avila, particolarmente in Cordova, ed in Granata. Cap. V.

Benche il P. Maestro havesse cominciato in Siviglia a spargere il seme della Divina parola, trapassò nondimeno ad altre Città, e Terre del medesimo Arcivescovato: e poi si trattenne per nove anni nel Vescovato di Jaen in Andujar, impiegandosi del continuo in ope-

operepie, gloriose a Dio, ed ai prossimi salutevoli. Venne indi a Cordova mentre vi furono Vescovi D. Fra Giovanni di Toledo, e D. Christoforo de Roxas, dove fece molte stupende conversioni, sì di persone Ecclesiastiche, e Nobili, come ancora di stato ordinario. Arrivato in Cordova andò a porsi nello Spedale, dove hebbe una camera con una finestra, posta dirimpetto all' Altar maggiore, ov'era il Tabernacolo col Santissimo Sagramento; e quivi impiegava la maggior parte del tempo in oratione, e contemplatione. Nello Spedale poi al tempo opportuno visitava gl' infermi, li confessava, gli esortava alla patienza, li disponeva a ben morire, assistendo ancor le notti intere a gli agonizanti. E perche nelle prediche tal volta esortava a soccorrere i poveri infermi; se gli erano mandate galanterie mangiative, egli senza prenderne per se una minima particella, tutto distribuiva trà gli ammalati più bisognosi di ristoro.

Erano all' hora in Cordova molti Giovani di bell' ingegno, e bramosi di approfittarsi negli studij: il che osservando il prudente Maestro, procurò con le sue dolci maniere, che il Dottor Pietro Lopez Medico dell' Imperadore quivi fondasse il Collegio dell'Assuntione, dove si mantenessero gli studenti, a fin che fatti Sacerdoti uscissero a predicare nelle vicine Terre, e Castelli. Così succedè con grande profitto delle Anime: e continuavano questi esercitij, ajutati dal P. Francesco Gomez Discepolo del P. Maestro (che per consiglio suo entrò poi nella Compagnia di Giesù) fin che nella medesima Città fù fondato il Collegio della medesima Compagnia.

Nel tẽpo che il P. Avila si tratteneva in questa Città fu celebrato in essa il Sinodo Diocesano, dov' egli predicò con tanto fervore, e zelo della perfezione Sacerdotale, che da tali prediche dicesi che fossero tolti quei due ragionamenti a Sacerdoti, posti in fine di quest'opera che per essere grandamente profittevoli sono stati ristampati in Roma forse una ventina di volte. Fece egli gran commozione d' animi in questa adunanza; onde molti eccitati dalle sue parole si gettavano, per così dire, a' suoi piedi, chiedendo d' esser guidati da lui dove meglio giudicava. E di fatto vari di quelli, de quali sperò buona riuscita furon inviati a diversi studj in Salamanca: e frà questi dicesi fosse quel grande ingegno, che poi fù il Cardinal Toledo.

Frà le cose più segnalate che il Padre Giovanni operò in questa Città fu il ridurre a santità di Vita D. Leonora di Cordova Dremella di 24. anni, che fino all' età di 80. visse nella nobilissima Casa paterna con ammirabili esempi di eminente perfezione. Convertì ancora una Donna nobile ch' era allacciata in amori profani con un Personaggio ricco, e potente: onde per cavarla fuori di tal pantano usò il P. Maestro grandi fatiche, e spese, fino a farla fuggire da Cordova in Montiglia, e poi in Granata; dove si ridusse a vita sì perfetta, che per trent' anni si comunicò ogni giorno, e morì dando tanta gloria a Dio, quanto prima gli era stata di offesa.

Prima di partire di questa Città voglio accennare un curioso avvenimento. La sera della Sollennità della Circoncisione del Signore uscì il P. Avila dallo Spedale, seguito da' suoi Divoti: & entrò repentinamente nella Chiesa di un Monasterio di Monache piena di Cavalieri, & altre genti, che aspettavano di udire una Comedia, che dalle Monache stesse doveva rappresentarsi. Salì egli su'l pergamo, e cominciò a parlare con tal energia contro quest' attione, che le Monache si spogliarono gli habiti comici, si vestiron dei regolari, e guastarono la scena; sì che tutta la gente partì di Chiesa, e lasciarono solo il Predicatore: mà egli con tale spirito proseguì a muovere quelle Monache a compuntione, che si udivano i loro gemiti, e sospiri anche fuori della Chiesa. E non essendosi mai potuto sapere chi avvisasse il P. Maestro di quella festa, si crede che gli fosse notificata dal Cielo.

In Granata poi dove si trasferì intorno all' anno 1538. fece con le prediche

frutto sì copioso che assai si affezzionò a questa Città, e la chiamava la sua Granata. Era in quel tempo Arcivescovo di essa D. Gaspare di Avalos, gran Prelato, e gran servo di Dio; il quale diede al P. Maestro l'habitatione in un' appartamento del suo palazzo, e del consiglio di lui si valeva in tutte le cose importanti della sua Chiesa. Con le prediche, che quivi fece tirò molti alla sua sequela, onde formò ottimi Discepoli, e ne Maestri, e Dottori del Collegio di tal Città insisse tali sentimenti di sante virtù, che i costumi loro erano santi, & esemplari. Cominciò sotto di lui la frequenza de Sagramenti, il buon uso de quali era dianci come smarrito: si fece una Congregatione di Chierici per servitio dell' Arcivescovato: & incominciò l' esercizio d'insegnare la Dottrina Christiana a i fanciulli: & in tutte le opere pie, che cercò d' introdurre, ò di promovere, & aumentare, trovò sì buona corrispondenza, che per gloria di Dio restò di que' Cittadini assaissimo sodisfatto. Vacò di quei giorni il Canonicato Teologale, e l' Arcivescovo fece tutti gli suoi sforzi perche il P. Avila l' accettasse; con desiderio di ritenerlo sempre appresso di se: mà il Servo di Dio, il quale non faceva deliberatione alcuna senza ispiratione, & impulso dello Spirito Santo non volle mai obligarsi a cosa veruna; mà tanto al detto Arcivescovo, quanto ad altri Vescovi, e Prelati, che procuravano trattenerlo presso di loro, rispondeva: *Non posso dar parola di restare, ò di andare, perche io non sono mio, mà farò quello, che Iddio mi comanderà.*

Morì di questi tempi correndo l'anno 1539. l' Imperadrice Donna Isabella Consorte dell'Imperador Carlo Quinto Rè delle Spagne, il cui cadavero fù condotto in Granata, dove all' hora nella Cappella Reale era la sepoltura di quelle Corone. Fù accompagnato il cadavero dal Marchese di Lombai Figliolo del Duca di Gandia, che fù poi San Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù. Nei Funerali di questa gran Signora fece la Predica il P. Maestro Avila, dove con tanto fervore, dopo le meritate lodi di quella gran Dama, trattò delle vanità delle grandezze mondane, che d' indi il detto Santo Borgia cominciò a produrre i germogli della sua Santità: & havendo confidentemente trattato seco del modo di recominciare una nuova vita, fece quei progressi di spirito, che nella Storia di lui si raccontano.

Ajutò parimente in Granata la fondatione del Monistero dell' Incarnatione fatta da Donna Isabella de Avalos Sorella del sudetto Monsign. Arcivescovo; inaffiando il P. Giovanni quelle nuove piante religiose con le sue celesti dottrine e particolarmẽte raccomãdando loro il silentio, senza del quale diceva a pena potersi trovarsi virtù. La sua carità in ciò si stese tanto, che quando per qualche sua indispositione, ò altro impedimento non poteva predicare, scriveva loro delle lettere, ordinando, che si leggessero in comune, di modo, che tutte potessero approfittarsi de documenti, che il Signore gl' inspirava; il che fecero tanto felicemente, che arrivarono ad una eccellentissima perfezzione.

Predicando un giorno poi in detta Città dentro la Chiesa detta de Martiri, udillo una Donna maritata di mediocre conditione, mà di segnalata bellezza: questa alle infocate parole del Servo di Dio in tal maniera si compunse, che tornata a casa, gettò dalle finestre nella strada tutt' i suoi belletti, albarelli, caraffe, & odori, de quali si era servita per accrescer con l' arte la naturale sua vaghezza, e deposte le profane vestimenta, si coperse di panni assai positivi, e di consenso del Marito vivendo seco come Sorella, si diede ad una vita penitente, piena di asprezze, & opere sante, sotto la guida del P. Maestro, il quale le assiste con gran diligenza nell' ultima malattia, così che religiosamente morì. Ne gli ultimi congressi il buon Padre, così mosso da Dio la ricercò che dopo morte tornasse a rivederlo. E che avvenne? Maria de Polados giovane di Anni 17. la quale era stata compagna di spirito della de-

fonta

fonta, & era consapevole di tale richiesta, incontrandosi un giorno col P. Avila domandogli se la Beata Pan (così era chiamata la buona Donna dopo la sua riduzione) gli era apparita? Si riempirono subito al P. Maestro gli occhi di lagrime; sì che temendo Marta d'haverlo disgostato, gliene chiese perdono: mà egli ripigliò: *Non è, figliuola, dolore in me per la richiesta fattami; mà perche senza pena, che una Donnicciuola mi habbia vinto della mano. E' venuta ella, e mi ha fatto sapere il premio, che Iddio le hà dato, conducendola al Cielo senza toccar Purgatorio.*

Fù ealandio frutto della Predicazione del P. Maestro Avila in Granata, la rara santità di Costanza d'Avila per nascita nobilissima, la quale visse ottant' anni con ammirabile perseveranza, e per quaranta si comunicò ogni giorno con approvazione del medesimo Maestro, benche, come si dirà altrove, rare volte ciò concedesse e mai con segni probabilissimi di santità.

Le comuni dimostrazioni di stima poi verso quest'huomo Apostolico erano in detta Città segnalatissime, atteso che, oltre ad esser comunemente chiamato *la Pace di Granata*, per quivi haver fatte molte riconciliazioni, e sedate varie inimicizie, si guadagnò talmente l'amor del popolo col sovvenir poverelli, far liberar Carcerati, e con occuparsi in altre opere di carità; che quando predicava restavano come vuote le altre Chiese, e tutti concorrevano ad udirlo, movendosi a lagrima, gemiti, e compunzione: onde quando calava dal pulpito, chi gli baciava le mani, chi le vesti, chi gli si prostrava a i piedi, benche egli subito con gran benignità li rialzasse mostrando nel sembiante quanto l'humiltà, e modestia sua sentisse pena di quell'ossequi.

In questa medesima Città seguì pure la conversione di Giovanni da Monte maggiore, il nuovo, Città del Regno di Portogallo, che fù poi Fondatore de Religiosi detti in Roma *Li Fati ben Fratelli*, il qual già canonizato da Papa Alessandro VIII. chiamasi *S. Giovanni di Dio*: ed il P. Avila hebbe la maggior parte nell'indirizzo di quest'Anima, imperoche havendo quel contrito Peccatore per sua mortificazione dato in eccessi di apparenti pazzie, il prudente Maestro lo ridusse nella via discreta, e fruttuosa per se, e per altri. Imperoche, sì come alla Predica ch' egli fece nel Romitorio di S. Sebastiano di Granata il novello Soldato di Cristo si convertì, e tutto compunto si diè a combattere contro se stesso, contro il Demonio, e contro il Mondo; così a quel canale, d'ond'era sgorgato l'ammirabil suo fervore di spirito, bisognò facesse ritorno. Fù dunque egli condotto da alcune Persone pie, che ben conoscevan non esser mera pazzia le azioni, che faceva da forsennato al P. Avila, perche vedesse di acquetarlo: ed il Padre edificato della di lui gran contrizione, e penitenza, gli fè animo, l'istruì, e con la benedizione del Signore, e sua il licenziò, promettendogli di far orazione per esso lui. Con tutto ciò Giovanni, se ben partì dalla presenza dell'Servo di Dio grandemente consolato, proseguì nulla meno nella di lui savia pazzia, facendo anzi maggiori stravagãze di prima, sì che essendo dichiarato pazzo fù per forza condotto allo Spedale de Pazzi. Ma il P. Maestro comprendendo l'alti giudizj della Divina Providenza, che sotto l'apparenza di tali pazzie andava segretamente fabbricando un eminente santità, non si sdegnò di andar più volte a visitarlo: ed al tempo conveniente gli fece intendere, che mostrasse d'esser guarito. Uscito dunque per questo mezzo da quel luogo di tormenti andò a Montrigha, dove erasi di poco portato il suo buon Padre Avila; il quale lo tenne presso di sè alcuni giorni, udendo la di lui Confessione generale, ed ammaestrandolo nell'ordine di vita, che doveva proseguire. Essendosi di poi trasferito il Padre in Baeza, colà pure portossi Giovanni a ritrovarlo, ed havendolo di bel nuovo trattenuto con se alquanti giorni, lo rimandò a Granata, consigliandolo, che quivi si fermasse, a dandogli facoltà di manifestargli lo

lettera, quanto gli occorreſe. Lo che facendo Giovanni hebbe l'amorevoliſſimo Maeſtro occaſione più volte di riſpondergli, come ſi ricava dalle tre lettere ſucceſſive, che principian a fol. 84. della preſente opera: arrivando per queſto mezzo l'ubbidiente Figliuolo a quella perfezione, che nominandolo di, per Chieſa Santa, hà publicamente autenticata.

Di quello, che fece il P. Maeſtro Avila, in Zafra, in Eſtremadura, ed in Ezja Cap. VI.

HAveva predicato il P. Maeſtro una Quareſima nella Città di Montiglia (di cui pure, con l'opera del ſervo di Dio, altrove ſi farà menzione) mentre vi dimoravano li Conti di Feria D. Pietro Fernandez di Cordova, e Figueroa, con D. Anna Ponze di Lione ſua Conſorte; i quali eſſendo ſtati molto aſſidui in aſcoltarlo ne conceputono gran ſentimenti di ſtima, e ne rapportarono notabil frutto nell'Anime. Or eſſendo convenuto a detti Signori nell'anno 1546. andar a dimorar in Zafra Città principale dello Stato di Feria, il Padre pregato da eſſi andò pur colà a predicare nella Quareſima, dove, oltre l'ufficio di Predicatore, facendo ancora quello di Confeſſore, e Direttore ſpirituale, dopo haver udito le loro confeſſioni generali, udì ancora quelle della loro Famiglia, introducendo in eſſa una notabile mutazione di vita, con frequenza di Sagramenti non ordinaria, e con eſercizj di penitenza rigoroſiſſima: onde in una ſala del Palazzo radunandoſi tutti, trè volte nella ſettimana, era tale l'aſprezza delle diſcipline, che ſi facevano, che ſe ne vedevano ſpeſſi di ſangue il pavimento, e le pareti, con eſemplariſſima mutazione di coſtumi.

Con queſt'occaſione ſegnaloſſi in bontà Maria di Saavedra perſona di qualità, e Penitente del Padre ſin dal tempo, che fù in Montiglia. Queſta, già depoſte tutte le vanità, ſi diede ad accompagnar la Conteſſa ſudetta, ovunque andaſſe, non per altro, che per approfittarſi della dottrina, e direzione del medeſimo. Ed in vero fù tale l'acquiſto, che fece di ſante virtù, che da tutti i Signori di quella Caſa fù tenuta in molta ſtima, e morì con opinione di gran bontà.

Ma perche al Padre in queſta predicazione occorſero alcuni memorabili caſi, quì ſi ſtima opportuno il rapportarli.

Avvenne una volta, ch'eſſendo egli andato a predicare in un luogo di Eſtremadura, ritornandoſene la ſera verſo Zafra a cavallo, accompagnato da un Pedone, viddero ambedue da lontano quattro huomini armati, onde il Pedone eſortò il Padre a tornare addietro, avviſandolo del pericolo: ma il buon Maeſtro nulla temendo un tale incontro gli riſpoſe, che non haveſſe paura, confidaſſe in Dio, e proſeguiſſe il viaggio. Arrivarono al poſto, e quelli Huomini malvagi aſſalirono li due Viandanti, e chieſero loro la borſa mettendo nello ſteſſo tempo mano alle ſpade per ſguainarle: ma trattenuti da ſovr'umana virtù reſtarono ſbigottiti e come immobili. Ciò vedendo il Padre dimandò loro di che haveſſer biſogno: ed eſſi laſciando le ſpade ſi proſtrarono inginocchioni, chiedendo perdono del loro ardimento, confeſſando di eſſere ſtati da ſovrana virtù impediti di ſguainare le ſpade, e di largli nocumento alcuno. Ciò inteſo dal buon Maeſtro ringraziò Dio, ed eſortò coloro a laſciare la mala vita, e con una buona confeſſione proveder a pericoli delle loro Anime: lo che promiſero eſſi di fare.

Un'altra volta, mentr'egli pur ſi tratteneva in Zafra, uſcì a predicare in un luogo vicino, e nel ritorno eſſendo per venir notte, ſi udirono poco lontano alcune dolorosle voci, accompagnate da ſoſpiri, e lamenti: onde ſtimò bene mandar il Pedone a vedere, che coſa foſſe. Andò, e vide alcune ombre oſcure, che richieſte della cagione del loro pianto, riſpoſero: *Ceſſiſi noſtro nemico con la predica, che hoggi ha fatta, n'ha cacciato da molt'Anime, che tenevamo per noſtre ſchiave.* Tornò

ogi'l Pedone tutto impaurito al P. Maestro, e raccontogli il tutto, a cui rispose: *Non dubitate Fratello, confida in Dio, ch'è Omnipotente; perche stando egli con noi non habbiamo di che temere.*

Un certo Cavaliere, il qual'era molto mal' habituato con una sua Parente con non picciolo scandalo, e vergogna; in udire una predica di questo mirabil' Huomo, sentì tanto compungersi, che risoluto di mutar vita se ne andò a casa, e senza curarsi di mangiare si chiuse in una stanza, dove con grande rimorso della conscienza pensava a suoi peccati, havendo già proposto d'andarsi a confessare al P. Maestro. Mà ecco, che all'improviso si vede entrar nella stanza uno, che nell'apparenza pareva huomo di buona conditione, e che mostrava di voler secoi trattar negotij d'importanza. Nel progresso del discorso incominciò costui a dire gran male del Padre Predicatore, chiamandolo Hipocrita, & Ingannatore, delle quali parole risentendosi molto il Cavaliere disse a colui, che gli si levasse d'innanzi; e segnatosi col segno della Croce cominciò ad invocare più volte il santissimo nome di Giesù, & ad implorare il Divino ajuto. In questo sentissi uno strepito come di un gran vento, & in un subito l'hospite maquo si fuggì: dal che conoscendosi quello essere stato il Demonio, restò il Cavaliere meglio confermato nella deliberatione di confessarsi col Padre Maestro, come fece, e si diede con l'indirizzo di lui ad una vita tanto ben regolata, che morì con gran dimostratione di probità.

Non molto dissimile a questo fù il caso seguito ad un altro Cavaliere in Cordova: che però par tollerabile il qui aggiongerlo. Questi ben approfitato dalle dottrine apprese da con sapiente Maestro rumiuava un giorno col pensiere le gratie fattegli dal Signore per di lui mezzo, quand'ecco vide entrare nella camera dove si trovava un uo giumento di smisurata grandezza, nero, e molto peloso, e senti mettersi una mano sù la bocca, di maniera che non potesse gridare, e tirarsi fortemente un'orecchio come che gli fosse strappato: mà invocato nel miglior modo che gli fù possibile il santo nome di Giesù, subito sparì quello spettro, lasciandolo senza lesione alcuna. Raccontò poi il tutto al Ven. Maestro, il quale gli diede per tali casi tanto buoni documenti, che non patì mai più tal sorte di molestia.

Passò anche l'Huomo Apostolico a predicare in molti luoghi di Estremadura: e predicò una Quaresima in Fregenal con tanto frutto, che venendo poi li Padri della Compagnia di Giesù à fondar quivi un Collegio, trovarono lodevolissime memorie della semenza Evangelica sparsa da questo grande Agricoltore dell'Anime: in particolare si seppe, che due buoni Sacerdoti usavano sempre le sue prediche inginocchiati, e che tutti quei popoli lo chiamavano: *Il Santo.*

Nella Città di Ezia occorse ch'essendo egli un giorno montato in pulpito per predicare, trovò che il parapetto di quello era mosso: ciò egli vedendo disse ad alcuni che lo havevano accompagnato: *Qualche gran frutto si ha da fare in questa predica, & il Demonio lo vorrebbe impedire.* Indi ritirossi fin che fù ben fermato, e poi salito di nuovo predicò con tanto fervore, che molte persone gli videro uscir dalla bocca come scintille di fuoco; risolvendosi per tal predica molti a notabile mutatione di costumi.

Avvenne in questa medesima Città, ch'essendovi arrivato un Commissario Regio per publicare la Bolla della Crociata, ordinò che nel giorno di tal funtione niuno dovesse predicare: mà alcuni amici del P. Avila gli persuasero che in ogni modo predicasse, assicurandolo, che ne havrebbono essi ottenuta la licenza dal Commissario. Si dimenticarono però essi di chiederla; onde l'Offitiale intendendo che il Maestro contro il suo divieto predicava, andò nella Chiesa istessa; e quando fù disceso dal pulpito, gli si appresò tutto colerico lamentandosi molto che havesse havuto ardimento di predicare contro l'ordine dato; e fù tale la colera che lo sorpre-

se, che nell'istesso tempo il percosse con uno schiaffo. Ma il buon Maestro con grande humiltà gittandosi ginocchione, offerì l'altra mascella, e disse: *Peggio di questo io merito per i miei peccati*. Avvisato di poi il Commissario della qualità del Soggetto, competunto gli si prostrò innanzi, chiedendogli perdono. Al che l'Avila con allegrissimo sembiante replicò, che meritava ogni male per i suoi peccati, e volle baciargli la mano, con cui era stato percosso.

Nella medesima Città per le Prediche del Servo di Dio si ridusse a segnalata perfettione D. Leonora Inestrosa Moglie di Tello di Aguilar, ambidue nobilissimi; ed a questa scrisse il Padre molte lettere per inanimarla all'amoroso servizio del Signore contro il soverchio timore, che haveva di sua salute.

Ma segnalatissima fra tutte l'altre fù la conversione seguita parimente in questa Città per opera del detto Padre Maestro, di Donna Sancia Carriglio figliola di D. Luigi Fernandez di Cordova, e di Donna Luisa Aguilar Signori, e Marchesi di Guadalcazar, che a persuasione di D. Pietro di Cordova fratello di essa, e Sacerdote di vita esemplare, ed imitatore delle virtù del P. Avila andò a confessarsi ad esso Padre. La vita di detta Donna Sancia raccontasi in compendio nella vita del medesimo Avila dal cap. 18 del libro primo sin al ventesimo, ma fù diffusamente scritta dal P. Martino di Roa della Compagnia di Gesù. A questa scrisse il Padre Maestro il libro dell'*Audi filia*: e tanto basti per prova della stima, ch'egli ne faceva, e del merito di essa.

Delle Prediche del P. Maestro Avila in Baezza, e de Collegij, Seminarij, & opere pie, ch'egli fondò, e del frutto, che fece in Montiglia. Cap. VII.

HEbbe per qualche tempo la sorte di udir l'efficaci prediche del P. Avila anche la Città di Baezza, la quale era divenuta come una selva d'iniquità a cagione di due intiperiose fazioni seguaci di due Famiglie nobili frà se nimiche: tanto però egli vi si adoperò con le sue ferventi prediche, e private ammonizioni, che, concorrendosi anche il Divin ajuto, levò ogni fazione, e dispose quell Habitanti ad amarsi scambievolmente, e servare, e con Dio, e tra loro perfettamente la pace: ottenuto che nè meno l'autorità Regia haveva per avanti potuto ottenere quantunque molto vi si adoperasse.

Essendo poi di quei tempi in Roma al servizio del Sommo Pontefice Paolo Terzo il Dottore Rodrigo Lopez, il quale già haveva incominciato a fondare nella detta Città di Baezza un Collegio per educazione, & ammaestramento de Giovani nelle lettere, e buoni costumi: & essendo arrivata alla Corte Romana notitia delle gran parti, virtù, lettere, e santità del P. Avila fù egli deputato Superiore, & Amministratore del detto Collegio con ordine di promoverlo al grado di Università: e di fatto ne fù spedito, & inviato il Breve Pontificio, nel quale si nominò *Giovanni d'Avila Chierico Cordovese Maestro in Theologia, & insigne Predicatore della parola di Dio*. Abbracciò per tanto egli questa impresa con tal ardore, e con l'ajuto di alcuni suoi discepoli la ridusse a tal segno, che quella nuova Università pareva più tosto un Convento di Religiosi molto perfetti, che un Collegio di Studenti: da essa uscendo huomini d'insigni virtù che grandemente illustrarono la Chiesa di Dio.

Nè qui si restrinse il caritativo suo zelo; poichè havendo egli conosciuto nel longo essercitio della sua predicatione, che non vi era mezzo più efficace per ajuto dell'Anime, quanto l'ammaestramento della Gioventù, ciò fù cagione ch'egli applicasse ogni cura, e per se stesso, e con ajuto di altri, alla fondazione de' Seminarij, e Collegij ordinati al detto fine. Onde a persuasione di lui la Contessa di Feria Moglie di D. Pietro Fernandez di Cordova ne fondò uno in Priego: e un altro ne fece fondare in Ubeda: un'altro in Montiglia. In Cordova poi il Vescovo Don

Cri-

Cristofaro di Roxas ad istanza di esso, fece un Collegio di Sacerdoti, a fin che diventassero Predicatori in quel Vescovato: e parimente in Cordova si fondò il Collegio di S. Pelagio, dove per sette anni s'instruivano i Giovani poveri di quella Diocesi, e ne uscirono buoni eccellenti Curati d'Anime. Due Collegii si fecero in Granata, uno per Sacerdoti, e l'altro per Giovani. In somma di quanti Collegii si fondarono al tempo suo in tutta l'Andaluzia, egli fu o Autore, o Promotore: & all'arrivo che fecero in quelle parti li Padri della Compagnia di Gesù, le loro opere pie tutte furono edificate sopra i fondamenti, che haveva cominciato a gettare questo grand'Huomo.

Ma perche si è detto di sopra de volere per anche far mentione di Montiglia, e dell'opere ivi fatte dal Zelante Maestro, sappiasi, che questa Città fù forsi la più avventurata d'ogn'altra, che lo udì, atteso che oltre al predicarvi il Padre una Quaresima con notabilissimo miglioramento de costumi di quell'habitanti, per fino ad esservi fatte più di cinquecento confessione generali, vi fè pure nel tempo medesimo varie lezioni con gran frutto dell'Anime sopra l'epistole cannoniche di S. Giovanni, nella Chiesa del Monastero di S. Catterina, alle quali intervenendo frà l'altri la Marchesa di Priego Madre del Conte di Feria, insieme con D. Anna di Ponze sua Nuora, ambi di sopra nominati, conceperono tanta stima verso del Padre, ed hebbero in tanto credito le di lui lezioni, che l'ascoltarle veniva da esse anteposto a qualsivoglia dilettevol festa del Mondo. Qui, e l'una, e l'altra postesi sotto la direzione del medesimo acquistarono assai di virtù massime D. Anna, che dopo la morte del Marito volle ritirarsi nel Convento di S. Chiara della sudetta Città, dove visse, e morì santamente, come si può vedere nella vita di essa scritta dal P. Martino di Roa della Compagnia di Gesù, ove si scorge l'isquisitezza della coltura adoperata dal Padre Avila intorno a quell'Anima grande. Nè contento al detto Padre d'haver tirato a tanta sublimità di spirito la detta Contessa, volle accompagnarvi anche la figliola, che fu Donna Caterina Fernandez di Cordova; la quale vivendo nel secolo mosse a santa invidia molte persone religiose, e fece tanta stima degli ammaestramenti del suo Giovanni, che havendo terminata la sua vita dopo la morte di lui, volle esser sepellita alli suoi piedi, lasciando i famosi sepolcri de' suoi Antenati.

Della stima, in cui fu tenuto il P. M. Avila da S. Teresa, e da S. Ignazio e de' perfetti Discepoli ch'egli hebbe ne suoi tempi. Cap. VIII.

LA Santa Vergine Teresa di Gesù Carmelitana scalza, come quella che desiderava servire perfettamente al Signor Dio, haveva un santo timore di se stessa, e perciò bramava di assicurarsi se il suo camino fosse diritto, e sicuro ne stretti sentieri della virtù. Operava con l'ubbidienza de' suoi Padri spirituali, ma nondimeno essendo ella d'ingegno molto elevato, e sublime, bramava di dar conto della vita sua a chi, havendo gran lume dal Cielo, potesse penetrare l'intimo del suo spirito. Capitò fra tanto in Avila D. Francesco di Salazar in presente Apostolico, e poi Vescovo di Salamanca: con questi havendo ella conferito le cose sue, fù da lui consigliata di ragguagliare per lettera il P. Maestro Giovanni d'Avila del suo camino spirituale. Così fece: e mediante il P. Fra Garzia di Toledo Domenicano, inviò nell'Andaluzia lo scritto della sua vita, e modi di operare. Ed il P. Maestro le rispose con la lettera, che stampata si vede nel fine della terza parte a fogli 385 di quest'opera, dalla qual lettera sì come vegonsi le singolari doti, delle quali Iddio haveva ornata l'Anima di quella Vergine, così scorgesi ancora il giudizio, co'l quale il sapientissimo Teologo le conosceva, & approvava. Con tale risposta si quietò la Santa. & il Vescovo di Taragona Frà Diego di Iepes, ed il Padre Francesco di Ribera della Compagnia di Gesù, che scrissero la

vita

vita di tal Santa, ascrivono i progressi di lei alla luce, che da tal lettera ricevette.

Scrisse ancora a questo grand' Huomo una lettera S. Ignatio di Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù. Imperoche essendo il Padre Avila, zelantissimo, ed insieme humilissimo, lo trasse il di lui zelo a procurare con tutt' i mezzi possibili l'aiuto dell'Anime di maniera, che a tal effetto cercò sempre, come si è detto di sopra, che fosse ben ammaestrata la Gioventù, à fine di cavar da i Seminarij, e Collegij, soggetti eruditi, & idonei a predicare, confessare, leggere le scienze Filosofiche, e Teologiche, a per haver compagni, e coadiutori, che l'aiutassero a promover tutte le sorte di persone all' eterna vita.

Mà per l'altra parte in riguardo di sua grand'umiltà, quantunque allevati havesse molti, & ottimi discepoli, come si dirà in appresso, mai si pose a stendere il lavoro di quella sua tela spirituale da esso ordita, fin a tanto che quell' istesso spirito da cui egli era guidato, mosse nel medesimo tempo S. Ignatio di Lojola a fondare la Compagnia di Gesù, inspirando a questo Santo quell' opera, della quale haveva già l' Avila nella mente il disegno: sì che quando il Maestro Giovanni hebbe notitia dell' Istituto della detta Compagnia, non solamente non sentì pungersi dall' emolatione, ma si rallegrò assai, glorificando Iddio, che tal' opera havesse posta nelle mani di chi felicemente l' haveva cominciata, e la proseguiva. Perciò capitando nelle parti dell' Andalusia i Missionarij inviati colà dal Santo, gli accoglieva con giubilo infinito del suo cuore, e le loro attioni con santa parzialità commendava, e difendeva.

Or essendosi sollevata in Salamanca una gagliarda tempesta contro gli Alunni di S. Ignatio, fu il Santo medesimo ragguagliato della stima, credito, & autorità acquistate in quei paesi dal P. Maestro Avila, e quanto egli fosse affetionato al nuovo Instituto. Perciò gli scrisse una lettera infocata di carità, nella quale gli si offerisce come uno de' suoi compagni, e figli spirituali: gli si riconosce obligato: gli dà conto della persecuzione che patisce: e raccomanda alla carità di esso il modo di superare le difficoltà incontratesi. A cui rispose il P. Avila con grand' humiltà, ed amore, lodando la prudenza del Santo, e mostrandosi pronto in cooperare a' suoi giustissimi desiderij, come effettivamente fece per mezzo di D. Antonio di Cordova Figlio del Marchese di Priego, che studiava in Salamanca: e perche questo Signore era stato allevato con gl' insegnamenti del P. Maestro, con i di lui consigli si affetionò singolarmente alli Padri della Compagnia, e li difese, e protegette, come dal P. Giovanni con le sue lettere n' era stato persuaso, entrando finalmente nella medesima Compagnia.

Oltre le Donne mentovate di sopra al numero di sette, tirate dal P. Avila ad altissima perfezione, come la vita, e morte loro comprovò, hebbe egli molti insigni Discepoli di segnalate virtù, d'alcuni de' quali, in numero di trentatrè si raccontano in sommario le prerogative nel secondo libro della Vita moderna dell' istesso Avila per quindeci capitoli. Sette di questi Discepoli entrarono poi nella Compagnia di Gesù, e furono in essa, per le opere loro, assai riguardevoli, come nel capo 9. 10. ed 11. del detto libro si riferisce.

Concorreva unitamente lo spirito del P. Avila con quello di Sant' Ignatio, perche ambidue miravano all' istesso fine, & eleggevano gl' istessi mezzi, cioè delle Missioni. A questo il prudente Maestro incaminò principalmente gli suoi Discepoli, persuadendo loro, che andassero in giro da Apostoli per le Terre, per le Campagne, e per la Montagne, dov' erano pochissimo intese le verità Evangeliche: e diede loro questa Instruzione, la quale dimostra in vero lo spirito di sì gran Maestro.

Che andassero a due per due: che non alloggiassero, se non ne gli Spedali, ò nelle Sagrestie delle Chiese: che non prendessero limosine per Messe, nè

rice-

ricevessero altri presenti; mà caso che l'autorità di qualche Personaggio, ò altro degno rispetto gli obbligasse a ricevere qualche cortesia, chiamassero il Curato del luogo, ò alcun Presidente, ò altra Persona qualificata; e per mezzo d'alcuno di costoro, tutto rigortassero tra i poveri vergognosi, ò più necessitosi, ò infermi. che in tutt'i loro portamenti si mostrassero disinteressati. che dessero buon esempio: e particolarmente havessero questo riguardo di non entrare in casa di Donne. che confessassero queste di giorno; e che essendo richiesti di pace, e consegli non li dessero a quelle alcove, che in Chiesa, sbrigandole, in modo, che non mancassero di sodisfare alle case, ed a Mariti loro, che le Feste, & in tempo di notte attendessero a confessare gli artigiani, & i contadini; e se fatto questo colore venissero huomini di conto sconosciuti, li ricevessero, e spedissero con buoni termini: che se vi fossero inimicitie le componessero, procurando di lasciar tutti d'accordo.

Si contentava che conducessero un' asinello, sopra del quale portavano dei loro arnesi necessarij, e particolarmente per celebrare la santa Messa. Non però recavano seco cosa veruna per mangiare, esposti alla Providenza Divina, che inspirasse i Fedeli ad offerire volontariamente quello, che bisognava. Rare volte mangiavano carne, e per lo più si nodrivano di pane, e frutti, ò freschi, o secchi.

Acquistò questo esercitio tanto concetto, e stima, che in quelle Università niuno si ammetteva al grado di Maestro, o Dottore, se nelle Missioni non si fosse per qualche tempo esercitato.

Quello che il Maestro ordinava a' i Discepoli fù da lui più volte praticato in se stesso per quanto gli permettevano le sue infermità, o gravi occupationi. Scorse per gran parte del Vescovato di Cordova fin'a toccare i confini, che lo dividono dall' Arcivescovato di Toleto, e'l Campo di Calatrave, e visitò innumerabili popolationi, non senza suo gran patimento, dormendo bene spesso in povere hosterıole, capanne, e grotte. Mà li patimenti del corpo erano piccioli paragonati con quelli dell' animo, percioche il ritrovare per quelle campagne tant' Anime bisognose del pane spirituale gli recava grandissimo cordoglio. Essendo giunto vicino alle miniere, si trasferì alla Madonna detta del Castello, in un'altissima montagna, in cui è riverita una Imagine miracolosa d'essa Madre di Dio, e quivi confessò molte persone, che dopo haver udito le sue prediche l'havevano colà seguitato. Da quell' altezza scoprì la montagna nevata, il porto del Pico, le montagne di Guadalupe, ed il luogo dove si fabbrica l'argento vivo, e dove stà lavorando una gran moltitudine di schiavi, & altre persone miserabili di varie nationi: onde domandò quanti Curati erano in quel luogo, per ajuto di quelle Anime; & essendogli risposto, esservi un Prete solo, egli fissati gli occhi in terra disse con gran sentimento: *Molta è la messe, mà pochi gli operarij. Sù cotesto Sacerdote paga come buon Pastore la pascoli delle sue pecorelle, & imita Christo nell' amore di esse, e geme con gli gemiti di San Paolo, molto premio riporterà da Dio*. Non però si trasportò alle miniere, perche gli suoi Discepoli incontrarono in ciò grave contradizione.

Quasi per tutta la sua vita s'occupò in andare hor'in un luogo, & hora in un' altro, secondo che sentivasi mosso da Dio: E benche fosse ricercato, invitato, e chiamato in molti luoghi, accettava l'invito, ma non mai prometteva, nè si obligava per tempo determinato per non haver poi da mancare (il che molto abborriva) ma al più diceva quello, che pensava, e bramava di fare: nel resto rimetteva ogni cosa alla dispositione della Divina Providenza.

Delle Virtù del Padre Maestro Avila
Cap. IX.

L'Arte industriosa della Cosmografia ha saputo restrignere sopra un pezzo di carta tutto il Mondo; ma sopra tal carta, benche picciolo sia il disegno, si conosce nondimeno la vastità

del

del Mare Oceano. Così parimente in quello che sin hora si è andato scrivendo delle azioni del nostro Eroe si è mostrato in breve giro qual'egli fosse, e quali cose facesse per gloria di Dio, e salute dell'Anime. Mà volendosi adesso entrar a discorrere delle sue virtù, scoprirassi un Mare tant'ampio, e spazioso, che il ristringerlo sarà cosa più impossibile, che difficile: tuttavia in guisa de' Cosmografi si andranno segnando i suoi principali di tali virtù; affinche da i termini loro possa argomentarsi la vastità di quell'animo, ch'era sì perfettamente ripieno.

§. I.

Amor di Dio.

L'Amore, che questa nobile Creatura portava al suo Creatore, derivava dal conoscimento dell'amore che il medesimo Creatore haveva a lei portato, e portava, sì che bramando Giovanni esser con tutte le sue forze grato, e corrispondente alli Divini beneficij; quanto fece per tutta la vita sua, tutto fù da lui fatto per puro amor di Dio, senza interesse di premio, nè di gloria, nè per rispetto di fama, ò d'honore, nè con riguardo d'alcuna utilità temporale, nè eterna; mà puramente per fare la volontà di Dio, e per adempire il gusto, e piacimento di sua Divina Maestà. Ciò si raccoglie evidentemente da un Trattato ch'egli fece dell'Amor di Dio; & è il primo de' Trattati sopra il Santissimo Sagramento, già stampati ancor in lingua Italiana. Quivi discorre con tanto spirito di questa materia, che sforza il Lettore a fare una necessaria conseguenza, che l'Autore fosse tutto infiammato d'amor Divino, mentre tanto ardentemente ne favellava. Onde si come S. Paolo disse: *Si charitatem non habuero nihil sum*, così la Carità fù l'essenza di tutte le operazioni del P. Avila: tuttavia poco qui si dice intorno a questo, perche quanto si dirà per l'innanzi tutto è effetto dell'Amor di Dio, e frutto da questa efficacissima radice.

§. II.

Fede.

SI come per sentenza dell'Apostolo S. Giacomo, la Fede senza le opere è morta, così dove sono grandi opere spirituali bisogna dire, che vi sia gran vivezza di fede: e se questa è fondamento; la grandezza dell'edificio, ch'il P. Maestro Avila inalzò al Cielo, e dilatò per tutte le parti dell'Andaluzia ne assicura che fosse profondissimo, e saldissimo il fondamento di sua Fede. L'eminenza di questa virtù lo fece imitatore de gli Apostoli, lasciando tutte l'entrate paterne, vendendo i capitali con darne il prezzo a' poveri, abbracciando la staccatezza Evangelica, e confidando tanto nella Providenza del Signore, che non volle mai accettar entrata di sorte alcuna, che potesse assicurarlo del suo sostentamento. Leggendo una volta in Cordova la Sagra Scrittura, e venendo a quel passo dell'Evangelio *Quærite primum Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis*, disse, *Sono tanti anni, che fidatomi di queste parole mi sono spropriato di tutto il temporale, e non mi è mai mancata cosa nessuna necessaria per vivere.* Un'altra volta havendo letto il P. Giovanni de Villaras suo compagno le medesime parole, disse: *Sono quaranta anni, che vivo sopra la fede di questa sentenza; e non è mai mancata a me, & io non le mancarò a lei.* Tentò di passare nell'Indie a predicarvi la Fede, & a patirvi anche il martirio: insegnò i principij de' Dogmi Christiani anche a i fanciulli: e con la predicazione s'ingegnò di stabilirla ne petti de Fedeli, non ostanti le gravi contradizioni che in ciò gli si opposero.

Preservò per tutta la vita sua nella sincera Fede della Chiesa Romana, difendendola sempre con ogni zelo, e costanza: mostrò gran riverenza verso li Sommi Pontefici, & altri Prelati Ecclesiastici, ubbedendo a i loro Decreti, e costituzioni: onde avvenne ch'essendosi cominciato a publicare il Sagro

Con-

Concilio Tridentino, seppe che si era proibita la Sagra Bibbia volgarizzata, e perche egli haveva scritto un libretto sopra le otto Beatitudini, nel quale allegava molti luoghi del Testo Santo nell' idioma volgare, lo gettò nel fuoco, acciò leggendosi non si contravenisse a i Decreti della Chiesa.

Mostrò specialmente l'energia della sua Fede nel libro intitolato *Audi filia*, nel quale per molti capitoli tratta dalla verità, e certezza delle massime Cattoliche.

Per protestare la Fede insegnava, che si dicesse con divozione: *Senza Fede non mi è salute: senza Penitenza non vi è perdono: mi confesso a te Signore, e mi protesto di vivere credendo in te, e di morire credendo. Credo in Deum.*

§. III.

Speranza.

L'Oggetto della virtù della Speranza è la Visione beatifica, alla quale deve aspirare ogni Christiano per li meriti di Christo. A questo teneva il P. Avila talmente applicato il pensiero, che stando co'l corpo in terra, l'animo diceva: *Nostra conversatio in Cælis est.* Alzava spesso gli occhi all'insu, accompagnandovi le parole *Credo videre bona Domini in terra viventium:* altre volte diceva: *Quando mi scioglierò, Signore, da questo corpo, e sarò con voi nel vostro Regno?*

Superò gravissime difficoltà con mirabile coraggio nelle conversioni di peccatori, e di peccatrici: altri sviando dalle case proprie per avviarli nel servizio di Dio: altri incaminando alla Religione senza temere minaccie, nè affronti. E nelle persecuzioni, e travagli non volle mai prevalersi del favore de' Prelati, ò Principi, benche offertogli, sperando solamente nel Divino ajuto, come si vede qui sopra nel cap. 3. quando fù carcerato nel santo Ufizio.

Nel consolare gli afflitti, come frequentemente si vede nelle sue lettere, al motivo più gagliardo, e più inculcato era il confidare nella Passione di Christo, servendosi, per così dire, di questa pittima cordiale per rincorare qualsivoglia sventurato. In occasione di rimediare ad una grave offesa di Dio (nel che sopportò grandissime contradizioni) rivolto ad un Crocifisso disse queste parole: *Voi Signore siete Onnipotente, & io confido nella vostra Misericordia, che mi ajuterete ad evitare le offese vostre: per parte mia non lascierò di adoperarvi ogni sforzo, quantunque mi costasse mille vite; ma havendo l'ajuto vostro non temerò di alcuna potenza, ò contradizione humana.*

§. IV.

Amor de' Prossimi.

I Talenti, che il P. Maestro haveva ricevuti da Dio erano non solamente per utile di sua persona, ma ancora per quello de' prossimi suoi, li quali erano da lui amati perche intendeva esser' amati da Dio: per essi intraprese fatiche quasi incollerabili con amore più che di Padre, e di Madre, senza riguardo a' incomodi, nè del danno di sua sanità, la quale haveva in gran parte perduta per i travagli impiegati, ne' quali si era occupato per beneficio dell' Anime. Alli presenti mostrava l'affetto suo con le opere, à gli assenti con le lettere, vedendosi in queste frequentemente, che di coloro, i quali si querelavano ch'egli si fosse di loro dimenticato, conservava saldissima la memoria, come segno evidente della carità sua. Nè solamente con le parole nella Prediche, e nelle Confessioni, ma con le limosine, con la intercessioni presso gran Personaggi, con le visite dagl'infermi, de' carcerati, do gli afflitti, & in somma in tutte le maniere a lui possibili, ed ancora quasi impossibili faceva conoscere l'amor suo. Tre ragioni molto considerabili rende egli di questo nel libro dell' *Audi Filia*. La prima era il mettere gli occhi nelle sue proprie debolezze, facendo à gli altri quello, che havrebbe voluto fosse fatto a se. la seconda era mettere gli oc-

che in Christo, e nella sua, con cui a tanto suo costo procurò il bene di tutti gli huomini: la terza era l'osservare, che quantunque Iddio faccia ad ogni momento innumerabili beneficij al genere humano, non se ne può dare à lui ricompensa, essendo egli infinitamente ricco; ma pur tuttavia con amare, e beneficare i prossimi veniva in un certo modo a ricompensarsi l'istesso Dio, il quale si era dichiarato; *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Manifestò questa sua ardentissima Carità in tutte le sue attioni, specialmente pare che spiccasse nell'assiduità al Confessionale.

§ V.

Dell' udire le Confessioni.

Nel fine delle sue Prediche, che duravano per l'ordinario due hore, invitava l'Uditori a confessarsi; bramando che quello, haveva detto in comune, si avverasse singolarmente in ciascuno, laonde disceso dal Pulpito, ancorche fosse sudato, e stanco, senza mutarsi, nè riposarsi sedevasi al Confessionale, & udiva tutti, quanti ne venivano senza pensare ad altro, che ad assolverli dai peccati, ad ammaestrarli, e consolarli, perseverando in ciò tal volta cinque, e sei hore; e se si accorgeva che alcuno si attediasse d'aspettare, lo pregava con grande affabilità, che si trattenesse, perche havrebbe cercato di spedirlo quanto prima. Faceva egli questo per assodare le buone inspirationi, che ad alcuni vengono, ma se non si ascoltano subito, in breve svaniscono. L'effetto ne fecero chiara la prova, come con Donna Sancia di Carriglio, la quale nella prima Confessione fatta seco incominciò a esser santa. L'istesso si vide nella Contessa di Feria, in Donna Isabella Pacecco, Suor Maria di lei sorella, Donna Teresa Henriquez, e Suor Maria di Cristo, che tutte vissero, e morirono in concetto di santità, & in altri in gran numero: e dicevasi comunemente che niuno seguitava a confessarsi seco che ò non mutasse, ò non migliorasse la vita.

Oltre li giorni, ne' quali haveva predicato, in tutte l'hore pure da gli altri giorni udiva con indicibile patienza chiunque a lui andava per confessarsi. Occorse una volta, che essendosi portato in hora assai tarda alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena di Cordova per ivi celebrar la Santa Messa, se li fece incontro una Donnicciuola di poco conto chiedendo d'esser udita in confessione; nel che compiacendola egli, si pose subito con molta carità nel Confessionale ad udirla: mà la cosa andando in longo più forsi di quello stimava, si diè con la campana il segno del mezzo giorno; onde dal P. Vigilante fù avisato, che se voleva dir Messa conveniva spedirsi, perche passava il tempo: mà il buon Padre gli rispose; *Che molto più era grato a Dio l'udir quella poverella, che il dir Messa*; onde passò quel giorno senza celebrare.

Un altra volta un buon Sacerdote, il quale haveva una sorella molto vistosa, e vana, onde non poteva con mezzo alcuno moderare i difetti da i quali essa era predominata, l'indusse a confessarsi col Padre Maestro; il che havendo fatto, ne cavò sì notabil frutto, che tornata a casa, lasciò tutte le gale, si vestì d'un habito modesto, e visse in compagnia del fratello con esemplare ritiratezza, si diede alle opere di carità, e finì la vita divotissimamente.

In somma egli nel pulpito seminava la Divina parola, e nel Confessionario ne raccoglieva il frutto con gran merito per se, e beneficio grandissimo per tutti gli altri.

§ VI.

Povertà di Corpo, e di Spirito.

La povertà dello spirito è beatitudine de gli huomini perfetti, tanto degna di stima, quanto che ancora con voto si promette a Dio: mà il Padre Maestro Avila, benche non si sappia che ne facesse voto espresso, la praticò però in modo, che non fù punto inferiore a quella di qualsivoglia professo

io

so Religioso. Dopo havere dispensato, come si disse, tutte le sue facoltà a i poveri, il capitale che li rimase non fù altro che alcuni pochi libri, qualche poco di suppellettile sacra, mà assai semplice per celebrare la Santa Messa, ed alcune vili masseritie di casa. La di lui stanza era a guisa d'una cella di povero Religioso: il letto, meschino, mà pulito, e tutti l'altri suoi mobili, che erano li precisamente necessarij, attestavano l'amore ch'egli haveva alla povertà. Nel suo Oratorio haveva un Crocifisso, e tutto l'ornamento di sua Casa era una Croce grande di legno, che oggi si con grande stima conservasi in Casa de Conti di Benevento. Il suo vestito era humile, semplice, e povero; mà però netto, e senza immondezza. Portava una sottana di panno nero assai grosso, e triviale, ed un mantello della medesima materia il vestito di sotto consumato, e lacero come quelli che portano i pezzenti. Non usò mai seta, dispiacendogli assai negli Ecclesiastici le galanterie, come suol dirsi, alla moda. Stava un giorno nella Chiesa maggiore di Montiglia ragionando con alcuni Sacerdoti di cose spirituali; e passò a caso presso a lui il Curato con una sottana, e mantello di teletta di seta, che nel moto rendevano un poco di romore; presolo il zelante Maestro per l'orlo del mantello, e sorridendo gli disse: *Con questo rumore, Signor Curato, v'impauriranno le vostre pecorelle*. Accompagnò forse queste parole con l'oratione; imperoche furono di tal maniera penetranti, che quel Rettore mutò il vestito, e col vestito i costumi, e da indi innanzi fù esemplare a tutti i Sacerdoti. Haveva un capello assai maltrattato, e vile, per lo che i di lui discepoli fecero ogni sforzo che lo mutasse in un altro più decente, interponendovi la Marchesa di Priego, la quale glielo domandò in gratia: mà egli le rispose, che *per riprendere nelle prediche gl'eccessi del vestire era necessario, che mostrassi in se medesimo il buon' esempio*. D. Gaspare di Avalos Arcivescovo di Granata sopranominato gli offerì una sottana nuova; mà non essendo possibile di fargliela accettare, passò all'industrie, ed una notte portando il caso al Servo di Dio di restar in palazzo mentre dormiva gli la fece cambiare; mà destatosi, nè ritrovando la sua sottana la domandò più volte con grand' humiltà, nè si potè mai ottenere, che della nuova si ricoprisse.

Una Signora sua divota gli fece fare un mantello nuovo; e con buona occasione lo fece cambiare col vecchio: del che essendosi egli avveduto, dopo havere con molta istanza chiesto il suo mantello, si partì senza di esso; onde vedutasi la di lui costanza, gli fù restituito il vecchio.

Non prese mai stipendio, nè limosina alcuna per le sue prediche; dicendo con S. Paolo: *Nolo vestra, sed vos*. Quando gli era fatto qualche regalo da Personaggi, da i quali non potesse ricusarlo, subito lo vendeva, e ne distribuiva il prezzo fra i bisognosi. In tal maniera suvenne a gravissime necessità con salvezza non solamente de Corpi, ma ancora dell'Anime: ed essendo egli povero faceva maggiori limosine che i ricchi; avverando in sè, com'egli confessò ad un suo amico, la promessa Evangelica, che chi havesse lasciato alcuna cosa per Christo ne havrebbe ricevuto cento volte tanto, ancor in questa vita.

Ma al pari della roba rifiutò ezandio gli honori. Ambirono le principali Chiese dell'Andaluzia haverlo per Canonico. L'Arcivescovo detto qui sopra gli offerì la Prebenda Teologale della Chiesa di Granata. Il Capitolo della Catedrale di Jaen gli propose medesimamente la sua Prebenda Teologale. Il Rè Filippo secondo delle Spagne lo propose per il Vescovato di Segovia, e poi per l'Arcivescovato di Granata; ed il Sommo Pontefice Paolo Terzo udi tali rapporti delle virtù di questo grand'huomo, che si mostrò inclinato a farlo Cardinale: ma egli ch'era risoluto di voler essere solamente grande in Cielo, rifiutò tutte le grandezze terrene, e quantunque fosse chiamato alla Corte di Spagna, non ci volle andare, scusandosi con grande

humiltà, mà insieme con somma costanza, dicendo che *la sua vocazione era di trattare, non i ricchi, ma con i poveri*. Leggasi anche la lettera a fol. 146.

§ VII.

Zelo dell'honor di Dio, e della salute dell' Anime.

ERa questo grand' Huomo perfetto in se stesso, ma non desiderava niente meno la perfezione de gli altri. E haveva un vivo sentimento, che non si perdessero l'Anime create per godere Dio, e diceva *non saper intendere come un Christiano ardisse di offendere il Signore*. Nelle prediche tutto il suo intento era ordinato a distruggere il peccato, e tutte le sue fatiche, industrie, ed esercitij miravano a questo scopo, ed haverebbe dato con molto gusto tutto il sangue delle sue vene per impedire un solo peccato. Essendo Confessore della Marchesa di Priego ottenne, che ne loro Stati non vi fossero case di Donne publiche, per levare con l'occasione la facilità al peccare: ed una volta in una Predica fece questa esclamazione, registrata da chi la lesse: *Come, Signore, essendo voi tutto buono, noi huomini vi offendiamo tanto? Essendo voi tanto benefico, noi siamo tanto ingrati? Dateci grazia, Signore, che vi amiamo, e che serviamo a voi per voi: Non curate Signore a tante offese, ma alla vostra gran misericordia, ed alla vostra gran misericordia: se havete a scaricare sopra alcuno la potente mano della vostra giustizia, fate lo sopra di me, par che tutti gli altri siano buoni, e servano a voi per voi, e non per altro fine. Sù dissimulate Signore, dalle offese, e peccati, che contra di voi sono stati commessi, e tuttavia si commettono &c.*

Una volta udendo riferire, che un tale era stato ucciso, alzando gli occhi al Cielo tutto sospeso nella maraviglia disse: *E possibile, che si trovi huomo, il quale ammazzi l'altro? Non si vede che non gli è costato cinque mila battiture, e trentatre anni di travagli, & una morte di Croce ecco Christo.*

La più frequente materia della sua orazione era piangere i peccati de gli huomini, e chieder a Dio la loro emendazione: E particolarmente se sapeva le cadute de suoi figliuoli spirituali, era tale l'afflizione che ne sentiva, che disse una volta ad un amico non esservi dolore, che a questo si agguagli: e soggiunse: *Credo che Iddio non habbia lasciato altro sorte di martirio tanto penoso in questo mondo, quanto è il tormento della morte d'un figlio nel cuore di chi è vero Padre*. In una parola, tutto quello, che disse, scrisse, ed operò il P. Maestro Avila per tutto il corso della vita sua, tutto fù effetto, e segno evidente di questo gran zelo.

§ VIII.

Humiltà, ed Ubbidienza.

IN tutti gli scritti del P. Maestro risplende la virtù dell humiltà, ma specialmente nel capo 56. dell' *Audi filia*, dove trattando del proprio conoscimento, fà scorgere la stima pretiosissima di questa gran virtù. Egli riguardava se stesso come un cane morto fetente che appestava l'aria, e la terra. La prattica di questo concetto era il giubilo grande che dimostrava quando era disprezzato, ed avvilito: ed un giorno disse con una persona: *Se Iddio non m'havesse fatto di gente bassa, che potrebbe meco trattare?* Quando era chiamato a confortar alcuno per l'ultimo supplicio, diceva: *Andiamo a vedere quello che io sarei, se Iddio me havesse lasciato alle mani di capo*, poiche egli stimava che tutte le cadute ne peccati fossero da Dio permesse per insegnare a gli huomini ad esser humili. Fù segno manifesto dell' humiltà di questo grand huomo il gusto col quale vedde fondato l'Istituto della Compagnia di Giesù da lui disegnato molti anni innanzi onde in vederlo principiato disse: *Questa è l'impresa, ch' io tanto tempo fà vo tracciando, ed hora mi accorgo, perche non mi è riuscita? perche nostro Signore haveva destinata ad altra persona quest' opera, cioè al P. Ignazio, il quale sua Divina Maestà ha preso per istromento di adempire quello ch' io disegnava di fare, ed è succeduta a me*

me, come ad uno che i comincia un opera, ma gli cade di mano: ò come ad un fanciullo, che dalla falda di un monte procura a tutto suo potere portare alla cima di quello una cosa molto pesante, e per la poca forza non gli riesce: ma viene un gigante, prende la carica di quel fanciullo e la mette dove egli vuole, &c. Così disse in quell'occasione, e col medesimo sentimento procedeva in altre simili, perch'egli non voleva la gloria propria, ma sol quella di Dio, ed il profitto dell'Anime: che però, ricusando ogni impiego di honore, teneva per sua gloria l'occuparsi ne gli Spedali, l'insegnare a' fanciulli la Dottrina Christiana, far loro imparare le canzonette spirituali da cantarsi per le strade, & ogni occupazione bassa, e vile era il suo maggior negozio. Benche egli fosse sì gran Predicatore lodava tutti gli altri, e quando li sentiva, pretendeva imparare da ciascuno, e diceva partirsene sempre consolato. Dopo che si fondò in Montiglia il Collegio della Compagnia di Giesù spesso andava a visitare li Novizii, e i fratelli Coadiutori più semplici, insinuando loro la virtù dell'ubbidienza ch'è figlia dell'humiltà. Onde occorse una volta, che, mentre il P. Maestro dentro il Collegio ragionava col P. Francesco Vasquez Rettore della medesima Compagnia, venne un Novizio a domandargli che cosa dovesse fare in un certo negozio: il P. Rettore per non deviare dal ragionamento incominciato col P. Avila, rispose, che andasse, e facesse quello che volesse. Udì il P. Maestro quella risposta; ma accennò al Novizio che si fermasse, e rivolto al P. Vasquez disse: *Non fa già V. R. un gran torto a questo Fratellino di lasciarlo in mano della sua volontà, gli ordini quanto ha da fare, che lo aspetterà.* Ma l'ubbidienza della quale si compiacque ne gli altri fu da lui praticata in se stesso, eseguendo puntualmente l'ordini del Sommo Pontefice, che in quelle parti si promulgavano, e de' Prelati, nelle cui Diocesi si trovava. Non volle mai permettere che fosse dipinto il suo ritratto, come ne fu istantemente pregato, e quella virtù che in vita del continuo prattico fu specialmente dimostrata nella morte come si dirà.

§. IX.

Penitenza, ed Astinenza.

Benche il P. Maestro vivesse sempre da Prete secolare, libero, e senza obligazione de voti, nè di altre promesse, ò giurate, ò spontaneamente rinnovate; tutta via nell'austerità di sua vita uguagliò il rigore de molti de più riformati Religiosi, domando il suo corpo con discipline crude, ed altre asprezze: e se bene alcune sue penitenze fussero assai secrete con tutto ciò manifestamente si vedeva la sua astinenza compagna inseparabile della sua povertà, e mortificazione. Il suo mantenimento ordinario come si è detto di sopra, era di frutti ò freschi, ò secchi, latte herbaggi, ò cose somiglianti, de quali provedevasi per il poco bisogno da quelli, che le andavan vendendo per la strada all'hor che passavano innanzi alla di lui porta. Di rado mangiò carne ed altra cosa, che fosse cotta, non tenendo egli in casa provedimento veruno per la cucina: soleva per ciò dire, che *il mangiare era solo per conservar la vita in servigio di Dio, e non per offenderlo con golosità, e di superbia.* Onde quando accadevagli d'esser invitato a pranzo, e che non poteva esimersi, d'ordinario accettava l'invito con queste parole: *Verrò a mangiare un poco di brodo:* e da fatto si [illegible] e lo eseguì una volta alla mensa de Duchi d'Arcos, dove comparendo varj piatti di isquisite vivande non volle altrimenti cibarsene, ma chiesto con buon garbo gli fosse portato il brodo, se la passò con esso aggiungendovi semplicemente qualche tenue cosetta. Nel mangiare ordinario poi, che faceva con quelli con i quali conviveva, non a chiedere mai cosa particolare, mangiava à sufficienza di quello, che gli era posto innanzi. Era nondimeno tal volta sì [illegible] di se stesso, che pativa sin all'estremo; onde in Cordova dopo haver predicato e confessato, e fatte gran fatiche in servigio dell'Anime, entrando in casa del

del P. Molina, alcune volte gli diceva: *Mi moro di fame, havete qualche cosa da ristorarmi?* Quando era infermo mitigava alquanto il rigore, mà non già nella Quaresima, nella quale non volle mai mangiar carne per rispetto del buon'esempio, al quale diceva esser obligato il Predicatore. Beveva il vino molto temperato. Il suo sonno era di tre, ò quattro hore: e le notti del Giovedì, e Venerdì non si colcava sopra il solito letto, ma teneva da una parte di esso un fascio di sermenti coperti con un panno, acciòche non si conoscesse, e nelle dette notti quando era vinto dalla necessità sopra di essi si riposava. Lo che consigliò pure ad altri di fare come si vede nel capo 72 dell'*Audi filia*, ed in altune lettere, massime in quella, che si vede a fol. 29 di quest'opera.

§. X

Modestia.

L'innumerabili virtù, delle quali la Bontà Divina arricchì l'Anima del P. Maestro si scoprivano nell'esteriore della sua faccia, nella compositione de gli occhi suoi, e nella temperanza, e moderatione delle sue parole. Vedevasi in lui una gravità accompagnata da homiltà, mansuetudine, e piacevolezza, onde con le sue dolci, e caritative maniere tirava a se le persone, riducendole a vivere con allegrezza virtuosamente. Non però uscì mai dalla sua bocca parola che non fosse grave, congiungendo l'humiltà con la modestia, di modo che ancora li più sregolati, & immodesti, innanzi a lui si componevano. Il suo sembiante era sempre il medesimo; a tra la varietà de negotij, e delle persone con le quali trattava, mai mutava la costanza, nè la serenità del suo volto; procedendo ciò dal raccoglimento dell'huomo interiore, che ridondava nell'esteriore. Caminava del continuo alla presenza di Dio, e quantunque si trovasse a trattare di negotij di molta importanza, mai la perdeva: e mai stando solo in casa sua, ed ancor quando era infermo nel letto, sempre conservava quella serena gravità, in virtù dell'habito acquistato della modestia. Mà particolarmente questa risplendeva ne gli occhi suoi, a pena alzandoli quando il bisogno lo richiedeva. In Cordova accompagnando con la torcia in mano la Processione del Corpus Domini fù osservato per un pezzo da un Cavaliere, il quale non vedendolo mai girare uno sguardo, ammirò la sua modestia, e divotione, onde se gli gettò innanzi inginocchione, e gli baciò la mano.

Nelle parole poi usò tanta temperanza, che mai uscirono facetie dalla sua bocca. Il P. Alfonso di Molina diceva, che havendolo pratticato per molti anni non gli haveva mai sentito dire una parola otiosa; & il P. Giovanni di Vigliaras, che haveva vissuto seco più di trent'anni diceva non haverlo mai veduto ridere. Parimente il P. Fra Luigi di Granata, che per molti giorni continovi haveva dimorato seco nell'istessa casa, affermava haver'osservato in lui il costante il nome d'una modestissima allegrezza, che in alcun tempo non lo cambiava; e che uscendo da tavola quando pare che sia lecito rilassare alquanto l'animo, il P. Giovanni non mostrava altro sembiante, che di una persona, la quale habbia fatta lunga oratione. Però molti dicevano: *Quest'huomo non esser solamente mirato et edifica* a molti da ciò compungendosi gli si affettionavano, e si movevano ad offerirsegli per discepoli. Era molto cortese con tutti, e diceva che *la civiltà, e la santità vanno del pari*. Scusava i difetti altrui, e li compativa, interpretandoli, per quanto potevasi, in bene: onde sentendo una Donna vana che cantando assai forte impediva che quelli co' quali egli parlava l'udissero bene, ed essi perciò disturbavansi disse: *Questa buona donna serve a Dio con allegrezza.*

§ XI.

§. XI.

Castità.

SI tenne per cosa certissima da chi osservò li costumi del P. Maestro, ch'egli fosse Vergine di corpo, come dimostrava esserlo di spirito. La virtù della castità fece egli spiccare mirabilmente nel mirare, nel parlare, nel trattare, ed in tutto la composizione esterna, non essendosi mai veduto in lui un cenno, nè udita una parola che fosse sconcia, ò inconsiderata. I libri, e lettere che scrisse alle Vergini, le prediche che fece esagerando questa virtù; ma sopra tutto le diligenze che usò, e le fatiche, che sofferse per convertire gl'incontinenti, trasportandoli dalla vita lasciva alla casta, testificano a pieno questa verità. E quantunque per le imprese dell'Anime acquistasse inimici, e persecutori, non fù mai calunniato d'impudicitia. Procedette però sempre con gran riguardo nel trattare con le donne: nè permise mai che alcuna mettesse un piede in casa sua; mà quando facevano istanza di parlargli, le mandava alla Chiesa, dove le udiva, e consolava, spedendole con somma brevità, non appressandosi a loro, nè mirandole in faccia. Il concetto della sua purità operò, che alla presenza sua mai s'udì alcuno dire parola men che honesta, perche egli molto riprendeva le licenziosità del favellare. Quando andava per le strade, quelli che stavano in circoli ragionando con soverchia libertà, dicevano: *Ecco il Maestro Avila, lasciamo questi ragionamenti*. Nel libro dell'*Audi filia* dà buonissimi documenti sì per i Sacerdoti, e Confessori, come ancor per i secolari di governarsi con prudenza per evitar i pericoli ne quali facilmente contro questa virtù si incorre.

Mà non può tacersi il racconto d'un caso altrettanto faceto, quanto profittevole. Venne un Sacerdote a domandargli consiglio, se poteva tener in casa sua une serva; à tempata gli rispose che havrebbe pensato alla risposta, dandogliela il giorno seguente, mà che dimorasse presso di lui per quella notte. Ordinò poi il Maestro al suo servidore, che mettesse molto sale nelle vivande dell'hospite, e quando dopo la cena si fù colcato nel letto, fece levare tutt'i vasi dell'acqua, eccetto una conca di acqua sporca avanzata alle lavande de' bicchieri, e de piatti. La notte il forestiero cominciò ad esser tormentato sì fattamente dalla sete, che levatosi sù, non trovando altro, bevvè di quell'acqua, che in quella conca era rimasta. Lo notificò la mattina al Padre il qual gli soggiunse, che in questa maniera poteva imperarsi da coloro che hanno voto di castità a non coabitare con donne, perche *tal volta l'appetito è sì sfrenato, che si lancia ancora alle immondezze*.

§. XII.

Prudenza, e Consiglio.

LA prudenza di cui fù dotato il P. Maestro si manifestò ne' consigli, ch'egli dava; ed il numero, e qualità delle persone che con lui consigliavansi comprobavano la grandezza di sua prudenza. Basterà sapere che si distese tant' oltre il concetto della di lui santità, che giunse fino a Roma, d'onde tal uno si partì, e viaggiò fino all' Andaluzia per accertarsi ne' suoi pareri: onde poi questi hebbe a dire così: *Egli mi ha detto cose cotanto dubbie, ne' quali rimango risoluto, che le sapeva solamente Iddio, & io.*

Il Dottor Pietro Lopez Medico dell' Imperadore Carlo V. venne dall'Alemagna a metter in mano del P. Maestro se stesso, e l'haver suo: e 'l consiglio fondar in Cordova un Collegio di studenti, come si è accennato di sopra.

Francesco di Toledo, che fù poi famoso Cardinale, e di cui parimente di sopra si è fatta menzione, da giovane inclinava a esser Legista, mà consigliatosi col Padre Avila, fù da esso incaminato ne studij Teologici, e fatto sicuro che in questi havrebbe fatta riuscita, mandandolo a Salamanca con felicissimi successi.

Tut-

Tutto procedeva dall'eccellente sua carità, con cui bramava di giovare à tutti; che però teneva in sua camera attaccata al muro una lista delle persone, che gli chiedevano aiuto, ò consiglio per poter loro sodisfare. Imperoche gli haveva dato il Signore un fame maraviglioso in conoscere gli stati, e bisogni di quelle, in maniera tale, che a guisa di oracolo, rendeva risposte, che mai fallivano. Anzi tal' hora senza udirsi il proponente dava consigli maravigliosi: onde essendo andato un tale per conferirgli alcune cose, me à la sua, nè havendolo trovato, perche stava predicando in una Chiesa, così potrebbi, e nella predica senti risolversi tutt'i dubbi, de' quali voleva interrogarlo. Due consorti pensando havei prole risolvettero concordemente di farsi Religiosi, perciò andarono a sentire il parere del P. Maestro, il quale rispose loro, che frà due mesi tornassero à lui, & in tanto raccomandassero il negozio al Signore. Passato un mese tornò il marito, à darghi parte la moglie esser gravida: onde gli soggiunse il Padre che Iddio li voleva in quello stato, e che allevassero con ogni diligenza il Figliolo che era per nascere, il quale sarebbe puritissimo Religioso, e in fatti così fu. In tali casi era mirabilissimo il lume che l'illustrava. Imperoche ad alcuni che volevano accasarsi diceva che si facessero Religiosi: ad altri che volevano andare alle Religioni diceva, che si accasassero. D. Pietro della Cerda venne dalle Indie in Granata dove concepì un vivo pensiero di farsi religioso; mà il Maestro lo consigliò a pigliar moglie, da cui hebbe due figlie che allevò assai virtuosamente, vivendo egli nientedimeno insieme con la famiglia con buonissimo esempio di vita religiosa, col quale anco morì. A Diego Lopez, il quale haveva intentione di farsi Monaco negò il P. Maestro l'esortarlo: pur tuttavia perseverando egli nel suo intento, entrò, mà in breve n'uscì per infermità dalla religione, restando a persuasione del Servo di Dio nel secolo, dove visse con molta virtù.

Non però dava egli per ordinario i consigli repentinamente; mà con maturità di meditatione, & oratione, volendo che il medesimo facesse, chi ne li richiedeva; e stimava cosa pericolosa il fare altrimenti, sì per parte del consigliero, come del consigliato. In somma fù tanto grande il credito della sua prudenza, e savienza, che il Conte di Feria soleva dire che il P. Maestro Avila fosse buono per esser Papa, Rè, Capitano, Assistente di Siviglia, & in somma soggetto da impiegarsi in ogni buono affare. Mentr'egli dimorò nello stato di Priego, dove i Marchesi governavansi col parere di lui, era chiamato in quei luoghi il vivere di quei tempi *il secolo d'oro*. D. Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata, dovendo andare al Concilio di Trento, nè potendo condurvi il P. Maestro per le infermità che pativa, ricevette da lui una scrittura con avvisi celesti per la riforma della Christianità: e l'ottimo Prelato li propose nel Concilio, essendo uditi con applauso universale, anzi si dice che da alcuni Padri del Concilio fossero scritte al P. Avila lettere in casi gravi per udirne il suo giuditio.

§. XIII.

Discernimento de Spiriti, e Profezie.

Per dare in breve una certissima prova del lume sovr'humano, col quale il P. Maestro penetrava nell'intimo dell'altrui spiriti, discernendo il buono dal cattivo, basta dire che conobbe, e ponderò lo spirito di Santa Teresa negotio, che in quei tempi era con ogni esattezza bilanciato da tutti i Teologhi della Spagna. Ma perche vanno per lo più connessi questi due atti; Conoscere l'interno, e Profetare, poiche uno dall'altro deriva, convien vedere, quanto nell'uno, e nell'altro fosse eccellente il nostro buon Padre. Nella Capella della Vera Croce di San Francesco di Cordova trattenevasi spesso in oratione un'Ipocrita, il quale sì era tenuto per santo: Giunse colà il Padre Maestro, e mettendogli una mano sù la spalla gli disse con voce bassa: *Fratello*

lascia-

lasciate queste finzioni, vedute che Iddio le conosce, ed andate sinceramente innanzi a lui. Levossi quel tale in collera, e caricò il Padre Maestro di molte ingiurie, le quali essendo da lui tollerate con ogni humiltà, si scoperse qual fosse l'uno, e l'altro. Maddalena della Croce Monaca in Cordova era tenuta per la maggior Santa che vi fosse nella Spagna; mà il Venerabil Dottore conobbe che le cose di colei venivano dal Demonio; onde mentr'egli si trattenne in quella Città, non volle mai visitarla, benche instantemente ne fosse richiesto, anzi le mandò a dire, che presto si sarebbe conosciuto chi ella era, come seguì, essendo stata scoperta, e punita dal sacro Uffizio. Il medesimo si verificò nel Dottor Costantino, Canonico di Siviglia; il quale quantunque havesse fatta una predica sopra la Passione con grandissima commozione de gli Uditori, fù conosciuto dall'Avila per discepolo di Lutero; e come tale fù castigato dall'Inquisizione. In questa conformità il Padre Fra Luigi di Granata affermava di poter riferire molti casi assai notabili di cose conosciute con modo maraviglioso dal P. Avila.

Ma lasciamo le cose dispiacevoli; Previde il saggio Maestro, e predisse, ringratiandone il Signore, che l'Heresia non sarebbe entrata nella Spagna, ancorche havesse cominciato in quei tempi a fiammeggiare nell'Alemagna, e nella Francia.

Temevasi un'anno in Cordova per la penuria dell'acque una strettissima carestia; mà predicando il Padre Avila nella Catedrale disse fra le altre cose, *Fratelli confidate in Dio, che da sua parte vi do parola, che quest'anno sarà molto fertile, e piovera prima che passino ventiquattr'hore:* e di fatto così fù.

Venne nuova alla Marchesa Donna Caterina, che la Duchessa d'Arcos sua Sorella stava in punto di morte; sì che ella, trasportata dall'affetto, s'incamminò a piedi alla sua volta per arrivare a vederla viva; ordinando che le cavalcature con la Famiglia si ponessero frettolosamente all'ordine, e la giungessero, dovendo fare un viaggio di due giornate: Seppe ciò il Padre Giovanni, & avvicinandosi le disse, che si fermasse in una Chiesa di nostra Signora a far orazione: e poi gli soggiunse. *Le dò parola da parte di Iddio, che troverà viva la Signora Duchessa sua Sorella.* E così avvenne per appunto, poiche sopravisse ancora quattro giorni.

Fù offerto al Dottor Diego Perez l'Archidiaconato di Jaen: ed essendo andato a consigliarsi sopra ciò col Padre Avila, gli rispose: *Potete accettarlo, ma non vi mancheranno travagli, persecuzioni, e prigionie.* Tale appunto fù il successo. Mà più stupenda fù l'interrogazione che profetando fece egli una volta al Fratello Lopez della Compagnia di Gesù nel Collegio di Montiglia; imperoche gli domandò, quasi per facezia spirituale: *Sopportereste voi, che un Garzone della villa vi desse delle bastonate, e vi maltrattasse, senza che voi apriste la bocca, ne vi lamentaste, anzi pregaste il bene di quello?* Rispose che per amor di Dio, e col celeste aiuto speraya che l'haverebbe fatto. Come disse così ancor succedette; e perciò quel buon Fratello morì nella Compagnia con gran dimostranza di virtù, e molto pieno di meriti.

§ XIV.

Dono di consolare gli afflitti, e togliere le tentazioni.

Era sì grande la carità, che il Padre Maestro haveva verso i Prossimi, che in ogni hora, e tempo si incommodava, se non per soccorrerli, non potendo, almeno per consolarli: e diceva, ch'egli non era suo, ma di coloro, che di lui havevano bisogno: sì che tal'hora occorreva, che gli afflitti solamente con arrivare innanzi a lui, sentivansi ristorati.

Venne dopo la morte del Servo di Dio un Sacerdote a visitare il suo sepolcro, & affermò, che riconosceva da quel grand'Huomo la quiete di sua coscienza, havendolo egli liberato da gravissime tentazioni, con tenerlo presso di se caritativamente alcuni giorni,

 la-

facendogli fare la Confessione generale, e rimandandolo con ottimi documenti consolato. Trattò il Padre Maestro di sodar una gagliardissima minicciata fra due Cittadini di Montiglia e parlando con uno di essi, che era il più ostinato, nella Chiesa di S. Giacomo, trovandolo resistente al maggior segno, il condusse nella Capella dell' Anime del Purgatorio, dove pregollo, che recitasse un Pater, ed un' Ave innanzi al Santissimo Crocifisso. Appena hebbe quegli incominciato a ciò fare, che levatosi sù disse: *Io non voglio, Padre, che questo Iddio mi si mostri sdegnato nell'hora della mia morte, perche, conforme mi è paruto di vedere la sua Imagine, in quella Croce, adirato contro di me, i miei sensi ti tra sua, e chieggo a Sua Divina Maestà misericordia: e perciò perdono al mio nemico &c.* Quasi nel medesimo tempo un' Huomo principale di Siviglia era tentato di uccidere la Moglie per sospetto di gelosia mal fondata. Cercò il Padre, mà indarno, di tranquillargli l'animo: finalmente l'esortò a raccommandarsi alla Beatissima Vergine: il che fatto si rasserenò, e ne resero amendue grazie a Dio.

Ma quello, in cui meglio dimostrò l'eletto Maestro l'efficacia della grazia che la Bontà Divina gli havera compartita in ajuto dell' Anime, ei a nella resistenza, e vittoria delle tentazioni sensuali. Nella vita di Donna Sancia di Carriglio si racconta, che le diede una Croce, con la quale ella metteva in fuga gli spiriti di fornicazione. Valevasi però egli particolarmente a tal'effetto della divozione verso l'Immacolata Concezione della Beatissime Vergine, di cui si son veduti effetti maravigliosi: e per rimedio universale soleva egli dire: *La tentazione a voi; e voi a Dio;* cioè a dire: *Quando vi sentite venire la tentazione, andate incontro a Dio con l'orazione.*

§ XV.

Orazione.

Li doni segnalati, che dimostrò in molte maniere il Padre Maestro haver ricevuti dal Cielo, furono effetti della sua frequentissime, e ferventissima orazione, della quale era tanto, per così dire, interessato, che quantunque non rifiutasse qualsivoglia incommodo per beneficio de Prossimi, il tempo però da lui assegnato per l'orazione, non voleva che gli fosse interrotto: e due volte solesi sà, che per illuminazione havuta nella medesima Orazione, ordinò, ch' essendo egli richiesto, fosse chiamato, & ambedue le volte fu con ammirabili successi del resto mentre si ritirava per applicarsi a orare, era come inflessibile per ritrarsi sciarla. Quando era più occupato, vi impiegava almeno due hore la mattina, e due la sera, mà nelle notti avanti la Predica, eccettuato il sonno necessario di trè, ò quattro hore, vi si applicava totalmente: e quando per le sue infermità cessò dal predicare dava quel tempo di più all' orazione. In questa riceverce illustrazioni segnalatissime dallo Spirito Santo, ed hebbe molti Ratti, Estasi, & Elevazioni. Fu veduto dal Fratello Rodriguez della Compagnia di Gesù inalzato da terra più di una canna mentre orava, con gli occhi fissi in un Crocifisso. Un Cognato del medesimo Rodriguez, che serviva il Padre Maestro, depose, che andando egli a chiamarlo, e non sentendolo rispondere, entrava, e lo trovava immobile per aria con le ginocchia piegate: ma finita l'orazione il Padre gli diceva: *Fratello già sò quello che volete: un' altra volta non mi date fastidio: andate da quella persona, e ditele &c.* Con che rispondeva a quanto si desiderava, havendo il tutto conosciuto per Divina inspirazione. Andando per viaggio arrivato ad un' alloggio si pose a fare orazione, & entrando un putto in quella stanza ricorrò dalla Madre, dicendole *Mamma Mamma quel Prete si abbrucia* onde corrèdosi alla camera

fu

fù trovato senza lesione inginocchiato orando. Il suo modo ordinario in Casa sua era di star inginocchiato innanzi ad un Crocifisso grande, con le mani appoggiate a i chiodi de' piedi di quello, quivi imparando gli altissimi Misterj, che a gli altri insegnava. Diceṡi che tal'hora il Crocefisso gli parlò, e gli disse *Giovanni ti sono perdonati gli tuoi peccati.* Quando usciva dall'oratione vedevasi infiammato, e pareva mandasse fuori lampi di splendore, come fù scritto di Mosè, *ex consortio sermonis Domini.* Peneto egli tirato fuori di Casa dal servitio de Prossimi mostrava grande avidità di tornare al suo santo ritiramento. Recitava l'Uffitio Divino con notabile attenzione, e riverenza; di maniera che con l'esempio suo li Chierici di quei tempi si applicarono a dirlo assai divotamente. Oltre quello, che dicea nelle prediche, e scriveva nelle lettere, esortava tutti, ma particolarmente gl'Ecclesiastici, a frequentare l'oratione, e con questa comporre le inimicitie trà Dio, e gli huomini, asserendo ch'egli spesso piangeva, *perche fossero in Nain tn poche vedove, che piangessero i figli morti, cioè tl pochi Sacerdoti che piangessero l'Anime morte nel peccato.* Venne a comunicarà gli suoi esercitj al Padre Maestro un Huomo molto applicato alle cose spirituali, esponendogli la distributione delle hore del giorno; ed egli gli replicò: *Fratello sminuite il tempo dello studio, & accrescete quello dell'oratione, perche questa è il Dottore, che insegna più d'ogn'altro.* Questo era ordinario consiglio per i suoi discepoli, sminuire lo studio, & accrescere l'oratione.

Facendo in Granata un ragionamento spirituale ad alcuni Studenti disse loro: *Figlioli miei, più vorrei vedere ne gli Studenti li calli alle ginocchia per l'oratione, che il male a gli occhi per lo studio.* E scrivendo egli ad un Predicatore, sopra ogni altra cosa gl'inculca lo studio dell'oratione. Quanto al modo poi, diceva dover *andarsi all'oratione più per udire, che per parlare: più per esercitare gli affetti della volontà, che le speculazioni dell'intelletto:* e confessò da se stesso ch'egli incatenava il suo intelletto come un pazzo, acciochè non si diffondesse in favellar troppo nell'oratione, dando sovente la comparatione di chi và a parlare al Rè, che dice poco, ma stà molto attento a quello, che il Rè dice a lui: conchiudendo di poi, che bisogna porsi innanzi a Dio, come quell'Hidropico dell'Vangelo, che diceva: *Domine si vis,* & aspettava il *Volo.*

§. XVI.

Divozione al Santissimo Sagramento.

Consistendo l'oratione nell'inalzare la mente a Dio, essendo questi invisibile, si è fatto in un certo modo visibile, e palpabile nel Santissimo Sagramento dell'Altare: perciò quivi diffondeva il P. Maestro il suo cuore; ed essendogli stato fatto dal Cielo uno specialissimo dono di conoscere il misterio dell'Incarnatione, e Redentione; qui pure l'una, e l'altra pienamente contemplava. Và per le mani un Volume delle Prediche fatte da lui sopra il Santissimo Sagramento, nelle quali ben si scorge com'egli ne havesse scienza sperimentale: anzi affermava che s'egli per tutta la vita sua havesse dovuto scrivere sopra tal soggetto, non gli sarebbe mancata mai la materia. Quando entrava nelle Chiese, subito che scopriva il Santissimo, chinava le ginocchia in terra; poi andava a prendere l'acqua santa, e vi faceva oratione con somma riverenza. Lo teneva scolpito nel suo sigillo: e quando udiva, che alcuno volesse andare a comunicarsi diceva *Oh che colpo d'amore!* Dilettavasi un giorno de suoi Discepoli, se Gerosalemme fosse tornata in mano de Christiani, che bella cosa sarebbe godere di quei Luoghi santi, consegrati col Sangue del Redentore. A questo rispose il Padre Maestro: *Non habbiamo forse il Santissimo Sagramento? Quando lo mortardo di riscontrarte il desiderio d'ogni altra cosa, che sia sopra la terra.* Stando in Granata predicava ogni Giovedì sopra questo Misterio. Frà l'Ottava della Solennità del Corpo di

Cristo predicava ogni giorno; e quantunque talvolta in quest' Ottava si trovasse infermo senza potersi nè meno voltar per il letto, gli venivan però in quel punto le forze, si levava, ed andava a predicare; mà finita quell' Ottava tornavano le medesime indisposizioni; e questo durò per molti anni.

Prova chiarissima di sua divozione furono le industrie, con le quali procurò che si celebrasse con la dovuta decenza la detta Solennità del Corpo di Cristo, e che si levassero gli abusi delle danze, e tornei, che in quei tempi erano in uso nella Spagna. Intorno a che egli hebbe la seguente visione. Andava egli un giorno del Corpus Domini alla Certola di Granata, e giunto che fù alla porta di Elvira gli apparve Cristo Signor nostro con la Croce in spalla, coronato di spine, sparso tutto di sangue, ed appunto in quella forma, quando fù condotto al Calvario. Maravigliato a tale spettacolo il fedel Servo, gli disse: *Perche in questo sì festivo giorno la Maestà Vostra comparisce in habito sì funesto, e doloroso?* Rispose il Signore: *Così mi trattano gli huomini con i peccati, che in questo giorno commettono.* Dal che si accese nel petto dell' Huomo zelante una ardentissima sollecitudine di far togliere tutti gli abusi, cercando che si evitassero tutti gl' inconvenienti, e si celebrasse tale Solennità con ogni decoro, e divozione: onde in Montiglia, dov' egli visse lungo tempo, questa festa è una delle cose grandi che siano nell' Andaluzia. A quello fine fece tradurre in metro Castigliano gl' Hinni *Pange lingua &c. & Sacris solemnijs &c.* acciochè alcuni Fanciulli vestiti da Angioli li cantassero nelle Processioni. Frà li Sermoni del Santissimo Sagramento leggesi particolarmente il decimoterzo, dove riprende gli abusi, ed insegna il modo di ben celebrare sì degno Misterio.

Mà la divozione che il pijssimo Sacerdote haveva nel cuore gli usciva per gli occhi nelle lagrime, che giornalmente spargeva nella santa Messa, celebrata da lui con affetto, e spirito ineffabile. Soleva d' ordinario trattenersi due hore in celebrare; ed il suo divotissimo pianto era sì copioso, che bagnava il corporale, e le tovaglie dell' Altare. Alcune volte la durava etiandio tre: ed in una di queste il P. Alfonso Fernandez vedde discender dal Cielo una luce sopra di esso e Donna Sancia di Carigho vedde più sopra il capo di esso molti splendori; e quando voltato al popolo diceva, *Dominus vobiscum*, gli vedeva uscir dalla bocca raggi risplendenti. Non però pareva à lui di far cosa degna di sì gran Misterio; il che diceva che bramava sommamente d' arrivare a celebrar bene la Messa. Un' Altra volta disse: *Quando nella Messa hò ricevuto nostro Signore non vorrei aprir più la bocca.* Finita la Messa raccoglievasi nel suo Oratorio a rendere lungamente le gratie, a tal segno che diceva, *Angeli restate fuora,* non volendo egli altro, che il solo Gesù. Questa insigne religiosità fù di tanta stima presso le persone capaci, che il Padre Salmerone della Compagnia di Gesù nell' anno 1558 gli ottenne gratia da Papa Paolo IV. che potesse celebrare la Messa subito dopo la mezza notte, poiche non poteva star più lungamente digiuno stanti le sue gravi infermità. Il zelo poi cha haveva che tutti i Sacerdoti celebrassero con la dovuta decenza gli faceva fare Prediche, Sermoni, Trattati, e conferenze sopra questa materia, cercando che tutt' i Sacerdoti fossero perfetti, chiamandoli Reliquiarij dell' istesso Dio. Onde arrivò a dire che anche *li capelli, e barba del Sacerdote non debbono esser toccati da altri, che da Sacerdoti, e custodirsi con gran riserbo.* Mà in ordine a ciò basta leggere li due Ragionamenti sopra la Dignità Sacerdotale fatti da lui in un Sinodo Diocesano di Cordova, li quali son tenuti per la miglior cosa che sia uscita dalla sua penna: come pur nelle Lettere si dilata mirabilmente in questo proposito; e dimostra gran rigore nell' ammettere all' ufficio Sacerdotale Persone che non habbiano per tal affare eccelenti acquisiti. Morto Baezza un Sacerdote esemplare di cui non si era mai udita cosa indegna del suo stato, contuttociò disse il P. Maestro: *Fategli dire delle Messe,* per-

perche egli ha detto Messa. Morì un'altro Prete nel medesimo giorno, nel quale un'anno avanti haveva celebrata la prima Messa; lo che venendogli raccontato disse, *Un'anno ch'è Sacerdote! ha da rendere gran conto.*

Quanto però fossero grati a Dio i di lui sacrificj lo dimostrò l'istesso Cristo, quando, mentre il divoto Ministro andava per celebrare la Messa in un Romitaggio di Baeça assai discosto della sua habitazione, gli apparve il Signore in sembianza di Pellegrino, e perche esso Padre gli disse di sentirsi tanto fiacco, che disperava di potersi condurre a quel luogo, l'apparso Pellegrino si scoprì il petto, e gli mostrò la piaga del Costato, e le sue ferite, soggiungendo: *Quando io fui ferito non era più fiacco?* e disparve. Rincorossi egli a queste parole, e seguitando il viaggio celebrò la Messa che desiderava.

Il conto grande che lui faceva della dignità Sacerdotale, e dell'importanza di ben celebrare non potrebbe senza lunghezza esprimersi; ma notisi un bel tratto. Entrando egli una volta in una Chiesa vide un Sacerdote, che celebrando con fretta, faceva le Croci con poco decoro. Mostrò egli di voler addirizzare una candela dell'Altare, & appressandosi al Celebrante con destrezza gli disse sotto voce: *Trattatelo bene: perche è Figlio di buon Padre.* Finita dipoi la Messa discorse con quel Sacerdote in maniera sì dolce, ed efficace, che lo fece risolvere a servire a Dio con ogni diligenza.

Questo suo ferventissimo zelo fù causa ch'egli havesse sentimenti assai rigorosi intorno alle frequenze di comunicarsi per i Secolari. Imperoche, se bene egli introdusse la frequenza de' Sagramenti, dianzi poco meno che abandonata, non consentiva però che tale frequenza si abusasse, ma voleva che se ne sentisse le fame, e se ne facesse la digestione, come al Divino cibo si conviene. Era di parere che al Volgo bastasse di comunicarsi tre, ò quattro volte l'anno: alli mezani nove, ò dieci volte: alle Persone religiose ogni quindeci giorni: alle Persone ammogliate une volta il mese; e quelle che si veggono molto specialmete toccate da Dio, ogni otto giorni. E non voleva maggiore frequenza di queste; salvo con cause evidenti, e di grande importanza. Mà il comunicarsi ogni giorno per chi non era Sacerdote rarissime volte era da lui permesso, e non senza esatte circospettioni.

Sì santo Zelo dell'honor Divino, e la parzialità ch'egli haveva nella venerazione del Santissimo Sagramento erano accompagnate da una singolarissima divozione verso lo Spirito Santo, e la Beatissima Vergine, poiche havendo egli ottenuto dal Cielo un dono segnalatissimo d'intendere con lume particolare il Misterio dell'Incarnazione, l'assistenza dell'uno, e dell'altra, non gli poteva essere in ciò se non di grande aiuto. Eshortava ancora gli altri a tali divozioni; insegnando il modo di celebrare competentemente le loro feste, come si vede in molte delle seguenti lettere. E l'affetto singolare che portò a Cristo fù tale, che di lui sempre pensava, di lui sempre ragionava, ed a tutti infiammava l'amore di esso di maniera che il P. Francesco Arias Gesuita nell'esequie fatte a questo Servo di Dio dopo la sue morte, pose sotto l'effigie di lui questo verso.

Quidquid conabar dicere Christus erat.

§ XVII.
Pazienza nelle infermità.

Conobbesi ancora che il P. Avila fù di gran perfezione, perche sopportò cose grandi, e molte il Signore lo fece patire per degli merito di pazienza. Intorno alli anni 50 dell'età sue cominciò a patire gravi infermità, le quali durarono sino al fine della vita, che fù d'anni 70. in circa. Dalla continua fatica del predicare, e poi confessare, senza haver cura di sorte alcuna al corpo suo, anzi dal macerarlo con asprissimi trattamenti, gli si lecero quasi continui li dolori de fianchi, e di gotta artetica, con acutissime pene nelle giunture delle braccia, e delle gambe; dal che gli furono ancora cagionate gagliardissime febri, che gli duravano sei hore per volta; onde

potè chiamarsi, come detto fù del nostro Signor Gesù Cristo, *Vir dolorum, & sciens infirmitatem*. Li quali travagli non furono fuggiti, ma chiesti da lui come lo manifestò da Dio alla Contessa di Feria anzi gli parevano brevi; poiche una volta rispose ad uno che l'interrogava del suo stato. *La mia salute và molto male, essendo io molto fiacco, perche se non fossi tale, Iddio non mi terrebbe i dolori così presso come me li tiene.*

Nella varietà de suoi mali conservò egli sempre la fermezza dell'animo rassegnato, e costante, sì che non hebbe mai abbattimento nel cuore, nè nullo disgusto con le parole, nè diede segno mai nel volto di sdegno, ò rammarico, nè chiese da Dio alleggerimento delle sue malatie, ma diceva *Signore più dolore, e più pazienza: Signor mio cresca il dolore, e cresca l'vostro aiuto, perche io godo di patir per voi* Altre volte diceva *Signore fate meco come un fabro, con una mano caricarmi, e con l'altra martellarmi*. Invocava spesso li dolcissimi nomi di Gesù, Maria, e Giuseppe. La maggior dimostrattione ch'egli facesse nelle più gravi strettezze di dolori di fianco, ò di altro era l'esclamare con tenerezza *Ah, ah Signore*, ma d'ordinario stava cheto, e con grande sofferenza, e rassegnazione. La onde stando un giorno si afflitto che arrivò a dire *Ah Signore è buona posta*; mentre gli si applicavano medicamenti senza utilità, ponendosi gli suoi amici inginocchioni a recitare le Litanie, egli disse con gran sentimento, *Fratelli ha da esser compita la nostra Signore volontà*. Un'altra notte, essendo stretto dalla tempesta de' dolori, quelli che lo servivano per la stanchezza si addormentarono, ed ancosi smorzò il lume, che pur' è di qualche conforto a chi patisce, nè percio, vinto dalla carità, e compassione, volle destare gli addormentati, mà stimolato dalla forza del dolore ricorse all'unico mezzo di tutte le miserie, cioè all'orazione, e pregò il Signore che gli li mitigasse. e di fatto pigliò subito riposo, e dopo si svegliò senza dolore, nè affanno, dicendo il tutto ad uno de suoi discepoli *O che sollazzo mi hà dato il Signore in questa notte!* Ma nel tempo dell'infermità non

piedero mezo dal letto di quel, che facesse da i pergami diceva però egli stesso tal'hora *Tanto ammirabile è Iddio con l'infermo in un cantone, quanto col Predicatore in un pulpito*. Essendo andato a visitarlo un Religioso della Compagnia assai mal sano, e domandandogli egli come se la passava, rispose che la notte antecedente era stata molto cattiva per lui per li molti dolori, & affanni, che haveva sofferti, cagionati da innocari. Ripigliò a questo il Padre Avila: *Non dica V. R. che sia stata mala notte, anzi buona, e molto buona.* Tali erano i sentimenti che esso haveva di conformarsi sempre, e trasformarsi in Cristo Crocifisso

Quest'è quanto si è potuto ristrignere in breve delle virtù di quest'Apostolico Prete, il quale in tutte le sue attioni esalava gli odori della gratia di cui era ripieno: mà chi leggerà i componimenti suoi vedrà quasi in ogni periodo lampeggiare gli splendori delle sue virtù.

Morte del Padre Maestro Avila, e sue conseguenze.

Cap. X.

Finalmente e le fatiche, e le infermità indebolirono di tal maniera il corpo del Padre Giovanni, che non potè più ritener l'Anima, la quale quasi in quello imprigionata, bramava la libertà de' Figliuoli di Dio. Con l'età, e con l'infermità divenne di debolissima complessione, confessando egli d'essere stato contro di se indiscreto, per essersi ridotto a termine di non poter più fare una predica, che non fosse accompagnata da una buona febre, com'egli scrive in una delle seguenti lettere: gli mancò la vista, pativa doglie frequenti di capo, e le flussioni, che gli calavano dalla testa lo facevano travagliosamente scaracchiare. Ma non per questo il vigor dell'animo restò punto infiacchito, che anzi quando tal volta lo portavano sopra una sedia a sermoneggiare, lo faceva con voce sonora, con fermezza di memoria, e col solito fervore, sì che quello Cigno di Paradiso presso il fine della vita cantava più soa-

ve-

vemente che mai. Nel mese di Marzo del 1569 ritrovandosi già nella Città di Montiglia (dove negli ultimi anni hebbe sua stanza) fu assalito da dolori di fianchi, e delle renella con tutto ciò tirò avanti fin al mese di Maggio, quand ecco nella Festa di S. Michele Arcangelo, di cui era in modo particolare divoto, gli sopravenne un dolor si intenso nella spalla sinistra, che il Padre Giovanni di Vigliaras sopranominato dubitò molto l'indispositione fosse mortale, e di pericolo. Fù pertanto nella mattina del seguente chiamato il Medico; il qual pure s'accorse che la virtù naturale del buon Padre andava mancando, che però stimò bene avvisarlo, si preparasse per la morte. A tal nuova il religiosissimo Sacerdote levò l'occhi al Cielo, e disse con gran sentimento di pietà *Recordare Virgo Mater, dum steteris in conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona*, e chiesto di confessarsi soggiunse *Vorrei havere un poco di tempo per meglio apparecchiarmi a questa partenza*. Giunse frà tanto la nuova dello stato pericoloso del Padre alla Marchesa di Priego, che subito volò a visitarlo con vivissimi sentimenti di stima, di amore, e di dolore; e parendo ad essa fosse bene, che il Padre Vigliaras celebrasse per esso lui la Santa Messa, richiestolo di che bramava la celebrasse, se del Santissimo Sagramento, ò pure della Madonna, a cui, egli, che già cominciava a consolarsi con la speranza dell'eterna Gloria, rispose, che bramava la Messa della Risurrezione. Mentre il Padre Vigliaras fù a celebrarla, egli s'andò preparando per ricevere il Santissimo Viatico, ed aspettandolo andava replicando tratto tratto quelle parole *Venga il mio Signore, Venga il mio Signore* il qual finalmente recatogli dal detto Padre, fu dal medesimo pregato a dir qualche cosa per consolatione de circostanti. Alla qual richiesta egli rispose così. *Il Signore che son per ricevere e discese dal Cielo in terra per rimedio, salute, e consolatione de peccatori contriti; ed io son uno di quelli, e come tale domando che mi sia dato*. Cagionarono tali parole grande edificatione in chi le udì, ed il Padre Vigliaras subito il compiacque con porgergli la Sagra Particola, che fu da esso ricevuta con profondissima riverenza, e divozione. Frà tanto il dolore, che lo travagliava nel fianco sinistro passò al petto, ed al cuore, onde conoscendosi sempre più in pericolo, chiese anche l'estrema Untione, e venendogli detto poterli questa ancor differire, ripigliò gli la dessero non ostante, perche voleva riceverla mentre haveva tutti li sentimenti, per udire quanto dicevasi, e vedere quanto operavasi. Il che per non disgustarlo si stimò bene eseguirlo anche di quella circa l'hora del mezzo giorno. Andandogli di poi più crescendo il dolore, e l'affanno, la Marchesa suddetta, che tutt'ora ivi era presente, dimandogli cosa bramava facesse per lui. Al che rispose *Messa Signora, Messa, e presto*, parole che cagionarono gran meraviglia ne circostanti, che frà di loro andavan dicendo *Se questo gran Servo di Dio dimanda Messa, e molto, e presto, che sarà di noi che tanto l'habbiamo offeso?* Vennero poi a ritrovarlo li Padri della Compagnia di Gesù per assisterli nell'ultima lotta; ed il Padre Rettore gli disse *V. R. deve haver in questo termine gran consolatione*. A cui rispondendo il Padre disse: *Anzi ho gran timore per li miei peccati*. Lo che procedeva dalla sua grande humiltà, come si scorge ancora da ciò che disse a detti Padri, mentre gli ponevan sotto i riflessi alcune considerationi elevate, che credevano proprie per il di lui gran spirito. *Eh Padri Padri miei cari*, disse, *suggeritemi di ciò che si suol dire a tutti, e che vanno ad esser giustiziati per li loro misfatti*: ed essendogli risposto, che a questi si metterà in consideratione la gran misericordia di Dio, *Di questo, di questo*, soggiunse, *parlate pure anche a me*, con che mostrò di sentir qualche sollievo. Ma avvicinandosi la sera gli crebbero in modo li affanni, che si giudicò vicinissimo il suo passaggio. Gli fù pertanto presentato il Crocefisso, e baciate le santissime piaghe strettamente l'abbracciò. Furongli poi anche applicate le sante indulgenze *in articulo mortis*, le quali egli ricevette con gran riverenza, replicando

più

più volte li Santissimi Nomi di Gesù, e Maria. Così parimenti nell'affanno che l'andò sempre più pungendo sin alla mezza notte rivolto al Signore andava dicendo con voce sempre più fiacca *Siate benedetto Signore, siate benedetto*, e pur *Gesù, Maria, Giuseppe*. Poco avanti che spirasse diè segno di havere qualche fastidio, mà non potè intendersi qual ne fosse la cagione, se non che essendo appeso al muro l'imagine dell'*Ecce Homo*, in questa per un poco tenne fissi gli occhi, e poi si rivoltò con somma serenità dicendo: *Non ho più pena di questa cosa*. Un Sacerdote gli teneva in una mano il Crocefisso, ed un'altro nell'altra la candela accesa conforme l'uso, e senza fare motatione veruna nel volto, nè meno negli occhi, essendo stato a pena un quarto d'hora senza proferir parola, diede il suo Spirito nelle mani di Dio alli 10 di Maggio nell'anno 1569 essendo egli nell'età di anni 70. in circa.

Separata l'Anima dal corpo si sentì un' odore soavissimo, e sovranaturale, che riempì tutta la casa di fragranza celeste; e nella stanza dove morì, e nel suo Oratorio durò più di quaranta anni. Fu copiosissimo il concorso della gente non solamente di Montiglia, ma de Luoghi circonvicini, che vennero ai di lui funerali; e nella Chiesa de Padri della Compagnia, giusta l'ordine dato da esso prima di morire, fu data la sepoltura al suo Corpo in luogo particolare, con una pietra nel muro, nella quale era intagliato un epitaffio molto lodevolo in versi latini, posti qui nel fine.

Quanto fosse sentita la perdita di sì gran Sacerdote si accennerà con una sola prova; cioè che fu amaramente pianto da Santa Teresa ancorche ella affermasse di non dubitar punto della di lui gloria. Raccontansi molte apparizioni che testificano lo stato della sua beatitudine e se ne odirono sforzate testimonianze fino dai demonij, che per disprezzo lo chiamavano Aviletta. La stanza dove morì fu tenuta in gran venerazione, e visitata come un Santuario: E S. Francesco Borgia passando per Montiglia dopo haverne riverito il sepolcro, entrò ginocchione nella detta stanza, e vi orò con somma venerazione. D. Matteo Vasquez Leza Archidiacono di Carmona, e Canonico di Siviglia fece a sue spese un' Urna di diaspro con magnifici adornamenti, dove il di lui Corpo fu trasferito. L'imagine dell'Anima di sì grand Huomo è rimasta scolpita nell'opere sue, e specialmente nelle seguenti Lettere ciascuna delle quali è come un Processo che può canonizarlo per Santo.

Magni Avila cineres, venerabilis ossa Magistri,
Salvete, extremum condita ad usque diem.
Salve, Dive Pater, pleno cui flumine Cœlum
Affluxit, largo cui pluit imbre Deus.
Cœli rore sator, quæ menti tua severat intus,
Millecupla retulit fœnore, pinguis ager
Quas Tagus, ac Betis, quas Singilis alluit oras,
Ore tuo Christum buccina personuit.
Te Patria Civem, te consulturus adibat
Advena, tu terris Numinis instar eras.
Quantum nitebaris humi reptare pusillus,
Tantum provexit te Deus astra super.

IPSE LECTORI.

Avila mi nomen, Terra, Hospita; Patria, Cœlum.
Quæris quo functus munere? Messor eram,
Venerat ad cujus falx indefessa sinum,
Quæ Christo segetes messuit innumeras.

NOTIZIA

Dell' Eccellenza, ed utilità delle Lettere Spirituali del Padre Maestro Avila.

DOpo d'essersi brevemēte descritta la vita e morte del P. Maestro Avila, poi doverebbesi far menzione ancora de miracoli, e grazie oprate dalla Divina Maestà per di lui intercessione; mà non sò l'opra corrispondendo all'idea nostra di qui solo rapportar un compendio la vita, e gesta del detto Padre, si rimette il Lettore alla di lui vita diffusa scritta già del Licenziato Luigi Mugnoz, dove se non cedrà tutti li miracoli, che Iddio operò mediante li meriti di così gran Sacerdote, potrà almeno vedervi quelli, che il suddetto Autore trovò approvati [a]. E non in ricambio qui porremo una semplice generale notizia dell'eccellenza, ed utilità di sue lettere spirituali, sostituendo queste in luogo de miracoli, perche *ciascuna di esse* (come egli disse [b]) *è un gran miracolo*. Lo che però medesimo senza punto denigrar al concetto di quel libro, che intitolò *Audi Filia*, nè ai suoi altri trattati del Santissimo Sagramento, nè a quelli dello Spirito Santo, della B. Vergine, di S. Giuseppe ed altri ch'egli compose tanto stampati, quanto ancor da stamparsi.

(a) lib. 3. cap. 28.

(b) ibid.

Paiono dunque queste lettere, per quanto scrive l'Autor medesimo [c] dettate dallo Spirito Santo, ed i concetti loro sono in tal modo ardenti, che bastano a metter fuoco in ogni più agghiacciato cuore; non essendovi alcuno, il quale attentamente le legga, che non senta stimolarsi a mutar vita, ò pur migliorarla; e le Persone di qualche sapere, e spirito le tengono in tanta stima, che tal'uno hà giudicato, che in ragion di esse potrebbe il Padre Avila meritar il titolo di Dottor della Chiesa.

(c) lib. 2. cap. 19.

Testificano da per se stesse la perfezione Evangelica del loro Compositore; imperciocche detto Autore fece già un Trattato in cui pretendeva dimostrare, che da una lettera missiva si può venir in conoscimento delle qualità, e costumi di colui, che la scrisse; ne viene in conseguenza (moralmente parlando) che chi hà scritto tali lettere santissime, sia stato egli pure dotato di sublime santità.

E certamente è ammirabile il talento, e la grazia, che nostro Signore diede a questo Sacerdote nello scrivere; imperciocche, essendo tante, e sì differenti le materie da lui trattate, quanti erano per appunto li bisogni, che gli si offerivano, rispondeva a tutti così a proposito, come se in ciascuna occorenza havesse fatto studio particolare. Non è ordinaria à dirsi, se ben è ordinaria nelle sue opere, la efficacia, e forza delle ragioni, con le quali eccita, e stabilisce le menti de lettori. Hà del prodigioso come scuopre le arti, e gl'inganni dal nemico infernale, e che avvisi dà per difendersi da lui; che segni somministra, accioche l'huomo conoscati profitto, e lo scapito dell'Anima sua, come abbatte le forze della natura, e solleva quelle della grazia; con che parole dichiara la vanità del mondo, e la malizia del peccato; quanto è copioso, e frequente in esortare alla fiducia nella paterna providenza di Dio, e ne' meriti, e nel Sangue di Gesù Christo. In somma non c'è alcuno Stato nella Chiesa, a cui non insegni le sue obligazioni, e non proponga li mezzi per adempirle: dà avvisi alli Padroni per governar bene i Vassalli: a Sacerdoti per celebrar degnamente: a Predicatori per predicare con frutto: alle Vergini sposate con Cristo per conservar

con

con ogni studio il tesoro della loro verginal purità, e si dà a conoscer à tutti Maestro di perfezione.

Da tali lettere pure si son vedute felicissimi successi, poiche che questo buon Padre mai scrisse a Persona veruna, che non gli cagionasse nell' Anima effetti veramente maravigliosi, onde chi ne poteva ottener una, gradicava di possedere quest un tesoro.

La facilità, e prestezza, con la quale il venerabil Servo di Dio le scriveva era di stupore, perche d'ordinario l'andava dettando senza premeditazione, ne studio veruno, mà così alla semplice, non havendo mai hauto intenzione di farne libro, nè di darle alle luce, quantunque la Divina providenza disponesse da poi, che fossero da suoi Discepoli raccolte da varie parti, ed istampate.

Succedeva talvolta, che mentre stava à tavola gli erano portate lettere, in cui era richiesto d' importanti consigli; e finito di mangiare, senza mai tenersi punto, dettava al Padre Vigliaras suo Compagno le risposte. Altre volte diceva: *Raccomandiamo à Dio il negozio, e diciamoci la Messa*, e lasciave passare alcuni giorni senza dare la risposta. Che se in tal tempo gli ne veniva fatta istanza, diceva: *Non mi ha ispirato ancora Idio quella che ho à dire*; rispondendo di poi al tempo oportuno con tanta sicurezze, & aggiustatezza, come se havesse udita la risposta da S. D. Maestà.

E anco molto da notarsi, che se bene parecchie di queste lettere furono scritte à Signori grandi, ed altre a persone ordinarie, e basse, nondimeno con l'istessa carità, e prontezza scriveva tanto a quelli, come à queste, stimādo solo il valor dell' anima, che tanto è nel nobile, quanto nel plebeo, tanto nel ricco, quanto nel povere.

Alcune di queste lettere sono lunghe come Prediche, ò Trattati (come frà l' altre quella è fol. 35. scritta ad un Assistente di Siviglia, che è la più longa di tutte, ma merite d' esser letta da chiunque ha governo de Popoli) e benche tall' uoe sieno scritte a povere Religiose, ò donne semplici, contengono nulla meno materie alte, e profonde, con ottimi, e fruttuosi documenti.

E'degno eziandio di osservazione, che la maggior parte di tali lettere sono risponsive: dal che si raccoglie le stacchezza di questo generoso Padre, che, se provocato dalla carità rispondeve, non però proponeva, nè dimostrava mai proprietà, se non sol quanto al suo purissimo zelo gli suggerive.

Queste lettere sono state in grandissima presso tutti gli huomini dotti, e spirituali. Il Padre Antonio Possevino della Compagnie di Gesù le chiema quasi celesti: e nel primo libro delle sua Bibliotheca parlando del P. Maestro Avila, dice *Havendo egli ottenuto da Dio un gran dono di prudenza, scrisse alcune lettere, non tanto per le persone spirituali, quanto per gli huomini politici a propositissimo, e sto per dire celesti*. Ed il Padre Aleman pur dell' istessa Compagnia, che fù huomo gravissimo, e Provinciale nell' Andaluzia nelle sua deposizione per informazione di questo grand Huomo, ettesta d'havere sperimentato il gran profitto, ed utilità de' libri di lui, *particolarmente dell' Epistole*, e che a molti de' suoi penitenti dava per consiglio il legger qualche cosa delle opere di questo Padre, sì per rimedio nelle affizzioni dell' animo, come per resistere alle tentazioni, e per altri fini spirituali, e che ne haveva sperimentato grandissime utilità.

E di fatto a questo proposito habbiamo [a] che una persona spirituale in Granata viveva afflittissima con varie tentazioni, e notabili dubbj sopra la sicurezza della strada, per cui caminava. Li Confessori non arrivavano ad intenderla, ne si essicnavano a risolvere di approvare ò riprovare la sua strada. Raccomandavasi ella a nostro Signore, e gli chiedeva lume per eleggere quello, che più gli gradive. In quest occasione prese in mano il libro dell' epistole del Padre Maestro Avile, e lesse la prima, che se le fece evanti nell aprir il libro, e lettala si trovò emmaestrata, e consolata, con particolar lume di ciò, che far doveva, cessando tutti i dubbi; e restando con notabil fortezza senza potersi scor-

Lib. 3. Biblioth.

(a) *Ano. guer. lib. 3. cap. 13.*

scordare mai più di quanto haveva imparato. Restò molto obbligata alla gratia che Iddio gli haveva fatta: e comunicato il suo cammino con buonanni dotti, e loro detto il modo, come Iddio l'haveva illuminata, l'assicurarono, che camminava bene: tenendo d'indi in poi per tutto il resto della vita il P. Maestro Avila per sua guida.

Ma per conchiuder queste notizie dirò che se la providenza Divina volle dimostrare, quanto dovessero stimarsi l'Epistole di S. Bernardo co'l miracolo dell'acqua, che a Cielo scoperto non bagnò, nè la carta, nè la mano dello Scrittore, a cui'l Santo dettava, piacque gli altresì di approvare le lettere del P. Avila co'l fuoco; imperoche successe [a], che stando in Piacenza la Venerabil Madre Suor Anna di Giesù, andatava per pigliar l'habito di Carmelitana Scalza, trà gli apparecchi per tal funzione, una notte volse con una sua Cugina trascrivere una lettera di questo Autore. Entrarono dunque ambidue le sorelle in camera, e la detta Madre Suor Anna cominciò à leggere, e la sorella à scrivere. Havevano apparecchiate quattro fogli di carta, & una candela, che poteva bastare fino alla mezza notte. Quella che scriveva, andava molto adagio, e con caratiere molto largo, onde, nè la carta, nè la candela apparecchiata potevano bastare: tuttavia riuscirono scritti cinque fogli, durando à scrivere fino alla mattina, e non solo la candela bastò per tutto il tempo, mà si trovò al fine tanto intera, come quando cominciarono a scrivere. & oltre li cinque fogli scritti, ne trovarono avanzati altri quattro de bianchi. Così parve, che approvasse Iddio il fervore di quest a divota Vergine, ed il desiderio, che hebbe di approfittarsi delle documentose lettere del Padre Maestro Giovanni d'Avila: da cui può conchiudersi nel suddetto proposito cò l'Elogio dato dal Verbo incarnato ad un altro Giovanni, *Erat lucerna ardens, & lucens*: sopra di che ottimamente avvertì S. Bernardo: *Est tantum lucere vanum, tantum ardere parum, ardere, & lucere perfectum.* Fù nel Maestro Giovanni d'Avila la perfezione della luce, e dell'ardore; e però la sua gloria non si estinguerà già mai, avverandosi la Profezia di Daniele: *Qui ad justitiam erudiunt multos fulgebunt quasi stellæ in perpetuas æternitates.*

(a) Marg. lib. 2. cap. 17

Jo. 5. Serm. in nat. S. Io. Bapt.

Dan. 12. 3.

Prote-

Proteſtatio Auctoris.

QUæ narrantur in hoc Libello de Vita, & Virtutibus Venerabilis Patris Magiſtri Ioannis de Avila, quæque ſapiunt miracula, prophetias, revelationes, aliaque hujuſmodi, humana dumtaxat auctoritate, non autem Divinæ Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, & Apoſtolicæ Sedis nituntur; atque ita fides ſit penès Auctorem juxta Decretum Sanctiſſimi Urbani VIII. 5. Junij 1631.

Baldus Nicoluccius.

PRI-

PRIMA PARTE
DE LE LETTERE SPIRITUALI
DEL REVERENDO PADRE MAESTRO
GIOVANNI DI AVILA
PREDICATORE NELL' ANDALUZIA.

Lettera scritta ad un Predicatore, dove si tratta de la eccellenza di questo officio, & come devono governarsi tutti i Predicatori tanto con Dio, quanto con le Anime; de le gravi fatiche, le quali per questo conto hanno à patire; & de la intenzione, che sempre devono havere circa questo negotio.

HO riceuuto due lettere di V. R. per le quali mi fa sapere la sua nuova vocatione, & carico, trovandosi da Dio chiamata à generar, mediante l'Evangelio, figliuoli à sua Maestà, & particolarmente renderli gloria in questo. *Sit ipse benedictus in sæcula.* poi che non si sdegna usar per suo instrumento cosa tanto bassa a così gloriosa impresa, & parlare, essendo Dio, per una lingua di carne, essaltando l'huomo di tal maniera, che lo fa diventare organo de la divina voce, & oracolo de lo Spirito Santo. Christo benedetto, in quanto huomo, fù il primo, sopra di cui questo spirito fecondo, & vivificante si riposò, generando col mezzo de la parola sua figliuoli à Dio, & mettendo anco per la vita per quelli, onde meritò egli esser chiamato *Pater futuri sæculi.* Et havendo messo à commune con noi altri se stesso, e tutti i suoi beni, si come ne fece figliuoli, essendo egli figliuolo, & Sacerdoti, essendo Sacerdote ancor' esso; ne fece ancogratî à Dio, essendo egli pieno di gratia, & à Dio cari, & diletti, come era egli diletto, & caro, & in somma heredi del Regno paterno, di cui era egli principalmente herede quando però sia in noi la divina gratia. Et perche nel Tesoro de le sue tante ricchezze niuna cosa restasse, di cui non facesse parte à noi altri, havendo egli spirito da convertire à se l'anime traviate, & compassione da retrarle à la vera strada, & parole

Isa 9.

efficaci, & vive per dar la vita à chiunque l'ode, & piene di consolazione per quelli, che sono contriti di cuore; *& linguam eruditam, ut sciat sustentare eum, qui lapsus est, verbo*, ha voluto anco dar parte di questo spirito, & di questa lingua ad alcuni? acciò che à gloria sua possano ancor' essi godere di questo titolo di Padre spirituale, tanto à lui proprio. onde accommodamente soleva dir S. Paolo. *Per Evangelium ego vos genui.* Brama il diletto Discepolo, che consideriamo, *qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filij Dei nominemur, & simus.* ma è ben ragione, che insieme con tal figliolanza riconosciamo anco la gratia di esser fatti padri de figliuoli di Dio, si che per l'uno, & per l'altro rispetto da noi si osservi, quanto Dio sia buono, & magnifico etrca la creatura humana. Deve dunque V. R. in questo suo nuovo officio ingegnarsi efficacemente di tenere in lei molto vivo non solo questo spirito filiale rispetto a Dio Padre di tutti, ma ettandio lo spirito di buon padre verso di quelli, che si degnerà Dio concederle per figliuoli. si che per conto del primo habbia in somma riverenza quella altissima Maestà, adorandola con profonda humiltà, non tenendo alcun conto de l'esser proprio; anzi mettendolo totalmente in quello abisso immenso de l'esser suo, procurando in tutto, & per tutto con ogni sincerità il divino honore; & rinuntiando di tutto cuore à la propria gloria, dicendo insieme con il S. Gioseffe, il mio Signore mi ha dato in potestà tutte le cose sue, eccetto te, che sei sua Consorte. la gloria di Dio sia pur di Dio, che a lui solo conviene ma quando volessimo darla ad altri, quanto sarebbe ella male accompagnata? & qual saria maggior adulterio, che unir la gloria del Creatore à la creatura? trattandosi dunque de la sua sposa, non debbiamo rapirgliela. ne doveremmo curarci, che quelle Anime, dove Dio si degna albergare, si scordassino anco in tutto di noi altri, per potere ricordarsi meglio di lui. eccetto però quando vedessimo cio esser necessario, accio che amando, & stimando noi altri, venissero per conseguenza ad amare, & stimare sua divina Maestà. Questo desiderio inteso de l'honor di Dio deve muovere il buon figliuolo a non restar giamai di andar con parole, & con fatti divulgando lo splendore & la gloria di questo gran Padre, ne haver mai quaggiu altra requie, ne altro contento, che quando vedrà di haver trovato alcun luogo, dove egli come in un sacro Tempio sia adorato, riverito, & amato. che così fece il Figliuol suo unico, & naturale, quando vicino à la morte notificò al celeste Padre quello, à che da lui era stato mandato, & quello, ch' haveva fatto in tutto il tempo de la sua vita. Onde disse, *Pater manifestavi nomen tuum hominibus.* ne dette pur un poco di sonno à gli occhi suoi, ne potè giamai quietarsi, fin tanto che non trovo luogo, dove potesse riposarsi il Signore, & l'habitatione opportuna, & convenietne al Dio di Giacob. Questa riverenza adunque, & questo gran zelo dell'honore del celeste Padre, & questa santa impresa non dovria giamai partirsi, insino a la morte de la Croce, da la memoria di colui, che si trova chiamato à far questo officio, che è di publicar la gloria di Dio, come fedel figliuolo. & havendo spirito proprio del figliuolo verso di Dio, mediante il quale gridiamo ancor noi *Abba Pater*, & sentendo ne l'intimo del cuor nostro quella riverenza, quella fiducia, & quel sincero amore rispetto à Dio, che suole havere ogni buon figliuolo rispetto al suo propio padre, resta, che gli dimandiamo anco spirito paterno verso di quei figliuoli, che spiritualmente saranno da noi generati. perche non si contenta go buon padre di haver generato figliuoli, lasciando ad altri la cura, & il carico di allevarli, ma con amor grande, & perseverante và tollerando tutte quelle gravi fatiche, le quali ne la educatione di essi si provano, in tanto che vengano ad esser presentati dinanzi a Dio, & che si trovino in tutto liberi da tanti pericoli. si come anco il padre carnale non pola mai per conto di qualche sua figliuola, fin tanto che non la vede ben maritata. Or questa cura, & zelo continuo è particolar dono di Dio, & è anco un' espressa immagine di quel paterno, e fervente amore, che

la

Isa. 50. — 1 Cor. 4 — 1. Jo. 3. — Gen. 39 — Jo. 17 — Rom. 8.

la bontà sua suol portare à noi altri di maniera ch'io non saprei trovare ne libri, ne parole, ne pittura, ne essempio, che tanto ci innalzi a la cognitione de l'amor di Dio verso de gli huomini, come questo amor vivace, & forte, che egli mette ne l'animo di qualche suo figliuolo, rispetto ad altre persone, quanto si voglia straniere (che dico in straniere? anzi che le amerà, vedendosi ancor disamar da esse. procurerà loro la vita, ancor che esse procurassino a lui la morte) & assai più intensamente le amerà egli nel bene, che non disamar ebbe alcun'altro (ancor che ostinato, & duro) un suo nimico nel male. Veramente che assai più valoroso è Dio, che il peccato. onde più intenso amor pone egli ne Padri spirituali, che non è il disamor, che il peccato può mettere ne' figliuoli maligni. Et di qui anco nasce, che più amiamo quelli, che mediante l'Evangelio sono da noi generati, che quelli, i quali la natura, & la carne genera. Produce ancora un altro effetto questo amor vivo, & sollecito del bene altrui. questo è, ch'apporta gran fiducia a chi l'hà, di essere amato ancor esso da Dio di questa sorte. perche sentendo egli nel cuor suo così piccolo, & miserabile, & che è tanto inclinato al proprio interesse, ardere un fuoco vivacissimo, & assai più potente di tutte le acque (se ben fussino de la morte) rispetto a gli altri, viene a persuadersi, che molto più arderà questo fuoco amoroso in quel santo cuore di Dio e tanto più, quanto la bontà supera la malitia, & il fuoco vince ogni freddo. & è veramente assai necessario, che chiunque si sente chiamato à questo officio, si trovi ben provisto di questo amore. perche si come le fatiche, le quali si durano nell'allevare i figliuoli, non solo mentre che sono piccoli, ma etiandio poi che sono cresciuti, non si potriano giamai tollerare a bastanza, se non fossero accompagnate da un cuore paterno, o materno; così ancora i disgusti, i pericoli, & gli affanni, che porta seco questa educatione di spirito, si potriano portare, tutta volta, che questo amoroso, & paterno spirito ci lasciasse. Onde in comparticolare attentione, & quasi ridendo alquanto, lessi quella parola, che V. R. mi scrive ne la sua lettera, cioe, che le par cosa assai dolce il generar figliuoli di spirito, & condur l'anime a la cognitione di chi l'hà create. & dissi subito tra me stesso. *Dulce bellum inexpertis*, perche il generarli, & nõ altro, confesso, che non è molta briga. se bene ancor questa non è mica cosa leggieri. perche se vogliamo trattar bene, & come si deve, questo negotio, i figliuoli, che mediante la parola debbiamo generare, non devono esser tanto figliuoli di voce, quanto figliuoli di lagrime. che quando uno pianga per le anime; & un'altro predicando le converta, non dubiterei io niente di chiamar padre di esse più tosto quelli, che con dolore, & con pianto le guadagnò al Signore, che l'altro, che con parole ornate, & artificiose le chiamò esteriormente. Impari dunque à piangere chiunque deve fare officio di padre. perche tocca à lui quella parola, & quella risposta veramente divina, che fu data alla madre di S. Agostino per la bocca di S. Ambrosio. Un figliuolo di tante lagrime non può perire. à peso dunque di pianti, & di mettere anco a rischio la propria vita, da Dio figliuoli à quelli, che sono veri padri. i quali non una volta, ma molte mettono à sbaraglio la propria vita, perche Dio la conceda à i loro figliuoli. si come anco far sogliono i padri carnali. Or se questa agonia si prova nel generarli, che pensiamo, Padre mio, che si provi ne l'allevarli, chi porria esprimere il tacere, che è necessario per quelli, i quali sono ancor piccolini, & che d'ogni coserta si risentono? così l'avvertir, che tra loro non nasca invidia, quando uno sia più amato de gli altri; ò che paja loro così, ancor che realmẽte nõ sia? la cura, che bisogna avere in dar loro da mangiare, ancor che bisognasse al povero padre trarsi il boccone di bocca, & lasciare anco di stare ira i Cori de gli Angeli, per condescendere, & dare un poco di pappa al bambino? E anco necessario star sempre sopra di se, acciò che il putto nõ habbi à sentire qualche risposta poco amorevole di maniera che il cuore del buon padre sia talhor

tormentato da mille affanni, & si riputeria a gran sollevamento di potere sfogare à modo suo il travaglio, che sente, & darsi à piangere amaramente. & nondimeno se gli comparisce innanzi il suo figliuolino, bisogna che si metta à scherzare, & rider con esso, come se non avesse voglia di altro fare. le tentationi poi, le aridità, i pericoli, gli inganni, gli scrupoli, con mille altri accidenti dispiacevoli chi potria mai narrarli? quanta vigilanza conviene havere, perche non tocchino à loro questi mali, quanta accortezza, per saper liberarnesi, se pur tal volta ci incappano? quanta patientia io sentir domandarsi una, & due, & mille altre volte de le medesime cose, & in havere a replicar quello, che già si è detto? quanto bisogna raccomandarsi à Dio, & del continuo pregarlo, che non si muojano? perche venendo, Padre mio, questo caso, credami V. R. che non e dolor pari à questo. ne credo, che Dio habbia posto in questo mondo martirio alcuno tanto degno di compassione, quanto è il tormento, che un vero padre sente nel cuore, quando vede morto il suo diletto Figlinolo, che diremo qui? certo che non si leva questo dolore con alcuna sorte di temporal consolatione ne tampoco il veder, che se uno muore, l'altro nasce, ò l'usar quei termini, che sogliono giovare assai in tutte l'altre disavventure, come, quando diceva Giob, il Signor l'ha dato, il Signor l'ha tolto, sia benedetto il suo nome: che essendo questo male de l'anima, & essendo tale la perdita, che per essa l'anima perde Dio, conculcandosi anco il divino onore, & ampliandosi il regno del peccato, a noi sempre contrario, non si trova chi facilmente possa consolare un tanto, & così giusto dolore. potrebbe forse giovare à questo lo scordarsi de la morte del proprio figlio. ma dura poco questo rimedio. perche ogni minima cosa, che vediamo, ò sentiamo, ne fa ricordar subito de la persona morta. & haremmo all'ora per mancamento grande non pianger quello, che gli Angeli, & il Signore de gli Angeli piangerebbe, & per suo anco morebbe, se possibil fosse, certo che la morte di alcuno di questi di gran lunga avanza il contento, che si ebbe di lui, quando nacque, & il bene di tutti gli altri. onde chiunque vuole esser buon padre convien, che abbia un cuor tenero, & molto di carne per aver compassione de' suoi figliuoli. cosa, che è gran martirio. gli bisogna ancora haverne un altro di ferro da poter sostenere i colpi, che per la morte loro si sentono, accioche non habbia perciò a perdersi d'animo, ò lasciare in tutto il paterno officio, ò starsi là sbigottito; non facendo per molti giorni altro, che piangere: il che sarebbe disordine, & mal fatto ne i negotij di Dio, dove bisogna star sempre sollecito, & vigilante. che se ben si trova a le volte l'animo afflitto da queste pene, non deve però stancarsi, ne raffreddarsi. & se pur piangerà con alcuno, converrà, che con altri rida, ne si deve far, come già fece Aaron che avendoli Dio fatto morir due figli, & essendo poi ripreso da Moise, di non haver fatto l'officio suo, come Sacerdote, gli rispose, Et come harei potuto io far cosa buona, ne grata a Dio ne lle cerimonie Sacre col cuor afflitto? Ma nel caso nostro à noi vien comandato, che procuriamo sempre far cosa grata a Dio, mettendo da parte ogni altro affetto del nostro cuore, acciò, che mentre piangiamo la morte di uno, non incorrano gli altri per mancamento nostro qualche pericolo: di maniera che quando i figliuoli sono buoni mettono a'tutti mille gravi pensieri all'animo. ma se fanno mala riuscita, dolore infinito ci apportano. così il cuore di chi è padre si stà sempre in qualche agonia, & in continua vigilanza, facendo anco tuttavia oratione, & raccomandando al vero Padre celeste la salute de suoi figliuoli, dalla cui vita pende la vita propria, come diceva S. Paolo. Io vivo, se però voi altri state tuttavia saldi nel Signore. Ma qui son forzato à ricordare à V. R. alcuni avvertimenti, che dovrà osservar con essi, i quali non sono cavati d'altronde, che da l'esperienza di quelli errori ch'io proprio ho fatto, ben sarebbe qualche guadagno d'avere errato, quando il mio errore fosse cagione,

Levi. 10.

che

che niun'altro errasse. che così veramente me parrebbe d'haver bene impiegato i miei falli. Sia dunque il primo, ch'ella non si dia loro in preda, cercando solo di satisfare à la voglia loro, perche così non vi andrà molto, che si troverà arida l'anima sua, come talhor si secca à le madri il latte, con cui nutriscono i loro bambini, guardisi dunque di avvezzarli à star sempre pendenti da la paterna bocca, anzi si molte volte, quando verranno à lei, mandigli à trattar con Dio, & occupar ne l'oratione quel tempo, c'harrano voluto star seco. Et sia poi certa V. R. che molti di questi à quali tanto frequentano la presentia de' padri loro spirituali, non hanno quasi altra stabilità nel bene, se non quanto si stanno quivi ascoltandogli, il che più tosto è loro un certo passa tempo humano, che altro, dilettandosi più di vedere, & ascoltare quelli, che amano, che di ricever cibo conveniente da poter crescere, & andare innanzi ne la vita spirituale. Et di qui nasce, che questi tali sono poi sempre i medesimi, perche si persuadono, che tutto consista nel sentir le parole del padre loro, onde gli fanno perdere il tempo senza alcun loro profitto. Hanno ancor questi tali un'altro mancamento. & è, che in ogni tribulationcella, che venga loro, di tratto corrono al padre con l'animo sotto sopra, non havendo vigore alcuno in se stessi. & ancor che il padre non deva abbandonargli in tal tempo, dee però avvisarli, che più tosto se ne vadano à i piè di Dio, & si presentino dinanzi à la Maestà sua con quella pena, acciò che non perdano così bella occasione di avere à trattar con Dio, non essendo alcun tempo speso meglio di questo: atteso che non per altro manda Dio loro quel travaglio, che perche ricorrano alla protettione sua, & non perche vadano à consolarsi con le persone del mondo, & vengano poi à perdere quel lume, & quel conforto divino, che sentir sogliono tutti quelli, che à lui ricorrono, quando si trovano tribolati. Dovrà dunque in somma V. R. insegnar loro & à poco à poco avvezzarli à non haver bisogno tuttavia della balia, & del pedagogo; sì che non habbiano sempre à star languidi, & fiacchi, vivendo con troppa delicatezza, ma vengano ad haver qualche nervo di virtù vera, & solida; & ella non habbi à star tanto soggetta ad altri, che venga a perderne il suo solito intieramento, & i suoi essercitij spirituali. Et credano, che sarà più parlando poco, & di rado, ma con spirito acceso, & vivo, che spargendo tuttavia parole al vento con un certo che di fredezza, & con poco spirito. ma per trovar il vero temperamento in questa parte, non si può far meglio, che ricercarlo dalla propria conscientia, ò più tosto dal celeste Maestro: fuggendo però sempre, come uno scoglio, la pestifera tepidità.

Non dovrà anco V. R. intramettersi, ne impacciarsi di provedere à le necessità temporali di essi, eccetto però se non facesse qualche provisione generale; come ordinando qualche compagnia, ò cose simili per questo effetto. & in questo dovrà fermarsi, & fare anco intendere à i suoi figliuoli, che non hanno à venir da lei per questo conto, ne sperarne favore alcũ temporale perche se verrà in queste materie intrigarsi, ne sentirà gran disturbo, & impedimento non piccolo à le sue occupationi spirituali. Trovasi anco tutto questo ordinato nel Concilio Cartaginese quarto. dove si dice così. Il Vescovo non s'impacci immediatamente de' negotij delle vedove, de gli orfani, & de' pellegrini, ma mediante l'Arciprete, o l'Archidiacono. & più à basso dice, che solo deve egli attendere à orare, & leggere, & predicare. Si guarderà anco di intercedere per loro appresso de' Giudici, ò gran Maestri. ma quando pur ne fosse importunamente ricercato, se ne spedisca brevemente per via di una poliza, raccomandandoil negotio occorrente con ogni modestia. Si ritiri in somma quanto più può da tutto il temporale, ricordandosi di quanto disse già argutamente il Signore à certi. Mi andate cercando, non per i miracoli c'havete visti ma per conto del cibo, con il quale v'hò satiati. Ha nondimeno questa regola qualche eccettione. come se havesse notitia di qualche necessità temporale, donde

c. 9 & 20.

Jo. 6.

donde potesse nascer pregiuditio a qualche anima. perche in tal caso vi potrà attendere. ma questo realmente accaderà rare volte. se bene à quelli, che patiscono, par che ciò spesso occorra.

Avvertirà anco V. R. di non manifestare à i suoi figliuoli qualche segreto particolare circa quello, che passi tra Dio, & lei, ne con altri tampoco. perche vedrà con esperienza, che così male gli sarà termo occulto, che à pena forse lo potria credere, senza provarlo. eccetto però se non fosse con persona segretissima, & di cui sapesse poter fidarsi.

Non si deve anco lasciar loro la briglia sul' collo di poter communicarsi ogni volta che vogliono. perche molti fanno ciò più tosto per capriccio, che mossi da vera divotione: ne ci vanno con quella riverenza, che devono. & vengono questi tal volta à termine, che de la communione non cavano nè profitto, ne gusto alcuno: il che è di danno grande & però dovremmo guardarcene. Onde si deve tirarli ad una grande, & profonda riverenza circa questo misterio. & quando apparisse il contrario, debbiamo riprenderli, & mortificarli, privandoli di quel santo pane, fin tanto che ne habbiano una voglia grande, & se ne conoscano molto indegni. A la gente ordinaria dovria bastare il communicarsi tre, ò quattro volte l'anno: a le persone mediocri insino a nove, overo dieci volte: a le persone Religiose ogni quindeci dì: & se sono maritate, ogni tre settimane, overo una volta il mese. ma quelli, che havanno qualche finezza di spirito, & ne i quali sensatamente apparirà il profitto spirituale, potranno communicarsi ogni otto giorni secondo il consiglio di S. Agostino. Maggior frequenza di questa non si permetta per mio ricordo: eccetto però se apparisse in alcuno così gran fame di questo cibo, ò riverenza tale, ò qualche estrema tentatione, ò necessità straordinaria, per la quale dovessimo consigliare altrimente: havendosi però sempre grande avvertenza in questo affare alla qualità de le persone. se ben, quanto à me, credo che pochissimi doveriano frequentar questo misterio più spesso di ogni otto giorni. E S. Bonaventura diceva egli, che tra tutti quelli, che mai conobbe, non trovò alcuno, che più spesso havesse dovuto riceverlo. S. Francesco de Paula si confessava da principio fino à quattro, ò cinque volte l'anno. & poi che si trovava esser cresciuto assai nella santità, ogni Domenica. Doveriano dunque imparare in cambio di quel cibo santo, & celeste à far qualche altro bene in servitio del Signor nostro. come in andar mortificando ogni giorno qualche passione, ò in far qualche altra cosa in vece del Communicarsi: che quello andar sfinito da i piedi del Confessore alla sacra mensa viene a fare una certa infamia in alcuni, che non par loro di far mai altro bene, se non in quel poco di tempo, che nel communicarsi consumano.

S. Agostino.

S. Bonaventura.

S. Francesco di Paula.

Sarei di parere anco in questo proposito, che V. R. avendo a predicare, non si curasse ordinariamente di occuparsi nel confessare. perche oltre à qualche pericolo, che suole occorrere in questa parte, donde harebbe forse qualche disturbo, ella harà da far tanto, che poco tempo le rimarrà da studiare, & da orare. il che però non deve lasciarsi, se non vogliamo, che tutto si perda, & vada in fumo. ma se niente voranno da lei, lo propongano in particolare. & ella risponda speditamente senza perdervi molto tempo. Molti ancora vengono a confessarsi più per esporre le necessità loro corporali, che per altro: & molte volte non ce ne avvediamo, fin che nô habbiamo gittato via affatto tutto quel tempo. il che dico, & affermo, perche è cosa ben rara, che si cavi mai buon construtto da quelli, che vivono di questa sorte. Altri ancora per conferire qualche loro scrupolo, ò altre loro occorenze, domanderanno di confessarsi. Dovrà dunque dire a questi tali. guardate, se havete da dirmi niente in particolare, che non vogliate conferirlo con altri, ò se havete cosa alcuna, dove io possa aiutarvi. che volontieri lo farò ma quanto alla confessione non mancherà chi supplisca. Et è in questa parte ottimo avvertimento di aver più sermo alcuni Confessori, & dimen-

deisi

desi con essi, per inviar poi à questi tali quelli, che venissino per confessarsi à i quali potrà poi dire. Io vi trouerò un Confessore che sarà assai migliore di me.

E necessario anco usar temperamento circa i negotij, perche se vorremo quanto à questo dar satisfattione ad ogn'uno, non ci rimarrà dramma di requie: però si dovria assegnar loro un' ora particolare per questo effetto, ò la mattina, ò la sera, fuor della quale non si desse orecchie a persona per questo conto. è ancor molto à proposito per quei figliuoli, che sono nati di nuovo, essortargli molto al silentio. perche subito che si sentono al cuore qualche poco di vino nuovo, & qualche dolcezza spirituale, non si fanno contenere di dir tutto quello, che sentono. onde poi facilmente svaniscono, & restono privi di quel buon gusto. atteso che, come dice S. Bernardo, il più atto instrumento à votar il cuore, è la lingua. Taccino dunque, & si stiano bene occupati dissimulando, quanto più possono, il favore riceuuto da Dio. che notissimo è quel Proverbio. Parlar come molti, & sentir come pochi. Et da non osservarlo nasce poi ò che gli altri si danno à perseguitare il nuovo soldato di Christo, ò che lodandolo, come un Santo, lo conducono à molto maggior pericolo, & precipitio, Mentre dunque la nuova pianta fiorisce, bisogna custodirla da qualunque accidente pericoloso. ne devono voler subito fare il maestro, & predicare à gli altri, ne tampoco si diano ad intendere, che chi non camina per la via loro si trovi in errore, ma devono aver l'occhio solamente alla salute propria; & a quella attendere (come dice San Paolo) con timore, e tremore, lasciando la cura d'altri al Signore, che sà benissimo a fatti, & l'animo di ciascheduno. Devonsi finalmente indurre à vivere *in timore Domini*, & far che mangino con silentio il pane, che loro è dato. & quando si scoprisse in essi qualche ventolino di superbia, debbiamo gravemente riprenderli, conforme a l'essempio del celeste maestro, quando disse à quei suoi Discepoli, che si gloriavano, *Videbam Sathanam*.

S. Bern.

Philip. 2.

Luc. 10.

Le ricette generali, che devono darsi à quelli, che si risolvono di servire à Dio, oltre a le dette, sono quattro. La prima, che frequentino i Sacramenti della Confessione, & de la Communione, come si è detto. Et per confessarsi bene, dovriano essaminar se stessi ogni sera circa quello, che hanno operato il giorno. & scegliendo i diffetti principali si dovriano scrivere in cifra per meglio ricordarsene, & con più brevità confessarsene.

La seconda, che si dilettino molto di legger libri devoti, & spirituali. perche trovandosi communemente le persone piene di una certa durezza, può giovar loro assai legger questa sorte di libri; massime in lingua volgare. come quello chiamato *Passio duorum*, *contemptus mundi*. così gli Abecedarij spirituali. cioè la seconda parte, & la quinta, che trattano de l'oratione. ma la terza non si lasci leggere ordinariamente. perche trattandosi in essa di restar libero d'ogni pensier vano (cosa, che non a tutti conviene) potria far più tosto danno, che utile. i libri del Cartusiano sono ottimi. così l'opere di S. Bernardo, & le confessioni di S. Agostino.

La terza cosa è l'oratione, dove bisogna occupar molto tempo, perche non ci torni in danno quel tanto, che dal Signore per nostro utile ci fù lasciato. Devesi dunque dar loro la prima cosa questo consiglio, che piglino per questo un poco di tempo la mattina, & un'altro poco la sera, o vero di notte. & che dicano vocalmente ò alcuna de l'hore de la Madonna, o qualche altra loro oratione & che dopo haver vocalmente orato, si fermino a meditar qualche cosa secondo la propria divotione. come se havessimo distintamente compartiti i misteri de la Passione in tutta la settimana giorno per giorno. che è buono ordine & quando volessino hoggi meditar sopra l'orto, leggano prima quel luogo ne l'Evangelio. & se bene non lo leggessino tutto, non importerebbe; perche nell'altra settimana potranno supplire & il medesimo dico ancora de gli altri misterij perche nel leggere viene a raccorsi, & a riscaldarsi alquanto

l'anima

l'anima, & a questo modo gl'incipienti trovano qualche porta da potere entrar nella meditatione. ma altrimente haranno che fare, se Dio non concede loro particolar gratia. Letto dunque che haranno qualche cosa, comincino la mattina a meditare alquanto un qualche passo della Passione con gran quiete d'animo, contentandosi di quella semplice, & umile consideratione, & standosi a i piedi del Signore per ottener dalla misericordia sua un poco di limosina. Dopo questo vadano a Messa, dove di nuovo pensino a quel medesimo misterio, c'hevevano cominciato a meditare, stando in casa. La sera poi facciano altrettanta oratione vocale, & paramente leggano, come la mattina. ed immediatamente si mettano a pensare sopra il punto della morte, & come hanno a esser presentati davanti a quel gran Tribunale per esser giudicati da Dio, così vadano accusandosi da se stessi, & vergognandosi con molta confusione nel cospetto di quel tremendo, & severo Giudice. & s'ingegnino imaginarsi di tal sorte tutto questo negotio, come se vi si trovassino realmente presenti, mettendo da una banda i beni, che da Dio hanno ricevuto, & da l'altra i mali, che essi hanno fatto; & domandando gratia al Signore di potere ben conoscere, & penetrare la loro propria malitia. nel qual proposito si potrà anco pensare un poco al Inferno, & riprender se stessi di quei particolari falli, che haranno commesso quel giorno. ma tutto dee farsi con la maggior quiete, che sia possibile. accio che quando Dio si degnasse di parlar loro, non gli trovi tanto occupati nel dire, che esso (per dir così) sia forzato à tacere. *Intellige quæ dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.* Non si manchi di avvertirli, ne guardino bene la testa, & che si contentino, che sia loro concesso di poter stare, etiandio per brevissimo tempo à la presenza del Signore, se ben di ciò non sentissino altro gusto, ò favore. perche da quel meditare, ancor che fosse arido, si cava sempre qualche poco di bene. alcuni si trovano tanto favoriti da Dio, che appena si faranno un poco raccolta, che verrà giù subito sopra di loro quasi una pioggia di tanti affetti, & pensieri, senza haver bisogno alcuno d'altra cosa. altri saranno tanto indisposti, che non sarà bene di essercitarli in altro, che in leggere, & vocalmente orare. Infra giorno poi si sforzino a meditare ò la presenza di Dio, ò vero quel medesimo passo, che si erano proposti la mattina. Or tutta questa meditatione deve farsi non allontanando di gran lunga la propria imaginatione da se medesimo, ma stando tuttavia intenti al nostro interiore, & in concetti accomodati à la capacità nostra, perche così sarà più quieta, & più utile, & si potrà radicar meglio nel cuore.

La quarta cosa è, che si essercitino nel'opere de la carità, ciascheduno quanto potrà. chi potrà dar limosine, ò alloggiare pellegrini, ò dare qualche buon consiglio, faccialo prontamente. & se ben per ciò l'animo alquanto si dismettesse, non se ne curi. che ne sempre debbiamo stare in contemplatione, ne occuparti anco sempre in opere esteriori. È bene ancora di essercitar quelli, che sono giovanetti in qualche particolar penitenza. ma la untione de lo Spirito Santo insegnerà loro tutto quello, che sarà oportuno.

Quanto à quello, che mi comanda, ch'io le dica alcuna cosa de libri, che hora si usano non mi occorre niente, che mi paja degno di scriverle intorno à questo. me in questa parte mi sono servito assai della somma *De vitijs, & virtutibus*, opera di Guglielmo Parisiense.

E questo è, carissimo mio, quanto mi è occorso di scrivere a V. R. & Dio sà tra quante occupationi. Onde mi è bisognato più volte quando lasciare, quando ripigliar la penna. ben mi persuado, che il Signor le habbia già dimostro cose assai migliori di queste. ma in tanto ho voluto scoprirle i mali, dove io sono tal volta incorso, perche habbia compassione di me, & preghi il Signore, che si degni rimettermi tutti i falli, che da me sono stati commessi in questo ufficio, & conceder gratia à lei di non vi incorrere, come credo sia per concederle, mediante la bontà sua.

Ill

Mi par d'aver conosciuto dalla lettera, che il mondo le sia contrario, ma di gratia non lo stimi niente, anzi tenga per cosa certa, che Dio suol favorire tanto questo negotio, che non potria così crederlo chi nunque non lo provasse. Negotio è questo di Dio, & di tal maniera è suo, che niuna cosa è quaggiù, dove tanto soglia affisar gli occhi suoi sacratissimi, & favorire con sì gran zelo, quanto nel chiamare, & giustificare, & custodire gli eletti suoi, & voglia il mondo, ò non voglia, tutti quelli, che Dio ha determinato, che si salvino, mediante l'instrumento di qualche povero Predicatore si salveranno, che se ben si appuntasse tutto l'Inferno, non potrà impedirlo, ne disturbarlo. Faccia pur grande animo da poter comandare da parte di Dio anco al Cielo, se fia bisogno. Tutte le cose sono state fatte da Dio per cagione de' suoi eletti, la salute de' quali ha poi rimesso egli ne le mani di noi altri; accio che gli chiamiamo, gli sforziamo, & gli aiutiamo à salire al Cielo. Non creda dunque V. R. che Dio giamai habbia a scordarsi di questi, i quali da la Maestà sono stati amati, & eletti *abaeterno*. Ponga pur ella buono ordine in tutto quello, che dovrà fare, essequiscalo magnanimamente, ne voglia trattar con freddezza un tanto officio, ne esser pusillanime in luogo, donde tanti con sì grande animo, & spirito hanno parlato, che se bene alcuni di essi si hanno lasciato la vita, hanno così tutto ciò salvato se stessi, & l'anime de' loro prossimi, che era la propria impresa loro, e tutto quello, che pretendevano. Tenga pur nel cuore suo salde, & scolpite le parole di Christo. *Dico autem vobis amicis meis, ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, &c.* Et risolvasi, che la diligenza, che questo nostro Re usa nel negotio de la salute de le anime nostre, è sì grande, che non si potria con parole esplicare, ne pure imaginar col pensiero. *Ipsi gloria, & imperium in secula seculorum. Amen.*

Luc. 12

Ad un Predicatore Religioso posto in qualche persecutione, onde lo consola, & gli insegna la fiducia, che un Predicatore deve havere in Dio nel mezzo de' suoi travagli, come di vari modi governarsi; & di alcun modo da intendere la divina Scrittura.

SE volesse sapere alcuno quel, che fà una persona, quando Dio la favorisce, & le fà carezze, gli farei vedere una lettera, che pochi giorni fa mi fu scritta da V. R. Ma se altri cercasse intendere quanta sia la fiacchezza de l'huomo, quando si governa per se medesimo, vorrei mostrargli quest'altra, che mi ha mandato ultimamente. O Dio beato, quanto è pur vero, che tu solo sei la gloria nostra, la essaltatione nostra, la salute, & la luce nostra, il bastoncello de la vecchiezza nostra, & in somma ogni nostro bene. & che grande abisso d'ogni miseria è l'huomo, & per quanto poco va al basso. & come presto sparisce, non altrimente che se fosse un poco di polvere dinanzi al vento. Il caratere de le sue lettere è il medesimo, la sotto scritta è la medesima, ma (ò divina bontà) quanto è differente l'una da l'altra? Chi potria credere, che fosse il medesimo quelli, che in una di esse non cede à huomo del mondo nel esser favorito, & accarezzato da Dio, & ne l'altra poi si mostra ne l'acqua fino à la gola, non senza gran pericolo di affogare? ne l'una si trova guidato da la mano di Dio, & famigliarmente instrutto de la sua santa volontà, ma ne l'altra poi, che dubita etiandio di quello, che la sua propria conscienza, & Dio istesso gli hanno dimostro, & se ne va come tentoni à la chiara luce del mezzo giorno. Che diremo qui dunque, se non che l'huomo con Dio è quasi uno Dio, & senza Dio è un solennissimo sciocco, & un grandissimo balordo? Domandarei V. R. s'io credo, ch'ella ancor viva, o se pur l'habbia messa tra morti, poi che niente le scrivo. Ma io rispondo, che non mi scordo di lei, anzi che aspettava di scriverle hora appunto, perche prima non sarebbe stato a proposito S. Antonio

si rammaricava del Signor nostro, perche al tempo del suo combattimento non se lo vedeva davanti, & gli fu risposto, che anzi egli era quivi presente, ma stava osservando il combatter suo per coronarlo. Pensava forse V. R. di non haver mai a gir da se, ma sempre in cocchio, o sostentata da l'altrui mano? & come haria mai a questo modo potuto imparare a caminare? dunque non havea da gustar mai altro, che pappa, & latte, & cibi da putti? ma quando così saria giamai divenuto huomo grande, & di età perfetta? O Padre mio, le noti fosse ch'io porto più compassione al vostro travaglio, come di gran voglia mi riderei di queste sue querimonie? come anco mi riderei, se vedessi piangere, e tremare qualche putto per havere hauuto paura d'un Zanne di paglia, o di qualche maschera. che ci è, Padre mio, che ci è? dunque si hà scordato si tosto di quanto disse Mosè, mentre era pregato di sacrificare al Signore ne l'Egitto, senza andare altrimente al Deserto, & lasciar gli Egitzij? ma glie lo voglio ricordare io. *Abbominationes Egyptiorum immolabimus Deo nostro? quod si mactaverimus ea, quæ colunt Ægyptij, coram eis, lapidibus nos obruent.* Se dunque la R. V. in virtù di Dio ha mandato per terra quelli Idoli, che i mondani adorano, & questo in sù gli occhi loro, si maraviglierà, che hora vogliano lapidarla? Adorano essi il proprio parere, lo spirito proprio, la duplicità, la tepidità, l'amor di se stessi, la propria pertinacia, *& altra Idola simili a hu, quæ a Moyse abbominationes vocantur, idest, aversiones a lege Dei. Tu autem bone Deo, non Idola vana, quæ salvare non possunt, sed ipsum, qui vere adorandus est, adorasti.* che maraviglia dunque, che nasca gravissima contentione tra tanta diversità di fini, & d'opinioni? imperò tal contentione è mossa da gli huomini contentiosi, & i pacifici sono quelli, che patientemente la sopportano: quelli mordono, come cani, questi come semplici agnelli si stanno orando, amando, & con carità tolerando. *Sed Christo Duce* i cani saranno vinti da gli agnelli, si come anco i lupi: che per questo suol mandare Dio gli eletti suoi, *tanquam agnos inter lupos.* (Matt. 10.)

Grave sdegno presero gia quei Rè vicini de Gabaon, quando videro il popolo di questa Città essersi collegato con il Capitano del popolo di Dio Giosuè. (Jos. 10.) onde cinque di essi si unirono insieme per combattere contra di esso, parendo loro gran perdita esser privi d'una Città così grande, & regale, ne potevano patire, che si aggiugnesse un tanto aiuto, & favore al nimico loro. Non altrimente hanno fatto i maligni spiriti, & le persone del mondo con V. R. quando si sono avvisti, che ella si è accostata à lo stendardo di Christo Capitano invitto mandato dal Padre eterno per condurre gli eletti suoi à la promessa Terra del Cielo. onde hora piangono amaramente, & vanno considerando tra loro la importanza del sogetto, che hanno perduto; & il guadagno, che in quello hanno fatto i seguaci di Giesù Christo. & sapendo quanta forza Dio habbia dato à la parola sua, sentono di ciò doppia pena, perche non meno preme loro il guadagno di Christo, che la propria perdita & questa la causa di tanti combattimenti; & perciò si uniscono quei cinque Rè dicendo quello, che dicono, & facendo quello, che fanno. ma se gli assaliti manderanno al loro Capitano messaggi de la divota, humile, & perseverante oratione (come fecero à Gabaoniti con Giosuè) verrà Giesù Christo in aiuto loro & farà, che habbiano vittoria contra i loro avversarij, mettendo loro i piedi sul capo. cioè farà, che si facciano beffe di tutto quello, che dicono, & che gli rinchiudano dentro una spelonca, mettendovi una gran pietra à la porta, perche habbiano poi à vivere senza timore alcuno di tutti loro. Parerà forse à V. R. di essere il primo à patir travagli tra tutti quelli che seguono la parte di Christo? o sarà per avventura il primo ad essere abbandonato tra tutti quelli, che patiscono per amor di Christo? Non vi accorgete, Padre mio, che la causa, per laquale patiamo, non è uostra, ma di Dio? non vede V. R. che qui si tratta de l'honor suo? dicami di gratia, donde può nascere, che prima avesse tanta pa-

ce

et con tutti, & sfacciatamente habbia tanta contrarietà? *Nunquid, quia Christo Domino adhæsit?* ma qual Principe non si arrecherebbe à gravissima ingiuria, quando solamente per essere alcuno diventato suo servidore, & stare in casa sua, lo vedesse schernito, & perseguitato? che non farebbe egli dishonor suo, che altri perseguiti uno, che voglia servirlo, & che di già mangia il suo pane? non toccarebbe al Principe di risentirsi? non sarebbe questa sua causa propria? sì veramente. & per questo disse il Profeta *Exurge Deus, iudica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, quæ ab insipiente sunt tota die.* Causa di Dio è senza dubbio, & dishonor di Dio tutto quello, che si fa à suoi servi. sì come anco è honor di Dio, & causa sua, quando alcuno de' suoi minimi è honorato, o si gli fa qualche bene. Ricordisi dunque V. R. de le parole di Dio, laqual fu inspirata al Levita Iahaziel, mentre confortava il popolo Hebreo, quando dovea combattere, dicendo à tutti da parte di Dio, che non temessino perche (diceva egli) *non est vestra pugna, sed Dei. Nec vos eritis, qui dimicabitis, sed tantummodo confidenter state; & videbitis auxilium Domini super vos.* & quando anco i persecutori pensassino di non offender Dio in tal caso, che pregiudicio fa questo à la sua fiducia, essendo espressamente avvertiti i servi di Dio, che dovranno esser perseguitati da persone, *quæ credant se obsequium præstare Deo* nel perseguirli? Pa ticono essi per Dio, essendosi dati à Dio, onde tutta la persecutione va contra Dio, ma non pensando essi à questo, si diminuisce forse la colpa loro ma non già la corona nostra. & se essi ingannati s'imaginano di far cose grate à Dio, tanto più noi altri fuor d'ogni inganno debbiamo ingegnarci di perseverare nel servitio di Dio che non ci deve dare à noi. Padre mio, il parer d'huomini insensati, & ciechi, ogni volta che siemo certi la dottrina da noi predicata esser di Dio, & esser buono anco il modo, con cui si predica, come dunque à il frutto? *Noli esse humilis in sapientia tua*, dice la Scrittura. Faccia pur buono animo in dispregiar gli idoli vani, conoscendo, & amando il verace Dio, & si ingegni di arricchirsi talmente del Tesoro occulto, ma à lei da Dio manifestato, che non si reputi à danno il perdere tutto quello, che ha, per conquistarlo. Ne deve far sì poca stima di Dio, che per haverlo voglia dar poco; havendo Dio stimato lei tanto, che non ha voluto dar meno di se stesso per guadagnarla. Siamo stati amati noi altri in Croce. & in Croce debbiamo amare. molto caro costammo à Christo, & con pianto, & lagrime fummo da lui partoriti, & ricomperati. onde non debbiamo all'incontro offerire à Dio un sacrifitio di poco pregio che ne anco David volle ciò fare. Qual maggior honore, Padre mio, può darsi, che patir per Christo vera gloria di tutti noi? *Falsæ insaniæ* (dice S. Agostino) *causa Dei est in causa.* Negocio è questo d'amore, *& militia species est amoris*. à la qual militia non devono essere ammessi certi huomini vili, & codardi. *Immo secundum præceptum Domini excludebantur à prælio*. A che proposito, Padre mio, tanto rammaricarsi de le parole, de concetti, & de pareri di certi ciechi? *Ecce in tale est testimonium tuum; Iudex tuus, qui te iustificat, quis est, qui te condemnet? minimum est ut ab humano die iudicaris; si tu pro minimo haberis à mendacibus, qui omnes ut vestimentum veterascent, & tinea comedet eos, & ille vere commendatus erit, quem Deus commendat, etiam si omnes reprobent. Quare, Petre mi, tam parva movent te, cum magnus magna protulit pro te, & magna tibi dabit & bona futura? num quid usque ad sanguinem restitisti? numquid oblitus es Apostoli, qui ait, quotidie morior? numquid narrare quis poterit persecutiones, contumelias, illusiones, verbera, carceres, quæ ille narravit pro Christo se pertulisse? Quare, Petre, delicatum agis militem in prælio Domini, habeas Dominum, cuius factum possunt Petre, ut adamantem, & silicem, ut nullis contumeliis, aut e lapsu cadere possis, & ad incæpta opera resistere? Deponamus ergo omne pondus, & circumstans nos peccatum, & curramus per patientiam ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem, &* con-

Jo. 6.

Eccle. 13.

1 Cor. 4
Rom. 8
Ps. 101
2 Cor. 10
Hab. 1
1. Cor. 15.
2. Cor. 11.
Exod. 13.

consummatorem fidei Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta, &c. Et ricordisi pur V. R. de la sua parola, *quod non est servus maior Domino suo*. consideri ancor, che sì come lo trova verace ne le persecutioni da lui predette, così deve sperar, che sarà veracissimo quanto al premio da lui promesso comandaci il portar la croce. ma promette l'eterno Regno. & se par duro parlare *permanere cum illo in tentationibus*, parlar dolcissimo è *sedere cum ipso in regno eius*. O Padre mio, & con qual ragione doviemo andar noi a sedere a la mensa de' perseguitati, de vituperati, *sectorum, centracatum, & gladio occisorum*, non havendo noi altri quaggiù patito niente? & che vergogna saria la nostra apparir Predicatori morbidi, & delicati à la presenza di quelli che con tante persecutioni, & con mettervi anco la vita, & il proprio sangue hanno essercitato tale officio ancor essi? conviene dunque che ancor noi portiamo alcuna cosa la sù per gloria nostra, & possiamo ancor noi mustrare di haver fatto qualche cosa rilevata per amor del nostro vero amatore, sì che para, che da noi sia stato amato di fatti, & non solamente di parolette. calchiamo pur questa vipera de la tribulatione tiramo pur innanzi, apparecchiandoci di hano in mano à tolerar cose maggiori. perche secondo la misura del patire faremo ristorati da Dio, consolando l'anime nostre, & convertẽdo l'altrui ne si possono pigliar queste frutte senzache il Pescatore si bagni poi che ne anco il Signor del tutto potè esserne libero. Offerite pur, Padre mio, & la vita & l'honore. e tutto ne le mani del Crucifisso, facendo li un presente di voi medesimo, che saprà ben egli mettervi in sicuro, come il vol fare. *Scio cui credidi*, dice S. Paolo. ne di questo, venne sopra di lui alcun male poco è veramente, anzi momentaneo tutto quello, che di qua si patisce. & quando a certi par troppo, avviene questo a loro. perche amano scarsamente, & perche a pesi de la bilancia loro non sono giusti. *Cresce, & manducabis. Cibus enim Christus est grandium*. Et benche talhor s'indugi alquanto il soccorso divino; egli verrà pur à la fine, e tranquillerà il mare; & harà per male, trovando, che al tempo de la tempesta il suo Discepolo habbia havuto sì poca fede. che essendone stato prima avvisato, non doveva egli turbarsi tanto. & havendo goduto à la mensa del monte Tabor, doveva anco star preparato à mangiare a quella del monte Calvario. che per questo si dà da mangiare al somaro, cioè perche porta la soma. & quando la biada abonda è segno, che ancor la soma sarà maggiore. *Sed dic, Pater mi*, che eleggereste voi prima, ò cader ne le braccia di Dio, essendo con gran furia lapidato da gli huomini, ò non haver, ne questo, ne quello? vergognamoci pur di dolerci, havẽdo noi ricevuto da Dio tanto da poter godere, *& iure, & in spe*. Mostrovvi egli la vera luce, ma in un subito la ricoperse con la sua mano. non temete però; che bentosto tornerà a scoprirvela un altra volta, & con tanto gaudio farà vedervela, *ut lapides torrentis illi sint dulces, & flagellatum gaudeat, quia dignus habitus sit pro lesu contumeliam pati*. Ha voluto provarvi il Signore, ma non già abbandonarvi. come fa talhora una Madre, che si nasconde dietro a qualche panno, o spalliera. & hà piacere di tenere piangere il suo figliuolino per non vederla. ma ella vien poi fuora in un tratto, non potendo più soffrire, che pianga. & se l'abbraccia in braccio, porgendogli la mamella. di che il putto si trova poi tanto lieto, che non si ricorda più di quanto è passato, così a molti di quelli, che hora vi perseguono, avverrà quello, che dice Dio. *Venient ad te qui detrahebant tibi*. Et se l'uno, che già conosce Dio, & l'ama di cuore, tornasse a dietro per la persecutione di questi tali, ne sarebbe il giorno del giudicio accusato; & da essi più che da tutti gli altri, i quali potranno anco dire, se ti perseguitammo, fu perche non conoscevamo Dio più che tanto. ma tu, che lo conoscevi benissimo, non per ciò dovevi lasciarlo. che se noi l'havessimo, come te conosciuto, non gli haremmo volte le spalle per la persecutione di coloro, che non lo conoscevano. Tu hora sei causa de la tua, & nostra dannatione. che se havessi

Ia. 23.
Lu. 12.
Lu. 12.
Heb 11.
2. Timot.
2. Cor. 4.
Matt.
Act. 5.
Esa. 60.

vessi perseverato ne la virtù, saremmo ancor noi venuti facilmente a conoscerla. Dovete dunque, Padre mio, confortarvi nel Signore, tenendo per certo, che se starete saldo, *sicut per Christum abundat tribulatio tua, ita & per ipsum abundabit consolatio tua*: & che il Signore ve renderà ampia mercede con il frutto anco di molte anime, quando venisse a incorrer però qualche danno ne gli occhi del mondo. Mi piacerebbe anco assai, che V. R. si ritirasse in qualche luogo, dove attendesse a se solamente per alcun giorno.

2. Cor. 1.

Quanto poi a quello, che mi tocca de la Scrittura Sacra, le dico, che non manca il Signore di conceder la intelligenza sua a chiunque attende a far bene, & patir male. *Vobis (inquit ipse) datum est nosse mysterium regni Dei, cæteris autem in parabolis. Sed quod sunt isti vobis? Vobis Discipulis meis diligentibus Deum, ut ait glossa, segregatis a mundo, tribulatis pro me, factis perypsema huius mundi.* A me solea già parere, che per leggere S. Paolo, & S. Giovanni, & Isaia, altri havesse in un subito a diventar dotto ne la Scrittura. nondimeno, per quanto si vede, molti, quanto più leggano, manco ne sanno. & da l'altra parte non è dubbio che *si aperit ille, qui habet clavem Doctorum, nullo alio referante scriptura pandeatur*, come dice S. Girolamo. Non saprei dunque altro che dirle, legga S. Paolo con gli altri due, & quando non gli intenderà, veda qualche interprete sopra essi, & specialmente S. Agostino *contra Pelagianos*, & contra altri di quella setta. Pigli anco un Crocifisso, & se lo tenga sempre davanti, ricorrendo à lui sempre. perche in esso cōsiste il tutto & egli è quelli, che predica a lui dunque oti, & mediti, & studij. Ricordisi V. R. di quel Cieco, che fù dal Signor sanato con un poco di fango, il quale, quando poi andavano dicendo, se in fatti egli era quelli, che prima era cieco, & mendicava, & che dicendo alcuni di nò, rispose arditamente senza guardare ad un poco di honore non vero, ma falso, anzi confessando liberamente la propria sua infirmità, & mendicità passata, disse: Io era quel povero cieco, che hora vedo. Non debbiamo dunque havei per male nel altri, che ne sia rimproverato chi siamo stati. perche il confessar l'infirmità propria torna à gran gloria di Dio, & à molto profitto nostro. che essendo condennati di qua restiamo liberi dal giudicio di là. Non deve però stancarsi in giustificar se stessa, & far vedere la innocenza sua. *Vos tacebitis, & Dominus pugnabit pro vobis.*

Apoc.

Jo. 9.

Jo. 14.

Ad un Padre Predicatore, con cui tratta de la frequenza de la Communione, cioè qual deva esser consigliata, & quale ripresa.

Carissimo in Christo. Il sentirmi del continuo poco bene fa ch'io non posso fare in tutto al debito mio con V. R. scrivendole. se bene Dio benedetto mi fa gratia di concedermi qualche sospiro, & qualche poco di oratione da presentare a la Maestà sua per il bene di V. R. pregando la sua somma bontà, che si degni senza me, & per me fare à lei quel tanto, ch'io le devo, & desidero. Quanto poi à quello, che mi domanda sopra la frequenza de la Sacra Communione, che si usa in cotesta Città, il parer mio è, che niuno deve mettere regola ferma, & certa nel ricevere questo cibo celeste. poiche considerando la pretiosità sua non solo è bene, ma è bene segnalato riceverlo ogni giorno, se ogni giorno ci troviamo ben disposti a riceverlo. ma tutta l'importanza sta, che non ci inganniamo nel prepararci, pensando allhora di essere ben preparati, quando più ne siamo lontani. & veramente che certi non poco a le volte si ingannano intorno a questa divotione. come quelli, che solamente lo fanno, perche il suo amico, ò il suo vicino lo fa. & come anco interviene a certe persone, che si tengono affrontate, parendo loro di essere in poco concetto de' Confessori, quando alcuna vede, che si da licenza a la compagna di communicarsi, & a lei nò. Questi tali non sono chiamati da Dio à la mensa sua. ma da la propria leggerezza vi sono condotti. & dove sarebbono a cercare da esser fatti

degni

degni ancor'essi de la medesima vocatione, par loro haver fatto assai quando siano uguali, & simili in cose di mondo, & di carne. Non bisogna però dubitare, che quantunque una persona sia tal volta men buona, & manco spirituale d'un altra, può nondimeno la manco buona haver giusta causa di communicarsi alcuna volta, & di frequentare anco più la communione di quell'altra, che sarà di lei migliore. & questo per haverne maggior bisogno, ò per trovarsi in qualche tentatione, ò per altre cause particolari, che non haranno luogo in quell'altra. Deve dunque ne si fatto errore esser gravemente ripreso, che certo non è bene di andare à quel convito Celeste, senza esservi dal Signor di esso chiamato. Vero è, che giova, & non mica poco il veder communicare altri, & uno de' giovamenti e la voglia, che di ciò altrui viene di imitare un opera tanto santa, ma bisogna, che si risolvano, che deveno anco imitar la preparatione, se vogliono imitar l'opera. Si come quando uno se ne và à l'heremo, ò fa voto di castità, ò diventa Predicatore, ò cose simili, non è bene, che voglia farlo ancor'io, perche lo fa esso, senza prima haver l'occhio, se son tirato ancor io da spirito buono, ò più tosto da qualche umore, ò capriccio humano, che forse Dio harà voluto servirsi di lui in quel negotio, ma non di me, così in questo caso si compiace al Signore tal volta, che alcuno più di alcun'altro frequenti il suo convito Celeste, ma non deve però essere regola quello, che fa uno, che devano farlo anco gli altri. Molti ancora s'ingannano, immaginandosi che sia bastante preparatione l'haverne un poco di voglia solamente senza altro, la quale anco sarà più tosto fondata in qualche loro usanza, che in altro. & quando à questi si aggiungesse, che sentissino qualche lagrimetta ne l'atto del Communicarsi, parebbe loro esser santi, ma l'inganno di questi tali consiste in haver poca consideratione del frutto, che tranno del communicarsi, che talhor sarà nullo, ò dal non sapere che il vero segno di ben communicarsi è il profitto spirituale de l'anima, & che quando questo si vede è communicarsi spesso è bene, ma quando non appare, & non ci è, meglio è d'astenersi da la frequenza. Sogliono venir questi tali à termine, che doveria tremarne ogn'uno, che l'udisse, che è di ricevere in se il Signore senza sentir profitto alcuno de la venuta d'un tanto hospite, ilquale non intende venire, se non per giovare à chi lo riceve in casa. & quando i rimedij così grandi, come è questo, non fanno altra operatione, è cosa di molto pericolo, & che molto fuggir si deve. Ma debbiamo in questo avvertire, che alcuni, quantunque non apparisca in essi il profitto, cavano però questo bene de la communione, che non tornano indietro. & in tanto conoscono per esperienza, che non frequentando tal Sacramento, facilmente cascano in alcuni errori, ne' quali non incorrono, tutta volta che lo frequentano. a questi tali dunque non disconviene una tal frequenza, poi che ne segue loro almeno questo bene di non cadere in qualche disordine per la virtù, che ricevono dal communicarsi frequentemente. Si trovano però alcuni, che non solo non vanno innanzi, ma ne anco si preservano dal peccare, ma se vanno così oltre oltre, & sempre in somma sono i medesimi. Or a questi tali bisogna inculcare efficacemente, quanto sia cosa terribile mettersi il fuoco divino in seno senza scaldarsi, mangiare il favo di mele, & non sentir la dolcezza sua, pigliare una medicina tanto efficace, & restar come prima infermo. onde bisogna privarli di questo cibo, come interviene a la gente otiosa, acciò che mortificati ne l'esser privi di tanto bene, imparino a tenerne più conto, & durare un poco di fatica per far più degna preparatione, gastigando con molto rigore i proprij difetti; desiderando con gran fervore di emendarsene, orando, & facendo tutto quello, che possono, per andar con interna fame a ricevere il pan celeste. perche, come dice S. Agostino. *Panis hic interioris hominis esuriem desiderat*. Si troveranno però alcuni, che ne anco per questa via impareranno a disporsi debitamente. ma par loro di far degna prepa-

preparatione solamente per diradare il communicarsi, ma in questo non consiste (come ben dice S. Girolamo) il prepararsi. perche così, quanto più di rado ci communicassimo, tanto più dovremmo esser disposti: sì come non sol dicono, ma fanno ancora quelli, che per poco amore, per pigritia, & per la voglia, che hanno di perseverare ne i loro peccati, si riducono à communicarsi una volta l'anno: parendo loro à questo modo di andarci con più riverenza, che quando più spesso ci andassino, se ben con manco peccati, & con assai migliore apparecchio: chiamano questi tali riverenza un certo timore servile; & una certa turbatione, che sentono per la gravezza di tanti peccati, che hanno fatto; & danno anco nome di riverenza à quella poca voglia, che hanno di communicarsi, di sorte, che non lo farebbono forse mai, se non fosse il timore de la Chiesa, che lo comanda. Quelli dunque, che diradano le communioni, doveriano solamente farlo per pochi giorni, & andare in tanto preparandosi con ogni diligenza, emendandosi de' proprij falli, & ingegnandosi di far tutto quel bene, che possono, per comparir con qualche miglioramento dinanti à quel Signore, che è tutto bontà: che non far altro, che metter tempo in mezzo, non giovò mai niente à persona. Ma venendo hora al particolare, secondo che V. R. mi scrive, de la molta gente di quelli, che sono maritati, che in cotesta Città suol communicarsi ogni giorno, dico, che l'esser tanti, come ella dice, mi da qualche sospetto al animo, che forse tal cosa non piaccia à Dio. perche richiedendo questo negotio del communicarsi ogni giorno grandissima preparatione, tanto, che i Teologi (come ben sà V. R.) & specialmente S. Thomaso, & S. Buonaventura, parlano di ciò più tosto, come di cosa possibile, che reale, & essendo assai più difficile tal preparatione nelo stato matrimoniale, sì per la continue cure, che distraggono molto l'animo, sì ancora per l'uso conjugale, che notabilmente l'offusca, io per me non sò intendere, come in tanta gente possa essere tanta santità, che sia tanti impedimenti possa fare quella preparatione, che Dio richiede, per poter degnamente communicarsi ogni giorno. anzi sono d'openione, che questi tali non solo non sappiano, che cosa sia communicarsi, ma che ne anco intendano quel, che importi fare oratione. perche il S. Apostolo ne consiglia, che per fare oratione i maritati devano separarsi, havendo l'atto conjugale per impedimento de l'oratione. & quando teme egli di qualche pericolo per la fragilità de la carne, dice, che *revertantur in idipsum*. Et conosco [1. cor. 7.] perlone maritate, che essendosi il marito insieme con la moglie accordati à continuar l'oratione, appena hebbono cominciato questo essercitio, s'avvedero, che non stavano bene insieme l'uso del matrimonio, & una certa familiarità, & stretta conversatione con Dio. onde mossi da questa sola esperienza si separarono quanto la carne, per unirsi con Dio, che è spirito: & già tre anni vivono di questa sorte. il che molto bene concorda con la dottrina di S. Paolo. perche il medesimo spirito, che fece parlar lui, indusse a far così queste due persone. Se dunque è concetto di Dio, che non sia buona combinatione uso di carne, & uso di oratione; come potrà compiacersi egli, che stiano insieme in una anima cure, & brighe, che distraggono dal oratione, & carne, che impedisce l'elevatione de lo spirito, & l'ingrossa, & rende indisposto à ricevere il Signore, il quale vuole esser ricevuto con sentimentuale, che *dijudicet Corpus Domini*, [1. cor. 11.] & lo discerna da ogni altra cosa; & si trovi pronto à conoscerlo a la favella, [Jo. 21.] come S. Giovanni, & ne la frattione del [Luc. 24.] pane, come quei due Discepoli? Se mi havesse detto V. R. qualche maritato, o qualche maritata facessino questo ogni giorno, me ne sarei anco maravigliato, ma non tanto. ma dicendo de molti, io quanto à me, non posso accommodarmi à credere, che ciò piaccia a Dio: ne mi muove ad approvar questo stile l'essempio de la primitiva Chiesa. essendo che à maritati di quel tempo si trovavano così liberi da ogni pensier temporale, tanto divoti, e tanto pieni di spirito, che

che all'hora si sparse in tanta copia sopra di loro, che questi del tempo nostro per la più parte non si possono ricoprire con l'ombra di quelli nel communicarsi ogni giorno, poi che se ne trovano tanto lontani quanto à la vita. & vedendosi per i Decreti di quei tempi quanta purità si ricercava ne' maritati per communicarsi ogni giorno; ne essendo anco all'hora in poca consideratione l'avvertimento di S. Paolo poco dinanzi allegato, è da credere, che vi fosse pur qualche temperamento nel communicarsi ogni giorno in quello, che tocca generalmente le persone maritate. Ne tampoco mi muove l'autorità di qualche huomo di spirito, che consigli à far questo tutti quelli, che da lui si confessano, ò che seco se ne consigliano; perche credo, che ciò venga da suo mero capriccio, non considerando più che tanto molte cose, che in questo caso bisogna considerare. & benche paia temerità il giudicare senza ascoltar la parte; sia detto senza pregiudicio d'alcuno, ma solo per una vehemente sospitione, e timore grande causato in me con molta ragione da le parole proprie de la Sacra Scrittura, & di molti Santi, & da quello, che lungo tempo hò continuamente sperimentato. Essortarli, che vivano di tal maniera, che siano degni di communicarsi ogni giorno, mi piace assai, & S. Ambrosio lo consiglia: ma credo, che tra maritati si trovino molti, che facciano quanto è necessario per un negotio tanto divino, o per me non lo posso credere, se ben m'astengo dal giudicare. Sol di S. Apollonio tra i Padri antichi del Heremo si legge, che facea communicare ogni giorno i suoi Monaci. ma egli havea da far con Monaci, & con Monaci di quel tempo, & non con i maritati del nostro. E' mi persuado io, che fosse tale, & così fervente il zelo di quel Santo Abbate circa il profitto spirituale de' suoi Monaci, che con le sue orationi, & altre sue diligenze si ingegnasse di tenerli sempre ben preparati, come ricercava opera così alta, & così eccellente, à laquale da lui erano indotti. Ma hoggi non si trovano più ne padri, ne figliuoli di questa sorte, si come ne anco quella forma di prepararsi, ne quella vita, che S. Girolamo chiama vita di Angeli, per l'orationi de' quali il mondo si sosteneva. che gran cosa era dunque, che questi tali ogni dì si communicassino? A questo poi molte volte s'aggiugne la turbatione, & la inquietudine de' mariti causata dal dimorar tanto in Chiesa le Donne loro, oltra i mali, & disordini, che ne le case avvengono per l'assenza de le padrone, & madri di famiglia. cose tutte chiarissime, che non procedono da buono spirito, essendo contra il commandamento di Dio espresso per la bocca di S. Paolo, il quale in un luogo dice, anzi commanda, che le mogli ubidiscano a i mariti loro, come à Christo, & che à quelli stiano soggette. & in un'altro, che *sint domus curam habentes*. ò come dice il Testo originale Greco, *domus custodes*. Deve dunque V. R. predicar loro, che satisfacciano a l'obligo, che hanno secondo lo stato, dove si trovano. & che il tempo, che da questo avanzerà loro, lo spendano in qualche loro divotione. & che non saranno poco à communicarsi bene ogni otto giorni, il che però non sia detto per tutte. perche alcune potranno anco farlo un poco più spesso: che, come hò detto, non si può dar di ciò regola generale.

Ephes. 5.
Tit. 2.

Quanto poi a quello, che tocca V. R. di quella persona, che confessa sentire profitto nel frequentar la communione; & danno d'haverla ridotta ad ogni otto giorni, non voglia rendersi, & credere subito, ma faccia prima un poco di prova, se facendo più devota preparatione, le riuscisse bene questa forma di communicarsi, perche si trovano alcuni, che il giorno, nelquale non si communicano, non par loro di poter vivere; non sentendo però in se stessi ne altro spirito, ne altra divotione, se non di quello effetto communicarsi. lontanissimi da costoro erano quei Padri antichi essempio di vera santità, i quali stavano settimane, & mesi senza communicarsi: ma non perdevano però niente, ne tornavano à dietro perche la voglia grande, c'haveano d'andare innanzi: & la diligenza, che in questo usavano, suppliva ampiamente al difetto de la communione. A tale specchio dunque dovremo risguardare

noi

noi altri, & far che altri ancora vi si guardassero, massime Donne giovani, lequali par che habbiano à perder la vita, quando havessino à trattar i loro negotij a solo à solo con Dio, senza l'intervento, ò la mezzanità di huomo alcuno. che se fossino tali, quali dovrieno essere secondo Dio, di poche communioni si contenterieno, ne diriano (per andar quà, & là a modo loro, & parlar con chi vogliono) io non posso star bene senza communicarmi ogni giorno. Frascherie sono queste di persone, che vanno cercando trattenimenti, poco atte à mangiare cibo solido, non essendo ancor levate dal latte: travagliano più tosto, & sudino, & crepino per conversar quanto meno, che possono con huomini di qualunque sorte. che se faranno così, l'accerto io, ch'in breve tempo sentiranno altro profitto ne le anime loro: ma quando sono tepide, & negligenti, & più leggieri d'una foglia, non mi stiano à dire à me, che ciò venga del non communicarsi.

Quello, che à me parrebbe, che sommamente si dovesse predicare, sono i frutti grandi, che da tal frequenza si ricevono. & che niuno deva giudicare il compagno per communicarsi ogni giorno, poi che anco questo si può ben fare: anzi si compunga, & riconosca la sua propria fiacchezza, & poca divotione, poi che egli non si trova disposto à poter far bene quello, che vede fare à qualche altro. Et insieme ancora si avvertiscano tutti quelli, che si communicano, de i pericoli, che si incorrono, quando non vi si và degnamente. & che per non potersi dare una regola generale per tutti, ne anco per uno solo in diversi tempi, deve rimettersi al quando el buon giuditio del Confessore, pur che sia prudente, & divoto. & che par frequenza assai ragionevole per quelli, che passano la mediocrità de lo spirito il communicarsi ogni otto giorni une volta. salvo se non occoresse qualche caso particolare infra settimana. & che chi vorrebbe far più, ne parli con V. R. in particolare, & elle glie ne dice il suo parere: & quando vedrà in alcuno il profitto del communicarsi assai chiaro, glie lo conceda. ma siano pochi. communemente con gli aggravi fua poi sopra di se, raccomandandosi prima à Dio, & domandandogli lume per non errare. Et in questo si può allargare un poco meglio le mano con persone non maritate, che con quelli, che sono in stato di matrimonio. & più con persone di età, che con giovani: perche in quelli la maturità del conoscimento, la gravità, & la riverenza impone assai per assicurarsi a concederli tal frequenza. Sa benissimo V. R. che S. Francesco d'Assisi non solea communicarsi ogni giorno, & S. Francesco di Paule tampoco non lo faceva: anzi fin quando era vecchio non si communicava se non ogni otto giorni. Con questo però intendo, che quelli, che non sono così Santi sia bene di communicarsi nel medesimo modo una volta la settimana, & anco più spesso, perche sono capaci, che la molta necessità cagionata da la malitia di questi tempi, da gli inganni del Demonio, & da la propria fragilità, ricerca più frequente ricorso al rimedio opportuno, & à questa sacra mense, che Dio ci ha lasciato in questo mondo contra ogni sorte di mele: andandovi però, non come così Santi, quali erano quelli: anzi perche non siamo tali, & perche come più bisognosi siamo astretti d'andar più spesso al Medico, perche curi, & sani le nostre piaghe.

Concludo adunque, che V. R. nel predicar non favorisca molto la communione: dando però l'avviso, che bisogna, acciò che non si pigli errore ne l'andervi spesso. di sorte che quelli, che da rado l'usano, più tosto ne restino confusi, che altrimente: & quelli, che le frequentano, ne restino commendati, ma cauti. & serebbe anco benissimo di trattare in particolare questa materia con i Confessori. ma Christo benedetto sia quello, che le tratti con tutti per la sua gran bontà, acciò che cosa tanto importante sie frequentata assai, & nel debito modo. Io poi, quanto à la sanità, mi stò, come le ho detto: ma par che il Signore m'abbia hora aiutato in particolare per satisfare a questo debito. V. R. mi raccomandi spesso à la

sua misericordia, & faccia raccomandarmi a quella da altri ancora.

Ad un Predicatore, con il quale tratta, che i i fare buon Ministri de la parola de Dio avanza le forze humane; & quel che in tal ministerio si habbia a pretendere; & quanto si deva avvertire di non si scordare del profitto proprio; & avvertimenti circa la frequenza de la Communione, & circa il silentio, che da i servi di Dio si deve tenere.

CArissimo in Christo. I motivi, che V. R. mi da perche habbia a ricordarmi di lei, certo, che non bisognano, perche è piaciuto al Signor nostro, che mi sia tanto impressa ne la memoria, che dopo haverla vista una volta sola, non me ne sia mai scordato sin qua. Et è ben ragione veramente, che io, che sono un verme, mi ricordi di quelli, di cui Dio si ricorda per far loro misericordia, si come essi si ricordano di Dio per ben servirlo. Preghero dunque la misericordia di Christo benedetto Salvator nostro, che si degni con buona prosperità condurre a fine quel tanto, che con si felice principio in cotesta anima ha cominciato; accioche ella non sia, *sicut Luna, quæ semper mutatur, sed ut lux, quæ crescit usque ad perfectum diem.* Pensi pur, Padre mio, bene spesso la V. R. in qual negotio sia stata posta dal Signor nostro, & vedrà con quanta vigilanza deve trattarlo. Non si dà appresso di Dio il maggior negotio, che quello de le anime, avendo egli per conto loro creato il mondo, & essendo anco diventato huomo egli proprio per potere, mediante la carne da esso presa, trattare, & conversar con noi altri. Gran di altà adunque fare il medesimo effetto, che fù fatto Dio; & esser Vicario d'un tale, e tanto Predicatore, ben devono essere imitato così ne la vita, come ne la dottrina. Trapassa certo la virtù humana esser buon ministro di Dio ne la conversione de le anime: che però diceva San Paolo, *Quis idoneus?* et ne che non da noi stessi, *Sed sufficientia nostra ex Deo est, qui idoneos nos fecit ministros novi Testamenti, non litera, sed spiritu.* Risolviamoci pur, Padre mio, di voler più tosto morire, che *ponamus maculam in gloriam nostram*; & domandiamo al Signore con ogni affetto, che in tutto, & per tutto operi egli, & egli sia, che in noi parli, accioche noi siamo confusi; & egli sia glorioso ne gli occhi nostri, & di tutto il mondo, ne vogliamo haver mai altra mira, se non la gloria di Dio; questa cerchiamo sempre, & di questa siamo trombe per tutti i luoghi: che chi attende a la propria, sarebbe simile ad una fanciulla, che fosse domandata per moglie dal figliuolo del Re, quando ella se ne contenti, & che in tanto il mandato procurasse di haverla per se, mentre doveva cercarla per il figliuolo del Re. Siamo dunque noi altri mandati a le anime, perche amino Christo, poiche tanto loro amate da lui: onde si deve avvertire, che in questo non andiamo cercando noi stessi; che sarebbe certo gran tradimento. Fedelissimo fu Christo benedetto al Celeste Padre, la cui gloria andò sempre egli cercando, & predicando & coi miracoli, che faceva, & con le parole, che predicava, dicendo sempre, che tutto veniva dal Padre suo, & che a lui doveasi darsi ogni lode: così ancora i Predicatori di Christo devono andar celebrando la gloria sua, & a lui riferir e tutto il bene, che fanno, & dicono, accioche esli siano poi coronati da lui, come egli fu coronato dal Padre. Disse già il S. Giuseppe, che il suo padrone gli havea confidato ogni cosa, eccetto la propria moglie, la qual però cercava di indurlo, e tirarlo a se: così deve persuadersi il buon Predicatore di Christo, che otterrà da lui tutto quello, che vorrà, eccetto l'honor proprio, & l'amor de le anime. La qual cosa, Padre mio, si ben vi fosse offerta, non dove e accettarla. ma godere, che amino, & honorino Christo nostro Signore, & che noi siamo abborriti, & calpestati da tutti, & che ne sia anco sputato in faccia: perche così guadagnino essi, & guadagniamo ancor noi: essi per haver solamente l'affetto a Christo; noi per esser dispregiati per amor suo. Bene spesso occorre, Padre mio, in questa professione l'essere

Jo. 6.

Gen. 39.

honorato

honorato, & l'essere anco vituperato. ma il buon servo di Dio deve far tuttavia il sodo così ne l'uno, come ne l'altro. se ben dovria più rallegrarsi del vitupero, che de l'honore, essendo in questo maggiormente conforme a Christo, che per cercare l'honore del Celeste Padre consentì egli di esser talmente dishonorato. Attendiamo a la purità de la conscienza, & fermiamo la vista in Dio, aspettando il regno suo, che tutto quello, che di qua può essere a noi offerto, non è altro, che un poco di strepito, che presto passa, & facilmente è vinto da chi ben vive, & si stà nascosto ne le piaghe di Christo, lequali per nostro rifugio stanno tuttavia così aperte. In esse troveremo ogni tempo, quando o da la prosperità, o da la avversità saremo assaliti, che niente può conturbare chiunque ha fermo quivi ogni suo pensiero.

Mi vien detto, che V. R. fatica assai. ma io vorrei, che la pigliasse più dolcemente, almeno quanto a le confessioni, perche al fine siamo di carne, la quale è fiacca, ancor che lo spirito fosse gagliardo. onde non vorrei, che intervenisse a lei, come à me, per travagliare indiscretamente, che non posso far più una predica, che non sia poi accompagnata da una buona febbre. & questo è quanto mi occorre dire circa il corpo, ricordandole, che si come non deve essere più del dovere accarezzato, così non è bene di affaticarlo sopra le forze. & perche non si può esplicare ogni cosa in particolare per lettere, basterà haver detto questo. Quanto poi a l'anima, mi par di mettere in buona consideratione a V. R. che di tal maniera attenda a giovare ad altri, che non lasci però mai la sua mentale oratione, & il necessario ritiramento. & questo le sia molto a cuore, perche alcuni ho visto io, che per haver messo a sbaraglio tutto quello, c'haveano, sono rimasti poi poverissimi tanto per sé, quanto per altri, & ci andiamo poi maravigliando, & dicendo, com'è capitato questo, & come è capitato quell'altro. Soleva dir S. Paolo a proposito de la limosina, *Non ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio sed ex aequalitate.* Assai

a Cor. 8.

più si dura, & più frutto si fa andando innanzi pian piano. & molto maggiore impressione farà una parola sola dopo l'aver fatto oratione, che non faranno dieci senza essa. che non consiste nel dire assai, ma nel devotamente orare, & nel ben' operare il frutto de l'anime. onde all'hora si giovarà molto al prossimo, quando meglio attenderemo à noi stessi, si che stia del continuo acceso il fuoco divino sopra del nostro altare. Avvertisca dunque di non si dar totalmente in preda ad altri, ma si ritenga anco infallibilmente la parte sua per sé. & creda a chi l'hà provato.

Le ricordo ancora, che non voglia troppo intrigarsi in confessar Donne, massime giovani, perche è una mercanzia molto pericolosa per chi non ha particolar dono di Dio ne l'haver pienamente mortificata la propria sensualità. onde il meglio è di attendere generalmente a far frutto ne gli huomini. dove che se comincia ad imbarcarsi con Donne, poco tempo le avanzerà da far altro. atteso che danno da fare assai, & con poco utile. Vorrei dunque, che il suo principale intento fosse di predicare, che se lo farà bene, non farà poco. Quanto poi al confessare potrà attenderci tanto, ò quanto, non lo lasciando in tutto, ne tampoco ingolfandosi troppo in esso. & spero nel Signore, che la inspirerà il quando, & il come, & con chi dovrà usar questo officio. Intendo, che costà si frequenta molto la communione, si come anco in alcuni altri luoghi, & assai più certo, che non vorrei, quantunque honorevol a mi apporti tanta consolatione, quanta quello effetto, quando però si faccia, come si deve. perche hò visto alcuni, che essendo assai traleurati ne la via de lo spirito, si danno ad intendere, che per communicarsi spesso, & per sentire all'hora un poco di divotione (che dura però poco senza lasciar ne l'anima alcun profitto) di haver fatto gran cose. & nondimeno in vece di acquistare perdono. perche andata via quella poca divotione, rimangono tali dopo la communione, come se giamai non si fussino communicati. il che tutto procede dal frequentar questo Sacramen-

to, senza vivere, come conviene, per potes farlo degnamente, & con qualche frutto; stia dunque sopra di se, ne voglia ad ogni richiesta aprir la porta di questo pan divino, & Celeste, ma lo dispensi, secondo che vedrà la dispositione in particolare di ciascheduno. Ne vorrei, che vi fosse alcuno, che frequentasse quello Sacramento più d'ogni otto giorni una volta, come consiglia S. Agostino, eccetto però se non occorresse qualche caso, dove fosse particolar bisogno di questo rimedio, o che se ne vedesse tanta fame in alcuno, che paresse quasi di far ingiuria a un tanto desiderio non concedendosi la cosa desiderata. Per l'ordinario potrà concedersi ogni quindici giorni, overo una volta il mese, avvisandoli però, che se hanno gusto di questo cibo, dovrà loro costar qualche cosa circa la emendatione de la vita, che vivendo trascuratamente non meritano ricever quel pane, che fù ordinato per chi suda, & si affatica in resistere a le sue passioni, & in mortificare la volontà propria. La sentenza di S. Paolo è chiara così de l'uno, come de l'altro pane; che chi non fatica non mangi, ne è dovere, che (come si dice) mangiamo il pane a tradimento. Et quanto a questo Sacratissimo cibo, chi potrà mai gustar la dolcezza sua, senza faticar prima, & combattere molto bene?

S. Agost.

2. Thes. 3.

Non si scordi mai V. R. di tener ben ricordato a tutti quelli, che si risolvono a vivere secondo Dio, che attendano a far bene in tanto silentio, & con poche parole, ne presumino d'insegnare ad altri, anzi tremino di nominare il Signore con la propria bocca, anzi pensino, che quando parerà loro haver fatto assai, appena haveranno cominciato. Io certo non vidi mai perseverare alcuno nel bene di questi, che hanno troppo la lingua sciolta. Non si tenga conto di rivelatione, ne scoprino tutto quello, che hanno in cuore, se non al Confessor proprio, & questo anco non senza particolar bisogno, ma solo per domandar consiglio, a fine di non essere ingannati dal Demonio; occultino più che possono il bene, che fanno, altrimenti in tenerezza loro, come a i fioretti d'un albero, che ogni poco di vento gli porta via, per esser così teneri. Di queste dunque, & di simili altre cose fa di mestieri avvisar tutti quelli, che di nuovo cominciano a servire a Dio, acciò che per imprudenza non perdano la gratia, che Dio ha loro fatta, ne habbiano poi a piangere la lenza alcun frutto, perche non suol tornar così presto, quando una volta parte. Avvertisca ancora di incaminarli ne la lettione di libri buoni, & divoti. E così faccia anco V. R. leggendo, orando, & raccomandando ancor me qualche volta al Signore.

Ad un Predicatore, insegnandogli in che cosa deva essercitarsi tanto il giorno, quanto la notte, & come deva governarsi non solo con se stesso, ma etiandio con il prossimo.

ANcor ch' io habbia inteso la lettera mia non esser piaciuta così ad ogn' uno costà, non lascierò per questo di fare quanto V. R. mi comanda, volendo ella da me un poco d'informatione di quello, che deva fare; che ricercandomene con tanta humiltà, parmi quasi, che Dio proprio me lo comandi; l'aiuto del quale invocando dico, che il principale essercitio di V. R. per hora esser deve di levar gli occhi in tutto da l'altrui vita, affissandogli ne la propria, & pregando anco altri, che l'aiutino circa questo negotio. la regola poi, che particolarmente da me desidera per quello effetto, crederei dovesse esser questa, cioè di ritirarsi ogni sera al suono de l'Ave Maria, o poco prima, & inginocchiatosi dopo l'essersi fatto il segno de la Croce, dica il *Confiteor*, & il Salmo *Miserere*, così percotendosi il petto confessi al Signore la propria indignità, & i suoi peccati, chiedendoli misericordia per il Sacrificio de la Passione del suo Figliuolo, ilquale placò l'ira, c haveano già meritato i peccati nostri. & seguitando più di star ginocchioni, se senza danno del corpo potrà farlo, s'ingegni dar bando a tutti gli altri pensieri, i quali dar sogliono assai molestia, quando altri stà con qualche disagio secondo il

corpo

corpo. non potendo, sieda ò in terra, ò sopra una sedia. & cominci poi à pensar con grande attentione al passo de la sua morte, & con quel maggiore affetto, che per lei si potrà, come se in fatti ci si trovasse; notando particolarmente quel trovarsi aggravato nel letto con la candela accesa à la bocca, & con tutti quelli altri concetti, che dal Signore le saranno somministrati. & dopo questo andrà seco meditando, come rimarrà il corpo, partita l'anima; & come sarà portato à la fossa, & faccia conto di sentire quei canti, & quei lamenti, & veder tutte l'altre cerimonie, che in caso tale far si sogliono. Pensi ancora, come ricuperto che sarà il corpo suo con un poco di terra, verrà poi ad esser calpestato non solo da gli huomini, ma forse anco da gli animali. & che l'ossa sue sparse qua, & là saranno talhor balzate coi calci de le persone, che passano senza rispetto alcuno. & poi che questo ha da venire una volta, faccia conto, che sia venuto. & rendasi homai per morto a questo mondaccio, voltandogli da buon senno le spalle, & scacciando da l'animo suo tutte le creature, e tutto il desiderio del proprio honore, senza temer più dishonore alcuno, faccia conto di ritrovarsi già dentro à quell'altro mondo, vivendo di quà come in una certa immutabilità trà cotante mutationi, & considerando tutte le cose, come già fussino andate via, & passate come l'acqua d'un furioso Torrente. & poi che harà ruminato alquanto tra se quello, che appartiene al corpo, rivolga un poco il pensiero a l'anima, & consideri ben bene, qualmente ella deve esser giudicata con vero giuditio, & presentata davanti a quel gran Tribunale di Christo, come si presenta un ladrone dinanzi al Giudice, con le mani dietro a le spalle, con gli occhi bassi, tutto confuso, & impallidito nel volto, per essere stato colto col furto in mano. vada un poco imaginandosi, come i Demonij all'hora l'accuseranno, oltre a la propria conscienza. & s'ingegni di sentire ben bene queste cose in se stessa, essendo tal sentimento il fine del pensare, & del meditare. & in questo dovrà supplicare il Signore, che le faccia gratia di manifestarle qualche poco de meriti del suo processo, mostrandole quel c'habbia fatto ne la passata vita, & quanto habbia operato in offesa di Dio, & quanto all'incontro Dio habbia fatto per lei, cominciando dal punto, che fu creata, a considerare i beni ricevuti da Dio, & quanto male da lei siano stati ricompensati. Il qual pensiero, quando solamente nasce da un certo che di spirito humano, apporta un poco di malinconia. ma quando vien da lo spirito del Signore, suole arrecar tanta luce, che l'huomo vede in se stesso la propria indignità, di tal maniera che gli par quasi miracolo di esser sostenuto da la terra, & appena può credere, che Dio sia tanto buono, che basti per tolerar la malitia sua. Viene anco a sdegnarsi tanto contra se stesso, per haver tenuto una vita di quella sorte, che se non fosse l'offesa del Signore, si darìa quasi la morte da se medesimo. & desidera, che tutte le creature si muovano contra di lui per vendicare tante ingiurie fatte al Signore. Or quello, che qui si sente, quando Dio scopre a l'huomo quanto deva stimar tutto quello, che ha fatto, non si può così facilmente esplicare, procedendo da spirito soprahumano. Non deve però V. R. ricordarsi all'hora di ciascheduno peccato molto in particolare. sol basterà ricordarsi di alcuno più grave, per haver più materia di humiliarsi. & nel resto considerar se stesso, come una creatura abominevolissima, almeno dopo l'essersi essaminato alcuni giorni in particolare. Dopo questo dovrà pensare un poco a le pene Infernali, a quelle del Purgatorio, & al giorno del Giuditio, & il fine di tutto questo sarà il sentirlo, & haverne gusto. Dovrà anco essaminarsi sopra i particolari difetti di quel giorno. & sentir di essi maggior disgusto, che de gli errori passati, considerando molto attentamente le proprie attuationi, & domandando luce al Signore di poter ben bene penetrare questo abuso, che solo Dio penetra. ma l'huomo non può penetrarlo, se non

mediante

mediante il lume, che Dio gli dà per vedere le più occulte parti di esso. In così fatto essercitio dunque dovià ella occuparsi insino a le due hore di notte, poi piglierà un poco di cibo assai leggiermente. tale deve sempre esser la cena, sì che in niun modo habbia a dare impedimento a l'anima circa il fare oratione. & mi piacerebbe molto, che dopo cena non parlasse più altramente, ma si stesse in silentio dal principio de la sera in fino a l'haver detto Messa la mattina dell'altro giorno. Dico adunque, che dopo l'haver cenato un poco, si metta a dir vocalmente qualche sua divotione, & potrà anco leggere qualche coletta, che più l'ecciti a divotione, che sottigliezza d'ingegno. dove potrà consumar circa un ora. poi si prepari per pigliare un poco di sonno, & ripolarsi. il che deve farsi, come sanno communemente le persone, quando hanno à morire, ritirandosi alquanto ne l'anima, & raccomandandola ne le mani del Signore. così dormirà un poco, ricordandosi prima, come dovrà il corpo suo star ne la sepoltura, overo come fu sepolto il Signore. dormito che harà fino a cinque hore, potrà levarsi, & dire il suo Matutino. dopo ilquale inginocchiattosi si metterà a mediar qualche passo de la Passione del Signore, per non andar vagando qua, & là col pensiero. & in questo potrà osservare questo ordine. che il lunedì mediti sopra l'horto, sopra l'oratione, & sopra la cattura di Giesu Christo. il martedì da questo passo insino a la Colonna *inclusive*. il mercore sopra la coronatione, & sopra l'*Ecce Homo*. il giovedì sopra la sententia, & il portar de la Croce. il venerdì sopra la crocifissione, & morte. il sabbato sopra la depositione de la Croce, & sopra il sepulcro. la Domenica sopra la Resurrettione, & sopra la gloria di quelli, che sono in Cielo figurata ne la Resurrettione di Christo. & in questo potrà occuparsi circa due hore. ma dopo posi di nuovo alquanto la testa per ripigliare un poco di sonno, & ricreare alquanto la testa per un hora, o un hora & mezza. dopo ilqual tempo potrà cominciare al suo officio, & dir prima, terza, & sesta. & poi si metterà in oratione per prepararsi a dir Messa, meditando profondamente un tanto Misterio. così ripensarà la propria sua indignità, se n'andrà a ricevere quello istesso, la cui Passione poco dianzi havea meditato. perche ripensando poi al Signore ne la Messa, come prima vi havea pensato ne l'oratione, l'una cosa viene ad aiutar l'altra. Detta la Messa, potrà starsi raccolta circa mezza hora, ringratiando Dio, & consolandosi con quel Signore, che si trova havere ricevuto ne le sue viscere. & cavi di lui quel frutto, che mentre vivea ne trasse-ro & Zaccheo, & Matteo, & altri, di cui si legga haverlo ricevuto ne la sua casa. perche il più quieto tempo, che possa darsi, è questo, mentre il Signore alberga ne' nostri petti. onde non dovria spendersi in altro, se qualche estrema necessità non ci mettesse in qualche altra occupatione. Dopo questo potrà studiare fin tanto che sia hora di pranzo, che sarà un paio d'ore. ilquale studio sarà circa la Scrittura del nuovo Testamento. che, se fosse possibile, vorrei che tutto lo sapesse a mente. studiando leverà prima la mente a Dio. poi leggerà il Testo senza altra Chiosa, se non quando le occoresse qualche dubbio. che all'hora potrà vedere o S. Giovanni Christostomo, o Nicolo de Lira, o altri, che interpreti la lettera senza altro. Ne cerchi intendere altro, che il proprio senso, che in quel luogo esplicar volle il Signore. non bisognando per hora andar più oltre. Desinato che harà, attenda a svagare un poco la mente. che se bene, quando si batte con il martello la macina del molino, non par, che si faccia nulla, nondimeno pur troppo si fa disponendola à far meglio l'officio suo. & quando havesse bisogno d'un poco di sonno, se lo pigli ne la buon hora. & dopo dica Nona, Vespro, & Compieta. il restante del giorno insino a sera potrà occuparlo in servitio di qualche prossimo, a questo modo. che s'ingegni sapere, se vi sia alcuno infermo in pericolo di morire. e trovando, che ve ne sia alcuno, vada à visitarlo, & fargli animo. & procura anco

Lu. 19. Matt. 9.

anco di trovarsi à la morte sua, perche a lei sarà di gran merito, & à lui di molta consolatione, & profitto. potrà anco altre volte andarsene à lo Spedale, & consolar quegli infermi. Quando anco sapesse, che alcuni fussino tra di loro in discordia, vedendo di poter giovare, parli con essi. & quando le venissino à le mani giovani di buona indole, mi piacerebbe, che ogni sera leggesse loro alcuna cosa morale, ò di Cicerone, o di Aristotele, ò di Platone, o di altri simili, senza entrare in cose di Fede, reputandosi in questa parte di essere insufficiente non solo a esser Maestro, ma etiandio a esser Discepolo. & in questo potrà occupar quel poco di tempo circa la fine del giorno, seguitando poi di mano in mano secondo l'ordine detto di sopra.

Resta mo di avvisarle di alcune cose, che appartengono à quanto habbiamo detto. & prima, che quando pensarà a la Passione non si allontani molto da se medesima con la fantasia, come se volgesse l'animo à quei luoghi, dove accadde quel, ch'ella pensa. ma il tutto mi diri, come se dentro a se fussi, ò non molto lontano da lei accadisse. Non deve anco sforzarsi troppo ne l'imaginar quel misterio, che si propone. ma si fermi à risguardar semplicemente quel tanto, che accadeva al Signore, come se l'avesse presente davanti a gli occhi. dico semplicemente, perche non dovia tener conto d'altre ragioni, o di molto diletto ne suoi pensieri. ma con una vista quieta, à la maniera d'una semplice intelligenza, riguardi il Signore, aspettando quel tanto, che quivi piacerà a sua Maestà di concederli, perche il principale di tutto questo negotio è di ricevere interiormente qualche movimento, o qualche particolare influenza del Signore. lequali cose quando non vengano, *vanum est vobis ante lucem surgere*. (Psalm. 126.) debbiamo però fare quanto conviene dal canto nostro. & quello, che poi ne sarà dato, ò sia affetto di compassione, ò di amore, o di timore, o di contritione ò di edificatione, o di lagrime, si pigli senza rifiutar cosa alcuna. & quando anco nulla venisse, non se ne perturbi, ma rassegnandosi ne le mani del Signore, riceuutea per gratia grande, che sua Maestà habbia consentito, e tolerato a la sua presenza un sebbioso così fetido, & puzzolento, come ella è, e tutti siamo. & con questo si consoli. Dico ancora, che se in pensando ad alcuna de le dette cose, l'animo si compiacesse di lasciar quella, & applicarsi ad un altra, deve io quello condescenderli, & lasciarlo in sua libertà. pur che non si muova per ogni vento. ma quando sentirà di essere in un certo modo rapito a quell'altra. altrimente stia salda nel primo concetto, ancor che non vi sentisse altro gusto. Ingegnisi ancora tal hà giorno, di raccor l'animo, e di ridurli al cuore quanto più spesso potrà, ancor che si trovasse distratta in altre occupationi. & si riduca a la memoria quel medesimo passo, ò misterio, che harà meditato quel giorno, perche chi non fa così, si trova poi sempre molto indevoto quando ritorna a l'oratione. onde soleano dire i Santi Padri de l'Heremo, che dovria sempre il Monaco fare alcune brevi orationi, & frequentare ad ogni hora, perche non si raffreddi il calore de la divotione.

Et perche si trovano alcuni, che non possono, ne sanno applicarsi à meditar la Passione, se non con fatica, & con molta pena, che bene, che ella sappia (quando fosse uno di questi) che è molto buon rimedio per questo cominciar prima a leggere qualche buon libro devoto de la Passione, & spetialmente legger sopra quel passo, che intende di meditare. perche così restano le circostanze di quel passo ne la memoria, & la volontà viene ad eccitarsi alquanto. Vorrei dunque, che V. R. lo facesse. & quanto a i libri, che per questo mi parrebbono migliori, le proporrei quello, che si intitola *Passio duorum*, ò la prima parte de l'Abecedario spirituale. provando l'uno & l'altro, sentirà qual sia migliore. Dovrà anco essercitarsi ne la lettione d'i libri semplici. ma che siano devoti, & spirituali, come sono le Vite de Santi Padri, Cassiano *De collationibus Patrum*, *Summa de virtutibus, & vitiis*. la qual

s'ingegne

s'ingegni in tutti i modi d'havere. & questi basteranno per hora. si diletti di ascoltar le prediche fatte da persone, che apparisca habituare in esse il Signore, & che insegnino buona dottrina. ma conversi poco con essi, come metto, & come Discepolo, solo attenda a quello, che dicono, & ne faccia frutto. Sogliono talvolta occorrere ne l'oratione alcuni lumi assai vivi, & chiari per l'intelletto. & alcune volte la medesima persona, che ora, par che tutto leghi per predicarlo, o insegnarlo, o saperlo, senza altro. Il che tutto dovrà V. R. mortificare, indrizzando tutta la sua attentione a la propria edificatione di se stessa ne si sicura allhora apprender niente per conto d'altri. che altro tempo si ricerca per tale affetto. S'ingegnera dunque di procurare con ogni humiltà, & simplicità il mero, & nudo profitto de l'anima sua, senza voler dare al intelletto quello, che si appartiene a l'affetto. Quello poi, che piacerà a Dio di metterle in cuore, in tutti i modi lo taccia, come deve anco tacer la Donna maritata quanto occorre tra lei, & il suo marito. & guardisi di non dir parola, donde possa venire in qualche opinione appresso a chi l'ode. ma converse ra con i prossimi suoi semplicemente, dissimulando sempre queste materie, acciò che di ciò non resti impedita la conversatione sua con Dio. Per questo diceva Isaia. *Secretum meum mihi*. le quali parole dice S. Bernardo, che il servo di Dio dovria sempre tenere scolpite dentro al suo cuore, & scritte anco ne la propria Cella. come si può veder ne l'Epistola, ch'egli scrive *ad fratres de Monte Dei*. la qual certo si dovria leggere. si come anco il medesimo sopra la Cantica. Se sarà dunque cauta in non aprire il cuor suo, sentirà da questo grande aiuto per godersi l'interna pace.

Dica Messa ogni giorno, ancor che non si sentisse più divotione, che tanto, & si confessi al più lungo ogni tre giorni, con profonda cognitione de' suoi falli, & con ferma persuasione, che siano assai più, & maggiori di quello, che a lei pare. così habbia gran fede, & divotione in questo Sacramento per la parola del Signore *Quorum remiseritis peccata &c.* Et se piacerà a Dio di darle luce da poter conoscere le medesima, & quella fede, che merita questa parola, le sarà questo Santissimo Sacramento di somma dolcezza, & consolatione. Se alcuno la importunasse molto per confessarsi da lei, faccialo, ma con quella preparatione, che quando và a dir Messa. non vorrei però, che fossero Donne, o di molto numero, ma che solo concedesse in qualche caso particolare, che paja quasi venir da Dio.

Jo. 19.

Quanto al predicare deve sempre reputarsi di non essere il caso. *quod secundum indulgentiam dico, & non secundum imperium*. L'Avvento, & la Quaresima basterà di predicare ogni otto giorni, ò poco più, ò meno studiando la predicatre, ò quattro giorni avanti con l'animo riposato, & quieto. ma il giorno avanti dovrà solo occuparlo in gustare quel tanto, che vorrà dire. & di gratia non voglia predicar senza studio, ne senza ritiramento particolare di questo giorno. la conversatione esteriore sia molto ordinaria senza che apparisca in lei alcuna divotione esteriormente. così senza far giudicio d'alcuno, o piangere la mala vita di questo, o di quello, anzi scordata in tutto de gli altrui difetti, & attendendo solo al bene del prossimo, revolga gli occhi sopra i suoi falli, & questi pianga, & corregga. Questo è quanto per hora m'è venuto nel animo, scrivendo con molta fretta. le altre mi occorrerà, ne farò partecipe V. R. la quale andrà ponderando il tutto, per pigliarne poi quel tanto, che meglio le parerà. che con questo intento io le scrivo,

1. Cor. 7.

Ad un

Ad un Sacerdote, dimostrandogli qual sia miglior preparatione per celebrare, & qual consideratione sia più utile per questo tanto.

Molto Reverendo Padre mio, Piaccia a Dio benedetto, che la tardanza del mio rispondere sia ricompensata dal dire cose vere, & profittevoli per V. R. perche essendo la domanda molto importante, tale dovria etiandio essere la risposta, se fosse vera, & profittevole, come ho detto. Mi ricerca dunque ella, ch'io le dica, qual sia la migliore preparatione, & la più utile consideratione per poter degnamente celebrare il Santo Sacramento del Corpo, & Sangue di Giesu Christo Salvator nostro: perche teme, che non le torni in danno (quando in questa parte si manchi) quello, che di sua natura è tanto utile. Hora V. R. sa benissimo, che si come le complessioni de' corpi sono varie, così sono anco diverse le inclinationi de gli animi, & diversi etiandio quei doni, che Dio comparte: perche chi tira per una via, & chi per un'altra: onde non si può dare una certa regola, che quadri à tutti, ne trovare una consideratione sola, che sia più utile d'ogni altra in questo proposito. Certo è bene, che quello sarà migliore ad alcuno, che da Dio gli sarà particularmente concesso, & d'onde egli più vivamente sentirà eccitarsi. Et chi potesse conoscere (nel modo, che queste cose conoscer si possono, le quali non appartengono à la fede, ne tampoco se può di esse haver chiarezza) che la preparatione, ò consideratione sua fosse da Dio, non gli bisognerebbe altro cercare, sin tanto che Dio proprio non la mutasse. Et di questo si potrebbe accertare, conferendolo con persona prudente, & pratica: & così potremmo attenerci à quello. Ma vi sono molti, che non si sentono specialmente inclinati più à questa, che à quella consideratione: & a questi tali ancora sarà necessario, che conferiscano l'interna loro dispositione, per vedere, se hanno bisogno di essere eccitati più ad amore, ò di timore; & se sian di natura allegra, ò vero maninconica, & applicar poi per loro il rimedio opportuno secondo la capacità propria. & perche stimo, che secondo la relatione di V. R. la dispositione sua sia come di persona, che habbia fatto qualche progresso ne la virtù; & che per lei sia meglio di eccitarsi con qualche consideratione, che la provochi à fervore di amore, & ad un certo affetto di riverenza, dico, che per questo intento non saprei trovar la migliore di quella, che ne dimostra, qualmente quel Signore, con cui andiamo à trattare, è Dio, & huomo. & ne fa veder anco la causa, per cui viene sopra quel Sacro Altare. Certo, Signor mio, che è mezzo efficacissimo per eccitare un huomo il considerar da buon senno, & dir ne l'animo suo, Io vò hora a consecrar Dio, a tenerlo ne le mie mani, a parlar seco, & riceverlo dentro al mio petto. Consideriamo dunque questo dà gratia, & se fosse in noi tanto spirito, che di ciò sentissimo gusto, basta, anzi sopravanza per venire a l'intento nostro, & far quel tanto, che in questo caso siamo obligati, secondo però la nostra fragilità, che chi non sentirà infiammarsi tutto d'amore, considerando a quel bene infinito, che va a ricevere? chi non tremerà d'una amorosa riverenza verso di quel Signore, per cui tremano le potestà del Cielo; & chi non vorrà guardarsi di offenderlo, cercando più tosto lodarlo, & servirlo sempre? Chi non si confonde, & non piange de haver offeso quel gran Signore, che ha presente? chi non sentirà fiducia, havendo da lui un tal pegno? chi non si sforzerà di andar facendo penitenza per questo Deserto con un tal viatico? In somma questa consideratione, quando Dio ci tiene la mano, affinche l'huomo, & l'altera, lo cava di se medesimo, quando con riverenza, quando con amore, & quando con altri affetti efficacissimi per esser causati da la consideratione de la sua presenza. i quali se bene non seguono necessariamente da tal consideratione, ne sono però aiuto grandissimo per questo effetto, se però non vogliamo, (come dicono) esser di pietra.

Attenda dunque V. R. ad esserci usarsi in questa particolar consideratione, & faccia conto di sentir quella voce, *Ecce Sponsus venit; Deus vester venit*. & si serri tutta dentro al cuor suo, aprendolo poi per ricever quel tanto, che di sì gran lampo in noi suol venire. Domandi ancora a quello stesso Signore, che per quella sua infinita bontà, mediante la quale, hà fatto a lei gratia di porsi ne le sue mani, si degni darli gusto, & conoscimento di sapere stimar la, averirlo, & amarlo, come, & quanto conviene. gli chieda ancora con ogni importunità, che non voglia permettere, che V. R. stia a la presenza di tanta Maestà senza quella riverenza, & amore, e timore, che si gli deve. Si avvezzi a sentire in se quello, che deve de la presenza di Dio, ancor che altra consideratione non havesse. Consideri di gratia un poco quelli, che stanno a la presenza di qualche Rè, ancor che mentre par loro, con quanta modestia, con quanto amore, & con quanta riverenza vi stanno, se vi stanno, come devono. Ma assai meglio sarà di pensare, come quei gran Personaggi del Cielo stanno in quella gran Corte a la presenza d'un tanto Monarca, tremando de la bassezza propria, & ardendo in fuoco d'amore trovandosi tutti infiammati in quella gran fornace amorosa. Faccia conto d'havere a entrare ancor' essa tra quei Baroni grandi, & illustri, così ben vestiti, & creati, e tanto diligenti nel servitio del proprio Prencipe. & imaginandosi di stare in tal compagnia, & a la presenza d'un tanto Rè, senta quello, che deve sentire, se ben, come hò detto, non havesse all'hora altra consideratione. Voglio dire, che altro è sapere parlare al Rè, & altro sapere (ancor che tacendo) stare davanti al Rè, & assisterli nel modo debito. Questa unione adunque de l'anima sua con Dio deve ella procurar ne la Messa, pendendo io tutto da lui. come quando si stesse in cella con l'intimo del cuor suo unito al Signore. & questo di tal maniera, che le parole, che legge, non la distraggano da tale unione, perche troverà in essa assai più frutto, che ne le parole. se ben si deve tener conto anco di esse ma in fatti bisogna avvezzarsi a tener il cuor suo unito, & presente a Dio, & havere anco l'attentione, che conviene a tutto quello, che l'huomo sà, ò dice. O Signore, & che gusto deve sentire un' anima quando si vede in mano il medesimo, c hebbe in mano la Vergine Gloriosa, eletta da Dio, & fatta ricca di tante gratie celesti per conversare col figliuol di Dio humanato? & qui si deve far comparatione tra le braccia de la Madonna, & le nostre proprie, il medesimo dico da le mani, & da gli occhi ancora. quanta confusione sentirà? quanto si terrà obligata a Dio d'un tanto, e tale beneficio? con quanta cautella dovrà custodir se stesso per conto di chi tanto l'honora, mettendosi ne le sue mani, & venendo a esse, medianti le parole de la consecratione? Queste cose. Padre mio, non sono parole secche, ne considerationi morte, ma saette avventate dal potentissimo arco di Dio che piagano, & mutano altrui il cuore, facendosi desiderare di mettersi, fornita la Messa, a considerare quella parola del Signore, *Scitis, quid fecerim vobis?* O Padre mio, chi penetrasse, *quid fecerit nobis Dominus* in quella benedetta hora? chi potesse gustar lo bene col palato interiore de l'anima; chi potesse haver la bilancia giusta da ponderarlo? quanto sarebbe egli beato in terra? come, se finita la Messa, gli facesse stomaco ciascheduna creatura, ne potesse pur patir di vederle, ma solo sentisse consolatione in andar pensando *quid fecerit ei Dominus*; & questo fino al giorno seguente, quando tornasse di nuovo a dir Messa, che se piacesse a Dio di dare a lei qualche volta una tanta luce, non dubito, che conoscerebbe benissimo quanto dolore, & quanta confusione dovria sentire chiunque va al Sacro Altare privo di essa. ma chi non l'ha mai provata, non può penetrar la miseria di quelli, i quali non l'hanno. Aggiunga poi V. R. a questa consideratione di chi viene, il perche viene. & vedrà ne la Messa una certa simiglianza del amor de l'incarnatione del Signore, del suo nascimento, de la

del

Matt. 25.

Jo. 13.

sua vita, & de la sua morte, dove si rinuova tutto il passato, & se correrà ne l'intimo del cuore del Signor nostro, & da lui gli sarà dimostro, che la causa del venir suo non è altro, che un'amor grande, & impatiente, & violentissimo, che non può consentire, che l'amante stia lontano da la cosa amata, certo che l'anima sua sentirà liquefarsi tutta in questa consideratione. Molto viene a eccitarsi l'anima, considerando, che ha Dio presente. ma quando poi considera, che per il grande amor, che ne porta (come fà lo sposo, che non può stare più un sol giorno senza veder la sposa, & parlargli) se ne viene a noi, vorrebbe l'huomo, che questo gusto, haver mille cuori per corrispondere a tanto amore; & dir, come S. Agostino *Domine, quid tibi sum, quia iubes me diligere te? quid tibi sum?* perche tanto desideri di vedermi, & di abbracciarmi? donde nasce, che stando in Cielo, in compagnia di quei gloriosi spiriti, che così ben ti diletti di venire a me, che non so far altro, che offenderti, & dispiacerti? donde procede, Signor mio, che par, che io non possi star senza me? che amore può esser questo, che tanto ti tira? O sia tu benedetto sempre, che essendo chi sei, hai posto l'amor tuo in tale huomo, quale sono io. & che ti piaccia di venir qui in persona, & metterti ne le mie mani, quasi volendo dire, io fui morto per te una volta, & perche tu conoschi, che non me ne sono giamai pentito, anzi che bisognando, lo farei anco di nuovo; me ne vengo hora a te. Or che saetta d'amore è questa? & che potrà giamai, Signor mio, nasconderse da la fiamma del cuor tuo ardentissimo, che con la presenza sua riscalda il nostro, sfavillando tuttavia, come da una fornace scintille amorose.

Di questa sorte adunque viene, Padre mio, ne le nostre mani il Signor del Cielo. non so por, come da noi altri sia riceuuto, e trattato. ma concludiamo homai questo ragionamento così buono, e tanto degno d'esser gustato, & esseguito. & preghiamo il medesimo Signor, che ne faccia gratia di riconoscere tanto favore. poi che i doni suoi, quando non sono stimati, ne conosciuti, poco, ò niente possono giovare. anzi S. Bernardo dice, che l'ingrato *in ipso est pessimus, quo optimus*. Attendiamo del continuo, come viviamo, acciò che non habbiamo da Dio particolar gastigo per quel poco di tempo, che staremo al Sacro Altare. & andiamo tutto dì rivolgendo ne l'animo questi pensieri. il Signore hò riceuuto; a la mensa sua sono stato. & domattina anco devo tornarvi. così verremo a fuggir molti difetti, & faremo di molto bene. che quello, che si fa fuor de l'Altare, suole il Signore rimunerarlo quivi. Per concludere adunque, dico a V. R. che si ricordi, che il Signor nostro si lamentò già di Simone, perche l'havea riceuuto in casa senza lavargli piedi, & senza baciarlo. acciò che da questo intendiamo, che entrando egli in casa di alcuno, pretende haver l'acqua de le lagrime per i peccati commessi, & parimente l'amore, donde nasce il bacio della pace. laqual pace si degni concedere à V. R. il Signor nostro con l'istesso Signore, & con tutti i suoi prossimi, & nasca da tale amore, che quaggiù del continuo la tormenti per l'offese, che tanto ella, quanto altri fanno al Signore, & la faccia poi anco godere in Cielo, riputando l'interesse di Dio, come suo proprio, anzi più. & amando la bontà sua più che se stessa. per il cui amore prego V. R. che se niente le occorrerà in questa lettera, e habbia bisogno di cesura, voglia farmene gratia, & se ci è niente di buono, le piaccia rendere gratie a Dio benedetto, ricordandosi anco di me, quando si troverà al Sacro Altare.

Luc. 7.

Ad un Giovine, che gli havea domandato consiglio, se doveva ordinarsi Sacerdote, dove tratta di quello, che si ricerca, per così alta dignità.

HO ricevuto la lettera di V. S. & considerato tutti i riscontri, che in essa mi da per ridurmi a memoria la conoscenza sua. ben si vede, ch'ella non conosce i cuori de gli huomini, imaginandosi, ch'io mi sia scordato di lei. ma ringratio Dio, che non l'ha permesso. anzi mi ha fatto gratia di ricordarmi in particolare de la Religiosa persona sua, & del desiderio intenso, che hà di andare innanzi nel bene, quanto potrà. ho anco visto quanto mi scrivete de' vostri essercitij spirituali, & de le tentationi così tempestose, che tuttavia vi travagliano. & certo, che quanto à quella, che tocca il Sacerdotio, mi par, che facciate benissimo a star sospeso, temendo de la gravezza d'un tanto carico. ma assai mi piacerebbe, che vi paresse così grande, & fatto, che ve ne ritirasse del tutto. perche in quei primi tempi, quando in qualche parte era conosciuta, & stimata la maravigliosa eccellenza del Sacerdotio, niuno era fatto Sacerdote, se non dovendo esser vescovo. ò altrimente haver cura d'anime, o se non fosse stato qualche grande, & straordinario Predicatore del Verbo di Dio. ma tutti gli altri Ecclesiastici erano communemente ò Diaconi, ò Sudiaconi, ò posti in qualcuno de gli Ordini minori, & più bassi. perche all'hora le bene il grado era basso, la vita era altissima. ma al presente le cose vanno tutte al contrario. perche quelli, che si trovano nel grado supremo del Sacerdotio, bene spesso quanto a la vita non farebbono degni del grado infimo del Lettore, ò de l'hostiario. Fratello, crediatemi, che non altri, che il Demonio, ha messo hoggidì le persone in tanta presuntione, & superbia di procurare a se stessi così sfacciatamente il grado Sacerdotale, accioche havendole per questa via innalzate a la più alta parte del Tempio, possa poi meglio precipitarle. che la Dottrina di Christo non ci insegna questo. ma sì bene di tener vita meritevole di tal Dignità, & fuggir nondimeno da essa, & seguir più tosto, etiandio esteriormente la via sicurissima de la santa humiltà, che posti in luogo alto, & sublime, dove meglio si senta la furia, & il combattimento de' venti. O fratello amantissimo se vi fosse concesso di penetrare l'obligo d'un Sacerdote in questo mondo; & quanto gran conto dovrà rendere à Dio, quando ne partirà. veramente che non si può esplicar con parole la santità, che si ricerca per essercitar bene un officio, come questo, ch'è di aprire, & serrare il Cielo sol con la lingua; & far venire, & scendere fin di là su il Creatore del tutto, & esser di più avvocato appresso Dio per tutto il mondo, non altrimente che già fosse il nostro Maestro, & Redentor Giesu Christo in Croce. Perche dunque, Fratello, volete precipitar voi stesso in un profondo tanto pericoloso, & obligarvi a render di voi più stretto conto il dì del Giudicio, poi che non potrete esser gramai in così basso stato, che non v'habbia a parer molto terribile quel giorno ultimo? ma quanto più se vi tirerete adosso certi carichi, che fanno tremar fino a gli Angeli? Per mio consiglio adunque cercate un modo di vivere più sicuro, che sia possibile per la salute vostra, & non mica quello, che sia più honorato appresso a gli huomini. che al suo verrà tempo, che conoscerete essere stato molto buono questo consiglio, & non sol voi, ma etiandio tutti quelli, che hora vi dicessino il contrario. i quali non sapendo quel, che voglia dire esser Sacerdote, & havendo in consideratione, non il conto, che se n'ha da rendere, ma solamente un poco di honor mondano d'un loro fratello, ò nipote, ò parente, ò amico, mettono quel poveretto in un laccio tanto pericoloso, imaginandosi non solo di andarne salvi, & sicuri essi per questo conto; ma di havere anco dato un buono avviamento secondo Dio a quel tale, & nondimeno questo consiglio, fratello mio, non è altro, che carne, & fallacia humana. Et di qui nasce, che molti entrano, ò fanno entrare

tiare altri in questo Sacrosanto, e tremendo officio, solo per procacciarsi da vivere, lasciandosi nondimeno intendere di non havere altra mira, che il servitio di Dio. O abusion grandissima veramente, di volere evangelizare, & sacrificare per haver da vivere, ordinando il Cielo a la Terra, & il cibo de l'anima a quello del ventre. Si lamenta assai di ciò Giesù Christo Salvator nostro, vedendo, che molti lo cercano, non per suo conto, ma per il proprio interesse, onde saranno poi gastigati da lui come dispreggiatori de la Divina Maestà. certo che assai meglio sarebbe di applicarsi a qualche essercitio manuale, come molti de gl'antichi Santi hanno fatto, overo mettersi a servire a gli infermi di qualche spedale, o farsi anco schiavo di qualche Sacerdote; & per questa via procacciarsi il vitto, più tosto che con troppo audace temerità calare il Cielo per venire a la terra essendone comandato da Dio Signor nostro tutto il contrario. Queste è dunque, Fratello, il consiglio mio, quando habbiate voglia di piacere al Signore, & perseverare nel suo santo servitio. Et questo è quello, che sento, & giudico io del santo Sacerdotio, il qual vorrei, che più tosto fosse per voi riverito da lontano, che abbracciato d'appresso. & che più tosto questa Dignità fosse a voi Signora, che sposa. & quando pur vogliate diventare Ecclesiastico, contentatevi per hora di ordinarvi da Epistola, & di qui a due, o tre anni da Evangelio, senza andar poi più oltre. se però non haveste qualche gran congettura da lo Spirito Santo, che fosse voler di Dio, che voi saliste anco al grado più alto. In somma a me pare, che stiate assai meglio, dove state senza un soldo di rendita, che in Roma con tutte l'entrate di quella persona, che vi fa invito. Sappiate pur conoscere la dignità de gli infermi, a quali hora servite. Sappiate ancora accommodarvi a le conditioni di coloro, con che conversate, facendo conto di trovarvi dentro una Scuola per imparar la patientia, la humiltà, & la carità & vi trovarete un giorno più ricco, che se haveste tutto quello, che

Jo. 6.

il Papa protrebbe darvi. Christo benedetto sia il vostro amore, & la vostra somma felicità. Amen.

Ad un Sacerdote, mostrandogli, quanto deva esser grato a Dio per il grado Sacerdotale, & in qual maniera deva ordinar la vita sua per essere un buono, & degno Sacerdote.

POi che per la gratia di Giesù Christo V. S. si trova già Sacerdote, può facilmente comprendere, quanto gran conto dovrà poi dare à Dio di un tale officio così alto, & così tremendo, etiandio per gli Angeli del Cielo. Stime dunque ella assai questo misterio, non sia ingrata di tanta gratia; & questa consideratione sola d'esser Sacerdote le sia efficace stimolo a raccorsi, e tornare in se ogni volta che si sentisse distratta, & sprone pungentissimo quando si conoscesse tepida, & fiacca. & di tal maniera s'impatronisca de l'animo suo questo beneficio divino, che per tal conto si reputi molto obligata a servire con particolar diligenza al Signore, & si strugga (à dir così) di continuo per desiderio d'essercitare in tal modo questo così eccellente officio, e habbia a piacere nel cospetto di quel Signore, che glie l'hà dato. Sia dunque la prima regola del viver suo questa, che risvegliandosi la notte dal sonno, le paja, che risuoni ne le orecchie sue quella voce Evangelica. *Ecce sponsus venit. Exite obviam ei.* Et perche havendosi a ricevere in casa un'Amico (massime quando sia gran Signore) ci diamo tanto da fare, quanto più sarà conveniente, che occupi tutto il cuor nostro la venuta di questo hospite tanto alto, e tanto a noi altri congiunto, come quello, ch'è adorato da gli Angeli, & insieme è nostro fratello? Con questa consideratione dunque dirà il suo officio. dopo il quale si metterà almeno per un'hora, & mezza a ruminar profondamente, & con l'animo quietissimo chi sia quello, che deve ricevere. & qui stupisca in se stessa, che un verme fetido habbia a trattar così famigliarmente con Dio. però lo domandi un poco. Signor, chi ti ha hora tradito ne

Matt. 25.

le

le mani d'un tal peccatore? Chi t'hà un' altra volta condotto in questo essilio, in questa stalla, & in quello Presepio di Betleem. Ricordisi etiandio di San Pietro, che non si conosceva degno di stare in quella barchetta insieme con il Signore. & del Centurione, che non si assicura di condurlo a la propria casa. & si trattenga con simili altre considerationi, per le quali impari a sentire horrore d'un' hora, & di un opera così terribile, & riverire, come si deve, una tanta, e tal Maestà. Consideri, che questo è un ritratto di quella grande opera, quando il Padre eterno mandò il Figliuol suo nel virginal Ventre a salvare il mondo, & che rappresenta etiandio tutta la vita, & morte del Signor nostro, venendo hora per applicare a noi quella ricchezza, che per noi già guadagnò in Croce, & il prezzo del Sangue suo. Ricordisi dunque di questo mistero de la Passione, & morte del Salvatore, riconoscendo una tanta gratia. Preienti poi davanti a sua Maestà generalmente tutti i peccati, che mai ha fatti. & specialmente i difetti, & le passioni de l'animo, che di presente la molestassero. & quasi un infermo, che scopre le piaghe sue al Medico, le domandi gratia di conoscerle, & di restarne libero. Offerisca poi a l'eterno Padre questo Sacrificio, cioè il suo Figliuolo, per tutte quelle persone particolari, a le quali si trovasse obligata; così per la Chiesa Cattolica, ricordandosi, qualmente egli già si offerse in Croce per tutto il mondo; & le domandi un poco poco di quella carità sua tanto ardente, acciò che il Ministro sia conforme, come deve al Signore. Preghi poi immediatamente la Vergine Gloriosa per quel gaudio ineffabile, che sentì ne la Incarnatione del suo Figliuolo, che le impetri gratia di ricevere, e trattar degnamente quel Signore, che ricevette ancor' essa ne le sue viscere. & dica l'oratione *Deus qui de Beatæ Mariæ Virginis utero*, &c. ricordandosi de la incarnatione. & domandi l'istessa gratia a l'istesso Signore, dicendo, *Deus, qui corda fidelium*, &c. legga ancor qualche cosa, che parla di questo Santissimo Sacramento, come il libro chiamato *Contemptus mundi*. nel quarto, ò altri, se ri havesse. ma se mediante l'oratione si trovasse ben raccolto, & bene eccitato, non si curi di leggere altro.

Potrà poi dir Messa il lunedì per le Anime del Purgatorio. il martedì, & il mercoledì per chi vorrà, o per quelli, a cui fosse obligata. il giovedì, il venerdì, il sabbato, & la Domenica per la riformatione de la Chiesa quanto a i costumi. Finita la Messa si starà da se una mezza hora, ò un' hora intera, rendendo gratie al Signore di così gran beneficio, che si sia degnato di venire in una stalla tanto vile. gli domanderà anco perdono de la mala preparatione, supplicandolo di qualche gratia, essendo solito a farne tante. è ancor buona occupatione di ricordarsi di qualche passo de l'Evangelio, dove il Signore habbia fatto qualche particolar beneficio. come quando sanò il lebbroso, & quando liberò i Discepoli da la tempesta del mare. & questo cominciando un' Evangelista da capo, & ruminando ogni giorno qualche luogo particolare, domandi al Signore, che dentro di noi habita, che faccia la medesima gratia a l'anima nostra, poiche si trova ancor' essa ne la medesima necessità. Poi fino a hora di pranzo potrà leggere qualche cosa, o dir l'officio, che le restasse a dire. Dopo che harà mangiato, & dormito un poco dirà il suo officio. & potrà poi leggere con brevità un pochetto. poi farà un poco di oratione, ricordandosi, che il Signore si è degnato quel giorno esser suo hospite. Dopo questo sarà bene di fare un poco di essercitio corporale, senza straccarsi, & senza far pregiudicio a la divotione, ò passeggiando per l'horto, ò lavorando, o facendo qualche altra cosa simile insino a l'hora di vespro. il qual detto, leggerà per un poco di spatio. dipoi se ci sarà qualche infermo da visitare, ò vorrà pigliare un poco d'aria, ò far qualche altra visita per giovare a qualche anima, potrà farlo. la sera poi potrà occupare lo spatio d'un' altra hora, & mezza per dir la compieta, & poi leggere un poco, massime per eccitarsi, quando si sentisse distratta.

tà: dopo questo si metta giù a pensare alquanto sopra l'hora de la morte, & sopra il giudicio di Dio, & imaginandosi di esser già presentato a quel Tribunale, & che il corpo sia anco sepolto, si accuserà generalmente, & particolarmente de le colpe da lei commesse fino al presente, considerando quanto bene il Signor ci habbia fatto; & quanto male l'habbiamo servito. così andremo sottilmente essaminando noi stessi, per conoscer quanto siamo diffettuosi, & penetrare insino a le radici de i nostri affetti, senza laqual cognitione non sarà mai ben fondato lo spirituale edificio. Et se ben da questa consideratione non suol cavarsi tanto gusto di devotione, quanto di alcun'altra, non è però di manco importanza, che la vera bontà non consiste ne l'havere gusti. Può dunque l'huomo andar pensando di essere schiavo, & obligatissimo a servir con ogni diligenza il patrone: conforme a quelli, c'haveano ricevoto i Talenti, & haveano di tutto a render buon conto. così faccia il suo essamine, come si trovasse in punto di morte, come si è detto, che certo è gran male non pensar mai prima a quello, che senza fallo ci deve imporre: *Ante judicium interroga te ipsum*, dice il Sapiente. e anco bene di pensar non solo a la morte, ma anco di tutti gli altri, risguardando tutte le cose, come havessino già fornito il suo corso, & mettendosi innanzi a gli occhi tutte le persone del mondo, come un gran monte di terra, & d'ossa. & in questo considera, che solo Dio deve essere il nostro appoggio, facendo poca stima di tutte le cose visibili di questo mondo.

Eccl. 18.

I libri da leggersi mi parrebbe per hora, che fussino questi: la Glossa ordinaria, e'l nuovo Testamento per il dopo vespro. ne l'altre hore, come si è detto, saranno buoni *Contemptus mundi*, Giovan Cassiano, & S. Giovanni Climaco, à morali di S. Gregorio, ne quali non dovrà stancarsi, ma solo eccitarsi. dipoi le Meditationi di S. Agostino, & quelle di S. Bernardo. Nel meditare avvertisca di non straccar troppo la testa, & quando sente qualche stanchezza, si riposi. se potrà star ginocchioni tutta quell'hora & mezza, sarà meglio; quando che nò, stia quel tanto, che potrà. quando anco, potesse durar due hore in tale essercitio, sarà assai meglio. è anco bene di ricreare alquanto la imaginatione con una semplice attentione verso Dio, specialmente dopo che harà finito la detta meditatione, perche tal volta il Signore suol dare a noi più in quell'hora, che quando habbiamo travagliato tutta la notte con i nostri pensieri. la notte del giovedì, & quella del venerdì è bene di dormire in sù qualche tavola, per far buona compagnia al Signore, che per noi tanto patì in quei giorni. S'ingegni anco di bandir in tutto o la sua propria volontà, da la quale ne poco, ne molto voglia fidarsi. Giesù Christo Crocifisso sia il suo specchio, & il suo essemplare, al quale si sforzi di conformarsi, quanto più per lei si potrà.

A un Predicatore, mostrandoli da che spirito deve guardarsi ne la dottrina, & come ne la Scrittura Sacra deve seguitar la intelligenza de' Dottori Santi.

HO ricevuto la lettera di V. R. & quanto a le nebbie, che dice trovarsi in cotesta Città, le rispondo con una sol parola, cioè, che il Signor nostro non si scorda mai talmente de la sua Greggia, che permetta prevaler luongo tempo l'inganno, mediante il quale si pigli la mal herba in vece de la buona. la dottrina, che non và conforme a quello, che la Chiesa Romana insegna (laquale ha voluto Dio, che sia capo, & maestra di tutte l'altre) non è dubbio, che mancherà sempre tosto insieme con i suoi autori, quando anco fussino di maggior numero, che non sono le goccciole del mare, & fussino anco più alti, & più eccelsi, che non sono le Stelle del Cielo. Non è piantata da la mano di Dio quella parola, ò quel sentimento, che non stà saldo a questo martello, & che non si conforma a questo essemplare. & però *tandem eradicabitur*. Vero è, che tal volta si compiace Dio benedetto, che questa verità venga in luce non senza fatica, e trava-

travaglio de' suoi veri ministri, ne senza lagrime de le sue buone, & semplici pecorelle, ma non deve parerci strano di havere a sudare, e travagliare in ella, donde può sperarsi frutto, e tal frutto.

In due cose molti hanno errato, & di tal sorte, che non hanno hauuto rimedio. L'una è quando dicono, lo spirito di Dio m'insegna, & questo mi basta. perche in tal caso pare, che il diferire a l'altrui parere sia un voler credere più tosto al huomo, che a Dio, & cosi non hanno rimedio, ricoprendosi col mantello de l'honor di Dio, non essendo però altro in fatti, che mera superbia loro, l'altra è il farsi (a dir cosi) Cavaliere con la parola di Dio, & con l'intelligenza sua. Et questi tali sogliono molto magnificare la parola di Dio, ma errano di tal sorte, che dove pensano di governarsi con questo mezzo, si governano in verità più tosto secondo il loro proprio cervello, perche vogliono intendere le Scritture a modo loro, & non altrimente. & in somma, mentre dicono, che solamente la parola di Christo ha da prevalere, fanno, che prevaglia solo il proprio sentimento, & parere: poi che essi vogliono dare il sentimento al Verbo di Dio, & farlo dire tutto quello, che vogliono. Ma che cosa saria mai più incerta, ne più mutabile de la Christiana Chiesa, se a ciaschuduno, il qual dica di havere il vero senso de le Scritture, si havesse a credere? anzi che ciò sarebbe in fatti esser governata, & retta da parer, & capricci' humani; poi che tutto che la parola sia di Dio, l'intelligenza però non sarà d'altri, che di questo huomo, ò di quell'altro in particolare, & per questo il medesimo Signor, che ne dette le sue Scritture, ne dette anco huomini Santi, ne' quali egli habitò, perche le dichiarassino e noi altri con il medesimo spirito, con il quale furono scritte: per il quale effetto non basta haver l'ingegno sottile, ne il giudicio saldo ne l'esser scientiato, ne lo studiar del continuo; ma si bene l'haver da Dio il suo vero lume, del quale habbiamo più certezza, che sia stato ne' Santi Dottori antichi, che in quelli del tempo presente. Et quando anco li antichi in qualche cosa non si fossero opposti, essendo ancor' essi stati huomini, come gli altri, viene in tal caso a supplire la Chiesa Romana, la quale ha, mediante il Sommo Pontefice, le chiavi del Regno del Cielo, & l'autorità di pascere tutta la Chiesa universale, & essendole dato tal carico, viene à esserle dato lume bastante da poter discernere, & giudicare qual sia la vera dottrina, & il vero senso de le Scritture, & a che effetto terrebbe ella le chiavi, se non potesse aprendo conoscer la verità quantunque serrata, & chiusa, & come poria altrui pascere, se non mi dice quel tanto, che devo credere, non essendo altro i suoi pascoli, che la vera, e buona dottrina? Si che, Signor mio, quanto a questo, tiri pur innanzi, & procuri, che si faccia oratione per questa causa, che Dio non mancherà di favorir la verità, come hà fatto sempre anco in altri maggiori conflitti. Egli abbasserà, & confonderà qualunque scienza, che cerchi innalzarsi superbamente, con la fermezza de la Christiana pietra.

A un Sacerdote, che si trovava contento per alcune gratie ricevute da Dio: con cui si congratula, essortandolo a non essere ingrato, ma voglia corrispondere a la divina vocatione, se desidera godere quei Tesori, che sua Maestà suol concedere a tutti quelli, che di tutto cuore la servono.

SE quei fiori del buon principio, che Dio benedetto hà prodotto ne l'anima di V. S. per sua gratia, & misericordia, le danno tanta consolatione, & si gran contento, come ella mi dice ne la sua lettera; che farebbe, quando ella pigliasse animo a gire innanzi speditamente ne la via del Signore, per dare occasione a la bontà sua di produrre in lei dopo i fiori quei frutti buoni, & pretiosi, che da lei tanto si aspettano? Io credo certo, che V. S. verrebbe a termine, che lascerebbe ancor' essa insieme con la Samaritana il vaso, & ogni altra

cosa,

Jo. 4. cosa, per godere di quell'acqua viva, che Christo benedetto suol dare, di cui chi beve non hà più sete, perche nel ventre gli nasce quasi un fonte di acqua, che tanto sale, che perviene insino a la vita eterna. Allhora, Signor mio, sarebbe in noi spento affatto il desiderio de la mondana prosperità, anzi che sarza da noi più tosto abborrita, che certa, come cosa, la qual corrompe il gusto de le cose divine, & che con le sue ansietà soffoca il verbo di Dio. Gran verità fù quella, che disse quel Santo Pontefice Innocentio, il qual parlava, come sentiva. *Gustata carne desipit spiritus, ita gustato spiritu desipit omnis caro.* & in un altro luogo, *Non habet in terra quod amet, qui donum Dei in veritate gustavit.* Allhora suol provar l'huomo insieme insieme gaudio, & dolore. perche quel nuovo vino, che Dio gli fa gustare, l'inebria con la sua dolcezza, facendogli dispregiare tutte le cose visibili ma considerando poi, quanto tempo o è stato senza, bevendo tuttavia à i fiumi di Babilonia, & de la vanità mondana, non può farsi non piangere insieme con S. Agostino con quelle affettuose parole, *Sero te cognovi, pulcritudo tam antiqua. Sero te cognovi, pulcritudo tam nova. Væ cecitati illi, quando non te cognoscebam. Væ tempori illi, quando non te amabam.* Piangeva egli di non haver conosciuto Dio per fede trovandosi avviluppato in diversi errori: ma noi, che essendo fedeli, non lo conosciamo però di quella notitia, che suol nascere da l'amore, & che, quanto a le conietture humane, da noi si può havere, haremo ancor noi materia di piangere, come egli, & dire, Misero me, in tutto quel tempo, che non t'hò amato, il qual sentimento circa la perdita del tempo passato, è segno particolare, che Dio sia venuto ne la nostra anima. perche si come per la luce si vedono le tenebre; così l'amor condanna il nostro tepore, & la cognitione de le cose celesti ogni mondana sapienza. Era il Santo Giob un gran servo di Dio, etiandio quando si trovava prospero: nondimeno fece tanto profitto ne l'anima, mediante la tribulatione temporale, che potè dire, *auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te: idcirco ago pœnitentiam in favilla, & cinere.* Gran differenza è, Signor mio, tra quando Dio ne da lume dal Cielo da conoscere (nel modo però, che a noi conviene) qual sia quel sommo bene, c'habbiamo offeso, o non servito, come era nostro debito; & quando lo risguardiamo con quella piccola candeluzza del proprio lume, che è in noi: perche quanto è lontano il Cielo da la Terra, tanto è differente quella virtù de lo Spirito Santo, che ne illumina, & ajuta a far penitenza, da l'altra, che è propria nostra. Et se V. S. vuol sapere quel, ch'è in voi l'offendere, & contraporsi a Dio, se desidera gustar quaggiù una stilla di quel vino, che vien dal fiume de i piaceri del Paradiso, se vuole accostarsi un poco, & veder quella gran visione, come Dio stà nel rubo, & come il rubo arda senza abbruciarsi, non attenda tanto ad assottigliar l'ingegno, quanto a purificar l'affetto. che assai più vagliono per questo effetto pianti amarissimi, che escano altrui dal cuore, che ragioni, o discorsi, o libri. Gettisi dunque a' piedi del Crocifisso, come huomo colpevole, ignorante, & che non habbia saputo far mai cosa, che piaccia a Dio; ancor che habbia tuttavia goduto di molti beni, che gli sono venuti da la sua divina liberalità. Magnifichi pur quanto più può quella somma bontà, & vadi ad uno ad uno contando i beneficij, c'hora le ha fatto, & quanto a l'anima, & quanto al corpo dal punto che la creò. E tra quelli metta particolarmente, che non essendo ella degna di servir la Maestà sua pur in cucina (per dir così) le habbia dato così degno luogo nel suo palazzo, & fattola suo Sacerdote. Consideri pur ben bene, come habbia sin qui corrisposto a questa, & a cotante altre gratie, & scongiuri la divina misericordia, che per quelle viscere di carità, mediante le quali le ha fatti tanti favori, si degni farle gratia di riconoscerli, & di esserne grato, servendola nel modo che merita. Si doglia assai V. S. de la sua ingratitudine propria, pentasi da tanta sua tepidità, arda nel cuor suo d'un certo zelo grande de l'honor di Dio

Matt. 13.

& faccia vendetta sopra di se stessa de l'havere stimato si poco chi tanto ha stimato lei, che volle essere Crocifisso per amor suo. Et se da queste cose non si sente eccitare, non si tenga un huomo di carne, ma di pietra, confondasi in se medesima, & pianga dinanzi a Christo, che tenendo egli aperto del continuo il suo purissimo, & sacratissimo fianco, & versando tuttavia da quello acqua, & sangue in remissione de' peccati nostri, non resti aperto, & ferito una volta il nostro cuore da la lancia de l'amor suo, si che n'esca fuori ogni putredine, & ogni fetore di tante nostre prave affettioni, che dentro sempre vi stanno chiuse. O infelice quell'anima, che non si sente impiagata da la lancia, da i chiodi, & da le spine del Signor nostro. & in tanto si reputa sana, anzi santissima essendo però dentro tutta putrida, & marcia, si come nel' Apocalisse fu detto a quel Vescovo *Nomen habes, qui vivas, & mortuus es.* Destiamoci, Signor mio, destiamoci, ne vogliamo in modo alcuno permettere, che la Morte ci trovi a dormire. penetriamo a l'intimo del nostro cuore, & andiamo ben bene ricercandolo con la candela in mano. che da esso dovrà commciare i divini giudicii, come da luogo proprio fatto per l'habitatione sua. *Incipiamo a sanctuario meo*, disse egli già ad Ezechiel. Attendiamo bene dove miri ad la mira sua. la qual quando non sia volta a la vera Tramontana, che è Dio, debbiamo piangere, & con gran timore gridare al Signore, *Averte oculos meos, ne videant vanitatem.* perche tutto quello, che è sotto il Sole, che altro è, se non vanità? Et chi sono quelli, che amano queste cose, se non huomini vani, come le cose da loro amate? *Et telas araneæ texerunt, quæ non proderunt eis in vestimentum, nec operientur operibus suis.* il cuore a Dio, Signore, se vogliamo far bene. *Oculi mei semper ad Dominum.* lasci pur le vanità a chi vanamente le cerca. che tanto essi, quanto essi a la fine periranno. Entri pur ne' confini de la verità, che non può mancare in eterno. & ricordisi, che quando il tremendo Giudice sederà sopra il suo Trono per giudicar ogni uno secondo la verità, più approverà il pianto, che il riso, & la penitenza più che il buon tempo, & la patienza ne le temporali necessità più che le consolationi de' ricchi. a i quali disse, *Væ vobis.* & allhora si goderà assai qualcuno di non haver havuto cura, & governo d'altri, de quali habbia a dar conto. perche vedrà, quanto haveva da fare per conto suo proprio. In somma si vedrà allhora essere stato più savio chi harà havuto volto il pensiero, & l'animo a purificare il cuore, & a farsi amare da Dio, che chi, scordatosi di questo, harà impiegato ogni sua cura in altri capricci. Poiche dunque ha cominciato il Signor nostro ad aprir li occhi di V. S. ha gran causa di rallegrarsi di tanta gratia, ma da l'altra parte deve ancor stare in timore, quando non la sappia conoscere, ne farne frutto. Intanto. che ben tosto sapra quanto sia vero quello, ch'è scritto, *Dicam te, per semitas æquitatis, quas cum ingressus fueris non arctabuntur gressus tui. Et currens non habebis offendiculum.* & quando brama correre per le belle vie del Signore, avvertisca di non si caricar troppo di terra. che quanto più lascerà per amor di Dio, tanto le farà egli maggiormente cortese de la sua gratia. & quanto più gratia harà, tanto più veloce sarà il suo corso. & quanto più correrà, tanto maggiore sarà la voglia di lasciar più per in giù tuttavia correre. perche se colui, che trova il Tesoro ascosto nel campo, vende tutto quello, che ha per comprarlo; che dovrà fare chi s'abbatte a quella manna dolcissima, che si sta ascosta ne la dolcezza infinita di Dio, se non digiunare, & mortificarsi di tutto quello, che si può havere in questo mondo, per mangiarne a piena bocca, & saziarne la voglia sua? dicendo con l'intimo del cuore, *Quid mihi est in cælo? & a te quid volui super terram? defecit caro mea, & cor meum Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* O parte ricchissima, o parte, che non sei minore del tutto, a cui se si compara tutto il mondo, sarà manco d'un grano di miglio rispetto a la grandezza del Cielo. Et chi sarà quello, che non voglia contentarsi di

Psal. 118.

Luc. 6.

Pro. 4.

Matt. 13

Apoc. 2.

Psal. 72.

sarsi di te; & che non desideri di spogliarti, & restare ignudo per rivestirsi de la tua veste? chi non vorrà esser povero, per acquistare tanta ricchezza? & quando alcuno si ridesse di quell' huomo da bene per haver venduto ogni cosa, & compraro il campo; egli à l'incontro piangerebbe per compassione di chi ridesse di lui, godendo ne l'animo suo di haver fatto un tal cambio, di essersi di tal maniera sgravato per meglio servire a Dio, & di haver compro una tal perla, che ella sola vale assai più di tutto quello, ch'havea lasciato, anzi di tutto il mondo. Aggiunga hora V. S. un poco più di penitenza a quella, che solea fare frequenti più l'oratione faccia qualche poco di limosina custodisca anco meglio il cuor suo, & le mani, & la lingua da la quale avvertisca di guardarsi, come dal Demonio istesso, tenendola ben raffrenata, come fosse una bestia ferocissima, & pericolosissima, ne mai la lasci parlare, se non con grande avvertenza, & raccomandandosi prima a Dio molto bene. S'ingegni assai grato al Signore di tanto bene, che le ha fatto, per farsi capace a ricever de l'altro. Il Sacro Altare sia tutto il suo desiderio, ogni sua quiete, e contento, come suole essere il nido al'uccellino. & il Signor, che è fedele, non mancherà di far perfetta l'opera incominciata anzi le darà tuttavia accrescimento di gratia, perche gli siate più grato, & perche la vita vostra sia per voi più meritoria, & al prossimo più fruttuosa, onde al fine possa conseguir V. S. quella vita, che sola è vita, degna ancora, che si perdano mille vite per conseguirla. Il Signor Giesù, che con la morte sua ne l'ha meritata, le dia forze, che calcare tutte le cose di questo mondo, lui solo ami, e tutti gli altri per amor lui. & per l'amor lui anco la prego, che ne le sue orationi, & santi sacrificij voglia ricordarsi di questo suo servo. ch'io, quanto la fragilità mia mi concederà, farò il medesimo per V. S. Hora devo andare a predicare. & sia benedetto Dio.

Ad un Signore, ch' era assistente in Sivighia, dandogli alcuni avvertimenti per essercitar bene il suo beneficio.

SE io non havessi inteso Dio haver dato a V. S. quella carità, di cui dice San Paolo, *quod patiens est*, harei sentito gran pena di non haver fin qui risposto a la lettera sua. & se non temessi di quello amor proprio, che regna in me, & che ordinariamente suole accecare i figliuoli d'Adamo circa lo scusar sempre le proprie colpe invece di accusarle, io, procurerei di alleggerire il mio fallo, allegando le mie gravi occupationi, & la continua infirmità, che non mi lasciano satisfare ne a quello, che desidero, ne a quello, che devo. Sono stato ancora alquanto sopra di me, parendomi, che la vita, & il governo di V. S. per gratia di Dio siano tali, che più tosto dovriano essere imitati, che habbiano veramente bisogno di avvertimento particolare. onde hò differito alquanto questa risposta, non mi parendo per avventura esser necessaria. con tutto ciò mi risolvo a ubbidir V. S. laquale mi comanda, ch'io le dia alcuni comandamenti, confidandomi nel Signore, che si per la necessità sua, si ancora per il ben publico mi farà dire qualche cosa utile, & profittevole.

L'essemplare adunque, che il Padre eterno ha proposto ad ogni sorte d'huomini, accioche, si come egli desidera, non habbiamo a errare nel servitio di Dio, non è in fatti altro, che il suo benedettissimo Figliuolo Giesù Christo Salvator nostro la cui vita, & dottrina deve essere regola de la vita, & dottrina nostra, & è quella, che ci ha da giudicare tutti l'ultimo giorno. Questo volse dir quella voce, che si udì sopra il monte Tabor, dicendo, Questo è il mio diletto Figliuolo, lui udirete; & il medesimo Signore datoci per Maestro ne la dottrina, bene spesso ne essortò ad imitar la vita sua, non solo quanto a l'operare virtuosamente, ma etiandio quanto al patire, & portar la Croce, & mettere anco la vita per amor suo. & quantunque la grandezza di que-

Matt. 17.

stro Signore sia così grande, nondimeno è proposto egli per vivo essempio tanto a i piccoli, quanto a i grandi. a quelli, perche imparino a vivere attendendo solo a se stessi. a questi, perche, oltra il satisfare a quanto sono obligati per conto proprio, habbiano etiandio a pigliarsi pensiero di governare, & giovare a gli altri. perche l'esser buono solo per se è cosa imperfetta. l'esser buono per altri, & non per se è cosa nociva. Onde quelli sarà chiamato grande nel Regno de' Cieli, che essendo buono esso harà procurato di far buoni anco gli altri, usando in ciò tanta vigilanza, che possa essergli uno, & l'altro di maniera che l'obligo di attendere a se non lo fermi in se stesso nel debito di giovare ad altri lo faccia scordare, & raffredarsi circa il bisogno proprio. *Sed* (2. Cor. 2) *ad hæc quis idoneus?* diceva San Paolo. niuno veramente, se vorrà considerare le forze proprie. Onde, etiandio stando nel lume naturale, Platone, & altri Filosofi conobbero, che l'huomo prudente non deve cercare, ne procurare, ne desiderare officio di reggere altri. & che (sia pur qualificato quanto si voglia, & sufficiente per tale officio) solamente per ingerirsi, viene a farsi indegno del carico, & che per questo anco non si gli deve dare. cosa certo strana sarebbe, che essendo negotio tanto difficile, che un'huomo acquisti le virtù a lui necessarie per se solo (come esperimentano tutti quelli, che si mettono ad acquistarle, se ben l'hanno per cosa facile quelli, che non se ne danno un pensiero al mondo) habbia poi alcuno tanto animo, che si persuada poter fare l'uno, & l'altro, ò che habbia tanto perso il cervello, che per salvare altri, voglia dannar se stesso. i quali se potessino veder con gli occhi proprij quel sindicato strettissimo, che Dio minaccia a tutti quelli, che reggono altri (come apparisce ne la Scrittura, Sapien. 7. dove dice lo Spirito Santo, che (Sap. 6) *iudicium durissimum in his, qui præsunt fiet*) io per me credo, che tremerebbono, & che fuggirebbono questo giudicio durissimo procurando di star lontani da un tanto pericolo. Non sarà dunque poco chiunque potrà in quel giorno tenersi in piedi, dovendo esser così stretto, & così duro quel giudicio, etiandio per quelli, che non haranno havuto altra cura, ne altro carico, che di se stessi. Or questa medesima sentenza de' Filosofi naturali vien confermata etiandio da lo Spirito Santo, dove dice, *Noli ab* (Eccl. 7.) *homine ducatum quærere, neque à Rege cathedram honoris.* & il medesimo essemplar nostro Christo Giesù *non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret.* (Heb. 5.) ma tutto successe in lui per ubbidire a la volontà del suo Padre eterno, che in questo mondo l'havea mandato. e tanto più liberamente dico io tutto questo quanto con maggior certezza sò V. S. esser stata lontanissima di mettersi da se medesima in cotesto officio, & pericolo, & che vi si trova solo per mera obedienza di chi non si gli poteva dir di nò. Restiamo, che poiche Dio le hà fatto questa gratia, che l'entrata sua non sia stata per le finestre, ma per la porta ordinaria, che è Giesù Christo Salvator (Jo. 10.) nostro, ricorra a la sua misericordia, che havendo favorito l'entrata, voglia anco indrizzar talmente il progresso, che a l'ultimo n'habbia a uscir salva, & libera da ogni peccato, onde non habbia per questa causa a esser condennata dal giusto Giudice. & perche è necessario a l'huomo di aiutarsi con l'oratione, & far per tutto quello, che può dal suo canto, deve Vostra Signoria haver sempre la mira fissa in quel maraviglioso essemplare Giesù Christo, & da quello imparare ad essercitar bene il suo officio, di maniera, che non solo habbia à scampar la dannatione, ma acquistarne anco il premio Celeste. & non qual si voglia premio, ma quel proprio, che l'istesso Signore ha promesso a tutti quelli, che haranno essercitato bene gli loro officij publici, & che danno à i conservi loro la lor misura conveniente del grano al suo tempo, dicendo, che questo tal servo, & ministro sarà beato *& che super omnia bona sua constituet eum.* Consideri di gratia V. S. ben bene questo Signore dentro, & di fuori. perche veramente in tutto è dignissimo di essere osservato, & etiandio amato. ma principal-

principalmente volga l'occhio al cuor suo, perche da questo (secondo che disse egli proprio) deriva l'esteriore. Et bene spesso le torni à mente quella parola, che con tanta ragione di lui fu scritta. *Zelus domus tuae comedit me, & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.* & si risolva, che molto maggior passione sentì egli, & assai più gravi punture trafissero quel suo Sacratissimo cuore nel veder tanto offeso il suo Padre celeste, che quando il giorno de la sua Passione gli fù posta in capo quella crudel corona di spine. Fù questo zelo in lui così grande, che la Scrittura dice, che intimamente lo divorò perche tanto potè in lui questo affetto, che gli fece mettere a sbaraglio & l'honore, & la vita, perche andasse innanzi quanto egli pretendeva per questo zelo: il che altro non era, se non che Dio non fosse offeso e ma honorato, & che l'anime non fussino dannate, ma salve, cosa che non gli fù concessa per gratia, ma gli costò pur'assai, poi che i dishonori fatti a Dio vennero tutti sopra di lui, havendo havuto a lassiare per i peccati di tutto il mondo, & per mera carità patirne la pena, senza che egli n'havesse commesso alcuno ne grande, ne piccolo. Or questo zelo, molto Illustre Signore, deve procurar V. S. che s'accenda dentro al suo cuore, se vuol far bene il suo officio, perche senza questo qualunque governator di Republica sarà un focolar senza fuoco, un'apparenza, che non habbia essistenza alcuna, & quasi un corpo senza anima. Questo zelo dovria del continuo consumargli le viscere: perche si come quando alcuno mangia una cosa, viene a convertirla in se stesso; così questo zelo dovria egli lor tre, mangiare, & convertire in se stesso chiunque fa officio di persona publica. di maniera che si come da Aristotile ciascuno di questi tali è chiamato legge animata, che vuol dire legge viva, così conviene, e habbia sempre dentro di se un fuoco vivo, che lo consumi tutto questo fuoco, questo zelo deve far tale effetto in tutti quelli, che governano, che per tener saldo il ben publico, non si tenga da essi conto ne di robba, ne di sanità, ne di honore, ne di vita, quando venisse il caso, che bisognasse mettere a monte tutti questi interessi, per essercitar bene il proprio officio. Non è mica cosa di poco momento esser persona publica, se in verità vorrà esser tale, & far quel tanto, che chiude in se questo nome. Animo regio, cuor divino bisogna havere. perche se l'harà proprio, & privato, & particolare, & che sia incurvato tutto sopra se stesso, non ha veramente parte alcuna in questo negotio, non si potendo con animo privato far quanto conviene a persona publica. a cui si appartiene giovare a molti, etiandio tal volta con danno proprio. onde chi non si trova ben provisto d'amore torni pur indietro da questa guerra: che in tutti non farà impresa da lui.

Sono hora passato dal zelo a l'amore, ma questo non è inconveniente: perche in verità l'amore è padre del zelo: poi che a quelli ordinariamente cerchiamo di far bene, & da quelli procuriamo rimuovere il male, i quali sono da noi veramente amati: & quale è l'amore, tale è il zelo: poi che da causa debole nasce debole effetto, & da padre infermo figliuolo infermo, l'amor dunque, che si ricerca per generare in noi quel zelo, che tanto è necessario per essercitar, come conviene, l'officio publico, non deve essere un certo amore ordinario, poi che secondo tutte le leggi & de la Filosofia morale, & de la Filosofia Evangelica, sono questi tali obligati etiandio a metter la vita per il ben publico: onde si ricerca per questo effetto un amor grande, intenso, & gagliardo; e tale in somma, quale da la Scrittura ci vien dipinto, dove dice, *Fortis est ut mors dilectio. dura sicut Infernus aemulatio.* Non trovo la divina Scrittura cosa alcuna più valerosa, che la morte, & la sepoltura: overo che la morte, & l'Inferno: poi che la morte ne vince tutti: & l'inferno, & la sepoltura tutti riceve, e tutti racchiude. a la prima assimiglia la morte: a la seconda il zelo: per dimostrarne, che l'uno, & l'altro devono essere di tanta efficacia, che vincano ogni contrarietà, & per tutto si facciano largo, se ben si havesse a passar

tra

tra le picche, per venire a l'intento desiderato, che è di giovare a quelli, che amano. Ne è picciol negotio questo, che le tempeste grandi delle persecutioni di fuora, o del affettioni, & de gli interessi, che ci stanno dentro ne l'animo, non possano estinguere questa fiamma ardentissima de l'amor vivo, & zelante, ancor che la piena fosse grandissima come di un torrente rapido, o di qualche torbido fiume, perche tutti questi rispetti si devono haver sotto i piedi, perche ne stia sempre in cima del capo il servitio di Dio, & il desiderio del ben publico. Cerchi dunque, & ricerchi con ogni diligenza chiunque governa qualche Republica, o Communità, se si sente dentro questo amor valoroso, che quasi un vino gagliardissimo l'imbriachi, & lo cavi fuor di se, & d'ogni proprio interesse, facendolo diventar per l'amore padre di molti, & per la carità schiavo di tutti, si che non tenga conto di cosa alcuna, che a questo contradicesse, ancor che da lui molto amata, & stimata, dicendo a tutto quel, che disse il Signore a la sua Santissima Madre, *Quid mihi, & tibi est mulier*, che qual parentado, quale unione potria trovarsi più intima di quella, che era tra il Figliuol di Dio, & la sua benedetta Madre? con tutto ciò, venuto il caso, che conveniva fare il miracolo, non quando harebbe voluto la Madre sua, ma quando era più secondo l'honore del Celeste Padre, che ab eterno l'havea generato un tal figliuolo, quale era egli, non la riconobbe per Madre, per dare essempio a noi altri, di tener sempre conto di quello, che piace a Dio, senza stimar ne tanto, ne quanto tutto quello che a ciò fosse contrario. Nudo fù posto in Croce il Figliuol di Dio, in tempo che essercitava l'officio publico, essendosi sopra quella per commun bene di tutto il genere humano, ma che vuol dire officio publico altro, che Croce? conviene dunque spogliarsi di tutti i proprij affetti, & vestirsi d'un grande amore verso di tutti a chi vol salire, per imitar il Figliuol di Dio, sopra di questa Croce, le desidera, che gli sia giovevole tanto per se quanto per altri. Si suol dire, che il Monaco, il quale tiene un quattrino, non vale un quattrino. & il medesimo può anco dirsi d'una persona publica, perche ancor che possa havere, & possedere honore, & robba, & cose altre simili, niuna però ne può tenere, che non sia pronto a privarsene per il ben publico, come si fa de le cose picciole per salvar le grandi di maniera che qualunque cosa (quantunque minima) sia da lui posseduta senza questa dispositione, che si è detta, sarà bastante a ritardar la velocità di quel corso, che deve tener nel suo officio, che da quel poco verrà a farsi anco maggiore l'impedimento, perche la mala herba non tarda a crescere a tale, che quello, che prima, per esser poco, gli ritardava alquanto il suo corso, verrà poi a poco a poco, senza avvedersene, a legargli i piedi, onde non possa far pur un passo per satisfare al suo obligo. perche dunque l'huomo non si conduca a così mal termine, che l'officio, c'haveva di giovare a molti, gli torni in danno, & in danno di dannatione eterna, avvisa Dio benedetto con quelle viscere de la sua infinita misericordia, ciascheduno, che piglia sopra di se tal carico, che la pensi molto bene, prima che vi metta sotto la spalla, considerando se stesso, & essaminando con diligenza le proprie forze, se sono tante, che bastino per sostenerlo, cosa veramente convenientissima, poi che insino a i facchini, i quali fanno arte di portar pesi, & si guadagnano il pane per quella via, prima che si mettano la soma adosso, la tastano due, e tre volte, e trovando, che superi le proprie forze, non vogliono arrischiarsi in modo alcuno a portarla, per non rimanervi sotto, ne si curano altrimente di privarsi di quel guadagno, che per ciò fosse loro offerto. le parole de lo Spirito Santo in questo proposito sono queste *Noli velle fieri Iudex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitatem, ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in agilitate tua.* [Eccl. 7.] Non può custar bene i defetti altrui, chi non ha prima con grande animo vinto gli affetti del proprio cuore, che molte volte fanno temere altrui la faccia di chi può di lui più, & ven-

vengono a porre intoppo a quella veloce speditiva, che ricerca l'officio suo la quale è tanta, quanta è quella, che significò il Signore a i suoi Apostoli, quando gli mandò quà, & là per giovamento, & profitto publico; laquale anco dimostrò Heliseo al suo Discepolo Giezi, quando lo mandò a risuscitare quel morto, dicendogli, niuno saluterai per viaggio. & se alcuno salutasse te, non volere altrimente risponderli. perche chiunque è mandato per beneficio publico, deve andar tanto spedito a far tale officio, che ogni cosa contraria possa impedirlo, ò dargli disturbo. ne procurandola egli (& questo importa il salutare altri) ne tampoco ricevendola, quando gli fosse offerta (che questo è esser salutato da altri.) ma deve egli in tutto mortificarsi, per osservar compitamente quanto la legge di Dio commanda, & per essere uno di quelli in lode de' quali è scritto. Disse al padre, & a la madre sua non vi conosco. il medesimo disse a i fratelli. & il medesimo replicò etiandio a i figliuoli. Questi osservarono la parola tua, l'ordine tuo, la legge tua, i giudici tuoi. onde verranno a partecipare anco di quelle benedittioni, che seguono, quando dice. Manda, Signor, la benedittione tua sopra di lui, & sopra le forze tue, piacciati di accettar l'opere fatte da le sue mani. laqual sentenza del Signor nostro è veramente giustissima, che ben si conviene, che Dio mandi la benedittione sopra le forze di colui, che con ogni sforzo procura il ben publico, perche ne riporti il debito premio. & che a chi in questa parte si vede fiacco, & neghittoso, si gli tolga quel poco di buono, c'havea. *Qui enim habet dabitur, & abundabit. qui autem non habet, & quod habet auferetur ab eo.*

Luc. 10.

4. Reg. 4.

Deut. 33.

Matt. 13.

Sono stato così longo in parlar di questo amore, & di questo zelo, perche importa sommamente, che tal verità s'imprima intimamente ne petti nostri. che essendo questa virtù la più principale tra tutte quelle, che appartengono à la salute di ciaschedun Christiano, così è anco principalissima in voler essercitar bene l'officio publico. & con questa verità doveriano sgannarsi tutti quelli, che pensano la importanza del buon governo consistere ò in tener le strade ben lastricate; ò in far, che abbondi la vettovaglia, o al più in gastigar bene i delitti, & far buona giustitia tra i litiganti. Tutte queste cose son buone, tutte sono necessarie ma nõ bastano però ne anco sono le principali. Perche il fine, che deve pretendere chiunque ha governo di stati, e di popoli, è di far buoni, & virtuosi i suoi vassalli, & sudditi si come anco affermano tutti i Filosofi, che mai di questa materia parlaron. & essendo la bontà, & la virtù dentro ne l'anima, che è la principal parte de l'huomo; di tal maniera devono essere ordinate le cose de la Republica, che la principal cura si ponga in quello, che è principale, & fine, & scopo di tutto il resto, senza lasciar però di haver l'occhio etiandio a le cose, che sono di manco importanza; quantunque necessarie ancor'esse, per conseguire il fin principale. & a questo serve l'amore, che deve haversi a l'honor di Dio, & al ben publico, cioè perche non si contenti l'huomo di far queste cose minori; ma che con tutto l'affetto suo pretenda, & cerchi, che Dio benedetto sia servito, & non offeso; & che i Cittadini acquistino il più eccelente di tutti i beni, cioè la virtù, & la virtù, che è propria de' buoni, & veri Christiani. che se bene, quanto al lume naturale, è cosa chiarissima, che quello, che deve pretendere chi governa la Republica, è la virtù humana, & la conversatione pacifica de Cittadini tra loro; nondimeno, quanto al lume Christiano, è parimente cosa certissima, che si come il fine, che ne dimostra la santa Fede, è più eccellente di quello, che ci vien proposto dal lume naturale, così la potestà, & il reggimento civile ha da servire a la edificatione de l'anime, & star soggetto a le regole de la potestà spirituale. onde non senza gran ragione il Regno de fedeli è chiamato ne la Scrittura Sacra Regno Sacerdotale. perche non solo deve esser retto con la ragione humana per conseguire quel fine, che di lei è

1. Pet. 2.

proprio

proprio; & è chiamato ancor'esso humano, ma ancora con la legge divina, per esser questo Regno Christiano, & santo, passando da l'humano al divino, come quando si battezza alcuno, & si gli da un nome nuovo. Ma non si può già adempire tale obligo, se nell'animo del buon Governatore non arde questo fuoco Celeste, che gli infiammi il core, procurando che sia honorato Dio, & che i Cittadini suoi diventino virtuosi.

Non basta anco a governar bene l'essere un buon Fiscale, & un valente Criminalista, gastigando rigorosamente i delitti. perche questa è una parte sola del suo officio, di cui si lascia ordinariamente il carico al Giudice del Criminale, & al Bargello. laquale ancor che sia necessaria, è anco nondimeno afflittiva, & che costa molto. onde non deve essere amata per se stessa, ne si deve da lei dar principio a i reggimenti, & governi, mettendola di subito in essecutione. ma conviene riserbarla à l'ultimo, & dopo l'haver prima sperimentato tutti gli altri rimedij. si come suol farsi de' cauterij fatti col fuoco, che si usano mal volontieri, & per non si poter fare altro. Accade, che un' huomo ammazzi un' altro. nel qual caso si come quel poveretto perde la vita, così la Republica perde un membro, i parenti un parente, & molte volte in una sol persona si perde padre, & marito insieme. a questo poi si aggiunge, che l'homicida ha da fuggire. onde la Republica ne resta priva, si come anco i parenti suoi. & ne resterà la casa sua talhor non meno rovinata, che quella del morto. però che para haverne havuto buon partito, che resti libero da la giustitia. ma dato, che gli siano messe le mani addosso, & che la giustitia faccia l'officio suo; che sarà altro, se non ammazzar lui, come egli havea ammazzato quell'altro, donde poi nascono quei medesimi disordini, che già erano proceduti dal primo homicidio, di maniera che la medesima perdita nasce dal delitto, & dal gastigo di esso. Vero è bene, che questo gastigo è giusto, & se è giusto, è buono; sì perche si satisfaccia a la colpa del delinquente; sì perche gli altri piglino essempio, & perche anco chi vive bene possa star sicuro tra le persone di mal'affare. Ma come si è detto, questo rimedio, se ben tanto necessario, deve esser l'ultimo tra tutti gli altri. perche doviano precederlo molti avvertimenti, & molti altri mezzi opportuni a farsi, che l'huomo non habbia a commettere tal fallo, che ricerchi gastigo. onde Xenofonte Filosofo disse benissimo, (& in questo convengono seco tutti quelli, che hanno trattato de le Republiche) che assai più appartiene al buon governo prevenire i delitti, che gastigarli poiche sono commessi. & che meglio è vivere, & governarsi secondo le buone consuetudini, che secondo le buone leggi. Onde tutti concordano, che posto, che il gastigo sia parte necessaria del buon reggimento, nondimeno la principale è di assuefare i Cittadini, mediante la frequenza de le buone operationi a esser virtuosi, e tali, che con facilità, & diletto possano osservare quelle buone leggi, a cui si trovano sottoposti. altrimente che sono finalmente le buone leggi date a popoli male inclinati, se non un grave carico sopra fiacche, & debili spalle? certo che altro non sono, che incampature da fiaccarsi il collo, & occasioni di spargere sangue. non già per difetto de esse leggi, ma per la fragilità, & mala inclinatione delle genti laqual mala inclinatione doviano ingegnarsi di levar via tutti quelli, che governano, con tutti i mezzi possibili, ancor che dovessino loro molto costare. restino dunque chiari del proprio errore tutti quelli, che pensano di satisfare a l'officio di regnare, ò di governare solamente con far buone leggi, & punire i trasgressori. perche vedendosi, che la legge di Dio giustissima, & che minaccia pene sì gravi, non hà potuto però far buoni quelli, per cui fu data, grande ignoranza sarebbe il pensare, che la legge humana habbi a poter più de la divina, & che in questo possano più gli huomini, che il Signore di tutti gli huomini. ilqual mosso poi da quel grande amore, che portava a gli huomini,

loro

& da quella compassione, che portava loro nel vedergli perire per non osservare la sua santa legge, scese dal Cielo; & quel medesimo Dio, c'havea dato la legge, mediante i travagli, & la morte, che patì in questo mondo, ottenne loro gratia, & virtù di potere osservare quanto egli comandava in essa. Et se havessimo occhi da risguardare ben bene questa opera tanto piena di honestà, & d'amore, troveremmo, che non solo ci da materia di lodare, & di ringratiare il Signore, che la fece, ma ch'ella è anco un vivo, & vero essemplare da essere imitato da tutti quei che governano, & regnano, acciò che non si contentino solamente del comandare (che a questo non bisogna l'amore) ma che si contentino di scender tal volta un poco da quella loro Maestà, & grandezza per innalzarsi, & salir a la vera bontà; e tal volta lascino l'otio, & le delitie, & presa in mano la marra si arrechino mediante il sudore de la faccia loro, a ropere, e coltivar la dura terra de'cuori de' loro vassalli, & sudditi, se vogliono godere & del frutto, & del titolo di Governatori Christiani imitatori di Giesù Christo Salvator nostro, & perche sono pochissimi, che intendano l'importanza di questo carico, il quale va sempre annesso al officio publico, che è procurare di far buoni quelli, che sono commessi a la cura loro, & non solamente comandare, come i Signori, ma come padri amorevoli procedere con mezzi accomodati a fare i figliuoli loro virtuosi, & da bene, di qui nasce, che tanti, e tanti desideriano questo officio, quando non l'hanno, & che si trovano contentissimi quando l'hanno ottenuto, & senza conoscere, ne anco far quello, che devono quanto al principale obligo, si stanno là sicuri, & quieti, & per avventura anco sperano di conseguire ancor'essi il premio da Dio promesso a i buoni, & zelanti Governatori, ma quando saranno presentati davanti a quel gran Tribunale per esser giudicati da Dio, & che essi mostreranno i molti gastighi, che hanno dato a quelli, che trasgredivono le buone leggi, & che da quel giusto Giudice sarà replicato loro, che il gastigo devè esser prevenuto da altri rimedij, acciò che non sia necessario di usare una medicina, che tanto costa, si avvederanno del proprio errore, perche allhora sentiranno chi dirà: Et dove sono i buoni essempi, c'havete dato a i sudditi vostri? dove sono le ammonitioni paterne? dove sono i Maestri dati per insegnar loro le sante virtù, & mostrarli la messe? & se non havevi seminato questa buona semenza, come si poteva da voi sperare di raccorre il frutto di essa? Non sapevi forse, che il cuore humano è come una fonte, che se è chiara, anco i rivi sono chiari, & se è torbida, sono ancor'essi torbidi? voi attendevi a nettar la terra imbrattata da l'acqua torbida, ma non purificando la fonte, tornava subito ad imbrattarsi secondo il solito, & a questo modo la vita de'vostri sudditi si è consumata in far tuttavia molti mali, & la vostra in gastigarnegli: ma se vi foste ingegnati di nettare la fonte dal fondo, acciò che mandasse fuori l'acqua chiara, godereste hora ancor voi i frutti buoni, & maturi de gli alberi irrigati da le dolci acque de la virtù. così fatto conto, anzi molto più stretto, & con parole anco più aspre sarà domandata a quelli che si davano ad intendere, che senza durare alcun'altra fatica in far buoni i proprij sudditi, non havendo altro amore verso di quelli, solo attendevano al criminale, gastigando severamente i delitti, senza haver mente per male, che si commettessino; & facendo più tosto officio di Signori aspri, & rigidi, che di padri amorevoli, & dolci. Ne solamente è necessario l'amore per questa parte così principale, che è di far buoni i sudditi, ma è necessario etiandio per usar bene quella, che è men principale, cioè il gastigo, perche il gastigar senza amore è molto simile a la vendetta, & presuppone l'animo fiero, & crudele, cose si trovano assai lontani dal gastigo civile, & molto più da quello, che è proprio de'Christiani, che sempre l'huomo deve portar compassione a l'altro huomo, & quantunque si trovi costretto da la giustitia a fargli dispiacere, non deve però spogliarsi tutto di compassione

sione, & di misericordia; essendo così huomo il Giudice, come il reo, & sì come quel poveretto era caduto in quello errore, così havria potuto cadervi anco esso, & fare anco peggio, & forse che anco l'harà fatto. Il Christiano poi, la cui virtù principalissima è la misericordia, & che tanto deve essere radicata ne l'animo suo, che si possa dire le viscere sue esser viscere di misericordia, in tutte le attioni sue deve dar sempre inditio di questa rara virtù, ricordandosi, che solo per misericordia egli dinuovo fu creato da Dio, & che sol per misericordia è Christiano, & misericordiosamente non fù condennato, quando peccò, & gli fu perdonato quando si convertì, & è stato anco sostenuto per non ricascare, & che in somma spera esser salvo solamente per la misericordia di Dio padre d'ogni misericordia, onde non è ragione, che chi in tanta copia l'ha ricevuta ne sia poi scarso con il suo prossimo, in tanta volta che seco si possa usarla. Se è dunque persona privata, deve perdonare l'ingiuria a lui fatta. ma se è publica, deve gastigar più moderatamente, che sia possibile, sentendo egli prima nel cuor suo quella istessa pena. & deve pesarli assai di non poter lasciare di fare un canterio col fuoco ad un suo figliuolo, ò fratello di che pro, & deve pigliar l'esempio dal sommo Dio supremo Giudice di tutto il mondo, il qual dice per il Profeta Isaia, *Heu consolabor de inimicis meis*, dimostrando, che deve precedere sempre un certo affetto di compassione il gastigo de' rei. il che significò anco il Figliuol di Dio incarnato, il quale prima

Zac. 19. pianse Gierusalem, & in capo poi a molti anni la gastigò. Se dunque il Creatore del tutto, che con tanta giustitia può gastigare quei malvagi, che l'hanno offeso, prima si inclina a compatire, che a flagellare, quanto più deve far ciò l'huomo, quando è Giudice d'un altro huomo simile a lui, & che forse anco ha fatto manco peccati di lui? veramente che non dovria mai dormire quella notte, che precede il dar la sentenza condennatoria, ma dovria passarla tutta con lagrime, & con orationi, supplicando il Signore, che si degni consolare, & dar conveniente fortezza, & usar misericordia con quel suo fratello, il quale egli è forzato a travagliar con la sentenza de la condennatione. il che è molto conveniente per satisfare a quello obligo, c'habbiamo col nostro prossimo, & accio che mediante questo affetto di misericordia provochiamo quella del Signor nostro ad esser favorevole ancora a noi, quando quello istesso, chi hora giudica, sarà poi presentato, come reo, avanti a quel gran Tribunale di Dio. Et poi che tanto importa il procedere di questa maniera in tal negotio, ne ciò si può far senza amore, chiaramente si vede, quanto sia egli necessario, sì per evitare i delitti, sì per gastigar nel debito modo quelli, che gli commettono.

Ma occorrono anco de l'altre cose, dove bisogna adoperar l'amore a chi è persona publica, se vorrà far l'officio suo, come deve. Una di queste è, di non si legare affatto de la strettezza de le leggi particolari; ma di starsi libero ne l'ampiezza, & larghezza de l'amore, il qual non meno comprende in se l'obligo de la carità, che quello de la giustitia. Dico questo, perche alcuni, i quali hanno carico di governare qualche Republica, hanno un certo loro zelo tanto limitato, & ristretto, che non si estendono a voler correggere, e tor via altri delitti, che quelli, che da qualche legge particolare sono prohibiti, non intendendo essi l'obligo, che impone loro la legge de la divina carità, di celare l'honor di Dio, & il ben publico insieme con il particolare. cosa certa è, che un prossimo non è per giustitia obligato a prestar danari ad un altro, ancor che si trovasse in grave necessità; ne tampoco a preservarlo da qualche danno, ne à correggerlo di qualche errore, se però non havesse in ciò à ciò qualche particolare obligo, come se fosse suo padre, ò suo Parocchiano, &c. ma la legge de la carità obliga molto più, che quella de la giustitia onde condanna, & di pena eterna, chiunque la trasgredisce, ancor che ne fosse assoluto da la legge de la giustitia. perche l'istessa leg-

ge

ge d'amore per se sola hà virtù di obligare a salvare il prossimo da qualche temporal danno, che sia notabile, & per conseguenza assai più dal danno spirituale. onde à questa similitudine, dovendo la persona publica havere molto a cuore l'honor di Dio, & il publico bene, viene a essere obligata di provedere ad alcune cose limitate per qualche legge particolare, & ad alcune altre per questo obligo generale, che ha di evitare, potendo il dishonore di Dio, & il danno publico, se è notabile. Et chi dubita, che se occorresse di farsi qualche particolare irreverenza à la Chiesa, ò a qualche altra cosa di Dio, sarebbe il Governator de la Republica obligatissimo a impedirla, ò gastigarla. Et se i Cittadini anco notabilmente eccedessino nel vestire, ò nel banchettare, ò in altri abbigliamenti de le proprie persone, & case, ò in far simili altre spese vanissime, dovria il Governatore contraporsi per questa legge generale, che ciò torni in danno de la Republica, conducendosi per questa via i Cittadini in gravi disordini, & in molta povertà senza ragione alcuna. Parimente se un suddito fosse huomo di mala lingua, ò s'andasse tuttavia imbriacando per le taverne, ò facesse qualche altra scappata simile, ancor che non fosse obligato a rimediarvi per alcuna legge particolare humana, resta però obligato egli a farlo per la divina legge, & per il precetto de la carità, dal qual non è fatto esente per esser persona publica, anzi che ha in lui più forza per questo rispetto. dico più forza, perche attesi, che il precetto di giovare al prossimo, ò di preservarlo da qualche male, più strettamente obliga chi più ha, & chi più sa, & chi più può (essendo ciascuno obligato secondo le proprie forze) chiaro è, che una persona publica può assai più d'una persona privata. onde viene ad essere anco maggiormente obligato. & questo è quello, che diceva S. Gregorio, che quanto più crescono i doni, tanto più cresce l'obligo di darne conto. Et il Signore ancora, che non può mentire, l'afferma, dicendo. A chi è dato molto, gran conto dovrà anco renderne. Et sì come sarà premiato chi harà ben trafficato i Talenti suoi, così saranno gastigati con pena eterna quelli, che non haranno guadagnato cosa alcuna con essi, non contentandosi il Signore, che gli sia restituito intero, ma con guadagno. Talento poi, come S. Gregorio dichiara, vuol dire tutto quello, con cui l'huomo potrebbe giovare al suo prossimo, ò liberarlo da qualche male. Terribil punto è questo. & parerà molto nuovo a certi, che si danno ad intendere, che non bisogna temere niente per conto de la robba, ò de l'autorità, che fosse loro data: non pensando di essere obligati, se non quando per via di giustitia fossero forzati ad aiutare con tali mezzi i loro prossimi. Si consideri ancor molto bene in questo proposito, che quelli, i quali hanno qualche carico publico, per l'autorità, che si trovano, & per la necessità, che hanno i poveri sudditi de fatti loro, trovano partiti honoratissimi quando vogliono maritare i loro figliuoli. così i preghi loro possono assai & con grandi, & con piccoli. & in somma, mediante queste loro dignità, hanno tutto quello, che vogliono & per se, & per li amici loro. il che non harebbono, quando fussino persone private. da che chiaramente si vede, che il Talento loro è cresciuto molto. onde viene anco a essere molto più obligatorio. & la causa de la dannatione loro sarà assai chiara; poi che impiegandolo ne proprij interessi, guadagnavano assai. dove che se l'havessino anco impiegato in profitto d'altri, il guadagno era parimente certissimo. Oh se questo, che è così chiaro, volessino qualche volta con l'animo attento, & quieto considerar le persone publiche, & ponderar quanto bene po[tre]bbono fare, & a quanti mali riparare, ò da se stessi immediatamente, ò per via di qualche terza persona: ò finalmente per quei mezzi, che sogliono adoperar ne le cose proprie, sarebbe tanto il giovamento, che fariano a le loro Republiche, che in poco tempo si vedrebbono tutte ben riformare, ò almeno migliorate notabilmente. & come servi fedeli potriano essi con buona

Luc. 12. Matt. 25.

fronte presentarsi il giorno del Giudicio davanti a quel tremendo, & giustissimo Tribunale, offerendo al Signore al guadagno loro di cinque per cinque, ò di due per due. Et sentendo allhora con le proprie orecchie quella lieta, & felice parola. Godi servo buono, & fedele, entra nel gaudio del tuo Signore, scamperanno quel tuono horrendo, e terribilissimo de l'altra detta per il contrario a colui, che non haveva impiegato bene il Talento suo. quando gli fu detto, legategli i piedi, & le mani, & gittatelo ne le tenebre esteriori. Quanto è veramente importante, quanto è necessario l'amore per essercitar bene l'officio publico, poi che esso è quello, che fa impiegar bene i Talenti, & riportarne il celeste premio, dove che il mancamento di esso rende l'huomo trascurato, & fiacco, & finalmente lo manda à i tormenti eterni.

Matt. 25

Matt. 25

Ma poi che (secondo che dicono i Santi) quale è l'occhio nel corpo humano, tale è il Governatore ne la Republica, non hà dubbio alcuno, che per usar bene questo officio, gli è molto necessaria la luce mirabile de la prudenza, per cui venga a disporre convenientemente e a mezzi opportuni à conseguire il suo fine, che è la pace, & la virtù, & la bontà de' Cittadini. che di chi è tale dice lo Spirito Santo *Iudex Sapiens iudicabit populum suum. & principatus sensati stabilis erit.* dove che per il contrario de l'altro, a cui mancava questa prudenza, disse il Signor nostro nel Evangelio, *Si caecus caecum ducat, ambo in foveam cadunt.* precipitandosi, & andando in mal'hora egli, & la sua Città si come è scritto. *Rex insipiens perdet populum suum. & civitates inhabitabuntur per sensum prudentum.* la Città è come una Nave. onde chi la regge si chiama Governatore. & da questo si può comprendere, quanto necessaria sia la prudenza per ben governare non altrimente che sia necessaria l'arte al Piloto per governar bene al timone, che è posto in sua mano. E ancora assai più difficile a guidar bene la Nave, dove il mare ha la corrente contraria, ò quando è tempestoso, ò se n'ascondé tra l'acque di molti scogli & sopra tutto poi se si havesse a navigare donde non fosse passato più altra Nave, & dove non si possa prender l'altezza del Polo, ne sono manifesti i passi pericolosi, che navigando bisognerà incontrare. e tanto più si accrescerebbe il timore, quando s'intendesse, che molti Piloti insieme con i loro passaggieri vi siano mal capitati. Ma tutte queste difficultà sono niente, rispetto a quelle, che occorono nel governo de la Republica, dove non mancano giamai venti contrarij. perche ancor che di fuora non si senti rise niente, i medesimi passaggieri, che si trovano dentro la Nave, la fanno muovere l'un contra l'altro guerra civile, di cui ogn' altra è tanto pericolosa. Difficilmente si doma l'huomo, come dice Platone. onde havere a domandarne tanti, ricchi, & poveri, nobili, & plebei, ignoranti, & savi, superbi, & humili, & in somma buoni, & cattivi, cosa è questa, che ricerca quella prudenza heroica, di cui dotato San Paolo diceva, *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* Et trovandosi hoggidi le Republiche per i peccati nostri tanto mal governate, & essendo già questo male durato tanti anni; & procedendo innanzi le cose tanto lontane da i loro principij, & vedendosi anco i Cittadini tanto duri, & difficili a esser corretti, havendo homai ridotto la correttione a punto d'honore, è impresa difficilissima di volere aprire, & rompere una strada tanto serrata, e tanto impedita da le prave, & corrotte usanze, & sarà condennato per novità quello, che non sarebbe altro, che ridurre i negotij a le buone consuetudini antiche. Seneca assomigliò uno, che si mettesse a governar popoli, ad un Medico, ch'entrasse in uno spedale, dove si vedessino molti infermi di varie infermità. & certo che con ragione, non si trovando infermità alcuna tanto nociva, ne tanto pericolosa, quanto il vitio de l'animo. Molto savio Medico convien che sia quelli, che sappia provedere a tante differenze d'infermità, & a sì gran moltitudine d'infermi. & con tutto

Eccl. 10

Matt. 5

Eccl. 15

Platone.

1. Cor. 9

Seneca.

cio

ciò per curare le piaghe d'una Republica, assai maggiore industria si ricerca, poi che gli infermi sono di maggior numero, la infirmità più pericolose, & le persone più difficili a pigliar le medicine, che bisognerebbono: anzi che alcuni le abborriscono insieme col Medico, che cerca di curarli. A questo si aggiugne, che un corpo infermo ordinariamente ha una sola infermità, ò poco più, dove che nel proposito nostro un sol Cittadino sarà tal volta dominato da tre, & quattro, & cinque, & più vitij, & alcune volte l'uno a l'altro contrario. Per medicar dunque tanti, & così fatti infermi, *quis idoneus*? Molte cose dissero già i Sapienti esser buone ad acquistare la prudenza necessaria al buon reggimento, l'una è, che chi governa di natura sua sia prudente, & bene inclinato ad amar la sapienza. & questa è la prima, che il Concilio Cartaginese dice, che dovria havere il buon Vescovo quali veramente molto necessaria, perche essendo cosa a l'huomo difficilissima combattere con la propria natura sua, volendo conseguir quello appunto, che da lei gli vien negato, poche volte gli riuscirà di acquistar bene quell'arte, a la qual non si trova inclinato da la natura. & che da lui non sia amata con grande affetto. & stimava tanto questo Platone, c'hebbe a dire, che non sarebbe durato più il ben de la Republica, se non quanto durasse in essa il seguir ciascheduno quell'arte, & quella professione, a cui si trovasse affettionato, & bene inclinato da la natura: perche a questo modo riescono gli huomini segnalatissimi, & molto eccellenti ne' loro officij, attendendovi volontieri, con diletto, & con molta satisfattione, & utile di quelli, che hanno bisogno di loro. Et parlando, come Christiani, possiamo affermare, che questi siano segni evidenti, che Dio voglia, che quella persona vada per quel camino, & che quella sia la sua propria, & particolar vocatione. L'huomo adunque, che si trova haver questo dono da la prudenza da la natura, può far conto, che Dio gli habbia dato buon fondamento da potere edificar la casa de la sapienza, ma sa si contenta di questo solo, non sarà altrimente buono per governare, si come nè anco la terra, quantunque fertile, nè l'albero, nè la vite, nè cosa simile daranno giamai buon frutto, se con la virtù naturale, che hanno, non si accompagna la fatica, & l'industria del buono agricoltore. Onde Platone ha per cosa quasi impossibile, che uno habbia tale ingegno, che per se solo senza altro, sia bastante a ben governare, essendo questa impresa molto difficile, etiandio per quelli, che hanno di molte parti buone per tale effetto; che certo quel Filosofo, il quale era schiavo, essendo condotto in piazza per venderlo, & domandato, che arte sapesse fare, rispose, che sapea comandare a huomini liberi, se diceva la verità, bisognava, che fosse un gran valente huomo; perche, come dice San Gregorio, la cura de l'anime è l'arte de l'arti. & il fine del legislatore è di fare, per quanto a lui tocca, i Cittadini virtuosi, & da bene. & questo ancora è aver cura d'Anime.

Platone.

Per acquistar dunque la prudenza necessaria al buon reggimento ajuta assai la lettione di quei Filosofi, che hanno trattato di quei buoni ordini, che devono essere osservati ne la Republica; perche se bene non tutte le cose, dicono, sono a proposito da la nostra Religione, o de' nostri tempi, nondimeno la maggior parte si confà grandemente al bisogno nostro, & se non altro, si apprenderà almeno da i libri loro, quanto siano hoggidì ruinate le nostre Republiche; & quanti pochi si trovino etiandio di quelli, che la governano, i quali siano idonei per tale officio; ne che pur sappiano quel, che sia, ne quanto importi, conoscesi anco la ruina de' Cittadini, & de poveri popoli, & quanto siano lontani da le buone regole i costumi loro, etiandio considerandogli con il lume solo de la ragione naturale, & quanto ancora siano degni di correttione, & di biasimo, poiche sono veramente peggiori, & più disordinati hoggidì, che nō erano già quelli, che nō si guidavano cō altro lume, che cō quello de la ragione humana. E necessaria anco per questa affet-

effetto la lettione de le leggi, & statuti particolari del Regno, & de gli altri ancora, se harà tanta capacità perche la lettione suol dare gran lume a chi non l'ha, & l'accresce a quelli, che l'hanno.

Notarono anco i Filosofi, che non si deve mai dar governo a persone giovani, perche ricercandosi, come si è detto, la prudenza per far bene questo officio, ne potendosi questa havere senza l'esperienza di molte cose, & di lungo tempo, è impossibile, che la gioventù sia buona per governare. Confermasi poi el detto di questi Filosofi per la Scrittura divina, dove si narra, che fù detto a Mosè, che eleggesse per Giudici huomini vecchi. & quel Giudice, che vide già in spirito da Dio il Profeta Daniel, dice egli, che *erat antiquus dierum* & c' havea al capo tutto canuto.

Num. 41.

Che chi governa sia huomo di sua testa, e troppo amico del parer proprio è cosa di gran pericolo, & direttamente contraria a la vera prudenza, il qual diffetto nuoce anco assai ad ogni sorte di persone. onde si dovria più tosto eleggere uno, che sapesse meno, & conoscesse il suo mancamento, rimediandovi con il consiglio de' più prudenti, ch'un'altro, il qual sappia assai, & confidi troppo nel suo cervello, persuadendosi, ch'egli solo, & non altri, dia nel segno, & non erri. Et questa verità vien da Dio benedetto, il qual dice. *Vidisti hominem sibi videri sapientem? magis illo spem habebit insipiens* oltra che tutte le historie, tanto humane, quanto divine sono piene d'essempi di quelli, che per consigliarsi con altri hanno fatto bene il fatto loro, & d'altri, che per seguire il parer proprio hanno fatto capitar male se, & altri. Se una persona non ha lui quel giudicio, che si bisogna, ogni ragion vuole, che si consigli con quelli, che sanno. & quando fosse anco huomo sapientissimo bisogna ricordarsi di quel che dice lo Spirito Santo *Audiens sapiens sapientior erit*. Dove bisogna haver l'occhio, e, che si elegga per consigliero persona, che non solo sia prudente, & savia, ma anco da bene. poi che sappiamo tutti, qualmente il Re Roboam de le dodeci parti del regno sue ne perse dieci per haver seguito il parer de giovani, & rifiutato il consiglio de' vecchi. Disse già, & con gran ragione, un Filosofo, che l'ira, & la troppa fretta circa i negotij sono nimici del buon consiglio. onde è necessario, che chi ha da far lume a gli altri, avvertisca molto bene di non lasciarsi accecar da l'ira, la cui proprietà è di offuscare il giudicio, & far, che non sia conosciuta la verità, & questa verità è verissima, se bene a chi è in colera paja di far con gran ragione tutto quello, che fa. che essendo l'ira un breve furore, non sarà mai possibile, che alcuno, mentre è pazzo, giudichi bene, & poi che imbriaca l'anima, come fa il vino del corpo (onde comanda Platone, che chi governa la Republica non bea vino) chiaro è, che sin tanto, che dura l'ira non deve fidarsi punto di se medesimo l'adirato, si come ne anco un' imbriaco, sin tanto che non habbia dormito un buono sonno, & smaltito il vino. & a questo hebbe l'occhio il glorioso S. Ambrosio, quando dette per penitenza preservativa a l'Imperador Theodosio, che niuna sentenza da lui data, per cui havesse a spargere il sangue, fosse essequita, se non dopo trenta giorni. Et questo in castigo d'una crudel Sentenza, che detto Imperadore furiosamente havea dato contra i Cittadini di Thessalonica. per questo ancor disse una volta Socrate ad un suo servo. Io ti castigherei, se non fussi in colera, quanto più dunque deve star sopra di se, e temer di questa mala passione chi ha per officio di castigare non servi, ne schiavi, ma huomini liberi. & non di qualunque grado, ma principali errori pernitiosissimi, e tal volta anco irreparabili nascono da l'ira di chi governa. onde dovrebbono procurar con tutte le forze loro, & principalmente domandandolo a Dio per gratia, che questa vipera velenosa fosse tuttavia lontanissima da i petti loro, vestendosi dal' altra parte di Christiana mansuetudine, per essere imitatori di quel sommo Giudice, il quale non con ira, *Sed cum tranquilitate ampla judicat*. Et specialmente

Prov. 26.

Prov. 1.

3. Re. 12.

mente devono fuggir le parole ingiuriose, & di male creanza, perche più tosto sogliono nuocere, che giovare. ma quando sono amorevoli, fanno, che l'huomo etiandio dopo il gastigo resti consoleto. bisogna ben, che chi governa sia huomo giusto, & quando è necessario, anco rigoroso ne l'esseguire. ma nel patire è bene, che sempre sia riservato, benigno, & molto rispettoso. Vero è, che acquistar questa gran virtù de la mansuetudine è cosa molto difficile à chi hà governo di popoli. perche le disobedienze, & le male creanze de' sudditi, le moltitudine, & varietà de' negotij, le passioni, i delitti, gli aggravij, & i contrabandi, che fanno, il non volere essere ne ripresi, ne gastigati da i superiori loro; le malignità, le calunnie, con le quali si vanno perseguitando l'un l'altro, & mille altri disordini, che tutto dì occorrono, sono occasioni tanto vehementi per muovere à ira l'animo del superiore, che se non tiene tuttavia la briglia in mano per non cadere, come chi cavalca sopra un cavallo indomito per qualche via alpestre, & pericolosa di cadere in qualche gran precipitio, difficilmente potrà fare di non lasciarsi dominar da la colera. e tanto più dovrà egli temerne, & ingegnarsi di non trascurar niente questo negotio, quanto più si vedesse naturalmente inclinato à questa passione. massime quando havesse sperimentato di esser più volte stato vinto da la forza, & impeto suo. perche è gran mancamento in un'huomo quando non si guarda di ricascare, essendo già cascato una volta, ne far frutto d'una medicina, che tanto costa. Si ingegni adunque di non far mai niente in colera, ne senza grave, & matura deliberatione. che così poechissime volte dovrà pentirsi di quanto harà fatto. oltra che harà sempre l'occhio suo limpido, & chiaro, & potrà di mano in mano servirsi di quella prudenza, che con i detti mezi egli si harà acquistato. ma dopo lunga deliberatione non sia tardo à l'essecutione. perche è così difetto la tardanza ne l'esseguire, quanto le celerità nel deliberare.

Sono tanti, e tanto gravi, & così differenti trà loro i negotij, che occorrono à chi governa, che quantunque habbiamo poi assai raggionato de' mezi opportuni ad acquistar la prudenza tanto à lui necessaria, ne resta ancor da trattare del più importante. di che niuno dovrà maravigliarsi, se vorrà considerare quanto sie difficile haver cura di persone tanto diverse, & di tante sorti. de le quali ciascheduna harà tal volta bisogno di freno particolare, & di medicina à lei propria. perche alcuni hanno bisogno di dolcezza, altri di rigore. & altra pena merita chi pecca ignorantemente, ò per fragilità, altra chi pecca per malitia. altro ancora è, quando erra tutta una Communità, ò la maggior parte di essa, altro quando un particolar solo. tal volta serà bene dissimulare il gastigo per manco male, e tal volta bisognerà aspettar tempo più conveniente per farlo. E necessario ancor intendere la malignità de' cattivi senza esser cattivo; & impedirle per vie occulte, & che non sieno intese da essi. bisogna anco à le volte prevenire i tumulti, perche non vengano. & saper sempre quietarli, poiche saranno venuti. E necessario finalmente, che il superiore, essendo un solo, si confaccia con tutti, & sappia accomodarsi à la natura di ciascheduno. Et havendosi a trattare di accidenti particolari, dove ordinariamente concorrono molte, & diverse circostanze, bene spesso avviene, che una sola, che manchi, ò che di nuovo sopragiunga al negotio, converrà variar sentenze, & deliberatione. dove che non vien subito in campo tanta confusione, & tanta perplessità nel risolversi, che molte volte etiandio quelli, che sono prudentissimi leranno circa il medesimo caso di varie opinioni, come per esperienza si vede, & come eppere tanto per le cose scritte, quanto per i consigli, che à la giornata ne i occorrente si danno. onde quando i consultori si accordano pur, che tale accordo sia più tosto casuale, che fondato ne le regole ordinarie, & certe de l'arte. & per questo hanno ben detto i Filoso-

losofi, che le circostanze particolari non sono comprese da l'arte per la loro grandissima varietà, onde si rimettono a l'arbitrio de l'huomo prudente, ma il negotio è tanto difficile, che non par, che basti l'humana prudenza per non errare. Et per questo a chi governa è necessario un particolar lume dal Cielo, che dia vigore a la prudenza acquistata, & supplisca dove ella non aggiugnesse. Questa gran verità conobbe anco Platone, e tanto si risolve, & conferma in essa, & sì gran certezza mostra d'haverne, che più, & più volte si determina a dire, che la Republica non sarà mai ben retta, nè mai haranno fine i suoi mali, sin tanto che chi n'ha cura con la potenza spirituale de l'anima sua non si unisce con Dio, di maniera che di quella cognitione viva l'anima sua, se ne notrisca, & ne tragga lume, & giudicio da poter governare le persone con quelle leggi, & con quelle regole, che vide, & conobbe in quello, che è tutto verità, & bontà per se medesimo, & di natura sua, non per altra dependenza, ò participatione. & questo tal Governatore lo chiama egli huomo divino, per essere in verità più che huomo. & dice, che deve eccedere le persone governate da lui tanto, quanto un'huomo compito eccede un bambino, & che sì come per pascere, & guardar pecore, & buoi non si dà giamai questo carico ad un'altro animale, che sia de la specie loro, ma ad uno huomo dotato di ragione, & d'intelletto, così chi hà da governare huomini convien, che sia più che huomo. & che in somma sia un'huomo divino. cosa certo mirabile, che questo Filosofo conoscesse una verità tanto grande. ma non debbiamo però dubitarne punto noi altri, poi che l'habbiamo confirmata, anzi espressamente affermata da Dio stesso molti anni prima che la dicesse Platone, & avanti ancora che fosse nato. onde si legge nel libro de' Numeri, che ramaricandosi Moisè nel cospetto di Dio di quel carico tanto grande, che gli havea messo sopra le spalle, per haverli comandato, che pigliasse sopra di se tutti i negotij, e tutto il reggimento di questo innumerabile essercito del popolo Hebreo già uscito, & libero de la dura servitù di Egitto, conchiudendoli in somma, che egli da se solo non potea più sostenere un tal carico, gli rispose il Signore con queste parole. Fa di eleggerti insino a settanta huomini di quelli, de' quali tu hai notitia, *quod senes populi sunt, ac magistri, & duces eos ad ostium Tabernaculi foederis, faciesque ibi stare tecum, ut descendam, & loquar tibi. & auferam de spiritu tuo, tradamque eis, ut sustentent tecum onus populi; & non tu solus graveris.* Fece Moisè quanto gli fù comandato, & havendo condotto quei settanta personaggi a la porta del Tabernacolo, il Signor dette loro di quello spirito, c'havea Moisè, senza che egli perdesse niente del suo. onde essi, mediante quello spirito venuto in loro dal Cielo profetarono, & con tale aiuto perseverarono tuttavia in governare tutto quel popolo. dove che bisogna avvertire, che questo reggimento non era mica spirituale, ma civile. & che nondimeno per farlo, come si doveva, fu dato l'aiuto, & lo spirito sopranaturale. & il medesimo anco appare ne la persona di Moisè, il quale governava ancor esso quel popolo temporalmente, & consultava nondimeno con Dio le cause temporali, che occorrevano, come qual pena dovesse imporre a chi avesse trasgredito una legge, per qual paese dovea passare, quali Capitani havesse dovuto mandare a la guerra, e tutte l'altre controversie, che tra quella gente a la giornata accadevano. Et questo non ostante che egli fosse ben dotto ne la sapienza humana, di cui tanto in quei tempi abbondavano i Sapienti d'Egitto. Tanta è la fiacchezza de la prudenza nostra ordinaria, che ne etiandio per trattar cose temporali, & civili è bastante. il che si dimostra anco benissimo per continua esperienza in quel Capitano eletto da Dio Iosuè, il quale insieme con tutti i principali di Israel fu ingannato da Gabaoniti. ne ha voluto tacer la Scrittura la causa di tale inganno per non defraudar noi d'un essempio segnalatissimo, dovesse poi

Num. 11.

sempre

sempre ammonirne de la imperfettione, & fiacchezza nostra, dandone occasione di ricorrer sempre a Dio, & domandargli spirito, & lume in tutte le occorrenze nostre. La causa dunque di tale inganno fù perche si fidarono troppo di certe conietture particolari, che secondo l'opinione loro erano assai chiare per poter prendere la debita risolutione circa il negotio, che allhora occoreva: onde non ne ricercarono altrimente l'oracolo del Signore, domandandoli d'esser da sua divina Maestà instrutti di quanto havessino havuto a fare. I quali essempi con altri simili mossero il Rè Salomone, dopo c'hebbe ricevuto la Signoria sopra tutto il popolo d'Israel, a temer la gravezza d'un tanto carico, massime comparandolo con la debilità de le forze sue. & essendo ordinariamente il timore causa, che l'huomo cerchi aiuto, & consiglio, stimolato da questo sprone mandò egli avanti a Dio: & con tutto il suo affetto (si come egli proprio testifica) gli domandò lume di sapienza da poter governar bene quel Regno, al quale da l'istesso Dio si trovava eletto. allega egli a questo proposito molte ragioni, una de le quali è il riconoscersi, & confessarsi insufficiente a saper giudicare, & intender bene le leggi tanto humane, quanto divine, secondo le quali dovea governarsi in tutte le sue attioni. Allega ancora, che poi che Dio l'avea chiamato a quel reggimento, & a fabbricargli etiandio il Tempio, si degnasse dargli lume da poter far bene il suo officio: essendo suo ordinario di dare a i ministri suoi quanto bisogna per essercitar bene quella Dignità, che a la Maestà sua è piaciuto dar loro. Allega parimente l'impedimento, che a ruminar bene i negotij, & acquistar la prudenza humana suole communemente apportare questo nostro corpo grave, & mortale; & la difficoltà, (ò per dir meglio) la impossibilità, che si trova sempre in noi altri per conseguire la scienza, e'l consiglio di Dio, così ne le cose speculative di quei misterij, che appartengono a la sua altissima Deità, si come anco circa la deliberatione del suo santo volere ne le cose particolari, c'habbiamo à fare. perche di queste s'intende (come ben dichiara la Glossa) quello, che il detto Rè Salomone dice, *Cogitationes mortalium timida, & incerta providentia nostra*: ne si trova certezza alcuna tanto evidente, che in tutto ne assecuri nel giudicar gli accidenti particolari, & che non s'habbia a star sempre in timore; ancor che l'huomo inclini a creder più una cosa che un'altra. Incerto è quello, che da noi si giudica di presente; incerto è quello, che si provede per l'avvenire. l'errare è cosa agevolmente certa, ma il dar nel punto è dubbioso. Et perche niuno s'imagini di trovarsi fuora di questa necessità, ancor che fosse dotato di molti doni, & virtù naturali; onde poi venga a incorrer ne la sentenza de la divina Scrittura, che dice, *Qui confidit in corde suo stultus est*, & gonfio di questa fiducia non faccia più stima che tanto di domandare a Dio quella sapienza, che domandò Salomone, dicendo per avventura, che essendo egli giovanetto, & di non molta capacità, lo Spirito Santo provide a così nociva fidanza, & cieca superbia, che non solo il Rè Salomone confessasse il bisogno, c'havea del lume di Dio per la sua persona propria ad effetto di poter governar bene il suo Regno, ma che girando ancor gli occhi de l'intelletto suo sopra tutto il genere humano, desse questa sentenza generalmente per tutti, dicendo in questo proposito, *Et si quis erit consummatus inter filios hominum si absit rit ab illo sapientia tua, in nihilum computabitur*. Et questo medesimo conferma ancor ne l'istesso Capitulo, dove dice, *Quis poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus?* Ben si pare, ch'egli avesse letto il medesimo testimonio, che prima havea dato il padre suo David, circa la gran necessità, che l'humana fiacchezza suol sempre haver del di un lume, quando disse, *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt*. Et perche non si dessino ad intendere certi savi, che non tocchi a loro questa commune infamia di saper poco, S. Paolo ne vien fuora con quel suo divino spirito, & dichiara, che appunto questi tali sono i savi, & che di questi specialmente

Cap. 9. · Prov. 28. · Sap. 9. · Psal. 93.

mente s'intende la parola del Profeta, onde dice, *Novit Dominus cogitationes sapientium, quoniam vana sunt*. Dando ad intendere, che non parla quivi David de la vanità di quei pensieri, che si rivolgono circa il desiderio di cose basse ma di quelli inganni, dove suol cadere il cervello de savi. non solo in uno, ò in due, & non più ma ne le Communità intere. & non solo in persone di bassa mano; ma etiandio ne le principalissime, come si vede chiaro in un'altro testimonio, che di questo dà l'istesso David, dicendo, *Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, & reprobat consilia Principum*. il che avviene, perche tali consigli sono pianta, che non ha piantato altrimente il Padre Celeste perche de consigli da sua divina Maestà inspirati è scritto, *Consilium autem Domini manet in aeternum*. Et il non essere intesa, ne penetrata da quelli, che governano Regni, & Republiche questa profonda insufficienza de la sapienza humana circa il buon governo de' sudditi loro; & il non curarsi di fare essi altretanto di quello, che già fu fatto da un Salomone; onde rimangono parimente senza quel lume, che Dio dette a lui; è la causa principale del mal governo de le Repub. & conseguentemente de la ruina di esse, come etiandio testifica lo Spirito Santo, dicendo, *Cum defecerit prophetia dissipabitur populus*. Et chiama qui profetia la divina Scrittura quel lume celeste, di cui fin quà habbiamo parlato. Or de questi tali si duole Dio, & ad essi minaccia, dicendo, *Veh filii desertores, ut faceretis consilium, & non ex me; & ordiremini telam, & non per spiritum meum*. Guai dunque a quelle Republiche sin tanto che non siano rette da persone, che siano guidate da Dio, si come dice lo Spirito Santo ne la detta autorità.

1. Cor 3.

Psal. 32.

Prov. 30.

Isa. 30.

Or che si conchiude da questo? non altro, se non che poi che da le cose dette si vede (come dice una glossa) che pel buon governo è necessario haver dal Cielo questa particolar sapienza, chi si trova sotto cotal carico non resti privo di questo lume, se vuol far bene il suo officio, salvando se stesso, & governando, come si deve la sua Republica. Et si come di sopra habbiamo detto, che per acquistar la prudenza humana serve molto l'esservi bene inclinato da la natura, così per acquistar la divina fa molto a proposito, che un huomo sia inclinato a non presumere di saper da se, & domandare a Dio sempre lume in tutto quello, che gli occorre di fare. Dopo questo converrebbe, c'havesse qualche notitia de la parola di Dio, & di quella scientia, che si contiene ne la Scrittura Sacra: poi che in essa sono i principij, & gli avvertimenti da poter governare un'huomo se stesso; che non è cosa di poco momento per governare bene etiandio altri. & vi si trova anco dottrina particolare per quelli, che hanno reggimento, & governo: vi si leggono etiandio molti essempi di Re, & Principi buoni da potere imitare, & il flagello de' cattivi, che può dar gran timore, & spavento; che non senza causa voleva Dio, che il libro de la legge fosse consegnato a i Rè per le mani de Sacerdoti. accioche leggendolo imparassino da chi havevano havuto quel Regno, & come havessino a governarlo, secondo quelle leggi, che ne la divina Scrittura si contengono. Specialmente servirà assai per questo il libro de' Proverbij, l'Ecclesiastico, la Sapienza, el libro de' Rè, & alcuni luoghi particolari de Profeti, che particolarmente toccano a quelli, che hanno governo d'altri: così il Testamento nuovo, la cui dottrina è più eccellente di tutte l'altre. Sarebbe anco bene di havere una Glossa ordinaria per intendere alcuni luoghi, che hanno qualche difficoltà. Può giovare anco assai a chi regge, leggere alcuni luoghi de' Sacri Concilij, & il Pastorale di S. Gregorio, perche trattandosi in questi libri cose, che appartengono al governo Ecclesiastico, si può da essi imparare etiandio assai per il temporale. si come anco da quelle cose, che sono comandate a i Vescovi. poi che, cavatane l'amministratione de' Sacramenti, del verbo di Dio, & di altre cose spirituali, hanno in moltissime cose gran convenienza l'officio del Vescovo, & del Principe, overo Governator temporale. così se vorrà leg-

leggere altri libri de' Santi, non per curiosità di sapere, ma per sovvenire a l'ignoranza, & fiacchezza sua, eleggendo da tutti le cose piu utili, non perderà egli il tempo, anzi per questa via guadagnerà molto & per se, & per altri.

Quanto sia opportuno, & conveniente di consigliarsi sempre in tutti i negotij importanti, come sono ordinariamente quelli, che appartengono al governo de la Republica, la Scrittura divina insieme con la ragione humana, & con la commune esperienza chiaramente lo dimostra: onde si come per risolversi di quanto si deva far secondo la prudenza humana, si è conchiuso di sopra esser necessario di consigliarsi con quelli, che l'anno, così per governar secondo le regole de la divina, bisogna parimente consultare il tutto con quelli, che ne sono dotati: perche, se ben, come di sopra fu detto, dovria quel medesimo, che governa, esser provisto di questo lume, per non haver sempre a prendere dal parer d'altri, non per questo deve mai persuadersi di haverlo di tal maniera che possa bastargli in tutti i negotij, senza haver bisogno mente de l'altrui lume, & consiglio. anzi che niuna cosa è tanto contraria à questa sapienza, che vien dal Cielo, quanto la superbia, & il confidar troppo in se stesso. si come niun segno con maggior certezza dimostra, che alcuno l'habbia, che l'essere humile, essendo scritto. *Ubi humilitas ibi & sapientia*. [Prova 2] Deve dunque il Governatore, alto, ò basso, savio, ò non savio, che sia, essere amicissimo sempre del domandar consiglio, & docile nel riceverlo. perche una de le conditioni, [Iac. 3] che S. Giacopo Apostolo attribuisce à quella sapienza, che vien dal Cielo, è il non esser pertinace, ne dura, ma pacifica, & che si lascia persuadere. di che habbiamo l'essempio chiaro in David, il quale ancor che havesse lo spirito del Signore, & fosse a lui tanto famigliare, [2 Re 12] conduceva nondimeno seco tuttavia il [2 Re 7] Profeta Gad & poi anco il Profeta Natan, per il parer de' quali governava se stesso, e tutti i suoi negotij. Sant'Agostino soleva dire, che se bene era Vescovo, & vecchio, si trovava nondimeno preparato a imparare etiandio da un Vescovo d'un anno. il che tutto si deve intendere, quando alcuno ha da far con persone spirituali, & c'habbano la prudenza spirituale, & il dono del consiglio. abbattersi poi à questi tali è dono di Dio particolarissimo si come anco il credere a quello, che dicono. che se bene alcune volte la bontà sola importi assai per haver lume da Dio in tutto quello, che si deve fare, come dice la Scrittura, che *Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum*; [Eccl. 37] non è però questo cosa ordinaria, se bene non dovria farsene poco conto. ma quelli, che si deve stimar grandemente, è quando si uniscono insieme scienza divina, vita spirituale, & perfetta, & dono particolare di consiglio. di che s'intende quel detto de la Scrittura. *Multitudo sapientum sanitas est orbis terrarum*. perche ne la humana Filosofia, ne la Scrittura divina chiama savi quelli, che hanno qualche particolare scienza, se ben fosse etiandio la divina, quando con essa non si accompagna la buona vita. perche a chiunque mancherà questa si trouerà sempre soggetto a molti errori, i quali tanto piu saranno pericolosi, quanto più di se stesso andrà fidandosi; riputando li concetti buoni, & sicuri. S'inganna chiunque è tale con questa sua sapienza, non vera, ma apparente. molti ancora s'ingannano, persuadendosi, che sia tale, & andandosene (come si suol dire) presi a le grida. perche pochi si trovano, che sappiano conoscere i veri savi da gli altri. & appoggiandosi poi a quelli, che non hanno solidità, ne fermezza, conviene per forza, che inciampino, & cadano di molte volte. Però nel Concilio Cabalonense si dice, che quelli, che governano popoli, dovriano consigliarsi co' Vescovi ne le cose importanti, & c'havessino qualche difficultà. il medesimo etiandio ordina l'Imperador Giustiniano con spirito veramente Christianissimo, & raro. onde i Rè di Castiglia passati bene spesso soleano farlo. & uno di essi ricercò i Vescovi congregati una volta in ne Concilio Provinciale Toletano, che volessino dar-

gli ordini, & leggi da governar bene il suo Regno. & essi lo consertarono. così i Rè presenti hanno sempre nel Consiglio loro alcuni Vescovi Sacri. il che hà gran similitudine con quello, che già comandò Dio ne' tempi passati; che se i Giudici de i popoli del Regno d'Israel fussino tra di loro discordanti in qualche negotio, dovessino andare in Gierusalem, & consultarlo con il sommo Sacerdote, attenendosi al parer suo. Dove è da considerare, che questo ricorso, il quale ne le cose dubbie si comanda dover farsi a i Vescovi, non è perche essi habbiano maggior notitia circa le leggi humane de gli altri, ma perche hanno più parte di quel lume divino, & celeste, che risulta da la contemplatione, de le cose di Dio, & che habita ordinariamente in essi, come fece già in Moisè; per il quale vedono, & dichiarano quello, dove non può aggiugnere, ne pervenire la sapienza humana. onde quando questo lume mancasse, mancherebbe loro senza alcun dubbio il principale.

Importa etiandio molto, che chi governa si elegga un Confessore, che sia ben dotato da queste due parti già dette. cioe di scienza, & di vita spirituale. & che sia in tutto libero di qualunque interesse, & di qualunque pretendenze, & scarico poi di qual si voglia altro negotio. perche se vorrà attender bene al suo officio, harà tanto da fare in conservar da' pericoli, che occorrono la conscienza, da cui tanti negotij pendono, che non gli avanzerà troppo tempo da occuparsi in altro.

Dopo questo segue, che chi governa debba imitare il Rè Salomone ne l'oratione, che fece egli al Signore, domandandogli questa così necessaria sapienza. imitarlo dico non solo nel domandare; ma etiandio ne l'altre circostanze, con le quali domandò. cioe che lo faccia con tutto il suo affetto; con profondo conoscimento, e timore de la insufficienza propria; & con animo non punto affettionato a le temporali ricchezze. lo ben per questo medesimo latto non mancò il Signore di dargliene, & in grandissima abbondanza, come per giunta, oltre la sapienza da lui tanto amata, & chiesta in particolare. che così è solito il Signor di fare; e tanto promisse già nel suo Evangelio, quando disse, *Quærite primum regnum Dei, &c.* Allegò di più esso, che havendolo il Signore eletto Rè, volesse dargli tanta sapienza, che potesse far bene l'officio di Rè. Et cominciando da questa ultima circonstanza, pare assai chiaro, che quelli, che si ingeriscono, & procurano per tutti quei mezzi, che sanno, & possono, di conseguir questi officij, non haranno lingua da poter dire al Signore; poi che tu mi hai eletto a questa Dignità, datami prudenza da poter degnamente esseccitarla. ne anco il Signore harà occasione di darla loro, poi che, senza esser da lui chiamati, da se stessi vi si sono ingeriti. de' quali egli si lamenta, dicendo, *Ipsi regnaverunt, & non ex me. Principes extiterunt, & non cognovi.* cioè non Osee 8. me ne compiacqui. Si troveranno dunque questi poveracci intronizzati, & esaltati quanto a l'esteriore, & nel cospetto humano honorati; ma riputati vilissimi dinanzi a Dio. persone, che non entrarono per la porta a governar le pecorelle di Dio, ma caminando per balze, & precipitij, & ne le tenebre de la notte, vengono a cadere in molti peccati, & poi finalmente ne le tenebre de la notte eterna.

Hora quello, che prima, & più dà qualunque altro disordine deve dar pena grande a l'animo di chi regge, è di vedere il Signor nostro cotanto offeso con giuramenti falsi; o dicendo, & giurando il fallo quanto a le cose presenti; ò non osservando quello, che si promette con giuramento. la quale infelicità qui vi è più in uso, donde più dovria star lontana. cioè ne l'esseritar la giustitia, & ne le cose, che ad essa toccano. Hora quelli, che in questa parte peccano più sfrenatamente de gli altri, sono i Notai, i quali havendo giurato tutti di osservar la tassa di questi Regni, quasi niuno l'osserva. & quantunque sarebbe stato convenientissimo di haver alquanto più accresciuto il prezzo de le lore Scritture, essendo anco mutati i tempi; non per questo sono essi scusati dal peccato, quan-

quando rompono il giuramento, poi che *Iuramentum debet impleri in specifica forma*, ne meno però resta Dio d'assai offeso. mà chi potrebbe mai dire, quanto spesso accorra questo disordine? Si contano no pochi contratti, i testamenti, gli atti judiciali, & in somma tutte le Scritture, che fanno, e tutta la volte, cha le fanno, & si consideri poi quanti Spergiuri si faranno ogni giorno in coresta Città, si considerino ancor tutte gli altri, che si fanno per tutto il Regno; & si vedrà esser si grande il numero, che non euoge, che sia Christiano potrà sentirlo senza scoppiar di dolore; ne senza temer grandemente del severo gastigo, che tali, a tante offese ricercano. che non debbiamo imaginarci, cha Dio sia per lasciare impuniti tanti Spergiuri, poi che di un sol giuramento, che già fece Giosuè a' Gabaoniti, ancor che ingannato da essi, per essere poi stato rotto dal Re Saul, si sdegnò tanto il Signore, che per gastigo di questo fallo in tre anni non piovvè mai in tutto quel Regno, & sin tanto che i Gabaoniti non fus satisfatti con la morte, & morte di Croce di sette persone descendenti del sangue regio di Saul, non fù mai placata l'ira di Dio ne mandar volse giamai la pioggia sua sopra la terra. Et io per me tengo, che una de le cause, per le quali il Signor ne va percotendo in cose temporali, & spirituali, facendo, c'habbiamo penuria spesso, & de l'une, & de l'altre, sia particolarmente per questo peccato, come anco S. Girolamo dice. & la ragione è chiara, cha dicendo ne la Scrittura, che *vir multum iurans replebitur iniquitate, & de domo eius non discedet plaga*, quanto maggiormente dovrà venire tal gastigo sopra l'huomo, *qui multum periurat*. Il medesimo si legge in Zaccheria al 5. cap. & in altri luoghi de la Sacra, & divina Scrittura. Et se bene dicono alcuni, che per questo disordine è stato ricorso a la Maestà del Rè, & che la risposta è stata, che quantunque si accrescessino gli stipendij, non si resteria per questo di farsi pagare più del dovere, ò no e, che almeno per questo non fosse levata loro l'occasione di allegare, che per non esser pagati secondo il giusto, sono forzati di aiutarsi per altra via. Mà in tanto che la Maestà del Re non provede, essi in verità rompono il giuramento, havendo ancor proposito, & intentione di romperlo. onde stanno tuttavia in peccato mortale. ne possono essere assoluti nel Sacramento de la penitenza. del qual parere sono anco molti huomini dotti, che per ordine del Reverendiss. Vescovo di Cordova si congregarono per consultare questo negotio. Ne solamente corrono pericolo per la rottura del giuramento, ma etiandio perche in verità si fanno pagare più del giusto. che non salirebbe giamai tanto la tassa del Rè, quanto essi pigliano, ò chiedono. essendo però l'uno, & l'altro vietato loro per le leggi di questi Regni. oltra che pochi si trovaranno, che spontaneamente vogliano pagar più di quello, che devono. Et quando lo danno, vi si arrecano per conoscere, che il Notaio non spedirebbe con diligenza il negotio loro, se non a forza di denari. a tutta volta che i Notai danno certi cenni, per i quali si conosce benissimo l'animo loro, tanto è in buon linguaggio, coma sa lo domandassino à la scoperta, & costrignessino altri a darlo.

Eccl. 23

Sono dunque i Giudici obligatissimi à medicar questa piaga. si per conto del pregiudicio, essendo ciò cosa publica, si ancora per il prezzo eccessivo che tirano. massime cha le leggi del Regno comandano, che questi tali siano puniti, ne dinanzi a Dio si possono scusar questi Giudici con dire, che niuno gli accusa, & niuno fa dinanzi a loro instanza contra di essi. perche già si sà molto bene, che se alcuno non si muove per qualche passione a risentirsi di queste cose, niuno pel l'ordinario vuol mettersi in questi intrighi. si per il timore, che hanno de gli stessi Notai, essendo persone, che possono tal volta nocere. si perche ogn'uno, facendo i suoi conti, conosce finalmente esser manco male star cheto, che tirarsi adosso altri impicci. Essendo dunque noto a V. S. questo disordine, è obligata alla à gastigarlo, & porvi rimedio. ne dovrà esser cosa difficile a quel zelo, & à quella prudenza, che

Dio

Dio le ha dato, e corre queste brigate (come si dice) col fiato in mano. perche essendo cosa continua, & molto ordinaria di eccedere ne prezzi di tutte le Scritture, che fanno, ciascheduno potrà esser buon testimonio di quello, che haranno preso da esso. & così saranno tanti testimoni, quante Scritture. & se per esser ciascheduno singolare, non bastassino a poter condennare chi erra, facil cosa è di fare, che quando dovrà pagarsi il Notaio, meni seco il Patrone de la scrittura dissimulatamente un par di amici, ò sotto pretesto di voler far fare anco con essi qualche Instrumento, ò di essere testimonia di quello del loro amico, ò sotto qualche altro colore & in questo modo si harà prova sofficiente a convincere il delitto, non restando poi da fare altro, se non gastigare, & provedere, che Dio non sia più in questo offeso, ne il prossimo dannificato. che se ben l'uno, & l'altro è causa di grave, & giusto dolore, il primo nondimeno è maggiore. Et, certo che se vi fosse qualche via di pigliar da essi il giuramento di osservar la tassa, non come ella comanda, ma come si usa; ò quando ancora non si pigliasse altrimente, su l'haver per manco disordine. poi che in tal caso si commetterebbe un peccato solo contra il prossimo, dove che hora se ne commette un'altro più grave contra Dio, & questo nondimeno sta saldo ancor'esso. In questo stato quà del Signor Marchese di Priego le cose vanno assai bene. perche vi sono alcuni sopraintendenti a tassare tutto quello, che fanno i Notai. & alcune volte fa questo officio ancor il Giudice. e tutti tassano il giusto. onde si è provisto ragionevolmente a così fatto aggravio. Dio hora dia lume a V. S. di potere stringer di cotesta Città, & paese così grave peccato. & quando si potesse haver gratia, che la Maestà del Re provedesse anco per tutto il Regno, sarebbe doppia mercede. I Bargelli di Campagna, & i Guardiani de le selve, i quali osservano i giuramenti loro così male, ò poco meno, che i Notai, hanno di ciò occasione dal poco salario, che non basta loro per vivere. per cation del quale, & non per altro fanno quell'arte. Io veramente, quando potessi far di manco, non pigliarei giuramento giamai da persona tanto basse, & che per l'ordinario sono di poca conscienza, per la poca speranza, che da para loro può haversi, che l'habbiano a osservare. Evvi ancora un'altra cosa, che in questo caso dà da pensare. & è che, quando si fa qualche denuntia contra di alcuno, si giura, che tal denuntia sia vera. & poi fanno anco giurar la persona denuntiata. & nondimeno tutto il negotio sarà tal'hor fondato sopra una rama di albero, & che non importerà (a dir così) tre quattrini. & ancorche il denuntiato giuri di non esser colpevole, si giudica nondimeno secondo il giuramento del denunciante. di maniera che non serve ad altro quel giuramento, se non a mettergli innanzi un laccio, dove habbia da restar presa l'anima sua. convincere le frandi, che fanno, pigliando donativi, & chiuder poi gli occhi, quando, alcuni entrano dentro a le bandite e far danno, è cosa assai facile; facendo, che alcuni accortamente ricerchino di ciò quelli, che con essi hanno commertio in questo affare.

Il segreto poi de' Collegij de la Città, anco che giurano, assai male si osserva, onde saria bene di avvisarneli. & si per questo effetto, si per il buono essempio di essi giudicherei fosse bene, che qualche persona Religiosa una volta la settimana, o almeno una volta il mese facesse loro sopra di ciò qualche opportuna essortatione. & la Quaresima anco un poco più spesso. Domandi pur V. S. a Dio per gratia particolare, che le conceda di potere introdur questa buona consuetudine nel suo Consiglio. & circa di questo non dirò altro, perche la materia è troppo ampia. & V. S. che deve trattarla più d'appresso, meglio la intenderà. Ma ben farà ella, le spesso inculcherà a i suoi officiale, & ministri l'osservanza de giuramenti, che fanno, si quanto a la tassa de pagamenti loro, si quando quanto al trattare, & essercitar bene, & con molta fedeltà ciascheduno il suo proprio officio. perche in questo la negligenza verrebbe a raddopiarsi. & sempre nondimeno si può temere, che

ò eccedino, ò mancasino in qualche cosa. Habbia pur V. S. l'occhio dove bisogna, & con molta vigilanza vada osservando i passi, che fanno; poi che etiandio secondo il giuditio de le leggi humane si imputa al principale Governatore la colpa de' suoi ministri. ne si aspetti, che a ciò deva provedersi per via de' richiami, & de le querele, perche se ella non piglia sopra di se questa cura, & non vi attende qualche poco ogni giorno, per mezzo d'altri poco fara. Tenga anco V. S. ben ricordato a i ministri suoi, anzi comandi loro, che dovunque potranno lecitamente astenersi dal pigliar giuramento da le persone, lo facciano. & specialmente quando probabilmente si teme, che si abbia a giurare il falso. il che assai meglio potranno fare quando il giuramento per officio si piglia, che quando a petition de la parte. Parimente V. S. s'ingegnerà di haver gran cura di avvertire, come si osservino i giuramenti, che si pigliano da i fedeli essecutori: si come anco da quelli, che hanno carico di soprantendere a gli officij meccanici, che siano ben fatti. perche è tanta la facilità, con cui si fanno, & si pigliano, quanta è parimente la facilità del non osservargli.

È solito ancora, che la prima cosa, la qual faccia un Giudice con un delinquente, sia di essaminarlo, & interrogarlo sopra il delitto con giuramento. & poi che hoggi si vede così poco timor di Dio che bene spesso per l'interesse d'un carlino, & di manco si farà un giuramento falso, si può da questo facilmente comprendere, quanto poco credito deva darsi a così fatti giuramenti, che si fanno in causa criminale, & da persone ordinariamente di mala vita. S. Paolo, dice, che il termine d'ogni controversia è il giuramento. ma in questi giudicij si fa da principio quello, che dovria farsi al fine. ne però, quantunque si giuri, è finata la controversia. & in somma non par, che ciò ad altro serva, che a fare quel peccato mortale. Hanno poi in si poca consideratione il far giurare altri, che se ben per condennare alcuno a la tortura, si suol dar prima al reo la copia de gli inditij, per muover da esso il giuramento non si tien conto alcuno di questo. & io non saprei indovinare il perche se non perche si stima ordinariamente più la pena del corpo, che il peccato de l'anima. Ho fatto questo discorso, non già essendo però nascosto la pratica esserne incontrario. ma perche V. S. faccia tutto lo sforzo suo, acciò che il nome di Dio non sia disprezzato; havendo assai tanti motivi da poter credere, che ciò grandemente avvenga in questa sorte di giuramenti. Et si attenda specialmente con gran zelo à fare inquisitione contra i testimoni, che giurano il falso. o trovandosene alcuni, si puniscano con gastighi essemplari. perche tanto la gravità, quanto la frequenza di questo delitto richiede così. Hò sentito dire à persone degne di fede, che alcuni Governatori, & giudici hanno per usanza di riprender gravemente quelli, che a la presenza loro senza alcuna necessità giurano, & che poi ridendo ridendo con bel garbo fanno pagare loro per ciascheduna volta un quarto di scudo. la qual consuetudine a me non dispiace niente. & quando non si possa cavarne danari, una buona riprensione non dovria mai mancare.

La mala provisione, che occorre circa le Scuole de' putti; & quanto importi, ch' ella sia buona, per essere quella età il fondamento di tutta la vita loro, è cosa notissima a V. S. habbiasi dunque a questo per l'amor di Dio molta avvertenza; & si procurino Maestri buoni, & di buoni costumi, non si guardando a spesa. Sarebbe anco bene di provedere qualche persona Religiosa, che facesse qualche buona essortatione a li detti Maestri, congregandosi tutti insieme, & dichiarando loro quel, ch' importi a tutta la Città il portarsi bene in un tale officio, poiche da quei giovanetti, a' quali insegnano deve in poco tempo risultare, & formarsi il corpo de la Città; oltra il premio, o il gastigo, che ne doveranno ricevere dal nostro Signore, secondo i meriti, ò demeriti loro. Crederei anco in questo proposito, che V. S. sarebbe particolar servitio a Dio benedetto di chiamar dinanzi à se i detti Maestri, & essortarli con buone parole, dan-

dando loro anco speranza di havere à ricevere da lei favori, & beneficij particolari, quando essi facciano bene, & con diligenza l'officio loro. ne dovrà parer questo cosa indegna de la Dignità d'un Superiore se vorremo considerare qualmente la Maestà di Dio ha voluto condescendere tanto con noi altri, & insino à farsi nostro pedagogo, & nostro Maestro; & abbassarsi anco à lavare i piedi à gli Apostoli suoi, huomini poveri, & semplici. il che fece egli non solo per dare occasione, & materia à noi altri di poter dire, Benedetto sia Dio, che tanto s'è humiliato per amor nostro; ma etiandio per obligarci tutti ad imitarlo in questa sua maravigliosa humiltà, ò alti, ò bassi, che siamo. Pongasi anco buono ordine, che ne le dette Scuole si reciti la Dottrina Christiana, & che una ò due volte la settimana qualche buon Padre venga quivi a fare un poco di essortatione, secondo la capacità di chi l'ascolta. & sarebbe anco bene di ordinare, che quel putto il quale sentisse giurare un'altro, ò dar qualcuno al Diavolo, ò dir parole inhoneste, ò cose altre simili, ne avvisi subito il Maestro, perche chi erra sia gastigato.

Una cosa hò io particolarmente molte volte desiderato. ma non sò già, se in cotesta Città, per esser sì grande, si potrà osservare. imperò non può mancare niente il proporla. occorre bene spesso che molti fancialetti di dieci anni, & più ancora si rimangono ordinariamente da la Messa le Domeniche, & gli altri giorni di Festa comandata, & in tanto si stanno la mattina giocando, o facendo anco peggio. e trovandosi però in età di potere essere obligati dal precetto di Santa Chiesa, che comanda, che debbiano udir la Messa in tai giorni, è cosa terribile, & spaventosa il veder commettersi in questo caso tanti peccati mortali. & questo publicamente. oltre che vengono poi pian piano a perder questa divotione de la Santa Messa per quando sono di maggiore età; & a disporsi, tuttavia a commettere molti altri peccati. Ordinar anco a i Padri loro, che gli conducano essi in Chiesa a sentir Messa, è un perdimento di tempo, perche quando anco fussino disposti a farlo, il negotio non potria andar troppo bene per conto de la incapacità de le Chiese, le quali a tale hora sogliono esser piene tutte ordinariamente di gente di più età. oltra che senza dubbio darebbe non poca noia a le persone la inquietudine, che sogliono apportar sempre i fancialli, quando si trovano congregati insieme in qualche numero. Sarebbe dunque conveniente, che si deputasse per questi figliuoletti una Chiesa, ò uno spedale, dove non si ragunasse altra gente, & che in tal luogo da i loro Maestri vi fussino condotti i giorni di Festa per udir Messa da qualche particolar Sacerdote a questo ordinato, il quale dovesse far loro anco in tale occasione un poco di Sermoncello, essortando tutti à quei buoni costumi che convengono a quell'età, & insegnandoli, come habbiano a star presenti a la Messa, & di quali orationi, & divotioni, che da essi devono essere usate. & sarebbe anco necessario per questo effetto, che andasse la mattina a posta intorno per le vie qualche Ministro publico, ragunando i putti per inviarli al luogo, dove devono sentir Messa. & che fussino essortati anco i Padri, che mandino i putti loro a quel luogo particolare per osservare il comandamento di Dio, poi che tutti gli altri giorni de la settimana gli mandano a le Scuole ordinarie, perche imparino a leggere, & scrivere nel qual negotio potria giovare infinitamente l'aiuto, & favore del Vescovo. Procurisi dunque di ottenerlo, che chi vorrà considerar quanto importi la buona educatione, & creanza di quei primi anni, (il che conobbe tra gli altri Aristotele senza altro lume di fede) giudicherà ogni gran fatica esser piccola per conseguir quanto si pretende in questo negotio. Et il medesimo s'intenda de la casa, dove si raccolgono i poveri putti abbandonati. & se ben questa materia ricercherebbe più lungo discorso, riferisco nondimeno tutto à la molta prudenza, & al buon zelo di V. S.

I luoghi publici per le meretrici si permettono per provedere a la fragilità di molti, che se non havessino questo rimedio, si risolverano forse à far peggio.

non-

nondimeno etiandio questo negotio si cura hoggi fuora de' termini suoi, come molti altri. Converrebbe dunque dar ordine, che niuno potesse quivi fermarsi, ò trattenersi, perche con tale trattenimento per le molte occasioni, che quivi sempre sono assai pronte per peccare al male, in vece di estinguersi la concupiscenza, si accenderebbe & così la medicina sarebbe contrario effetto. Se dunque alcuno vorrà à capitare sin al luogo, non vi si fermi niente, ma vada via subito, accio che quello, che fu ordinato à la necessità, non sia poi fomento de la humana cupidità. Non si deve in somma permettere, che possa alcuno fermarvisi. Non si dovrebbe etiandio consentire, che Donne di questa sorte si mettano in sù la porta di casa loro, a fine di provocare la concupiscenza di quelli, che le vedono, si come ne Proverbij si legge. *Que vocat transeuntes itinere suo.* & occorre anco tal volta, che non solo con parole invitano, ma con gesti ancora. Troppo è, che certi tolerici sappiano esser ne la Città un luogo tale deputato per sovvenire a la miseria di essi, senza che elle escano fuora a posta per farsi vedere, & sentire. Quel tale poi, che quà volchiamasi padre di esse è bene spesso causa di molti mali; perche quando non ve ne sono, egli ve le conduce, alcune volte ancora le piglia in pegno, e tal'hora etiandio presta loro maggior somma di quella, che viene ordinata da la pragmatica del Re: onde molte volte per conto suo resta impedita la conversione di esse, & di satisfare anco ad altri loro oblighi, ma la scusa, che sogliono addur sopra ciò questi sciagurati, è la grossa pigione de la casa publica, come avviene anco di quei Notai, che pigliano in affitto da i loro Signori la Cancellaria publica per si alto prezzo, che se non rubbano, non possono pagare altrimente il fitto, & vivere. Onde questi poveri Signori si trovano poi soggetti à quella grave riprensione del Profeta Isaia, quando dice. *Principes tui infideles, socij furum.* il che è chiarissimo, poi che trà il Signore, & il Notajo si divide quello, che l'uno di essi rubba, & l'altro dà occasione di rubberlo perche volendo il Signore cavar tanta somma di quell'ufficio, che non si può pagare senza commettere quei peccati, vengono a participare ancor'essi, come se essi medesimi già commettessino. Converrebbe dunque cercare qualche huomo, timorato da Dio per metterlo in quell'officio, con un honesto salario, obligandolo poi a non poter pigliare niente di più, o molte, ò poche Donne siano in quel luogo; perche così cessariano tutti gli inconvenienti già detti. oltra che si verebbe ad haver notitia de' Ruffiani; che non saria poco guadagno. Et si habbia etiandio cura, che costui non presti più a le dette Donne di quanto comanda la Pragmatica.

Conviene ancora haver zelo de le carceri, & de carcerati, che non vi habbiano a marcir dentro, e trovare etiandio avvocato, & procuratore per a poveri. Che per l'hosterie, e taverne non si trattengano Donne inhoneste V. S. dovrà già haverlo ordinato, & fatto essequire. Alcuni poi de li ventiquattro sono tanto lunghi in dire il proprio voto, che sono causa de l'andar troppo in lungo molti negotij, onde sarà bene, che fussino più brevi, & se ne spedissero in sette, overo otto righe. le meretrici non è bene, che stiano mescolate con le Donne da bene: però è meglio, che siano assegnate loro tre, ò quattro contradette, che metter le tutte insieme: nè si dovrebbe permetter loro, che andassino fuora molto accompagnate, nè molto abbigliate, perche la prosperità di queste tali è di grave scandalo in far vacillare la castità di molte, che sono povere, & di buona vita. Et se è vero quel tanto, ch'hò udito dire, che quelle de la Corte sono obligate a portare un certo segno, sarà bene di farlo osservare etiandio in cotesta Città.

Molti mali si fanno per occasione de l'Indulgenze, & de Giubilei, dove ad un tempo vanno mescolati huomini, & donne: onde sarebbe conveniente, che potendosi conseguire anco la sera, o ne l'altro giorno, un di vi andassino

gli huomini, & l'altro le donne.

Far caccie di Tori è cosa pericolosissima per la conscienza di chi lo comanda, o ne da licenza, & è opinione di molti huomini dotti, che sia peccato mortale; se però non si facessino in tal modo, che venissero ad evitarsi quei gravi inconvenienti, & disordini, che molte volte sogliono di ciò nascere. Faccia dunque in questo V. S. quello, che a lei si appartiene dal suo canto; che quando non possa più, si troverà quanto a l'anima fuora d'ogni pericolo in questa parte.

Se ne le Terre soggette a cotesta Città si usa come in molte di altri paesi, bisogna, che vi sia un grave disordine degno di particolar provisione, questo è, che alcuni Notai de la Terra si trovano concertati con qualche altro de la Città di mandargli informatione di qualunque delitto occorrente, ancor che fosse qualche mischia, rissa di poco conto tra gli habitatori del luogo, & ancor che poi habbiano fatto pace, và nondimeno colà un essecutore, il quale gli tratta di tal maniera, che quei poverelli si trovano forzati a vendere le proprie bestiole, & altre loro bagaglie per accommodarsi con quel Ministro, & io ho notitia di qualche Terra, donde solo per questa causa molti se ne sono partiti per annidarsi altrove. Questo dunque è il fatto: Hora V. S. procuri di informarsi molto bene di queste trame tanto dannose, & di altri aggravij, che da gli officiali di cotesta Città ricevono i poveri contadini.

Quanto poi a la visita, bentsaria di dare un'occhiata a gli ordini, & statuti de' luoghi, perche ve ne potria essere alcuno, che bisognasse annullarlo, overo mutarlo, o di farne anco de gli altri nuovi: nel qual caso è ottimo avvertimento, che chi fà più un'ordine, che un'altro, habbia sempre intentione di non obligare i sudditi a peccato più che siano ordinariamente obligati da la legge di Dio, ò da la humana quanto a quel caso, ma solamente a la pena. Molte altre ordinationi haranno bisogno di accommodamento, le quali non possono essere così di subito note à i Superiore, quantunque vigilantissimi: onde è cosa di somma importanza il procurare alcune persone tementi Dio, così per la Città, come per il Contado, & comandar loro efficacemente, & con aggravar la conscienza di esse, che diano avviso a V. S. di tutti i disordini, c'havessino bisogno di provisione; non intendendosi però de le cose occulte, à le quali nondimeno potrebbe ella anco provedere, con osservar l'ordine de l'Evangelio dichiarato da i sacri Teologi, non come Giudice, ma come Padre, o da se stessa, o per mezzo di qualche terza persona: onde quando vedesse di poter giovare ettiandio per questa via, potrà dire à quei tali, che l'avvisassino anco di queste: & harei per cosa ben fatta, & assai più mi piacerebbe, quando questi avvisi tanto de la Città, quanto del Contado si inviassero al Confessore di V. S. perche così l'avviso sarìa più segreto, di minor carico, & più facile a darlo, con tutto che arguditio mio ne potrà molto l'esseguire efficacemente questo tale avvertimento.

Del grande eccesso, che occorre circa il vestire di cotesta Città, non parlo niente; perche se bene suole essere una di quelle cose, che bene spesso rovinano le Republiche, non so però se V. S. hà facoltà, quanto al remediarvi, di potere uscire de termini de la Pragmatica. la quale ancor che si osservi; non è però nè magnano, nè calzolaio in cotesta Città, che non si veda stare a bottega con giubbone, & calze di cremisì, si come anco de gli orafi, che lavorano a le botteghe loro con giubboni di raso, & calze di velluto. Hò inteso anco dire, che infino le mogli de gli bifolci usano di sedere sopra guanciali di cremisì: nè ha molti anni però, che i Signori principali, & anco il Rè non facevano più in questa parte.

Non dirò anco niente del buon'essempio, che V. S. insieme co' suoi ministri è tenuta di dare a tutto il popolo, così nel frequentar le confessioni, & le communioni, come ettiandio in tutte l'altre cose, per sua dendenti, ch'ella saprà farlo assai meglio, che forse io non saprei dirlo.

L 4

La riverenza, che si deve à la Chiesa & à tutti gli Ecclesiastici raccomando io molto a V. S. non guardando, che noi altri siamo tal volta indegni di esser ben trattati, ne' considerando noi, come noi, ma come Servi, & Ministri di Giesù Christo nostro Signore, il quale merita benissimo, che tutto quello, che a la Maestà sua appartiene, sia molto stimato, & molto bene trattato.

Ad un Signore, scrivendogli de la cognitione di Dio, & di se medesimo, & come i Signori habbiano a portarsi con i proprij vassalli.

La pace del nostro Signore Giesù Christo sia con V. S. molto illustre. Due cose già domandava il glo- *S. Agost.* rioso S. Agostino a Dio benedetto, dicendole. Concedimi, Signor mio, ch'io conosca me, & conosca te. le quali due cose sono degnissime, che tutti le domandiamo, & tanto dovremmo star senza, se non vuole anco star senza la sua salute. Due parti haveva il Tempio di Salomone, & l'una, & l'altra era santa, se bene l'una di esse era più santa: ma quella, che era manco santa, era la via di passare à l'altra più santa. la prima importa il conoscimento di se medesimo, il quale certo è cosa santa. & è anco via da condursi al *Sancta Sanctorum*, cioè al conoscimento di Dio, dove il Signore risponde simile à le nostre domande, & provede etiandio a le nostre necessità: dove anco si trova il fonte de la vera vita, secondo la parola del Signor nostro, dove dice. Questa è la vita eterna, che conoscano te insieme con Giesù Christo da te mandato. Or questa cosa tanto sublime, cioè la cognitione di Dio, non si consegue senza quell'altra, la quale pur però cosi bassa, cioè senza la cognitione di se medesimo. ne risguardo mai alcuno sicuramente in Dio, senza haver la prima cosa riguardato in se stesso che non è sicuro mente volar tanto alto, senza haver sempre in mente questo contrapeso del proprio conoscimento, che ne faccia sentir bassamente di noi medesimi. Tra le più segnalate gratie receute da Dio hebbero anco questa e Discepoli di star con molto gusto guardando il Signore, mentre se ne tornava al Cielo il giorno de l'Ascensione, i quali restando privi de la presenza, & conversatione di che teneva lontano da essi ogni amaritudine, si andavano tanto quanto consolando con guardare la via, che teneva, & il luogo dove egli andava. ma che fù comandato loro dal Signore? non certo, che stessino tuttavia con gli occhi rivolti al Cielo, se ben ciò parea cosa giusta, anzi fu detto loro: Huomini di Galilea, che state voi risguardando il Cielo? dandone per questo ad intendere, che se bene il conoscer Dio è cosa di molto gusto, conviene però, che rivolgiamo anco la vista sopra di noi stessi; prima per la riverenza, che a Dio si deve, dovendo noi risguardarlo con un certo che di rispetto, reputandoci molto indegni di ciò; di poi perche quando un huomo viene a scordarsi di se medesimo, comincia a gonfiarsi subito, e tuttavolta che non vede i suoi mancamenti perde il peso del timor santo, & diventa leggiero, & vano, come una nave, perdute le ancore al tempo de la tempesta; che è poi trabalzata da l'onde hor in quà, hor in là, fin tanto, che finalmente si affonda. ne si conobbe giamai sicura un anima, se non ne la cognitione di se stessa. non farà anco mai sicuro alcuno edificio, se non hà sotto buon fondamento. onde non è tempo gittato via quel, che si spende in conoscere, & riprendere se medesimo. anzi è cosa importantissima per la emendatione, di non altri andar notando essaminando le proprie colpe. Et che cosa finalmente può essere un' huomo, che non si conosce, ne mai si essamina, se non una stanza senza lume, & simile ad un figliuolo di madre vedova, che per non esser gastigato diventa un ghiotto; una misura senza tessitura, & regola, & conseguentemente falsa, & in somma un' huomo, che non habbia punto de l'huomo? onde chi non conosce se stesso, non si può governar da huomo non sà i fatti suoi; ne è patrone di se medesimo & facendo dai conto di molte cose, da se stesso non saprà mai ragionare.

Et questi sono poi quelli, che scordati in tutto di lor medesimi, si pigliano tuttavia gran pensiero de' fatti d'altri. & che havendo gli occhi loro chiusi affatto a le proprie colpe, ne haranno più di cento aperti, & vigilantissimi sempre in vedere gli errori di questo, & di quello. Questi sono anco quelli, che aggravano, & maggiavano tuttavia i difetti del prossimo, scordandosi in tutto di quelli, che fanno essi, perche essi guardando gli altrui più d'appresso, & più a la distesa, appariscono loro assai più gravi de' proprij, i quali vanno così risguardando da la lunga, onde, ancor che siano grandi, appariscono loro assai piccoli: di qui nasce l'essere eglino rigorosi, & poco patienti, perche non considerando la propria, non compariscono a l'altrui fiacchezza. certo ch'io non vidi mai persona, che, arrecandosi (come si dice) la barba al petto, non sopportasse poi facilmente gli errori del compagno, quantunque gravi, & straordinarij. ma chi tratta male l'huomo, che cade, ben dimostra di attender poco a i suoi piedi. Se vogliamo dunque liberarci da così misera cecità, bisogna, che andiamo tuttavia considerando, & rivolgendoci sempre ne l'animo quello, che siamo, acciò che vedendone soggetti a tante miserie, ricorriamo per nostro rimedio al misericordioso Giesù, il quale si chiama Giesù, cioè Salvatore, non di altri certo, se non di quelli, che conoscono le proprie miserie loro, & le piangono del continuo, & ricevono anco, ò non potendo, desiderano di ricevere i Santissimo Sacramento, per i quali sono poi curati, & fatti sani. Et quantunque per condurci a la cognitione di noi stessi & Dio, & i Santi huomi habbiano dette di molte cose, nondimeno chiunque vorrà ben bene osservare tutto quello, che di mano in mano occorre circa se stesso, troverà tante occasioni di avvilirsi, & di dispregiarsi, che spaventato del proprio abisso, dirà con tutto l'affetto, non hanno ne principio, ne fine i miei mali. perche chi si può dar vanto di non haver qualche volta errato, quando a cento harebbe egli havuto maggior voglia di dar nel segno? chi à le volte non è ito cercando alcune cose, e trovatele anco, pensando, che dovessino apportargli grande utile, & nondimeno se le harà poi trovate nocive, & dannose? chi potrà imaginarsi di essere accorto, & savio dopo l'essere stato infinite volte ingannato? qual fu mai maggior cecità de la nostra? poi che pur non sappiamo quel tanto, c'habbiamo à chiedere a Dio, come dice S. Paolo. il che ne avviene, perche non conosciamo il ben nostro, come accaddè già a l'istesso Apostolo, pregando Dio che lo liberasse da un suo travaglio, pensandosi di far bene, poiche gli fu dimostro, che non sapeva quello, che si domandava, ne quello, che faceva per lui. Chi vorrà dunque fidarsi giamai de le proprie voglie, ò de' proprij pareri, poi che un'huomo tale, in cui habitava chiaramente lo Spirito Santo, domandava quello, che non gli metteva conto d'havere? grande è veramente la ignoranza nostra, poi che infinite volte inciampiamo contra l'interno nostro, & quasi a dispetto nostro. & benche Dio tal volta ne metta dinanzi a gli occhi quello, che è nostro bene, chi non conosce però, quanto e sia grande la fragilità, & fiacchezza nostra, & come caschiamo appunto dove manco haremmo havuto a cadere? a chi non è intervenuto di proporsi assai volte ne l'animo di far qualche bene, & che non habbia poi dato adietro, restando vinto dove maggiormente pensava resistere, & stare in piedi? Piangeremo hoggi i nostri peccati, & non saranno ancora asciutte le nostre lagrime, offerendosi qualche nuova occasione, mentre stiamo piangendo le colpe nostre, ci tiriamo adosso nuova materia da piangere. Ricevendo anco il corpo del nostro Signor Giesu Christo con molta confusione per i falli da noi commessi contra sua Maestà, mentre l'habbiamo ancora nel petto nostro, bene spesso ne accade di cacciarlo via da noi per qualche nuovo peccato. Qual canna fu mai si vana, che ad ogni vento si mutasse, come facciamo noi? hora allegri, hora mal contenti, quando devoti, quando tepidi, hoggi bramiamo il Cielo, domani il mon-

Rom. 8.
2. Cor. 12.

mondo, & l'Inferno. hor'hora haremo abborrito alcuna cosa; poi ce ne verrà in un subito una voglia grande. vomitiamo tal volta il cibo, perche ci faceva doler lo stomaco, e torniamo poi a mangiarlo con maggior gusto, che mai. Et qual cosa fu giamai con più varietà di colori, che un huomo di questa sorte? qual figura potrebbe giamai dipingersi con tante faccie, o con tante lingue, quante n'ha l'huomo? come è ben vero il detto di Giob, che l'huomo non sta mai saldo in uno essere? che non per altro l'huomo si chiama cenere, & vento la vita humana? & quanto saria insensato chi cercasse requie in vento, & cenere? che veramente non credo si trovi altra cosa più stupenda à riguardare, quando potessimo riguardarlo, che veder quante forme pigli un'huomo in un giorno solo dentro di se, la cui vita non è altro in somma, che mutabilità, & fiacchezza. onde ben gli conviene il detto de la Scrittura. l'huomo stolto si muta, & varia, come la Luna. ma che rimedio ci sarà? non altro veramente, che riconoscerne per lunatici. Et si come già ne lu condotto uno davanti al nostro Signore Giesu Christo perche lo risanasse, dovremmo ancor noi ricorrere a l'istesso Giesù, acciò che risani noi, come all'hora risanò quello, di cui dice l'Evangelio, che lo tormentava il maligno spirito, & che quando lo precipitava nel fuoco, quando ne l'acqua. Il medesimo appunto ancora a noi saterviene, perche talchiamo tal volta nel fuoco de l'avaritia, de l'ira, & de la concupiscenza, tal volta poi ne l'acqua de la carnalità, de la tepidità, & de la malignità nostra. Se vorremo poi riguardare, quanti debiti habbiamo con Dio circa il passato, e quanto poco ci andiamo emendando nel tempo presente, potremo dire, & con verità. I dolori de la morte mi hanno circondato, & i pericoli de l'Inferno mi hanno fatto d'intorno un cerchio. O tremendo pericolo, come dovremmo, e tiandio con cento mila occhi riguardar bene sempre in quel profondissimo lago de gli eterni tormenti, dove sempre si piange quel poco, che di quà habbiamo riso? chi non vorrà homai raddrizzare la propria via, perche non sia colto a l'improvista assai lontano da la vera strada del sommo bene? dove sono però gli occhi di chi questo non vede, l'orecchie di chi questo non ode, il gusto di chi questo non gusta? veramente è gran segno di esser morto il non haver segni di vita. molti sono i nostri peccati, grande è la fiacchezza nostra, ferocissimi i nostri nimici, astutissimi senza numero, & che cercano sempre di farci il peggio. quello poi, che qui si giuoca, è il perdere, ò il guadagnare Dio per sempre. come dunque ci assicuriamo tra tanti pericoli? come habbiamo tante piaghe senza sentirle? perche non accomodiamo le cose nostre avanti che ne venga la notte, & si serri poi la porta ad ogni nostro riparo? all'hora le Vergini sciocche gridano, ma è risposto loro, non vi conosco. Conosciamo dunque Dio, & saremo conosciuti da Dio. giudichiamo noi stessi, condenniamo noi stessi, & saremo assoluti da Dio. rivolgiamo gli occhi sopra de' nostri falli, & abbondaremo di ogni bene. consideriamo le miserie nostre, & impareremo ad haver compassione a le altrui. perche, come dice la Scrittura. da quello, che senti in te, conoscerai quello, che è nel tuo prossimo. se io mi vedo cader tal volta per mia fragilità, penserò, che il medesimo possa anco avvenire al mio prossimo. Et si come in tal caso vorrei, che fosse havuto compassione al mio fallo, così devo io esser compassionevole a gli altri. Quando sento dispiacere di qualche mal viso, che mi sia fatto da un mio superiore, devo imaginarmi che parimente lo sentano i sudditi miei in simil caso. se le mie afflittioni mi piace di esser consolato, & questo piace anco ad ogn'uno. mi trafigge una mala parola, che mi sia detta, perche sono esser di carne, & non di sasso. il che dovrebbe persuadermi, che etiandio il mio prossimo sia di carne, & che però possa sentire ancor'esso certe trafitte. Mi dispiacciono le male creanze di alcuno, non posso patirle, & vorrei, che in tutti a modi se ne rimanesse, perche non

ma

Cap. 14

Eccl. 27

Mat. 25

1. Cor. 11

Eccl. 31

mi fussino occasione di qualche peccato. questo medesimo appunto vorrebbono anco da me i miei prossimi, che tutti finalmente siamo d'una massa. ne si può trovare meglior regula per conto del prossimo, che osservar ben bene quello, che accade in me, poi che egli, & io siamo una istessa cosa. Or chi osserva questa misericordia con il suo prossimo sicuramente potrà pervenire a la cognitione vera di Christo, & da lui sarà facilmente aiutato. perche i misericordiosi conseguiranno la misericordia, altrimente si verrà a provar quello, che dice la Scrittura. Chiunque serrerà le orecchie a la voce del povero, griderà poi egli, & non sarà ascoltato. povero si può dir veramente ciascheduno huomo, e tutti habbiamo a la fine qualche bisogno. avvertiamo pur dunque, che se faremo al sordo a la voce de' prossimi, così Dio farà con noi altri. ne si persuada alcuno di esser misurato da Christo con altra misura, che con quella, con cui misurerà egli il prossimo suo. non si imagini dunque alcuno, che gli sia perdonato, se non perdona: ne speri haver gratia l'ingrato, ne piacere alcuno chi farà altrui dispiacere. Sia pur caritativo chi vorrà trovar carità: perche voler seminare spine col prossimo, & raccor poi fichi con Dio, questo certo non è possibile. & perche molti mente guardano a questo, pochi si trovano, che siano dolcemente trattati da Dio: dove che tanti si vanno tuttavia rammaricando, che Dio non tenga più memoria di essi, non provedendo a gli affanni loro, ne restano di maravigliarsi, che Dio a le volte ò dentro, ò fuora gli tribuli, massime essendo egli tanto misericordioso, & chiamandosi padre de le misericordie, essendo anco solito di invitare ogni uno, che ricorra a lui in tutti i travagli suoi. dimandano molti, cercano, chiamano, senza alcun frutto. Et di qui nascono poi tante querele. ma quando non fussino sordi eglino a la divina legge publicata ne l'Evangelio, dove il Signor ne dice, che con la istessa misura, con cui misuriamo altri, saremo misurati ancor noi vedriano assai chiaro, che essi sono quelle, che mancano ai loro prossimi, ne prossimi a Dio istesso. & però poi par loro, che si manchi ad essi. dogliansi dunque di se, mentre non hanno drama di carità col prossimo: che a Dio non ne manca. ma non è dovere, ne a-gli tampoco l'usi con chi non si diletta usarla verso de gli altri. Et se pur tal volta darà beni temporali a chi fa male al prossimo, che può giovare a quel tale, quando havesse anco ogni bene, mancandogli il principale? anzi che gli faranno il mal prò, quando non si porti bene egli col suo fratello.

Matt. 5

Pro 21

Apriamo dunque gli occhi una volta, facendo a gli altri quello, che vorremmo per noi, & passiamo da noi a Dio, & dal *Sancta* al *Sancta Sanctorum*, risguardando in quel Signore, che per la salute nostra fù posto in Croce, & in lui vedremo maggior copia d'ogni bene, che non haremo visto di male in noi stessi. onde se risguardando noi stessi se contristiamo per la consideratione de' nostri falli passati, & de futuri pericoli, volgendo poi l'occhio a quel gran spettacolo, si rallegraremo, considerando, come egli realissimamente, & superabbondantemente habbia satisfatto per noi, & ne habbia meritato virtù, & valore di esser più forti, che non sono i nostri nimici. Egli ne assicura di tutti i nostri pericoli, pur che vogliamo appoggiarne a lui. Et che potrà giamai temere Signor mio, chi ti segue? chi potrà haver paura chiunque ti ama? chi potrà dar travaglio a uno, che ti habbia preso per sua delicia? ò come potrà portar via il Demonio chi sta unito con te? & come non sarà amato sempre dal Padre eterno, chi vedrà star congiunto col suo figliuolo, come il tralce con la vite? & come non amerà il figliuolo quello, da cui sia amato? & come potrà abbandonare lo Spirito Santo, chi sarà Tempio suo! maggiori beni habbiamo in Christo, senza alcun dubbio, che mali in noi. & più debbiamo sperare mirando in esso, che diffidarne guardando solo a noi stessi. non vi è finalmente altro conforto, ne altro rifugio, che risguardar Christo in Croce, essendo egli stato proposto da Dio per sanar

meta

tutti quelli, che si trovassino morsi da' serpenti spirituali. Et si come assai prima commodo, che fosse posto in alto de terra un serpente di bronzo, accio che chiunque guardasse in quello fosse libero da morsi di quelle vipere corporali, così chi risguarderà hora con fede, & con carita Giesù Christo Crocifisso harà gratia di vivere, ma chi farà altrimente morirà. Chi dunque si trovasse piagato, & mal contento, risguardi in esso, & rallegerassi. così faceva David, dicendo nel Salmo. l'anima mia era conturbata dentro di me, onde io da la Terra del Giordano, & del monte Hermon, monte assai piccolo, ricorderommi di te. chi rivolge gli occhi a se stesso, & vede in se tante abominationi, ha gran raggione di conturbarsi perche una trovando hora, che gli pesa haver bene spesa in tutto il tempo de la sua vita, conosce haver fatte assai male, & poco bene. onde come può non turbarsi chi deve rendere conto si strettamente ad un tanto Giudice? ma ricordandosi poi di Christo, & considerando quanto egli ha fatto circa la Terra del Giordano, & di quel monte piccolo, piangendo i suoi mali, frequentando i Santissimi Sacramenti, & vivendo sotto l'obbedienza de divini comandamenti, ardirà, come figliuolo, di sperare la celeste heredità ricordisi ancor di quello, che operò il Signore ne i monti di Hermon, che sono molti, & nel monte piccolo, il quale o sia Oreb, dove Dio dette la legge, ò altro monte, poco importa a noi altri Christiani, a' quali Giesu Christo aperse gia il senso da potere intendere la Scrittura, la qual quelli intendono, che in essa intendono Christo, stando egli racchiuso in lei, come il grano ne la spiga, & come il vino ne l'uva. di maniera che il fine de la legge è Christo, perche tutta batte in lui solo. Hora i monti di Hermon, così fuora, come dentro la Terra di promissione, si come etiandio il monte piccolo, significano tutti un certo monte, che ben può chiamarsi Hermon, & piccolo, & questo è il monte Calvario, dove la nostra redentione fu esseguita, mediante lo spargimento del Sangue de l'istesso Figliuol di Dio. hora perche vediamo, quanto bene si gli convenga un tal nome, è da sapere, che Hermon vuol dire maledittione & qual nome si può meglio appropriare al monte Calvario di questo? poi che era il proprio luogo, dove si conducevano a giustitiare i ribaldi, chiamati da la Scrittura maledetti per conto di tal gastigo: e perche dunque sapeva Christo, noi altri esser maledetti per i nostri peccati, & condennati à l'eterna maledittione; volse egli per la sua infinita carità pigliar le nostre maledittioni sopra di se; cioè il gastigo di tutti i peccati nostri; perche venisse la benedittione sua sopra di noi, il che dice San Paolo in questo. Christo fù per noi fatto maledittione, perche la benedittione venisse sopra le genti, egli era il benedetto, & maledetti noi altri. ma ci scambiammo l'un l'altro; perche entrò egli nel luogo del maledetto, che era il tormento de la Croce meritato da tutti noi, & à noi toccò l'amicitia di Dio con l'esser figliuoli suoi, & heredi del Cielo, & con mille altre benedittioni, che tutte erano di Giesu Christo benedetto, in cui sempre essi dimoraro.

O cambio maraviglioso! che la vita muoja, perche la morte viva. che la benedittione sia maledetta, perche la maledittione sia benedetta. che il sano s'inferma, perche l'infermo sia sano. che il figliuolo sia trattato da schiavo, perche lo schiavo pessimo sia adottato per figliuolo. che sia trattato con crudelta chi merita misericordia, perche sia accarezzato chi merita mille supplicii. che diremo noi qui? legano l'innocente, & è sciolto il reo. paga il giusto per il peccatore. la innocenza è condennata, & il colpevole giustificato. elegge Christo i nostri travagli, perche godiamo noi il suo eterno riposo. che dunque diremo a tanta carità? se non benedir dì, & notte questo Signore, che con tanto dispendio suo fece franchi, & salvi noi altri. Questo è veramente il monte di Hermon, egli è il monte piccolo, essendo egli stato reputato (come disse Esaia) per il più basso di tutti gli huomini. a tale, che l'istesso

Si-

Num. 21

Gal. 3.

Rom. 10

Signore hebbe a dire: Io sono un verme, & non huomo, vitupero de gli huomini, & dishonor de la plebe. O honor grande non solo de gli huomini, ma anco de gli Angeli! & come puoi esser tu vitupero de gli huomini? O essaltatione, & grandezza di tutti quelli, che sono in Cielo, & parimente di tutti quelli, che sono in terra, & chi ti fece allhora dishonor de la plebe, se non la tua grandissima carità, sopportando tanti vituperi per nostro honore? che si come suol dirsi di qualche infame, che vitupera la casa sua, così dicevano di te, che vituperavi il genere humano. ma benedetto sia egli senza alcun fine, poi che tutto l'honore, che hà, & può havere il genere humano, è da lui, & per mezzo suo, essendosi fatto huomo, & morto per l'huomo; & havendo essaltato tanto la natura humana, che gli huomini sono ugual a gli Angeli, & etiandio a i più alti Serafini, se vogliono, & di figliuoli del peccatore Adamo sono fatti figliuoli di Dio, & heredi del Padre eterno, insieme con Christo, essendo diventati fratelli di Christo, il qual però volse esser chiamato dishonore, & vitupero di tutti gli huomini. Ma tu, Signore, ti abbassasti per innalzarci, e ti avvilisti assai più, che tutti gli altri huomini insieme, perche fussimo essaltati noi sopra gli Angeli. che dunque potremo darti, Signore, per tante gratie? se non conoscere intimamente quello, che per te siamo, & possiamo, & che per mezzo tuo siamo riconciliati con Dio, & ringratiarti anco sempre, che un tuo pari per noi altri volesti esporti a patir tanti affanni. volesti Signore, farti piccolo nel monte picciolo, per innalzar noi sopra il monte grande. moristi sopra il monte, perche vivessimo noi sopra il monte del Cielo, & per quella maledittione, che all'hora venne sopra di te, guadagnasti a noi quella tua felice, & beata benedittione: Venite benedetti dal Padre mio, & possedete il Regno a voi preparato. Tu Signor, fosti maledetto, per haver poi a benedir noi altri: tu fosti morte per darne vita, affaticato per dare a noi riposo. ma poi che fosti giudicato, è ben dovere, che tu habbi a esser Giudice. Rallegriamocene dunque, molto Illustre Signore, che chi tanto ne ama deva essere il nostro Giudice. sicuramente potremo comparire davanti al suo Tribunale, essendo il Giudice nostra carne, & nostro sangue. E quando non sappiamo quel, che debbiamo far per piacere a Dio, riguardiamo in Christo, & egli ne insegnarà in su la Croce la mansuetudine, mentre non si risente contra quelli, che lo maledicevano; ne si vendica ancor che potesse farlo contra quelli, da cui era tanto ingiuriato. disprezza l'honore, la robba, le commodità. & lui per obbedire a la volontà di suo Padre si mette a morire in Croce. chi non hà sienza venga ad ascoltar questo Maestro sedente in cattedra. Chi vuole udire una bella predica oda Christo sopra il pulpito de la Croce; & sarà libero d'ogni errore: perche la verità, cioè egli proprio, verrà liberarlo. & se siamo inconstanti, & fiacchi nel bene operare, risguardiamo l'autor de la nostra fede, come stà con le mani, & co' piedi chiodati in Croce, senza muoversi punto per fermare, & stabilir noi altri con la sua gratia, & farci perseveranti nel bene, dandoci una tal fermezza, qual diede ad Anna madre di Samuel, di cui è scritto, che la faccia sua non soleva giamai variarsi. Chiunque stà in Christo non va più vacillando quà, & là, ma sta saldo nel bene, & secondo il detto de la Scrittura, è come il Sole, la cui luce giamai non scema. perche chi sta in Christo partecipa de l'esser di Christo. onde si come Christo è giusto, così è giusto anco esso, benche non tanto. Christo è stabile, & egli altresi. perche si come in un corpo non vi ha più d'uno spirito, il quale si divide per ogni membro, si che tutte le parti sue vivono d'una istessa vita humana, di maniera che un membro non vive, vita di huomo, & un altro vita di leone, ò d'altro animale; così tutti quelli, che stanno in Christo vivono de lo Spirito di Christo, come i tralci de la vite, & le membra del capo. & chi hà questo spirito diventa simile a Christo, havendo

Psal. 21
Mat. 25
1. Reg. 1
Eccl. 27

vendo le conditioni di Christo, se ben, come si è detto, non in tanta eccellenza, come Christo, ma chi non ha in se lo spirito di Christo oda il S. Apostolo, che dice. Se alcuno non ha lo spirito di Christo, questo tale non è di Christo. *Rom. 8.* Consideri dunque ciascheduno ben bene se stesso, se ha in se questa conformità con Christo, che havendola, gli sarà assai facile di osservar le parole di Christo, participando il suo spirito: altrimente vadasene dinanzi a Christo, & gli domandi questo suo spirito, mediante il quale venga a stabilirsi, si come lo chiedeva David, dicendo. *Spiritu principali confirma me.* *Psal. 50.* perche poco mi giovarebbe la venuta di Christo al mondo, se non venisse dentro al cuor mio. Christo portò seco bontà, pace, gaudio di Spirito Santo, & infiniti altri beni. dunque s'io vivo con malitia, con inquietudine, con mala contentezza, & con diletti di mala sorte, già Christo non habita in me. onde per conto mio sarà come non fosse giamai venuto al mondo, se non per mio male perche harò senza dubbio maggior gastigo di non haver voluto ricever quella salute, che così volontieri m'era offerta. Christo è morto per tutti, e tutti brama ricevere: andiamone dunque a lui, almeno per dargli questo contento, ne permettiamo, che tante, e così pretiose fatiche passino, quanto a noi senza alcun frutto: il prezzo di esse sono le nostre anime. presentandole dunque dinanzi a Christo prostriamoci a i piedi suoi, detestando tutti i nostri mali, e tutta la passata vita, diffidandoci d'ogni nostro potere, & sapere, & volere; & perseverando in chiedere, cercare, & chiamare, che all'hora haremo noi da lui forza, & vigore da potere operare, & lume per non errare, & perseveranza per non mancare, si come è scritto. Quelli, che confidano nel Signore muteranno la forza loro, metteranno le ali, come l'Aquile, voleranno, & non mancheranno. *Isa. 40.* Poi che dunque assai più beni habbiamo in Christo, che mali in noi stessi, andiamocene pur'a lui, riconoscendolo per nostro Salvatore; perche così non verremo a disperarci per conto de'nostri mali, ma potremo godere i suoi molti beni. E tanto parrebbe a me, molto Illust. Sig. per incaminare una persona, che voglia accostarsi a Dio. ma perche V. S. rappresenta non una, ma due persone, ha bisogno ettandio di due regole: & in quanto è persona particolare, basta quanto si è detto; ma in quanto hà tanti sotto la cura sua, bisogna, che molto più senza comparatione consideri l'obligo suo, perche molti sono, che per quello, che tocca a la conscienza propria di essi in particolare, sono buoni: ma per mancamento circa l'essere Signori, & Principi buoni perche questo è più difficile assai di quello: onde richiede un'huomo molto compito. vero è, che si fonda sopra la prima bontà, passando però più avanti. perche chi non è buono per se, manco sarà per gli altri. non basta dunque esser buono per se solo a chi ha governo, & carico d'altri. buono era già Eli, quanto a se proprio: ma non era buono quanto a i figliuoli, poi che non fece suo debito in gastigarli. & però ne fù egli gravemente gastigato da Dio. *Reg. 1.* I Signori dunque hanno bisogno di doppia bontà, essendo anco doppio il carico di essi. & quanto a questo de l'esser persona publica, non par, che possa trovarsi migliore specchio, in cui chi ha cura d'altri risguardi, che quel Signor de gli huomini, anzi de gli Angeli, che egli quaggiù rappresenta, come suo Vicario, & Luogotenente. Or chiunque tiene il luogo d'un altro, è dovere, che in lui siano le conditioni de la persona, di cui tiene il luogo. Chi dunque è Sig. de' vassalli tiene il luogo di Dio, il quale sin da principio ordinò, che in questo mondo alcuni fussino buoni per comandare, & reggere, & altri per obbedire. onde chi a quelli resiste, come dice S. Paolo, all'ordine di Dio resiste, il quale fece tutte le cose di questo mondo ordinatissime. Consideri dunque l'huomo, qual sia l'officio di Dio con l'huomo & saprà egli esser Signore con i suoi huomini. Dio gastiga chi erra senza guardare in viso a persona: di maniera, che niuno sarà mai tanto suo favorito che facendo il perche non ne paghi la

 buona

buona misura la pena debita, a tale che ne anco al suo proprio Figliuolo unico perdonò, solo per essersi obligato a pagare per noi altri, non essendo egli per conto suo debitor di niente. Così niuna cosa deve anchinare chi regge a non far suo debito, ma deve star saldo, & diritto, come la lingua de le belance, che non pende ne qui, ne là, si che ciascheduno habbia il suo, che tutta la Republica in poco tempo andarebbe in mal'hora, se le cose publiche si torcessino per particolari affettioni, anzi che all'hora il Signore lascia di esser persona publica, quando segue l'interesse particolare. Et se chi regge non deve in certo anco per l'util proprio, quanto meno per quel d'altri, poi che a nuno si deve tanto, quanto a se stesso? Christo in somma è l'essemplar di tutti, non solo quanto al particolare, ma etiandio quanto a quello, che tocca al publico, perche egli fu, & è Rè quantunque non a la maniera di questo mondo. Stando egli dunque a sedere sopra il Trono de la Croce disse a la Madre sua: Donna, ecco qui il tuo figliuolo, per dimostrare a noi altri, che chiunque fa officio di persona publica, deve mortificare ad ogni affetto particolare, se ben fosse verso sua Madre. Et il medesimo essempio ne dette egli alcune altre volte, rispondendo aspramente a la sua benedetta Madre; perche avvertissimo noi, quanto debbiamo guardarci da i nostri particolari affetti, ancor che altri se ne sdegnasse, & noi ne sentissimo qualche pena, trattando interessi, & negotij publici. & certo che niente altro doveriano haver più tuttavia dinanzi a gli occhi i Signori, volendo star bene con Dio, & con gli huomini, quanto il tener sempre realmente, & in verità la bilancia dritta, si che non penda più qua, che là. il che non sarà difficile a quel Signore, che conoscerà di essere Ministro di Dio solamente, & quasi un mero essecutore, che non possa uscire de la commissione a lui data, che non sono ordinati da Dio i Principi per voi ei fare altro, & basso secondo l'arbitrio proprio; ma per essequire la divina legge, & fare in tutto la santa volontà del Signore. & se bene sono chiamati Signori, & Principi, s'intendono però sempre esser soggetti al Signore, & Principe universale, rispetto al quale sono così vassalli essi, come i loro propri vassalli, & hanno così limitata l'autorità, come l'hanno anco i sudditi loro, quanto appartiene al non fare quello, che devono. Quel dunque sarà sempre più favorito, & più amato da Dio, che meglio saprà far giustitia, dando maggior castigo a chi maggiormente lo merita. Et in questo si mostrerà bene il Signore di esser simile al vero Signore, quando senza essere accettatore di persone trattera ciascheduno secondo i meriti, & quando sarà tal volta più severo ne i suoi domestici, & famigliari, i quali doveriano manco offenderlo, ne imaginarsi per esser favoriti dal Principe, che sia lecito di far tutto quello, che vogliono, e di tragiedire le buone leggi che tanto durar deve l'amistà, quanto la bontà, & la inimicitia quanto la malignità altrimenti e guai a quella, che del male dicono bene, & del bene dicono male. Deve ancora considerar V. S. che Dio l'ha posta in luogo, dove è risguardata da molti, i quali haranno per regola di far quel tanto, che vedranno da mano in mano a lei fare. Faccia dunque suo conto da stare in luogo alto, & che il parlar suo, il vestir suo, i costumi suoi da tutti sono osservati, & da la più parte poi imitati. se si vede una nuova foggia in palazzo, se vi si usa qualche modo particolar di parlare, tutti cercano usarlo. Et se era Signora si usasse di voltar l'altra gota a chi havesse dato loro una guanciata, & di abhorrire il peccato, & di tener per grandezza l'osservar la legge di Christo, senza dubbio, che la gente bassa si reputarebbe honore tutto quello, che vedesse fare a i superiori suoi. onde tengo io, che de la maggior parte de le anime, che si perdono, siano causa i Prelati de la Chiesa, & i Signori temporali del mondo. Risguardi dunque V. S. del continuo le medesima con cento occhi, in quanto huomo particolare; ma con cento mila, in quanto persona publica, a la qual molti attendono per seguitar-

guitarla, & andarle dietro. Et s'ingegni di tener tanto la persona, quanto la casa sua con quel buono, & santo ordine, che la legge di Christo ricerca, & vuole; acciò che chiunque imiterà lei imiti Christo istesso, ne possa giamai alcuno di lei scandalezzarsi. che il popolo suol fare ordinariamente, come la scimmia: cioè guarda quel, che fanno i superiori; & quello è poi seguito da la più parte, o per la salute di essi, quando l'essempio è buono, ò per la dannatione, quando è reo. Et questo solo dovria bastare, perche i Signori tutti vivessino, come Santi, non guardando a fatica alcuna, & considerando, come il Salvator nostro non volse acconsentire di essere Rè; anzi con le fatiche sue volse procurare il riposo de' sudditi, & fuggì sempre le prosperità, & gli honori per non dare occasione di peccare ad alcuno de' suoi: i quali hariano potuto imaginarsi di dover cercarli ancor'essi, ad cagione egli. Tutto è guadagno, quando si procura, che Dio sia ben servito. & questa sia l'ultima conclusione, che quanto alcuno andrà più emitando Giesu Christo Salvator nostro, tanto sempre sarà più da bene, & come Particolare, & come Signore. & così il fine di questa lettera sarà conforme al principio.

Ad un Signore, à cui scrive: Come habbia da governarsi nel tempo de la Quaresima per gustar poi la settimana santa la Passione del Signor nostro. Trattasi ancora in questa lettera de la gravezza del peccato, & del rimedio de la penitenza.

Molto Illust. Sig. V. S. sia la ben tornata a casa sua. e tanto credo io, che deva essere: poiche il minor bene, che possa io haver in un cantoncello di casa nostra, è maggior di tutti quelli, che possono haversi in Corte. & certo, che non havei voluto, che un tempo così santo come è questo, che hora corre, fosse stato da lei celebrato in luogo, dove tanto malamente potea celebrarsi Et per questo forse è piacciuto a Dio di ridurla a la quiete del proprio nido; acciò che habbia commodità di meditare a dilungo i misteri grandi, che in questi giorni avvennero. Disponghisi dunque V. S. a gustare con il suor puro, & mondo le carni del Sacro Agnello, non già terrestri, ma e verità; non temporale, ma eterno; non che sia figliuolo d'una pecorella, ma di Dio in Cielo, & di una Vergine in terra. Et è ben ragione, che questo Agnello, se ben tanto dolce, si mangi con le lattughe amare, essendo non sua, ma nostra la colpa d'ogni [illegible]. Noi siamo quelli, ch'habbiamo dato materia a noi stessi di pianto, & di pentimento: ma Dio è tutto dolcezza, & quasi un fonte di acqua chiara, & saporitissima; ma poi che non habbiamo havuto tanto giudicio da considerare, che Dio non ha fatto à noi cosa, per la quale meritasse, che noi gli facessimo dispiacere; almeno ingegniamoci havere un sentir dispiacere del dispiacere, che per noi s'è dato a la Maestà sua. O Signor mio quanto è cosa amara l'haver peccato? quanto presto si fa la piaga ne l'anima? & quanto suole indugiare essa a pentirsi de le sue colpe? quante lagrime converrà spargere? come dovria scoppiarne il cuore? & che terribil tormento dovriamo sentir noi altri, vedendo essere offeso uno, che è omnipotente per castigarce, & che vede il tutto con gli occhi suoi, & che tanto ha in odio il peccato? che niuna amicitia sarà mai sì ferma con Dio, che entrando di mezzo il peccato, non si rompa in un tratto? gran dolore, Signor mio, suol nascere dal peccato, il quale è una spina, che sempre sta fitta nel cuore del misero peccatore, mentre egli vive: perche non potendo egli esser mai certo, che gli sia stato rimesso, come potrà giamai rallegrarsi, sapendo di essere stato per i suoi peccati sententiato a le pene eterne, & non sapendo per altro, che tal sentenza sia revocata? Et come può star contento chi non sà, che la misericordia da lui dimandata, gli sia stata da Dio concessa? & questo per colpa sua, non sapendo chiederla, come Dio vuole? non per mancamento di Dio, il quale sempre in verità suol perdonare a tutti

Gen. 3.

quelli, che in verità a lui si convertono. Subito, che Adamo, & Eva hebbero peccato, si nascosero, & hebbero gran paura de la voce di Dio. così ciascheduno huomo, commesso, che ha il fallo, ò veglia, ò nò, comincia a temere. Et se pur qualche volta la divina bontà vuol tor da noi questo timore, & con occulte inspirationi, & carezze particolari rallegrar l'huomo dimostrandola con qualche segno, che a lui sia stato perdonato; & dicendoli I peccati tuoi ti sono stati rimessi, và in pace; che è quello, che sopra tutto David desiderava, dicendo, *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata*: cesserà bene in tal caso il timore; ma non già il dolore, anzi che più tosto se gli accrescerà, perche vedendo, con quanta bontà il Signore in vece di gastigarlo con pena eterna, si degna di perdonargli, si sente tutto accender d'amore, conoscendo benissimo quanto dal canto suo si meritava, dal quale amore nasce poi maggior dolore. perche sicome l'ombra và dietro al corpo, così il dolor de l'offesa segue l'amor de l'offeso, seco cresce, & seco anco scema. che vedendosi uno più amato più ama, & mentre più ama, sente anco maggior disgusto d'havere offeso chi ama. Et di qui nasce, che quando anco sapessimo esserne stati rimessi i peccati nostri, non dovremmo però lasciare di dolerci, se non vogliamo però essere in tutto così morti a l'amor, che Dio suol portarne, che in niente habbiamo a corrispondere. Mangiamo pur dunque, Signor mio hora lactuche amare, acciò che ne la settimana del Sacro Agnello, per noi tanto ripieno d'amaritudine, possiamo participar di quel san amaro, & ricevendolo dentro a le nostre viscere haver qualche gusto de' suoi dolori: perche chi non piange quella amarezza, che conosce haver dato a Dio, peccando; come potrà mai piangere, quelle, che a lui fur date da quei malvagi, che già lo crocifissero? & per questo la Santa Chiesa ha ordinato questo sacro tempo de la Quaresima, acciò che noi mediante la penitenza habbiamo a scontare i falli da noi per tutto l'anno commessi, piangendo quello, di che vanamente habbiamo riso; abominando quello, che da noi prima era stato abbracciato, & dispiacendone quello, che prima tanto era a noi piaciuto. acciò che di questa maniera scancellati i peccati nostri, veniamo a participare ancor noi de le pene del Signor nostro; che è officio d'amici, & non di nimici. Et se V. S. mi domandasse, che cosa pensar dovrebbe per eccitarsi a piangere i suoi peccati, le dico, che il principale vorrei, che fosse l'esser per suo conto stato ammazzato suo Padre, cioè Christo. che non saprei io, qual fosse mai quel figliuolo, che vedendo il proprio padre per qualche suo delitto rimaner privo de la robba, de la casa, & fin de' vestimenti, restando in camiscia, anzi del tutto ignudo, & vedendolo poi anco dishonorato, infamato, & conculcato del tutto, & che di più fosse anco battuto, tormentato, & finalmente morto, e tutto poi per conto del suo figliuolo, non saprei, dico, qual fosse quel figliuolo tanto perverso, che vedendo quanto si è detto, non si sentisse un coltello al cuore di haver fatto quello, c'havesse fatto, massime quando harebbe facilmente potuto guardarlene, & preservar suo padre da tanti mali. perche diciamo di gratia V. S chi fece così povero il nostro Christo? chi lo stancò? chi lo flagellò? chi lo vituperò? chi lo percosse? chi lo confisse in Croce? fù egli forse altri, che il nostro peccato? io veramente l'afflissi, & lo contristai per darmi buon tempo. io lo vituperai per essaltar me stesso perversamente. i miei diletti carnali legarono il corpo suo a quella crudel colonna, & per la mia mala vita perdette egli la sua così buona, & santa. Come potremo dunque rallegrarci giamai, essendo stati noi causa di tanti mali a chi prima havea fatto a noi tanti beni? perche non dovrebbono tutte le creature vendicar l'ingiurie da noi fatte contra il nostro, & loro Creatore? certo, Signor mio, che non dovremmo potere haver più efficace motivo a piangere, & detestare i peccati nostri, che pensar che Christo per conto di essi habbia patito

Isai. 7.

Ps. 50.

tito quanto ha patito. ne saprei conoscere cosa alcuna, che tanto dovesse humiliar noi altri, & farci tenere da mente, come siamo, quanto il sapere, che siamo stati causa noi de la morte del Signor nostro. O chi havesse potuto saperlo prima, per morir mille volte più tosto, che peccare: pensava il figliuolo, che nulla fosse quel che faceva, & nondimeno fù tanto, che l'istesso Dio hebbe a mettersi in Croce per satisfarlo. Come dunque possiamo risguardar noi il Padre nostro per le pazzie nostre condotto in tanti tormenti? & come questo buon Padre può patire di veder noi altri, & non ne abborisce, come vituperatori del nome suo, & come veri parricidi meritevoli d'ogni male? O divina bontà. & quanto sei grande? restiamo attoniti nel pensare, come tu posta in Croce pregasti per quelli, che vi t'havevano posta, & desiderasti il bene a quelli, che a te facevano tanto male. ma io dico, che non solo ti mostrasti benigna a quelli, anzi che a tutto il mondo facesti il medesimo offitio: perche se all'hora pregasti per i tuoi Crocifissori, tutti fummo uniti a metterti in Croce: onde non solo quei pochi, ma tutti generalmente debbiamo aggradirti quell'oratione: & alcuni forse assai più di que' medesimi crudeli, che ignorantemente ti crocifissero. Tutti Signor mio, conspirammo ne la tua morte. & a tutti conviene quello, che all'hora dicesti: *Nesciunt quid faciunt.* & chi ti harebbe voluto giamai Signor tanto male, che le havesse saputo, che il frutto de' suoi falsi diletti havesse havuto a costar si caro a la tua Regal Maestà, non havesse prima voluto morire, & mille volte morire, che metterti in tali angustie? Perdona, Signor, perdona a noi miseri, che veramente non sapevamo quello, che facevamo: ma hora, che ne è stato ben dichiarato, havendo inteso ne la tua Santa Chiesa, che per i peccati nostri moristi in Croce, & che quello, che da noi fù fatto come per burla, fù da te pagato assai da buon senno, qual gastigo meriteremo, se a bello studio hora rinovassimo la causa de la tua amarissima morte? Non è dovere, Signor mio, che possiamo amare chi ne ammazzò nostro Padre. Et poi che ciò hanno fatto i peccati, debbiamo abborirli, se in verità ti amiamo: onde diceva il Santo David. Voi, che amate il Signore, habbiate in odio il male. & con gran ragione. perche Dio, & il peccato sono di contraria fattione. & è impossibile contentar l'uno, & l'altro: ogn'un si elegga qual deva seguire; che seguir l'uno, & l'altro non è possibile: perche ciaschedun di essi pretende voler servidori sviscerati, & che siano pronti a morire per loro. Che eleggeremo dunque Signore? il fango de le pozzanghere, ò la vena de l'acqua viva? che eleggeremo, Signore? ò di esser mali col mondo, o buoni con Dio? che eleggeremo? ò l'amicitia con le creature, o col Creatore? che eleggeremo finalmente? arder ne l'Inferno con i Demonii, o regnare in Cielo con Dio? O figliuoli di Adamo, & infino a quanto tempo havete il cuor grave? & essendo chiamati da la verità, che mai non manca, & che fa viver sempre i seguaci suoi, vorrete pur seguire la vanità, che a la fine fa risolvere in nulla chiunque la segue? fino a quanto andrete così zoppicando hor da questa, hor da quell'altra parte, & accostandovi hora a Dio, hora al mondo? risolviamoci pur a l'uno di essi. & questi sia Dio. perche egli solo è bastante a far beati, & felici tutti quelli, che lo servono. già Christo ha morto il peccato, perche dunque habbiamo a seguir la parte di un morto? & a che volere dar la vita ad un vostro capitale nimico? non amate il peccato; & non vivrà: anzi più tosto ingegnatevi di dargli bando, mediante il dolore, & la penitenza, acciò che resti distrutto tutto quello, che fu edificato amandolo. Traetelo pur fuora a fine, che sia giudicato, ripreso, & condennato. il che si fa, quando si confessiamo. & da hora innanzi habbiatelo per vostro mortal nimico, ingegnandovi sempre di contradirlo, & impedirlo, quanto da voi si può, che non vi capiti mai più innanzi. perche chi ama Dio, se in verità odia il peccato, fa quanto può per allon-

Psal. 96.

Hier. 2.

Psal. 4.

3 Reg. 18.

allontanatlo da se, & da gli altri ancora, desiderando, che l'honor vada pur tuttavia innanzi, & ch'egli habbia a regnare in tutti, si come tutti ha creato, & per tutti è morto. Or tutto questo, molto illustre Signore, mi è parso di ricordare a V. S. per sodisfare a quella fedelta, che le deo. però l'avvertisco, che si guardi sempre da questo traditore nimico di Dio, facendole sapere, che se desidera farsi amico di Dio, non può havere altro rimedio, ne miglior mezzo, che diventar nimico eterno d'ogni peccato. Et perche questo santo odio è special dono di Dio, conviene, che gli sia domandato di tutto cuore, con grande humiltà, & fede, & si deve procurarlo con il mezzo del bene operare, digiunando, orando, facendo de le limosine, & satisfacendo, se dovessimo nulla a persona, per tor via ogni impedimento al divino spirito, & parimente facendo buona giustitia a li suoi vasalli, senza piegar niente più quà, che là, anzi si come è luogotenente di Dio rispetto a quelli, così voglia esser simile a Dio nel suo procedere, & nel disporsi a sopportare più che non suole; non si torcendo per qual si voglia affettione, si come ne anco Dio giamai si torce: che è ben dovere, che chi sta nella sedia di alcuno, deva conformarsi seli quanto può. & poi che ne l'essere honorato V. S. tiene il luogo del Sign nostro; tengalo etiandio nel carico; tengalo ne l'haver zelo del bene di tutti. ogniuno veramente, per commodo che sia, si trovera, che non senta utile, & contentezza grande d'un tal Signore, si come niuno anco è nel mondo, che non senta di mano in mano qualche particolar giovamento, & beneficio da Dio. che il Signore rispetto al suo popolo è come l'anima rispetto al corpo. però deve consolarlo, vivificarlo, riscaldarlo, mantenerlo, amarlo con tutte le viscere, & sentire in se stesso tutto quello, che occorre al popolo, si come etiandio l'anima sente quanto sempre interviene al corpo, acciò che essendo V. S. di questa maniera simile à Giesù Christo, che procurò il bene de' suoi sudditi, etiandio con travaglio, & dispendio proprio, se ne vada poi a regnar seco in eterno, dove harà bene impiegate tutte le fatiche da lei patite di quà.

Ad un Signore infermo, consolandolo ne la sua infermità, & dimostrandole, come tutta è gratia di Dio, & di quello, che il Signor pretende ne le infermità da gli infermi.

INteso, che hebbi de la indispositione di V. S. non so, se mi dolsi, ò mi rallegrai, parendomi havere havuto buona causa & de l'uno, & de l'altro. perche se riguardo al corpo, mi vien di lei compassione perche gran tribulatione è la infermità, ma se poi volgo la mira a l'anima, non posso non consolarmi, confidando nel Signore, che questo travaglio corporale sarà tutto per ben di lei. così da un canto mi dà pena la pena sua, & da l'altro un godo del suo profitto. ma quanto val più l'anima, che non vale il corpo, tanto avanza questo godimento per conto suo il dispiacere de l'infermità corporale. Procuri pur V. S. d'intendere la voce di Dio, che suol parlarci con l'opere, perche la Scrittura dice che è grato al suo padrone il servo, che bene intende. & la esperienza anco dimostra, quanto soglia esser noiosa al Signore la stolidità di qualche servo, quando intende una cosa per un'altra. quanto più poi, se intende tutto al contrario quello, che gli è detto? Credami V. S. che Giesù Christo vuol salvare veramente cotesta anima. Il che non deve a lei esser difficile a credere, poi che le piaghe, & la morte per lei patire gridano ad alta voce, che l'ama, ne suole egli abbandonare chi ama; anzi fargli di molto bene. perche l'amor suo non è sterile, ma fecondo. volendo dunque salvarla, l'eccita in molti modi a gir per la via de la salute. molti de' quali saranno anco noti a V. S. la quale può esser conscia di quelle inspirationi, & occasioni, che Dio per suo bene le ha mandato, oltre poi quelle che non harà inteso, si per essere occulte, si per non haverci applicato l'animo. & sarebbe anco possibile, che V. S. facesse il sordo di mano in mano, & che la durezza sua fosse tale,

Prov. 14

tasse, che per tanta dolcezza non si sdolcisse, & v'habbia messo in oblio quei buoni propositi, che Christo benedetto gli ha dato, & che nondimeno, essendo Dio, come dice S. Paolo, ricco di misericordia, non resta di aggiugner gratia sopra gratia, ancor che habbiamo malamente dissipato quelle, che ne ha fatto, & habbiamo giocato, & perduto, & siamo rimasti come falliti: dabbiamo però a ricominciare i nostri traffichi, & aprir di nuovo bottega; perche Dio di natura sua è liberalissimo, patientissimo, & di misericordia infinita: onde non si stanca giamai di giovarci, & far bene altrui, grade è sempre la sete sua del nostro bene per la sua molta bontà, & senza comparatione alcuna avanza quella, che havet sogliono i più avari huomini del mondo di accumular denari, & ricchezze. per quasto dunque il Signore torna a ricordar di nuovo a V. S. quanto già di molte volte le ha detto, che voglia eleggerlo per Padre, sicome egli è parato a ricever lei per figliuolo, che voglia trattar seco, & che di ciò s'lla sentirà gran piacere, restãdo poi sotto l'utile per V. S. perche Dio, amandone tanto, non cerca altro, che godarsi, che stiamo bene. Et perche alcuni, sono assai tardi a voltarsi a Dio, & goder di lui, & egli da l'altro canto si risolva, che in tutti i modi, o per una, o per un' altra via l'habbiamo finalmente a seguire, cercando anco di stancarci, & farci per esperienza conoscere, cha fuor di lui non si trova altro, che angustia, e travagli, & dannatione, suol mandar loro tanta, e tali amaritudini, cha nè per denari, nè per grandezza, nè per favore, nè per qual si voglia altro mezzo possono liberarsene, accio che provando l'amaro di tutte le creature, & la scarsità, & bassezza loro, si risolvano a levarne l'animo, per andar poi a godere il Signore, che è tutto zucchero. come fa il bambino, che havendo tocco, come avviene, de le busse, ricorre subito al seno di sua madre, dove cha prima stava lontano da essa, ne so le senza pericolo. Risolvasi pur V. S. che cotesta infirmità altro non è, che un massaggio, che Dio gli manda, sol di pace, & d'amore, ancor che paja di tribulatione, & di guerra crudele. & che Dio per questa via cerca di travagliarla in tanto, che si stanchi, non già a fine di stancarla, perche al fine egli è pur suo padre, ne si compiace di vederla patire, ma perche a l'ultimo vedendosi stracca da ogni banda, si risolva di andarsene a Giesù Christo, & in lui posarsi; da cui sera ricevuta a braccia aperte & all'hora sapra dir la il Salvator nostro. Perche, tu havassi a godere di questo abbracciamento, ti mandai il flagello, & per sanarti dove più importa, fosti da me percosso dove meno importava: così per mezzo di quello, che appareva sdegno, & ira, ti ho fatto partecipe, & capace de la mia somma misericordia. Etale è, Signor mio, il fine da la sferza, & dal gastigo di Dio. però risguardando la ricchezza, & la soavità di esso fine, debbiamo tolerar con patienza l'amaro, che è nel mezzo da conseguirlo, si come Hester baciò la sommità de la verga, che il Re Assuero teneva in mano. Ringratij pur dunque V. S. Giesu Christo nostro Signore di questo travaglio, & ne sappia cavar buon frutto, ricordandosi del detto de la Scrittura. Figliuolo, non ti sbigottire, ne dispreazzar te stesso ne la tua infirmità; ma raccomandati al Signore, & egli ti sanara. [illegible] V. S. quel Proverbio. Chi non sa orare entri nel mare: perche siamo di tal conditione, che se non ci troviamo in qualche angustia, non sappiamo orare con attentione. & orare chiamo io quel cordoglio, che vien dal cuore, per la vita nostra passata, & quel proposito fermo di rinovarla, il cha assai più facilmente si fa ne l'infirmità, che ne le sanità. perche quando ci troviamo in pericolo de la vita, ci da grande ajuto per poco stimarla, & per emendarci in quel poco di tempo, che di lei ci resta. Poi che dunque il Signor con tanto amore la visita, vadagli ella incontro con amore ancor essa, & di buon cuore gli offerisca tutto il travaglio di questa sua infermità che sara da lui ricevuto, come un presente pretiosissimo, si per esser cosa, che molto duole, si per essere offerta con humile obedienza. & quanto più patirà il corpo

suo,

Eph. 2

Eccl. 38

suo, tanto più goderà l'anima. perche tanto ella suole esser più ricca, quanto il corpo è più afflitto. il male del corpo passa via ma il ben de l'anima dura sempre. Sforzisi dunque hora V. S. un porchetto, & faccia suo pensiero d'havere a combattere in qualche guerra. che etiandio Seneca seppe dire, che l'huomo valoroso ha occasione di essercitare il valor suo etiandio nel letto, combattendo con le infermità, come si fa nel campo in tempo di guerra. perche a la virtù de la fortezza più appartiene il patire, che affrontare il nemico. & la Scrittura dice, esser migliore l'huomo patiente, che il forte. Poi che dunque V. S. è tanto amico di guerra, & di sentir trombe, e tamburri, eserciti hora questo suo desiderio in combattere con la sua terzana dia si da fare con il poco gusto del cibo, & mangi contra sua voglia, quando bisogna, un'altro colpo sarà, astenendosi da quel, che può nocerli, ancor che n'havesse gran voglia. così mille altri tratti le occorreranno, che V. S. saprà molto bene intenderli. & credami, che di questa battaglia guadagnerà più honore & più utile, che di qualunque altra vittoria; perche tutto quello, che potesse acquistare combattendo, come soldato del mondo, sarebbe per una Città, ò un Regno, ò più Regni, i quali finalmente non sono altro, che terra, & polvere: ma in questo combattimento presente si consegue il perdono de peccati, che Dio benedetto ci rimette, mediante la penitenza. si consegue il domar questa nostra carne, nimico nostro pericolosissimo, quando è gagliarda. si consegue l'amicitia di Christo, il qual particolarmente ama gli afflitti, essendo stato afflitto ancor'esso: onde vede in essi quasi la propria imagine. si consegue finalmente Dio stesso, gioja, e tesoro incomparabile, il qual bene spesso si dona altrui, ricevendone all'incontro affanni, e tribulationi. Onde V. S. deve far buono animo. & sperarsi di haver vittoria di questa guerra, & quando pur si sentisse stacco, volga la vista sua à Giesù Christo, che suda, e travaglia ancor' esso, combattendo per conto nostro, & vedendo il suo Rè tanto affannato si vergogni il buon Cavaliere di voltar le spalle, & di cedere a la furia de gli avversarij, siano quante vogliano. domandi ajuto a l'istesso Christo, che se da lui non habbiamo le forze, non è possibile haverle altrimente. anzi che fu detto ad un Rè per la bocca d'un Profeta, se pensi, che la vittoria consista in forze humane, farà il Signore, che resti vinto da tuoi nimici, perche à Dio appartiene il darla, & Dio fa fuggire i nostri nimici. Domandi dunque V. S. il rimedio a chi ha fatto la piaga, il quale non per ferire, ma per sanare suol dare il colpo; non resti di chiamarlo, che senza dubbio l'aiuterà. anzi assai meglio, che quando era sana, frequenti il Sacramento de la Confessione, & de la Santissima Communione, per haver più spirito, & forza in sopportare cotesta sua tribulatione. faccia dare di buone limosine, acciò che per i mali altrui si allegerisca i suoi. ordini ancor, che sia spesso offerto al Padre eterno il Figliuol suo in Sacrifitio sopra l'Altare, acciò che la misericordia sua ingagliardisca la fiacchezza di V. S. & le perdoni ogni sua colpa, la corregga dove bisogna; la consoli in qualunque affanno, la sollevi d'ogni gravezza, l'assicuri nel suo timore; & quando sia così il suo santo volere, la cavi di cotesto letto, sanandola non solo quanto al corpo, ma etiandio quanto a l'anima; dandole gratia di essere suo buono, & fedel servo, & come tale regnar seco in Cielo in eterno. Troppo lunga sarà questa lettera per uno infermo V. S. se la faccia leggere in più volte, quando la terzana si parte. Et Christo Giesù sia la salute sua. Amen,

Seneca. Pro 16. Luc. 14. 2 Par. 25.

Al

Ad un Signore: animandolo a cercar sopra ogni cosa la gratia del Signore, dove il tutto consiste.

POiche la vita Christiana ordinariamente fà poco conto del corpo, ma tutto il negotio suo batte circa lo spirito, non deve parer gran cosa, ch'io senza haver mai ancor visto V. S. mi senta grandemente inclinato a servirla; desiderandole, che sia gratissima a Dio; & pregando l'istesso Dio in tutte le mie orationi, & sacrificij con tutto il cuore, che le conceda tutto il suo ajuto in conseguir finalmente la promessa corona in Cielo, perche a giudicio mio il Christiano o non hà altro negotio, ò questo è il principale di tutti, cioè trovar gratia nel cospetto di Dio: poiche l'esser grato a sua divina Maestà è una de le maggiori venture, che l'huomo possa havere, & senza questo, che può essere ogni altra cosa, se non povertà, & miseria? ma stando saldo questo negotio, nulla è, che ci possa nuocere: onde chi hà Dio seco, ancor che tutte le disgratie venissero sopra di lui, non deve imaginarsi di haver però perdato niente. Et credo io, che una de le cause, perche molti poco stimano questo Signore, contentandosi de le fiaschette di questo nostro mondo, sia il non conoscere, quanto esso vaglia, & il non sapere quanto egli desideri di esser nostro; perche chi in un sol bene trova essere ogni altro bene, potendo haverlo, più tosto di esso si contenteria, che stancarsi tuttavia ne l'andar mendicando quà & là da le creature, pigliandone un poco per ciascheduna, & dopo molte fatiche trovarsi poi con le mani piene di vento. Christo benedetto dunque si degni concederne al lume suo, si che alziamo gli occhi a lui solo; & ci si mostri tanto degno d'essere amato, che per haverlo gli diamo liberamente tutto quello, che saprà mai chiederne; perche chi vuol dare a Dio una parte sì, & una parte nò, bassamente sente di lui, & poca stima ne fà: onde merita restarne senza, perche si malamente corrisponde a quel prezzo, col quale Dio ha stimato noi altri, dandosi tutto in Croce per nostro amore. Molto devè darsi per cosa, che molto vaglia: molto deve stimarsi la gloria di tutto il mondo: & quanto più ne dolesse il dare quel, che ne chiede per darsi a noi, tanto più dovremmo rallegrarci di haver con che honorar lo, & dimostrargli, che in verità l'amiamo. Et se questo conviene a tutti, quanto più a Signori di Stato, a quali Dio benedetto hà dato maggior commodità di poter servirlo, & favorirli di maggiori doni, & gratie? Io hò ringratiato molto il Signore, vedendo, V. S. così bene impiegata al servitio de sua Divina Maestà. Piaccia a la misericordia sua di farla andare innanzi ogni giorno più ne la sua santa gratia, acciò che così le toccasse di havere anco più gloria dinanzi a Dio, & le conceda perseveranza in amarlo, poi che a quelli, che perseverano è promessa quella gloriosa corona in Cielo.

Ad un Signore di titolo: animandolo a confidare in Dio, & mostrandogli, come habbia a vivere per conseguir questa lieta fiducia.

HIeri intesi, che V. S. havea scritto, & che quanto a la sanità si trovava al solito. Non è dubbio, che se bene bisogna haver compassione a i mali corporali di V. S. sento nondimeno più consolatione, che pena, di sentir che la faccia, come la fa, che appresso di me, il Signor nostro non solo è vero Padre, ma etiandio Medico diligentissimo rispetto a Vostra Signoria: onde tutti questi suoi accidenti gli considero io, come particolari effetti de la providenza sua; acciò che una certa licenza de l'animo suo venga a ristrignersi sotto la santa legge di Dio, & attenda assai più in prepararsi a la morte, che a viver lungamente, spendendo in vano i suoi giorni. Et sì come è gratia grande di sua divina Maestà, che risguardi più al nostro eterno contento, che ad un breve passatempo quaggiù; così gran pazzia sarebbe la nostra di non accettar questa gratia, nè tener conto di tal favore; però debbiamo temere, che non habbia

poi adesi anco di noi, che habbiamo curato Babilonia, & non sia sanata; & che per questo si lasci in abbandono. Ma in tutti i casi conviene sempre haver l'occhio a quello, che più importa, cioè à l'anima: che se le temporali occupationi di questa vita, l'haver moglie, & l'haver vassalli non ci lasciano risguardare con tutti due gli occhi, ne permettono, che s'attendiamo di tutto cuore, dovremmo almeno risguardarla con l'occhio destro, & stimarla nel nostro cuore per il principale negotio, e habbiamo, attendendo a le cose de l'anima con grande affetto, & al temporale solo per non poter fare altrimente: ne permettendo, che le cose di manco importanza impediscano quelle, che sono di più momento, nè che da esse mai ci rimovano. Et se V.S. non può amare Dio solo, senza amare in compagnia sua qualche altra cosetta, almeno voglia amarlo più di qualunque altra cosa, & le habbia tutte sotto i piedi ogni volta, che vorranno essere stimate più, che un solo commandamento di Dio: nè potendo tener la conscienza sua così netta, come vorrebbe, tengala almeno quanto bisogna per vivere in gratia di Dio; senza la quale niuno può esser chiamato figliuolo adottivo del Padre celeste, nè veder mai la faccia sua: che non solo il Signor nostro si fà sentire a la campagna da la gente ordinaria, ma ritandio sopra il monte da i più perfetti. Hò visto io alcuni haver lasciata una certa mediocre bontà, c'haveano, per non si veder perfetti, ma qual pazzia può esser maggior di questa? volere andare a l'Inferno per non potere essere de' primi Santi del Paradiso? qual più grave errore, che perche non posso caminare senza zoppicar qualche volta, restarmi in terra caduto, ò tagliarmi i piedi? Figliuolo (dice la Scrittura) ne la fiacchezza tua non dispregiar te stesso, ma raccomandati a Dio, & egli ti sanerà. Cosa è degna di lode in cui si conosce imperfetto misurar bene se stesso, & reputarsi per quello, che è: ma questo sbigottirsi, & gettarsi per terra è degno di gravissima riprensione; perche così viene a dare in maggiore infermità, mentre abborrisce la propria sua infermità. Dico questo, perche vorrei, che Vostra Signoria fermasse bene l'animo sostenendo una certa vita ordinata, di maniera che possa con tal mezzo confidar ne la bontà del nostro Signore di essere in gratia sua, & havere ancor'essa un poco di parte nel Regno suo: il che le avverrà tenendo salda quella forma di vivere, & perseverando in essa con quella interna letitia, che nascer suole da l'osservanza de i divini Comandamenti: che se bene le male dispositioni de l'anima sogliono dare gran pena, ancor che non siano mali di morte (come interviene anco in quelle del corpo) non si deve però dare così gran campo a tal pena, c'habbia a mandarci totalmente per terra, ma debbiamo noi raffrenarla, dicendo: Benedetto sia Dio, per la cui misericordia son vivo, ancor che infermo: così il diletto di vivere nel cospetto di Dio verrà a moderar la pena de la poca sanità. tengasi pur'ella assai felice di potere sperar di salvarsi, se ben dovesse prima entrar nel fuoco.

Hier. 51.

Molto mi sarebbe caro di veder V.S. allegra, & consolata ne la gratia di Giesù Christo, & ben persuasa dentro al cuor suo, che da lui sarà fatta salva, mediante però l'osservãza de la sua santa legge: così vorrei, che andasse innanzi con passi certi, & quieti, & c'havesse le partite sue chiare, & bene accommodate, onde potesse havere speranza, & consettura efficace, di havere a sentir poi ancor'essa quelle dolci parole: Godi servo buono, & fedele: & che per niun caso si arrestasse da questo santo instituto, ne mancasse per qual si voglia rispetto di far quanto deve per salute de la propria anima. Risolvasi pure che se Dio vedrà nel cuor suo un vero desiderio di piacere a la Maestà sua, non mancherà per bontà sua di aprirle la via da mettere in essecutione la sua buona volontà, pur che siamo capaci, che qualche volta per queste vie bisogna spargere anco il sangue: che all'hora si conosce tal via essere la via di Dio, poi che egli proprio ha detto esser via stretta, certo che se alcuno spera salvarsi senza havere a patire, ò scapitar qualche

Matt. 25.

Mat. 7.

che

che cosa del temporale, molte volte non sa i salvo altrimente, parendosi di havere a comprar così vile la salute de l'anima, & senza fatica alcuna acquistarla cosa, che non riesce etiandio ne la salute del corpo, che assai manco di quella importa. conosco però molto bene, che questo è molto più facile a dire, che a fare, ma che partito finalmente s'hà da pigliare, poiche ci troviamo in su la bilancia ò di guadagnare, ò di perdere Dio per sempre? & qual cosa al mondo potria giamai far contrapeso ad un tale, e tanto interesse? Pertanto V. S. si risolve pure ad havere anco questo pensiero tra gli altri ò (per dir meglio) sia questo il principale tra tutti; & gli altri siano accessorij: & doglia, ò non doglia, taglia pur liberamente, non perdonando nè anco a la propria carne, fin tanto che si veda ben fermo ne la via del Signore: che dipoi sentirà allegrezza. Faccia animosamente ogni sforzo per entrar finalmente in Cielo; che Dio non le mancherà de l'ajuto suo in questo negotio: & non pur non deve ella perdersi d'animo per le difficultà occorrenti, ma gloriarsi piuttosto, che Dio glie ne manda per maggior suo merito. Et piaccia a la sua divina misericordia di dare a V. S. molto illustre il suo santo spirito, per il quale sia a lei dolce l'osservare i precetti divini, & venga a conseguir poi quel Regno, per il quale Dio l'hà creata. Amen.

Ad un Signore di titolo, Infermo eccitandolo a l'amore del patire, con dimostrargli il frutto, che di ciò nasce.

INtendo bene, che dopo la partita mia di costà V. S. più tosto è andata peggiorando, che altro: il che penso venire da la mano del Signore per maggiore suo bene, che così suole avvenir de i travagli, quando altri gli sa conoscere: & è bene, che V. S. passi per questa via, volendo haver parte ne la venuta al mondo di nostro Signore; dicendo egli, [Isa. 61.] esser venuto per dar buone nuove a' poveri, per sanare i contriti di cuore, & per consolar gli afflitti, dando loro la corona in vece di cenere, & la letitia in vece di pianto. Et perche il Decreto alto di Dio è, che non habbia tu hà parte, se non chi vorrà anco partecipare di queste altre cose, venga a tutto lei sì l'amaro di esse con la presenza di Dio, il che sempre suol venire in compagnia de le tribulationi, ò a quelle succedere. il che non solo le fa tollerabili, ma desiderabili ancora, perche in esse maggiore è il guadagno, che non è la perdita: & havendosi Dio stesso in vece di quel poco di fele, che ne apportano, in nium modo si deve lasciar di amarle, & di riceverle volentieri, quando vengono, desiderandole ancora, & chiamandole, quando tardano molto a venire. Gran cosa è certo un cuore ben risoluto ad amare Dio, perche come vede di potere havere il suo intento, non temerà niente, di mettersi etiandio tra le picche, reputandosi compitamente felice, solo per conseguire un tal bene; ancor che dovesse costarle tutto quello, che ha, & perche stima Dio molto, però stima poco i travagli. onde leggiamo di Giacob, che ancor esso provò gran cose per conseguire la sua diletta Rachele, che sa bene hebbe a servire sette, & poi altri sette anni per questo conto con gran fatica, e travaglio; tuttonondimeno sopportò allegramente per satisfare a quel suo desiderio. [Gen. 29.] Poi che dunque a V. S. per sua buona sorte tocca di haver la caparra da Dio benedetto di ricevere al tempo suo il premio de le sue fatiche, e tribulationi non voglia por questa macchia ne l'honor suo, che le habbiamo a parer troppo grandi, essendo Dio la mercede di esse, & quel medesimo, che le manda. Porti dunque volentieri V. S. questo carico, & il sopracarico, non solo i sette primi anni, ma ancor gli altri sette seguenti, che se perseverera in amar del continuo la sua Rachele, il premio suo altro non sarà, che l'eterno riposo. & all'hora potrà lietamente cantare dinanzi a Dio, *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti annis quibus vidimus mala.* [Ps. 89.] all'hora anco intenderà, quel, che importino i dolori, & le infirmità, che al presente il Signor nostro le manda.

onde dovria hora considerar queste cose, come semi del gaudio suo, & come una via a l'eterna requie; & in somma, come quei mezzi, che l'hanno tirata a Dio. Et poi che il Christiano deve quà haver parte di quella luce, che di là gli toccherà di possedere compitamente, risguardi V. S. i travagli suoi con gli occhi de la santa fede, comperandogli col frutto di essi: onde i travagli istessi le torneranno in consolatione, & vedrà, che se bene sono gravi, danno ancho altrui forza di poter tollerarli: perche in quello, che di presente affliggono, consolano con la speranza del futuro; la quale essendo certissima, quando è fondata ne l'ordine posto da Dio (il quale è, che si adempia dopo, che alcuno sarà stato prima ben bene provato ne la fornace de la tribulatione) non resta a noi scusa alcuna di non ricever lietamente i messaggi, che vengono a noi con queste buone nuove di havere a condurne al Cielo. Ingegnisi pur V. S. di dar loro quella buona compagnia, che tanto desiderano, cioè la patienza nel tollerarli, & la diligenza in far tutto quel bene, che potrà, e poi che Dio le dà segni di voler salvarla, non è dovere, ch'ella si mostri lenta in asseguir quanto è debito per un tanto bene, & che si tosto dovrà venire mettasi pur con molta fiducia in quelle pietosissime mani di Dio, il qual sia custode continoa di V. S. Illustriss. & ogni suo bene, & l'eterno corona sua Amen.

Ad un Signor di titolo, infermo, o rimedio molto dimostrandogli, come habbia da governarsi: & qual sia l'obligo suo, che non lasci il conoscimento de' suoi peccati, d'onde nasce il timore, ma cresca ne la cognitione di Dio, che gli farà causa d'amore.

Ricevuta la lettera di V. S. la lessi, & compresi il tutto. spero, che Dio benedetto le farà misericordia, poiche a la grandezza sua non si disdice; nè è gran cosa il far bene a chi non lo merita, havendone fatto a tanti, che l'haveano demeritato. Non mi dà fastidio, che V. S. tema la morte, perche se ben questo è cosa penosa, non è però altrimente pericolosa: anzi che molte volte il Signor la manda, perche con questo sprone facciamo quello, che non facciamo, per via d'amore: ch'essendo egli Padre di misericordia, suol guidare questi negotij, quando con il timore, quando con la speranza, che l'uno, & l'altro ajutano grandemente. o non però si appartiene di preparar la strada, & spianarla bene; poi che ciò giova assai, & a nulla nuoce. Vorrei, che Vostra Signoria desse ordine, che si facesse la casa per l'habitatione de' Paggi, & che si pagasse anco tutto quel danno, che fù fatto a quelle Castella da i soldati, & cavalli, che vi fur mandati così parimente, che per hora nõ facesse spesa di importanza nè in vestimenti, nè in cose simili: & che se V. S. ha mal guadagnato niente per via di giuoco, che non l'habbia restituito, ò per dono con il medesimo, a cui fu vinto, si risolvesse a restituirlo: parimente se havesse indotto alcuno a giocare, & per rispetto di V. S. (i cui preghi a essi fussino stati comandamenti) havessino giocato, satisfaccia a chi havesse perduto. Et perche i Signori, che hanno Stato, come V. S. non fanno molti aggravij, & danni, che si fanno da i servidori per negligenza de loro padroni, vorrei, che V. S. facesse dir publicamente ne le Chiese del suo Stato, che chiunque si tenesse in qualche cosa aggravato, venga a dirlo, acciò che sia satisfatto, & che un tanto commetta al Priore di S. Domenico, & ad un Dottore di Legge, che sia ben pratico de' negotij di Stato, che insieme col Parocchiano odano, & vedano quanto si deva fare: & alcuni casi particolari potrà udir V. S. ancor che le paresse fatica, perche non habbiano a dirsi altrove con maggior pena sua. & questo vorrei, che si osservasse in ogni altro caso; perche mi pare assai buon rimedio in tutti quei mali, che appartengono al prossimo, & è tanto facile a farsi hora, quanto poi difficile, se si riserba a quell'ultima vita. ne lasci impedir questo ordine per qual si voglia rispetto di que-

sto

sto mondo, perche chi vorrà tener conto di Dio, facilmente si risolverà a tenere poco del mondo. Non hò ancor parlato à quella persona, à cui V. S. mi hà comandato, ch'io parli; perche già dieci, ò dodici giorni non esco di letto, eccetto che hieri mi levai un poco: non mancherò di ispedirmene, & darò poi avviso à V. S. del successo. Da che V. S. si partì di quà, è piacciuto al Signore di mettermi in cuore più vivo affetto nel raccomandarla ne le mani de sua misericordia sua: non hò penetrato la causa: ma credo sia l'esser maggiore il bisogno suo: sia che vuole, pur che V. S. non resti di ajutarsi con ogni sforzo, vivamente offerendosi à la volontà del Signore, come havesse à trattar con il padre suo proprio, & far per lui qualche servitio. Non è stata V. S. per se, ma per Dio: & prima che nascesse era già stata ricomperata per Giesu Christo; il quale satisfece per noi con prezzo tanto eccessivo; perche, come dice S. Paolo, questo, che viviamo, non viviamo per conto nostro, ma suo. Et chi vorrà pretendere di esser à di se proprio, vedendosi ricomperato da Dio, ne con altro prezzo, che con Dio istesso? Tanti sono, che si mettono per cose leggieri à perder la vita in qualche guerra, & saremo noi tanto vili, che non vogliamo offerircene à Dio? Si offerse egli per amor nostro ne le mani di quei Ministri crudeli, & non vorremo noi rimetterci ne le sue per vivere, come fece egli per morire? non sia V. S. scarsa mente in questo. Faccia ne l'animo suo questo conto, & dica. Dio v'è senza fallo hora, per quello, ch'egli è; & per quello, che per me hà patito; & perche mi hà liberato, & per quello, che per me ha fatto, sarei tenuto a darmeli tre milla volte: non l'hò fatto sin quì, & duolmene: ma hora me gli dò, & dono in tutto, & per tutto, perche mi tratti à modo suo, & per vivere secondo il beneplacito suo, non solo in quello, che mi comanda la sua divina legge; ma etiandio in qualunque travaglio, che vorrà mandarmi: faccia pur di me alto, & basso liberamente, che à la fine da me potrò io star meglio, che ne le sue mani? In quelle dunque mi pongo, & metto; poi che egli non lascierà andar male quello, ch'è suo. & sol perche io facessi questo, volse egli perder la vita: nè in domandarebbe, se non lo volesse: nè sentarebbe anco da esso contento, se non lo desiderasse; perche non è proprio di Dio comandar, che gli sia dato, non volendo egli ricevere, si come nè anco comandare, che gli sia chiesto, non volendo concedere. Poi che dunque ne ha manifestato la sua dolce volontà, per la quale non pretende altro, che il nostro bene, & a questo fine vuol, che siamo suoi; senza dubbio debbiamo credere, che chi è tanto accurato nel domandare, che domanda, minacciando anco l'Inferno, & promettendo il celeste Regno, non sarà trascurato nel ricevere quel tanto, che egli domanda. Ne si persuada V. S. che i peccati passati possano impedire questo amoroso abbracciamento di Dio; poi che egli con le braccia aperte chiama tuttavia il peccatore, prima che da lui sia chiamato, dicendogli. *Fornicata es cum amatoribus multis: revertere ad me, & ego suscipiam te.* Non si stanca il Pastore in cercar la pecorella smarrita, nè il Cacciatore in cercare lo sparviere, c'ha perso: & quando poi lo trova il piglia, portandolo seco con molta festa. Il che dico, perche (sì come da V. S. intendo) ella hà più cognitione di se stessa che non hà di Dio onde bisogna, che abbondi più in timore, che in amore, & speranza. Non voglia negarmi questo V. S. ma lo confessi liberamente, & credami pure, che il fatto stà così: ma non cerchi rimediare à quel suo timore con false speranze, nècca bene, alleviando i peccati suoi; non faccia così, che sarebbe per lei doppio male, & il secondo sarebbe peggio del primo, & invece di rimediare, la piaga saria maggiore; poi che Dio non perdona, nè usa misericordia, se non a quelli, che riconoscono la propria miseria loro, sperando nè la sua somma bontà. perche credami V. S. che sì come noi altri siamo assai peggiori di quello, che a noi pare, così Dio è migliore assai di quello, che da noi si può capire. altro

2. Cor. 5.

Hier. 3.

altro cuore è il suo, che il nostro, massime nel perdonare; cosa, che fanno fare assai male gli huomini, perche ne anco si fanno bene amare. Et di qui è, che non sappiamo comprendere quella grande altezza di misericordia, che Dio usa con i peccatori; perche non sapendo noi se non adirarsi contra di chi ci offende, & se pur perdoniamo, ci restano poi tuttavia ne l'animo mille rancori, & una gran freddezza d'amore, vegniamo a giudicar di Dio, come di noi stessi: & ancor che la bocca sua dica esser gran differenza da Dio, & l'huomo, non lo può quasi capire il cuore de l'huomo: ma quando i figliuoli di V. S. saranno un poco più grandi, & cominceranno a darle qualche disgusto, all'hora forse intenderà qualche poco questa dottrina. Non disama il padre il figliuolo, ancor che non faccia a modo suo, ma lo gastiga, serbando sempre un cuore proprio di padre verso di lui. così fa il nostro Signore, il quale, tutta volta che il peccatore si risolva a tornare a lui, non se gli nega il cuore paterno: anzi quando non torniamo, desidera egli, che torniamo, non ostante tante offese, che gli habbiamo fatte, perche assai più grade è il suo amore che i peccati nostri: il quale amore veniamo a conseguir noi altri per il mediatore tra Dio, & gli huomini Giesù Christo Salvator nostro, che essendo figliuol naturale meritò a noi altri l'essere figliuoli adottivi, & conseguentemente, che Dio havesse cuor di Padre verso di noi tutta volta che vorremo goder di esso mediante la penitenza, & i Santissimi Sacramenti. Da questo amore, come da prima radice, nasce, che Dio n'aspetti, & ne chiami, & ne riceva, & ne perdoni, & ne salvi, come fa tuttavia; che se ben si considera, con qual cuore, & con quanto amore lo faccia, più ne innamora, & più ne obliga, che non fa la cosa stessa. Donde nasce, che Dio ama tanto l'huomo, che ancor che da lui sia tanto offeso, non resta però di amarlo; ne mai dice: Io non voglio il tale, ancor che ritorni a me, non voglio altrimente cercarlo, ne mandarlo a pregare, che ritorni a la casa mia. non fa questo Dio, no, ma persevera sempre ne le viscere sue quel grande amore, che come un vivo fuoco sempre arde in lui. onde si come le molte acque de le sue pene non poterono estinguerlo, nè far, che lasciasse di morire per noi; così il diluvio de nostri peccati non ha forza di spegnere questa gran fiamma di carità, che Dio ha sempre verso di noi, anzi questo amor suo sempre vince, & predomina, così ne le pene, come anco ne le colpe, in quelle, sopportando; in queste, perdonando che tanto il patire, quanto il perdonare nasce da questa radice de l'amor divino, il quale è tanto forte, che niun male può vincerlo & chi di questo vorrà maravigliarsi potrà farlo con gran raggione; perche quando passasse tra pari, & pari, ò dal minore al maggiore, sarebbe etiandio cosa stupenda, ma che passi da Dio a l'huomo, non si può certo comprendere; con tutto ciò chi per questo non volesse crederlo, farebbe ingiuria a Dio; poi che, per esser cosa mirabile, non vuol crederla; essendo nondimeno il mezzo proprio da conoscer l'opere di Dio, l'esser tali, che facciano stupir chi le vede, ò considera. perche se Dio è maraviglioso, bisogna, che etiandio l'opere sue siano tali, & se tutte sono mirabili, molto più queste, che a l'amore appartengono, nascendo esse tutte da la sua bontà; de la cui manifestatione Dio benedetto più si compiace, & più spesso si serve, che di tutti gli altri suoi attributi. *Miserationes eius super omnia opera eius.* diceva David. Quanto dunque la intende male chi per esser così grandi le cose, che Dio fa, non vuol crederle! & per esser grandi le sue promesse, non vi hà speranza! volendo misurar le cose di Dio con la misura tanto piccola del proprio intelletto! Non sapeva la Samaritana dove, ò donde Christo habbia l'acqua, di cui chi beve non sia per haver più sete, nè come habbia voglia di darne altrui: ma le disse il Signore, ch'ella non havea notitia del dono di Dio, nè chi fusse quello, che domanda fede, & penitenza da lei, volendo darle lo Spirito Santo. Così ne anco mancano a tempi no-

stri

Cant. 8

Psal. 144

Io. 4

sti molti huomini così mal fondati ne la fede, & così tardi a credere, che non possono imaginarsi di Dio, se non quanto è conforme a la bassezza loro, havendo in consideratione la poca virtù, & i pochi meriti, che sono in loro: & come animali terreni per terra caminano, & in terra al fine restano. Ma chi vorrà ben considerare, che Dio ne hà dato il proprio Figliuolo, che è tutto il suo amore, la sua dolcezza, il contento suo, & dove gli occhi suoi si ricreano, come potrà dubitare di quel suo cuore, che non gli habbia ad esser propitio, quando ricorre a lui con penitenza; & misericordioso tutta volta, che n'habbia bisogno? Chi dunque resta di ciò capace, & domanda a Dio perdono, come deve, può sicuramente sperar di ottenerlo con il quale otterrà anco ogni bene, ne havrà più occasione di temere, come uno schiavo; che non sà quel, che sia amore. Solleciti dunque V. S. di amar questo Signore, che tanto ama lei e tanto bene vuol darle, & consideri, che se mai per alcun tempo hebbe desiderio di emendarsi, & di seguire al Signore, hora dovrà rinovarlo, & accrescerlo perche due volte comandò il Signore, che fosse circonciso il suo popolo: l'una fù, quando lo comandò ad Abraam, l'altra quando Giosuè l'hebbe a mettere in Terra di promissione: la prima significa quando alcuno esce de la mala vita, & mondana per seguir la via de la divina legge, che è la via stretta massime a gli occhi del mondo, ma la seconda importa, quando Dio vuol condurre alcuno al suo Regno, & che gli comanda, che con nuovo fervore essamini ben se stesso, si emmendi, & si sgravi di tutto il superfluo, accio che con purità, & lettitia aspetti quella regal corona, che Dio ha preparata a gli eletti suoi. Cominci un poco V. S. a frequentar la Confessione, & la Communione, perche ogni altra cosa troverà di maggior consolatione, & che le habbia a dar più animo, che sentir la sentenza de la propria assolutione, & ricevere in lei Giesù Christo Salvator nostro: così pigli qualche sua particolare oratione, ne' resti di leggere

Gen. 17
Jos. 1.

ogni giorno qualche libro divoto: attenda anco a far de le limosine, con tutte l'altre cose, che le inspirerà il Signore, & mi dia poi avviso di quanto le succederà. & quando piaccia a Dio di renderle la sanità, non lasci di continuar questo stile ne le cose de l'anima; & havrà fatto questo guadagno del suo timore. lo Spirito Santo consolatore, che mediante Giesù Christo si da' a tutti quelli, che si dispongono, sia sempre con V. S. & le insegni come habbia a piacere a Dio, guidandola per la via diritta. Amen.

Ad un suo amico: essortandolo à servire à Dio in verità, col mettergli dinanzi la vanità, & le miserie di questo mondo, & quanto importi così per questa come per l'altra vita il servire a Dio.

SI come chi sta aspettando una cosa nuova, & da lui molto desiderata, si rallegra, quando comincia a scorgere qualche segno, che il desiderio suo sia per havere effetto; & ancor che forse sia picciola, gli da' però non picciolo contento, per esser grande il suo desiderio, così l'anima mia si empie tutta di gaudio per la lettera, che V. S. mi ha scritto, da le cui parole mi par di discernere un non so che, al quale se fosse vero, saria così grande la mia letitia, che a pochi cederei io questa parte Signor mio, quanto è grande il desiderio, ch'io sento di veder l'anima vostra in tutto libera da gli inganni di questo mondo, & da le molte vanità, che hoggidì vanno attorno; & che da buon senno si risolvesse, che in niuna altra cosa troverà mai quiete, se non in possedere quell' istesso, che la creò, & che con tanta ansietà andasse tuttavia cercando di questo bene; e tanto si trovasse ferita, & piagata da l'amor del suo Dio, che tutto questo mondo in compagnia di tutti i suoi fiori non le paresse altro, che fumo, & ombra, che in un tratto passano, & un negotio pieno di fraude, che fa gli amatori suoi nemici di Dio, & per le cose temporali la loro perdere a beni eterni. Trovossi egli mai così gran disordine, come questo? Trovossi mai

un

un cambio così dannoso? & dove sono gli occhi di chi non vede cosa sì grande? dove è il cuore di chi questo non sente? & nondimeno è tanto grande la miseria, & fiacchezza nostra, che se Christo stesso non ci risveglia, & non ce lo da ad intendere, non habbiamo altro rimedio da uscire di queste tenebre, & di questo errore, al quale vanno dietro i ciechi per vedere, & i morti per vivere. O humana calamità, degna veramente di essere con vive lagrime piantа, poi che tutto sei inclinata a quello, che ti nuoce, imaginandoti, che sia il tuo unico bene? Ti pare haver fatto assai, e ti pensi haver ogni bene, quando ti trovi abbondantemente provista del temporale: ma a gran pena lenti, & nulla ti preme, nè piangi per trovarti in disgratia di Dio. Sai tener conto grande, & stimare assai l'honor del mondo, che passa via tanto presto (& quando anco durasse, non per ciò vi resti un pelo di più dinanzi a Dio) & non ti curi niente, se ti trovi honorato, ò vituperato ne la Corte grande di Dio? ti spaventa ogni poco d'ingiuria, che ti sia minacciata, & non pensi di provedere a quella confusione grande, che ti aspetta, e ti si minaccia per [Mat. 25.] l'ultimo giorno, se non harai di qua con viva fede, & con vera obbedienza honorato il Signore? Grande stima fai di te stessa, ma nun conto tieni di Dio, poi che il voler tuo va innanzi al suo. ti preme tanto ogni tuo interesse, ma de l'honor di Dio non ti dai un pensiero al mondo cerchi un breve contento, per esser poi misero eternamente, & non procuri quello, che è secondo Dio nostra somma felicità. Ma una delle due cose senza fallo convien, che avvenga: ò che il lume de lo Spirito Santo scoprirà una cecità così grande, overo che il gran tormento, il quale stà preparato, aprirà gli occhi di questi ciechi, quando non saranno più a tempo, che, come dice S. Gregorio gli oc- [S. Greg.] chi, i quali la colpa serra, apre la pena. Se voi dunque Signor mio caro, amate punto l'anima vostra, se havete pur qualche poco del santo timor di Dio, se il cuor vostro non è di pietra; considerate di gratia la brevità de la vita nostra; & quanti havete fin qui conosciuti, che mentre si stavano ingolfati ne le cose di questo mondo, senza pensar niente a quell'altro, ne gli ha poi cavati Dio, con poca allegrezza loro, havendo lasciato di servire a Dio per seguire le fallacie del mondo. Or quello, che essi già furono, siamo noi hora, & dove sono capitati essi, capiteremo anco noi, poi che la terra tutti ha da riceverne, & in terra tutti habbiamo a tornare che dunque aspettiamo? che ci tiene? qual cosa ci inganna, & ci fa tanto trascurati in quello, che tanto importa? Et perche ci imaginiamo, che poco importi questo negotio, non si trovando al maggior di questo? ma se pur l'habbiamo per tale, come stà, che sì poco per suo conto ci affatichiamo? & sì poche hore spendiamo in esso? sì poco l'amiamo? così poco ne consigliamo? parendoci così lungo ogni poco di tempo, che in quello ne occupiamo; ne parendoci mai soverchio tutto quello, che ne i negotij di questo mondo impieghiamo? se bisogna spendere grossamente in qualche vanità, quanto siamo magnifici? ma quanto scarsi poi, quando bisogna spendere per l'honor di Dio, & per la carità, che debbiamo al prossimo? in quello non si guarda ne a' figliuoli, ne a bisogni, ne a le spese ordinarie di casa; ma tutto si mette a monte sol per una vana curiosità: in questo ci si parano dinanzi mille rispetti, & mille discorsi, che ci serrano la borsa, & la mano. Ma perche adduco io una sol prova a mostrare la fiacchezza nostra? tutta la vita nostra grida, che tutti amiamo più le cose presenti, che le future, più l'esteriore de l'anteriore; & più i denari, che la virtù: perche quello più si ama, che più si desidera di acquistare, quando ne manca, & per cui con maggiore ansietà ci affatichiamo, & di cui godiamo più quando l'habbiamo, sentendo anco più dispiacere di perderlo, & dato il caso, che bisogni perdere o l'uno, o l'altro, lasciamo andar la conscienza per conseguire l'honore, o il piacere, o l'utile di questo mondo ma verrà ben un giorno, &

presto

presto anco verrà, che questi tali si troveranno burlati affatto; & che lasceranno quagiù ogni loro fatica, con tutti i frutti di essa si troveranno ignudi, & povers, & svergognati dinanzi a Dio, il quale non gli havea mandati quà percheche si fermassero a mezza strada, perdendo il tempo intorno a le vanità, ma perche passassino via tra questi beni temporali, senza fermarsi in essi, & senza mettervi il proprio affetto; & stando col corpo in terra, havessino il cuore in Cielo, vivendo in carne, ma non secondo la carne, stando nel mondo, senza però conformarsi al mondo, & come quei figliuoli, che vanno imitando il proprio padre, fussino mansueti, veraci, compassionevoli, humili, mansueti, & che sopra ogni altra cosa cercassino, l'honor di Dio, & il profitto del prossimo. Et dove si trovarà quel giorno chi non harà fatto quel tanto, per cui era stato mandato in questo mondo? che sarà di quel poveretto, che non harà pur pensato di cominciare una volta, ma scordatosi in tutto de la pura Christiana imitatrice del sommo Dio, si sarà imbrattato nel fango de le cose terrene? Interviene a questi tali, come ad un putto, che essendo mandato a fare qualche servitio, si ferma nel mezzo de la strada con altri putti, ò giucando, ò baloccando intorno a qualche sciochezza, di maniera che scordatosi del tutto quello, che gli era stato imposto, se ne torna la sera a casa, senza haver di ciò fatto nulla; onde ne vien poi ripreso, & sferzato da quelli, che l'haveano mandato. Destiamoci pur, Signor mio hora, c'habbiamo tempo: consideriamo ben bene il fatto nostro: attendiamo a quello, che dura sempre, lasciando la vanità a gli huomini vani, che al fine tutti mancheranno insieme con essa. Volgiamo gli occhi a quel Signore, che ne hà dato la vita, & l'essere, c'habbiamo; & poi ne volse anco dare la propria sua, perche non andasse in perditione la nostra, & con fatiche, & travagli grandi ne mostrò il sentiero, per il qual dovessimo andare, & con morte crudele, & vituperosa volse inanimarci a la virtù, & acquistarci gratia di poter servire, & piacere a Dio. Andiamo tuttavia ricercando ogni cantone de la conscienza nostra; & risanando le piaghe sue, liberandoci da i lacci de' nostri peccati, rimediamo a quello, che maggiormente ci fà temere, acchetiamo il grido de la coscienza propria, facendo quanto ne detta, & Dio per mezzo suo ne comanda; acciò che dato buono ordine a tutte le cose nostre, ci stiamo aspettando, come servi fedeli, & vigilanti la venuta del Signor nostro: & siamo da lui trovati con i lumi accesi, & con i lombi benciati, onde possiamo udire quella dolce parola. Godi servo buono, & fedele, che essendo in poche cose stato fedele, io ti farò padrone di molte: entra nel gaudio del tuo Signore. Questo è il giorno tanto aspettato da i buoni, & veri Christiani, per il quale con molta patientia vanno passando i giorni travagliosi di questa vita, perche sà corona, che aspettano, sà, che volontiera sopportian le tribulationi del mondo, & le miserie di questa carne, eleggendo di essere humiliati, & abbassati di quà per la essaltatione eterna; & un breve pianto per goder poi senza fine, & in somma il privarsi qui del proprio volere, per haverlo poi sempre unito con la volontà di Dio in Cielo, dove niente sarà, che dia loro disgusto alcuno, & haranno tutti i contenti possibili d'havere, possedendo Dio stesso Tesoro pretiosissimo, in cui consiste ogni bene. Hora se il Signore hà cominciato a visitar l'anima vostra, potrete bene intendere queste parole, & cavarne buon frutto, altrimente (che a Dio non piaccia) sarà come sentir narrare qualche historia, che si scorda poi ia subito. Christo benedetto sia tutto l'amor di V. S & de la Signora Contessa, la quale Dio rimeriti del desiderio, che ha di vedermi. Del venir quà non bisogna pensare sin tanto, che Dio disponga, ch'io possa venir costà, poi che parimente lo desidero molto ancor'io.

Luc. 12. Matt. 25.

Ad un suo amico, consolandolo sopra la morte de la madre, & d'un fratello, & animandolo a prepararsi per morir bene anco esso.

La gratia, & la consolatione de lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Se la carità (come dice San Paolo) fà piangere con quelli, che piangono, & allegrarsi con quelli, che stanno allegri, molta pena dovrà sentir V. S per il dolore grande de le Signore Sorelle sue, che tanto hora si trovano sconsolate, ma assai più dovrà essere il gaudio, che deve havere per la gran gratia, che hora il Signor nostro hà fatta al nostro amantissimo Padre Gregorio Stefano, conducendolo al vero gaudio, & assicurandolo di non haver più a perderlo. Et poi che siamo chiamati Christiani, & il Rè celeste da noi è chiamato Padre, non deve sentirsi altro da la bocca nostra, se non quanto a figliuoli obbediente conviene, & quello appunto, che già dal suo unigenito Figliuolo fù detto. Padre, non come voglio io, ma come vuoi tù sia fatto. Et sì come siamo di carne per sentire il cordoglio di quelli, che in questo mondo rimangono, così debbiamo havere spirito per allegrarci del bene di quelli, che se ne sono volati al Cielo, & con tal gaudio consolare la tristezza nostra, massime venendo tanto l'uno, quanto l'altro da la mano di Dio, il quale all'hora appunto suol meglio provedere a' suoi figliuoli, quando secondo il vedere humano par, che più da lui si trovino abbandonati, & all'hora apporta loro più guadagno, quando par, che sia maggiore la perdita, perche non toglie Dio, se non per dare, non percuote, se non per sanare, non humilia, se non per essaltare, & in somma non uccide, se non per dare altrui la vita, & la vita eterna per un poco di sudore, che presto passa. Già il nostro buon Padre si riposa dopo haver faticato tanto di qua, già si gode il bene da lui tanto cerco, & desiderato, già con gaudio raccoglie il frutto di quelle fatiche da lui seminate di qua. Hora il Signor Dio ha posto in sicuro quella santa anima, sì che niuno potrà più torgliela. Maturo era homai questo bel frutto, & onde è piaciuto a Dio di rapirlo, & corlo, avanti che la malitia mutasse il suo intelletto, & che la fintione ingannasse l'anima sua, per usar la parola de la Scrittura: però quelli, che l'amano, non devono piangerlo, come morto, vivendo egli dinanzi a Dio, al quale hora egli ringratia, & loda ne la Terra de viventi: ne debbiamo anco soverchiamente affligerci per conto di coteste Signore, le quali ancor che siano rimaste senza madre, & senza un fratello, non sono però rimaste senza Dio, il quale è Dio de gli afflitti, & di quelli, che pajono abbandonati, la cui vista sempre mira a la fatica, & al dolor di noi altri, come ben dice il Salmo. Et dove manco hà luogo al favore humano, quivi gode egli di mostrare l'ajuto, & favor suo. Padre si chiama egli, & padre de gli orfani, & sotto l'ombra d'un Padre tale niuno dovria affliggersi, come abbandonato, anzi confortarsi; poi che quello, che faceva prima la creatura è fatto poi dal Creatore, oltra che ne anco il favore del nostro buon Padre si può dir perduto, perche l'huomo giusto assai più può morto, che vivo, poi che dopo morte vive dinanzi al Trono di Dio, dove con le sue orationi può giovar molto più, che non faceva prima di qua col corpo. Et poi che niuna ragione acconsente, che di tal madre, & di tal figliuolo altro si deva credere (per la virtù del Sangue di Giesù Christo, che tanto amarono) se non che vivano eternamente con Dio, devono consolarsi quelli, che quaggiù restano, havendo hora tali parenti in Cielo, & lasciando, per quanto detta loro il carnale affetto, aprir la porta a la fede, & a quella pura, & semplice obbedienza, che debbiamo a Dio; offerendo a sua divina Maestà questi nostri, che hora ha voluto chiamare a se, i quali quanto più amiamo, tanto più ne dovrà piacere di conformarci con il santo voler di Dio, poi che ad un tanto Signore non debbiamo offerir cose basse, & di poco prezzo, ma quello, che a noi è più caro, sì come egli disse ad Abraam, quando gli comandò, che volesse offerirgli

Rom. 12

Matt. 26. Luc. 22.

Sap. 4.

Ps. 67.

gli il suo unigenito, & da lui tanto amato figliuolo: dimostrando con questo essempio, che all'hora và provando gli eletti suoi, quando chiede loro quello, che più amano, come per testimonio de l'amore, che essi a Dio portano: onde disse il Signore nel suo Evangelio: Se sete figliuoli di Abraam, fate anco l'opere di Abraam: perche si come egli obbedì simplicemente, & da tutto cuore al commandamento divino: & quanto era dal suo canto, fù come havesse ammazzato il proprio figliuolo per offerirlo à Dio in Sacrificio, così noi altri non debbiamo già ammazzare quelli, che da noi sono più amati; ma quando occorre, che il Signor venga per essi, & gli tirà à se, ancor che la carne si doglia un poco, bisogna, che l'amor divino prevaglia, non solo quanto a quello, che Dio ne toglie, ma etiandio quanto a tutto il restante, senza cavarne nulla. & questo è l'animo, che deve havere un Christiano, volendo stare unito con Dio, senza lasciare niente di casa sua, che non habbia offerto a sua Maestà. Il che non ci deve parer gran cosa, poi che Dio nô ha mancato di darsi tutto per noi, etiandio l'honore, & la fama, & la vita propria, lasciando la sua benedetta Madre tanto afflitta, & addolorata, & i Discepoli senza conforto alcuno: perche dunque non vorremo offerire ancor noi quel poco, che habbiamo a chi per noi tanto ha offerto? perche non rimetteremo & noi stessi, e tutte le cose nostre in quelle sante mani, che per noi fur confitte in sù l'albero de la Croce? perche dovranno parerci gravi quelle benedette mani, essendo elle però tutte dolcezza, etiandio quando à noi paiano amare? Signor mio, quello che Dio fà tutto è ben fatto, però sia benedetto sempre il suo santo nome, havendone tolto quello, che prima ci havera dato, & non l'havendo tolto, per altro che per metterlo in luogo sicuro, & franco, acciò che non potesse più perire in eterno, & da oltra quello, che tutti vorremmo esser dato a noi: & se per ciò non passa senza qualche puntura di quelli, che restano, non dubitiamo però, perche chi l'ha fatte sa, pra anco sanarle; & egli, che n'ha afflitti col torci madre, & fratello, ne sarà in vece de l'uno, & de l'altro: a essi ha dato l'eterna requie, & à chi resta manda hora questo travaglio, perche ancor essi habbiano à meritarla: perche se il Signor de la gloria ritornò ad essa per via di tanti travagli, e conveniente, che gli convenne patir di quà, niuno speri havere a goder di quella dolcezza più che di mele, senza haver a gustar di quà di quel Calice, che par più amaro, che non è l'assentio. Così hà Dio ordinato, & così ha trattato i suoi più cari, & chi non passa sotto quella disciplina, che è propria de figliuoli veri di Dio, convien che sia bastardo, & non legitimo, deputato a le pene eterne, & non a la requie, che non ha fine. Affligganne dunque Dio in questo mondo quanto gli piace, acciò che habbiamo ancor noi qualche segno d'esser de' suoi: cavica pur di quà, perche habbiamo a fiorir di là: tagli come, & dove gli torna bene, perche habbiamo a godere in Cielo, che la tribulatione è breve, ma la promessa eterna. Sforziamoci dunque per questa via di pervenire à quella benedetta Patria, per la quale siamo stati creati, & quanto più saremo quaggiù tribulati, & afflitti, tanto più debbiamo ingegnarci di stare uniti con Dio; perche i mali, che da noi si provano in questo mondo, grandemente ne ajutano a caminare verso il Signore. Ordiniamo anco diligentemente tutta la vita nostra, pensando tuttavia a la morte, la quale non potrà tardar molto a venire: onde debbiamo vivere in tal maniera, che al fine del corso siamo trovati degni di goder quello, che hora questa madre, & questo figliuolo dolcemente si godono: là sù potremo riconoscerli, & rivederli, non con timore di haverli più a perdere, come qui; ma sicuri di star con essi in perpetuo: & quando saremo là sù vedremo essere stata gratia quella, che qui pareva tribulatione: & essi, & noi staremo insieme uniti col nostro Creatore, & Redentore, lodandolo sempre con tutte le nostre forze, & cantando eternamente la sua infinita misericordia.

Jo. 8.

Luc. 24.

Cor. 4.

Là sù ci aspettano i nostri passati, & di là su ne chiamano. Là su dunque habbiamo ogni nostro affetto, & poco ci darà noja il travaglio di questa vita: pensiamo a la propria, & si consoleremo ne l'altrui morte: ne porrà indugiar molt'anni, perche chi piange hoggi il morto, domani esso è pianto da altri: cosi il fine di tutti sia di adorar sempre Dio in tutto quello, che fa, & mediante la patientia reportar buon frutto de gli affanni, che Dio ne manda, vivendo in modo, che piu tosto al fine possiamo allegrarci, che temere le punture de la conscientia. Christo benedetto consoli di mano in mano V.S. & sia sempre dentro al suo cuore, acciò che in tutto sia ella sempre soggetta al suo santo volere, & così venga a conseguir quella corona, che à l'obbedienti si deve. V.S. mi tenga nel numero de' suoi servi, poi che questi nostri Defonti m'havevano ancor essi per tale: onde io tutto quello, che posso, sono obligato a servire a le cose loro.

A Giovanni di Dio de Granata, hoggi Santo; animandolo a l'amore, & al servitio de' poveri, non si scordando pero del proprio ritiramento.

HO ricevuta la vostra lettera; nè mi piace, che diciate, ch'io non vi riconosca per figliuolo: perche se per esser cattivo dite non meritarlo; per la medesima causa io non metterei esser padre: onde mal potrei dispregiar voi, essendo io molto più degno di essere dispregiato: ma perche piace al Signor nostro di tenerne per suoi, non ostante la imperfettione, & bassezza nostra, è ragionevole, che impariamo a portarci compassione l'un l'altro & Sopportarne l'un l'altro con carità, si come egli sopporta noi. Io, Fratello, ho desiderio grande, c'habbiate a dar buon conto, & far il vostro debito nel carico, che il Signor v'ha imposto, perche il servo buono, & fedele deve guadagnare altri cinque talenti con quei cinque, c'hà ricevuti, accio che da la bocca del Signor nostro habbia a sentire: Godi servo buono, & fedele, che essendo stato fedele nel poco, che ti fù dato, io ti porrò sopra molto. Ma di tal maniera havete ad attendere al negotio, al quale v'è stato imposto, che non habbiate a scordarvi di voi medesimo: anzi dovete risolvervi, che il principal negotio a voi da Dio imposto, & raccomandato, sete voi stesso, & la propria salute vostra, perche poco gioverebbe a cavar questo, & quello del fango, se voi haveste poi à restarci dentro. Però di nuovo torno a replicarvi, che vi eleggiate un poco di tempo, che sia tutto vostro per dir le vostre solite divotioni, & che udiate Messa ogni giorno, & che la Domenica ascoltiate anco la Predica. Dovete anco guardarvi in tutte le occorenze di nō conversar troppo cō Donne, essendovi gia noto, che sono un laccio, che il Diavolo suol tendere ordinariamente à quelli, che servono al Signore. Ervi anco noto, come David peccò per vederne una, & il figliuol suo Salomone peccò per vederne molte, le quali gli fecero perdere di tal maniera il cervello, che venne a metter gli Idoli nel Tempio proprio di Dio. Et essendo noi molto piu fragili di essi, debbiamo temere assai di cascare, imparando a le spese d'altri. Ne dovete ingannarvi con dire: Io cerco di far la carità, perche sotto questa coperta del buon desiderio sta nascosto il pericolo, quando non siamo bene accorti, & molto prudenti: ne piace a Dio, che con danno de la nostra anima procuriamo far bene ad altri. Quanto poi a i bisogni vostri occorrenti, gia vi ho scritto, che i bisognosi sono tanti per tutto; che quando domandiamo qualche cosa per quelli, che sono lontani, rispondono, che pur troppo ci è che fare per quelli, che hanno dinanzi a gli occhi. Io credeva però, che il Signor Duca de Sessa vi havesse mandato qualche ordine, sendomi detto, ch'era stato da voi ricerco. ma se non l'havesse mandato, ricercatelo un altra volta, perche non dubito, che farete consolato, amandovi egli molto per conto di questa vostra, impresa d'andare ajutando i poveri: quando che nò, il Signor provederà in qualche altro modo, ancor che ci costresse

Matt. 25.

2. Reg. 11.

3. Reg. 11.

restar un poco di tempo. Hò sentito molto piacere de la carità da voi trovata in quella casa, che dite. Risalutate quelli, che ne la vostra mi hanno salutato. Et perche sono in ponto per far viaggio, non dirò altro, solo vi essorto a star saldo ne la via del Signore, il quale non mancherà di ajutarvi, & habbiate cura à voi stesso, acciò che il Demonio non habbia a vantarsi di haverivi fatto cascare in qualche peccato: fate quello che sare in modo che Dio resti sodisfatto di voi in vedervi pentito de peccati passati, & desideroso di emendarvi per l'avvenire. Lo Spirito Santo sia con voi sempre. Amen.

Al medesimo, animandolo a perseverare nel servitio di Dio, & haver cura de la propria anima: & che spetialmente sia prudente ne' negotij, che dovrà trattare.

Mi e stata resa la vostra lettera, nè dovete imaginarvi, che mi dispiacesse la sua lunghezza; che quando l'amore è grande, le lettere non sono mai lunghe. Or' io vi ricordo, che vi ingegniate portarvi in modo, che quando harò vostre lettere, ò altri avvisi di voi, habbia a rallegrarmi, che siano secondo il mio desiderio: & poi che desiderate, ch' io non m' alteri per conto vostro, non siate lento à metter lo in opera, se ben dovesse costarvi ciò qualche cosa, perche l'amor non si vede à le parole, ma a l'opere. Et all' hora si mostra meglio, quando è più spiacevole l'opera, che facciamo per l'amico. Considerate di gratia, Fratello, quanto sia costo al Signore quel poco di bene, c' ha posto in voi, & quanta gran cura haveste d' una gioja, che haveste compra col proprio sangue, & fatto ne poi dono a voi, nè men meno havate à custodire la gratia data a l'anima vostra; mediante la quale vi hà dato anco se stesso, havendola egli a voi meritata, non in qualunque modo; ma combattendo per voi nel monte Calvario, & mettendovi la vita propria per darla à voi. Quale error dunque saria, se voi gettaste via a sì poco quello, che il Signor vi ha dato per farvi simile a gli Angeli? che saria di voi, quando perdeste quella bellezza, che Dio infonde ne le anime, per cui gli sono più grate, & assai più belle, che non è il Sole? certo, che meglio saria morire, che mancar di fede al Signore. ma per esser fedele bisogna esser prudente, che tale dice il Signore dovere esser il servo da lui preposto à la sua famiglia, cioè fedele, & prudente: perche dove non è prudenza, si cade subito in mille errori, che dispiacciono molto a Dio, il quale gastiga poi severamente la sciocchezza di questi tali: però debbiamo una volta imparar per l'altra; che ben doveria bastare l'essere stato poco savio una volta per non haverci più à cadere per tutto il tempo de la vita: poiche il cane suol guardarsi di non tornar più dove sia stato bastonato una volta; nè tampoco l'uccello torna a la rete, d'onde è uscito una volta: perche se l'huomo prudente impara a le spese altrui, l'imprudente doveria almeno imparare a le spese proprie: che sarà dunque di colui, che dopo l'esser cascato più d'una volta a qualche passo, ancor non sappia guardarsene? che meriteria questo tale? se non che Dio l'abbandonasse del tutto, perche sia poi punito in compagnia di tanti altri sciocchi, che tuttavia vanno a l'Inferno molto obligato si trova à Dio... tel are per se medesime, & per l'honore anco di Dio chi ha ricevuto doni particolari da la mano sua, trovandosi libero da l'Inferno, & con qualche pegno del Paradiso, & quanto più stiamo in questo mondo, tanto più è dovera che profittiamo ne' buoni costumi, perche poco giova haver cominciato, quando non si persevera insino al fine, sì come il cacciatore sente gran colera quando gli scappa di mano un animale già preso, il che non gli avviene di quelli che non fur mai in man sua, così il Signor nostro riman più offeso, quando un' anima da lui liberata, & fatta suo proprio Tempio volta à lui le spalle per seguire il Demonio, che di quelle, le quali non fur mai sue: & al Demonio ancora fa maggior festa, quando guadagna alcuna di queste anime, che servi-

Matt. 24.

servirono prima à Dio, che di quelle, che andarono sempre lontane da la via buona. però, Fratello mio, bisogna, che apriamo gli occhi, e teniamo salda la bandiera del Signor nostro, acciò che non habbiamo à dare disgusto à lui, & contentezza al Demonio, lasciando la via cominciata, restandoci si poco da caminare. Ricorrete spesso al Signore con tutto l'affetto: ne lasciate le vostre divotioni, ne l'udir Messa, che è cosa di grande importanza. guardate anco prima ben bene dove mettete i piedi, acciò che, mentre cercate giovare ad altri, non facciate male a voi stesso. Non defraudate l'anima vostra del proprio cibo; perche, quando ella si trovi affamata, debole, & mal disposta, che giova tutto il bene, che fate per conto d'altri? massime dicendo il Signor nostro: Che giova à l'huomo di guadagnar tutto il mondo, se perde poi la propria anima sua? risolvetevi pur, che quello, dove più potete piacere à Dio, è il conservar l'anima vostra pura, & netta nel suo cospetto. Et la maggior carità, che possiate fare è, che l'anima vostra sia grata à Dio. Vigilate dunque, & orate ancor voi, come disse il Signore, acciò che il Demonio non vi trovi improvisto, non restando egli di cercar tuttavia mille lacci, & mille trappole per farvi dare de la bocca in terra. Non mi dispiace l'andar vostro a la Corte per domandar qualche aiuto à quei Signori di Castiglia, almeno perche non habbiate à caricarvi tanto di debiti, stando costì: ma ò costì, ò altrove che stiate, habbiate pur buona cura a voi stesso per servitio di Dio, & per conseguir quella gloria, per la quale sete stato creato. Egli sia sempre la protettione, & il favor vostro, Amen.

Matt. 16.

Matt. 26.

Quella persona, che vi ricercava, & si offeriva di pagare i vostri debiti con mettervi poi addosso un tal carico, doveva essere un Diavolo in forma humana venuto per ingannarvi, & decendovi non esser peccato, harebbe voluto svilarvi da quella vocatione, à la quale Dio v'ha chiamato. San Paolo ricorda, che ciascheduno stia saldo ne la propria vocatione sua; perche se piace à Dio, che lo serva per Camerero, & io non voglia fare altro, che guardar porci, vengo à peccare contra lui, restando obligato à darli buon conto di quanto harei potuto guadagnare in quell'altro officio. sì che, Fratello mio, se vi apparisse qualcuno pien di splendore, dicendo essere un'Angelo, & vi facesse una tale imbasciata, direte pur, ch'egli è il Diavolo, & che non volete lasciar quella via, dove Dio v'ha posto; havendo egli detto nel suo Evangelio, che chi persevererà infino al fine, sarà salvo. rileggete più volte questa pollicita. Et Dio vi guardi da ogni male. Non mi trovo hora vestimenti da potervi mandare. In questo scambio dirò per voi de le Messe, che vi copriranno assai meglio.

Al medesimo, instruendolo, come deve tirare innanzi l'impresa sua d'aiutare i poveri, & che deve obbedire al suo Padre Spirituale, & che il Demonio tende lacci, non solo ne l'opere male, ma etiandio ne le buone.

Mi havete dato molto contento in osservare l'ordine posto tra noi circa l'obbedire al Padre Portiglio in tutto quello, che appartiene à l'amministratione de' poveri, & se tuttavia vi governerete così, viverete più consolato, & io parimente insieme con voi, perche tuttavia stò in timore, che il Diavolo non vi inganni, governandovi con il parer proprio; essendo suo solito, quando non può tirare qualcuno à far male, di farla operare disordinatamente il bene: quello poi, che si fà senz'ordine, non può durare, & subito vengono in campo le dissensioni, mentre uno tira da un canto, & un'altro da l'altro: ma il Signor ha detto nel suo Evangelio, che ogni Regno diviso sarà distrutto. Per tanto, Fratello, habbiate gran cura di seguir sempre il parere altrui, che così il Diavolo non vi ingannerà; onde diceva un Santo, che l'huomo, il qual crede à se stesso, non hà bisogno d'altro Demonio, che lo tenti, che egli proprio è Demonio à se

Rom.

a se stesso. Et ancor che vi paja esser bene quello, che fate credete pur, che il nimico sà tendere i lacci suoi così nel bene, come nel male; però molte volte parendo noi da principio haver presa la buona strada, si viene poi a la fine a capitar male, cadendo in qualche peccato, & così viene a scoprirsi il laccio, che il Demonio havea teso a la poca prudenza nostra. Pregovi dunque, Fratello di nuovo, che per l'amor di Dio mi facciate questa carità, seguitando l'ordine dato, & la solita obbedienza, fin tanto che il Signor non mi lascia venir costà, o che non veniate quà voi; perche quando ci ritroviamo insieme non me ne do troppo pensiero, quando anco vi venisse fatto qualche poco di scappatella, ma ne l'assenza si conoscono i veri amici, & i figliuoli, che obbediscono volentieri al padre loro, onde in tal caso devono essi guardarsi di far cosa, c' habbia a dar loro discontento, quando lo sappiano, anzi portarsi di tal maniera, che quãdo poi si rivedono, habbiano a rallegrarsi insieme nel Signor nostro, al quale, poi che è piaciuto, ch'io habbia un puoco di cura di voi, havendoci congiunti insieme in amore, come fratelli, ingegniamoci di stare uniti, & vedrete, come fugerrà via il Demonio: ma spero, che lo vinceremo con l'ajuto del buon Giesu. Non cerca egli mai altro, che mandar per terra l'obbedienza, & la pace come suol fare il lupo quando vuol dar la stretta a qualche pecora, cercando separarla prima da l'altre, poi quando la vede sola, l'afferra subito. Non crediate dunque al ribaldo, ma al Salvator nostro, il quale fu sempre amico de l'obbedienza, & in questo mondo fu soggetto a la Madonna, & a S. Giuseppe, solo per darci essempio, perche se egli, il quale sapeva tanto, obbediva a i ministri di le; molto più debbiamo noi altri obbedire, & star soggetti à i superiori nostri per amor suo. Avvertite ancora, che le Donne, le quali voi conducete per servitio di Dio, vi sono di grande impedimento, & spesa onde sarìa meglio non se ne impacciare, che haver questa briga come sarebbe maritando-le subito, ò accommodandole per serve con queste Signore, altrimente v'avverto, che capiteranno male, & rovineranno del tutto.

Quelli, cha conoscerete esser discoli, & inquieti, non gli ammettete tra gli altri vostri, perche saranno la infamia de lo Spedale. che se ben vi parerà non esser secondo la carità mandarne via alcuno, state certo, che v'ingannate, perche spesso avviene, che per non far dispiacere ad un solo, ne vengono a capitar male molti, & molti: però quando un membro è putrido, conviene tagliarlo, perche non manchi il resto del corpo: & se in tal caso qualcuno per compassione non volesse tagliar quella parte putrida, non sarìa ciò compassione, ma crudeltà, perche per non far male a la parte verrebbe a distrugere il tutto. Siche, Fratello mio, bisogna tal volta saper negare qualche cosa, & mandar via quelli, che non sono al caso per lo Spedale il medesimo dico de molte altre cose, le quali voi non intendete; che se vorrete guidarle col vostro cervello, farete di molti errori, & che Dio poi vi castigherà, ancor che voi pensaste di fargli servitio, perche Dio non vi hà chiamato per governare, ma per esser governato, onde non venite a fargli servitio, se non quando voi obbedite, & all'hora sete sicuro, perche non harete a render conto di quel tanto, che farete col parer d'altri. Et quanto a me, se mi volete bene, obbeditemi, & in tanto metto in luogo mio il Padre Porriglio, onde quello, che vi dirà egli, fate conto, che le dica io proprio; & di trattar con me tutto quello, che tratterete con detto Padre, & così vi governerete fin tanto, che piacerà a Dio che ci rivediamo. Christo benedetto vi tenga la mano in capo, al quale pregherete per me, come lo prego io per voi.

Ad una persona, che si trouava molto afflitta per el poco progresso, che le pareva di fare ne la virtù, mostrandole la differenza, che è tra l'amor proprio, & l'amor di Dio, & che niente si deve far per amor proprio, ma tutto per amor di Dio.

La pace del nostro Signor Giesù Christo sia con V. S. La radice di tutti i mali è l'amor proprio, si come di tutti i beni è l'amor di Dio: & si come chi ama Dio non patisce quasi mai nulla, non cercando egli altro, ne in altro dilettandosi, che nel voler di Dio, cosi chi ama troppo se stesso trova ogni cosa aspra, & a lui contraria, travagliando continuamente con la varietà de casi, che gli intervengono, dimanierache la vera quiete non consiste in altro, se non in non haver voglie, & nel contentarsi per l'amor di Dio di tutto quello, che di mano in mano gli avviene, al qual tutto per noi si offerisce, & dà, quanto per conto suo lasciamo di desiderare. Et se Dio ci aprisse gli occhi per considerar con David le maraviglie di la sua legge, troveremmo non solo esser pericoloso questo amor proprio ne le cose esteriori, & visibili, ma etiandio in quello, che a molti par gran santità di desiderare con tutto il cuore. Et se V. S. mi domandasse quel, che sia questo, dico, che sono le virtù, & la pace de l'anima, e'l Paradiso, & finalmente Dio stesso; accio che cosi vediamo, quanto sia il nostro pericolo, poi che etiandio ne le cose sicure tal hor si trova, & quanta anco sia la malignità del proprio, & disordinato amore; poi che in cose di tanta bontà non teme di intrometterfi; non che le faccia diventar male, (che questo non può egli farlo), ma perche desiderando le cose buone per nostro fine ultimo, facciamo cattivi noi stessi, pervertendo l'ordine de l'amor di Dio, che è di voler tutte le cose buone, & noi stessi insieme in ordine a Dio, & di quella maniera, & con quella misura, che vuole Dio. Non consiste dunque l'amor di Dio (ancor che con la bocca il dicessimo) in desiderar molte virtù, & anco l'istesso Dio senza alcun freno, & con un certo spasimo, & ansietà, come si sogliono desiderar l'altre cose, perche se io mi muovo mosso da Dio, non sarà il mio principal desiderio di haver questa, ò quell' altra cosa, ma di haverla, se piacerà a Dio, ch'io l'habbia, & quando, e come, & quanto sarà il voler suo ne devo desiderarla per mio proprio interesse, & bene; ma perche la volontà di Dio sia adempiuta, se ben quella fosse, ch'io mi restassi senza alcuna virtù, & privo anco del Paradiso: dico, se ben fosse; perche in fatti non è, ma basta, che la volontà nostra deve star cosi rassegnata in Dio, che sia pronta a voler tutto quello, che vuole Dio, che noi vogliamo senza alcuna eccettione: perche tutta volta che il nostro amore sta in piedi, tanto è egli peggiore, e tanto piu si occulta il mal suo, quanto quel, che desideriamo ne par migliore: perche in esso, come in cosa molto sicura, suole egli trascuratamente allargarsi; in tale che bene spesso, mentre diciamo di desiderare l'amor di Dio, ci troviamo pieni del nostro proprio, che ne fà desiderare Dio per conto nostro proprio, senza altro ordine, ò legge, ancor che dovesse essere tutto al contrario. Mi ricordo haver letto in certi Dottori, che questo fù il principal peccato, dove cadde Lucifero, al quale desiderò cosa buona, cioè la beatitudine, ma non la desiderò ne come, ne quando, ne in chi, ne per chi doveva desiderarla, anzi cò una certa sfrenata cupidità, che tutta tendeva al ben proprio; come suole vn' avaro desiderar la robba, ò un superbo la gloria propria. Veramente quando la radice, & il fine è un solo, non consiste in tutto la differenza ne la cosa desiderata, anzi tal volta, come ho ditto, tanto il desiderio è peggiore, quanto la cosa desiderata è migliore; perche non si può far peggio, che desiderare alcuno una cosa per se stesso, come per fine ultimo, essendo il fine ultimo il sommo bene, & il bene di tutti i beni, che è Dio, il qual deve essere il fine, & lo scopo di tutti i nostri desiderij, & se diceste alcuno

tano (per non intender ben quel, ch'io dico) che par, ch'io dica, che non debbiamo esser ferventi in desiderar d'esser tuttavia più virtuosi, ma che rimettiamo in Dio così le cose de l'anima, come quelle del corpo; rispondo, che si come ne le cose esteriori habbiamo a esser diligenti, ma non inquieti, ne pieni d'ansietà, rimettendo il tutto ne le mani di Dio, & ricevendo con patienza tutto quello, che da lui a noi viene, così ne le cose de l'anima debbiamo essere diligentissimi, ma con questo patto, che quando poi veggiamo, che con tutta la diligenza nostra non habbiamo però l'intento, non ci lasciamo venire addosso la impatienza, la quale ne fa peggio a le volte, che il non havere quello, che cerchiamo, per la pena, che ci apporta a l'animo: ma debbiamo conformarci in tutto con il voler di Dio, al quale piace assai più la humiltà, & la patienza ne le nostre fragilità, che la divotion superba, & una certa compiacenza, che sogliamo haver di noi stessi: che quando pur non ci riesca di vivere senza difetti, debbiamo però ringratiare Dio, che ne ha fatto gratia di riconoscerli. Et che cosa finalmente condennò quel Fariseo superbo, se non il compiacersi nel suo ben fare? & che salvò il povero Publicano, se non la cognitione, & il dispiacer de le sue male opere, chiedendo misericordia, & perdono a Dio? che non è cosa da ogn'uno il conservar la humiltà tra l'altezza de le virtù, & pochissimi sono, che non sentano disgusto de i loro errori: onde ancor che la prima via non sia così alta, la seconda però è più sicura, il che tutto vien dispensato da la somma sapienza di Dio, guidandone a uno stesso fine per diverse strade, il qual fine non è altro, che egli. Onde, siamo pur quanto si voglia desiderosi, questo ne deve consolar sempre, cioè sperar d'havere a gir finalmente in Paradiso, ò sia per l'altezza de le virtù, come fanno alcuni, ò per conoscere di non haverle, & con la penitenza de' nostri peccati, come fanno molti altri. Et se ben per questo non debbiamo noi lasciar di imitare i migliori, havendone dato Dio questo desiderio, & devendone render conto, quando facessimo il contrario, debbiamo però in tal maniera desiderare esser migliori, che non veniamo a perder la pace, quando non habbiamo l'intento, altrimente non credo io, che sia stato mai alcuno in questo mondo (cavatone però quello, che tutti sappiamo) che non desiderasse esser migliori di quello, che è ma ciò non turbava loro la pace, perche non lo desideravano per proprio loro interesse, che non si contenta mai; ma solo per conto di Dio, a la cui distributione stanno contenti, e taciti, ancor che havessino meno de gli altri; havendo più per amor vero il contentarsi di quello, che da, che il desiderare di haver molto, ancor che l'amor proprio dica, che ciò deva essere per maggior servitio di Dio: ne credo trovarsi pace in questo misero mondo, se non ne la patienza. nè anco mi persuado esser vera patienza quella, che sopporta il prossimo, ma non se stesso; non perche manchi di gastigarse, & correggere i difetti propri, ma perche non se gli stizzi contra se, & si contristi disordinatamente più del dovere; anzi deve egli contentarsi, così dentro, come di fuori, di tutto quello, che di mano in mano gli accade, havendo fatto suo debito, il quale ancor che in tutto non havesse fatto, più importa, che n'habbia dispiacere, & si levi sù con allegrezza, la qual suole raddoppiar la forza, che star tuttavia piangendo l'offese fatte a Dio, con farsi poco grato al istesso Dio, al quale mal si serve col cuore avvilito, & caduto, oltra molti altri inconvenienti, che da questo sogliono nascere. Or la conclusione sia quello, che dice S. Paolo, pregatiando Dio in tutte le cose, frequenti la oratione, e tutto passerà bene. Giesù sia con V. S & con tutti, Amen.

A un devoto servo de Dio, che in compagnia d'alcuni altri attendeva a tutte opere buone, essaggerandoli la importanza de la humiltà, si non annihilare, come molti altri per non havere questa virtù.

DEcertare, Frater, confortare in Domino, & in potentia virtutis eius; perche egli, che ti ha chiamato, è fedele, havendone chiamato, non per abbandonarne a mezza via, ma per condurne al fine ultimo di tutte le cose: & se bene egli harà insegnato a cotesti suoi servi, quanto sia grande la virtù de la humiltà, perche Dio si riposi ne la nostra anima, non mi imputi a male alcuno, se per la mia bocca indignissima gliela inculchi, & gli raccomandi una tal virtù. O Signore, & quanti sono stati, che caminando assai bene per la via di Dio, mancando loro questi vitian, hanno lasciato la buona strada? & quel, che è peggio, trovandosene fuora, si pensavano andare per la dritta? che rimedio resta a quel misero, che si trova cieco quell'occhio, con il quale ha da risguardare i difetti proprij, & si trova infetto appunto in quella parte, per la quale havea da curare l'altre sue infirmità? certo, ch'io tremo solo a pensarvi, che non sò nè donde, nè come entri in noi una superbia tanto sottile, che conoscendo l'huomo tutto il bene, che ha, esser da Dio; & che da se stesso non ha merite, se non peccati; si trovi nondimeno carico di superbia, la qual sola basta per dispiacere a Dio. Veramente debbiamo tremare *in conspectu Domini*, & non sentire altamente di noi medesimi, ne far poco conto di chi camina altrimente che a noi paja, perche questo negotio più consiste nel piacere a Dio, che ne l'haver molti doni, i quali bene spesso possono star senza la gratia, ò con manco gratia, essendo più tosto corpo, che spirito, & più tosto ricchezze humane, ò doni gratuiti dati a i figliuoli de le concubine, che pegni di quella heredità, che si dà à i figliuoli legitimi. Humiliamo dunque, Signore, *ex tote corde animas nostras*: impararemo da tanti, è tanti, che parevano di caminare altamente, ma il fine poi dichiarò, che tutto era principio di maggior precipitio, & non altezza debita, & virtuosa dinanzi a Dio. ne è questo danno, che possa pregiudicarci, quando pur si eccedesse in sentir meno, che non si converrebbe, di quei doni, c'habbiamo ricevuti da Dio, ma è ben danno grande, & nocivo, quando pur un poco eccediamo nel troppo. Per questo ne consigliava il Signore, dicendo, *Recumbe in novissimo loco.* Et S. Agostino, interrogato, *quæ est via ad cælum?* risponde: *Humilitas*: & se un'altra volta (soggiunge egli) sarò domandato del medesimo, risponderò il medesimo: & se anco un'altra volta, & le mille, non risponderò mai altro, se non *Humilitas*, la qual virtù, come hò detto, non consiste solo in sentire, che tutto il bene vien da Dio, e tutto il male da noi, ma in un altro concetto, oltre a questo, il quale io sò poco intendere, & meno esprimere: però prego il Signore, che si degni insegnarlo a tutti, perche ho per certo, che niuna persona sapra insegnarlo; ne chi in questo erra, sapra ancor incontrarlo, se per gratia particolare di Dio non gli saranno aperti gli occhi. *Expertus loquor.* Tanto dureranno cotesti servi di Dio nel bene da essi cominciato, quanto questa modesta, & pacifica, & che di se poco sente, Humiltà, starà in piedi, perche mancando essa sono mancati molti edificij altissimi, & che parevano ben fondati, & dove stà ella, stà anco Dio. *Gratia tecum, & fratribus meis tecum commorantibus.*

Luc. 14

A una persona spirituale, persuadendole, che lasciate le creature, tutto si volga a Dio, mortificando le sue passioni.

PAx Christi, *quæ exuperat omnem sensum, semper tecum.* Riceverti la vostra lettera, & prego Giesu Christo Salvator nostro, che ve faccia capace, come a tutti quelli, che fanno cercare, & possedere Dio, danno più impedimento, che profitto alcuno le creature. Oh'se ci risolvessimo a mortificar le no-

stre

stre passioni, & dar liberamente i nostri cuori al Signore, come un poco di terra morbida in mano del figolo! oh' se non fuggissimo noi la presenza sua, ma stessimo in santo silentio, ascoltando, come dice David, quello, che il Signor Dio parla al suo popolo, & a quelli, che si rifuggono al proprio cuore! senza dubbio, che il Signor parla a questi tali parole di tanta pace, & di tanta quiete, che viene a fattar tutto l'huomo, facendogli dire: Buon per me di accostarmi a Dio, & di porre ogni mia speranza in lui. Ritiriamoci dunque un poco lontan da tante nostre distrattioni, serrando la porta a i nostri sensi, che sono tante finestre, donde la morte entra; & aspettiamo il Signore appartati da qualunque diletto, & scordatici in tutto de le creature di questo mondo; perche senza dubbio, quando haremo cacciato ogni uno di casa, troveremo dentro di noi Chi sta per tutto: ma i nostri tumulti interiori non permettono, che lo gustiamo, essendo egli quietissimo, & amator grande di pace. Cosa certo sensibile è questa, che Dio ne comanda, che viviamo quietamente, & noi non vogliamo farlo. la memoria nostra si quieta solamente col ricordarsi di Dio, serrando l'uscio a le creature, che a guisa di mosche fastidiose ci impediscono il dolce sonno: anco la volontà stà quietissima ogni volta ch'ella riunisce tutto il suo amore, & lo pone in Dio. De l'altre parti de l'huomo non bisogna curarsi, perche sono simili a l'altre bestie, ne possiamo noi quietarle in tutto, se ben molte volte da la pace, & dal gusto interno de l'anima trascorre insino a la parte sensitiva quasi una dolce manna, che viene dal Cielo, acciò che tutto l'huomo, cantando, dica: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Attendiamo dunque a cercar di Dio, & bastici questo. Egli ne consolerà, ne satierà, ne insegnerà, senza che ci manchi più altro; perche niuno la fa male, se non per fuggir da lui. Leggete, orate, communicatevi spesso, e tenete salda la carità, che così Dio sarà con voi: il quale vi piaccia di pregar per me, come lo prego io per voi.

Ad alcuni suoi divoti, ch'erano molto afflitti per una certa persecutione mossa contra di loro, animandoli molto a l'amor de la Croce ad imitatione di Christo, de la quale imitatione parla mirabilmente.

BEnedetto sia Dio, & il Padre del Signor nostro Giesù Christo Padre di misericordia, & Dio d'ogni consolatione, il quale ne consola in tutte i nostri travagli, acciò che ancor noi possiamo poi consolare quelli, che si trovano angustiati, mediante quella consolatione, con la quale Dio consola noi, perche si come le tribulationi di Christo abbondano in noi, così per Christo abbonda anco la nostra consolatione. Parole son queste de l'Apostolo S. Paolo, il quale ben tre volte fu frustato con verghe, & cinque con una sferza: una volta poi fu lapidato di tal maniera, che lo lasciarono per morto: perseguitato ancora fù egli da huomini d'ogni sorte, e tormentato con ogni maniera di tribulationi, & di pene, non una sol volta, ma molte: ma si come egli dice in un' altro luogo: Noi altri siamo tuttavia condotti a la morte per amor di Giesu Christo, & perche la vita di Giesù Christo si manifesti in noi. Nondimeno con tutte queste tribulationi non solo non mormora, ne di Dio si rammarica, come sogliono certi imperfetti; non solo non si contrista, come fanno gli amatori del proprio honore, & de le proprie commodità; non solo non fà istanza al Signore, che ne lo liberi, come fanno certi, che non conoscono l'importanza di esse, & però fuggono di haverle per compagne, non solo non le hà per gratia di poco conto, come quelli, che poco le stimano; ma lasciatosi dietro a le spalle tutta la ignorantia nostra, & tutta la humana fragilità, benedice in esse il Signore, che le dà, & ne lo ringratia, come di qualche gran beneficio, riputandosi felice di havere a patir qualche poco per honor di chi sopportò tanti vitupeti per liberar noi da quel gran vitupero, in cui stavamo, serrendo a la viltà de' peccati; & no

Ps. 84.
Ps. 72.
Ps. 83.
2. Cor. 1.
2. Cor. 11.
2. Cor. 4.

abbelli, & honorò col suo spirito, & col farci figliuoli adottivi di Dio, dandone arra, & pegno assai certo d'havere a goder di lui, & per lui in Cielo. O fratelli miei dilettissimi, hora Dio vuole aprir gli occhi vostri, si che habbiate a considerar quante gratie ne la in quello, che il mondo reputa disfavore; & quanto honore ci sia l'esser vituperati, mentre cerchiamo l'honor di Dio; & quanta gloria ci aspetti in Cielo per la presente confusione; a considerare anco quei dolci, amorosi, & lieti abbracciamenti, con i quali Dio sempre abbraccia quelli, che sono feriti, combattendo per amor suo, i quali senza dubbio alcuno incomparabilmente avanzano con la dolcezza loro tutto il fele, e tutta l'amaritudine, che i travagli di questo mondo possono dare, & i quali molto dovriano esser da noi desiderati, se havessimo un poco di giudicio: perche chi è, che non desideri quello, ch'è tutto amabile, e tutto desiderabile, se non chi non sa quel, ch'importi il desiderare? Or siate pur chiari, & risolvetevi, che se quelle feste del Cielo vi vanno a gusto, & se desiderate vederle, & goderle ancor voi una volta, che non vi è la più sicura via del patire. Questo è il sentiero, per il quale caminò Christo con tutti i suoi; & che da lui è chiamato stretto, conducendo però altrui a la vera vita. Questo è il documento da lui a noi dato; cioè che se vogliamo andare dove egli si trova, entriamo ne la via, per la quale caminò egli sempre, perche non è dovere, che havendo caminato il Figliuol di Dio per la via del dishonore, vadano i figliuoli di Adamo per la via de l'honore, non essendo maggiore il Discepolo del Maestro, ne il servo del suo patrone: nè piaccia giamai a Dio, che la nostra anima altrove mai si riposi, ne si elegga qua giù altra vita, che tribular ne la Croce del Signor nostro; benche non sò, quanto io mi dica bene a chiamar tribulationi quelle de la Croce, parendomi, che più tosto siano un riposarsi sopra un letto fiorito, & sparso tutto di rose. O Giesù Nazareno (che vuol dir fiorito) & quanto è soave l'odore, che vien da te, il quale desta in noi desiderij del bene eterno, & ne fa scordare ogni pena, solo a pensare per cui patiamo, & con qual premio s'habbiamo poi a rimunerare. Et chi è quello, che amandoti, non ti ami confitto in Croce? ne la Croce mi ricercasti, ne la Croce mi ritrovasti, mi curasti, mi liberasti, & mi amasti, dando la vita, e il sangue tuo per me in mezo a' ministri crudelissimi, & scelerati; ancor' io dunque intendo cercarti in Croce: ne la Croce, Signor, ti trovo, e trovandoti resto sano, & libero da me stesso, che sono quel, che contradice a l'amor tuo, in cui consiste ogni mia salute, & libero da l'amor proprio tuo gran nimico, se non del tutto, almeno in qualche parte mi ingegno di corrispondere a quel sommo amore, che in Croce mi dimostrasti, amandoti io, & sopportando per te, come tu amandomi moristi di amore portato a me: ma, misero me, quanta vergogna ricuopre la faccia mia, & quanta pena mi sento al cuore, che essendo tanto amato da te (come ben dimostrano i tuoi tormenti) io ami sì poco te, come al mio poco patir si vede. Ben sò io, che non tutti meritano una tal gioja di esser marchiati, come tuoi, col segno de la tua Croce. Considera nondimeno, Signor mio, quanta pena sia desiderare, & non conseguire, domandare, & non ricevere, quanto più poi domandandoti non consolatione, ma solo patir per te. Dimmi, Signore, perche vuoi tu, ch'io sia uno de' tuoi trombetti, & l'Alfiere, che porti la insegna del tuo Evangelio, & non mi vesti de la tua livrea dal capo al piede? O quanto male ci calza haver nome d'esser tuo servo, e trovarsi poi nudo, & privo di quella veste, che tu del continuo, & con tanto affetto ne l'animo tuo portasti. Dimmi un poco, diletto Giesù, per la tua dolce Croce, occorse mai alcun giorno, ch'havessi a spogliarti di questa veste, & ripolarti alquanto? Ti parse ella giamai morbida, poi che tanto ti si incarnò addosso, c'havesti a dire, *Tristis est anima mea usque ad mortem?* anzi che non prendesti giamai riposo, per-

Matt. 26.

che

che non restassi giamai di amarne, il che bastava per patir sempre. Et quando ti spogliarono de la veste esteriore, te ne tagliarono un'altra in Croce, che ti ricoperse tutto dal capo al piede, non essendo parte alcuna del corpo tuo, che del sangue tuo benedetto non fosse tinta, & coperta come di un cremisi splendido, & pretioso. Il capo tuo fu coronato di spine, la faccia hebbe de le ceffate, le mani fur trapassate da un par di chiodi, i piedi da un altro più crudo assai per te, ma dolce per noi, & il resto del corpo flagellato con tanti colpi, che non saria facile a numerargli. Chi dunque guardando in te, amerà se, & non te, grande ingiuria ti viene a fare: chi vedendoti in tanta pena, fuggirà da quello, che lo rende conforme a te, cioè il patire, non ti deve perfettamente amare, poi che non si cura di essere simile: così chi poco desidera patir per te, con perfetto amore non ti conosce: che se amorosamente ti conoscesse, si struggerebbe di morire in Croce per amor tuo, & più vorrebbe essere dishonorato, che honorato per te, stimando niente tutto quello, che l'ingannato, & ingannator mondo può dare. Taccia, Signor, taccia al paragone de la Croce tra tutto quello, che quaggiù in questo mondo fiorisce, seccandosi però così presto; & si vergognino homai tutti i mondani, havendo tu di tal maniera combattuto, & vinto su la tua croce. Vergogninsi etiandio quelli, che sono tenuti per tuoi, di non rallegrarsi di quelle cose, che sono contrarie al mondo, poi che tu, Signor mio, tanto fosti sprezzato, discacciato, & contradetto fuggisti dal mondo cieco, il qual non vede, ne può vedere quella verità, che sola tu sei. Più tosto voglio io haver te, ancor che mi mancasse tutto il restante, che al fine non è nè tutto, nè parte, ma sol miseria, & l'istesso niente, s'he stai separato da te; ancor che fosse mio tutto il mondo; perche haver tutto quello, che non sei tu, più tosto è travaglio, & carico, che vera ricchezza; ma che tu sia nostro, & noi siamo tuoi è tutta la letitia del nostro cuore, e tutta la nostra ricchezza, essendo tu il vero bene di noi altri. Ma però scordato, Fratelli miei cari, del principio del mio parlare, pregandovi, & esortandovi da parte di Christo a non conturbarvi, & che non vogliate anco maravigliarvi, come di cosa inaudita, & aliena da i servi di Dio, de le persecutioni, ò più tosto ombra di esse, che sono venute sopra di voi; non essendo ciò stato altro, che una certa prova, overo essame di quella lettione, che già cinque, o sei anni da noi fu letta, dicendo con tanta prontezza, patir patire per amor di Christo, tu eccolo qui a la porta: non vi paia dunque grave, nè dico, come suol parere a i putti, quando hanno a dar conto di quel tanto, che han studiato, anzi confortatevi nel Signore, & ne la potenza de la sua virtù, il quale vi ama con volontà pronta sempre a difendervi, che quantunque egli sia uno, può nondimeno più di tutti, essendo onnipotente: non dovendo anco haver timore per mancamento di sapere, non essendo cosa, c'egli non sappia. Considerate dunque se sia dovere, che mente ecma chi con questi tre modi si trova unito a Dio, ne devono spaventarvi le minaccie di coloro, che vi perseguitano, perche vi dico, che quanto a me non temerei un pelo tutto quello, che essi minacciano, mentre sto ne le le mani di Christo: anzi che ho gran compassione di tanta loro cecità, perche l'Evangelio di Christo da me predicato in cotesta Terra, sta occulto ne gli occhi loro, come diceva San Paolo, che il Dio di questo secolo, cioè il Demonio, havea accecato le anime de gli infedeli, acciò che non risponda loro la gloria de l'Evangelio di Christo & desidero grandemente, anzi ne prego il Signor nostro, che voglia haver di essi misericordia, dando loro la beneditione in vece de la maleditione, & renda loro honore in vece di quei vitupeni, che mi fanno, ò che per dir meglio farmi vorrebbono, perche veramente io non credo, che sia il maggiore honore in questo mondo, che esser vituperato per Christo. Habbiate dunque tale animo, diletti miei, & fatte Discepoli di chi dette il bacio de la pace, & chiamò amico

colui

colui, che l' haveva vendato a i nimici suoi; & che stando in Croce hebbe a dire, Padre, perdona a costoro, perche non sanno quel, che si fanno. Habbiate consideratione circa tutti i prossimi vostri, che sono creature di Dio, & come Dio procura, che tutti si salvino, e guardatevi di non voler male a quelli, a i quali vuol bene Dio. Ricordatevi quante volte havete udito da la bocca mia, che debbiamo amare i nimici nostri, & amarli col cuor quieto, & senza dir male di persona alcuna. Attendete a passarvi questo tempo, che ben presto ne farà venire il Signore un altro, & state unite sopra di voi, guardandovi di non tornare a dietro pur' un sol passo del bene già da voi cominciato, perche ciò sarebbe un gran male, ma tenete pur saldo nel vostro cuore, che chi havete sin qui seguito, è il Signor del Cielo, & de la Terra; de la Morte anco, & de la Vita, & che finalmente (se ben tutto il mondo contradicesse) la verità sua ha da prevalere, & andare innanzi: la qual verità vi ingegnarete voi di seguire, perche seguendola, non solo non haverete a temer ne di huomini, ne di Diavoli, ma ne anco di Angeli, se contra di voi venissero. avvezzatevi a parlar poco con huomini, & a parlare assai nel cuor vostro ne l'oratione con Dio, da cui debbiamo aspettare ogni nostro bene, il quale vuole egli, che venga a noi con il mezzo de l'oratione, pensando specialmente ne la Passione di Giesù Christo nostro Signore. Et quando pur habbiate a patir qualche cosa da le lingue de cattivi (che altro non vi occorrerà di patire) pigliatelo tutto in satisfattione de le vostre colpe, & per beneficio segnalato del Signor nostro, il quale vuol purificarvi con le lingue di questi maligni, acciò che elle restino lucide, & voi altre nette col tolerare, si come avviene quando si netta un vaso con qualche straccio, & acciò che il vostro bene sia più sicuro per voi in quell' altro mondo. Non voglio anco, che vi riputiate megliori di quelli, che hora sono in errore, perche non sapete, quanto habbiate a durar voi nel bene, & quanto essi nel male: anzi attendete a procurare la salute propria con timore, & con humiltà; sperando di tal maniera di havere a godere in Cielo, che non giudichiate alcuno de' vostri prossimi, che non habbia a goderlo ancor' esso; riconoscendo anco le gratie, che Dio v' hà fatte, senza osservare i difetti di huomo alcuno, che ben v'è noto quanto avvenne già nel Fariseo, & nel Publicano: onde è bene imparare a le spese d'altri. Non si dà in questo mondo santità alcuna, che stia in sicuro, se non mediante il santo timor di Dio, nel qual (come la Santa Scrittura dice) invecchiar dovete, per mostrar, che non solo nel principio, ma nel fine ancora bisogna temere Dio. Questo timore non dà disgusto, anzi diletta molto, levando ogni levità dal cuor nostro, & facendo, che l' huomo, etiandio nel bene, che fa, non si assicuri da approvarlo; ma lasciando totalmente al giudicio a Dio & di se, & di tutti. Così dice anco S. Paolo in quelle parole. Io non giudico altrimente me stesso: ma il Signore è quello, che mi giudica. Il Signor dunque haverete a temere, se volete perseverare nel bene; & se havete caro, che l' edificio vostro non ruini, ma vada sempre crescendo, fin tanto che arrivi a la sublimità di Dio: il che si fa mediante il divino amore, il qual piaccia a Giesù Christo nostro Signore di concedervi. Amen. Pregate Dio per me di buon cuore, come credo facciate: Il quale spero, che vi essaudirà, & a me concederà di servirvi, come sin qui hò fatto.

Luc. 18.

A un suo divoto, dicendosi, quanto l'huomo sia fragile senza Dio; & quanto sia forte mediante la virtù sua.

La pace del Signor nostro sia con voi sempre. Tanta è la fiacchezza nostra, e tanto astuti, & valenti sono quelli, che ne fanno guerra, che non è maraviglia, se siamo tal volta vinti; anzi che molto più è mirabile, quando restiamo noi vincitori: ma in verità non siamo noi giamai quelli, che vinciamo, ma Christo è quello, che vince in noi, & egli è quel forte Leone de la Tribù di Giuda, il quale, se ne abbandonasse niente, faceria da i nostri nimici ingojarti subito, si come dice Da-

vid,

vid, ma egli non ne abbandona, perche li ama, massime quelli, che hanno speranza in lui, secondo il detto di David. *Protector est omnium sperantium in se.* Et se pur tal volta da noi si asconde, non per questo ci lascia affatto; anzi che ne sta osservando, come si fa per qualche fessura, quasi Sposo zelante, & riguardando quel, che faccia questa, & quell'anima, mentre che da gli abbracciamenti suoi si sta lontana, ma specialmente osserva, se perdiamo la fiducia, che in esso haver si deve, la qual pretende egli, che deva essere in noi radicata, di tal maniera, che non vento di qual si voglia tentatione possa sbarbarla, anzi che si confermi più tuttavia, persuadendoci, che quanto più siamo tentati, tanto più siamo amati, & quanto più da' nemici nostri perseguitati, tanto più difesi da Dio, la cui vigilanza, & cura è maggior senza alcuna comparatione per difenderne, che l'astutia de' nostri avversarij per ingannarne: la causa è questa, perche siamo noi più amati da Dio, che dal Demonio odiati, & perche molto più forte è egli, che non è fiacca la nostra carne. Ha egli un suo ricettacolo felicissimo veramente, dove, come in un porto sicuro, & materno seno raccoglie tutti quelli, che stanchi da le tempeste, & da le tentationi a lui ricorrono: di questo diceva il Santo David. *Abscondis eos in abscondito faciei tuae.* Psal. 30. Non pare a voi, diletto Fratello, d'havere a stare ben raccolto, & lieto, & sicuro dinanzi a la Faccia del nostro Dio? Ma direte voi, perche si chiama ella luogo nascosto? con gran ragione veramente, perche si come la Faccia divina non è luogo nascosto, anzi è tutta chiara, & lucente, secondo la Deità, così la Faccia di Christo Dio, & huomo si chiama luogo nascosto, secondo la humanità: non già quando nel monte Tabor fù la Faccia sua chiara, & splendida, come il Sole, & i vestimenti suoi candidi, come la neve, ma quando si trasfigurò nel monte Calvario, & apparsero i vestimenti rossi, cioè la carne sua fatta vermiglia per il sangue, che di essa usciva, il quale era il prezzo del nostro riscatto, che se ben riguarderete la Faccia sua pallida per la molta astinenza, & lungo digiuno, & livida anco per le cessate (essendovi rimasto il segno di quelle mani crudeli) piena poi di lagrime, che da gli occhi suoi uscivano, & rigata di molto sangue per le spine, c'haveva in capo, veramente direte, che il Volto suo era all'hora nascosto, havendo di esso detto prima il Profetta Santo, *Speciosus forma prae filijs hominum, diffusa est gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in aeternum.* Psal. 44. Senza dubbio era all'hora nascosto il più bello di tutti gli huomini, per essere anco il più tormentato di tutti gli huomini; onde era trasfigurato di tal maniera, che di lui diceva Isaia, *Non est species ei, neque decor. & vidimus eum, & non erat aspectus:* & poco più giù soggiunge. *Quasi absconditus vultus eius, & despectus unde nec reputavimus eum. Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit, & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.* Or' in questa faccia, Fratello mio, così esteriormente imbruttita, ma bellissima a chi la riguarda con viva fede, considerando quel amore, che la dettò per abellir la bruttezza nostra, nasconde il Signore quelli, che si affaticano per non partirsi da lui, dando loro luce da poter vederlo in faccia, & ne ricevono essi tanta consolatione, & virtù, che sentono esser vero il detto di David, quando disse. *Ostende faciem tuam, & salvi erimus.* In questa faccia riguarda l'eterno Padre, & di tal vista vengono a noi raggi continui de la sua infinita luce, & bontà; perche mediante quella vengono a noi tutti i beni, che Dio ne manda; il che conoscendo David pregava Dio, dicendo. *Respice in faciem Christi tui,* perche riguardando in essa viene a placar lo sdegno preso per la sfacciatagine de le faccie nostre, dandone bellezza, & gratia spirituale da farle formose, & belle. & perche questa faccia sempre stesse dinanzi al Padre, dice S. Paolo, *che introivit Jesus in ipsum caelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis.* Heb. 9. Perche dunque in questo specchio riguarda il Padre eterno per venire a noi poveretti,

rerti, debbiamo ancor noi risguardarvi per non haver mai a separarci da la podestà sua. Altro rimedio, fratello mio, non ha la fiacchezza nostra, eccetto la fiacchezza di Giesù Christo nostro Signore, de la qual dice S. Paolo, che *Crucifixus est ex infirmitate, sed vivit ex virtute Dei.* Considerate pur quanto pare, acciò che l'anime nostre havessino a potere amar le sue infirmità, & perche giamai non si dessino in preda ad altri, essendo state ricomperate con tante pene, & con si gran prezzo dal Signor loro. Et che stoltitia sarebbe questa, lasciare il gaudio per il diletto del senso, che è commune a l'altre bestie? & quanto è mal pensiero cangiare il mele col fele, & il Creatore con la creatura? Misero noi, & dove andremo, & che pensiamo di havere a trovar fuora di Christo? potremo forse trovar giamai un Signore simile a questo, un compagno tanto amorevole, un'amico si costante, così ne le avversità, come ne le prosperità? & dove ne sarà mai un'altro così piacevole nel perdonare, così bello da risguardare, così savio per consigliare, et tanto buono in volerci bene? dove ne sarà mai un altro, che muoia per me con tanto dolore, & con tanto amore, & che fosse anco tuttavia pronto a morir per me un altra volta, se bisognasse? O come dice bene S. Pietro, quando disse, *Domine, ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes.* Fratello, troppo bene stiamo per gratia di Christo, & debbiamo contentarci sempre di star dove da la misericordia sua siamo posti. Di gratia non vogliamo giamai provar quel, ch'importi star senza Christo, & quanto sia cosa amara, & quanto costi una tanta perdita: consideriamo quanto egli habbia per noi patito, & a questo modo sentiremo qualche conforto ne nostri affanni. La Passione sua debbiamo noi ricordargli, quando vogliamo impetrar da lui gratia & favore, e senza dubbio ne sarà dato da poter vincere il mondo, il Demonio, & la propria carne, così potremo vivere in Dio, essendo egli morto per far morire la nostra morte, e per darci la propria vita.

A una persona afflitta, dicendole perche Dio ci mandi le tribulationi, & il profitto, che di esse cavar si deve.

Anchor che le nuove non siano allegre, mi è però caro il saperle, potendo che siano come uno sprone a la tepidezza mia a farmi andar con più affetto al vero refugio nostro; però non si deve lasciar di scrivere; & sarebbe forse anco stato assai meglio di haver lo fatto prima quando sarai stato con più sanità da potere orare, & rispondere. A me pare, che tanta sia la fiacchezza nostra, che habbia bisogno di rimedij totalmente contrarij al giuditio nostro, poi che e sa da Dio era stato chiamato, & fatto anco vaso di elettione hebbe bisogno, che gli fosse dato un Angelo di Satanasso (si come dice egli proprio,) perche lo ribattesse, & il percotesse, per mostrargli quel ch'egli fosse per se medesimo, & quanta necessità havesse de la mano di Dio. Hor se dunque tal medicina fu necessaria ad un personaggio tanto eccellente, che maraviglia è, se noi altri tanto minori di lui in sanità, & maggiori in cecità habbiamo a passare ancor noi per questa legge, essendo la necessità nostra tanto più grande, che non era la sua? Ne la Scrittura si leggono queste parole: Uscirai de la Città, e ten andrai fino in Babilonia, dove ti libererà il Signor da le mani de tuoi nemici: perche molte volte il Signor permette, che usciamo de la nostra più secreta, & queta stanza, & veniamo a tal confusione (che questo vol dire Babilonia) che non possiamo ne intenderla, ne rimediarla, trovandoci avviluppati in tante, & si varie cose di quelle, che erano in poter nostro, mentre stavamo ne la Città, che restiamo in un certo modo stupidi, e tra noi stessi diciamo, Sono io però quel, che tanto desiderava servire al Signore, che tanto anco l'amava, & così ci troviamo all'hora pieni d'una certa vergogna, vedendo la vanità, & la malitia tanto impatronita del cuor nostro, il che ne avviene perche disfidati di noi et confidati con tanto a Dio, liberamente confessando, che egli sia la salute nostra,

Mich. 4.

ftra, & ci risolviamo, che ogni nostro bene sia riposto ne le sue mani, e tutto il mal nostro consistere ne l'esser da lui lasciati ne le nostre proprie. Debbiamo adunque star tuttavia tremando con riverenza grande nel suo cospetto, temendo forte, che non ci abbandoni, & non ci lasci capitar male affatto, & a questo modo assai più sicuri staremo, che con una certa vana allegrezza, la quale par, che sia compagna spirituale d'una falsa libertà, come se non ci fosse altro pericolo, ne occasione alcuna di male, che è grandissimo inganno, & molto nocivo per ogni parte. Risolviamoci pure, che in questa vita non ci è giamai sicurtà, ma continua guerra, con desiderio di condurci a l'eterna pace & questo è quello, che Dio pretende in lasciarci tuttavia scorpicciare dal cattivo Angelo, onde noi ci si deve attendere di corrisponder a S. D. M. con un santo rispetto, e timor grande di non cascare, & con un vero conoscimento de la nostra fragilità, confidando amorosamente in quelle paterne mani, ne le quali debbiamo stare, come un poco di terra molle in quelle del figulo. Non dubitiamo niente, ch'egli ha in buona consideratione l'opere sue, cioè quelle, che in noi opera, le quali perche non siano perdute, condurrà egli a buon fine l'opera incominciata per gloria del nome suo. Ma quello, che debbiamo far noi, è fuggire, quanto più si può, ogni occasione, perche chi questo non fa merita di esser abbandonato, & lasciato cader vi dentro. Debbiamo anco star molto vigilanti sopra questo nostro cuore tanto maligno, acciò che niuna cosa habiti in esso, eccetto il suo Creatore, il quale volle morire per comprarsi una tale stanza col sangue proprio, acciò che almeno possa torgliela, offerendone maggior prezzo. Et perche niuno và del pari seco in amarne, & a niuno anco siamo noi tanto obligati, niuno può essere con noi di tanto merito, ne altri in somma, che egli, può esser la pace del nostro cuore. Et qual pazzia sarebbe questa, se, potendo piantar nel mio giardino un'albero, che mi renda frutti di vita, lasciato questo, ne piantassi un'altro, che ancor piccolo mi faccia inferma, & cresciuto mi dia la morte? niuno può star meglio di Dio nel nostro cuore, & il cuor nostro non può star meglio altrove, che in Dio, essendo fatto per Dio, ne potendo haver quiete vera, se non in Dio. Humiliamoci dunque a sua Maestà, ricorrendo a lei sempre, & pregandola con ogni instanza. Habbiamo cura grande del nostro cuore, perche da Dio non parta la nostra vita. Il Signor però è tale, che saprà ben liberare le pecorelle sue, & cavare anco bene da i loro errori a sua gloria, per la quale fa tutto quello, che fa.

A una persona, che desiderava servire à Dio, ma non le bastava l'animo di incominciare, animandola a confidare in Dio che le dava tal desiderio, insegnandole ancora, come deva amare alcune persone, che le haveano fatto alcun dispiacere; & come deva guardarsi da gli scrupoli, & da la vanagloria.

DEl santo desiderio, ch'è in voi di piacere a Dio, molto mi allegro, ma da l'altro canto gran pena sento di vedervi tanto pusillanimo in metterlo in opera & hò per mala cosa, che uno si assicuri à starsi ne la vita sua ordinaria; & non voglia assicurarsi a comenciar vita nuova per Dio, confidando in Dio stesso. Fratello, & chi si trovò mai, da che sur gli huomini al mondo, che sperando in Dio, & osservando i precetti suoi, fosse poi da lui derelitto? chi lo invocò giamai col cuor sincero, & perseverante, che da lui non fosse ascoltato? Egli non resta mai di cercarne, & di eccitarne a servirlo; come sarà dunque possibile, essendo egli così buono, & verace, che non venga ad incontrarci, & ad abbracciarci con ogni amore, quando noi ci moviamo per trovar lui? Farallo certo, farallo, senza mancare, & più compitamente anco, che non sapremmo desiderar noi altri, come dice S. Paolo. Heb. 9. Commenciate dunque, fratello mio, cominciate, non vi appogiando ad altri, che a Dio, confidando, che chi vi ha dato tal desiderio, vi darà la virtù di

N metterlo

metterlo in opera, & condurlo al suo compimento, non essendo suo solito destar chi dorme, se non per fargli di molte gratie dopo l'essersi di lui ricordato. Dategli dunque dentro con animo risoluto, con fervore, & con diligenza; perche non ci è peggio, che un tepido principiante, & che si habbia gran cura di non patire quanto al corpo, & si accomodi anco facilmente a gli andamenti del mondo. Serrate pur voi le orecchie a le lodi humane, & a i vituperi non meno; che a la fine (& ben tosto) si vedrà diventar polvere, & cenere, tanto chi loda, quanto chi è lodato, tanto chi dishonora, quanto chi è dishonorato: & ci troveremo tutti una volta davanti a quel gran Tribunale del Signor nostro, dove si chiuderà la bocca a i maligni, & la virtù sarà, come merita, honorata, & riconosciuta. Attenetevi in tanto a la santa Croce, seguitando Christo in essa vituperato, & vi messe anco la vita per amor nostro: nascondetevi in quelle piaghe, acciò che quando il Signore verrà per voi, vi trovi dentro, & vi favorisca con i suoi doni, dandovi se medesimo per pagamento di haver lasciato tutte le cose, & voi stesso ancora per amor suo. Ma ò quanto poco lascia chi tutto lascia! lasciando sol quello, che presto, ò voglia, ò non voglia, dovrà lasciare: che chi ben considera anco il godimento di queste cose è miseria grave; poi che tutto quello, che non è Dio, è carico, & dolor grande a l'anima: contentatevi pur voi di Dio: apritegli le vostre viscere, godetelo quanto potete, che certo lo troverete dolcissimo, & assai più amoroso, che forse voi non pensate. Mi fermo io tal volta pensando, come una persona voglia, o possa voler male ad un'altra, stando nel mezzo d'esse Giesù Christo nostro Signore, perche come può esser mal volto verso le membra chi ama, overo amar deve il capo? Non sapete voi Fratello, che quando risuscitò il Salvator nostro, & apparse a i suoi cari Apostoli, si pose in mezzo di essi, & non da capo, ne in altra parte? Et perche questo? se non per darci ad intendere, come egli stia in mezzo a noi altri, & che però non possiamo ne volere, ne far male ad alcuno, che prima non lo facciamo a Lui: chi dunque al prossimo suo vuol male, a Christo, che è capo suo, vuol male. Et chi a Christo vuol male, meglio sarebbe per lui non esser nato; poi che non và conoscere il fine, per cui fù creato, che è per amare questo Signor tanto amabile. Risolvetevi pur, Fratello, che i nostri prossimi sono cose, che appartengono a Dio, & che sono imagini di Giesu Christo, per i quali anco volse egli spargere il proprio sangue; però dite a voi stesso: come potrò io voler mai male a chi il mio Signore vuol bene? come potrò io desiderar la morte a chi egli vuol dar la vita? chiara cosa è, che il mio Signore è morto per loro; & che morrebbe anco di nuovo per l'istessa carità, se bisognasse, & potrò io non amare chi egli tanto ama? che importa a me, che facciano male, non gli amando io per tal conto; ne per quello, che si facciano a me? per amor di Christo intendo io di amarli: perche dunque la vita loro dovrà impedirmi l'amore, che per conto suo a essi porto? piaccia pure a Dio, che siano grandi nel suo cospetto, si che habbiano a goder di lui, & egli habbia a goder di loro, e tanto più sieno sempre dove habitarà il mio Signore, più le anime, che lo lodino, & servano; più anco i cuori, che l'amino, poi che così ricerca il merito suo: onde ogni volta che vedrete quei tali, dite in voi stesso, Signore abbracciate voi queste anime, si che non habbiano a esser d'altri, ma vostre: Signor, fate lor gratia, c'habbiano a godervi, poi che vi degnate esser di tutti Signor, queste sono imagini vostre, piacciavi farle tali che vi rappresentino, come devono; e tanto a loro, quanto a me, & in somma, a tutti degnatevi di perdonarci, & di darci la gratia, & la gloria vostra. Et se pure la carne non volesse dir questo, dicalo almeno lo spirito: alzate pur il cuor vostro a Dio, domandandoli ajuto, & dicendoli: Signor mio, per amor

voi,

ero, non per conto loro: così a poco a poco vi troverete in pace; & se pur durasse la guerra, non vi lasciate però vincere, guardandovi di non dire, ò far cosa per conto loro, che non sia buona, ne consentendo a niente nel vostro cuore, che sia in pregiuditio di quelli. Quanto poi a gli scropoli nel confessarsi, sappiate, che sono tentationi del Demonio, per inquietarvi, & perturbarvi la dolcezza del vostro cuore, lasciandovi senza alcun gusto de le cose di Dio; perche un cuore scropoloso non si trova mai ben disposto ad amare, ne a confidare, & non gustandogli la via di Dio, si mette subito a cercarne qualche altra, che più gli diletti, per non trovare in quella di Dio contento alcuno: ma la colpa è tutta sua, che va cercando il male, dove non è, nè si deve imputarne la via di Dio, che è tutta piana, & dolce a chi sa tenerla, si che farete bene a ridervi di tanti scrupoli, credendo humilmente a tutto quello, che vi è detto di mano in mano da Chi vi confessa: ne vi lasciate dominar da essi, ne dal vostro proprio parere: anzi dite a voi stesso. Il mio Signor ero è scrupoloso: io fò tutto quello, che mi è detto da parte sua, ne a me si appartiene fare altro. Fate pur, Fratello mio, di darvi tutto al divino amore; che così gli scrupoli andaranno a spasso; perche essi nascono da cuor timido, & pusillanimo; ma l'amor perfetto è quello, che caccia via da noi il timore: ricorrete a Dio con l'oratione, dicendoli, *Deus meus illumina tenebras meas*, & confidate ne la misericordia sua; che servendolo voi di buon cuore, egli sia per farvene parte, facendovi tuttavia conoscere i difetti vostri, a fine di rimediarli, & curarli. Fatevi anco besse de la vanagloria, dicendole: Ne per te io fò questo, ne per te lascerò io di farlo. Signor mio, a te offerisco tutto quello, che mai farò, ò dirò, ò penserò in tutta la vita mia: & quando poi venga in campo la vanagloria, ditele voi, *Tarde venis*, che già tutto è di Dio. Buon consiglio ancora è per gli incipienti, di oro far cose, che dimostrino gran santità, perche essendo ancor teneri, e trovandosi io fiore tutto al negotio loro, sogliono haver gran danno da un certo vento: onde è meglio per essi di occultare il bene, che fanno, che dimostrarlo: comunque fate ancor voi, quanto vi sarà possibile: ma quando non si può, fate il bene, che vi occorre liberamente, alzando il cuore a Dio, & dicendoli, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. overo dite in tal caso, *Gloria Patri, & Filio & Spiritui Sancto*. Vi ricordo in somma quanto più posso, che teniate lontano dal vostro cuore tutto quello, che non è Dio, & che v'ingegnate di amare in questo mondo le lagrime, la solitudine, il patire, & la humiltà: siano gli occhi vostri rivolti sempre al Signore, perche egli liberera i vostri piedi da ogni laccio: mettete io opera la santa legge di Dio, & sentirete, che questo viaggio vi sarà facile, & che harete sotto i piedi tutti i nemici vostri, perche operando intenderete facilmente quello, che non potreste intendere parlando, & ascoltando, massime che in questo negotio poco apprendono i repi, & i parlatori, ma molto i diligenti, & fervidi operatori. Giesù Christo va innanzi a voi: fate pur di seguirlo con la Croce vostra, che così vi troverete poi seco in Cielo.

1. Io. 4.

Psal. 17

A un suo divoto, che l'havea ricerco di quel, che dovesse fare per esser buono: onde gli mostra, che sarà tale, mediante il divino aiuto, pur che si prepari al patire, mettendogli innanzi il frutto grande, che da ciò nasce.

HO riceuto la vostra lettera, & vi dirò il vero, che se non fosse, ch'io poche volte vi scrivo per le mie occupationi, vi pregherei molto, che mi scriveste assai spesso; perche stavo gran contento di haver nuove di voi, & di casa vostra: ma essendovi io obligato tanto, non habbiate rispetto a darmi anco questo poco di briga; che tutto al fine lo paghera nostro Signore. Ho gran piacere, che mi domandiate, ch'io vi scriva quello, e habbiate a

fare per esser buono; perche non hà fatto poco in questo viaggio chi si trova gran voglia d'andare innanzi: ma avvertite, che non avvenga a voi, come a molti, che sapendo la volontà di Dio, non la mettono in opera, non servendo ciò loro ad altro, che a farsi degni di maggior pena, perche come dice il Signore. Il servo, che saprà la volontà del suo patrone, & non la esseguirà, toccherà di molte sferzate; onde non si obbliga à poca cosa chiunque cerca di essere instrutto ne la via del Signor nostro: ma io voglio credere, che l'intentione vostra in questo non sia, se non di mettere in opera quanto vi sarà detto, & però mi par ben dovere, ch'il intendiate. Dicovi dunque Fratello mio, che tutte l'opre buone sono di due ragioni, perche alcune sono esteriori, come Salmeggiare, digiunare, far limosine, non giurare, non dir bugia, non mormorare, non far male al prossimo, non irritarlo, & altre simili: altre sono, che stanno dentro di noi, come è l'Avere un cuore tutto acceso d'amor di Dio, & del prossimo, un conoscere profondamente la propria indegnità, un ringratiar con tutto l'affetto il Signor Dio di tanti beneficii che tuttavia ci fa, una gran riverenza verso di Dio, andando innanzi a la Maestà sua, come se nulla fussimo: & al fine i sentimenti interiori, che tutti dir non si possono. Le prime son assai facili a fare, & è molto degno di riprensione chi circa questo si la negligenta; perche chi sarà negligente in quello, che è manco, come potrà esser diligente in quello, che importa più? ne hà ragione di dolersi, che Dio non gli dia cose maggiori, chi non ha ancora imparato a raffrenar la lingua, & a tenere a segno il suo corpo, essercitandolo tuttavia nel bene operare. Il Tempio di Dio ne la legge vecchia havea come una loggia, ò chiostro, dove entravano i laici, & vi havea poi anco un'altra più dentro, dove solamente entravano i Sacerdoti, Così il dir Messa, honorare i superiori, non far male, non dir male, & cose altre simili sono comuni, & a quei Christiani, che sono amici di Dio, & a quelli, che non sono tali: ma l'havere un cuor pien di fede, & di carità, questo è veramente dono propriissimo de i veri amici di Dio, & che mette distintione tra quelli, che hanno da salvarsi, & gl'altri, che vanno a la dannatione: & si come nel Tempio per il primo chiostro si andava al secondo, così per queste prime opere buone si perviene ad havere il cuor santo, & pieno tutto d'amor divino: non già che siano causa esse di tale effetto, il quale veramente nasce da la divina gratia, come da propria causa, ma perche a quelli, che fanno dal canto loro quello, che possono, & quanto da la propria fragilità è loro permesso, corrisponde il Signore, & gli favorisce misericordiosamente con la sua santa gratia. Hora questo cuor nuovo, si come è quello, che più di qualunque altra cosa ci importa havere, così debbiamo guardarci, come da la morte, di pensar di poterlo havere per propria nostra virtù: che si come non è fedele chi non crede haver da Dio l'essere, che ho, così ne anco è fedele, chi pensa, che altri, che Dio possa concederli di esser buono, essendo molto meglio questo, che quello. Quelli dunque, i quali si persuadono di havere ad acquistare per proprio sapere, & potere un tanto dono, dopo l'haver faticato, & caminato assai per questo viaggio, all'hora se ne trovano più lontani, quando si pensavano di trovarsi vicini al termine. Per humiliarci dunque, con dispreggiar noi stessi meglio verremo a l'intento nostro, che per qual si voglia nostra persuasione, o superbia. Altissimo è Dio, ma a le cose humili, & basse rivolge gli occhi suoi, così in Cielo, come in terra: onde in vano si affaticherà per piacerli, chiunque per altra via, che per quella de la humiltà, procurerà un tanto dono. Già gran tempo il figliuol di Dio venne in terra, & ne insegnò con la vita, & con la dottrina la via del Cielo, la qual finalmente non è altro, che humiltà, secondo, che egli disse. *Qui se humiliat, exaltabitur.* Se dunque voi, Fratello mio, desiderate, che Dio vi dia un cuor nuovo, emenda-

Margin notes: Luc. 12. — Ezec. 40. — Psal. 112. — Luc. 14.

emendate, la prima cosa, la virtù vostra; sappiate conoscere le proprie colpe; riprendete i vostri difetti, non gli allegerite, ma giudicate voi stesso sinceramente, non vi lasciando accecate da l'amor proprio. E poi che harete conosciuto i peccati vostri, non ve ne scordate, ma teneteli sempre dinanzi a gli occhi vostri, presentate voi stesso dinanzi a Christo Salvatore, & Medico nostro; piangete a la sua presenza, & egli senza dubbio vi darà gran conforto: non può un figliuolino vincer suo padre con migliori armi, che con le lagrime; così non è cosa, che ci renda talmente vittoriosi dinanzi a Dio, come piangere in sua presenza, & di noi stessi dolerci seco, non perche essercitti la sua giustitia, ma perche ne faccia misericordia. Invocatelo pure, che non harete da far con sordo. mostrategli le piaghe de l'anima vostra, senza lasciarne alcuna, che non harete da far con cieco: narrategli le miserie vostre, perche è compassionevole: confessatevi, & communicatevi spesso, che accostandovi per questa via al Signore, sentirete liquefarvi l'anima per gran dolcezza, & direte col S. David.

Ps. 30. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.* Ma avvertite poi, che qual sentirete il Signor verso di voi, tal v'ingegnate di essere voi con i vostri prossimi; altrimenti sentirete Dio molto scarso con voi, se tale sarete voi col prossimo.

Matth. 7. Già sapete la sentenza sua stabile & salda, che con quella misura, con la quale misureremo noi l'altri, saremo noi misurati da lui: non siate dunque voi dilamorevole ad altri, acciò che Dio non habbia a esser tale con voi. per una cosa sola, che perdonarete, harete da lui il perdono di molte: per ogni poco, che sopportarete voi gl'altri, sarete voi sopportato molto da Dio. Date poco, & molto riceverete. Ingegnatevi dunque di osservar quanto potete la legge de la carità santa, che in essa consiste la vostra vita. Or ecco qui, Fratello, la forma del vostro vivere, la quale in poche parole v'ho espressa: hora habbiate voi cura di tutto quello, che fate, & dite. Frequentate l'oratione, chiedendo a Christo in cuor sovoi, & retto, ne fate cosa, che possa dar disgusto al vostro prossimo, anzi ingegnatevi di usar con tutti buone parole, & migliori opere: così avvertito di far parimente il debito vostro & con Dio, & con voi medesimo. Fate dunque così, & harete la vera vita: con questo però, che se vorrete essere un vero amico di Dio, vi prepariate al patire, che senza questo, che sarebbe mai tutto il bene, che potreste fare, se non una Città senza mura, che al primo assalto è presa? la patientia è veramente lo scudo di tutte l'altre virtù, la quale ogni volta che manca, in un sol punto si perde la fatica di molti giorni. Per questo ne avvertiva il Maestro, & Redentor nostro con quelle parole. *In patientia vestra possidebitis animas vestras;* perche, mancando questa, non siamo più nostri, & l'ira ci toma il vino, cioè toglie ad altri il giudicio, e 'l senno. Fate d'haver un cuor magnanimo in tolerare i travagli, che senza combattere non si può vincere, ne si deve dar la corona, se non a chi vince. Ne vi paiano grandi le tribulationi vostre, che rispetto a quello, che meritiamo noi, & rispetto al patire, c'ha fatto Christo, oltra il premio, che per quelle n'è preparato, possiamo dire, che siano assai piccole: ricordatevi poi, che presto habbiamo a partire di questo mondo, & che tutte le cose passate altro non ci parrano, che un poco d'ombra, & che all'hora più ci farà caro l'haver patito, che goduto in questo mondo presente. Sappiate servirvi di queste occasioni del patire, che gran Tesoro ne apporta a l'anima, perche la nettano da' peccati

Sap. 3. commessi: che sì come il fuoco affina l'oro, così la tribulatione suol purgare l'huomo giusto, dove che i cattivi vanno per questo di male in peggio, perche in vece di ringratiare il Signore, si lamentano di lui, & dove haviano havuto a diventar migliori, mediante il flagello, diventano peggiori, perdendo in vece di guadagnare, & andando a l'Inferno con molti stenti. Voi

dun-

dunque, Fratello mio, non fate così; ma quanto più sete tribulato, tanto più state ogni hor saldo al martello; che Dio ne le tribulationi prova gli eletti suoi; & chi non è provato, non sarà ne anco mai coronato onde è scritto, *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se.* Oh se potessimo penetrare col nostro core il valore di tal corona; come haremmo pòtcaro di esser i tribulati quaggiù! oh se pensassimo attentamente, quanto si trovino hora allegri, & come sempre saranno tali, quelli, che hanno pianto un poco di quà, come ci abbasseremmo insino a la terra per esser poi essaltati in Cielo! & come daremmo calci a tutti i piaceri di questo mondo, se ben potessimo havergli, per nõ havere a perder questi per quelli! Ben tosto si scoprirà la vanità de la nostra vita; & apparirà il Regno di Dio: governatevi dunque hora, come un povero forestiero; & stando quaggiù col corpo, tenete il cuor vostro in Cielo, acciò che quando il Signore verrà à chiamarvi, non vi trovi a dormire, ma bene in punto per andar fero, & udir quella dolce voce Servo buono, & fedele, entra nel gaudio del tuo Signore.

Ad alcuni amici suoi, c'havevano cominciato a servire a Dio, animandoli a seguir l'impresa, & insegnando loro à vincere i nemici spirituali, cioe la carne, il mondo, & il Demonio.

Fratelli miei dilettissimi in Christo Giesù. La pace del Signor nostro Giesù Christo sia sempre con tutti voi. Dopo la partita mia di costà, sempre vi ho tenuto presenti ne la memoria, perche l'amor, che vi porto, non mi lascia fare altrimente. Io vi amo per conto di Dio, al qual vi sete dati una volta, & io ne sono buon testimonio: vorrei dunque, che non vi pentiste giamai d'haver fatto una tale offerta al Signore; essendosi offerto egli a la morte per voi, non vi mancheranno combattimenti, & grandi, perche gli avversarii sono molti, & assai crudeli: non vi sbigottite però, se non volete perire affatto; che se quelli, che stanno ben vigilanti, hanno con tutto ciò da fare assai a guardarsi, che pensate sia per essere de' trascurati, se non che siano del tutto vinti? Ricordatevi, che il piacere, che il peccato apporta, è poco, breve, & brutissimo, ma il dolore, che lascia, è assai grande, & molto maggiore, la perdita, che di ciò a noi viene; perche qual dolore, per grande che sia, può agguagliarsi con quella perdita, per la quale si perde Dio? oh cosa da far tremare ogn'uno a udirla solo; cioè, che amando il peccato, non haremo parte in Dio! onde chi a questo tuono non si desta, non sarà addormentato, ma morto affatto. Consideriamo dunque, come da noi si vive, & che tra poco tempo haremo a comparire tutti dinanzi a Dio a render conto del viver nostro: non ci inganni la carne immonda, ne l'astutia del Demonio, ne la vanità di questo mondaccio, ma attendiamo a Christo confitto in Croce, dove vedremo tormentata la carne sua, & esso vituperato dal mondo, & vincitor del Demonio, suo, & nostro avversario. Et chi restò mai ingannato, seguendo questo Signore? niuno veramente: non leviamo dunque giamai da lui la vista, se non vogliamo rimaner ciechi, ne mostriamo di tener poco conto di lui, non degnandosi, essendo morto per amor nostro, che non ad altro fine morì egli, se non perche ci sforzassimo, risguardando in lui, di morire ancor noi a i peccati nostri. Muoja dunque in noi il Vecchio Huomo, poiche è morto per noi in Croce il Nuovo Huomo, cioè Christo: appropinquiamo a lui le piaghe nostre, che mediante le sue saranno sanate: & se il rimuoverci da i nostri falli n'apporta pena, ricordiamoci, che assai maggiore fù la sua nel separarsi l'anima dal proprio corpo, morendo per dare a noi l'eterna vita. Deh, seguitiamo tal Capitano, poi ch'egli và sempre innanzi così nel fare, come nel patire: crucifiggiamo ancor noi la nostra carne non vivendo più homai secondo i suoi desiderii, ma secondo quello spirito, che

che da la vita. Se il mondo ne perseguita, nascondiamoci ne le sue sante piaghe, e ci parranno le ingiurie assai più soavi, che non ci parrebbe una dolce musica; le pietre saranno a noi tante gioja, le carceri diventeranno palazzi; & la morte ne sarà vita. O Giesù mio, di quanta forza è stato questo amor tuo, poi che tutti i mali converte in bene! certo che chi de l'amor tuo si ciba non può haver fame, non sarà mai nudo, non gli mancherà cosa di questo mondo, perche havendo in se Dio, mediante questo amor santo, harà con Dio ogni bene. Desideriamo una volta di andare ancor noi a veder questa gran visione, come il rubo arda senza abbruciarsi, cioè, come gli amatori di Dio ne le ingiurie non si conoscono ingiuriati, ne la fame si trovano satij, perseguitati dal mondo non si affliggono, tentati da la fiamma carnale non si abbruciano, conculcati stanno in piedi, pajon poveri, & sono ricchissimi, pajon brutti, & sono belli; pajono forestieri, & sono Cittadini, a Dio anco molto familiari. Tutto questo fa l'amor di Giesù in quel cuore, dove egli si posa; ma niuno può pervenire a questo, se prima non si cava le scarpe, che sono i mortificati affetti, che nascono da l'amor proprio, dal quale procede la morte, come da quel di Dio la vita. La Terra santa non vuole scarpe: così ne la vita spirituale i desiderij del proprio amore, perche chi ama Christo odia se stesso. Quelli, che sono dolci a se stessi, sono amari al gusto di Christo: & quelli, che riguardono se stessi, non possono riguardar Christo. Diamo dunque noi il nostro tutto (che non sarà, se non piccolo) per quel gran tutto, che è Dio; non andiamo più dietro a la nostra volontà torta, ma seguitiamo con diligenza quella di Dio; rifiutiamo tutte le cose, come un poco di fango, per acquistar quella pretiosa gioja, la quale è Christo: & per vederlo ne la gloria sua tutto bello, e tutto giojoso, abbracciamo ancor noi di qua il dishonore, & la croce sua. Veramente che quando apparirà Christo con i suoi Santi, & verrà a dare a tutti secondo il merito suo, si conoscerà molto bene esser gran pazzia quello, che hora è più stimato nel mondo, & piangeranno all'hora quelli, che di presente attendono a darsi buon tempo: solamente saranno conosciuti da Christo quelli, c'haranno seguito la sua santissima volontà. Oh quanto sarà il gaudio de buoni all'hora, quando honorati da Dio saranno collocati ne le sedie preparate loro ab eterno, & in compagnia de gli Angeli loderanno sempre il Signore! Oh' quanto sarà il contento di quelli, che vedranno l'eterno Rè ne la gloria sua! ne la contemplatione del quale si troveranno tanto contenti, che non capiranno in se stessi, ma saranno tutti pieni di quel pretioso balsamo, che di soavità avanza tutti gli altri liquori: in comparatione del quale tutta la bellezza del mondo è deformità, la luce del Sole è tenebre, & i maggiori diletti non sono altro, cha amaritudine, &, per non dir di ciascuna cosa in particolare, tutte l'altre cose insieme unite rispetto a questa non sono niente, & come un nulla stimar si devono. O Dio, che sei tutte la cose, & niuna di essa, perche sei sopra di tutte, & quando verrà quel giorno, che t'habbiamo a vedere? quando si romperà una volta questo vaso di terra, che ne impedisce un si gran bene? quando si spezzeranno queste catene, che non ne lasciano volare a te vero riposo di tutti quelli, che si riposano? Non riguardiamo, fratelli, miei, in altri, che in Dio: chiamiamolo al nostro cuore, e teniamolo strettamente sotto a quello, perche non si parta. O poveri noi, che saremo senza Dio, se non tornare al nostro niente? mettiamoci homai dietro a le spalle tutte le cose a noi più care, & cominciamo a gustare una volta, quanto sia soave il Signore: corriamo dietro a lui, che è corso dietro a noi fin dal Cielo per ricondurci la sù, d'onde tanto siamo lontani: andiamo a lui, che ne chiama con tanto amore da la sua Croce con la sua carne piagata, lacera, & cotta al fuoco de l'amor suo, perche sia di miglior sapore: oh se ne mangiassimo! oh se noi

ancora d'amore ardentissimo! oh' se ne trasformassimo noi! se ne diventassimo serafini, un solo spirito! che ne ritenerebbe ne disturberebbe che siamo ingannati, che non ci accostiamo ancora a Dio? se è la nostra carne, raffreniamola; se è il proprio honore, disprezziamolo; se è la robba, lasciamola andare, se si può, se no teniamola, ma come se fosse un poco di fango, attendendovi con diligenza, ma senza affetto. Se è la propria moglie, diceva san Paolo, Quelli, che hanno moglie, siano, come se non l'avessino; se i figliuoli, amiamogli per servitio di Dio; se qualunque altra cosa, diciamole (& con le lagrime a gli occhi) Non voler separarmi dal mio Signore. Oh' se tanto piangessimo, che di quell' acqua nascesse fuoco, che abbruciasse poi tutto quello, che da Dio ne allontana, la lagrime ne laveranno, & il fuoco ne abbrucierà, & saremo come animali santi offerti a Dio in holocausto. O Dio fuoco santissimo, che riscaldi la tepidezza nostra, con quanta soavità ardi, con quanta dolcezza abbruci, & con quanta efficacia operi? oh se tutti noi fussimo ardentissimo de l'amor tuo, all'hora tutte l'ossa nostre direbbono, Signore, chi è a te simile? perche dal fuoco de l'amor tuo nascerebbe una cognitione grande di te, perche chi dice di conoscerti, come ti ha da conoscere, & non ti ama, è un gran bugiardo. Cominciamo dunque hormai ad amarti, & conoscerti di quel conoscimento, che risulta da l'amor too; dopo questo venga ancora il possederti; poi che sono sì ricchi tutti quelli, Che ti possedono, & possedendo te, siano posseduti da te, & così ci rivolgiamo tutti a lodarti, poi che tutta la virtù de Cieli ti loda, e ti confessa per vero Dio Trino, & Uno, Infinito, Sapientissimo, Onnipotente, Buono, Bello, che perdoni a tutti quelli, che a te vengono, Glorificator de tuoi servi, La cui perfettione non ha fine, perche sei sopra ogni intelletto, sopra ogni lingua, & da te solo sei totalmente conosciuto. A te solo dunque sia gloria ne secoli de' secoli, Amen.

1. Cor. 7

Anna persona, con cui tratta de l'amor di Dio verso l'huomo, & di quello, che tale amor fa operar la Maestà sua con la miseria nostra.

IL Santo Bambino hora nato per noi, Iddio bene conceda a V. S. parte di quei beni, che apporta, havendo egli preso sopra di se i nostri mali. Egli le dia quel fuoco vivo de l'amor suo, che dolcemente l'infiammi, poi che per incender noi nasce sì povero, & quasi morto di freddo: ma quanto più questo piccolino per noi patisce, tanto più dovria rubarne il cuore per amarlo. & mentre che più l'amiamo, più ancor dovremmo desiderare di patire per conto suo, perche l'amor fugge la requie, come cosa contraria a la sua intentione, & dove ogni altro va tuttavia cercando diletti, & libertà, chi ama tutto questo aborrisce, desiderando sempre servire, e travagliare per la persona amata. Dicami V. S. chi costrinse Dio a farsi huomo? l'amore, & non altri. Chi lo sforzò a nascere in così fredda stagione, fuori de la patria sua, dentro una stalla, in tanta povertà, & bassezza, che dovria muoverci tutti a compassione? l'amor veramente fa questo, che sin dal Cielo lo condusse, come prigione, nel ventre purissimo de la Vergine, & del ventre materno lo fece nascere in quel duro Presepio & dal Presepio andare in tanti travagli, & da i travagli a la Croce, dove per noi fu morto, & ne amò sempre in verità, perche in verità ancor noi l'amassimo, secondo che egli disse. Se mi innalzerete da terra, tirerò a me tutte le cose questo essere innalzato da terra importa il morire in Croce, come morì, che all'hora tutte le cose a se trasse, mediante quel grande amore, che venne ad accendere i nostri cuori, perche considerando si gran de amore alcuni hanno messo in oblivione la patria loro, vivendo, come pellegrini altri hanno lasciato la robba per vivere in povertà altri si sono esposti a le tribulationi, & a la morte stessa, desiderando più tosto patir per Christo, che goder senza. Sia dunque sempre

sempre benedetta la sua clemenza; poiche tra tanti, che per questo così nobile amore del Crocifisso si sono scordati di tutto quello, che hanno, & insieme di se medesimi, uno è V. S. non per virtù propria, ma per dono di Dio: onde non debbiamo credere, che sia per lasciarla ne la fiacchezza de le sue proprie mani; poiche Egli, & non Ella ha dato principio a questa impresa. Rallegrisi dunque V. S. nel Signore, poiche si trova ben difesa da un mastro così forte, & così gentile: forte, per difenderla da suoi nimici, & da se medesima, la quale è il maggior nimico, che habbia: gentile poi, per consolarla ne suoi travagli, per sentirli, come suoi proprij, & per darle parte del cuor suo molto ferito d'amore per lei: Come harebbe il Signor potuto aspettarla, custodirla, sostentarla, tenerla in seno, se in verità non l'havesse amata? come non l'harìano provocato ira i suoi falli, se il grande amore non gli havesse fatto chiuder gli occhi per non vederli, con tenergli poi sempre aperti al ben suo? Ma forse V. S. mi dirà: Et perchè a me tanto bene; che il Rè del Cielo mi ami, & che però mi sopporti, facendomi bene in vece di farmi male? Rispondo io a V. S. che prima voglia dir ella a me: Per qual cagione il fuoco sia caldo, & il Sole sia chiaro, sia fresca l'acqua, e tutte le cose seguano la loro natura? & se mi dirà, che il fuoco sia caldo, perche è fuoco; così dirò io a lei: Perche Dio è Dio, però ne ama spontaneamente, & fa misericordia a quelli, che non la meritano. Non hà niente la superbia nostra da gloriarsi: il dishonore, & la vergogna sono ben nostri, ma l'honore è di Dio, tutto. Così cantarono gli Angeli, quando nacque il Bambino. *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis*. Rendiamo dunque gloria al Signor di tutto per tante gratie, che da le sue mani habbiamo riceuto: gloria sia a lui, per haverne con tanta potenza liberato da le mani di quelli, a' quali con miserabile consiglio n'eravamo dati in preda: gloria sia anco a lui, che essendo ingrati, ne hà reso la gratia sua, sostentandone, & coronandone in Cielo con tanta benignità, & misericordia, dandone anco ad intendere, che da lui si condurrà a buon fine l'opera cominciata; perche Quello suol pigliarsi cura, & carico d'un negotio, a cui si appartiene d'haverne honore: & chi hà l'honore deve havere anco il carico. Perche dunque questo benedetto Signore vuole essere in noi glorificato, & farsi honore con le nostre vittorie; vuole anco pigliarsi cura d'ogni nostro combattimento; sì che ci conduciamo a lui per lui, dove ne legherà con un nodo d'amor sì forte, che nè morte, nè vita potrà mai da lui separarne. Egli ne farà gratia, che gli occhi nostri siano solo aperti per veder lui, & che a tutte l'altre cose siano serrati: & sì grande impressione farà nel nostro cuore, che per amor suo ci scordiamo d'ogni altra cosa, & di noi stessi ancora. Tutto questo farà egli, il cui nome è pietoso, & potente, & tanto ci ama, che assai più ne ama, che non sappiamo noi ne pensar, ne dire; perche l'opere sue trapassano tutte la nostra imaginatione. A lui sia gloria ne' secoli de' secoli. Amen. A quello poi, che V. S. mi domanda intorno la mia sanità, dico di farla poco bene; perche son fiacco: che se non fussi tale, Dio nō mi leveria così presto i dolori miei, come fà. A l'altre sue domande rispondo: Che un gran fuoco tanto più arde, quanto più sta rinchiuso, & quieto. Christo benedetto faccia V. S. suo vero discepolo, & uno de suoi fedeli, & sappia tanto de l'amor suo divino, & ineffabile, che possa corrispondergli in qualche cosa, sì come ancor' io ne lo prego, quanto sò, & posso.

Luc. 2.

O Aura

A uno studente, che gli haveva scritto de l'aridità, che trovava ne' suoi essercitij spirituali, dimostrandogli in che consista la perfettione, & come deva governarsi ne suoi essercitij, & con il Padre, & la Madre sua.

Più consiste il profitto de l'anima ne l'annegare il proprio volere, & di buon cuor far quello, che sentiamo esser grato al Signore, che in haver certe dolcezze, & gusti spirituali; perche in quello si mostra il verace amore, che a Dio portiamo, dove la Christiana perfettione consiste; ma in questi può star nascosto il serpe de l'amor proprio, che guasta al tutto: onde non dovete vi sgomentar per quella aridità, che dite sentire nel vostro cuore; ma vi conviene andare innanzi per questo deserto, dove non è ombra d'albero, che ne rinfreschi, ne acqua, che ci rallegri: & se ne l'oratione non sentite profitto, leggete un poco, & *inter legendum* meditate qualche cosa conforme a quel, che leggete, mescolando la lettione con la meditatione, & dicendo poco vocalmente qualche oratione dinanzi a qualche imagine de la Passione del Signor nostro, ò de la Croce sua. Così andate perseverando, se ben vi sentiste molto arido, & offerite al Signor quel tempo, che in ciò sarà da voi occupato, ch'egli non mancherà di accettarlo, facendosi tutto secondo l'ordine suo. Potrete communicarvi ogni quindici giorni, & sentendone special profitto a l'anima, ogni settimana: & non dubitate, anzi confidare di esser grato ne gli occhi del Padre eterno, stando voi incorporato nel suo benedetto Figlio, massime havendo già qualche segno, che v'habbia dato il suo amore, secondo quel suo detto, *Ipse Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia à Deo exivi.* Quanto poi a li vostri Padre, & Madre, se sono in tal necessità, che in niun modo possano vivere senza che vi occupiate in qualche essercitio, fatelo per ubbidire a Dio, che comanda, che si honori il Padre, & la Madre, non solo con parole, ma etiandio con qualche sussidio temporale, come lo dichiara il Signore nel cap. 15. di S. Matth. Ma se non fosse così grande il bisogno loro, ancor c'havessino qualche necessità, ritiratevi da i lacci del mondo, attendendo a i vostri studi, & se i vendovi per il viver vostro di quella rendita, che vi potete havere, Giesu Christo Crocifisso sia l'amor vostro, poiche di tal maniera v'ha amato, che dette la propria vita per voi.

Ioan. 16.

Ad un Cavaliere, persuadendolo ad essercitarsi nel suo officio, che è de combattere valorosamente contra il nemico di Dio, che è la volontà propria.

Ho sentito le raggioni di V. S. per le quali s'ingegna di persuadermi esser meglio stare in cotesta Città, che in questa Terra: & certo che le benchè elleno sono assai sottili, niente però mi muovono, perche è più sicuro quello, che si fa ad imitatione del Signor nostro, ò che si ha col mezzo de l'oratione, ò che per esperienza si vede, & prova; che quello, che pare al giudicio humano, agitato massime da qualche nostra particolare passione, perche chi dubita in questo caso, se non che V. S. come solita ad habitare in cotesta Città, & come fautor de la mia poca virtù, desiderando, ch'ancor'io stia costì, viene a esser giudice, e testimonio ne la sua propria causa? però quel tempo, che occupa in andar cercando ragioni, mettalo più tosto in far devotamente oratione, & accaderà a V. S. col Predicatore quello, che S. Bernardo dice dovei fare il Predicatore con i suoi auditori. *Si persuadere, inquit, vis, gemendo magis, quam clamando id facies.* Et ancor che in quello, c'hò detto, mi paia, che V. S. veramente ecceda, nel resto però guadagna assai meco, & mi edifica: cioè ne la molta patienza da lei havuta, scrivendomi tre lettere, senza haver mai da me risposta, cosa, ch'io stimo tanto più, che il ragionar con la viva voce, quanto vagliono più i fatti, che le parole: & questo desidero io grandemente da chi mi scrive, perche

che trovò tanti, che sono impatientissimi in questa parte, che più tosto vorrebbero, che non mi ferrvessino, che vedendo la gran rischio tutto, le talhora indugiato a rispondere. *Et de hoc dubitavit.* Ma che dirò io a V. S. ò che le domanderò, poiche la tengo per mio Signore? Dirò sol questo; che essendo Cavaliere, combatta: perche non sia vano in lei questo titolo, cosa, che più d'ogni altra doverà fuggir sempre un Christiano, essendo amatore grande della semplicità, & procurando esser tale, quale è tenuto, & stimato da le persone. Conosco bene, che quella vigilanza, la quale il Demonio nostro capital nemico suole usare per tirarci da la sua parte, & perche noi habbiamo a guadagnar noi quel tutto, c'ha perduto egli, rappresenterà bene spesso à l'animo di V. S. che la vita nostra sopra la terra sia un continuo combattimento, & che lo farà tal volta attristare per la importunità sua molestissima, facendole gridare al Signore, *a quo potes auxilium: Domine vim patior, responde pro me.* Ma poi che non manca chi tenga ben ricordato à V. S. che vive in guerra, vengo a ricordarle io, che di tal maniera si porti, c'habbia finalmente a restar vincitore, perche la guerra è tale, che non se ne può sperare, se non gran bene, overo gran male, poi che il premio de la vittoria è Dio da possedersi in eterno, & la perdita de l'esser vinto importa l'havere a perdere Dio una volta per sempre. Oh chi potesse mandar fuori una voce, che fosse udita da tutti gli huomini, di maniera che gli atterrisse con tal timore, & gli animasse con tal speranza! O figliuoli d'Adamo, & fino a quando sarete ciechi, poi che ciò non vedete? fino a quando sarete sordi, poi che ciò non udite? fino a quando sarete così stupidi, che non vi penetri una tal cosa insino a l'intimo del vostro cuore? Ditemi di gratia, perche vi sete messi da voi medesimi sotto i piedi a i vostri nimici, & senza timore, ò vergogna alcuna ve n'andate innanzi a loro con le mani legate dietro le spalle? Non sapete forse, che chi si lascia vincere dal peccato, schiavo del peccato si fa? non sapete che la mercede, che da lui potrano, non è altro, che morte, tanto del corpo, quanto de l'anima, che vi và per questo dannata a le pene eterne? perche odiate tanto voi stessi, che andate tuttavia cercando il mal vostro, dandovi del pugnale senza pietà? & nondimeno vi risentite per tanto per ogni picciola ingiuria, che vi sia fatta? perche non fate risentimento alcuno, quando perdete Dio, & la gratia sua? dandovi tanta pena il perdere un poco de robba, ò un poco d'honore, che ha servito, ò non haverlo a la fine non vi da, ne toglie? che risponderete voi in quel giorno estremo, quando passate queste ombre, & svanito via questo fumo, vi converrà lasciar questa carne, tanto da voi amata, con tutto il resto a voi sì caro, per esser presentati dinanzi a quel rigoroso Giudice, il quale tanto più duro troverete contra di voi, quanto meno harà trovato egli voi soggetti a la voglia sua? & come volete voi esser tenuti suoi Cavalieri, poi che sete andati tuttavia combattendo sotto la bandiera de suoi nimici, facendovi gli parti in tanto di tanti suoi beni, & dandovi anco la propria vita, c'havete; volendo voi nondimeno ubbidire a le leggi del suo capital nimico, & dispreggiar le sue proprie? & volete poi che Dio vi paghi, non l'havendo servito? & che ragione sarebbe questa: A uno servire, & a un'altro chieder la paga? Come stà questo, che voi hanno in se certa persona, & domandate poi la paga, come buono, & fedelissimo servitore? Non c'inganniamo in questo, ò huomini, perche ciascheduno raccorrà di quel, c'harà seminato: chiunque semina in carne, raccorrà corruttione: ma chi vuole raccor vita, & non morte, semini in spirito: che di spine non nasce l'uva, ne sopra i rovetti nascono i fichi. Ma m'avveggo già scordato del mio proposito, parlando con morti, come fussino vivi: che giova sonar la tromba a uno, che sia sordo affatto? che importa il dire a certi: State a udir questo, entrando loro per un'orecchia, & uscendo, come si dice, per l'altra? Chi sa-

Isa. 38.

Rom. 6.

Gal. 6.

1. ad Cor. 9.

 rano,

remo, Signor, che faremo, trovandosi hoggi adempita quella minaccia di Dio per il suo Profeta Isaia, quando disse. Ascoltando udirete, ma non intenderete: & guardando vedrete, ma non vedrete &c. perche nè parole, nè flagelli, nè carezze bastano a risvegliarci da questo sonno mortifero, sin che ne verrà poi la fine di questi miseri, & miserabili, quando udiranno quella gran sentenza, che gli manderà senza rimedio alcuno a l'Inferno. Gran miseria è questa, & beato chi n'è fatto libero dal Signore, facendolo conoscere la sua mala strada, & caminare per la buona. Ricordisi pur l'huomo di quel giorno, nel qual fu da Dio chiamato, & gli fur da lui aperti gli occhi, & l'orecchie per vedere, & per ascoltare; come se havesse sanato uno, che fosse sordo, & cieco, & ricordandosene, lo ringratij con tutto il cuore; poi che gli fu dato un dono più pretioso d'ogni altra cosa, cioè la gratia, & l'amicitia divina, a la quale niun' altro bene può compararsi: & questo vi sarà segnale d'un vero ringratiamento, quando veramente farete intento a perseverar tenendo gli occhi, e l'orecchie aperte, perche più grave error saria, se uno tenendo gli occhi aperti, cadesse, havendo innanzi, e vedendo tal precipitio, che di chi gli havesse serrati sì come altro è, che faccia pazzie uno, ch'è pazzo, & uno, c'habbia buon giudicio: onde dispiace più al Signore il cader d'alcuno, che sia stato altre volte da lui levato da terra, e fattosi star sù, dandogli il lume suo da potersi vedere i pericoli occorrenti, che non gli dispiacciono i falli da lui commessi avanti che conoscesse, & amasse Dio.

Isa. 6.

Però, Signore, avvertisca V. S. cotesti nuovi Cavallieri del Rè del Cielo, che non si piglino come per burla questo negotio; poi che ne il gastigo de la negligenza, ne il premio di chi è sollecito, si da per burla. Gran Signore è Dio, onde vuole essere ben servito, & il servo pigro non hebbe da lui manco gastigo, che legate le mani, e i piedi, esser precipitato ne le tenebre esteriori; che vuol dire essere escluso da i beni di Dio, & de la sua casa. Et se per conseguir la gratia d'un Rè, ò per conquistare un poco di terra, bisogna vegghiare, travagliare, spargere il sangue, & far tante cose, non vogliono essi impoltronirsi in questa guerra, massime havendo Dio per loro Capitano, per il cui braccio senza dubbio, haranno vittoria. Il nemico poi, che hanno da vincere; la Città, che hanno da espugnare, non è altro, che la loro propria volontà: questa dunque devono essi mettersi innanzi, & contra questa indirizzare ogni lor colpo: Dicanle pur liberamente: Tu sei senza dubbio alcuno nimica di Dio, volendo tutto il contrario di quel, che piace a lui, & però sei anco nimica mia, essendo io amico di Dio, & de' suoi amici, sì come anco nimico de' suoi nimici: non voglio dunque teco altra pace, per non haver guerra con Dio: regni pur Dio in me, & non la mia voglia propria; perche intendo governarmi secondo la legge sua, & non secondo i capricci miei. Domanderò al Signore, che mi mostri il voler suo, & qual sarà la legge mia, anco che il voler mio tendesse ad altro, ma ò doglia, ò non doglia, harà patientia, ch'io dal mio canto intendo star sempre unito con Dio, poi che oltra l'esser debito mio di farlo, essendosi egli unito a la Croce per conto mio, non mi tornaria anco bene altrimente; poi che ciascheduno, che di qua non s'unirà a lui per amore, di là sarà poi separato da lui con ira, & sdegno. Vadane anco la vita, e'l sangue, pur ch'io non perda Dio: & mi sia concesso udir da la bocca sua: Godi servo buono, & fedele, entra nel gaudio del tuo Signore. Finalmente tutto quello, che di qua si può patire, è pochissimo, perche tutto è temporale; ma quell'altro sarà eterno, leggiero è questo, ma quello traboccatore. Diciamo dunque di cuore tutti insieme con David: *Unam petij à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.* E la conclusione sia, che il Paradiso non costò mai troppo caro. Piaccia a Dio di concederlo a V. S. & a tutti, mediante la virtù del sangue suo, Amen.

Matt. 25

Ps. 26.

Anna

A una persona da bene, ch'avea servitore, & famiglia, insegnandole, come habbia a governarla bene, sopportando i difetti, & le nature altrui, & come deve correggerli.

TEngo per providenza particolare del Signor nostro, che sia tocco in sorte a V. S. di havere a sopportar cotesta persona, perche altramente. Come harebbe potuto osservare quanto più anni sono le fu detto, che bisognava accommodarsi al patire in tutte le occorrenze, quantunque minime? Et come harebbe anco V. S. potuto imparar la patientia, la mortificatione, & la humiltà, se non in così fatti combattimenti con coteste persone, & con tutti gli altri di casa? perche quantunque ella habbia fatto più volte buon proposito di patire, & mortificarsi, se poi non si viene a l'essercitio, tutto è sogno, senza alcuna realtà. Ne la guerra si conosce il valore, fuor de la quale tutto è burla: il che si vede benissimo, poi che quando occorre niente a V. S. di traverso, si turba, & diventa, come la persona, che ella corregge. Or in tutti i casi bisogna essercitar la patientia, che con tal via le occasioni si guadagna, perche ogni volta, che dentro è la radice, non può esser di fuora la sanità, ancor che paja di esservi, tutto per non haver chi la esserciti. Faccia dunque suo conto V. S. che Dio le habbia mandato coteste persone, perche habbiano a mortificare un poco la molta vivacità sua; riducendole a tal termine, come, per quanto si legge, si trovava già il figliuolo di quel Rè, che essendo ingiuriato da un vecchio di Athene, se ne rise, dicendo ridersi, che gli fosse dato da lui senza costo, quel tanto, in che era solito egli a spender molti denari, perche gli fossino dette cose simili. Ricordisi V. S. di tanti dispregi, che fur fatti al nostro Signore, ne posi mai fin tanto, che non cominci a sentir piacere di esser trattato in quella maniera. Et si reputi felicissimo ogni volta, che una cosa simile le accaderà, per dar questa consolatione al Signor nostro. Santa Elisabetta figliuola del Re d'Ungheria, trovandosi mormorata assai da molte persone, fece oratione per loro con lagrime, pregando Dio, che facesse a tutti in particolare tante gratie, quante ingiurie le havevano fatto. A cui rispose il Signore, che non havea ella mai più fatto oratione, che a lui fosse stata si accetta; & che per quella perdonava a lei tutti li suoi peccati. Non è poca cosa a un'huomo vincer se stesso, massime quando è male inclinato: ne è di poca stima davanti a Dio l'esser dispregiato da quelli, che doviano servire, si come accadè a Job tra tanti altri suoi mali, che i servitori suo chiamato, restavo di venire, facendosi belfe di lui. Et il Signor nostro elesse di esser tradito dal suo proprio Discepolo, & patì dishonore, & morte da chi era tenuto a servirlo. Diceva Santo Agostino. Non crediate, che Dio faccia vivere a caso i tristi in questo mondo: anzi gli sopporta, & tolera, si perche si convertano, si per essercitare i buoni col mezzo loro: ne può essere Abel chi non è travagliato da la malignità di Cain: non sariano ne anco stati Martiri ne la Chiesa; se non fosse stata la crudeltà de' Tiranni: così la castità non si prova, se non è perseguitata, ne la patientia si conosce dove non si travaglia, & tribula. Si che riceva pur tutto V. S. da la santa mano di Dio, come particolar gratia, & ne ringrati la bontà sua; & si venga servendo a profitto suo di tale occasione, fin ch'ella dura. Diceva il Santo Job: Io fui già compagno di Struzzi, & fratello di Draghi. Et da questo successo potrà V. S. di mano in mano conoscere, in che grado si trovi di santità, & di perfettione, molto meglio anco, che ne le dolcezze de le consolationi, & ne travagli de la infirmità sua corporale, perche essendo ciò così aspro a patire, Dio si compiace assai di vedere in noi tanto amore, che ci accomodiamo a tollerare anco questo per conto suo. Quanto a quello poi, che appartiene al gastigo, avvertisca pur V. S che non le faccia, mentre sta alterata, & con l'animo perturbato.

turbato; ma quietata quella passione, si metta a correger con amore; più tosto a la maniera d'uno, che preghi, che da chi faccia rumore, & strepito; perche tal mezzo è molto più efficace a giovare al prossimo, il che è quello, che si deve pretendere, quando egli ha errato, ne debbiamo muoverci, come se volessimo sfogare lo sdegno de l'animo, & risentirci de l'ingiuria, ò del poco rispetto. Impari anco V. S. o dissimolar molte cose, le quali se ben non le pareranno fatte cō tutta quella creanza, che ella vorria, le vada con tutto ciò tolerando, perche bene spesso andiamo convertendo l'ira, & la superbia nostra con dire, che pretendiamo, che i nostri servitori facciano il debito loro. Veramente, il cuor de l'huomo è profondo, & molte volte s'inganna da se medesimo, onde e più sicuro inclinare a la parte, che ne mortifica, & ne dispiace, che al contrario; avvezzandone a tolerare hor uno, hor' un altro disgusto, fin tanto, che, come ho detto, comincino a parerci buoni, & sentiamo particolar diletto d'esser trattati di quella sorte; si che molte volte è gran bene il dissimulare: onde solea dir quà uno ad una altra persona assai risentita, & viva, Signor V. S. s'ingegni esser balordo. Quando però bisogna riprendere, si faccia, ma amorevolmente, & con uno certo che di dolcezza, dicendo, Gratiate, ch'io non desidero altro, che il vostro bene, & mi da gran pena il vedervi, che non siate tale, quale io vorrei, & che anco il nostro Signor vorrebbe, il che mi dispiace assai più, che il disgusto, che date a me con simili portamenti: & a questo modo andrete correggendo quietamente. Quando però questo non giova, loderei più impor loro qualche penitenza di digiuno, ò di cosa simile, che giocar di mano, o adoperare il bastone. Et se con tutto ciò non si emendassino, si potrà dar loro modestamente qualche bacchettata; non si lasciando però giamai di fare oratione per loro; che, senza questa, niente si può far bene. Ma chi non conosce ancora, che l'haver servitori vuol dire haver patroni, & persone, che ci facciano essercitar la patientia, & havere anco più occasione di raccomandarsi a Dio, & di fare oration per loro, non sò quel, ch'importi haver servitori, nei mirati il Signor nostro circa la maniera del proceder, ch'usava con i suoi Discepoli. Oh quanto soleva egli esser dolce, quanto amorevole, quanto patiente, come faceva oratione per loro; & come finalmente messe anco la vita propria per tutti loro! Questo essempio hanno a risguardare tutti i Superiori per trattar, come si deve i loro inferiori, & sudditi; poiche il Signore, lavato e hebbe loro i piedi, hebbe a dire, *Exemplum dedi vobis*. In somma V. S. a' ingegni di trattare i suoi più tosto con amor di padre, & di padre anco amorevole, che con severità di Signore, usando con essi molta benignità, molta patientia, molta oratione, & qualche poco di rigore, ma non molto.

A una persona Religiosa, animandola al perfetto amore di Dio, & mostrandole alcuni modi da conseguirlo.

MOlto Reverendo Padre. *Pax Christi.* Poiche non piace hora al Signor nostro, ch'io mi trovi in luogo, dove possa godere de la conversatione di V. R. & di cotesti Padri del Collegio, come desidero, sia sempre il nome suo benedetto. Io porto con patientia, ne mi par piccola penitenza, perche è difficile l'accommodarsi à star lontano da quelli, ch'amiamo: & veramente che non desiderai mai tanto, quanto hora la correttione di V. R. perche credo sarebbe molto servitio a nostro Signore: ma poi che a chi l'ama tutte le cose sue pajono buone, ragionerò seco un poco in assenza, fin tanto che piacerà a Dio di concedermi la presenza. Ch'io desidero grandemente, Padre mio, ch'attendiamo a cercar di Dio unico nostro bene, & che non facciamo questo con negligenza, & freddezza, ma come chi cerca un gran Tesoro molto desiderato, per il quale vende tutto quello, che ha, persuadendosi di restar ricco con una sol cosa in vece di molte, che prima ne posse-

possederà. O Dio mio, Signore, & requie de l'intimo de nostri cuori, & quando comminceremo una volta, non dico ad amarti, ma almeno a desiderare d'amarti? quando haremo un desiderio di te, che sia degno di te? Quando ne moverà una volta più la verità, che la vanità, più il bello, che il brutto, più la quiete, che la inquietudine, più il creator tanto ricco, & pieno d'ogni bene, che la creatura povera, & vota in tutto? O Signore, & chi aprirà una volta a nostri occhi per conoscere, che fuor di te, non è cosa alcuna, che satij, o possa durare? Chi ne scoprirà qualche cosa de l'esser tuo, acciò che innamorati di te andiamo, corriamo, volamo a te, & stiamo poi sempre teco? guai a noi poveretti, mentre stiamo lontani da Dio, havendo anco di ciò sì poca pena, che non la sentiamo niente. Et dove sono quei sospiri intimi di quelle anime, c'hanno una volta gustato Dio; & egli poi sparte, & si nasconde da loro per qualche poco? dove è quello, che diceva David: *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inveniam locum Domino?* la qual casa siamo noi altri, quando però non perdiamo noi stessi distraendoci in varie cose: ma quando poi ne ritiriamo in noi stessi, & ad una certa unità di amore, & di desiderio, all'hora ci ritroviamo, & diventiamo casa di Dio. Ma io credo che la causa de la freddezza nostra sia quello, che soleva dire uno, cioè che chi non ha gustato mai Dio, ne sà, che cosa sia haver fame, non può anco sapere quel, che sia star satio: così interviene a noi, non habbiamo fame di lui, ne sete, ne le creature; ma ci stiamo la su un certo modo agghiadati, ne in Cielo, ne in Terra, tutti pieni d'accidia, sbigottiti, pusillanimi, & senza un minimo gusto de le cose di Dio, & proprio atti a cagionare il vomito in Chi non vuol servi tepidi, ma accesi di quel tanto fuoco, che egli venne a portare in terra, & non vuole, se non che arda, & perche ardesse, arse egli proprio, essendo abbruciato in croce, come si abbruciava la vacca russa fuora

Psal. 131.

del campo, acciochè pigliando poscia ancor noi de le legna de la sua croce, facessimo un buon fuoco per iscaldarne & rispondessimo ad un tanto amatore con qualche poco d'amore; considerando, quanto sia conveniente, che siamo feriti ancor noi di quella dolce piaga del santo, & divino amore, poi che veggiamo, qualmente egli non solo fù ferito, ma morto per amor nostro: cercio è giusto, che siamo presi de l'amor di chi preso per noi fù dato in mano di persone tanto crudeli. Entriamo pur ne le carceri de l'amor suo, essendo entrato egli in quella de l'amor nostro, diventato come un'Agnello mansuetissimo dinanzi a quelli, che lo trattavano tanto male: questa carcere fu, che lo fece star così tacito in Croce, perche maggiori, & assai più forti furono i legami, & le prigioni del nostro amore, che i chiodi, & le corde, le quali gli strinsero il corpo; ma l'amore gli strinse il cuore. Sia dunque legato il cuor nostro con l'amor suo con legame dissolute; ne ci curiamo di essere in tanta libertà, che habbiamo a trovarci fuora de la sua carcere; perche si come si può dir mal sano chi de l'amor suo nõ è ferito, così male è libero chi in tal carcere non stà prigione. Di gratia non gli resistiamo hormai più, ma lasciamone vincere da l'armi sue, che sono i suoi beneficij, con i quali procura farci morire, perche viviamo in lui così vorrebbe abbruciarsi tutti, acciò che consumato questo huomo vecchio simile al vecchio Adamo, nasca mediante l'amore un'huomo nuovo, tutto conforme a Christo. Cerca di struggere la nostra durezza, acciò che si come nel metallo liquefatto per il calore si imprime ben la forma, che l'artefice vuole imprimervi, così noi inteneriti de questo amore, che fà liquefare altrui solo per udir parlare il diletto, siamo dispostissimi, & senza alcuna resistenza, acciò che Christo possa imprimere in noi quella imagine, che più gli piace, la quale non è altra, che la sua propria, cioè quella dal santo amore, perche Christo è tutto amore, havendoci egli comandato, che l'amiamo nel modo

Jo. 15.

che

che egli ha amato noi. & S. Paolo ne Gal. 2. dice, che camminiamo per la via de l'amore, come Christo ha amato noi, & offertosi a Dio per noi, di maniera che se non amiamo, dissimili siamo à lui, havendo un'altra apparenza, perche siamo poveri, nudi, ciechi, lordi, mutoli, & morti in somma; perchè l'amor solo è quello, che da vita a tutte le cose, & è il rettore spirituale de la nostra anima, senza di cui rimane ella, come resta il corpo senza l'anima. Amiamo dunque, Padre mio, & saremo vivi amiamo, & saremo simili a Dio, & impiagheremo il cuor di Dio; il che l'amor solo può fare: amiamo, & Dio sarà nostro, che per amor solo possiamo noi possederlo. Amiamo, & saranno nostre tutte le cose, poiche tutte ne serviranno; si come è scritto, che quelli, che amano Dio, in tutte le cose fanno bene. Se dunque tanto amor a ne va per l'animo; mettiamo la scure de la diligenza a la radice del nostro amor proprio, facendo cadere in terra questo nostro inimico. Che habbiamo noi da noi? rimettiamoci dunque in Dio, non facendo conto di noi medesimi, ma di Dio: non ci dogliano le nostre perdite, ma si bene quelle di Dio, come quando si perdono l'anime, che da lui si partono. Et perche è cosa difficile, che noi restiamo d'amare, spargiamo di molte lagrime, perche sia più facile a coltivare questa terra. Piangiamo dinanzi a Dio dal profondo del nostro cuore, perche le nostre lagrime servono al Signore, le ben sono molli, & egli Onnipotente. Habbiamo buoni pensieri; Ps. 38. perche, come dice David, è una fornace di fuoco al mio pensiero: ma sopra tutto mettiamoci in quelle sante piaghe, non per uscirne, ma per starvi: & principalmente in quella del suo costato, che quivi in quel cuore per noi ferito si starà il nostro, & si riscalderà a la fiamma de l'amor suo, perche chi sarà colui, che, stando nel fuoco, non si riscaldi almeno un pochetto? oh se fermassimo quivi la stanza nostra! beati noi veramente. Ma per qual causa, poi che vi siamo a le volte entrati, sì tosto n'usciamo fuori? perche non pigliamo questi cinque habitacoli sopra l'alto monte de la croce, dove il Signor si trasfigurò, non in bellezza, ma in bruttezza, in bassezza, in dishonori, i quali ne sono concessi, & ne siamo pregati a starvi; essendo stati negati a San Pietro quei tre, che chiedeva egli. Et se qualche favilla di fuoco n'accende in noi, habbiamone buona cura, si che il vento non l'habbia a spegnere, essendo si poco: ricopriamolo con la cenere de l'humiltà, & con il silentio, che tacendo, & nascondendolo, mantienisi vivo; & aggiogniamo legne ogni giorno, si come Dio comandava al Sacerdote, che facesse: il Leu. 6. che significa le buone opere, & guardarsi dal perder tempo; ma sopra tutto accostiamone a quel fuoco, che accende, & abbrucia, che è Giesu Christo nostro Signore nel Sacramento santissimo. Apriamo la bocca de l'anima, che è il desiderio, & andiamo sitibondi a la fonte de l'acqua viva, che senza dubbio, mettendoci il mele in bocca, non potremo non sentirne qualche poco di gusto: & mettendone il fuoco in seno, non potremo non riscaldarci. Ma innanzi, & dopo la communione non manchiamo di prepararci ricordandoci, che le migliori preparationi sono la fede certa, che andiamo a ricever Giesù Christo nostro Signore; & la meditatione amorosa de la sua Passione; facendosi ciò per memoria di essa: e così ricreati prepariamoci a l'altra communione, perche chi all'hora si prepara solamente a quella, poche volte sarà preparato. Corriamo poi dietro a Dio, perche da noi non si parta: confitto sta egli in croce, onde quivi senza dubbio lo troveremo: mettiamolo nel nostro cuore, ma serriamo la porta poi, perche non habbia a giesene. Facciamo di morire in tutto a queste cose visibili, poiche in tutti i modi l'havemo al fine a lasciare: rinoviamo noi stessi di novità di spirito, poiche tanto tempo siamo stati ne la vecchiezza. Andiamo tuttavia crescendo ne la cognitione, & ne l'amore del Signor nostro, che è sommo bene, ricche

il che tutto si acquista col mezo de l'humile oratione, & con lo star del continuo vigilante. Più si riceve ne l'anima, che si faccia ella da se medesima. Più importa a lei esser disposta, & mossa di sopra, che far da se; però attendiamo noi a levar tutti gl'impedimenti, tenendo il cuor quieto, & aspettando, che vi entri Christo, il quale entrava a porte serrate con visitare, & consolare i suoi Discepoli: così senza fallo farà con noi, perche da lui dice David:

Psal. 9. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus: præparationem cordis eorum audivit auris sua.* Et poiche Christo principalmente hà da operar questo in noi; non habbiamo causa di vacillare, ma standoci saldi ne la fede di una tal guida, cominciamo con fervore questo viaggio, che ne conduce fin dove è Dio: & se così subito non potessimo soggiogare il nostro cuore, come vorremmo, sopportiamo tutto con patientia; in tanto che Dio si levi sù, & vadano a terra i nemici nostri, fin tanto che si svegli, & comandi al mare, che si quieti: ma in tanto vuole egli, c'habbiamo fiducia in lui, etiandio ne le motationi gravissime; ancor che la navicella nostra stesse per affondare. Non ci turbiamo dunque, non ci sbigottiamo, ne diamo fastidio ad altri per il travaglio, che dà a noi questa guerra continua, c'habbiamo con noi medesimi: tempo verrà, che Dio metterà li nostri confini in pace, & potremo dormire sicuramente, senza che alcuno venga a destarci. & se ben non acquistassimo così subito una tal pace, pur meglio è, ch'andiamo così travagliando, & sudando per sbarbare da noi le nostre passioni, che viver quietamente, per non volere attendere a la perfettione, stando contenti ne la vita tepida; che senza dubbio gran parte è de la perfettione, lo affaticarsi per acquistarla. Diffidiamo pur di noi stessi; & confidiamo in Dio, cominciando in virtù de la sua onnipotenza, ma il principio nostro sia l'humiltà figurata per quella cenere, che si dà nel principio de la Quaresima; & il fine sia l'amore significato ne la Resurrettione; & così haremo buona Quaresima, & buona Pasqua. A tutti cotesti Signori baccio la mano, & mi raccomando a le orationi loro, supplicandoli, che voglino amare Dio da dovero, & anco il prossimo, acciò che nel giorno del Giudicio sappiano poi ben rispondere, & habbiano a conseguir la Laurea, essendo ricevuti nel Collegio de gli Angeli, & di tutti Santi, dove potranno imparar sempre nel libro de la vita, che è Dio, il quale starà aperto tuttavia dinanzi a gli occhi nostri; perche lo conosciamo, & amiamo; & possediamo in eterno. Giesù sia sempre feco.

Avviso devoto, essortandolo a l'amor di Dio, & insegnandoli i mezzi da conseguirlo.

La pace del nostro Signor Giesù Christo sia sempre con V. S. E' segno assai chiaro di non amare, l'affligger, & non haver una minima compassione chi s'ama. Credesi, che forse V. S insieme con la Signora Donna Leonora si pensino, ch'io habbia il cuor di pietra, ò di ferro, poi che tanto a la scoperta si dogliono di me, & con certe parole poi, che veramente mi danno tormento grande: ma io tengo certa V. S ch'io amo l'una, & l'altra tanto di cuore, che più tosto ho bisogno di consolatione io per non poter venire a servirli, che d'altre espressioni, ò rammarichi: ma come s'hà da fare? poi che bisogna abnegare la propria volontà per quella di Dio, in cui tengo io fiducia ferma, che sia mia guida, per bontà sua, nel negotio del predicar la parola sua, del qual negotio suole egli far tanta stima, per importar tanto quello, che egli tanto ama, che sono le anime. Non vogliate dunque aggiungere afflittione a l'afflitto, che per troppo mi cuoce l'havere a dissimular la passione, ch'io sento; & il farmi forza di non amar tanto, almeno per non ricevere così gagliardamente le impressioni, che l'amore suol cagionare: ma che fò io in questo? perdo tempo in pregare le Signorie Vostre, che non mi diano più pena: ma io credo di errare in questo; che più tosto voglio, che elleno si sfoghino in rammaricarsi di me (se però

per questa via possono quetarsi) che scusar me stesso de l'amaritudine, che cotesto doglienze loro mi apportano. Or piaccia al Signor Dio, & si degni far tanta gratia a me misero peccatore, che per il bene di coteste poverelle io habbia a metter la propria vita; che ciò sarebbe il conforto mio, poter fare a quelle alcun profitto. Oh come ce n'andiamo in parole, potendo però godere tanto bene, quale è Dio. & perche attendiamo noi mai ad altro, poi che qui ci è tanto da fare? O cecità de gli huomini, che fuggono il vero bene; mentre vanno a cercar qualche poco di bene, & intanto volgono le spalle a chi sarebbe vorrebbe abbracciarli, & dar loro il baccio di pace! O Dio nostro, o grande amator de gli huomini, & quando ritorneremo a te con ferma fede, che per ci vogli un poco di bene, & con l'anima vota in tutto d'ogni affettione verso le creature, che sono un niente, per esser noi pieni di te? O sposo pien di dolcezza, che fatta il Cielo, & la terra l'gua a noi, che siamo tanto crudeli verso noi stessi, perdendo un tanto bene, & così crudeli con Dio ancora, poi che non vogliamo contentare il suo desiderio, che è di farne gratie continue, & darne baci di pace: il qual desiderio è si grande in lui, che se egli fosse possibile, gli darìa la morte, ò lo farebbe languir d'amore: perche dunque affliggiamo chi desidera consolarne? perche fuggiamo una compagnia tanto amabile? perche rimoviamo gli occhi nostri da una tanta bellezza? perche non vogliamo aprire una volta il seno, & ricevere in esso alcun non capisce ne Cielo, ne Terra, acciò che di huomini diventiamo (a dir così) Dei? oh! maladetta sia tanta durezza, tanta pertinacia, e tanta nostra bestialità, & fin quanto ha da durare. vorremo far sempre a nostro modo? Deh, lasciamone homai vincere da quelle saette così amorose del nostro Dio; che essendo feriti noi, feriremo lui, & mentre saremo infermi diventeremo gagliardi; & morti saremo vivi, perche passeremo da noi stessi a la bontà sua, cambiando il nostro nulla con il sito estremo di tutti i beni, i quali và egli communicando a quelli, che l'amano; poi che gli amici mettono a commune ogni cosa, e tutta volta che, amando, si dona il cuore, tutto il resto vi ancor (?) Ocupidità de gli avari, & come sei male impiegata, se questo ancor non conosci? sturati ben l'orecchie, & ricordati, che puoi guadagnere Dio, amando Dio: ma se lo conosci; & non corri a bocca aperta, come un cervo ferito, & morto di sete a la fontana de l'acqua viva, ben pazza sei; poi che sei tanto stretta, che con si poco s'è fatto! Amiamo Dio, amiamo Dio, & sarà nostro Dio. Oh Dio tanto buono, che per questo sei tu tanto importuno, non mica io ti chiedere; che ti sia dato; ma io prego, che vogliano ricevere; tutti non, ne argento; ma il meglio, che tu habbi, che sei io proprio. Et che pare a voi, o huomini, di questo dono? potrete forse appuntarlo in cosa alcuna? assottigliatevi per quanto sapete, che certo non vi riuscirà; onde non havere ragione alcuna di rifiutarlo. Egli è bello, egli è utile, buono, ricco, savio, pietoso, forte da combattere per tuo conto, benigno in perdonarti, severo contra de' tuoi nimici, mansueto in riceverti, e tolerarti, ancor che tu fossi suo gran nimico, & nondimeno non l'ami, havendo si gran ragione d'amarlo? ma potria dire qualche huomo cavilloso: Quanto a me lo vorrei pur troppo? Ma non so già, se egli vorrà esser mio. Per l'amor di Dio lasciamo andar queste scuse, che tutte nascono ò da negligenza, ò da poca fede: piaccesse pur' a Dio, ch'una volta aprissimo gli occhi nostri accecati nel vedere queste creature; & che votato il vaso del nostro cuore lo ponessimo alla cannella di questa fonte piena tutta di acqua, che non solo refrigera, ma etiandio satia; & vedremmo, che se hora l'acqua non corre, & sta ferma, nasce, perche non vi è chi ne voglia bere. Il poco desiderio, & la poca voglia impediscono, che nō corra. La molta inquietudine, & il grande strepito, ch'abbiamo nel nostro cuore, fà che non possiamo

sentir

sentir la voce di chi tanto desidera di parlarne. Le parole sue ardentissime sono quei sentimenti devoti, & certe fiamme d'amore, che tacendo gridano. Questo dunque sia ogni nostro pensiero, ogni nostra fatica; cioè il tirarne, la prima cosa, di più offenderlo, & scordarci poi di tutte le cose, & per meglio ricordarne di lui, scordarne anco di noi stessi; poiche siamo ancor noi una de le creature di questo mondo, le quale tutte bisogna lasciare per darne tutto, & per tutto a Dio; ne deve questo parer duro, poiche la maggior parte di esso tocca di farla a noi. Accostiamoci pur homai al nostro Dio con il cuore sgombrato, & disoccupato, che prima era così avvezzo, ad amar le creature; facendo questo almeno in quei tre tempetti ordinari, cioè la mattina, la sera, & la notte, & anco il giorno tra le occupationi ordinarie debbiamo ingegnarci di ricordarci di Dio; perche pochissimo impedimento troveremo a far questo, se vorremo in verità darci a lui, con proposito di perseverare. Non bisogna dire: Io non posso per haverne già fatto l'esperienza; perche molto può l'uso, & la deliberatione d'un huomo, & sopratutto la divina gratia, che va sempre incontra chi la lei cerca. Senza dubbio; che Dio si dimostra a chiunque persevera in cercarlo; perche se non volesse donarsi a noi, non ci sarebbe cotanti inviti, essendo egli somma verità, che niuno giamai inganno. Ritiriamoci pur al cuor nostro, & serriamo poi ben la porta; che così entrò il Signor dove erano i suoi Discepoli: quivi taciamo, ascoltando Dio, che è molto meglio, che se parliamo non altri a Dio, perche le parole nostre soglionо esser bugiarde, & false, ma quelle, che parliamo essendo state prima dette da lui, sono vere. Così consolati, & abbracciati dal Signor nostro raccordiamoci de la sua santissima legge, la quale è, che come si porta egli con noi, ci portiamo noi con i nostri prossimi. Sol questo, & non più. Et essendo la carità il fine d'ogni legge, & d'ogni comandamento, è dovere che sia ancor il fine di questa mia lunga lettera, scritta con carità ancor essa. Ingegnarmoci di emendar la vita, perche homai è gran vergogna, che lasciamo passar via el tempo senza venire a conclusione il fatto nostro. Giesu sia con V. S. & con tutta. Amen.

A un suo amico, trattando seco di tre gradi de la virtù de la gratitudine, & animandolo a cercare Dio, a la lettione, & a l'oratione.

Tre gradi sogliono darsi a la virtù de la Gratitudine. Il primo è riconoscersi dentro nel cuore il beneficio già ricevuto. Il secondo è lodarlo, & narrarlo altrui con parole. Il terzo poi è di ricompensarlo con l'opere, secondo la possibilità di colui, che l'hà ricevuto. Considerando io dunque molte volte la gratitudine, che specialmente a V. S. devo; parmi, che poco mi rimorda la conscienza, perche sì come la principal parte del beneficio è l'amor puro, & liberale, & fuora d'ogni interesse, così il principale, con cui deve riconoscersi, è il medesimo cuore grato, & pronto a rendere il pari, acciò che così l'un cuore habbia corrispondenza con l'altro, risultandone una certa ugualianza; che altrimente pagando con amore chi non havea dato con amore, si paga più di quello, che è debito, & pagando sol con l'opera chi havea dato con amore, non si dà quanto si deve. Perche dunque il Signor nostro mi fà questa gratia di haver sempre così presenti dentro al mio cuore i beneficii amorevoli, che da V. S. hò ricevuto, come se attualmente di mano in mano gli ricevessi; & sì degna darmi conoscimento, & gratitudine di essi, non mi preme più che tanto la povertà mia nel ricompensar con l'opera, sentendomi così ricco dentro ne l'animo: & se mi fosse detto, che questa sorte di gratitudine è molto sterile; dico, che non potendo io più, & non mi beneficando V. S. con speranza di ricompensa, credo, che il servitio non sarà mai piccolo a chi non servitio cerca, ò pretende. Dicemi V. S. che ms ricordi de suoi figliuoli, i quali ne

 hanno

fiamo tanto bisogno. & so dico à lei, che Dio m'è testimonio, che non manco di farlo, & di farlo anco molto in particolare. Vero è che non sentendo di costà altro frutto, veggo io da questo la bassezza de le mie orationi, che non è poco disgusto a chi non si trova altro da poter satisfare, che questo. Ma io hò ardito sempre di confidare nel Signor nostro, & la medesima fiducia ho al presente ancora, che l'istesso Signore per bontà sua, risguardando a quella carità, che meco V. S. ha sempre usato, non mancherà di satisfare a quanto desidera; essendo egli verace, & buono; & havendo detto, che *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet.* Quanto a lo scrivere lettere, io non so quanto dovrei: ma veramente che dove manco in questo, lo ricompenso ne le Messe; & credo, che tal cambio parerà a V. S. tale, che nō se ne terrà aggravata. Piaccia a Christo benedetto di farmi tanta gratia, che prima ch'io mi parta di questo mondo, dimostri a V. S. con l'opere, quanto svisceratamente mi reputi suo debitore nel cuor mio, & di ciò non dico altro. Sento dispiacer grande per la partita del Padre Fra Vincenzo, conoscendo di quanto danno sarà, ma l'assenza sua sia ricompensata con attender più del solito a la lettione, & a l'oratione; che veramente io tengo, che a chi di queste abbonda, niente manchi. Consideri di gratia V. S. quanto sia pericolosa la vita nostra, & quanto bisogni travagliare per mantener questa breve favilla del divin fuoco; si che non sia spenta da cotanti venti di tentationi, & in tanta stredezza de le occupationi, che del continuo habbiamo: dove che se la candela si spegne, resteremo senza dubbio a l'oscuro. Ma Dio ne scampi, che havendo noi già messo la mano à l'aratro per caminar ne la via di Dio, vogliamo per conto alcuno tornare a dietro; lasciando la buona strada, che conduce a la Terra de viventi, per andar per quella, che guida a la morte eterna. Dio ne liberi, che siamo così lontani da lui, che è la vera luce, che para a noi meglio la vanità, che passa via in un tratto, che la verità, la qual sempre dura; & che vogliamo una breve satisfattione de la nostra volontà, & perder poi i diletti eterni. Hora, Signor mio, in tempo di tanta necessità bisogna pregare il Signore, che voglia farne parte de la sua verità, & de la sua luce; acciò che le nostre tenebre, dense, come quelle di Egitto, non ne accechino il coore talmente, che facciamo opere da vergognarci, & che ci habbiano a far temere in quel giorno, in cui tutte le cose verranno a luce. Desideriamo pur il Signore per nostro unico; che niun senza qualche amicitia può vivere in questo mondo, & se non lo desideriamo, manco l'haremo, che sì come egli non venne al mondo, fin tanto che non fù molto pregato, & desiderato, così non viene à l'anima, che di lui non ha desiderio, & non lo prega. & certo con gran ragione; perche non è dovere, che si dia il cibo a chi ne sente fastidio: il bene è come perduto, in mano di chi non lo conosce: mala stanza harebbe Dio in quell'anima, che ancor che l'habbia davanti, non si sente incitare ad amarlo, & desiderarlo. O bene, che superi ogni altro bene, & che solo sei per tutti sufficientissimo. & come saprà mai quel, che sia bene, chi non ti gusta? Et in che cosa harà diletto, chi in te non trova diletto? è forza che chi in te non trova sostanza, la trovi in quelle cose, che non hanno sostanza alcuna; ò per dir meglio, in niuna altra cosa giamai la trova, perche chi da te si parte, non può incontrar, se non povertà, & miseria. O desiderio degli Angeli, & chi non ti desidera? chi nō muor di fame di te, supplimento d'ogni nostro difetto, & che sopr'abbondantemente riempi tutte le più intime parti de le nostre viscere? Sospira a te il forestiero, poi che tu sei la vera patria, dove si trova ogni riposo. Cerchi te chi niente cerca, poi che chi ti trova una volta non si cura di cercare altro. Goda di te, & per te, & con te che di goder si diletta, poi che tu solo apporti il vero godimento a l'anima, il quale spegni ogni angoscia, & ogni tristez-

za,

za; non altrimente che un gran fuoco abbrucia, & consuma un poco di paglia. Cercar di te e virtù sopra ogni virtù: e trovarti è un bene, che supera ogni altro bene. Non può occorrer niente a chi ti cerca, che deva impedirgli una tanta impresa, perche non si può dar per te cosa alcuna, che non sia assai vile, e di poco prezzo, onde solevano già mettere per te a sbaraglio la sanità, che si perdeva, stando in carcere, la fama, che era loe tolta, mentre erano publicamente a suon di trombe banditi, come scelerati, e tristi, l'honore, che si perdeva trà i vituperi, & dispregi, che si facevano a chiunque ti confessava, & perdevano per amor tuo la robba, la patria, i figliuoli, la moglie, & finalmente anco la vita: & solo per haver te gioja pretiosissima & d'infinito valore si riputavano ben pagati, & ricompensati di tante perdite; perche tu solo contieni in te il valore di tutte le cose, di maniera che chi te solo possiede non hà desiderio, nè voglia d'altro. Ma hora, Signor mio, ancor che non vi sia quella occasione di havere a perder tutto per confessar la tua santa fede, non mancano però de le occasioni, & ben grandi per servirti in confessare il tuo santo amore. Patìvano già per non perder la fede, ma hora si patisce per non partirsi dal voler tuo: & non sò, se forse sia più difficile al presente tra tanti contrarij non solo interiori, ma etiandio esteriori, che cercano giorno, & notte di farci allontanare da la tua volontà, tener salda sempre l'obedienza, e la carità, che non era ad altri tempi il conservar la fede senza timore alcuno de gli empi, & scelerati Tiranni. Prepariamone dunque a essere noi Martiri di carità, poi che non siamo de la Fede, e fermati gli occhi in quel, che sali in Croce così risoluto, & pronto al patire, facciamo ancor noi il nostro corso con allegrezza, nel cui fine si trova Dio, quasi un palio nobile, e ricco. Così tolto via ogni impedimento ingegniamoci di adempire perfettamente la volontà del Signore che è il proprio centro, dove ha da posar finalmente la nostra anima, se in alcun luogo ha da riposarsi una volta: & quando ci pare di stare male, invochiamo lui, per il quale stiamo quaggiù travagliando; che non lo trovaremo negligente, ò tardo per darci ajuto, invochiamo, dico, lui, che ne invita a combattere in questa guerra, e che fu talmente zelante del nostro bene, che gli costò il sangue, & la vita propria. Tutti habbiamo a compatire dinanzi a Dio: viviamo adunque in modo, che non habbiamo all'hora a restar confusi in eterno, mà gloriosi, e beati in compagnia di quelli, che fedelmente l'haranno servito; e gloriosamente dovranno essere da Dio coronati, Amen.

A una persona afflitta, dimostrandole, quanto sia buona cosa quella de la Croce, & come le consolationi, che Dio ci manda in questa vita, sono per darci animo a portarla.

IO non hò per cosa nuova il travaglio, nel quale V. S. mi scrive trovarsi; perche quando vedo, che Dio manda qualche spirituale prosperità ad alcuno, subito aspetto il contrapeso de la tribulatione sopragiugnerli, che si come dopo la tempesta viene il sereno, & dopo le lagrime l'allegrezza; così dopo l'allegrezza le lagrime: che altrimente non saria croce questo mondo, ma Paradiso. Ma havendo il Signor del Cielo, nel venir quaggiù in terra, eletto spontaneamente la Croce, per viver seco, & seco morire, ne dimostrò, che il voler suo, & la salute nostra era, che imitassimo la vita sua per conseguir l'eterna: onde non la intendono quelli, che si pensano, che Dio ci mandi quaggiù le consolationi, & le prosperità, perche facciamo alto con esse: nò nò, anzi ce le manda egli acciò che animati con questo mezo, habbiamo a portar meglio la croce, che vuol mandarci: & per questo certi, che fanno professione di amar se stessi, essendo tepidi, & languidi nel ben fare fuggono d'impacciarsi col Signor nostro, parendo ad essi, che non lasci loro, darsi quel buon tempo, che essi vorrano,

non così mentre faggono di amare Dio, amano se stessi, non intendendo, che l'amore di solo amor si contenta, & che non è solito suo di cercar se stesso, ma ogni volta che è contento Dio, anco r'esso è contento, ne altro cerca, che mortificate la propria volontà per vivere secondo quella di Dio, che due non ponno haver luogo in un cuore, che è corto, & stretto, come diceva Isaia. Si che V. S. procuri di gire avanti, caminando per la via stretta, & difficile de la Croce, la quale quanto più da lei sarà amata, tanto maggior contento harà ne la Resorrettione, non ch'ella cerchi contenti, ma le virtù sante per esser grata a Dio. Egli però non lascia l'anima senza contento, quando vede, che da lei non si cerca, ne senza premio quelli, che non l'aspettano, attendendo solo a far bene, & piacere a Dio. Avvertisca ancor V. S. di non havere a comenciar da capo ogni giorno, che questo suole esser causa, che non si termina mai un negotio, ma attenda a procedere realmente con Dio, confidando ne la fedeltà sua verso gli eletti suoi, la qual non si può ne pensare, ne esprimere da chi non l'hà mai provata. Tutta la sapienza del buon servo di Dio consiste in fare la sua volontà, con l'animo quieto sperando in lui; & per questa via stà si costante, che nulla teme, niente lo vince, anzi stà allegro, & consolato, non perche gli manchino travagli da essercitarsi, ma perche non si trova ne angustiato, ne sbigottito ne l'animo. Di questi era S. Paolo, quando diceva, *Quasi tristes, semper autem gaudentes*. Et se pur tal volta gli occorrerà di esser lasciato dal Signore in preda del timore, de l'accidia, & de la diffidenza, non si conturbi, perche sà il procedere del Signor nostro, che suol trattare di questa sorte gli amici suoi, & che se ben molte volte occulta loro il suo amore, non però lo ritoglie, ò gli priva di esso, ma gli lascia andare a combatter soli, & mentre il mare ha tempesta, si addormenta, per andargli a poco a poco in questo modo avvezzando, si che imparino a sperare il buon giorno quando n'hanno alcuno, che sia reo, & a non andare secondo il proprio vedere, & parere, ma secondo quella fiducia, che devono havere in Dio, si che al fine non passino per questo mondo senza portar la croce: & havendo essi tal volta per cosa di poco momento il patire nel temporale, li tocca il Signore ne lo spirituale, & ne l'anima, non già che facciano peccato, ma con certi timori, & disgusti, che nascono ne cuori loro per non sapere, se sono in gratia di Dio, ò nò, o per cose altre simili. Ma quel grande amore, che ne porta, fa che in tutto finalmente cerchi, & procuri il ben nostro. Però beati noi, che a le mani d'una tal bontà capitiamo, & che habbiamo da fare con un Signore di questa sorte. Egli è con V. S. & sarà sempre. di che ringratiato sia, si come anco d'ogni altra cosa. Dio sia tutto l'amore di V. S. Amen.

2. Cor. 6

Accresi animo suoi tribolati, consolandoli ne' travagli loro, & mostrando loro i tesori grandi, che si guadagnano nel patir le tribulationi, & come non manca il Signore di darci la virtù, & l'animo da tolerarle.

BEnedetto sia Giesù Christo Redentor nostro, & Signore, & Padre, & Maestro di tutti, che per tante vie procura, & cerca il ben nostro, dimostrandoci l'amor suo, se ben da quelli, che poco sanno, & manco amano, non sono intese l'opere sue, ne ricevute con quella gratitudine, & riverenza, che si dovrebbe, dal numero de quali prego io l'istesso Signore, che cavi voi, Fratelli miei, dandovi lume da poter conoscere questa verità. da che nasce poi anco l'obbedienza, & la gratitudine; perche niuno si troverà (se però non sia fuor di cervello affatto) che non riceva di buona voglia quello, che è l'util suo, & che non ne renda gratie a chi gli lo manda, massime essendo mandato con grande amore. O dolce amante, ò vero, & provato amor nostro Giesù Christo benedetto, & chi vorrà giamai dubitare de l'amor tuo, havendo noi per testimoni di questo in terra, il Cie-

lo a

lo, il mare, e tutto quello, che in lor si trova? Tu Signor, l'hai dato; & perche ne ami, l'hai daro non aspettando profitto alcuno di qualunque nostro servitio, ne anco sei obligato a darci niente, essendo tuo tutto quello, ch'abbiamo; ne altro motivo è in te a darci de le tue gratie, se non la tua sola bontà, con cui veramente ci ami, & ci fai del bene. Deh Signore, poi che l'udito è in noi, non risuoni altro a le nostre orecchie, se non questa tua parola Io vi amo, perche, se non vogliamo esser sordi affatto, che altro è la vita, la sanità, il pane, il vino, la terra, il Cielo, e tutto quello, di che vi viviamo, & per cui ne moviamo, & habbiamo l'essere, se non voci alte, & chiare, che pubblicano l'amor, che ne porti; & l'amore ancora, che ne domandi? Questo sentiva ben S. Agostino, quando diceva. Tutte le cose mi dicono a gran voce, ch'io t'ami; il che è per quello, c'habbiamo detto, cioè perche ne dicono, che Dio n'ama. Ma perche questi testimonij sono bassi per essere creatura, il medesimo Creatore ne venne a testificare il suo amore, con una testimonianza la più certa, che trovar mai si possa, la quale consiste non lo loro dare, perche ciò poco duole, ma in darsi, & in patire per nostro amore; il che tanto maggior segno è, che ci ami, quanto importa più la persona sua, che qualunque altro dono; la qual testimonianza, perche meglio ancora fosse da noi accettata, & creduta, volse sigillarla con la sua morte, & sottoscriverla col proprio sangue, che non potendosi patir più per uno (sia pur amato quanto si voglia) che mettendo per lui la vita, conoscano gli huomini per certezza di essere amati dal Signor nostro, havendo dato per noi tutto quello, che si può dare. Ma a che proposito questo? per ricordarvi, c'habbiate sempre questa fidanza, che Christo vi voglia bene. Oh' parola allegra ne l'orecchie de' poveretti, e la quale sino gli Angeli portano riverenza! Oh' parola, che ne esprime la causa di tutto il bene, c'habbiamo, & speriamo havere! che sol da l'essere da Christo amati, & non d'altronde, possiamo havere dramma di bene oh' se di altro mai nõ parlassimo, nè scrivessimo, se non che Christo ci voglia bene; & che questo amor solo, senza altro, è bastante per farci ricchi, & farci esser nati in buon punto, che gran bene è veramente il trovar gratia con sì alto, & potente Rè! ma l'amor suo non è in sca sterile, anzi che l'amar di Dio non è altro, che fare il bene; così diceva a lui S. Agostino: Signor tu non ci ami per lasciarci, & abbandonarci. Riveriamolo dunque, siamoli sempre grati, & per via di fede, & di carità partecipiamo anco noi i meriti di Giesù Christo; & nel suo grande amor confidati, lasciamo tutte le nostre colpe; diamo anco bando a quella mala contentezza, che suole acompagnar le nostre tribulationi, cacciamo via dal cuor nostro ogni viltà, che tanto nuoce a certi codardi, & fiacchi pieghiamo le ginocchia de l'animo a questo Padre di misericordia, & Dio di tutta la consolatione, che n'ha amati, & ne amerà sempre; nè gli siamo ingrati di sì gran beneficio, che ne fà in darci così segno de l'amor suo; perche disse il vero chi disse, *Fili mi, noli negligere disciplinam Domini, nec fatigeris, dum ab eo corriperis; quem enim Dominus diligit, castigat; flagellat autem omnem filium, quem recipit.* Et quando ci doglia, debbiamo ricordarci del principio, da cui procede; & del fine, a cui tende; & a questo conformare in tutto la nostra volontà. Quelli, che non guardano più oltre, che a la mano di Dio, s'ingannano molte volte, giudicando il cuor di Dio da l'opere sue; ma quelli, che guardano etiandio al amore, non sono ingannati, anzi che hanno la vera cognitione de l'opere, conoscendo d'onde elle vengano, & dove vadano. Niuno s'inganni, imaginandosi, che la prosperità, che Dio manda, sia sempre d'amore, & di amicitia, perche alcune volte per il contrario suole esser segno d'ira gravissima; nè anco dobbiamo fuggire le avversità, pensando, che siano effetti de l'ira di Dio, perche quasi sempre sogliono esser segno de l'amor suo: poi

che

che dunque con amore, & (quel ch'è più) per amor ci tribula, debbiamo noi ringratiarlo; poi che non si ha meno obligo al Padre, quando gastiga il figliuolo per correggerlo, & perche non habbia a capitar male; che quando l'accarezza, & lo tratta bene. Et se consideriamo, che la intentione del Signore, non tende ad altro, che al nostro bene, & a la gloria sua, adoreremo sua Maestà, che ne fa tanta gratia, quantunque il mezzo ne paja amaro. Questo fu significato a noi ne la Regina Hester, quando baciò la sommità [Hest. 5.] de la dorata verga del Rè Assuero, perche se ben la verga di questa nostra correttione ci da spavento, guardando nondimeno al fine, ò al capo di essa, che è il profitto nostro, & la divina gloria, debbiamo baciare tal fine, accettando humilmente tutto quello, che Dio ne manda. Il che non sarà molto difficile a credere a certi, che tuttavia con cose amare purgano, & curano quelli, che amano, contristandoli, & amandoli insieme insieme. Non dovria dunque esser gran cosa, che un Christiano s'accommodasse a pigliar la medicina amara, che Dio gli da per sanargli l'anima, pigliando dal medico qualche medicina ostica prontamente, sol per sanare il corpo; massime che nel medicamento di Dio si contiene senza fallo la sanità; ma di quello del medico non siamo noi così certi: del celeste medico siamo certissimi, che non farà errore nel dar più, o meno, procedendo egli in tutto con la sapientia sua infinita, la qual non può ne crescere, ne scemare, ma del medico terreno si può dubitare pur troppo. Se dunque ne le infermità nostre corporali habbiamo tanta fiducia nel medico, che viene a curarci, quanto più debbiamo haverla in Dio, quanto a la infirmità, & al medicamento de l'anima? Confidiamo dunque animosamente in Giesù Christo nostro Signore, che certo non ne darà peggior beranda di quella, che potemo berci anzi che, acciò che noi la mandiamo giù più volentieri, hà voluto farne la credenza egli proprio, come diceva S. Paolo, parlando di Giesù Christo, che mediante la gratia di Dio gustò la morte per noi. Sopra il qual passo dice Chrisostomo, che [Heb. 6.] si come il medico gusta prima la medicina amara per far la credenza, & dar satisfattione a l'infermo, così Christo per tor da noi il timore del patire, & del morire, volse prima gustarlo egli per noi. Oh se considerassimo, che egli, senza che fosse infermo, prese tutta la medicina per noi, chi eramo infermi gravi, mandando giù tutto l'amaro di [Luc. 22.] essa, quando diceva, *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste*! Ma havendo egli l'occhio al nostro rimedio, & à la sanità che risultava dal patir suo, attendendo anco al volere del Padre, che così haveva ordinato, soggiunge, *Veruntamen non quod ego volo, sed quod tu vis*. Oh parole, che fanno invincibile da la Carne, dal Mondo, dal Demonio, & da tutto l'Inferno, chiunque ben le considera, & che in verità ama! Et chi può condennare uno, che dica di tutto cuore, Non come voglio io, ma come vuoi tù? Or questo è uno de' veri segni de esser figliuolo di Dio, quando si lascia la propria volontà per far la sua; & questo non mica ne le prosperità (che ciò sarebbe assai poco) ma ne le avversità, dove assai più vale, un Gran mercè a Dio, un Benedetto sia Dio, che tre mila ringratiamenti, & altretante beneditioni, quando ci ritroviamo in buona prosperità. Queste sono le trombe, con le quali ne la legge era comandato, che fosse lodato Dio, perche sono fatte a colpi di martello, & questa è la Musica assai più grata a l'orecchie di Dio, di qualunque altra. Ben m'accorgo io, che queste cose sono assai più facili a dirsi, che a farsi, & che men grave è consolare, che patire, & che il Christiano non si conosce in saper consolare gli altri, ma in saper consolar se stesso ne' suoi affanni: ma poi che il Signor nostro sempre è fedele, la cui mano ferisce, & sana, & ne la cui virtù debbiamo havere ogni fiducia nostra, non debbiamo noi giamai perderci d'animo, quantunque i travagli crescano; perche tanto più appare la virtù di Christo in noi altri, quanto è maggio-

maggiore la fragilità, & fiacchezza nostra. Et questo è quello, che il Signore nostro disse a S. Paolo, che la Virtù, cioè la fortezza, ne la infermità si fà più perfetta. Non la fortezza tua, che non l'hai, come le provi, ma la mia, è quella, che più gagliarda appare, quando la fragilità tua è maggiore; perche quando Dio toglie a defendere qualche cosa, che sia molto perseguitata, & molto debole, & fiacca, all'hora appar' Egli forte; sostenendo una cosa tanto fiacca, non ostante la sua fiacchezza. Et poi che l'intentione del Signor nostro è mostrar la sua gloria, & mentre siamo più tribulati, & più debili, ha più occasione Dio di farsi honore; non devemo già mai sgomentarci per il crescere de la tempesta, anzi che quanto ella è maggiore, tanto più debbiamo noi confidare, & dire, al Signore. *Hæc est hora tua.* Di questo pregava David il Signore, quando diceva, *Cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me Domine.* Et poi che il fatto è tale, diciamo ancor noi con S. Paolo, *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.* Infermità chiama egli le tribulationi. Sostenendo dunque il Signor nostro in San Paolo, stava la virtù, cioè la fortezza di Christo in S. Paolo, & risplendeva all'hora più l'honore, & la gloria de la virtù di Christo: onde egli, che prima havea pregato Dio, che gli levasse quella tribulatione, perche non poteva più tolerarla (la qual non credo io, nè anco è da credere, che fosse tentatione di carne; ma qualche travaglio d'un'altra sorte) non chiedè poi più d'esserne libero, perche vedeva, che havendola, & resistendole, appariva più la fortezza di Christo ne la fiacchezza sua. Et perche gli occhi nostri non devono haver la mira al nostro contento, mà a l'honor di Christo, dice S. Paolo, di contentarsi de suoi travagli, succedendo tutto a gloria di Christo, ancor che ci sia da patire, & da fare assai. Sì che, Fratelli miei, non ci imaginiamo, che la vittoria di questa guerra deva tutta pendere da le nostre forze sole: Signori nò, anzi Christo ne fà vincitori, & egli è quel, che pretende l'honor di questa vittoria; egli è, che combatte in noi, & per noi. Non ci sgomentiamo dunque, & vedremo il favor suo esser con noi. Servianoci pur de questa medicina per conoscere, quanto siamo deboli, & fiacchi, che è principio de la salute nostra, & quanto sia cosa miserabile vivere in questo mondo; & quanto habbiamo bisogno sempre di Dio; & quanto ne ami, havendo patito per noi (non per non poter fare altrimente, ma di sua spontanea volontà) quello, che a noi altri poi par tanto duro a patire; perche veramente l'huomo, per contemplativo, che sia, non conosce mai così bene i dolori, & l'amor di Christo, come quando ne prova egli qualche parte in se stesso. Sappiamo ancor quanto siamo sciocchi nel peccare, obligandone a dolori assai più gravi, & quanta sia la bontà del nostro Dio; che meritando noi di stare in pene, e tormenti continui & di quà, & di là, ne fà gratia di quelli di là, e ne aiuta anco a patire quel poco, c'habbiamo a patir di quà, satisfacendo insieme per i peccati nostri, & acquistando premio, e corona in Cielo. Or queste, & altre dottrine simili imparerete voi ne la scuola de la tribulatione assai meglio, che in tutte le Cattedre, e Pergami, che siano al mondo; & con più fondamento ancora di verità, perche in luoghi tali si sogliono sentire con l'orecchie del corpo, stando forse l'animo distratto altrove; ma ne la tribulatione bisogna stare attento, perche Dio insegna all'hora con i fatti. Non pensate, che la fortezza sia solamente necessaria per combattere a la campagna per Christo, perche io casa, & etiandio stando in letto, non manca materia di guadagnar corone, & non manca ordinaria, perche ne anco si combattere con la infermità, & con il dolore è cosa ordinaria: & è certissimo, che quanto quel, che ci avviene è più contrario al nostro volere, tanto è più terribile la battaglia, & più gran è Dio la vittoria. Or quel, che provo, & esperimento io proprio, cosa amarissima e la infermità, massime

quando và in compagnia del dolore: però, quando alcuno con la gratia di Christo viene a mostrar così bene la fronte a l'infirmità, & al dolore amaro, che porta seco, come farebbe a la santità stessa, mi par, che questa sia una gran vittoria contra la propria sensualità: onde anco la corona dovrà essere poi molto grande. Debbiamo noi dunque farci in questo un poco di forza, come soleva dir Seneca, perche se quando il dolore è poco, non è gran cosa il patirlo: così quando è grande, non è piccola, ma grande la gloria, che si merita nel patirlo: onde non habbiamo scusa alcuna quanto al patire, massime se consideriamo l'ordine alto, & maraviglioso di Dio, il quale (come dice S. Paolo) predestinò gli eletti suoi a esser simili a l'imagine del Figliuol suo. Se dunque habbiamo a esser simili a lui ne la gloria, bisogna, che ci assomigliamo anco a lui nel patire, perche non è dovere, che vogliamo esser compagni di Christo nel godere la heredità del Cielo, & non voler poi haver parte seco nel patire, che si fà in terra. Ascoltiamo un poco quel, ch'egli disse a' suoi Discepoli, & a noi altri ancora insieme con loro. Voi sete quelli, che mi havete fatto compagnia ne le mie tentationi, & io dispongo a voi il Regno, come il Padre mio lo dispose a me, c'habbiate a mangiare, & bere a la mensa mia nel Regno mio. Da le quali parole si vede chiaro, che tutti quelli, che vorranno sedere a la tavola de gli eterni gaudij col Signor nostro, bisogna, che gli facciano prima buona compagnia ne le tribulationi, che hebbe a patire in questo mondo ancor esso, perche a questi tali dispone egli il suo Regno, come l'eterno Padre l'havea disposto a lui. Oh se havessimo occhi da poter vedere, quanto stia gran superbia in non volere star forti a passare per la medesima regola, & legge, per la quale GiesùChristo passò, & in non volere accettare il Regno del Cielo con quelle stesse conditioni, con le quali il Padre suo lo dette a esso! Chiara cosa è, che il Padre eterno ama singolarmente il suo amatissimo Figliuolo: nè per questo lasciò di disporgli il Regno con tanti dolori, c'hebbe a patire. Perche dunque devo pensare io, che il Signor nõ mi ami, ancor che mi triboli con molti affanni? anzi Perche non devo gloriarmi, che si degni di trattar me, come ha trattato il suo proprio Figlio? Perche non devo sperare ancor io, che m'habbia a far parte de la sua gloria, facendomi parte anco de' suoi travagli? Perche non devo ringratiarlo, c'habbia voluto vestire ancor me de la propria livrea del suo Figliuolo? Oh benedetto sia Dio nostro Signore, & Padre! sia sempre, Signore mio, lodato il tuo santo Nome, havendo tu ordinato, che il tuo diletto Figliuolo fosse il Primogenito di tutti i suoi fratelli, dandogli più gloria, che a tutti gli altri: havendo anco voluto, ch'egli patiemente fosse il principale, di maniera che niun'altro gli fosse pari nel patir dolori e tormenti, & mille altri affanni. Così facesti lui misura, & regola de la nostra perfettione, & gloria, acciò che quanto più alcuno si approssima a la forma del viver suo in questo mondo, tanto più sia perfetto di quà, e tanto maggior gloria anco habbia di là. Hora, a considerarla bene, Che hebbe in questa vita il Signor nostro? se non tribulationi. Quanto più dunque saremo noi tribulati, tanto più saremo conformi, & propinqui a Christo, & consequentemente più certi di havere a conformarci a lui anco in Cielo, dove Dio rasciugherà le lagrime de gli occhi nostri: & dove ne riceverà come Padre amorevolissimo de' suoi figliuoli: dove ne darà anco la corona per i combattimenti di questo mondo: & dove la farà meglio un Christiano, c'habbia tocco de le ferite, & sparso il sangue ne la guerra di questa vita, che chi si partirà di quà illeso, & senza haver patito altro male.

Rom. 8.

Luc. 22.

Anna

A una persona divota, con cui tratta de la humiltà, & de la superbia, & de la perfettione del divino amore.

Dio conceda a V. S. la buona Quaresima, & che di tal maniera pigli la cenere esteriormente nel principio di questo santo tempo, che perseveri poi sempre ne l'anima sua la santa humiltà significata in tal cerimonia; perche a chi dà Dio sentimento, & dolore di quanto hà fatto, mentre andava da lui lontano, viene a liberarlo da quella cecità pericolosa de la superbia; & a farlo capace di tutti i beni spirituali, che a lui sono necessarij, perche, come ben dice la Scrittura: Il principio di tutti i mali è la superbia, & chiunque l'hava, sarà pieno di maleditioni, cioè di vitij; che si come un Rè non suole andar mai solo, così la superbia va ella sempre accompagnata da molti peccati: per il contrario ne anco la humiltà è mai sola; dicendo S. Jacopo, che Dio dà la gratia sua a gli humili, la qual gratia è la madre de le virtù. Il superbo và sempre cercando il proprio honore, & si affligge ne i dishonori: ma l'humile si vergogna quando è trattato bene, & si rallegra vedendosi dispregiato; perche conosce, che in questo si essercita la giustitia, la quale egli ama, come veramente giusto ch'egli è. Al superbo ogni cosa manca; perche non ha mai tanto, che non si tenga degno di più: ma a l'humile ogni cosa avanza, conoscendosi indegno etiandio de la terra, dove pone i suoi piedi, & parendogli, che l'Inferno stesso dovesse essere gastigo piccolo a suoi peccati. Il superbo con niuno sa essere, etiandio con se stesso: ma l'humile con tutti si accommoda, perche a ogn'uno si abbassa, ogn'uno sopporta, tenendo ogn'uno nel cuor suo per superiore a se. Al superbo par cosa assai dura il fare la voglia d'altri, tanto de l'huomo, quanto di Dio; ma l'humile si fà soggetto a tutti, & si fa piccolo con tutti: onde può capire ne la stretta porta di vivere a voglia d'altri, ò sia de la creatura, ò del Creatore. Grandi dunque sono i beni, che ne apporta questa santa centie de la humiltà: onde niuno dovria starne senza, non volendo star senza Dio, perche, come disse S. Agostino, Quanto alto sei tu Signore: & nondimeno gli humili di cuore diventano la casa tua! Et la divina Scrittura dice. Sopra chi si poserà lo spirito mio, se non sopra qualche poveretto, che trema a le mie parole? O questa humiltà, la qual fa che l'huomo senta di se medesimo bassamente, non è mica ella cosa bassa, ne frutto, che nasca in terra, ma in Cielo, di maniera che Dio la dà a tutti quelli, che l'amano, tanto là sù, quanto quaggiù. Et però tutta l'importanza è domandarla al Signore; & che ciascheduno poi in particolare si metti giù a rimescolare un poco il suo fango, & il suo letame, rivolgendo ne l'animo suo con molta diligenza i proprij difetti, la propria fragilità, perche tra simili spazzature, & marciumi si suol trovar questa gioia pretiosissima. & solamente circa i nostri peccati habbiamo tanta materia da rivolgere, & da piangere, che se alcuno non vorrà in tutto levar la vista da se medesimo, non si troverà huomo, che non gli avanzino occasioni, & cause da humiliarsi, & da confondersi. Et guai a noi, se saremo di quelli, de quali dice Dio, *Frons meretricis facta est tibi: noluisti erubescere.* Et altrove si lagna anco di altri dicendo: *Confusione non sunt confusi*; per *Ier. 3.* che Qual cosa può esser più brutta, che la sfacciataggine in persona, c'habbia causa di vergognarsi? Chi è, che ardisca di alzar gli occhi a Dio, & a le sue creature, se considera, quanto l'offenda, & quanto di esse si renda indegno? Et Chi è di noi, che non manchi circa il amare perfettamente Dio, amandolo con tutto l'intelletto, credendo a la sua verità con quella fermezza, che si dovrebbe, & havendo quelle considerationi, & pensieri, & avvertiments circa il modo di poterlo meglio servire? Chi è poi, che l'ami con tutto il cuore, non dando parte de l'amor suo a le stesse, ne anco ad altri; ma amando Dio in se, & l'altre cose per conto suo? Et Chi è, che rinuncia-

Eccl. 10.

to ad ogni interesse, sia pervenuto ad amare Dio solo perche è Dio? Chi vorrà poi guardare, quanto habbiamo poco mortificate le nostre passioni, & quanta guerra ancor facciano a questo Regno del santo amore di Dio, vedrà molto bene, che non ama Dio con tutta l'anima: & comandandoci il Signore, che l'amiamo con tutte le forze, l'amiamo noi con tanta tepidezza, che a sua Maestà piaccia di perdonarcela; perche le forze, le quali adoperiamo per satisfar all'amor proprio, che tuttavia vive in noi, fanno sì, che manchiamo di quella diligenza, che si ricerca in servire a Dio con fervore. S. Agostino dice, che l'aumento de la carità è diminutione de la cupidità, e all'hora sarà perfetta la carità, quando sarà in tutto spenta in noi ogni cupidità, la quale, secondo lui, altro non è, se non quel disordinato amor proprio, che ciascheduno porta a se stesso. Et non si trovando alcuno de descendenti d'Adamo (cavandone però Giesù Christo nostro Signore, & la sua sacratissima Madre) che non habbia in quella parte o poco, ò molto eccedato, non è, chi non habbia in qualche modo mancato circa la perfettione di questo amore, perche quando l'amor proprio in me vive, all'hora quello di Dio è morto, ritrovandosi l'huomo in qualche peccato mortale: ma quando vive, & regna in me l'amor di Dio, mediante il quale hò proposito di non l'offendere giamai mortalmente, all'hora sò in gratia, ancor che mi mancasse qualche poco de l'amor perfetto di Dio, volendo io satisfare in qualche cosa a l'amor di me stesso, o de l'altre creature: dal qual mancamento d'amore nasce, che manchiamo poi circa l'opere; perche l'amore è vita de l'opere. Da questo anco si viene a mancare ne l'amor del prossimo, non havendo compassione de' suoi mali, ne rallegrandoci del ben suo, come di cosa molto congiunta a Dio, essendo esso adottato nel battesimo per figliuolo di Dio. Manchiamo ancora ai nostri prossimi quanto a l'opere, mancandone l'amore, che debbiamo a chi disse, *Quod uni ex minimis* *meis fecistis, mihi fecistis*. Dal mancamento poi di questi due amori, che sono le radici di tutte le buone opere, nascono molti altri difetti nel nostro operare, ancor che non siano sempre tali, che siano peccato, anzi che molte volte facendosi in gratia, sono meritorie di vita eterna: de le quali però, se in verità siamo humili, habbiamo a dare la gloria a Dio, & ringratiarlo, che n'habbia aiutato a volere il bene con il nostro libero arbitrio, & a esser meritorio mediante la gratia a noi data per sua misericordia: ma non però debbiamo lasciar di essaminare i difetti che in tali opere noi facciamo, perche più sicuro è l'andare spesso pensando in quello, dove manchiamo, che in quello, che fosse in noi secondo la virtù: & siate pur certo, che per molto ch'andiate pensando, & ricercando, vi ritrovarrete sempre di molti difetti occulti; onde sarete forzato a dire piangendo al Signore, *Ab occultis meis munda me Domine*. Et di qui nasce poi il non amare il prossimo, come Dio vuole; ò non tanto, quanto egli vuole: di qui anco nasce il non sopportarlo, & il non guardarsi di dargli noja. & da questo in somma procedono tutti gli altri nostri difetti, che vanno macchiando la nostra anima, come una certa putredine, che suol sempre scaturire da qualche piaga, che certo maggiori sono i difetti nostri, che si possano imaginare: & solo quel, c'ha creato il cuor nostro, & lo vede chiaro, può comprendere la nostra fragilità, quanto sia grande, di maniera che molte volte secondo il giudicio divino sarà vitiosa qualche opera, la quale secondo il nostro sarà assai perfetta. Debbiamo dunque, come diceva Job, star sopra di noi in tutte l'opere nostre, ancor che ne pajano buone, non le approvando in niun modo per buone, ne contentandone punto di esse nel segreto del nostro cuore, perche colui solo piace a Dio, che dispiace a se stesso. & quello è giusto dinanzi a Dio, che conosce havere ogni giustitia, & ogni gratia da la misericordia di Dio: nè a Dio cosa alcuna è tanto contraria, quanto un cuore

Math. 25.

Ps. 18.

che

che di se si compiaccia, perche non è vaso, dove Dio possa mettere le ricchezze de la misericordia sua; onde si resta con la poverta propria, & così si stara, per non volere abbassarsi di tal maniera, che possano pervenire a lui l'acque de la gratia, per poter vivere contento in Dio, & rendere anco buon frutto, come un giardino, che abbondi copiosamente di acqua. Ogni nostro bene vien da Dio; & chi si imaginasse di poter da se stesso muover la lingua, verrebbe a farsi Dio da se stesso, attribuendo a se quello, che è proprio di Dio; & nondimeno Dio vuole esser nostro, con questo patto, che conosciamo questa verità. Che in lui, & da lui, & non da noi procede ogni nostro bene; del quale quanto haremo più parte, tanto saremo più debitori, e tanto maggior conto haremo poi a rendere, non corrispondendo a maggiori gratie con maggiori opere, & con maggiore gratitudine. Ma chiunque si trova instrutto di sopra da Dio niuna cosa attribuisce a se stesso, eccetto il non essere, & il far peccati; perche tolto via tutto quello, che Dio gli dette, quando lo creò, & la continua conservatione sua, che è pur effetto di Dio, non troverà in se cosa alcuna, se non un mero niente; perche in niente ritornerebbe, come di niente anco fu fatto. Così in lui via il favor di Dio, che per Giesu Christo ne è dato, Che saria del più santo huomo del mondo, se non quello, che fù di S. Pietro, quando il negò, ò di S. Paolo, quando perseguitava il suo Redentore? & quello, che ciaschedun prova in se stesso, ricordandosi quel, che era avanti che il Signor gli mettesse la mano in capo, levandogli quel cuor vecchio, & dandogliene un altro nuovo? La giustificatione altro non è, che una resurrettione de l'anima, che si stava morta ne' suoi peccati, & hora vive, mediante lo spirito vitale, che Dio le infuse per la morte del suo benedetto Figlio. Et sì come saria molto sciocco un corpo, che attribuisce a se stesso il vivere, & il muoversi, & non a l'anima, che in esso stà, & gli da la vita, così è molto cieca quell'anima, che pensa haver da se la vita di quella buona opera, che le par di havere, & non da quello spirito di vita, che Dio le infuse. Et a le volte castiga Dio queste anime ritogliendo loro quanto prima a quelle havea dato, acciò che esperimentando di non poter vedere, ne udire, ne gustare, ne operare quello, che prima potevano, conoschino essere un'altro, quello, che le faceva vivere, & che da esse era ricevuto, & che altro non funo senza la divina gratia di Giesù Christo, che quello, che è un corpo, separata che è da lui l'anima. Per tanto, Fratello, non vogliate riconoscere in voi altro, che difetti; poi che di vostro non havete altro. Quando tal volta il Signor vi manda qualche disgusto, considerate quanto fiacco, & debole vi ritrovate, & con quanta poca rassegnatione sia da voi ricevuto quello, che molto ben meritate. Quando poi vi da qualche contento, considerate quanto poco humilmente lo ricevete, volendo la ragione, che tanto più vi abbassiate, quanto più Dio vi honora, & che tanto più vi vergogniate de l'esser vostro, quanto Dio meglio vi tratta, come se vi portaste benissimo. Considerate di gratia ancora quanto poco frutto sappiate cavare de le inspirationi, & de le visite del Signore; quante volte vi dice una istessa cosa, & quanto presto ve la scordate, senza metterla altrimente in essecutione, essendo però dovere, che ogni parola da lui detta vi dovesse bastare per tutto il tempo de la vostra vita, senza che bisognasse di replicarvela un'altra volta. Pensate ancora, quante volte Dio metta in voi qualche buon liquore, il quale, per essere il vostro cuore tutto aperto, si spargerà in tanto in vece di conservarsi per lungo tempo; oltra che alcune volte, essendo ragionevole, che quanto più Dio ci consola, tanto più ci scordiamo de le consolationi del mondo, restando l'anima nostra con più custodia per potere anco un altra volta ricevere i doni di Dio, andiamo nondimeno leggiermente consolandoci, & distraendoci il cuore assai più, che non era distratto
inan-

humanai. Che diremo dunque di tante nostre fragilità, se non che, considerata bene ogni cosa, poco bene si fà da noi, anzi niuno? & che più tosto sarebbe conveniente, che in tutte le cose nostre ci confondessimo di vederle tanto difettose, che havere un minimo pensiero di haver fatto cosa alcuna da poter comparire? Chiaro è, che se un Paggio serve al Rè, & non faccia bene una riverenza, ne vien gastigato: se anco risponde, ma non così presto, è medesimamente gastigato: & così in tutti i diletti, che là circa al servire: & in somma non si contentano quelli, a' quali serviamo, che facciamo solamente quello, che ne dicono, ma bisogna, che tutto sia ben fatto, se non vogliamo havere de le vergogne, & de le riprensioni. Hora ditemi un poco, Fratello, Chi è di noi, che proceda col Signor nostro con tutta quella riverenza, ch'egli dovrebbe? Come si adora da noi quella Maestà altissima con quel tremore intimo, come fanno quei beati spiriti in Cielo, de' quali si canta ne la Messa, *Tremant Potestates*? Dov' è la vergogna, che devria esser sempre in noi per conto di quel sapere infinito, che sà benissimo tutto quello, che siamo, & vede insino a l'intimo de nostri cuori? Dov'è quella sollecita ubbidienza, per la qual nó doviemmo aspettare, che ne sia detta due volte l'istessa cosa? Dove è la prudenza necessaria per saper servire con gratia, & satisfattione? Dove la gratitudine verso di tanti suoi beneficij, che non hanno numero? Dove finalmente quella servitù, che debbiamo ad un tanto Prencipe, non solo col corpo, ma etiandio con l'anima? Certo che chi non è cieco affatto non può vedere in se stesso, se non un grande abisso, & profondo di miserie, & di mancamenti: & quando la fera vorremo rivedere il conto a noi stessi, non troveremo altro, che difetti, ne' quali saremo cascati quel giorno: ò pensando: ò parlando: ò operando: ò lasciando anco di far il bene, c'haremmo potuto, per non havere amato pe Dio, ne il prossimo nel modo, che conveniva: per non havere reso a Dio le debite gratie: per non haver saputo tollerare gli altrui diletti, e altre e missioni senza numero: e se pur con la gratia di Dio haremo fatto qualche poco di bene, lo troveremo facilmente macchiato, ò di superbia, è di vanagloria, è di negligenza, o di mille altri mancamenti, che Dio ne dà da conoscere, & di più di due milla, che non si vedranno, ma crederemo di haverli fatti: di maniera che la minor parte de nostri mali crederemo esser quelli, che da noi sono conosciuti: perche sì come crediamo, che Dio sia più buono di quello, che conosciamo, così crederemo di noi, che siamo peggiori assai di quello, che da noi si conosce: & ancor che Dio faccia a l'huomo giusto di molte gratie, egli non attribuisce a le altro di esse, che il non le riconoscere, ne sapercavarne quel frutto, che egli dovrebbe. Et questo è poi caminare in verità, dando a Dio quello, che è suo, cioè tutto il bene, senza mescolanza alcuna di male: così che con questa consideratione ben radicata ne le sue viscere, come verità venuta da la propria bocca di Dio, viene a diffidarsi in tutto di se medesimo, come fosse una canna rotta, appoggiandosi sempre a Chi sostiene tutte le cose. Risguardando poi se stesso, non vede se non cose da piangere: ma rivolga subito l'occhio a Dio, ne la cui bontà confidi senza alcun timore di dovere esser da quella abbandonato: che essendo egli tanto fedele, giamai non manca a quelli, ch' à lui ricorrono: & de' essi suole haver tanto zelo, che prima il mare resteria senza acqua, & il Sole senza luce, che mancasse mai la misericordia di Dio sopra di loro: per questo corrono, anzi volano, perche Dio è, che li porta: ne cascano, perche Dio gli sostenta: ne falliscono il viaggio, perche Dio gli guida: ne saranno poi condennati, perche Dio dà il Regno suo a quelli, che sono humili. Si che, Fratello mio, attendete a voi stesso; poi che tanto Dio da voi lo ricerca. Et di tutto quello, che vi occorrerà, fate pur sempre, che la gloria sia di Dio tutta, pigliando tutta la vergogna,

gna, & tutto il dishonore per voi. Così pure mettete la speranza vostra, quanto al perseverare nel ben cominciato, in quel Signore, che v'hà messo per questa via, non certo, per abbandonarvi a mezzo il viaggio, ma per condurvi alla compagnia de gli Angeli suoi in Cielo. Troppo farete all'hora honorato là sù, però non vi curate di altri honori quaggiù: & mentre sentite l'odore d'un convito tanto solenne, non è dovere, ch' attendiate a satiarvi, & empirvi de le cose vili di questo mondo, che non troverà mai in terra cosa alcuna, che gli possa saper buona, chi hà gustato un poco di quel celeste sapore. Volgete le spalle a tutte le cose, poiche presto havete a lasciarle però non vogliate metterui il vostro cuore: Pochissimo è quello, che per amor di Dio si può da voi patire, ancor che toccasse a voi solo di patire tutto quello, che è possibile, perche havendo la mira a l'Inferno già da voi meritato, & al Paradiso, che vi è promesso, trovandovi già ne la buona via, & a quello, che il Signore hà per voi patito, non dovete tenere alcun conto di tutto quello, che patite, ò che patirete. Habbiate poi Dio per cosa di tanto prezzo, che tutto quello, che vi costerà vi paja, che sia pochissimo, si che quando ci metteste anco la vita, giudichiate di haverlo per buon mercato. Di là poi, vi accorgerete di non esser stato ingannato ne ca il cambio, c'havete fatto: & vedendo quanto la sù siano tenuti miseri, & sciocchi quelli, che mettono in questo mondo l'affetto loro, & che imbriacati de beni presenti si scordano di quelli, che Dio promette, darete lode al Signore; che trovandovi già ancor voi ingannato, v'habbia tratto di questo errore; & che risguardando a la terra alzasse al Cielo i vostri occhi, & che essendo voi schiavo de la vanità, v'habbia fatto uno de' suoi figliuoli, & vivendo fuor d'ogni speranza de le divine promesse, v'habbia messo per la via, che possiate ancor voi sperare di essere da la mano sua ajutato a viver bene, & morir poi anco bene, & che doppo il presente essilio vi conduca a la terra de' viventi, cioe a la visione chiara di Dio: dove siate per haver tanto bene, che solo Dio può comprenderlo; si come egli solo anco può darlo. Il che farà al Signore non per vostro conto; ma per conto suo, & perche egli è buono, & in eterno misericordioso; al quale per ogni cosa, & di ogni cosa, & in ogni cosa sia lode, & gloria per tutti i secoli de secoli, Amen.

Ad alcuni suoi amici, trattando loro de la negligenza, che si usa in cercare li veri beni & quali siano questi & de l'oblige, che hanno quelli, che governano popoli & come devano con loro portarsi i sudditi & tutti, l'uno con l'altro.

La gratia, & la pace di Giesù Christo sia sempre ne' vostri cuori. L'obligo grande, ch'io hò con cotesto popolo, & il singulare amore, che tra noi è stato, & è, ma sà star con qualche pensiero, vedendo di non far cosa, che almeno in qualche parte corrisponda al carico, & all'amor mio. Onde mi è parso, Signori, & fratelli miei (poi che con la presenza non posso hora essortarvi) di farlo almeno con lettere; dicendovi, che homai vi risolviate a cercar quello, che solo è il vero bene, & che pienamente può tutti i nostri desiderij satiare; sperando in esso, che secondo quello amore, con che solete udire la parole di Dio da la mia bocca, & conforme a quel desiderio, con cui da me vi è proposta, metterà la sua potentissima mano sopra de' vostri cuori; accioche le parole scritte da la mia penna in questa carta, si possano dito suo scriver ne le vostre anime, restando sciolta la mia di vedervi fatti come una lettera scritta dal dito proprio di Dio, trasformandovi tutti in lui, & assimigliandovi a gloria continua di sua Maestà, & profitto vostro. Gran trascuraggine certo si vede essere in tutti i figliuoli di Adamo, quanto a quello, che appartiene a l'anima; facendo quasi a concorrenza la Divina Bontà in far loro de le gratie, & la Malignità nostra in cercar tuttavia il mal proprio. Et chi beta

ben considerasse, quanto zelo habbia havuto Dio de la salute nostra, lo ringratieria con tutto l'intimo del cuor suo de l'haverſi voluto occupare tanto realmente nel bene d'una creatura, che à lui ſi poco importa; & incolperia molto gli huomini, che non cerchino di ajutarſi con un rimedio tanto efficace, & grande. Che certo è coſa degna di grandiſſima conſideratione, che eſſendo Dio ſdegnato con l'huomo (& non ſenza cauſa, ma con cauſa grande; & ſi giuſta, che giuſtiſſimamente l'havria potuto mandare egli a le pene eterne) più toſto habbia voluto a noi perdonare, & ſalvarne, che condannarne; pigliando per ſuoi figliuoli, quelli, che erano ſtati peſſimi ſchiavi. Oh' bontà ſenza termine: & come ne amaſti ſenza alcun termine, quando così amaſti il mondo, che deſti il tuo unico Figlio; accioche ogn'uno, che in lui credeſſe, & faceſſe penitenza foſſe ſalvo! Et eſſendo tu l'ingiuriato andaſti a chiedere la pace a chi t'havea fatto l'ingiuria! Et perche tal pace non potea farſi ſenza ſatisfar prima a l'ingiuria contra te fatta, Tu proprio deſti al delinquente il modo da ſatisfare, perche vedeſſe, come in fatti volevi eſſergli amico, poi che gratioſamente gli perdonavi, & con tanto diſpendio tuo gli davi la facultà di pagarti! Coſa ben nuova è queſta, Signor mio, che deſti il tuo figliuolo innocente, acciò che il peccatore debitor tuo, ricevendo con la debita preparatione i tuoi Sacramenti, pagaſſe de le ſue pene, & pagaſſe i ſuoi debiti, conforme a quella diſpoſitione, con cui andià a riceverli! Et più ancora, per la virtù di eſſo Sacramento, de' tuoi abbracciamenti godeſſe Chi meritava di eſſer da Te maledetto, & cacciato via! Et chi ſentì mai tal coſa, che Dio dia il figliuol ſuo a la morte crudele de la Croce; accioche quelli, i quali meritavano la morte eterna, conſeguano in Cielo l'eterna vita? Si condanna qui l'Innocente, & ſi aſſolve il Reo; & è maledetto il Benedetto da tutti i ſecoli, perche ſopra i maledetti venga quella beneditione celeſte: *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum, quod vobis paratum eſt a conſtitutione mundi*! Muore la vita, & vivono i morti: l'honore reſta vituperato, & i vituperoſi ſono eſſaltati tanto, che Dio fatto huomo ſia il prezzo di eſſi! Che diremo dunque noi a queſto, che Dio n'habbia tanto amati, che per conto noſtro non habbia voluto perdonare al ſuo proprio Figlio, dandolo a la morte per tutti noi? Queſta è quella pace così ſtabile per ogni parte, che Dio havea promeſſo mandare al mondo, dicendo, *Ego cogito ſuper vos cogitationes pacis, & non afflictionis.* Certo gran pace è queſta, che Chriſto ſia in mezzo tra il Padre ſuo, & noi, & ſi ſia offerto per i peccati noſtri, ſcancellandoli tutti, quanto è da la parte ſua; perche più incomparabilmente è grato al Padre quel maraviglioſo, & potentiſſimo ſacrificio del ſuo proprio Figliuolo in Croce, che non gli ſono diſgrati tutti i peccati noſtri. Altamente gridano le noſtre colpe tuttavia, chiedendo vendetta a le orecchie de la divina giuſtitia: ma aſſai più altamente grida il ſangue di Gesù Chriſto, domandando perdono per chi ſi pente: perche come dice San Paolo, *Acceſſiſtis ad ſanguinis aſperſionem melius loquentem, quam Abel*: perche il ſangue di Abel chiede vendetta, ma queſto di Chriſto chiede perdono: quello giuſtitia, queſto miſericordia per tutto il mondo, etiandio per quelli, che crudelmente lo ſparſero, facendone però penitenza: ſi che homai non s'odi più la voce de' peccati, per grandi, & molti, che ſiano; perche il ſangue de l'Agnello innocente gli ſi ſtà chero. Oh ſacrificio aſſai più efficace, che il peccato d'Adamo, & che tutte le noſtre colpe! Oh prezzo, che vali quanto vale Dio ſteſſo, & però fai, che le noſtre offeſe non poſſano, quantunque gravi, & peſanti ſiano! Et chi è, che non voglia riconoſcere una tanta miſericordia, & godere una così pretioſa medicina? Chi voleſſe por dubbio nel valor ſuo, ſarebbe infedele, come Caino, che per conoſcere la ſua propria malitia, non conobbe la divina bontà: ma chi crede il valore, & efficacia d'un tanto prezzo, & rimedio,

Rom. 8.

Hier. 29.

Hebr. 12.

Matt. 25.

dio, che hà a fare, che non lo piglia, mediante la penitenza? Questo veramente è quello, che sommamente hà da dispiacere, vedere il rimedio pronto, & essersi rimessi tutti i peccati, quanto è da la parte di Dio, & che nondimeno si trovino tanti, che ne vadano carichi, per non voler farne penitenza, non altrimente, che se Christo non fosse morto. Il Cielo è hora aperto: perche dunque gli huomini lo serrano con i peccati loro? O' dolor grande! che Christo habbia fatto una medicina per le nostre anime, per la quale possiamo guarir di tutte le nostre gravi, & pestifere infermità spirituali, & che nondimeno ci stiamo tanto soggetti a quelle, come se non havessimo rimedio alcuno, ò come fosse costo sì poco, che poco ancor fosse quello, che noi perdessimo. Non poco, ma molto costò a Christo la sua bontà: perche dunque non te ne servi? Dolor grande estoglie la tua consolatione: perche dunque hai l'anima tua così malinconica, & piena di quelle punture, che altrui suol dare la mala conscienza? potendo massime godere di quel gaudio, & di quella consolatione, che dà la presenza de lo Spirito Santo in te nascente. Et poiche la carne di Christo fu flagellata, & poi crocifissa, perche la tua fosse casta per amor suo: perche non sei casto? Così poco conto fai dunque de le sue immense fatiche, ò pensi per avventura, che non sentisse dolore alcuno ne la sua crudelissima Passione? Odi quel, che dice Christo per Isaia: *Servire me fecisti in peccatis tuis, praebuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.* Era l'huomo servo de' peccati, & servì Christo per lui, sopportando tormenti, & pene. Mangiò l'huomo la mela dolce, & gustò amaritudine al gusto del Salvatore: che misericordia è questa Signore? Chi giamai vide un huomo farsi di sua volontà servo a un' altro huomo, quantunque molto l'amasse, ò per qual si voglia premio, che n'aspettasse, di tal maniera, che quando l'altro infermasse, volesse pigliare esso la medicina per lui, & aprirsi anco la vena, bisognando cavargli il sangue, & quel, che è più, che se l'altro rubbasse, volesse egli essere scopato per lui; & che essendo stato traditore, volesse essere squartato egli in luogo di lui? Non si trova questa sorte d'amore in terra, nè trà gli eguali con gli eguali, nè trà i minori con i maggiori, nè trà i parenti, nè trà gli amici, e trovossi nondimeno in Giesù Christo nostro Signore, & Dio, essendosi obligato egli a servire per i nostri peccati, & a portar la pena da noi meritata per i nostri eccessi. O' Dio eterno, ò servo de gli huomini! & chi non si confonde per la superbia sua, sentendo dire al Salvator nostro, ch' egli non era venuto per esser servito, ma per servire, & dar la vita sua per la redentione di molti? Dicesti anco di più, Signore, che Chi era maggiore diventasse minore, & che Chi andava innanzi a gli altri fosse come uno schiavo, ad essempio tuo, che tanto ti abbassasti per servir gli huomini, non solo con parole, ma con tormenti acerbissimi, & con la morte crudelissima de la Croce. Imparate voi Grandi a travagliare per i minori di voi. Imparate Governatori, & Giudici a procurare il ben commune de popoli, & se ben fosse con perdita de le vostre facoltà, & de la vita ancora. Voi sete a guaggio in luogo di colui, che per esser buon Pastore morì per le sue pecorelle; siategli dunque simili ne l'amore, poiche sete simili a lui ne la dignità. L'officio vostro è publico, & una persona publica non deve havere cuor privato. Non cercate solo il proprio vostro, ma quel di tutti, ancor che fosse con vostro danno. Il luogo, che voi tenete, è fatto per giovamento di tutti, & perche habbiate a ricordarvi del ben commune, scordandovi anco del proprio vostro. Non è fatto il popolo per conto vostro, ma voi per conto suo. Da Dio dovete aspettare il premio, & la mercede del reggimento vostro; ma di quà non dovete aspettarne se non fatiche per il ben publico, & essere anco mal voluti per far giustitia. Non manca il modo a Dio da pagarvi, quando metterete voi la vita, volendo questo mondo per gio-

vare a le sue pecorelle, a voi da lui tanto raccomandate: non vi mancheranno pretioji, se non vi mancherà la debita lealtà nel servire, nè anco vi mancheranno tormenti, & pene, se vi troverà disleali, essendo scritto, che *horrendè, & cito apparebit vobis, quando iudicium durissimum in iis, qui præsunt, fiet.* Voi altri poi, Fratelli miei, che da Dio sete stati posti sotto il giogo de' vostri superiori, dovete considerare, che si come essi sono tenuti ad amarvi, come figliuoli, così anco voi all'incontro sete obligati a riverirli, come padri, & ad amarli di buon cuore, di maniera che nè a la presenza, nè in assenza habbiate a dir mai cosa, che sia contra il dovere. Comanda l'Apostolo Santo, che i Christiani siano soggetti a i Giudici, ancor che infedeli, quanto più dunque a quelli, che sono partecipi ancor essi de la fede di Christo, & de la heredità del Regno di Dio; comanda, dico, che siano loro obbedienti, non solo per il timor de la pena, ma etiandio per conto de la conscienza, dimostrando, quanto piaccia al Signore la riverenza, & l'obbedienza pronta verso quelli, che reggono. Sieno dunque i maggiori benigni con i minori, procurando il bene di essi: mai minori, non disprezzino i loro maggiori, quando si abbassano, anzi tanto più gli honorino, quanto più vedono, che non si curano di fare il grande, per governare con la carità, nè dovrà esser poco stimato chiunque per amore disprezza se stesso. Tutti poi generalmente attendete a la unità de' cuori, per la quale Christo orò al Padre, dicendo: Padre, voglio, che tutti siano una stessa cosa, come siamo ancor tu, & io. Non sia tra voi divisione, che è cosa infernale, essendo voi chiamati a la santa Christianità, che si chiama Regno di Dio: però si guardino di litigare, & contendere frà di loro quelli, che sono, & devono esser figliuoli di pace. Non siano anco maleditioni trà quelli, che sperano di possedere il Regno di Dio, mediante una beneditione. Non regni l'invidia trà quelli, che sono membra d'un corpo istesso, trà le quali l'uno suol godere del ben de l'altro, & contristarsi anco del male. Nò alterigie, nè borie tra quelli, che adorano chi il Giovedì santo s'inginocchiò dinanzi a i suoi Discepoli, & dopo che hebbe loro lavati i piedi disse, *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Non habbia parimente luogo alcuno l'avaritia tra quelli, che odono *Hoc est mandatum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* Siate dunque, Fratelli miei, tali, che la vita vostra glorifichi il Padre vostro, che è in Cielo. Siate tale, che ben si veda, come sete figliuoli di Dio, & che aspettate il Regno suo, che mai non harà fine. Sollecitate di andar seminando in travagli, & lagrime, che in allegrezza, & gaudio possiate raccogliere. Seminate non ne la carne, perche di essa non raccorrete altro, che morte; ma ne lo spirito, che dà la vita. Mentre habbiamo tempo, attendiamo a far bene a tutti, & giovare a tutti. Niuna occasione di far bene si lasci andare senza metterla in opera, che la vita presente è fatta per guadagnar l'altra, c'ha da venire, non vogliate dunque, che la via sia il termine. Sperate di haver bene in Cielo, & di quà preparatevi a tutto quello, che Dio vorrà, cioè al patire, & al travagliare. Consolatevi con quella buona speranza, che Christo n'hà data del regno suo. Habbiate cura degli Infermi, & nei cattelis così de poveri, & de bisognosi, ajutateli tutti. Date la terra, & harete il Cielo. Non lasciate la vostra buona consuetudine di confessarvi, & communicarvi spesso, accioche non habbiate a dire ancor voi: *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Ascoltate volontieri la parola di Dio, leggetela ancora, parlatene, & mettetela in opera. Conservate la pace ne vostri cuori, essendo obbedienti a Dio con ogni affetto, & contentandovi di tutto quello, che la mano sua vi manda, servitelo a modo suo, & non a modo vostro. Tenete in pace le vostre case, avvertendo ciascheduno di non esser grave a la sua compagnia. Habbiate cura di ammaestrar bene i figliuoli vostri, quando con le carezze, quando con la

sferza

Sap. 6 — Rom. 13. — Jo. 15 — Jo. 13. — Matt. 5 — Psal. 125. — Gal. 6. — Psal. 101.

afferza. Amaterì tutti l'un l'altro in Christo, & tutti sarete ricchi, perche essendo i cuori uniti, sarà anco unita la robba. Siate zelanti de buoni costumi. Siate affabili con i vostri prossimi. Siate figliuoli d'obbedienza verso di Dio nostro Signore: & in premio di tutte queste cose aspettate il regno di Dio, dove piaccia a la Maestà sua, che ci rivediamo.

A una persona travagliata, perche non trovava la pace, c'harebbe voluto, insegnandole, come habbia da governarsi ne le sue imperfettioni, & circa il prepararsi alla Communione.

Leggendo la lettera di V. S. & vedendo quel, che dice, di non saper prevalersi, nè de la prosperità, nè de l'avversità, così de l'aridità del cuor suo, & de la inquietudine de i pensieri, che non la lasciano riposare, mi sovvenne d'uno di quei vecchi de l'heremo, il quale havendo consolato più volte un giovane, & datogli il modo, come si havesse a governare, con tutto ciò diceva il giovane di non sentirne profitto, ne trovar quella requie del cuore, che egli harebbe voluto: onde lo domandò il santo vecchio, quanto tempo era, che serviva al Signore? Rispose il giovane: otto anni: a che disse il vecchio. Io lo servo già sono venti, & tanti anni, ne posso ancor trovar quella quiete, che tu vorresti: or'habbi patienza, & spera in Dio. Questo hò detto io a V. S. perche mi par, che si conturbi, & travagli troppo per li suoi difetti, il che hò io per peggio, che non sono l'istessi difetti. Non conosce ancor bene V. S. le viscere del Signore verso de' suoi figliuoli, & però non sa tolerare se stessa, anzi fà verso di se, come farìa con un'altro, che procedesse con V. S. come procede ella con Dio. Maggiore, & migliore incomparabilmente è Dio, che non è l'huomo, & si gloria egli in questo negotio di benignità, & di clemenza di dire. Non sono io quale è l'huomo: così dice egli per un Profeta. *Non faciam furorem iræ meæ, quia Deus ego, & non homo.* Quelli, che hanno l'occhio a se stessi, & non a Dio, vivono sconsolati, & con molto sbigottimento; & di qui nasce poi la tepidità madre di tutti i mali: ma il Padre celeste talmente ne ama nel suo Figliuolo, che l'amor suo non mancherà per questa sorte di difetti, poiche non sono mortali: anzi che il grande amore copre la moltitudine de' peccati, ne lascia di amare per conto loro, perche i fiumi de la nostra malignità non possono estinguere quella fiamma ardente de l'amor, che sempre arde nel divin petto, poi che vediamo del continuo, che essendo noi tanto pieni di peccati, e tanto inzuppati di cotali acque, & indisposti a poter ardere de l'amore del Signor nostro, come fossimo legne verdi, & bagnate, soffiò nondimeno sì forte lo spirito del Signore, che potè appicciare il fuoco dētro a le nostre viscere, il quale hebbe virtù di estinguere l'acque de la malitia nostra, facendo bene a' cattivi. Chi dunque hà sperimentato un tanto amore: perche và dubbioso di quello di Dio, vedendosi per sua bontà libero in tutto di quella sua humidità di prima? Non bastarono quelle prime acque a fare, che il Signore non travagliasse per lei, così havendola già amata, non basteranno hora anco queste a far, che scacci da se chi hà ricevuto una volta. Vuole Dio esser conosciuto per amoroso; perche è veramente tale, & che la gloria di ciò sia conosciuta esser sua, poiche séza haverlo meritato ne ama. Et se V. S. volesse un gran libro da leggere, & da imparare, quanta sia la bontà del Signore; consideri un poco, quanta sia la malignità propria, credendo però, che Dio l'ami, & vedrà un ritratto bellissimo del divino amore dipinto ne la viltà de le sue proprie colpe. Hò detto questo, perche ella sappia, che non si diletta Dio, che i suoi figliuoli vadano così sconsolati, ancor che sia per i loro proprij difetti: anzi vuole, che subito si rivolga a lui l'occhio per temperare alquanto quella mala contentezza, che nasce in loro nel guardar se

Osea 11.

1 Pet. 4.

Cant. 8.

stessi gli vuole il Signor nostro animosi nel vedere, che sono amati, & non pusillanimi, considerando, che dovriano essere abborriti. Bisogna dunque andare innanzi a poco a poco in questo viaggio, havendo sempre buona speranza, & cantando al Signore, che è buono, & che la misericordia sua non mancò mai in chiamare, in tolerare, in amare, in glorificare. Et con questo rispondo io a quello, che V. S. mi domanda, come deva conoscere Dio, e trattar seco. Dico dunque, che quello, che le bisogna conoscere quanto a Dio, è di vedere qual sia stato egli fin qui con V. S. & questo ella conoscerà, cominciando a contare le sue misericordie dal punto, che di niente l'hebbe creata insino al punto, in cui si troverà, quando harà questo pensiero, & domandandogli lume da conoscere queste sue gratie, per non essere in tutto ingrato, se gli darà a poco a poco, & conoscerà chi sia Dio; havendo egli operato tanto per uno, che ne sia tanto indegno. Et a questo modo verrà a farsi un' animo grande, e tutto pieno d'amore per poter trattar convenientemente con Dio; che questo è il vero modo, con il quale vuole egli, che tutti i suoi tra tino seco, cioè amorosamente, & con gran fiducia: onde non bisogna stracciarsi la testa indarno, perche questo negotio consiste ne la mera gratia del Signor nostro. Mi parrebbe però, che avanti a l'oratione V. S. dovesse leggere qualche libro, che tratti di qualche materia buona, qualunque sia, & meditar poi un poco, perche a questo modo si viene a raccorre alquanto il cuore: nè anco è bene di lasciar la Communione, ancor che manchi la divotione, come se uno no havesse d'andare al fuoco, se non quando ha caldo. Non passi dunque mai gli otto giorni: & quando si trovasse in qualche bisogno particolare, ò che n'havesse una voglia grande, si communichi ancora tra la settimana. La preparatione sarà il buon ordine, che dovrà tenere in tutta la vita sua quella settimana: così soleva dire uno, che non faceva particolar preparatione per communicarsi, perche di giorno in giorno faceva quanto poteva; ma ben sarà, che la sera avanti la communione, ceni più sobriamente, & vada meditando questa parola in particulare. *Ecce sponsus venit. Ecce Rex tuus venit tibi, praeparare in occursum Dei tui.* Et Christo benedetto sia la sua luce.

A un suo amico, consolandolo ne la morte d'un suo figliuolo.

Sia il nostro Signor benedetto in tutto quello, c'hà fatto, che oltre a l'essersi adempita la sua santa volontà (cosa che al Christiano deve essere di grande allegrezza) hà fatto anco una bella gratia al nostro fratello, & figliuolo vostro, levandolo da quello essilio, che tollerava in questo misero mondo, & conducendolo a la sua vera patria, cioè a la visione di Dio. Non conviene dunque, & in niun modo conviene, che noi, che l'amavamo, ci pigliamo affanno di questo, poiche l'amor vero hà da desiderar beni veri a la persona amata, & haver in caro ogni volta, che li consegue: ma così fatti beni non si trovano in questo mondo, ancor che tutti insieme a un solo si dessino: ralleghiamoci dunque nel Signore, che habbia moltiplicato la Misericordia sua sopra di uno a noi tanto caro, privandolo d'una vita transitoria, & che non ha di vita altro, che il nome, & conducendolo a quella, ch'è vera, & eterna vita. Et voi, Fratello, che hareste potuto desiderargli, ò procurargli, che tanto fusse il ben suo, come questo, che il celeste Padre ha fatto ne la persona sua? l'hà cavato da la guerra tanto pericolosa di questo mondo, & condottolo in terra di pace, dove habbi a goder de le vittorie da lui quaggiù conseguite contra i nimici di Dio, che sono i peccati. Et si come i mondani si rallegrano assai, quando i figliuoli loro sono prosperati ne beni di questo mondo, così il Padre Christiano, che deve havere un cuor da Christiano, cioè tutto rivolto al Cielo con molto più raggione ha da rallegrarsi, ch'un suo figliuolo habbia acquistato un Regno, il quale ancor che di quà non si veda,

sia, non però lascia di esser vero; anzi che per questo è egli più certo, & vero, perche non si può vedere con gli occhi del corpo. Non lo piangete dunque, poiche si gode egli la viva fonte d'ogni allegrezza, & se l'assenza sua vi fosse causa di qualche affanno, ricordatevi, che i padri per far bene a' loro figliuoli, sogliono spesse volte mandargli in paesi lontani, & che solamente per saper poi, che stiano bene, sopportano allegramente, & con patientia la pena, che suol causare l'assenza loro. Ringratiate pure il Signore, che hà voluto eleggersi per servo, anzi per figliuolo uno de' figliuoli vostri, & che l'habbia anco fatto Cittadino del Cielo, & dato a vedere la faccia sua a uno, che sia tanto vostro. Rallegratevi, che homai non harete a star più affannato con dire, che sarà del mio figliuolo; come andranno le cose sue, se cascherà in qualche peccato, con offesa di Dio; & se ha da perseverare fino al fine nel bene da lui cominciato. Hora i vostri occhi proprij hanno visto, come egli ha terminato la vita sua nel servitio di Dio Signor nostro; & che gli è stato fedele insino a la morte, & che però gli hà dato poi la corona de la vita, secondo la sua promessa. Ben terminato è già questo negotio: attendete hora a fare in modo, che si termini anco bene quest' altro, cioè il vostro, ingegnandovi d'imitare in questa parte il vostro proprio figliuolo, ancor che tanto minor di età: se havete voglia di rivederlo, affaticatevi pur di andare in Paradiso anco voi, che là sù lo ritroverete, & vedrete, che non harà voglia alcuna di ritornar più di quà. Et poiche si muoiono così presto i giovani, non dovrà tardar molto chi è vecchio: però farete bene a sollecitare, servendo a Dio, come se in breve doveste andare a vederlo. E' piacciuto a Dio, che questo vostro figliuolo v'sia passato innanzi, acciò che il cuor vostro non havesse più cosa alcuna di amaro in questo mondo, non havendo altro, che lui, si che tutto il vostro pensiero fosse in Cielo, dove esser deve anco ogni vostro amore, & morendo a questo mondo vi diate tutto al servitio di Dio, & che anco in questo vi sia di grande aiuto il figliuol vostro, morendo; si come fu sempre, mentre che visse; prima tirando seco il cuor vostro in Cielo; & poi facendo oratione là sù per voi. Poiche dunque vi trovate così favorito, sforzatevi anco dal canto vostro, acciò che habbiate a goder poi anco voi, & lui nel Signore, & il Signore in se stesso, vedendo la faccia sua, adorando sua Maestà, & possedendolo eternamente, & per gloria sua, & per contento vostro. In tanto farete bene a far qualche opera buona per l'anima del defonto, acciò che se alcuna cosa lo ritenesse nel Purgatorio, gli sia dal Signor nostro rimessa, il qual sia ogni vostra consolatione, Amen.

A un suo divoto, ammandolo a servar bene l'obbedienza, & ne la humiltà, & dimostrandoli, che la vita spirituale non pende dal luogo.

HO ricevuto la vostra lettera; & la risposta, ch'a lei si deve è, che vi ricordiate, che non si trova alcuno in questo mondo, che non habbia la parte sua de' travagli; & che dolersi di questo è un dolersi di essere huomo, essendo tutta nata per tribolare. Et sù pare a voi, che stando rinchiuso, haveste l'animo più raccolto, considerate, che l'obbedienza non è poco frutto de l'anima in quelle cose, che ne dispiacciono, si come anco la humiltà ne gli officij bassi; & crediatemi, che chi tien conto particolare del ritiramento, & che pone in Dio la sua fiducia, bene spesso si troverà raccolto per le strade, & per le piazze non meno, che ne la cella, & che chi lega la sua divotione più ad un luogo, che ad un'altro, la perde sobito, perdendo che ha quel luogo, & molte volte anco la perde senza perdere il luogo, & la causa è, perche la vogliono particolarmente in quel luogo, onde non si sforzano di cercarla per tutto, & in tutto quello, dove sono occupati da l'obbedienza, ne la quale obbedienza voi dovete fare gran fondamento, senza pender niente da voi medesimo si-

mo, essendo cosa a Dio tanto accetta, che avanza tutto quello, che l'huomo potesse fare, guidato dal voler proprio, se ben fosse cosa, che apparisse ottima, & eccelente. Il Padre Fra Luigi di Granata verrà costà: attenetevi al consiglio suo sicuramente in tutto quello, che vi dirà. Lo Spirito Santo sia con voi sempre.

Al medesimo che non si devono far mutationi senza consultarle prima con Dio.

Essendo io gran nemico de le mutationi, & havendole tutte a sospetto, hò tardato alquanto a rispondere a quello, che tocca questo punto, aspettando, mediante l'orationi vostre haver da Dio più lume, perche non conviene andare a la cieca in questo viaggio, dove si trovano di mali passi, che si doveriano da noi fuggire. Vi prego a fare instanza per questa gratia al nostro Signore; & io subito che mi sentirò satisfatto ne l'animo mio, ve lo farò sapere. In tanto vi ricordo quanto più posso la quiete de l'animo, perche a molti interviene, che perdono il tempo, & la dispositione, che Dio dà loro, pensando tuttavia a quello, che desiderano, & così non hanno poi nè l'un nell'altro. Fate voi vostro conto di non havere più d'un giorno, & che questo sia quel, che ogni mattina comincia di mano in mano, & spendetelo come se fusse l'ultimo de la vostra vita, facendo tutta la diligenza a voi possibile. Et quando vi venisse voglia di altra cosa, rispondetele, che non volete pensare a domani: & così essercitatevi in domare, & rompere la vostra propria volontà; perche quando alcuno fugge l'occasione di mortificarla, è come quando un soldato fugge il combattere, perche fuggendo, come vigliacco, & portando tuttavia seco quella vigliaccheria, tornando più nuova occasione, si trova tanto avvilito, quanto era prima, & più, havendo mutato il luogo, & non l'animo. Fate pur buon capitale di cotesta casa, & de la commodità, che vi havete di far bene, che all'hora potrete poi con più sicurtà demandare a Dio qualche altro luogo migliore: ma altrimente, vi sarà detto, che chi strapazza, & non usa bene quello, che gli è stato dato, non deve pretendere di potere havere altra cosa maggiore.

A un Sacerdote infermo, dimostrandogli, che la pace, & la fortezza del Christiano consiste in credere, & ubbidire a Dio, & non ne l'investigare col nostro poco lume la profondità de giudicij suoi & che in questa conformità al voler di Dio consiste la perfettione Christiana.

Haremmo veramente qualche occasione d'inciampare, & d'ingannarci ne gli accidenti, che avvengono, se non havessimo sempre l'occhio a quella vera regola, che è Dio; il quale ogni cosa fà, ò far puote, che non sia fatta per eccellenza, la quale regola chi andrà osservando, non potrà errare; perche il credere, che Dio sà molto bene quello, che fà, & che fà tutto per nostro bene, lo conserva in una gran pace, senza sentirsi dentro quelle inquietudini, & quei tumulti, che sogliono sentir quelli, che vanno dietro al loro proprio parere: questi sono che vogliono misurare l'altezza del Cielo con una breve misura, & la larghezza con un piccolo palmo, mentre si persuadono di poter penetrare col proprio cervello gli alti, & oscuri giudicij di Dio, in quello, che sopra di noi opera, essendo che il lume naturale nostro, rispetto a le cose di Dio, è come l'occhio del Pipistrello rispetto a i chiari raggi del Sole; di maniera che tutta la pace nostra consiste nel credere, & non nel scrutinare; ne l'obbedir con simplicità in tutto quello, che Dio ne manda, & non in pensar, che sarebbe stato meglio qualche altra cosa, ne l'esser governato, & non nel governare, in seguire a chiusi occhi questa divina luce, ch'errar non puote, & non nel tenergli aperti per investigare quello, che da noi non si può sapere, & quello, che ne fa veramente ciechi; consistendo la nostra luce in seguir quella di Dio. Questa è quella via, pei

per la qual S. Paolo desidera, che tutti andiamo, quando dice. *Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, ut abundetis in spe, & virtute Spiritus Sancti.* Dice egli Dio de la speranza, perche poco prima haveva detto. *Erit radix Iesse, qui exurget regere gentes, in ipsum gentes sperabunt.* Et essendo venuto al mondo, acciò che per noi morendo ne dimostrasse il suo grande amore, è ben ragione, che si chiami Dio de la speranza, poi che anco si chiama Dio de la carità, anzi l'istessa carità, *quia Deus charitas est*. nè è cosa alcuna, che più ne faccia sperare, che l'essere da Dio amati: nè anco è segno alcuno così chiaro, quanto è da la parte sua di questo amore, quanto è l'haveregli messo per noi la propria vita. Questo Dio dunque de la speranza, dice S. Paolo, vi riempia di pace, & di gaudio, non in ricercare, & scrutinar quello, che fà, ma in credergli semplicemente, ch'egli sia la vera sapienza, da la quale habbiamo a imparare tutti noi che in questo esilio ci ritroviamo. Et quelli, che a questo modo gli credono, & l'amano, abbondano di speranza, & di quella virtù, & forza, che vien da lo Spirito Santo; perche quanto uno manco vuol disputarla seco, & quanto più gli crede, & l'ama, tanto più anco cresce in lui la speranza; perche credo, che mentre più a la cieca si getta in Dio tanto più sia sicuro; che come S. Agostino afferma, non è di tal natura Dio, che rimettendoci tutti noi in lui, levi gli occhi da noi, & ne lasci miseramente cadere: anzi quelli, che cascano, per questo cascano, perche non si arrischiano a rimettersi, & rassegnarsi ne le sante mani di Dio, volendo più tosto vivere secondo il proprio volere, & parere, che secondo il volere, & parer di Dio. Or da questa speranza amorosa, che dal gettarsi in Dio nasce, procede poi la nostra virtù, & forza; perche niuno è più fiacco di uno, che guidi, & regga la vita sua col parer proprio; & niuno è, che sia più gagliardo, & forte, che chi, non si curando del suo, si sottomette al parer di Dio. quello ad ogni passo si duole, ma questo non mai: quello trova di sumo in mano occasione di temere, & di contristarsi, perche se ne va con gli occhi aperti, guardando quà, & là, ma questo tenendoli chiusi non si spaventa, mai mandando buona fama, & girandosi tuttavia intorno a Dio, come a suo centro, la cui sapienza, & bontà crede agli esser tanta, che basti a reggerbene tutti quelli, che sono da la sua. Tutto questo ho detto, Padre carissimo per ricordarvi, che non vi lasciate turbare al giudicio da la infermità, che vi hà mandata il Signore per gloria sua, & per provar qual sia l'obbedienza vostra; la qual la piace più a sua divina Maestà, che non fanno le vittime, & i sacrificij; sì come fu detto al disobbediente Re Saul; però non andate di gratia fantasticando sopra quel, c'hareste fatto stando voi sano, ma più tosto, quanto piacerete al Signore, contentandovi di star, come state, infermo. Et se verità è, come credo, la volontà di Dio puramente, che importa a voi lo star più infermo, che sano? poiche da la volontà sua pende ogni nostro bene. Considerate, che la infermità vostra è infermità del corpo, però avvertite molto bene, che non passi a l'anima, poi che per sanarci di dentro, ci tribula Dio di fuora, & all'hora non passa a l'anima, quando ella non si conturba, nè hà per male, che il corpo suo patisca, anzi si rimette al voler di Dio, cavando la salute sua da tale infermità: crediatemi, Padre mio, che Dio va allevando così i suoi figliuoli, cioè levando loro in sul bello il boccone di bocca, acciò che imparino in tutto, & per tutto a spogliarsi di loro medesimi, & stare apparecchiati a gli atti, & là, & far tutto quello, che piace a Dio. Et le ben duole assai quando vogliamo staccarsi da queste nostre affettioni; Dio però non guarda a quello, che più ci gusta, ma a quello, che più a noi giova: & a questo modo và egli cavando i figliuoli suoi de le fasce, come si suol dire, perche fintanto che alcuno non si spoglia in tutto di se medesimo, investendosi dal capo al piè del voler di Dio si troverà sempre un putto, & come

putto-

putto si adira, & si rallegra, & piagne, & ride, e teme, e spera, secondo quello, che ad ogni passo gli occorre. la quale età sarebbe molto fastidiosa, & anco pericolosa, se havesse a durar longo tempo, essendo scritto *Maledictus puer centum annorum*. Onde ancor che il Santo Isaac fosse figliuolo da Dio promesso, & il suo proprio nome significasse Gaudio, ò Riso; non leggiamo però, che il Padre suo Abraam facesse altra festa, & allegrezza, quando gli nacque il gaudio, ne quando hebbe a contristare il suo gaudio, che fu, quando cominciò a spoppare el figliuolo; al che suole essa dispiacere a i bambini. Dal quale essempio bisogna pensare a quelli, che in Giesù Christo rinascono, è quelli Dio suole andar poi provando hora in un modo, hora in un'altro, dando loro a mangiar cose amare, cioè mandando loro cose, che sieno contra la volontà loro propria, cerca di fargli huomini compiti, che non habbiano a viver più di latte di consolatione; nè lar tuttavia il voler proprio; ma habbiano da mangiare il pane duro de la santa, & perfetta obbedienza.

A un Cavaliero suo amico, dimostrandogli, che le avversità, che Dio manda a gli eletti suoi, devono dare speranza a i giusti, e timore a i peccatori: & come l'amor, che a Dio portano i giusti, gli fa martiri in questo mondo: & che è facile a portare un peso, quando Dio fa contrapeso: & che non è cosa da huomini valorosi renuntiare a sì gran guadagno per non patire.

Ringratiato sia Giesù Christo, che hà fatto V. S. partecipe de travagli di questa vita, che sono le meglior e arra del Cielo, che possiamo havere in terra, potchenente ci fà più simili a quel Signore, che venne del Cielo per darne lume, et amò col suo essempio, & ci diè gratia con li suoi meriti, cercò che è malissimo il patire. Non giudichi V. S. che sia crudeltà quello, che viene a noi secondo l'ordine di Dio, perche sì come il premio suo non è piccolo, così non vuole, che il mezzo da conseguirlo sia piccolo, nè è cosa al mondo più reale, nè più sicura, nè più lontana da ogni burla, che quello, che il Signore hà preparato per tutti quelli, che l'amano. Et perche ciò sia ben conosciuto, & stimato, è ragionevole, che siano trattati di tal maniera tutti quelli, c'hanno a goderlo, acciò che il mondo non pigli errore, pensando, che vedendo de burla, habbiano poi e godere de buon senno. Avvertisce il Signore i suoi, & minaccie quelli, che non sono suoi, dicendo e' suoi, che tengono conto grande di quel premio, che si dà loro con tanto rigore; & in tanto minaccia gli altri, dicendo loro, come pensino d'havere a scampar da tormenti nel Ira sua, essendo nemici, se così sono trattati da lui gli amici, cioè figliuoli, & le figliuole, che sono eletti a godere in Cielo sì gran bene? Se vogliamo dunque considerare questo rigore, & questa severità di giustitia, che ne i dolori, & nei travagli si mostra, troveremo esservi grande occasione, & di sperere, & di temere, nel uno de' quali è glorificare la misericordia di Dio; & ne l'altro la sua giustitia: speri di riposarsi chi tribole, & teme di havere a tribolare chi di quà non tribole, perche avvenga, che in ciascheduno, sia giusto quanto si voglie, si trovano sempre de molte cose, che meritano pene, & castigo, ancor che non meritino propriamente l'Inferno, le qual pena, & castigo non può fuggirsi, se da noi non si purga con tale eccesso d'amore, che la contritione sia in vece di gastigo, come fù ne la Maddalena, & in altri ancora; chiara cosa è, che o qui, ò nel Purgatorio bisognerà poi pagarlo per via de fuoco. Et se bene a quelli, che non hanno quel grande amore di Dio, che è causa quel gran dolore, che supplisce a la satisfattione, forse petrà di patire aggravio di havere a farlo, mediante il fuoco del Purgatorio, sono però essi in un grande errore, perche l'amor grande di Dio, dove egli sia offeso, causa maggior dolore di quel, che V. S. nel mal suo trova. Il che si conosce chiaro, quando chi ama di quelle sorta volentieri si accoderebbe a pagar questo.

quanto ella patisce, restando libero dal dolore, che gli causa l'amor di Dio. Di che non debbiamo havere gran maraviglia, poiche non mancherebbono di quelli, che pigliassino sopra la persona propria il male di V. S. perche ne restasse ella libera, & questo è segno, che da più pena l'amore a uno, che il dolore a un'altro: però se V. S. amasse assai qualche persona, non si accorderebbe a restar libera de suoi dolori, con questa conditione, che dovessino andar sopra la persona da lei tanto amata, segno, che più li sentirebbe in quella, che in se propria. Se dunque tanto può l'amor d'una creatura, quanto più lo potrà l'amore del Creatore, infuso mediante il santissimo spirito del Signore, che di gran lunga eccede qual si voglia altra forza? di maniera che bisogna risolversi, che ò per una via, ò per un'altra, non si può fuggire il patire da chi vuol' andare a godere. Et se alcuno si dolesse di questa legge, dolgasi anco di esser fatto huomo, & non Angelo: dolgasi anco de la ragione, & de la giustitia, le quali vogliono, che la virtù si acquisti con fatica, & che a la fatica deva corrispondere la mercede. Ma chi ardirà già mai, Signor mio, dolersi di te, & di esser da te trattato con troppo rigore, serrandogli in immediatamente la bocca con l'haver tanto amato il modo

Jo. 3. che venisti a dare il tuo Figliuolo unigenito, acciò che a forza di tribulationi, di dolori, & di morte venuti sopra di lui da gli huomini del mondo, scampasse egli l'Inferno, & godesse il Cielo? Chi, Signor mio, potrà con ragione dolersi, vedendo così duramente trattati i tuoi più cari; & che ne la Corte tua vadano del pari a gara favori, & dolori insieme, di maniera che di ordine tuo sia stato una volta detto a uno de' tuoi più favoriti: Perche tu eri

Tob. 12. accetto a Dio, fù necessario, che la tentatione ti provasse? Se con tal contrapeso dunque da la tua gratia, il tuo amore, il tuo Paradiso, & finalmente te stesso, non debbiamo noi dolerne del contrapeso, poiche Dio stesso è il peso. Non si lasci V. S. dominar da' travagli, ma ricordisi haver desiderato a le volte di patire qualche cosa per Dio. Non è surdo Dio a le parole del nostro cuore: anzi ha egli dato a V. S. quello, che giudicava esser veramente il suo meglio: & se paresse a lei ciò troppo duro, confidi nel Signore, che glielo manda, il qual non mancherà di darle anco le forze da tollerarlo. Finirà una volta il dolore, dopo il quale verrà il contento, non pari a quello, ma incomparabilmente maggiore. Et se V. S. mi dicesse, che ricorrerebbe a quello per non havere a patir questo, sappia, che ciò non è ben detto, nè parola degna di cuor generoso, & magnanimo, il quale suole haver più caro di trovarsi in travagli, & pericoli per la virtù, che starsi là otioso, & senza haver niente da fare. Nè par cosa conveniente, che havendo V. S. il cuor tanto valoroso ne le guerre de l'Imperadore, habbia a dimostrarsi fiacco, & di poco animo in quelle di Dio, che non si ricerca da lei in questo caso, c'habbia a governare un grande essercito, come Capitan generale, ma solo, che porti bene la sua picca, & renda buon conto del luogo, dove ella è posta. Non deve dunque sbigottirsi nel meno, s'è tanto animosa in quello, ch'è più. Mettasi tutto ne la Passione del Signor nostro, & consideri nel patir proprio, quanto fosse il patire di esso Signore, & quanto amor, patendo, le dimostrasse, poiche havendola potuto redimere per altra via, non volse farlo, se non con patir dolori, & dolori acerbissimi; che sì come egli in un'istessa hora amava più el celeste Padre, che tutti gli altri huomini unitti insieme, così in una stessa hora pativa più tormenti di tutti gli altri; & sì come non fù mai amore, così ne anco dolore uguale al suo. Sforzisi dunque V. S. a voler patir qualche cosa ancor' essa per conto suo, nè voglia essere schivo, essendo amata, e trattata da figliuolo. Il padre suol talvolta battere il proprio figlio: & così hora interviene à V. S. onde à questo può conoscere di essei nel numero de' figliuoli. Cominci pur una volta ad amar suo padre, esca

homai fuor di se, dandosi tutto à Dio. Dicali pur di cuore: Signore, io vogllo in tutti i modi seguirvi, ancor che sia con pena, & dolore. Tale offerta intendo di farvi. Non mi contento di darvi poco, ma cosa, che mi costi il sangue; acciò che habbiate à dire anco à me, come già diceste ad Abraham. *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti unigenito tuo propter me.* (Gen. 22) Consideri V. S. che se a Dio piace tanto, che uno gli dia el proprio figlio; quanto sia dovere, che l'huomo si compiaccia, che Dio habbia dato el Figliuol suo per lui, ma quel solo di ciò si compiace, che in ricompensa, & ricognitione d'un tal beneficio, offerisce à Dio il suo proprio figlio ancor esso, cioè quello, che più gli preme nel cuore di havere a perderlo, non si curando di tal perdita per far servitio à Dio. Attenda V. S. à questo grande essemplare de l'amor, che Dio le ha portato, & le faccia per imitarre da esso, che si come a lui fù dato tormento, & sangue, così si risolva à fare ancor essa, massime havendo sì bella occasione di poter farlo; che certo se con i dolori suoi corrisponderà à quelli di Dio, egli corrisponderà al patire suo con tal premio, che habbia ad haver molto caro di havergli patiti. Et quanti unque la carne mal s'accordi a questo, supplisca la fede, dove la carne manca, che bene un giorno dovrà poi cantar lietamente V. S. *Laetati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quib. vidimus mala.* (Psal. 89) Et così sia Amen.

A un suo amico, dicendogli, che le tribulationi, che Dio manda, sono perche l'huomo riconosca bene la sua fiacchezza, & così venga a disporsi a ricevere i beni di Dio, & i suoi tesori.

Christo benedetto mandi a V. S. il suo santo ajuto; perche già hò visto, & sperimentato la sua fiacchezza, che per mancar noi di tal cognitione suole esser causa, che non siamo poi dal Signore ajutati. O che mala bestia è questo cuor nostro! & come è veramente pieno tutto di ricettacoli! & come è tardo a spogliarsi in tutto de la fiducia propria, dilettandosi di adorar se stesso, non altrimente, che fosse Dio! Bisogna dunque, & grandemente bisogna, che il Signor ne sbalcini per forza à se, fin tanto, che come servi di mala razza, à forza di bastonate habbiamo un poco di timore, & di buon sentimento, *ita ut vexatio det intellectum,* (Isa. 28) & usciamo di noi stessi una volta, come de qualche mala stanza, & piangendo, & riconoscendo il bisogno nostro, ricorriamo a Dio, pregandolo, che si degni scoprirne la luce de la misericordia sua, poiche ci troviamo sì mal trattati da le tenebre de la miseria nostra. Invochiamolo pure, & stiamo poi attenti a quello, che ne dirà, non lasciando passare indarno l'aura soave de lo Spirito del Signore, così piangendo per quella croce, che el nostro proprio cuore ne apporta, andiamo innanzi, sostentandoci però sempre a quella del Signor nostro, dove potremo consolarci di quei tormenti, che vengono da la nostra. Et poi che ne la sua si trova più bene, che non il male ne la nostra, & essendo egli morto per dare a noi la vita, non vogliamo di gratia per pigritia & per diffidenza perdere un tesoro sì grande, & sì certo, che in esso habbiamo, che se pur non haremo tutto quel, che desideriamo de le ricchezze di Dio, non vogliamo perder però la regina del cuore, poiche à esser molto famigliari suoi è dono suo tanto particolare, che non a tutti quelli, che lo vorrebbono, ma solo a quelli, che vuole Dio, si dà, & dassi a pochi, & chi sa, che piaccia al Signore, che siamo ancor noi di quelli? Supplichiamolo dunque, che voglia essere in noi glorificato, & che ne conservi quelle gratie, che già ne ha fatto, dandone un cuore inclinato a credergli, & amarlo insieme, se ben con molta fiacchezza, & riconoscendo tal beneficio, speriamo ancora il restante, che gli piaccia darne: il che sia con patientia, & non con diffidenza, & sbigottimento, che bene spesso quando altri manco ci pensa il Signore è a noi più propinquo, sì come quando i figliuoli d'Israel erano peggio trattati in Egitto, era appunto la vigilia de la loro liberatione.

A un

A un Sacerdote, dimostrandoli, che quelli, che attendono al profitto de' prossimi, hanno d'haver cura prima di se medesimi, & armarsi di oratione, & di longanimità. & dell'osservanza de' commandamenti di Dio, e della Chiesa.

Dio benedetto conceda a V. S. il suo ajuto, acciò che non manchi nel suo servitio; poiche ogni nostro bene consiste ne l'esser noi fedeli à sua Maestà. Non è poca fatica, che uno habbia cura solo de se stesso, ma è ben fatica grande, & più che duplicata l'haver cura di se, & d'altri insieme. Onde pochi sono quelli, che sappiano satisfare à questi due oblighi, si che niuno di essi resti defraudato, secondo che ci affettioniamo più à uno, che à un'altro, perche chi ha zelo particolare di se medesimo suole haver tanta ripugnanza à travagliare per conto d'altri, che ne perde in tutto la voglia, considerando, quanto habbia sempre da fare per se stesso, a cui si tiene esser prima, & più principalmente obligato. Altri poi sono, che vedendo qualche profitto, che fanno in altri, si scordano in tutto di loro stessi; & questi sono in maggior pericolo. Or quello, che desidero io da V. S. è, che si come il nostro celeste Maestro la notte de la Passione sua si levava da l'oratione, & andava a rivedere i suoi Discepoli, & da essi anco poi ritornava a l'oratione, mescolando queste due cose l'una con l'altra, così faccia anco V. S. non lasciando, ne i rafreddando già mai l'uno per l'altro. Ben vedo io la gravezza di cotesto suo carico, & quanto bisogna esser vigilante, & composto d'animo per giovare ad altri, senza nuocere a se medesimo; imperò la difficoltà del negotio non deve metterci in disperatione, ma in maggior diligenza, & in più continua vigilanza, come in cosa, che di ciò ha bisogno grande, & particolare. Grande è veramente la fiacchezza di questi nostri tempi, dove à pena si trova alcuno di questi, che dicono di servire a Dio, che voglia metter la spalla sotto pesi gravi, & difficili a portare; ma tutto vorremmo, che fosse a nostro gusto; & che quando diciamo una cosa, sia fatta subito, & essendo noi proprij in molte cose fiacchissimi, & imperfettissimi, non possiamo poi accommodarci a le imperfettioni, & difetti d'altri: compassionevoli siamo ne nostri proprij, & ne gli altrui sdegnosi, & pieni d'impatientia; & dovria esser però tutto il contrario, cioè patienti con altri, & fervidi contra se stessi ne le imprese, & negotij del Signore nostro si viene a provar tal volta il sudor di morte; & nondimeno il buon servo suo deve star saldo, tolerando tutto con patientia, & raccomandandosi a Dio: longanime, & magnanimo conviene, che sia, chi spera in Dio, & combatte contra il Demonio; perche altramente ò si torna indietro, ò si và con tanta freddezza, & cadendo, & recadendo si spesso, che è come se non si andasse. V. S. dunque si accommodi a portar la Croce sua, & si raccomandi tuttavia al Crocefisso, che volse morire per l'anime. Et credami, che non si scorda già mai di esse, ancor che le lasci molto patire, ma vuole sua Maestà, che costino ancora a noi qualche cosa, facendone gratia di esser suoi coadiutori nè an così alta impresa, & rimunerar noi, come fù rimunerato egli dal Padre suo. L'opera è tutta sua. suoi ministri siamo noi altri. & spesso vuole egli sperimentar la nostra fede, la nostra carità, la nostra patientia, quando non vediamo nascer subito quel profitto, che noi vorremmo: onde ne fà anco gratia, & non è mica piccola, etiandio quando pare, che non ci ascolti. Quello, che V. S. deve dire a coteste povere persone, è, che si mettano davanti i dieci commandamenti di Dio, & i cinque de la Chiesa, & s'ingegnino d'osservargli, che a questo modo si salveranno: se più di questo poi le riuscirà di fare, o proporre, in buon'hora sia: pur che non si mettano in capo d'esser dannate, quando in ciò poi mancassino; perche tutto il male di esse nasce dal desiderar divotione, & gusti di spirito, imaginandosi, che in ciò consista ogni loro salute: ma se si dessino tanto da fare circa la osservanza

de' comandamenti divini, come fanno in quest'altre cose, assai meglio riuscirà loro l'impresa; perche harebbono l'intento loro, & stariano in pace. Dia loro V. S. questo avvertimento in scritto, dicendo loro, che vi attendano con diligenza, & che così le faranno bene: se vogliono darsi a l'oratione, diansi, con questa conditione però, che pensino di andare a obbedire a Dio, il qual comanda, che si faccia oratione, ancor che non sentissino in questa parte alcun gusto: leggano, & orino vocalmente, pensando a quello, che dicono, ma sempre habbiano l'occhio a l'osservanza de santi comandamenti, & imparino a riconoscer da Dio, per gran beneficio, se darà loro gratia di osservarli: & se tal volta inciampassino, ricorrino al rimedio ordinario del suo consiglio, & credano, che il sangue di Giesù Christo sia bastante a scancellare i nostri peccati: così confessate, che siano stiansi quiete, ne cerchino di havere l'intento loro per forza, essendo la santità particolar dono di Dio. Facciano ancor'esse, come sogliono far molti altri, che vivono bene, i quali si contentano di osservar la legge di Dio con semplice volontà, senza cercare altri gusti, & consolationi di spirito: se poi il Signor vorrà da loro altro, esso gli eccitarà. V. S. faccia oratione per me, si come so io per lei.

A un suo amico, dimostrandogli, che il prepararsi à ben morire consiste in tener ben netta l'anima da peccati, & scancellar mediante la penitenza i passati errori, & cominciar nuova vita con molto fervore.

Sono ricercato da Vostra Signoria, ch'io l'avvisi di qualche cosa utile a la salute: petitione certo giustissima, & ben degna d'essere essaudita, se però fosse in me il potere, come il volere. Dico adunque Signor mio, che tutta volta, che alcuno si trova esser giunto à gli anni de la discretione, dovria cominciare a ordinar la vita propria per al giorno ultimo de la morte, di tal maniera, che tutta la vita sua fosse un continuo pensiero di come si trovasse ben preparato a ricever la corona di gloria sopra la propria testa: ma posto, che in questo ci sia occorsa qualche negligenza, devesi ella piangere, & emendare quando però poi si viene a l'età matura, che è quasi un invito de la morte, debbiamo con nuove fervore sforzarci di rimediare a le nostre fragilità passate, & di tutto cuore attendere à prepararci bene a la morte: il che consiste non solo in non dover cosa alcuna a persona, & in trovarsi libero di qualunque mortal peccato; ma etiandio in far frutti degni di penitenza, & in cancellare i passati errori, acciò che posto in bilancia tanto il bene, quanto al male da noi fatto, & havendo dal nostro canto la divina misericordia, pesi tanto la presente diligenza nel servitio di Dio, quanto pesò in altri tempi la diligenza da noi havuta nel servitio del mondo: così in tale età convenne esser limosiniero, caritativo, devoto, humile, patiente, acciò che possiamo ricompensare quello, che in questa parte si è mancato ne la passata età: & andare innanzi con un santo fervore, come l'ape, che fà il mele; cercando di accostarci ogni dì più con l'affetto nostro a Dio, trovandoci in tale età, che ben tosto dovremo esser presentati al Tribunal suo, perche altrimente, come potremo rispondere a quel nostro supremo Giudice, se saremo trascurati in questo ultimo de la vita, che da lui per gratia grande ne è stata concessa per emendatione de la passata, & per disporci a l'eterna? Però, Signor mio, cominci un poco Vostra Signoria ad intermettere alquanto le cure temporali, vigilando a quello, che più importa. Esca homai dal mõdo con il suo affetto avanti che l'anima esca del proprio corpo, Ingegnisi di havere l'animo suo molto quieto da ogni strepito, ancor che passassino carri, & carrette per la via sua, & sì come un'huomo, che correndo la posta per campar la vita, non si rivolge indietro a guardar cosa alcuna, così faccia ella in tutte le cose di questo mondo, dicendo tra se stessa. A

Dio

Dio vò, non è tempo da intricarsi hora in altro, perche se essendo travegliando di questa sorte, bene spesso mi vedo occupato, & ingombrato l'animo, che mi interverrà, se non me ne piglio altra cura? Sì imagini V. S. di cominciare hora à servire à Dio, ricordandosi de' proposti da lei fatti altre volte, & chiedendoli di nuovo al Signore per occuparsi tutto in essi, trovandosi per lunga esperienza più disposto à mettergli in opera. La vita sua consiste in tenere l'anima unita à Dio, onde deve ingegnarsi quanto più può di spiccar l'affetto suo da tutte le cose di questo mondo, & considerandole come cose, che si hebbiano à lasciar domani, si stia tutta intenta à legger libri divoti, a fare oratione, a confessarsi, & communicarsi, imaginandosi non vivei più in questo mondo, se non per fare qualche servitio a Dio, & patir quello, che meno vorrebbe, & si come conviene essere molto pieghevole, & dolce nel suo, dando il cuor nostro a Dio, & facendo quanto si può per beneficio del prossimo; così bisogna esser duro, come una pietra in tolerare quanto Dio manda, perche nè il far bene giova senza portar la Croce, nè la Croce anco senza il far bene. Et se ciò paresse e noi duro, risguardiamo il Signore & Maestro nostro, come abbondò ne l'uno, & ne l'altro insieme: onde tali vuole egli che siano nel grado loro tutti i suoi servi, che havendo egli domandato, & ottenuto dal Padre suo, che dove egli hora si trova, si trovino ancora i servi suoi, non è dovere, che fuggiamo la compagnia sua ne l'esilio, se desideriamo di stare ancor noi, dove egli hora sta. Et se ben quello è penoso, questo però da contento, & è maggior cosa godere in Cielo con Dio, che patire in terra per amor suo. Et essendo noi stati avvertiti, che se patiremo seco, regneremo ancor seco, non debbiamo essere increduli a queste promesse, ne pigri in meritarle, accio che dopo questo breve travaglio habbiamo poi e goder senza fine. Questa lettera sarà commune anco a la Signora Consorte sua; & l'uno & l'altra insieme si esercitino, ingegnandosi andare innanzi di buona compagnia nel profitto spirituale, accio che habbiano a trovarsi anco in Cielo dinanzi e Dio, poi che da lui sono stati uniti insieme in questo mondo presente.

A un suo amico, dicendogli, quanto sia crudel tiranno la tepidità, la qual corrompe il gusto de l'anima, & ne apporta una vita assai miserabile, facendo anco precipitar l'anima in peccati abominevoli, & brutti.

La lettera di V. S. comparse qui, portando nove, in parte allegre, & in parte maninconose: allegre, ingquanto elle avisa di farle meglio circa le sue solite infermità: maninconose, dicendo V. S. di essersi portata assai freddamente negli esercitij de la virtù. Debbiamo dunque render gratie a la molte bontà del Signor Dio, quanto a la sanità, ma de le colpe nostre dogliamoci pur di noi stessi. O tepidità pessima! O' se questo nome fosse ben penetrato da quelli, che tanto l'esperimentano! non così facilmente ne lascieremo vincere da questo vitio; perche temeremmo assai il farci schiavi d'un tiranno tanto crudele, e tanto oneroso; che niuna cosa al mondo è, che non ci facesse, o patisse per amor di Dio, et insino l'istessa morte, se la tepidità stesse da noi lontana. dove che a chi è tepido, un fil di paglia basta a farlo chinar fino in terra, inducendo altri a lasciare il ben cominciato, & e pentirsi etiandio d'haverlo cominciato, & dandogli e vedere, che sia di natura sua amaro quello, che è più dolce, che mele. Il gusto di quelli, ch' andavano per il Deserto, era infetto, & non la manna, che Dio mandava loro, la quale era di sapor soavissimo; & nondimeno erano tanto ciechi, che non si dolevano di lor medesimi, ne de' mali humori, che in essi erano, ma del cibo, ch' era pretiosissimo: & però domandavano altri cibi, pensando poter con essi restar contenti, & satij, i quali hebbero, ma costarono loro la propria vita. D'onde possiamo intendere, che se le cose di Dio non ci gusta-

gustano, non habbiamo però a desiderar le contrarie, ancor che ne pajano dilettevoli; perche veramente contengono l'istessa morte: ma più tosto dovremmo sgombrar da noi il cattivo humore, che ne guasta il gusto, che così sentiremmo quanto sia saporito, & gustoso il cibo, che Dio dà ai figliuoli suoi. Risolvasi pur V. S. che se con tepidità, & pigritia procederà ne le cose di Dio, oltre a l'esser disleale a quel Signore, che con tanto zelo hà trattato il negotio nostro, pigliando con sì grande amore la croce per noi, che la carità soprabbondava in lui, & le pene mancavano al suo grande affetto; viverà anco una vita tanto miserabile, che morrà poi a la fine mal contento, perche non godendo l'huomo tepido i diletti del mondo, i quali hà lasciato per un poco di buon desiderio, nè godendo anco di quelli di Dio per la sua negligenza, viene a star come tra due contrarij, ciascheduno de' quali lo tormenta dal canto suo: onde viene a sentir tal pena, che al fine si risolve a tornare indietro, & con miserabil consiglio a cercar le cipolle di Egitto, c'haveva lasciate, non potendo più tollerare l'asprezza del Deserto. Metta dunque V. S. in una bilancia tutti i travagli, che si possono patire da uno, che sia diligente, & fervido, & in su l'altra quelli, che patisce il tepido per fuggir questi, & vedrà, che quelli del tepido sono mille volte più, & più gravi, che di chi si porta ferventemente. Che certo è cosa marabilissima, che trovi più contento chi serve al Signore da buon senno nel vegghiare, nel fare oratione, nel digiunare, & in tutte l'altre fatiche occorrenti, che non fà il tepido ne le sue commodità, & in tutti i suoi passatempi, che se ben ride di fuori, rodesi però dentro ne l'animo: ma il giusto se ben piange di fuori, stà con tutto ciò sempre lieto interiormente nel cuore. Perche dunque vogliamo fuggire alcuni pochi incommodi per cader poi in altri maggiori? & vogliamo più tosto morir di fame, che durare un poco di fatica per guadagnare il pane? perche non penetriamo ancora, che Dio è la mercede d'ogni nostra fatica, & che tal mercede non si può guadagnar *dormendo*, & standosi con le mani a la cintola? Di gratia vergogniamoci una volta di haver la lingua così sciolta a dir, che amiamo il Signore, & la mano tanto impedita, non volendo durare un poco di fatica per conto suo. Così dunque si honora Dio? questa è la stima, che ne facciamo? Or si rimanga pur privo d'un tanto bene chi così poco l'apprezza, che tanto vuole il dovere; & così la intende anco il Signore, quando ne comanda, che stiamo vigilanti, & bene apparecchiati, come servi, che aspettino il loro padrone per aprirgli, quando egli picchiera a la porta. Egli anco ha detto, che chi non piglia la croce sua per seguirlo, non è degno altrimente di lui: & ben si sa, che il portar la croce non è cosa da tepidi, ma da quelli, che ferventemente amano il Signore, che in lei si pose, fatti imitatori de la sua virtù, & fortezza, & conseguentemente compagni ne la vittoria; dove che gli altri cominciano hoggi, & domani si ritirano, & à poco a poco lasciano totalmente l'impresa; secondo quella minaccia del Signore: *Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*, che è lasciar cader l'huomo in peccati più gravi, & più enormi ancora. Et poi che in questo viaggio si trovano tanti ladri pronti à rubberne, e torci anco la vita, tanti lacci, e tanti impedimenti; non bisogna andare a la cieca con tanto pericolo, che se tal volta habbiamo visto capitar male etiandio alcuni, che pareva, che caminassino assai cautamente; che potremo noi sperare di certi trascurati, se non che ad ogni passo habbiano à restar prigioni con miserabile cattività de' nostri nimici? Siamo dunque, Signor mio, diligenti, guardandoci non meno dal soverchio timore, che dal disordinato amore, ne permettiamo, che regni in noi questa mala tepidità, la qual fà parere a l'huomo la via di Dio assai più amara, che non è il fele, & a Dio parimente rende amaro ogni nostro servitio. consideriamo i passati debiti, consideriamo anco

Apoc. 3.

anco le piaghe presenti, & quanti peri-
coli ci soprastanno per l'avvenire: ci
porga spavento grande l'Inferno, ch'è
sotto di noi: ci alletti anco il Cielo,
ch'è sopra noi, vergognandoci, che
gli occhi di Dio riguardino tuttavia
sopra di noi per ricevere tra gli altri
eletti, ò per discacciarne, come afflitti,
& che io tanto non vogliamo noi haver
l'occhio al nostro vero bene, nè curarci
anco di dar questo contento al Signore.
Caviamoci dunque una volta i guanti,
& cominciamo a far da dovero, per-
che, come dice la Scrittura: Se sarai
Prov. 6 diligente, sarà la tua ricolta abbondan-
te, quasi una fonte, e troveremo esser
verità quello, che Dio promette à gli
eletti suoi, cioè che chi beve de l'ac-
qua sua, non hà già mai più sete: & se
di quà ci dà tanto, che dovrà far poi di
là? se in tempo di guerra si trova un tal
conforto, che dovrà essere quando si
farà festa per la vittoria? Facciamo
forza a noi stessi, che così conviene cer-
care un Regno tale; e tanto più andre-
mo innanzi ne la via di Dio, & a lui sa-
remo grati, quanto più nieghiremo
noi stessi, & useremo violenza a le no-
stre prave, & perverse inclinationi.
Parmi, che V. S. non habbia a parlare
in studio, se non dopo almeno haver
passato un'anno, per venir a in tanto
stirpando le male radici, che sono ne
l'anima sua: & se un'anno sia poco,
indugi anco più: ma in tanto si dia da
fare, poiche fin tanto che non sia al-
meno mezzanamente accommodato
questo negotio, non si deve attendere
ad alcun altro.

*A una persona scrupolosa, dimostrando-
le, che se ben casca in peccati leggieri,
non deve però sgomentarsi, ma di ter-
sene, & confidare di trovare il rime-
dio ne le piaghe di Giesu Christo, &
che deve anco consolarsi di essere ama-
ta da Dio.*

BEn si vede, che non sete già al mar-
tello, & che non siamo usciti an-
cor de la culla, poi che cessando di ri-
dere, & scherzar con voi il celeste spo-
so, subito entrate in sospetto, che non
sia sdegnato con voi. Et dove sono tan-
te gratie particolari, che da la sua be-
nedetta mano havete ricevuto in testi-
monio, che particolarmente vi ama?
Si tosto dunque havete a scordarvi di
tante, e tante carezze? & sì presto ha-
vete a pensare, che levi Dio l'amor suo
da quelli, a' quali una volta così real-
mente l'hà dato? perche credete voi,
che vi habbia dato tanti pegni sin qui,
se non perche habbiate havere in lui un
poco di fede? Or crediategli pur, che
vi ama, ancor che hora non lo dimostri,
& risolvetevi, che in ciò non rimarre-
te ingannata, havendovi detto altre
volte, che l'amor nostro verso il Si-
gnore non deve esser tale, che ne faccia
morti d'accidia, quando pur cadia-
mo in qualche peccato leggiero, che al-
trimente, chi potrà già mai quietarsi,
ne trovar pace, poi che tutti pecchia-
mo? Or la volontà di Dio è, che vi
appoggiate sopra di lui, & che vi con-
fidiate in lui, mettendo le piaghe vo-
stre ne le sue, acciò che restiate sana,
& libera, ancor che fossino gravi, &
dolorose assai. Quanto hà però da du-
rar cotesto volger tuttavia sotto sopra
il letame de l'anima vostra per trovarvi
dentro immonditie, & cose di male
odore? Fermate pur una volta il chio-
do, che non per vostra virtù, ma per
quella di Giesu Crocifisso havete da
restar sana, & a lui ben cara: nè dovete
tanto smarrirvi per i difetti vostri, poi
che dal frutto, che di ciò venite cavan-
do, potete bene avvedervi, che non
piacete al Signore per questo conto.
Assai meglio per voi sarebbe havere un
cuor virile, & magnanimo, conside-
rando quanto bene havete fin qui rice-
vuto da Giesu Christo, & consideran-
dolo di tal maniera, che vi dispiaccia-
no i peccati fatti, & habbiate a guar-
darvi di offenderlo per l'avvenire, ma
non già in modo, c'habbiate a perder
la pace, & la patientia, quando vi ac-
corgiate di esser caduta; massime ha-
vendovi io detto già tante volte, che
tale quale sete, il Signor vi ama: con-
tentatevi dunque di essere amata per
sua bontà, se ben non lo meritate dal
vostro canto. Quando una sposa par
molto

molto bella al suo sposo, il quale la guarda, & vagheggia con molto amore, che importa, che ella non sia così bella in se stessa, se apparisce bella a gli occhi del proprio sposo? Se vorrete risguardar solo a voi stessa, nō è dubbio che non potrete patirvi, & che vi abborrirete subito, vedendo tanta miseria vna che può mancarvi, havendo in Cielo chi vi ama; gli occhi del quale si compiacciono tanto di voi, poi che vi guarda per le fessure de le sue piaghe per voi patita, & per le quali vi hà dato la gratia sua, & supplisce a i difetti vostri, dandovi anco & la fama, & la bellezza spirituale? Di gratia dunque quietatevi, poiche sete pur serva del Crocifisso, & lasciate andar via tutte le turbationi passate, come se non fosse stato niente, ch'io da parte del Signore vi dico, come altre volte v'hò detto, che tale è la sua volontà. Attendete per l'avvenire a gire innanzi allegramente, come fà chi si trova libero d'un gran peso, che prima l'impediva, che ancor che non venga così di subito la bramata serenità, non vi dia fastidio però; che a le volte più si navaga con tempesta, che con buon tempo, & più si merita combattendo, che standin in pace. Chi v'ha ricomperato col Sangue suo, egli vi guiderà secondo che sarà il vostro meglio, si che habbiate a salvarvi. Fidatevi pur voi in tanto di lui, havendo sì gran raggione di farlo. & quel, ch'andate ricercando ne la miseria vostra, ricercatelo ne la misericordia sua, che vi metterà molto più conto. Questa misericordia vi cuopra tutta dal capo al piede con la sua immensa dolcezza, si come io lo desidero, & supplico, & spero, poiche a questo sete da Dio chiamata, al quale vi piacerà di raccomandarmi per amor suo.

A un Signore, dimostrandogli, che la via de la virtù, ancor che sia aspra, ne apporta al fine consolatione, & che la cognitione di Dio, da cui pende la nostra salute, si acquista conoscendo se stesso.

L'Andata di V. S. a cotesto studio sia in buon'hora, si come anco lo starvi. In poi credo, che ella già sappia, che in questo negotio di servire a Christo benedetto non bastano desiderij tepidi, & languidi, ma che bisogna accompagnarli di opere fatte con fervore, & sudarvi anco tal'hora il sangue. Temo assai, che non si spaventi V. S. per la difficoltà del viaggio, & venga a perdere la dolcezza interna del frutto per l'amaritudine de la scorza. Breve è l'erta, che convien salire ne la via di Dio, dopo la quale si prova da noi quel detto de la Scrittura: *Ducam te per semitas æquitatis, quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui.* Et all'hor sentiamo, quanto sia soave, & dolce il giogo di Christo, il qual suol dar la mano a quelli, che per amor suo hanno patito di molte tentationi, consolando quelli, che piangono, & sanando i cuori languidi, & perturbati. Felice travaglio veramente, ancor che non vi si gustasse altra consolatione, che quella, che si sente per tenere in piè lo stendardo di Christo; con la quale molto meglio è sostenere i gravi colpi de la tentatione, che godere una mala pace, stando in guerra con Dio. Ingegnisi V. S. di humiliarsi al Signor nostro quanto più può. pianga tuttavia nel cospetto de la misericordia sua le sue miserie, che certo non si può da noi pigliar via, che buona sia, senza il favore del Cielo. & questo non si può havere, senza una profonda cognitione de la nostra calamità, gridando da la maggior profondità del cuor nostro a quel Signore, che stando in alto, non discaccia quelli, che si trovano oppressi dal grave carico de le miserie loro, & che, come intervenne a Hieremia, sono posti nel lago con una gran pietra sopra di loro. Mi piace assai la con-

Prov. 4

Mat 11

Ps. 129

Hier 38

conversatione, che V. S. hà in animo di pigliare con cotesti Padri de la Compagnia di Giesù, perche il bene, che hora in cotesta Città si sente de portamenti loro, già più giorni mi è noto: solo avvertisca V. S. che non passi in lei senza frutto il buono essempio, che di mano in mano vedrà.

A un Signor, che s'era fatto Religioso, essortandolo a riconoscere una tanta gratia, & che trovandosi già in tutto libero da i lacci del mondo, si offerisca tutto al Signore.

INtesa la mutatione di V. S. & le cause di essa, hò ringratiato la immensa bontà del Signore, che con tanta efficacia habbia di lei cercato, e tanto misericordiosamente l'habbia trovata, & dato la virtù, & forza di condursi in luogo, dove libera da qualunqu'altra occupatione, possa dargli tutto il cuor suo, nel quale sua Maestà habbia a trovar la stanza tutta quieta, & piacevole, da poterla eleggere, come per sue delitie, secondo che è solito fare con gli eletti suoi. Non sono queste gratie di poco momento, nè si devono anco passare senza ben riconoscerle, & renderne le gratie debite; havendo io per cosa certa, che questo sia il sacrificio, che il Signor nostro molto instantemente domanda in ricompensa de le sue gratie, le quali egli molte volte ritoglie, quando in questa parte si manca. E tanto più conviene a V. S. haver questa consideratione, quanto la gratia da lei ricevuta è maggiore, & quanto maggiori erano anco i pericoli, che le sopr'astavano per la grandezza de la persona sua, & per le occupationi, che secondo il mondo non si potevano fuggire. E stata dunque una grande opera questa del Signor nostro in dar tanta luce a V. S. che habbia lasciato in tutto ogni cosa per cercare la Maestà sua, la qual deve ella adorare prostrata in terra, riconoscendo il suo *nihil*, & ringratiandola *ex intimo cordis* di un tanto beneficio, & favore. Offeriscasi dunque per sempre a quel Signore, di cui ella è per molti rispetti, & titoli, de quali non è il minore haverla a questo mondo cercata, & ritrovata, dopo ch'era così perduta; & postala finalmente in uno de' più honorati luoghi de la sua casa per la sua sola bontà. Qual cuore sarebbe già mai, che non s'intenerisse in tale occasione? vedendosi prevenuto da un tale amatore, che hà saputo amare chi odiava lui; & facendo a gara il ben suo con il nostro male, ne hà superato, & vinto di tal maniera, che non si è contentato di mandarci varij messaggi, & fuora, & dentro; ma hà voluto poi egli proprio pigliarne per mano, come già fece à Loth; & cavandone di luogo pericoloso, ne hà condotto sopra del monte, dove possiamo salvarci. Non si scordi mai dunque V. S. di questa sua uscita di Egitto; perche è cosa, dove intervengono maraviglie grandi del Signore Dio, nè può havere il suo effetto, se non con lo spargimento del Sangue del sacro Agnello, il quale hà gridato altamente dinanzi al eterno Padre, chiedendo di essere applicato a l'anima di V. S. per levarla da ogni desiderio terreno, & per dedicarla tutta a l'eterno de l'amor santo del Signor nostro. Et per quanto si può congetturare, l'oratione per lei fatta da Christo è stata benignamente essaudita, havendogli hora il Padre suo concessa questa gioia, acciò che di lei la renda assai pretiosa, & habbia per a essere posta sopra il capo de l'istesso Signor nostro, come stipendio da lui acquistato per il gran pattire, che ha fatto in questo mondo per le anime. Grande fù veramente la guerra sua, ma ne uscì con vittoria, onde gli sono dal Padre suo concesse infinite anime, che corrano dietro a lui, & l'adorino, *& unctis manibus post illum currant*, prontissime sempre a servirlo, vedendosi per lui redente, & libere. Già dunque V. S. appartiene a la parte di Christo, & a le spoglie del suo Trionfo; & la terra de l'anima sua si vede esser tocca al Signore, perche sia da lui coltivata, irrigata, & fatta habile a render frutto. O beata

lei, se saprà conoscere sì gran ventura; & da cui, & per cui l'habbia già ricevuta. Domandigli hora V. S. poiche tanto le ha dato senza alcun suo merito, che non consenta quella sua somma bontà, che la creatura sua già mai serva ad altri, che a lei, & che gli occhi suoi nō habbiano a risguardar mai altro, che a quella bellezza infinita, & a quel Signore tanto buono in se stesso, e tanto buono anco per V. S. Gran carico si trova ella sopra le spalle in vece di tanti, de' quali è rimasta libera; perche si trova debitore d'un grande amore, & d'una servitù diligentissima verso di Dio, il quale l'hà alleggerita, perche habbia a correre, come un Cervo velocissimo per le vie sue. A questo deve pensare, sol questo deve piacerle: & perche si trova povero da poter pagare, come fu anco nel meritar quanto ha poi ricevuto, ceda tutti i suoi beni ne le mani del Signore, richiedendoli, che voglia ricever V. S. per suo, & pigliar tutto il carico sopra di se, per servirsi poi di lei ad ogni suo piacere, pregandolo ancora, che voglia far di noi, & in noi, quanto a lui piace, *cum gratius suo parti esse, quam nostre*. Troppo credo haver detto rispetto ad un'anima, con cui Dio parla, & a cui con gran ragione suole esser fastidioso ogni human parlare, ma il contento, che nel Signore hò sentito, & il comandarmi V. S. ch'io le scriva, n'è stato causa. Piaccia a quella somma bontà, che con lei si benigna è stata, di far perfetta l'opera, a sua gloria perpetua. Amen.

A un Cavaliere suo amico, dicendogli, che la quiete non consiste in fuggire la difficoltà, ma in vincerla. Duolsi anco di lui, perche procurava di condurla a la Corte.

Due cose mi danno occasione di scrivere a V. S. l'una de le quali tocca a lei, l'altra a me: mà, se così pare a lei, siano una sola; poiche la carità unisce anco noi. Io vorrei dunque, che V. S. si quietasse, contentandosi di cotesto stato, & si ingegnasse di fare il debito suo in quello, che le occorre, acciò che la negligenza sua non l'induca poi a dolersi de l'officio, che ha; & fuggendo da quello porti tuttavia seco se stesso, che non per tutto sarà inquieto, essendo in lei sempre la radice di tale inquietudine. Credami V. S. c'habbiamo bisogno d'altro che di fuggire, perche se così ci avvezziamo, ne converrà fuggir d'ogni luogo, che per tutto ci è da combattere, & da essercitar le proprie forze: onde se non mostriamo la fronte al nemico, miserabilmente saremo vinti. Più sicuro è dunque, che altri si doglia di se, che del suo officio: & meglio disposto è chi dispiace a se stesso, dando a se la colpa di tutto, che chi si disgusta d'altri, & di tutto quello, che gli avviene, dando la colpa a quello che è veramente a lui dato per essercitio; & non considerando, che è tutta sua: nè ha dubbio alcuno, che se queste cose sapessimo parlare, con assai più ragione potriano di noi dolersi, che noi di esse. Farà dunque bene V. S. a domandar gratia al Signore di saper servirsi de l'occupatione sua propria, & che la disponga a far bene il suo officio, al che bisognando anco lasciarlo, non ci habbia a restare ripugnanza, ma come buon servo di Christo si contenti di tutto quello, che gli manda, cercando in tutto il suo servitio. Stia anco molto sopra di se in quelle cose, che sono più conformi a l'inclinatione sua, & vada a bell'agio in correggere altri, acciò che non habbia poi a provare a le proprie spese, che *perversi difficile corriguntur*, perche si fà più profitto, tacendo, ascoltando, & attendendo ciascheduno a la propria coscienza, che a volere impacciarsi de' fatti d'altri; che veramente non fà poco chi attende bene a se stesso, guardandosi di non manifestare il guadagno fatto, perche non gli sia rubbato da' ladri. Parlar bene è cosa da pochi, si come anco lo scoprir la propria bontà: il che non dovria già mai farsi, se non quando ella è talmente fondata, & compita, che non fosse poi come una canna al vento: onde non essendo in noi tal fermezza, non deb-

debbiamo governarci, come se l'havessimo; acciò che non habbiamo poi a cadere, come fiacchi, & piangere, come imprudenti. La seconda cosa sarà il dolermi di V. S. che procuri condurmi in luogo, dove io non farei il caso; perche ancor che la intentione di lei sia buona, non credo però io, che s'apponga: & mi truovo così risoluto in questo, che non solo tengo, che ella non secondi la volontà di Dio in questo caso, ma che le sia contraria, & la impedisca: dico *impedisca*, perche dato, che a Dio piaccia l'andata, non gli piace però, che si negotij nel modo, che si negotia; perche l'esser negotiata da V. S. al parer mio, è il medesimo, che se la negotiassi io proprio; si come esser lodato da lei, è quasi, che mi lodassi io proprio; grāne l'avvisò, mentre era quà; ma se ne sarà forse scordata. Et poi che mi ricerca hora, ch'io le dica, se ella fà bene in questo; rispondo, che credo di no, & quando ella non voglia credermi, almeno io le haro manifestato l'animo mio. nè potrà con ragione dolersi chi havendo travagliato per haver costà il sì, hora di quà la risposta sia poi con un bel nò; perche altri pensieri hora hò io, che di andare per le Corti. Piaccia pur' al Signore, di cui sono, & voglio essere, che i peccati miei non impediscano l'effettione di essi, che già saria più tempo da fare, che da dire, & più dovrei attendere al conto, che dovrò al tempo suo rendere del mio officio. Vorrei dunque, che V. S. parlasse poco, & con molto temperamento de' fatti miei, non manifestando ad ogn'uno tutto il ben, che mi vuole; perche a niente giova, & nuoce a molte cose: anzi che essendo ella una stessa cosa con me, dovria arrossire, come arrossirei io proprio, quando sentissi dir ben di me. Nè voglia credere anco ogni cosa, che non tutto quello, che si dice, è vero. Et se mi domanda quel, che deva rispondere, essendo ricerca de l'andar mio costà, quando io vi fussi chiamato; risponda di non saperlo, poiche non lo sà veramente, & domandata quel, che ne creda, dica, come io le hò scritto: Che di presente sono risoluto al nò, & che se venisse il caso, non farei così facile a risolvermi, nè sò hora quello, che mi farei; ma che hora veramente mi pare, che sarebbe meglio di non andare, & credo, che anco all'hora farei di questo parere. Il che dico, perche la fragilità mia, & la poca certezza, che hò di me proprio, non mi lascia risolutamente affermare, che farei questo, ò quello. V. S. dunque à questi, che con me ne, si può satisfare a tutti quelli, che di ciò le parlassino, per non dare loro speranza alcuna ch'io venga. Scrivano pur poi quanto vogliano di essere rimasti affrontati insieme con V. S. & mi habbiano a modo loro per mal creato, ò per ostinato, restando poco edificati de' fatti miei. Et poi che V. S. conoscendomi, sà ch'io parlo con ogni sincerità quello, che hò nel cuore, consideri quello, che quì dico, nè esca per questi termini, la sei pur fare a Dio, che non piace forse a sua Maestà, che V. S. in questo si adoperi, *nec ut hoc operam tuam desiderat*. Anzi le dico, che il creder mio è, che V. S. non lo provochi a sdegno, ò lo impedisca per questo conto. Non mi occorre di quà altro da scriverle, se non che questa Estate mi sono trattenuto in Villa, onde non hò predicato a le sue Monache, ma con l'ajuto di Dio si farà: il quale sia buona custodia di V. S. si che non habbia a perdersi.

Ad una persona inferma, consolandola, & dicendole, che le tribulationi vengono da la mano di Dio, & che hanno gran premio, quando sono tolerate con patientia per amor di Giesu Crocifisso: le da anco alcuni avvertimenti per tolerare meglio il suo male.

La gratia, & la consolatione de lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Intendendo de le sue infirmità corporali, ho compassion grande di lei, ma sentendo poi, con quanta patientia le porti per gratia, & misericordia di Dio, ne rievo molto contento, considerando, che se affliggono il corpo, fanno ricca l'anima, & che per il pre-

sante travaglio riceverà V. S. da Dio il sposo eterno: or benedetta sia la misericordia sua, la quale ha ordinato, che in questa vita (la quale per longa che apparisca, sempre è brevissima) s'abbia a patir travagli, e tribulationi; & che il premio di ciò s'habbia a goder di là in quell'altra, che non hà mai termine. Riconosca pur V. S. questa misericordia, & ne ringratij il Signor di cuore, ricevendo da la mano sua il patire, come per pegno di essere uno de' suoi figliuoli, poiche Dio procede verso di lei, come Padre, al quale si appartiene riprendere, & gastigar con misericordia i suoi figliuoli, acciò che per questa via perdoni loro i peccati commessi, & gli avvertisca a esser più accorti in servitio per l'avvenire. Offerisca dunque V. S. al Signore cotesta sua afflittione, la quale se ben considerata in se stessa, non basta a satisfare un solo de suoi peccati, quantunque minimi, nondimeno accompagnata da la divina gratia, & da la Passione Sacratissima del Signor nostro, non solo è Purgatorio de nostri errori, ma etiandio una servitù meritoria da esser poi rimunerata ampiamente in Cielo. I Giudici di questo mondo, quando hanno gastigato una volta un delinquente, non hanno più che far seco, perche non sono altro che Giudici per dare a ciascuno quello, che merita; ma Giesù Christo Salvator nostro non solo è Giudice, ma etiandio Padre di tutti; onde quando gastiga alcuno de suoi figliuoli, non solo gli perdona l'error commesso, ma gli da anco il premio di quella patientia, & obedientia, con la quale ha ricevuto il gastigo suo. Et però tutti quelli, che considerano le cose di quaggiù con il lume superiore del Cielo, hanno per gratia segnalatissima di esser gastigati da Dio di quà, dove il gastigo non solo è minore, ma porta ancor seco qualche consolatione, oltra che purga i peccati, & da etiandio occasione di meritare assai, che non avviene nel Purgatorio, dove molto più si patisce, & dove, benche si purghi il peccato, non si merita però nuova gloria. Et a questo senso diceva già S. Bernardo: Flagellami, Signor mio, pur di quà, acciò che tal flagello mi si converta in merito. Così anco deve dir V. S. poiche il guadagno è sì grande, & che non hà mai da finire. Ma quando ancora questo non fosse, può nondimeno tanto, che il nostro Signore habbia patito per voi senza sua colpa; e tanto dovrebbe indurci ad amarlo, che ancor che non havessimo alcun peccato, dovremmo in ogni modo per satisfare in qualche parte al suo grande amore, elegger più tosto le tribulationi, che la quiete, & per foggire anco quella vergogna, che sarebbe di qualche servitore, che volesse andar bene a cavallo, & con molta commodità, mentre il suo Signore camina a piedi, stracco, & spargendo anco il sangue per conto suo. Non piaccia dunque al Signore, che possa tanto in noi la nostra tepidità, che essendosi egli tanto humiliato, & havendo tanto travagliato di qua per noi, vogliamo poi noi andar cercando grandezze, & commodità in questo mondo. Facciamoli dunque di quà buona compagnia, abbracciando ancor noi la sua croce, & non è dubbio, che l'accompagneremo anco in quella gloria del Paradiso, secondo la parola sua, quando disse: Dove sò io, starà anco il mio servo, che quelli sono suoi veri servi, che l'obbediscono prontamente. Volendo dunque egli servirsi hora di V. S. in tenerla in cotesto letto con quelle pene, che sente, & prova ogni giorno, s'ella vuole essere uno de' suoi servi, non deve andar tra se stessa fantasticando, con dire: Io servirei meglio così, ò così al Signore: anzi deve accettare a chiusi occhi tutto quello, che di mano in mano gli manda, & di tutto rendergli sempre gratie infinite, & si risolva pur, che tutto quello, che le dà il Signor nostro, come suo vero Padre amorevole, sarà sempre a lei di maggior giovamento, che tutto quello, che ella da se stessa con tutta la sua prudentia sapesse già mai procacciarsi, nè anco pensare. Et quando il parer proprio, & la carne propria di ciò non si contentasse V. S. gli

Ioan. 12.

gli riprenda, come riprendeva Christo San Pietro, dicendogli, Il Calice datomi dal Padre mio, non vuoi tu, ch'io lo beva? Sia dunque amaro a la carne nostra quanto si voglia quello, che lo prenei viene; che solo per essere mandato del nostro Padre Celeste, deve esser molto soave, & dolce a lo spirito, & dovremmo noi per questo riceverlo con molta patientia, & con molta ringratiamenti, replicando bene spesso quelle parole salutifera, & piena di santa obedientia, che disse Christo benedetto, mentre sudava sudor di Sangue Padre, non la mia volonta, ma la vostra sia fatta. Domandigli V. S. che per quella agonia, in cui si trovava all'hora, si degna darle virtù, & forza di dire al medesimo con tutto l'affetto suo; & che se ben crescessino i suoi dolori, sia sempre maggior l'amore, & la patientia, di maniera che l'acqua de le tribulationi non possano estinguere il fuoco de l'amor suo; perche la patientia ne travagli è dono particolar di Dio, & a lui debbiamo noi chiederla. Procuri anco V. S. di farsi tal volta leggere qualche libro divoto, & di buona dottrina, così il confessarsi, & communicarsi spesso le sarà di grandissimo giovamento in rendersi obediente a Dio in tutti i travagli suoi. Habbia ancor qualche imagine de la Passione del Signor nostro, dove riguardando vedrà, quanto sia poco il patir suo rispetto e quello del Signore, & si confonderà dolendosi del suo poco, vedendo il Signor così tacito, & patiente in tante sue pene. Raccomandisi a lui di cuore, si come anco a la Madre sua Santissima, & pigli per suo avvocato qualche Santo particolare, sperando sempre ne la divina misericordie, che havendole fatto gratia di confessarsi con contritione de' suoi peccati, & con proposito ancora di emendarsene; dandole anco qui il suo Purgatorio, & havendo ricevuto di più il Corpo di Giesù Christo nostro Signore, vorrà che sopra di questi pegni habbia qualche fidanza in lei, che non giudicando il Signore un'errore solo due volte, nè già mai dispregiando alcuno, e habbia il cuor contrito, & humiliato, userà anco in verso di V. S. de la sua somma misericordia si che come la fà in questo mondo dolersi, & piangere, habbia poi a dire in Cielo ancor'essa, *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Disponghasi pur V. S. a ricevere tal gratia, che non potrà tardar molto a venire.

Joan. 18. — Luc. 22. — Psal. 88.

A un suo Discepolo de la Compagnia di Giesù, che si trovava vicino a morte; dandogli il buon pro del dover andare a godere le fatiche patite ne la Religione; & essortandolo a confidar nel Sangue di Giesù Christo.

LA gratia de lo Spirito Santo sie con voi sempre. Se ben quà si dice, che a mano a mano vi avviare per andarvene in Paradiso, di maniera, che mentre scrivo io questa lettera, voi sarete forse lè sù godendo i dolci abbracciamenti del dolcissimo Signor nostro, hò voluto in ogni modo scrivervi queste poche parole, per darvi il buon prò de l'andarvene hora a godere la celeste Gierusalem, dove si vede Dio a faccia a faccia, & dove senza mai cessare è lodato, & glorificato in eterno. Andatevene pur in buon hora, Padre carissimo a vedere, & possedera eternamente quel sommo bene. Andatevene in buon hora a riposarvi nel seno del celeste Padre, dove sono da lui ricevuti in gloria quei puri Agnelli, che andò pascendo in questo mondo con la sua gratia, & correggendo ancora con la sua celestiale disciplina. Hora, Padre mio, vedrete chiaramente la gratia che Dio v'hà fatto in chiamarvi a la vita Religiosa, & in darvi tanta virtù, c'habbiate potuto dispregiare il mondo, & seguir lui per la via de la Croce, perche in premio vi sarà dato in vece de la Religione il Paradiso, & per la Croce portata per amor suo harete l'eterna Gloria. Oh benedetto sia sempre Giesù Christo Salvator nostro, la cui bontà è tanta, che si degna dar la sua Gloria a nei vermi vilissimi de la terra, *Suscitando de pulvere egenum, ut sedeat cum principibus populi sui.* Beata dunque l'hora de la morte del

del nostro corpo, poiche per questa via si sale in Cielo a sedere tra quei principi gloriosi, che sempre vivono dinanzi a Dio. O giorno benedetto! che non solo dai fine a i travagli, ma ancora a i peccati nostri, & in cui l'huomo comincia a servire a Dio in verità, non come in questo mondo, dove tanto ci tribuliamo per la nostra imperfettissima servitù, andando tuttavia zoppicando, & desiderando piacere a Dio, & servirlo con tutto il cuore, ma questo desiderio non si adempie altrove, che in Cielo compitamente, dove tutto l'huomo stà sempre intento in servire, & lodare Dio, senza che alcuna cosa possa impedirlo. Benedetto sia Dio, che si presto hà voluto chiamarvi a se, accioche la malitia di questo mondo non mutasse il vostro intelletto, & per mostrarvi anco le ricchezze de la sua immensa bontà, che per una servitù di si poco tempo rende mercede eterna. Tale è Dio, tale è il frutto de la sua Passione, tale il valore de la sua gratia; onde tutta la nostra felicità consiste in cader ne le mani d'un tal Signore, conoscendolo, & amandolo tuttavia, ancor che non senza molti difetti, i quali però sono lavati dal Sangue suo, facendone egli partecipi da' suoi Santissimi Sacramenti, & l'amor suo paterno verso di noi lo fa esser facile a perdonarci le nostre colpe, & molto magnifico in rimunerare ogni nostro servitio. Così per mezzo del Mare rosso ne conduce ala Terra di promissione, allontanando da noi i peccati nostri, più che non è lontano l'Oriente da l'Occidente, & sommergendoli tutti nel proprio sangue, di sorte, che quantunque gli vediamo, habbiamo a vederli morti, dando a noi materia di lodare il Signore, *qui equum & ascensorem in mare proiecit*. Andate pur via, Padre mio, con la beneditione del Signor nostro a goder le ricchezze del vostro buon Padre, che con la lancia in pugno, & spargendo il proprio sangue hà per voi guadagnate, & che non lascia mai di soccorrere quelli, che l'amano, & in esso sperano. Non è senza dannoo, & dispiacer di noi altri questa vostra partita; ma poi che Dio vi fà questa gratia, noi che tanto vi amiamo, vogliamo reputarla, come se a noi medesimi l'havesse fatta; anzi ove che di qua piangiamo, ci rallegriamo anco per conto vostro; come si rallegravano già i fratelli di Rebecca, quando andava a sposarsi con Isaac, che significa gaudio, & diciamo ancor noi, *Frater noster es, crescas in millia millium, & semen tuum possideat portas inimicorum suorum*. Non vi dirò altrimenti, come habbiate a mettarvi in ordine per comparir degnamente a una tal festa; che costì non vi mancherà chi faccia con voi questo officio, aiutandovi a passar da le mani degli huomini a quelle di Dio, oltra che il Signor, che venne al mondo per voi, & per voi salì ancora in Croce, esser deve tutto il vostro rifugio, acciò che *& si ambules in medio umbrae mortis, non timeas mala*. Invocatelo pur tuttavia, perche etiandio mentre sono posti dentro al ventre de la Balena, come fù Jona, ascolta egli sempre gli eletti suoi. Riccorrete parimente a la Madre sua benedetta, essendo ella anco nostra. Raccomandatevi ai Santi del Paradiso, i quali sono Padri, & Fratelli nostri: & con tali favori non habbiate poi alcun timore d'havere a perdere il celeste Regno. Et quando pur piaccia a Dio, che habbiate a passare per il Purgatorio, sia sempre egli con tutto ciò benedetto; che per la speranza sicurissima di vederlo, tutto vi sarà facile a tolerare. Christo per voi morto sia con voi ne la vostra morte, & vi riceva ne le sue braccia, subito che sarete fuora di questa vita. Dite voi a lui quel, che disse egli al celeste Padre, *In manus tuas, Pater, commendo spiritum meum*. Et io spero ne la misericordia sua, che sarete da lui ricevuto, come figliuolo, e trattato, come herede di Dio, & coherede di Christo.

A m-

A un Cavaliere amico suo, dicendoli, che chi si sente raffreddare ne la virtù deve haverne gran dispiacere per molti rispetti: & che tal disordine nasce à da negligenza, ò da ingratitudine: & qual sia il rimedio suo.

CHiunque hà visto per qualche tempo l'anima sua andata innanzi ne la virtù, & che dipoi s'accorge haver dato a dietro, hà gran ragione di sentirne dolore, & pena, & di rimediarvi in tutti i modi, che può, perche se tanto ci dispiace la perdita de beni temporali, quanto più quella de i beni de l'anima, che sono i veri beni? Per questo diceva Giob sospirando, che harebbe voluto star, come stava, quando era ancor giovinetto, che il Signor lo custodiva, facendo risplendere sopra la sua testa il lume suo. Ma queste, & altre cose, che dice essere stato solito havere per il passato, & le quali sentiva all'hora mancarsi, più tosto doveano essere alcuni gusti di spirito, & di divotione, che Dio gli dava, che virtù, le quali all'ora egli non havesse, perche havendo dato sì buon conto di se in tale, e tanta tribulatione, dove si vede in verità qual sia la virtù di ciascheduno, non par, che havesse causa di lamentarsi, che Dio non lo custodisse, & gli fosse scarso del lume suo, ma si sentiva egli afflittissimo, & sconsolato non solo di fuora, ma etiandio interiormente, & però dice, che harebbe desiderato di essere, come già era. Se dunque un tal Santo di ciò si duole, quanto maggiormente deve dolersi chi si sente esser trascorso, & raffreddato etiandio ne l'istessa virtù, sentendo a poco a poco allontanarsi l'anima sua non solo da quei gusti spirituali, che prima haveva provato con somma sua consolatione, & contento, ma etiandio da l'osservanza de la divina legge, & da quella conformità, che haver si deve con la volontà del Signore? Il qual male ancor che sia assai grande per quello, che di presente si perde, maggior però è quello, che si teme ne l'avvenire, perche una piccola cadura è vigilia d'un altra maggiore; & la vita, tepida è causa, che siamo dal Signor vomitati. Or Dio benedetto per la sua santissima Passione guardi ogni uno da questo male, il quale è sì grande, che, come dice San Pietro, meglio sarebbe per questi tali non haver mai conosciuta la via di Dio, che dopo haverla conosciuta, & esser caminati per quella, partirsene, & pigliare altra strada. Nè senza gran misterio disse il Signore a l'infermo di trenta otto anni: Ecco che già sei sano, non voler dunque più peccare, perche non ti avvenga peggio. Sono parole queste da esser ben bene ponderate, & da tenerci con gran timore, essendo sì minaccievoli, & dette poi da la propria bocca de l'istessa verità, & bene spesso sogliono anco eseguirsi in quelli, che non lo temono, ne si guardano di cadere in tal disordine, a' quali interviene peggio che prima, perche i peccati, ne' quali di poi cascano, sono più gravi, & più colpevoli de gli altri commessi innanzi; sì come è più degno di riprensione chi cade andando con gli occhi aperti, che se fosse del tutto cieco; sì come anco avviene d'uno huomo, che sia savio, & faccia cose da pazzo, ò da persone, che habbia poco cervello, ò d'uno, che sia obligato a riconoscere mentre vive qualche gran beneficio da lui ricevuto, rispetto ad un'altro, che non habbia ricevuto niente, ò d'alcuno, che incontrando un Rè, & conoscendolo, non gli faccia honore, ma più tosto usi qualche atto di irriverenza, in comparatione d'un altro, che non l'habbia conosciuto, ò considerato. Gratia molto grande fa Dio a cui da conoscimento de suoi peccati, massime quando sia accompagnato da l'amor di Dio; ma assai grande è l'obligo, che di ciò nasce, dicendo il Signore, che secondo la qualità del dono, dovrà essere ancor il conto, che haremo poi a darne. Et se è male a non rendere ben per bene; che sarà a dar male, per bene, & in vece di servire, ingiuriare? Et interviene peggio a questi tali, perche sogliono far poi più peccati, che prima, & con circostanze molto più gravi, onde vengono a poco a poco a indurarsi, & leccarsi

Iob. 29.

Apoc. 3

2 Pet. 2

Io. 5

si di tal maniera, che nè anco son disposti a fare il bene, che innanzi soleano fare, non solo mentre si trovavano favoriti da Dio, ma ancor prima, che da lui fussero chiamati al suo servitio. Sospirano all'hora questi poveretti, se bene con il cuore arido, & duro, perche havee qualche poco di spirito, & non lo trovano, anzi sentono il Cielo esser diventato metallo, & la Terra esser fatta di ferro per conto loro, non piovendo più sopra di essi una minima stilla di divotione, che mollifichi loro il cuore, & gli disponga a dar di se qualche frutto da ricrearsi, talmente, che quelli, che soleano già esser visitati, & favoriti con santissime inspirationi, o le quali però non degnavano corrispondere, si contentarebbono hora di una sola, & con tutto ciò non ponno haverla. Così dunque sono puniti certi stomachi delicati, & fastidiosi con lasciarli morir di fame; si come quel ricco Epulone era gastigato ne l'Inferno con sete ardentissima: & da la durezza del cuore a l'Inferno poche miglia vi sono, dicendo la Scrittura. *Cor durum male habebit in novissimo* oltra che il guarir di questo male è cosa rara, & come dice S. Bernardo, gran privilegio del Signor Dio; onde diceva, che *nullus unquam dure cordis adeptus est salutem, nisi quem forte Deus miseratus sanaverit, & abstulerit ab eo cor lapideum, & dederit ei cor carneum*. Et questi sono poi i frutti de' figliuoli perversi, che dopo essere stati ricevuti per figliuoli, e trattati come figliuoli, vengono a scordarsi in tutto di quel Signore, *qui possedit, fecit, & creavit eos*. Ma chi di questo non trema gia dimostra, quanto habbia duro il cuore; onde tanto più deve temere, quanto meno teme. Però, Signor mio, non aspettiamo, che si scoprino in noi questi segni, & quando vediamo che comminciano a cadere alcuni calcinacci dal muro, rimediamoci a tempo; onde essendo noi avvisati di così grave pericolo, debbiamo temer grandemente ettandio il trascorso d'un giorno solo, non lasciando passar senza gastigo qualunque nostro difetto, ancor che paresse assai piccolo: dico ancor che paresse, perche secondo la verità niuno è piccolo, poiche tutti fanno a noi sì gran male, ancor che uno sia più grave d'un'altro. Et risolviamoci, che questo male viene a noi per una di queste due cause, cioè ò per non riconoscere il ben ricevuto, ò per esser noi negligenti in custodirlo: onde S. Bernardo diceva, che la causa, perche, dando Dio a molti alcuni beni assai grandi, nega poi loro alcuni altri beni piccoli da essi desiderati, & chiesti, e (diceegli) per essere stati ingrati rispetto a i maggiori, facendosi per questo indegni di ricevere anco i minori. Nè è cosa nuova il perdersi i beni, quantunque grandi, da quelli, che poco conto ne tengono, come non bisognasse altrimente durar fatica in conservar l'acquistato. Però, Signor mio, siamo grati, & riconosciamo tuttavia più il bene da noi ricevuto, facendo anco buon capitale di quel, che ci resta, accio che insieme con esso non vegniamo anco noi stessi a perdere. Ritiramoci alquanto da gli altri negotij per attender meglio a questo, che tanto importa, poiche la virtù piccola divisa in più parti si riduce quasi a niente, che chi ha ricevuto i beni del Cielo, deve contentarsi di essere ricco per questa via, & conservarli con molta cura, ancor che fusse povero de i beni di questo mondo; perche se vorremo star ben provisti, & che niente ci manchi de beni di questa vita, temo forte che sarà con pregiudicio, & perdita di quel, che più importa, & vale, essendo il mondo tanto maligno, & la nostra virtù così debole, & quasi una piccola candela accesa, trà molti venti, che se non si custodisce con diligenza si spegne subito. Tale è dunque la infelicità di noi altri, che ci troviamo in questo calamitoso essilio. Et però quelli, che hanno qualche lume, piangono, e temono tuttavia, desiderando uscirne una volta. Faccia pur conto V. S. che questo sia il suo principal negotio, nel qual consiste, & l'onore, & la fama, & la vita, & a questo s'ingegni di tener sempre fisso l'occhio suo dritto, volgendo il sinistro a tutto il resto

resto. Et se niente habbiamo da perdere, sia pur di quelle cose, che guardare quanto si voglia, bisogna a la fine perderle, restando in sicoro quello, che, se noi stessi non lo gettiamo via, ci verrà dietro dovunque andiamo. Giacob pose nel primo incontro, & nel primo pericolo la Moglie, & i Figliuoli da lui meno amati; dicendo tra se, che se qualche male fosse accaduto, manco disordine sarebbe, che venisse sopra di quelli, che sopra gli altri da lui più amati, & ogni giorno osserviamo ancor noi questa regola nel temporale, perdendo il manco per salvare il più. Risolviamoci dunque, che è molto meglio haver buona conscienza, che molta robba, & più importa haver buon nome in Cielo dinanzi a Dio, che quaggiù in terra appresso a gli huomini, & così in tutte l'altre cose: & procurando mediante la penitenza, & la confessione di placare Dio per i passati errori, cominciamo a far nuovi propositi, & a tenere una nuova vita, con nuovo animo, & sforzo, adirati contra noi stessi per tanta ingratitudine da noi dimostra verso un tanto benefattore, & per la negligenza usata in quello, che tanto importa. Gli essercitij di penitenza, sì come l'oratione, la lettione, & la frequenza de' Sacramenti, non si lascino in modo alcuno, ancorche si havessino a far così seccamente pur mentre l'humile oratione, & la contritione del cuore già mai non manchino; perche la misericordia del Signore, la qual ne stà tuttavia aspettando, ch' andiamo a lui per farci del bene, verrà ad incontrarci, & ne ricoprirà col suo manto, dando a noi nuovo spirito, acciò che con molto fervore lo serviamo, & guadagniamo nuovi meriti in Paradiso. Piaccia a la Divina Bontà di trattar così V. S. per sua gloria, & perpetuo honore. Quanto a i libri, de quali V. S. mi domanda, mi piacerebbono le Confessioni di S. Agostino, & le Meditationi ancora, con i Morale di San Gregorio, Summa mysteriorum Fidei del Titelmano, & il Carthusiano. Dio sia con V. S. sempre.

A una persona, essortandola a esser grata a Dio, & a custodire i suoi doni; & che, havendo gustato i beni eterni, non voglia imbarazzarsi ne' temporali.

Spesso mi ricordo di V. S. di che è causa l'amor, ch' io le porto; ma non me ne ricordo mai, che non senta venirmi a l'animo ont'imore, e tremor grande, considerando in quai pericoli si trova l'anima sua, per cui tanto ha fatto il Salvator nostro, che se havesse potuto stancarsi, pur troppo l'harebbe fatto: ma ben si stancò, presa c'hebbe la carne nostra passibile, da la quale stanchezza risulta quel gran pensiero, che senza stancarsi hà sempre di quelli che tira a se. O' Signor mio, & quanto cagion hà V. S. di esser grato al Signore di tanto, c'hà ricevuto da la man sua, & di havere anco gran cura almeno di conservarlo, stando sempre in timore, che non le fugga di mano! Hò detto, almeno; perche chi a qualche congettura conosce di havere ricevuto da Dio il duno de la giustificatione, deve, come diligente negotiatore, affaticarsi, ingegnandosi di guadagnare a' i talenti i talenti con quelli, che Dio gli hà dati, profittando di tanto in mano nel bene da Dio cominciato, & meritando ogni giorno qualche nuovo accrescimento di gloria in Cielo, essendoci già la strada fatta di potere tuttavia andar più innanzi, che veramente, se fosse detto ad alcuno trovarsi una strada assai longa, & che chi andasse per quella, venisse a guadagnar beni grandissimi, di maniera, che per un sol passo potrebbe haver tal volta il valore d'un Regno, & che sebene tal viaggio durasse tutta la vita sua, non mancherebbe egli mai di far, caminando, nuovi guadagni, non meno che, quando cominciò a muovere il primo passo, non sarebbe huomo del mondo tanto infingardo, che non diventasse molto valente caminatore, che già mai non si stancherebbe nel fatto viaggio.

Matt. 25.

Se dunque la cupidità de' beni visibili, e temporali farebbe in noi tale effetto, quanto più dovria farlo l'amore de le cose invisibili, & eterne, generando in noi una cura vigilantissima, & un desiderio ardentissimo di andar sempre più oltre ne la via di Dio, & con più vivacità, & franchezza d'animo, che quando cominciammo il primo giorno a muovere i passi? Chi sarà mai tanto inconsiderato, che non si avveda, quanto sia debitore di Dio per tanti doni da lui ricevuti in vece di tanti mali da noi commessi; & che però nō si metta a servire con ogni diligenza un Signore tanto benigno? & che considerando, d'onde il Signor l'habbia tratto, non si sforzi di allontanarsi ogni giorno più da l'Inferno, & da la malignità pessima del peccato? che certo non pare, che si doglia bene de l'offesa fatta, chi con ogni diligenza non procura, quanto più può di allontanarsene; nè anco è grato al Signore, quanto dovria, di questo dono, chi a poco a poco ne leva l'animo, & col tempo anco se ne scorda in tutto, non si eccitando ogni giorno a nuova servitù, & a nuovi ringratiamenti, conoscendo tuttavia più l'importanza di tiso, come riceve maggior luce di mano in mano. E' questa una gratia sì grande, che David la chiama Beneditioni di dolcezza, onde habbiamo gran causa da andar tuttavia crescendo in questo nuovo essere de la gratia, che Dio ci hà dato, non contentandoci di esser sempre come Bambini ne la via de lo Spirito. Hò detto, che almeno doveremmo esser diligenti in conservar questo dono; perche a buona ragione doveremmo noi sempre andare acquistando beni maggiori, & andare ogni giorno più innanzi. Et di qui nasce, che vedendo io la candelnaza accesa di V. S esser combattuta da tanti venti, & considerando quanta sia la fragilità humana rispetto a tanti, & così aspri, e terribili avversarij nostri, tiemo sopra di lei, come trema una madre sopra d'un suo figliuolo, che non si assicura a rallegrarsi del bene, che in lui vede per il timore, che hà, considerando, che lo può perdere. Signor mio, come stà V. S. come sta? trovasi ella ancora in piedi dinanzi a Dio? vive ella dinanzi a la vita? sente, che Dio alberghi per tuttavia dentro al cuor suo? sente una certa unione amorosa tra Dio, & l'anima sua? Sarebbe forse nata tra Dio, & lei qualche mala sodisfattione, ò qualche turbationcella per le cure di questo secolo, & per la poca diliganza da lei usata in esser grato al suo Dio? Temo veramente de la risposta, ma non posso però star senza udirla: se sarà buona, ne sarà allegrissima l'anima mia nel Signor nostro, & lo ringratierò sommamente, che l'habbia fin qui conservata nel bene cominciato, ma se altrimente, oh quanto me ne dorrò! ma con tutto ciò intendo saperlo, perche non voglio in modo alcuno viver senza dolore, se V. S. si trova in qualche infirmità, ò disordine spirituale. Parte spero io de la sua corona, però voglio anco parte de la sua pena. Ma se pur fussimo venuti a tale, per l'amor di Dio non lasciamo invecchiar la piaga, nè permettiamo di intricarci tuttavia più ne' lacci del peccato. Spezziamo più che tosto così mal nodo, che non è lecito a noi di star lontano da quel Signore, qual per salvarne, & sciorne da questi lacci, volse esser legato, anzi confitto in Croce con chiodi sì saldi. Dite, di cuore, à tutte l'altre cose: Partitevi da me, che non sono, nè voglio esser vostro, sì come nè anco davo esser mio. Sia quel che vuole: dica chi vuol dire: vadane quel, che può: che niuno al mondo hà ragione, nè pretensione, che V. S. sia suo, senon Giesù Christo, che lo creò, & se l'adottò per suo figlio, & che anco dopo l'essere stato prodigo, lo raccolse, l'honorò, lo vestì tutto di nuovo, l'abbracciò, & baciò con bacio di pace, & gli serba la sedia in Cielo, dove possa riposarsi in eterno, pur che osservi i comandamenti suoi. De tal Signore è tal huomo: dicano quel, che vogliano tutti gli altri huomini; che niuno può dir d'haverlo comperato così giustamente, ancor che per altre vie

fosse

fosse suo; perche al morire Dio per noi che cosa importa, se non comprarsi con gran prezzo quel, che gia era suo per creatione, & liberar noi miseri dal Inferno? Et al dare a noi di nuovo l'amicitia sua, che altro è, se non moltiplicar titoli sopra un'istessa cosa; e titoli così grandi, che ciaschedun di essi è giustissimo per tirare efficacemente a se tutto l'huomo, & esserne patrone affatto? O tradimento grandissimo, & bruttissimo de' figliuoli di Adamo! & che fate voi però, quando date luogo nel vostro cuore a quelle cose, che sono contrarie a Christo, ò che sono anco aliene almeno da Christo? & come potete dir di cuor ad un tanto Signore, il quale sete così obligati a servire, etiandio col mettervi la propria vita? Così dunque vi lasciate accecare da ogni poca cosa, lasciandovi traviare, & scordandovi in tutto di tanti, e tali oblighi, che havete col Rè del Cielo? Partasi homai, Signor mio, il mondo dal nostro cuore; poiche ben presto dovrà anco sparir via da gli occhi nostri: & quando pur vedremo in lui nascere qualche fiore, andiamo subito a sotterrarlo, & metterlo giù nella sepoltura; che quivi conosceremo benissimo tutta la sua importanza, di maniera, che leveremo ogni nostro affetto non solo da quello, ma etiandio da tutte l'altre cose, che di qua si cercano tuttavia con pestifera, & mortalissima cupidità. Et qual bilancia si può haver più giusta, & più a proposito per non essere ingannati, nè scambiare una cosa per un'altra, che portarlo subito a la Croce, & Morte di Gesù Christo, il quale condennò tutto quello, che il mondo stima, & anco a la morte nostra, che ne fa andar nudi, soli, sbattuti, & conculcati anco da a piedi de' nostri medesimi servitori? Ricordisi pur ben bene V. S. di questo, poi che oltra il timore, che tutti debbiamo havere di quel gran passo, ne ha V. S. uo altro particolarissimo, havendo particolar cognitione del caso suo, & di essere stata su su per andarsene di quà a l'altro paese. Consideri bene, consideri bene al tutto, nè si lasci ingannar da la falsa apparenza, ò da le finte maschere di questo mondo, che a la fin altro non sono, che maschere, le quali vanno tuttavia ingannando le povere anime. Et se pur queste ombre le apparissero qualche cosa, levi ella al Cielo i suoi occhi, dove è la sodezza vera di quello, che quaggiù è mera favola, & sogno, ancor che a certi paja altrimente; & a questo modo non dovrà avere invidia, che vedesse alcuno andar prosperando in queste nostre tempeste, anzi che le parrà fatica di tener quello, che per forza le convien tenere, non potendo lasciarlo. Non si imbarazzi di gratia in queste fallacie del mondo, havendo già dal Signor tanti pegni, che voglia condurla al Cielo, come sono la sua sacratissima morte, la cognitione, & l'amor del Crocifisso, il ricevere i santissimi Sacramenti, d'onde ne la Santa Chiesa si ha la remissione de' peccati, & l'essere adottati in figliuoli di Dio, & heredi suoi per conseguenza. Cerchino l'ombre coloro, che non sperano cose massicce, & solide s'attacchi al temporale, & breve, chi non ha gustato i beni spirituali, che mai non mancano & si rallegri sciocamente ne le prosperità di quaggiù chi non ha sentito dentro al cuor suo, quanto sia dolce mandar fuor de gli occhi le lagrime per havere offeso il Signore, & quanto felice sia chiunque si appoggia a Gesù Christo, & vive solo per suo servitio. Et poiche il Signore per sua misericordia ne hà chiamati a la fede sua, & datone cognitione del suo Figliuolo, & nostro Salvator Gesù Christo, non vogliamo homai viver più secondo la carne, ne ammettiamo consiglio alcuno, che repugni a questo consiglio, che in cosa tanto chiara, dove si tratta sol di cercare, & stimare da piacere a Christo, dispreaando il mondo, e tutte le cose del mondo, non bisogna qui il parere di qual si voglia altro, nè ci devono moover le vanità ordinarie di questo mondo, ancor che tanto stimate, & seguitate da certi insensati, & ciechi. Passa via il mondo, passano anco i diletti suoi, come

dice San Giovanni, ma chi farà la volontà del Signore, starà seco in eterno; perche chi si fonda sopra una cosa instabile viene à rovinare insieme con quella, & chi adorerà un'Idolo diventerà simile a lui; con chi amerà Christo (il qual non ama, se non chi il mondo disama) egli sarà veramente savio, & grande, & sarà poi esaltato per seder gloriosamente nel Regno del Cielo insieme con Christo, come siede egli a la destra del Padre suo; & più importa essere il minor di tutti là su, che quaggiù il maggiore. Se ne piace dunque tanto il regnare, desideriamo di regnarne l'eterno Regno, il qual si degni Dio concedere a V. S. Amen.

Il fine de la Prima Parte.

SEA

SECONDA PARTE
DE LE LETTERE SPIRITUALI
DEL REVERENDO PADRE MAESTRO
GIOVANNI DI AVILA
PREDICATORE NELL' ANDALUZIA.

Ad una Donna travagliata da tentationi gravi, & pericolose, avvertendola, che pigli animo nel patire, perche il frutto de' suoi travagli sarà grandissimo se saprà sopportarli.

Isai. 40.

Consolatevi, consolatevi, eletti miei, dice il Signor Dio vostro. Parlate al cuore di Gierusalemme, & chiamatela, perche di già compita è la pena sua, & perdonata l'iniquità sua. Confidate dunque, Sorella mia; che queste parole appunto toccano a voi: à voi dice il Signore, che vi consoliate nel suo favore, col quale vi difende, ancor che le Potestà infernali, & i maligni Spiriti cerchino di mandarvi per terra: ma se essi sono così importuni in perseguitarvi, non sarà Christo benedetto men sollecito in aiutarvi, & difendervi, & cavarvi da questa guerra, ricca di tante e tante corone, che doveriano tenervi assai più lieta, che non vi tiene afflitta questa tempesta. Che cosa havete però? che vi dà noja? di che temete? Dio benedetto è la vostra salute, egli vi laverà queste piaghe; & all' hora risplenderà a voi il Sole sette volte più, che non faceva innanzi a questo travaglio, & le vostre prosperità spirituali saranno assai maggiori de le passate, si come anco la presente amaritudine è più ostica de l'altre da voi provate; percha simili affanni sogliono esser la vigilia del gaudio spirituale, si come le tribulationi del Santo Giob furono massaggi de la sua duplicata facoltà, & de la quiete, che Dio gli diede: prima fù egli contristato, & dipoi consolato: prima lo provò Dio, & poi lo coronò: alquanto da lui si ascose, e poi gli si mostrò più cha mai dolce, & benigno. Questo è l'ordine, che Dio suol tenere co' suoi, mortificarli la prima cosa, etiandio di tal sorte, che paja di voler mandargli a le pene infernali, & dopo questo alleggerirli, & liberarli, di maniera, che la Balena non possa ritener, nè impedire le persone, che da lei sono ingojata. Superbissimi sono ordinariamente i maligni Spiriti nostri avversarij; & si vantano di volerne inghiottire, ma debbiamo dir loro con grande animo: Venite pur via tutti insiema contra di noi, che senza dubbio ci rimarete: Consigliatevi pur quanto va torna bene; che il consiglio vostro

Jon. 2.

sarà

sarà distrutto, perche Dio è da la nostra. Di gratia Sorella mia, non vi date un pensiero al mondo di questi Lupi infernali, che chi gli vinse una volta in Croce, gli ha vinto, & gli vincerà anco in voi, & con gran vergogna di essi sarà loro di bocca la preda. Et benche vi paja hora questa guerra molto terribile, & il nimico gagliardo, & forte, non dovete però perdervi d'animo, perche il Signor Dio dice. Sarà egli tolta la preda al forte? & quello, che il robusto harà preso potrà mai esser salvo? senza dubbio, che il prigione sarà tratto di mano al forte, & sarà fatto salvo colui, che gli era dato già ne le mani. & questo perche la mano di Dio combatterà per voi, & passerà sopra di voi, come gli uccelli, che volano; & difendono, & riscaldano con le loro ali aperte i proprij uccellini, che tanto amano. O se potessimo veder gli occhi nostri il zelo grande di Dio, con cui guarda, & difende l'anime nostre, & come siano da la mano sua custodite, & poste in salvo, quando esse pensano non haver più oltro riparo! Sogliono alcuni gettare un bel vaso di vetro in alto, per mostrare astuti, come sappiano ripigliarlo, prima che vada in terra, & se quel vetro havesse alcun sentimento, tremerebbe di vedersi andar a quel modo per l'aria, con paura grande di nō batter in sù qualche pietra, & dividersi in cento pezzi; ma la mano di colui havea gettato lo ripiglia subito con gran destrezza, & senza alcuna lesione di esso. Così interviene hora a voi, che vedendovi quasi fuor di voi stessa, combattuta da tante fiamme, & da pene così crudeli, tremate, & state con gran timore, imaginandovi esser e spedita, & di havere a cader ne l'ira del Signore; ma dovete consolarvi, persuadendovi, che il Signore, che vi dà hora questo travaglio, saprà anco cavarvene, & se ben par, che da voi si sia nascosto per darvi pena, nondimeno egli è sempre per difendervi o voi presente, che altramente già mille volte vi trovereste mal capitata per la crudeltà de vostri avversarij. Egli vi getta in alto, & egli anco vi riceve: egli commove questa tempesta, & egli anco vi ha l'occhio addosso per non lasciarvi sommergere; perche questa pena non vien da voi, se ben vi tocca paterla; onde chi n'è causa, cioè il Demonio, ne sarà da Dio ben pagato. ben vede Dio il cuor vostro, & sa quanto ami i comandamenti suoi, & quanto abborisca il peccato. egli dunque vi guarderà, come fin qui hà fatto. Quello poi, che vi fà il Demonio, non vi dia fastidio, che ancor che sia cosa brutta, & vi dia gran travaglio, non però vi sarà causa di male alcuno, che cose simili a molti sogliono occurrere, & de le peggiori anco de le vostre senza alcuna comparatione, di maniera, che il fatto loro par proprio un' Inferno con tutti i suoi tormenti, & con tutto il fuoco: ma non per questo abbandona Dio le sue anime, anzi che quando tutto il consiglio, e tutta la virtù humana sarà mancata, all'hora appunto suole egli con la sua omnipotente mano soccorrere chi n'ha bisogno, & levandoci da la bocca l'amaro Calice, ci saprà dare in quella vece mille consolationi. Intanto veniamo a conoscere la fiacchezza nostra, provando sensibilmente la nostra miseria grande & conoscesi anco la forza, & la malignità del nemico, onde ci ingegniamo di guardarci più da gli inganni suoi, accostandoci tutti a Dio, il qual solo è bastante a liberarci da così fatte battaglie: così da questi mali si cava una luce grande da poter conoscere la nostra poca virtù, & confidar più in Dio, & viver più cautamente, havendo conosciuto i tradimenti, & la malignità del nimico, cose, che non devono stimarsi poco; perche si come la vita nostra consiste in conoscere, & amare Dio, così tra gli avvertimenti spirituali hà gran parte l'haver cognitione del Demonio; non già per amarlo, ò per honorarlo (che questo conviene a Dio), ma per fuggirlo, & scampare da gli acci suoi, i quali da pochi sono conosciuti, etiandio da quelli, che fanno professione di conoscere Dio: onde si deve da noi molto stimare il profitto, che suol cavarsi da simili combattimen-

ti,

Isa. 49

ti; perche a questo modo l'anima viene a farsi ben pratica, & sperimentata ne la guerra, che sempre habbiamo contra questo astuto avversario. Molti altri frutti ancora suol cavare il benigno nostro Signore de questi mali, dove vorrebbe farci cadere il nostro infernal nimico, il quale dove pensava guadagnare, mediante la virtù del Signore viene a perdere con molto suo scorno, purificendosi, & facendosi perfetta l'anime per quel mezzo appunto, per il quale cercava egli di farci danno. Poiche dunque vi sete dedicata al servitio di Christo, & da quel giorno in quà non sete più vostra, non vogliate haverlo in concetto di Pastore, che sia scordevole de le sue pecorelle, perche se havesse voluto di voi scordarsi, non vi harebbe chiamate, ne accarezzate, ne vi harebbe fatto promesse cosi amorevoli, & dolci. Nel giorno dunque del male, ricordatevi del bene, come dice la Scrittura, acciò che il presente travaglio non vi mandi per terra, mentre sarà da voi indolcito con la speranza del ben promesso & crediate pure, che se Christo non vi amasse, non vi harebbe tanto esaltata, ne datovi una de le più care gioje, ch'egli habbia. Et poiche sapete di havet cominciato per virtù sua questo viaggio, & che havete desiderato di esergli grata, & etiandio procuratolo quanto da la vostra fragilità vi è stato concesso, non vogliate hora per questa macchia nel vostro honore, che vogliate perdere la fiducia in quel Signore, che mentre eravate da lui lontana, vi chiamò a se, & vi dette spirito nuovo, e tutto amoroso, segnandovi col segno suo proprio, perche foste sua, & per tale vi riconosceste. Et se bene il Lupo infernale ha havuto ardire di assaltarvi, non ostante che fosse in voi la vera impronta di Giesu Christo, al qual tanto desiderate servire, non dovete però spaventarvi niente, perche tutte queste cose sono prove de la nostra fede, & del nostro amore, per vedere, se ci sgomentiremo, o torniamo a dietro. Niuna virtù si può dir ferma, se non è ben provata, & la fede si prova trà i pericoli, & fra le tribulationi, che Dio manda, ma quando è de la fina, l'anima non solo non si sgomenta, ma quanto più è percossa, tanto più sta salda, & vigorosa, sapendo esser costume de Dio porre gli eletti suoi tal volta sopra le corna del Toro, & poi nascondersi per provar la fede di quelli, & sostenandosi ella non sopra le viste, ma sopra la bontà infinita del suo Signore, non si cura di guardare il male, che sente, nè da qual parte venga la forte grande del vento, anzi viene a penetrarsi in lei tanta fiducia, che quasi un ancora fitta nel fondo del mare, si unisce intimamente col Crocifisso, & fermando in lui ogni suo pensiero, gli dice: Tu Signor moristi per me, prima ch'io nascessi, & con dolor grande mi ricercasti, senza ch'io cercassi, nè chiamassi te altrimente: hora dunque, che tà chiamo, & cerco, non volere abbandonarmi: se accettasti di gia d'esser mia, [illegible] cacciarai da te chi brama servirti, & che gia pagasti per tua? Così con questa fede sta, & vive sicura, & sicura tra tutte le onde, e tempeste, che in questo gran mare contra lei si levano. Et ancor che tal volte paja, che la navicella sua stia già per affondarsi, non però si perde d'animo, temendo, che non comparisca il Signore, & gridi a lei, come già fece gli Apostoli, dicendo loro: Di che temete, huomini di poca fede? Et da questo essempio potete vedere, che veramente il Signore vuole, che stiamo forti con l'animo, poiche etiandio entrando già l'onde ne le barchetta per affondarla, egli gridò contra quelli, che allhora temevano. Et questo perche tutti quelli, che seco s'imbarcano, non vuole, che siano persone timide, nè pusillanime, trovandosi in compagnia del vero Signor de le anime, fedelissima provisore in tutti i bisogni nostri. Havendo voi dunque lasciata la terra, & imbarcatavi seco per commenciare e servire sua Maestà, qual cose hora vi fa paura, poi che già havete incaminata la vostra barca, & vi trovate in compagnia di Christo Giesù? Ricordatevi, che San Pietro andava coi piedi sopra l'acque del mare, quando stava saldo

Eccl. 11

Matt. 8

ne il b.

no

ne la fede, & che poi vedendo il vento gagliardo, & l'onde sorgere tant'alto, temendo, cominciò subito a sommergersi, per mostrarci, che con la fede andava sicuro, & per vacillare in quella si affondava ne l'acque, onde udì da la propria bocca di Christo, Huomo di poca fede, perche dubitasti? Il medesimo anco dice à noi altri, quando ci vede troppo timidi per i pericoli, che ci stanno alle volte dinanzi à gli occhi: & se tanto zelo hebbe all'hora il Signore in liberare il Discepolo da la morte del corpo, maggior senza dubbio l'harà al presente in liberar voi da quella de l'anima, facendo, che non vi lasciate sommergere da questa gran tempesta, che si vede hora contra di voi levata. Però Sorella mia, solamente ingegnatevi in questo caso di non vi sgomentare, ne vogliate fuggir la guerra; che qui non per esser tentati, ma per fuggire, ò per esser vinti si viene a perdere la corona. State pur pronta in voler patire dolori, e tormenti d'ogni sorte per honor di chi ha patito tanto per voi, i quali quanto saranno più gravi, tanto harete pegno più certo, che Christo vi voglia bene: però domandategli, che vi ajuti a patirli, non che vi liberi da essi, & così tutto vi sarà come un Purgatorio, che vi farà netta, & pura dinanzi a Dio; & vi farà sempre buona compagnia la Croce del Signor nostro, che è quello, che più di qualunque altra cosa devono desiderar tutti quelli, che l'amano. Di questa maniera avverrà a voi, come a l'oro nel fuoco; cioè tanto sarete più perfetta, quanto più tribolata. Considerate pur, che ogn'uno, che ama, bisogna, che sopporti qualche travaglio per amor de la cosa amata: poi che dunque vi trovate in questo combattimento d'amore, non vogliate raffreddarvi; ma ricordatevi di quanto hanno patito molte Donne fragili, & deboli per amor di Christo: alcune hanno patito nel fuoco: altre sono state battute: ad altre erano lacerate le carni con grandissima crudeltà, & con tutto ciò si reputavano beate di patire per il loro Signore: ancor voi patite per lui; perche se da lui vi partiste, non sareste a questo modo perseguitata da gli avversarij vostri, ma perche vi sete accostata a lo stendardo di Giosuè, per questo vi fanno così gran guerra, & dove mancano ministri humani, suppliscono ministri diabolici assai più crudeli, e che meno si stancano in tormentare altri, questi con pettini di ferro, & con fiamme ardenti di fuoco vi tormentano tuttavia assai più dentro, che fuora. Dovete dunque imaginarvi d'havere a esser Martire per amor di Christo Gesù, poiche per servirlo sete martirizata. Seguitate pure i vostri ordinarij esercitij di confessarvi, & communicarvi spesso, se ben non vi ci sentiste inclinata; & se bene il Demonio, come tal volta suole, cercasse di impedirvi, insino facendo, che la lingua non possa parlare, perche non possiate confessarvi; & dandovi anco ad intendere di haver mangiato qualche cosa la notte, perche non habbiate a communicarvi, mettetevi sotto i piedi tutte queste sue astutie, & raccomandatevi a Dio, quando vi trovate in croce, la qual v'ingegnerete di portar prontamente, & di armarvene tuttavia, offerendovi a voler patire con tutto il cuore; di maniera, che se piacesse al Signore, che questo supplicio vi durasse per tutta la vita vostra, ne restiate contenta per amor suo, che quanto più voi vi rassegnerete nel voler suo, tanto più presto vi troverete libera, & consolata, perche non discaccia chi a lui ricorre. Et ricordatevi, che non fu mai amore senza dolore, & che per molte tribolationi debbiamo entrare nel Regno del Cielo, dove se solamente un'hora vedrete Dio, & la infinita bellezza sua, vi parerà havere speso benissimo tutto il tempo, che harete patito, ancor che fosse due mila anni. Et poiche Dio vuol condurvi a quella gloria, per quanto da voi si può sperare, non vogliate esser fiacca in patire, nè tepida in amore, che non vi abbandonerà chi per voi morì, & che per servitio suo vi ha chiamato. Egli sia tutta la vostra consolatione. Amen.

Anna

Ad una Donna, che si trovava turbata assai, parendole stare lontana dal Signore, & senza alcun gusto di spirito. L'esorta a confidare in Dio, mostrandole quanta ragione habbia di farlo. Assegna anco l'Autore in questa lettera le cause, per le quali Dio suole affliggere e suoi, & de' frutti, che da ciò suol cavare sua Maestà.

NOn vogliate di gratia pensar, che sia sdegno quello, che è vero amore, che sì come chi altrui vuol male, talvolta l'accarezza, & gli applaude, così chi ama in verità corregge, & gastiga: onde dice la Scrittura esser migliori le ferite di chi ama, che i baci ingannevoli di chi ti hà in odio. Onde grave ingiuria si fa à chi con amore ne riprende, ò gastiga, quando si pensa, ò dice, che ne perseguita con cattivo animo. Non vi scordate già mai, che trà il celeste Padre, & noi altri sempre è buon mediatore il nostro Salvator Giesù Christo, per il quale siamo da Dio amati, & uniti seco co legame d'amor tanto forte, che niuna cosa lo potria sciorre, se noi stessi non lo tagliassimo con il coltello del peccato mortale. Si presto dunque v' è uscito di mente, che il Sangue di Giesù Christo tuttavia grida, chiedendo misericordia per noi poveretti? & che il gridar suo è tanto alto, che la voce de' nostri peccati resta al basso senza esser altrimente udita? Non sapete, che se e peccati nostri restassino vivi, dopo l'esser morto il Signore in Croce per distruggerli, di qual o poco valore saria stata la morte sua, non havendo potuto far tale effetto? Niuno adunque voglia poco stimar chi da Dio fu tanto stimato, che hà satisfatto per lui sufficientissimamente, anzi soprabbondantemente, di maniera, che quanto è dal suo canto hà satisfatto per tutti i peccati del mondo, & di mille mondi, se tanti ne fussino. Non per difetto di satisfattione si dannano quelli, che si dannano; ma per non voler servirsi di tal satisfattione, ne applicarla à se, mediante la fede, la penitenza, & i Sacramenti santissimi de la Chiesa. Tenete pur saldo nel vostro cuore, che Christo benedetto hà preso sopra di se il negotio de la salute nostra, come fosse suo proprio, di maniera, che anco i nostri peccati gli ha fatti suoi, come dice per bocca di David: *Longe a salute mea verba delictorum meorum*; domandando perdono di essi, non gli havendo però fatti altrimente, & supplicando il Padre suo con amore intenso, & sviscerato, che tutti quelli, che volessino a lui venire, fussino amati, come se per se proprio l' havesse chiesto. & come lo domandò, così l'ottenne; perche secondo l'ordine dato da Dio egli, & noi altri siamo talmente una cosa istessa, che ò habbiamo a esser tutti insieme con esso amati, ò tutti insieme con esso abborriti, & non potendo egli essere in alcun modo abborrito, manco saremo abborriti noi, se staremo incorporati, & uniti a lui mediante la carità, & la fede: anzi che per essere amato esso, siamo (& con gran ragione) amati noi altri, atteso che più preme à lui, che noi siamo amati, che non preme a noi, che egli sia abborrito, & più ama il celeste Padre il suo unico Figlio, che non odia i peccatori, che a lui ritornano, si come egli disse il Padre suo, da cui tanto era amato. O tu, Padre mio, hai a voler bene a questi, ò hai a voler male a me; perche già io mi offerisco per i peccati loro, & perche siano incorporati, & uniti a me: così vinse l' amor maggiore l'odio minore, & noi ci trovamo amati, riconciliati, & giustificati, onde possiamo grandemente sperare, che non saremo abbandonati, mentre starà saldo questo nodo così stretto d'amore, che ci lega, & unisce insieme. Et quando la sincerità nostra si trova in le volte da soverchio timore travagliata, pensando che Dio si sia di lei scordato, come hora interviene a voi, non manca il Signore di provedere bastante consolatione secondo il bisogno; dicendo per il Profeta Isaia queste parole: Si potrà forse già mai scordare una madre del suo figli-

Prov. 27.

Ps. 21.

Io. 17.

Isa. 49.

todino; si che non habbia misericordia di lui, havendolo partorito, & portato nel ventre suo? ma quando pur e ella se ne scordasse, non mi scorderò già io di te, havendoti scritta ne le mani. O Scrittura stabile, & salda, la cui penna sono li duri chiodi, il cui inchiostro è il Sangue proprio de lo Scrittore, la cui carta è la sua vera carne. la sentenza poi, che contiene, è questa. Con amor perpetuo io t'amai, & per questo misericordiosamente ti trassi à me. Una Scrittura dunque qual è questa, non deve esser poco stimata, massime quando l'anima sente in se stessa di essere tirata a Dio dolcemente, mediante i proposìti buoni, & santi, che sono segni di quel perpetuo amore, con il quale è stata amata, & eletta dal suo Signore. Non vi scandalizzate dunque, ne vi turbate per alcuna di queste cose, che vi intervengono; poiche tutto viene ordinato, & dispensato da quelle mani, che per voi, & in testimonio d'essere da Dio amata, si lasciarono chiodare in Croce. Et se volete esser capace, che tutte vengono da Dio, dovete considerare, che non sono altro, che prove per essaminarvi ben bene, & sperimentar ata che sia poi la fedeltà de l'anima vostra, siate finalmente da la mano de l'istesso Signore honorata di una corona ricchissima di giustitia. Et perche non vi imaginiate, che i travagli vostri siano segni di reprobatione, & che solo i cattivi, da Dio siano mandati, udite quel, che dice David in persona sua propria, & di molti altri, che vanno per la via di Dio. Io dissi in un certo eccesso de l'anima mia, già sono scacciato da la faccia de gli occhi tuoi: & le bene è cosa, che penetra l'animo, un tale sbigottimento di cuore, & simili disfavori, che talvolta dentro si sentono, non sapendo noi, come ci stiamo con Dio, nè come stia Dio con noi, nè dove habbiamo a capitare finalmente; nondimeno poche cose si trovano, con le quali tanto purghi alcuno i peccati suoi, nè che tanto lume gli apporti, quanto quella oscurità tenebrosa, & quella interna afflittione che fà sudare altrui talvolta goccioli di sangue, il qual travaglio manda a le volte il Signor nostro a i suoi più cari, perche non si partino di questo mondo, senza saper quel, che sia croce, & tribulatione: onde gli va toccando ne lo spirito, dove stanno vivi, perche se gli toccasse nel temporale, a cui sono morti, non lo sentirebbeno. Bisogna dunque, che ancor voi vi andiate accommodando a questo pericoloso passo, dove a Dio è piaciuto di porvi, adorando i giuditij suoi, & confortata ne la fiducia, che si deve haver de la sua bontà abbassare il capo, & senza altrimente voler discutere i suoi giuditij, aprir la bocca del vostro cuore, & mandar giù questa pillola di oscurità, & di tenebre, & di quel dispiacer, che sentite de l'assenza, & del disfavor di Dio, per obbedire à l'istesso a Dio. Siate pur sicura, che se desiderate star forte in questa prova, che Dio vi manda, bisogna, che facciate buono animo, come disse l'Angelo a Giobbè, & che viviate morendo ogni giorno, come soleva far S. Paolo. Conviene lasciarsi cuocere in questa fornace de la tribulatione per diventare matton duro, & saldo, & buono da resistere a i venti, & a le pioggie de le tentationi, e travagli, & non essere un mattone crudo di fango, che si disfà ne l'acque in un subito, nè può servire a la fabbrica, perche quelli, c'hanno a esser posti ne l'edificio del Cielo, bisogna, che con diversi colpi d'angustie, & di tentationi siano martellati quaggiù in terra, si come è scritto. Il Signore gli provò, et trovogli degni di se. Venite dunque avvezzandovi a questa sorte di cibi grossi, & duri, & ingegnatevi di convertire in pane le pietre de le tribulationi, se volete havere buon testimonio di esser vera figliuola di Dio: & quando vi vien voglia di quel pan fresco, & bianco de l'interne consolationi, rimettete questo vostro desiderio totalmente nel Signore, & contentatevi, che si adempia in quell'altro mondo, che la dolcezza di là avanza senza alcuna comparatione l'amaro di quà, & in vece de l'ossa dure, che di quà ci bisogna rodere, haremo di là un pane

pane soavissimo, che mai non potrà mancarci, cioè l'istesso Dio. Questo dovete sperare, & con questo far buono animo, perche non è questo negotio da persone agiate, & di buon tempo, nè da huomini di poca fede. Vi verranno di molte volte addosso certe tempeste, che se vorrete humanamente considerarle, vi pareranno segni manifestissimi de l'Inferno, & quasi un principio de le sue pene, & nondimeno vi converrà tollerar tutto con patientia, & senza altra consolatione, etiandio talvolta senza conoscere di haver punto di fiducia, a fine che sappiate ancor voi quel, che sia il patir da buon senno; che mentre la fiducia sta salda, non è cosa, che molto penetri, ma quando Dio ci nasconde la faccia sua, senza mostrarci favore alcuno, anzi disfavorcelo, & che l'anima perseguitata da' suoi nimici non sente conforto alcuno dal suo caro, & fedele amico, all'hora il patire è schietto, & di quel vero, che ci fa quasi veder le pene Infernali. Non sentirete anco all'hora in voi speranza alcuna di liberatione; con tutto ciò confortatevi in tal caso di non cadere in disperatione, ricevendo tutto quel travaglio amatissimo in penitenza de' vostri peccati, ne' quali havete sentito a le volte alcuna consolatione, & servirevi d'un tale accidente per chiaramente conoscere quel, che sete, & quel, che potete voi, come voi: & è ben giusto, che chi pecca amando disordinatamente se stesso, & risparmiandosi di far bene, venga poi a patire le pene, essendo tribulato ne la più intima parte de l'anima sua, & che chi confida troppo in se stesso impari a le proprie spese a conoscere quanto da se medesimo può. Se che vi bisogna passar per quello fuoco, se desiderate pervenire a la requie, & al godimento, quella guerra vi conviene vincere, se volete meritar la corona in Cielo. Considerate di gratia un poco quel, che dice la Scrittura. Beato l'huomo, che sopporta la tentatione, perche quando sarà stato provato, riceverà la corona de la vita, che Dio hà promesso a tutti quelli, che

Jac. 1.

l'amano. Se dunque vi diletta questa corona, bisogna accommodarsi anco a la pruova, la qual non si può far senza tentatione, & niuna tentatione potrà darvi noia, che non passi prima per le mani di Dio Padre vostro, & ch'egli non l'habbia avanti ben misurata, sì che non avanzi le forze vostre, ma sia tale che ne possiate cavar profitto, & sia anco ben proportionata a la vostra fiacchezza. Non temete dunque di por con patienza la bocca al Calice, che Dio con tanto amorevolmente vi porge. Onde egli stesso diceva. Figliuolo, non tralasciare, quando da Dio sei gastigato, perche il Signore gastiga quelli, che ama, portandosi come padre col suo figliuolo, & in un'altro luogo dice. Figliuolo, non ti dispreggiar ne la tua bassezza, ma ricorri al Signore, & egli ti sanerà. & poiche ne vien comandato da parte di Dio, che in niuna cosa ci sgomentiamo, andiamone a lui confidando ne la parola sua, & domandiamogli il suo santo aiuto, che senza dubbio ne sarà dato. O sorella mia se vedessimo, quanto siamo cari, quanto siamo pretiosi dinanzi a gli occhi di Dio, o se vedessimo, come ne tiene dentro al suo cuore, & come quando pare a noi di esser da lui ributtati, & cacciati via, all'hora appunto gli stiamo più appresso. Sia benedetto Giesù Christo in eterno, che questo sarà sempre a bocca piena tutta la nostra speranza, che niuna cosa mi potrà mai tanto atterrire, quanto egli assicurare. Mutarmi pur in di devoto in tepido, lasci la via del Cielo per andar a l'oscuro abisso Infernale, mi circondino pur i peccati passati, & gli spaventi del male, che potrà venire, vengano ad accusarmi tutti i Diavoli, & mi pongano mille lacci a l'Inferno; vengano etiandio gli huomini a tribularmi, a perseguitarmi, a minacciarmi l'Inferno, & mi mettano dinanzi cento mila pericoli, che col piangere i miei peccati, & con alzar gli occhi a Christo, domandandoli il suo santo aiuto, egli tutto clemente, & tutto benigno, egli tutto pieno di misericordia, egli benignissimo amatore mio infino a la mor-

1 Cor. 10.

Prov 3.

Eccl. 32.

te, son certo, che già mai non mi lascerà, nè io già mai mi diffiderò, vedendomi da lontano stimato, che essendo Dio hà voluto offerirsi per me. O Christo porto sicurissimo a tutti quelli, che agitati da l'onde tempestose di questo mare ricorrono a te! O fonte di acqua viva per quei servi, che si trovano feriti, & posti in caccia da i rabbiosi cani Infernali, che sono Demonij, & peccati! Tu sei la requie del nostro cuore. Tu la fiducia vera, che a niuno già mai mancò. Tu il protettore de gli orfani, & il difensore de le vedove. Tu sei la casa ferma di pietra, dove rifuggono gli lymosi, cioè i peccatori trafitti da le spine de' loro peccati, quando con pianto, & con desiderio di haver perdono ricorrono a te. Tu difendi da l'ira di Dio chiunque a te si humilia. Tu, ancor che facci a le volte i Discepoli tuoi entrar nel mare senza te, volendo, che si divezzino da la tua dolce conversatione, di maniera, che stando tu assente si levano poi su le tempeste, mettendoli in angustia, & pericolo di perder l'anima, non però di essi ti scordi. Tu dici loro, che si discostino un poco da te, & in tanto vai ad orare sopra il monte per quelli, & mentre che essi pensano, che dormi senza più ricordarti de' fatti loro, tu inginocchiato preghi per la salute di essi; & quando sono già passate le trè parti de la notte, quando a la tua infinita sapienza pare, che basti l'essere stato assente da quei tuoi, che si trovano assaliti da gran tempesta, eccoti scender dal monte, & come Signor de l'onde mobili, & di tutte le acque caminar sopra di esse (che rispetto a te tutto è fermo) & ti appropinqui loro, appunto quando pensano di trovarsi più che mai lontani da te, & con parole amorevolissime, & piene di fiducia dici loro: Io sono, non vogliate temere. O' Christo Pastore vigilante, Pastor zelante, quanto s'inganna chi non confida in te, nè si fida di te con tutto l'intimo del cuor suo, almeno, per emendarsi, & servirti! O Signor del Cielo, se tù facessi conoscere una volta le persone di questo mondo quãta ragione hanno di non diffidarsi mai tutti quelli, che hanno animo di servirti, & militar sotto la tua bandiera, & che niuna cosa può tanto contristare, o spaventare uno, che sia tuo, quanto può consolarlo solamente il sapere chi tu sei! Se tu Signor mio fossi perfettamente conosciuto da gli huomini, niuno sarebbe al mondo, che non ti amasse, & che in te non confidasse, se però non fosse qualche gran tristo, & più scelerato de gli altri. Et però dicesti all'hora, & vai dicendo di mano in mano: Io sono, non vogliate temere. Io sono, che dò la morte, & parimente la vita: mando altrui a l'Inferno, & etiandio ne lo libero, cioè, Io son quello che tribolo l'huomo di tal maniera, che a lui par di morire, & che di poi l'allegerisco, lo ricreo, & gli do la vita; mando ad altri tal volta amaritudini interiori così grandi, che paiono proprio un Inferno, ma non però mi scordo di loro, anzi ne gli cavo, nè per altro gli mortifico, se non per verificargli per loro utile, & tutte gli metto a le volte in quel profondissimo abisso, non perche vi restino, ma in questo mezzo, perche non vi habbiano ad andar dopo la morte, ma salvarsi in Cielo. Io posso liberarvi d'ogni travaglio, perche sono omnipotente: & vorrò anco farlo, perche sono tutto bontà; nè mi mancherà il saper farlo, perche sò tutte le cose. Io sono il vostro avvocato, il quale hò già preso la causa vostra, non altrimente che se fosse mia, & il vostro mallevadore venuto al mondo a pagare tutti i vostri debiti. Io sono il vostro Signore, che col proprio Sangue vi hò compero, non per mandarvi poi in oblivione, ma per essaltarvi, volendo però esser stati servi, havendovi comperati con sì gran prezzo. Io son quello, che tanto v'hò amato, che per amor vostro presi la forma vostra, facendomi mortale, & passibile, come voi, sendo io prima da questo tanto lontano. Io già per voi altri mi esposi a tormenti grandi, & innumerabili del corpo mio, & assai maggiori de

l'anima

Psal 103.

Matt. 6.

Mat. 14.

Tob 13.
Deu 32.
Re 2.
Sap 16.

l'anima, per eccitar voi altri con tale esempio a voler patire un poco per me, & perche habbiate speranza d'esser poi liberati, havendo me per vostro liberatore. Io sono il Padre vostro inquanto Dio, & il vostro fratello primogenito, inquanto huomo. Io sono il vostro prezzo, & il vostro riscatto, perche dunque temete de' vostri debiti, ogni volta, che mediante la penitenza, & la confessione, domandate esserne liberi? Io la vostra riconciliatione; a che temete dunque de l'ira? Io il legame della amicitia vostra con Dio, perche dunque havete timore de gli sdegni suoi? Io il vostro difensore, a che temete avversarij? Io il vostro amico; a che temete, che vi manchi mai cosa alcuna di quelle, ch'io ho? Se voi dal canto vostro non vorrete lasciarmi, vostro sarà il corpo mio insieme con il mio sangue: perche temerete la fame? Vostro il cuor mio: come temerete, ch'io mai mi scordi di voi? Vostra la mia Divinità: a che temer di miseria alcuna? Et di più sono anco vostri i miei Angeli per difendervi: vostri i Santi miei, accioche per voi preghino: vostra la mia benedetta Madre, perche sia ancor Madre di voi altri, tutta zelante, e tutta amorevole, & dolce: vostra la Terra, perche possiate servirmi in essa: vostro il Cielo perche habbiate a confutarci tutti i vostri Diavoli, & l'Inferno tutto, perche habbiate a schernirli, e tenervili sotto i piedi: vostra è la vita presente, perche con essa habbiate a meritar la eterna: vostri i contenti spirituali, perche gli riconosciate da me: vostre anco le pene, perche habbiate a tolerarle con patientia per amor mio, & profitto vostro: vostre le tentationi, perche da esse pende la causa, & il merito di tante vostre corone: vostra è la morte, perche vi sarà un passo da girsene immediatamente a la vita. E tutte queste cose l'havete in me, & da me, perche non me l'hò guadagnate per me solo, nè voglio goderle io solo; poi che quando mediante la carne mia feci compagnia con voi altri, volsi farvi partecipi di tutte le mie fatiche, di tutti i miei digiuni, di tutti i miei sudori, di tutte le mie lagrime, di tutti i miei dolori, & finalmente de la mia morte, quando per voi non resti. Certo che non lascie mai poveri con sì ricchezze, le col viver male non vorrete perderle a bello studio. Non vi sbigottite dunque, che non vi abbandonerò, se bene io v'ando provando: conosco l'anima humana essere un vetro fragilissimo, & sottilissimo, ma la mano mia saprà ben salvarla, perche la fiacchezza vostra fa apparir maggiore la fortezza, & possanza mia: & da i vostri peccati, & miserie cavo io la manifestatione de la bontà mia, & de la mia infinita misericordia, onde niuna cosa potrà mai nocervi, se vorrete amarmi, & fidarvi di me. Non vogliate sentir di me humanamente secondo il vostro cervello, ma secondo la viva fede, & il vero amore: non per i segni di fuora, ma per il cuore stesso, che per voi mi fu aperto in Croce; acciò che homai non vi resti più dubbio alcuno d'essere amati, quanto è da la parte mia, vedendo tali effetti d'amore esteriormente, & il cuor mio ferito da quella lancia, ma assai più dentro da l'amore verso voi altri. Come dunque potrò giamai negar me stesso a voi, *Jo. 19.* che mi andate cercando per honorarmi, se andai incontro a quei miseri, che mi cercavano per mal trattarmi? Io mi detti in preda a le funi, & a le catene, che mi affliggevano, & potrò negarmi a le braccia, & al cuore de' miei Christiani, dove tanto soglio io ricercarme? Mi offersi tutto a i flagelli, & a quella crudel colonna, & mi negherò ad un'anima, che mi sia obbediente, & soggetta? Non rivolsi la faccia da chi me la percoteva, & la rivolgerò a quelli, che si tengono felici in vederla per adorarla? Che poca fidanza è questa vostra, che vedendomi di mia propria volontà tutto lacero in bocca di tanti cani per amor di voi altri figliuoli miei; vi basti ancor l'animo di dubitare di me, s'io v'ami, ò nò; essendo amato da voi? Andate pur considerando, figliuoli de gli huomini; e trovate di gratia un solo, che

fia

sia stato disprezzato da me, che in verità mi amasse? Chi abbandonato io giamai, che mi chiamasse? Da chi son fuggito, che mi cercasse? Io ho mangiato co' peccatori, io chiamava, & giustificava quelli, che erano tutti immondi, & lontani da me, anzi che io vò instigando quelli, che non mi amano, & invito tutti a venire a me: che ragione dunque havete di sospettare, ch'io mi scordi di quelli, che già sono miei, vedendo io me tanto atto ad amare, & a mostrare segni di grande amore? Che se bene lo dissimulo tal volta, non lo perdo però, ma lo ricuopro: & questo anco per amor de la creatura mia, a la quale niuna cosa tanto conviene, quanto il non saper niente di se, ma rimettersi tutta in me, che mi a se ignoranza consiste il saper suo, in quel dipendere, la sua fermezza, & in quello star suddita, tutto il suo imperio: & ben devria bastarle di non essere, nè stare in altre mani, che ne le mie, le quali sono anco sue, poiche per lei furono confitte in Croce anzi sono assai più che sue, poiche hanno più per lei fatto, che non fecero mai le proprie sue. Per trarla dunque del parer proprio, e tirarla al mio, ordino, che a le volte si trovi in tante tenebre, che pur non sappia quasi dove ella sia, ma se vorrà confidare in me, & star salda nel mio servitio, sarà da me liberata, & glorificata, & all'hora osserverò compitamente quello, che già da me fù detto. Fa di esser fedele insino a la morte, & darotti la corona de la vita. Amen.

A una Donna tribulata, à la quale dimostra, come sogliano venire i travagli ò per la colpa di chi è travagliato, ò perche il Signor vuol provarlo: & come habbia da governarsi ne la sua tribulatione.

La gratia, & la pace del Signor nostro sia sempre con voi, Amen. Quel vero amore, col quale io vi amo in Giesù Christo hà cagionato in me tanta compassione per quello, che voi hora patite, che mi ha mosso a scrivervi questa lettera, con desiderio di aiutarvi in quel poco, ch'io posso, ma non sò già, Sorella mia, se vi darò allegrezza, ò se pur vi aiuterò a piangere, ma so, s'io devo dirvi, che tutto è buono quello, c'havete, & che dovete allegramente tollerarlo, ò se pur habbia ad accordarmi con voi, dicendo, che sia male, & che però si deva fuggire. Vedo però, che se ciò suole avvenire a molti, che sono buoni, avviene anco a molti altri, che per il contrario sono cattivi; & che se i e quelli è indicio d'amore, in questi par segno d'ira più tosto, perche alcuni sono gastigati da Dio per questa via, ma altri, che non hanno bisogno di gastigo, sono provati per la medesima strada, & si da loro materia di merito. Et se bene il travaglio, che voi ora patite, può venire da l'una, & l'altra di queste due cause, non mi dispiacerebbe, che voi vi imaginaste, che procedesse da qualche vostro peccato, non però grave, ma leggiero (se leggiera deve esser chiamata cosa, che merita sì gran flagello) & non per pruova di bontà alcuna, che in voi si trovi, perche, se i veri Santi non riconoscono in se bontà alcuna, anzi molti mancamenti, & molti difetti; quanto più voi, che tanto lontana vi conoscete da l'esser santa, e tanto piena di varie colpe? Quando dunque habbiate per più verisimile, che questi frutti nascano da tale radice, il rimedio è questo, ch'andiate con diligenza essaminando voi stessa, se per sorte havesse fatto niente, che meritasse tal correttione: & sappiate, che il più de le volte suole essere qualche poco di fumo di vanagloria: ma quando pur non conosceste il perche, habbiatelo per peggior segno, poiche essendo piena di difetti, non sapete vederne alcuno, & quando vi venga poi addosso il colpo, humiliatevi sotto la potente mano di Dio, conoscendovi degna di maggior pena, & pregate il Signor nostro, ch'habbia di voi pietà, & che non vi lasci da se, e direli con buon cuore: Signore io hò peccato, & ogni supplicio è sì grave, che non sia leggiero a la gravezza de miei peccati: se ti piace di gastigarmi, eccomi qui a

1. Pet. 5

alto

alza Signor la mano, & percuotemi a voglia tua: cuoci, taglia, ammazzami, pur che non mi veda scacciata dal tuo cospetto: se io ho peccato, non mi gastigare con lasciarmi peccare tuttavia; poiche il gastigo de la colpa suole esser la pena, & non un'altra colpa. Non vorrei già, che nel pensare, che le vostre colpe vi habbino causato questo travaglio, vi contristaste di tal maniera, che veniste a cadere in qualche baratro di disperatione. Intendo dunque, che da una parte vi homiliate, credendo, che i vostri peccati meritino questo, & peggio, ma che da l'altra vi consoliate, ricordandovi, che ancor voi sete figliuola di Dio, e non di quelle scordate; poiche il buon padre si ricorda di gastigarvi, come figliuola, perche non diveniate peggiore. Et credatemi una cosa (anco ch'io non sia indovino) che se il Signor per la sua misericordia non vi havesse humiliato di questa sorte, sareste forse facilmente traboccata in qualche superbia, come quella di Lucifero, il che sarebbe stato infinitamente peggio per voi; & per questo vi tiene così humile, che non habbiate nè animo, nè forze d'alzar un poco la testa. Ringratiate dunque il Signore di tal beneficio, contentandovi de la gratia sua. Ma già conosco, che mi direte: S'io sapessi d'esser figliuola, & non nimica, & che questo fosse castigo di Padre, & non supplicio di Giudice, & se potessi imaginarmi d'essere in gratia tua, troppo sarei contenta; & nondimeno credo io, che se non ne l'Inferno, almeno non sia in questo mondo huomo alcuno si scelerato, che si trovi peggio di me: non è vita di figliuoli di Dio questa mia, ma vita, ò per meglio dir, morte di quelli, che sono dannati. O sorella, & se voi sapeste il dano di Dio, & chi sono quelli, che queste cose patiscono, non dubito niente, cha sentireste più tosto allegrezza, che altro: che s'io vedessi avvenir cose simili a i nimici di Dio solamente, certo che ne sentirei gran pena ancor'io; ma se io vedo, che i suoi più cari amici patiscono questo, & peggio, perche non devo consolarmi con essi? Il povero Giob si vide una volta giunto a tal termine, che disse: Son disperato; perche di tal maniera si sentiva afflitto ne l'animo, che li parse esser caduto in disperatione, ma perche vedrare, che il fatto stava altrimente, subito torna a raccomandarsi: hora chi si raccomanda, & chiede misericordia non si dispera. David ancor esso (se bene era l'huomo, ch'egli era) hebbe una volta a dire, che Dio l'haveva caciato via a fatta da gli occhi suoi, & che si vide tutto coperto d'oscurità, & di tenebre, & circondato da i dolori de la morte, & da i pericoli de l'inferno, aggiungendo ancora de l'altre cose, che giamai non l'intenderebbe, se non chi l'havesse provate. Non dico niente de le tribulationi di San Paolo cagionate da lui dal maligno spirito, che gli faceva abbassare il capo terribilmente, poi che tante volte n' havete udito ragionare. Ne le Vite de' Santi Padri mi ricordo haver letto cose, che mai non l'harei credute, se l'autor, che le scrive, non fosse di tanta autorità: & hoggi ancora vediamo, & sentiamo cose stravagantissime, che intervengono a persone divote, & che fanno professione di servire al Signore; e tanto quelli, quanto questi cavò, & cava il Signore di tali affanni con gran guadagno. Donde si raccoglie esser necessario, che l'huomo in casi simili creda quello, che egli non vede, & che speri contra ogni speranza, come già fece Abraam. Ditemi un poco, Sorella mia: havete mai visto questi, che fanno i vasi dal fuoco a quali he fornace? havete visto andar sù quel fumo così grosso, & spesso? quella gran fiamma ardente, anzi quella simiglianza del proprio Inferno, che quivi appare? Et chi crederebbe all'hora, che quei vasi dentro ne l a fornace non havessino tutti à diventar cenere per la forza del fuoco? ò almeno farsi neri, come quel fumo? Et nondimeno passata via quella furia, & spento il fuoco, quando poi si sfornano, vedrete, che verranno fuora belli, & duri, come pietre, & quelli, che prima erano foschi, & senza colo-

re

Job. 7.

Ps. 30.

2. Cor. 12.

Rom. 4.

re, uscite di quella fornace candidi, come una neve, vaghi poi à vedere, che possono servire anco per la mensa del Rè. Vasi di terra siamo chiamati noi da S. Paolo, & con gran ragione veramente, poi che siamo si molli, & si delicati in sostenere i travagli di questa vita. Una terretta sete voi, Sorella mia, non eri ancor cotta ne la fornace, & però eri così fragile, ne potevi ricevere, ne conservar bene il liquore, che Dio in voi infondeva: hora bisogna cuocervi, habbiate dunque patientia: già vi trovate ne la fornace de la tribulatione, non vi paia strano tollerar questo fuoco, e fumo si grande, e tanto oscuro, che confidando ne la sapienza, & ne la bontà infinita del nostro buon Vasajo, non verrete fuora risoluta in cenere, ch'abbia a portar via il vento, nè intinta di qualche male, che vi si sia appiccato a l'anima, anzi dura, & salda, & atta al patire, acciò che etiandio, che cadeste in terra, non habbiate a diventar pezzi: candida poi, dove prima eri si fosca; & finalmente disposta a esser vaso d'honore, & da poter comparire a la mensa di Dio. Ingegnatevi di non uscire rotta de la fornace, acciò che come cosa inutile non siate lasciata in terra: quelli solamente si rompono, che ne la fornace de la tribulatione perdono la patientia: confido però nel Signore, & in voi ancora, che n'uscirete illesa. Tollerate pur hora un poco, che presto si spegnerà questa bampa, non vi sbigottite in vedere, che il Demonio vada tuttavia stuzzicando il fuoco: faccia egli il peggio, che può, non mancate voi in animo di confidare in Dio. Segno è questo, che Lucifero non deva havervi parte in voi; che se foste sua, non vi perseguirebbe altrimente: buon segno è questo, che siate fuora del Regno suo, poi che tante squadre di gente armata manda egli a la volta vostra. Uscite fuor de le tenebre di Egitto per andarvene a la promessa Terra, per questo Faraone vi tien dietro con tutto il suo essercito, vi trovate hora col mare rosso innanzi, & con gli nimici a le spalle, nè havete via da fuggire: non temete però, aspettate un poco, & vedrete cose mirabili, che farà il Signore egli combatterà per voi, & voi starete a vedere: egli vi aprirà la strada per mezzo al mare, & le acque vi staranno, come un muro di quà, & di là, & passarete con i piedi asciuti per il bel mezzo de le tribulationi, & de le tentationi, dove resteranno summersi poi i nimici vostri. Pensate, che gaudio sarà poi quello, quando havendo passato tutto il popolo di Dio questo mar pericoloso del Mondo, Maria Vergine Gloriosa signata per quella Maria sorella di Mosè, piglierà il cembalo del corpo suo, & cominciarà a cantare, & voi in compagnia di tante altre Vergini risponderete a quel canto dolcissimo, & pieno d'allegria. Et per maggior vostra consolatione, dovete sapere, che in questo caso non vi bisogna havere altro scrupolo, perche egli è più tosto tormento da voi patito, che peccato commesso, perche fin tanto, che voi non consentite liberamente, ne vi dilettate di quel pensiero, che il Demonio vi mette in testa, nè vorreste anco pensarci, di che havete a scrupoleggiare? Or credlate a me, che hò qualche pratica de la conscienza vostra, che se ben tal volta vi par forse di haver consentito, il timore vi fa parere quel che non è, come interviene a certi, che hanno la febbre, ò qualche altra gagliarda alteratione. Il che sia detto per iscusarvi circa il passato, & non per farvi negligente circa il futuro. Et se ben foste sdrucciolata alquanto in qualche cosetta, & haveste ancor tocca qualche picchiata, tutta volta, non vi attendete, e nō vi date per vinta: non vi bisogna temere, perche belle, & gloriose sono sempre le ferite d'un valente Cavaliere dinanzi a gli occhi del Re, quando sono ricevute per suo servitio; & assai maggiore è il bene, & il merito, che per voi si cava de la vittoria, che non è il danno, che ricevete nel conflitto, però niuna cosa deve turbarvi. Non v'ingannate anco in pensare, che coteste imaginationi, e tentationi, siano vostra fattura, ò vostro

Rom. 9.

Ex. 14.

Ex. 15.

stro

stro lavoro; anzi che siano opere di Lucifero parole sono, che egli vi dice, & imagini, che vi rappresenta: però consideratelo tutto, come cosa straniera; & fate come quando sentite alcuno, che bestemmi, ò vi dica parole brutte, che se bene vi dà gran pena il caso il vedere, che sia offeso Dio; vi causa nondimeno qualche consolatione il vedere, che voi non ci havete che fare: dispiacciavi, che il Demonio parli, & operi come suole; ma consolatevi che non sete voi, ma esso, che fà quel male, & che ne sarà poi ben pagato. S. Paolo diceva di gloriarsi ne le tribolationi, & infermità sue; perche in esse risplendeva assai più la virtù, & la fortezza di Christo. Dunque, Sorella mia, se io verità voi l'amate, dovete rallegrarvi de la gloria, che cava egli de vostri affanni. Non vi par forse, che Dio mostri la virtù sua, perche con le infermità, e travagli d'una Donnicciuola ancor fanciulla, inferma, & da niente, vince, & supera la potestà, & la forza del nemico infernale? Perche dunque Giesù Christo sia in voi glorificato, non vorrete voi sempre esser pronta a combattere, e travagliare? sì veramente, & di buonissima voglia, che tanto credo io de la carità vostra, e tanto mi penso, che pretendiate, & desideriate: cioè, che il Signor si serva di voi, ò sia ne le prosperità, ò ne le avversità, ò ne' contenti, ò ne' discontenti, ò in amore, ò in dolore, ò in guerra, ò in pace: hora mò egli vuole, che lo serviate in guerra, al freddo, & al caldo, & che stiate sempre, & di giorno, & di notte armata, dormendo in piedi sopra una picca, & (quel, che può a voi preme) lontana anco da la presenza del Rè: ma dopo questo tempo ne verrà un' altro, nel quale vorrà, che lo serviate in sala, dove sarete satisfattissima d'ogni vostro desiderio. In tanto non vi paja poco di servire al Rè. Egli dia fortezza a l'anima vostra per combattere virilmente ne la guerra del Signore, & vi conceda vittoria, acciò che meritiare al fine la corona di gloria da lui promessa a tutti quelli, che vinceranno, Amen.

Anna Signora, animandola a sopportar con patienza le tribolationi.

Signora, io vorrei sapere un poco hora da V. S. di che sapor siano i frutti de l'albero de la Croce; poiche ve ne tocca hora sì buona parte. Disse gli Signore: Io salirò sopra la Palma, & correrò i frutti di essa: ma par proprio hora, che habbia preso per mano V. S. & fattala seco salire sopra l'istesso albero a fare l'istesso effetto: percioche, se prima solea farivi per contemplare, & considerare, come ne mangiava Egli, non intende hora contentarsi, che gli faccia compagnia solo con haverli compassione de le sue pene, ma vuol, che ne gusti seco in Croce ancor essa, & sia testimonio di prova di quanto pativa egli all' hora, che ne mangiava. Beata ardisco io di chiamar quell' anima, che insieme con la Madre di Dio si stà a piè de la Croce del suo Figliuolo, come stava ella, penando seco, & mangiando a l'istessa mensa, quasi crocifissa in sua compagnia ancor' essa, che non è cosa alcuna tanto accetta dinanzi a gli occhi del Padre eterno, quanto vedere il Figliuol suo con tutti quelli, che l'accompagnano, imitandolo ne la Croce, e tormenti suoi. Niuno s'inganni, pensando, che Dio s'innamori di burle, & di fiaschette; ò che habbiano a regnar seco quelli, che vavono a caso. Il favor di Dio è fatto per quelli, che amano di patire, & di travagliare, & niuno dovrà goder seco, se non per via di Croce; acciò che per questa via intendano le persone, che, poi che tanto deve costare, non è il Paradiso una poca cosa, ma un Regno abbondantissimo d'ogni bene, il cui principal gaudio è Dio: & però ciascheduno si sforzi con particolare spirito a disprezzar tutte le consolationi di questo mondo, & a tollerar patientemente ogni pena. Che deve V. S. voler dal Signore, se non quel tanto, che fà, & farà sempre ai suoi figliuoli più cari? Che deve voler da lui, se non che la tratti, come

Y fù

2. Cor. 12.

Cant. 7.

Jo. 19.

Jo. 15 fu trattato egli dal Padre suo? Come il Padre mi ha amato me, così amo voi; disse egli una volta. Hora chi vorrà mettersi giù a considerare un poco, come tal Padre trattasse già tal Figliuolo, non dovrà parergli fatica di havere ancor esso il medesimo trattamento, quantunque aspro, & grave a portare. Aspettate pur' un pocchetto, Signora, che passerà ben presto questa burrasca; & harà caro d'haver patito quello, che hora patisce. Abbassi pur V. S. il collo sotto il beneplacito del celeste Padre; che così fece ancor Giesu Christo, quando sendogli messo al collo, quella fune, che gli lacerava la gola intorno, egli si stava tacito, & patiente per obbedire al Padre suo. Che predica a noi quel duro laccio, che stringeva quella gola tanto gentile? Che ne insegna quella Croce sì grave sopra di quelle spalle sì stanche? se non che siamo ancor noi obbedienti in sollerare i travagli nostri, ancor che ci tocchino fin sul vivo, & ci vadano insino al cuore. Non è mica dovere, che V. S. voglia haver parte in dispode la vita eleggendo questo, & rifiutando quel altro ovvero no, anzi deve ricordarsi quante volte insino a quest' hora si sia offerta al Signore per sua schiava, & di voler fare in tutto, & per tutto ciò che a lui piace. Non è dunque ragionevole, che voglia ritirarsi hora in sul bello, negando, in tempo di guerra, quanto havea promesso in tempo di pace: nè deve fare ella, come fanno gli amici finti, che in tempo di prosperità promettono largamente; ma quando poi bisogna patire si disdicono di quanto haveano prima detto. Guai a quelli

Eccli. 2. (dice la Scrittura) che hanno perso la tolleranza, cioè, che come stanchi nel travagliare, & nel aspettare, si lasciano andare in terra, come chi non può portar tanto carico. L'huomo giusto,

Abac. 2. Signora mia, vive di fede, & il Signor vuol da lui, che stia sempre sperando, ancorche egli tardasse a venire, & promette, che verrà senza fallo; ma se il suo termine vi par troppo presto, & pare a lui, che passi via tempo, senza che Dio si ricordi del suo bisogno, sarà detto a lui quel, che si legge in Esaia

Isa. 28. Chi crede non habbia fretta: ma ponga la salute sua nel l'esser longanime, come dice S. Pietro. Il Signor verrà, Si-

2. Pet. 3 gnora mia, & sarete consolata. Turbata hora è la marina, & l'onde cercano di sommergere la barchetta vostra: il Signore intanto dorme quietamente,

Matt. 8 come suole chi tirata la pietra nasconde la mano, o chi percuote, & fugge. Egli ha mosso questa tempesta, & poi si è messo a dormire. Egli hà posto V. S. in questi travagli, che hora prova, & non altri: egli tribola egli percuote, che senza lui nulla può farsi & egli, che così bene sà percuotere, e tribolare, dorme appunto quando a lui si ricorre, & mentre più se gli domanda qualche conforto, appunto all' hora calca più gravemente la mano; & con tutto ciò vuol da noi, che teniamo la fede viva in lui, & che per niuno accidente giamai non la perdiamo, ma perdendola, sentiamo subito la voce di lui, che grida, & ne riprende, dicendo: Huomini di poca fede, perche temete? Guardate un poco, Signora, quanto convien, che sia agitata, provata, & passata per mezzo il fuoco questa fede, perche stia salda senza mancare, che sì come la castità si prova con cose contrarie, l'humiltà con i dishonori, la patientia con le tribulationi, la carità con far bene a chi ne fa male, così la fede, & la fiducia si sperimenta con l'haver da Dio tanti travagli, che quasi ci cavino di cervello; & egli intanto mostri di star lontano, & di scordarsi di noi, mentre più efficacemente è da noi pregato. Bisogna dunque vincere questi passi, se vogliamo ancor noi sentire, Grande, ò

Matt. 15 Donna, è la tua fede. Questa giostra bisogna vincere, se vogliamo acquistarci nome, & corona di haver vera, & perfetta fede: bisogna star forte a certi colpi, che penetrano insino al anima, & nondimeno stimarli, come fussino abbracciamenti, & carezze di grande amore: & ben, che di fuora paia a noi, che sia ira, sdegno, & vendetta, debbiamo credere, che il cuore di Dio sia tutto pieno di pace, & che

le

le viscere sue siano viscere paterne, acciò che non giudichiamo secondo la carne, ma secondo la fede, che non suole haver luogo, se non dove muore, & manca il sentimento carnale. Questa è, Signora, la sapienza de la Croce di Christo, la quale a occhi serrati si sottomette a quanto Dio santamente ordina, & vuole: & con questo non giudicare, ma confidare in lui avanza, & supera di gran lunga tutta la sapienza di questo mondo; perche chiunque vuol conoscere Dio, & essere amico suo, non deve alzare, ma abbassare gli occhi con humiltà, senza entrare in altre dispute, & all'hora si acquista il vero sapere, & il vero lume, & si trova il Signor de le virtù, che in tutte le occorrenze è suave, & benigno con tutti i suoi. Et all'hora fà loro maggior bene, quando a l'occhio carnale par, che in tutto siano abbandonati. Già è gran tempo che V. S. cominciò a cantare questo bel verso *Dilectus meus* Cant.2 *mihi, & ego illi*; ma hora torna bene di cantarlo, perche nel tempo de i travagli sono a proposito queste dolcezze. Il vostro Diletto tiene tuttavia gli occhi suoi sopra di voi, & hà gran zelo del vostro bene: risguardate ancor voi la faccia sua, & fidatevi di un tal protettore. Egli è Padre di V. S. ancor che la percuota di questa sorte: sia ancor ella figliuola sua, ricevendo con obbedienza, & ringratiamento i flagelli suoi, & se le dà pena il colpo, si consoli, risguardando la mano da cui viene. Egli è il suo Diletto, anzi il suo Amante, perche assai più ama, che non è amato. Egli con amor la percuote: ella con amore riceva le sue percosse, acciò che di questa maniera impari a risponderglì a le rime. Affinarla cerca egli con questo fuoco: non fugga ella da la fornace, ancor che senta iscottarsi, perche più importa restar netta da la immonditia terrena, che vaila in noi la propria volontà, ancor che lacera, & mal condotta, che l'esser sana & sordida. Canti ancor'Ella al Signore: *Probasti cor meum, & visitasti nocte,* Psal.16. *igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.* Così è, così è, Signora mia: Dio và a questo modo purgando gli Eletti suoi: & chi non è purgato, nè sperimentato per questa via, non è figliuolo; & non essendo figliuolo, non sarà herede. Et poiche V. S. non comincia oggi ad haver qualche pegno di tale, e tanta heredita, sopporti con patientia il carico annesso. Ricchissima, & gloriosissima è quella, ma gli heredi conviene, che siano tribolatissimi in questo mondo; di maniera che devono esser levati di Croce, quando andranno a regnar la su; che non si può haver buon tempo, & goder di qua, & di là. I Tori feroci, & valenti escono de lo steccato tutti facetti, & sanguinosi, così il buon Christiano conviene, che sia tutto sconfitto, & punto dal capo al piede; & quando mancano i Tiranni, & i Carnefici crudelissimi, bastano i figliuoli, il marito, la casa, & gli amici, che so bene più piacevolmente, tormentano pero a le volte peggio di quelli. Certo che il veder patire chi noi amiamo ne suole essere un coltello in mezzo al cuore, così l'amore tal volta è il nostro Boja, & quanto è maggiore, tanto più crudelmente ne crucia. Non gli voltiamo però le spalle, che tale amore fù il vero carnefice di Giesù Christo, il quale più lo tormentò dentro ne l'animo, che tutte l'altre pene esteriori nel corpo: questo fù etiandio il Carnefice di sua Madre, & di quanti altri Eletti bebbe mai, o harà il Signor nostro. Prepari V. S. hormai la testa per essere decollata: metta in ordine il cuore per esser tormentata: & s'ingegni di combattere virilmente a la presenza di Dio, & di tutta la Corte sua, poiche stà per lei apparecchiata una corona tanto eccellente. Il Signore, che manda i travagli, sà quando bisogna il conforto; & egli le provederà al suo tempo. Io tanto si degni darle buona patientia, & di offerir con lei sempre. Amen.

A una Signora inferma, consolandola ne suoi travagli, & animandola a tolerargli per amor di Christo.

Signora, Intendo, che V. S. si trova inferma, cosa che non mi dispiace molto; perche se nasce da l'haver fatto troppa penitenza, assai bene le sta: ma se viene da la mano del Signor nostro, sia la ben venuta, come parte, che tocca a lei de la Croce sua. Et se bene da una parte la pena sua mi da pena, come Dio sà, da l'altra però mi rallegro, vedendo chiaro il guadagno, il quale desidero io, che sia molto ricco per conto suo. Io non vò procurando consolatione a i figliuoli miei, ma mortificationi più tosto, cha verrà poi ben tempo da consolarsi. Al presente, Signora, non debbiamo levar gli occhi da la Croce, nè il cuore dal Crocifisso. Non posi mai V. S. fin tanto, che non le sappia buono il patire, che a questo si conosce l'amore: non habbia pietà di lei stessa; che nè in Cielo, nè in terra mancherà chi di buon cuore la compatisca. Quello, che hora viene, non viene a caso; ma con gran providenza, venendo da la propria mano di chi in verità l'ama: non si raffreddi dunque la fede ne' pericoli, & ne bisogni, ne l'amor ne le tribolationi. Quando il fuoco è grande, il vento non lo spegne, anzi l'accresce; ma quando alcuno ama Dio freddamente, ogni soffio basta a spegnere quel poco di fuoco, come fosse una candeluzza: dove che il vero amore cresce ne gli affanni, perche quanti più glie ne vengono, tanto maggiormente si sforza: & quando è da Dio, vince ogni cosa, che nulla può astinguere il fuoco, che vien dal Cielo. Perche ella amasse, Dio la chiamò: ne l'amor conviene ordinariamente a persone agiate, & commode; anzi che per amar Christo bisogna havere in odio se stesso, & negar se stesso per confessarlo: però dovete esser crudele a voi stessa, per esser dolce, & benigna verso il Signore. Et se volete amarlo, & goderlo, non doveta tenere alcun conto di voi medesima. Se bramate vederlo, fatevi innanzi, etiandio che doveste passar tra le picche: se volete dargli luogo nel vostro cuore, levatene via voi stessa con qualunque altra creatura; che sola vi vuole Dio, & tribulata: non per alcuna malevolenza; ma perche sendo stato così tribulato il suo Figliuol benedetto, non vuol veder vestiti gli Eletti suoi d'altra livrea. Et niente altro suol piacer tanto a gli occhi suoi, quanto il veder noi altri conformi a l'imagine del suo Unigenito, che si come niente altro così volentieri vede un anima, quanto Christo confitto in Croce, di maniera, che quanto più il vede livido, & sanguinoso, tanto le par più bello, cosi noi, quanto più patiremo, tanto più saremo a Dio grati. Nè dovria parer gran cosa, che l'anima, la quale desidera apparir bella dinanzi a Dio, si lasci di questa sorte, perche Dio s'innamori di lei, poi che le Donne del mondo fanno tanto, spendono tanto, patiscono tanto per parer belle, & piacere a gli huomini. Bisogna, Signora mia, che questi nostri corpi patiscano molto, se vogliamo piacere a Dio. Con l'acqua forte si affina l'oro, per la cui virtù, levata via ogni ruggine, esce molto splendido dal correggiuolo. Vergogniamoci pure di esser così stupidi in così grande impresa, come è questa di piacere al Signore; che se conoscessimo quanto importi, ci basterebbe l'animo di spargere anco il sangue per conto suo, & per piacer più a gli occhi suoi. Considerando una volta questo un santo Heremita, & vedendo poi una Donna di mondo andarsene molto ornata, & lisciata, secondo il costume loro, cominciò a piagnere, dicendo: Perdonami, Signor, perdonami, che la diligenza usata da questa Donna in un giorno solo per sodisfare, & piacere a gli occhi del mondo, di gran lunga passa la mia de molti anni per piacere a tua Maestà. Si che, Signora, l'impresa, & il negotio d'amore non consiste in parole, ma in dolori, in tormenti, ne l'essere vituperato dal mondo, abbandonato

da

do le creature, & ne l'assenza de la protettione del Creatore. Con tutto ciò convien far buono animo, non si rammarichi, non si accori, ma imiti quei Martiri, i quali mentre erano sviscerati, & pettinati col ferro, non si sentiva uscire altro de la bocca loro, se non Giesù, benedicendo Dio nel cuore, & proponendo di patire anco più, se piacesse a Dio. Gran dono veramente, & singolar gratia è patir per Christo, nè concessa ad altri, che a quelli, che da lui sono molto amati. Gran misericordia è tirare ad alcuno un poco l'orecchie, & perdonargli le sferzate, onde se con il patir di quà si sconta il patir di là, travagliamo pur via, & pigliamo tutto quello, che Dio precede, acciò che partendo di questo mondo, habbiamo a comparir subito dinanzi a Dio, & fornito che sia questo esilio, possiamo godere la nostra patria. S. Agostino dice, che fa ingiuria al Martire, chi prega per il Martire, perche il Martirio fà volare altrui dritto al Cielo: però ingegniamoci d'essere ancor noi Martiri con la patientia, che se bene non sarà così grave la nostra pena, come la loro, sarà nondimeno più lunga: anzi dovremmo noi desiderare, che questa vita non fosse a noi nè soave, nè dolce, ma un puro martirio, che tale fu anco quella del Signor nostro, e tale intende egli, che sia anco la nostra. Molti sono stati Martiri per la Fede, & molti anco sono iti al Cielo senza esser Martiri; ma tutti bisogna, che siamo Martiri d'amore, se vogliamo capitar là. Questo amore deve tormentarne, facendone sentir gran pena d'havere offeso il Signore, & perche altri ancora l'offendono: & sol per questo dovremmo contentarci di restar privi di tutte le consolationi di questo mondo, & metterci volentieri la Croce nostra sopra le spalle. Questo dovria farne abbracciare le tribolationi, & passar liberamente sopra di quelle, in virtù di quell'amor divino, che dovria sempre in noi ardere: quello fa tollerare i dishonori senza sentirli, & cava altrui anco di se come fa il vino: a questo parimente si

conosce benissimo il vero amore, perche chi ama in verità, non cerca se stesso, ma solo Dio, & il voler suo. Ma questo amor tanto crudele, quanto sarà poi pietoso con quelli, che volentieri abbracciano il suo martirio? Certo che non si può facilmente conoscere, quanto possa il divino amore al nel tormentarci di quà, e nel consolarci di là, ma debbiamo crederlo, Signora, poiche Dio l'ha detto. Andiamo dunque innanzi sopra la sua parola, che gran viaggio ci resta ancora. Elegga per quello, che più le aggrada, ò fatiche lunghe, ma moderate, ò brevi ma grandi, che de l'havere a patir molto, se a buona natura, non bisogna dubitarne: ma non si affligga per questo, che se Dio le dà molte tribolationi, anco i peccati suoi sono molti, onde verrà à scontarli quì: & io prego Dio, che faccia a lei questa gratia; perche se mancassi io prima di V. S. non vorrei, ch'ella andasse nemmeno in Purgatorio, perche non vi sarebbe poi forse chi havesse compassione de l'anima sua, nè che si pigliasse pensiero di liberarnela, ma quando ella morisse prima di me, assai mi sarebbe la pena, che per suo conto harei. Perdonimi V. S. che non è ragionevole, che ella guardi al suo proprio interesse, sì come nè ancor io devo farlo; ma ancor che fussimo certi d'havere a patir dopo morte i tormenti del Purgatorio, dovremmo sforzarci a patire anco di quà per amore, che l'amore, de l'amor suo resta contento. Patì Christo per nostro amore: patiamo ancor noi per il suo. Christo portò la Croce: & noi aiutiamolo a portarla. Christo fù dishonorato: nè io voglio honore. Christo patì dolori: vengano a posta loro. Egli fù povero: & io ancora acconsento d'essere. Egli lì fù in questo mondo, come forestiero: nè io voglio cosa alcuna, dove il cuor mio possa fermarsi. Morì egli per me: & la vita mia sia per suo amore una morte continua. Viva io, ma non già io, anzi viva in me Christo. Christo, dico, crocifisso, appassionato, derelitto, & sol da Dio ricevuto. Questo è quel Christo, che

voglio

voglio io: qui lo cerco; ma fuori di qui non lo voglio: faccia pur quanto gli piace di me, ch' io non voglio, le non patire per suo amore: ò mi dia, ò non mi dia altro premio, che solo il patir per lui, è troppo gran premio. & se pur volesse farmi parte de le sue gratie, non saprei chiederli altro, che tribolationi, perche à qui sto conoscerò di amarlo, & di esser da lui amato, quando io veda, che voglia metter me sopra di quella Croce, dove esso fù posto, che quantunque io non cerchi questo per mio interesse, conosco però benissimo, che perseverando ne la sua Croce, mi condurrà anco al suo Regno. A lui sia gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

A una Monaca di sangue illustre assai tribolata, dimostrandole, come le tribolationi sono prova de la Fede, & de l'Amor de Servi di Dio & quanto devono essi confidare in sua Maestà, quanto sono piu tribolati.

Ricevuta la vostra letttera, resi gratie al Signore, che gli sia piaciuto di darvi qualche legno, che la vita tione vostra venga da la sua mano. Et questo legno è il tribolare, onde non dovete poco allegrarvi, poiche Dio v'ama: nè dovete anco addormentarvi, mentre sete in qualche pericolo; ma sempre l'havete l'occhio à quelli, che vi ha chiamata con tanto amore: dovete anco pigliar grande animo, perche non vi ha chiamata il Signore per abbandonarvi in su 'l bello, ma per guidarvi sotto l'ombra de l'ali sue, sin tanto che vi conduca a vedere in Cielo la faccia sua. Non si addormenti in voi quella fede, che havete dovete in Giesù Christo, ne tampoco l'amore; perche nè anco esso dormirà nel darvi l'ajuto suo. Tutte queste cose sono prove, chi egli suole usar con chi ama, per veder se l'amano anco ne le tribulationi, & perche confidino in lui tra quei pericoli, dove si trovano. Non è gran fatto, che la sposa ami il suo sposo, mentre sta à lei presente: nè anco è gran cosa, che confidi in esso, mentre da lui si vede favorita, & accarezzata; ma conviene, che partendosi egli, & parendo ettiandio d'essersi di lei scordato, tanto più l'ami, quanto più da lei si mostra esser lontano; e tanto più in lui confidi, quanto hara da lui manco segni di poterfarlo. Basti hora a voi, Sorella in Christo di haver per chiara esperienza conosciuto quanto amore Dio v'habbia portato, nel tirarvi a la cognitione sua santa: non dovete dunque curarvi d'altri segni d'amore, anzi statene certa, ancor che vi ribelli, & mostri di essersi di voi scordato, & andatone assai lontano, non vi turbate da ciò, ma dite: Dio vuol provarmi, non tribolarmi. Amate pur il Signore, se ben vi pare tutore, confidate in lui, se ben non vi sentite altri gusti, certatelo, ancor che da voi si asconda, nè lasciate mai quietarlo, sin tanto che da voi non si ritrovi, & vi risponda, che se gli sarete fedele, mentre stà essente, lo vedrete tornare a voi con tanto acquisto, che godendo de la presenza sua, vi paja haver bene speso il travaglio passato. Fate buono animo al patire; che secondo la misura di esso sarete poi consolata: non amate disordinatamente voi stessa, & all' hora amerete Dio: perdete voi stessa, e troverete il Signore: & se vi risolveste una volta a fidarvi di lui, & vi offeriste a lui tutta tutta, di niuna cosa hareste fastidio: ma da la poca fiducia nasce questa turbatione de l'animo, onde diceva al Salvator nostro: Non si turbi il cuor vostro, nè habbiate timore: credete in Dio, credete dunque anco in me, di maniera, che la Fede in compagnia de l'Amore è causa de la quiete del cuore: nè di altra cosa dovete far sì gran conto per venire al fine di cotesta impresa, a la quale Dio v'ha chiamata, come del confidare in lui con amore. Prove grandi, & molte vuol Dio far di voi: gravissime tribulationi vi verranno addosso, e tal hor di tal parte, d'onde manco l'harreste pensato, ma se vi troverete armata di quella fede, & di questo amore, sempre sarà la vittoria dal vostro canto. Ricordatevi, come i Figliuoli d'Israel, trovandosi usciti de l'Egit-

Jo. 14.

l'Egitto con tanti segni, & miracoli; havendo a tollerar tanti affanni prima che si pervenisse a quella Terra, che Dio havea loro promessa, dissero era di loro: La gente, che la possede è maggiore, & assai più valorosa di noi: hanno le Città alte, le cui mura giungono al Cielo. non potremo haver mai honore d'una tanta impresa: a che dunque andar più avanti? Et se bene da alcuni, che stavano saldi ne la fede, erano animati, con dire, che essendo Dio da la loro, facilmente harebbono vinto, come per l'addietro havean fatto; prevalse nondimeno tanto il timore, che Dio si sdegnò con loro; onde per la poca fiducia, che hebbero, perdettero quella Terra, restando morti in quel gran Deserto, senza potere haver godimento alcuno de le fatiche passate, secondo che Dio havea loro promesso. Impariamo, Sorella in Christo a le spese d'altri, & sappiamo, che Dio si compiace di quelli, che lo temono, & sperano anco ne la misericordia sua, adirandosi con chi fà il contrario. Egli vi ha tratto de la cattività di Egitto, & fu all'hora, quando vi messe in cuore di volere esser sua, & al presente vi guida per questo Deserto così arido, dove alcune volte manca il pane de la dottrina, per non vi essere chi lo dispensi, anzi non ci sarà persona, che parli di Dio, per allegerir la fatica del viaggio: tal volta non si vedrà più un'albero, che ci rallegri, anzi che in vece di queste cose haremo mille disgusti, perche hora si leveranno tentationi di dentro, hora di fuora, hora di persone straniere, hora de nostri parenti proprij; ma in tutti questi accidenti sempre si deve attendere, che chi ha fatto il più, farà anco il meno, perche chi di nemica vi fece amica, meglio hora vi aiuterà, che gli sete amica: chi non abbandonò voi, havendo abbandonato voi esso, non vi lascerà, se da voi non resta. Et chi potrà già mai dire con verità, che cercando Dio, non sia stato aiutato da Dio? non habbiate dunque mai paura, Serva di Christo, in tutto quello, che vi occorresse, o potesse occorreste, confidando sempre in quello, che tanto vi amò, che morì per voi. Un solo vi favorisce, ma più può egli solo, che tutti quelli, che vi contradiranno: non vi pajano Giganti sì grandi, nè Città così forti quelle, con chi havete a combattere; perche non toccherà a voi di combattere, anzi che voi starete à vedere da un canto, & il Signore combatterà per voi. Non fuggite dunque la guerra, non vi arrendete, state pur forte, & vedrete il favor di Dio sopra di voi; che in questa sorte di guerra, quelli soli perdono la corona, che fuggono. è vero, che sete fragile, ma ne la vostra fragilità saprà dimostrare Dio la sua virtù: è vero, che poco sapete, ma Dio vi sarà guida: è vero, che sete piena di miserie, ma in esse farà Dio apparire la sua infinita misericordia. Et chi sete voi, c'havete a superar questi passi? Dite però con David. *In Deo meo transgrediar murum.* Chi sete voi per combattere, & mostrar la fronte al nimico? con tutto ciò dite ancor voi. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.* Credate, Sorella, che quanto più questa impresa sarà a voi difficile, tanto più sarà facile a Dio, pur che diffidiate de la fiacchezza vostra, & non diffidiate del valor suo: senza dubbio, che sarete coronata, se persevererete in amarlo; & considererete di conseguir per gratia sua questa corona. Non vi scordare già mai di quella promessa di Christo: Chi mi confesserà dinanzi a gli huomini, confesserò io lui dinanzi al Padre mio, che sta in Cielo, ma chi mi negherà dinanzi a gli huomini, negherò anch'io lui dinanzi al Padre mio, che sta in Cielo. Par dunque a voi, che le tribulationi si habbiano a reputar tribulationi, quando le tolleriamo per confessar Christo, dovendosi haver per esse un tal premio che il giorno del Giudicio Christo benedetto Salvator nostro con molto honore dovrà confessarne dinanzi al celeste Padre? O felice patire! ò felice dishonore! ò felice povertà, a la quale tanto honore vedremo succedere. Che gran cosa sarà quella, Sorella mia

Nu. 14

Ps. 17

Ps. 26

Mat. 10

mia, sentise da la bocca propria di Christo in presenza di tutto il mondo: [Mat. 25] Venite benedetti dal Padre mio, & possedete il Regno, che per voi stà preparato? Che sarà, quando gli Angeli canteranno a quel tempo, che voi qui farete stata una serva fedele del Rè del Cielo, soggiungendo quelle parole: Vieni sposa di Christo, ricevi la corona, che Dio t'hà apparecchiata, non per un giorno solo, anzi per sempre? Qual gaudio sentiranno le Spose di Christo, quando passato il mare di questo mondo, dove saranno i mastri sommersi i nemici nostri, con gaudio & allegrezza per trovarsi fuora di questo pelago tanto pericoloso, senza che siamo restati sommersi noi ne suoi vitii, canteranno lietamente: [Ps. 123] *Laqueus contritus est, & nos liberatæ sumus. Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cœlum, & terram?* Che sarà, [Exo. 15] quando la vera Maria Vergine de l'altre Vergini, vada innanzi a l'altre col suo cembalo (che significa il suo sacro corpo cantando, & dicendo, [Ps. 33] *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen ejus in idipsum*, cioè tutte d'accordo, & di santa compagnia? Or beata voi, se farete fedele a lo sposo vostro, il quale vi ha eletta: beata voi, se non vi curerete di perdere cosa alcuna da questo mondo, attenendovi sempre à la promessa certissima del Signore. Fidatevi pur, Sorella, de la parola sua infallibile, che non sarete voi la prima, à cui egli l'habbia data, & poi anco osservata: nè sarete voi quella, a cui manchi egli de la parola sua: la dette già a Santa Caterina, a Santa Agnese, a Santa Barbera, a Santa Lucia, & ad altre Vergini senza numero, & interamente a tutte l'osservò sempre. Disprezzarono esse tutti i beni presenti, & ecco che si trovano hora a regnar con Dio. Vissero di quà in molti travagli, ecco che hora si riposano eternamente. Quanti combattimenti provarono? & ecco che hora godono le corone de la vittoria loro. Fuggirono lo sposo terreno, & furono grate al celeste Rè, dove che se havessino seguitato ancor' esse le vanità del mondo, già i diletti mondani sarebbono andati via tutti, & la memoria di esse sarebbe mancata affatto: ma perche amarono i beni eterni, nè il contento, nè la memoria di esse sarà mai fine: che essendo state scritte nel libro di Dio, nè acqua, nè vento, nè fuoco, nè tempo potranno contra di loro; perche sì come quel libro è incorrottibile, così parimente è chi in esso si trova scritto. Dunque, Sorella mia, rimettete in Dio ogni vostra salute: nè vi imaginate, che v'habbia a vender mai troppo caro il suo Paradiso; che sia qui non havete per lui sparso il sangue, come quelle lo sparsero; ma voi sete trattata dal Signor come debole, & fiacca: di che dovreste pur vergognarvi un poco, che se in voi si trovasse più viva Fede per confidare in lui, & più Amore per patire, più gravi combattimenti vi procureria il Signore, per farvi conseguire anco maggior corona. Non vi contentate dunque di patir poco; poi che sì grande esser deve il vostro premio, & poiche tanto il Signore hà per voi patito. Egli messe la vita propria per conto vostro, & fu angustiato, & schernito, quanto si sa: voi dunque di che vi dolete? d'una puntura di mosca? Amate, amate, se piacesavvi al patire: si raddoppiano i vostri amori, & si raddoppieranno anco i vostri dolori: [Nota bene] che l'amor di Christo fa più desiderosi di patire quelli, che l'hanno, che non fà l'amor proprio di star bene, & da gl'istessi tempo: questo amor fà, che poco si senta ogni gran carico; perche è più forte, che non è la morte stessa. Chi non ama si sta là, come una bestia stracca sotto la soma, ma chi sente in se questo amore corre, anzi vola, non sentendo gravezza alcuna ne del proprio corpo, ne d'altro. Non sono, Sorella in Christo, grandi le vostre tribulationi, ma è ben piccolo il vostro amore: non pesa molto una festa, ma un bambino dirà: Oh come è grave! Se l'alzasse un' huomo, non la sentirebbe: però questo dovrà esservi sempre segno di poco amore, quando le tribulationi vi pareranno gravi; & di molto amore, quando non

va

vi parerannò niente; perche di tale maniera vi imbriacherà tale amore, che niuna cosa da quello potrà separarvi; anzi che saprete cavare acqua da le pietre durissime, & mele dal fiele stesso. Amate dunque, & non sentirete difficoltà, anzi che preparrete a tutti i travagli, & benedirete chi a voi gli mandò. Se vi sarà minacciata la morte, direte. Io buon' hora sia; venga pur a sua posta; che all'hor potrò godere io la vera vita. Se, l'essilio; direte, che ov'hoi tutto il mondo è quasi un essilio, fin tanto, che non vediate Dio a faccia a faccia, & che poco v'importa d'havere a gir in Paradiso da questo, ò da un altro luogo; & che se Dio sarà con voi, per tutto starete bene; ma se altrimente, per tutto vi andrà male ogni cosa, etiandio ne la propria patria. Se vi vedrete schernita; & voi direte: Christo è tutto il mio honore: pur ch'io sia stimata da lui, dispreggiami pur chi vuole. Non vi affliggerranno ne anco i bisogni temporali, perche ne terrete pochissimo conto per conformarvi con Christo, il quale per voi volle esser povero. Che cosa dunque potrà già mai spaventarvi? Se l'amor di Christo harà impiagato il cuor vostro, havete sotto a piedi insino i Diavoli dell'Inferno: vi riderete de le minaccie: & con grande animo passerete per mezzo de vostri nemici. Confidate pur'in chi sempre ama tutti quelli, che l'amano, & rimettete in man sua ogni vostro interesse: comprate da lui il suo amore; ancor che ve ne chiedesse tutto quello, che havete: non vogliate star senza amore, ancor che vi costasse la vita. Questo è quel Tesoro nascosto, il qual chi trova, vende tutto quello, che hà per comprarlo, perche si trova più ricco con questo solo, che con tutta la varietà de l'altre cose c'haver potesse. Et se tutti debbiamo haver questo amore, quanto più le Spose di Christo? Al servo conviene temere il padrone, al figliuolo honorar suo padre: ma a la sposa, amare il suo sposo. Amate pur, Sorella, il nostro Signore, nè pensate mai fin tanto, che non habbiate da lui questo dono: amatelo sì, ma con riverenza; che tale amor gli è grato: non vogliate stimar lo niente manco per darvisi a questo modo; ma stupite più tosto, come un altezza tanto grande tanto si abbassi ad una cosa tanto vile, e tanto abietta. E' proprietà di persone mal create stimar manco alcuno, perche procede con esse, come compagno, che le procedesse, come Signore; ma quelli, che hanno un poco di lume, all'hora stimano più il loro Signore, quando egli si abbassa più. Et il vero amator di Christo suole haver sempre questo segno per esser conosciuto senza alcun dubbio; che si come gusta assai la bontà di Dio, & grandemente la stima, così non può patir in modo alcuno la malignità humana. Amate dunque, adorate, & servite al Signore con gaudio, ma non però senza tremore: no, che debbiate tremar, come sarebbe una schiava per timore di qualche gastigo, ma come vera figliuola, che trema di non dare un minimo disgusto al suo padre. Niuna però di queste cose potrete, come da voi; ma se vi humilarete, riconoscendo la propria miseria, & vi presenterete spesso, mediante l'oratione, davanti al vostro medico Christo; & la riceverete anco nel petto vostro, mediante la sacra Communione, & di più l'udirete parlare in qualche devota lettione, & vi lascerete curar da lui, etiandio con medicamenti aspri, & amari, habbiate fiducia certa, che a poco a poco sarete sana. Non fuggite da la sua mano, ancor che vi dolesse la cura; che al tempo suo ne sentirete il profitto, perche in vece de le pene, che di mano in mano vi mandarà, & di quei piaceri, de' quali hora vi priverà, vi darà poi, gaudio abbondantissimo, che quasi un fiume vi inebrierà; & starete poi sempre allegra, senza che vi manchi alcun bene, & senza timore alcuno di havere a perdere un tanto contento. All'hora vi trovereste consolatissima, & satisfatta in tutto, & per tutto; perche havete meglio, che non hareste saputo voi stessa desiderare: il che non consisterà in creatura alcuna, ma nel Creatore

Num. 30.

Mat. 13

di tutte le cose vero Dio, che vive, & regna in tutti i secoli de' secoli. Amen.

A una Signora, dicendole, che per seruire a Dio niuna cosa può trouarsi migliore, che il patire per amor suo, & che questa è la più alta, la più certa, & la più sicura di tutte.

Signora, essendo tanto breve la vita nostra, meglio non si può fare, che eleggere quel, che è meglio per il seruitio di Christo, & quello con ogni diligenza mettere in opera; acciò che non habbiamo a pentirsi poi di non essere stati leali fedeli al Signor nostro, che tanto fedele è stato a noi, & sarà ancora, come speriamo. Molte cose ne occorrono in questa vita, da poter porui la nostra mira, havendo havuto da Dio l'arbitrio libero di eleggere ò questo, ò quello: ma fra tante a qual ci risolveremo? ai piaceri forse, che passano, come un fumo, & che ci lasciano dieci volte più amaritudine, che non ci apportarono dolcezza? eleggeremo lo sterco de le ricchezze, che suole accecar gli occhi di chi le possiede, & fanno essere tanto difficile l'andare al Cielo? Veramente, Signora, che non habbiamo niente di qua, che per noi faccia, perche quando anco alcuno havesse tutto, non ne caua al fine altro, che afflittione di spirito, & impedimento da poter gire innanzi, nè in somma altro, che la vanità de le vanità, e tutto vanità. Beato dunque chi leva gli occhi da quello, che sì presto passa; ponendogli in quello, che non harà mai fine, dove anco i piaceri sono veri, per esser fondati ne la somma verità, che è Dio; & la ricchezza è certissima, consistendo in quello, che da se solo basta per farci ricchi, anzi beati, se lo possederemo. Ma per accostarsi, & servire a Dio molte cose ne occorrono: alcuni sono tirati da queste: altri da quelle, secondo il gusto di ciascheduno, perche ad alcuni piace la vita attiva, ad altri la contemplatiua: certi si macerano con l'astinenza: altri abbracciano con molto desiderio

(Eccl. 1.)

la castità; & così vediamo diversi Santi essere stati eccelenti in diverse virtù, & doni di Dio. Ma, se v'hò a dire il vero, Signora, a me pare, che niuna cosa possiamo eleggere più grata a Dio, quanto il patire per amor suo. Questo è veramente il più alto, il più sicuro, & il più certo: & tanto, che ne fu insegnato dal Maestro de la verità, che è Christo; poiche venendo egli in questo mondo, in questo principalmente si esercitò, & a questo sempre ne inuitò. Questo è anco sicuro, & netto d'ogni polvere, & paglia; poiche non è conforme niente a la nostra sensualità, ma tutto contrario a essa, di maniera, che l'amor di Giesù solamente, & non altro, può fare, che ci piaccia, & solo esso è bastante a farci andare incontra, & abbracciar quello, che di sua natura è amato, & abborrito da tutti. Che volse dire quello, che quando Moisè si vide innanzi quel serpente, si spaventò, & cominciò à fuggire? se non, che considerando le persone quello, che patiscono, o che patir deono, si spaventano in tal maniera, che non vorriano più vederlo con gli occhi: ma Dio lo fece tornare andietro, & volse, che lo pigliasse anco con mano; il che havendo egli fatto per obbedire a Dio, non si trovò in mano al serpente, che morde; ma il bastone, che sostenta. Così interviene ogni giorno a tutti quelli, che ne trauagli loro si sottomettono al voler di nostro Signore, da cui vengono, che pigliandoli in mano, cioè mettendogli in opra, & accettandoli per obbedienza, trovano poi non disgusto, non amaritudine, non tempesta; ma consolatione, sostegno, & vigore, confidandosi, che, poiche Dio manda loro tribolationi, egli non sia lontano da essi, secondo la sua promessa; & che in verità gli ama, trattandogli da figliuoli diletti, & come sempre ha trattato in questo mondo quanti amici v'hà havuti: così la tribulatione genera la patienza, & la patienza è il vero paragone di quello amore, che portiamo a Christo, & de la fede, che in esso habbiamo, dal qual paragone nasce poi la speranza, havendo

(Mat. 16.) (Exo. 4.) (Psal. 90.) (Rom. 5.)

so Dio promesso, che parteciperanno del suo gaudio tutti quelli, che saranno stati partecipi de la sua Croce: e se a questo modo per la tribulatione, che pareva un serpente, diventa un bastoncello per sostentar la fiacchezza nostra, facendone confidare tuttavia più nel Signore, & rimovendo da noi tutte quelle punture, & male contentezze, che la tribulatione soleva darne, come fosse propria stata un serpente. Aprite dunque, Signora, ben bene gli occhi, per sapere eleggere quello, che a Dio piace; nè voglia V. S. esser di quelli, che sono ripresi dal Santo Apostolo, dicendo: Era conveniente, che voi altri homai foste Maestri, havendo servito a Dio tanto tempo; & nondimeno sete ancor putti, & bisognosi di esser di nuovo ammaestrati ne i primi principij de la Dottrina Christiana; assai più disposti a succiare il latte, che a mangiare il pan duro. Considerate, Signora, che non suol piacere al Maestro quel Discepolo, al quale havendo più volte replicato un'istessa cosa, ne sà manco poi, che prima: & il Medico si travaglia, quando, havendo dato più volte la medicina a l'Infermo per sanarlo, non vede giovarli niente, per cominciamento di esso. Non altrimente vuole Dio: cioè che noi non stiamo sempre nel letto de le delitie; ma che sollecitamente corriamo a lui, se ben dovessimo andar tra le picche: & che il fuoco del nostro amore abbruci tutto quello, che ci si parasse davanti, perche niuna cosa a noi tanto conviene, quanto amare, & l'amor non si può sperimentare altrimente, che con il travaglio, & con la tribulatione: onde chi fà professione di amar Christo non dovria star molto senza provare, se in verità l'ama, o no; perche, ancor che tal prova assai doglia, nondimeno più consolatione gli apportarà il vedere, che Dio l'habbia esaminato col fuoco, & che in lui non si sia trovata magagna alcuna, & che non sia anco perciò tornato indietro da la cominciata impresa. Gran gloria è di star saldo ne' dispiaceri; nè possiamo far cosa, che tanto gusti al Signore, che quando siamo angustiati per l'animo per amor suo, & che ci risolviamo di bere a quel Calice, di cui hebbe a bere ancor'esso. A questo, Signora, debbiamo riguardar con ogni attentione: poiche è piaciuto a Dio di eleggerla per questo effetto, non si stanchi in combattere in questa guerra tanto nobile, ne la qual ci hà posto l'amore del celeste Rè: nè habbia per meglio speso altro tempo, che quando patisce per il suo Diletto; che sol questo può darle qualche sollevamento, & farle conoscere a qualche segno, che ella ami il Signore; che quanto al resto, se bene ella fosse rapita insino al terzo Cielo, non potria facilmente discernere, se ama Dio, ò se stessa, perche forse questo sarà per suo proprio gusto, & per contentare il suo desiderio, & non perche schiettamente si adempia il voler di Dio: & poiche ad amar lui si trova dedicata, anzi comperata, ingegnisi di far bene, & indefessamente il suo officio, acciò che come Donna d'assai, apparisca al giorno del Giudicio ben ricca di questo amore, e tutta guasta, & percossa da colpi ricevuti in questa guerra amorosa, à similitudine del Salvator nostro, che morì ancor'esso combattendo per tale amore, & invitando tutti quelli, che l'amano, al patire, nel modo, che patì egli, & a rendergli amor per amore; stando ettandio prontissimo a darsi se stesso in premio eterno a tutti quelli, che haranno sostenuto queste amorose battaglie per amor suo. Tra quali confido io, che sarà V. S. per gratia, & misericordia di chi la elesse.

Heb. 5.

Ps. 16.

A una fanciulla, che l'havea interrogato, che fosse Carità. Risponde dimostrandole da l'Amore, & Carità de' Santi in Cielo, qual deva essere l'Amore, & la Carità verso Dio, & verso il Prossimo in terra.

Divota Sposa di Giesù Christo. Voi mi ricercate per una vostra lettera, ch'io vi scriva, che cosa sia Carità, per poter guidare tutta la vita vostra con tal virtù, perche (essendo verissima la sententia del S. Apostolo) tutto quello, che faremo senza carità, etiandio che entrassimo corporalmente nel fuoco, di niun valore sarà: la petitione è grande, onde vorrei, che l'istesso Apostolo San Paolo, le cui parole v'hanno mossa a fare tal domanda vi rispondesse; perche non so io, se mi havreste potuto interrogare di maggior cosa di questa, dove consiste tutta la somma de la nostra Christiana Religione, poiche chi osserva questa virtù (come afferma il medesimo Apostolo) adempie la legge tutta. Si che, divota Sposa di Giesù Christo, pregate pur lo Spirito Santo, a cui si attribuisce l'Amore, che vi imprima dentro in mezzo al cuore quel, che sia questo, che domandate; come l'insegnò il giorno de la Pentecoste, infondendosi in quei santi petti Apostolici; che questo, & non altri, è il vero Maestro di questo linguaggio, perche che potrebbe dir mai questa mia lingua terrena di quel linguaggio, che s'usa in Cielo? Celeste è veramente questo linguaggio: & quelli, che eccellentemente l'essercitano, sono i Beati del Paradiso; non attendendo essi ad altro, che ad amare in verità con tutte le forze loro il Signore, e tutto quello, che comanda egli, che amino. Et come potrò io parlare di quell'amore, che si trova netto d'ogni interesse, & d'ogni propria affettione, non havendo altra mira, che Dio, havendomi lasciato il mio padre Adamo tutto imbarazzato ne miei proprij interessi, e tutto volto a cercar me stesso? Vedete, gran cosa! che ancor ne le cose di Dio ci troviamo tanto reflessi sopra di noi medesimi, che ben molte di esse le facciamo sol per nostro interesse, & profitto, di maniera, che sebene l'opre sono sante, l'amor però, con cui sono fatte, non è santo, ma tutto proprio. Non vi interviene oltra differenza, se non che quando lo cercavamo con opere mal fatte, correva questo amore per canale di terra; ma cercandone poi con l'opere buone corre per canal d'oro, & in sostanza verso noi medesimi corre. Or piaccia al nostro vero Maestro Giesù Christo, il quale cercò sempre l'honore del Padre suo, per il cui amor venne in questo mondo, non a far la volontà propria, ma di chi l'havea mandato, di aprire hora le labbra mie, si che io possa dire qualche cosa di quel tanto, che desiderate: certo che se il vostro buon desiderio non mi havesse forzato a dire alcune poche cose di quelle, che ho letto, la dappocaggine mia mi harebbe imposto silentio. Perche dunque intendiate, che cosa sia carità; & come possiate star sempre occupata in essa, vorrei, che intendeste qualche cosa di quello amor, che hanno i Beati in Cielo; accio che da quello veniamo poi a conoscere in che consiste la vera carità; perche quanto più ci andremo accostando a quell'amore, tanto più sarà perfetto il nostro quaggiù. Dovete dunque sapere, Sorella, che l'amore del Paradiso ha questa proprietà, che tiene tutti quei Santi trasformati, & assorti in uno stesso volere con quello di Dio Signor nostro, perche uno de gli effetti de l'amore (come dice S. Dionisio) è di fare, che le volontà degli amanti siano una sola, cioè, che essi vogliano, & non vogliano le medesime cose; nè havendo il Signor nostro altro volere, nè altro amore, che de la gloria sua, & de l'esser suo sommamente glorioso, & pieno di tutte le perfettioni, di qui è, che l'amor de' Santi è un'amore, & un volere, mediante il quale amano, & vogliono con tutte le forze loro, che il Signor Dio sia in se così buono, & così glorioso, & così degno d'onore, com'è; onde vedendo io esso tutto quello, che

1. Cor. 13.

Jo. 6.

S. Dionysio.

egli

eglino desiderano, nasce in loro quel frutto mirabile de lo Spirito Santo; che è un gaudio ineffabile di veder chi tanto amano così pieno di beni, & di tesori infiniti in se stesso. E se desiderate haver qualche poco di lume per veder la grandezza di questo gaudio divino, considerate quanto sia grande l'allegrezza, che sente un buon figliuolo di vedere il padre suo, che tanto ama, honorato, & amato da tutti, savio, ricco, potente, & di molta reputatione appresso a l'Imperadore. Certo che si troveriano alcuni figliuoli di tanta bontà, che confesserebbono nõ esser cosa, a la quale possa compararsi una tanta allegrezza: di maniera, che niuna afflittione, o necessità saria bastante a privarli d'un tanto gaudio, non pretendendo essi altro, che il bene de' padri, & de le madri loro. Se tal gaudio dunque è si grande, quanto dovrà essere, Sorella mia, secondo voi, quello de' Santi in Cielo, mentre vedono il Signore, & Creator loro, in cui tanto si trovano trasformati per amore, tanto buono, tanto santo, tanto pieno d'ogni bellezza, e tanto potente, che sol con un cenno del voler suo hà creato il tutto; & senza il quale non si muove pur'una foglia d'albero? Certo che questo gaudio non lo vide mai occhio, nè lo sentì orecchia alcuna, nè cuore humano lo potè già mai capire, eccetto quello, che lo possiede, & gode. Or ecco qui, Sorella, l'amor de' Santi del Paradiso, parlandone però secondo la pochissima capacità del nostro intelletto. Et da questo fiume così largo, e tanto profondo, che rallegra tutta quella divina Città, deriva poi l'amor del Prossimo in Cielo; che non essendo altro tutto il piacere, & desiderio de' Santi, che vedere il loro Dio, che tanto amano, pieni di gloria, & d'honore; da questo con un ferventissimo amore passano ad amare, & volere, che tutti i Santi siano così pieni come loro, di bellezza, & di gloria, & a goder mirabilmente di questo, glorificandosi, & honorandosi in loro quel proprio, la cui gloria, & il cui honore essi solamente pretendono.

Gal. 5.

1. Cor. 2.

Isa. 64.

Et perche questa è la causa de l'amor loro, di qui nasce, che più si godono, & si compiacciono de la gloria, & de la bellezza, de' Santi maggiori, che de la propria loro, perche vedono il loro benedetto Signore più glorificato in quelli, che in loro medesimi. Ben potete hora scorgere, Sorella mia, quanto da questa santa compagnia si trovi lontanto ogni amor proprio, si come anco l'invidia, che da quel nasce. Ma forse mi direte, che di ciò habbiano qualche disgusto; non essendo venuti ancor' essi à tanta eccellenza, poiche per questa via cresce la gloria di Dio in loro: ma questo non seguita, se vogliamo considerare il primo effetto de l'amore, che è di unire le volontà di quelli, che si amano, perche i Beati si trovano totalmente assorti nel divin beneplacito, non volendo nè più quà, nè più là, se non come piace al Signore. Et perche sanno, che l'havere uno più gloria d'un altro è, perche così piace al Signor Dio, vengono a star contentissimi di quella parte, che tocca a loro: oltre che quella diversità de' gradi di gloria ne' Beati fà apparire assai più bello il Paradiso, che se tutti fussino (a dir così) d'un colore: si come il suono d'una viola è più dolce per venire da diverse corde, & da varie consonante, che se tutte fussino d'una sola. Se dunque così fatta diversità de' gradi di gloria, & queste diverse mansioni rendono assai più bella la Chiesa trionfante, che se tutti fussino ugualmente Beati, da questo vedono chiaramente che Dio viene a esser più honorato in essi per la varietà, che se tutti fussino gloriosi ad un modo solo: onde non vengono a sentir pena d'haver sortito minor gloria di qualcun'altro, perche tutti finalmente, & ciascheduno nel grado suo, convengono unitamente in manifestare la bontà, & la bellezza infinita del loro Creatore. Ecco qui, Sorella in Christo, quel fiume, che da S. Giovanni fu visto ne l'Apocalisse uscire del Trono di Dio, & del suo Agnello, di cui beono tutti i Beati del Paradiso, & inebriati di questo amore

Jo. 14. 1. Cor. 15.

Apo. 22.

canta-

Apoc.19 cantano quel perpetuo *Alleluia*, glorificando, & benedicendo il Signore. Già potete havere conosciuto etiandio qualche poco di quello smalto, di cui sono smaltate quelle pietre pretiose, Apoc.21 de le quali è fondato il Tempio del monte celestiale, a simiglianza dunque di questo Tempio, che sopra il monte havete già visto, dovete fabbricar voi ne la vostra anima la stanza per il Signore, si come anco fù detto a Mosè, che facesse il Tabernacolo, secondo l'essempio da lui prima visto nel monte. Bisogna, Sorella in Christo, se volete esser perfetta in carità, & nel l'amore del Signor nostro, mentre va dura la vita, havere una volontà perpetua, ò almeno più continouata, che sia possibile, per la quale siate contenta, & habbiate piacere, che nostro Signor Dio (nel cui cospetto dovete andar sempre) sia in se stesso così buono, così santo, & così pieno di gloria, come egli è, & parimente de gli altri beni di Dio habbiate in voi gaudio grande, compiacendovi, & sentendo gran gioja nel vostro cuore di veder, che Dio tanto da voi amato sia infinitamente buono, & di potenza anco infinita, & che da lui tutte le creature ricevano tutto l'essere, e tutta la bellezza, che hanno, & che sia in se stesso tanto pieno di gloria, & d'ogn altro bene, che tutte l'altre cose habbiano di lui bisogno, & egli di niuno altra. Et questo deve essere il fermo, a cui deve tirar sempre l'arco del vostro a- S.Tho. more: & in questo dice S. Tommaso, che consiste la perfettione de la carità; perche quell'amore, che i novitij spirituali sogliono esser carità, cioè quando si sentono ferventi di devotione, amando teneramente il Signore, ancor che sia Santo, non è però così fino, nè di così alta lega, come questo Santissimo amore, che trasforma l'anima ne l'amato: al quale amore in molti luoghi ne invita la Sacra Scrittura, onde Ps.32 dice in un Salmo: *Exultate iusti in Domino*: & San Paolo: Phil.4 *Gaudete in Domino semper*: & parendoli, che ciò non fosse consiglio da dirlo una volta sola, torna a replicarlo, dicendo, *Iterum dico, gaudete*. Il medesimo ne ricorda il Profeta, dicendo: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Ps. 36. Questo è quel gaudio, per cui si allegrò la Vergine Gloriosa, quando disse: Luc.1. *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Et il Signor nostro ancora, quando disse S. Luca, che *exultavit* Luc.10 *spiritu*: & il medesimo Profeta disse: *Cor meum, & caro mea exultaverunt* Ps. 83. *in Deum vivum*. Il che interviene, quando l'anima si stà con la sua volontà (che non vuol dire altro qui il cuore) attualmente amando, & compiacendosi, che il Signore sia in se stesso tutto quello, che è; onde da la gran ridondanza, che pe'l gaudio grande, ch'è in lei deriva, si accende anco il senso, & la carne suone l'amor divino. Et per esser questo amor tanto celeste, e tanto divino, la Chiesa guidata da lo Spirito Santo nel principio del Matutino ne invita ad amare il Signore, dicendo ne l'Invitatorio: *Venite exultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro*. Ps. 94. Ma se volete anco veder meglio l'eccellenza di questo amore, essercitatevi in esso, & sentirete, che l'anima non resta mai sodisfatta, se non loda il Signore parendo, che, come ella vede adempito in Dio quello, che vuole, prorompa subito a ringratiarlo, per haver quietato il desiderio, c'havea di beneficio: che è l'istesso effetto, che da l'amore suol nascere in Paradiso, dicendo il Santo David: *Beati qui habitant in domo tua, in secula seculorum laudabunt te*. Ps. 83. Di questo amor si trovava infiammato S. Agostino, quando disse parlando con il Signore: Se voi, Signore, foste Agostino, & io fossi Dio, vorrei, che voi foste Dio, & diventare io Agostino. S. Agostino Non credo fosse necessario addur tanti testimonij per mostrar la grandezza di questo amore, perche la ragion naturale ci detta, che questo sia l'amore, che cava l'huomo fuor di se stesso, & lo trasforma in Dio amato da lui. Da questo amor, Sorella mia, doveria nascere, che tutte le opere vostre, tutti gli esercitij spirituali, tutte le vostre orationi fussino da voi fatte a honore

&

& gloria di questo Signore, meritando egli essere adorato, & servito per la sua sola bontà da tutte le creature, senza havere altro rispetto al premio, che perciò dovesse da lui ricevere, perche ancor che sia cosa buona, & santa servire a Dio per premio, non è però secondo la perfettione de la carità, la qual non cerca interesse proprio, ma solamente la gloria, & l'honor di Dio Signor nostro. Et se pur qualche volta vi piacesse di metter dinanzi a gli occhi de l'anima vostra il premio, che si deve rendere a chi fà bene, per animarla al servitio di Dio, non sia questo il fine ultimo, ma solo di volere sinceramente servire al Signore, perche quanto maggior gloria vi sarà data, tanto più sarà Dio honorato, & glorificato da voi: di maniera, che sempre l'ultimo scopo nostro sia di glorificare il Santissimo Signor nostro: & a questo modo potrete ancor voi inclinare il cuor vostro a l'osservanza de' comandamenti divini per la retributione, come

Ps. 118. diceva il Profeta David. Ma forse mi direte: Chi potrà mai tenere l'anima così disposta a rallegrarsi, & far festa, & star lieta nel suo Signore, provando noi molte volte, ch'ella si trova tanto afflitta, e tanto tepida, che in niun modo può rallegrarsi? che rimedio haurà ella in tal caso per non mancare di così eccellente, & perfetto amore? Per questo vi diceva io, che voi teneste sempre salda la propria volontà in volere, che il Signore fosse in se stesso ch'egli è; perche in tal volere consiste la carità: & questo può sempre haverlo un'anima, sia quanto si voglia afflitta, arida, o tepida. si come anco trovandosi in tal dispositione può volere, che suo padre viva, intendendo nondimeno però sempre, che ci deve concorrere la gratia del Signore, la quale egli non negherà giamai a persona, che si sforzi di caminare per questa via: voglio dire, che ancor che vi trovaste malinconica, dovete volere, che il Signor Dio sia in se stesso tutto quello, che è. Il gaudio poi, che di qui nasce, & l'allegrezza, che si sente

Gal. 5. nel Signore, questo è frutto de lo Spirito Santo, che segue da questa carità, quando il Signor Dio si compiace di communicarsi altrui con più familiarità. il quale quando da sua Maestà ne sarà concesso, nostro debito è di ringratiarnela: quando nò, debbiamo in ogni modo perseverare in amarlo, benedicendolo, & adorandolo sempre, come degno di laude, & gloria infinita: che certo grande errore è di quelli, che pensano, quell'atto di volontà, senza il gaudio spirituale, niente valere: nel qual però consiste la sostanza de la carità. onde quando se n'avvede il Demonio, non attende ad altro, che a ridurci a grande aridità, & freddezza di spirito, acciò che pensando essi di perder tempo, vengano a lasciar tale essercitio. Ma voi dovete subito diventar sorda a sì fatte tentationi, & seguitare il vostro essercitio, perche non perseverando, non potrete anco conseguir quella corona, & quel Paradiso, che vengono a conseguire quelli, che hanno fatto gran profitto, etiandio quaggiù in terra, di questo santo amore: però dovete considerar sempre con tanto mille occhi, che il fine, & lo scopo de l'amor vostro sia tutto quello, dove in qualche modo possiate glorificare il Signore; perche è tanta l'inclinatione, in cui la natura nostra incorse per il peccato del nostro primo padre, a cercare in tutte le cose il suo interesse, & il proprio bene, che se non starete vigilantissima, etiandio in questo essercitio, che totalmente suole cacciar via l'amor proprio, troverete, che molte volte in vece di Dio cercherete voi stessa, compiacendovi di amare il Signore di questa maniera, & di haverne ad acquistar premio grande in Paradiso, & perche in tale occupatione vi sentite assai consolata, & per simili altri interessi proprij, i quali, ancor che non siano rei, vengono però da la carità imperfetta. Eccovi dunque esplicato qui brevemente l'amor, che deve haver sempre a Dio l'anima vostra, secondo l'essempio di quello, che hanno i Beati in Cielo. Resta hora, ch'io vi dichiari l'amor del Prossimo, che deriva, & nasce da questo profondissi-

mo

suo amore, ch'abbiamo detto. L'amor dunque, Sorella mia, che dovete portare al vostro Prossimo, deve consistere in amare, & compiacervi di tutto il bene, che in esso vedrete, essendo per quello adorato, & glorificato il nostro Signore Dio, che questo deve fare maggiore il vostro gaudio. Et per il contrario qualunque offesa, & peccato, che vediate nel vostro fratello, deve essere abhorrito da l'anima vostra, per essere offesa di quello, il cui honore, & la cui gloria voi tanto desiderate: & si come vi dissi, che l'amor di Dio consisteva in volere, che al Signor Dio fosse chi è, & che sentir gaudio di questo era dono particolare del Signor nostro, così parimente l'amor del prossimo consiste in un'atto di volontà, mediante il quale vogliate il ben del prossimo, & questo è godere del bene, ch'è in lui; & per l'opposito contristarsi del peccato, che commettesse. Ma questo è un dono di Dio molto particolare, il quale egli suol dare à chi più gli piace, al sorte che, se ben l'havete considerato, harete già visto, che il segno, dove batte tanto l'amor di Dio, quanto l'amor del prossimo, non è altro, se non che Dio sia honorato, & glorificato. Et da questo potrete conoscere, quanto manchi del vero amor del prossimo, chi vedendosi haver assai profittato in santi, & spirituali essercitij, ne sente dispiacere, & sbigottimento, considerando non haver fatto tanto egli, perche ancor che sia verissimo, che il vero amator del Signore deve sentirsi sempre quasi un coltello al cuore, di non servire a Dio, come dovria, & potria, non segue però da questo, che se vede andare avanti ne lo spirito qualche altro servo di Dio più di lui, n'habbia a ricever tristezza, & pusillanimità, anzi dovria questo per il contrario esserli conforto, & sollevamento nel gran fastidio, che sente egli di non servire perfettamente al Signore, vedendo, che dove manca egli per sua fiacchezza, supplisce altri, satisfacendo al desiderio suo, glorificando il Signore, & servendoli con tutto l'animo. Et la tristezza, & sbigottimento; secondo me, tutto viene da l'amor proprio, perche certo è, che se il fine, per il quale il vero amante desidera di servir con tutto l'affetto al Signore è di honorare, & glorificare il suo Dio, quando lo veda parimente glorificato per la santità d'un'altro, come per la sua propria, ne segue, che deva prenderne gran contento, vedendo, che gli altri crescono assai nel servitio di Dio; se ben da l'altra parte sentisse qualche pena di non fare ancor'esso il medesimo. Ecco qui, Sorella, dove havete ad essercitarvi del continuo nel Paradiso di questa Chiesa militante, dove il Signor vi hà posta, chiamandovi a la gratia, & al santo amor suo, se havete animo di andare a godere il frutto di gloria, che si da poi ne la Triomfante, dove piaccia al Signor, che tutti l'habbiano à benedire, & lodare, & eternamente godere. Amen.

A una Badessa, consolandola ne la morte d'un suo fratello.

Molto Reverenda Madre. Parmi di vedere fin di quà, come stà hora il cuor vostro, per conto de la saetta, che il Signor gli ha tirato, così acuta à ferire, & così difficile a cavarsi fuora. Onde dal cuor mio giudico in qualche parte, qual sia la pena del vostro, oltra poi l'interesse del Sangue, & l'affettione intima, ch'erain voi, che l'uno, & l'altra devono tormentarvi dì, & notte. Bisogna hora ricorrere al Cielo per haver conveniente rimedio; & piaccia al Signor Dio di mandarcelo; poiche da la mano sua è venuta la piaga. Ma io, Madre mia, non saprei in travaglio sì grande ritrovar più degna consolatione, che considerare, che tutto questo è successo per bene, & profitto del Cardinal mio Signore di B. M. poiche se bene hà lasciato il corpo suo di qua a la terra, debbiamo però confidare ne la misericordia di Giesù Christo, c'habbia condutto l'anima sua in Paradiso; che certo nè la benignità di Dio, nè la vita del Cardinale ci inducono a potere altro

può credere, ancor che fussimo del tutto increduli. Beatissimo stà egli hora, Madre mia, godendo la presenza del suo Signore, per cui passò tante fatiche, e travagli, mentre fù in questo mondo; & havendo in premio quello stesso, al quale così fedelmente havea servito. Et se fin che visse hebbe sempre gusto sì grande de le cose di Dio, che solo a guardarlo dava altrui divotione, come deve stare hora in Paradiso in perpetuo gaudio, servendo, & vedendo servire a Dio benedetto con più solenne apparato, ch'egli non soleva già desiderare? Allegrissimo si trova hor, Madre mia, quel Signore tanto da noi amato, sì che in niun modo vorrebbe egli tornar più quà. Et se ne vedesse così piangere, ne riprenderebbe hora alcun dubbio, anzi che ci vede egli di la su, & ci riprende: onde per questo almeno doveriamo noi moderar le lagrime, e'l pianto. Soleva dirmi egli tal volta, che la maggior consolatione in tutti i travagli suoi era la speranza, ch'avea del Signore, che l'harebbe tolto presto di questo mondo per condurlo in luogo di salute: nè si assicurava egli di dire (tanta era la sua humiltà, di cui Dio l'havea dotato) che sarebbe andato subito in Paradiso, ma che si sarebbe imbarcato a la volta del Purgatorio, d'onde sarebbe poi per misericordia di Dio salito al Cielo. Et havendoci consigliato il Signor nostro, che ci mettiamo sempre a sedere nel più basso luogo, perche egli habbia poi a dirci: Siedi più sù, ben credo io, che habbia fatto a lui più di quello, che egli sperava, & che di già l'habbia condotto a l'eterna vita, poiche in questo mondo gli havea dato tanta gratia di amarlo, & servirlo con tutto l'animo. Ecco qui hora il suo desiderio adempito: già gode egli il suo Dio, per cui tanto sospirava, già loda quello, che di qua predicava; & deve anco veder parimente la Madre di Dio sua Signora particolare, che tanto amava. Or benedetto sia il Signor Dio, che da questa vita così inquieta, & da questa tanto oscura prigione l'hà liberato, sollevando il povero da la polvere (come dice il Profeta) per collocarlo ne' suoi Regali Palazzi, per dargli il seggio di gloria, & la corona del gaudio tra gli alti Principali del popol suo, dove goderà senza fine. O Madre mia, che dolcezza sarebbe la nostra, se di ciò sempre parlassimo, ripensando con l'animo, come il nostro buon Padre, & Pastora si stà hora regnando con Christo, & godendo l'eterna gloria; & se non havessimo a parlar d'altro, che del ben suo? Ma, tornando homai a ragionar de la nostra perdita, tempera di gratia la pena di essa quel contento, che debbiamo sentir noi altri de la felicità sua. Benedetto sia Dio, che con la sapienza sua hà tutto questo ordinato, che dovendo questo nostro Padre andarsene in Paradiso, tocchi hora a noi di piangerlo amaramente in questa solitudine, dove siamo rimasti. Durissimo è, Madre mia, questo colpo, dovendo restar privi di chi tanto soleva amarne, e tanto giovamento apportarne con la conversatione sua tanto essemplare. Caduto già è l'albero, sotto la cui ombra ci riposavamo, nè potremo hora non sentire la forza del caldo, & il rigore del freddo, trovandoci al discoperto. Che diremo qui? che faremo? Sia benedetto sempre il nome di Giesu Christo, che hà voluto mandarci questa tribolatione per purga de' nostri peccati, & per destarci da un certo sonno, dove eramo quasi che morti. Hora sol questo dovria bastare per tornare in noi stessi, & levare in tutto l'animo di questo mondo, pigliando l'esempio del nostro buon Maestro, & Padre, per andar poi dove hoggi si trova egli, & per non l'haver più in eterno a perder di vista. Siamo rimasti orfani, Madre mia, in questo misero mondo: alziamo dunque gli occhi al Padre di essi, & domandiamogli il favore, & la gratia sua, che ben n'habbiamo bisogno, hor che n'hà tolto chi soleva tanto aiutarne. Non vi scriverà più questo vostro fratello lettere di consolatione, & di esortatione, come soleva. ricorrete dunque al Signore, che vi metta egli nel cuore quel tanto, che

Ps. 112

Luc. 14

il servo suo solea mandarvi per lettere. Amico fù sempre Dio de gli orfani, de gli sconsolati, & de derelitti; però ha voluto confortvi a questo termine, per havar più particolar cura di voi, come dice David: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor.* Vi si dà ben licenza di dolervi di questo colpo, ma non già di sgomentarvi, che come quello è cosa da Christiani, & un certo effetto di vero amore: così questo è contra quell'obbedienza, che da noi al nostro Signor si deve in tutto quello, che di mano in mano ci manda, & contra quella fiducia, che ci comanda, ch'habbiamo in lui in mezzo a i nostri travagli. Dio n'ha tolto hora questo nostro Pastore, non perche restiamo in tutto desolati, ma perche con maggiore affetto ricorriamo el Pastor di tutti, & siamo ascoltati, & favoriti da lui. Perche dunque il Signor nostro intende rimaner con voi in vece del fratello, anzi dal padre vostro, ha voluto che ne restiete hora priva; che la creatura senza il Creatore nulla giova, ma il Creatore senza la creatura giova molto. Attendete pur voi, Madre mia, schiettamente al servitio di Dio; & considerate l'opere sue, che non procedono da cuore irato, mà tutto pieno d'amore: & quando pur fusse ira, sarà ira di Padre, chi gastiga non per vendicarsi, ma per giovare. Sappiate dunque risponder con amore a questo gastigo amoroso: sappiate humiliarvi sotto le mano di Dio omnipotente: aprite pur la bocca, & mandete giù con patienza questo poco di purga amare, che vi hà mandato il celeste Medico, non per noncervi, mà per sanarvi. Ringratiatelo dunque gràdemente, c'habbia adoperato l'amaro, dove il dolce non saria stato forse a proposito: & contamplate un poco, quanto gran zelo habbia Dio de la vostra salute, poiche per tante vie vi induce a quella. Questa è Madre mia, come dice S. Gregorio, une gran spinta per farel salire al Cielo, & acciò che mediante il dispiacere, si purghino i peccati nostri: per questa via ci levereмо forse una volta di tanta nostra tepidità, & ci risolveremo in tutto di questa vita, destandosi in noi tuttavia nuovi desiderii, & nuovi affetti circa quell'altra. Et poi che a questo fine siamo visitati dal Signor nostro, non vi sia grave di haver cura di non l'offendare con quello, ch'egli ci manda per darci occasione di sentire per i peccati commessi, & di meritare assai più per l'avvenire. Mettiamo dunque homai, Madre mia, un poco di freno a tanta afflittione, poiche tanto nel rallegrarci, quanto nel contristarci debbiamo sempre obbedire a Dio: & diciamo ancor noi nel mezzo de la pena, quel, che disse il Signore nel mezzo ancor'esso de la sue grande angustia: Padre, non come voglio io, ma come vuoi tu sia fatto; accioche siamo ancor noi figliuoli d'obbedienza, a quali solamente è promessa la corona in Cielo. Non vogliamo andar consumando il tempo in piangere, come morto, chi è vivo: mà attendiamo a vivere come egli visse, per andar ancor noi a regnare, dove egli regna. Non ci lamentiamo per questo dal Signor nostro, ò ripugniamo di esser da lui meno amati per tale accidente; anzi debbiemo ringratiarlo di tutto cuore per il bene, che si è degnato fin'a fare al nostro buon Padre, il qual debbiamo haver caro, come fosse nostro proprio: nè punto meno debbiemo ringratiarlo per questo colpo sopra noi dato, essendo tutto per purgare i nostri peccati, & coronar la patienza nostra. Certo, Madre mia, che non habbiemo di che dolerci; perche quando chi tribula è peccatore, viene a purgersi; & quando è giusto viene ad acquistare gran corona. Attendiamo dunque a piangere i nostri peccati, acciò che ancor noi sgravati tutto di essi possiamo volarcene al Cielo, dove hora si riposano quelli, che di qua hanno pianto, & regnano quelli, che di qua hanno portato la Croce. Con questi, Madre mia, dovete accompagnarvi ancor voi: & per questo sete segnate con il segno de la santissima Croce. Ingegnatevi dunque di riconoscere questa gratia, & considerata, come il Signore del tutto

Psal. 9.

Matt. 26.

S. Greg.

to volse esser confitto in essa, & quanto la Madre sua fosse a lei vicina corporalmente, & in lei confitta ancor'essa fatei tormente con l'animo. Non vogliate dunque allontanarvi da una tal Madre, & da un tal Figliuolo; che meglio è di star vicino a loro con cotesta tribolatione, quantunque aspra, che starne lontano senza essa. Abbassate pur il collo con humiltà a questo giogo, poiche Giesù Christo provò nel suo una corda, che lo strinse, e tratto malissimo. humeliate le spalle vostre sotto questo carico, ancor che grave; poiche il Signor di tutti ne portò la Croce gravissima per amor nostro. Egli vi aiuterà, poich'egli v'hà afflitto; egli vi asciugherà le lagrime, poiche egli vi ha fatto piagnere, & lo sentirete da hora innanzi più dolce, come sogliono essere i padri dopo l'haver fatto piagnere i loro figliuoli, consolandoli con maggiore carezze in vece de la pena, che prima havevano loro data. Sgombrate homai de l'animo vostro un tanto affanno, nè vogliate perder più

Jac. 4. tempo. Accostatevi meglio, che potete al Signore, ilquale vi starà sempre appresso, secondo la sua promessa, & caveranno molto bene di questo grave accidente, poiche non per altro l'hà egli mandato. Fatevi animo, & cuore, tenendo scolpito in esso quel, che

Jo. 15. già disse il Salvator nostro: Si come il Padre mio amò me, così io amo voi. Il Padre amò grandemente il suo unico Figliuolo, & nondimeno lo diede in preda a molti, & grandi travagli, & dolori; & perche il Figliuolo ama voi molto, vi hà mandato hora questo dolore. Portatelo dunque ancor voi con patientia, come portò egli i suoi; & sarete amata da lui, & vi farà seder nel suo Trono, come siede egli nel

Act. 14. Trono del Padre. La conclusione sia, che per molte tribolationi bisogna entrare nel Regno del Cielo, & che tutto e niente rispetto ad un tanto bene. Il Signor m'è testimonio, che harei per gran gratia di poter venire à piangere insieme con voi questa commune perdita, ma dal tempo del santo Advento resto impedito, trovandomi già in buona forma obligato ad una Chiesa, che non mi è lecito di lasciarla. Preghere il Signore, che mi conceda di poter farlo dopo la Pasqua. Egli intanto sia la vostra consolatione, secondo il bisogno vostro, & il desiderio mio.

Ad una Signora, consolandola ne la morte d'una sua Sorella: le dice quanto sia nocivo il troppo dolersi, & como s'habbiano a tollerare simili travagli.

POchi giorni sono, che intesi de la gratia dal Signore fatta a la sposa sua Suor Maria, nel cavarla di questo pericoloso essilio, & condurla al porto sicuro. Intesi anco, & seppi, quanta pena di cio V. S. habbia sentito: onde in tal caso mi fu necessario haver due cuori, l'uno per allegrarmi con chi stà bene, l'altro per dolermi con chi stà afflitto, trovandomi io assai particolarmente debitore tanto a l'una, quanto à l'altra. Ma poi ch'ella si trova già in buon luogo, senza havere altrimente bisogno di nostre congratulationi, & l'haver compassione a gli afflitti è cosa humana, & degna di esser da noi eletta, mi risolvo di occuparmi io questa, indrizzando questa lettera a la grave doglienza di V. S. de laquale ancor io mi trovo partecipe; massime, che in niun modo vorrei vedere in V. S. quello, che temo, cioè, che non si affligga più del dovere; perche ciò saria doppia perdita, aggiungendosi l'offesa di Dio a l'amaritudine de la pena. Prego dunque V. S. che voglia in questo esser molto considerata, avvertendosi, che, si come non habbiamo licenza di dilettarci soverchiamente, così nè anco di contristarci più di quello, che sia conveniente; poi che & nel uno, & ne l'altro debbiamo star soggetti a la santa legge di Dio; che non meno è riprensibile il piangere & darsi pena quanto ci torna bene, senza misura alcuna, che il rallegrarsi, & ridere vanamente: nè meno impedisce il servitio di Dio la troppa tristezza, che consuma, & distrugge il vigore de l'animo, che la vana, & dissoluta al-

legrezza; perche come potrà dire uno, che si troui così abbattuto interiormente. *Paratum cor meum Deus; paratum cor meum*, poiche i trouandoci tanto assorti in quel profondo abisso de la tristezza, infiacchite le forze nostre, non possiamo tenerci in piedi per far quanto è necessario in seruitio di Dio, & del nostro prossimo? Così confessò le fiacchezza sua il Sacerdote Aaron, al quale hauendo Dio fatto morti due figliuoli in un tratto, & essendo egli ripreso dal fratello suo Mosè di non hauere offerto il dibito Sacrificio a Dio, rispose: Come potrò far' io cosa grata al Signore nel sacrificarli con l'animo tanto afflitto? Certo Illustrissima Signora, che chi è tenuto a seruire altrui, deue così guardarsi dal contristarsi disordinatamente, come da qualunque altro impedimento; perche nō potrà satisfare nè a se, nè ad altri, mentre si troua a quel modo il cuor suo tutto pieno di fiele. Per questi dunque, & altri mali, che sogliono a noi venire, quando troppo ci contristiamo per conto de' nostri morti, se bene la Scrittura santa ci dà licenza di piagnere in simili occasioni, subito però ne auuertisce, dicendo: Consolati ne la tua tristezza; nè lasciar, che domini in modo alcuno il cuor tuo, ma cacciala via da te, & ricordati del tuo fine. Et in un'altro luogo anco dice: Caccia lungi da te la tristezza; perche ella a molti dato hà la morte, nè hà in se alcuna utilità, & non pur non giova, ma nuoce assai. Et in un'altro luogo è scritto, circa il medesimo proposito de' morti. Da la tristezza segue sempre la morte, abbatte la virtù, & piegar fa il collo. Et se questo, Signora, occorresse solamente nel corpo, non bisognerebbe più che tanto temere, ma l'importanza è, che và a l'animo: onde molto deue suggirsi; perche a volere, che un' anima stia in piedi dauanti a Dio, & possa difendersi da tanti nimici, che la combattono, & dardi mano a gran negotij, che da lei pendono, bisogna un vigore ottimo, & un animo molto inuitto, non altrimente, che quando alcuno và à la guerra, che mentre si troua robusto, & magnanimo stà in piedi, & fà compitamente il suo officio; ma perduto quello spirito interno, dà giù in un subito, & manca, onde gli vanno per tutti addosso i nimici, come fanno i corui sopra qualche animale stracco, che non si può più muouere, di maniera che gli conuien morire. Et tanto interuiene a l'anima, quando è soprafatta da una certa malinconia. Mà Dio non hà mandato a V. S. questi trauagli per darle occasione di perdere, ma di guadagnare; nè le ha fatto gustar questa amaritudine, se non per curarla, & sanarla. Auuertisca ella dunque, che il negotio non vada al contrario, mediante la medicina; infermandosi, & offendendo il Signore appunto quando saria tempo di farli cosa grata, & piacerli. Consideri di gratia il patientissimo Giob, che vedendosi morti sette figliuoli in un giorno subitamente, anzi in un' hora, non si smarrì, nè si dolse; ma benedisse Dio, che gli hauesse tolto quel, che prima gli hauea dato. Et ancor ch' egli fosse sì grande huomo da bene, & santamente dispensasse la roba sua, & usasse molto bene la sanità propria, volse Dio torgli ogni cosa, perche & egli, & noi altri tutti intendessimo, che vale assai più la nostra obediente patienza nata da l'auuersità, che l'uso, ancor che buono, de la humana prosperità. Et per essercitarne questo, Dio bene spesso ci leua dinanzi quello, che più a gli occhi nostri solea piacere; accioche il sacrificio del nostro cuore afflitto, & obbediente tanto più gli sia grato, quanto a noi è più amaro il perdere la cosa da noi più amata. Per questo fece già Dio morire la moglie del Profeta Ezechiel a lui tanto grata, dicendoli: Figliuolo de l'huomo, io ti leuo dinanzi quello, che è più desiderato da gli occhi tuoi: non ti doler per questo, non piagnere, ne le lagrime tue piangi in silentio: nè far, come quando i morti si piangono. Non era poca tribolatione a questo buon Profeta l'esser tocco in quello, che egli più amaua, & nondimeno Dio gli raddoppia il colpo cō prohibirli quel poco di consolatione, che in casi

simi-

Sal. 56. & 107.

Leuit. 10.

Ecc. 38.

Ecc. 30.

Ecc. 38. Prou. 15.

Ez. 24.

fimili altri piglia col piangere, & lamẽtarsi, & riempiendogli l'anima di amaritudine, non vuol però, che la sfoghi col pianto, perche tutti intendiamo, come il servo di Dio, (come si è detto) non deve allentare il freno alle lagrime, nè a la malinconia, mà obbedire non meno in questo, che nel dilettarsi modestamente: il che replico un'altra volta; perche V. S. non resti, come molti, ingannata, a i quali facilmente si persuade, che non eccedano ne i piaceri, perche non offendano in questo il Signore, nè si trova poi chi possa trargli fuora del pozzo de la malinconia, parendo loro, che in questo non ci sia pericolo, nè che sia male alcuno nutrirlela in seno: mà se questi tali intendessino, che più si dovrà da noi render conto a Dio di quello, che interiormente appartiene a la radice del nostro cuore, che de l'opera stessa, ò esteriore, ò interior ch'ella sia, vedrebbono chiaro, che se si contristano disordinatamente, senza misura, & fuor di quella obbedienza, che si deve a Dio benedetto, non'l lo fanno, se non per condescendere in questo a la propria volontà. Et essendo tale la radice, non meno dispiace questo al Signore, che quando disordinatamente si dilettano in qualche cosa per satisfare a le voglie loro. Dunque, Illustrissima Signora non mancate di aprire il cuor vostro a la parola di Dio, & sia certa V. S. che non per essere tribulata, una persona è amica di Dio, ma per combattere, & vincere la tribulatione, sopportandola almeno con patientia, se non potrà farlo con allegrezza. Ecco pure il cuor suo, che hora è tanto derelitto, dia forza a le mani sue rosiacchite, & si metta a combattere con questo Gigante del suo dolore, acciò che resti provata ne la tentatione, & gloriosa ne la vittoria, onde possa dire al Signore *Probasti cor meum, & visitasti nocte, igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas*. Si svegli homai V. S. & apra gli occhi suoi in considerare la più santa tra l'altre sante, & la più tribulata fra tutte l'altre Donne, ò sante, ò non sante, come stando il suo Figliuolo pendente sopra quel legno, & crocifisso con dui chiodi, stava ancor' essa al pie de la Croce: la qual cosa volse lo Spirito Santo che fosse nota a noi altri; perche dal vedere, come stava il corpo esteriormente, considerassimo, come si trovava all'hora interiormẽte il cuor suo. Con quanta sincerità, con quanto dolore, & con quanto spirito offerse il voler suo proprio, sostenne col proprio Figlio ne la volontà del celeste Padre; desiderando esser tagliata più tosto in mille pezzi, che perdere un minimo punto di quella sincera, & prontissima obbedienza, che dobbiamo havere verso Dio. Consideri ancora un poco il Profeta Elia, quando si trovava tanto afflitto, & con l'animo tanto pieno d'amaritudine, che desiderava morire, onde si messe a domandar la morte al Signore, & sopra di questo pensiero si addormentò: mà non gli fù risposto dal Cielo conforme a la voglia sua, che non piacciono a Dio questi cuori tanto sgomentati & appassionati. Gli apparse dunque l'Angelo del Signore, & lo destò, dicendoli Stà sù, & mangia che gran via ti resta ancora. Così mi pare, Illustrissima Signora di vedere al presente V. S. molto sbattuta dal suo dolore, & addormentata in si grave amaritudine, & tanto infastidita, & stracca di vivere, che di buonissima voglia si eleggerebbe la morte: mà ascolti hora un poco da la bocca d'un peccatore quel tanto, che senti all'hora Elia da la bocca d'un'Angelo, che trovandosi ella al presente nel medesimo stato, potrà giovarle assai da udire quel, che udì egli, ancor che il messaggio sia assai differente. *Levatevi homai sù*, Signora, che gran via vi resta anco da fare: lasciate homai coteste lagrime piene di infedeltà (come dice S. Girolamo) le quali non hanno nè misura, nè termine: contentisi V. S. del poco honore fatto a l'affetto carnale, lasciandolo contristare a voglia sua. Sgomberi via dal cuor suo tanti pensieri, che le turbano tuttavia, come da venti è turbato il mare, senza lasciarla mai quietare, ne con silentio adorare

Isa. 35 — Ps. 16. — Io. 19 — 3 Reg. 19.

chi

chi le hà dato una tal percossa, comin-ci un poco a dar luogo a la ragione, raffrenando la propria sensualità, stia salda in fede, confidando la persona da lei pianta non esser morta, ma godere al presente una vita molto migliore, chiami ancora a se la speranza, perche venga a consolar V. S. dimostrandole, che poi che Dio la batte di quà con questi colpi, segno è, che voglia fa-la una pietra eletta per la fabrica de la celeste Gierusalemme: già sentiamo lo strepito del martello, & i colpi de lo scarpello; & essendo cosa ordinaria, che Dio vada in questo mondo martellando gli eletti suoi di tal maniera, perche habbiano poi luogo nel Tempio suo de la pace, dove non si sente alcuno di questi strepiti, aspetti V. S. ancor essa di haver la parte sua di quella eterna pace. Et poiche le toccca di esperimentare in se stessa gli accidenti de la guerra, essendo così agitata, & martellata da la moltitudine de travagli, speri, che al tempo suo

Rom. 5. sarà una di quelle Cittadine del Cielo tutta piena di gran contento, dicendo S. Paolo, che la tribulatione causa la patientia, la patientia, la probatione; la probatione, la speranza; & che tale speranza non sara vana, perche la carità di Dio è infusa ne' nostri cuori. A questa dia luogo V. S. nel colmo de le sue tribulationi, si che le loro acque non possano estinguere questo fuoco; perche se vuole farsi nome di amare Dio, non le riuscira questo tra i contenti di questo mondo, nè trà quelle cose, che faranno secondo il suo proprio volere, mà tra i flagelli, tra le spine, tra l aceto, e'l fiele, & sopra una Croce horrida, ad imitatione di Christo, che posto trà cose simili dimostrò a noi altri quanto ci amava: l'amor del quale, Signora, fù amor vero; perche fù provato, & stette saldo al martello de la tribulatione. Onde se V. S. vuol corrisponderli con amore, si risolva, che ciò non può essere senza dolore, che ancorche ella non sia martirizata da la mano del carnefice con ferro, è con fuoco, questo amor però infuso in lei da la mano di Dio la farà martire; non permettendo, che mai s'adempia in lei il proprio volere; anzi facendo, che repugni tanto al dispiacere, quanto al contento, ogni volta, che non saranno conformi al voler di Dio da lei tanto amato; ma tutta questa pena, che sentira nel resistere al voler proprio, se le convertira in dolcezza, se l'abbracciai la volontà di Dio, lasciando la propria, L'amore ha contristato V. S. l'amore anco la consoli; per la perdita di chi tanto amava hà sentito si gran travaglio il amore, & l'obbedienza di Dio homai la quieti. Dio, & non altri, l'ha fatto: non deve dunque parer male a V. S. quel, ch'è parso bene al Signore, però l'amor suo vinca l'amor de la creatura, quanto più può: che se non dorme in lei totalmente la fede, con l'istesso amor de la sua sorella potra consolarsi in questa pena, che sente de la sua assenza, perche se da noi è assente, è presente in Cielo: se ha lasciato questo mondo, n'ha trovato un' altro più bello: hà lasciato le sue sorelle di quà, ma de l'altre harà trovato di là, dove non le mancherà nè padre, nè madre, nè sposo: al cospetto di Dio n'è andata, dinanzi al suo dolce sposo, al quale obbedì, & servì, & il quale amò sempre, che mal dunque ha fatto il suo sposo in tirar a se la propria sposa? & ella ancora dove poteva andar meglio? Non sà V. S. ch'ella era sposata, & che dovea pur venire una volta il giorno de le sue nozze, & lasciara la casa propria andarne à marito? Et che harebbe V. S. voluto? forse che la sposa multi, & molti anni fosse stata lontana dal suo marito? & poiche suole esser tanto sollecita a mandar de' beni de la terra a i figliuoli da lei generati, perche deve haver per male di mandar questa benedetta anima a la casa del Cielo, amandola come sua propria figliuola? che ben si suol sentire qualche pena, quando una cosa nostra da noi si parte, che da noi sia molto amata, ma sogliamo consolarci nel vedere, che vada a goder qualche segnalata prosperità. Faccia hora un poco V. S. comparatione tra la prospe-

fetità de'figliuoli suoi in questo mondo, & quella, che questa sua sorella diletta hora possede, & vedrà, che, amandola tanto, dovrà vincere il contento del bene suo le pena de la sua assenza, non meno che un Gigante si vince un Neno; poi che quello è eterno, & questa è temporale. O Signora, se poi essimo vedere quanto sia grande la felicità, & le glorie di questa nostra Suor Maria ne le nozze si trove ella al presente, ò si abbellisce, & si prepare per trovervisi. Che contento dunque potrà ricevere in veder V. S. vestita a bruno ne le sue nozze? molto bene si trova elle pagata hora del Signor nostro del mondo de lei lasciato, & de l'havere anco rinunciato al carnale sposo, così de le fede data, & osservata a le sposo celeste, nè cangeria hora per mille mondi il minor bene di quelli, che la ni gode già si trove fuora d'ogni miserie, d'ogni fango, & d'ogni pericolo; essendo homai condotta in luogo sicuro dove risplende perpetue luce, & quel gaudio eterno, ch'esce de le visioni di Dio, che come un fiume corrente rinfresca, latta, & inebria i Cittadini del Cielo. Il cibo suo vien da l'elbero de l'eterne vita, & i vestimenti suoi non sono altro, che lume, & gloria: il cuor suo si trova trasformato, & essorto in quel mare immenso de la dolcezza di Dio, di maniera, ch'è diventata seco un stesso spirito, & con si tenace nodo è a quello unita, che fin tanto che Dio sarà Dio, niuna cosa creata harà forza di poter separare le nostra Suor Maria dal suo Sposo celeste, a cui hora si trova unite, ò in breve si troverà. Contentissima si trova elle seco: siano dunque di ciò contente etiandio quelle, che l'amano. Et poi che V. S. non cede ad altri in amarla, non voglia anco cedere in rallegrarsi per conto suo, poi che il vero amor si compiace del bene de la cosa amata, ancor che fosse con danno proprio. Cessi homai il pianto, & ogni tristezze, acciochè il nostro Signor non ne sesti offeso, & acciochè ella non riprende V. S. come riprese S. Agnese sua madre, che perdeal tempo suo in cosa, che ne a vivi, nè a morti giova; ne anco a se stessa è di profitto alcuno, ma nuoce più tosto, apportando impedimento al profitto suo ne le virtù a lei necessarie e per ere andere innanzi in questo viaggio, & patire allegramente tutto quello, che occorre, fin tanto che si conduca insino al monte di Dio, per il quale effetto bisogna far buono animo, & rinuovare i proposti, come hore appunto comminciassimo a mangiare il pan subcineritio, cioè confessarsi, & communicarsi, & a ber l'acqua, che viene del Cielo, cioè udire il verbo di Dio, perche e non volesse rimanere a mezza via, tutto questo è necessario.

Ps. 35.

A una Signora Illustrissima consolandola ne la morte d'una persona, de cui sentiva gran dispiacere, & riprendendola de la sua troppo pena.

COmandava già Dio, quando i figliuoli d'Israel andavano ad espugnare la Terra di promissione, che la prima cosa offerissino le pace a tutte quelle Città, ò luoghi, dove essi andassero, la quale, quando non accettassero, usassero poi la forza, & il rigore de la guerra: secondo il qual comandamento dementato poi ci io haver licenza di gridare un poco cō V. S. poiche amorevolmente non hà volato arrendersi in questo, che tanto humanemēte hò da lei ricerco, che volesse homai quetarsi, & darsi pace in questa tribulatione, che Dio le ha madato anzi mi viene scritto, che la lettera mie ha servito, non a rimuover da lei le lagrime, & il dolore, ma a farle di nuovo venire, mentre che attualmente si leggeve, pigliendo occasione V. S. di peggiorere dal rimedio stesso. Con tutto ciò mi risolvo à non voler gridar seco altramente, perche quella licenza, che de un canto mi dava le ragione, mi vien tolte poi da l'altro da la compassione, che le porto; la qual tanto più si deve à V. S. quanto più senza termine, ò misura alcuna si affligge. Tenterò dunque un altra volta a medicar questa piaga con impiastri lenitivi, senza adoperar nè ferro, nè fuoco, poi che la Scrittura dice giovar più

Deut. 20.

4 Re. 18.

Prov. 17. più una correttione à chi è prudente, che non faranno cento sferzate ò qualche matto. Oh piaccia al Signore di operare hoi, mentre parlo io, acciò che V.S. non si stia, senza alcun frutto leggendo, nè io m'affatichi indarno scrivendo. Ditemi di gratia hora un poco, Signora Illustriss. dopo tante lagrime, che v'hanno quasi tolto del tutto la vista de gli occhi del corpo, perche hà V.S. lasciatasi offuscare anco tanto gli occhi de l'anima; che non ha fin qui considerato, nè d'onde viene questo travaglio, nè l'importanza sua, nè il fine, per il quale è stato mandato? che non da altro nasce questa gran pena, che tanto tiene ancora occupato l'animo suo. Dunque, Signora, habbiamo noi a ricever di questa sorte le gratie, che Dio ci manda? che solo per venire da lui una cosa, deve esser grandemente stimata, se ben fosse una ferita; poi che da la mano di così alto Signore, & d'un Padre tanto amorevolmente viene; che non dovesse ricevers si humilmente, & con ogni riverenza, & obbedienza, & con darne ancora a la Maestà sua gratie infinite. Si è dunque ella scordata, qualmente trovandosi il Sacerdote Heli minacciato da parte di Dio con la morte di due figliuoli in un giorno, & con altre gravi afflittioni, rispose egli con la debita riverenza, dicendo: Egli è il Signore, faccia pur tutto quello, che sarà grato à gli occhi suoi. Nel medesimo modo diceva David, che se 1. Reg. 3. non fosse piacinto al Signore di liberarlo da quella tribolatione, mentre scacciato dal Regno suo fuggiva il suo proprio figliuolo, facesse pur quel tanto, che nel cospetto suo fosse più grato. l'uno, & l'altro de' quali hebbero in particolar consideratione quella obbedienza humile, che a tanta Maestà da noi si deve in tutto quello, che là, ò volesse far di noi altri, & di tutte le nostre cose. Il che si ha da conoscere a quella mansuetudine, & modestia d'animo, con cui si ricevono i suoi flagelli; perche dir con la bocca: Benedetto sia Dio, che l'ha fatto, & pianger poi, & contristarsi eccessivamente, non è altro, che confessare il Signor con la lingua, & negarlo con l'opere: & ancor che il Signore non volesse tener conto de la propria Maestà, per la quale può far di noi tutto quello, che gli piace, senza che possiamo con ragione mormorare, nè dolerci soverchiamente, potria in ogni modo giustissimamente riprenderne havendo solamente l'occhio al gastigo stesso. Rasciughi homai V.S. le sue lagrime, doni pace al cuor suo, & vedrà quanto bene dica la Scrittura: Figliuolo, non ti perturbare, quando ti gastiga il Signore, perche quelli, che ama, suol gastigare; & si compiace in essi, come un padre nel suo figliuolo: perche dunque vuol piangere V.S. dicendole la Scrittura, che non si turbi? forse vorrà contristarsi, per esser trattata da figliuola Hebr. 12. & da figliuola diletta? Non sà ella quel, che dice S. Agostino? Se ti trovi fuor del numero de' flagelli, ti trovi fuora del numero de' figliuoli: perche tanto prevale S. Agost. l'amaritudine nè l'anima sua, che non senta dolcezza alcuna d'un beneficio si grande? Dicami V.S. par forse a lei, che sia poca cosa l'esser amata da Dio, come figliuola? ma se pur le piace no tal parentado, non deve haver per male di essere anco trattata, come tale: anzi vorrei, che si tenesse indegna di portar la livrea, di cui fu vestito il figliuol di Dio, insieme con la sua santa Madre, il quale morì in Croce, havendo lei sempre dinanzi a gli occhi, & sentendo quello, che ella sentiva, & al suo cuore ella vide morir lui con gli occhi suoi, & con manco agi, che non vediamo morir noi quelli, che molto amiamo. Che pazzia dunque sarà la nostra di non volere imitar quelli, i quali ci gloriamo d'adorare, & di honorare, & di non volere esser compagni di quelli, che vogliamo per Signori; ne seguir quelli, che desideriamo di conseguire? Or basti Signora fin qui. Già la carne hà fatto il debito suo: basti haver continuato questo tempo in roder la parte amara del guscio. Entri un poco nè l'intimo del cuor suo, & adori quivi il Signore, che tutto questo ha fatto, ringratiandolo, che si sia degnato darle da bere la sua propria tazza. Eleggasi per so-

rella

nella cara la tribulatione, & strettamente l'abbracci; che questa fù la sposa di Giesù Christo, & cha da lui fù tanto amata, che morì abbracciato con lei, essendo con le braccia aperte morto in Croce. Non s'imagini, che questo honora, che per lei hebbe, sia senza profitto; poiche prima si comprano la stella del Cielo, che le orlitto de la tribulatione. Nè habbia V. S. in sal concetto il nostro Padre celeste, che tolga suo rueota a persona, se non per darla qualche altra cosa migliore, nè che giamai percuota alcuno, se non per darli occasione di guadagno: perche pensa ella d'essere hora stata da lui percossa, sa non per rimetterla nel'altro mondo la pena, che meritavano i suoi peccati? percha pensa essere stata da lui percossa; se non perche impari ad esercitarsi più altamente, che fin qui non ha fosse fatto? che quantunque attendesse a far bene, & a virtuosi essercitij, assai più nobil cosa è l'esser chiamato a patir tribulationi. & ancor che piacesse molto al Signore, stando in compagnia de la sua diletta; assai più gli piacerà adesso, sopportando patientemente l'assenza sua, sì come il Santo Giob, & il buono vecchio Tobia, assai più lui grati a Dio, ringratiandolo ne la tribulationi; cha con il godimento di spender bene quel tanto, che possedevano. Questi sono i trionfi da' buoni Christiani; come San Girolamo dice, che il non lasciarsi vancere da travagli è gloria grande. Et sa pur di nuovo mi domanda V. S. percha il Signore l'habbia percossa, dirò haverlo fatto per eccitarla a caminar più sollecitamente per la via sua, perche, come S. Hilario diceva: Sempre da pace fù pericolosa a la nostra leda ottosa: onde quando non habbiamo cosa alcuna, chè ci punga, ce n'andiamo là tanto stupidi, ch'è una vergogna a vederci: & però, come pigri, tocchiamo qualche bastonata da la mano di Dio; acciò cha gli occhi, ch'havea serrati la colpa, siano poi da la pena aperti, & quel che da noi si può havere per via d'amore, si ottenga almeno per il dolore. Non la ha mandato Dio questo travaglio, perche si

Iob. 1.
Tob. 3.

stia o questo modo piangendo, ma perocha tuttavia vada levando l'animo da la sferza, con cui fu percossa, & consideri quello, che volse dirle il Signore con un tal colpo. Non sà ella, quanto gravemente gia si sdegnasse Dio contra i figliuoli d'IsrJael, percha s'erano messi o piangere ale porte de loro Tabernacoli nel Deserto, a tutti sgomentati nel animo per la poca fede, c'haveano, stavano così afflitti, & mal contenti? Santa Paola pianse la morte de la figliuola, di che fù poi ripresa molto da S. Girolamo, chiamando le lagrime sue, disordinate, & piene di infedeltà, perche certo dove la fede è viva, & si crede, che tutto venga da Dio, e del buon luogo, dove lo Spirito Santo si trova, & dal profitto, cha Dio pretende da i suoi flagelli, è tanto il gaudio causato da questa fede bene accompagnata da l'obbedienza, che ò lava in tutto, o almeno allegerisce assai la pena cagionata dal colpo. I Giudei stimavano assai gran mala la morte dal corpo, percha molto amavano i beni di qua, & con tutto ciò non piangevano i morti loro più di sette giorni, come fecero al Santo Giacob. & il più Santo, che giamai fosse sta o tra loro, cioè Moisè, piansero trenta giorni soli, & non più. Che gran vergogna dunque sarà d'una Christiana, cha sia instrutta da Giesù Christo a temere, & piagner la vita, & amare il giorno de la morte, per la quala si viene ad entrar nel Regno, perseverar tanto tempo in piangere, & lagrimare? che certo sarebbe troppo a quelli, che in tutto vivono, secondo il mondo. San Paolo dice: Non vi contristate per conto di quelli, che dormono, come fanno certi, che non hanno speranza alcuna: poiche dunque V. S. l'hà sì buona, quanto a la sua diletta, percha la pianga, come se non l'havesse? perche non tira a la quello, che disse il Signore a le figliuole di Giarusalem, che piangessero sopra di loro, & non si affliggessero per suo conto? Pianga V. S. per chi si trova fuor di pericolo, & an tanto non attenda alla più che tanto a la sua salute? Pianga per chi già è tornata a la vera

Num. 14.

Gen. 50.
Deut. 34.

1 Thes. 4.

Luc. 23

patria, dove si trova ne la camera del suo Sposo, si ricorda poi di piangere se stessa, che si trova in questo deserto, così lontana dal suo Signore? Levisi un poco su in piedi, nè lasci passare il tempo in vano, ma pigli sopra di sè la sua Croce, & vada innanzi, senza star più tanto inginocchiata al piè di essa: consideri, che tutto è stato mandato a lei dal Sig. per bene de l'anima sua, & per farle tanto più compagnia, quanto più è restata sola, & priva di quella, che tanto amava. Pieghi ancor essa le ginocchia sue fino in terra, & baci la sommità de la verga del gran Rè Assuero, come già fece Hester, adorando il Sig. & ringratiandolo di quanto ha fatto, senza guardare al mezzo de la verga, ma a la sommità di essa, perche ancor che questo habbia apparenza di tribulatione, è finalmente per utilità de la defunta, & insieme di V. S. & per gloria del sommo Dio. Poiche dunque il fine è tale, sopportiamo questo colpo de la verga del Rè Assuero, pigliando da l'istesso colpo speranza, reputandosi a favore, che la medesima verga le dia consolatione, come diceva David: & dica in se stessa Hora comincio, hora apro gli occhi, il fiele mi ha restituito la vista, come a Tobia: poi cominci ad inviarsi, dove hora è quella, che tanto amò in questo mondo, poiche i mali, che qui n'affliggono di andare a Dio ne constringono. Così combattendo dentro in se, cacci via del cuor suo questo fastidio; che havendo già celebrato la Passione, è ben dovere, che celebri, anco la Resurrettione, & che goda al fine de l'Ascensione, & de la Corona celeste, la quale si come è di gaudio, così con molti, & gravi travagli conviene acquistarla.

Est. 13.

Psal. 76.

Tob. 11.

A una fanciulla, animandola al servitio di Dio con particolar diligenza, & fervore.

CHristo benedetto visiti V. S. per la visitatione, che hà fatto a me. Egli habbia zelo di lei, si come ella mostra haver zelo di me. Christo ami lei per l'amore, che porta ella a me, che non saprei trovare in altro, che il Signor nostro, che fosse bastante a lusingare questa sua tanta carità. Desidero saper, come stia, & vorrei, che stesse bene; perche essendo così buono lo sposo da lei eletto, non è conveniente, che ella stia se non bene, ne si trovando altra briga, che cercar di piacere a gli occhi suoi, è debito suo di comparire dinanzi a lui molto pura, & molto accetta, poiche la vede, & ode, dovunque ella sia. O Signora, se una volta alzassimo gli occhi da queste cose basse, & gli fissassimo in considerar questo specchio pieno di tanta bellezza, cioè Giesu Christo nostro Signore, luce infinita, che procede dal Padre eterno! e se una volta penetrassimo una scintilla sola di quel grande amore, con il quale andava quaggiù travagliando per la salute nostra, insino al porre la vita per noi altri poveretti! certo che ne vergognaremo d'esser sì tepidi, & adirati contra noi stessi muteremmo la vita nostra, seguendo in qualche parte la sua. Che faremo, Signora, che siamo amati, & non amiamo? & che si degni Dio di pregar noi, che vogliamo essere amici suoi, & che noi altri ce ne facciamo quasi che beffe? & che sentiamo più gusto d'un cocomero, d'una cipolla di Egitto, che de la manna, che vien dal Cielo? Quelli andiamo cercando noi con molta ansieta, & questa, ancor che 'ne sia messa in bocca, non ci curiamo di gustarla, per non durare un poco di fatica, almeno nel masticarla. Et siamo venuti a tale nel servitio di questo tanto affaticato, & diligente Signore, che ci par proprio, che noi altri siamo i Signori, & egli lo schiavo: appena habbiamo cominciato a pensare d'amare colui, ch'è l'unico riposo nostro, che siamo stracchi: così ci troviamo tuttavia scontenti, & privi d'ogni vera consolatione; & mentre fuggiamo il travaglio, calchiamo in esso, perche non si può trovare il maggiore, che quello de la conscienza quando ne rimorde, & ne accusa di quello, c'habbiamo fatto. Cominciamo dunque una volta ad accostarci a Christo: combattiamo contra di noi stessi, &

Num. 11.

stia-

siamo tuttavia vigilanti, poiche i nemici nostri giamai non dormono. Placchiamo Dio per l'offese, che gli habbiamo fatte; che certo è gran vergogna havere vituperato suo padre, & non sentirne agghiacciato il cuore, & la faccia piena di confusione. Tempo è di far penitenza, & che ciascheduno faccia grande oratione & per se, & per la Chiesa tutta; perche se qualcuno non si oppone a l'ira del Signore, credo che vorrà farsi temere, poiche non lo vogliamo amare, stando apparecchiati, quando bisognasse, di mettere anco il capo, & la vita per Christo. Piaccia alla misericordia sua di non ci abbandonare per i nostri peccati, ma ne faccia degni di star saldi, & costanti ne la fede, & nel amor suo, si che nè l'errore inganni il cuor nostro, nè la spada leghi la nostra lingua, anzi che habbiamo sempre in bocca il nome di Giesù Christo, a la presenza del persecutore, ancor che dovessimo perdere la propria vita. Christo sia sempre da V. S. Amen.

Anna fanciulla, animandola à perseverare nel servitio di Dio, ancor che si senta arida, & travagliata.

La benedittione, che da voi m'è chiesta, prego io il Padre de le benedittioni, che la vi dia; acciò che le sue sante fatiche siano fruttuole, e tolta da gli occhi suoi ogni spirituale ignoranza, veda se, & veda lui, nè attribuisca a se bene alcuno, nè a lui alcun male, ma si rimanga egli con la Divinità sua, & noi altri con la animalità nostra. Et se ciò non le fosse concesso subito, gia l'hò avvertita, che (come dice S. Bernardo) per questa via convien caminare, & non volare: anzi debbiamo noi trattar con Dio come chi ara, & semina, che non ricerca subito il frutto, ma dopo alcuni mesi, & si mette a perdere di presente sperando havere a guadagnare in tardo. Non bisogna, Figliuola mia, sbigottirsi? ancor che molte volte habbiamo qualche burrasca; ma debbiamo tirare innanzi, & piangere, fin tanto che il Signore risguardi sopra di noi, & ne faccia un poco di stanofina; nè ai deve parer poco per hora, che si sien stai dinanzi a se, chi meriterà starne l'Inferno. Et poiche ci fa questa gratia, ce ne farà anco de l'altre: & se non fusse così presto, debbiamo ricordarci, che a questo modo conviene, che siamo trattati noi altri, acciò che apertamente conosciamo, non esser nostro il bene, c'habbiamo, ma di Dio; però quando ci è dato qualche cosa, non debbiamo stivarci, ma stare in timore, & confonderci, che essendo tanto indegni; ne sia dato quel bene, che non meritiamo. Et perche, come figliuoli di Eva, siamo un monte di sciocchi, & habbiamo hereditato la sua superbia, quando desiderò di saper come Dio, non ci deve parer gran cosa di esser trattati dal Signore in tal modo, che veniamo a conoscere la nostra pazzia, la nostra fiacchezza, & la nostra malignità: & sin tanto che non sia in noi questo conoscimento, ci troveremo sempre tentati, afflitti, & molto sconsolati: onde è manco male, che ci stiamo a questo modo, che se ne desse quanto desideriamo, perche a chi è superbo, quanto più hà, tanto per lui è peggio, essendo ingrato, & sconoscente de' beni altre volte riceuuti, & rubbando a Dio la gloria, che a lui conviene. Bisogna dunque andare innanzi valorosamente, & col cuor magnanimo, sperando, che il Signor farà, come è solito, & considerando, che non è poca gratia a noi altri, che lo cerchiamo, ancor che sia con aridità, & fatica. Rimettiamo pur totalmente ne le sue mani il quando, & il come; che per vie aspre, & ruinose suol condurci a la vera requie, ancor che mentre andiamo, ci paja d'avere a capitar male. Giesù Christo sia con voi sempre. Amen.

Gen. 3

A una fanciulla inferma, & di poco animo nel servitio di Dio: l'eccita, & le dimostra perche soglia il Signor travagliare i suoi servi, & come debba governarsi in tutte le sue occorrenze.

IO vi scrissi à li giorni passati, mà temo, che la lettera non vi sie pervenuta à le mani vedete dunque d'haverla, & leggetela, che tutta vi sarà di consolatione, se non m'inganno ma voi, come una bambina, che si trovi senza sua madre, subito vi venite manco, ne potete havere un poco di patienza, nè contenervi per un poco di tempo, senza tornare à i vostri sbigottimenti, & infermità corporeli mà peggio di tutto e la diffidenza, che sentite, non parendovi di star con Dio, come vorreste. Figliuola, di gratia allargate alquanto il cuor vostro & questo per due effetti, prima per patire interamente tutti quei travagli, che Dio va mandere; dipoi per aspettare il rimedio de la sua propria mano, le ben doveste aspettare insino e la morte. Dunque havete a sapere, che la vita del Christiano è un martirio continuo, & una guerra travagliatissima: & vi imaginate forse d'havere ed acquistai voi in un tratto, quel, ch'altri in molti anni e gran pena, & non senza molte fatiche, & angusthe acquistano? credatemi pur, che Dio vi proverà più d'une volta col darvi de la porta ne gli occhi; & all'ora che sarete più ansia, & più inquieta, Dio manco vi tavorità, accio che vi si renda il contracambio di quello, che tal volta havete voi fatto a lui, quando invitandovi, & chiamandovi a la porta del vostro cuore, voi lo tenevate di fuora senza aprirgli, o le pur gli aprivate, lo cacciavate de voi poco dopo. Poiche dunque siamo così valenti in fuggir da Dio, perche ci par tanto strano, quando egli tal volta fugge un poco da noi? chi ha fatto patire assai ad altri, non vorrà patir qualche poco ancor' esso? chi si trova debitor di cento, non vorrà pagarne almeno uno? Et perche non vorremo provar noi quel tanto, che habbiamo fatto provare al Signor nostro? così siamo tanto stolidi, che non sappiamo humiliarci e tollerare un poco di distavere, havendo meritato giustissimamente l'Inferno? Destiamoci, destiamoci un poco, & riputiamo noi stessi per quel, che siamo, & Dio ancora per quello, ch'è; & quando ci sentissimo abbandonati, sopportiamolo con patientie, poi che lo meritiamo: quando anco il Signor dicesse a voi quel che disse a la Cananee, dite anco voi tutto esser vero, come disse ella; ma non dovete però sbigottirvi, & far due peccati in un tratto, l'uno io consolcer poco voi stesse, l'altro in non sentir bene de la somma bontà del Signore, pensando, che non vi voglia bene, ò che non voglia, che ne vogliate voi a lui: Mà perche vi basta l'animo di dire una falsità tanto grande? Et perche volete per voi quelle macchie, ne lacandi senza de la misericordia divina, & nel puro Agnello di Dio, il qual disse, che non harebbe mai cacciato via alcuno di quelli, che a lui venissero? perche havete voi per nimico chi vi entrega, & sospettate così male del vostro medico? Tutto quello, che Dio fa con voi, non è altro, che amore: ma perche voi non havete per amore altro, che le carezze, però vi pare il contrario; onde è scritto, che il Signor flagella quelli, che ama; & che quel padre, il quale ama il suo figlio, non resta di batterlo. Essendo dunque ancor voi trattata dal Signore di questa maniera, non volete ancora riconoscervi, ne humiliarvi in voi stessa? ne che sarebbe, se Dio vi mostrasse amore? non è cosa, che convenga ad ogn'uno l'esser favorito da Dio a la scoperte contentatevi dunque, che Dio si serva di voi in quel modo, che più gli piace, & risolvetevi pure, che in tanto, che dal profondo del vostro cuore non conoscerete voi stessa, non sentirete le faccie del Signore totalmente allegra: nè anco vi metterebbe buon conto: mille rivolutioni verranno in voi, & mille strette vi avverranno, che talhor vi caveranno di cervello, ne saperete qual partito pigliare: tutto, perche tocchiate

Cant. 5. — Mat. 15 — Jo. 6. — Heb. 12. Eccl. 30.

te con le proprie mani, & vediate con gli occhi vostri, che finalmente non sete altro, che fragilità, & miseria; & v'esca il lume del capo affatto, perche come soleva dire un vecchio ne le Vite de Santi Padri, occorre, che tal volta alcuno patirà tentationi di carne, sio tutto che conosca molto bene la castità esser dono di Dio, & non virtù propria, poi in tutte l'altre cose bisogna profondarsi ne l'abisso de la cognitione di se stesso, acciò che da lì poi esalti il Signore l'huomo povero, & humile, per dargli luogo tra gli altri

Psal. 112

Principi del popolo suo, scossa da lui ogni vanità, poiche gli conosce la sua profonda fiacchezza. Mettetevi dunque ancor voi a travagliare, & combattere con voi medesima, e tirate innanzi, che il Signore finalmente vi consolerà, dicendovi: Poveretto, io ti hò tolto di mano la tazza con la bevanda da far dormire, & la feccia del mio gastigo, ch'era nel fondo di essa, sì che non dovrai bere più. Verrà dunque il Signore, & vi ricompenserà la pena, c'havete sentito per l'assenza sua, & per havervi dato qualche flagello, & per la misericordia sua vi rallegrerà cento volte più, che non v'havea prima contristata con la giustitia, per dimostrarvi, che non sete la innocentina del mondo, ma che havete ancor voi la parte vostra di varie colpe, & difetti. State salda ne la perseveranza, & se bene combattendo riceveste qualche ferita, ripigliate l'animo un'altra volta; poiche non sapete l'hora quando piacerà al Signore di visitarvi, & accommodatevi meglio, che potete secondo la vostra povertà. Sopportate voi stessa con patienza, come fareste di qualcun altro: & avvertite, quanto vi sia possibile di non lasciare i vostri esercitij spirituali, così quando sarete inferma, l'infirmità sia il vostro esercitio, che non sarà però mal tempo da navigar verso il Cielo, ancor che in questo paja contrario. La gratia de lo Spirito Santo sia sempre ne l'anima vostra. Amen.

Anna fanciulla, che voleva lasciare il mondo, & dedicarsi a Dio, facendole animo per questo intento, & dimostrandole i beni grandi, che troverà tanto in vita, quanto in morte da questo santo sposalitio, che desiderava far con Christo.

Devota serva di Giesù Christo, il contento grande, che ho sentito ne l'anima mia per il nuovo proposito da voi fatto di voler pigliarvi per vostro sposo il Rè del Cielo, potendo voi pigliarne anco uno in terra, è stato sì grande, ch'a non saprei esplicarlo. & se ben quando l'intesi mi fù nuovo, non però lo fù in tutto; che già vi haveva posto l'occhio addosso, desiderando, che foste del Signore, che vi hà creato; & a sua Maestà havevo già chiesto gratia, che mi vi desse per suo servitio. Or sia sempre benedetto il suo santo nome, che così compitamente m'hà esaudito, & fatto più, che non harei saputo io in questo caso desiderare. perche quel gaudio, che già sentivate nel vostro cuore de l'esservi sbrigata da la vista de la terra, & di sentere in voi certi segni di essere amata dal Rè celeste, che altro importava, se non che questa mutatione non è stata una leggerezza del vostro cervello, ma opera di Dio, che vi ha tocco il cuore, & messovi cotesto desiderio santo, & celeste, che hora havete? Direvi anco quel gran concetto, per un certo segno, & caparra di quei tanti, & grandi, & purissimi gaudij, i quali, se vorrete esserli fedele, vi darà: il minor de' quali debbiamo stimare assai più di tutti quelli, che potrebbono mai haversi dal mondano sposo, da' figliuoli, da la robba, & da tutto quello, che il mondo può dare. O figliuola, se haveste provato, quanto sia dolce Dio a quell'anima, che volta le spalle al mondo, per affissar gli occhi verso il suo Creatore! ò se sapeste, quanta sia la soavità del celeste Sposo in consolar queste anime, che lasciano i transitorij diletti; & che come Tortorelle caste, non vogliono consolarsi in terra, ma con grande

de

de amor vanno tuttavia sospirando al Signor loro, che segua in Cielo, simili anco alla colomba del Arca, che non volse fermare i piedi sopra alcun corpo morto; ma pura, & netta se ne tornò a le mani di chi l'haveva mandata! Et che cosa è finalmente tutto quello, che in questo mondo fiorisce, se non corpo fetido, & morto? perche debbiamo dunque accostarsi e quel, che ci può imbrattare, & lasciarne venta mila volte più disgustati per il puzzo suo amarissimo, che darci gusto alcuno con la sua compagnia? Ringratiate pur voi Christo benedetto, che vi ha dato lume da saper distinguere tra quello, che è pretioso, e quello, che è vile; tra l'eterno, & il temporale, trà Dio, l'huomo, & vi ha messo ne l'animo un sì felice pensiero, mediante il quale il Creatore vien proposto a la creatura, & per le celesti nozze sono dispregiate le terrene, quanto si voglia pompose, & ricche. Siate dunque fedele al vostro Sposo; che egli sarà tanto con voi, che proverete, non per burla esser chiamato sposo puro de le vergini pure: anzi troverete in lui tutti i beni insieme uniti, nè vi interverrà, come ne' maritaggi mondani, dove per il più dopo un breve contento vien amarissimo pentimento; ma in queste imprese da principio si trova consolatione, & mentre più si tratta cō questo Signore, più si conosce, & mentre più si conosce più si ama; nè accade scco, come con gli huomini, con i quali quanto più si conversa, tanto più si vanno scoprendo le macchie loro, di maniera, che chi si teneva da prima esser bene allogata, poco dopo si trova malissimo contenta. ma in Christo benedetto non vedrete cosa alcuna, che non vi dia contento, sì come nè anco ne la sua immaculata Madre, che è Suocera de le spose del suo Figliuolo. Sia benedetta dunque quell'hora, quando tal proposito vi entrò ne l'animo, & molto più quando sarete poi visitata dal vostro sposo talmente, che gli direte: Signor mio, quando giamai sar meritate da me queste gratie & come sono stata degna di trovar questo Tesoro nascosto, che se si comprasse con mille vite, non si potrebbe dir caro? O Figliuola, quanto ricco, & quanto felice sarà per voi questo sposalitio, & quanta festa se ne fa tanto in Cielo, quanto in terra! Rallegrasi il Padre celeste, che siano di quelli in questo mondo, che tanto amino il suo unigenito Figlio, che per amor suo lascino di amar la carne, non solo in quello, che è vietato da la sua santa legge, ma etiandio in quello, che vien concesso, che maggior segno d'amore è, quando per uno si lascia quello, che lecitamente poteva farsi. Il Figliuolo è lo sposo; che non per altro morì egli, se non per haver e alcune anime, che con purità spirituale l'amassino, & altre ch' oltra a lo spirito, etiandio con la integrità de la carne. Lo Spirito Santo poi è purissimo, & alienissimo da ogni affetto carnale, onde quando vede un anima, che realmente dispregia i piaceri de la carne, la riguarda con grande amore, & le empie di contenti spirituali tutti quelli, che dispregiano i temporali; nè permette, che resti digiuna l'anima, che de' cibi di qua non vuol gustare. Ma la Vergine Gloriosa e Madre di questo Sposo, e tutta a lui simile, benigna, amorevole, capo di tutte le vergini, protettrice, & avvocata loro; onde grandemente si allegra, che sia lì ca in questo mondo la verginità, che è quel fiore, che da lei fù seminato. Nè mancano Paggi à queste nozze; perche gli Angeli sono i servi del Rè del Cielo, & stanno sempre apparecchiati a i bisogni de la Sposa. Non mancano anco figliuoli, che sono quello, che di quà suol tanto desiderarsi, non con i dolori del parto, nè con quelle brighe, che si hanno ne l'allevargli, ne con quel dolore, che si sente, quando non fanno buona riuscita, ò quando si muojono avanti al tempo. I figliuoli di questo sposalitio, Figliuola mia, non sono altro, che le buone opere, che si chiamano frutti dell' huomo. Qual piacere sentirete, quando per amor di Giesu Christo verrete à concepire un buon proposito di qualche particular divotione, ò mortificatione,

ò

à altro bene? & quando poi verrete à metterlo in opera, quanta contentezza sentirà il vostro cuore d'un simil parto? Questi sono quei Figliuoli, che rallegrano, & honorano le madri loro; nè hanno bisogno d'altra dote, che da se stessi sempre la portano, con la quale si potrà guadagnare, & meritare il Regno del Cielo: & apportano tanta quiete à la madre loro, che vi prometto io, che quando la sera ven' andrete à letto per riposarvi, dormirete assai più quietamente, & con più pace, che se tutto il mondo, e tutto quello, che in esso si può desiderare, fosse vostro. Hora ditemi di gratia, che hareste potuto mai conseguire ne lo stato del seculo, che à mille miglia fosse potuto compararsi al minimo di questi beni? che se pur vi hareste havuto qualche dilettationcella, per un' oncia di piacere, hareste sentito molte libbre di dispiacere; & quando anco fosse stato il dolce senza l'amaro, à la fine bisognava che mancasse, nè poteva sempre durare; ò morendo lo sposo prima di voi, ò voi prima di lui, che tutto sarebbe stato gran pena. La morte poi de figliuoli è un'altra sorte di duolo: così l'havere à lasciargli in vita da pensare assai à le madri, non havendo più à vederli, nè da loro esser viste. Si che voi, Figliuola in Christo dovete star molto allegra, poi che lo Sposo vostro non morrà mai: quando morrete voi, all'hora i vostri figliuoli se ne verranno con voi di santa compagnia; cioè l'opere buone, che harete fatto, nè l'havere à lasciarli vi darà pena, perche vi accompagneranno, come si è detto, insino al Trono di Dio, dove harete da essi ampia ricompensa di quanto harete speso, & faticato per conto loro: onde per i figliuoli si potrà chiamar felice la madre. La morte anco non può separare questo sposalitio, anzi che per la morte, vi troverete dove si trova quegli, il quale, essendo Dio, è Signor de la vita, & de la morte: nè potrà giamai Demonio alcuno rapir quell'anima, che sarà tenuta da Dio sotto le ali de la sua protettione, & favore, come sua cara, & diletta sposa. All'hora verranno gli Angeli à servirvi, & presentarvi à Dio, cantando dolcemente le lodi sue, & con mille benedittioni diranno à voi quelle sante, & dolci parole. Vieni sposa di Christo, & ricevi la corona, che dal Signore ti è preparata. Ne da queste cose si troverà lontana la Vergine Gloriosa accompagnata da vergini innumerabili; che fecero in questo mondo quello, che hora intendete far voi, di che non si trovano in modo alcuno pentite: così con questo bella compagnia vi partirete da questo mondo per andare dove il Signor sino al presente vi hà preparato una maravigliosa camera, & dove eternamente vi troverete ricca contenta, & in tutto lassatissimà in casa di Dio, à la presenza di Dio, mirando fisamente quella somma bellezza. Felicità tanto rara, che à goderla non più d'un' hora, è premio sì grande, che non harebbe comparatione à tutti i tormenti di qualunque sorte, che tutti gli huomini havessino patito, ò potessino patire per servitio de Dio. Quivi harete ogni bene, & conseguirete quello, per cui foste da Dio creata; & vi troverete tanto contenta, & sarà in possedere la gloria di Dio, che non si potria pur pensare, non che dire. Redonderà il gaudio l'anima vostra, nè potrà dentro capirlo, come chi si trovasse in un gran mare di dolcezza, che da ogni parte fosse da lei circondato. All'hora vedrete, goderete, & possederete il Signor del tutto: all'hora direte: Quello, ch'amai hò conseguito: quello, che cercai, hò trovato: per chi lasciai già il mondo hora è mio premio; lui dunque amerò, & loderò sempre in tutti i secoli, de' secoli, Amen.

Cant. 4

A

Ad una Signora, animandola à combattere spiritualmente, & dimostrandole i tratti, che sul le usare il Demonio per vincer l'anime; acciò che sappia guardarsene, & haver vittoria.

SIgnora, perche io non dubito, che V. S. combatta del continuo in questa guerra del Signore, & che non senta fuori travaglio alcuno, acciò che regni in lei Giesù Christo solamente, & non altri, è cosa convenientissima, che ella sia ajutata, & animata da i ministri di Dio, i quali hanno per precetto di avvisare il peccatore del male, che gli soprasta, perche si emendi, & lo fugga: così di animare chi è buono, & si porta bene, andando con la tromba innanzi, & sonando quando s'ha da combattere: voglio dire, che si devono eccitare con la parola di Dio quelli, che si vedono combattere per l'honor suo, perche altrimente si come gli sarà domandato conto del peccatore, se da lui non sarà stato avvisato, così del buono parimente, se dal medesimo non sarà stato eccitato, & ajutato, onde verrà a patir la pena del male, che l'uno harà fatto, & del bene ancora, che l'altro harà lasciato di fare. Figli dunque grande animo V. S. in questo combattimento con l'antico Serpente, mentre egli cerca di allontanarla da Dio, & ella per il contrario procura di accostarsi tuttavia più a sua Maestà: stia molto bene avvertita, & sopra di se, che i principali colpi del Demonio tendono al cuore; perche poco importa a lui, che uno serva a Dio col tener gli occhi bassi, con servare il silentio, dir Salmi, cantare, ò cose simili, mà s'ingegna di metter nel cuore tutto il suo veleno, che è la propria compiacenza, la propria stima, & il proprio amore. Le stolte Vergini erano Vergini, ma per non haver l'olio ne' vasi loro, sentirono da la bocca del Signore quella terribil parola: Non vi conosco. Et che cosa è il vaso? se non altro che il cuore: che cosa è l'olio? se non lo spirito de la verità, che nutrisce, & mantiene l'opere buone, quando sono buone dinanzi a Dio. Et che cosa è lo spirito de la verità? se non quello, che fa, che l'huomo dispiaccia a se stesso, & si reputi peccatore, & dal più intimo del cuore si tenga sordido, & abbominevole, & si stupisca, come Dio lo tolleri sopra la terra. Questa è la verità, ne la quale habbiamo a vivere, & senza la quale saremmo tutti bugiardi: anzi che a le volte, quando a noi pare di star meglio, & che le cose nostre passino bene con Dio, stiamo peggio, per questo particolar mancamento; perche confidando nel bene, che andiamo facendo, pare a noi di esser qualche cosa, ne siamo poi niente dinanzi gli occhi di quello, che vede i cuori, & dice: Tu hai nome di esser vivo, & nondimeno sei morto. Non ne ha d'esser vivo chi non cade in certi peccati, che sono gravi secondo il mondo, mà cadendo in quelli, che sono gravi dinanzi a Dio, che gioverà, se il mondo ti assolve, se da Dio giusto Giudice sarai condennato? Non sà tener per mala cosa il mondo, ne gastigherà mai alcuno, che si compiaccia di se medesimo, & superbamente si contenta del suo modo di vivere, ò non se nè discontenti: ma dinanzi al giudicio di Dio è tenuto per superbo, & per eretico chi (a dir così) non puzza a se stesso, come fosse un can morto, & non si vergogna di tutto cuore nel cospetto di Dio, non altrimente che farebbe un pessimo malfattore dinanzi a un Giudice di questo mondo. Et quando tal compiacenza è peccato mortale, ci quadra in tutto la parola di Dio, mà quando pur fosse veniale, ci ha solo un poco di parte, quando Dio dice: Tu hai la fronte d'una meretrice, non hai voluto vergognarti. Et è un mal difetto in una anima non esser vergognosa, si come ancora è, quanto a l'esteriore ne le [illegible] le Donne. Non tien conto al mondo del confidare in se stesso, nè de lo stimar se stesso, nè de l'havere una volontà sempre intenta a cercare il proprio contento, & commodo, ma ne gli occhi di Dio questi, & altri simili mali, sono gravissimi, a tale, che pongono impedimento a la gratia sua, & a la sua santa amicitia, quando

sono

Isa. 58. — *Ezec. 3.* — *Matth. 25.* — *Apoc. 3.*

sono mortali: ma quando sono veniali, se non altro, impediscono l'augmento dela gratia, & la familiarità del Signore. Il che sapendo il Demonio, gli dà poco fastidio, che un'Anima ne l'esteriore sia viva, quando ne l'interiore è morta. Et bene spesso non procurerà egli, che quella persona caschi in peccati enormi; perche facendoli verrebbe forse a sentirne confusione, & si indurrebbe a la penitenza, ritornando a la buona strada onde cerca, & s'ingegna di fermarla in questa cecità interiore, tirandola ad una certa sicurezza, acciò che di questa maniera non venga a scapparli di mano. Pertanto, Signora, habbiamo pur l'occhio al cuore; & quando V. S. non senta in se stessa un certo disprezzo interiore, & una certa confusione dinanzi al cospetto di Dio, risolvasi pure, che non si conosce perfettamente; havendo gli occhi offuscati, & privi de la luce del Cielo, la quale suole scoprire ogni cantone, quanto si voglia occulto, & far vergognare un'anima etiandio di quelle cose, che da gli occhi mondani sarebbono tenute per molto buone. Da questa cognitione nascono le lagrime interne, & la vera humiltà, che totalmente rende l'anima nostra soggetta non solo a Dio, mà ancora a tutte le creature. Il che quando non avviene, ella non può star sana perfettamente, mà così così: onde dovria ella all'hora invocare il celeste Medico, nè posar giamai, fin tanto che non le sia concesso un poco di vera luce da poter considerare tutte le parti sue più intime, & riconoscere i suoi difetti, etiandio in quelle cose, che soleva giudicar ben fatte. Non suol dar subito il Signore questo gran dono, mà quando a lui piace, & in tanto debbiamo star vigilantissimi di non ci fidar di noi stessi, nè di nostro fare, sperando nel Signore, che quando gli farà in piacere, ne farà gratia di questa luce, perche ha promesso egli di non dar le pietre a chi gli domanda il pane: & che il Padre celeste darebbe spirito buono a chiunque glie lo domanderà. Egli sia da luce di V. S. perche possa conoscere & honorar lui, & conoscere & dispregiar se stessa, si che habbia a diffidar totalmente di se, & rimettersi tutta in lui. Et si ricordi V. S. di star bene in cervello, che non manca etiandio qua giù in terra chi l'osservi, & le tenga tuttavia gli occhi addosso: però s'ingegni di far profitto, & diventare una Santaccio, che quando io verrò costà, io habbia poi a venire in collera, & gridar con lei, con vergogna sua, & pena di amendue. Christo benedetto la tenga, & la custodisca nel suo santo costato. Amen.

Matt. 7.

A una Signora, dimostrandole quanto operasse la venuta de lo Spirito Santo sopra gli Apostoli: & quello, che hora soglia operare in quelli, che si dispongono a riceverlo: & del modo, che si deve usare in disporsi.

Dio conceda a V. S. la buona Pasqua di maniera, che sperimenti, & senta dentro al cuor suo in questa solennità quello, che sentirono i Discepoli del Signor nostro ragunati all'hora in quel Cenacolo, quando si infuse in essi il divino spirito, purgando gli animi loro da ogni imperfettione, & da ogni ignoranza; & riempiendoli di tanto gaudio, che ben venne a manifestarsi in quel punto, che il Sangue di Giesù Christo non era stato sparso in vano; & che nè anco le petitioni fatte da lui a l'eterno Padre erano state vane, poiche per mezzo suo fù communicata a quelli la participatione de la Divinità. O quante volte vedendosi a quel modo Deificati, & arricchiti, amatori di Dio, & da Dio amati, rendevano mille gratie a Giesù Christo Maestro loro, conoscendo tal dono esser mandato sopra essi da lui, in quanto Dio, & meritato, in quanto huomo! Così havea promesso loro prima l'istesso Signore: cioè che la venuta di questo Spirito Santo dovea clarificar Giesù Christo, & dar testimonio di lui; acciò che non solo i Discepoli, mà il mondo tutto lo conoscesse, & conoscendolo, intendessino tutti, che tutto il bene di essi veniva da la mano sua, & che però dovessino servirlo, come vero Signore, & ringra-

Att. 2.

Jo. 16.

tiarlo, come liberalissimo benefatto-re; & così restassimo più uniti a lui con quelli legami amorosi in assenza sua, che non erano prima ne la presenza; & perche sperimentassimo quanta forza havesse questo amor santo, & di quanta efficacia sia in fare, che amiamo tutti il benedetto Verbo di Dio, da cui procede, & in cui si posa, & così non mancassimo di andarlo predicando per tutto il mondo, col metterci anco la propria vita. Certo, che se gustassimo l'importanza di questa solennità dentro nel cuore, fatta da noi celebrata anco esteriormente assai bene: & se l'anima nostra si trovasse aspersa di qualche poco di quell'acqua, & di quel fiume abbondantissimo, che procede dal Trono di Dio, & del sacro Agnello, sarebbe spenta in noi la sete di tutto quello, che il mondo può dare, & con questa celesta rugiada sarebbe rinfrescata, & addolcita quella aridità, & durezza, che ci rende così tepidi, e tardi, & sterili d'ogni bene. O quanto oblegati ne sentiremmo ancor noi al nostro Redentore, conoscendo essere in verità da lui redenti, & fatti liberi, & cancellati i nostri peccati, & dato bando a tutte le nostre afflittioni per l'abbondanza del gaudio venuto in noi! Non ci contristerebbe più homai dolore alcuno, non esilio, non perdita di quello che amiamo, non mancamento di quelle cose che paiono necessarie: tutte in somma, perche è tanto potente questo divino Spirito, & di tanta virtù è il fuoco suo, che se ne va sempre in alto, facendone amare Dio, & confidare in Dio; ne permettendo, che le acque de le tribulationi, & de' nostri affanni giamai lo spengano; ma conservandosi sempre vivi, & ardendo di tal maniera dentro ne le nostre viscere, che consuma tutto quello, che vi fosse di male, & facendo, che nè anco l'istessa morte possa vincer quelli, che da lui sono stati mortificati con questa sua venuta. Questo Spirito è quel dolce hospite, che sanò la piaga, la quale havea fatto ne' cuori di chi l'amava, l'Ascensione di Christo al Cielo, & riempì quel vano, che per il partir suo pareva fatto. Sì se hebbe forza di raddolcire quella amaritudine, che l'assenza di Giesù Christo havea causata, assai meglio potrà mitigar quella, che nasce per l'assenza di qualche creatura, quando per non vederla sentiamo pena. Questo è quel buon Padre, il quale ha tanta cura de gli orfani, che fin dal Cielo gli veste del vaio suo, & gli distende sotto il suo manto, facendo conoscer loro, che hanno un Padre il Cielo, il quale con santa audacia (ma non con superbia alcuna) da essi è chiamato Padre: rinnova quello, che è mancato, illumina le tenebre, riscalda il freddo, rettifica quello, che è torto, solleva chi è stanco, & aggiungendoli tuttavia nuove forze, lo fa volare insino al monte alto di Dio. Onde sarà ben dovere, Signora, che habbiamo anco noi un poco di voglia d'un dono tanto eccellente, sì che vendiamo tutte l'altre nostre affettioni per comprar questa gioja, per la qual sola saremo ricchi, & beati. Davanti a la nostra porta egli passa; & le nostre orecchie sentono la sua voce, come soglia venire in noi altri, & goda di star con noi: onde non permettiamo, che passi via senza costrignerlo a visitarne, & consolarne sol per potere meglio servirlo; nè si lascerà egli pregar molto a restar con noi, havendolo mandato il Padre celeste, mediante Giesù Christo suo Figliuolo, & Signore, & Salvator nostro. Egli ha guadagnato, & meritato a noi questo gran dono; perche altrimente, che havea da fare uno Spirito tanto eccelso con noi altri, che siamo di carne, & di carne così immonda, fiacca, & ad ogni male inclinata? E' più lontano assai da noi questo Spirito, che non è da la terra al Cielo: con tutto ciò si inclina verso noi dolcemente, mercè, che il celeste Figlio s'è abbassato tanto per noi, facendosi huomo, che siamo divenuti terreni con Dio humanato, & condiscesso a la nostra fiacchezza si affaticò & sudò per noi, & col metterci la propria vita ottenne, che questo Spirito, il quale havea creato i Cieli, venisse ad habitar nei vasi di terra. Rendiamo dunque infinite gratie a Giesù Christo Sal-

Apoc. 22.
Cant. 8.
Ps. 67.

Salvator nostro, poiche godiamo de' suoi travagli. Et poiche lo Spirito Santo per i meriti del Signor nostro tanto volentieri viene a starsi con noi, non vogliamo esser noi così ingrati di queste due gratie si grandi, che veniamo poi a perdere l'una, & l'altra. Che se chi sta alto vuole abbassarsi con quelli, che stanno da basso, & esser padre, & balio di essi; perche staremo tanto insensati noi altri, che ci basti l'animo a dirgli di no? Andiamogli più tosto incontro, & riceviamo con amore, chi viene con amore, & desideriamo ancor noi di riceverlo, poiche di buona voglia riposar si suole ancor' esso dovunque è desiderato. Siamo, come quel Santo Profeta, che disse, *Anima mea desideravit te in nocte, sed & spiritu meo in praecordijs meis de mane vigilabo ad te*. Di notte desidera il santo Spirito, chi vedendosi tribulato, non mette la sua fiducia ne le sue forze proprie, ma sospira a questo Spirito, come a consolatore de gli afflitti, & sollevamento di quelli, che si trovano affaticati. Veggiha à lui la mattina, chiunque innanzi ad ogni altra cosa si mette a preparar la stanza de l'anima sua, ne hà il maggior pensiero, che come possa acquistare il favore di questo Principe. Or sendo egli così chiamato, & desiderato, senza dubbio alcuno verrà; perche così fece anco il Salvator nostro, che per ciò fù egli detto Il desiderato da tutte le genti; & egli ancora fa professione di amar quelli, che lo desiderano. Chiamiamo dunque questo Spirito Santo, & con la lingua, & col cuore: mà avvertiamo, che la casa non si trovi così mal preparata, nè tanto sordida, & senza alcuno ornamento, che dopo haverlo convitato, & fattolo sedere a la nostra mensa, non habbiamo che darli: però mortifichiamo la nostra carne, che questa suole essere il cibo suo, che molto gli gusta: ma da la carne viva fugge il Cielo, & la terra; ammorbando altrui più, che non farebbe un cane morto. Mortifichiamo il nostro parere, perche siamo capaci del suo, che due capi di famiglia mal possono reggere una casa, se quello, che sà meno, non si accommoda à l'altro, che sappia più. Rinuntiamo a tutte le nostre voglie; perche queste sono i nemici capitali di questo celeste Spirito, dal quale s'impara a dire: Non la mia volontà, ma la tua, Signor, sia fatta. Siamo diligenti in purificar la nostra conscienza, mediante la penitenza, & la confessione di tutte le nostre immonditie, & di tutti i nostri difetti, quantunque minimi: perche un hospite tanto puro non dove haver casa, che non gli piaccia. Stiamo in pace dentro, & di fuora, procacando la buona creanza, che i litigiosi per conto de' forestieri, ch'hanno in casa, non facciano rumore alcuno: & venuto che sia in casa nostra, teniamogli corte; che questo Rè è molto alto, ne è dovere, ch'egli si resti in casa, & noi altri andiamo fuori a veder qualche vanità. Serriamo le nostre porte, & gettiamoci a' suoi piedi, dicendoli che siamo già sbrigati d'ogni altra cosa, & che non ci resta altro negotio, che goder la presenza sua, la qual sola è bastante a farne beati, & che tutto il mondo non potrà giamai separarci da lui. Se dunque faremo così V. S. si troverà consolata d'ogni suo disturbo, & potrà bere al fiume de' piaceri di Dio, & inebriarsi affatto. Et ancor'io ne resterò assai consolato, vedendola in mano di chi così bene saprà custodirla, instruirla, & condorla a la vita eterna. Egli sia tutto il favore, & ajuto vostro.

Isa 26 — Agg. 2 — Mar 26, Luc 22

A una vergine, ch'aveva cominciato à servire a Dio, dichiarandole l'importanza di queste nozze, & la diligenza, che vi bisogna per haverne honore: Che soglia occorrere a chi non ha questo zelo: Quello, che gli avverrebbe, quando tornasse indietro: qual deva esser la sposa di Christo, & quello, che sua Maestà soglia fare a quelle, che sono tali.

Devota Sposa di Giesù Christo. Quel zelo, che il Signor nostro mi mette in cuore, de la vostra anima, mi fà sospettare alquanto, che vi trovate hora in qualche necessità del suo ajuto, onde mi sono mosso a scrivervi

 que-

questa lettera, pregando il nostro Signor Giesu Christo, che per mezzo di essa operi in voi tutto quello, che mi esservi di bisogno. Vorrei, Figliuole mie, che il Signor nostro vi mettesse nel cuore di quanta importanza sia il negotio da voi cominciato, accio che la grandezza di esso vi desse da pensare assai, & che questo pensiero vi facesse essere diligentissime in rendervi grate a quel Signore, di cui sete spose: si che dopo il diligenza venga sopra di voi il divin favore, che sempre è propinquo a tutti quelli, che in verità lo cercano, & con il quale andarete tutti i pericoli sicurissima, & perverrete felicemente al desiderato fine del viaggio vostro. Qui le prima porta de le ruine di molti, che cominciano, & non perseverano, suole essere il trascurar la conscienza propria, attendendo a quelle, come à cose, che poco importi: & essendo il combatter certo, & dubbioso il vincere, vivono in tal maniera, come se tutto fosse sicuro, & havessino solo a godere i frutti de la vittoria, la qual però non si può conseguire, se non con travaglio, & fatica grande. Di qui è poi, che essendo i pericoli di fuori, & le fiacchezze di dentro assai maggiori, che non pensiamo, & bisognando durar gran fatica e stirpare da nostri cuori quelle radici, che gie molti anni vi sono cresciute, si restano dentro a quelli, perche non vogliamo tal briga. Et se ben tal volta per qualche poco di tempo par che siano sbarbate affatto, nondimeno passato via quel poco fervore, che Dio dava loro in quel primo, di nuovo tornano a germogliare, & e produr poi così acerbi frutti, che sono assai peggiori di quelli di prima: & così impedisono a le loro spose, che non deve lasciate di far profitto, & di andar sempre innanzi con l'arme in mano, mentre dura la vita: il che si chiama, & è in verità una crudel guerra. Oh se voi haveste inteso di quanta, che dopo haver gustato la dolcezza del Signor Dio, el fine l'hanno perso in tal modo, che si sono poi condotti e viver di ghiande, a guisa di porci, si come Geremia piangendo

Thr. 4 diceva. *Qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora*. Qual cosa può trovarsi più degna di compassione, che vedere un' Anima solita e dilettarsi in Dio, dilettarsi poi ne' peccati? quella bocca, che soleva parlar del Cielo, parle di terre, quelle orecchie, per le quali entrava il verbo di Dio ne l'anima, si struggono di sentir ciance, & novelle, quel cuore, che prima era tanto fervente in dispreggiare tutti i piaceri del mondo, come cose amarissime, rispetto e le divina dolcezza, viene a tanta infermità, che non sente sapore alcuno in quei cibi, che sono in verità soavissimi, & come diceva Giob, ha per diletto grande lo star del continuo tra le spine. Sono questi tali assai simili a i figliuoli d'Israel, che essendo usciti de la cattività del crudelissimo Faraone, mediante la potente mano di Dio, & havendo Dio promesso loro, che gli harebbe condotti in una Terra, che abbondava di latte, & mele, furono tanto impatienti in tollerare i travagli di quel Deserto, per il quale andavano, che con miserabile consiglio desideravano di tornare in dietro, & più tosto restare in quella calamità di Egitto, che andare innanzi, & goder le divine promesse. Et ancor che Dio gli cibasse di manna, che le Scrittura chiama pan celeste, & che era tanto soave, che al gusto da' buoni conteneva in se ogni diletto, haveano lo stomaco de l'anima loro tanto svogliato, che piu tosto harebbeno voluto vivere de' porri, & de le cipolle di Egitto, che di quel cibo celeste, il quale appariva loro tanto insipido, che conturbava loro tutto lo stomaco. Non altrimente quando un' anima lascia il peccato per le virtù, & gratie di Christo, restando sommerse tutte le colpe sue ne l'acqua del Battesimo, o in quelle de le Penitenze, se con fervore si accosta a Dio, senza diletto in patire per lui, & un Deserto le pare un Giardino; perche il Signor la nutrisce di celeste dolcezza, secondo le promessa sua, quando dice: A chi vince darò à gustare la manna ascosa: & essendo la dolcezza di Dio assai maggiore, che tutte le amaritudini di questo mondo, suole tal anima tiere ve-

Job. 30.

Num. 14.

Num. 21.

Apo. 2.

G

si ne' travagli, & star sicura ne' pericoli, confidando ne la parola di Dio, che le promette di condurla a la strada perfetta del Cielo: camina, anzi corre, anzi vola; nè pare a lei gran cosa l'havere a vincere il mondo, nè il perdere anco la vita per havere a goder Dio in eterno. Ne la bocca d'una tale anima non si sentono mai rammarichi, nel cuor suo non vi hà luogo freddezza alcuna, ma ringratia sempre ella Dio de' beni da lui ricevuti, sicura, & certa de gli altri, che spera havere. Ma se per mala sorte una tale anima comincia a rilassarsi, & dar nel tepido, tutto per l'opposito à lei par male, nè le occorre travaglio alcuno si piccolo, che non le penetri insino al cuore, & non la mandi per terra: d'ogni disgratietta sentirà infinita pena: ogni minimo peso la stracca, & ad ogni passo, dice: Non posso più: d'ogni cosetta, che non sia secondo il suo gusto, si dà a mormorar di Dio, & non solo nel suo cuore, mà ettiandio con la bocca vi tal volta dicendo sciocamente queste parole: Perche hò cominciato io questo viaggio? Non ci è altro da fare, che dir Pater nostri, & leggere, & altre cose fastidiose, & in certo contrarie a la mia natura? però mi vien voglia grande di ritornare in Egitto, & satiarmi di quei cibi tanto gustosi. Et qual pensate voi Figliuola mia, che fosse la causa d'una mutatione sì miserabile? Non altro veramente, se non la mala custodia del cuore; da la qual nasce poi la tepidità: & da la tepidità nasce il discontento: dal discontento la dissolutione: & da la dissolutione tutti gli altri mali. Però se questi tali havessino rimediato da principio a quella loro prima rilassataggine, non haviano gustato poi frutti sì amari: se havessino ammazzata la madre, non saria nata la figlia: se cadendo un pezzo di muro, havessino riparato subito, nò saria ruvinata la casa tutta. Credate pure, che sì come niuno diventa perfetto in un subito, così nè anco si fà un gran tristo. Molti scaglioni bisogna salire per acquistare gran bontà: & molti ne conviene scendere per farsi eccellente nel male; perche sì come chi si trova nel primo grado deve far buono animo a salir più alto, confidando, che a poco a poco perverrà al sommo; così chi si trova in cima, & comincia a scendere, ancor che fosse pochissimo, deve sentirne pena, e temer forte de la caduta. Perche dunque possiate riparare a voi stesse, se per disgratia foste in questo pericolo, notate, ò che ve ne potrete accorgere facilmente. Se vi sentirete un certo animo instabile, se vi dilettarete di dir parole otiose; se harete voglia di udir novelle; se con pigritia andrete a l'oratione, desiderando, che presto habbia fine, se vi sentirete un certo cuor secco, & senza una stilla di divotione, & se pur il Signore tal hor vi manda un poco de la sua pioggia, sì come l'acqua, che corre via, senza inzuppar la terra, se vedete i vostri occhi aperti a gli altrui diffetti, & chiusi ai propri; se havete per male d'essere humiliata, & vi sdegnate contra quelli, che vi riprendono, se le conditioni de' vostri prossimi vi pareranno gravi a tollerare; & se trovate tuttavia qualche scusa per lasciare la confessione, & la communione, ò, se pur ci andate, lo fate più per vergogna, ò per consuetudine, che per amore, & se dopo la communione, essendo ne l'anima vostra venuto quel divin fuoco, non vi sentirete niente accendere, & havendo imboccati mele, non sentite la sua dolcezza, quando, dico, queste, ò cose altre simili sentirete in voi stessa, date pur, che il vostro cuore non stà troppo bene con Dio, & che non si trova pieno di quel celeste liquore; perche si và aggirando intorno a la vanità de le creature: perche si come il gustare Dio fa mortificare tutti i sensi, dà lagrime in abbondanza, et satia interiormente, fa, che desideriamo il silentio, & la solitudine, & dispregiar tutto quello, che in questo mondo fiorisce, ci fà star vigilanti intorno a la propria conscienza, & con patientia tollerar le imperfettioni de' prossimi, con cento mila altri beni; così il gusto de la vanità fa che non gusti la verità, & come il gusto di Dio caccia fuori il gusto del mondo; così quel del mondo

il

il gusto di Dio. Ogni volta dunque, che vedrete il mondo parervi buono, avvertite di provedere al caso vostro, prima che del tutto venute e perdere il sapor de le cose di Dio habbiate pur cura di non far cosa, che non sia degna d'una vera sposa di Christo: ricordatevi d'havere offerto il corpo vostro in sacrificio purissimo e Giesù Christo nostro Signore, & che Dio voleva, che il sacrificio fosse molto ben prima esaminato, perche se havesse havuto qualche difetto, ò ne gli occhi, ò ne' piedi, ò in qualunque altra parte, non si contentava Dio, che gli fosse offerto, & più harebbe potuto un sol difetto a fare, che il sacrificio fosse rifiutato, che molte buone conditioni per essere accettato: dove (come dice Origene) si dimostra, che quelle vergini, le quali offeriscono, il corpo loro a Dio in sacrificio, non satisfano, essendo pure in una sola cosa: mà la lingua deve stare netta da le parole vane; l'orecchie dal ascoltarle; gli occhi devono star bassi verso la terra; le vesti, non pretiose, non curiose, ne sudice, a tale, che dal piede insino al capo deve la buona vergine vestirsi tutta di honestà. Quanto a l'anima deve essere come una colomba essendo sposa del puro Agnello, acciò che siano conformi. Et poiche Dio v'hà posto in così alta impresa, non sia bassa la vita vostra. Chiunque ama un Rè tanto grande, & che da esso si trova amato, non è conveniente, che dorma. Niuna cosa doveria a voi parer difficile a fare, nè grave e patire per piacere a colui, al quale una volta vi sete data. Et quando vi par d'essere afflitta, e tribolata, non dovete sgomentarvi niente, ricordandovi, che così suole il Signore trattar quelli, che sono suoi figliuoli, & che questi non sono segni d'ira, mà di benevolenza particolare: però, mentre vi sentirete più tribolata, non dubitate, che all'hora sete anco più amata: & quando sarete più sconsolata, all'hora dovete haver più fidatia; che una gran tentatione suole esser la vigilia d'una gran corona. Niuna cosa vi mandi a terra, mentre sarà per voi il braccio onnipotente di Dio, Non fuggite; che senza fallo verrà il celeste soccorso sopra di voi. Non vi spaventi il numero de' nemici, ma consolatevi con un solo amico, che in verità vi vuol bene, più che non vi vogliono male tutti gli altri vostri avversarij, & egli solo è più potente, che non sono essi, ancor che tutti insieme uniti. Non gli usate voi tradimento: non fuggite dal suo stendardo: invocatelo ne bisogni vostri, che da parte sua vi prometto, ch'egli vi darà tutti i nimici vostri legati, & presi, & ve gli metterà sotto i piedi: & se verranno contra voi per una via, fuggiranno da voi per sette: che se hanno licenza di tentarvi, non l'hanno di vincervi. Non è costume del buono sposo abbandonar la sue spose: & se questo si vede in terra, dove è tanta penuria de vero amore, che sarà in Cielo, dove Giesù Christo sposo de la vostra anima regna? Chi per amor vostro messe la propria vita, credete, che sia per lasciarvi così di subito? Niuno hebbe mai in odio la propria carne; anzi la nutrisce, & le fà carezze: hora noi (come dice S. Paolo) certe siamo de la carne di Giesù Christo & ossa de le ossa sue; a similitudine di Eve, che fu fatta de la costa di Adamo: di maniera che egli, & noi, non siamo due corpi, ma un solo: come avviene de le moglie, & del suo marito, ò del capo, & de l'altre membra, ò de la vite, & de' tralci, ò de l'albore, & de' suoi rami. Se dunque quando Christo favorisce noi altri favorisce se stesso, perche vogliamo haver dubbio alcuno in cosa, che è tanto certa? Et se ha tale unione con tutti quelli, che sono Christiani, quanto più l'harà con quelle verginelle, che hanno lasciato di essere spose de gli huomini per essere spose del sommo Dio? Rallegratevi dunque, & confidate in questa protettione, & appoggio di tal Signore. Godetevi le gratie già ricevute, & vivete di tal maniera, che non habbiate a perdere l'altre, che vi sono promesse. In questo mondo havete fatto loco le nozze; ma in quell' altro stà per voi preparata la camera, dove harete a stare col vostro Dio, &

Leu. 1. & 2.

Origene.

Deut. 28.

Eph. 5.

Gen. 2.

è

è tanta differenza dal gaudio, che la sù harete, a quello, che di qua vi ha dato, quanta è dal Cielo a la Terra, perche quivi chiaramente vedrete, quanta fù la ventura vostra in rinuntiare al mondo, & a le sue pompe per dar vi tutta a Christo: la sù vedrete, come il matrimonio è buono, ma la verginità molto migliore. Et che se bene la parte di Marta fu buona, quella di Maria fù ottima. la sù cantarete un nuovo cantico, e tale, che non possono cantarlo se non le vergini: la sù andrete in compagnia di altre vergini senza numero, che mentre vissero in questo mondo, disprezzarono ancor'esse quel tanto, che havete disprezzato già voi, & posseggono quello, che da voi hora è desiderato: la sù vedrete, & seguirete la Vergine Gloriosa Madre, & Sposa di Dio, la quale come quell'altra Maria sorella di Moisè, passato il travaglio del mare rosso, prese in mano il suo cimbalo, & cominciò a cantare, lodando Dio, seguitata da l'altre Hebree. Così la nostra Maria, passato il gran mare di questo mondo, stà hora in Cielo col corpo suo, cantando, & lodando il Signore; & dietro a lei cantano tutte l'altre anime sante, & specialmente le vergini, seguendo il puro Agnello, che è Christo, dovunque egli vada; al quale si degna di accompagnarle, in ricompensa de l'essere state sole in questo mondo per amor suo. Vi par dunque, che sia poco beneficio servire a chi tanto amplamente rimunera? parvi, che habbiano gran ragione di rallegrarsi quelli, che sperano un giorno tale? Dareste dunque da fare ancor voi per essere di questo numero; che Dio, il quale hà cominciato in voi l'opera, la condurrà anco a la perfettione, & vi darà al fine se stesso in premio eterno. Orate, leggete, & frequentate la Santissima Communione.

P. ad Cor. 7
Luc. 10

Exod. 15.

Ap. 14

A una Signora afflitta, non potendo per la sua infermità esercitarsi, come era solita, ne' suoi esercitij spirituali: la dimostra, come la vera pace, e quiete si trova in Dio & che si deve haver gran consideratione, che quello, che ne par necessario a disturbarne da santi esercitij, non sia più tosto la fragilità, & fiacchezza nostra.

La maggior consolatione, che possiamo havere in quei travagli, che ci vengono contra la volontà nostra e, che non conosciamo esser venuti per nostra colpa, perche a chi si trova la conscienza netta, è facile portare ogni gran carico; ma per il contrario a chi l'ha imbrattata, ogni poco di peso gli pare che sia insoportabile. Et se le persone sapessino così cercare i mezzi da quietarsi, come sanno desiderargli, harebbono facilmente l'intento; nè si troverriano desiandate del desiderio loro. Hora è legge ferma di Dio, che chi desidera niente fuora di lui, siano tuttavia tormentati, ò ottengano, ò non ottengano; perche se hanno quel che desiderano, non possono goderlo, rimordendo loro la conscienza; & se non l'hanno, si trovano tuttavia inquieti per differirsi quanto vorrebbono. Mà tutto al contrario va il desiderio puro di Dio, perche se il Profeta dice: Rallegrisi il cuore di quei, che cercano Dio, che sarà poi nel trovarlo? se la fame da in questo allegrezza, che farà il satiarsi a quella gran mensa? Chi dunque brama la vera pace, & quiete habbia poche voglie, rimettendosi in tutto, & per tutto ne la volontà del Signore, che a questo modo si troverà fuor di tenebre, nè l'affliggeranno i casi occorrenti. Mà chi porà far, che i figliuoli de gli huomini attendano quel tanto, che Dio comanda loro, dicendo, *Filij hominum, usquequo gravi corde & ut quid diligitis vanitatem, & quaeritis mendacium?* Et chi potrà giamai lebetaragli da tanta cecità, poiche cercando pace, trovano guerra? & dove appunto la cercano, quivi la perdono?

Ps. 104

Psal 4.

Oc

Or si risolva ogn'uno, che si come non si trova, se non un Dio solo, non si trove anco più d'una vera pace. & che si come fuora del vero Dio non si trova Dio; così fuora de la pace sua, non vi è pace. Veramente che bugiardi erano i monti, bugiarda anco la moltitudine de la valli; & solamente nel Signor Dio nostro è la vera salute, dicono molti, dopo che si sono stracchi ne i loro desiderij vanissimi, & che finalmente vengono a conoscere chi sia Dio, & chi siano quelli, che a lui si accostano. Non habbiamo noi, Signora, in casa nostra pane da dar da mangiare al nostro amico venuto di notte; se non andiamo a chiederlo al nostro vicino, ch'è Dio incarnato, tanto a noi propinquo, che è capo, & padre, & fratello nostro. Chi dunque ver lui volgeragli occhi suoi; chi ricorrerà a la sua cortesissima mano; chi andrà mendicando a la porta sua; chi l'andrà desiderando, & harà gran fame di lui, sarà senza dubbio ricreato da i abbondanza sua, che tanto eccede quella di tutte le creature, quanto esse sono eccedute da Dio: ma lontan di lui mai si vada aggirando; perche (come dice Sant Agostino) dove cercherà di satiarsi, morirà di fame; acciò che da la esperienza impari, quanto sia differente il Creatore da la creatura, de la quale fatto esliato, non havendo trovato in essa quanto cercava, la ne vada a poi con tutto il suo affetto a chi può molto più dargli, che non potrebbe egli giamai ricavarla. Si che Signora mia Illustrissima non voglia anco V. S. seguir l'errore di molti grandi del mondo, i quali sono amicissimi del voler proprio, & sempre sono tutti pieni di desiderij diversi, parendo loco di poter tanto più abbondare di desiderij, & di voglia, quanto più abbondano in questo mondo de l'altre cose: ma io non sò vedere, che cavino mai da questo, se non tormenti, & pene maggiori; perche il desiderare, & il penare vanno ordinariamente del pari: onde diceva S. Bernardo: Cessi la propria volontà, & non si troverà più ne l'Inferno. Così potremo dir noi: Cessi la voglia propria, & non vi saranno più nè travagli, nè peccati, perche non ci suol dar pena, quello che a noi viene, se non perche viene contra la voglia nostra. Et per questo Dio ne domanda il cuore, per liberarlo da tanti mali, & per darne il suo in quella vece, il quale è tutto pacifico, riposato, & lieto in tutti travagli: onde ben sarà sciocco chi vorrà più tosto vivere ne le sue angustie, & miserie, che ne l'ampiezza, & magnificenza di Dio; & più tosto morire in se, che vivere ne l'istessa vita. Ma sì pur in qualche tempo, & in alcuna cosa habbiamo commesso tale errore di haver lasciato la briglia sul collo al nostro desiderio, humiliamoci dinanzi al Padre de le misericordia, riconoscendo le nostre colpe, & sperando aver perdono di essi, con fatta la debita penitenza, per la quale Dio è solito scancellare i peccati; come chi pigliasse i rami secchi d'un albero, & accendendoli al piè di esso, l'abbruciasse da le radici; che molto meglio è per il peccatore, che dal suo peccato gli venga pena, che consolatione, perche, come dice S. Agostino, Non si può dare la maggiore infelicità, che la felicità temporale del peccatore. Impariamo dunque per l'avvenire a rimettere in Dio tutte le nostre voglie, che sì come la pietra và al basso, & la fiamma in alto, & ogni altra cosa a suo luogo, così il vostro cuor se ne vada velocemente al suo centro, che è Dio. Chi non sentirebbe spavento nel vedere una gran pietra pendere in aria senza andare al suo centro? & chi non si spaventa, vedendo un cuore creato per quietarsi in Dio, ritenuto da un poco d'aria, & ancor manco che aria? Se non possiamo dunque riposarci altrove, che in Dio; & se merita egli di impadronirsi di tutto il nostro amore, essendo la vera calamita de le Anime; non vogliamo più di gratificare una tal pazzia, nè porre tanta macchia nel nostro honore, nè far sì gran tradimento al nostro Signore, che per l'avvenire habbiamo a desiderare altro, che lui, ò per amor di lui: & a questo modo fuggiranno dal nostro cuore tutte le tenebre, e tutte le amaritudini a noi no-

Prou. 23.

nocive, le vane speranze, & il timore inutile; & in quella vece ne appariua una nuova luce tutta piena di letitia, & di gaudio: perche il veder la luce del Cielo cagiona allegrezza, ma chi è cieco non può vederla: onde diceva il buon Tobia: Che gaudio posso havere io, non vedendo il lume del Cielo? Gran verità è certo questa, che niuno, il quale non sia fuori d'errore, possa haver vero contento, perche se bene gli par di vedere, non vede però il Cielo, anzi la terra sola. Dopo questo il vero medicamento di V. S. dovria essere, che mentre si trova inferma, non si gravi sopra le forze, perche molti ignorantemente si sono afflitti per non conseguire quel tanto, che nè lo stato, nè le forze loro permettevano. Chiara cosa è, che stando così indisposta, nó deve seguir l'ordine piena da lei osservato: nè Dio ricerca questo da lei, essendo il voler suo molto discreto, e tutto pieno di compassione: onde non vuole, se non quello, che si può, secondo le forze, che da lui proprio habbiamo: & non solo non intende raccorre, dove egli non semina, mà si contenta anco di raccorre assai meno di quello, ch'aveva in noi seminato. Però V. S. non si conturbi di non fare quello, che non può, che ciò non saria, se non darsi pena di non havere ali da gir volando per l'aria. Non ponga la mira sua hora, nè à consolatione di spirito, nè à sue particolari devotioni, ma in fare semplicemente la volontà del Signore. Et poi che piace à sua Maestà, che quel tempo, che si spendeva prima in orare, si spenda hora in vomitare, sia tutto in buon' hora: perche cótento, che sia Dio, saranno sempre contenti quelli, che stimano più il contento suo, che dominare il Cielo, & la terra. Et se si sente tribolar da lo scrupolo, pensando, che questo male sia venuto per qualche suo peccato, o che sia castigo di Dio, dirò: ci dai quanto desideriamo, che si può far da noi meglio, che gettarsegli a i piedi, & domandarli il perdono, & la penitenza? perche, ò ci darà l'uno, & l'altra, overo ci perdonerà senza altra penitenza: mà la penitenza senza il perdono non è mai solito darla, se per colpa nostra non resta. Per questo debbiamo accettar la tribulatione, come per un certo pegno di pace, la quale poi che sta fatta tra Dio, & noi, venga pur quel, che vuole. Una cosa sola habbiamo a temere, & è, che la sensualità nostra non venga in campo sotto la coperta di due. Non posso più: dove che bisognerebbe haver sempre cento occhi; perche questa Madonna Eva, che del continuo con noi alberga, si compiace tanto delle carezze, & di andar passeggiando per l'horto, & mangiar poi del vietato frutto, che sa trovar mille rivolte per darcad intendere a la ragione, che quello, che chiede non sia superchio, mà necessario: & hà molto per male, quando non gli è concesso, & se non le si dà eziandio qualche cosa di più. Due cose bisognano, Signora: l'una è, che quando vedrà V. S. chiaramente di poter seguir et suoi essercitij, per niun modo gli lasci, mà si vada bene occupando per amor del Signore; poiche l'amor non sa mai esser pigro: anzi che quanto è più benigno verso la cosa amata, tanto più suole essere rigido, & crudele con se medesimo. Ricordisi V. S. quante gran cose habbia fatte in questo mondo l'amor di Dio in quei cuori, ne quali è stato: Tormenti, carcere, vituperii, con grande allegrezza hanno patito gli amici di Dio, havendo sempre dinanzi a gli occhi il valore, & la virtù sua. Et poi che tantò ha fatto in tanti altri, non sarà così fiacco in V. S. che non le dia tante forze, che bastino a sopportare un poco di tribulatione per piacere ad un Signor tanto grande, al quale tanto più sarà accetta, quanto con maggior fatica a lui verrà à darsi. Non è amico però il Signor de le nostre pene, mà solo de nostri amori: la verità de quali non si può conoscere, se non in cosa, che doglia, perche quell'amico, il quale stà saldo al tempo de la tribulatione si può dir, che sia vero amico. Et ancor che Dio conosca senza altro paragone tutto quello, che s'amo, vuol nondimeno provarci, perche noi ci rallegriamo nel vederci fedeli, & constan-

Tob. 5.

Eccl. 6.

 ti

eine l'amor suo, & viviamo con buona speranza di andare a veder la cosa amata, poiche la prova è causa de la speranza, come dice S. Paolo. Tal dunque dovrà essere l'ordine suo, mentre si troverà così inferma: continentione però di pigliarne un altro, cioè, che trovandosi libera dal vomito, e dal dolore segua il suo essercitio: il che facendo, pregherà il Signore, che le dia il suo lume da poter conoscere, quando sia inganno del senso l'impedimento che occorre, & quando giusta necessità, perche chi usa bene quello, che già conosce, harà anco lume per quello, che non conosce: ne altrimente si può chiederlo con buona fronte, poiche se gli può rispondere. Perche vuoi tu sapere la mia volontà, & quello, che a me sia grato, non facendo tu nulla di quel, che sai? Quando poi V. S. si sente meglio (ancor che non fosse molto) faccia quel poco bene, che può non con molta applicatione; mà dovria bastarle di mostrarsi nel desiderio, & di presentarsi semplicemente davanti a Dio, & a quello modo (avvertendo sopratutto di non si perder d'animo, dove che ne andrebbe la vita) potrà V. S. trattenersi, fin tanto che Dio proveda. La Samaritana domandava al Signore qual fosse il luogo da orare, & gli fu risposto, che per tutto poteva farsi, & in spirito. Così deve fare il Christiano: cioè in tutte le attioni sue raccomandarsi al Signore, non solo sopra 'l [illegible], o dentro al Tempio, ma etiandio mangiando, dormendo, sano, infermo, riconoscendo sempre tutto da Dio, & godendo tra se stesso di ricever tutto da la sua mano. Avvertisca ancora molto ben V. S. di non voler metter confini troppo stretti al Signore, essendo immenso: ne s'imagini di haver solo a trovarlo in questo, ò in quel luogo particolare, ò in questa sola, ò in quell'altra attione: per tutto sta egli: dunque ella sua, & cerchilo in tutti i luoghi; che per tutto lo troverà. Mi rallegrai (dice il Sapiente) in tutte le cose, perche andava innanzi a me questa sapienza. Et così fà chi in tutte le cose riguarda Dio, facendo quanto comanda, & havendo sempre l'intentione dritta al suo honore. Ma chi fà altrimente, si troverà sempre poco contento, anzi carico di dispiaceri, & col cuore molto abbattuto: cosa che a spron battuto si deve fuggire, perche, si come è scritto. Lo stare afflitto non giova a nulla, anzi fa danno grande al corpo, a l'anima, & anco al prossimo, con una certa allegria da vigore, da perseveranza, & la stan mal contenti i nimici nostri, & sempre lo spirito di Dio tiene allegri quei cuori, dove egli habita, perche è spirito allegro. Oltra di questo veda ancora V. S. di ricever qualche volta il Signore, che se egli si degnerà habitar nel cuor suo, non bisognerà, che si dia gran fastidio del corpo: stia come si vuole, che se bene potrà darle qualche impedimento quanto al faticare; non già quanto a l'amare: massime, che il Signor infinito e omnipotentissimo, & si diletta assai di amar quel cuore, che desidera amarlo, poiche niuna cosa, nè in Cielo, nè in Terra stima egli tanto quanto l'amore; del quale sia tanto abbondante V. S. in terra, che meriti poi di star molto appresso al Signore in Cielo, Amen.

Rom. 5 — Sap. 7 — Eccl. 30

A una Monaca, che doveva far professione, insegnandole, come dova prepararsi per farla, & come dova praticarsi dopo col suo Sposo Christo.

DUe volte la Gloriosa Vergine si trovò aspettando gran festa; & si preparò per andarvi con diligenza grande, molto ornata spiritualmente, & bene acconcia a lo specchio, che è quello, che lace davanti a Dio. L'una fù, quando havendo conceputo il Figliuol di Dio per virtù de lo Spirito Santo, aspettava con gran desiderio quel giorno, nel quale dovesse partorirlo, & con gli occhi suoi corporali potesse vederlo, toccarlo con le sue mani, & dare il latte à quel dolcissimo Bambino desiderato da tutte le genti, Primogenito de l'eterno Padre, & lume, & splendore di quello. Che pensieri dovevano esser quelli de

Agg. 2.

de la Beatissima Vergine? & come doveva star sospesa dentro al cuor suo, desiderando, che giugnesse una volta quel giorno, quando, uscito de le sue viscere un tal Figliuolo, restasse ella Vergine, come, anzi più, che il giorno proprio, che nacque? Se ne andava all'hora ella sollecitissima, che non mancasse niente di quello, che fosse necessario, & principalmente che l'anima sua fosse in tal modo disposta, che in quel benedetto giorno, nel quale doveano vedersi insieme, non si trovasse in lei cosa alcuna, che non dovesse piacer grandemente a gli occhi suoi, come fù. L'altra volta, che questa Santissima Vergine si trovò molto sollevata ne l'animo per la speranza d'un altra festa, fu in questo santo tempo, nel quale hora ci ritroviamo, & nel quale ella si andava preparando per quel glorioso giorno, quando dovea partirsi da questo essilio, & salirsene a quel seggio alto, & mirabile, che il suo Figliuolo, & Dio le havea preparato, dove servita, & riverita da tutti gli Angeli riverisse, benedicesse, amasse, & godessi in eterno quel profondo abisso di dolcezza infinita, cioè Dio. Niuna sposa si adornò già mai tanto per le sue nozze, o per altra festa, come fece questa Regina per il giorno de la sua gloriosa, & felice Coronatione, per apparir dinanzi a Dio tanto bella, che gli occhi suoi godessino di riguardarla, & le orecchie di udirla; nè cercò ornamento, che non trovasse onde le successe di comparire a quella Gloriosissima solennità, senza macchia alcuna, quantunque minima. Or havete voi sentito queste cose, buona serva di Christo? l'havete intese, poiche a voi, & per voi sono dette? Benedetto sia sempre Christo, poiche così propinqua a quello santo, & purissimo parto vi vedono gli occhi miei, & odono le mie orecchie, quando quel proposito virginale, concetto in voi per inspiration particolare de lo Spirito Santo, sarà da voi partorito, & che Christo piccol Bambino, che portate hora dentro a le vostre viscere serrato ne le vostre mani, voglio dire io, ne le opere vostre, & habiterà in voi, non solo quanto al cuore, ma etiandio quanto al corpo, dentro per amore, & fuora per imitatione; havendo lo spirito acceso per il fuoco de la carità, & mortificato il corpo per la purità virginale. Or questo giorno dovete voi con gran desiderio aspettare, & a questo giorno vi chiama hora Christo dicendo: Sta sù, & sollecita, amica mia, colomba mia, formosa mia, & vieni; perche già è passato il verno, già son partite le pioggie, già i fiori cominciano ad apparire, & il tempo di coltivar la vigna è giunto. *Cant. 2.* Se sin qui dunque, Figliuola, havete provato il freddo inverno del divino amore, già vien via la Primavera di quel calore, che santifica; facendo sparir le pioggie de pensieri torbidi, de le male contentezze, & de le turbationi de l'animo; & vestire vi in nuova allegrezza, & nuova freschezza di grande, & sicura speranza. I fiori, che nel vostro giardino sono hora apparsi altro non importano, che quel santo proposito di verginità, che Dio v'hà dato, che per non essere ancora stabilito col voto, meritamente si chiama fiore. Et dice Christo, che tal fiore è apparso ne la Terra nostra, perche il Corpo de la Vergine Giovenila particolarmente è di Christo, & si può chiamar Terra sua, che non solo gli rende a trenta, e sessanta, ma etiandio a cento, per essere il dono de la Verginità più alto, & più eccellente di tutti gli altri, che a la carne nostra appartengono. Dice ancora venir già il tempo del potare, perche presto converrà separar da l'anima vostra mille pensieri, & mille affetti, che prima vi erano, i quali, ancor che non fossino di peccato, erano però molto bassi, e tutti pieni di terra, dove ordinariamente miravano: ma homai dovranno nascere in voi, & di voi, pensieri magnifici, & ben degni del vostro stato, i quali habbiano a dispregiar tutto quello, che in questo mondo si può godere, & nel tendere a conoscere, & amar Dio. Bisogna Figliuola mia, che vi ingegniate rimuover da voi tutto il visibile, se

desiderate goder quello, ch'è invisibile bisogna, dico, lasciare, se volete riceverlo, & dir di no a ciascuna altra cosa, che innanzi vi comparisse, per dir di sì a Dio. Ricordatevi, che sete un vaso, & che però vi bisogna votarne il fiele, se volete riceverui dentro il mele. Si come a quei falconi, che si allevano per pigliar buoni uccelli, si tengono serrati gli occhi, perche non vedano gli uccelli di poco conto, & nō s'habbiano a lanciar ad essi, lasciando andar quelli di maggior prezzo, così conviene a voi serrar gli occhi a tutte queste cose basse, dicendo al Signore. *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*, per non parvi l'affetto vostro & riempiervi di terra, essendo creata per il Cielo. Lasciate pur andar via tutto quello, che passa, & aprite gli occhi a Dio, a lui lanciandovi, come a caccia di molto prezzo, ancor che vi havesse a lasciar la vita. Potate da voi stessa tutto quello, che non è Dio; & date bando a tutte quelle cose, che non convengono al vostro stato, acciò che se prima eravate una, hora siate un'altra, e tanto differente da quella, quanto è il Cielo da la terra, & quanto la sposa del Rè a quella d'un contadino. Vita nuova, pensieri nuovi, parole nuove, opere nuove, e tutto nuovo a voi hora conviene. Già s'appropinqua al tempo del vostro parto, nel quale restando vergine, riceverete da la mano di Dio un frutto mirabile per virtù del suo santo spirito, che farà fecondo al vostro intelletto a conoscer Dio, & vi infiammerà anco l'affetto per amarlo, sì come anco fece a la Vergine Gloriosa, quando venne in lei il tempo, che venne a concepire il Figliuol di Dio, & nel tempo anco del parto suo quando la riempì di tutte le gratie. Non dubito, che da voi sia desiderato assai questo parto; dovendo essere senza dolore, anzi con gaudio grande, al contrario di quelli, de' quali fu detto ad Eva. Partorirai con dolore i figliuoli tuoi, perche quelli sono parti carnali, & di carne concetta in peccato, & questo è effetto di spirito, che vien da Dio. Et se prima, che questo giorno sia giunto, sente l'anima vostra sì gran contento, solo per un certo odore, & per la speranza, che hà di esso, quanto più sarà lieta, quando questa gran festa sarà venuta? Dite pur arditamente, Serva di Christo, à quel Signore, che vi ha eletta per tanto bene, quelle parole, che diceva a lui la Sposa ne la Cantica. Vieni, Diletto mio, usciamo homai fuora a la campagna, stiamoci per le Ville, leviamoci la mattina per tempo, & andiamo a le vigne, per veder, se la vigna nostra è fiorita, & se i fiori hanno dato il frutto, & se i pomi granati sono fioriti ancor'essi, quivi ti darò io tutto il mio amore. Invitate, dico, il vostro Sposo, che venga con voi fuora a la campagna, & pregatelo, che vi dia gratia, che tutta la mente vostra, e tutto il cuore siano totalmente quieti da strepiti, & da le inquietudini di questo mondo, & vi renda tanto mortificata circa queste cose, che passano, come se non vi trovaste tuo a di questo mondo a solo a solo con Giesù Christo, che questo importa l'uscir fuori a la campagna: perche chi viene a questo si trova col cuore allegro, & libero, nè gli danno più fastidio l'angustie, che tuttavia si sentono per le cose di questo secolo. Et per mostrar, che questo non deve esser solamente per poco tempo, soggiunge, dicendo: Stiamoci per le Ville, & leviamoci la mattina per gire a le vigne; perche mentre una persona si trova occupata, & inquieta per le cure di questa vita, come potrà attendere quietamente a la conoscenza sua, che è la vigna di Dio? troppo hà che fare in tante faccende, & girandole, che vanno attorno. Et se ben tal volta desidera, & fà proposito di levarsi, & attendere a l'anima, subito si trova tirata al basso da la gravezza de negotij occorrenti, onde al fine stracca, & non senza rimordimento di conscienza, lascia quello, che più desidera, & attende a quello, c'havea in fastidio: & viene a le volte a tale questa molestia, che più non ci resta più voglia alcuna di attendere a lo spirito, perche in molte acque de' pensieri mondani bene spesso estinguono

Psal. 118.

Gen. 3.

Cant. 7.

in quel poco di buon desiderio, che in esso ardeva, Voi, Figliuola amata da Dio, il quale v'hà liberata da gli affanni del secolo, uscite hormai suori a la campagna de la larghezza del vostro cuore, abbiate sotto i piedi tutte le cose di questo mondo, & goderete un contento si grande, che tutto il mondo non ve lo potrà già mai torre. Levatevi la mattina per tempo a vigilar sopra la conscienza vostra, poiche questo sol pensiero dovete havere, e tale esser deve del continuo il vostro ufficio, perche, come dice S. Paolo: La Donna, che ha marito, hà da pensare, come deva *Cor. 7* essergli grata; ma quella, ch'è si libera, giue, hà da pensar, come deva piacere a Dio, per esser santa, & quanto al corpo, & quanto a lo spirito. Questo levarsi per tempo vuol dir cominciare una nuova vita, & esaminare diligentemente la conscienza propria. Quando Dio manda qualche raggio de la sua luce, non si deve lasciare passar via quel tempo in vano, ma come il contadino, quando è levato il Sole, và a zappar la terra, così l'anima deve darsi da fare ancor essa, quando si sente a fianchi il dolce sprone di Dio. Quivi poi si vede, se i fiori hanno ancora prodotti i frutti, perche non debbiamo contentarci de buoni, & santi desiderij, senza metterli in opera, perche il fiore, passato il tempo suo, si secca, & marcisce. Et come il bambino, che non uscisse del ventre materno al tempo debito, si morrebbe, così i propositi, che non si mettono ad effetto, a che servono? Fate dunque, Figliuola, che il proposito vostro vada innanzi, & che dal fiore nasca il frutto. Considerate la Vergine Santissima, che concepì di Spirito Santo, & partorì anco con gaudio grande, producendo il frutto, & restando il fiore, perche quando il buon proposito si eseguisce, non si perde, ma si conserva. Guardate di più, se i pomi granati hanno ancora finito, perche la verginella di Christo non deve contentarsi di qualunque amore ordinario, ma procurar, che sia tale, che desideri anco spargere il sangue per conto suo: & questo si significa per le mele granate, le quali a questo secolo devono star molto vive, & notte ne l'anima de la Spola di Giesù Christo. Quivi gli date i vostri amori, perche dopo che sete sposa, che volete altro, se non dar vi in preda a l'amore di colui, che per amor vostro venne quaggiù, come forestiero, & patì stenti, & più anni freddi, caldi, stanchezza; & al fine dette la propria vita per guadagnarsi la vostra anima, con più affetto assai, che non havea fatto prima Giacob per guadagnarsi la sua Rachele? Che vi resta a fare, *Gen 29* se non rispondere a chi v'ha chiamato, & seguir chi và innanzi a voi con la Croce in spalla, & riguardar fissamente chi con tanta pietà hà in voi riguardato, & chi vi ha tolto di terra per condurvi al Cielo, & vi hà liberato da l'esser serva de gli huomini, perche habbiate a servire à lui, che vuol che non esser serva, ma Signora, anzi Regina? Preparate la stanza vostra, accioche sicome la Vergine Madre stava di questo tempo tutta ansia, dovendo salire al Cielo, così dovete essere hora ancor voi, dovendo salire ad un altra vita tutta celeste, perche la virginità non è cosa terrena, nè humana, mà tien parentado con gli Angeli, & il vivere in carne, non secondo la carne, non è virtù humana: anzi chi è vergine, bisogna che sia o un Angelo terrestre, o un huomo celeste, poiche qui giù comincia havere quella integrità, & incorruttione, che dovemo su in Cielo osservare, dove non saranno nè nozze, nè cose simili. Poiche dunque havete animo di salire a sì alto stato, vivete in modo, che possiate per comparire dinanzi a Dio con tanta innocenza, che v'habbia a dare la sua benedittione, & mettervi nel numero di quelle, che sono da lui più amate. La Vergine Madre se n'andò al Cielo, dove vidde il suo Figliuol benedetto, e tuttavia sta seco, & starà in eterno: così voi lo vedrete a l'Altare nel Santissimo Sacramento, & lo riceverete nel vostro petto, & sarà quello stesso, che ricevette ella nel ventre suo, & che regna hora in Cielo, quantunque

sia nascosto sotto il velo del Sacramento, perche se venisse manifesto, non si potrebbe da voi sofferire lo splendor suo & la sua bellezza: onde non più dilcuno d'amore, ma per vostro bene verrà a voi in tal modo. Chi dunque aspetta un giorno tale non deve dormire: chi aspetta un tanto hospite deve tener ben preparata la stanza sua: chi tale Sposo aspetta non deva esser sordida, nè andar vestita di stracci: & chi deve dare un tal Si, ha bisogno grande di chieder gratia al Signore di far cosa degna di tale, e tanta eccellenza. Che farete dunque, Figliuola, quel giorno per voi tanto lieto, e tanto terribile? d'onde harete i debiti abbigliamenti da poter comparire, & esser grata dinanzi a chi tanto ama la vostra anima? Andatevene pur a suoi piedi, & confessate liberamente la vostra fragilità, & povertà, pregandolo, che voglia vestirvi, & ornarvi de la veste de le sue virtù, che ne ancor'esso potrebbe darvi la più ricca gioja da ornarvi, & esserli cara. Non tien conto egli l'argento, & d'oro, nè del broccato, ne di simili altre cose tanto stimate da certi ciechi, ma guarda a la purità de l'anima, la quale, quando è lavata col sangue suo, diventa più candida, che non è la neve, più bella de la Luna, & più chiara del Sole, & assai più ricamente ornata, che non fu già la Regina Hester. Egli vi vestirà, vi doterà, & vi farà bella: raccomandatevi pur voi a lui tutti questi giorni, domandandogli perdono di tutto quel tempo, nel quale non l'havete conosciuto, nè amato, havendo egli & conosciuto, & amato voi, del tempo, che sete stata da lui lontana, & egli è stato propinquo a voi, & del tempo, c'havete amato voi stessa, & non lui, se non forse per conto vostro. Lavate la faccia vostra con l'acqua de le lagrime, & venite leggendo i libri devoti, & fate fare qualche limosina a poveri, & occupatevi tanto la mattina, quanto la sera buono spatio in far vostre orationi, pregando il Signore, chi vi lascia tutta sua, a tale che possiate dire ancor voi: Vivo io, non gia io; ma Christo in me, & hab-

Gal. 2.

biate a essere lo specchio di tutte l'altre, sol per gloria di Christo, a cui sia laude, honore, & rendimento di gratie per tutti i secoli. Amen.

Anna Vergine tribolata, parendole essere abbandonata da Dio. Le dimostra, come è solito del Signore di mandare a gli eletti suoi molte tribulationi & come devano governarsi in essi: & è questa una lettera morale per consolare tutti quelli, che si trovassino afflitti, quanto a la spirito.

Dilettissima come sorella in Christo Giesù. Quel zelo, che Dio mi da de la vostra anima, lo riconosco da la bontà sua per gratia particolare: perche, oltre a l'haver questo obligo per legge di natura, spero anco di haver poi a partecipare di quel contento, che da la sua santa mano vi sarà dato, poi che mi induce ad haver compassione di voi in cotesto travaglio interiore, che hora sentite. Dio dunque sia benedetto sempre in tutte le cose, & i giudicij suoi siano sempre da ciascheduno adorati, poiche dove pare a voi di perdere, quivi appunto con la sua sapienza altissima ne fà acquistare: tutto per dimostrarci la insufficienza nostra, & il nostro poco sapere, & accio che di tutto cuore, & con piena fede ci rimettiamo ne le sue mani, da quelle, & non altronde aspettando ogni nostro rimedio. Gravi combattimenti sono questi vostri: ne devono passar senza qualche disturbo de la vostra anima, perche havendo riguardo a la vita passata, vi parerà meritar gastigo; & le consolationi ancora, ch'avete havuto, vi daranno forse qualche sbigottimento, temendo che le carezze passate non vi si convertano in occasione di gastigo, vedendo di haverle perse, nè potrà anco mancar qualche scrupolo, che vi persuada tutto avvenirvi per vostra colpa: a questo anco s'aggiunge quella tristezza, che al presente vi affligge, & le angustie, che vi circondano da ogni parte: oltre a quello, che temete anco per l'avvenire. Tutte le quali cose insieme unite a tal termine vi condurranno, che vi pare-

pareria da essere ancora voi in quella istessa angustia, ne la qual si trovò il popolo d'Israel, essendo poco prima uscito de l'Egitto, quando si vide d'ogni intorno circondato da le montagne con il mare dinanzi a gli occhi, & i nimici dietro a le spalle: & sentirete di molte volte, quel che disse David, & lenti anco in se stesso. [Exo. 13] Io dissi, trovandomi quasi fuor di me stesso: Già son discacciato, Signore, da la faccia de gli occhi tuoi. [Ps. 30] Ne mancheranno de' maligni spiriti, che diranno a voi, come a lui, cioè, che non habbiate salute nel vostro Dio. [Psal. 3.] In somma vi troverete ridotta a tale, che bene spesso vi pareria di gustare i dolori de la morte, & di questi anco non farete gran conto per l'horrore grande, che vi apporterà a l'animo quella tenebrosa suspitione di non essere in gratia di Dio, dopo la quale suol venire una certa durezza, & un angoscia di cuore sì grande, che pare altrui proprio di esser partecipe di quella ostinatione, & morte, che i dannati provano nel Inferno. Vi occorrerà di chiamare, & non esser udita: & dove per voi si cercava, & sperava qualche rimedio, quivi troverete maggiore afflittione, & pena; non si dando a voi alcun segno d'amore, ma del contrario più tosto. Con tali dunque, & cose altre simili, che sogliono sentirsi in questa sorte d'infirmità, vi troverete tanto mal contenta del vostro stato, che vi eleggereste per gratia grande l'istessa morte. Ma in così fatti travagli, come parrebbe a voi, che ci dovessimo governare? perderemo forse la fiducia di potere haver mai qualche rimedio, che sì spesso comanda, che debbiamo havere il Salvator nostro? Seguiremo quelli sbigottimenti, che il Demonio, & la nostra carne ci vanno tuttavia mettendo ne l'animo: ò pur la speranza che più tosto debbiamo haver sempre ne la benignità di quel Signore, che quando è verso di noi adirato, si ricorda de la sua infinita pietà, & misericordia? [Abac. 3] [Tob. 3] Non bisogna, Sorella in Christo, star pensando niente circa di questo, ne havervi alcun dubbio, ma risolversi, & eseguir, che non habbiamo noi occasione di sgomentarci, anzi di pigliare animo, ne dovete chiamarvi sventurata per quello, che di presente sentite, ma si ben felice per l'amore, che Dio vi porta, quantunque non lo sentiate. Et perche vorrete voi fidarvi del parer proprio, che è tanto fallace, & che spesso suole ingannarci? Non è giusto chi si imagina d'esser giusto: ne anco è ingiusto chi ha qualche sospetto di esser tale. Io non giudico me stesso, diceva S. Paolo, ma Dio è, che mi giudica. [1 Cor. 4] Et a noi molte volte non mette mal conto di pensare, che non siamo in gratia, overo di haverne poca, perche è tale, e tanta la nostra stoltitia, che è molto meglio di tenerla mortificata con disgusti, maninconie, sbigottimenti, & angustie tali, che ci paja tal volta a provar le pene Infernali, che andarne là sciolti, & liberi con quella sicurtà, & letitia, che sogliono havere i favoriti da Dio, che egli, come buon Padre, nasconde l'amor, che porta a i figliuoli suoi, accio che non si intepidiscano, nè si tengano mai sicuri, mà stiano sempre con qualche sospetto, e timore, mediante il quale, non si allarghino, nè vengano poi à perdere quelle delitie, & quella heredità, che per loro si serba in Cielo. Et quantunque egli sappia benissimo quanto gran travaglio da noi si senta ne l'havere a inghiottire bocconi così amari, & quante tentationi proviamo, quando ne pare, che egli habbia rivolto da noi la faccia loa; con tutto ciò la volontà sua è, che passiamo tra queste angustie: & ancor che ci veda, & ci ami, dissimula però tale amore, mettendone innanzi di quelle cose, le quali, se ben ci dolgono da un canto, ci assicurano da l'altro. Et, quello, che è più da maravigliarsi, non solo permette, che patiscano persecutioni dal Demonio, & da le persone del mondo, mà egli ancora, che è il vero Padre de le misericordie, & il vero amator de' figliuoli suoi sopra quanti padri furono, ò giammai saranno nel mondo, il qual solo sa esser Padre, & in comparatione del quale non si trova padre, che sappia amare, nè haver cura de' suoi figliuoli; onde

ne

Mat 23 ne comandò, che non riconosceßimo altri, che lui per Padre sopra la terra, unico nostro protettore, e tanto ricco d'amore, tanto vigilante, & diligente in procurarci tutto quello, che fà per noi, che abbondantemente, anzi eccessivamente adempie tutta quella dolcezza, che questo nome, Padre, significa, questo Signor, dico, che tanto ama ogni nostro bene, non solo vede con gli occhi suoi tutto quello, che patiamo da nimici nostri, e tace, ma egli stesso va eccitando contra di noi varij travagli, & ne tiene in continua guerra, ma egli è anco quel, che dopo le nostre gravi afflittioni suol consolarci, *Gen 21* si come fece ad Abraam, & ad Isaac il desiderato, che è interpretato Risogge, che, si come comandò al Padre, che ammazzasse il figliuolo, che gli havea dato egli proprio, & lo contristò dopo haverlo prima consolato, non altrimente suol torre il contento à gli eletti suoi, comandando loro, che in certo modo l'ammazzino, & che si accostino a vivere in continua amaritu-*Mat 8*dine. Di questa maniera trovandosi una volta i Santi Apostoli assai contenti, & sicuri, & essendo entrati in mare accompagnati da Giesu Christo Maestro loro, fur poi forzati à temere, vedendo abbaruffarsi tutto quel mare, con gran pericolo di restar tutti sommersi, mentre chi era tutta la sicurtà di essi dormiva forte, di maniera che pareva essersi in tutto scordato de fatti loro, ma non se n'era però scordato, poi che egli proprio haveva fatto venire quella tempesta e che se per tale effetto non haveva dormito, manco dormirebbe pur liberargli. Perche dunque vorrete voi stare angustiata, e tribularvi tanto per quello, che Dio vi manda? Perche vi par tanto strano di mandar giù quella medecina, quantunque amara, che viene a voi da la propria mano del vostro Padre tanto amorevole? V'imaginate forse, ch'egli habbia severità, & rigore per tribularvi, & non habbia facultà di liberarvi da tutti i mali, & misericordia da perdonarvi tutte le vostre colpe, & esser più che mai benigno, & dolce verso di noi? Nò no, anzi dovete sentir di Dio con sentimento di fede, gustando la bontà sua, quantunque al sentimento vostro proprio pare sè aspro, & rigido, perche tanto vi appoßerete più nel primo, che nel secondo, quanto la certezza de la fede di gran lunga supera la ignoranza del senso humano. Ben guardata vi tiene hora Dio tra coteste spine per liberarvi da quelle, che non finiranno già mai, si come egli disse, parlando de la sua vigna. Notte, & giorno la guardo, nè *Isa 27* sono verso lei sdegnato. Egli fà, che il Sole non habbia a nocerle il giorno, nè la luna di notte; perche o consoli, ò tribuli, stà però sempre vigilante sopra di noi, & all'hora è più propinquo, quando par più da noi lontano. Non vogliate dunque, Sorella, fidarvi punto del parer vostro; ma rimettetevi tutta in Dio, il quale sà, & conosce benissimo quello, che fa per voi, & come state, & come stareste di mano in mano: nè vogliate così gettarvi trà morti, che non sete morta a la providenza sua, nè con tutti quelli vostri pensieri, e travagli potrete già mai [come dice l'Evangelio] aggiungere a *Mat 6.* la statura vostra un sol cubito. Perche dunque andate così sospesa, sendovi detto, che vi gettiate in Dio? Che an-*Ps 54.*dare tuttavia fantasticando sopra la vostra salute, & seguendo i concetti vostri? poiche Dio deve essere il vostro Giudice, nel cui cospetto val più la sua abbondantissima misericordia, che la nostra imaginata giustitia. Chiudete pur gli occhi a tutto quello, che vi mette qualche sbigottimento, & gettatevi tutta in quelle sante piaghe ricevute per vostro amore, & quivi troverete quiete, & pace; perche mentre fu bestia stata con gli occhi aperti, non trarrà l'acqua de la cisterna de l'horto, temendo di non caderui dentro. E quanto più parerà a voi di non trovare il guado de' vostri mali, nè d'onde, nè come si habbiano a medicare, tanto più dovete havere speranza di efficace rimedio, poiche dove manca il consiglio & la forza humana, quivi suole Dio por la sua santa mano, & quella è appunto l'hora propria, ch'egli aspetta-

va

va per mostrar la misericordia sua, acciò che intendano le persone, che non ne la propria spada, ò nel proprio arco loro potranno trovar salute, mà solo ne la dolcissima, & amorosissima volontà del Signore onde quanto più colma di miserie vi sentirete, tanto più dovete star preparata, & disposta a quella misericordia, che Dio pretende in voi operare, perche la compassione de le nostre angustie l'inducono a rivolger gli occhi sopra di noi; & dove più abbondano le miserie, quivi si versa in maggior copia la misericordia sua, levando di terra il povero, & cavando il mendico fuora del fango; acciò che spogliato del panno vile, & rozzo de la sua tristezza, lo ricuopra con vestimenti di letitia; & a questo modo venga a esser conosciuto il Signore per benigno, e tutto pieno di misericordia, & come tale commendato da la propria bocca di quelli, che prima in pianto viveano. Et questa sorte essergli molto grata, secondo che egli proprio disse nel Salmo: Nel giorno de la tribulatione fà di chiamarmi, che io non mancherò di liberarti, e tù mi darai honore. E se questo giorno non viene così presto, come vorreste, non dovete però turbarvi; chè il differire non è torre; massime quando il datore è verace: onde sentiamo l'orecchie vostre: Sia sù, & sollecita amica mia, che già è passato il verno; già sono andate via le pioggie, ma si védono i fiori, dove erano prima le spine, & saranno potati, e tronchi i travagli del cuor tuo, perche renda homai frutti di amore. Ricordatevi, che non si trovò mai tanto afflitto il popolo di Dio, nè tanto aggravato, & percosso, quanto all'hora, quando si trovava propinquissimo a la sua libertà. Et si come dopo la notte, & passata la pioggia suole apparire il giorno, & il Sole chiarissimo; & dopo la tempesta vien la bonaccia; & dopo i dolori del parto, il gaudio del nato figliuolo, così dovete imaginarvi che i travagli vostri siano quasi messaggi di grande allegria, perche non è degno de la pace spirituale, nè de l'amor dolce del Signor nostro, chi non è stato prima afflitto da guerre pericolose, nè hà gustato l'amarezza de l'assentio spirituale. Hora Dio cerca provarvi, però siatelli obbediente, & fedele in tutto quello, che vi manderà: nè restate di amarlo, etiandio mentre che vi percuote: seguitelo, se ben pare, che da voi si fugga: importunate, quantunque non vi risponda, & siate certa, che non durerete fatica in vano, perche fedele è egli, nè può negar se stesso, nè disprezzare già mai l'oratione de' poveretti. Egli si leverà sù, & farà tranquillare la marina. Egli vi renderà vivo il vostro Isaac, & vi rivolgerà el pianto in letitia, dandovi abbondanza grande di pace, in vece di tante guerre, che per lui havete patito: & quando voi anco non lo meritaste, lo merita senza fallo la bontà sua. Quello, che da voi si desidera infanto è, che impariate a vivere trà le spine, senza haver dove posare un poco la testa: & se poco potete operare, supplite con il patire, & fermate ben bene il piede ne la via di Dio; poiche solo perde la corona colui, che volta le spalle, & fugge. Quanto poi appartiene al rimedio vostro, state sicura, che Dio ve lo darà quando, & come voi non sapete, & per la presente tribolatione vi darà abbondanza grande di gaudio, con il quale habbiate a lodarlo, & quì, & in Cielo a sempiterno honore, & gloria di sua divina Maestà.

A una Signora, scrivendole de gli trè Adventi del Signore nostro, io carne, al giudicio, & a l'anima. & come habbiamo a disporci per degnamente riceverlo.

I Negotii grandi, & le nove maravigliose, quando occorrono, non permettono, che d'altro si ragioni de le persone. Così pare a me, che il tempo de l'Advento di Christo Salvator nostro, come cosa di tanta grandezza e non lasci, che ad altro si attenda, fuor che a procurare in qual modo sappiamo cavarne frutto. Nuova importantissima è questa, che Dio venga, perche, se vogliamo parlar de l'Advento

E e suo

fuo in carne, qual cosa poteromai essere maggior di questa? dicendo S. Agostino, che di quante Dio n' hà fatte, niuna si puo trovar pari à questa: mà se intendiamo trattar de la venuta sua al giudicio, chi dirà essere di poca importanza il negotio di quel gran giorno? poiche dovranno giudicarsi all' hora tutti gli altri giorni, che tutti gli huomini hanno consumato in questo mondo vivendo, dandosi ad alcuni la vita eterna, & l'eterna requie io Cielo, & ad altri la morte eterna in compagnia di Lucifero, & di tutti i suoi? Certo che non sarà piccolo quel giorno, se non a quelli, che non ci pensano, benche, se vogliamo dire il vero, a quelli, sarà giorno più terribile, & negotio molto più grave, i quali hora ne tengono manco conto. Essendo dunque questi due avvenimenti sì grandi, non si deve reputar da manco il terzo, il quale importando la venuta di Dio a l'anima, è ben dovere, che ne ponga in gran maraviglia, considerando chi viene, a chi viene, & perche viene. Chi vide mai venire alcun Re a la casa d'un suo Vassallo plebeo, vilissimo, e traditore ancor de la corona sua, non per cosa, che importi niente a la Maestà sua, mà solamente per giovare a quel meschino, che tanto male s' era portato? Quanto pensiero doveria mettere in noi questa voce: Il Signore vol venire a la casa vostra, cioè a quella anima, che gli crede, & brama godere d'un tanto hospite? Oh gran confusione di noi altri! Tanto ci rileutiamo, e tanto ci diamo da fare solamente per sapere, che viene a la casa nostra una piccola creatura, & facciamo poi il sordo, & par proprio, che siamo morti, quando ci è detto: Dio altissimo se ne viene hora a voi! Apriamo subito a quelli, che picchiano a la nostra porta, ancor che tal volta vengano a farne male; & nondimeno lasciamo, che il Signore stia picchiando a la porta del nostro cuore, per entrar dentro carico di tutti i beni, lasciandoli fuori, & in somma non gli vogliamo aprire! Però sarà ben giusto, che al giorno ultimo serri egli a noi la porta de la misericordia, & ne dica: Non vi conosco; ancor che da noi sia chiamato, & pregato con grande instanza: nè dovrà parere strano, che dispregiati lui havea egli non altri, che haverlo dispregiato lui in questo mondo. Oh chi si mettesse a parlare un poco a solo a solo, & in lui grave con l'anima sua, & la domandasse, per qual causa non voglia, & non degni aprire al suo Dio? & che impedimento habbia in servirlo? & come la intenda in fare a lui tanta resistenza, mentre stà picchiando a la nostra porta invitandone, & promettendone, che se gli apriremo cenerà egli con noi, & noi seco? La nostra penitenza è il suo cibo: si beve le nostre lagrime, gode ogni volta che gli domandiamo quel, che ne manca, & gli è grato ricever da noi quel, che n'ha dato. Noi da l'altra banda ne cibiamo del perdono de peccati nostri, del aiuto, che da lui habbiamo ne nostri travagli, & di mille altre gratie, che sempre ha fatto, di cui resta l'anima tanto sazia, e tanto mutata da quello, che era, che le pare di essere risuscitata da morte a vita. Che è quello, anima mia? che è quello che ritiene il cuor tuo? perche non apri tu subito, & non solleciti di andare al Signore, mentre che stà a la porta, & chiama? già il capo suo e tutto humido per la rugiada: già i capelli suoi de notturne stille son tutti aspersi, che sono le molte pugna, & le ceffate, che toccò in quella dolente notte, quando disse: Questa è l'hora vostra, & la potestà de le tenebre. Perche dunque sei così ingrata ad un tanto amore, & così mal creata verso tal Maestà? Deh apri hormai, & leva via dal cuor tuo tutto quello, che può impedirti quel puro, & forte amore, che gli devi, perche (sia pur qual si voglia cosa) adultero bisogna che sia, & non tuo sposo, poiche ciò non ad altri, che a Dio conviene. Che bisogna aspettar domani, non sapendo, che habbia a venir per te, nè come habbi a stare in tal giorno? già è hora di lasciare il letto, essendo il Sole così alto. basta bene haver dormito tanto fin qui, & perduto tanti anni de la tua vita, poiche non

si

Agg. 1.

Apoc. 3.

Cant. 5.

Luc. 22.

si può chiamar vita, se non quel tempo che a lui si serve. Non ti contristare in levarti d'attorno tanti imbarazzi; nè ti paja fatica di star sù, & levarti, che il Signore ti ricompenserà questo poco di pena con molto gaudio. Non mancar tu di offerire al Signore tutto quello, che ti occorre patir per lui: dà gli quanto agli occhi tuoi è più caro, e tutto il contento, che in questo mondo potessi havere, il quale quanto più è maggiore, tanto più lascialo allegramente, che al fine non patirai mai tanto, nè lascerai anco tanto, che non sia molto più quello, che egli hà patito per te, & quello, che ti hà preparato in Cielo. O sia per amore, ò sia per vergogna, ò sia per cupidità, ò sia per timore, non puoi fare nè la più degna, nè la più sana risolutione, che di esser serva del Signore, & affaticarti per contentarlo, perche egli è quello, che per la bontà, & bellezza sua merita tutto il tuo amore: quanto più poi havendolo giustissimamente comprato, per haverti amato egli prima? Onde è gran vergogna la tua a non riamar, chi prima amò te. Se dunque non l'hai in tutto persa, considera, che sosti amata innanzi tutto, & risolviti a pagar così giusto debito, per liberarti da una tanta, e tal confusione. Considera di più, che amando lui, guadagni lui, e te insieme, perche non ti puoi salvare, se non amando lo, nè puoi acquistarlo, se non per via d'amore. Se fosse tuo tutto quello, che si trova ò in Cielo, ò in terra, & volessi dar tutto per comprare sì gran Tesoro, non faresti niente: ma dando il cuor solo, ti basta: non perche paghi il prezzo, che merita, ma perche egli si vuole lasciar prendere, & far prigione da quelli, che verrà esser presi de l'amor suo. O avari, che fate voi, attendendo a trafficar tanto incerti; & spendendo in vano tante fatiche? Venite pur via a questa fiera anco voi: amate Dio, & Dio sarà vostro. Che fanno homai certi, che hanno il cuor grande, & magnanimo? perche non si mettono a cercar di questa gioja ancor essi? poi che sole con havere il cuor contrito, dispensator de le offerte nibilà, & apprezzator d'una tanta grandezza vengono a guadagnarsi Dio stesso? Venite pur via tutti tutti, piccoli, & grandi a l'invito del Signor nostro, il qual si dà tanto in preda a chiunque il vuole, & il quale è più nostro, che non è il pane, che mangiamo, & i panni, de' quali ci vestiamo. Et vorremo poi tuttavia esser sordi a questa voce? vorremo star tuttavia sepolti nel fango di questo mondo, sperimentando ogni giorno più il pochissimo contento, che ne danno le cose de qua? Cominciamo dunque homai una vita nuova, & rinovandoci tutti in Dio, & per Dio siamo nimici de' suoi nimici, cioè de' nostri particolari affetti: & prepariamoli interiormente la stanza, aprendogli il seno di tutti nostri desiderij. Egli ne la Scrittura si chiama il desiderato da tutte le genti; nè vuol venire, se non dove è desiderato, & non solo desiderato, mà chiamato ancora, & pregato; poi che avvertiamo di non invitarlo, senza haver poi, che dargli: prepariamogli il nostro cuore, che di questo mangerà egli abbondiamo di opere buone, che queste saranno gli abbigliamenti di camera, la siamo amatori del silentio, & de la quiete; perche meglio possiamo trattar seco i negotij nostri: nè ci paja ancor fatica, al suo tempo, essercitar la carità con il nostro prossimo, acciò che in questo mondo compitamente osserviamo la divina legge, portandoci di tal maniera, come se in breve havessimo a passar da questo essilio a la Terra felicissima de viventi, dove piaccia a Dio di condurre Vostra Sign. Illustris.

Agg. 2.

A la medesima Signora per il giorno de l'Epifania. Come deve andare ad adorar il Bambino insieme con i Re, guidata da la stella de la fede, & offerirli oro di amor divino.

SCrissi a V. S. per l'Advento, mostrandole la gratia grande, che ne faceva il Signore, degnandosi di venire a noi, & quanto sia felice quell'anima, che lo riceve. Or' io spero ne la misericordia sua, che sarà venuto a la casa di V. S. & che da lei sarà stato ricevuto con fede, & con amore. Altro dunque per lei non resta, se non offerirsi tutta in perpetuo sacrificio a quell'istesso Signore, c' ha voluto offerirsi a lei con tanto amore per suo proprio hospite, & che vada in questo imitando la fede, & l'offerte de' Santi Magi, trovato c' hebbero il Bambino, havendogli già imitati ne la fatica del cercarlo. Ben farà dunque, che V. S. contempli questo gran Signore tanto humiliato dentro una stalla, & posto in quell' humile Presepio, dove la ragione humana di quei Rè non pensò già mai di haver a trovarlo. Mà la stella cioè la fede, non vuole andar via innanzi, ma fermarsi, mostrando con i suoi chiari raggi, quasi con tante lingue, che in quel luogo nascosto a la ragione, si riposa colui, che supera ogni scienza, & ragione, acciò che così impariamo ancor altri a credere con più fermezza, dove manco segni ne occorrono: perche, se, come fur guidati da la stella, gli havesse guidati la ragione propria, sarebbono andati a cercare quello Rè nato, in qualche gran palazzo Regale, dovendo esser qualche proportione tra il luogo, & la persona, che vi stà. Grandissima gratia dunque fà il Signor uostro a tutti quelli, a' quali fà egli apparir la sua stella, cioè la fede, perche cerchino Dio nascosto dentro a le falce, & ne la povertà del suo nascimento, sì come anco nel dispreggio, & ne la morte horribile de la Croce. In un luogo fu trovato da' Magi, & in un'altro dal buon ladrone; ma tanto essi, quanto egli hebbero occhi di fede; onde si gettarono questi santi Rè prostrati in terra, quasi protestando esser niente nel suo cospetto, perche se l'havessino conosciuto per un Rè ordinario di questo mondo, quantunque grande, sarebbe bastato di farli quella riverenza, che suol fare un huomo ad un'altro huomo; ma quel prostrarsi dinanzi ad un piccol Bambino fu segno di quella interna fede, per la quale conobbero la Maestà nascosta dentro a l'humana infantia. Consideri por Vostra Signoria, & avvertisca bene di non comparire à man vote davanti al Signore, nè s'imagini di dargli niente, se non gli dà il suo amore, che sì come niuna cosa senza Dio può far Vostra Signoria felice, & beata; così niuna, che da lei sia data a lui fuor di se stessa, può contentarlo. Nè è questo amor e amor d'interesse, che riguarda il dono; mà è un amor vero, che importa unione di più cuori. Et questo è (come dice San Bernardo) il linguaggio, che usa trà Dio, & l'anima, trattando insieme, & ragionando tra loro; perche se il Signor mi gastiga, o minaccia, non devo io fare altretanto; anzi humiliarmi sotto la mano sua ma se mi ama, devo riamarlo, dicendo, come la sposa. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* O gran dignità de la creatura, poter insieme con il suo Signore portare il dolce giogo d'amore, & corrispondergli in questo del pari! Poiche dunque l'amore abbassa i monti, & innalza le valli, offerisca V. S. l'amor suo a chi per amore, di grande si è fatto piccolo, & di Dio è diventato huomo, & in capo di otto giorni comincia a spargere il sangue, non contento di quelle lagrime, che nel nascimento suo sparse. Non rubbi V. S. se stessa a questo Signore, poiche con tanta ragione è sua; acciò che non sia di quelli, di cui dice Geremia: *Hec est gens, quæ non audivit vocem Domini Dei sui.* A chi si trova più obligata? d'onde potria ella cavar più utile? dove potria salir più alto, che in amando Giesu Christo, che amò lei, & lavolla col sangue proprio & da se stesso a chiunque l'ama, facendolo di huomo Dio? Veda pur di esse-

S. Bern.

Cant. 2.

Hier. 7.

Apoc. 1.

re in questo accorta: nè offerisca altro che oro al piccolino Giesù; perche si come un pomo di oro val più, che molta quantità d'altri metalli, così un poco d'amor vero è più pretioso di molto timore, ò di molto interesse, & di tutto quello, che suol nascere da questi affetti. Molti si compiacciono in far di molte opere buone, non considerando, che Dio non guarda così al opera, come al cuore, d'onde nasce; & che può esserli più grato uno con meno, che un'altro con più, se hà più grande amore di quell'altro. Tal uno farà, che con un sol digiuno, ò con una piccola limosina, sarà più grato al Signore (come fu quella Vedovella,) che altri con molte; perche lo fà con più amore. Et in questo si vede la grandezza del nostro Dio, poiche nuno servitio, per grande che sia, è grande ne gli occhi suoi, se non nasce da grande amore, perche chi non hà bisogno di cosa alcuna, nè può crescere in ricchezza, nè in altro bene, che altro può egli desiderare, se non essere amato? che questo è dono sì grande, che niuno deve mai ritutarlo. Et Dio lo chiede di tal maniera, che minaccia la morte eterna a chi non vorrà darglielo. Chi però può esser meno avaro di lui, che di niuna cosa hà bisogno? & chi può esser più avaro di lui in questo caso, che con l'Inferno gastiga chi non gli dà il suo amore, & non glielo dà realissimamente & sopra d'ogni altro amore? onde diceva S. Agostino: Signore, tu mi comandi, ch'io t'ami, & se non lo farò, mi minacci miseria estrema. Questo dunque esser deve il maggior pensiero di V. S. cioè di attendere a questo divino amore: che non per altro hà voluto egli divenir piccolino; perche quanto più ricopre la Maestà, tanto più manifesta la sua bontà, la qual ne invita poi al suo amore, il quale considera più l'humile bassezza da lui presa, che quella grandezza, la quale gli è naturale. Si nasconde anco la sapienza sua, essendo fatto Bambino, senza saper parlare: così la potenza sua, trovandosi come legato in quelle povere fasce, patendo freddo, & altre miserie: & tutto, perche quanto più occultа queste cose, tanto più ne scuopre il suo grande amore, acciò che ancor noi tanto più l'amiamo, quanto più il vediamo patire per conto nostro. Veramente, che quel vederlo tremar di freddo, assai più ne incende, che se lo vedessimo ben coperto di panni, & senza patire disagio alcuno. Per tanto la intende malissimo chiunque gli nega il suo amore, poiche sì caro l'ha comprato questo Bambino, & dovendo ancora costar sì caro a chiunque non voesse dargielo ma chi glie lo dà con prontezza, e come le gli offerisse holocausto, come diceva David: perche sì come ne l'holocausto il fuoco abbrugiava tutto l'animale, così accende l'amore tutto l'huomo dentro, & fuora: perche, quanto a l'esteriore, non sopporta paglia di vanità il fuoco del vero amore. Et come potrà già mai accomodarsi ne l'animo di andar dietro a pompe niuno, che in verità ami il piccolino Giesù, posto in un Presepio sì povero? poiche l'amore fà esser simili fra di loro quelli, che si amano? Gran lume habbiamo noi da Dio quaggiù in questo mondo per sapere, come habbiamo a governarci per esser grati a sua Maestà: & poiche il mondo camina totalmente al contrario, risolviamoci pur di qual guida habbiamo a fidarci; poiche l'una, ò l'altra non possiamo seguire: & chiaro è, che quella del mondo conduce altri a la ruina, & al precipitio, & Christo è somma verità, che salva tutti quelli, che lo seguono, & a lui credono. Deve anco l'animale, che si offerisce in holocausto haver buona midollo, il quale è cola morbida, & che facilmente si liquefà: e tale è il cuore di chi ama Dio, perche, ò sia per conto di sua Maestà, ò di quello, che tocca al prossimo, non è già mai duro, ne arido, ma tenero, & delicato; e tiene anco ben custodito il suo amore, come sta la midolla dentro a l'osso, che viene ad haver per guardia la pelle, la carne, & poi la durezza de l'osso. Tutto quello, che hà, tutto quello, che desidera, mette sempre à sbaraglio chi ama: & prima vuol perder

Mar. 12

Ps. 65.

Io. 14.

del tutto, che esser tocco ne l'amore, havendo ne l'animo suo un proposito daro, & saldo, come fosse di osso, di non voler perdere il divino amore, ancorche ti andasse tutto quello, che è, e tutto quello, che può essere. Tal adunque convien, che sia quell'oro, che V. S. deve offerire à questo Santo Bambino nato in tanta povertà, ad imitatione di questi Rè aprendo il Tesoro suo ancor'ella, perche se non gli dà il proprio cuore, dove consiste il suo vero Tesoro, tutto quello che gli desse, sarebbe orpello; ritenendo il meglio per se, & il peggio dando al Signore. Apra dunque il cuor suo, & ve metta dentro questo Santo Bambino hora nato, poiche solamente quel cuore, dov'egli stà, si può dir, che viva. Et poiche non è molto grave, non le lo levi già mai di grembo, come del manipolo di mirra, diceva la Sposa ne la Cantica. Trattilo con riverenza grande, perche è Dio: non si tema di pacificarlo seco, perche è piccolino, & il suoi suo non è men dolce interiormente, che appaia di fuora: avvertisca, che non le caschi, perche convien custodirlo con molta cura: ma se in lei non è un grande amore, si scordera di lui sobito, ò le parerà assai grave. Negotij dunque seco di tal maniera, che non posi già mai, sin tanto che per buone congetture senta d'essere amata, & di amare, che mentre un'anima ciò non sente, vive sempre in timore, & pena, sentendo il peso gravissimo de la legge: mà quando ella si trova giunta a tal termine, difficilmente si turba per cosa, che le avvenga, pensando, che Dio sia lui ler, & ella lo Dio: di che sua Maestà facem gratia a V. S.

Matt. 2.

Cant. 1.

❦ ❦ ❦

A una Signora molto afflitta per accidenti del corpo, & per travagli de l'animo: le demostra d'onde nasca la tristezza spirituale, & il rimedio da liberarsene, & come deva difendersi da gli scrupoli.

LA pace del nostro Signor Giesù Christo sia sempre con V. S. Due cose pare a me, che siano quelle, che tribolano V. S. L'una è l'indispositione corporale: l'altra, i disgusti de l'anima, i quali nascono in lei per parerle di non essere in gratia di Dio, & per non servirlo, come desidera. Et ancor che ella patisca (come si suol dire) per mare, & per terra, credo però, che quanto l'anima eccede il corpo, tanto le tribolationi de l'anima avanzino quelle del corpo: perche chi desidera piacere à Dio, facilmente espone il proprio corpo ad ogni sorte di fatica; mà non facilmente tollera ne l'anima sua le colpe, che commette, ò le par di commettere contra il Signore: anzi che di buona voglia si contenterà di patire assai più corporalmente per liberar l'anima da peccati, perche certo sono acutissimi i denti del verme de la propria conscienza, per consumar tuttavia, & rodere le viscere del misero peccatore: ma se Dio facesse a Vostra Signoria questa gratia di abbattersi à qualch'uno, che distintamente le dichiarasse, quanto gran bene sia Giesù Christo Salvator nostro, subito fuggiriano da lei tutti questi triboli, che tanto l'affliggono, come anco fuggeva dal Rè Saul il maligno spirito al suono de quella dolce musica del Santo Profeta David. Certo che non si può trovare anima tanto afflitta, che la nuova allegra d'intendere, & sapere che sia Giesù Christo non basti à sgombrar da lei tutte le nebbie, e tutte le diffidenze, & riempierla tutta di gaudio, quando però voglia ella, & si deliberi prevalersene. Et per questo disse già l'Angelo ai Pastori: Io vi annontio un gaudio grande, che sarà à ogni popolo, perche a voi hoggi è nato il Salvatore. Et l'istesso Signore anco cese ce-

1. Reg. 16.

Luc. 2.

Isa. 61. timonio di questo, dicendo Lo Spirito del Signor è sopra di me, havendomi già unto. Egli mi hà mandato à portar buone nuove à gli afflitti, per medicare i cuori languidi, & per publicare à quelli, che sono in cattività, la loro liberatione, & à gli incarcerati la libertà per predicare ancor l'anno de la benivolenza del Signore, & per consolar tutti quelli, che si lamentano. Per non saper dunque V. S. servirsi de la consolatione, che porta seco questa gran nuova, viene à lasciarsi conculcare da quella tristezza interna, che tanto accessivamente l'affligge; lavando ella gli occhi da questo Signor posto in Croce, perche ciascheduno, che con occhi di fede, & di amore verrà à guardarlo non perisca dove che affisandoli in se stessa, & ne l'opere sue (via tanto afflittiva, che niuno, che per lei camini, può trovar pace, ò conforto alcuno, essendo l'opere nostre per se stesse tutte piene di mancamenti) di qui nasce, che danno di male pasture à l'anima, che non hà lume di Dio, & più tosto sono causa di piangere, che di consolarsi; il che dice S. Bernardo, essere avvenuto anco à se stesso, parlando con l'anima sua queste parole O vigna mia, quante cose ne sono state rubate, per maligna astutia, etiandio in quello stesso tempo, quando cominciammo con maggior vigilanza à custodirti? quanti, & quali grappoli di buone opere, ne robò l'ira, e portò via la iattanza, ò la vanagloria macchiò? quante cose habbiamo patite per compiacere à la gola? quante da lo spirito da l'accidia? quante da la diffidenza, & da la tempesta de lo spirito? Or di questo, che S. Bernardo dice, & che ciascheduno in se medesimo sperimenta, si vede chiaro, che chiunque si appoggia ad una cosa tanto debole, & fiacca, non può tener salda quella allegria, che suol procedere da la fiducia; ma per forza conviene, che sie tribolato da molte anguistie, & dal timore disbidimato; facendo comparatione tra se, & la legge di Dio, & vedendosi in assai differ[i]uolo, senza sapere dove menarsi. Gran timore indusse la legge, quando fù data sopra il monte Sinai. & di tal maniera, che quelli, che vi si trovarono hebbero à dire. Non parli à noi al Signore, accioche non restiamo qui tutti morti. Et così quando un'Anima considera i comandamenti divini, & le minaccie terribili, che hanno annesse, & che senza dubbio verranno sopra de' trasgressori, tra quali vede anco se stessa, si contrista tutta ne l'animo; parendole di star male al presente, e temendo anco di peggio per l'avvenire, & sente in se tanto timore, e tanti scrupoli, che la tormentano, che le par di esserene le pene infernali: d'onde poi nascono in lei disperationi horrendissime, essendo cosa molto dura tollerar longo tempo rimordimento continuo di conscienza: Et non sol questo, ma etiandio molti altri mali procedono da questo sbigottimento, & da quella diffidenza, che ne l'huomo suol nascere da la consideratione di se stesso precisamente, & separato da la gratia, & ajuto divino. Ma che rimedio possiamo havere, poiche non possiamo tenerci di non considerar noi medesimi, & in tanto la consideratione cantar noi tale, & tanta disperatione? Non altro certo, che quello, che suol darsi à chi passa un fiume torbido, & grosso, al quale si dice Non por mente à la piena, che corre, acciòche non ti si aggiri la fantasia, & non caschi ne l'acqua, ma risguarda à quell'altra riva di là dal fiume, & sarai sicuro. Or queste acque, Signora, che corrono à l'ingiù, sono l'opere nostre, le quali sole, & pure niuno risguardo mai senza sgomentarsi, per giusto, & santo, che fosse; perche nel cospetto di Dio ogn'uno si conosce difettuoso, & è forzato con il Profeta à dire al Signore: *Non intres in judicium cum servo tuo Domine*, & ancor che facciano di molte opere buone, & sante, per le quali sono assai grati al Signore; risguardando nondimeno essi à tutto il corso de la loro vita, dice S. Agostino, che quantunque siano Santi, hanno con tutto ciò più assai materia di piangere. Bisogna dunque non fermarsi in considerar solamente,

Exo. 20

Psal. 142.

S. Agost.

&

& precisamente l'opere nostre, & noi stessi, ma mentre consideriamo, & piangiamo il peccato nostro, debbiamo levar gli occhi in alto, considerando Giesù Christo Salvator nostro, che è tutto pieno di misericordia, di rimedio, & di meriti per conto nostro; & che non solo è bastante, mà eccessivamente bastante per consolare ogni afflitto, & arricchire ogni povero. Sappialo pur V. S. se non lo sa, che la fiducia, & la consolatione di quei Christiani, che desiderano esser salvi, non deve esser posta ne le forze loro proprie, nè solamente ne l'opere; mà ne la Gratia a noi data per il valore, & per l'opre di Giesù Christo, il quale per la sua infinita bontà hà voluto communicarla à tutti quelli, che con fede, & con penitenza à la bontà sua si sottomettono, secondo il detto di S. Paolo, quando dice, che è fatto causa di salute à tutti quelli, che l'obbediscono. Havendo noi dunque in lui tale appoggio, debbiamo confidare, & star quieti con l'animo, come devono star con molta ragione tutti quelli, che sono fatti partecipi de meriti del Verbo incarnato; perche il negotio de la salute humana più consiste ne la gratia di Dio per Giesù Christo Salvator nostro, che ne la propria virtù, & nel valore de le pregiere, & sole fatiche nostre. Et molto più si compiace Dio di esser glorificato, salvando altrui per gratia, che pagando quello, che deve secondo il giusto: perche questo ola di farlo ogn'uno, ma darne il suo proprio figliuolo, & per mezo suo accettar noi altri per suoi figliuoli, darne ancor il dono de la sua gratia, & darne etiandio virtù, & forza di servirlo, come buoni figliuoli, & come à tali prometterne l'heredità, questa è veramente inestimabile gratia del Signor Dio, & per tale vuole egli, che da noi ella sia conosciuta, & aggradita. Et per

Rom 6 questo disse S. Paolo, che la vita eterna è gratia di Dio; perche ancor che si ricerchino i meriti nostri per conseguirla, essi però no hanno il valor loro principale da la banda nostra, anzi da la gratia del Signore, & da l'esser noi incorporati nel suo unigenito Figliuolo: il che risulta non mica in lode de l'huomo, ma in gloria di Dio, & de la sua gratia; perche l'heredità è cosa, che si dà à figliuoli, che obbediscono, & servono con amore al proprio padre; ne è come una mercede, ò stipendio, che si darebbe ad un operaio forestiero, havendo rispetto solamente al merito de la sua fatica. Or quello, che speriamo noi altri hà forma di heredità; la quale, ancor che si deva guadagnar da noi col bene operare, & che secondo questa consideratione si poria chiamar mercede, ò pagamento; non si hanno però da fare tali opere con animo di mercenario, ò di operaio straniero; mà di figliuolo, che con amor filiale serva à suo padre; i servitij del quale sono più tosto rimunerati come servitij di figliuolo, che come sudori di servo. & poiche tal negotio passa trà padre, & figlio, non devono imaginarsi questi, che sono così diffidenti, che per ogni coserta, che un figliuolo faccia, ò lasci di fare, non così conforme al voler paterno, l'habbia subito e cacciar via, & privar de l'heredità; perche, come habbiamo già detto, tale heredità, e tal consolatione, & fiducia, c'habbiamo di conseguirla, non è fondata principalmente sopra il nostro valore, nè sopra le opere nostre, perche, se così fosse, qual cosa sarebbe à noi altri di maggior pena, che in un negotio di tanta importanza haversi ad appoggiare sopra una cosa tanto debole, & fiacca; di maniera, che se ne mancassero le nostre opere, ò forse non havessimo più altro rimedio da recuperar la perduta gratia, non potessimo sperare homai più la paterna heredità; come si suol fare con gli operai de le vigna, che se non zappano, ò zappano mà non come devono, si nega loro la paga per debito di giustitia, senza rimedio alcuno di poterla havere per via di misericordia, & di gratia? In questo mondo adunque, tutto il nostro fondamento, & ogni nostro appoggio è la divina misericordia, la quale per i meriti di Giesù Christo Figliuolo del Padre eterno ne vuol salvare; dandone

via,

via, & rimedio, accio che, quando ne mancassino anco l'opere nostre, & ancor che ci trovassimo haver trasgredito i comandamenti di Dio, possiamo, se noi vogliamo, & se da lui siamo aiutati a volere, conseguire il perdono, ricuperar la perduta gratia, & esser salvi, mediante Giesu Christo Salvator nostro; i meriti del quale guadagnano a noi quella misericordia, che noi altri per noi stessi non meritiamo. Et se V. S. mi dicesse, come suol dire, che oltra questi meriti del Signore nostro, sono anco necessarij i nostri meriti, & le buone opere nostre, & che la fede sola non basta, rispondo, che tutto è vero: mà quante però hanno a essere queste nostre buone opere per poter sperare ò il perdono del peccato, ò la heredità del Cielo? In questo, Signora, gravemente ci inganniamo di molte volte, perche ciascheduno, che habbia fede, speranza, & carità, con proposito fermo di obbedire ai comandamenti di Dio, & de la sua Chiesa, è senza dubbio in gratia di Dio, & se in tale stato morisse, sarebbe salvo in eterno, ancor che non gli mancassino de legno, & fieno da satisfare nel Purgatorio. Et perche io qui parlo a proposito di V. S. & per conto suo, la cui vita già conosce assai bene, le dico da parte del Signor nostro, che (per tutto quello, ch'io di lei posso comprendere) seguitando io cotesta forma di vivere, tale, quale ella vede, che è, le ne contenta quella bontà infinità del Signor nostro, & che mentre egli le farà gratia di perseverare in essa, può sperare da la misericordia sua, che la salverà: mà se ella vorrà sentire de la divina bontà, & degli immensi meriti di Giesu Christo nostro Signore così bassamente, & con tale, e tanta strettezza, che si dia ad intendere, che se uno non è così perfetto, come ella se lo dipigne ne la sua imaginatione, & come desidera anco essere, non habbia à salvarsi; dico, che ella molto si inganna, & che il fatto stà altrimente, perche Christo benedetto hà nel corpo suo mistico non solo membra perfette, ma etiandio membra imperfette, onde sì spero io, che le dirà poi nostro Signore: Perche tu credi, ò (per dir meglio) perche tu non credi così, non ti salverai altrimente. Di gratia, Signora mia, non vogliamo misurare la grandezza di Dio con misura sì piccola: & voglia V. S. riconoscere la gratia à lei fatta nel suo Figliuolo; di haverla presa per sua figliuola, & promessole anco la celeste heredità, quando le concesse di confessarsi con dolor grande de suoi peccati, & far proposito di andar via innanzi nel suo servitio: & attenendosi a questi pegni non dati a lei per i proprij meriti, mà per la morte di Giesu Christo, segua allegramente i suoi santi essercitij, facendo buono animo. Et quando pur cascasse; s'ingegni levarsi sù con l'ajuto de' Sacramenti: nè voglia imaginarsi, che ancor che ella sia figliuola imperfetta, le habbia a negar la celeste heredità, perche se bene a le volte trà molti figliuoli ve ne sarà qualch'uno infermiccio (& sia etiandio cattivo quanto ella potrà imaginarselo) a la fine, essendo figliuolo, sarà egli anco herede, se bene non tanto, come quegli altri. I peccati veniali, Signora, non impediscono altrimente la paterna heredità, mà ò in questo mondo, ò in Purgatorio si pagano: & quando anco il peccato fosse mortale, ricorrendo al rimedio efficace de la penitenza, nè tampoco impedirà il Paradiso, perche quel grande amore, che Dio ci porta per Giesu Christo suo Figliuolo, lo indusse a darne i rimedij opportuni, acciò che, quando la nostra virtù mancasse, siamo rimediati, & ingagliarditi da la sua propria. Et a me par certo, che uno de più gravi peccati, che faccia V. S. sia il sentir così limitatamente de la bontà del Signore, che non hà nè termine, nè misura alcuna; perche da una banda tiene, che Dio sia altissimo, & che il peccato sia cosa pessima, per essere offesa sua; mà da l'altra sente di Dio bassamente, non confidando, che per la gratia ineffabile, che fece al mondo in darne il suo proprio Figlio, usi misericordia con quelli, i quali non ama; acciò che siano indotti per via de la penitenza a esse-

re amati, & che riceuino da Dio molte gratie alcuni, che non erano pur degni del pane, che mangiavano anzi che essendo degni di gran gastigo, sono da l'istesso nostro Signore tollerati, & difesi: dove che, se si havesse havuto a guardare a la vita loro, harebbono meritato ogni pena. Questa, Signora mia, e la vera verità, la cui confessione ridonda in gloria grande di Giesù Christo, & chiunque la crede viene a lodare Dio di quello, di cui maggiormente vuole egli esser lodato, cioè di esser buono, & di far bene a gli huomini, ancor che essi non lo meritino perche se la gratia, che si dà per mezzo di Giesù Christo a i penitenti, si desse per i loro meriti, non sarebbe gratia, mà debito, come dice S. Paolo, & se il Paradiso si desse per l'opere fatte da le persone, come cosa a loro debita, senza haver altro rispetto a la gratia, parimente no sarebbe cio gratia. & però non si dà per l'opere sole, & che non siano bene accompagnate da quella gratia, che si dà per Giesù Christo nostro Signore; da la quale, & dal quale l'opere humane hanno valore di meritare un tanto bene, quanto è i eterno regno. Ne tempi antichi pretendeva Dio esser tenuto per Signor giusto, & severo nel gastigare, per sapiente, per forte, & come tale voleva egli esser da l'huomo riverito, a temuto; ma havendo poi eletto di rinovare il mondo, & far cose nuove, vuole etiandio, che se gli diano hora lodi nuove. Et qual maggior novità harebbe gia mai potuto essere, che Dio farsi huomo, & esser povero; & straccarsi colui, che è la ricchezza, & il riposo dal Cielo, & da la terra? qual maggior novità, che morir la vita? de le quali opere nuove, & del quale amor non più visto, ne udito nascono per noi altri, tali effetti di misericordia, & di gratia, che gran ragione habiamo di lodare il Signore in tutte le forze nostre, dandogli nome di esser tutto pieno di amore, & di pietà, piu frequentemente, che di esser sapiente, o forte, ò giusto. Et certo che non è piccola consolatione per quelli, che sono alquanto rimessi nel suo servitio, il pensare, che egli sia si ricco d'amore, & di misericordia; che ne tolleri, & ne ama, ancor che noi altri non gli corrispondiamo nel servitio, come saremmo obligati. Et se V. S. gustasse quella parola, che mi scrisse, dicendomi, che Dio l'ama, non harei havuto bisogno hora io di scriverne tanta, non per altro fine, che di persuadere a lei quello appunto, cha ella stessa mi scrive; perche vi domandarò io, Signora, così: Se Dio vi ama, perche state voi cosi afflitta, sconsolata, & senza fiducia alcuna? Non ha forse mai udito V. S. quel che disse Sant' Agostino, che non usa Dio d'amare, & d'abbandonare? O divina bontà, che tanto amasti quelli, che stavano da te lontani, inspirando ne gli animi loro uno tanto amore spirito di penitenza, e tirandoli dolcemente a te, non essendo però in essi cosa alcuna degna di amore, ma si bene molte, & molte degne tutte di odio, & d'abhominatione. Et perche non confideranno tutti quelli, che da tal maniera trasti a te, che in te sia tanta bontà da tollerarli, essendo già fatti figliuoli; poiche fosti tanto buono in tirarli a te, mentre erano tuoi nimici? Ti sei tante volte scordato, Signore, e tante volte hai perdonato abominationi infinite, che contra di te sono state fatte; & vorrò poi credere io, che tenghi a mente i peccati minori, ch'io vò hora faccendo? che se bene rispetto a la cognitione, che di te m'hai dato, & a le gratie grandi da te ricevute, possono dirsi in qualche parte maggiori, nondimeno in le stesse sono minori assai, & molto meno mi danneranno, perche conoscendo io hora molto meglio di prima la misericordia tua infinita, & il rimedio efficacissimo de' tuoi Santi Sacramenti, instituiti in salute de' penitenti, mediante il merito di Giesu Christo nostro Signore, ho io più occasione, & più animo a domandarne perdono, & sperarlo ancora da la tua gran pietà. Et se tu, Signor mio, vuoi cavar questa lode da le mie colpe, che habbiano poi a dir le genti, che sei si buono, che salvasti un peccatore cosi perverso, come sono io, sia la gloria tua eternamente

ela-

esaltata; e ti piaccia, che tanto il male, quanto il bene da me fatto, ad altro, che glorificarti, giamai non serva. Alcuni sono da te fatti salvi, preservandoli dal calcare, & altri rilevandoli poi, che sono cascati. Et quantunque io più tosto vorrei essere di quelli, che non cascano, non per questo lascierò di sperare ne la tua bontà, che habbia a salvarmi, non ostante la mia caduta; & che mi ajuterai anco a risorgere per l'avvenire. Benedetto sia tu sempre, Signore; poiche m'hai insegnato la vera medicina di tutti i miei mali, & dimostro, dove deva appoggiarmi per non cadere, & a cui devo porger la mano, dopo ch'io son caduto, a chi deva render gratie, mentre che starò in piedi, & a chi habbia a chieder perdono, dopo che harò peccato. O Giesù benedettissimo Figliuolo del celeste Padre, & de la benedetta Madre Vergine Maria: Agnello di Dio immaculato, che togli i peccati del mondo: Avvocato, & Mediator nostro dinanzi al Padre Consolator de gli afflitti, ricchezza de' poveri, virtù, & valor di quelli, che sono deboli, & fiacchi, che però ti chiama San Paolo Speranza nostra: Che potrò io mai dire, Signor, di te, che degno sia de le tue lodi? Tu sei la difesa de gli orfani, tu il merito de la remissione de nostri peccati: Tu lo sposo de le nostre anime: Tu quel forte scudo, dove hanno battuto i colpi de la divina giustitia, che meritavano i nostri peccati. Tu muro, & antemorale de la Città nostra: Torre de la nostra fortezza: Vita, che morendo, vivificasti noi, ch'eramo morti. Giustitia, che essendo vituperata da gli huomini, giustificasti noi altri dinanzi al divin cospetto, recuperandone la gratia da noi perduta, & essendo tu condennato, ne assolvesti, & cadendo sopra di te le maledittioni de la legge, & tutti i vituperi de gli huomini, facesti cader sopra noi altri le benedittioni de lo spirito. Tanto ti abbassasti, Signore, che volesti anco morir nel mezzo di due ladroni, per dare a noi la felicissima compagnia de gli Angeli. Fosti bandito per seduttore in tutta la Città di Gierusalemme, & poi sopra il monte Calvario, dove si giustitiavano i malfattori, fosti svergognato, abbandonato, tormentato, & morto in povertà, & miseria estrema: quivi meritasti a noi la gratia, per la quale meritiamo noi il consortio di Dio sopra il monte santo del Cielo, dove andremo a godere il frutto de tuoi sudori. O Padre, amator grande de' tuoi poveri figliuoli, chi t'havesse veduto all'hora vegghiare, travagliare, caminare, sudare, & al fine anco morire, acciò che mediante la vita, & la morte tua guadagnassi a i figliuoli tuoi tanta ricchezza, e tanto favore, che quantunque essi manchino nel tuo servitio, habbiano pronto il rimedio per andare à goder poi quel sommo bene, che per se stessi non meritarono; & liberi per la cognitione de le tue ricchezze benedicano eternamente il suo santo amore, che ti costrinse a vivere, & morire per il bene de servi tuoi. In questo amore migliorerò, & confiderò io, il quale è fortissimo, & non nel mio proprio, che è tanto fiacco. Questa è la gloria mia, quando, come devo, mi glorio: questa la mia speranza; questa la mia ricchezza: in questo mi confido io, & andrò cantando col Santo Apostolo. Ben so a cui hò creduto, & non dubito punto, ch'egli è potente a custodire il deposito mio sino a quel giorno. & se fossi domandato, perche? direi, come disse Santo Agostino, che in Dio fù amor bastante a pigliarmi per suo figliuolo; & potenza per far bene a chi ama, & fedeltà per osservare quanto promette. Questo gran Signore, è certissimo fondamento, sopra il quale debbiamo con sicurtà sostentarci; poiche buona parte de l'opere nostre sono quasi una canna lessa, a cui chi si appoggia più tosto si guasterà la mano, che trovi sostegno in essa, & quelle, che sono buone, & valide, sono tali per la gratia di Dio data a noi per i meriti di Giesù Christo, ne quali mi glorierò, sì come anco ne la gratia a noi per lui acquistata, ma non già in me stesso, eccetto però ne le mie infermità. Signor Giesù Christo,

Ier. 1.

1. Cor. 1.

2. Tim. 8.

sto, io confesso dinanzi à te, che son povero, ignudo, huomo fragile, & gran peccatore, pieno, & carico di molti debiti, non solo prima, ch'io cominciassi à servirti; ma dopo ancora. Confesso nondimeno, che sei facile, & pronto a perdonare a tutti quelli, che col cuor contrito a te ricorrono; assai più grande è la misericordia tua, che non è la malitia mia, onde confido più in te, che non diffido per conto mio; anzi riconosco da te per gratia grande di non confidar ne l'opere mie, come mie, mà in quella giustitia, che tù, Signore, per i meriti tuoi, confondesti in me, dandomi la gratia tua per farmi a te grato, & da la quale le mie fatiche, che in se stesse sono sì vane, ricevano valore di vita eterna, e ti siano accette. Confido anco, Signore, in te, che sopporterai con molta patienza i difetti di chi con tanto amore hai chiamato, e tirato a te; & mentre durerà in me quella fede, & quell'amore, che per tua misericordia m'hai dato, durerà anco in me la speranza viva, che per te mi habbi a salvare, & che mi darai il perdono di tutti i miei peccati, quando te lo domandi, quasi figliuolo indegno a padre dolcissimo; che per esser noi figliuoli ne sopporti, & sei facile a perdonarci. Habbiamo dunque questa fiducia salda, & ferma nel Salvator del mondo Giesù Christo nostro Signore, & fermiamo il piede ne la speranza di quella gloria, che ne ha per bontà sua meritata. Et poiche si è degnato darne qualche congettura di stare in gratia sua, andiamo inoltre animosamente, & di buona voglia, acciò che questa gratia, mediante l'osservanza de' divini precetti, in noi cresca, & diamo in tutto bando a quella diffidenza, che suol nascere da le nostre male opere, mettendo subito sopra di esse il medicamento de la penitenza, & confidando, che per i meriti di Giesù Christo, & per la virtù de' suoi Sacramenti tutti i nostri peccati ne saranno rimessi. Non vogliamo operare diffidentemente, mà adorando, & ringratiando l'eterno Padre, che ne habbia dato il suo Figliuolo, per il quale, &

Eph. 1.

nel quale ne fece degni di esserli grati, dandone il favore, & la gratia sua; onde possiamo confidare di piacerli, non solo ne l'opere alte, mà etiandio ne le basse, & molto ordinarie, si come anco ne ammoniva S. Paolo, dicendo: O mangiate, ò bevete, ò qualunque altra cosa facciate, tutto fate sempre a honore, & gloria di Dio. Et per questa via ingegniamoci di quietare il cuor nostro, persuadendoci, che havendone presi il Signore per suoi Figliuoli, gli habbiamo a far cosa grata, come a buon Padre nostro, in tutto quello, che per noi si fà conformemente a la retta ragione, & a la sua divina legge. Questa altezza, & questa gran dignità non l'habbiamo per nostro studio, mà per gratia di Giesù Christo Salvator nostro, acciò che fussimo ancor noi partecipi di quella gratia ineffabile, ch'egli hà appresso del suo celeste Padre: onde si come in quello, che faremo, (quando sia ben fatto) debbiamo pensare, che ne faccia grati al Signore, così in tutto quello, che ne occorre, debbiamo credere, che ne lo mandi egli per nostro bene; & ingegnarci di riceverlo con molti ringratiamenti. Non manda Dio a gli eletti suoi quello, che manda loro, per impedire a quelli la via del Cielo; ma tutto fà con paterno amore, acciò che di tutto habbiamo a cavar bene, & conosciamo il zelo, che hà di tutti noi: onde non debbiamo tirarne disgusto, come fanno certi, che de le gratie, le quali hanno da Dio, cavano tuttavia maggior diffidenza, dicendo: Questa prosperità, che Dio mi manda, è per pagarmi in questo mondo presente, & condennarmi poi in quell'altro, & l'avversità per darmi in questa vita un'arra de le pene Infernali. Non dovriano far così quelli, che desiderano servire al Signore, mà tanto ne l'uno, quanto nel l'altro devono persuadersi, che Dio vuole aiutargli a salvarsi; & che la volontà sua è, ch'andiamo consolati, & contenti per queste congetture, c'habbiamo di essere non solo amati, ma molto amati da un Rè, & da un Rè tale, quale è Dio. Così riceveremo quello, che Dio ne manda,

1. Cor. 10.

con-

conforme a la sua volontà, & con molta nostra quiete, che altrimente ricevendolo co la diffidenza poco dianzi esplicata, non è altro la nostra vita, che un continuo tormento di maniera, che debbiamo confidarci in Dio, & in Dio consolarci, sostentando noi stessi sopra la bontà sua, senza sopra la fiacchezza nostra; & con cuore amoroso fare, & patire tutto quello, che conviene a la legge sua. Et quanto a cotesto corpo, che Dio ha dato a V. S. come persino mai-ttino, non saprei dove meglio per esse impiegarlo, che offerendolo a Dio in cotesto stato nel partorire, & allevar figliuoli. Et poiche l'istesso Signore volse pigliare una carne delicatissima, per meglio poter patire per noi, pensi anco V. S. che quella, che Dio ha dato a lei, sia così sensibile, perche anco essa habbia a patir per lui. Consideri però ne la misericordia sua, che resti di lei ben satisfatto; però desidero, che V. S. si quieti, & che i negotij tanto de l'anima, quanto de la famiglia siano da lei trattati con quel cuore, che le hò detto, confidando ne la bontà sua, per che chi l'ha posta a cotesta maniera, si compiaccia, e habbia a guarla. Et se quanto ho detto nō basta a trar la di tāta sua perplessità a lei tanto nociva, non resta altro da fare, se non pregare il Signore, che egli con la sua santa mano infonda in lei quella fiducia, che a lei è necessaria, & che egli proprio dia conforto al cuor suo; poiche tutto finalmente è dono de sua Maestà: sperando per queste congietture, & segni già detti di essere in gratia sua; la qual ne sarà guida insino a quella Terra de viventi, dove vedremo, & possederemo l'istesso Dio In lui solo speriamo, & lui solo speriamo, perche da nino possiamo conseguire il sommo bene, che è Dio, se non da l'istesso Dio nè è dovere sperar da Dio cosa alcuna, che sia inferiore a l'istesso Dio.

A una Signora, raccomandola molto à l'amor di Dio, & a l'essercitio de l'oratione.

Non hò ricevuto tante lettere, quante voi, Signora, dite di havermi scritto; ma se bene molte no finsino pervenute a le mie mani, & io non havessi altrimente risposto, hò tanta Sàntità del Signor nostro, che egli, il quale hà posto in me tanto amore verso l'anima vostra, vi inspirerà nel segreto del vostro cuore, che il non rispondere, non procede da mancamento di memoria, ò di amore. Et in questo pensiero resto assai consolato, quantunque io senta i vostri rammarichi. Sorella mia nel Sangue di Giesù Christo non lasciate di fare il debito vostro, ancor che non vi sentiate muovere a lagrime: considerate per l'amor grande, con cui sete stata trattata da questo Bambino, che hora nasce, nè s'andrei il vostro cuore a così gran fuoco, che dovria bastare a liquefare le pietre durissime. Che vuol dir questo, che non l'amate con tutte le vostre viscere? & se non sete sua, di chi havete a essere? perche rignar fate altri, che tu lui? di che parlate, & di che pensate voi, che tira a se il vostro cuore, se non questo Signore, a ignale voi di tal maniera rapiste il suo, che vi portò in esso trentadue anni, e tre mesi, pensando tuttavia a la salute vostra, & piangendo la dannatione, & a la fine si lasciò per voi porre in Croce, & gli fu aperto anco il cuore, perche vedeste il luogo amoroso, dove egli vi haveva posta? Sorella, non restate di amare chi amò voi appena nato, patendo freddo per voi, & piangendo per voi in quell'humile Presepio. Amate chi vi amò, non havendo più di otto giorni, quando cominciò a spargere il proprio Sangue per voi: non sapeva parlare, & sapeva amare, & col crescere de l'età, cresceva anco l'amore, che con l'opere si dimostrava al mondo. Chi essendo ancor Bambino ama, che pate a voi, che farà quando sarà maggiore? cresce al corpo suo, & cresco-

no

no anco insieme i travagli, crescono i dolori, crescono i tormenti, cresce la Croce. Amate dunque chi amò prima voi, & che hora anco fin dal Cielo vi porta amore; nō vi contentate di servirlo in un certo modo ordinario, si come nō si contentò egli di procurare il vostro bene cō fredezza, ma tutto se stesso impiegò, & occupò per salvarvi. non vi curate di conoscere altri per conoscer bene questo Signore, nè vogliate nel cuor vostro dar luogo a creatura alcuna per dare a lui la stanza in tutto sgombera, & disoccupata. & siate certa, che quanto più volgerete gli occhi vostri a le creature, tanto più vi sarà tolta la vista del Creatore, che quando anco vi diate tutta a Dio, non vi riuscirà di fare in tutto il debito vostro. sen che vi avverrà dunque, quando siate divisa? Già havete lasciato il mondo, & vi sete dedicata a Dio: non vogliate dunque ritorli quanto gli havete dato, se non volete ancor voi perdere quanto egli vi ha promesso. San Paolo dice, che la Vergine dedicata a Dio, deve essere santa di corpo, & di spirito, & che non hà d'havere altro, che un sol pensiero; cioè di piacere al Signore: così voi non dovete attendere ad altra cosa per far questa come conviene, che, poiche Dio di voi si contenta, dovete ancor voi contentarvi di lui, essendo egli bastante a contentare gli Angeli, e tutte l'altre cose da lui create. Io non so, come vi governiate con l'oratione, nè vorrei vedervi negligente, o tepida in questa parte, che se in essa vi raffreddate, ne diverrà tanto languida l'anima vostra, che facilmente vi lascierete cadere in certi difetti, che cō poca fatica prima erano da voi vinti. Tutta la virtù vostra deve essere riposta in Dio; che da voi stessa che altro havete, che mancamenti? Dio poi non suol concedere i doni suoi, se non a quelli, che stanno vigilanti ne l'oratione: dove che quelli, che dormono, sono da lui gravemente ripresi, dicendo loro, come à San Pietro. Non havete potuto vegghiar meco un'hora sola? Sorella, ritiratevi dal conversare con le creature, se volete godere de la conversatione del Creatore, che volete, & havere l'una, & l'altra conversatione già sapete, che non si può. Vivete sempre sola nel vostro cuore, & come sbandita dal Cielo; acciò che possiate chiedere al Signor nostro, che voglia visitarvi, come orfana, & forestiera. Et per venire a questa solitudine interiore potrà giovarvi molto il conversar poco di fuora, che ben sapete voi non potersi havere il più dolce tempo, che quando ci stiamo à solo à solo con Dio, ma quando vogliamo le nostre consolationi di qua, interviene a noi, che quando poi andiamo a parlare con il Signore, ò egli si nasconde da noi, ò ci fà una buona riprensione; sì che un'altra volta non habbiamo a distrarre, come prima il nostro cuore. Et veramente che chi ama in verità il Signore, non deve essere così mal creato, che aspetti, che il Signor gli dica molte volte un'istessa cosa: ma deve star molto avvertito in conoscere la volontà del Signore, & conosciuta, che l'habbia, deve inviolabilmente osservarla. Et se pur tal volta la trasgredisce per una certa fragilità, deve piangerla, & per l'avvenire guardarsene molto più, per non dar nuovo disgusto al Signore, che deve essere il lume degli occhi suoi, & le viscere del cuor suo. Se voi dunque, Sorella, amate, ingegnatevi di amar molto, & se voi servite, servite bene: & poiche vi havete eletto Dio per vostro sommo bene, lasciate andar via da voi tutto quello, che non è Dio. Et se la casa eterna di Dio vi dà contento, non vogliate cercar altro qua giù in queste nostre casette di terra; che ben presto hanno a mancare: anzi che dovendo voi essere esaltata in Cielo tra i Chori de gli Angeli, dovete hora abbassarvi tanto, che andiate (à dir così) con la bocca per terra, sì che i più bassi di casa vostra habbiano à calpestarvi. Ne vi dia timore l'esser disprezzata, poi che fu tanto disprezzato il Signor da voi tanto amato. il che volle egli permettere, acciò che mediante il disprezzo suo foste apprezzata voi, & mediante i suoi dishonori molto honorata. Non vogliate far trop-

1.Cor.7

Mat.26

troppi vezzi a la carne vostra; poiche quella del vostro sposo fu tormentata con i flagelli, & con duri chiodi confitta in Croce: nè siamo noi debitori niente a la nostra carne, essendosi già rotto per Christo quel mal nodo d'amicitia, che seco havevamo, quando Christo non viveva in noi altri, perche fatta l'unione spirituale con Christo, venne a disfarsi l'unione carnale, che havevamo con la carne. Manco havete da far niente col mondo; però dovete romperla seco senza rispetto alcuno, dicendo il vostro amore. *Consido, i so vici mundum*. Non vi curate dunque, nè di honori, nè di dishonori; mà abbassate il capo, come quando sentite qualche gran romore sopra il tetto, & mettetevi ne le piaghe di Christo, che quivi dice egli habitar la colomba sua, cioè l'anima, che con simplicità di cuore lo cerca. In somma, poiche havete eletto di esser sua, non havete da far piùniente nè con voi, nè con altri. Egli già vi hà accettata, & non vi abbandonerà, se non abbandonerete voi prima lui: anzi che vi osserverà compitamente quanto vi hà promesso per la mia bocca. Siate egli dunque fedele fino a la morte, & egli vi darà la corona di quella vita, che non harà mai fine, & di quella beatitudine, che mai non vide occhio alcuno, nè udì orecchia, nè lingua humana potrà giamai esplicare, la qual vi conceda egli per sua bontà, sì come io ne lo supplico, perche egli me lo comanda. Desidero ancora, che questa lettera sia commune a tutti quelli, che da voi la sentiranno leggere. Christo sia con tutti, Amen.

Rom. 8

Gal. 6

Cant. 2

Apoc. 2

A una Donna divota, che si trovava afflitta, perche non sentiva la pace, che ella desiderava dentro al cuor suo: l'esorta a perseverare ne la virtù, & a confidare nel Signore.

Si legge ne la Scrittura, che un fratello, che sia ajutato da l'altro, è come una Città fortissima: & quantunque habbia maggior bisogno io di essere ajutato da le vostre orationi, che voi da le mie, quel zelo però, che il Signor mi hà dato de l'anime vostra, oltra l'officio mio proprio, fanno, ch' io mi scordi de la insufficienza mia, & che mi facci animo ad animar voi ne la via del Signore, ne la quale per la sua sola bontà vi trovate. Sorella mia, creata, & redenta dal nostro Dio, non vi date ad intendere, che il Signor nostro v'habbia chiamato per darvi subito quella quiete, che forsi desiderate; perche prima havete da tribulare, ò per dir meglio, esser tribulata, che vi sia dato il pane de la consolatione. Nè vi imaginate, che quella pace compita, di cui disse Dio per Isaia, Havessi tu avuto in consideratione i precetti miei, che certo haresti goduto quasi un fiume di pace, si habbia a trovar da noi così in un baleno. Non vogliate anco persuadervi, che quel continuo gaudio, del qual diceva S. Paolo: *Quasi tristes, semper autem gaudentes*, & al quale anco in un'altro luogo ne essorta, dicendo: *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*, si trovi così a la prima botta; perche molti hanno ricevuto scandalo ne la via del Signore, per non intendere il tempo de le sue promesse, pensandosi di essere stati ingannati, poiche non venivano al tempo, che s'erano imaginati, di maniera, che cominciarono a dubitare de la divina veracità per il troppo desiderio, ch'aveano di goder quanto prima i suoi beni. Huomo abominevole è colui (dice la Scrittura) che hoggi presta, & domani rivuole la cosa da lui prestata. Tale apponto è la persona, che si è dedicata a Dio, & per amor suo ha rinuntiato a' diletti mondani, se pretende havere in un tratto la consolatione da Dio promessa, per quel poco, che ha lasciato. Quattordeci anni servì Giacob per la sua Rachele; & non mica con fatiche di poco momento, & quaranta ne consumarono i figliuoli d'Israel per il Deserto dopo che furono usciti d'Egitto (che significa il peccato) avanti ch'entrassero ne la Terra di promissione, che significa il gaudio de le divine promesse, che in Cielo si hanno d'adempire, se ben tal volta in qualche parte s'adempiono

Isa. 48.

2 Cor. 6

Phil. 4.

Ecc.

Gen. 29

Deu.

anco

anco di quà. Non vogliate dunque dolervi avanti al tempo, acciò che non perdiate quello, che Dio vi hà promasso al suo tempo. Considerata un poco, quel che dice la Scrittura: Quella heredità, a cui da principio si và con fretta, mancherà nel fine di benedittione. La volontà di Dio è che passiamo tra mille travagli, i quali tutti ne inducano ad impatienza, & dispetatione; & vuole, che trà tutti gli intrighi, che ci occorrono, stia sempre salda la nostra speranza, & quieta la nostra volontà. Considerate di gratia, che la virtù, se non è combattuta, non è provata, nè è anco di molta stima: & che si come la castità hà i suoi contrarij, & la patienza, & ogni altra simile virtù; così gli ha anco la nostra fede, & la nostra speranza: & che si come quella castità è più nobile, la quale è più combattuta, così quando non sentirete in voi cosa alcuna, che vi contrasti, & non si opponga a la fiducia, ch'haver dovete, non pensate, che all' hora sia di molto pregio. Et per questo la Fede di Abraam è tanto commendata da l'Apostolo San Paolo, perche credetta, & spero ne la speranza, cha gli dava il parlar di Dio, contra qualla speranza, che gli mostrava la ragione, & il discorso humano. Non è degna di molta lode una Donna, la quale è casta, perche non hà chi la segniti: nè quell'huomo, il quale è patiente, perche non ha chi lo perseguiti: così ne anco quell'anima, la qual sente molta fiducia, perche non ha cosa alcuna, che la induca a perderla. La fede, che piace a Dio, è quella che crede senza altri miracoli, ò ragioni: & l'amor, cha tocca il cuor suo, è quello, che gli portiamo, quando ne tratta male. Parimente quella speranza è rara, quando per, che Dio ne dia cose contraria a quelle, che speravamo: & la vera patienza è, quando senza consolatione alcuna nè interiore, nè esteriore tolleriamo i nostri mali. La buona fiducia dunque sarà, quando pendendo in tutto da la bontà, & parola divina, staremo saldi, come uno scoglio, trà l'onde de la diffidenza; perche da quello, che sentimo trà questi combattimenti, vuole il Signor, ch'impariamo a tenerlo per verace, & per buono: il che non ci avviene già mai così bene, come in questi frangenti, ne quali quello, che sentimo in noi di Dio, è causa, che stiamo in predi: ma questo sentimento non è dolcezza, anzi è una grande amaritudine di non sentire in noi altro gusto di Dio, con quella fermezza, che noi vorremmo: & è anco un gettarsi a chiusi occhi ne la sua verità, la qual promette favore a chi combatte per lui, & ne la bontà sua, che è sempre una stessa, ancor che noi non la gostiamo. & quando l'anima stà chiara di tal fermezza in assetuar di essa fermezza, le dà bene spesso il Signore quella fermezza, che ella desidera; perche ricevendola, non vien però a perdere: sì come accade molte volte, che Dio per miracolo fà, che uno veda quello, che creda; & questo, perche vede Dio esser tanto grande la fede di colui, che non crede hora più per haver visto, che se credesse prima, quando non vedeva niente. Sì che Sorella mia, avvertiamoci per esser Dio per quello, che è, ancor che non lo gostiamo: andare pur mangiando il pane del dolore, ch'egli vi dirà ben poi un giorno: Cessi dal pianto la voce tua, & da le lagrime gli occhi tuoi, che harà il suo guiderdone l'opera tua: contentatavi hora de la sua Croce, ancor che ve la dia arida; che non mancherà di darvi anco al suo tempo de la sua sacra untione. Non vi spaventi la forza degli avversarij, che il Signor vuol mostrar la grandezza sua, facendo, che le locuste vincano i Giganti. Non si sgomenti il cuor vostro, non vi parendo esser quella, che dovreste esser, & desiderata anco di essere; che buono è, che con tal patienza sopporti i difetti vostri, come fa il benigno Signore, come quello, cha conosce benissimo la vostra fragilità. Et quantunque un'anima, che non sia del tutto sana, possa sentir molta consolatione, & gaudio dentro al suo cuore, sapete però, che sì come piace a Dio sommamente la compita giustitia de l'huomo giusto, così molto gli e grata

Pro. 20.

Rom. 4.

Hier. 31.

Nu. 13.

la

la vergogna humile de l'imperfetto: onde se vi da pena quello, dove mancate, potete consolarvi ne meriti, c'havete in Giesu Christo, che di gran lunga sopravanzano al vostro bisogno. Prendete dunque conforto in lui, tutta volta che non sentirete in voi, se non travagli: quivi pigliate animo, quivi pagare ogni vostro debito, che la fede, l'amore, & la divotione, c'harete in lui, & la cognitione, & il pentimento de' vostri falli, & miserie, fanno, che Giesu Christo sia vostro, secondo la proportione, & misura di tal cognitione, & pentimento, che harete. Adoratelo dunque, abbracciatelo, confidate in lui, & godete di esso, conoscendo l'infermità vostra, & il vostro Medico; & assai più cagion havete di consolarvi in lui, che di lamentarvi in voi stessa: ma qui manca la carta, sebene la voglia abonda. Christo sia guardia vostra, il quale morì per noi, & vive per noi. Amen.

Anna Donna devota, mà tribulata: animandola a tollerare le sue tribulationi, & dechiarandole i beni, che sono rinchiusi in esse: dicendole ancora, che se amasse molto, le pareriano poche; massime comparandole a quelle del Signor nostro.

La pace di Giesù Christo sia sempre con V.S. Se ella si dava ad intendere d'havere a gire a goder di Dio, senza passar prima per le amaritudini di questo mondo, grande errore era il suo. Et se hora, che il Signor glie ne fa gustare, sente l'amarezza loro, quanto al senso, non è altro questo, che humana fragilità; perche, come Mat.26 disse il Salvator nostro: La carne è inferma: ma se ella con prontezza di spirito, & con rendimento di gratie non accetta quella purga, che il celestial Padre le manda per sua salute, grande irreverenza commette contra quella Maestà, da cui gli è data, & una grandissima infedeltà contra il suo amore, oltre la grave ingiuria, che fa a la propria anima, perdendo per impatienza quello, d'onde sì gran profitto potria cavare. Signora, di gratia non s'imagini V.S. che questo Regno di Dio, che da noi si aspetta, sia di tanto poco momento, che non meriti, che siano tollerate per conto suo, & queste, & assai più gravi tribulationi; che se fusse altrimente, Christo, che tutto conosce, non haria già mai patito così gravi tormenti, ne tali, e tanti dishonori per entrarvi egli, & farla via a noi altri: ma si come questo Regno contiene in se maggior bene, che già mai occhio vedesse, o udisse orecchia, ò lingua potesse esprimere, ò cuore in se capire; Isa.64 con qual Christo per conseguirlo tali pene, quali non si potriano mai esplicare, ne imaginare: tutto per animar noi altri, sì che con cuore intrepido andiamo tollerando quelli affanni, che ne occorrono in questo viaggio, tenendo sempre per certo, che si come il travaglio di Christo non fù da lui patito in vano, mà dopo quello hebbe riposo, & pace: così da questi nostri tormenti nascerà conforto, & refrigerio grande, che daremo loro mille benedittioni. Et se hora ne pajono aspri, non è perche siano tali, ma perche noi siamo ancor piccoli ne lo spirito, & non portiamo amore più che tanto a Christo Crocefisso: onde ne par poi duro di patire un poco di quel tanto, che patì egli: mà se in verità amassimo, l'amor ne faria parer tutte leggieri, anzi soave. Et havendo riceuto Mat.18 Christo i nostri dishonori; & per accompagnarsi con noi essendo infamato, & chiamato amico de' peccatori, perche vorrà un Christiano arrecarsi a dishonore il tollerar qualche ingiuria? Quando dunque ameremo Christo nei dishonori, troveremo l'honore, & ne' travagli la requie, & in quello, che il mondo fugge, Tesori grandi. Non è dubbio, che il regno di Dio Mat.13 è simile al Tesoro nascosto, perche, se vorremo ponderar le cose secondo quella certà apparenza esteriore, con la carne ci rimarremo; con cui stando, dice l'Apostolo, che non potremo piacere a Dio. Entriamo dunque in tutte le Rom.8 cose dentro a noi stessi, & presentiamole davanti al giuditio di Christo:

G 3 gen-

pendente in Croce; secondo il quale poi giudicando, non saremo già mai ingannati. Quivi vedremo, che non si deve haver per dishonore, nè per tribulatione, nè per perduta, se non l'offesa del Signor nostro. Et all'hora che più si sente la piaga in qualche cosa temporale, che non si sente nel danno de l'anima, malissimo segno è questo, e tale è ben degno di esser pianto, & con qualche rimedio aiutato. Et per medicar questo male ci tribola molte volte il Signor nostro nel temporale; perche toccandone in quello, che più ci duole, rimediamo a quello, che manco da noi si sente. Eramo morta ne l'anima, & non sentivamo il nostro male, onde nè anco cercavamo di medicarlo, ma il nostro Padre amorevole ci toccò in sul vivo, acciòche provando un poco del suo rigore, fuggiamo di provare il gastigo eterno. Il che è gran segno d'amore per chi desidera non esser dannato a le pene eterne; & è molto buon mercato compra la sua salute, quantunque gli paja aspro il flagello. O stoltitia miserabile di noi mortali, che abbiamo così fitti gli occhi ne le cose presenti, e tanto habbiamo per male, quando in esse siamo tal hora tocchi, tenendo poi sì poco conto, de' beni futuri! Et ancor che sappiano, che perdendo ne' beni presenti, guadagnano in quelli, che hanno a venire, non vogliono però contentarsi anzi più tosto sopporteranno di pregiudicarsi, quanto a le cose de l'altro mondo, pur che di qua non patiscano! O cecità lacrimabile, se fosse conosciuta! Vogliono darsi buon tempo tutto il tempo, che vivono, non facendo altro, che peccati, & poi a la fine salvarsi! Vogliono offendere Dio giorno, & notte, & non esserne gastigati: a tale che tutta la felicità loro consiste, non nel far bene, ma in una pazza libertà senza gastigo! Ma noi, Signora, non piaccia a Dio, ch'andiamo per questa via, che non ha altro fine, che la dannatione eterna, ma per quella, che se ne va diritto al Cielo, ancor che sia alquanto spinosa. Abbassiamo pur il nostro collo sotto al flagello amoroso di Dio, ringratiandolo sempre così nel bene, come nel male. Quando ne manda qualche prosperità, conosciamo, che ne tratta da quel, ch'egli è; ma quando bisogna tribulare, ne tratta da quelli, che siamo noi, & secondo che meritiamo; onde tutto si deve haver per gratia, ma assai più questo ultimo, perche ancor che non sia di così buon gusto, è nondimeno più utile; & il Christiano deve guardar più a quello, che fa per lui, che a quello, che gli diletta. Et più è quello, che gli fa purgar di quai suoi peccati, che è quello, che gli dà occasione di farne de gli altri. Et più è quello, che lo rende simile a Christo, che a quello, che lo fa dissimile. Et più tosto voglio andare io per donde sono iti quelli, che sono hora in Cielo, che per altre vie dubbiose, & poco secure. Et ancor che il Christiano senta pena d'haver peccato, del gastigo però riceve contento; perche se ben saria meglio nō haver bisogno d'un tal cauterio, tuttavia, poiche siamo in tal necessità, gran gratia ne fa Dio di salvarne per questa via, per ch'andiamo in Cielo; che non patiremo mai tanto per via, che non patisse molto più l'innocente Agnello, senza haverlo meritato, che certo non merita andar lassu chi non reputa esser poco tutto quello, che gli fosse fatto patire per questo conto. Diamo pur dunque bando hor a a tutto quello, che di qua fiorisce, che facendo così, non ci inganneremo ancore anzi conosceremo haver fatto benissimo i fatti nostri. Christo è somma verità, & egli ne hà pur detto: Beati quelli, che piangono, perche essi saranno consolati. *Mat. 5.* Piangiamo dunque ancor noi, Signora, voglio dire, tolleriamo con patienza le avversità, che la consolatione a noi promessa da Christo non può mancarne. Rimettiamo in Dio tutti gli affanni nostri, che egli può ben revolturgli in altrettanti diletti. Lasciamo homai la dolcezza del latte, & cominciamo a rodere il pan duro, che sono i travagli di questo mondo. Di questo pane hanno mangiato di mano in mano tutti gli amici di Dio: perche

dunque

dunque non vogliamo accommodarci a gustarne ancor noi la nostra parte? Et se pur ne par duro, andiamone a chi ce lo da, domandandogli qualche cosa da mollificarlo, perche possa meglio andar giù. O Signora, se domandasse V. S. a Christo, che le facesse vedere questa tribulatione ne le sue piaghe, quanto le parrebbe delicata! massime se la bagnasse in quella gran confusione del Signor nostro, quando l'andavano trombettando publicamente per le strade quei maledetti, & dicendo di lui tutto quello, ch'andava loro per fantasia! O se pensasse un poco più a le pena d'un tanto Signore, che a le sue proprie, come si vergognerebbe ella poi di dolersi de le sue, che rispetto a quelle non sono niente! All'hora si, che vedrebbe esser guadagno quel, che hora pare a lei perdita, & quanto sia grande honore di calcar le vestigie del Signor nostro. Dica dunque V. S. al Signore. Poiche sei Figliuol di Dio, di a queste pietre, che diventino pane; comanda a questo mare, che si quieti, & a questo sasso, che non mi paja si duro non già, che sia duro to le, mà io son la bambina, che non hò ancor denti buoni da roderlo. Dammi dunque, Signore, forza di amore, acciò che mi rallegri in questa tribulatione & me la pigli, come per una impresa del l'amor tuo. L'impresa, che tu per amor mio, Signor, portasti, furono tormenti molto maggiori, & confusioni molto più gravi, perche si come l'amor tuo non hebbe mai pari, così ne anco il dolore. A me dunque, che sono si fiacca, & di così poco amore, concedimi, che almeno questa, che è si piccola, non mi paja si grande, se le toe, ch'erano in verità così grandi, ti parvero tanto piccole per amor mio. Perche dovrò io esser tanto disamorata, che le pene io me avanzino il mio amore? Deh non consentirlo, Signore per la tua granbontà: mà poiche puoi per farlo, fa, che ancor ch'io molto patisca, più nondimeno ti ami di maniera che tutto quello, che patisco, mi habbia a parer poco per amor tuo, & che, quanto per altri tempi io abborriva il patire, perche non sapeva amarti, tanto hora, Signor, ti ami, e tanto il patir mi sia grato per amor tuo. Concedimi di trovar gratia ne gli occhi tuoi, &, se così t'e in piacere, che trova disgratia dinanzi a quelli del mondo possa io pur goderti io eterno, & patisca poi qui almeno tutto il tempo de la mia vita, che niente potrà già mai darmi fastidio, se harò tanta ventura, che ti possegga, come mio, eternamente nel regno tuo. Or a tutto questo corrisponde quella parola Evangelica: Chiedete, & faravvi dato. Onde io supplico il nostro Signor Giesù Christo, che faccia gratia a V. S. di trovar mele nel fiele, & nel mele fiele, tutto per amor di chi bevè per nostro amor fiele, come fosse stato mele. Amen.

A una Religiosa afflitta: consolandola, & procurando levar da lei quella sua tanta mestizia, & diffidanza; & havea le insegna ancora, come devono governarsi ne i suoi travagli.

Reverenda Madre, Io confesso, che quando vedo le vostre lettere mi si commuovono le viscere di compassione, non potendo ajutarvi a tollerare in qualche parte il travaglio vostro: & se a voi paresse, che fosse in mio arbitrio il venir fin costà per consolarvi; sappiate pur, che il fatto non ista così, & che se di sopra non viene, nulla possiamo fare, come disse San Giovanni. Piaccia dunque al Signor nostro di darvi amore, & consolarvi, come desidero. Amen. Parmi bene, per quanto comprendo da la vostra lettera, che non habbiate studiato quello, che altre volte mi havete scritto; dicendo esser cosa convenevolissima non contristarsi più del dovere per conto de difetti, ne quali di mano in mano cadete; perche maggior male nasce da questo, che da difetti stessi. Il che dico per la grave afflittione, che hora dite di havere, la qual certo è cagionata da non l'haver cacciata via, da principio. Per l'amor di Dio dunque vi prego, che non lasciate sopraffarvi da questo timore, & che non vogliate per questo struggervi, poiche in questi casi vale

Marc. 4. — Jo. 3.

più ingegno, che forza, & che vi conserviate de la vita, che hora tenete per virtù del Sangue di Giesù Christo nostro Signore, la quale, quando non sia di perfetta monaca, è almeno di peccatrice Christiana, & può sperare di andarsene al Purgatorio con tal maniera di vivere. Et quando non profittaste anco più che tanto nel bene, non dovete però smarrirvi, ne cascare in più gravi difetti, come dicono alcuni: Poiche non mi danno quello, ch'io voglio, il sfruterò quello, che mi è dato. Così andate via innanzi meglio che potete, che al fine non si dannerà l'anima vostra, ma sarà salva in Cielo, per la virtù del Sangue di Giesù Christo. Et credatemi di gratia questo, ancor che non mi scriviate in particolare sopra i mali, ch'avete, che anco che vi paiano molti, non dovete però dubitare, che il Signor nostro voglia salvarvi, sì come ancor realmente vi salverà. Egli sa poi la causa, perche non vi da quanto il cuor vostro desiderar: perche chi sa, che forse non vi fusse di qualche danno, per qualche rispetto particolare da voi non conosciuto? perche habbiamo visto molti essersi dannati con qualche spirituale prosperità, & altri essere andati salvi con quella povertà, & sterilità, che tribula hora voi: sì che fate pur quel poco, che per voi si può secondo lo spirito, che Dio vi darà, havendo sempre gran cura di non cadere in qualche peccato che sia mortale: dal che spero io nel Signore, che sia per guardarvi, & che vi terrà per questo la sua mano in capo. Et quando pur la ritirasse a se, non però dovete perdervi d'animo, ma andar subito al fonte della purità per lavarvi, cioè al Sacramento de la penitenza, tornando poi a caminar, come prima. Et se le paresse, che questo modo di vivere sia una continua pena, per non sentirsi l'anima sana, dico esser vero; mà che con tutto ciò dovete portar questa pena con patienza, come porta un'infermo il mal suo. Ne vi paja poco, che il mal vostro non sia male da gire all'Inferno; & che per la infinita bontà di Dio potete sperar di salvarvi, etiandio con cotesta forma di vivere, che fin qui osservate: che non ama il Signore così freddamente l'anime da lui create, & ricomperate, che così di leggiero habbia a condennarle all'Inferno. Et quando anco voi non foste di quelli, che caminano per via molto diritta, conservandosi in grandissima purità, & facendo interamente il debito loro, vi salverete almeno in compagnia di molti altri, per haver domandato misericordia al Signore. Con questa speranza dunque havete a vivere, & far quel poco, che vi è possibile. Ne vi imaginate, che i vostri mali siano bastanti a dannarvi; mentre il Sangue del l'Agnel di Dio stà in mezzo, dandovi gratia di non cadere in certa sorte di peccati, & di cercar la remissione di alcuni altri, ne' quali tal hor cadete. Dovete dunque levarvi sù, più tosto con dispiacere, che con sbigottimento, aspettando la salute vostra da la mano del Signor nostro, rassegnandovi tutta ne le sue mani, & contentandovi di qual tanto, che di mano in mano vi avviene, che così verrete à fuggir quel laccio, che hora vi tende il Demonio, mediante cotesta vostra diffidenza, la quale vi fa assai più danno, che tutti gli altri difetti vostri. Dite dunque à voi stessa: Se io farò quella, che devo, il Signor mi salverà, come salva anco tanti altri peccatori, cioè per sua misericordia; poiche mi fà gratia, che mi dispiacciano i miei peccati, di domandargli perdono, & di ricevere i suoi Sacramenti. Et se non sono, come sono molti altri, ringratio anco al Signore, che mi habbia posto nel grembo de la sua Chiesa, ancor ch'io sia la minima di tutti gli altri, & la minor di tutti quelli, che hanno a salvarsi. Crediatemi, Madre mia, che non è poco bene, vivere in tal modo, che uno possa sperare di esser salvo, ancor che lo non havesse a essere, se non dopo due mila anni di Purgatorio; perche, pur che di lì si deve andare al Cielo, dove il riposo sarà eterno, non debbiamo far molto conto di qualsivoglia gran male, che ci occorresse, se dopo quello verrà un bene di tanta im-

por-

portanza. Lo Spirito Santo sia sempre con voi, il qual vi consoli, & vi faccia animo, & al fine vi conceda la somma felicità in Cielo. Amen.

A una Gentildonna maritata, consolandola per la morte di certa disgratia avvenuta ad un suo figliuolo, & mostrandole, come deva portarsi in questo travaglio, & in tutti gli altri, che le potessino intervenire.

LA pace del nostro Signor Giesù Christo sia sempre con V.S. Sapendo benissimo il Signor nostro, quanto importi a noi altri di conoscere i nostri mali, insieme co' beni, che da lui habbiamo, acciò che per quelli gli domandiamo il suo ajuto, & per questi lo ringratiamo, promette la bontà sua di mandarne alcune tribulationi, acciò che conosciamo la infermità, & fiacchezza nostra, & non ci ingannamo per l'avvenire, quando ci tenessimo per valorosi, & forti; & perche vediamo anco la forza, che Dio ne da per portarle allegramente, & conosciamo, quanto sia potente la mano sua, che in vasi così fragili mette tanta virtù; & quanto sia buono egli; poiche da, che del male caviamo bene. Mi avvisa V.S. essere intervenuto non sò che ad un suo figliuolo, di che sia benedetto sempre il Salvator nostro, si come anco di tutto quello, che mai ci avvenga, al quale noi senza dubbio siamo assai più obligati, quando ci manda di quelle frutte, che quando habbiamo contenti, & consolationi; poiche per quelle ne purifica da le nostre colpe, & ne fabbrica in Cielo corone eterne. Le gratie poi, che si rendono a Dio ne le tribulationi, è una Christiana Musica molto soave a le orecchie sue; dico Christiana, perche ringratiarlo ne le consolationi appartiene a tutti, mà ne le tribulationi è proprio di quelli, che sono buoni Christiani; i quali sono, come le trombe, che si fanno a colpi di martello, onde rendono un suono molto soave. Il Signor l'ha dato, il Signor l'hà tolto, come al Signore è piaciuto si è fatto, sempre sia il nome suo benedetto. Cantiamo, (Iob 1.) Signora, questa canzona, se vogliamo stare allegri, & che le pietre si convertano per noi in pane; & non dubiti V.S. che così verrà a sentir tanto gusto ne le tribulationi, che se ne pascerà, ne diverrà gagliarda, & le domandera al Signore, come il putto domanda il pane a la madre sua, ne le sarà difficile a farlo, quando habbia dato se stessa, e tutte le cose sue al Signore. Ma se in cotesto suo figliuolo v'era ancor qualche cosa, che nô fusse da lei stata offerta al Signore, non dubito, che harà V.S. sentito gran pena, come tocca ne la carne non sana, mà piagata; perche la carne finalmente è quella, che duole, ma uno de' frutti de lo spirito è il gaudio. (Gal. 5.) Se dunque stà così il fatto, emendisi V.S. & doni a Dio tutti i figliuoli suoi, poich egli dette gia il suo per salvar lei. Nè tenga mai che sia a calo quello, che vede avvenire a suoi figli, perche la verità Christiana confessa, che nulla a noi viene a calo; ma tutto da la divina providenza. Però V.S. pigli tutto da la sua mano; & ancor che lo pigli da la sua mano, non lasci però di haver l'occhio al cuore, & vedrà esserle questo avvenuto con grande amore, ancor che la mano le sia parsa aspra, & rigida. Dio certo ne ama in verità, se ben qualche volta dissimula l'amor suo, fingendo (Luc. 24) andar lontano da noi; non già che di noi si scordi, poiche ha giurato, dicendo: Se mi scorderò mai di te, la mia destra mano sia data in oblivione, (Ps. 136) & attacchi al palato la lingua mia, se non mi ricorderò di te. Nè manca di osservare appunto quanto promette: chi ne tiene descritti ne le sue mani, con tanto dispendio suo, ma si discosta un poco, perche sospiriamo per conto suo, & perchè vochiamo in noi la fame, acciò che gustiamo poi meglio quel pane, che fatto il Cielo, & la terra. Et il volere egli esser chiamato non è, perche habbia bisogno de nostri preghi; ò perche ne voglia vendere li doni suoi, (Isa. 49.) poiche molte volte usa di venire prima che sia chiamato; ma perche vede egli con la sua sapienza infinita esser meglio per noi di lasciarne sconsolati qualche anno,

anno, & alcuni anco tutto il tempo, che vivono: la parte de' quali credo io esser la migliore, quando ci sia un poco di fede da non far cattivo giudicio, & virtù da poter tollerare si grande esilio. Io ben veramente ogn'uno, che habbia un poco di lume, troverà non essere in questo mondo altra quiete, nè altra consolatione, se non, che s'adempia in noi il divin volere, ancorche sia con nostro disgusto, secondo il senso. Ma se pur ne paresse, che tali disgusti venissero per nostro difetto [che è quello, che dà da pensare a molti] dico, dopo haverlo considerato ben bene, esser molto meglio sopportare la propria colpa con l'animo composto, & col cuor quiete, confidando ne la divina misericordia; che per ammazzar (come dicono) la mosca, che mi punge la fronte, dare un colpo a me, che mi ammazzi affatto. Non hanno a esser tutti uguali quelli, che andranno in Cielo: nè habbiamo da disperarci, perche non siamo de migliori, nè de' mezzani ancora, ma debbiamo ringratiare il Signore, che ne habbia dato speranza di salvarci per bontà, & clemenza sua. Et a questo dobbiamo rallegrarci nel cuore, & render gratie a Dio, che non ne tolga quel, che ne hà dato, essendo noi tanto ingrati, onde veruno ne possa cader ne l'Inferno, perche Dio non ne ha fatto de più Santi del Paradiso. Credami V. S. che questa pace del cuore, che sentono i perfetti, non si acquista per nostre inquietudini, nè à forza di braccia, ma Dio la dona a chi, & come, & quando gli pare, & piace. Non lasciamo noi di far quanto si conviene dal canto nostro, & quanto per noi si può, & di haver buona fiducia in Dio, nel qual debbiamo rimetterci di tutto cuore, si che, ancor che non possiamo assicurarci di noi medesimi, confidati però ne la bontà sua, corriamo allegrissimamente questa via de commandamenti suoi, sperando haver da lui conveniente rimuneratione per quel poco bene, che faremo & di ottener perdono de nostri falli, accioche, & per l'uno, & per l'altro habbiamo a lodarlo, & benedirlo in tutti i secoli de' secoli. Amen.

A una Signora: animandola a confidar nel Signore: & dimostrandole, quanto sia bene non perdersi giamai d'animo ne la via di Dio, ne lasciar la fiducia, che debbiamo haver ne la bontà sua.

Molto magnifica Signora. La pace del Signor nostro Giesu Christo sia sempre con V. S. In due cose bisogna a noi molto studiare, se non vogliamo offendere il Signor nostro: prima in amar la bontà sua: & in confidar poi ne la sua misericordia. Grandissima è veramente la cecità di quell'Anima, che non amano Signor tanto buono: & grande ancora è la miseria di quelli, che ne la misericordia sua infinita non confidano. Et si come le gratie da lui riceute ne devono incitare ad amarlo (poiche tutte vengono da l'amor, che Dio ci porta, il quale anco non vuol da noi altro, che amore) così devono parimente animarci a confidare in lui, poiche chi n'hà aiutato fin qui, & messone per la sua via, ne saprà dare anco il compimento, e tutto quello, che per salvarci fa di bisogno. Questo medesimo debbiamo ettiandio cavare de la Passion del Signore, cioè, che debbiamo amarlo, essendo egli morto per nostro amore, & confidare ancora in tanti suoi meriti. Stia dunque lontan da noi ogni dubbio, ogni timore indebito, & ogni diffidenza, poiche quanta è la virtù de la Passione sua, tanti sono i meriti nostri; perche ella è tutta nostra, essendo noi altri di Giesu Christo, & havendocela egli data. In quella dunque io confido; in quella presumo, per quella mi rido di tutti i nimici miei: in quella mi raccomando al Padre con offerirli il suo Figliuolo; & di quella in somma pago tutti i miei debiti, a' quali di gran lunga è superiore. Et quantunque i mali miei siano molti; trovo in quella maggior rimedio, & maggior causa di rallegrarmi, che non trovo in me stesso di contristarmi. O Dio amoroso, Dio tutto amore, & quanto grave ingiuria fa chiunque in te non confida di tutto cuore? Che se dopo l'haverci fatte tù tante gratie, & (quello, che è

più

già) dopo l'essere anco morto per noi, non vogliamo anco confidare in te; che si può dir di noi, se non che siamo peggio, che bestie? perche quanto debbiamo credere, che ci habbi a dare, poiche tanto sin qui ci hai dato? Non crederemo noi, Signore, c'habbiano a essere da te difesi, quelli, che da te sono stati fatti liberi da l'Inferno? non darai tu da vivere a quelli, che t'hai eletti per tuoi figliuoli? non insegnerai la vera strada a quelli, che essendone traviati, hai da te rimessi nel buon sentiero? non vorrai forse dar loro quelle, che ti domandano per tuo servitio? massime havendo dato loro santo, quando ti disservivano? Essi ti hanno offeso, e tu gli hai difesi; essi da te fuggivano, e tu ne andavi loro dietro, per ridurli a te. Tu, Signore, gli lavasti col sangue tuo; tu desti loro il tuo spirito, & riempisti l'animo loro di gaudio, baciandogli col bacio di pace. Et a che fine tutto quello? non per altro veramente, se non, perche credano, che havendoli tu riconciliati per Christo, mentre erano tuoi nimici, molto meglio saprai conservarli per Christo hora, che sono tuoi amici. O Dio mio, o misericordia mia, deh piacciati di non permettere, che dopo tante migliaja di beneficij, il nostro cuore ancor resti in dubbio, & vada in se vacillando, se da te siamo amati, o nò; & se ne hai da salvare, ò nò. Ma troppo chiari sono i tuoi testimonij, cioè le cose da te per noi fatte: nè tanto è chiaro il Sole in sul mezzo giorno. Esse danno gran testimonio de l'amor tuo, & speranza, che ci vogli finalmente far salvi. Fermiamo dunque ben questo chiodo nel nostro cuore, & stiamo pur saldi in tal fiducia, ancor che non sentissimo in noi la dolcezza de le divine consolationi, che sì come la vera fede è quella, che crede senza miracoli, o altre ragioni; & l'amor vero è quello, che ama trà le persecutioni; & la vera patientia è quella, che tollera i mali senza conforto alcuno; così la vera fiducia è quando stiamo saldi senza sentire, che siamo favoriti da Dio. Deh fidiamoci una volta di Dio, senza altro pegno, & ci basti l'animo di sperare di haverla a far bene seco; poiche egli ne comanda, che così speriamo. Ne temiamo fiacchi? Speriamo in Dio, & saremo forti, perche quelli, che in Dio confidano, muteranno le forze loro, piglieranno l'ale de la colomba, & voleranno senza stancarsi. Non sappiamo quel, che ci habbiamo a fare? Confidiamo in Dio, e ne sarà data la vera luce, come dice Isaia. Se alcuno si trovasse in tenebre, privo in tutto di questa luce, speri pur nel nome del Signore, nè si appoggi ad altri, che a Dio. In un altro luogo è scritto: Quelli, che confidano nel Signore, conosceranno la verità. Ci troviamo ne le tribulationi? Speriamo in Dio, & saremo liberati, come disse Dio proprio per la bocca di David: Sperò in me, & io lo liberero. Ne le quali parole habbiamo a considerare, che non ci domanda Dio altri meriti per liberarne, ma sol, che habbiamo speranza: & ciò con molta ragione, perche quelli, che cadano in qualche tribulatione, per poca fede vi cadono: come avvenne a S. Pietro; che mentre era senza paura, caminava sicuramente sopra il Mare, come sopra la Terra ferma, ma quando pur hebbe timore, cominciò subito a gire al fondo, & sentì da la bocca propria di Christo: Huomo di poca fede, perche dubitasti tu? Temiamo dunque ancor noi questa riprensione, & ancor che il mar de le tentationi habbia tempesta, non vogliamo vacillare pur un sol punto, nè temiamo niente nel nostro cuore, mà confidati in quel Signore, che tanto realmente ne ama, stiamo sicuri nel mezzo di qualsivoglia pericolo. Tutto questo ho detto, perche sì come vorrei veder V. S. credere la santa Fede Catolica senza alcuno errore, & amare Dio senza una minima tepidità, così vorrei vederla confidare in Dio senza ombra alcuna di dubbio, ò di timore. Credami, che Dio solo è bastante a quietar tutti i dubbij e tutte le tentationi. Et piacesse a la Maestà sua, che una volta si convertissimo tutti a lui, & ci rimettessimo tutti in lui, che certo non haremo,

Rom. 5.

Isa. 40.

Sap. 3.

Psal. 90.

Matt. 14.

mo bisogno d'altre creature, quando la pessimo, & volessimo in tutto pendere dal Creatore. Et se pur ci viene a le volte qualche vacillamento, nō vogliamo fermarci in esso, ma passiamo ad altri concetti, che poiche Dio non ci dà altro mezo da intenderlo, poco deve importare a noi il saperlo. Quello, che in questa Quaresima ricordo a V. S & al Signor Don Pietro [al quale anco dovrà servir questa lettera] è, che proceda con molta accortezza circa il digiuno, & altre cose, che toccano al corpo, & avvertiscano di non si scordare questo ricordo: cerchino pur di far digiunare la mente loro dal pensare a le creature, ancorche fosse di lor medesimi, mà scordati di tutto, etiandio di noi stessi, andiamocene a Dio, & seco dimoriamo: digiunino ancora da qualsivoglia consolatione di qualunque creatura, accio che restando vacui di questi pensieri, venga Dio a riempire l'anime vostre del suo santo spirito. Et quando si troveranno dinanzi a Dio, s'ingegnino più tosto di udirlo, che di parlargli, & più cerchino di amarlo, che di intenderlo. Et il medesimo Giesu Christo di cui parliamo, sia sempre con V. S & con tutti. Amen.

Auna Signora, che stando sotto la cura sua, temeva non gli esser grave: levali tal timore, animandola a perseverare ne la via de la virtù, & in servire a i prossimi, essendo ciò buon mezo da conseguir la virtù, & da pervenire a la contemplatione.

SE V. S sapesse quanto contento habbia preso l'anima mia da le sue lettere, credo che mi scriveria più spesso; ancor che cercasse il Demonio di distornela. Et se sapesse anco, quanto mi reputi a favore, ch'ella confidi in me, & che venisse anco a far di me qualche prova, credo, che si partiria da lei gran parte di quelle imaginationi, che il Demonio le mette in capo, facendole pensar, ché mi dia fastidio. Io, Signora, non fò così poco conto, che il Signor me le habbia dato a cura, che sia per darmi fastidio cosa alcuna; per grande che sia; quanto più poi di cosa, che non è grave, ma lieta? La prego dunque io per amore del Signor nostro, che domandi un poco il istesso Signore, s'io l'amo, ò no: che non dubito punto, che la risposta sarà di sì, essendo egli tanto amico del vero, & sapendo star così il fatto. Ma non sà forse ella, che appunto l'arte del Demonio per mandare a terra le persone fragili, è questa? non sà ancor quanto danno faccia questo pensiero a le sue compagne, quando le credono? Ben sà ella riscontrarsi con quelle, che non credono esser da lei amate, & ben sa provedere a quelle, che sono assenti: perche dunque non piglia per se il consiglio, che da a gli altri? perche nō vuole infastidire con la sucte da lite sua come gli altri? De gratia non tenga con me quelli termini per amor di chi fu per noi Crocifisso, ma confidi, che il Signor l'amo, & che a me dia vero amore per tutto quello, che a lei sarà necessario, fin tanto che pervenga a quella corona, a la quale Dio l'ha chiamata: che certo non sarà piccola, nè a me è di poco contento l'havere a starvia guadagnarla. Nè voglia pur pensare, onche dirmi, che su stato suo sia stato di dannatione, che questa certo è tentatione del Demonio, il quale vorrebbe, che lo lasciasse per seguir lui. Non l'ha chiamato Dio V. S. se non per salvarla: & ringratiato sia egli sempre che fin qui l'habbia conservata, & spero, che anco per l'avvenire la conserverà nel bene da lei cominciato. Crepi pur di questo il Demonio. Et se non le pareste di star così ritirata, come doveria, io sento piacere, ch'ella habbia questo buon desiderio; però chieda a Dio questa gratia, ma non deve già pensare di non servire a Dio, facendo quello, che fa, anzi che molte volte le persone servono più a Dio, non essendo così raccolte, & desiderando di essere; che essendo tali, perche molte volte si compiace Dio, che per attendere a' suoi figliuoli, ci priviamo di quella dolcezza, che si hà in attender solo a sua Maestà, onde il Patriarca Giacob, essendo

Gen. 29

dosi innamorato di Rachele giovane bellissima servì sette anni per haverla per moglie, & al fin gli fu data Lia sua sorella, senza ch' egli se ne avvedesse, di che poi rammaricandosi molto, gli fu risposto, che in quel paese non si costumava di maritar prima le minori, & che però si contentasse all' hora di quella, ma se pur voleva il gran bene a quell'altra, servisse ancora altri sette anni per conto suo, & che così l'harebbe havuta, il che egli fece, & hebbela. Chi dunque vuol maritarsi con la vita bellissima de la solitudine, & de la divota oratione, buon desiderio è il suo; mà gli conviene maritarsi prima con la vita attiva piena d' inquietudini, & che si occupi la prima cosa con i suoi prossimi: & se farà per le vetanie in questa forma di vivere, gli sarà poi data anco l'altra, quando vedrà il Signore, che sia bene mà in tanto gli piace, che sospiriamo per quella, & attendiamo a quest' altra; onde sì come non fà bene chi si compiace de le occupationi esteriori, così ne anco chi di esse si rammarica: mà colui la intende, & si governa secondo Dio, che volge la mano sua in servire ai prossimo; desiderando in tanto di servire al Signore ne la sua quiete, non già in modo, che questo suo desiderio l' habbia a far mormorare, o star mal contento; ma come si deve pigliar con patientia l' occupatione, così con amore la quiete, tenendo la mano ne l' una, & l' occhio fisso ne l' altra. Così si deve ubbidir per l'una, & pregare per l'altra; che sì come hò detto, si serve più Dio tal volta de' travagli di alcuni, che de la quiete di certi, perche sogliamo noi occultare il desiderio, che habbiamo di godere, & seguire il nostro volere, fuggendo la cura d' altri sotto pretesto di darne a la contemplatione, onde il Signore, che sà meglio di noi il bisogno nostro, & le voglie del nostro cuore, và per bontà sua guidando la vita nostra, secondo che gli pare esser meglio per noi: così un suo vero servo deve secondarlo in questo, & ringratiarlo di tutto. Et se mi dice, che la occupatione sua sia buona, mà imperfetta, & che non serve a Dio, come vorria, & dovria, ancor io mi contento, che così le paja, & così dica, perche guai a chi penserà di potere havere Dio da la sua, senza domandargli misericordia. Conoscasi pur per mala; che non mancherà Dio di ricoprirla tutta con la sua somma bontà, & misericordia, e tuttavia le darà gratie maggiori: & si persuada, che tale, quale è, sia amata, e tenuta cara dal Signor nostro; pur che perseveri nel combattere, senza già mai voltar le spalle; che così contenterà Dio, & ma insieme, sù stando di lei contento non solo il Padre celeste, mà etiandio quel de la terra, contentisi ancor' essa; non che però habbia a mancar d' andare innanzi nel servitio di Dio mà per non perdersi d' animo, & sgomentarsi ne la vita, che hora tiene. & credami, che il Signor si serve de lo star suo così, che glie lo dico io da sua parte, & che la consolerà molto, facendole grandissime gratie. Tenga a mente questa parola: sia pur fedele a Dio, ne mai gli volga le spalle, non porga orecchie a le suggestioni del Demonio, nè tampoco de la carne, & del sangue: pigli fiorità in haver fiducia, & in offerirsi a Dio, eleggendo di morir prima, che lasciare sì ben cominciato; che ben presto vedrà quanto bene soglia far Dio à quelli, che stanno saldi, combattendo per amor suo. Lo Spirito Santo custodisca V. S. & le dia conforto.

Ad alcune sue divote, che erano assai tribulate: esortandole à tollerar gli affanni loro con patienza, & a riconoscerli come gratie di Dio, & pegni del amor suo: & dichiarando loro quanto sia grande l' amor di Dio verso noi altri.

HO riceuto la vostra lettera con tanto amore, con quanto me l' havete mandata; perche in verità potete credere, che se il nostro Signor Giesù Christo vi ha comandato, & operato ne vostri cuori, che mi amiate in lui,

& per lui il medesimo habbia fatto anco in me, rispetto a voi altre. Or quanto a quello, che mi dite de le vostre tribulationi, piacemi, che le habbiate, & dispiacemi, che le sentiate; perche siate pur certe, che non si dà altra via da godere la beatitudine del Cielo, che per di queste tribulationi, & guai per Christo, che se altra strada vi fosse, il nostro Redentore, & Maestro Giesù Christo ne l'harebbe insegnata, & con le parole, & coi fatti: *Matt. 5.* mà perche la sua benedetta bocca chiama beati quelli, che piangono, & quelli, che patiscono fame, & sete; & quelli, che sono perseguitati, e tutta la vita sua altro non fù, che un continuo martirio; come, come potremo dubitar noi, che siamo Discepoli, & seguaci suoi, & non vorremo credere fermamente, che questa sia la strada de la salute? Non dubitate niente, Sorelle mie dilettissime in seguir la vera luce, che è Christo, perche senza fallo, se andrete per dove egli andò, vi *Jo. 12.* condurrete anco dove si è condotto egli: ne può mancar la parola sua, che dove si trove egli, si troverà anco il servo suo. Nè vi dia pensiero il considerare da chi, o per chi vengano le tribulationi, come fanno certi, che dicono: S'io fossi certo, che Dio me le mandasse, ben le sopporterei: mà venendo dal tale, e dal tale, perche devo io sopportarle? Questi tali, havendo gli occhi, non vedono, perche gli tengono fitti in terra, & però diventano ciechi: ma se gli alzassero a Dio, vedrebbono la vera luce di quella dottrina, che Dio ne insegna, che per mezo de' cattivi purga Dio gli eletti suoi, & per mezo de gli schiavi insegna a' figliuoli, ordinando tutto al profitto di quelli, che l'amano. Non vogliate haver l'occhio in tante parti; che troppo harete che fare: affisatelo dunque in Dio, rimettendovi tutte ne le sue sante mani; & venga pur d'onde si voglia la tribulatione, riconoscetela voi sempre da lui, ringratiandolo d'ogni cosa, tanto ne l'avversità, quanto ne la prosperità, che tutto finalmente viene da la sua mano, & dal suo santo amore; & il fine di tutto è la nostra santificatione. Però se Dio vi desse una fiducia viva di essere da lui amate; & che tutto quello, che a voi viene, ve lo manda egli per vostro bene, & per testimonio de l'amor suo, non vi trovereste fra tante tenebre: anzi ancor che foste più incredule, credereste ad un'amor provato con tanti testimoni. O fuoco d'amor perpetuo, & quanti sono i segni de l'amor, che porti a noi altri? per amor creasti il Cielo, & la Terra: per amor ne servono tutte le creature tue, così le alte, come le basse: per amor ne creasti, & ne conservi ancora dopo l'haverne creati, acciò che essendo certissimo, che tutto questo non viene, se non da te; & che non ce lo dai per timore, che habbi de' fatti nostri, ò per speranza di quello, che dobbiamo pagarti; vediamo chiaro l'amor tuo, che tu se sta occulto, manifestandolo tu a noi con tanti segni. Chi dunque sarà colui tanto incredulo, che non havendo passato pur un momento de la sua vita, senza ricever qualche bene da Dio, non creda, che Dio l'ami di cuore, non essendo egli costretto da altro, che dal suo amore, a concederne tante gratie? Si fanno nome gli huomini del mondo di esser liberali, & magnifici per dieci, ò dodici cortesie, che facciano, & è dato lor fede per due, ò tre testimonii, che adducano per prova del detto loro: perche dunque, Sorelle mie, non acquisterà anco il Signore fama, & credito ne' nostri cuori d'essere un grande amatore, poi che tutte le creature, che sono al mondo, tutto quello, c'habbiamo, e tutto quello, che siamo, gridano ad alta voce, che Dio ne voglia gran bene? Et perche non havessino le persone a rifiutar questi testimoni, con dire, che sono cose basse, havendo a testificar una cosa tanto alta, quanto è l'amor, che Dio ne porta, volse egli per il suo infinito, & eterno, & incomprehensibile amore, darne amorosamente il suo diletto Figliuolo, acciò che havendo noi un testimonio, & un pegno d'amor tanto eccelente, quanto è

to è l'istesso Dio, crederessimo questa gran verità, che Dio ne ami? O abisso d'infinita bontà, da cui tal dono procede al mondo, perche veda, che tu lo ami, che habbi dato il tuo unigenito Figlio, acciò che ciascheduno, che crederà in lui, & lo amerà, non habbia a perire, ma havere la vita eterna. Lodino dunque i Cieli, con tutto quello, che in essi stà: lodinti la terra, e il mare, con tutte le cose, che sono in loro, poiche tu, che sei così grande, hai così grandemente amato quelli, ch' erano degni d'odio. Et chi vorrà più dubitare de l'amor tuo, vedendo darsi da te il proprio Figliuolo? chi sarà quello, che non ti ami, vedendosi tanto amato? chi non vorrà sperare vederti in Cielo, poiche per noi fù visto Dio in terra; e tanto abbassato per noi, che possiamo ben credere di havere a essere esaltati da lui! perche assai più fu l'esser si abbassato Dio a farsi huomo, che non è l'essere esaltati gli huomini a la divina partecipatione. Gran cosa è, che gli huomini siano fatti figliuoli di Dio, mà assai maggiore è, che Dio sia chiamato, & fatto figliuolo d'una Verginella. Gran cosa speriamo noi ne l'havere a esser compagni de gli Angeli, ma assai maggior fu l'essere accompagnato Dio da due ladroni il giorno de la sua Passione. Et se vi par troppo, che i nostri pari habbiano a comparir dinanzi a Dio per goder con esso in eterno, maggior cosa fù, che il Figliuol di Dio per noi pendesse in Croce dinanzi a tanta gente, & con tanta volontà di patir per gli huomini, che se fosse stato a proposito de la salute loro di stare a quel modo infino a la fine del mondo, non hà dubbio, che vi sarebbe stato, perche risolutissimo era egli di redimer l'huomo, costasse poi quanto costasse: ma perche bastò, anzi sopravanzò quello, che dette, non andò più oltre. Verò è, che debbiamo ringratiarlo infinitamente di quello, che patì; & specialmente de l'amore, per il quale si deliberò di patir per noi mille volte più, se fosse bisognato. Considerate dunque un poco tra voi questa morte tanto penosa, & così lunga quanto à la intentione di Christo nostro Signore; & vedrete, non esser troppo, che dia una vita, & un gaudio senza fine à quelli, che haranno havuto fede in lui, & l'haranno amato sinceramente; poiche egli per essi offerse una vita tanto nobile, e tutta divina. Fermate Sorelle mie, ne' vostri cuori il detto di San Paolo, nè mai da la memoria vostra si parta: cioe, che quando Dio ne dette il suo diletto Figliuolo ne dette insieme con esso tutte le cose. Chiaro è, che chi dà un figliuolo darà anco la casa, & la robba con tutto il resto, perche tutto è meno di un Figliuolo, & di un tal Figliuolo. Se dunque tutto questo havete udito con quelle orecchie, con le quali s'odono le cose di Dio, io non dubito, che in tutte le occorrenze vostre sentirete quel vivo amore, con cui il Signor ve le manda, & vi saranno tutte una luce chiara, che vi dimostri la benevolenza, & la dilettione, che Dio vi porta, & vi troverete così circondate da le saette amorose del Signor nostro, che non potrete (se già non foste di pietra) lasciar d'amare chi tanto ama voi. Non vogliate aspettar nè luogo, nè tempo, nè occupatione per ridurvi ad amare Dio; ma tutti gli accidenti vostri devono essere a voi tanti sproni per incitarvi al divino amore: anzi tutte quelle cose, che prima vi distrahevano, hora vi ritireranno, & quelle, che atterravano la fiducia vostra, hora la faranno più viva. Perche, ditemi di gratia. Chi non vorrà confidare in persona, da cui si veda amar tanto, che ad ogni momento venga facendogli qualche gratia? Beato veramente colui, al quale Dio ha fatto gustare la sua bontà in tutte le cose, & che tutte le osa con viva fede. Et misero è colui, che si serve de la fiducia per diffidarsi, & fa, che si convertano in carboni spenti gli accesi carboni, che Dio gli manda per infiammarlo. Riguardate, Sorelle mie, tutto quello che vi avverrà, con questi occhi, & darete gran contento al Signore, perche gran consolatione ha un Signore d'havere un servo,

Hh che

che l'intenda (come si dice) a' cenni. *Gen. 11.* Non siate come quelli, che edificauano la Torre di Babilonia, che sendoli domandati instrumenti da fabricare, dauano instrumenti da scarcar le mura. Non siate malitiose, nè sospettose, che essendo salutate, pensiate di esser maledette. Non siate, come le vipere, che conuertono in veleno la dolcezza di quei fiori, che la pecchia conuerte in mele. Sappiate trattar con Dio, poich egli una volta v'ha aperti gli occhi; nè siate seco si mal create, che quel tanto, ch'egli vi manda per segno d'amore, sia da voi preso per segno del contrario. Egli tutto vi manda, perche tuttauia confidiate più in lui: però non vogliate seruirvene in contristar voi stesse, & in tenere angustiato con queste diffidenze il cuor vostro, che tutti sono segni di pace, & non di guerra, se però non vorrete voi intenderli al contrario: che maladetto sia questo proprio parere, che tanto dà da fare a chi il segue, e tanta irreuerenza contra Dio suol portar seco. Questo è, che non lascia mai riposarui, & che cento milia volte vi turba l'animo, non lasciandoui trouar luogo nè larghezza alcuna da quietarui; la qual sarebbe più ampia, che non è l'ampiezza del Cielo, se lasciata la strettezza del parer proprio, vi raccomandaste a quella infinita bontà del Signore, la qual tante volte hauete visto hauerla usata con voi. Gran cosa è certo non hauer fede, che vi ami hora, che vi ha tirato al seruitio suo; hauendoui anco amate, quando stauate da lui lontane. Amovvi mentre erauate così brutte per i vostri peccati: come dunque non vi amerà hora, che vi hà lauate, purificate col suo pretioso sangue? Non habbiate sì poca fede in chi douereste hauerene voi tanta, che non è gran cosa fidarui dopo l'hauer tanti pegni in mano. Credate pur a chi non abbandonò già mai quelli, che col cuore humile si fidar di lui. Habbiate gran cura di non volere gouernarui da voi medesime, ma contentateui di lasciarui gouernarui da la mano di Dio: la volontà vostra è torta: il vostro parere è cieco: non vi fidate di queste guide; mà lasciate guidarui da quella volontà, che è sommamente buona, & che non può volere altro, che bene, & gouernaui da quella sapienza, che non inganna, nè è ingannata: gittate poi ogni vostro pensiero in quel Signore, che pensa, & veghia, & zela per tutti quelli, che à lui ricorrono. Appoggiateui a la protettione di quello, che vi conobbe prima, che voi nasceste: ringratiate chi vi hà condotto a la cognitione del suo santo nome, & che hà preparato per voi un Regno, che non hà fine. Et perche, se voi questo credeste, & sentiste, le tribulationi sariano à voi tante rose; però vi dissi dispiacermi, che le sentiste: mà di gratia non vi lasciate vincere da quelle; anzi sia tutta la fortezza vostra chi per noi volse diuentar debole, & fiacco. Non vi è più carta, però finisco. Questa sarà commune a tutti quelli, che voi vorrete, & pregate per me.

A vna vergine, che voleua farsi Monaca, dicendole, che sappia conoscere questa gran gratia di Dio: & come si habbia poi a portare nel Monasterio.

La gratia, che Giesù Christo nostro Signor vi hà fatto in darvi questo desiderio di lasciar le vanità, & i falsi piaceri del mondo, è tanto grande, che se egli per sua misericordia, non vi dà luce da conoscerla, & virtù, & spirito da seruirlo, voi non potrete mai farlo. Dio veramente è stato, che vi ha messo nel cuore un tal proposito; che i figliuoli di Adamo non vorrebbono altro, che goder di quà in questo mondo, pigliandosi poco pensiero di quell'altro. Benedetto sia dunque sempre chi vi hà cauato di questo errore, doue tanti, e tanti s'ingannano, & vi ha fatto capace esser meglio lasciar questo mondo, che goderlo, & diuentar voi sposa di Christo, che di qualsivoglia huomo terreno: sì che sappiate conoscere una tal gratia, reputandoui felice, & auuenturata per esser da Dio chiamata a uno sposalitio di questa sorte, & pregatelo pur, che egli, il quale

vi fà questa gratia, vi dia spirito di saperlo servire: & fate buono animo, havendo a mettere il vostro collo sotto il soave giogo del Signor nostro, che quando sarete nel Monasterio vi sarà imposto & se bene di molte fatiche, & mortificationi non mancheranno, dovete però tener poco conto di tutto, vedendovi, per gratia di Dio, sposa di Christo: & ricordatevi sempre, che molto maggiori, & più gravi sono quelle, che si provano da quelle, che restano in questo misero mondo, il quale per un piacere, che dia, dà cento dispiaceri, dove che per un' oncia di amaritudine, che si senta nel servitio di Christo, si gustano libre di dolcezza. Ingegnatevi quanto potete di essere humile con tutte, reputandovi da meno de l'altre; poiche il Figliuol di Dio si prostrò a' piedi de gli Apostoli, & gli lavò per dare essempio a noi altri, che se saprete di qua humiliarvi, sarete essaltata di là: anzi, che quanto più sarete humile in questo mondo, tanto sarà maggior in Cielo la vostra gloria. Ricordatevi di quel santo avvertimento del Signore, quando disse: Imparate da me, il quale sono mite, & humile di cuore. Fate pur, che queste parole vi stiano sempre ne la più intima parte del cuore, perche vi saranno di gran profitto in tutta la vostra vita, poiche l'humile serve a tutti, & il mite sopporta tutti. Et chi fà così è riconosciuto per da Dio per suo figliuolo; sì come il Demonio riconosce per suoi tutti quelli, che sono superbi, & stizzosi. Siate anco amicade l'obbedienza, poiche ubbedendo a' vostri superiori, ubbidite à Christo; & se possederete bene questa virtù, comincerete a gustare in terra il Paradiso. Et perche dovrà bastar questo la prima volta, non dico più, sin tanto, che entrata nel Monasterio, mi diate poi avviso, come vi riesca. Oi piaccia a la misericordia di quel Signore, che v'hà chiamato, di compire in voi l'opera incominciata, acciò che in questa vita habbiate a servirlo perfettamente, & perfettamente l'habbiate poi anco a godere in Cielo.

Matt. 11.

A una Monaca ammandola molto al servitio di Dio, & insegnandole, come habbia a governarsi ne le cose, che le avverranno.

BEn credo io, Madre mia, che non vi saranno mancate tribulationi, & dentro, & fuora, perche tale è la via, per la quale chiama il Signore gli eletti suoi al riposo eterno, per conformarsi con il suo benedetto Figliuolo, il quale dopo che fù battezzato, & dichiarato esser Figliuolo di Dio, per la voce venuta all'hora dal Cielo, fù egli subito in diversi modi tentato. Così avviene anco a l'anima chiamata da Dio, onde non deve ella aspettar sollazzi, ma dispiaceri; non delitie, mà amaritudini; & con quello appunto, che i mondani tanto fuggono, cioè col patire, un vero Figliuol di Dio deve trattenersi. Imparate dunque ancor voi, Madre mia, a cibarvi de le pietre dure de le tribolationi, & vi mostrerete buona figliuola di Dio, convertendo le pietre in pane. Se starete preparata al patire, nõ patirete; perche quando il patire è amato, non è patire, mà goderemo quando è fuggito, all'hora appunto ci viene addosso, & più gravemente ci tribula. Non vogliate dunque già mai stancarvi, fin tanto, che per amor di chi patì per voi tante pene, patiate ancor voi volentieri quelle poche, le quali vi potrano di mano in mano avvenire, desiderando sempre patire anco de l'altre più gravi, perche il buon servo da Dio molto più desidera di fare, che non fà, & patire anco molto più di quello, che patisce, dimostrando così quel fuoco, che gli arde dentro nel cuore, & sfavilla tuttavia anco di fuori, sì come disse l'Arcangelo di Dio al Santo Daniel. Non vogliate contentarvi di esser tepida ne l'amor di Giesù; poiche egli così ardentemente hà amato voi. Quante angustie, quanti travagli, quanti vituperi hà patito egli per me? ma tutto gli parve poco, & molto più harebbe patito di quello, che patì, se pio fosse bisognato. I tepidi ne l'amor di

Matt. 4.

di Dio non conoscono nè Dio, nè se stessi, perche se considerassimo quanti peccati hà rimesso loro il Signore (per ciascheduno de quali poteva egli giustamente mandargli a l'Inferno) non potriano non amar molto chi molto perdonò loro. Debbiamo dunque ringratiarlo infinitamente, che non siamo stati da lui condennati, anzi aspettati a penitenza: si come lo ringratiarebbe uno, che, trovandosi ne le pene infernali, ne fosse liberato dal Signor nostro, & datogli speranza del Paradiso: perche, quanto è da la nostra parte, meritiamo ancor noi l'Inferno per tanti nostri peccati, non meno di quelli, che gia vi sono; ma solamente la divina bontà ci ha liberati da la giustitia sua, & da i lacci, & da le trappole del Demonio, il quale gia mai non dorme, ma sempre veggia con tante sue astutie, perche trabocchiamo una volta in quelle. Guardatevi però, Madre mia, di dir mai nel cuor vostro: Poco ho peccato: & per questo poco anco io devo, massime havendo havuto tante volte l'assolutione. Veramente che molto cieco è questo pensiero, e tutto pieno di superbia vana, perche, lasciando da parte, che niuno è, che non deva molto, dicendo l'Apostolo S. Giacopo, che in molte cose tutti habbiano offeso, è anco verità certissima, che siamo tenuti parimente al Signore per tutti quei peccati mortali, che non habbiamo commessi, perche la medesima bontà, che ne hà rimesso quelli ch'abbiamo fatti, ne hà preservato dal cadere in quelli, in cui non siamo caduti. Nè è peccato alcuno, che faccia un huomo, che non lo facesse anco un'altro, se la potente mano di Dio non lo ritenesse: onde non solo si deve riconoscere da Dio il perdono di molti, ma anco l'havere commesso pochi: anzi che assai più viene a essere obligato a Dio chi manco, che chi più cade; perche maggior bene riceve ne l'esser preservato da quel cadere, che non riceve l'altro, essendo ajutato a risorgere, poi che è caduto. Ringratiate voi dunque il Signore, non solo per le colpe a voi perdonate, ma etiandio molto più per tante, o tante, che o hareste commesse, se non vi havesse tenuto la mano in capo. Amate anco molto, poiche dovete molto: nè passi giamai momento, che il cuor vostro non offerisca a Dio sacrificii di laude, & di amore acceso, havendo egli comandato, che sempre arda il fuoco sopra il suo Altare, che è il nostro cuore. Non vogliate anco dividere il vostro cuore; mà datelo tutto a quel Signore, di cui sete: che se aprirete la porta di esso a le creature, ve lo troverete poi duro, infermo, & pieno d'amaritudine. Habbiate in poca stima quanto è creato; mà imaginatevi, che non ci sia altri, che Dio, & voi; & che egli dovria bastarvi. Che bisogna dunque aggirarsi per l'altre cose? Se vi fosse concesso di vedere, & udire tutto quello, che si fà nel Mondo, che sarebbe altro in somma, che una mera vanità, che passa via in un baleno, lasciando il cuore altrui tutto afflitto? Scordatevi dunque hora, di vostra buona volontà, tutto quello che presto harete a lasciar per forza. Fatevi pur honor di questo mondo, che i ricchi, e i santi ne regnano; lasciando lor, perche egli non habbia a lasciar voi. Ingegnatevi di morire a tutto quello, che passa, passando voi a vivere a quello, che sempre deve durare. Tutto il vostro pensiero sia volto dove Dio chiaramente è visto ne la sua gloria acciò che in quando harete a partirvi di questo mondo, il divino amore che di quà partirete, habbia a condurvi dove stà quel Signore, che tanto amate. Nè vi imaginiate, che cosa alcuna si perda, perdendosi questo mondo, che quel, che più luce in esso, non è in somma altro, che tenebre: & quello, che è più alto, val poco: & quello, che più horrible, passa via, come un fumo. Considerate il fine de la vita nostra, & vedrete, quanto errino gravemente tutti quelli, che mettono l'affetto loro in cosa tanto caduca, & mobile, che corre sempre via per la posta. Qual maggior cecità può egli essere, che, mentre andiamo tutti, come andiamo, velocemente a la morte, star qua ci-

Iacob 3

S. Agost.

Levit. 6

strangiare, & ridere, come se andassimo a la vita? State voi dunque una di quelle, che già hanno passato per questa vita, come per un passaggio, & hanno poi conseguito in Cielo la vita eterna, che hora godono: dove che, se havessino amato quelli beni presenti, già sarebbe passato via il piacere, & sarebbono essi tormentati in eterno. Imparate dunque da cattivi a non peccare, poiche si amaro frutto cavarono di haver peccato: & da buoni imparate a travagliare, & patire, poiche tanto è stato il guadagno, che di cio hanno fatto. Avvertite bene hora, che havete il tempo, di non lo perdere: nè lasciare mai passare alcuna occasione, che vi si offerisca di far qualche bene. I giorni, dice S. Paolo, sono mali; per tanto ricuperiamo il tempo; che se vorrete guardare al procedere di questo mondo, non vi avanzerà mai tempo da potere attendere a l'anima: però quando non potete sdrucire, tagliate, e tirate via innanzi, scordandovi di quello, che tocca al corpo, & procurando con ogni diligenza quanto appartiene a l'anima, perche se in qualche cosa habbiamo a mancare, meglio è, che sia circa la cura del corpo, che circa la santa oratione, o la sacratissima Communione. Pochissime sono le torne nostre onde se le vorremo dividere, almanco verranno a essere quanto più poi, se daremo più a quello, che passa che a quello, che non ha fine? Volgete le spalle al mondo: rompetela seco, come chi si mostra nimico di qualcuno a la scoperta. Fermate i vostri occhi in Dio, che vuol guardarvi, & esser da voi guardato. Et a chi potete voi accostarvi meglio, che a quel, che desiderano gli Angeli di riguardare, ne giamai si sattion di riguardarlo? Egli vi basterà, se voi ete voi, che vi basti: mà non cercate altro seco, perche non vuole esser posseduto da quelli, che di lui solo non si contentano: & questo con gran ragione; che havendo egli fatto il tutto, chi lui ha, tutto hà. Non vi dia fastidio di privarvi di qualche vostro contento per contentarvi pienamente con Dio, ma rimettete in sua mano, & l'honore, & la sanità, & la vita, e tutto quello, che havete, & che desiderate, dicendogli, che pigli tutto quello, che vuole, & quando, & come egli vuole, più che dia a voi se stesso. Pregatelo, che in tutto il resto vi sia crudele, & che solo sia con voi pietoso in darvi la gratia sua. Non vi dolete de le tribulationi, che vi vengono, che tutto è poco, rispetto ad un tanto bene: & se pur volete dolervi, doletevi di voi medesima, che non ricevete allegramente quanto il Signor nostro vi manda per vostro bene. Domandateli, che disponga sempre di voi secondo il meglio, & non secondo il vostro proprio volere: & sforzatevi di mostrar la fronte a le tentationi, a tollerare i bisogni humani, a sopportare le imperfettioni del prossimo, e tutto quello in somma, che può esser contrario a la vostra volontà; che provata vi conviene essere, se volete esser coronata: però fate di essere anco voi, come l'oro, che nel fuoco si affina, & non come la paglia, che si risolve in cenere. Non vogliate esser di quelli, che solamente vogliono servire a Dio, mentre nō hanno alcuna contrarietà, mà subito che hanno qualche travaglio, dimostrano chiaramente non vivere secondo il voler di Dio, mà secondo il proprio. Quelli, che vanno al Cielo, hanno a essere persone segnalate. Et crederete voi, Madre mia, che essendoui andato il Salvatore nostro tanto tormentato, quanto sapete, che egli fu in Croce, habbiano a andarvi i servi suoi agiati, & commodi, & senza haver mai provato un minimo dispiacere? I Toni escono de la caccia tutti laceri, & sanguinosi: così debbiamo uscir di noi di questo mondo, se vogliamo godere in quell' altro. La vita del Christiano (dice Sant' Agostino) deve esser tutta un martirio, & è la verità, perche se considerate, quanto si patisce per non peccare, vedrete, che quelli, che misero la vita per la fede di Christo, & quelli, che vivono per non perdere ne l'obbedienza, ò l'amor suo, tutti sono martiri: quelli, veri Martiri: & questi, Martiri spirituali.

Eph. 5

Fuo-

Fuoco, ferro, e tormenti assai combattendo la fede del Martire; mà molto più è combattuta la castità, la carità, la patienza, & l'altre virtù, perche l'habbiamo a perdere. Chi dunque persevererà con Christo sarà al fin salvo. & colui solo persevererà, il quale sarà sostenuto da la sua potentissima mano: & quel sarà sostenuto, che a bella posta, & di sua volontà non vorrà cadere, ma con diligenza farà quanto la fragilità sua gli permette; & sorga addormentarsi griderà con San Pietro, dicendo: Signore, fammi salvo. [Matt. 14] Non taccia il cuor nostro, ma quando ci vediamo in pericolo di restar sommersi, ricorriamo gridando al Salvator nostro, fin tanto che ci porga la mano sua, & faccia forte la nostra fiacchezza: non tacciamo, fin tanto che non sentiamo nel nostro cuore qualche spirito dal Cielo, che ne fermi, & leghi con Dio di un nodo sì forte, che non si possa giamai nè sciorre, nè strappare. Amiamo il Signor nostro, in tal modo, che possiamo dire ancor noi con San Paolo: [Rom. 8] Chi potrà mai separarne da la Carità di Christo? tribulatione, fame, coltello? ma in tutto sopravanziamo; perche ne la tribulatione si trova refrigerio, & ne la fame sacietà, quando il coltello del verbo suo ha tronco il capo a la nostra volontà. Riposiamoci dunque in lui solo: di lui solo fidiamoci, diffidando in tutto di noi medesimi, & dando la gloria a lui d'ogni nostro vincere: ralleghiamoci noi di andar facendo qualche profitto, acciò che sempre ricchi di spirito possiamo poi lodare in eterno chi dal Cielo, & da la Terra merita esser lodato, *in secula seculorum, Amen*.

A una Signora: essendo il tempo del sacro Advento, la persuade a disporsi a ricevere il picciolo Giesù; & ad amarla ferventemente.

QUanto si darà da far V. S. in questo santo tempo in preparar la stanza a quel grande hospite, che ha da venire? Parmi certo di vederla sollecita, come un'altra Marta; & riposata, come una Maddalena, [Luc. 10] per servire internamente, & esteriormente a chi viene, poiche tal Signore de l'uno, & de l'altro è degno. O beatissimo tempo, nel quale si rappresenta a noi la venuta di Dio in carne per habitar trà noi altri, per alluminar le tenebre nostre, per indrizzare i nostri passi per la via de la pace, & perche godiamo seco la medesima heredità, facendone suoi fratelli. Non senza causa dunque Vostra Signoria desidera molto la sua venuta, & le apparecchia la stanza dentro al cuor suo, perche questo Signore fù desiderato assai prima che venisse: onde il Profeta lo chiama il desiderato da tutte le genti: [Agg. 2] & egli a niuno suol darsi, se non è prima da lui desiderato, & ecco. I cibi buoni, & saporiti non piacciono al gusto, ch'è mal disposto; nè manco Dio è gustato da chi non lo desidera. Il desiderio de poveri ascolta il Signore, perche ha le orecchie intente [Psal. 9] a' sospiri di quel cuore, che non desidera altro che lui: a questo tal viene egli, nè giamai suol negargli, come dice egli proprio ne la Cantica. Tù [Cant. 4] mi hai ferito il cuore, sorella mia, sposa mia, m'hai ferito il cuore con uno degli occhi tuoi, & con un crine de la tua testa. O può egli esser cosa alcuna più tenera di quella, che vien ferita solamente per uno sguardo? può darsi cosa più debole di quella, che legar si può con un sol capello? Et dove sono hora quelli, che dicono, che Dio è tanto difficile ad acquistarsi, & così rigoroso trattar seco, & malagevole nel sollevare? Lamentiamoci pur noi, Signora, di noi medesimi: che per voler tuttavia andar guardando quà, & là, non vogliamo serrar l'occhio, che guarda a le creature, per guardare unicamente solo il Signore. Il buono Arciero suol sempre serrare un occhio per poter meglio veder con l'altro, e tener salda la mira al segno, dove vuol battere: & non vorremo serrar noi altri tutta la nostra vista, & diventar ciechi rispetto a quel, che ci può far danno, per poter meglio affilar l'occhio interno al Signore? Unisca pur

&

&c riunisca tutto il suo amore, & lo fermi in Dio chiunque vuole acquistarlo; che essendo Dio tutto amore, da l'amor solo si lascia prendere, nè vuole haver da far cosa alcuna con quelli, che non l'amano. Et se dicessino, che lo conoscono, come devono, non dicono essi la verità, come ben dice S. Giovanni. *1.Jo.4.* Egli dunque, che con amore è ferito, con un capello anco è legato; perche quel, che d'amore è preso, dal pensiero attento, & unito viene a conservarsi, che non si perda. Et perche si desse anco a gli huomini più fiducia di potere unirsi con Dio, & esso Dio non fugga da loro, si fà Dio simile a l'huomo, & si mette in braccio a una Vergine, posto ne le fasce, senza poter fuggire da chiunque vorrà cercarlo. O' pane veramente celeste, uscito del seno del Padre eterno, & posto ne la piazza di questo mondo, non restando di chiamare a te tutti quelli, che vorranno gustarti, & goderti! Et chi potrà homai contenersi, che non venga a te per cibarsi; poiche solo per trarci la fame a noi ti dai? massime non chiedendo altro, se non che l'anima lo spiri a te, & confessandoi peccati suoi, ti desideri, e ti riceva? Grande è la miseria di quelli, che sendo loro portato il pane fino a casa, più tosto eleggono morir di fame, che abbassarsi un poco, & pigliarlo. O' pigritia, & di quanto male sei tu causa! O' cecità, & quanti beni per te si perdono! O' sonnolenza, & quanti danni fai tu! poiche essendone promesso, *Mat.7.* che chiunque cerca, trova; & che ad ogn'uno, che chiede, gli sarà dato, & che a quelli, che chiameranno, sarà loro aperto, non ha dubbio alcuno, che se ta facciamo male, tutto è per colpa nostra. Dunque, Signora, vorremo ancor noi esser di quelli? Et essendo venuto Dio proprio a cercarne, vorremo restare inferrni? Et stando egli a la porta del nostro cuore chiamando, & dicendo: Aprimi, amica *Can.5.* mia: aprimi sposa mia, habbiamo a far seco il sordo implicati in tante nostre vanità? & non vorremo andar giù, & aprirgli? Anima mia, vien qua, & dimmi un poco, che da parte di Dio te nè prego. Che è quello però, che ti tiene di non darti a Dio tutta tutta, & di non seguirlo con tutto il cuore? Che amito, se un tale sposo non ami? Et perche non vorrai amar grandemente, chi tanto amore ti porta? Non discese egli a fare altro in terra, se non per amarti, & cercare il ben tuo, etiandio con suo danno: & che hai tu però da fare su questo mondo, se non trattar sempre d'amore col Rè del Cielo? Non vedi, che finirà presto ogni cosa? Che vedi? che odi? che tocchi? che gusti? che fai? non t'accorgi, che non è altro, che tele di ragni, che non ti possono nè vestire, nè difendere dal freddo? *Isa.59.* Et dove stai tu, quando in Giesu Christo non stai? Che pensi? che bodi? cha cerchi fuori del vero, & compito bene? Leviamoci homai sù, Signora, & rompiamo questo mal sonno, svegliamoci; poiche gia è giorno, & che Giesu Christo vera luce è venuto: facciamo dunque opere degne del giorno; poiche per il passato habbiamo fatto opere degne de la notte. O' se tanto ne dispiacesse quel tempo, nel quale non habbiamo conosciuto Dio, che fosse a noi, come uno sprone al fianco, per farci correre con grande ansietà dietro a questo nostro Signore! O' Se corressimo, se volassimo, se ardessimo, & ci trasformassimo tutti! Che deve far, Signora, la creatura, vedendo hora il Creator suo fatto si huomo non per altro, che per amore? Chi teste già mai un' amor simile a questo, che uno, amando un' altro, si trasformasse in lui? Amò Dio noi altri, quando ci creò simili a lui; ma assai maggior cosa è il farsi egli simile a noi. Si abbassa a noi per esaltarne, si fà huomo per deificarne, scende dal Cielo per condurne al Cielo, muore finalmente per darne la vita: & ni staro io poi dormendo tra si gran cose, & senza riconoscere un tanto amore? Illumina tù, Signor, gli occhi miei, perche non dormann'd una tal morte: e tù che hai fatto una tanta gratia, danne anco intelletto da riconoscerla, che altrimente quanto il bene è maggiore, tanto per noi sarà più nocivo. Apri

tù Signor, gli occhi miei, si che habbiano a considerar questo tuo discendere dal seno paterno, & questo entrar nel seno de la Vergine Madre, & ritirarsi tiene sommamente Oh mi humiliasti tu per te: & mentre ti contemplo in un povero Presepio, piangendo & morto di freddo, impari un poco io a lasciar le delitie per te. Risuoni il vagito tuo ne l'orecchie mie, perche si indolcisca l'anima mia; & diventi quasi un poco di cera morbida a tutto quello, che tu vorrai. Nè voler permettere, che Dio pianga, & l'habbino non lo senta; che non sapeei di qual di queste due cose dovessi havere più maraviglia. Imprimi tù, Signor, ne l'anima mia le parole tue, accio che le non pochi contradite. Raccolgasi nel cuore mio il Sangue da te per me sparso, si che tu & non altri, habbi a tenere tutto il mio amore, accioche habbi qualche satisfattione di tante fatiche per me durate. Me hai cercato sempre: per me hai fatto così gran cose: deh, deh non sia io già mai d'altri, che di te, havendo tu meritato tanto per me. Deh, Signora, apparecchiate le viscere del cuor vostro; poiche Dio viene a nascere, senza haver nè casa, ne letto: se tenga mere accese di amore; poiche al Bambino muor di freddo. Et se pur sono tepide, al freddo lo le riscalderà, perche quanto maggior freddo hà per noi, tanto più ne insegna ad ardere d'amore; & dove maggiormente noi vedo amate, più ardentemente amar devo. Di fuora patisce freddo, ma per il suo grande amore non si cura altrimente di panni. Nudo nasce, & nudo fù posto in Croce; perche tanto al nascere, quanto al morire ne dimostrò maggior eccesso d'amore. Dunque V. S. gli apparecchi un poco di culla per potere addormentarlo, che è la quiete, che ricerca la contemplatione: & veda di trattarlo bene, & di haverne gran cura, che è figliuol d'un' alto Re, e figlio d'una Vergine: onde ne' cuori puri, & casti si riposa assai volentieri: & la carne, che più gli gusta, non è, se non carne morta, & carne crocifissa. & perche hà molti parenti assai poveri, & chi ama lui, deve amare ancor essi, V. S. allarghi un poco la mano per dar loro; perche sono fratelli del Creatore. Così, poiche io lei sarò nato, s'ingegni di custodirlo con diligenza. Così egli custodisca, & salvi V. S. per sua bontà, & misericordia, Amen.

Anna Signora, c havevne cominciato à servire a Dio: animandola a perseverare nella virtù, & a confidar nel Signore.

UNa de le cose, che fù molto ricordata da Dio a' figliuoli d'Israel, quando gli cavò de la cattività di Egitto, fù, che si ricordassino di quel giorno, nel quale havevano ricevuto una tanta gratia. Et tanto inculcò loro questo punto, che comandò, che per memoria di sì gran beneficio gli celebrassino ogni anno una Pasqua, che durasse otto giorni con molta solennità; mangiando in essa un Agnello in ricordanza di quello, che fù morto quando essi furono liberati per vivere. Or se questo comandava Dio per memoria de la libertà corporale, per la quale non diventarono punto migliori quelli, che la ricevettero, che dovrà far V. S. per memoria di quel giorno, che la sua potente, & pietosa mano la liberò da quella pericolosa servitù, in cui l'anima sua era posta, & la incaminò verso la Terra di promissione, non quella di questo mondo, mà quella del Cielo? Et, se ben mi ricordo, la vigilia de la Visitatione de la Madonna fù il giorno de la sua libertà, & de le promesse, che da parte di Dio fermai teco, facendo il medesimo officio, che fece già Moisè con quel popolo: a le quali V. S. credette non meno, che allhora fosse creduto a quelle di Moisè; ancor che trovandosi a le volte tribolati per l'asprezza del viaggio, & per altre contrarietà si lamentassino di lei quei poveretti, & mettessino in dubbio le sue parole. Consideri un poco di gratia V. S. che mirabile opera fù quella di Dio, quando le fece disprezzar tutto quello, che prima amava, & fon-

fondatasi nela sua parola fidatisi tutta d'un suo ministro. Grande opera fù quella, che fece Dio seccando il Mare, perche il popol suo passasse; mà io non hò per piccola quella, che di qua operò in voi, levando dal vostro cuore quello, che suol dar tanto, che fare à l'altro. E poiche l'opere di Dio non sono imperfette, sì come ne le sue promesse, rallegrisi V.S. di questa sua maravigliosa liberatione; & speri buon successo di questo viaggio per condursi à la promessa Terra del Paradiso. Ne si sbigottisca per qualche difetto, che commettesse in questo Deserto; chè ben sà, & conosce il Signor la fiacchezza nostra: sì come [illegible] salvare quelli, che si tengono [illegible] te, & gli domandano perdono de le colpe loro; non meno, che salvi quelli, che valorosamente lo servono; & lodano del continuo. Non manchino [illegible], Signora, la diligenza, & la fede: & il Signor con maniera di tenerla la sempre sotto la sua santissima protettione. Molte cose anco tollerando il Signore in quelli, c'havea cavato d'Egitto; mà quando cominciarono a piangere, dicendo: Non potremo già mai condurci a quella promessa Terra; perche que' nimici ne inghiottiranno tutti, come sarebbono à Giganti de le locuste; all'ora il Signore si sdegnò forte, & gli abbandonò: perche sì come chi havea dato principio a quel negotio, era Dio, che può il tutto; così era egli, che dovea condurlo a la debita perfettione. Habbia dunque V.S. per certa la sua speranza, & dica insieme con S. Paolo Io so a chi ho creduto; & son certa, che è potente a custodire quel tanto, che à le mano sua ha raccomandato per quel giorno. Tutto quello, c'havea, l'hà dato hora al Signore, lasciandolo per amor suo: non pensi dunque, che sia perduto, stando in sì buone mani: anzi tutto le renderà egli, dandole anco se stesso, in quel giorno estremo, quando haremo voluto haver lasciato assai più, per havere & ricever più. Et poiche si è rimessa una volta in Dio, stiasi allegra, che non ha fatto poco in haver dato à

Num. 13

2. Tim. 1.

Dio tutto il carico di se stessa; non havendo egli già mai mancato a persona, che confidasse in lui. Apparecchisi pure a ricever la corona al suo tempo: che altro non sarà, che l'istesso Signore, che ha voluto esser chiamato Corona di speranza & di gloria. Venga [illegible] levando [illegible] Cielo, come a la propria casa, dove [illegible] & vedrà quanto [illegible] la sù si godono dopo haver travagliato anche essi la parte loro per questo Deserto. Consideri, come Dio non mancò ad Abraam, nè ad Isaac, nè à Giacob, nè à gli altri Santi Padri, dopo haverli fatti [illegible] del popolo loro, & [illegible]; anche toccherà anco a lei d'esser tra quelli, poiche [illegible] segnalato [illegible]. Dio [illegible] goda di trovarsi forestiera nel [illegible] suo: rallegrisi di haver lasciato il mondo per lui, perche quante volte il cuore si rallegrerà di qualche [illegible] che habbia fatto, tanto [illegible] Signore, come [illegible]. Ricordisi V.S. con quanto fervore & con quanto animo in tal giorno, che è hoggi, cominciò questa impresa; & consideri in presentarsi quanta gente il seguito & lo stendardo invittissimo de la Croce. & lo sia questo uno sprone da fare lo modo, che il giorno, quando sarà poi vista da quella stessa gente, & da tutti gli altri, che l'haranno già mai vista, o sentita, apparisca tutta piena di gloria; sì che tutti habbiano all'hora a render gratie al Signore, che in creatura tanto fragile habbia dimostro la sua grandezza; & che dove abbondò il peccato habbia poi abbondato la misericordia sua per gloria di Giesu Christo, da cui procede ogni bene; & a cui sia gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

A una Signora, che desiderava servire a Dio d'imostrabile, che deve cominciare da l'humile confessione dei suoi peccati, & da la penitenza di essi.

Devota serva di Giesù Christo, Non hanno fatto poca impressione dentro al cuor mio le parole da V. S. parendomi, che vengano dal cuore, & da quel gran desiderio, che hà di cominciar nuova vita per honor di Giesù Christo Signor di tutti, & spesso particolare di V. S. & mi hanno penetrato di tal maniera, che resto assai mal contento di haver mancato al desiderio d'un' anima tanto assetata de l'acqua de la dottrina di Dio Et poiche hò fatto proposito fermo di non mancar di aiutarci o tutto quello, che posso, le sante inspirationi, che il Signor ne l'anima sua hà seminato, atteso che per una sola Christo volse morire, questo, che per amor del Signore domando io hora a V. S. è, che con si segnamenti alente, per il difetto Quadragesimale fatto così, che il Signor saprà bene ordinare, che sia supplito per altra via. Cominci pure intanto V. S. a caminar verso il Cielo; che il Signor le darà il suo aiuto, il quale suole essere assai favorevole a chi si trova solo, & che non hà persona, da cui sia messo ne la Piscina. Ricordisi di gratia V. S. a quante persone hà insegnato il Signore senza altro mezzo di maestri humani. Et poiche non lascia ella di usarli, non per non volergli, ma per non haverli, non è dubbio, che sarà una di quelle persone, che non hanno altro Maestro, che Giesù Christo. Chiamatelo pur, Signora, con grande instanza, & con molti sospiri; che sapia egli ben riconoscere la voce de la sua colomba; poi ch' egli la eccitò a vedere quello, che non vedeva Non attribuisca a me V. S. il suo buon concetto; che non è impresa da noi altri di mettere questi santi pensieri ne le anime, mà di quel Signore che disse nel principio del mon-

Gen. 1. do Facciasi la luce & fù fata Quel medesimo è, che luce ne' cuori humani, & che par la parole di vita eterna, se bene noi siamo instrumenti suoi. Preghilo dunque V. S. che si degni far perfetta l'opera incominciata, nè permetta, che si serrino quelli occhi, ch' egli una volta cominciò ad aprire. Et se mi domandasse, d'onde habbia da cominciarsi? le rispondo, che da una humile riverenza, che faccia al Crocifisso; chiedendogli con tutto cuore perdono de suoi peccati, & gratia particolar di servirlo. Vada spesso a' suoi piedi prostrata in terra, come piena di colpe, & che habbia caminato fuor de la via di Dio; & gli baci, & bagni con le sue lagrime, come una Maddalena; perche chi si sente havere offeso il Signore, come potrà comparire dinanzi a lui, senza haver gran dolore al cuor suo, & molta confusione di fuori nel volto, & senza haver gli occhi colmi di lagrime? Certo che il male di tutti e mali è, non haver vergogna dinanzi a Dio & il rimedio di tutti i mali è confondersi, & piagnere nel suo cospetto. O' Signora, come la intendiamo pur mala, quando offendiamo Dio? & perche poi? O quanto è terribil cosa l'haver provocato a sdegno chi con tante ludori hà procurato il contento nostro, col metterci anco la propria vita, che dispregiamo noi quel, che tanto hà stimato noi altri, che ha voluto dar se stesso per noi, e quali eramo schiavi pessimi, ribelli, & di tanti mille inferni! Mettasi un poco V. S. la mano al petto, & consideri, come si sia portato Dio con lei, & come si sia portata ella seco: quante volte l'habbia offeso, & quante egli habbia difeso lei ne' pericoli, & da' Demoni, che cercavano di condurla a la strada loro in quelle fiamme eterne de l'Infernal carcere. O misericordia tanto dolce, e tanto benigna del nostro Dio, che ne ha tanto dissimulato, & sopportato, & ricoperto le colpe nostre, & fatto quasi a gara con noi, egli seguitandone con tutto per fin me salvi. & noi fuggendo da lui per esser dannati? Et di tal maniera, Signor, ac legar, come se in ciò consistesse la vita tua, dove che noi per l'opposito da te fuggiamo, co-

me

me se la morte, & la dannatione nostra tutta consistesse nel ritto vivere; nondimeno è appunto tutto il contrario; cioè, che la morte tua, Signore, è stata da noi causata, havendoti noi crocifisso, & morto per i peccati nostri; & la vita nostra non consiste in altro, che in te, poiche in te, & per te viviamo. Che pare a voi di questo, Signora? & quanto tempo habbiamo perduto senza conoscere, ne amare un sì buon Padre, un Benefattor tanto dolce, & un sì amoroso Sposo? Quanto poco, & quanto di rado habbiamo volti i nostri occhi a lui, per affissarli più costoro in cose, che quasi in un baleno tutto disparse, dopo haverne hor lasciato con tanto danno? Et dove sono hora quelle cose, che ci tenevano tanto occupati? Che è de la vanità di tanti nostri pensieri, & di tante nostre affettioni? Come n'hanno pur bene ingannati havendone lasciati con la bocca amarissima, dopo quel poco dolce, che passò via in un subito? Ditemi un poco, Serva del Signore: Dove sono i meriti, dov'è il capitale, c'havete per l'anima vostra in tanti anni? Che frutto havete reso fin qui, Albero piantato da Dio con tanto amore? E' stato frutto, secondo voi, dolce, & soave a lo Sposo vostro; ò pur tosco, & fiele, e habbiamo amareggiata così indegnamente la bocca sua? Chi havete voi cercato fin qui? Chi havete voluto più contentare, ò lui, ò voi? O' poveri noi! O ciechi noi; che mentre cerchiamo il nostro contento, veniamo a perderlo! perdendo anco insieme il Signore perche, ò voglia, ò non voglia, chi, come suo ultimo fine cerca se stesso, forza è, che se stesso perda: & che, chi il proprio contento cerca, mal contento si trovi, poiche ciò altro non è, che idolatrar con se stesso, lasciando il vero Dio, riposo unico de le nostre anime. Volgiamo carta, Signora, pensiamo a le nostre vie fallaci, e torte: rivolgiamoci passi a' commandamenti divini per osservargli: fermiamo il cuor nostro in Dio, levandolo da noi medesimi: cerchiamo di contentarlo, ancor che fosse con discontento proprio: siamo crudeli a noi stessi, per esser loro amorevoli; poiche a qualche tempo per consolar noi stessi habbiamo contristata sua Maestà. Crocifiggiamo homai l'huomo vecchio; perche viva in noi Christo benedetto morto per dare à noi la vita. Humiliamone a tutte le creature per amor suo, per satisfare al peccato de la superbia nostra, & per imitar la sua grandissima humiltà, & purgato il cuore nostro dal veleno de l'ira, vestiamoci de la mansuetudine del nostro sacrato Agnello, essendo assimigliata a la colomba quell'anima, che deve esser grata al Signore. Da queste due virtù habbiamo a cominciare, se vogliamo esser veri Discepoli del Signore, il qual ne disse: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore, perche chi non hà mortificato la superbia, & l'ira, come potrà seguire il Signor fino a la Croce, dove tante ingiurie, & bestemmie, & vituperi gli furon detti, & fatti? Bisogna romperla con il mondo, & col proprio honore; & che ci mettiamo nel più basso luogo, tollerando con patienza ogni nostro dispregio, anzi che ne schernissero, come pazzi, & ne trattassero come persone di mal'affare. Et che gran cosa saria però, che le pietre stesse si levassero sù per lapidare uno, c'habbia fatto sì gran pazzia di lasciare, & voltar le spalle al suo Creatore per un brevissimo diletto de la propria sua sensualità? Con che ragione potremo scolarci, havendo fatto una cosa tanto contra ragione; che essendo noi mantenuti da Dio, & invitati a la gratia, & amicitia sua, & forse anco havendola; più tosto habbiamo voluto dilettarci con esser posti ne l'Inferno, che con esser premiati in Cielo? Humiliamoci dunque Signora, insino a la morte, & insino a la morte anco de la Croce. Dilciplinamoci con fervor grande insino al sangue; havendo fatto tanto male con tanta ingratitudine verso Dio. Già è un tempo, che siamo morti al mondo; & che facemmo anco promessa al Signore a la presenza de testimoni. Che facciamo quaggiù in questo essilio, havendo

Mat 11

vendo i nostri cuori così bassi, tanto infangati, & ingolfati ne le vanità di questo misero mondo? Voltiamo a Dio, & rompiamo homai queste catene de l'anima nostra. Scotiamo il giogo de la nostra vanità; & come quelli, che sono stati pigri, & negligenti, la più parte del giorno, diamoci da fare in sul tardi. Non ci contentiamo d'una certa vita ordinaria, poiche nè anco i peccati nostri sono stati peccati ordinarii: & poi che habbiamo saputo peccare, sappiamo anco farne la penitenza. Qual ragion vuole, che havendo servito con maravigliosa diligenza al peccato serviamo tepidamente a la virtù? valorosi a contaminar noi stessi, & fiacchi a purificarne? & che siamo sì miserabili, che quello, che per qualche tempo ha potuto con noi il Demonio, non lo possa hora il Signore? Consideriamo pur il migliore, & vedremo, quanta differenza sia dal frutto, che da quello si cava, a l'altro, che caviamo da questo; & quanta differenza sia tra la virtù, & il vitio; tra Dio, e'l Demonio; e trà un Paradiso eterno, & un' Inferno, che dura sempre. O Signora, & chi potria mai stimare la nostra trascuraggine, & la nostra gran cecità, che non vogliamo ancora intendere quel, che sia regnar con Dio sempre in Cielo, & quel, che importi arder sempre con Lucifero ne l'Inferno: mà ci stiamo sì smarriti, & confusi ne la via del Signore, come se non importasse niente il vivere, più ad un modo, che a un' altro? Hora, poiche il Signore ha cominciato a picchiare un poco a la casa vostra, cioè a l'anima vostra, Vostra Signoria gli risponda, ringratiandolo di tanto favore, & cominci, come le hò detto, a prostarsi a quei benedetti piedi, considerando, quanti, ch'erano infermi & di corpo, & d'anima, si prostrarono dinanti a quelli, & si levarono tù sani affatto, & netti d'ogni lor colpa. Confidi ancor essa d'havere a essere in questo numero. Il Signore l'ha risvegliata; egli l'ha invitata; il medesimo anco la riceverà, & la insegnerà. Egli è il vero Maestro a noi mandato dal Padre: ascolti le sue parole:

contempli la vita sua: riguardi se stessa in lui posto in Croce, come in un chiaro specchio. Faccia la stanza sua dentro a le fessure di quella pietra: piantisi a piedi piagati del suo Signore; che quivi, come una pura colomba sarà guardata da suoi peccati, dai Demonii, & da ogni altro male. Quivi impari ella a piangere, poiche è una de le colombe del Signore, & con il sangue suo, & con i Sacramenti, ne' quali è nascosta la virtù sua, resterà così anco una pura, & bianca, come la neve; & sarà anco degna di sentire un giorno dal Signore: Levati su, colomba mia, perche quelli, che si humiliano, & piangono con amaritudine ne le loro passata vita, sogliono esser alzati dal Signore a l'haver fiducia in lui, al gaudio spirituale, & a i dolci abbracciamenti suoi; perche egli è buono, & la misericordia sua non ha fine: a cui sia gloria per tutti i secoli. Amen.

Cant. 2.

A una vergine, che havea fatto voto di virginità, & nondimeno voleva maritarsi: l'esorta a star salda nel voto fatto, & le insegna, come habbia a governarsi ne le tentationi.

LA gratia, & la consolatione de lo Spirito Santo sia con voi sempre. Se hò a dir il vero di quel, ch'io senti di quella informatione, che mi è stata data da parte vostra; dirò haver ne l'animo mio grandissima compassione d'una povera figliuola, che mediante il voto de la virginità, già più anni habbi havuto per suo sposo Giesù Christo Signor del Cielo, & de la Terra, & che poi dopo sì lungo sposalitio, con miserabile inganno, & consiglio pessimo si risolve a lasciar quello, i cui frutti sono virtù libere da ogni corruttione, & farne un'altro con un huomo mortale, il cui corpo è destinato a la sepoltura, dove si convertirà in ossa, & polvere, lasciando ingannati tutti coloro, che da esso pendevano, & ne facevano gran conto. Or'io vorrei dimandare un poco a voi hora di quello, che già domandò Dio al popul suo, dicendo: Che hanno però trovato i Padri

dri vostri in me da porci e appuntarmi; perche si sono eglino allontanati da me, & sono diventati vani di andar dietro a la vanità loro? Così dirò io a voi: Che cosa havete trovato voi in Giesù Christo nostro Signore, che v'habbia dato fastidio? per qual cagione volete fare da lui divortio, & diventar vana ancor voi, seguendo le vanità? Gran differenza è trà il nostro Dio, & le sue creature; & parimente il commertio suo; perche (come dice S. Gregorio) quando i diletti spirituali non si possedono, non si stimano, ma quanto più sono posseduti, tanto più sono anco stimati; perche al bene quanto più è conosciuto, & sperimentato, tanto più satiarà; & gustandosi, non dà fastidio, anzi accresce maggiormente la fame di esso: ma le creature, e i diletti loro, per il contrario, paiono qualche cosa, quando non si possedono, & forsi non sa pur che tanto, gran desiderio accendono di possederli, & sperimentarli, ma non potendo essa alcuna dar, se non quello, che hà, subito, che sono provati, scuoprono la insufficenza, & bassezza loro, & in poco tempo vengono a fastidio, & fanno nausea, in vece di haverne quella piena satisfattione, c'ha prima altri si imaginava. Tutte le cose create, Sorella mia, non sono altro, che vanità; & per questo non possono satisfare altrui pienamente; ne mancherà già mai quella leggerezza dovunque la carnal cieca satietà, & quiete, quivi trovera imperfettione, & diletto onde resta poi l'huomo confuso, & pentito affatto; maravigliandosi molto de la propria cecità in haver lasciato Dio per la creatura. Tal vergine è stata al mondo (come si legge) che havendo volontariamente, & con miserabil consiglio perduto la propria virginità, & essendosi poi accorta di haver la data per così vil prezzo, venne in tanta amaritudine, & confusione, che deliberò di appicarsi, & s'appiccò realmente; dove s'era prima imaginata di havere a restar consolatissima per haver satisfatto a la voglia sua. Altre poi n'ho visto io, che dopo l'havere offerto a Dio il proprio corpo, ò per voto di virginità, ò per proposito, trovandosi tentate dal Demonio, ò per propria fragilità, procurando di satisfare a la concupiscenza loro, & ò per vere in somma, ò per false ragioni, elessero de maritarsi, non senza scandalo di quelli, che l'haveano prima viste in habito di virginità, con grave dispiacer proprio, & con andar loro ogni cosa a male; vedendosi chiaramente havere contra se Dio, il quale negava loro il suo ajuto, dimostrando a la scoperta, quanto havesse per male, che lo sposo sua si maritasse con altri. Si che figliuola mia, imparate pur a la spese altrui; & risolvetevi, che da voi non mano, si terrè il Signor nostro affrontato, la gli mancherete di fede; & che saprà gastigar voi, come l'altre, havendo il medesimo fallo contra di lui vero, messe. Quanto meglior consiglio per voi sarebbe di stabilirvi nel vostro primo proposito, imitando l'esempio di tante vergini sante, che tanto stimarono la propria virginità, e tanto amarono Giesù Christo, da cui era loro inspirato così santo proposito; che ne per promesse, nè per doni, nè per minacce, ne per tormenti si lasciarono mai sovvertire sì, che havendo Dio per loro sposo unico, volessino maritarsi con huomo vivente. Et se bene alcune ci lasciarono anco la vita corporale, venero però a guadagnarsi l'eterna in Cielo: onde non si hanno da ciò a pentire, poiche, quanto più hanno patito per osservare al primo sposo la prima fede, tanto più ampiamente sono da lui rimunerate in Cielo, & con tanta copia di beni, che il minor di essi val più di tutto quello, che qua havessino mai potuto havere, ancor che si fossino maritate a qualche Rè, ò Imperadore; perche chiaramente si vede, Sorella mia, che i piaceri di questo mondo finiscono, & le grandezze parimente, & la Signoria, a tale che quella Donna, la quale hoggi è ricchissima, ben servita, & ben corteggiata, & a cui si darà anco de la Maestà, trà pochi giorni si muore, e tutto sparisce, & và in fumo, come se non fosse già mai

mai stati in qui sù nostro mondo, mà quelle, che lo disprezzano, acquistano i beni eterni, & non solo si trovano là su in Cielo gloriose, & beate, mà etiandio quaggiù in terra è celebrata la memoria loro. Che bisogna dunque andar qui vacillando, se habbiamo a seguire le cose celesti, ò le terrene, le cose brevi, ò l'eterne, i beni solidi, ò i beni vani, la incorrutione, ò la corruttione? Ditemi un poco, figliuola in Christo, perche vi sete scordata, che il matrimonio riempie la Terra, mà la virginità il Cielo? perche tenete al poco conto di quello, che Dio promette a le vergini, che gli osservarono la fede lor data, quando gli offerì loro in sacrificio purissimo la virginità propria? Leggete in Esaia, e troverete, che dice Dio de le vergini queste parole: Io darò loro luogo ne la mia casa, & dentro le mura mie, & darò loro anco un nome più eccelente, che a gli altri miei figliuoli, & figliuole: un nome sempiterno darò io loro, che già mai non mancherà. Oh' se dentro a l'anima vostra penetrasse il sentimento di queste parole divine, & se con il gusto incorrotto sentisse la soavità, che in esse è rinchiusa! Oh se vedeste con gli occhi vostri, alzando la mente al Cielo, la grandezza di questi beni, & quanto Dio sia verace in consolar là su tutti quelli, che in questo mondo mortificarono la propria carne, dispreggiarono i fugaci diletti, & più tosto elessero purità, & incorruttione per amor di Christo, che la corruttione immonda di questa corruttibile, & misera carne! Non sapete forse, sorella in Christo, che la vergine, la qual si elegge per suo sposo il Signor Giesù, ha la Vergine Maria per Suocera, & il Padre eterno per Suocero, essendo la Madre, & il Padre del proprio sposo? Non sapete, che essendo lo sposo Rè, la sposa viene a essere Regina? & che se ben, mentre vive in questo misero mondo, sia povera, e tribulata, sì come fù ancor esso, quando verrà poi il felice tempo de le nozze, sarà così gloriosa, & ricca, & grande, qual convien, che sia la sposa d'un tanto Rè? All'ora ritrovandovi a la presenza sua, gli renderete gratie infinite de l'havere eletta voi per sua sposa, & di haver levato non solo i vostri occhi, ma etiandio il cuore da l'amor de le creature, comandandovi, che come sposa fedele, lui solo guardaste & lui solo amaste. Et sarà all'ora la vostra compagnia con lui così stabile, & con sì forte nodo a lui sarete unita, che non solo gli starete appresso, quando egli starà con maestà nel suo Trono, mà lo seguirete anco per tutto; sì come de le vergini è scritto, che seguono il sacro Agnello dovunque egli vada, cantando un nuovo cantico, che niuno può cantarlo, che non sia vergine. Pensate mo quanto sia pretiosa quella solitudine, che prova la buona vergine in questo mondo, & di quanto valor siano le divote lagrime, che per Christo sparge; poiche si troverà in Cielo accompagnata con Dio, & con la Vergine di tutte l'altre vergini, la qual come guida di tutte l'altre canterà il nuovo cantico, come fece già dopo l'havar passato il mar rosso Maria Sorella di Moisè, & tenendo il cembalo in mano, che significa il suo proprio & virginal corpo, commencerà il suo cantico, seguitandola poi lietamente Caterina, Barbara, Agata, Lucia, (la cui vita vorrei, che in ogni modo leggeste) & altre innumerabili da noi conosciute, & non conosciute, allegrissime tutte di tanto bene, che hanno conseguito, mediante la loro virginità, & godendo eternamente quella incorruttione, che di qua haveano cominciato. Et chi non volesse dunque disprezzar tutto per fare un sì grande acquisto? chi non volesse mortificare la propria carne con tante fatiche, & con osservare interamente la virtù de la castità, acciò che con mal trattata venga a nascondersi, come il grano del frumento, sotto la terra, & così morendo di qua, venga a render gran frutto nel Regno eterno? Et poi che sì grande è il numero di quelle, che eccitate da questi beni lasciano di maritarsi in questo mondo, ancor che ne siano assai pregate, per esser più tosto spose di Giesù Christo, molto più è

Apo. 14.

Exo. 15.

Jo. 12.

ra-

ragionevole, Sorella mia, che voi, la qual già sete sua sposa, non vogliate lasciarlo più, nè tornare à dietro, poiche le buone consorti di quà sopportano con patienza tutti i travagli del matrimonio, dopo ch'è fatto. Et se dal Demonio, ò da la propria fragilità sete tentata, acciò che lasciate l'impresa; non dovete per questo perdervi d'animo, nè anco maravigliarvi, non essendo voi la prima a provar simili combattimenti per tener salda la bandiera de la virginità, che è una gioia sì pretiosa, che è ben ragione, che non si acquisti, ne si possieda senza particolar travaglio, e fatica. Il che non passa però senza frutto, nè senza honore, perche quanto più è seguitata una Donna da bene; stando ella forte, tanto viene a esser più honorata appresso del suo marito, e tanto ha più ricchi doni da lui. Et essendo lo sposo vostro Christo il più riconoscente, il più amoroso, & il più fedele di tutti gli altri; tale ancho dovete esser voi verso di lui in non lasciarvi vincere da le tentationi, che con sapia egli poi dire a gli Angeli suoi in Cielo di havere in terra una sposa, che per esser li fedele sta forte in tutti gli affanni, dispreazando per amor suo tutti gli altri amori. Et a non voi sentirete maggior conforto, vedendo di amare Dio in verità, & che per amor suo lasciate quello, che da voi molto era desiderato, & che hareste anco poi potuto ottener di quà: & potrete dire all'ora con buona fronte quello, che è scritto:

Psal. 16 Provasti, Signor, il cuor mio, & lo visitasti di notte: mi esaminasti nel fuoco, nè fù trovata in me sorte alcuna d'iniquità. Sforzatevi dunque, Sorella mia, di tollerar coteste fiamme; che sì come sono simili al martirio ne la pena, che danno, così fanno simile ad un Martire chi le patisce. Invocate poi voi il vostro virginale Sposo, & la sua purissima Madre; & pigliate per vostra particolare avvocata qualche Vergine, & Martire, confessandovi, & communicandovi un poco più spesso, & frequentando anco più l'oratione, & il leggere qualche libro divoto. Durate de le fatiche; occupatevi, ne state mai otiosa; fuggite la conversatione di tutti gli huomini, & de le donne ancora, che non siano amicissime de la virginità; & habbiate poi fiducia in quel Signore, che vi ha fatto suo sposa, che vi darà anco gratia di perseverar sino al fine. Che se fin qui non vi ha favorito più che tanto, n'hà havuto la colpa il cuor vostro, che è andato zoppicando, & vacillando di pigliar più uno sposo, che un'altro. Risolvetevi dunque voi una volta o volet più tosto morire, che lasciare il primo già da voi preso: & ditegli, che poich egli conosce benissimo quanto voi siate fragile, vi dia forze, di potere adempire quanto gli havete promesso. Et se ben voi non vi sentiste così di subito libera in tutto da questi affetti; non vi sbigottite però, perche il Signore suola di andare a poco a poco sanando le nostre piaghe, & gli dispiace assai, quando non vogliamo sopportarle, in satisfattione de' peccati da noi fatti, ò consentendo, ò in ripugnando assai freddamente: di maniera che ò ne tenga il Signore in pace, ò ne dia patientia ne' travagli de la guerra, tutto vien da lui ordinato a profitto nostro. Et poiche Dio v'hà fatto gratia di havee già passato i più duri combattimenti, & i golfi più perigliosi de la fanciullezza, & havendo condotta homai vicino al porto la vostra nave carica di molte ricchezze, non vogliate far voi una tal pazzia, che circa il fine de la navigatione vogliate affogarvi nel fango, per non aspettare un poco di raccorre in Cielo i frutti de la virginità, che di quà havete osservata. Nè v'imaginare, che ci habbia a correr gran tempo di quà a lo sbarcamento, perche sarà forse più tosto, che da voi non si pensa: & sentirete all'ora gran pena di esservi priva d'un tanto bene per un piacer così breve: mà aspettando un poco, & sperando in Dio, sarete da lui consolata, & fatta contenta. Oltra che darete grande allegrezza a tutti quelli, che vi amano, & buono essempio a quelle persone, che forse haveano commeciato a scandalezzarsi de' fatti vostri, & in Cielo sarà accettato que-

ſto voſtro ſanto propoſito, come ſe hora l'haveſſe fatto la prima volta. Ne faranno anco feſta gli Angeli, che hanno parentado aſſai ſtretto con la ſanta virginità, & ſentiranno gran compiacenza di queſto voſtro propoſito, & de la perſeveranza, che Dio v'harà dato. A la cui miſericordia piaccia di illuminar gli occhi voſtri per conoſcere quanto ſia meglior via quella, che l'anima voſtra s'haveva eletta, promettendo virginità, di queſt'altra, che vorrebbe hora pigliare la carne voſtra, cercando al mondo da perderla.

A una Signora rimaſta vedova, conſolandola, & dicendole, quanto poco ſi habbia a deſiderare in queſta vita; & quanto gran giovamento apportino le tribulationi a chi le sa tollerare.

LA gratia, & la conſolatione de lo Spirito Santo ſia ſempre con V.S. Sia ringratiato infinite volte il Salvator noſtro di tutto quello, che hà fatto, & farà; poiche in tutte le ſue vie è giuſto, & in tutte le ſue opere è Santo. Ne piaccia a la miſericordia ſua, che da la bocca noſtra altro già mai ſi dica, nè che il cuor noſtro altro in le ſenta, che approvare per ben fatto tutto quello, che Diò fa, ancor che ſecondo il parer di certi, che ſanno poco, altrimente ſia giudicato. Nel numero de' quali non vorrei io, che V.S. ſi trovaſſe; & confido ne la divina miſericordia, che non ſarà, ma che lo ringratierà in tutte le tempeſte, che combattono hora l'anima ſua, & ne l'altre ancora, che le ſe rappreſentano di havere a travagliarla per l'avvenire, & agitarla in diverſe parti. Ma non levi ella già mai gli occhi ſuoi dal Signore, nè da la ſua ſanta volontà, che queſta è la vera Tramontana, in cui ſempre habbiamo a guardare ne la notte, & nel mare di queſto mondo, ſe vogliamo condurci al porto di quella ſalute, che non hà fine. O Signora, ſe conſideraſſimo tutte le coſe noſtre, come Chriſtiani, i quali per eſſer Diſcepoli di Chriſto habbiamo da conoſcere la verità & non eſſere, come huomini ſenza luce, che piangono dove harebbono a rallegrarſi, & ridono di quello, che harebbono a piangere: con quanta chiarezza vedreſſimo all'hora, che Dio fà gratia, & gratia anco aſſai grande a quelli, che cava di queſto eſilio, & con quello, che da noi ſi chiama morte, mette fine a' travagli noſtri, & a le ſue offeſe! O vita, che ſi falſamente è chiamata vita, poiche tanti affanni, e tanti morti da te vengono non ſolo al corpo, ma etiandio a l'anima! Et che dirò de gli inganni tuoi; poiche chi vive lui per l'ordinario i tuoi travagli, che la vita iſteſſa gli è morte, eſſendogli occaſione, & d'impatienza, & di mille altri peccati: & quando più le coſe gli vanno proſpere, ſi invaniſce ſubito, ſcordandoſi anco di chi gli ha dato la vita? Et queſto ancora è morte, ancor c'habbia nome di vita. Perche dunque deve eſſere amata una coſa, che quanto più è proſpera, tanto più ſi deve temere? O beato chi ſi trova libero da tuoi lacci, che in tutti i negotii, & in ciaſcheduno momento ci tendi, non per rubbarci oro, nè argento, ma l'iſteſſa anima, che val più di tutto l'oro del mondo, & è anco tale, & di tanta delicatura, che non può impacciarſi con te ſenza dare nel fango, di maniera che, dieci anni di vita altro non ſono, che dieci anni di peccati, d'inganni, & di travagli, che tuttavia ci moleſtano? Che rimedio dunque haremo noi per non cadere ne lacci tuoi? Quello certo, che Dio ne apporta, quando ne libera da la tua poteſtà così faſtidioſa, & crudele, & ne pone dove non ſentiamo più i tuoi combattimenti, & le tue moleſtie, acciò che liberi dal tuo giogo rendiamo gratie a chi ruppe le noſtre catene, mettendone in libertà. Non pianga dunque V.S. la morte ſola; pianga più toſto la vita; & ringratii Dio, che l'habbia già mezzo libera da queſto fango, il quale quando gli piacerà, ſaprà anco farla libera in tutto. Ho detto, mezzo libera, perche il Marito, & la Moglie ſono una ſteſſa coſa: onde la metà di V.S. trovandoſi fuora di queſto mondo, è fatta libera una l'altra, cioè V.S. ſi trova

va

va ancor quà in questa carcere miserabile: onde se bene gusterà, quãto sia dura cosa il viver in questo mondo, pregherà Dio di cuore, che voglia unire presto la parte di qua con quella di là: acciò che di santa compagnia habbiano a render gratie al Signore, che l'habbia fatte libere da la morte; & condotte a quel grande abisso di vita, che è Dio: mà questo non per impatienza, ne per disperatione, anzi solamente per desiderio di non offender più chi tanto merita d'esser servito, & di poter vedere una volta chi è tutto luce, & bellezza. O luce divina, che allegri tutti quelli, che in te riguardano, & di tal maniera gli allegri, che dentro, & fuora abbondano di letitia, & di gioia, quando verrà quel giorno, che possiamo goder de la tua bellezza? Quando sarà, che non habbiamo a sentire altro gusto, ne altri ragionamenti, ne altra ricchezza, nè altro spasso, nè altra vita, se non di veder te, & di goder te nostra vita, nostro Tesoro, nostro cibo, nostro contento, & ogni nostro bene? Qual velo impedisce la nostra vista da così gran visione? O se ti piacesse, Signor, che per amor tuo ci diventassino amari tutti i piaceri presenti, & ne fossino dolci tutti i travagli di questo mondo, essendo essi una via molto sicura da pervenire a te, il quale fosti di qui sempre pieno di tribulationi, & d'affanni, & per questa porta entrasti ne la tua gloria! Apriamo, Signora, una volta gli occhi, & non vogliamo a bello studio ingannar noi stessi; poiche Dio, il quale è somma verità, ne chiarisce questa parte, dicendo, che per molte tribulationi bisogna passare a l'eterna requie. *Act. 14.* Non siamo noi, come certi servitori mal creati, che, quando le cose non passano a modo loro, di tratto cominciano a mormorar del patrone: ma confidiamo in quel grande amore, col quale Dio ne ama. Et dica la carne fragile quanto sà; che la verità è questa, che quanto Dio hà fatto in tirare à se il Signor Commendator, che sia in gloria, sia molto ben fatto tanto per V. S. quanto per lui, che essendo egli & vissuto, & morto, come Christiano, debbiamo credere, che Dio gli habbia dato quel premio, che suol dare a quelli, che vivono da Christiani perfetti, che è di vedere Dio a faccia a faccia. o che almeno habbia quello, che conviene ad un Christiano, che sia stato peccatore, mà penitente, che è il Purgatorio, dove si hà certezza di havere a vedere Dio. Et veramente che le potessimo udire l'anima sua, credo, che ne direbbe. Et perche mi piangete tanto, poiche mi trovo sì contento di quello, che Dio m'ha fatto? Che ci è peggio di buono in cotesta vita, ne la quale voi vorreste vedermi? Potete forse invitarmi ad altro, che a dolori, a infermità, & a miserie di corpo, & d'anima? Or basta pur quanto ho patito fin qui, & sia benedetto sempre chi me n'ha libero. Non piangete più per mio conto. ma attendete voi a viver bene, & di tal maniera, che meritiate di esser condotta in breve a goder la vita di quà. Queste cose, Signora, se ben forse altri non le crederebbono, è dover però, che siano credute da V. S. la quale può esser buon testimonio del grave, & lungo purgatorio, che ha patito ne la sua infermità, la quale ha saputo tollerar con tanta patienza, che non solo io, mà quanti lo vedevano, erano forzati a darne gratie al Signore. Et poiche Dio non vuol gastigar due volte un dilitto solo, *Nah. 1.* possiamo sperare, che Dio gli habbia a essere Padre di consolatione in quell'altro mondo, essendogli stato in questo Padre gastigatore. Ma io vedo, che V. S. dice non haver dubbio alcuno di questo, mà che tutta la pena sua è, che resti ella di qua tra tanti affanni. Al che rispondo, che il maggior conforto di chi ama è che stia bene la persona amata, ancorche ne sentisse egli qualche travaglio. Et stando questo, V. S deve haverlo per molto guadagno, poiche tutto succede in profitto di chi ella amava tanto. Et se ben vorrà considerare, troverà, che quantunque ella sia per divin volere restata trà molti affanni, tanto nondimeno resulta in suo giovamento, per-

 che

che a la fine chi più travagliato harà, più rimunerato sarà. Et se in questo si sentisse fragile, & di poca virtù, confidi in quel Signore, che tanto più suol favorire di segreto, quanto più pare, che disfavorisca in publico. Non debbiamo noi già mai appoggiarci nè a la carne, nè al sangue, che hoggi vive, & domani muore, ma in Dio vivo liberator di tutti quelli, che in lui sperano, ancor che da qualunque altro fussino derelitti. Et quando anco gli amici finti piantassino a' bisogni nostri, non ci sgomentiamo, per questo; mà crediamo pur, che in vece di tutti, & per tutti dovrà bastarci, anzi avanzarci questo amico tanto fedele. & che mentre haremo speranza in lui, amandolo di buon cuore, non saremo abbandonati già mai da la bontà sua. che quando anco altro guadagno non si cavasse da le tribulationi di questo mondo, che ricorrere più spesso del solito a l'ajuto di Dio, non è poca gratia; poiche dal trattar con Dio risulta a noi tanto bene. Tali dunque esser devono l'armi di V. S. in tutti i combattimenti suoi tale anco il consigliero in tutte le sue dubitationi: tale il consolatore in tutte le sue angoscie. tale anco il proviste in tutte le sue necessità. Egli in somma sia il suo buono amico, il parente, il padre, il marito, & ogni suo bene. Et habbia questo per certo, che non ad altro fine Dio la priva di queste cose, se non perche si risolva a pigliar lui in vece di quelle, & che tanto meglio sia per far la V. S. con lui, che con tutto il resto, quanto è la differenza tra lui, & qualunque altra cosa. Ricorra pur a lui V. S. sperando ne la misericordia sua, che prima sia per mancar l'acqua del mare, & la luce del Sole, che la misericordia sua verso di tutti quelli, che hanno il cuor contritto, & humiliato. Et se V. S. vuol prevalersi di Dio, & accettarlo per suo rifugio unico (essendo egli pronto a darsele) non dubito punto, che lo ringratierà più tosto di tutto quello, che le ha mandato, che di lui tanto, ò quanto si lagni. Facci dunque ella in Dio tutto il cuor suo, rimettendo se in lui, & ne le sue mani se stessa con tutte le cose sue. Stia pur salda, come uno scoglio, in tutti i travagli, poiche l'unico figliuol di Dio, ancor che fosse sì delicato, travagliò tanto per amor nostro, che quanto più mostrerà la fronte a l'avversità, tanto più le saranno leggiere, & facili a tollerare. Et quando pur sentisse di esser soprafatta da l'impeto loro, ricorra a Christo, pensando a quella agonia, che pati ne l'horto, & a quella gran parola, che disse all'hora al celeste Padre Non la mia volontà, mà la tua si faccia. La qual vada anco V. S. replicando spesso, & con il cuore & con la bocca, meglio che potrà. Et se vorrà anco considerare, che questi affanni non vengono a lei d'altronde, che da la santa mano di Dio, credo, che non le saranno così gravi da soffrire, mà che dirà Signor, poiche tu me gli mandi, eccomi pronta a riceverli, che non è dovere, ch'io sia con mal creata, che ti rimandi in dietro cosa, che date venga. Et poiche prontamente accettiamo di patir quel tanto, che da un ministro di Dio ci è imposto per penitenza; perche non accetteremo con maggior prontezza quel, che ci manda Dio proprio, ancor che sia maggiore, essendo maggiore amor esso? Non durerà sempre no, nè sempre ci troveremo sotto il flagello di Dio. Verrà ancoquel giorno, quando Dio getterà via la sferza, & placherà il suo sdegno per abbracciarne come suoi figliuoli diletti, & gli saremo tanto più cari, quanto saremo stati più patienti ne le sue Croci, che ben poco è il travaglio, che manda rispetto al premio, che dà a chi s'accommoda al voler suo. Et poiche i più tribolati saranno anco i più consolati; è gratia particolare, che ci triboli assai, nè debbiamo reputarcelo per nostro male. Siamo pur virili nel sopportare siamo figliuoli veri ne l'obbedire, che Dio sarà liberalissimo nel premiare, & veracissimo in tutto quello, che promette a chi per lui patientemente porta la Croce sua. Questo Signor dunque, che è Padre di consolatione, & che sa, & puo, & vuol dar conforto a tutti quei cuori, che a lui ri-

Mat 26

2. Cor 1.

ricorrono, dia a V. S. il favor suo, & la consoli in tutti gli affanni suoi, poiche la Scrittura dice, che la medesima mano di Dio ferisce, e sana, dà la piaga, & da la medicina. Egli dunque sia lodato, & ringratiato sempre, & in ogni cosa, & in tutti i luoghi tanto del Cielo, quanto de la Terra; Amen.

A una vergine proponendole le molte, & varie astutie, che il Demonio usa per rovinare uno de la buona vita cominciata. & come debbiamo noi governarci in questo, & rispondere al Demonio: & quanto sia cosa eccellente il patir per Christo.

Dio nostro Signore vi conceda tanta gratia quanta io vi desidero, & quanta ve n'è bisogna a perseverare nel ben cominciato, perche son certo io, che il Demonio non cessarà di combattervi in mille modi, tanto a la scoperta, quanto ancora di soppiatto, & a tradimento, a fine di mandare a terra, & distrurre quel tanto, che Dio hà fin qui in voi edificato. A le volte egli suol mettere altrui ne l'animo un grande sbigottimento per la difficoltà di questo viaggio, mettendo, & inculcando tante cose, & si grandi dinanzi a gli occhi nostri, che del tutto appariscano intollerabili, & che non vi sia rimedio da poter vincerle: & se pur la persona si vuol fare animo, & confidare ne l'ajuto, & favor divino, s'ingegna di mandare a terra questa fiducia, dicendo, che Dio non si cura di queste cose: & quando anco non può più, mette altrui per la fantasia, che non serva a Dio, come deve; & che meglio lo servirebbe in qualche altro luogo, rappresentandogli l'incommodità, che qui tiene, & i commodi, che altrove harebbe: il che non fà il maligno per desiderio, che habbia del nostro bene; mà per torne etiandio quel poco, che habbiamo, sentendone egli gran dispiacere. Mà ancor che l'astutie sue siano grandi, maggior però è la misericordia di Dio, & la potenza sua similmente per ajutarne, & farne vittoriosi, quando non vogliamo voltar le spalle, fuggendo vigliaccamente il combattere. Diciamo dunque noi al nostro avversario, che quei travagli, che da lui ci sono messi dinanzi, non sono così grandi, come da lui ci sono dipinti; & che non habbiamo ancor fatto resistenza insino al sangue, combattendo contra il peccato: & che maggior cose altri patiscono per amor del mondo, & de gli interessi di quà, & che però è dovere, che non sia da meno chi serve a Dio in patire per lui, che chi serve al mondo in patir per il mondo; poiche il premio del mondo, altro non è, che passar da l'un male a l'altro, & il premio di Dio è un grandissimo bene dopo un piccol male. Et se vogliamo guardare a la vita de la nostra vita, cioe a Giesu Christo nostro Signore, ci vergogneremo assolutamente, non essendo stato mai visto, se non povero, & appena nato andar disperso, & fuggire, o trà persecutori quando fù grande, ò vicino a la morte sudar sangue dal capo al piede, & metter poi a sbaraglio la vita propria tra flagelli, & spine, & percosse, & chiodi, & croce. Et che è poi qualunque nostro travaglio comparato al minimo di tutti questi? Et poiche vogliamo haver parte ancor noi seco in Cielo, non ci deve parer fatica di esserli compagni anco in terra, per che il dice eto è iutto, che non habbia a farli compagnia nel gaudio, se non chi sarà stato compagno suo ne la pena. Et in somma vuole egli, che la Croce sia come un ponte per cui debbiamo passar noi a la vita l'eterna requie, & che non ci sia altro varco, nè altro grado per gire al Cielo; & che chi di questo non si contenta, non habbia da far niente in quel Regno, che fù per noi preparato fin dal principio del mondo. Confortiamoci dunque noi nel Signore, armandoci con l'arme de la sua Passione, & de suoi tormenti, che in essi troverà l'anima nostra si gran fortezza, che niuna cosa la potrà vincere. Pigli pur la sposa il suo Christo, quasi un fascetto di mirra, & porti l'amaritudine sua nel proprio cuore, acciò che ripensando a le pene sue, si consoli ne le sue proprie,

Hab. 12.

2. Cor. 1

Cant. 1

te-

reputandole, come sono, gratie divine; & amandole di tal sorte, che venga a riconoscerle per favori, & per gioir a le venute dal Cielo, a tale che tema di perderla. Tengasi pur come ingiuda, quando non si conosce vestita di questa livrea, che è propria del suo sposo, nè in altro consiste, che in affanni, & anguistie, & pene. & di questa maniera verrà a fuggir via il maligno spirito, che ne vorria far lasciare la via di Dio per le difficoltà, che in essa si trovano, vedendone amare i travagli, & le tribulationi per amor di colui, che patì tanto per nostro amore. Nè ci lasciamo ingannare, quando il Demonio ne mette innanzi la lunghezza di questo viaggio, perche potria anco essere, c'havessimo a viver poco, & che quel, che pareva a noi, c'havesse a durar molti anni, non durasse poi, se non pochi giorni onde dovremmo noi far buono animo, aspettando, che ogni giorno habbia a essere il fine de' travagli nostri, & però dire a la nostra anima. Aspetta ancora un poco più, & habbi patienza, che breve può essere, che ce ne sia per poco, & che presto siano per finire i mali di questa vita. Che certo è molto più vero questo pensiero di quello, che ci mette in capo il Demonio. & vedesi, che più sono quelli, a quali è troncato il filo de la vita, mentre speravano viver longamente; che riesca loro di haver quella lunga vita, che s'erano imaginati. Et se il Demonio volesse persuaderci, che altrove faremmo noi assai meglio il servitio di Dio; ricordiamoci pur, che questo è un inganno, che a molti hà fatto lasciar la buona via, che tenevano, promettendone loro un'altra migliore. i quali, come matti, che furono, perdettero quella, dove Dio gli havea posti, & in vece di haverne un'altra migliore, presero la mala strada, per la quale pian piano si condussero al profondo de l'Inferno, insegnando a gli altri a non esser così facili a mutar luogo sotto colore di parer meglio servire a Dio. Quella mutatione, che si fà dal male al bene, è buona senza alcun dubbio, nè in ciò si deve temere inganno. mà che voglia alcuno da un luogo, ch'è buono, andare ad un altro, che a lui apparisca esser migliore, è cosa di gran pericolo, perche bene spesso suol nascere più tosto da la poca voglia, ch'è in noi di accommodarci a quel tanto, che Dio ci manda, che dal fervore di viver meglio. anzi che una certa accidia causata in lui da la propria impatienza, & da la sua poca virtù, gli aggira il cervello con questi capricci di andar quà, & là. & essendo tutto il mal suo dentro ne l'anima, subito che gli occorre qualche disgusto di quelli, che prima solea sentire, ritorna al medesimo humore, perche non si muta l'animo con la mutatione del luogo. onde si accorge pur essere stato inganno quel, che prima teneva buon desiderio. Bisogna dunque starsaldo ne la via presa. & quando il Demonio ci mette dinanzi qualche intoppo per disturbarci, debbiamo rispondergli, che anco altrove si trovano de gli intoppi, & forse anco maggiori, & di più pericolo. Et ancor che ciò non si veda, si deve credere, perche non si dà luogo alcuno, dove non si trovino de gli impedimenti, & de le tentationi, & per tutto vanno mescolati insieme il bene col male. Onde il meglio è di contentarsi di quello, c'habbiamo, & di star dove il Signor ci pone, facendo buon capitale di quel tanto, che da la mano sua habbiamo ricevuto. Stare dunque voi sicura, che Dio è compiaciuto del venire, & de lo star vostro costì. Et se così sentirete nel vostro cuore, tutte le nebbie andranno via, perche è gran felicità il far cosa grata a Dio, ancor che ci dovesse ben costar mille vite. State pur forte ne la guerra, e tollerate i combattimenti, che da qual si voglia parte vi siano mossi, che l'occhio di Dio tutto vede, & conosce le sue pecorelle benissimo, ne manca di soccorrerle al primo belar, che sente. Egli dunque vi darà animo. & quando anco tal hor cadeste, non vi sbigottite niente, mà levatevi sù presto, chiedendo maggior aiuto al Signore, che tutti siamo di questa fatta, & il

Jo. 10.

il Signor nostro ben ne conosce, nè si maraviglia, che siamo fragili. Sol da noi desidera un cuore tutto humiliato, che conosca la sua fiacchezza, & che su tutto penda da la sua somma misericordia. Questa a voi mancherà mai, anzi vi andrà hor tribulando hor consolando, secōdo che sarà il ben vostro; osservando in tutto il debito tempo Et certo che vuoi tanto l'uno, quanto l'altro è favore, & gratia, perche di tutto habbiamo bisogno, cioè di fiele, & di mele, sin tāto che il fiele si converta in mele, partendoci noi da questo essilio, & andando a godere nel Regno eterno, dove piaccia a Dio, che io vi riveda. Veramente che sento ancor'io la parte mia del travaglio vostro sia benedetto Dio, che lo permette: & certo che debbiamo noi ringratiarlo, poiche si degna essercitare la patienza nostra per darne maggior corona. Ricordatevi pur, Figliuola mia, de la Croce del Signor nostro, & di quanto sudore sparse sotto tal carico: & come cadde con essa in terra, essendo poi tratto star su a furia di calci senza alcuna misericordia. Considerate quanta differenza sia da travagli nostri a' tormenti suoi; & quanto gran favore ne faccia in volere, che proviamo ancor noi una particella di quel tanto, che patì la Maestà sua. Io per me credo, che voi vi erate assicurata un poco troppo, & che pero non vi trovando voi preparata al colpo, ne habbiate sentito tanto disgusto: ma di gratia non vi sbigottite si forte, che al fine sete una Donna, & non sete un'Angelo: sete fragile, & non confermata in gratia. Non si maraviglia niente il Signor di queste nostre imperfettioni, nè vuole che per questo ci perdiamo d'animo: mà che si come il putto, poi ch'è caduto, si leva subito, & corre via come prima, così far debbiamo ancor noi. Bastivi dunque l'accidia, che fin quì havete patita, & per l'amor di Dio lasciatela andare, non havendo voi causa di sentirla: che se havessimo a guardare a' dispiaceri ordinarij, chi potria giamai tollerare il compagno? anzi, che nè il padre potria star col figliuolo, nè il marito con la moglie, & niun prossimo in somma con l'altro prossimo. Non dovria mai tramontare il Sole, che non fosse, quietato prima ogni unsto sdegno: & quelli hanno doppia corona, che sono i primi a cercar la pace. Poiche dunque o' havete guadagnato tante fin qui, non vogliate di gratia perdervi questa, la qual tanto dovrà essere maggiore, quanto l'offesa è più grave. Il che le domando io per amore del Signor nostro, il quale pregò anco per quelli, che attualmente lo crocifiggevano: & lavò, & baciò i piedi di Giuda, ch'andò a tradirlo: quantunque è maggior ragione, che facciamo ancor noi questo stesso verso di quelli, che ci amano, & con che o' havessimo havuto qualche disgusto Quanto a quello, che fin qui havete fatto, havete fatto benissimo, & così dovrete seguitare anco per l'avvenire. Et se per questo doveste anco toccar de le bastonate, sia col nome di Dio. A questo conoscerò, io se mi amate; cioè se vi scorderete in tutto de le cose passate, lasciando andar via l'accidia, & rallegrandovi col piccolino Giesù, & con la Vergine Gloriosa, che partorì poco dianzi, & sta allegrissima. Ben vedo nō esser poco quanto da voi desidero, mà a chi ama molto, non si gli deve domandar poco. Lo Spirito Santo sia con voi sempre, Amen.

Luc. 23. *Io. 13.*

A una vergine, animandola ad haver cura per amor di Dio d'una Donna inferma.

Ancor che io vi desideri molta quiete, assai più però vi desidero occasione di merito: & amandovi molto il Signor nostro, hà il medesimo desiderio ancor esso per conto vostro; perche bene harebbe potuto egli darvi qualche modo di vivere quieto, & senza travaglio alcuno, mà nō gli è piaciuto di farlo Anzi ha voluto farvi partecipe de le pene altrui, perche siate simile a lui, che essendo sano, volle pigliar sopra di se i nostri dolori. Beata voi dunque, Figliuola mia, poiche in voi si adempie la parola di San Paolo;

Heb.10 lo, quando disse: Haveste compassione de' prigioni: come fosse ancor voi stata prigione; perche così sentiate voi il male di cotesta Signora, come se fosse vostro proprio, & forse anco più: onde dovete star molto allegra, perche quanto da una parte vi affliggete, tanto da l'altra grandissime corone acquistate. Perche il servire a un infermo, etiandio senza grande amore, ond'è poca cosa: quanto più dunque con tanto amore, che non meno imbacchisce il sano, che sia l'infermo stesso? Gran Tesoro è questo, che vi accumulate hora in Cielo: però non vogliate stancarvi, poiche il Creator vostro deve esser il vostro premio. Per queste via ci suole il Signor nostro rimettere i nostri debiti: allegriamoci dunque, che egli proprio ci dia il modo da satisfare. Et perche sete sposa, lei visita con amor grande lo sposo vostro, il quale sta infermo, tutta volta che una de le sue pecorelle s'inferma, che parola de la sua propria bocca è questa, Mat.25 la qual si udirà l'ultimo giorno: Io era infermo, & mi serviste. Ricevete dunque il Regno a voi preparato, nè lasciate di pregarlo, che si degni dare il suo aiuto tanto a voi, quanto a l'inferma: non per alleggerirvi la croce; ma per darvi forza, & amore da poterla portare, come la portò egli per vos. Egli rinuntiò a tutte le sue consolationi per pigliar gli affanni, & le pene vostre: diteli dunque, che volete voi far questo stesso, & che non resti di mandarvi tuttavia qualche occasione da poter far prova de l'amor vostro, perche non deve goder il Dio chi non l'ama: ma il patir per lui, questo è segno di vero amore; & l'amor solo di Christo è quello, che sempre dura. Egli dunque vi faccia tale, quale vi desidero, & quale lo prego io, che vi faccia, Amen.

A una vergine favorita da Dio insegnandole, come deva governarsi tra le dolcezze, & consolationi de lo spirito.

Devota sposa di Giesù Christo. Et che pare a voi finalmente del nostro Dio? Non vi pare egli, che in fatti sia tutto bontà, poiche s'accommoda ad amar tanto, & conversar così dolcemente con una misera creatura, che non essendo pur degna del pane, che mangia, le è dato per cibo, & per sua cosa propria il Creatore del tutto? Certo che la mente humana non può capir questo: nè ancora gli Angeli potranno già mai ringratiare a bastanza un tanto Signore de la gratia grande, che si degna fare a un povero vermicello nel ricordarsi di lui, & nel visitarlo come suol fare. Or se lodi egli da se stesso; poich'egli solo conosce se stesso. Egli benedica, ami, & loda se stesso, che altri non potrà mai pienamente magnificarlo, nè ringratiarlo de quel tanto, che opera con noi altri, s'a non lo fa egli stesso. Siche, Figliuola mia, quando sentite venir sopra di voi la misericordia sue, & che vedete da l'altra parte la vostra indegnità grande, & l'insufficienza propria di poter ringratiarlo, uscite pur di voi stessa, quasi di une stanza assai stretta, & di une mera fragilità, & fiacchezza; & sepellitevi tutta nel medesimo Signore, in cui consiste la vostra vita. Non vivete in voi, se non volete morire. Gettatevi in lui: trasformatevi in lui: riposatevi in lui, & vi sarà dato qual dolcissimo favo di mele, ch'avanza, & supera ogni dolcezza. Et quanto più vi vedrete amata, tanto più haverete a confidarvi, considerando la bontà sua, & la malignità vostra. Sappiate dunque distinguere tra l'oro di Dio, & il proprio fango, che quanto più vi abbasserete ne la cognitione di voi stessa, tanto più vi alzerete a quella di Dio; perche, sì come ad un anima, che gusta Dio, niuna cosa è sì dolce, nè tanto odorifera, ne prospettosa di lui; così non è cosa più abbominevole ne gli occhi suoi propri di se medesima, con-

considerando quello, che è, come da se. Certo che chi conosce ben se stesso hà sempre dinanzi a se quasi un can morto, nè potria tollerar la puzza, se non andasse a Dio, & non vivesse in lui, risguardando in Dio la propria anima, e tutto se stesso. Si che, Figliuola, avvertite pur, che niuno dono del Signore già mai vi faccia superba: mà vogliate conoscerlo per amar lui & abborrire, & dispregiar voi stessa; perche molti per tal superbia sono dispiacciuti a Dio, essendo entrata ne gli occhi loro la polvere de la vanità, & de l'amor proprio onde senza avvedersene sono caduti de la gratia del Signor Dio. Mala bestia è il cuore humano, & è si cieco, che bene spesso ha in se de le macchie, ch'egli non vede: ma le scorge bene il Signore con gli occhi suoi acutissimi, che penetrano infino al profondo abisso, onde giustamente permette, che da l'avversario nostro siamo ingannati, pensando noi in tanto star ben cô Dio. Di che la principal causa è l'havere il cuor pieno d'una vanità occulta, & d'un certo compiacimento accompagnato da qualche desiderio (ancor che piccolo) di cose, che possono apportarci alcuna singolarità, ò particolare eccellenza onde quanto più pensano essi di andare alto, tanto più dal Signore sono abbassati. Tutta la sicurezza nostra dunque stà nel timor di Dio, il quale fà tremar le persone, & più tosto cercar quello, che loro apporti profitto, che novità, & grandezza: anzi che da questo si fuggono, pregando il Signore, che gli guidi per la via piana, poiche da se stessi etiandio per il piano caderebbono ad ogni passo per la molta fragilità loro. Et se ben molti dicono così, pochi però lo sentono dentro nel cuore, havendo noi altri hereditato dal primo nostro Padre Adamo una certa vanità tanto occulta, e tanto radicata, che senza particolar lume di Dio non può essere conosciuta, & molto meno sanata. Il che ho detto per avvertirvi, che importunamente preghiate Dio, che vi dia luce da conoscere molto di cuore la viltà propria; & che vi pongane l'ultimo luogo circa tutti gli altri suoi doni, eccetto che il conoscerlo, & in amarlo, si come anco il disprezzare voi medesima, perche in questo modo andrete sicura, & larete leggi da voi il Demonio, godendo tuttavia di quel Signore, che desidera esser tutto vostro, si vorrete esser voi tutta sua, come dovete.

A una vergine afflitta, e timida consolandola ne le sue afflittioni, & animandola ne la sua timidezza.

Vlemmi voglia certo di giudar più tosto con voi, che di usar parole amorevoli: che cio sarebbe forse la salute vostra, si come alcuni per esser trattati da loro mariti un poco aspramente, acquistano valore, & animo. Voi vorreste, che altri vi dicesse, che Dio stà ben con voi: ma io non voglio dirlovi; perche habbiate a eleggervi per vostro letto la Croce, & perche ella sia la vostra mensa, & la stanza propria, dove habbiate ad habitare, che ciò pretende il Signore, quando non vi scuopre l'amor, che vi porta. Mà voi sete homai vecchia, & non intendete ancora questa dottrina: anzi sete più tenera d'una bambina, & vorreste ancor cibarvi di latte dopo tanti anni. Et di che vi dolete però, buona serva del Crocifisso? Di che temete? Che vi fà ombra? Non sapete, che il Signor nostro non abbandona si presto quelli anime, che si hà una volta eletto? Non sapete il zelo, che ha de le sue spose, & che se bene le gastiga per cose, che paiono assai leggiere, nò però lascia di amarle? Anzi perche egli le ama, & per non voler lasciar di amarle, le va cosi gastigando & quanto il gastigo è maggiore, maggior pegno hanno esse di non esser da lui disamate Onde minacciando egli l'anima, che vive male, dice Io non haro più zelo di te. Ma se non sete gastigata, di che vi dolete? Et se sete, perche vi sbigottite; poiche cio dovria significarvi esser zelo d'amore quello, che muove il Signor nostro a trattarvi, come vi tratta, & non ira, che habbia sotto di voi? Et quando vi pareste, che il gastigo dinaisse troppo, sop-

Eze. 16.

sopportatelo volentieri per amor di chi pati per noi senza colpa. Ma credo io, che tutto questo travaglio, ò la più parte ve lo siate procacciato da voi stessa senza alcun proposito, temendo dove non bisognava temere: onde non patite niente per la colpa passata, che nulla è stata, ma la presente vostra simplicità è quella, che vi tormenta. Et se ben si dice, che il pazzo per il gastigo diventa savio, voi però non volete aprire una volta gli occhi per considerar, che tutto ciò non è altro, che un poco d'ombra, & quasi una maschera, che vorrebbe turbarvi la vostra pace, come si suol mostrare tal volta a' putti un leon pieno di paglia per far loro paura. Sì che risentitevi di questo sonno, & pigliate animo di persona amata dal Rè del Cielo, tenendo da voi lontano il Demonio, & la vostra simplicità, che si hanno fatto il nido nel vostro capo, & risolvetevi, che il Signor stà in pace con voi: però non vogliate voi haver guerra seco, acciò che non s'habbia a dir di voi quel, che dice Giob, del cattivo, che havendo pace stà in sospetto di qualche insidia. Voi conoscete voi stessa, & però temete, & state inquieta; mà non conoscete, nè volete havere in consideratione il Salvator nostro, & però non godete di quella pace, che fu cantata da gli Angeli quando egli a noi nacque, & che suol dare a quell'anima, che in verità lo conosce, & ama. Sappiate poi Sorella in Christo, che non gli manca bontà per amar persone simili a voi: la qual non potrà già mai torli tutta la malignità vostra unita insieme, ancor che fosse assai maggiore, che non è. Dite dunque a chi vi parlasse altrimente, che tardi è venuto; & che già havete prestato fede a l'amore di Giesù Christo, ne la cui fede, & amore intendete vivere, & che non sarà mai tormento sì grande, che possa distorvi da l'amor suo, nè fiacchezza alcuna vostra potrà già mai mandarvi per terra; nè perder quella fiducia, c'havete in lui. Già vi gli sete data: & egli v'hà ricevuta; nè vi sete per data ad altri: nè egli ha rinuntiato a quelle ragioni, c'ha in voi.

Iob 3

Sua dunque sete: & egli n'è ben contento, se ben crepasse di ciò l'Inferno tutto. Nè gli mancherà il modo di condurre a buon fine questa sua impresa, che è di salvarvi da la furia de' vostri avversarij, acciò che vedendo voi rotti a lacci, che v'havevano già teso; & di essere amata, & favorita tanto da Dio, quella che essi cercavano, che capitasse male, & si disperasse, rimangano essi confusi, & vituperati, imparando a le proprie spese, che chi è difeso da Dio poco male può haver da loro: anzi, che quanto più lo perseguono, tanto maggior bene gli fanno. Tutto per la somma bontà di colui, che converte il male in bene, & dal cader di uni altri sà cavare avvertimenti utili, & buoni a perpetua gloria sua: per la quale egli vi ama & amerà. Però, perche habbiate a glorificarlo, nè siano perduti i tormenti da lui patiti in Croce. Fate dunque conto di haver dormito: & porgete orecchie a San Paolo, che dice esser già hora di levarci sù dal sonno. Così con questa lieta novella del Bambino, che nasce, rimovete da voi il pianto, & la tristezza, rivestendovi tutta di gaudio, poiche fu da gli Angeli annuntiato a quei Pastorelli santi, & a tutto il popolo per esser nato il Salvatore del mondo. Al Presepio suo vi rimetto, dove vorrei, che vi tratteneste in questi giorni: & egli, che in esso giacque sia tutto il vostro amore, Amen.

Rom. 13

A una Monaca, per il Natale del Signor nostro, in cui l'anima hà da rinovare il picciolo Giesù: le insegna, come deva conceperlo, partorirlo, trattarlo, & custodirlo.

REverenda Madre. Buon prò vi faccia il Santo Bambino nato ne la stalla di Betleem, & di lì poi nel vostro cuore; che essendo egli nato per molti, spero io ne la bontà sua, che debbiate esser voi di tal numero; & che non solo sia nato per voi, mà nato anco di voi, dicendo egli, che chiunque farà la volontà del Padre suo, che stà in Cielo, è suo fratello, sorella, & madre. Et se ad alcuno questo conve-

viene, conviene specialmente a le Monache, le quali, essendo esse vergini, hanno più conformità con la Madre Vergine, che lo partorì, che non hanno l'altre persone, & molto suol compiacersi di esser concetto, nato, rivolto, e trattato da puro, & virginal corpo, essendo ancor esso Vergine: oltra che di lui è scritto, che si pasce tra i bianchi gigli, che sono fiori de la Virginità. (Cant. 6)
Et ancor che siano vergini, non devono però essere sterili, poiche già erano maledette tutte le sterili in Israel. (Deut. 7.) La quale sterilità corporale significava quella de l'anima; perche l'essere sterile quanto al corpo, non è peccato, nè apporta pericolo alcuno a l'anima, mà la sterelità spirituale è quella, per cui ne maledice il Signore: come avvenne a quel fico, che per haver le foglie senza alcun frutto, fù da lui maledetto. (Mar. 11)
Non deve dunque chi è vergine quanto al corpo star senza frutto ne l'anima: il qual deve essere il Bambino Giesù frutto benedetto, onde per lui è benedetta qualunque viene a concepirlo. Or questa concettione si dà quando l'amiamo di cuore; si come nasce, quando l'amore procede esteriormente a l'opera, se ben tal volta ancora accadesse quel, che dice Isaia, cioè: Venire i figliuoli infino al parto, & non haver forza la Donna di partorirgli: Che è quando alcuno si ferma nel suo buon desiderio, senza venire a l'opera, ò sia ciò per pigritia, ò per qual si voglia altra causa. Mà questi tali saranno poi accusati, & condennati nel giudicio divino, come persone, che habbiano soffocati i figliuoli, c'haveano già conceputi; poiche non venendo mai al mettare in opera il buon pensiero, vengono ad ammazzare i loro figliuoli nel proprio ventre. Si che guai a questi tali, che consumano tutta la vita in desiderij, & sono poi sopraggiunti da la morte senza haver fatto niente: & così vanno in luogo, dove nulla gioveranno i loro desiderij, c'hebbero al mondo; ma saranno giustamente gastigati per non haver messo ad effetto le buone inspirationi, & i loro proprij figliuoli saranno loro contrarij, si come sarebbono stati in loro favore, se gli havessino partoriti, cioè eseguiti. Non vogliate voi dunque, Madre mia, esser di questi: mà dire, come dicea Isaia: L'anima mia ti desiderò di notte, & lo spirito mio dentro a le proprie viscere veglierà a te di buon' hora. Dove si vede accompagnato il desiderio con l'opera; poiche la notte desidera, & la mattina sollecitamente si leva per non fare, come quel pigro, di cui dice la Scrittura, che si giace ne' suoi desiderij, senza mai levarsi dal sonno, nè lasciare il letto de le sue mal'usanze per vigilare al Signore. (Prov. 26.) Guardatevi pur voi Madre mia, di star senza questo Bambino, se ben dovesse costarvi molto, perche tutto e' vale, se ben ci spendeste la propria vita. Partoritelo poi non con dolore, come fù il parto di Eva, ma con letitia, come partorì la Vergine Gloriosa. Voglio dire, che non serviate al Signore con accidia, nè con rammarichi, ma fatelo volentieri, che tutto vi para facile come interveniva a Giacob per amor de la sua Rachele. Onde San Bernardo diceva: Quello, che patisco io per Christo, appena è un para di meaza hora: & se è più, l'amore è causa, ch'io non lo senta. (Gen. 29.) Molti concepiscono buoni desiderij con allegrezza; mà quando poi giugne il tempo di partorir la buon' opera, hanno sì gran dolore, perche non vogliono restituir quel, che devono, non perdonar le ingiurie, nè lasciare i piaceri illeciti. I quali fanno molto al contrario de la Vergine Santa Madre di questo Bambino, che fu da lei partorito con molto gaudio, per darne essempio, che così facciamo ancor noi, reputandoci a tanta gratia di esser Madre di un tal Signore, che qualunque pena, che si patirà operando, ne torni in gaudio, per esser nato a noi tale huomo al mondo, che è Huomo, & Dio. Mà qui, Madre mia, voglio avvisarvi d'una cosa, che molto importa, cioè, Che di tal maniera vi rallegriate, & facciate festa di questo Bambino a voi nato, che non usiate poi negligenza nel custodirlo, acciò che non vi si muoia trà le mani, poiche appena nato si leva sù Herode contra di lui per amazzarlo

zarlo: onde l'Angelo avvisò il Santo Giuseppe, che lo trafugasse via in Egitto. Il che ne significa, che nascendo Dio ne la nostra anima, si leva sù il Demonio con gran desiderio, & rabbia di spegnere quel poco bene, che in noi è nato. Et però debbiamo rallegrarci non senza gran timore, acciò che la troppa sicurtà non ne trasporti in qualche pericolo, & sentiamo poi maggior pena del ben perduto, che gaudio d'haverlo fatto; che molti sono stati, che hanno saputo acquistare, & si sono trovati ricchi de beni de l'anima, mà perche non attesero poi a nutrire il bene nato in loro, vennero ad ammazzarlo, ò se morì loro di fame. Isboset fù morto da doe ribaldi per essersi addormentata la Portinaia, mentre vagliava il grano, perche chi non vigila sopra i suoi sensi per discernir quel, che vi entra, se è grano, ò paglia, non harà longa vita. Onde la Scrittura ne avvertisce dicendo: Con ogni custodia guarda il cuor tuo, perche da lui procede la vita nostra. Ma chi dorme, mal può custodire, ne può discernere la paglia dal grano chi serra gli occhi. O quanti sono al mondo, che non hanno osservato, quanta prudenza sia necessaria nel servitio di Dio; non dando orecchie a S. Paolo, quando disse: Non vogliate essere imprudenti; mà osservate qual sia il voler di Dio: & per non sapere discernere trà le cose vere, & le cose apparenti, a poco a poco si sono ingannati, perche da la negligenza nasce il sonno, & dal sonno la morte! Vegli dunque del continuo, nè gia mai si addormenti l'animo di colui, che ha dentro al suo petto il buon Giesù: & non con un solo occhio, mà con sette stia osservando chi entra ne l'anima sua, perche un tanto bene, quanto è l'haver Dio ne l'anima, non si lascia posseder da gli sciocchi, nè da' trascurati, i quali pagano spesso con lagrime il loro poco sapere, che costa poi tanto: & piacesse a Dio, che non costasse tal volta anco l'Inferno. Altri sono, che se bene non hanno per contrario Herode, cioè il Demonio, che ammazzi loco il Bambino, che hanno partorito, essi però sono, che lo lasciano morir di fame, perche si lasciano dominare da la pigritia, a la qual succede la povertà: onde i figliuoli suoi mancano per la fame, & il Padre proprio è, che gli ammazza. Diceva Rachele al suo Marito Giacob: Fà, ch'io habbia figliuoli, altrimente mi morrò. Così dice anco la Gratia, che stà ne l'Anima, perche se non si essercita in produr di se qualche frutto, a poco a poco viene a mancare: & guai a chi rimane senza essa. O infelice pigritia, ò sventurata quell' occupatione, che fu causa, che da noi si partisse la gratia, mediante la quale eravamo amici del grande Dio! Miserabil trascuraggine fù quella, che ne fece sì pretiosa [illegible] per attendere, & occuparci in cose vilissime. Certo che solo a parlarne, & sentirne parlare porge spavento, & dovria esser a tutti noi bastante motivo a tener lontana da noi ogni pigritia, & posto da banda ogni impedimento attendere solo a cibare il nato Bambino di opere buone, & di parole, & pensieri santi: acciò che non avvenga a noi, quel che avvenne al fico; che maledisse già il Signore, perche non havea altro che foglie di vana apparenza, senza alcun frutto. Et quando egli ne maledica, chi poi ne benedirà? Converrà dunque, che restiamo secchi insino da la radice, sì che non siamo poi buoni ad altro, che arder nel fuoco, come si fà de le legna secche. Siamo dunque vigilanti sopra il nato Bambino, guardandolo bene dì, & notte da le insidie del Demonio, sì come l'Angelo avvisò Giuseppe. Viviamo come solleciti operai ne l'essercitio de la divina legge, perche non manchi da mangiare al Bambino, & non habbia a morirsi presto. Nè aspettiamo che si conduca all'estremo punto: mà ingegniamoci di tenerlo vivo, grasso, & giocondo, contento, e satio, cibandolo copiosamente di opere buone, perche se lo lasciamo infiacchire, oltra che non è officio di buon Padre, molte volte accade, che a la debilità succede la morte: onde chi lo vuol vivo non lo lasci diventar debole, e infermo. Ne deve andare a spasso, ma darsi da fare

chi

Margin notes: Matt. 2. — 2. Reg. 4. — Prov. 4. — Ephes. 5. — Gen. 30. — Matt. 13. — Matt. 1.

chi hà figliuoli da governare. Così anco faccia chi hà Giesù Christo nel cuore; poiche i figliuoli de' Rè, & Principi grandi sono allevati da le proprie Balie con grande studio, & attendo con gran premio, o pena, secondo i portamenti, che fanno. Mà non può esser sì grande, che non sia maggior quello, che dà il Signor nostro a tutti quelli, che bene lo nutriscono nel cuor loro; perche morto il Bambino, muor l'anima: mà vivendo, gli sarà dato la vita, & la vita ancor eterna, essendo l'istesso Dio fatto huomo il propeio premio di tale anima, cibandola poi egli in Cielo, havendone cura grande, difendendola, sattandola, & dandole tutto quello, che le bisogna con grandissima soprabbondanza. Di questa maniera dunque remunera Dio le Madri, che lo concepiscono, & le Balie, che lo allevano. Egli sia quello, che vi dia gratia di saper servirlo suo gran gusto. La qual non mancherà di concedervi, se gliela domandarete nel modo, che fece la sua vera, & natural Madre, la qual domandò instantemente la gratia per saper trattare debitamente chi da lei era servito, come suo Dio, & Figlio. La qual gratia le fù concessa; onde non fece già mai cosa, che dispiacesse al Signore. Di questa Madre siate divota, accioche secondo il suo esempio sappiate allevare il Bambinino, & riceverlo, che per noi fu creato, osservate il zelo, & la diligenza sua.

A una Gentildonna devota, per il tempo de l'Avvento, esortandola a preparar la stanza al Signore, & mostrandole, come l'habbia a ricevere in casa sua.

LA cura di preparar la stanza al nostro Signore, & di saper accarezzarlo, come conviene, non deve esser da noi tralcurata in questo tempo del sacro Advento, nel quale desidera egli albergare nel nostro cuore. La qual gratia se fosse da noi ben penetrata, dovria bastare, perche lodassimo Dio, stimassimo assai noi stessi, & disprezzassimo tutte le cose di questo mondo. Qual maggior grandezza può essere di questa del nostro Dio, che non si sdegna, nè tiene a schifo le nostre piaghe, abbassandosi a star con noi; essendo impari, & piccoli i Cieli stessi per esser casa di tanta Maestà? Che gran cosa è questa vedere Dio a la porta d'un anima, chiamandola, & pregandola, che voglia albergarlo per ben di lei? Di che debbiamo più noi maravigliarci: o che Dio chieda, o che la creatura neghi al Creator suo quel, che le chiede? de lo invito di Dio, ò de la repulsa de l'huomo? O figliuoli d'Adamo, ciechi, & stolti, & a chi dite voi di no? A chi serrate la porta del vostro cuore? Noe egli questo il Creator suo, che solo può contentarlo, & farlo beato? Dio vuol voi, & voi non volete lui? Dio vi guarda, & voi gli volgete le spalle? Et essendo da lui tanto amati, non degnate di riamarlo? Non siamo noi, Signora mia, di questi tali, ma riconosciamo una tanta bontà, che si compiaccia di eleggere noi per sua stanza; poiche tanto la ringratiò Salomone per havergli solo dato licenza di fabbricare a lui una casa fuor di se stesso. Ascoltiamo questo Nuntio di Dio, che vuole hora venire a noi, come lo ascoltò la Vergine Gloriosa, che tutta si offerse a lui per humile Ancella. Riconosciamo questa gratia, & ne riputiamo indegni di essa, dicendo col Santo Battista. Io doveri venire a te, e tu vieni a me? Consideriamo pur la grandezza di un tanto Hospite per apparecchiarli la stanza meglio che per noi si può, se non come la dignità sua richiede, che certo in niente altro possiamo, [illegible] debbiamo meglio occuparci, che in albergar con noi quietamente il Creator nostro, col quale debbiamo poi albergar noi altri, nel Regno suo. Voltiamo dunque le spalle a tutto il resto per affisar la vista in questo Signore, e trattiamo seco in tal modo, che qui [illegible] i negotij de l'amor suo, perche habbiamo a durar poi sempre in Cielo [illegible] essendo a noi data questa vita per altro, che per conseguire i beni eterni in compagnia di Dio, & di tutta la Corte sua. L'humiltà deve esser il fondamento di questa casa: i quattro pareti, le quattro virtù al tetto,

la

Luc. 1.

Matt 3.

la carità, ch'è il compimento di tutto. Et Dio sia quello, che la dia a voi, sì che habbiate a dare a lui tutto il cuor vostro, & egli a voi se medesimo.

Anna Signora afflitta per l'assenza d'un suo figliuolo; ammandola a patire per Christo ad imitatione sua, & de la Vergine sua Santissima Madre.

Signora, io vivo con gran sospetto, che V. S. si trovi in travaglio: & quantunque io molto desideri il suo contento; nondimeno assai più desidero il suo profitto. Et per questo più tosto vorrei vederla afflitta con patienza, che quieta con divotione, perche più piace a Dio la patienza ne le tribulationi, che le gratie, che gli rendiamo ne le prosperità. Ricordisi V. S. de' travagli, c'hebbe la Vergine Gloriosa, & di quanto patì solamente ne la Passione del suo Figliuolo; massime, quando il vide andare a la morte con quel grave legno addosso, tanto trasfigurato, che a pena lo riconobbe: la qual pena fù assai maggiore di quella, che potriano havere tutte le madri per non vedere i loro figliuoli. Consideri, quanto tormento dovea sentire, vedendo con gli occhi suoi poste in croce colui, che più di se stessa amava. & qual pena fusse la sua, quando poi l'hebbe morto ne le sue braccia tutto livido, & sanguinoso, sapendo però, che era Figliuol di Dio, & suo. Così poi che fù risuscitato, & salito al Cielo stette anco molti anni priva de la presenza sua, con più pena assai, che non sogliono havere l'altre madri per questa causa; perche più di tutte l'altre amava ella il suo Figliuol benedetto. Se dunque tanto ci gloriamo di esser servi di questa Vergine Gloriosa, perche non vorremo accompagnarla anco ne le sue pene? Se alziamo gli occhi a considerar, come stava al piè de la Croce, risguardiamola anco noi col cuore afflitto, come all'hora era il suo; perche uno che sia mal contento non hà per bene, che altri gli parli con cuore allegro. Chi dunque vuole haver parte con la Madonna Santa, & con il suo benedetto Figliuolo, voglia anco partecipar de le pene loro. Quando mancarono mai travagli ad una tal Madre, & ad un tal Figliuolo in questo misero mondo? Quando hebbero mai un contento, che non fosse subito accompagnato da gravissimo dispiacere? Tutta la vita loro altro non fù, che un miserabile esilio, & una continua croce gravissima; & insino al fine non provarono mai, se non tormenti, & guai. Hora dunque, che si riposano in Cielo, non vogliono, che i servi loro habbiano l'occhio a quello, che hora godono, ma a quello, che, mentre erano in questo mondo, patirono. Signora, il riposo non può mancare, mà sà per noi: & sarà grande, pur che ci diamo hora da fare. Molti sono amici de la mensa del Signor nostro, mà de la tribulatione, pochissimi. Et di questi bisogna, che siamo, se vogliamo essere amici suoi. Beviamo ancor noi al suo Calice; che a questo si vedrà, se l'amiamo. Non è piccol negotio voler diventare amico di Giesù Christo, mà solo il patire fà conoscere gli amici veri da finti. Et sebene questo Calice pare amaro, bisogna berlo però, che se consideri V. S. per cui si beve, & quanto presto sia per passare, & quanto sarà per grande il premio, tutto se le convertirà in dolcezza, & si dorrà poi d'haverne havuto sì poca parte. Ingegnisi pur di amare, poiche si vede amara: & si risolva, che chi ama Dio in verità, se gli dà tutto in preda, non si serbando cosa alcuna per se medesimo. Non le dia pensiero d'havere a tassegnarsi tutta ne le mani di Dio, dove tutto quello, che vi si pone, è salvo: ma tutto quello, che si porrà altrove, senza dubbio andrà male. Et è sententa del Salvator nostro, che chi ama se stesso perderà se stesso: & che chi se stesso harà in odio, se stesso guadagnerà. Non guardi Vostra Signoria al presente; che tutti quelli, che vi hanno guardato, si sono al fine ingannati. Alzi pur gli occhi al Cielo, per dove è stata creata, & preghi Dio, che ve la conduca: Così pur quanto vuole; che

niuno

Jo. 19. Jo. 12.

niuno di quanti sono là sù hà havuto in questo mondo minor travagli di quelli, che habbia hora ella: & se pur alcuno gli harà havuto di quà minori, gli harà poi havuto maggiori in Purgatorio senza comparatione, havendo il Signor nostro ordinato, che niuno habbia a goder seco, se non sarà stato prima partecipe de le sue pene. Et havendo sin quì osservato questa legge con a suoi più cari, che sono hora in Cielo, non debbiamo haver per aggravio noi altri l'havere a far compagnia ancor noi al Signor nostro, & a la sua benedetta Madre, quanto a le pene, che patirono in questo mondo. Et quando fosse anco rimesso in noi, non dovremmo noi ritirarcene. Questa è la via del Cielo: camminiamo per quella. Questo è il Purgatorio de nostri peccati: non ci paja grave. Questa è l'impresa propria de gli amici di Dio; che quanto al darsi buon tempo di quà, ogn'uno lo saprebbe fare. Ricordisi V. S. di quello, che al nostro Signor ne hà detto, sapendo benissimo tutto quello, che ne doveva accadere. In verità, in verità dico, che piangerete voi altri, & sarete mal contenti: mà la tristezza vostra vi sarà convertita in gaudio. La Donna, che partorisce, sente gran pena, essendo venuta l'ora sua: mà quando poi hà fatto un figliuol maschio, non si ricorda più del dolore, per il gaudio, che sente de l'esser nato un huomo nel mondo. Così voi vi trovate hora afflitta, mà non dubitate, che tornerà a vederva, & si allegrerà il vostro cuore del qual gaudio niuno potrà privarvi. Tanto dice il nostro Signore: onde fin tanto che sia nato questo figliuolo, si scordi V. S. di cotesto altra, che hà. Et fin tanto che il Signor tornerà a vederla, sopporti con patienza il suo esilio, che assai più presto verrà, che forse ella non pensa.

A una Signora timida, che non s'ardiva di comparire dinanzi à Dio: l'esorta a confidar ne la bontà sua, & comparirgli inanzi con tal fiducia.

Signora, di gratia V. S. mi dia licenza di gridarle un poco: non perche si trovi poco contenta, nè per quello, che mi scrive, che ciò tutto è Croce di Christo ben pretiosa, nè ella meritò mai sì gran bene di esser travagliata da' suoi nimici sol per servire a Christo: mà la grido io, perche ella non si ricorda di quel tanto, che da parte di nostro Signor le hò detto. Nè vorrei havere a replicarlo di nuovo: non per fuggir fatica, che sarebbe assai poca: mà perche ella non perdesse quello, che potria guadagnare, aprendo gli occhi. Non mi occorre dunque dire a Vostra Signoria cosa nuova; mà ricordarle quanto altre volte le hò detto: cioè che questa sua vocatione non vien d'altronde, che dal celeste Padre, che per a meriti del suo Figliuolo si è degnato pigliar lei per figliuola, & come tale nutrirla, e trattarla, hor consolandola, hor tribulandola, che così suol fare egli co' suoi figliuoli. Egli l'hà guidata fin quì, & l'hà tenuta in sua gratia; che altrimente non saria stata ella in piè fino al presente. Ringratij dunque la sua bontà, che l'habbia messa per questa via, dove più vagliono i travagli, che le consolationi de l'altra. Tutte le sue inquietudini sono trame del Demonio, per tocda lei la fiducia, & mandarla poi al precipitio dopo l'haver levato via quell'appoggio, che la sostenta: che non è poca tentatione vergognarsi di comparire al cospetto del Signor nostro, perche se vorrà porre mente a se stessa, non potrà mai meritarlo; mà se a' meriti di Giesù Christo, può andarvi sempre liberamente, pur che si trovi al cuor contrito, & humiliato. Nè dovria turbarsi ella di queste cose; sendole stato insegnato, che deve orar sempre, o bene, ò male, che le paja stare, & occuparsi per buono spatio in tale essercitio. Prego dunque V. S. che voglia farsi animo in dispregiar

gini queste sue imaginationi, che altrimente non oscurà mai de le fasce, nè potrà goder di quel, che tanto desidera; cioè del conversar con Dio per amore. Ferme pur nel suo questa fiducia, che il Signor l'ami, & che sta con lei: & quando le vien di ciò qualche dubbio, come in questo mondo suole accadere, s'ingegni scacciarlo via, & vada innanzi per potere attendere a cose maggiori, che è gran vergogna lasciarsi tanto tempo ingannare dal nimico per conto di questa sua pusillanimità. Piaccia a Christo benedetto darle virtù di poter servirlo magnanimamente, che di questo, più che d'altro, ha ella bisogno grande.

A una Signora di titolo maritata, che sentiva in se varij spiriti de amore, de timore, de rigore, & de larghezza: le dichiara quel, che importino queste cose: & come deve governarsi in tale stato.

Con molta attentione, & più d'una volta ho letto le due lettere di V. S. & dopo l'haver chiesto lume al Signore di risponderle, mi è parso di [Gen. 25] vedere Rebecca gravida di due figliuoli, l'uno de' quali combatta contra de l'altro, prevalendo tal volta il cattivo contra il buono: mi è parso anco di ve- [Gen. 4] dere un Abel giusto, & un pessimo Cain tanto invidioso, che non tema di desiderare, & di procurar la morte al suo buon [Exo. 1] fratello: parmi anco di vedere un Faraone, che non voglia lasciar vivo huomo alcuno del popolo di Dio: & un Dragone horrendissimo, che stia aspet- [Apo. 12] tando il parto d'una Donna per ingojarlelo subito. Et perche più chiaro apparisca il concetto mio, mi par quasi [Matt. 2] di vedere il Tiranno Herode mosso per amazzare el Bambino Figliuol di Dio già nato in quella stalla di Betleem. Mà ricordisi V. S. che essendo consultato Dio sopra di quel combattimento, che sentiva Rebecca nel ventre suo, d'onde havea tanta pena, che venne à pentirsi di haver desiderato di far figliuoli, le fu risposto dal Signore: Due genti stanno nel ventre tuo, & due popoli usciranno di te: l'un de' quali vincerà l'altro, & il maggiore servirà al minore. Or da questa angoscia, che sentiva questa povera Donna gravida per la guerra, c'haveva dentro di se, potrà Vostra Signoria conoscer la sua. Non può esser pace trà questi due spiriti, che nel corpo suo sente, come ne anco era trà Giacob, & Esaù nel ventre de la lor Madre Rebecca. Ma non vorrei già, che la pena havesse indotto ancor lei a dire, come Rebecca hebbe a dire: Se le cose m'haveano a succedere di questa sorte, che bisognava esser gravida? Parole sono quelle di persona, che ama di riposarsi in questa vita, & per non combattere si contenta di non meritar quella corona, che di valor tutto eccede: la quale in somma altro non è, che Dio stesso ricchissimo, & abbondantissimo di tutti i beni. Non voglia esser Vostra Signoria simile a quei codardi, & vili del popolo d'Israel, che per ogni piccolo intoppo, che si offeriva loro per quel Deserto, cominciavano subito a lamentarsi, pentendosi di haver lasciato l'Egitto: [illegible] la vista sua lo teloi, che ne la zavo, che egli la difendera dal caldo del Sole, che non l'arda, si come anco da la Luna, dal freddo, & da le tenebre de la notte, & da ogni altro sinistro incontro; havendo Dio proprio preso sopra di se, tutto questo negotio, & comandato a V. S. che confidi in lui. Mà venendo a rispondere più in particolare a le lettere di V. S. dico, che tutto quello, che occorrebbe dirle, già le è stato detto da parte del Signor nostro: ma tutto il male è, che ella nó si stà salda in esso, nè sà prevalersene contra del suo nimico havendo però l'arme in mano da poter vincerlo. Sappia dunque V. S. che lo spirito, che sta in lei, invitandola con amore, con fiducia, con dolcezza, & con larghezza di cuore, è senza dubbio spirito di Dio, & di verità: mà l'altro, che la strigne, & la tiene in dubbio, & la sgomenta, & la fà restringersi con Dio, & con il prossimo, & con se stessa, parendole ogni cosa peccato, è spirito del Demonio, & di bugia. Et questa differenza osserva la Scrittura, che era tra Giacob, & Esaù, cioè, che Gia-

Giacob era morbido, & delicato; & Esaù aspro, & peloso. In questo anco s'inganna V. S. imaginandosi, che questi mali, che si sente dentro nel cuore siano sua propria manifattura; essendo però tutto il contrario. Certa cosa è, che lo spirito solo di V. S. non saria tanto irriverente verso del Signor nostro, nè così maligno, nè tanto ignorante, come appar che sia da le cose, che in lei avvengono; perche il darle ad intendere, che ella pecchi in tutto quello, che sà, etiandio mortalmente di molte volte, non è dubbio, che è gran bugia, & bugia anco del Demonio; poiche ella medesima conosce, & s'avvede non esser tale. Risolvasi dunque V. S. che quantunque nel cuor suo si trovi ancora qualche mala radice, come in cuore, che viene d'Adamo ancor' essa, quel tanto nondimeno, che sopra essa si edifica, non è suo, mà del Demonio, dal quale anco vengono tutti questi tumulti interni per far morire Giesù già nato ne l'anima sua sol per Divina Bontà. Et è questo una cosa tanto ordinaria in simile viaggio, che non si trova quasi persona, che non lo senta, perche per un certo contrappeso di quel contento, c'habbiamo nel gustar Dio, ci è dato questo tribolo del Demonio. Essendo dunque una legge tanto generale, che usa Dio con gli amici suoi, vi si accomodi anco Vostra Signoria, poiche ancor essa è di quel numero, & fermi nel cuor suo, che deva passar così, & che questa sia la strada di andare al Cielo. Et conoscendo ella, chi sia ciaschedun di quelli, che parlano dentro in lei, cosa facile sarà di riportarne vittoria; atteso che, manifestata la verità, si viene a crederla, & scoperto l'inganno, ce ne guardiamo, & l'habbiamo in abbominatione. La petitione, che le fà Dio, che in lei muojano tutte le affettioni verso le creature di questo mondo, è giustissima; che così è stato anco detto per bocca di San Paolo, quando disse: Quelli, che hanno Moglie, siano come se non l'havessino; & quelli, che usano le cose di questo mondo, come se non l'usassino. Mà questa morte non leva l'amor del prossimo, & molto meno de le cose di Dio; perche sì come a la morte del Signor nostro successe la Resurrettione, così dopo questa morte del nostro affetto a tutte le cose, viene la resurrettione, cioè la novità de la vita, per la quale si allegra l'anima in tutte le creature di Dio, & le ama, & l'abbraccia, godendo di esse nel medesimo Dio. Et questo è quello, ch'a lei è stato detto, di potere amare il Signore in se stesso, & di potere anco amarlo in tutte le creature, & goderlo in esse. Poiche dunque ciò si rimette al suo arbitrio, faccia quello, che è più secondo la pace del cuor suo; che questo è segno, che più sia grato anco a Dio; con questo però, che sia vigilante, & habbia cura, che l'affetto suo non si attacchi tanto a le creature, mentre cerca di amare in esse il Signore; che senta per separarsele il cuore da l'amor di esso Dio: mà non vi intervenendo questo pericolo, mà solo una certa inclinatione amorosa verso di Dio ne le creature, godasela in buon' hora anco per questa via. Se ben più frequentemente dovria usar di amarlo, & goderlo a solo a solo in se stesso, come cosa più lontana da tutti quei pericoli, che per la memoria de le creature sogliono occorrere. Si che non deve esser grave a V. S. di morire di una tal morte, essendo questo un mezo da pervenire a miglior vita; cioè a vivere in Dio non senza gran contento de l'anima sua. Quella fiducia, che il Signor le hà comandato, che tenga in lui, è giusto, che l'habbia; non venendo ella d'altronde, che da quello immenso pelago de l'amor suo, che non hà nè riva, nè fondo. Nè la inganni il maligno spirito, dicendole, che questo amore, che Dio le porta, dimostra anco portarlo a tutti; & che con tutto ciò molti si dannano per non sapere usarlo: perche altra cosa è, che Dio ami ogni uno, quanto è dal suo canto, & che a tutti dia l'ajuto suo per salvarsi; & altra cosa è amare con un certo affetto più particolare, che è di far, che un'anima qui sue, perche questo è segno, che Dio l'ama con amor particolare, & di essere una di quelli eletti, che da lui fur prede-

1. Cor. 7.

stinati ab eterno; non per merito loro, mà per dimostrare in essi la bontà sua; acciò che non apparisca la giustitia sola nel gastigare i reprobi per i peccati loro, mà etiandio la gloria de la misericordia sua in volere guidare al Cielo gli eletti suoi. Serri dunque homai V. S. le orecchie a le suggestioni del Demonio, & a quanto anco le detta il suo proprio cuore, facendole dire tra se stessa: A che effetto mi vuole Dio, trovandomi piena di tanti mali, & sì poco inclinata al bene facendo sì poco profitto nel suo servitio, & facendo ogni giorno tanti difetti, che homai non posso più sopportar me stessa, & giudicando io propria esser ben giusto, che Dio non mi ami? Non potrà, dico, orecchie a simili tentationi, le quali tutte procedono da non conoscere i tesori infiniti da la Divina Bontà, nè il secreto del Voler suo, con cui elegge vasi indegni, acciò che in essi apparischino le ricchezze da la Misericordia sua. Et questa inconsideratione suol nascere da un' occulta radice di superbia, la qual fà, che ò non vorremmo haver bisogno di Dio, ò che se pure l'habbiamo, non ci desse per gratia quello, che ci dà, ò almeno, che non lo meritando noi, nè anco lo demeritassimo tanto. Questo è il consiglio pessimo del nostro cuore, e tale anco l'heredità del furto di quella Deità, che la Madre nostra Eva volse rubbare. & però non ci lentiamo consolare di essere amati di Dio, ò non lo crediamo, perche non vorremmo, che fosse vero di essere amati, essendo noi tanto degni del contrario. Et perche non si trova in noi di quella bontà tanto perfetta, che sappia sofferir senza stomaco i difetti altrui, nè habbiamo tanto amor, che basti per amar cose imperfette, & difettuose, non possiamo anco imaginarci, che Dio l'habbia: pensando, che da lui a noi non ci sia differenza; & non considerando, che egli proprio hà detto: Come sono lontani i Cieli da la Terra, così le vie mie sono lontane da le vostre. Et se Dio in tutte le vie è mirabilissimo, & altissimo; molto più è egli in queste de la misericordia verso gli eletti suoi, i quali sono da lui tanto amati, che dovria far stupire, & uscir di se stessi tutti quelli, che lo conoscono. Et se in alcuna cosa Dio è mirabile, molto più è in questa; nè fù tanto in creare il Cielo, & la Terra con tutto quello, che in essi si contiene; perche in la creatione non fù alcuno, che gli contradisse, ò gli facesse una minima resistenza; mà amare dove è tanto demerito, e tanta ingratitudine, e tanti peccati, ò che almeno vi sariano, quanto è dal canto nostro, questo avanza tutta la capacità tanto de gli Huomini, quanto degli Angeli: di maniera che non è Creatura in questo universo, che non resti confusa, & smarrita ne l'ammiratione di tanta Bontà: La quale, perche anco più apparisca, và cercando Dio di quelle persone, che sono più indegne di essere amate, per mostrare l'immensità del grande amor suo; & come San Paolo dice, elegge le cose deboli, stolte, & basse, anzi di niente, & in esse ferma la vista, per dimostrar la grandezza de la Bontà sua in amar persone di quella sorte, & la grandezza anco de la Potenza, & de la Sapienza sua nel difenderle, & governarle per gloria sua, come disse egli proprio: Questo popolo mi sono eletto io per mio conto, egli narrerà le mie lodi. Di maniera che questo negotio vien tutto fondato in gratia, e non nel merito proprio, nè in alcuna nostra virtù, perche vuole Dio, che sia conosciuta la bontà sua, & parimente glorificata. Et se V. S. non può capirla, nè conoscer quanto sia egli grande in se stesso, almeno sappia, quanto sia grande la bontà sua verso lei propria; lodandolo, amandolo, & di lui fidandosi. Et quanto ella sarà meno atta a far questo, tanto più potrà conoscere chi sia Dio. Ma non si sbigottisca per niun conto, vedendosi esser tale: nè fermi già mai l' occhio in se stessa, mà subito passi a Dio, & dica dentro al cuor suo: O' bontà mirabile, che ami una cosa tanto indegna! O' benedetta patienza, che tali, e tanti difetti supporti! Signor mio, a me non bisogna guardar più nè Cielo, nè terra, ò qualunque altra bellezza da te creata per

1. Cor. 1.

Isa. 43.

bo-

investigare, & in qualche parte conoscere la bontà, & bellezza tua: ma sol mi basta considerar la malitia mia, & la mia bruttezza, che vengono tutte da me, che io esser possa meglio conoscer la tua infinita bontà, che in qual si voglia altra cosa. O Signor mio, & con tutto ciò pur mi ami, & non mi scacci da gli occhi tuoi, essendo io una cosa tanto brutta, è tanto schifa di mia natura! Dunque, Signore, ad una tal creatura, quale io sono, da la bellezza de la gratia, & de l'amor tuo? Veramente che più mi ami tu di qualonque altro, essendo più di me stessa, poiche sopporti in me quello, che ogn'un altro sopporterebbe, ne io tampoco sopporterei. Io dunque vengo a noia a me stessa, & non a te, Signor mio? Questo è, Signora, il nostro Dio: questo, che avanza tutte in bontà; & questo, di cui non posso imaginarmi, che sia il buono, questo appunto è Dio. Questo è che è tanto ricco d'amore, & di bontà, che arde, quasi un fuoco ne l'acque, questo è Dio. Et si come l'esser suo è infinito, & incomprehensibile: così esparimente l'amore, & la bontà sua. Et essendo Dio (come dice S. Giovanni) tutto amore, & essendo anco Dio infinito, che bisogna, tanto stupirsi, che Dio ami Vostra Signoria, ancor che ella sia chi è? Non sarà dunque Dio maggior di lei? Certo che sì. Il maggior dunque vince il minore. & la maggior bontà vince tutta la malignità nostra. Per questo dunque Dio è buono verso di lei, & la purifica, & la giustifica, & le la fa grata, ancor ch'ella sia, come è, figliuola d'ira, & di dannatione, quanto è dal canto suo. A questo si risolva ella dentro al cuor suo; & di quello ringrati sempre il Signore, che ha voluto farla una de le sue elette, & di quelle, che trovano gratia nel suo cospetto, & che da lui sia amata; perche tale amore, dovunque egli sia, tutto ricuopre, si come è scritto: L'odio fà nascer le mischie, ma l'amore acqueta quelle, che sono già nate. Tutto questo cuopre l'amore. Tutti i peccati cuopre la carità, come disse San Pietro Apostolo. Et questo è principalmente l'amor,

che Dio porta à le sue pecorelle: de le quali disse il Salvator nostro, che niuno potrà mai rapirle de le sue mani; nè esse tampoco si partiranno da lui, perche egli le preserva: & quando pur pervertia, che cadano, le farà di subito levar sù. Se Vostra Signoria vuol sentir contento di questa verità, creda, che tutto questo possa haver luogo ne la Divina Bontà, & stia lieta, che un tal Dio se l'habbia eletta per sua. Et se il cuor suo pur le dicesse, come questo possa esser possibile? Rispondagli, che Dio può tutto quello, che vuole, & che gli è piaciuto di darle il suo amore; & quello, che da lui le è dato, ella lo può molto bene possedere: non per il suo merito, ma di gratia, & di beneficio. Dica ancora. Io non son degna d'essere amata, mà senza che io sia tale, è però degno egli d'essere amato, nè per altro ci ama, che per dare a noi il suo amore. Poiche dunque il Signor fa gratia a V. S. di non cadere in peccati mortali (che veramente non sono quelli, che commette) confidi di esser in gratia sua; perche la bontà di Dio è tanta, che di nemici ne fa amici mediante il Sangue del suo figliuolo; ne li ha anco tanta, da potere amare i suoi figliuoli, ancorche vadano commettendo ancor essi qualche difetto, che non sia mortale. Et questo sia risposta a V. S. dove mi domanda, in che cosa deva confidar di stare in sua gratia? Dico adunque, che deve confidare in questo suo buon proposito di non volere offendere Dio mortalmente, & nel dolor, che ha di haverlo offeso per il passato: & havendole ciò concesso, non bisogna temer niente d'inimicitia; non ci essendo altro, che pace. Mà passiamo hora a quello, che molto già affligge V. S. che è di vedersi in un tratto spogliata d'ogni bene, & piena tutta de' contrarij: il che non vien da altro, che da la sua poca esperienza di questo viaggio spirituale. Questo, Signora, è senza dubbio opera del Demonio: & Dio lo permette, perche cavlamo di ciò grandissimi beni; perche conviene, che provi la nostra stoltitia, non solo una, mà molte volte, che

Jo. 10.
Prov. 10.
1. Pet. 4.

tutto il bene, ch'è in noi, non è nostro; & appena si troverà cosa alcuna, dove siamo più pronti a peccare, come in cercare l'honor proprio, & ne l'haver compiacenza di quel, che siamo: onde è necessario, che quello, che pare in noi molto stabile, & saldo, sparisca via tal volta in un tratto, & si allontani tanto da noi, che non ce ne resti pur'un minimo che, & che ci sentiamo di tal maniera abbandonati, che paja mancarci la terra sotto i piedi; acciò che da questo conosciamo non esser niente, come da noi, & che la mano di Dio sola è quella, che ci sostenta; & che è pura limosina, quando a noi dà tutto quello, che dà. Et se le paresse, che questa fosse troppo terribil prova, & che dovesse bastare assai manco, dico io a lei, che piacesse a Dio, che questo anco bastasse; perche tanta è la stoltitia nostra, che accaderà tal volta di ritrovarci a termine di andare in mal'hora affatto, & nondimeno per qualche picciol favore, che riceveremo da Dio, subito ci daremo ad intendere di haver fatto qualche cosa di buono, & di haverlo ben meritato. Onde non senza causa hebbero à dir già i Padri de l'eremo, che l'ultima battaglia, & la più importuna è quella de la superbia. Et per questo hà bisogno di più frequente, & più gagliardo medicamento: il quale è (si come hò detto) questo sentirsi tal volta l'anima tanto abbandonata, che le paja esser giunta a la bocca del proprio Inferno: onde s'anga poi a perdere quella alterigia, che le fà dire tall'hora: Io posso: Io vaglio, & tai so ajutar da me. Ma in simili frangenti stanno saldi gli esperti, nè si lasciano aggirare il cervello; perche intendono benissimo tutto questo negotio: onde staranno afflitti sì, mà disperati non: anzi sopportano, meglio che possono questo cauterio, aspettando, che passi via quella burrasca, & diventi tranquillo il mare: massime quando pensano, trà se stessi, & dicono: Altre volte mi son trovato a questi rimenti; & Dio sempre me n'hà scampato. Il che non deve intender V. S. che basti per liberarci da quella pena, mà che basti per non andarci in precipitio per tal cagione. Di maniera che se ben sentono in se stessi certe male affettioni, come di odio contra di Dio, di disperationi interne, & di cose simili, che tutte veramente procedono da spirito Diabolico, non si perdono però d'animo; ma stanno come chi sente una gran febbre fredda, sotto quella tribulatione, non consentendo a nulla; anzi sudando per non lasciarsi vincere, & aspettando, che passi via. Et se all'ora parlano, mostrano non haver nulla: & parimente se dicono l'officio, & altre loro divotioni: & in somma fanno tutto quello, che hanno da fare, ancor che si trovino quasi senza cuore, & vadano contra la propria inclinatione loro: cercando solo, come sopportino quel travaglio, fin tanto che torni il Signor nostro con la sua hatè; la qual tornata, non si sgomentano per quello, ch'è stato, che ben sanno essere stato opera Diabolica, mà solo attendono a humiliarsi sotto la mano del Signore, & a ringratiarlo di quella amicitia da lui ricevuta: si come de la visitatione successa, persuadendosi, che per l'una si vada a l'altra; perche così dimostra la esperienza, che a gran battaglia succede gran consolatione; & a gran consolatione gran guerra. Si che Signora mia, quello, che V. S. hà da fare in questo caso, è di non turbarsi punto nel cuore; ancor che la sensualità si turbasse, & di dire al nostro Signore: Ancor ch'io mi trovi mutata, voi però sete il medesimo hoggi, che hieri: & ancor che vi andiate occultando, non sete però lontano da me, secondo la promessa vostra, quando dite nel Salmo. *Cum ipso sum in tribulatione*. Et poiche mi state appresso, sia tutto in buon'hora: stiamo insieme, ancor c'havessimo a stare in Croce. Habbiate pur voi cura di me, non potendo farlo io. Così vada raffrenando l'ira sua quanto più può, & il disgusto, che di ciò sente. Et quantunque a lei paja, che tutto stia dentro al cuore, credami che non è così, mà che tutto è ne l'esteriore. Non si turbi dunque, che non tien conto Dio principalmente di quel, che sentiamo esteriormente, mà de l'in-

Ps. 90.

l'interiore de l'anima: sì come accadè a Santa Caterina da Siena, la quale essendo molestata terribilmente da imaginationi poco honeste, disse al Signore. Et dove eravate voi, Signore, in tanta mia tribulatione? Rispose il Signore: Io stavo dentro di te, & a questo lo puoi conoscere, che ti dispiacevano tali imaginationi, le quali altrimente ti sariano piaciute. Sì che trova in tal caso l'anima qualche compiacenza in se stessa, ma nel più intimo n'ha dispiacere, & l'abborrisce. Et questo è quello, à cui guarda Dio. Parli V. S. parole pacifiche, & tutto quello, che ha da fare, pacificamente lo faccia: sopporti anco con buona patienza se stessa, come sopporterebbe un altro, che patisse il medesimo affanno, che non bisogna affliggersi tanto di quello, che non è in suo potestà, se dove non ha colpa alcuna, ò se pur ve l'ha, è molto leggiera: Et se bene pare a lei di star senza amore, & di non poter fare oratione, non si turbi per questo, che il medesimo travaglio è quello, che fà oratione, & ricorre a Dio, il quale hà l'occhio alla fatica, & al dolore, come dice David. Et se starà avvertita di questa maniera a non pigliarsi fastidio, sentirà di mano in mano miglioramento grande, ma travagliandosi tanto, si troverà tuttavia peggio; che appunto è quello, che pretende il maligno spirito. Non ne faccia dunque alcun caso, ma lo dissimuli in tutto, nè vi metta mente il cuore, persuadendosi, che ciò non sia altro, che illusione Diabolica: lascilo dunque andar via, che a questo modo tutto le riuscirà in bene. Di nuovo l'avvertisco, che non se ne pigli mai tristezza alcuna, nè lo stimi un pelo, & credemi, che quando pare a lei di star peggio, all'ora piace ella al Signore & più anco, che quando si sente assai divota; perche se bene quando ha divotione, sente diletto, quando è tentata sente profitto, che è quello, che piace a Dio, non per conto suo, ma di lei. Ingegnisi però di levar via tutte le occasioni, come è il pensare, che ogni cosetta sia peccato: & quando pur cascasse, levisi subito, e torni a Dio, che qui sopra tutto bisogna haver l'occhio sempre. Quanto al peccato veniale confidi pur Vostra Signoria in Dio, che per bontà sua non permetterà, che vi caschi: & quando pur lo permettesse, ella se n'accorgerà chiaramente, perche in quelli, che amano, e temono Dio, non suole avvenir, che gli lasci cascare, se non vogliono essi a bello studio fiaccarsi il collo. Quanto poi a veniali risolvasi pur, che non potrà mai far tanto, che non vi caschi tal volta; mà habbia per cosa certa, che per tal conto non parte il Signore da noi, nè si sdegna affatto; mà che molto gli piaccia in tal caso l'humile conoscimento di se medesimo, & una certa sicurtà materna, con la quale vanno i figliuoli suoi a domandargli perdono: il che basta per ottenerlo senza altre inquietudini, le quali sono di più danno, che non sono i deletti istessi. Et le pare a lei esser cosa grande, che Dio voglia bene a persone, che sì spesso cadono, dico, che a lei par cosa grande, ma non a Dio: onde se non sente in se stessa tanta bontà, che potesse far così ella; non voglia torre a Dio quella bontà, la qual può far questo, & etiandio molto più, che quando volesse anco toglierla non potria farlo. Attenda al governo di casa senza alcuna pusillanimità: anzi allegramente, imaginandosi di far cosa grata a Dio, & che da Dio le sia comandato, come è in verità. Nè voglia credere, che Dio le vada tendendo lacciuoli in tutte le cose: però con animo lieto, & pronto, & havendo sempre il Signore davanti a se, comandi, & gridi, & faccia quanto hà da fare, persuadendosi di piacere a Dio nel farlo, che quel non voler fare le cose per paura, che sia meglio non farle, per non seguire in ciò al proprio volere, è senza dubbio inganno Diabolico: però se ne guardi, & faccia tutto quello, che bisogna, secondo la retta ragione, come è suo debito. Nè voglia havere il cuor timido, & basso, & senza vigore; mà ingegnisi di havere un cuor libero, che habbia quasi in se un altro cuore, & un' altro spirito. Che altro è abbandonarsi dentro nel cuore, & altro raccogliersi, & ritirarsi nel cuore. Quelli, che

Psal. 9.

si

si abbandonano, si stanno in un certo modo sbattuti, languidi, fiacchi, scomposti, & senza vigore alcuno. Ma quelli, che stanno raccolti, hanno un cuor magnanimo, unito, tutto intento a Dio, & a quel, che hanno a fare, non sono morti, mà vivi, & diligentissimi in tutte le occorenze loro: & ancor che siano occupati con Dio, non mancano però da gli altri oblighi loro, mà si sforzano di far l'uno, & l'altro, nel miglior modo, che possono. E ben vero, che lo starsi raccolto ritarda assai la memoria, mà a questo si può rimediar con la penna, scrivendo quel tanto, che s'hà da fare, & dandogli spesso un'occhiata. Oltra che chi hà governo di casa non fà male a distrarsi alquanto per fare il debito suo: mà tutto si deve far con fede, che piaccia a Dio il farlo: che non debbiamo imaginarci, che Dio voglia farci, a dir così, crepare, & star sempre in angustie; perche i comandamenti suoi sono soavi a chi l'ama. Potrà ben poi V. S. ritirarsi in se stessa, & attendere a qualche essercitio spirituale in certe hore meno occupate, che non deve ella pensare, che per haver sì buon Padre in Cielo, non sia tenuta a fare altro, perche tal Padre è amico di carità, & di humiltà, & pretende far bene ad alcuni per mezzo d'altri, & salvarli per questa via: onde deve ella sperare in Dio, da cui procede ogni suo bene. Ma non per questo deve lasciar quei mezzi, per i quali Dio harà disposto di aiutarla. Dica dunque a sua Maestà: Signore, io mi dispongo à cercare il favor vostro per tutti i mezzi possibili, non sapendo io in particolare per qual mezzo habbiate a salvarmi. Et a questo modo si humilij a tutti; perche potria essere, che Dio havesse eletto di salvar la per le orationi di qualche persona di pochissima consideratione secondo il mondo: di maniera che sì sperarà, che hà di salvarsi, se faccia procacciar tutti quei mezzi, che può; & al non volere esser de le più eccellenti in santità proveda con offerirsi tale, qual'è, al Signore, & col non volere ella cosa alcuna per se: contentandosi di esser posta dove a lui piaccia, senza inquetarsi, nè cercare altro. Et lo preghi pur, che le assegni il più infimo luogo del Paradiso, pur che Dio sia da noi servito. Sappia ancora conoscere, quanto gran felicità sia l'esser grato a Dio; & vedrà l'importanza grande di questa gratia. Et quando si sentirà travagliata da quelle sue fantasie, dica: Non la mia volontà, mà la tua, Signor, sia fatta. Quella imaginatione, che suol venirle dopo la confessione, di non esser ben confessata, è tentatione Diabolica: però non torni più al Confessore, mà si Communichi liberamente, & dica al Signore d'esserlene scordata, poiche in fine non son peccati mortali. Nel servire a Dio, sicome tal volta egli fà cattare a noi altri, così bisogna, che ancor noi ne facciamo a lui: & quanto più attenderà V. S. a questo secondo, tanto sarà miglior serva, che finalmente egli le riserba il farne acquisto in quell'altro mondo, dove che, mentre ella sarà Dio, non resterà già mai di accarezzar gli eletti suoi. Aspetti pur'ella un poco, che non mancherà il Signore di contentarla in questo. Intanto si accomodi a star con manco, che può: non perche il Signor non l'ami, & non habbia il modo di consolarla, mà perche il meglio di V. S. è questo. Ingegnisi quanto può di non vacillare con l'animo, mà creda, & tenghi di d'essere amata da lui, ancorche non la consolasse in cosa alcuna già mai. Et se mi dicesse: Che pegno ho io di questo? Dico, che Dio glie n'hà dato più d'uno. A quel, che dice di non essere il caso per servire a Dio, dico la maggior parte di questa sua imaginatione esser cagionata da spirito Diabolico, & esser mera tentatione. Dio si contenta di lei: & di gratia non si dia più altro fastidio di questo. Non ad altro fine l'ha egli chiamata, che per farla di mala buona. Pian piano si vanno mutando i costumi nostri. Supporti dunque ella se stessa, poiche Dio la sopporta egli: & procuri di andar tuttavia guadagnando qualche cosa, se ben fusse pochissimo. Voler vivere con buona speranza, senza voler mai cosa contraria, à desiderio di questa carne; che ad altro non pensa mai,

a Jo. 5.

Mat. 26.

mai, che à godere, & darsi buon tempo: mà chi serve altri conviene, che s'accomodi a la voglia del suo Padrone & del Signor nostro non bisogna dubitar niente; che ci guida secondo che è il nostro meglio. Si rassegni dunque in Dio, nè vada fantasticando trà se per qual via ella habbi a salvarsi, cha egli hà cura, & zelo di lei. Egli farà quella constanza, che V. S. chiede, egli verrà; che homai n'è tempo. Nè creda V. S. che a quelli, che servono a Dio, non manchi mai qualche sentimento di quell'amore, che gli portano, & de la speranza, che hanno in lui, che ciò avviene loro più volte, che non hanno capelli in capo. Ma a che fine? Non ad altro, che per provar li, come sappiano portar bene la croce, & navigar con venti contrarij. Ma ancor che non sempre sentano, che il Signor gli ami; con tutto ciò lo credono, etiandio senza altro gusto, & mancando ancor loro questa credenza, non si smarriscono, mà si confortano col pensare, che Dio provederà a tutto; & come hanno provato questo di molta volta, non se ne danno più altro fastidio. Et quando pur si sentono stringere gagliardamente, dicendo loro la tentatione: Dio non ti vuol più bene, Rispondono essi: Se Dio non mi vuol più bene, ne voglio io a lui, & intendo amarlo, & seguirlo insino a la morte; & ancor ch'io non habbia notitia chiara di amarlo, ben certa sono di questo; di non volere offenderlo mortalmente per cosa di questo mondo: in questo vedo io di amarlo, & di volergli meglio, che a me stessa. Mi piacque assai quando lessi, che m'havea straccio più di quanti hanno mai trattato con me, perche dicendo io a V. S che s'inganna, & credendo lo parimente, potrà intendere, che se non le riesce di stancar quella poca carità, che si trova in me, molto meno stancherà il fuoco di essa, che è Dio proprio. Maggior battaglie hò visto io, & a guerre assai maggiori mi son trovato: con tutto ciò, mediante la gratia di Dio, non mi hanno nè ruba-to, nè vinto. Non posso più distendermi, essendo hoggi la vigilia de le Palme, & havendo havuto hieri a predicare. Dio sia tutta la luce sua, & faccia perfetta l'opera in lei cominciata. Habbia sempre questa fiducia ferma nel cuore: non perche habbia a esserle occasione di negligenza, mà di esser grata à Dio, & sollecita nel suo servitio.

A una Vergine tribolata: dimostrandole, quanta gratia ci faccia Dio, quando ne visita con le tribolationi in questo mondo; & la causa perche le mandi particolarmente a' suoi servi.

IO veramente vorrei vedervi assai consolata in questi vostri travagli, ringratiando grandemente il Signore, che ve gli manda, abbracciandoli molto di cuore, come vere Reliquie di Giesù Christo Salvator nostro, & come pegni certissimi de l'amor suo, & dicendo, come David. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* (Ps. 22.) Perche se bene la carne sente di ciò disgusto; lo spirito nondimeno deve sentirne conforto, vedendosi trattato, come gli altri più cari a Dio, i quali tutti provati con varie sorti di tentationi furono fatti capaci di quel premio, che Dio suol dare nel Regno suo, perche quella pace, & quella requie, che debbiamo haver di là, conviene acquistarla con varie guerre, & combattimenti di quà: sì come quelle pietre, & quei legni, che fur messi ne la fabbrica del Tempio di Salomone, fur' la prima cosa, lavorati fuora del Tempio, & di poi messi ne l'edificio, senza che ne la Casa di Dio si sentisse già mai strepito di martelli, ò d'altro. (3. Re. 6.) Sentendovi dunque voi martellata di questa sorte, potete comprendere, che Dio voglia purgarvi per questa via, e tor da voi il veleno d'Adamo; acciò che possiate haver luogo ancor voi trà quelle pietre pretiose, di cui la Casa di Dio si fabrica. Confidate dunque, Figliuola mia, che il Signor vi ami, & che queste tribulationi non siano effetti de l'ira sua; ma perche egli vuole, che andiate ancor voi cantando quel verso del Salmo *Probasti cor meum Domine, & visitasti nocte, igne me examinasti, & non est in-* (Ps. 16.)

ven-

Ps. 16. *ventasti me iniquitas.* Grande allegrezza è quella d'un'anima, quando è trovata fedele a Dio, non solo ne le prosperità del giorno, ma anco ne l'avversità de la notte; & di essere essaminata con certe cose, che dolgono, & molto dolgono; & che nondimeno risponda poi con David, *Hac omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te, & iniquè non egimus in testamento tuo.* A questi Ps. 43 tali dice poi il Salvator nostro. *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis, sicut* Luc. 22. *disposuit mihi Pater meus, regnum.* Et ancor che paja rigoroso il Signore con questi suoi flagelli, & soglia l'anima non sol temere, mà tremare in essi, il Signor però l'assicura dicendo: Io giorno, & notte la custodisco, nè ho sdegno alcuno con lei, da lei a l'improvista qualche picchiata, acciò che non sia visitata con danno suo. Dove che bene appare la bontà ineffabile del Signor nostro; havendo tanto zelo di questa sua vigna, che in ogni tempo la custodisce, visitandola anco a l'improvista con qualche nuovo travaglio, perche non habbia ad esser visitata con le tribulationi de l'altro mondo; poiche non è possibile di andare al Cielo senza patire: onde è gran misericordia quella del Signore, quando ci tribula in questo mondo, dove le tribulationi sono men gravi, & di minor numero; cominciando a giudicar di qua gli eletti suoi, per havere non a giudicarli, mà consolargli di là, & sfogar l'ira sua contra quelli, che in questo mondo hanno prosperato, vivendo male. Pigliate dunque, Figliuola mia, da me questo conforto ne' vostri affanni, cioè, che vi sono mandati, come per custodia de l'anima vostra, & come pegni di quel bene, che havete a godere in Cielo. Et considerate, che di questa guerra Dio solo è la corona: al quale tanto più dovete imaginarvi esser grata, quanto più vi vedrete da la mano sua benedetta essere afflitta. Et se pur ciò vi da pena, dite a la vostra anima, ch'aspetti ancora un poco, che dopo le tenebre de la notte verrà la chiara luce del giorno, & al Signor la lasserà con la sua presenza, rasciugando le vostre lagrime, & riempiendovi tutta di gaudio, & di gioja. Benedite pure il Signor, che vi hà fatto sua, & confidate in lui, che non sia per abbandonarvi, non essendo usanza sua di amare, senza tener cura, & zelo de la cosa amata. Ciascheduno ama le cose proprie, ma Dio molto più. Et poiche sete da lui amata, dormite sicuramente; & non dubitate di allegrarvi in tutto quello, che vi occorre, ricevendo ciascuno da la mano sua, come gratia particolare; volendo egli essere la mercede di tutti i vostri travagli, acciò che risguardando in essa, tutti vi habbiano a parer pochi; perche chi vorrà già mai dolersi di Dio, che si venda altrui troppo caro; anco che ne chiedesse egli non una vita sola, mà mille, essendo egli di valore infinito? Ringratiatelo dunque voi di buon cuore, poiche vi hà fatto gratia di amare lui solo, di risguardare in lui solo, di confidare in lui solo, & lui solo eleggere per fine ultimo non solo de' travagli, mà etiandio de la quiete, & consolatione vostra; che havendovi Dio dato aiuto, saprà darvi anco il resto. Egli farà perfetto il negotio suo; egli sanerà, & salverà la sua inferma; darà il premio a chi per lui s'affatica: & condurrà al proprio Regno quelli, che da lui saranno sanati. Ne verrà presto quel giorno: aspettatelo pure, & dite con Geremia: Il Signore è la parte mia: Thr. 3. lui intendo aspettare. Et sì come la sposa casta, mentre stà assente il suo sposo, non si cura di veder feste, nè attendere a passatempi, nè ad altri trattenimenti, che di presente le apportassino consolatione, riserbando non meno gli occhi, che il cuore per godersi poi del proprio sposo, così voi pendendo sempre da quel Signore, al quale havete donato il cuor vostro, & del quale già sete sposa, state in questo modo come una forestiera, tenendo sempre l'affetto vostro dove stà il vostro Tesoro. Così tanto a' piaceri, quanto a' travagli, che vi avveranno, dite liberamente: Il Signor è la mia portione: lui intendo io d'aspettare: mi trovo invitata a quella gran mensa; però in tanto più tosto acconsento di

patir

patir fame; aspettando quel sommo bene, che empiendovi de' cibi di questo mondo, perder la voglia di quell' eterno convito. Fedele, & buono fù sempre Dio con tutti quelli, che in lui confidano, & che con desiderio lo cercano. Ancor'io dunque intendo consigliar sempre in lui, & giorno, & notte cercai lo, poiche a chi dà grata di andarlo cercando, gli e fà dà anco di poter poi trovarlo. Et se ben per qualche poco di tempo affligge, non mancherà poi di rallegrarci con la sua faccia, & di renderci in Cielo il premio eterno di tutto quel bene, che haremo fatto. All'ora direte voi. Già hò quanto cercava. Già godo quello, per cui mi affliggeva. Già possedo quanto desiderava. Et all'ora conoscerete, quanta cura il Signore harà havuto di voi dal punto, che nel ventre di vostra Madre foste concetta insino a l'ultimo, quando vi troverete Beata in Cielo. All'ora poco tenderete con tutte le vostre viscere infinite gratie a la Bontà sua & più lo ringratierete de' maggiori travagli, che de maggiori contenti, poiche quelli saranno stati mezzi più certi a condurvi al Cielo di quelli. Et poiche ciò ha da venire, speratelo in tanto per servitio del Signor Dio, dilatando il cuor vostro nel mezzo de le tribulationi, & sopportando i presenti mali con la speranza d'un tanto bene. Dio vi conceda tanta abbondanza de l'amor suo, che si come l'oglio và sopra l'acqua, così voi superiate tutti i vostri travagli, nè le molte acque de gli affanni di questa vita possano già mai estinguere quella carità, che si trova in voi anzi ella come una fiamma tanto più arda in voi, quanto saranno maggiori i travagli, che dal Signore vi saranno mandati: Il quale sia sempre ogni vostro bene.

Can. 8.

A una Monaca, che stava per morire consolandola, animandola, & dimostrandole quel, che deve fare in tal caso.

DEvota Serva di Giesù Christo Voi mi mandate a dire di trovarvi già a l'ultimo, & che però voglia ricordarmi di voi, che hora n'è tempo. Così si deve far, Madre mia: & ancor che questa nuova sia tale, che quanto al senso habbia a dolere; nondimeno se vorremo risguardarla con occhi Christiani, troveremo, che deve rallegrarci quanto a lo spirito. E tanto dovete far voi, secondo quel detto del Signore ne l'Evangelio: Quando queste cose cominceranno a venire, aprite gli occhi, & alzate il capo; perche di già si appropinqua la vostra redentione. Atteso che, se ben Christo vi hà fatta libera da la cattività de' peccati mortali per la bontà sua, & per i meriti del suo Sangue, vi riman sempre però il poter cadervi, & il cader continuo ne' veniali vi resta etiandio la cattività del corpo soggetto a tante miserie, che fà anco piangere un S. Paolo, & altri a lui simili: si come dice egli proprio, soggiungendo, che stanno aspettando la redentione del corpo loro. Et là, Madre mia, non peccherete più, nè mortalmente, nè venialmente; perche mediante il Sangue del sacro Agnello già per noi sparso, non harete da far niente voi con l'Inferno, dove sempre si pecca; mà col Purgatorio sì bene, dove non si pecca, se ben si pena. Di là poi ve n'andrete a vedere il vostro Sposo in Cielo, & a goder quei beni, ch' egli vi hà guadagnato, chiodati i piedi, & le mani in Croce. Et essendo cosa assai più stupenda vedere Dio in Croce, che voi in Cielo, spero nè la bontà sua, che havendo già fatto il più, farà anco almeno il men. Là sù, Madre mia, là sù vi condurrà egli a star seco, poiche quello sposalitio, che da voi ne la vostra professione seco fù fatto, haveva a compire una volta col trovarsi insieme lo Sposo, & la Sposa in Cielo. Là sù vedrete tanta ricchezza, e tanta copia

Luc. 21.

Rom. 8.

N n di

di tutti i beni, che vi parrà d'havet bene impiegato & la clausura, & tutte l'altre fatiche religiose quaggiù. Et al tempo suo poi vi daranno un corpo, che se bene quanto a la sostanza sarà il medesimo con quel, c'havete di qua, sarà nondimeno tanto differente quanto è la sanità, o la vita, & altri accidenti, ché ne sentirete assai più contento all'hora che non sentite di lui pena al presente. Tutta intera, Madre mia, tutta sana & di corpo, & d'anima harete a trovarvi là su beata, & bella, come conviene a l'honore del Celeste Sposo, il quale è Signore non sol di quel Mondo, ma etiandio di questo nostro. Non vi sgomentate dunque con dire. Come potrò mettermi ne la morte, che tutto può il Signor nostro, il quale vi ama, & non dovete temere, che vi abbandoni, & havendovi custodita nel tempo de la vostra navigatione tra le tempeste di questa vita, non vi lascerà perder tempo nel pigliar porto. Rassegnatevi dunque tutta ne le sue mani, rimettendo a lui con ogni affetto il vivere, quanto il morire, & il che in tutto, il suo santo Voler si adempia. Domandateli anco perdono per il Sangue suo di tutte le offese, che gli havete mai fatte, & Confessata, & Communicata gettatevi con tutti i vostri peccati a piedi del Crocifisso, domandandogli una sol goccia del Sangue suo per lavarvi tutta, & confidate in lui, che vi farà tal gratia. Ritiratevi in questo estremo da ogni conversatione, quanto però dal male vi sarà permesso, che così fece anco il Signore, quando gli piacque morir per noi, onde lasciò i suoi Discepoli per fare oratione solo soletto al Celeste Padre, dimostrandone, che in simil caso debbiamo ancor noi fare il simile. I vostri ragionamenti siano hora tutti con Giesù Christo, & con la sua benedetta Madre: Et perche la fiacchezza del corpo non vi impedisca, farete bene a servirvi di qualche imagine del Crocifisso con la Madre sua appresso di lui. Ringratiate pur con tutto l'affetto il Signore, di quante gratie vi ha mai fatto, così generali come particolari & rimettetevi tutta ne le piaghe di Giesù Christo, che son luoghi sacrati, d'onde la Giustitia non caverà già mai Peccatore alcuno, che sia pentito. Quivi si riposi, & ponga ogni sua speranza di andare a godere in Cielo quella vita, che non ha mai fine, in virtù de la Morte, & del Sangue di Giesù Christo, al quale sia tutta la mercede vostra.

Mat. 26. Luc. 22.

A una Vergine, c'haveva cominciato à servire à Dio; insegnandole in qual modo habbia a seguitare tal impresa.

Devota Serva di Giesù Christo Perdonatemi, se fin qui non v'hò scritto, animandovi a seguire quel santo proposito, che il nostro Signor v'hà dato, & a star forte ne la guerra, che havete con il Nimico nostro infernale in questo nuovo viaggio da voi cominciato. Riconosco la negligenza mia in questa parte; perche sì come il Padre carnale è tenuto ad alimentare il Figliuolo così l'huomo, a cui Dio ha dato in cura qualche anima, acciò che mediante la santa parola sua la rigeneri per servitio di Dio, è obligato a consolarla, a farle carezze, a instruirla, & animarla ne la cominciata impresa. Hora spero io ne la misericordia sua, che mi darà gratia di far quel tanto, che dovea già haver fatto; acciò che voi restiate contenta, & io mi liberi da questa colpa. La prima cosa dunque, Figliuola mia, la qual pare a me, che debbiate fare, è di riconoscere il gran beneficio, che da la mano di Dio havete ricevuto, nel havervi dato animo, & cuore da dispregiar tutti i beni presenti, & farvi amar quelli, che non si vedono con gli occhi del corpo nostro, nè si ascoltano con le nostre orecchie, nè con mano si toccano; mà si bene con la purità de la mente si gustano: i quali senza comparatione alcuna vagliono più di tutti gli altri, che in questo mondo nostro si trovano. Onde S. Paolo pregava Dio, che dimostrasse a quelli di Efeso il gran bene, al quale erano stati chiamati: & io anco lo prego del medesimo per conto vostro; acciò che conoscendo il valor grande di quel tanto, che voi sperate, habbiate

habbiate

state a esser più grata vedo al Signore, che vi hà chiamata, & con maggior prontezza habbiate a calcare le cose vili, & basse di questo mondo, sì come alcuno, quando potesse havere l'oro, sarà prontissimo a lasciare il fango, & la terra. Ot sapete voi, Sorella mia, perche Dio v'habbia chiamata? & qual sia il fine de questo viaggio hora da voi cominciato? Sapete, qual sia il premio del vostro combattimento, & la corona de la vittoria vostra? Altro non è, che Dio stesso e onde non si può andar più sù, nè havete a desiderar voi quel, che possedono le Regine di questo mondo; poiche in comparatione del bene amato da voi, tutto il resto è quasi un nulla, & più tosto dà altrui noja, che contentezza. Oh quanto potete chiamarve veramente felice, havendovi egli incaminata Dio per questa strada, ch'a lui conduce! Et con quanta festa dovete correrla, ancor che doveste andar trà le spine, per godere una volta i dolci abbracciamenti del vostro Celeste Padre, & Sposo, che vi aspetta là sù, in compagnia di tante altre Vergini, che lasciarono ancor'esse quello, che voi lasciate, & amarono quel, che voi hora amate, per farveli tea in eterno, & compiutamente Beata in lui! Oh se vedeste le Corone, che là sù sono date a quelle, che calcarono la carne, dispregiarono il mondo, si elessero quaggiù il più vile, & più basso luogo, & con ardente affetto amarono il Signor nostro! Quanto buon cambio fù il loro, lasciando la terra per il Cielo, il gaudio brevissimo per quello, che non hà fine, & finalmente la creatura per il Creatore, con che hora regnano, non pentite niente di quel, che hanno lasciato, mà si bene allegrissime di quel, c'hanno trovato, & eternamente possedono! Benedetto sia dunque Dio, che a queste felici anime hà voluto, che siate ancor voi felice, rivolgendo a se gli occhi vostri, perche haveste a [illegible], & levargli da la vanità, gli volgeste a la verità. Amatelo dunque lungamente, Figliuola mia, havendo egli amato voi tanto, etiandio prima che voi cominciaste ad amar lei; che se si hà da dire il vero, ancor vi stareste addormentata nel sonno de l'oblivione, & de la negligenza, mà il vostro amator fedele, non dormendo egli vegghiava, se ben voi dormivate; mà egli non mancò de vigilar sopra di voi per salvarvi, ricordandose di voi, e tirandove a l'amor suo. Amatelo, dico, eccessivamente, che eccessivamente dovete amarlo, havendovi perdonato i falli commessi, & preservatavi da molti altri, che facilmente havreste potuto commettere: che tutto quello dovete metter voi per perdonato, che senza dubbio havreste commesso, se non vi havesse tenuto egli la mano in capo: onde ciascheduno gli è debitore, habbia peccato, & ciascheduno il perdonò, non habbia peccato, per esser stato da lui preservato, per sua bontà. Dove dunque potete voi meglio occupar la vita, che nel servire ad un Signore tanto buono, & che con tanta compassione v'hà tollerata, v'hà aspettata, & finalmente chiamata a sè per darve nome e titolo di Sposa sua; & preparatavi anco la stanza in Cielo, & la Corona Regale, come conviene a chi è Sposa del Rè Celeste? Allegrateve dunque di nuovo, un'altra volta lo replico: Rallegrateve, & sappiate conoscere il vostro bene, che per gratia de Giesù Christo v'è dato, essendo egli vostro Sposo, ancor che sia superiore a tutti gli Angeli di maniera, che quelli, che da essi è chiamato Signore, da voi è chiamato Sposo, solo perche hà voluto egli così, & hà fatto a voi questa gratia. Et che potrete voi mai da lui pretendere gratia? Che farete già mai per lui? Si distinguiamo poi, che in tanto bene non si può pagare nè con servitù, nè con altro. Tutto è gratia: tutto è beneficio, & non premio di alcun nostro merito, perche avante che una persona conosca Dio, che hà le non demeritare donare a Dio? Se Dio dunque v'hà amata, per gratia sua v'hà amata. Et sappiatelo pur conoscere per haverne anco tanto più gusto, quanto senza alcun merito v'è stato dato. Con questo poco, che hoggi fate, offeriteglielo in perpetuo sacrificio al Signore, dicendogli:

Per voi, Signore, io son viva, & a voi solo intendo io di vivere. Il vostro amore m'ha chiamato, l'amor vostro m'ha custodito, & solo per amar voi voglio vivere O Signore, & chi non volesse havere di molte forze per amarvi con tutte, & dirvi, *Dilectus meus mihi, & ego illi?* Voi mi havete amato con ogni affetto, mettendovi tutto per amor mio ne le mani di crudeli ministri, ma io m'offero ne le mani, non crudeli, ma pietose, come sono le vostre, perche facciate di me quanto vi piace, & viva per voi solo, & non per me. Con tale amor dunque, & con questo ringratiamento darete satisfattione a Dio in quello, che tocca a sua Maestà. Conviene oltra ciò, che consideriate, quanto egli sia stato sempre amico de l'obbedienza, & de l'humilità, essendosi sottoposto a le Creature da lui create, & essendosi accommodato a la voglia loro Colui, che col suo volere governa il Cielo, & la Terra: però vuole, che siate ancor voi humile, & mansueta, come fu egli, affabile, taciturna, obbediente, & riposata, come una colomba; che essendo egli l'Agnello, e ben dovere, che siate voi la colomba, acciò che possiate haver quella conformità, che tra lo Sposo, & la Sposa convien, che sia. Tenete dunque sempre gran conto de l'obbedire, ancor che fosse in cose assai dure, poiche lo Sposo vostro obbidì insino al morire in Croce: perche l'obbedire in cose facili non è gran virtù, mà in quello, che ripugna a la voglia nostra, si mette per gran sacrificio, & molto odorifero dinanzi a Dio. Così con queste due cose dovete star voi bene armata contra le diaboliche insidie, acciò che le volesse tirarvi a quei diletti, che sono in questo mondo, possiate rispondergli: Molto meglio è il mio Signor Giesù Christo. Et se volesse igomentarvi cō dirvi, che non potete perseverare nel bene da voi cominciato, diteli: Chi lo cominciò porrà anco finirlo cioè il mio Signor Giesù Christo. Egli amò me prima, ch'io lui amassi, hora dunque, ch'io l'amo, non mi abbandonerà. Se vi mettesse innanti il numero grande de' peccati vostri, & che non potrete haverne perdono, diteli, che il vostro Sposo a tutti quelli, che si humiliano a lui perdona, ancor che fosse il Demonio stesso. Et se volesse indurvi a vanagloria per haver fatti pochi peccati, & per havere operato di molto bene, diteli, che niuno può vantarsi d'haver commesso pochi peccati, nè di far tutto quello, che deve per servitio di Dio. Et se vi suggerisce anco di far più una cosa, che un' altra; diteli, che non sete più vostra, & che havete a chi obbidire. Così, mediante il segno de la Croce, & il nome di Giesù, & una salda, & perfetta fede nel vostro cuore non potrà egli nocervi in un pelo. Però non habbiate di lui paura, anzi dispreggiatelo. Sol Christo havete a temere, riverire, & amare. Il qual si degni farvi tutta sua, si come io desidero, & ne lo prego. Amen.

Cant. 2.

Phil. 2.

1. Io. 4.

1. Ioa. 1.

A una Vergine, animandola a starsi in casa ben ritirata, à tollerar le tribulationi, & a dispregiar questo mondo.

PArmi di sentire gran consolatione fin di quà, per la buona opinione, c'ho di voi, che andiate hora innanzi con più diligenza ne la via del Signore, che non facevate allhora, quando io era costì: perche sì come le buone Mogli si conoscono ne l'absenza de loro Mariti; così le buone Figliuole ne l'absenza de' Padri loro. A questo modo medesimo prova anco l'anime il Signor nostro occultandole da loro assai volte, & lasciandole tutte aride, & piene d'accidia, per veder come siano patienti, & se lo servono secondo il solito; ò se vanno dietro a le consolationi di fuora, tutta volta che manchino loro quelle di dentro. Andate pur considerando, Figliuola mia, il fine de le cose, & non sarete mai ingannata. Considerate pur che tutte le delitie del mondo, e tutti i diletti carnali hanno il fine loro dentro una sepoltura, & che i vermi mangeranno quel corpo, che prima era stato nutrito in agi, & in piaceri, & commodità d'ogni sorte. Il gran fetore de la nostra carne dimostra ben quel-

che

che sia, & quanto s'inganni chi quella segue. Et dove sono quei Peccatori, che tanto si davano buon tempo, & che poi morendo hanno lasciato ogni cosa? Non sono hora i corpi loro tornati in polvere? Et l'anime non sono cinerate nel fuoco eterno? Tutto per un piacer breve, & brutto, che passava via in un tratto? Non si trovano hora in perpetua amaritudine, senza haver pur un momento di refrigerio quelli, che vivendo di quà, fuggivano il patire, & cercavano la vita larga, cercando solo di contentare il proprio corpo? O quanto volentieri cangerebbono hora la loro delitiosa vita con quella, che altri hanno passato in asprezza, & mortificatione! Ma non è là più luogo alcuno di penitenza, ma di gastigo, & di pena, secondo i meriti però bisogna in questo breve tempo, che n'è concesso, esser savio, eleggendo il patire temporalmente, per non dare in quello, che dura sempre, & mortificando le nostre voglie, per non andare in luogo, dove tutto si fà contra il voler proprio, di chi ci va. Non è dunque meglio patir di quà un poco per Christo, & con Christo, che andar là giù eternamente in compagnia di Lucifero? Non è meglio ritirarci un poco dal Mondo per comparir poi nel Regno di Dio gloriosi dinanzi a tutti: che per voler godere un poco di fumo non haver nè l'uno, nè l'altro? Perche chi vive male, non gode mai nè di qua, nè di là, poiche la mala conscienza lo rode di quà in continua amaritudine, & pena; & di là è poi tormentato dal fuoco eterno: mà chi s'accorda a patir per Christo, è consolato anco da Christo, e trovandosi la conscienza serena, & sicura, & sperando l'eterno premio, vive allegro, & contento anco di quà; & le tribulationi sono a lui tante rose. Ma guai a quelli, che si trovano per la loro mala vita spaventati sempre ne l'animo, fuggendo giorno, & notte da Dio, & desiderando che non giugnesse mai l'ora di comparire davanti al Tribunal suo, perche questo tale, ancor che si veda rider fuori, & benche si cavi tutte le voglie, che può cavarsi, non hà mai in se contento alcuno per il verme de la conscienza, che sempre gli rode il cuore. Si che, Figliuola mia, conoscendo voi molto bene, quanto questo sia vero; risolvetevi a quel, ch'è meglio, facendo di voi un sacrificio al Signore, & offerendovi con tutto l'affetto a la Croce per amor suo. Et quando vi paresse troppo aspra una clausura sì grande, considerate il Signor vostro confitto sopra una Croce, luogo tanto stretto, che per non capirvi l'un piede, & l'altro, bisognò conficcar l'uno sopra de l'altro, & non delicatamente, che per questa via si perviene poi a l'amplezza del Paradiso, assai meglio, che per habitar ne grandi, & spatiosi Palazzi di questo mondo, perche il Signor nostro ha risoluto così, cioè, che perveniamo a lui per via di Croce, & non di agi, & commodi. Ben presto ne vedrà il nostro giorno, quando ci partiremo da questo esilio, & all' ora si vedrà, quanto sia stato prudente, & savia che di qua si ritirò, & nascose per attendere a purificare il cuor suo. Et per il contrario quanto sia stato pazzo chi per godere un poco di fumo, & d'ombra, venne a perdere i beni eterni. Lo Spirito Santo sia con voi sempre, & vi faccia tale, quale io vi desidero.

A una Signora, che trovava di molti intoppi nel servitio di Dio: animandola, & dimostrandole, come Dio suole trattare i suoi: & de la fiducia, che deve havere di esser liberata dal Signore.

La luce, & la virtù de lo Spirito Santo sempre sia ne l'anima di V. S. Quelli, che vanno per alto mare, havendo nuova di qualche paese lontano sanissimo, & abbondantissimo, che essi vanno a cercare, & sperano di ritrovare, sogliono sopportar gran travaglie, hora per le tempeste, che vengono, hora per il vitto, che manca, hora per altri pericoli, che nel navigare s'incontrano, massime quando non si sia mai più navigato per quella parte: con tutto ciò per la speranza, che hanno di pervenire una volta

ta a quel paese al buono, & fertile, sopportano con molta patienza tutti gli affanni, non temendo anco di perdervi la propria vita. Se dunque si trovano in questo mondo animi così disposti al patire per cercar cose di poco momento, di gratia non voglia V. S. sgomentarsi, perche Dio le hà dato nuova di quei beni, c'hà preparato in Cielo a tutti quelli, che l'amano, mà sopporti allegramente tutto quello, che occorre, essendosi messa ad una impresa sì grande. Nè si maravigli, se le par tal volta di haver dato in qualche secca, & di haver perduto la luce, & la Tramontana, & di non vedere altro che tenebre, perche Dio suol condurre gli eletti suoi a questi termini, che quantunque ignoranti, vedano chiaramente non poter giovar loro il giudicio proprio, nè la propria virtù: ma non per ciò gli abbandona, nè gli lascia nel tenebroso abisso, ma gli libera, quando subito, & quãdo cõ tempo, come piace a la bontà sua, & rieschono poi per questa via humiliati, & assai più confidenti in Dio. Vero è, che non mancano ancora de l'altre occasioni, dove i medesimi si trovano ne le medesime difficoltà, come se non havessino provato niente di quel, che hanno provato una, ò più volte, perche vuole il Signor, che gli eletti suoi di tal maniera pendano da la mano sua, che tremino sempre, considerando in quali abissi cascheriabbono d'hora in hora, se non fossino aiutati di sopra. Mà luoi piglia egli questo negotio sopra di se, come suo proprio di maniera che all'ora si trova egli più vicino a' suoi servi, quando pensano essi, che ne stia molto lontano. Et quantunque il servo non possa haver quella ferma fiducia, che vorrebbe, & dovrebbe havere, non lascia però il Signore di custodirlo, perche così veda l'huomo, quanto Dio sia fedele, non abbandonando mai quelli, che a lui servono, ancor che essi manchino in molte cose. Sì come avviene d'un vaso di vetro in mano di alcuno di questi Giocolatori, che lo gettano tal volta in alto per l'aria, parendo a chi vede, che deva piombar giù in terra, & farsene mille pezzi. mà il destro Giocolatore con gran sicurtà lo ripiglia in mano, & di nuovo lo getta in alto più volte, fin tanto che quelli, che stanno a vedere depongano il timore, c'haveano, maravigliandosi tutti de la destrezza sua. Non tema dunque la povera Peccatrice, mà confidi ne la potente mano di Dio, se bene hor la manda in alto, hora al basso, mà sempre con suo profitto, per l'amore, che le porta. Et quantunque ella tremi, & non senta dentro al cuor suo quella fiducia, che in virtù vorrebbe de la immutabilità di Dio, non di meno in mezzo a la furia grande de' venti, & ne' maggiori precipitij può ella assicurarsi benissimo, essendo scritto: Le pecore mie niuno potrà mai rapirle da *Jo. 10.* la mia mano. Et voi per bontà di Dio potete facilmente persuadervi da essere una di quelle ancor voi. Ricordomi di Rebecca Moglie d'Isaac, che spasimava una volta d'haver figliuoli; & essendo sterile, pregò Dio il Marito suo, che glie ne desse, onde subito ingravidò, & in capo a certi giorni si sentì haver due figliuoli nel ventre, con tanto rimescolamento de l'uno contra de l'altro, come fosse stato un torneo, overo un duello: spaventata ella dunque di tal novità, ne potendo più tollerar quella pena, sen andò al Marito, & gli disse: Se le cose haveano a passar così, non bisognava desiderar figliuoli; mà dimmi di gratia: che cosa è questa? Il Santo Isaac si mise all'oratione, & le rispose poi da parte di Dio, che quei due figliuoli significavano due popoli, che doveano uscir del sangue loro, & che il maggior di quei due bambini dovea servire al minore, ancor che il maggiore dovesse esser guerriero, & combattitore de' suoi fratelli: così ella si quietò. Or se V. S. desidera sentire hora lo stato suo m'ascolti un poco. Due figliuoli hà ella dentro tre l'anima, l'uno de quali combatte con l'altro, di che la madre sente gran pena. L'uno di essi è il buono instinto, & quella santa inspiratione, che dà Dio. L'altro è la tentatione del Demonio; l'uno è mansueto, & pieno di pace; l'altro è tutto inquietudine, e turbatione. Confessa.

sola l'uno la propria Madre ne suoi travagli, dicendole, che presto passeranno via, & che hà più merito quando patisce per amor di Dio: mà l'altro dice: Che vivere è questo, a star sempre in travagli, & non posar mai? Chi potrà mai resistere? L'uno fà animo, dicendo, che Dio darà compimento a l'opera cominciata, mà l'altro sbigottisce, e tira altri a la disperatione. Tanto, che infastidite, & fiacche a le volte alcune povere Madri per battaglia tanto crudele, & così continua dicono: Se s'haveano ad incontrar questi passi per la via di Dio, che bisognava entrarci? Mà il santo Marito per consiglio divino dice a la buona Consorte, che ponga giù il timore, perche di questi due figliuoli il minore hà da prevalere, & poter comandare al maggiore; & che con questa speranza si consoli, tollerando i travagli suoi. Hora noi, Signora mia, prima havemmo il mal pensamento, & il mal cuore, che il buono, & però il mal figliuolo è il maggiore: mà dipoi viene il buono, & ecco la guerra in campo. Mà essendo il buono fattura di Dio, & vincendo sempre, sappia ciascheduno, che sente in se questa guerra, che il minore vincerà il maggiore, & lo soggiogherà in tal modo, che non ardisca più alzar la testa, ne egli, ne pensiero alcuno, che da lui nasca. Però, Signora mia, poiche Dio ha vinto in lei fin qui, speri, che vincerà anco per l'avvenire: & si serva di questo mal figliuolo a conoscere di che mala conditione fosse la madre, che lo partorì. Or questo figliuolo è tutto suo, & di lei sola è nato: mà il buono viendi sopra per virtù de lo Spirito Santo, onde sua, & non nostra deve esser tutta la gloria. Et però senza fallo Dio le darà sempre vittoria, perche così ricerca il suo santo honore. Per via di questi combattimenti affina egli l'anima di V. S. per farla uno de suoi vasi eletti, & servirsene a mille beni, purche da lei non manchi, & che una volta impari a sopportare i difetti altrui, vedendo, quanto a lei diano da fare i suoi propij, fin tanto che Dio benedetto non ci metta egli la mano. Così verrà ella a purgarsi di molta ruggine, che senza questo mezzo già mai non potria purgarsi; essendo scritto: L'huomo, che non è tentato, che sà? Et passerà finalmente dal latte, che si dà a bambini, al pan duro, & di buona crosta. Parimente in vece di mandarmi a dire de la mia venuta, mi manderebbe ella a dire parole di persona matura, come Dio le insegnerebbe. In tanto aspetterò io questo giorno per fare in esso gran festa, come anco la fece Abraam, quando levò dal latte il figliuol suo Isaac. Ma se indugiasse molto a venire, non parerà grave a me di infermarmi con la persona inferma, per menarla a Christo, & in un modo, ò in un'altro farle servitio. E tutto il tempo del viver mio lo riconoscerò dal Signore per suo gran beneficio, come l'hò riconosciuto fin qui. Christo nostro Signore la custodisca sotto le sue ali, Amen.

Eccl. 34

Gen. 21

A la medesima Signora: dimostrandole, come la via del Cielo è la Croce, che Dio ne dà: & in qual modo si possa portar facilmente: & quanto stimi Dio una fiducia perseverante ne la sua Maestà.

Signora, già intende benissimo V. S. che non deve a noi costar poco il Cielo. Intende anco senza alcun dubbio, che, ò per una via, ò per un'altra, niuno s'hà da salvar senza Croce, & che non sta a l'arbitrio di alcuno di sceglierſela a modo suo, mà che ciascheduno dove pigliar quella propria, che dal Signor gli è data: perche quando l'huomo da se stesso se la eleggesse, ne gli saria di profitto, ne anco ci sarebbe il frutto di quella obbedienza, che a Dio si deve, sottomettendo in tutto, & per tutto la nostra volontà a la sua; che molto meglio sà egli imponerci di quello, che ne manda, che non sapiamo noi altri chiederlo. Bisogna dunque tirare innanzi, ancor che la via sia strettissima, & in passi molto difficili, da farci sudar molto bene, & passar da una ad un'altra guerra, dicendo ogni giorno: Hora commincio. Parche questa santa ostinatione è quello che sper-

spezza il capo al Demonio, & che piace molto al Signore. Ne è combattuta se non la lunga perseveranza, che cuopre, & difende l'huomo infino a la fine, come quella veste, c haveala tà Giacob al suo figliuolo Giuseppe, che lo ricopriva tutto infino al piede. Inanzi dunque, Signora, innanzi, che per acqua, & fuoco passar conviene al Celeste refrigerio. Et ben lo merita il Signor nostro; perche assai maggiore è il riposo de la fatica, non solo ne la qualità, mà etiandio ne la quantità, non dovendo mai haver fine. Tutte le cose di quà hanno a finire una volta, ma non già quelle di là. Quelli, che già si stancarono per il Deserto, & si sbigottirono per conto di quella via così aspra, & longa, & per conto de' nimici loro grandi, come Giganti, non piacquero niente al Signore onde lurono abbandonati da lui, percioche harebbono voluto esser più tosto rimasti in quella cattività miserabile di Egitto, che esserne stati tratti, & liberi dal Signore, per daro viaggio, & molto difficile. Così perderono tutta la fatica passata per un poco di pigritia di non voler patire la presente. San Paolo fa mentione de' travagli grandi di quei Profeti antichi, & di quei Santi Patriarchi, lodando grandemente in essi la longanimità del cuore, ch'è una virtù, la qual tiene l'huomo molto saldo ne la speranza senza mai vacillare per la tardanza di quello, che Dio ha promesso: onde disse il Signore per bocca del Profeta Isaia colui, che mi crederà, non habbia fretta. Il che disse, perche mandando ad annunciare per la bocca di questo Profeta la venuta del suo Unigenito al mondo, alcuni forse haviano pensato, che ciò fosse stato per venire in capo a pochi anni; massime dicendo il Signore, che di lì a poco tempo saria venuto. Gli avvila egli dunque, che non trattino seco, ne con le sue promesse, come huomini di animo certo, sperando hoggi una cosa, & aspettandola domattina, mà che stiano saldi nel credere, aspettando la promessa fatta al suo tempo. Basta ben, Signora, che il viaggio fatto fin qui da V. S. è stato per il Deserto; & come dice Geremia, per paese, arido, & spaventoso. Ma non ne siamo ancor fuori, se non m'inganno, anzi ci resta ancora da fare assai; & bene spesso al fine de la giornata riman da salire una grande erta per giungere a la Città, dove andiamo. Così nel fondo del bicchiere, dove si piglia la medicina, suole stare il più amaro di essa. Nel fine anco de la cattività di Egitto la persecutione contra il popol di Dio fu più crudele, che mai. Et se ben da una parte ciò apporta a noi disgusto, come fosse acqua bollita sopra qualche cottura; con darne sì gran fastidio, & noja, da l'altra però debbiamo consolarci, poiche in cima a l'erta si troverà la Città, & bevuto il fondaccio de la medicina, non ci resta altro da bere; & dopo la maggior persecutione degli Egittij viene la liberatione da la potente mano di Dio: di maniera che l'uno è vigilia de l'altro. Non debbiamo dunque, Signora, sbigottirci punto per la grandezza de gli avversarij, nè per le loro astutie, nè per i tormenti che diano: anzi che tanto più V. S. sarà accetta a Dio, quanto più sarà stata perseverante nel patire per amor suo. In Croce finalmente bisogna stare, & starvi anco fin tanto che rendiamo lo spirito al Padre: onde fin che siamo vivi, non bisogna pur pensare di scenderne, ancor che molti de gli Scribi, & Farisei ne dicano, che scendiamo, & che lo scenderne sarà con profitto nostro, come dicevano anco al Signore. La vostra Croce si porta per amor suo, & egli ha fin qui aiutato Vostra Signoria a portarla: & se per gravezza sua le sà tall'hor piegar le ginocchia infino a terra, convien ricordarsi, che il medesimo avvenne anco al Signore; onde non si maravigli à poi di noi altri; poiche la fortezza sua anco cedette al peso. Il che volse egli fare, perche non si havesse a sbigottire la fiacchezza nostra, quando per i molti travagli non ci pare a le volte di poter più: onde ci troviamo pieni d'accidia, & di diffidenza, & senza quella allegrezza nel patire, che altre volte habbiamo sentita. Ben conosce il Signor di che massa siamo

Gen. 37. Hab. 11. Marc. 5

mo compresti: ben sà, & vede la macchia c'habbiamo in fronte, come veri figliuoli di Adamo: onde non si maraviglia punto del fatto nostro, nè de la nostra molta fragilità; ma più si compiace egli, che humilmente confessiamo le nostre imperfettioni; che on certo che di tremore, quando ci pare esser buoni. Padre nostro è egli, & la guida fidatissima di questo nostro viaggio, se ben tal volta da noi s'asconde: come faceva anco la Stella à quei Santi Rè, la qual non per questo gli lasciò mai, mà tornava à scoprir loro la propria luce, mediante la quale si rallegrarono essi di quel nuovo gaudio, come quelli, ch'erano rimasti afflitti per non vederla. Or trà queste variationi sono anco passati quei buoni Servi di Dio, che hora regnano seco in Cielo: hora a la luce, hora al buio, hora animosi, & disposti a vincere tutto il mondo, hora con tanta fiacchezza, che una formica pareva loro un leone, non potendo muover più un passo, oppressi da la gravezza propria di loro medesimi: & ancor loro pareva cosa durissima trovarsi tuttavia di tante contrarietà, & di non poter mai (come dice Giob) fermare il piè in uno stato. David anco diceva, che la sera era hora di pianto, & la mattina di gaudio: & altre volte per il contrario, la sera si stava allegro; & malinconico la mattina. Così, ò vogliamo, ò no, bisogna andar navigando per questo mare, che sempre hà tempesta, & già mai non posa; che gran differenza corre tra che stà trà quelli, che regnano quietamente ne la Terra ferma del Paradiso, & noi altri, che navighiamo tuttavia trà l'onde inquietissime di questo Mondo. Debbiamo dunque contentarci di non voltar le spalle al Nemico in questa continua guerra, se ben tal hor veniamo a toccar qualche colpo; che a la fine non abbãdonerà Dio il suo popolo, come dice David, anzi si ricorderà de l'amor di quel suo sposalitio, quando lo seguì nel Deserto, secondo la parola di Geremia. Non si scorda mai il Signore di quel, che patiamo per conto suo, & vede hora benissimo tutto quello, che V. S. per lui sopporta. Si trova ella tormentata per l'honore, & per l'amor suo: onde egli non mancherà di condurre a porto la sua barchetta; & darà la caccia a quei corvi, che vengono ad imbrattare il suo sacrificio. Così hà trattato anco de gli altri suoi Servi in questo misero Mondo, che da lui fur poi liberati, & rimaneranno in Cielo, dove hora con molta festa vanno cantando quella cose, d'onde quaggiù sentirono maggior pena. Pensiamo, quanto contento harebbe il Demonio, se ci potesse mettere la branca addosso; & che vergogna saria la nostra, ch'egli havesse a triunfare de' nostri travagli. Pensiamo anco da l'altro canto, quanta allegrezza daremo al Signore, & a tutti gli Angeli suoi, se faremo fedeli in tutto quello, che c'impone, & con quanto gaudio canteremo ancor noi la misericordia di Dio in Cielo per haverne liberato da le miserie, & da' lacci di questo Mondo. Egli sia il conforto, & la luce di V. S. acciò che confortata da lui tutto possa, Amen.

A la medesima Signora: animandola al medesimo, come ne l'altre due.

L'Anima mia vuol gran bene a quella di V. S. sì perche Dio l'ama ancor'esso, sì perche del bene suo dovria toccarne a me parte non piccola. San Paolo dice di quelli, a' quali havea predicato, che erano il suo gaudio, l'honor suo, e la corona sua, perche ricevendo da la bocca sua il verbo di Dio, haveano mutato vita, & preso la buona strada: il che davano contento grande a quel Santo Apostolo; perche, oltra che si rallegrava del bene loro, sperava haverne premio ancor'esso, per essere stato instrumento in condurre a Dio quell' anime: che però gli chiama Corona, perche sì come la corona adorna & fa bello il capo di chi la porta, così quelli, che si sono salvati, mediante la predicatione di qualcuno, l'honoreranno, & gli daranno contento, come una corona d'oro tutta piena di pietre pretiose. Essendo dunque ciò vero, non bisogna molto ringratiarmi

Oo da

di quell'amor, ch'io porto à l'anima di Vostra Signoria, perche il ben suo è anco il ben mio, havendomi Dio fatto questa gratia di havermela data per Figliuola, & perche sia una delle gioje de la corona, che spero ricevere anco io al suo tempo, perseverando fedelmente ne la vocatione mia. Perche dunque, Signora mia, deve Vostra Signoria esser pietra di tal corona, intende il Signor lavorarla molto ben prima, non essendo conveniente di mettere in una corona Regale pietre rozze, & di poco, ò niun valore, che le così fatte dovranno andare à l'Inferno, non havendo ricevuto 'l smalto, ne il magistero de lo Spirito del Signore. Mà le pietre vive, di cui si edifica la Celeste Gerusalemme sono lavorate prima quaggiù con tanti martellamenti, che par tal volta, che il Signore voglia spezzarle, & che senza compassione alcuna moltiplichi i colpi sopra di esse, non aspettando, che cessi prima il dolor, che le corono de' passati. Mà non pretende il Signor di spezzarle altrimente, mà di affinarle, non di guastarle, mà di acconciarle, & farle più belle, di maniera che quanto più parevano peggio trattate, tanto habbiano a risplender l'ultimo giorno dinanzi al Divin Cospetto, che all'ora si vedrà essere stato tutto misericordia quello, che quaggiù ne pareva crudeltà grande. Metterà dunque Dio ciascuna pietra al suo luogo, poi che l'havrà prima ben lavorata col suo martello. E saranno quei luoghi pieni tutti di tanta felicità, che il minimo di essi val più di tutti i Regni, & di tutti gli Imperij, & di tutte le altre cose, che si possono imaginare. Oh ben felici colpi adunque, che havete per fine una tanta requie! Felice dolore, che deve esser pagato con tanti abbracciamenti di Dio! Percuotine dunque, Signor, quaggiù quanto ti piace, pur che ne accarezzi là sù. Danne causa di piangere, perche da le mani tue siano poi rasciugate le nostre lagrime. Fanne il peggio che puoi, perche al fine habbiamo a godere, dove consiste ogni nostro bene. Mostra qui il tuo rigore contra noi, pur che ne tieni in Cielo la tua infinita dolcezza. Mentre siamo in questo misero mondo, ci troviamo sbanditi da la Celeste Patria, & come in una vigilia di Pasqua ritirati, e tutti pensosi, ma il Paradiso è la Patria nostra, il nostro gaudio, la nostra festa: onde passi come vuole quaggiù, pur che quando apparirà la Divina Gloria, habbiamo ad apparir gloriosi ancor noi, & ci troviamo à celebrar quella santa, & lieta Pasqua in compagnia di tanti altri, c'havean prima celebrata quaggiù la vigilia ancor essi. Ringratiate dunque Dio, Signora, che tratti V.S. come ha trattato, e tratterà sempre i suoi più cari, e'l suo unigenito Figliuolo, che è la principal Pietra. Considerate un poco, che colpi gli fur dati, & come fù martellato dal capo al piede. Considerate, come fù ben lavorata anco la seconda Pietra del Cielo, cioè la Vergine Gloriosa: di maniera che secondo la dignità del luogo, che a ciaschedano s'ha a dare, dovrà ciaschedano esser prima colpito ben col martello di Dio. Et se questo ha luogo ne giusti, che dovremo far noi altri miseri? se non abbassar la testa, & dire: Signor, tutto questo è poco, rispetto a quello, ch'io merito. & ancor che tutti gli affanni del mondo venissero sopra di me, tutto è poco; perche a chi l'Inferno ha meritato, qual pena puo esser grande? Conosciamo, Signora, quanta sia la pietà di Dio sopra noi, etiandio quando si mostra più rigoroso, poiche chi sarà gastigato di quà, non sarà gastigato, mà consolato di là, essendo scritto, che Dio non punisce un'istesso fallo due volte. Tutto quello, che patiamo, l'habbiamo ben meritato; ma Dio è tanto benigno, che per i flagelli, che a noi manda, si degna rimettere i nostri errori: anzi ce gli metti a libro per darne poi la corona in vece di essi. Poiche dunque i travagli di questo mondo vanno a conto del Purgatorio, & ci fanno di più meritare al Cielo, Chi non vorrà contentarsene, quando vengono? Chi non vorrà chiederne a Dio assai più di quelli, che ha? Chi non vorrà contristarsi, quando non n'è hà? Si che chi hà qualche cognitione di Christo, &

2. Jo 3.

del

del Regno suo ha poca compassione a le medesimo in quasto mondo; perche tanto piu s'imagina asserli grato, quanto piu patisce per amor suo. Così diceva egli quel Santo Ignatio amoroso. Croce, fuoco, bestie, quà à tagliare, distrutte, & fracassar le membra di questo corpo. Venga l' Inferno con tutti I maligni spiriti venga finalmente ogni male sopra di me, purch' io sia degno di unirmi a Christo: niuna cosa di questo mondo puo contentarmi, etiandio che fosse un Regno. Meglio è morir per Christo, che esser Patrone di tutto il mondo. Così diceva questo gran Santo, come che conosceva, & amava con tutto il cuore Giesu Christo, & vedeva quanto mettesse conto di dar tutto per havar lui solo. Di questa sorte dunque V.S. anco si sforzi di patir di quà un poco di Purgatorio de suoi peccati. Et quando anco non havesse peccato, dovria in ogni modo cercar di patir per il puro amor di Giesu, cha patì tanto per lei, senza haverne causa. Et così gli dicano l' Oratione, che sa bene ella è tenuta a patira per le sue colpe, vuol nondimeno anco farlo per amor suo, come se di ciò non havessa altro obligo. Et il Signore, che guarda al cuore, tutto riceverà secondo il suo buono affetto: come se questa fosse un' impresa, ò una gala, che V.S. portasse per amor suo. Ne gli amori di questo mondo altre impresa si trovano: mà ne l'amor divino il patire è la propria impresa & chi nō s'accommoda a patir molto, non dica di amare il Signor molto; perche di quà non si dà amore senza dolore. Mà io spero in Dio, che si come di quà la manda affanni, & guai, così le habbia preparato di là riposo, & gaudio; ancor che il patire stesso per un tal Signore non sia poco premio. Et si come niuna cosa si deve tanto desiderare per quell' altra vita, quanto il godere con Christo; così in questa, niuna si deve così stimare, come il patire per Christo. Sopporti dunque V.S. volentieri quanto le occorre; poiche la corona non può mancare; non essendo travagliata di qua ad altro fine, che per meritarla in Cielo.

A una Signora afflitta per molte tribolationi: essortandola à tollerar con patienza, & a confidare in Dio: mostrandole anco il gran frutto, che si cava da le medesime, quando si patiscono à questo modo.

ANcor che i timori soglianno affliggeri molto, in questo può almeno V.S. consolarsi, cha questi suoi sono timori vani, non havendo causa di haverli. In questo ancora potrà consolarsi quel, che stanno; poiche quando non era in noi il timor di Dio, non temevamo nè anco d' altro; & hora che comminciamo a temerlo un poco, non possiamo difenderci da milla altri timori, che tuttavia ci fanno guarra. Et nondimeno dovria essera tutto l' opposito, poiche chi non teme Dio è minacciato terribilmente, cosa, che dovria tremarne ogni grande animo: ma a chi teme Dio si dice, che stia sicuro, confidandone la misericordia sua, la qual è permessa a tutti quelli, che lo temono. Or V.S. si trova al presente ne la fornace, & le convien passare per questo luoco, accio che intenda, & veda, e tocchi con mano chi ella è, & chi sarebbe, & perche diventi polvere, & cenere ne gli occhi propri, diffidando in tutto de la propria virtù, & forza. Come povera, e inferma deve andar mendicando, & importunando le orecchie del Signor nostro, domandandogli un poco di limosina, che non può la vanità de la superbia nostra, & da la compiacenza propria esser curata altrimenta, che lasciandone Dio tal volta ne le meni nostra, perche così impariamo, chi sia quello, di cui ci siamo talmente innamorati, e tanto compiaciuti. Il che quando haremo ben bene inteso, fuggiremo noi stessi, come la propria pesta, & ce n' andremo al Salvator nostro, domandandogli ajuto contra di noi medesimi, il che non mancherà di concederne. Aspetti pur V.S. di esser curata, & curata col fuoco, cha così sarà sano affatto. Non si stanchi, non si sgomenti sia alla stessa la propria Croce sua, si come forsa fù già il proprio

 Idolo

Idolo. Non habbia tanta fretta circa quelli suoi timori, essendo scritto: *Isa. 28.* Chiunque mi crederà, non habbia fretta: perche il Signor vuole, che in tutto ci sottomettiamo al suo santo volere, & che l'aspettiamo quanto bisogna: ma perche alcuni non sono avezzi a vivere a voglia d'altri, par loro gran fatica di partirsi a le volte dal voler proprio. La conclusione hora sia questa. Che piace al Signor di lasciare un poco al presente V. S. perche ella habbia a conoscer se stessa: & perche quando poi le concederà le sue gratie, habbia a riconoscerle da lui proprio, di maniera che intenda benissimo chi saprebbe alla fenaa il suo ajuto. Di gratia non sia pusillanima nel servitio di Dio, il qual vuole, che i servi suoi siano, come tanti leoni. Onde fanno poco honore al Signor nostro quelli, che vogliono servirlo, ma non havendo in lui fiducia. Perche dunque si è degnato tirare a se V. S. mentre stava da lui lontana, non vorrà lasciarla hora, che gli stà appresso, che chi si hà preso per figliuola una, con cui non havea che fare, non è da credere, che la lasci poi, che già è fatta figliuola sua. Onde il pegno sicuro di quello, che latà è il considerar quello, ch'è stato. Volentieri veriei ho cosla. ma sa Vostra Signoria vorrà mettersi innanti quanto hora le hò detto, credo ne sentira solevamento non piccolo. Serva pur a Dio di buon cuore, & sentirà il vero rimedio, che non stà altrove, che in lui.

A una Signora: dicendole, quanto sia gran gratia di Dio il sentirsi amare da sua Maestà, quando nel'esterior par, che sia tutto il contrario: & quanto si devve, che diffidiamo di noi medesimi, & confidiamo in Lui.

SI come quando i Padri cominciano a sentir parlare i loro Figliuolini, molto si allegrano, ancor che le parole non siano ben pronunciate, perche di li pigliano essi speranza, che il Bambino habbia da parlar bene per l'avvenire: così interviene a me per la lettera di V. S. scrivendomi, che ancor che non si senta ancora atta a esaminar bene la conscienza propria, non per questo si sgomentava, anzi si persuadeva, che in questo volesse il Signore farle conoscere, quanto sia imperfetta del canto suo, & che tutto pigliava in bene, sentendone anco consolatione. Ringratiato sia dunque Dio, Signora, il quale fà non sol parlare i putti, ma i mutoli, & fà anco diventar sapienti gli stolti, & fa in somma tutto quello, che vuole. Ringratiato sia Dio un altra volta, da cui solo viene a noi questa gratia, che uno senta di essere amato, non ostante che ne l'esteriore paja disfavorito. Attenda pur dunque V. S. a questa mina d'oro, che Dio le hà scoperto, ne resti di cavar tuttavia fin che ne veda il fine: & in tutto quello dove non trovera quanto desiderava, si imagini, che Dio voglia mostrarle quanto poco ella possa, come da se, & che nè anco sa quello, che sia il ben suo. Si rimetta dunque ella tutta ne le mani de la Misericordia sua infinita, ringratiandolo sempre in tutto quello, che di mano in mano la occorra, o sia pane, o sia pietra, risolvendosi, che in tutto sia per salute propria. Et con questa ricetta potrà udir le Prediche, & far tutto il resto con molto contento del Signor nostro. Offerisca ella il suo povero capitale, e tutto quel poco che hà, & lasci poi supplire al Signore, persuadendosi, che tutto quello, che le avviene, sia per ben suo. Piaccia a la Bontà sua immensa di aprir con la gratia sua gli occhi di V. S. acciò che veda, quanto habbia a diffidar di se stessa, & quanto deva confidar nel Padre Celeste, il quale per salvare noi altri schiavi vilissimi hà voluto dare il proprio Figliuolo. A la cui viscere, d'onde uscì un tanto essempio d'amore, raccomando io V. S. In quelle procurà di morire, & siano il refugio suo in tutte le cose.

A

A una Signora, che si era dedicata a Dio avvesendtela, che sia humile ne doni ricevuti: & che ne sia grata al datore, di essi, amando sua Maestà, & purificando la coscienza propria.

GLi V. S. harà inteso, che trà l'altre Croci, le quali il Signor nostro vuol, che portiamo, una è il non potere aiutarci l'un l'altro, ancor che habbiamo, desiderio di farlo: ma poi che ne siamo una volta sottomessi a la sua volontà, conviene, che in tutte le cose nostre, senza cavarne alcuna, l'adoriamo, & l'abbracciamo di cuore, acciò che per questa via, mediante la gratia sua, meritiamo la vita eterna, facendo quello, che l'obbedienza d'un tanto Signore, & d'un Padre così benigno da noi richiede. Il che dico, scusandomi di non havere scritto a V. S. così spesso. Molto si rallegrò il cuor mio, quando intesi del suo nuovo desiderio di essere Sposa del Rè del Cielo: & molto debbiamo ringratiare la bontà sua, che habbia già pian piano condotta tant'oltre V. S. & che voglia hora esaltarla a sì gran Dignità; che certo non è alcun'altra maggior di questa, nè che più chiaro ne scopre il Divino Amore. Ma perche in tanta altezza non se le invanisca il cervello, è stata grandemente avvisata, che s'ingegni di essere humile, tanto con Dio, quanto col Prossimo: & di tanto l'hò avvertita ancor'io per una mia, che già molti giorni le scrissi. Quanto al Signore tenga V. S. sempre salda ne la memoria sua quella parola di Abraam: Parlerò col Signore Dio mio, quantunque io sia polvere, & cenere. Tenga ne l'animo suo di essere una piccola formica, che si trova sopra la terra, & che da la pietosa mano di Dio sia stata libera da l'Inferno, dove ella per i peccati suoi meritava di stare: & se ne vada carica di questo peso dolcissimo de' beneficij di Dio, riconoscendolo per suo Signore, lodandolo, & ringratiandolo in tutto quello, che potrà, per non cadere nel vitio pessimo de la ingratitudine, perche quando Dio scarica alcuno del grave peso de suoi peccati, viene a caricato d'un'altro, obligandolo a ringratiarlo, & servirlo, come Signor, da la cui mano habbia riceuuto un tanto bene. Si ricordi anco sempre di quel, che disse la Madonna a l'Angelo, *Ecce ancilla Domini*: che per tale deve tenersi ancor essa, essendo dal canto suo peggio assai d'una schiava: & schiava anco si chiami, dando in tutto l'honore a Dio. Conviene hora, Signora mia, diventare ricca d'amore, perche il Signor nostro ne dice: Se sono io il Signor vostro, dov'è il timore, che mi portate? & se sono io il vostro Padre, dov'è l'honore, che dovete darmi? Così dica egli hora a lei: Se sono io il vostro Sposo, dov'è l'amore, che mi si conviene? Questo amor dunque deve V. S. cercare d'impetrar da la Bontà sua, perche possa poi darglielo tutto: & amando, le paresse sempre di farle bene; & l'anima nè diverrà ogni giorno più bella. Quel santo amore la farà ricca di molti meriti, & l'unirà al Signore con tal modo, come in questo mondo la Sposa si trove unita al suo Sposo. S'ingegni quanto può di purgar l'anima sua da tutto quello, che non è Dio: & quando commettesse qualche difetto, lo lavi, & si antelli subito con la vergogna, con la contrittione, & con la confessione, acciò che ottenendone il perdono da Dio, possa andare inanzi, facendo tuttavia più belle l'anima sua: la quale se ben per i peccati veniali non perde la sua bellezza, vien però a scolorirsi alquanto, & restar priva di quella vivacità, & finezza, chi conviene a una imagine di Dio. Per questo dunque, & per molti altri danni, che fanno, si deve ingegnar di fuggirli, quanto più può, & abbondare in opere buone, & sante, dicendo S. Giovanni, che chi è giusto si giustifichi ancora più. Con i suoi prossimi ancora deve essere humile, reputandoli più degni di ricever le gratie da Dio, ch'ella non è: & si tenga, come schiava di tutti, riverendoli nel cuor suo, & anco esteriormente, quanto però comporta il reggimento di casa. Ricordisi molte volte, che il Signor lavò i piedi a suoi Discepo-

Luc. 1.

li

li. Faccia dunque anco essa il medesimo nel cuor suo, facendo a' prossimi suoi tutto quel bene, che potrà: & facciallo con un certo amore sviscerato, considerandoli, come membri del Signor nostro; & ricordandosi di quel, ch'egli disse una volta: Non era dovere, che ancor tu usassi misericordia al tuo prossimo, come l'ho usata io verso di te? Quanto poi al voto, che V. S. vorrebbe fare, mi parebbe, che non lo facesse per hora. Contentisi de li due, c'ha fatto. Nel restante osservi quel, che dice S. Paolo. Quelli, che usano di questo mondo, come se non l'usassero. Il Signor sia tutta la facoltà, e tutta la sua ricchezza.

Mat. 18

1. Cor. 7

A una Signora tribolata: animandola à portar la Croce.

LA venuta di V. S. sia con la buon' hora: & quanto più si trova tribolata, tanto più sia la ben venuta: & quanto meno harà sentito tresco per via, tanto anco meglio, che con questi colpi si và fabricando quella Corona, che V. S. cerca, & desidera; & si guadagna l'amor del Rè del Cielo, di cui ella di sua propria volontà hà eletto di esser Serva. Già deve sapere, che non si dà amore, senza dolore. Il che molto più avviene nel Divino; perche questo è più vero amore: il quale bisogna, che sia provato con le tribolationi, come si fà de l'oro col fuoco; che quando l'amore sta saldo a questo martello, bisogna che sia di quel fino, & di quel, che sà poi dire al Signore: Voi sete quelli, c'havete perseverato meco ne le mie tentationi, & io dispongo hora a voi il Regno, come il Padre mio lo dispose a me. Credami V. S. per certo, che se io quanto più tribulata la vedo, tanto più mi pare di amarla, ò più teneramente almeno, che dovrà fare quella Divina Bontà, se non amare tuttavia più chi più patisce per amor suo? Questo intendeva molto ben S. Andrea, quando diceva: Tanto sarò io più accetto al mio Rè, quanto più per lui patirò. In questo è anco quello, che desiderano tutti quelli, che Dio desiderano; perche non in goder seco, ma nel patire per suo conto consiste ogni nostro amore. Et poiche V. S. ha venduta se stessa con tutto quello, che ha per comperar questa gioja, non si sgomenti, se gli ne domandano grossa somma, che non può esser tanta, che tal gioja non vaglia assai più; & il patir, che fà è buon segno, che Dio voglia dargliela; che se fosse altrimente, non le se domanderia tanto prezzo, & se Dio non l'amasse, non l'harebbe messa in tanti travagli. Poiche dunque si trova in guerra, speri havere a conseguir la corona: & se le è data la Croce, confidi, che se le darà anco il Crocifisso; che l'una non si può separar da l'altro: & per questo vi sta confitto con tanti chiodi, acciò che tutti sappiano che chi hà l'uno conviene ch'habbia anco l'altro; che non se può havere il Crocifisso senza la Croce; perche quelli, che Dio congiugne, non deve separar l'huomo. Si consoli dunque V. S. in queste sue pellegrinationi, & fatiche, & come buona Serva di Christo mostri loro la fronte, che havendo già appresso di se la Sposa, non se le negherà lo Sposo, cioè il Crocifisso. Et li pare come, & per qual via a Dio piace; perche a lei non deve importar niente, quando Dio voglia così. Già V. S. si è donata a lui: non voglia ritorli il dono. Et subito, che desiderò di amarlo, si obligò a esser martire: non le paja dunque gran cosa il patir molto per lui, non essendo poco honore d'un Cavaliere, quando il Re lo mette in passi di gran pericolo, & che lo fà vegghiare, quando altri dorme, & che quando gli altri si stanno disarmati, mangiando, & godendo, sta egli in piedi armato tutto, & bisognando, sparga anco il sangue: & nondimeno egli tutto riceve per gratia grande, essendo ciò segno, che il Rè tenga di lui gran conto, poiche l'affatica, & l'adopera più de gli altri. Bisogna, Signora mia, che ciascheduno renda buon conto a Dio di quanto ha da lui ricevuto: e così chi si trova posto da la sua mano in imprese pericolose, & di gran travaglio

Luc. 22

Mat. 19

glio, non si deve tener più misero, mà più amato. Però quando vede stare altri in pace, & se in guerra, non s'affligga, nè si curi di cambiar la sorte sua con l'altrui, ma s'ingegni di ringratiare Dio che l'hà messa trà suoi più fedeli, & più cari per servirsene in cose gravi, & laboriose, & speri da la sua mano ampia corona per tutto quello, che patira. Che se l'huomo poveretto con tutta la sua fiacchezza è fedele a Dio nel portare sol per amore il carico, che gli è imposto, quantunque grave, quanto più sarà Dio fedelissimo in rimunerare il suo Cavaliere? Questo premio, Signora, l'aspetta in Cielo: & è quello stesso Dio, per cui travaglia. Preparisi dunque a patire tuttavia più; che tanto merita egli, & si risolva, che niuno, che di lui si fidasse, restò già mai ingannato. Se n'andavano i Profeti per le montagne, e per per le spelonche, morti di fame, angustiati, afflitti molte volte anco sì heruti da le persone, percossi, & morti. Gli Apostoli poi, & i Santi Martiri andavano ancor'essi sbanditi da le loro Patrie, & case, abbandonati da proprij Parenti, non tenuti in conto alcuno da gli amici, perseguitati da tutti, posti in carcere, morte de freddo, affamati, ignudi, carichi di catene, flagellati, lapidati, vituperati, & ridotti come un poco di spazzatura in sù gli occhi di tutto il Mondo; mà per questa via furono pretiosi, & cari dinanzi a quelli di Dio diventarono amici suoi, & hoggi finalmente lo godono Beati in Cielo. Et poiche Dio hà giurato, che non harà parte seco, chi non harà preso la Croce sua, & seguitatolo; maggior compassione deve haversi a quelli, che si danno buon tempo, dovendo esser esclusi dal Cielo, che darsi pena de gli affanni, che habbiamo, che non è possibile haver pace di quà, & vivere a nostro senno, e trovar poi la requie di là: onde bisogna mettere a monte tutto il presente per haver poi il futuro. Onde più mi rallegro io di veder questa via strettissima, per la quale il Signor l'hà guidata, & guida ancora, che se la vedessi tutta piena di consolatione. Signora, non è poco Dio verso quelli, che ama. Non voglia dunque ella procedere scarsamente in questo negotio d'amore, per il quale huomini, & donne, giovani, & vecchi tante cose hanno patito. A Dio hà creduto. Di Dio s'è fidata. Dio hà amato. Dio và cercando, & per amor suo patisce tutto quello, che patisce. Se le duole, pensi a la causa del suo patire, & le parrà esser felice in tribolare per il Signore. Godono gli Apostoli di esser battuti per amor del nome di Christo: Goda anco Vostra Signoria nel patir suo per lui, che se non sarà ingrata di tante gratie, Dio gliene darà anco de le maggiori. Che pensa però Vostra Signoria che la guerra forse sia al fine? Or faccia pur buono animo, che le sò dire io, che quanto più crescerà amore, tanto maggior carico dovrà portare; che non l'havendo eletta il Signore per beni di poca importanza, non devono ancostarli travagli di poco momento. Abbassi dunque humilmente il collo sotto il giogo del Signore, & senza pensare ad altro vada a lui dietro à chiusi occhi. Non voglia ancor'essa mangiar del'albero de la scienza del bene, & del male, fermandosi a considerar la grandezza del suo patire; & persuadendosi, che sarebbe stato per lei meglio di haver preso qualche altra strada, che se a questo vorrà affissar la vista, farà male i fatti suoi, si sbigottirà subito, & se le aggirerà il cervello, come accadè anco a' primi nostri Parenti, che per mangiar de l'albero de la scienza, nò poterono poi gustar de l'albero de la vita. Signora, non si fondi V. S. sopra il giuditio suo; mà stia salda in fede. Non voglia andar disputando con Dio, mà di lui si fidi a chiusi occhi; perche ogni volta che vorrà trasapere col suo cervello, uscirà facilmente de l'obbedienza del Signore il quale pretende, che debbiamo star soggetti a lui totalmente, senza volere rivedergli il conto, & saper da lui, perche ci mena per questa via, o per quella; & senza mormorar di lui, che ci habbia cavato de l'Egitto, & condotte in un Deserto così aspro, e tutto pieno d'amaritudine.

Bi-

Bisogna senza dubbio, che l'huomo divenga cieco, & più che cieco per seguir Dio, & diventi pazzo per seguitar chi sà il tutto. Anzi che la sapienza de' Santi consiste in rinegare il proprio parere, & la propria volontà, & a la cieca seguir quella del Signor nostro. Et se poi tal volta il suo proprio cervello metterà loro ne l'animo Che certa via è questa? Non è possibile, che sia buona. Meglio forse sarebbe andar per quella, è per quell' altra, ributtavano subito questo pensiero, come propero venisse da quel serpente, che domandò Eva. Perche vi comandò il Signore, cha non mangiasse di questo albero? Al quale se havesse risposto: Io non son Giudice da giudicar le vie di Dio; ma sono serva, che debbe ubbidire a la sua volontà semplicemente, non sarebbe cascata dova caschò. Signora, non permetta in modo alcuno V. S. al suo giuditio, che voglia ricercar altro di quel, che Dio in lei opera. Non si lasci spaventare, sentendo dirgli, che Dio l'ha messa in un Deserto tanto horrido, mà con sincera fede adori il Divin Volere, senza pensare ad altro, che quel Signore, che stà in Cielo, & l'ama, sa benissimo il tutto. & quello, che da lui viene, tutto è ben fatto, & è il suo meglio onde si di la sua dice. Questa è la via. Di qui bisogna andare. Sa V. S. quanto tempo è, che sù infestata, onde non le deve esser nuovo, che Dio voglia, che ella patisca queste tribulationi per amor suo. Piace così sua Maestà & sempre sia benedetta, poiche in tutte cose vuol provarci. Non lascia amaritudine alcuna, che non le dia tutto per farla assai più grata. Quanto più sarà martellata tanto più sarà splendida, & mentre parrà più Forestiera, sarà più Cittadina. Così per il disgusto presente non le mancheranno grandissime consolationi. Christo benedetto sia la loce, la virtù, & il conforto di V. S. Amen.

A una Signora dimostrandole, che la Santità consiste ne l'essere humile, & ne l'amor di Dio, & del Prossimo.

HO ricevute le lettere di V. S. & se bene non rispondo a tutte, non lasci però di domandarmi di quanto le occorre, se desidera essere così Santa, come ella dice, perche fare altrimente non sarebbe nè secondo l'humiltà, nè secondo l'obbedienza, & conseguentemente non sarebbe cosa da Santi. Or quello, che Vostra Signoria deve osservare per andar tuttavia più innanzi ne la Santità, la prima cosa è reputarsi molto difettosa, e tenere Dio per Somma Bontà, a cui solo appartiene di far buono chi è cattivo, & di far migliore chi è buono; cooperando però essi a quel favore, cha egli dà. Bisogna in fatti, Signora mia, esser molto leale con Dio, in dare a lui tutta la gloria del bene, c'habbiamo, perche se in questo lo tocchiamo, veniamo a toccargli la pupilla da gli occhi suoi; restando poi privi noi & de l'honore, & d'ogni altro bene. Di più conviene anco amarlo assai, se vogliamo assai Santità, nascendo la Santità da l'amore: onde chi più ama è anco più Santo. Et questo amore all'hor si prova esser vero, quando si osservano le parole di Dio, & si porta volentieri la Croce per conto suo: la qual quanto più sarà dura, & secca, tanto più apparirà l'amore di chi la porta. Provasi anco l'amore nel dispregiar se stesso, & ne la propria abnegatione, dicendo il Signore, che chiunque lo vuol seguire deve rinegar prima se stesso. Et sempre fù gran nemico del parere, & del voler proprio un grande amator di Dio. Suole anco haver molto caro quando altri l'aiuta a superar questi avversarij, contradire, & fargli far loro qualche dispetto. Così fin tanto, che alcuno non ha questo zelo di Dio contra se stesso, vendicandosi de' proprij difetti con tutta quella penitenza, che può, & havendo caro, che altri ancora facciano vendetta de l'offese di Dio sopra di lui, poco progresso harà fatto ne la via del perfetto

Mat. 16

amore

amore del Signore nostro, dal qual viene, che altri santamente habbia in odio se stesso per amar da dovero il Signore, & etiandio se medesimo. Il vero paragone anco del perfetto amore di Dio è il perfetto amore del Prossimo; il quale suol crescere, secondo che cresce quello del Signor nostro, & la, che chi l'ha in se si trovi tanto unito con tutti i suoi Prossimi, come sono le membra d'uno stesso corpo trà loro. Et di qui nasce poi il fare Oratione fervoremente per tutti, & il fare anco penitenza per loro se può. Christo dunque sia l'amor di Vostra Signoria sempre.

A una Signora afflitta, dimostrandole esser gran beneficio di Dio, che ci mandi le tribolationi, & ibi ci faccia martire de l'amor suo.

HO indugiato fin qui a rispondere a la lettera di V. S. aspettando di sentirmi un poco meglio disposto per domandare al Signore la risposta, che V. S. deve dare a sua Maestà. Imperò sentendomi tuttavia indisposto al solito, m'è parso non dover differire più oltre, perche non è dovere dilatar lungo tempo la risposta a così gran Signore, poi che sapendo la sua volontà, è ben ragione, che gli diamo liberamente la nostra. Già Vostra Signoria hà inteso molte volte da me, che il maggior favore, che Dio soglia fare a gli Eletti suoi in questo Mondo, è il patire per suo amore. La qual gratia è sì grande, che specialmente la concedette l'Eterno Padre al suo Santissimo Figliuolo, & esso poi la concesse a suoi più cari, dando loro questo honore di farglisi simili a le: & essendo simili nel patire, hanno in mano un gran pegno d'havere a esserli anco simili nel regnare. Però V. S. dovrà tenersi indegnissima d'una tale, e tanta misericordia, & darne infinite gratie al Signore, che la fa, ricordandosi di quelle parole, che disse la Sacratissima Vergine, *Ecce* Luc. 1. *Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Quando anco David mando a dire a quella buona, & prudente Donna Abigail, che volea pigliarla per sua Consorte, riputandosi ella indegna di tal dignità, rispose: Eccomi qui, come tua serva, parata anco a lavare i piedi a' tuoi servitori. Così Vostra Signoria si reputi quasi una vilissima schiava, che di sua volontà si offerisca a servire al suo Signore, & a servi suoi in tutto quello, che le sarà comandato, o che sia di honore, ò di confusione, ò di pena, ò di consolatione, ò di vita, o di morte. Et il giorno, ch andrà a communicarsi, dica al Signore con riverenza, & affetto particolare: Signore, io non son degna di patire per vostro amore; mà poiche piace a la Bontà vostra di farmi questa gratia io l'accetto, & me ne contento, pur che voi, Signor mio, con la medesima bontà mi diate la forza, che bisogna per portar questa vostra Croce per gloria vostra, conoscendo voi la fiacchezza mia. E poi soggiunga: Ne le vostre mani, ò Signore, raccomando lo spirito mio. Così riceva il suo Signore con fiducia grande, c'habbia a darle virtù bastante per patire quanto le mandera. Farà anco Vostra Signoria fare Oratione per il medesimo effetto, che il nostro Signor la faccia martire del amor suo. 1. Re. 2.

A una Signora afflittissima, eccitandola à star forte ne la battaglia, mettendolesi innanzi la fedeltà, che si deve al Signore, per cui patisce, & le molte cause, che hà de confidare in lui.

LA gratia, & la consolatione dello Spirito Santo sia con V. S. sempre. Sento un poco di pena, non havendo fin qui ricevuto nè lettere, nè raccomandationi da parte di V. S.; perche dubito che sia impedita, non da difetto di memoria, ma da qualche grave tribolatione mossa contra lei dal Demonio per nuocerle, & permessa dal nostro Signore per giovarle. E tanto più credo io, che questa sia la vera causa, quanto più mi persuado, che il maligno avversario sia per adoperare hora tutte le sue sactte per turbare a lei la pace sua, & far seco qualche guadagno.

 Onde,

Onde, Signora mia, conviene, che quanto la guerra è più grave, tanto sia anco maggiore la resistenza, & havere cura particularmente, che tal persecutione non le sia causa di sbigottimento, anzi più tosto uno sprone da ricorrere più spesso con l'Oratione al Signore, & freno anco da governarsi, & vivere più regolatamente: che ben sà ella a quest'hora, che non si trova la megliore via per piacere a Dio, che questa de le tribulationi. Sa anco benissimo, come egli vuole, che gli Eletti loro non pensino di essere abbandonati da la mano sua, quando vengono sopra di loro queste cose; mà che contra ogni speranza sperino, & fermati gli occhi nel favor suo vadano innanzi con buono animo in tutte le avversità. Et ancor che sentano qualche difavore dentro di se, & qualche amara dispositione, devono essi star saldi, & haver fede in Dio, sperando, che ne saranno da lui liberati con gran profitto. Diceva il Santo Apostolo, scrivendo a quelli di Corinto: Io vi lo sapete, Fratelli, che la tribulatione da me tolerata in Asia fù eccessiva tanto, che superava le forze mie; a tale che mi era venuto a noja il vivere, & nel animo mio mi giudicavo spacciato: mà ciò tutto mi avvenne, perche impariamo a non confidare in noi stessi, mà in Dio, che risuscita i morti, il quale anco ne liberò da così gravi pericoli; & nel quale anco speriamo, che sia per liberarne per l'avvenire, ajutandone però voi altri con l'Orationi. Veda mo Vostra Signoria quanto sia ragionevole, che noi altri miseri Peccatori ci rammarichiamo tanto di esser trattati, come furono trattati già i maggiori amici di Dio, & che di tal maniera andiamo fuggendo quel, che purga i peccati nostri, & ne dispone a ricever la Corona del Regno eterno di Dio. Risolvasi dunque, & faccia buono animo di havere a patire ancora guerre gravissime, & che la vita propria le habbia a parer Morte, & una imagine di Purgatorio, accioche per questa via intenda, come Dio tutti in questo Mondo gli eletti suoi: nel numero de' quali Vostra Signora può confidare di trovarsi per gratia di Dio, & a gloria sua. Diceva anco S. Paolo: Noi siamo ogni giorno esposti a la morte per amore di Giesù Christo: Et in un altro luogo prego egli il Signore, che gli levasse la tentatione del Demonio, che non cessava di tormentarlo: & la risposta fù, che tutto era per bene suo, & che dovesse contentarsi di star ne la Gratia sua. Si che, Vostra Signoria non si lasci andare a terra per conto de la fiacchezza sua: nè si smarrisca in tanti suoi combattimenti; che il Signore, da cui sono permessi, la farà anco vittoriosa. Non sogliono i Marinari lasciare andare al fondo le navi loro, quando si trovano già in porto, o vicini a quello, massime essendo buon tempo, havendo provato i travagli grandi per salvarle, quando il Mare haveva tempesta, & si trovavano lontanissimi da la riva. Così non lascerà perire il Signor quell'Anima, che trovandosi in certi golfi tanto pericolosi, fù da lui preservata, nō permettendo, che se n'andasse a le pene eterne, mà liberandonela con accidenti maravigliosi de la sua grandissima Providenza: onde si deve sperare, che non sia per abbandonar mai insino al fine quelli, a cui tanto amore ha dimostro, & nel principio, & nel mezzo. Et dove è ita hora, buona Serva di Christo, la fidanza vostra ordinaria, se dopo tanti segni d'amore ancor non confidate d'esser amata? E forse il Signor nostro simile a quelli, che predicano a gli altri l'amore, non l'havendo essi? Anzi che egli è un Amator tanto grande, che etiandio quando ne l'esteriore par, che ne gastighi, & habbia in odio, all'hora ci ama egli in verità, & con grande amore. Non tema dunque V. S. di nimicitia alcuna, che veramente non ci è. Il benedetto Agnello hà già satisfatto a pieno per i peccati nostri, meritando a noi la benivolenza del Padre celeste. Qual causa dunque abbiamo noi di non confidare, havendo un tanto Redentor, & Mediatore in Cielo? Se si havesse a credere a le mie parole, direi, di credere per certissimo, che la Bontà di questo Signore sia tanta, che si come da

se

2 Cor. 1 (margin)

2 Cor. 4 (margin)

se stesso, senza alcun nostro merito, liberò cotest' Anima da l' offese contra di lui commesse, così da se stesso sia per difenderla in tutte le guerre, e travagli suoi, & condurla anco in Cielo a la sua presenza, non ostante qualunque sua imperfettione, e difetto; poiche al fine tutti sono peccati veniali, & di tutti sente ella dispiacere. Il Signore in tanto farà da quello, ch' egli è: riguarderà le piaghe de le sue mani, & non solo l'opere de le nostre, & a' pensieri del nostro cuore; egli ne farà la scorta, perche non cadiamo, ò ne leverà sù, quando noi siamo caduti. Et per gloria sua coronerà quelli, che combattono virilmente, & farà star contenti quelli, che l'amano. Ingegnisi V. S. di humiliarsi a Dio, quanto più può; si come anco al Prossimo, che non ci è la miglior arte da scampare da' lacci del Demonio, che diventar piccolino; dicendo il Profeta Santo: Dio custodisce quelli, che son piccoli: Io mi humiliai, & egli mi liberò.

Psal. 114.

Armisi pur di patienza, poiche tutto quello, che tollera, per amor di Dio lo tolera: nè voglia perturbarsi per la lunghezza di questa guerra, perche suole il Demonio esser molto importuno per vincere almeno per questa via. Et se l' Anima sua non si sentisse, come vorrebbe, presentisi a questo Signore vero Medico di tutte le anime, & speri da lui confidentemente la medicina. Egli senza alcun dubbio verrà, & entrerà ne l' Anima sua: comanderà al Mare, che si quieti, riprendendo lei de la sua poca fede: & l'abbraccierà con dolcezza assai maggiore, che non sarà stata prima l'amaritudine. Di qua notte ricordiamo di V. S. ne si manca di raccomandarla al Signore. Spero, che si degnerà di ascoltare l'orationi de' poveri. Egli sia il gaudio di V. S. in Cielo, & qui le dia virtù da potere patir molto per lui, si come io grandemente desidero.

A una Gentildonna Veronese consolandola ne la morte del suo Marito: & animandola a tollerare il travaglio suo.

HO differito lo scrivere a V. S. fin qui, imaginandomi, che le mie lettere non habbiano a potere allegerire più che tanto quel grave dolore, che per quanto intendo, ella hora sente onde mi pareva miglior partito parlarne col Signore d'ogni consolatione, raccomandandogli V. S. che parlar seco per lettere. Mà poiche con tanta instanza ne sono stato ricerco, che mi fà veder chiaro il desiderio, che si ha di questo mio scrivere; & perche il Signore è potente a far quanto gli piace, etiandio con il mezzo d'una lettera morta; hò voluto obbedire, & fare in questa parte il debito mio, pregando però il Signore, che si degni di ponderle nel cuore di V. S. quella consolatione, ch' io le desidero. È piaciuto dunque a Dio, che anco Vostra Signoria provi di che sapori siano i frutti, che in questa Valle di lagrime si sogliono raccorre: & che le tribulationi sue, non siano tribulationi ordinarie, mà de le più gravi, & più principali. Or ne sia sempre il Nome suo benedetto: adorati siano i Giudicij suoi, & il Voler suo sia da noi in tutto adempito, poiche tutto quello, che la Creatura deve al suo Creatore, non è altro, che riverenza, & soggettione, non solo in quello, che ne piace, ma etiandio in quello, che ne dà grave dolore. Per provar dunque Dio in noi questa forte d'obbedienza, ne suol toccare in quello, che più a gli occhi nostri risplende, acciò che intendiamo, che per un Signor tanto grande, gran cose habbiamo non solamente a fare ma etiandio a patire. Grande amore veramente portava Abraam al suo figliuolo Isaac: & in quello appunto piacque a Dio di provarlo. Grande anco era quello di Giob verso di sette figliuoli, c' havea: & in un giorno solo Dio gliene levò tutti dinanzi. Et di questa maniera suol procedere egli con tutti quelli, che ama; ne altro che per questa via, & essi dimostrano a lui l'amor, che in fatti gli portano,

Gen. 22.

Job. 1.

tano, & egli hà parimente occasione di far loro segnalatissime gratie. Ben sò io, Signora, che la carne non intende questo linguaggio, & che solamente si occupa in sentire il suo dolore, & la perdita, c'hà fatto, senza considerare altra cosa: mà se Dio ha in noi qualche parte, debbiamo ritener l'impeto suo, facendola ubbidire a la ragione, & al beneplacito di sua Maestà. Et quantunque ciò soglia dar pena, non però dobbiamo lasciarne vincere: mà ricordandoci di quella grande angoscia del Signor nostro, che lo fece sudar sangue dal capo al piede, quando disse: Padre, non sia mia volontà, mà la tua sia fatta, diciamo ancor noi il medesimo, se vogliamo esser conosciuti per suoi Discepoli. Poiche niuno conosce egli per suo vassallo in terra, nè per compagno in Cielo, se non porta, ò non harà portata la Croce sua in ispalla; & seguito lui, come segue la pecorella il suo pastore, se ben dovesse lasciarvi la propria vita. Diciamo Vostra Signoria, di gratia: Di che possiamo noi dolerci ne nostri affanni, essendo essi causa de la rinovatione nostra, & di farci simili al diletto Figliuol di Dio? Et che irreverenza sarebbe questa, che un vilissimo schiavo non volesse accommodarsi a la legge osservata dal suo Signore, & i figliuoli adottivi a quella del naturale? Chi fu mai più amato, che l'Unigenito dal Padre Eterno? Et chi fù anco già mai più tormentato di lui? *Huomo fù egli veramente nato a patir dolori*, & che seppe più d'alcun'altro quel, che importasse haver travagli, e tribulationi, di maniera, che quando potranno contarsi le gocciole de l'acqua del mare, si potranno ancora contar le sue angoscie. Pare adunque a V. S. esser conveniente, che essendo stato il Figliuol di Dio pieno sempre d'affanni, & d'amaritudine infino a la morte, habbiamo noi a passar la vita nostra senza gustar già mai, ancor noi pur un poco d'aceto, & fiele? Et che vergogna saria la nostra a lasciarlo patir solo, & voler poi godere in sua compagnia? Sgannisi pur qui tutto il Mondo, & risolvasi ogn'uno, che se il Re del Cielo hebbe a entrar nel Regno suo per la porta de le tribulationi, per la medesima bisogna, che v'entriamo anco noi altri, che veramente non c'è altra via, che Giesu Christo Crocifisso; & chi vorrà cercarlo per altro mezzo, non lo troverà mai: si come chi vorrà caminar per altra strada, capiterà male senza dubbio; & vedrà, che quantunque possa amaro l'havere a patir di quà, molto più amaro gli sarà il patir poi di là. O' cecità miserabile de' Figliuoli d'Adamo, che non fanno stima alcuna del futuro, pur che il presente succeda loro bene! Non guardano a quello, che sarebbe loro utile, mà solo a quel, che diletta! Non seguono la ragione, mà la passione, onde all'hora piangono, quando dovriano chiamarsi beati, & all'hora godono, quando harian da piangere! Et che è però tutta la presente prosperità, se non un fumo, che a poco a poco va mancando, fin tanto che si consumi affatto? Et che sono gli anni del viver nostro, se non un breve sogno, di cui ricordandoci, ne troviamo burlati, & per ogni picciol travaglio ne scordiamo i diletti passati, dandone anco pena l'esser passati? Se troviamo dunque tanta instabilità in questo Mondo, perche non ci rivolgiamo a quell'altro? Et poiche vediamo ogni giorno andare mancandone trà le mani, perche non cerchiamo quello, che realmente dura, & sarà dura sempre la nostra Beatitudine? Signora, se fin qui siamo stati ciechi, apriamo homai gli occhi. Et se la prosperità ne dava ad intendere, che in questo Mondo ci era pur qualche cosa da contentarsi, la tribulatione almanco sia quella, che ci faccia conoscere, qualmente in questo Mondo siamo in verità miserabili, & che non ci troviamo ne la patria nostra, ma in un lagrimoso essilio, sì che alzando il cuor nostro al Cielo, cominciamo a conversare là sù. Questo dunque è il fine, per cui V. S. è stata percossa dal Signor nostro, acciò che tanto più ogni giorno si ricordi di lui, quanto meno harà ella quaggiù di che ricordarsi. Non s'imagini, che Dio si diletti de le sue pene;

Luc. 22

Marco

Esa. 53

Luc. 24

pene: anzi che essendo egli tanto misericordioso ha dispiacere de le sue lagrime, mà vuol, che gusti questo poco d'assentio, acciò che rimosso il cuor suo da ogni humana consolatione, solo habbiamo a sperare ne la sua bontà. E' vero, che Dio le ha tolto. Ma perche l'hà fatto? Se non per darle, che così è solito di far egli. Et perche l'hà fatta vedova? Se non per essere egli il suo Sposo? E sappiamo, come hà voluto esser chiamato Padre de gli Orfani, & Giudice de le Vedove. Molte tribulationi verranno di mano in mano a la volta sua in cotesto stato: & in molte occorrenze harà manco dove ricorrere. In molte troverà poco ajuto, & poca sincerità, & manco amorevolezza. Mà in tutti questi accidenti vuole Dio, che ricorra a lui, & ragioni de' suoi guai con lui; & che come in Padre amorevole confidi in lui. E se di cuore lo invocherà, & ne le sue mani si metterà, troverà rifugio sicurissimo in tutti gli affanni suoi, & egli sarà la guida sua in tutto il viaggio. Anzi che molte volte senza sapere nè come, nè d'onde troverà accommodati i negotij suoi meglio, che non harrebbe prima pensato. & all'hora conoscerà, quanto grande amico sia Dio de tribolati, & quanto si diletti di star con essi in verità, & di procurare aiuto per loro. Se però tal volta non concedesse a V. S. quanto desidera, sarà solo per darle quel, che sarà per lei meglio, che questo Celeste Medico così suol fare con tutti quelli, che si vanno a curar da lui, & che guardano più al buono, & efficace medicamento, che al dilettevole, & dolce. Non porta dunque V. S. da la sua cura, ancor che ne sentisse dolore, & pena: ne ricerchi da lui, che s'adempia il voler proprio, mà il suo. L'armi sue siano l'Orationi, & le Lagrime. Non già le lagrime in vano sparse per questa perdita, mà le lagrime vive, & devote, acciò che il Signor si degni di perdonare a lei, & di salvar lei. Che giova, Signora mia, il pigliarsi tanta pena, quanta intendo si piglia, se non ad accompagnar con la pena ancor la colpa? Dovria ella sapere, che si come non ci è lecito di ridere vanamente, così ne anco di piangere senza misura alcuna; anzi che & ne l'uno, & ne l'altro, habbiamo a star sempre soggetti a la santa legge del Signor nostro. Di che si duol però V. S. di che si duole? Perche, o ella è peccatrice, & viene a purgarsi con tal flagello, overo è giusta, & viene a provarsi per esser poi coronata. Et o l'uno, o l'altro che sia, conviene renderne gratie al Signore con ogni affetto, havendo caro il fine del gastigo, ancor che la medicina sia molto amara, che questo volse a noi significar la Scrittura, quando narra di Hester, che bandì la sommità de lo scettro del Rè Assuero. Per l'amor di Dio non perda più tanto tempo, piangendo, & spargendo lagrime, mà attenda più tosto a levare a Dio il cuor suo, & a prepararsi ancor ella per questo passo, d'onde vede ogni giorno passar tanti altri. Basti, Signora, basti. Già la carne hà havuto la parte sua: rasciughi dunque homai gli occhi, acciò che non si spenda in pianger la morte quel tempo, che n'è concesso per guadagnar la vita. Ricordisi Vostra Signoria che già il Signor nostro cacciò fuor di casa quelli, che piangevano una fanciulla morta, dicendo loro, che non era morta, ma che dormiva, perche appresso di noi Christiani il morire è quasi uno addormentarsi insino a quel giorno ultimo, quando ci risveglieremo per tutti, & ripiglieremo i nostri corpi per havere a regnar con Christo non sol con l'Anima, ma etiandio con il Corpo. Pensi dunque V. S. che la persona, per cui piange, non sia morta, ma dorma, & dorma un sonno di pace, poi che visse, & morì, come buon Christiano. Di che sente V. S. tanto dolore? Forse perche chi tanto ella amava, è stato cavato dal Signore di questo misero Mondo, & condotto in luogo di salute? Et se pur le hà lasciato qualche travaglio, sopporti tutto con patienza, pur che goda egli l'eterna requie. Et se molto l'affligge l'assenza sua, si consoli, sperando di haver a rivederlo ben presto; passando via i giorni con tanta fretta, & essendo ordina-

ria-

riamente sì poco spatio trà l'uno, & l'altro. Quanto al morire, si persuada, che il Signor l'habbia chiamato a se; perche stava ben preparato, & che habbia lasciato V. S. perche si prepari. Et poiche hà servito à Dio lietamente ne lo stato del Matrimonio, a ingegni hora, ch'è Vedova, a servirlo con buona patienza ne suoi travagli; che se all'hora guadagnava trenta, horà guadagnerà sessanta. Et se la vita sua non sarà allegra, sarà almeno accommodata a purgare i peccati suoi, a imitar Christo Crocefisso; & a meritare efficacemente l'eterno Regno. Et per ciascheduno di questi fini deve ella domandar gratia al Signore, & raccomandarsi a la Bontà sua con lagrime, & Orationi. Dovrià anco andar leggendo alcuni di questi libri divoti, & ricevere il Pan Celeste del Sacratissimo Sacramento, sollevando il cuor suo hora tanto dimesso, & andando innanzi ne la via del Signore, poiche gran viaggio ci resta anco da fare per condurci al Cielo. Dove le dovrà andare, l'assicuro io, che non sarà questo l'ultimo de suoi travagli, perche è di tanto valor questa gioja (la qual non è altro, che Dio) che costa quanto vuole, che non sarà mai cara. Et poiche non può mancarle, godasi di quella speranza, senza tanto rammaricarsi de' suoi fastidi; anzi dica ne l'animo suo. E tanto il bene, ch'io spero, che non sento i mali, che patisco. Il che tutto piaccia a Giesù Christo di concedere a V. S. si come io lo desidero, & ne lo prego.

A una Signora tribulata: animandola a portar la Croce, con la speranza del premio.

SI, Signora, sì, io so ben, che V. S. si trova hora in Croce, mà non vi stà sola. Che non voglio però pensare io, che il Signor nostro si poco l'ami, che voglia star lontano da lei. Il suo letto, Signora, & la mensa sua la Croce sù, & non altro, & in Croce suol tener egli tutti i suoi cari, le tali però vogliono essere. Nè si turbi V. S. di non trovar cosa, che la consoli, ricordandosi, che il Signor posto in Croce disse: *Consolantem me quæsivi, & non inveni*: Anzi disse, che si trovava abbandonato anco dal proprio Padre Cosa che di gran lunga avanza ogni nostro abbandonamento; si come ancora dolori suoi trapassano tutti i nostri. Stia pur V. S. salda in Croce, nè voglia scenderne per riposarsi; offerisca si pur à Dio, pregandolo, che in tutto, & per tutto si adempia in lei la sua Volontà, senza una minima resistenza. Lascisi pur guidare da si buon Padre, dove a lui pare, & dica, come disse già S. Tomaso Apostolo: Andiamo ancor noi, & moriamo seco. Consideri bene, che questo negotio non consiste in parole, mà in fatti, in dispiaceri, in mortificationi. Nè s'imagini alcuno di havere in se più amore di quel, che dimostra al tempo del tribolare, che finalmente ciascheduna cosa hà il suo tempo. In questo Mondo habbiamo a patir con amore, & abbracciar volentieri la Croce nostra; ma in quell'altro ne sarà concesso di godere l'istesso Dio. Sopporti V. S. con amor questo poco di peso, che a la fine sarà di ciò ben pagata in Cielo, & ricordisi, che già tanti anni s'offerse al Signore per serva, onde non deve mancare di dar buon conto di se al tempo de la prova; mà che gli deve esser fedele, & leale; acciò che come tale sia poi coronata in Cielo. Non aspetti di quà altre lutta, che aceto, & fele, con tutto il resto, che appartiene a la Croce; & quanto più si approssima verso di lei l'eterna felicità, più gravi tribulationi ha da patire. Ma tutte dovranno essere le ben venute, havendo finalmente a cavar l'Anima di quello sì grave carcere, & presentarla davanti al Creator suo tutta candida, & bella, & molto affinata nel fuoco. Nè è questo effetto di carne, ò di sangue, ma tutto viene da la virtù del Signore data da lui a quelli, che l'obbediscono, & gli stanno soggetti, acciò che sì come egli per via di tormenti, & pene, vinse, & entrò nel suo Regno; così ancor essi habbiano a calcar quella via per vincere in questo Mondo, & esser poi sempre Beati in Cielo. Dica dunque Vostra Signoria

al

al proprio Corpo, & a la propria Anima: Riposatevi in questa speranza: nè vogliate aspettar qui altro, che Croce; che tanto a voi conviene. Facciasi ne la buon' hora il voler di Dio in noi altri; che veramente niuno ne ama tanto, quanto egli, il quale per bontà sua ne porrà in luogo di salute. Faccia V.S. buono animo, & corriamo insieme questa aspra via. Portiamo insieme la nostra Croce di quà, accioche anco di là habbiamo a godere insieme. Dio sia con lei sempre, si come in desidero, & ne lo prego di tutto cuore.

A una Signora inferma: insegnandole, come deva governarsi: quanto importi la pace del cuore, & in qual modi si acquisti.

Ringratiato sia Dio, poiche col crescere de le nostre infermità corporali, fà crescere anco le gratie spirituali. Et se cosi ha da essere, preghiamolo, come il pregava S. Agostino, che ci tagli, & cuoca quanto li pare ne l'asteriore, pur che ne l'interiore, & ne beni eterni ci faccia ricchi, poiche tutto quello, che per una Gioia tale, qual è Dio, si desse, ò patisse, è pochissimo, & di niun valore in la stesso, senza la Gratia di Dio. Or quello, che V.S procurar deve, è di ridursi tutta al cuor suo, & esser come un vaso intero, & senza rottura alcuna; accioche quà, & là non si sparga il liquore, che piacerà a Dio di metterví. Le aperture del cuore sono gli affetti nostri, quando si mettono in qualsivoglia cosa, che non sia Dio, ò per Dio: onde conviene lasciarli tutti, & cambiargli col santo amore di Dio: di maniere che si come prima amavamo le Creature per conto del parentado, o di altro rispetto humano, non si amino più poi, sà non in Dio, & per Dio. Il che altro non è, che un morire, & un risuscitare; perche si muore in tutto a l'amore, considerando la Creatura in se: & si risuscita l'istesso amore, considerando la Creatura nel Creatore, ò il Creatore in essa, che è quello, che meglio suole eccitare tutti quelli, che languono il santo ritiramento. Il che hò detto, perche V.S. non s'imagini, che voglia Dio esser amato solo in le stesso, & non ne le Creature, essendo certissimo haver dato due precetti pertinenti al Amore, i quali obligano amendue ancor che l'amor sia una virtù sola; per la quale amiamo Dio per Dio, & il Prossimo per Dio, & in Dio. Bisogna dunque, che Vostra Signoria s'ingegni quanto può di conservare in sè la pace, & la quiete del cuore per riverenza di quel Signore, che in lei habita, il quale è tanto amico di pace, che si chiama Principe de la pace, & Re pacifico anzi la stessa pace. Però da guardarsi ella sempre da ogni sorta d'angoscia, dal timor, da l'ira, dal disgusto, da una certa ansietà, dal contristarsi suverchiamente, & non mano da la suverchia allegrezza, cercando di vivere con gran pace, quanto a lei sarà possibile, accio che tutta volta, che il Signor volesse degnarsi di visitarla, non la trovi nè inquieta, nè annturbata. Cosi prima che parli, ò riprenda alcuna cosa, si raccomandi molto al Signore, che le dia gratia di non turbarsi. Nè si metta a riprendere, se non si sente dentro quieta: però deve avvanzarsi a mortificar sè stessa, quando le sia fatto alcun dispiacere, ò veda qualche difetto; & ricever tutto humilmente in vendetta & satisfattione de l'offese da lei fatte al nostro Signore. Et poiche harà giovato a se stessa, potrà cercar di giovare anco ad altri; che questo è il fine de la Correttione. Di questa pace si acquista, mediante la fiducia che si ha nel Signore, come in vero nostro Padre, & col non voler cosa alcuna fuora del voler suo. Questo debbiamo noi abbracciare con tutte le nostre forze: & questo sempre godere: in questo quietarsi in tutto, & star lieti. Però sin tanto che V. S. non senta un gusto intimo, & cordiale, che a adempia in lei sempre la Volontà del Signor nostro, ancor che sia con difficoltà, con dispreggio proprio, con dolore, & con tutto quello, che potessimo havere di avversità; non deve mai quietare, nè imaginarsi di haver fatto gran progresso ne la

via

via da Dio di maniera che etiandio ne' doni, cha da Dio le saranno dati, il suo principal contento esser deve, perchè Dio se ne contenta egli, & per haver materia di dar più contento, & sadisfattione a sua Divina Maestà in questa familiar conversatione, che habbiamo seco, & a la qual ci troviamo chiamati per gratia sua. E' anco molto a proposito raffrenare i suoi pensieri, & starsi tutta in sè, & ben raccolta in se stessa: ma questo far si deve con la maggior soavità, che possibil sia, perchè l' humana fragilità suole haver molto per mala di esser quasi messa in prigione, & di non potere a modo suo svolazzare: onde è bene di andarsi avvezzando a poco a poco in questo santo costume, tal volta concentrandosi totalmente in se stessa, e tal volta stando così in un certo modo ne dentro ne luori. Et sa qualche volta le occorre uscire alquanto di se per veder le Creature di questo Mondo, sia per veder Dio in esse, senza allontanarsi mai troppo da se medesima, ma ritirandosi al cuor suo quanto prima, & quivi come una solitaria pecchia trattenersi, & far del mele. Ch' ella si ritari in tutto da la cura familiar de la propria casa, non credo io, che ciò piacer possa al Signore, massime non havendo a chi commettere questo carico, & cha sia idoneo a portarlo. Consideri però Vostra Signoria quel tanto, che potesse fare N. & gli lo imponga: il restante proveda alla con tutta la quiete possibile, pregando il Signore, che voglia fare egli quanto bisogna, con poca inquietudine di Vostra Signoria, operando egli senza ansietà, & senza fatica alcuna. Et questo è quanto mi occorre dirle circa la continuatione de questo suo viaggio spirituale, per il quale piace a Dio di guidarla: la cui Misericordia si degna supplire a tutto quello, che qui manca, pur che V. S. si reputi sempre ne l' animo suo una gran peccatrice, dicendo come S. Paolo, Io non son degno di esser chiamato Apostolo, per haver io perseguitata la Chiesa di Dio. Che certo dovria ciascheduno ricordarsi chi egli era, quando si governava da se per non essere ingrato a Dio, quando gli fà gratia di vivere in lui. Et perche mi par molto notabile un fatto che fece già un savio huomo, mi è parso di raccontarglielo: & fù questo. Che essendo egli ricco, & prudente, & nobile, prese per Moglie una povera Contadina non tirato da mala affettione, mà con buon giudicio, & discorso: cioè per haver una Moglie, che fosse tutta humile, obediente, & amorevole verso di lui, vedendosi maritata a persona, di cui non meritava ella esser serva: & perche la vesti, & le gioie, e tutti gli altri ornamenti, che le haveva dati come conveniva a la Consorte d' un tal Personaggio, non havessero a insuperbirla, prese quella veste, che prima havea tutta stracciata, & vile, & appiccolla in una sala del suo Palazzo, acciò che ella a tutte l' hore potesse vederla, & considerarla: si che ricordandosi de la sua povertà passata, non havesse a invanirsi per la presente prosperità. Però, Signora mia, s' ingegni ancor' essa ricordarsi spesso de la povertà sua spirituale ne' tempi passati: nè già mai da lei parta quella profonda humiltà, quella gratitudine, & qual grande amore, che deve a chi tante gratie le ha fatto fino al presente, & gliene farà anco per l' avvenire. Il quale sia benedetto in eterno. Amen.

A una Signora, che l'haveva dumandato, come poteva essere, che uno si sentisse tribulato, & mal contento, & insieme allegro di starsi così? Risponde a questa domanda, & la conforta a portar la Croce.

HO ricevuto una lettera di Vostra Signoria per la qual vedo, quanta ragione habbia di desiderar, ch' io l' ajuti, almeno con lettere, a portar la Croce, che per amore del Signor nostro hà preso sopra de le sue spalle: se ben, come ella dice, la poca mia santità è causa, ch' io non le scriva, & non mancamento alcuno di volontà. Vostra Signoria dunque vorebbe intendere, d' onde nasca, che da una parte si trovi così tribulata, & dentro, & fuo-

ta, & da l'altra si trovi così contenta di stare dove ella sta? A che rispondo io, che sì come Rebecca portava già nel ventre suo due figliuoli, che combattevano l'un con l'altro, così in noi altri si trovano due desiderij, l'uno de' quali procede da l'huomo nostro esteriore, & l'altro da l'interiore. Il primo fugge la croce, & cerca la quiete temporale; mà il secondo, sì come ama Dio, & le cose terrene, così ama la croce, & la tribulatione, come buon mezzo ordinato a la sua salute. Però deve V. S. ringratiar molto il Signor, il quale si degna darle gratia, & virtù di non andar dietro a la propria sensualità, perche questo è gran segno, che Dio sia in lei; poiche Dio è quello, che in lei vince, come vinse anco già, pigliando la Croce sua per ubbidire al Celeste Padre, ancor che la carne sua non harebbe voluto patire. Sforzisi dunque anco V. S. di portar volentieri quella sua croce, pensando a quella, che portò Christo per amor nostro. Et quando si sentisse assai stanca, & gravata, parendole non poter più, ricordisi di quella agonia, che senti Christo, quando sudò goccioIe di sangue, che colavano fino in terra; & che nondimeno prevalse in lui tanto l'amore, che a lei portava, che più tosto volse patire per salvar lei, che scampare il tormento gravissimo de la Croce, come facilmente harebbe potuto. Et se un tanto essempio habbiamo da lui, Signore, & Creator nostro, senza che havesse bisogno alcuno di noi, & senza che sperasse niente del fatto nostro, quanto più sarà dovere, che V. S. dica ne' suoi travagli: Signore, io per amor vostro voglio patir questo, & questo; poi che molto più havete patito voi per me to cō-to Sia dunque sempre fatta in me la volontà vostra, & non la mia, poiche voi, Signor mio, cercate di farmi bene, & io vò cercando il mio male. Voi cercate, ch' io vada in Cielo, & io lo fuggo, & vorrei starmi più tosto quaggiù con questi beni temporali de la terra? Et risolvasi V. S. che, se compronto animo seguita il Signore per la via de la Croce, la quale non importa altro, che dolori, povertà, disprezzo, & l'essere abbandonata da tutte le Creature, ne sarà da lui sommamente rimunerata, etiandio in questo Mondo, pur che si doglia di non esser stata riconoscente, & grata de' travagli, che le ha mandato; che tali sono i favori di Dio. Però, Signora, vi essorto a ringratiare ogni giorno sua Maestà in particolare di tutte le tribulationi così interiori, come esteriori, che in tutta la vita sua ha patito; domandandole favore, & gratia di riconoscerli per l'avvenire come beneficij segnalatissimi, & haverli come legati particolari de la sua salute. Et habbi per resolutissima ne' suoi suoi, che la via sua al Cielo non deve esser altro, che Croce; & che quanto più si approssimerà al fine de la sua vita, tanto dovrà anco esser più grave la Croce sua, che così avvenne al Salvator nostro, il qual debbiamo imitare noi altri. Procuri anco Vostra Signoria d'imparare a sopportare le nature de' suoi Prossimi con quella benignità, & dolcezza con la quale Dio le sopporta egli, & sempre le hà sopportate: & quando le bisogna riprendere alcuno de' suoi, lo faccia (come S. Paolo dice) in spirito di mansuetudine, considerando le stessa, & i proprij difetti. Con se sola sia aspra, & credele mà dolce con tutti gli altri. Le colpe sue le pajano grandi; si aduri contra di se, & se ne dia la penitenza debita; ma de gli altri habbia gran compassione, scusandoli, & alleviando i peccati loro, & mescolando il castigo, & la correttione con molta misericordia; che così anco il Signor nostro sarà dolce, & pietoso di lei, havendo egli detto, che con quella misura, che misuriamo noi gli altri, saremo poi misurati ancor noi. Egli sia la virtù, & la consolatione di Vostra Signoria per servire a sua Maestà, & giovare anco ad altri per amor suo.

Gal. 6.

Mat. 7.

A una sua Divota: esortandola ad amar ferventemente il Signore, & domandargli con molta instanza, che le dia questo amore, perseverando la domandar questa gratia, ancor che andasse in lungo il concederia.

HO' aspettato fin qui vostre lettere per haver qualche avviso de la buona dispositione de l'Anima vostra, con intentione di rallegrarmi, se stà, come io desidero; & di sentirne pena, quando stia altrimente. In tanto non manco di pregar chi per voi visse, & morì per darvi vita con il suo essempio, & forse con la sua morte, che in questo tempo, che da voi non hò inteso altro, siate andata crescendo tuttavia nel Divino Amore, poiche per amor foste creata, redenta, chiamata, & ridotta a Dio, & che non habbiate a macchiar di tal sorte la gloria vostra, che essendo amata da un tanto Rè manchiate di corrispondergli in riamarlo, dicendo ancor voi, come disse la Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* O Sorella in Christo, & che gratia è questa, che Dio n'ha fatta in darne licenza di amarlo, & di provocarne a quello, amando prima lui noi, & osservendo con noi la legge del vero Amante; che è di farsi una stessa cosa con la Persona amata? Chi è, c'habbia fatto Dio huomo, sì che (come dice S. Paolo) sia stato trovato in habito di huomo, se non l'amore, che portò a gli huomini, acciò che pigliando esso la nostra povertà, ricevessimo noi le ricchezze sue? Diventò egli simile a noi, perche fussimo noi simili a lui. Discende, perche saliamo. Muore, perche viviamo. Et si mette addosso ogni nostro peso, acciò che liberi, & spediti corriamo a lui, spinti da l'impeto de l'amore, & da i pongenti sproni di tanti suoi beneficij. Amate Sorella mia, amate un tanto Amatore. Et perche dal canto vostro non havete l'Amore, che da lui v'è chiesto, pregatelo, che ve 'l dia, acciò che possiate rendergliele; pregatelo, dico, con opere pie, con fatiche sante, & con ferventi Orationi. Non restate mai d'importunare il Signore, sin tanto che non habbia mandato in voi il fuoco de l'Amor suo, che dolcemente vi arda, con soavità vi consumi, & santamente vi faccia vivere. Et se non vi fosse così di subito dato, non lasciate però d'importunare; perche suol provare egli il desiderio de le persone, con differir la cosa desiderata, acciò che quando poi saranno esauditi, tanto più habbiano a gustare tal gratia: & tanto meglio habbiano a custodirla, quanto con maggior fatica l'haranno acquistata, & più lungo tempo desiderata. Differisce anco tal volta le gratie sue per vedere, se in verità l'amiamo; perche chi ardentemente ama, anco ardentemente desidera, & in tal desiderio persevera: mà chi si stracca in cercarlo, si stracca anco in tollerare mille altri affanni, che vanno sempre in compagnia de l'Amore. Bisogna dunque, che ne l'aspettar le sue gratie, & in qualunque altra cosa, stiamo sempre soggetti al suo santo Volere, ancor che fosse contrario al nostro, & contentarci anco sol de la fama; poi che sono chiamati Beati quelli che hanno fama, & sete della Giustitia. Et qual Giustitia fù già mai tanto giusta, quanto che un'Anima ami il Creator suo? Et come potrà egli non concedere tale amore a chi così giustamente lo chiede? Fate dunque gran capitale di cotesta fama, & di cotesta ansietà di amare: & sopportatela con buona speranza di quella sacietà, che o di quà, ò di là vi sarà data, quando vi vedrete unita con quel, che tanto l'Anima vostra hora desidera: & quando ella si troverà tanto piena del balsamo de la vita (che vivifica non solo i Celesti Spiriti, ma tutto quello, che vive) che tutte l'ossa vostre habbiano a dire: Benedica l'anima mia il Signore. Et ricordatevi di quello, che tanto v'hò avvertito, Che andiate passo passo per questo viaggio, acciò che volendo andar troppo in fretta, non inciampaste, o cascaste, essendo scritto, che Chi camina con troppa fretta inciampa. Et è più sicura la robba, che a poco a poco si acquista, di quella, che in un tratto si accumula. State dun-

Cant. 2. Philip. 2. Matt. 5. Prov.

dunque di tal maniera diligente in cercare questa gratia, che habbiate anco a conservar di mano in mano la quiete del cuore, che deve fondarsi in questo, Che niuno può haver più di quello, che piacerà al Signor di dargli. Et andate tuttavia osservando la vita vostra, acciò che mente vi sia, che possa dispiacere a gli occhi di Dio, & dare impedimento a riceverl quanto desiderate; perche chi vuol trattare amorosamente col Rè del Cielo convien che stia sempre vigilantissimo, & dentro, & fuora. Et mentre stiamo quaggiù, se vogliamo gustare ettandio de minuzzoli di quella Mensa Celeste, non potremo haver l'intento senza gran mortificatione de le cose di questo Mondo, & senza gran purità de la vita nostra. Sappiate dunque riconoscer la gratia, che Dio v'ha fatto in concedervi di operar questo poco di bene, mediante il quale possiate congetturare di essergli grata. Si che quando non vi desse anco maggior augmento di virtù, potria bastare a salvarvi per sua misericordia, & a viver consolata; non essendo poco di potere havere speranza di andare al Cielo, ancor che sia per mezzo del Purgatorio; & ancor che haveste a star la sù tra i più bassi, poiche in Cielo niuno si può dir, che stia basso. Il che non vi dico io, perche habbiate a pigliarla tepidamente, & contentarvi di quel poco amore, c'hora vi sentite, mà perche non habbiate a dar luogo in modo alcuno a l'accidia, & a certi sbigottimenti, che potrebbe cagionarvi il non haver subito tutto quello amor, che vorreste havere. Chiedetene pur assai importunate; nè vi paja fatica di darvi sempre da fare per cosa, che tanto importa. Questo poco, che Dio v'hà dato fin qui, vi serva quasi per pegno de l'altro, che sia per darvi. Dite insieme con gli Apostoli Signore, accresci la fede mia. Domandate, come la Maddalena, Amor grande; acciò che la speranza vostra sia sempre viva d'havere a godere in Cielo quel Signor, che quaggiù tanto desiderate. Egli sia il vostro Amore, il vostro favore, & la vostra Luce hora, & sempre.

A una Signora divota: animandola à combattere contra il Demonio, & à resistere à le sue tentationi.

ADio piaccia, che Vostra Signoria stia, come desidero; che non fù detto a caso, l'Amore esser sempre pien di timore, & d'ansietà. Mà finalmente confido in sua Maestà, che, come dice per Geremia, harà in consideratione l'amore, con cui si sposò seco fin da principio; & come lo seguì per il Deserto, paese aspro, & horrido, dove non appariva sentiero alcuno, con faticoso viaggio, & simile quasi a la morte stessa. Si compiace assai il Signor di quelli, che con amore lo servono: & quando ci troviamo più fiacchi, & che pare sia per mancare ogni nostra virtù, all'hora hà egli in consideratione il tempo, quando eramo valorosi, & quella amorosa intentione, che verso di lui havemmo; & così con l'abbondanza de la misericordia sua soccorre a la miseria nostra. Faccia dunque Vostra Signoria buon'animo, & come dice S. Paolo, non voglia perdere la sua fidacia, perche il premio è grande. Questa cerca levar via da noi il Demonio, ò almeno raffreddarla per mandare a terra, chi manda a terra lui: & molto più si affatica con chi è Donna, da le cui mani hà più per male egli di esser vinto. Così disse Abimelech a quel suo Scudiero: Ammazzami tù, acciò che non si dica una Donna havermi ammazzato: & questo perche una Donna gli havea gettato di luogo alto un tegolo sul capo. Così faccia anco V. S. quando il Demonio verrà ad inquietarla: gli getti sul capo la pietra, che è Christo; mediante il quale gli darà la morte. Se pur le parrà, che tuttavia resti vivo, non dubiti niente, ch'egli sente di ciò dolor grande, & dolor di morte, vedendosi vinto, & a lei essere occasione di corona, dove ch'egli s'era imaginato di incatenarla. Et che potrebbe egli accader peggio ad un suo nimico, che ajutarla a diventar grande dinanzi a Dio? Che certo se gli occhi di V. S. vedessino il Tesoro da lei gua-

Hier. 2.

Heb. 10.

Iud. 9.

dagnato per haver già tante volte fatto resistenza al Demonio, non è dubbio, che le pareriano manco amari i travagli suoi per la bellezza, & ricchezza di tante Corone, tha tante gioje harà ella tempo, quanta volte harà ripugnato a la tentatione Diabolica: e tanto maggior sarà la sua requie, quanto con maggior patienza harà tollerato le sue molestia. Non si stanchi dunque in guadagnar così latte gioje, & pietre pretiose, cha le bene tuandosi contra lei le facessino un poco di mala, condimano tutate, che sono, subito diventano sue. Sopra tutto faccia resistenza a la maledetta accidia, radice di molti mali, ma confidata nel Signore, & lieta de l'amor suo, se la metta sotto i piadi, parendola poco tutto quello, che fà. Diceva San Bernardo: La mia fatica a pena si può chiamar fatica d'una meza' hora & quando pur fosse più, l'amor fà, ch'io non la senta. Ingegnisi di saltar co piedi il Leone, & il Dragone, si che egli habbia a temer lei, & non ella lui. Dica à se stessa: Il Signore, è l'ajuto mio: di chi harà io ad haver paura? Il Signore ha cura di me: perche mi darà disturbo accidente alcuno? Il Signor mi governa, & regge: non potrà adunque andar se non bene. Il Signor si serve di me & io mi contente di servirlo, se ben mi costasse tutto quello, che ho, Perche trovandola il Demonio animosa, & ben preparata, non la possa mandar per terra, ma temo diaccostarlele. Il Signor che la chiamò, la conservi, & la faccia tale, quale io prego, che sia. Amen.

Ps. 26.

Anna Vergini, c'haveva cominciato a servire a Dio: animandola molto al servente amore di sua Maestà, a la custodia dal cuore, & a lo spiccarsi da tutte le Creature.

Questa Lettera si tralascia per essa la medesima posta di sopra a carte [illegible], nulla essendovi di vario, che alcune poche parole, che pur significano lo stesso.

Anna Signora: dimostrandoli, che una di le cause, per la quali il Signor nostro manda à noi li tribulationi, è perche non ci disturiamo tanta ne la Creature: & che debbiamo amarla, come una medicina spirituale de li nostre Anime.

IO vorrei, che in tutti i modi V. S. persuadesse al cuor suo, che il proprio luogo de la sua requie è il Cielo, & che di quà non v'è altro, che miserie, & pene: & voglia anco considerare, che niuno amico hebbe già mai il Signor nostro, che non havesse la parte sua de' travagli, & grande occasione di affliggarsi, di sospirare, & di piangere, desiderando vedere una volta Dio; & che a questo modo sono poi ricevuti la sù. Perche non si fa tal gratia, se non a chi molto la desidera: & per desiderarla, come si deve, bisogna haver de' disgusti, & de le amaritudini in questo Mondo, acciò che renuntiando in tutto a' diletti del senso cerchiamo il vero ben nostro, che è il bene spirituale, & futuro. O Signora, quanto è più grande la corruttione di questo nostro appetito! Quanta fatica si dura a gustare i veri diletti! Quanto ostinatamente ci piaceiono le cose nocive, & dannose! Come bisogna raffrenar questo nostro cuore, acciò che non si invechi in questi beni, che passano! Et come vi si lancia egli, senza che da noi vi sia niente sospinto! Granda veramente è l'infermità nostra; & di remedio granda anco ha bisogno. Questo và procurando sempre per mille vie il Signore; & specialmente col mandarci da' travagli, & de le amaritudini, acciò che come pazzi, che siamo, mediante il bastone diventiamo una volta savi, & acciò che vedendoci malamente feriti, ricorriamo a lui, come a Medico, il quale ben volentieri ci sanarà. Bisogna, Signora mia, assuefar l'animo a' fastidi; & come Medicina de le nostre Anime amarli, ò almeno tollerarli col cuor quieto, perche è più dovere, che cerchiamo la salute eterna, soppoitando con patienza le cose avverse, che per fuggir le al-

acquistar la morte, & la dannatione. Vada Vostra Signoria dinanzi al Signore molto spesso; & vada con profondo conoscimento del suo bisogno, & con un cuore tutto rassegnato ne la providenza sua; & che sopra tutto desideri far cosa grata al gran Signore. Non si curi, che dica a lei tutto quel, che vorebbe udire: mà solo che si degni ricevere la volontà di Vostra Signoria & unirla in tutto a la sua. Questa, Signora mia, sia la sua Oratione. Questo sia ogni suo pensiero: cioè come totalmente, & con ogni affetto si sottoponga a la santa volontà del Signore; &, come questo possa parere a lei più dolce, che non è il mele. Ma ciò non si può così facilmente fare, se l'Anima non levà via da lei prima tutti gli impedimenti: nè si può da Dio ottener, se non con grande, & importuna Oratione. Felice però è quell'hora, in cui tanta gratia a noi si dona, ancor che molto ci habbia costato. Et se Vostra Signoria provasse una volta di ricevere da la mano del Signore qualche favilla del l'Amor suo, si sentirebbe in mezzo a le tribulationi allargare il cuore, & fuggirsi via da lei tutte le tenebre, e tutte le diffidenze, rimettendo con gran prontezza tutte le cose sue in mano di Dio, & sperandone buon successo; poiche da quelle mani non vien mai, se non quanto è il meglio. Ricordisi Vostra Signoria che si come il Signore mette gli Eletti suoi in pericolo, così ne gli cava: & che non ad altro fine manda dolori gravissimi, se non perche sia da noi invocato, & perche l'habbiamo a glorificare, essendo liberati. Però non si sbigottisca, nè perda quella fiducia, che deve haver nel Signore. Porti lietamente la Croce sua; che non si può sperimentare l'amor vero, se non in quelle cose, che a noi dispiacciono; nè senza amor si può servire al Signore nè guadagnare il Cielo. Egli conceda a V. S. lo Spirito suo in gran copia, acciò che con l'aiuto suo serva a Dio con grande allegrezza, Amen.

Anna Signora insegnandole con qual dispositione deva ricever Gesu Christo ne l'Anima sua: & con quanta cura deva in se conservarlo. Così de la gran miseria di quell'Anima, che incorre nel peccato mortale: & quanto gran tradimento sia lasciar Christo per il Demonio, massime in quelli, che sono stati favoriti da Dio.

La gratia, & la pace de lo Spirito Santo sia ne l'Anima di V. S. & l'aiuti in questo santo tempo a prepararsi a ricevere il Bambino, che ha da nascere (non havendo casa propria) in quelle Anime, che lo vorranno ricevere. Forestiere a noi viene, & con molta povertà: dialo V. S. l'anima sua, acciò che il dì del Giudicio habbia a dirle: Ero forestiere, & mi riceveste. Mat. 25. Mà consideri, che si come niente altro al Mondo è così desiderabile, come albergar questo santo Bambino ne l'Anima, così niun'altra cosa richiede maggior diligenza, ò cura che il prepararagli la stanza a modo suo. Humile, & povero viene egli: però da poveri, & da gli humili vuole esser ricevuto. Per tribolare, & travagliare a noi viene: onde di tribulationi, & travagli conviene abbigliar la stanza, dove egli habbia a stare. Casto è, & i Casti ama: Et ancor che sia piccolino, & Bambino tenero, è nondimeno grandissimo; essendo Dio. Nè è poca cosa preparar la stanza al grande Dio. Delicato è questo Signore, & molto gentile: a tale, che etiandio per un sol peccato mortale, che molti facilmente commettono, non entrerà in un'Anima: anzi che quando vi fosse, da lei si parte: & lasciatala, non così tosto vi torna egli, come se ne partì: onde ne la difficultà di questo ritorno, viene facilmente a mostrare con quanta diligenza deva esser custodito, quando l'habbiamo in casa. O' Signora, & quanto è ricco chi ha Dio con se! Et quanto valre il gior-no dovria guardarsi in seno, & domandare al Signore, se vi stà, ò nò! Quante catene di preghi, & di lagrime dovria domandargli, supplicandolo con

Da-

Ps. 21. David, & dicendoli: Signore, non ti partir da me! Con quanta cura doveria l'huomo procedere per non far cosa alcuna, che dispiacer potesse a sua Maestà, & darle causa di far partita? Che essendo egli ogni nostro bene, che farebbe a noi perderlo, se non tirarsi adosso ogni male? Gran dolor convien, che senta un'Anima, che habbia perduto Dio: e tanto, che non potria mai credersi, ancor che tutto il Mondo il dicesse. Il che chiaramente si vede ne' nostri primi Parenti Adamo, & Eva; *Gen. 3.* la qual guardando il frutto di quell'albero da Dio vietato, parve a lei molto bello, giudicando ancora, che al gusto sarebbe stato assai dolce, & a lei molto utile: ma poiche n'hebbe gustato, se le apersero gli occhi per veder tanti mali, che per tal causa a essi avvennero: onde a le proprie spese imparorono, che assai maggior fù l'amaritudine di haver trasgredito il Divin precetto, che non era stato prima il diletto del gusto: & all'hor la poveretta conobbe, che il Demonio l'havea ingannata, havendole messo fastidio de gli altri frutti a lei concessi da Dio, & datole ad intender che tutta la soavità fusse in quello, che gli era stato interdetto. O quanti, & quanti per false imaginationi sono stati ingannati da l'astuto Serpente, promettendo loro contento, & satisfatione, & havendo poi essi a piangere amaramente d'haver dato fede al Padre de la bugia: de quali alcuni, dopo molti travagli, & lagrime, a gran pena poterono ricuperar la Gratia di Dio, oltre a l'haver havuto sempre quasi un pugnale nel cuore, pensando tra se, come havessino offeso Dio, dal quale haveano ricevuto tanti beni. Et è tale il dolore, & la vergogna, che sentono in se stessi del proprio fallo, che non par loro di potere in tutto godere l'allegrezza del perdono. Altri poi sono, che caduti una volta non si levarono mai più in piedi: come quelli sparvieri, che partiti da la mano del Cacciatore, trovata altra carne, & mangiatane molto bene, non tornano più altrimente. & havendo questi tali gustato il Cibo de gli Angeli, vengono a dilettarsi poi di quelle ghiande, che sogliono darsi a' porci. Di costoro disse S. Pietro, che molto meglio era *2 Pet. 2.* per loro no haver conosciuto già mai la via di Dio, che dopo haverla conosciuta, partirsene: & che interviene a essi, come al cane, che torna al vomito, & come al porco, che tutto si rivolge ne la broda, & nel fango. Et il Signor disse, che chi mette mano a l'aratro, & riguarda indietro non è buono per il Regno di Dio: anzi resta mondano in tutto; & esposto a gli scherni del nemico Infernale diventa un vivo esempio a tutti, che non si deva offendere Dio. Di questa maniera capitò male la Moglie di Loth, a la quale havendo Dio fatto così gran gratia di liberarla da quel fuoco, che dal Cielo cadde sopra *Gen. 19.* Soddoma, dove ella stava, & comandatole, che non si volgesse indietro, non ubbidì: onde a pena hebbe volta la fronte a dietro, che diventò una statua di sale. Dove habbiamo a considerare, che se tanto severamente gastigò Dio costei, che non havea peccato ne la sua patria, solo per non haver obbidito al comandamẽto di non tornare a dietro, che dovea essere di quel Peccatore, che trovandosi liberato per Misericordia di Dio dal gastigo, che meritava, disprezzando tanta bontà, ritorna con l'animo suo a le fiamme da lui lasciate, & a le carni putride de l'Egitto? Ci liberi Dio per sua bontà ciascun' Anima da un tanto male, perche, come dice San *Heb. 10.* Paolo: Horrenda cosa è di cadere ne le mani di Dio vivente. Che però qual huomo v'è, che resister possa a Dio quãdo egli è irato, & sdegnato contra di lui? perche si come un gran fuoco assorbe in un tratto un poco di paglia, così l'ira grande di Dio assorbe i Corpi, & l'Anime di tutti coloro, che da lui si partono. Et si come una Donna molto cara al Marito suo, se incorre ne l'adulterio, tanto più sà, che si sdegni contra di lei il Consorte proprio, quanto più caramente l'amava innanzi, così lo sdegno di Dio è gravissimo contra quell' Anima, che da la bontà sua era fatta libera da la servitù del peccato, & che, trovandosi ignuda, era stata da lui ric-

riccamente vestita, & di vilissima schiaua fatta honorata, & diletta Sposa. Che merita dunque un Anima, che ingrata di tale, e tanto favore, non dico, commetta adulterio contra un sì amabile, & caro Sposo; mà che pur tanto, ò quanto le venga un tal pensiero? Chi harà mai tanto animo, che voglia offendere chi tanto per lui fù offeso, & crocifiggere un altra volta, & di nuovo vituperare chi harà dovuto più tosto consolare, & ugnerli le ferite ricevute per amor suo, che fargliene ancora de l'altre? Che malignità da far l'huomo attonito è questa di lasciare Dio per il Demonio, & essendosi già incamminato al Cielo, pigliar la via che guida a l'Inferno; & voler più tosto Dio contra se adirato, che humano, & cortese? Ma io, Signora, non hò scritto a V. S. queste cose, perch'io pensi, che un tanto male habbi a toccare lei; perche la fiducia mia non è riposta in lei, ma in quel Signore, che con tanta pietà la liberò da quella servitù, in cui prima stava, & le hà dato tal pegno de l'amor suo, che ben possiamo comprendere, non haver preso questo negotio de la salute sua per burla, & che non voglia, che nè tampoco la, ò da me sia preso per burla. In questo Signore adunque, che a i fedelmente amar suole, hò riposto io la fiducia mia, & non in V. S. che vi malamente corrisponde a l'amor fedele di tanta bontà: ma le hò scritto questo, perche non si assicuri in tutto del pericolo, dove ella sta, & perche tanto più si raccomandi al Signore, al che vimeno non habbia a perder più tempo in dar luogo a pensieri inutili, anzi nocivi. Mà il Signor compirà l'opera cominciata, & spero, che non vorrà torre a questa Corona. Habbia dunque bona pacienza, che quello, che Dio mi hà dato, non dovrà essermi da lei tolto. Quà V. S. hà molti Servi, & Serve di Dio, che con grande affetto fanno Oratione per lei. Dio benedetto usi con lei compitamente l'infinita Misericordia sua, Amen.

A una Signora afflitta, i tentata dal Demonio, animandola a portar valorosamente la Croce di Christo.

Signora, Che hà V. S. hora? Di che si duole? Non tema, che il Forte è suo Difensore & la Madre del Forte è sua Protettrice. Non s'imagini, che si siano di lei scordati. Non se ne scordano, ma godono di vederla in guerra, perche ne resti confuso il Demonio, non guadagnando seco niente, & glorificato Dio, che vince ne la fragilità nostra; & l'Anima di V. S. ne resti più bella, la quale quanto più sarà martellata, tanto più sarà disposta a essere un Candeliere d'oro nel Tempio di Dio. Deh Signora, levisi homai sù V. S. da la polvere de l'accidia, e tenga lontani da le gli stimoli del Nimico; nè voglia macchiare in modo alcuno la gloria sua, poiche la sua, & quella di Dio sono una stessa. Di gratia non voglia contristare nè anco me, in vederla così sbattuta; ma allegrimi con la vittoria, sì ch'io veda essere da lei sostentato lo stendardo di Christo, ancor che dovesse metterci il proprio Sangue. Morrasì, Vinta nò. Non voglia oscurar la corona sua, che hora tanto riluce. Se il Demonio non cessa, nè Vostra Signoria anco cessi. Se egli cerca atterrarla, & ella s'ingegni di starere piedi, per dare a Dio quello contento, & non perdera la servitù fatta. Ricordisi, quanto gaudio ne apporti l'essere stati fedeli a Christo, sì che possa udir da la bocca sua ancor essa: Voi sete quelli, e havete perseverato meco ne le mie tentationi, & io dispongo hora a voi il Regno, come il Padre mio lo dispose a me. Si metta in compagnia del Signor nostro, & dica con Santo Ignatio: Tormenti, Croci, Rompimenti d'ossa, e tutti i Cruciati, che da l'ingegno del Demonio sun mai trovati, tutti venghino sopra me, pur ch'io meriti di vedere il Signor mio ne la Gloria sua. Poiche dunque V. S. spera haverlo à vedere, faccia anco buono animo al petto. Et consideri, che mente a l'improvista le occorre; poiche tanto avanti, che venissero questi travagli,

vagli, le fa predetti. Dio l'ha eletta per Martire de l'amor suo, & perche insieme con Isabea ancor essa a l'istesso Calice. Ne si scandalezzi di quello, che Dio le manda, havendo detto egli proprio: Beato colui, che non sarà scandalezzato di me. Ben và, Signora, ben va, poiche quel Signore, che è somma bontà, così dispone. Non dubiti niente, che l'ami, & che per lei zeli, & che non dia licenza al Nimico d'inquietarla, se non per bene di lei. Egli la trarrà di questa angustia, come di tante altre hà fatto. Pigli dunque animo, che gli Angeli le faranno corona intorno, & temi i Demonij: & il Signore anco è presente sempre, se ben tace, mentre la Serva sua combatte, e tribola. Così faceva con S. Antonio. Vede il Signor questo combattimento: combatta dunque Vostra Signoria virilmente; che si come a gli Elefanti si fà, che vedano il sangue, perche si sforzino di combattere più ardiramente, così perche la Serva di Christo sia più ardita, & più valorosa giova assai la presenza del suo Signore, & del suo Diletto, acciò che guardando su lui le cresca l'animo, & prima elegga di morire, che voltar le spalle. Facciamo pur cose grandi, Signora, e tutte siano effetti d'amore. Sia l'amore, & la fede sua quasi una fiamma viva, & dica: Di Christo sono: altri non conosceva lui mi raccomando, senza timore alcuno. Già gli hò dato l'anima mia. Come potrei dunque a lui ritorla? Patir intendo per amor suo, & che il patire sia la parte mia in questo Mondo: mà ancor non hò cominciato, che la presente tribulatione è piccola: & se pur è grave, l'amor mi la fà leggiera. Il Signore è la mia fiducia, il quale a niuno già mai manco. Più creder devo io a la verità sua, che a le bugie del Demonio: & più tosto intendo morire ne la via de la verità, che fuor di essa vivere. Sa Vostra Signoria che tutte l'opere del Demonio sono tenebre, & le parole bugie. Dicagli dunque sempre di nò, serrandogli anco la porta in sul viso, &, se più ritorna a chiamarla, finga di non sentirlo: & al meglio che può, chiami, o desideri di chiamare il Signor nostro. Non si butti per terra; nè si smarrisca: ma stia salda al martello, si che sia provata la fedeltà di lei: & mentre che è esaminata nel fuoco non si trovi in essa malitia alcuna, che il Signore non mancherà di soccorrerla: & verrà sopra il mare circa la quarta vigilia di notte, facendolo abbonacciare. Egli dunque, che fin qui l'hà custodita, la custodisca ancora, & la difenda da ogni male per honor del suo santo Nome. Amen.

A una Vergine: dimostrandole quanto deva essere diligente in eseguire il buon proposito, che Dio le ha dato: & che tutti i beni di questo Mondo passano, come un fumo: & che ne l'occupationi sue deva tenere il cuore raccolto.

E'l grande il zelo, che mi ha dato il Signore de la vostra Anima, che mi sforza tener memoria continua ne le mie orationi di voi, pregando Dio, che dia gratia di poter condurre a perfetione quel tanto, c'havete cominciato per bontà sua. Mà di questo, Sorella, non dovete havere obligo alcuno con me, che sono uno gran negligente, ma con quel Signore, che prese già sopra de le sue spalle tutti i carichi nostri, havendo gran cura, & zelo dentro al cuor suo di tutte le nostre necessità. Et perche ama voi, comanda a me, che di voi memoria tenga. Vi avviso dunque da parte sua, che siate diligentissima in custodire quel Tesoro, che in voi ha posto, poiche il vostro cuore vi da congettura, e testimonio di amarlo. Dovete dunque allegrarvi d'essere stata dal Signor chiamata, & amarlo in mezo tal mondo, e' habbiate a temere assai del conto, che havete a rendere di quella gratia, che in voi (per quanto si può congetturare) hà posto: perche chi molto ha da Dio ricevuto, non poco conto dovrà poi darne: & nondimeno è sì grande, quanto è dare un cuor novo, & un proposito spirituale di voler piacere al Rè del Cielo. Onde ciascuno dovria essere tanto diligente, & sollecito, quanto chi hà ricevuto dal Signore questo Celeste Dono; acciò che non habbia a tor-

tornarsi poi in più grave dannatione quello, che da la liberalità di Dio gli era dato per sua salute. Non è dovere, Sorella mia, che chi se ne và a la volta del Cielo, si trattenga in alcuna di quelle cose, che sono in terra; nè che quella, la qual si trova da Dio amata, a niuna creatura rivolga gli occhi. Consideratela pur bene; & vedrete, che poch'hauiano havere lasciato per Dio, ancor che mille Mondi haveste lasciato, perche, oltre che tutte le cose create in comparatione del Creatore, che voi cercate sono come un granel di miglio, & meno ancora, anco solo in comparatione de la grandezza del Cielo, è ben, che sappiate del certo, che il Mondo passa, & seco tutti i diletti suoi anco passano onde colui solo sarà sempre stabile, che a l'eterno, & incommutabile Dio si apprenderà. Et che questo sia il vero, domandate hora un poco a quelli, che in questo Mondo disprezzarono già le sue vanità, & i suoi diletti, eleggendo volontariamente il patire, & la mortificatione de la carne, se sono passati via anco essi, ò le stanno permanenti in eterno? Certo, che se vedessimo quelle Corone eterne, c' hanno là sù in Cielo, non ci curaremmo di cosa alcuna allegra di questo Mondo: mà le dispregiaremmo tutte di cuore, cercando di esser quaggiù dispregiati, & vituperati da tutti per esser là sù honorati da Dio. Che però se vogliamo dire il vero, Che è questa nostra carne con tutti i diletti suoi; se non fango, & sporcitia, & un poco di fieno fiorito, che in un tratto si secca? Che è il Mondo con tutte le sue borie, se non un poco di fumo, che in un batter d'occhio sparisce? Però, Sorella mia, non vogliate porre l'affetto vostro altrove, che dove sono i veri, & eterni beni; & mettete il vostro Tesoro, dove da ladri non vi sia tolto, nè guasto da le tignuole: nè vi intrigate di qua con pericolo di havere a perdere il Paradiso. Non vi accostate à precipitij di questa vita; acciò che non habbiate a cadervi; & rotto il vaso de la conscienza, venga a spargersi quel balsamo de la Divina Gratia, che Dio v' haveva infuso.

Isa. 40.

Mat. 6.

Andatevene pur via più scarica che potete al riposo eterno: ed vi contentate di attendere a questo gran negotio così a la grossa, mà con più diligenza, che sia possibile: al contrario de' Mondani, che hanno più zelo de le cose loro, che di se stessi, & però vanno prosperando in quelle con la dannatione propria. Voi dunque, a la quale il Signore hà aperto gli occhi, non vogliate accecarvi trà la polvere di questi beni presenti, mà seguitate la chiara luce del vero; attendendo a voi stessa, & a far bella, & grata a Dio l' Anima vostra da lui creata. A l'altre cose potrete attendervi, come di passaggio, non ci mettendo il cuore, quando bisogni occuparvi in esse. Le mani, e 'l cuore (diceva Geremia) debbiamo levare a Dio, perche ancor che attendiamo a l'opere esteriori, non habbiamo però a tenere il cuor basso a la terra, mà alto al Signore; facendo per amor suo tutto quello, che noi facciamo; che a questo modo l'opera, che di natura sua era bassa, diventa alta, dedicandola noi a Dio, poiche non la facciamo per alcun interesse humano, mà solo per amor suo. Et così non vi mancherà anco mai tempo da pensare, & ricordarvi del Signor nostro; perche ò occupata, ò non occupata, che siate, se in verità amerete, sempre sarà il pensier vostro dove sarà il vostro Amore: & vi troverete quieta trà le fatiche, & libera tra le occupationi, nè caderete in quei lacci, che tal hor ci si parano innanzi a' piedi, perche chi non si occupa dentro con Dio, & non hà cuoco di haverlo presente a tutte l' hore, ad ogni cosetta, che gli occorre, resta allacciato: tutto perche va fuori di se, si come la gallina, la quale và fuor di casa, presto è rubbata. Ma chi dice con David, *Providebam Dominum in conspectu meo semper*; & và ne l'animo suo trattando sempre con Dio, stà saldo in tutto quello, che di mano in mano gli occorre; perche subito si retira in se, & ricorre a Dio: onde volgendo le spalle al laccio, è impossibile, che vi rimanga preso. Si che Sorella mia, non dormite, nè siate tepida, accio che non habbiate poi

Ps. 15.

a piangere, che è cosa più facile assai guardarsi di non cadere; che poi che siamo caduti, levarci in piedi: & assai meglio è viver sano, che havere a guarar del male. Così molto meglio è havere Dio sempre ne l'animo, che dopo haverlo cacciato, havere gratia, che a noi ritorni. Vigelate dunque anco voi, & orate, perche non entrate in tentatione. Usate anco di leggere qualche buon libro, & de Confessarvi, & Communicarvi più spesso che potete. State mansueta con gli strasgondi, & con i superbi humile; ingegnandovi esser la schiava di tutti quelli di casa per amor di quello, che per amor nostro s'abbasso tanto, che s'inginocchiò anco in terra per lavare i piedi agli Apostoli. Risguardatevi in questo specchio & se vi accorgerete di non essere a lui conforme, lavate con le lagrime le vostre macchie; dolendovi molto, che essendo voi una formichetta, non vogliate abbassarvi, essendosi abbassato tanto Dio proprio per vostro amore. Fatevi ancora a seguir l'obbedienza, l'humiltà, la carità, & la patienza di questo Signore, che certo se gli farete compagnia nel patire, gli farete etiandio compagnia nel godere: & havendo la parte vostra de la sua Croce, l'harete poi anco del Regno. Il qual vi conceda il sitello Giesù Christo, che vive, & regna per sempre ne' secoli di tutti i secoli, Amen.

Mat. 26. — Jo. 13.

A una Donna devota e mostrandole, che Dio vuol da noi il cuore disoccupato: & quanta importi al profitto spirituale il troncar la propria volontà, a quella di Dio.

DIo v'accresca la buona Pasqua; poiche havendola havuta voi buona, l'ho havuta assai buona ancor'io. Sia ringratiata sempre la Misericordia sua, havendovi dato qualche segno de l'esser vostro, così darve maggior desiderio di essere tutta sua. Il Signor dunque come a cale vi chiede il cuor libero, & disoccupato, poiche ogni uno desidera stare in casa sua. Da hora innanzi dunque harete cura di voi non come di casa vostra, mà di Dio; ingegnandovi quanto potete di mostrare a tutte le Creature, & mandarle fuora del vostro cuore, dicendo loro, che non vogliono impedire il luogo di Dio; poiche ancor che si gli dia in tutto disoccupato, a tanta grandezza è poco. Cominciate homai un poco a morire, se volete cominciare a vivere: e tutto il vostro combattimento sia contra la propria volontà, dandola più spesso, che potete, tutta al Signore, & con più affetto, che sia possibile. Di dunque al cuor vostro. Che è più ragionevole, che segua? la volontà di Dio, ò la tua? poiche seguendo la tua ti sei perduto, & seguendo quella di Dio ti sei ricovrato: ne l'amar te stesso hai odiato te stesso, e ti sei tirato addosso l'Inferno, ma l'amarti Dio non ti hà fatto altro, che bene: di sorte, che con più ragione ti puoi fidare del voler di Dio, che del tuo; poiche Dio è stato più constante a procurare al ben tuo, che non haresti fatto tu proprio. Piglia dunque questa buona volontà de Dio, come se fosse tua; dilettandoti di osservarla, nè facendo niente mosso da la tua propria, essendo certo, che tutto quello, che di ciò nascerà, sarà fiorito d'imperfettione. Dite molte volte col cuore, e tal volta etiandio con la bocca. Padre, non la mia volontà, mà la tua sia fatta. Con in tutto quello, che pensiate, farete, ò direte, cercate sempre far cosa grata a Dio. Il che si può far, mangiando, dormendo, parlando, tacendo: & a questo modo viverete consolatissima in tutte le cose vostre, perche in tutte quelle, che non sono male, troverete il Signore. Et a questo potrà giovarvi assai la dottrina sua, che dice: Chiunque vuol venir dietro a me, nieghi prima se stesso. Vi giovera anco assai, se ogni volta che vi Communicherete, farete una nuova rinuntia de la vostra volontà in quella di Dio, & se gli domanderete spesso per gratia, che poiche voi non potete dargliela, se la pigliasse da se, dandovi la sua per vostra. Et ancor che siano cose picciole, non lasciate far mai a la volontà vostra quel, che le piace; mà con-

Mat. 16.

contra di tele, & egliate anco bene a che le contradicesse, perche il vincersi ne le cose piccole, giova molto ne le maggiori. Christo benedetto vi faccia favore di esser tutta sua. Amen.

A una Signora: dimostrandole, che la fonte del nostro cuore non può esser stimata, se non da lo Spirito di Dio, il quale per posarsi in esso vuol trovarlo scarno d'ogni affetto verso le creature. Et come si sia contristato da negligenti, & da' tristi. Et che la festa de lo Spirito Santo deve esser dispositione a quella del Corpo di Christo.

Molto Illustre Signora. Gran voglia hò io di saper hora con che venga il cuore di V.S. Perche se siamo o la presente settimana, ella è de lo Spirito Santo, il quale dà lume a l'intelletto, amore a la volontà, & bellezza al corpo. Et con questi tre pani possiamo noi benissimo satisfare a l'amico nostro, che viene hora dal suo viaggio tutto affamato, & stracco, perche la fame, che il nostro cuore sente, mentre va fuora di se, vagando intorno a le creature, suole esser facil mente estinta da la virtù de lo Spirito Santo, che da a noi il vero pane, che ci satia affatto. Et guai a noi, se non conosciamo, quanto siano difettuose le creature, & se non ci ornamo una volta al mondo, stanci almeno di havere trovato tutto il contrario dove noi pensavamo havere qualche riposo. O Dio buono, & santo! E quando haremo noi volta l'Anima nostra tutta casta, & piena di fealtà verso Dio, dandogli il nostro amor puro, & spogliato da tutto de la viltà, & bassezza di tutte le creature? Quando conosceremo una volta o verità, che lo Sposo de l'Anima nostra è Christo; & che Christo s'hà eletta per se, & ch'egli è il vero Ben nostro? Dunque non ci basterà ancora d'haver tante altre volte provato quanto sia poco bene travagliar con la terra, & che l'Anima nostra non hà mai ò requie, nè pace, se non quando, conoscendo la viltà propria, se ne va a Dio, & da lui è ricevuta? Non vale egli più un poco di tempo occupato in questo, che tutta la vita di quelli, che seguono sempre la vanità? Non sarà mai tempo, che diciamo una volta a tutte le creature, Non vi conosco, per apparecchiare la stanza, che sia netta, & disoccupata in tutto a Quello, che ne ha creati, & assai ne piace, e habbiamo a far convito Spirito, ch'è Santo, & Santo di tal maniera, che non volse venire a Discepoli del Signore, fin tanto che non restarono privi de la presenza corporale di esso, perche conosciamo noi altri la natura sua esser tale, & gli prepariamo un Tempio, dove nò habiti altri, che egli. Molto anco mi godo, per la sendoma, che V.S. mediante la gratia sua si sarà ben preparata, & che l'harà ricevuto, & che staranno insieme contentissimi, & lieti. Rallegrisi V.S. seco, essendo egli tutto gaudio, & considerisi la parola di S. Paolo, quando dice, che non contristiamo lo Spirito Santo di Dio, del quale siamo segnati per il giorno de la Redentione, *Eph. 4* che è il dì del Giuditio finale. Ma che è, che contristi lo Spirito Santo, se non chi con accidia, & pusillanimità si governa, non facendo cosa, che piaccia a questo hospite tanto grande, il quale essendo fuoco, vuole, che etiandio i servi suoi siano fervidi, & che vadano sempre aggiugnendo legne di opere buone, & sante a la fiamma interna, & che vi soffino dentro con pensieri celesti, perche non s'estingua, poiche la vita nostra consiste in tenere acceso, & vivo tal fuoco di maniera che conservando noi questo fuoco, conserva esso noi, e tutto quello, che diamo a lui, lo dà prima egli a noi? Si che, Signora mia, buon cibo hà per nutrirsi V.S. tutta questa settimana, havendo celebrato questo Misterio, non secondo la carne, come fanno quelli, che si contentano solo d'un certo strepito mondano in queste Solennità, ma con quello Spirito, che il nostro Signor dice, che vuole, & cerca Adoratori spirituali. Mà vediamo hora un poco come, V.S. si trovi quanto al odore, che già si tente, de la Solennità del Corpo del Signor nostro hormai tanto vicina. Perche

che quanto a quelli, che sono di cuor Christiano, gran vergogna saria non sentir la fraganza di questo Celeste Pane avanti che giunga la festa sua; havendola sentita i Magi di luogo tanto lontano; si come anco i Patriarchi, & i Profeti molto prima ch' egli s'incarnasse. Che miglior nuova possiamo haver noi, che di havere a veder Christo nostro Signore andar per le strade trà gli huomini, esser portato da le nostre mani, esser visto da gli occhi nostri, & quel, che non cape, nè Cielo, nè terra, starsi chiuso sotto il velo di alcuni pochi accidenti di pane, & entrare anco nel nostro indegno, & povero petto? Signora, non voglia udir V. S. così fatte nuove con sorde orecchie. Desti ella homai il cuor suo, & dicagli, che s'ingegni star molto attento a tanta gratia, & a questa opera di Dio tanto grande. Gli dica, che s'astenga da ogni altro cibo, acciò che tutto famelico venga a satiarsi di questo Pan Celeste, di cui si cibano anco gli Angeli in Paradiso. Dicali, che stia vigilante in questi sacri, & divoti giorni, perche all'hora non si addormenti. Et perche questa è la settimana de lo Spirito Santo, domandigli questa gratia di gustar con santo affetto la Solennità di quel Corpo, che fù concetto di Spirito Santo. Così quando verrà quel giorno del Santissimo Corpo di Christo, verrà insieme lo Spirito Santo; poiche per i meriti di Giesù Christo venne già sopra i suoi Apostoli. Et quando da noi si riceve il Corpo di Christo, riceviamo anco i meriti suoi, secondo la misura de la dispositione, ch' è in noi, di maniera ch' una Solennità viene ad aiutar l'altra, l'una dispone a l'altra, & induce desiderio del Cibo Spirituale per l'altra. Che non avviene qui come ne i conviti corporali, dove quelli, che hanno mangiato ben la mattina, non hanno poi voglia di mangiar la sera, ma di festa in festa si và cibando l' Anima con nuovo gusto, adempiendosi in ciò quella Divina promessa, dove Dio dice: Il batter del grano andrà insino a la vendemmia, & la vendemmia giungerà fino al seminare; & mangerete con satietà il pan vostro: Benedetta sia dunque la sua Bontà, che si largamente ne provede, dando etiandio se stesso per nostro cibo. Il Figliuolo viene a noi; & mediante il Figliuolo, lo Spirito Santo; con le quali due persone anco il Padre a noi si dona. Onde tanto il Padre, quanto il Figliuolo, & lo Spirito Santo sono nostri. Et viene a cominciarsi di qui la conversatione, che in Cielo dovremo havere. Siamoli dunque grati di tanta Misericordia: prepariamoci a ricever de l'altre gratie, & con gli animi elevati al Cielo celebriamo le Solennità del Cielo; acciò che dal gaudio temporale passiamo poi a quello, che è eterno, dove piaccia a Dio, che si truovi anco V. S. Amen.

Mag. 1. [margin]

Lev. 16 [margin]

A una Signora di Titolo: dimostrandole, che Dio ne manda le tribulationi per darne il suo ajuto, purche l'huomo diffidato di se medesimo, confidi nel favor Divino.

Chiunque hà lingua da chieder Croce, habbia spalle da sostenerla. Così chi tien caro l'amore, deve arrecarsi a grandezza il dolore. Et chi hà riposto in Dio ogni proprio bene, niuna cosa, che per lui gli sia chiesta, dovrà haver per male. Parimente chi ama Dio deve se stesso odiare, perche si come niuna cosa, eccetto Dio, contenta l'Anima, così niuna contenta lui, eccetto l'huomo, quando tutto a lui si dedica; di maniera che deve uscir di tutto chi ama Dio, & a questo fine ci manda il Signor lo sprone de la tribulatione. Ma se paresse a V. S. haver bisogno di più patienza, & di maggiore animo, domandilo a chi l'hà posto in tal essercitio: domandila, dico senza sbigottirsi, & senza haver rispetto a quella, che altri habbia, ò havesse havuta, che forse il Signore vorrà dar più a lei, non havendo le gratie sue misura alcuna. Speri anco V. S. di impetrarla, che à questo fine ci manda Dio le avversità, cioè per darne il suo ajuto, sapendo egli benissimo quanta sia la fragilità de la nostra carne, massime di alcuni, come sono io. Et per maggior

gior Gloria sua, bene spesso in quei vasi, che sono più fragili suol mettere egli il Tesoro de la fortezza sua: di maniera, che quello, che dovria sbigottirci nel considerare noi medesimi, ne può dare animo considerando il Divino Aiuto. Ingegniamoci pur noi sol di conoscere sinceramente chi siamo, & ringratiarlo di tutti i beni, che fin qui ci hà fatti: di sorte, che non ascriviamo à la Divinità sua le colpe nostre, nè a la nostra debole humanità le sue Gratie. Così ricorrendo noi a la bontà sua humilmente, & con ferma fede, & stando saldi in battaglia senza fuggire, non hà dubbio, che sentiremo la virtù Divina sopra di noi, & verremo anco a termine, che ci rallegreremo de le Croci per la grandezza de l'amore, si come anco il Signor nostro fece per noi. Et diremo ancor noi con San Paolo: Non piaccia a Dio, che mi glorij mai d'altra cosa, che de la Croce del mio Signore, & Salvator Giesù Christo. Cominci pur Vostra Signoria questa guerra amorosa con patir dolori, & dica ancor essa, come Santo Ignatio, quando andava prigione: Hora comincio io a esser Discepolo di Giesù Christo. Perche, come dice Santo Agostino; Se non hai cominciato ancora a patire, avvertisci, che ne anco harai cominciato fin quì a essere vero Christiano. Sarebbe dunque dovere, che non perdessimo homai più tempo, mà cominciassimo una volta a entrar ne la scuola di questa Croce, dove chi più patisce, colui ne sa più, & più ama il Maestro suo, sì come anco è da lui più amato. Chi dunque più può patire più patisca: & all'hora si tenga più caro, & più simile al suo Signore. Et se la nuova Discepola non potesse così in un subito far gran progresso, non si sgomenti però, che prima leggono assai male quelli, che riescono poi Lettori eccelenti. L'essercitio, l'animo, la divina Gratia faranno V. S. buona Maestra, pur ch'ella non gitti via il libro, ma sia nel leggere assidua, nè sia sorda a le lettioni, che le farà il Maestro. Il quale sia la sua luce, & la sua fortezza. Amen.

Gal 6.

S. Ign.

S. Agost.

A una Signora inferma: mostrandole, che ne le avversità si conoscono i veri amici: la virtù si fà perfetta: & i peccati si purgano.

Mi vien detto, che V. S. stà assai meglio del Corpo, mà io credo, che anco de l'Anima. De la quale ancor ch'io pensi, che stia bene del continuo, con tutto ciò il buono per le tribulationi si fà megliore; perche la patienza, come dice san Jacopo, rende perfetta l'opera. Et la causa è, perche chi ben sopporta l'avversità, dà testimonio, che l'amor suo verso Dio non sia amor di parole, mà di fatti, poiche stà forte nel tempo de le tribolationi, quando si provano i veri amici, & si conoscono i finti. Ricordisi V. S. de i dolori del Signor nostro: & si reputi a gratia grande di haverne un poco di parte, ringratiando la bontà sua con tutto l'affetto a lei possibile: perche sicome non è segno proprio d'un buon Christiano l'amar chi ama noi, mà etiandio quelli, che ci hanno in odio; così nè anco il ringratiarlo de le prosperità, che avvengono, perche questo anco i cattivi lo soglion fare. Ringratij dunque V. S. il suo Sposo di tutto quello, che le manda, come fussino gioje pretiosissime, & di tanto valore, che non possa esserne degno: & mentre crescono i suoi travagli, cresca anco la fiducia sua nel Signore, che li manda; perche essendo testimonij de l'amor, che ne porta, è ben dovere, che a maggior numero di testimonij maggior fede, & più credito habbiamo a dare. Non si diletta il Signor nostro di tribolarci, nò nò: mà sol ci visita, perche desidera vederne ricchi ne l'anima, & che in questo Mondo purghiamo i peccati nostri, & medianti questi travagli habbiamo a guadagnarci il Cielo. Per questo dunque habbiamo da la mano sua queste gioje, che sono tutte meriti da conseguire gli eterni beni. La rassegni V. S. di tutto cuore ne le sue mani, poiche sono di Padre; anzi più che di Padre. Confidi ne la Passione sua, per la quale si troverà assai favorita da lui, &

Mat. 5.

& ne harà tutto quello, che sarà il suo meglio. Avvertisca ancora, che quando comincerà a levarsi di letto, si trovi in lei più amore, & maggior fiducia nel Signor nostro. Il quale sia la sanità perfetta di V. S. che di tanto lo preghiamo tutti noi altri di quà.

Anna Signora, mostrandole, che'l Signor nostro in Croce è uno specchio, nel qual si vedono tutte le macchie de l' Anima nostra & che anco è medicina da sanar tutte le nostre infermità & che partecipar de la Croce sua è impresa di grande honore.

SE ne la notte del Natale del Signor nostro fù condotta V. S. sopra il monte Calvario, & hebbe a ricordarsi de le pene del Crocifisso, & a lavare i Piedi suoi con le lagrime, si può credere, che hora, che siamo di Quaresima, & vicini al tempo, nel quale si rappresenta la sua Passione, sarà fatta dal Signor nostro tale habitatrice di quel sacro Monte, che non saprà spiccarsi da esso. Buona stanza è quella, Signora mia. Però dica ancor' essa al Signore, come san Pietro. *Bonum est nos hic esse.* Et sarà la sua senza dubbio miglior petitione, perche egli desiderava il monte, dove era la quiete, & in quest'altro non si trova se non travaglio. Onde in questo si scopre più grande amore; il quale non nel buon tempo, mà nel tribular si dimostra. Stiasi dunque V. S. ritirata, & raccolta tutta ne le Piaghe del suo Signore, poiche per sanar lei volse egli patirle. Et se ella non può per lui patire altrettanto, almeno ne lo ringratij, & gli compatisca, piangendo, che i peccati suoi lo conducessino in tante angoscie. Stiasi, dico, in esse, come in sua propria habitatione, & non così di passaggio, come quelli, che andando per via, movevano i capi loro, bestemmiandolo. Fermisi Vostra Signoria quietamente al piè de la Croce a imitatione de la Vergine Madre, del diletto *Discepolo*, & di quell' altre sante Donne, perche quelli, che superficialmente considerano questo così gran beneficio, non lo riconoscono, nè l'aggradiscono: non restando di ciò in essi altro, che un poco di strepito. Alcuni ancora, come sono gli infedeli, attendono a bestemmiarlo tutto perche non si mettono a contemplare da lungo questa gran maraviglia d'amore. Ma il buon Christiano, che ferma quivi la stanza sua, dice di tutto cuore: Questa è la Requie mia in tutti i secoli de' secoli: qui habiterò io, havendola eletta per mia stanza. Et se la Sposa non si trova confitta col cuore, dove lo Sposo suo stà confitto col corpo, come potrà scusarsi, che non sia un ingrata, & priva in tutto d'amore? Quivi, Signora, potrà trovar V. S. il rimedio contra il veleno de le adulationi, & si vergognarà di vedersi honorata, & tenuta communemente per buona; vedendo, che colui, che in verità è buono, & santo, si lasciò trombettare per un seduttore, & per un ribaldo. Quivi si accorgerà quanto poca ragione habbia di pensar, che sia degno di stima alcuna, quanto è dal canto suo, tutto quello che fà; essendo tanto imperfetto, & diffettuoso, rispetto a quello, che'l Signor fà quivi, & a quello, che sarebbe debito suo di fare. Guardisi V. S. in questo specchio, & conoscerà chiaramente le macchie de la sua faccia; poiche etiandio quando è stata ella più mansueta, se vorrà compararsi a la mansuetudine del Signor nostro, la mansuetudine sua diventerà ira, & l' obbedienza sua paragonata a quella di Christo, sarà una sciolta licenza; & l' humiltà mera superbia. Ma il Mondo cieco non pensa trovarsi altri peccati fuor di quelli, che da lui sono conosciuti. Nondimeno altri sono gli occhi di Dio, altra è la regola, secondo la qual ne misura, & secondo la qual molte volte si trova diletto a lo quello, che ne gli occhi humani parea ben fatto, anzi bellissimo. Però quando V. S. sentirà queste adulationi velenose, dica dentro al cuor suo quel, che disse San Paolo. Il Signore è quel, che mi giudica. Et subito poi si ricordi, che il Signor fù publicato per tristo, pregandolo, che non permetta di esser publicata lei per buona, & tacci la boc-

1. Cor. 4

bocca sua; che il Signore ben vedrà il tutto. Avvertisca ancora di rallegrarsi assai, quando si vedrà disprezzata; che il Signor forse non permette, che le siano dette parole offensive, perche vede lei non esser disposta per soffrirle. Mà chi vuol cavar qualche frutto de la Croce del Signor nostro, deve riceverla, come una pretiosa Reliquia con grandissima reverenza, & ringratiamento, stimandola assai più, che non stimerebbe un altro tutti Tesori del Mondo. E perche pochi sono, che stimino, quanto devono questa sacra Reliquia de la Croce, per questo il Signore non la dà loro, volendo egli, che la Croce sua sia amata, honorata, & portata con allegrezza: onde ne lascia poi ne i nostri conventi puerili, senza mandarne esercitij da persone, che siano in età perfetta: quanto più poi, se ci gittiamo per terra con impatienza, & con accidia per occasione d'ogni minima tribolatione, che da lui ci venga? Si che, Signora, risolvasi pur V. S. che se vorrà amar grandemente il Crocifisso, egli le farà parte de la sua Croce: ma ingegnisi di riceverla quasi una impresa di grande honore, si come egli dice a la Sposa. Ponmi come sigillo sopra il cuor tuo, & sopra il tuo braccio, perche l'Amore è forte, come la Morte. Ne la pena poi che V. S. sente di non poter ricevere il Signore quando vorrebbe, non si turbi, che già le ho detto, che il Signor vuole, che le costi qualche cosa. Et è ben dovere, poiche l'Anime costarono tanto a lui. Pensa forse ella, che per dire il Signore: Siano mie tutte l'Anime, elle subito a lui si rendano? Pensa, che l'amor, che V. S. gli porta, & il dominio, che egli hà sopra di lei, gli sia costo poco? Non veramente: anzi sparse egli il proprio Sague, come uno schiavo, perche l'Anima di V. S. lo servisse, & restasse sua. Così dunque conviene, che faccia anco l'Anima, che desidera essergli amica; cioè, che sudi prima, che pianga, che lo importuni, che sopporti di molte male parole, & anco di mal fatti. Mà tutto le parerà poco, se lo gusterà una volta. Mà quando anco non lo gustasse, & non lo ricevesse, non harà fatto poco guadagno in haver patito qualche cosa per amor suo: onde non si perde mai tempo in cercar di Dio. Negotilo V. S. seco: & se egli dice una volta il, niuno potrà impedirglielo: & se alcuno lo tentasse, non gli riuscirà: & quando gli riuscisse, dovrà ella avvertire, che non harà negotiato nel modo debito col Signore, il quale vuol dire a V. S. che gridi più forte. Vegli ancor questo consiglio; che quando le verrà voglia di Communicarsi, faccia conto di farlo: & preghi il Signore, che, essendo omnipotente le dia, communicandosi ella spiritualmente, quello, che le daria, se si communicasse sacramentalmente: & la bontà sua gliene farà gratia, nè lascerà, che torni digiuna, se ella sarà ben preparata di due, ò tre giorni avanti. Non pensi però di non haversi a confessar dopo de suoi peccati; ma fin tanto, che non hà commodità di Confessore, dico che se ne confessi a Dio nostro Signore. & in tutto quello, che le avviene, tenga il suoi suo in pace; conservando l'obbedienza, & l'humiltà verso de suoi Maggiori, & Prelati, che questa è la vera via del Signore; nè conviene già mai lasciarla. Sforzisi di andare innanzi con profitto ne' suoi esercitij; che se con bene quando facciamo più uno, che un'altro bene, non conosciamo di farne frutto, si fà in ogni modo; & dopo si sente: & vedrà ben poi quel giorno, quando il Signore harà in bona consideratione quelli, che l'haranno seguito gagliardamente: & assai più vale in tal giorno, che non vagliono tutte le fatiche durate in andargli dietro. La Corona stà per lei in Cielo. Dio sarà tutto il suo ajuto, nè di lei si scorderà. Perseveri pur ne l'obedienza, fin che le sia concesso di vedere il Signor de' Signori in Sion. Il quale si degni farla tutta sua, santificarla, & condurla al Cielo.

Cant. 8. [margin note beside "impresa di grande honore"]

A una Vergine: esortandola a far quanto da lei si può per piacere al suo Sposo; poiche a tal dignità è stata eletta dal Re Celeste.

Quel sacro Agnello, che morì, & risuscitò per il bene del Gregge suo, si degni darvi la buona Pasqua, & vi conformi tutta a la sua santa volontà; poiche per questo effetto vi chiamò al servitio suo. Sorella, quando si fà qualche sponsalitio quaggiù in questo Mondo, suol domandarsi il consenso si dello Sposo, come della Sposa, così quella, che vuole diventar Sposa del Signor nostro, deve ingegnarsi di conformarsegli in tutto: non mica in boriе, & vanità di vestimenti pomposi, & pieni d'argento, & d'oro, ma ne la purità del cuore, & in buoni, & santi costumi. Et voi particolarmente dovete haver l'occhio a questo, perche il Signore vi vuol per sua Sposa. Et il vostro nome Agnesa, tanto è, come a dire Agnella: & poi che anco il nostro Signore si chiama Agnello, ingegnatevi di conformarvi seco ne l'opere, come nel nome. Fate di esser mansueta tra gli sdegni, & humile trà le ingiurie; siate pieghevole in sottomettere la vostra volontà: siate pietosa in verso de' vostri prossimi: siete amica del patire, & del tribolare, come un agnella dedicata al sacrificio, riguardando essa spesso nel vostro specchio Giesù Christo, per conoscere, se siete brutta, ò bella; che otti ... riguarderà in voi se medesimo, & potrete reputarvi felice di essere riguardata da un tanto Rè. Et poiche havete pegni sì chiari de l'amor suo, andate profittando di mano in mano in bontà: & habbiate in voi una santa superbia, simile a quella di Santa Agnesa, in disprezzar tutto il Mondo interamente per amor di Christo benedetto. Perche vi ricordaste de l'Agnello, ch'è in Cielo, vi è stato portato questo agnello. Riguardatelo con occhi Christiani, ricordandovi del Signor nostro, quando il vedrete. Lo Spirito Santo vi faccia gran Serva sua. Amen.

A una Signora: insegnandoli, che non è maggior segno de l'amor, che portiamo a Christo, che patire per amor suo: & che il rimedio da vincere il Demonio è confidar molto in Dio, & haver sempre l'animo bene occupato.

Per gratia di Dio giunsi quà sano: & se bene la venuta mia è stata di molto contento, credo che il partir di costà sia stato di maggior pena, per essere anco l'amor più grande. Or piaccia al buon Giesù, che così il contento di quà, come la pena di costà sia tutto per suo servitio: come spero, che sia per essere; poiche quì si attende ad alcune cose, ne le quali sarà servito, & di costà potrà ricevere in sacrificio la pene, che vi si sente. Non si imagini V. S. che al Signor sia poco, ò di poco merito offerirgli in sacrificio le nostre pene, perche essendosi tanto dilettato de le sue proprie, non potrà se non amare anco le nostre, dandoci a bere a quel proprio Calice, che a lui fù dato dal Padre suo, & domandandoci il medesimo testimonio de l'amor nostro, che domandò il Padre a lui, & egli gliene diede, quando disse: E perche sappia il Mondo, ch'io amo il Padre mio leviamoci sù, & partiamoci di quà. Dove che il negotio, per cui andava, non era altro, che il suo haver a morire in Croce, accio che le ingiurie fatte a la Maestà del Padre suo, fussino da lui satisfatte, lasciandosi humiliare, & calpestrare da tutti, perche l'honor paterno stesse al suo luogo. Or di questa maniera, Signora mia, debbiamo ancor noi corrispondere al Signor nostro, dicendo. Perche conosca egli, ch'io l'amo, ingegniamoci di patire: non habbiamo il cuor basso, & vile; ma levemoci sù per patire, & in questo dimostriamo l'amor, che portiamo a Dio, non si dando maggior prova d'amore, che patire per la cosa amata. Per questo dice San Jacopo, che la patienza dà il compimento a l'opera. Et si come quelli, che hanno il gusto tutto carnale, giudicano alcuna cosa per mala, quando loro da qualche ama-

situ-

titudine; così quelli, che l'hanno spirituale, l'hanno da haver per buona, ogni volta che apporti loro qualche travaglio: che questo solo adduceva l'Apostolo San Paolo, per provare di essere mandato, come vero Apostolo di Giesù Christo, & di questo si gloriava sopra ogni altra cosa. Faccia un poco dunque V. S. il suo conto, e guardi, se l'opera sua hà il sigillo, che deve; & troverà che dal primo giorno insino al presente, tutta è piena di sigilli, perche tutta è piena di tribulationi, così dentro, come di fuora, di Huomini, di Diavoli, di Parenti, & di Forestieri, acciò che scorga in se stessa un ritratto de la Croce del Signor nostro, & tanto più si conosca esser di Dio, quanto più si vedrà circondata di questi segni. Non sia ella, come quei Giudei che si scandalizzarono del Signor nostro, perche non apportava nè consolationi, nè prosperità temporali, anzi tutto il contrario, onde a guisa di ignoranti, vedendo la scorza amara, pensarono, che tutto il restante fosse anco amaro: onde lo gittarono via a furia, & parve loro di haverlo distrutto affatto: ma in verità essi furono per ciò distrutti. Impero la Chiesa Christiana tanto più per suo vero Sposo lo riconosce, & lo tutto pieno di gratia, quanto maggior povertà, & dispreggio, & tribulationi in lui si scorgono. Si come avvenne à la figliuola di Faraone, che vedendo andare giù per il fiume una cestella di giunchi, dentrovi un bambino, facendo pigliarla, visto che hebbe il bambino, disse: De' figliuoli de gli Hebrei è questo puttino. Ma a che lo conobbe ella? A la povertà, & ne l'andar con tanto pericolo. Così il vero Christiano conosce il suo Signore nel vederlo andar sopra l'acque delle tribolationi, & tutto al contrario di quello, che detta la carne, e 'l sangue. Et sì come egli è riconosciuto per questi segni; così anco l'opere sue sono tali, che non devono esser misurate secondo il giudicio humano, mà con il lume de la fede; perche molte di esse non possono esser penetrate dalla ragione, mà solo dal lume sopranaturale de la fede. Che

chi harebbe mai detto, che i Magi havessino havuto a trovare il Rè del Cielo dentro una stalla, giacendo in un povero, & vile presepio? Onde essi andavano a cercarlo in qualche palazzo grande, & ricco, conforme alla qualità del Rè nato, parendo, che così ricercasse la buona ragione; ma la stella non volse passar di lì, anzi mandando fuora i suoi raggi, come fussino tante lingue, & come dicesse: Non sta dove pensate voi; vennero essi a creder più a la stella, che al discorso proprio. Et a questo modo giunsero al luogo, & trovarono, & adorarono chi andavano cercando, godendo il frutto della loro fede, & scappando il pericolo, che sarebbono incorsi secondo l'inganno de la ragione humana. Oh sia benedetto il Signore, poiche quantunque V. S. sia stata in grandissimo combattimento posta, in mezzo de la fede, & de la ragione; finalmente hà vinto la stella, & la ragione ha ceduto, non ostante i colori, & i palliamenti, con i quali copriva il suo errore, essendo stati scoperti tutti dal lume de la fede, & fatti conoscere per quel che sono. Innanzi dunque Signora, innanzi stia per salda in questa fede, nè si curi d'altre ragioni, pigliando in bene tutto quello, che il Signor nostro hà fatto, ò farà in lei; & ricordandosi de la parola, che disse a i Discepoli di San Giovanni: Beato chi non si sarà scandalizzato per conto mio; stiasi con l'animo assai quieto, perche questo, che ella segue è Giesù Christo: questo, per cui tutto hà lasciato è Giesù Christo. Di che deve essere assai contenta, & far conto di esser più che mai ricca; perche chi più per lui perde, più glorioso è poi nel regno di Dio. Et per questo è bene d'havere assai, cioè per haver che perdere assai per amor suo, & haver tanto più honore nel suo cospetto, & di tutti i Giusti, dove ciascheduno racconterà quello, c'haverà lasciato per il suo Dio. Et avvertisca bene, che el cuor non si ricordi di quelle cose, che ella ha conculcato una volta: nè si lasci vincer da quello, c'hà vinto ella una volta, accioche di lei non si dica,

S 5 che

2. Cor. 12.
Exo. 2.
Matt. 2.
Matt. 11.

che si habbia ritolto quel, c' havea dato, & che dopo l'esserli d'una mala veste spogliata sia ritornata a rivestirsene. Stia pur salda, libera, coraggiosa, come il primo giorno, che commciò questa guerra, & si faccia beffe di tutti gli intrighi, che le mette innanzi il Demonio, dicendo con David: Con il favore del mio Dio passerò questo muro, Perche molte volte il Demonio ci fa apparir dinanzi a gli occhi mura tanto alte, che fa dire a certi poveretti fragili, quel, che dissero i figlinoli d'Israel: che le Città della Terra di promissione erano accerchiate di certe mura, ch'andavano insino al Cielo, & che gli habitatori d'esse erano di statura si grande, che a comparatione di essi erano, come locuste rispetto a i Giganti: onde sbigottiti restaro privi di quella Terra, che stavano già per possedere. Che debbiamo dunque noi all' hora rispondere? se non: Per virtù del mio Dio trapasserò il muro, sia pur alto quanto si voglia. Ne la virtù sua calcherò i Dragoni, & i Leoni. Egli vincerà i Giganti con le locuste, poiche quanto sono più fragile, più honore acquista il braccio suo, vincendo in me, & per me inimici tanto potenti. Così quando la vedranno gli avversari suoi così constante, & lieta, caglieranno, & resteranno mal contenti affatto: perche essendo invidiosi, crepano di vederci allegri, & tribolati, quando siamo accidiosi. Avvertisca ancora di non star mai per un momento otiosa; perche nõ è persona si Santa, che possa stare in piedi, dando luogo al Demonio, & porgendo orecchie alle sue girandole. Giova ancora assai a chi si trova in questi combattimenti di haver qualche particolare occupatione, che ritenghi l'animo attento, accioche si scordi almeno in parte di quello, che il Demonio gli mette innanzi, perche altrimente, ancor che si affatichi assai per tenerlo lontano, non gli riuscirà: & bene spesso avviene, che il combattente da giù, vinto da una certa accidia. Di che il Demonio fa festa grande, vedendolo stramazzato in terra, come una bestia sotto la soma, tutto pieno di tedio, di pusillanimità, & di amaritudine: & di lì poi lo strascina in altri pensieri molto peggiori: come avviene, che le mosche si aggirano assai intorno a la pentola, quando non bolle. Et questo è uno di quei tratti, che suole usare egli, con quelli, che stanno soli, opprimendogli con l'accidia, & con la pigritia. Per questo dicevan quei Santi vecchi, che quando il Solitario si fa la cella, si vede di lui lo Spirito de la pigritia, il quale vicino a la detta cella ferma la residenza sua. Onde niuna cosa dovriano tanto fuggir questi solitarii, come l'otio, & il ritrovarsi senza qualche particolare occupatione, che li aiutasse a chiuder la porta a le suggestioni del Demonio. Onde già si davano sempre da fare, conservando a questo modo il fervore, & la gagliardia de l'animo: nè poteva il maligno Spirito trovar via, nè modo da inquietarli. Questo è veramente il miglior modo di combattere, che qualunque altro, ancorche non consentissero a tali pensieri, perche in ogni modo, a considerarla bene insiacchiscono la fede, raffreddano la carità, & fanno perdere di molto tempo, mentre vanno fantasticando. Questo pensier mi inclina: questo nasce da questo, & quello da quell' altro: Perche se ben questo non è consentire, è nondimeno un trovarsi l'anima angustiata, & solo occupata in difendersi da le percosse: ma nel modo, c' ho detto, ella ha maglior custodia, & i nimici stanno più lontani, & il vigor suo è tale, che spaventa per fino i Demonij. Però dicevano i Santi Padri essere impossibile haver la mente quieta, & il corpo disoccupato, & non potersi andare a la perfettione senza usar questo mezzo. Tutto questo hò detto io, perche, secondo me, sarà per lei gran sollevamento non haver sempre a stare con l'arme in mano contra il nimico. Et a questo fine torna bene robbargli il corpo, occupandosi: & avverrebbe come quando alcuno và per parlare a un'altro: & egli non ha il capo a prestarli orecchie, seguitando ne le sue occupationi. Non dubito però, che in tutti i modi non manca mai da combattere,

Ps. 17.

Nu. 13

tere, & da resistere a le male fantasie, che mette il Demonio; mà tutto hò detto, perche venga ad haver con le manco forze, si che non habbia il perfido a caricarla tanto di tedio, & d'amaritudine, che venga a dar de la bocca in terra. Il Signor, che l'ha chiamata, & custodita fin qui, si degni haver cura di V. S. facendola tuttavia più grata ne gli occhi suoi, come desidero io, & ne lo prego. Amen.

A la medesima Signora: demostrandole, come li infermi i sono acque, con cui onde a purificarsi, & farsi bella l'Anima: & che se ben danno pena, bisogna tolerarle ad essempio di Christo, che per lavar l'Anime nostre col Sangue suo, lo sparse con grande amore.

SOllecitiamo Signora, sollecitiamo, ch'è tardi, & habbiamo fatto fin qui poco viaggio, restandoci ancor molto da caminare, per condurci al luogo, dove eternamente si gode. Intendo, che V. S. si trova ben provista di infermità, mà sia in buon hora, che a questo modo sarà più bella a gli occhi di Dio, e come Sposa ornata da pretiose gioje: le quali ancor che costino assai, conviene però haverne, & tenerne conto. Che se ben costasse molto a V. S. il farsi bella, & grata dinanzi a Dio, assai più però costò a lui, il quale a forza di tormenti, & di pene ci liberò da la bruttezza de peccati nostri, & con il santo lavacro del suo pretioso Sangue ne fece più candidi, che la neve. Onde non è dovere, che havendo egli tanto per noi patito, sia da noi solo lasciato in Croce, ma che allegramente, & con grande amore l'accompagniamo, non solo per veder le sue pene, ma per sentirle ancora. Perche non so, come possiamo dir noi d'amarlo, vedendolo patir tanto, & non volendo participar niente del patir suo: massime havendo egli preso sopra di se tutte le miserie nostre con tanto amore, che toccando a lui posare, & a noi patire, habbiamo buona ragione a domandargli pene, domandandogli quel ch'è nostro. Mà il fatto stà, che dove non è amore, poca voglia si hà di patire: & dove è poco amore, se s'ha da patire un poco, pare gran cosa, & subito vorremmo esser deposti di Croce, come persone, che hanno poco apato d'amore. Sollecitiamo dunque, Signora mia, di patire, che fin qui siamo sempre stati in delitie, & se di ciò non ci avvediamo, tutto nasce da la nostra tepidità, che d'ogni poco si contenta. Sollecitiamo di humiliarsi & dispregiar noi medesimi, contentandoci di essere per amor suo dispregiati anco da gli altri, che la Croce ha tre braccia amabilissime tutte, & molto desiderabili appresso di quelli, che amano il Signore, che in lei si pose. Questi sono tormenti, vituperi, & povertà, de' quali, molti non ne vorrebbono pur uno: altri alcuni, ma non tutti. Ma l'amor vero per unirsi con chi ama è prontissimo ad abbracciar tuttiin, facendo quasi una fune di tre corde, che lo lega col suo Signore, & difficilmente si rompe. Ma con questo bisogna congiungere l'amor del Prossimo, essendo noi stati la vera, & grave Croce, che portò il Signore, & non altri summo, che stringemmo, come l'uva si stringe a la vindemmia nel tino, facendogli spargere il suo pretiosissimo Sangue. Onde habbiamo ad amare, & tolerare i Prossimi nostri, facendone anco schiavi di essi, havendo però sempre la mira a quel Signore, che la sera del Giovedì Santo si inginocchiò dinanzi a i suoi Discepoli, & lavò loro i piedi con acqua, & il Venerdì seguente lavò l'Anime col Sangue uscito da le sue sacratissime vene. Niuno dovria esser suo, ribellandosi da Christo, havendone egli compro con sì gran prezzo, & havendone comandato, che per amor suo amiamo di buon cuore, & non solo con parole, mà etiandio con l'opere, & con vera patienza i nostri prossimi, diventando servi, anzi schiavi di essi per carità ad essempio di Christo, che di tal maniera si fece nostro, che per noi volse morire. Questa è, Signora, la sollecitudine, e la fretta, c'habbiamo ad havere, acciò che il Signore ne trovi ben preparati per quello

Nozze eterne, & ne faccia compagna suoi in quella Gloria, c'ha apparecchiata per quelli, che l'amano, & che per amore osservano le sue parole, portando la Croce, & ajutando il prossimo per conto suo. Dopo l'haver predicato alcuni giorni hò dato giù ancor io, tanto sono poco habile a far penitenza, & portar la Croce. Dovendola io portare, il Signor si degni pormela addosso di sua man propria. V. S. lo preghi, che mi dia gratia di portarla come conviene a Croce, che venga da una tal mano. Et il medesimo Signore Crocifisso sia l'amore unico di V. S. per sempre.

A una Signora: mostrandoli, che il Calice del Signore è dolce, considerandi che Dio lo manda. & che al vero Amatore niente è amaro, se non che Dio sia offeso.

CHe fa V. S. in questo silentio? Se viene dal trovarsi occupata col Signor nostro, taccerò ancor io, mà se l'accidia ne fosse causa, me ne lamento, perche il Calice, che il Signor ci manda con tanto amore, è da noi ricevuto con ingratitudine, & con disgusto. Non è dover, Signora, non è dovere, che contristi la Creatura per qual si voglia cosa, la qual sia dispensata da la mano del Creatore, perche si deve stimar da noi tanto il contento suo, che con questo solo venghi a radolcirsi tutto l'amaro, che si sente, perche dove la ebbe l'amore, se la volontà nostra non si accomodasse così a le cose avverse, come o le prospere? Ma lodato sia Dio, poiche si come per amor tribula i suoi, così per amor gli consola, perche la pena, che essi sentono, è di vedere offeso, ò mal servito chi amano, dolendosi de l'altrui colpe non meno, che de le proprie; & la consolatione, che ci manda ne' nostri affanni, è il vedere, che vengano da la sua mano, & per suo servitio. Tutto è poco, anzi pochissimo, senza la buona gratia del Signore del tutto. Non piaccia dunque a sua Maestà, che per mettiamo una tal macchia nel nostro honore, havendo l'occhio ad altri, che a lei. Tiri pur qual vento si voglia, che non debbiamo restar giamai di risguardare in Dio, che saprà ben liberare i nostri piedi da ogni laccio, & quietati i venti concitati, se ne verrà a noi sopra l'acque, così entrato ne la barchetta nostra sarà bonaccia. Ma non viene sempre questo così tosto, come vorremmo, perche a la quarta vigilia di notte venne il Signore, a' suoi Discepoli. Ci basti pur di sperare, che verrà in nostro ajuto se ben non sappiamo il quando: & il tardar suo è per provare la nostra fede, & essercitare l'amor nostro, il quale, quando è del vero, assai più cresce al soffiar del vento de le tribulationi: e mentre l'huomo s'affanna per non essere disleale, viene a farsi assai più leale, per osservare il detto de la Scrittura: In ogni tempo ama chi è vero amico. Piaccia al Signor nostro di stabilir V. S. & farla forte con la virtù del suo santo amore, acciò che nè acque, nè venti lo spengano, ma come una fiamma viva consumi tutto quello, che se gli oppone. Così con tali venti andiamo tuttavia profittando a gloria di quel Signor, che l'ama, & la custodisce per condurla a godere in Cielo.

Ps. 24.

Mat. 14.

Pr. 17.

A una Signora: dimostrandole, che tanto le cose avverse, quanti le prospere, suol mandare Dio a' suoi per amore: & che al tempo de l'avversità debbiamo rassegnar noi stessi, & tutte le cose nostre in Dio.

LOdato sia sempre Dio per tutto quello, che ci manda, ò sia avverso, ò prospero, poiche tutto viene da la man sua, & per amor di quelli, a cui l'uno, o l'altro manda. Non si trova cosa, che al gusto di chi ama Dio sia dispiacevole, per la conformità, che hà il cuor suo con tutto quello, che gli manda. L'amor suo non trova altro, che amore: & di questo si satisfa, senza curarsi di niente altro, vedendo la radice esser tanto nobile, & pretiosa. Poiche dunque V. S. vuole trattar con il Signor nostro, ò per dir meglio, è piaciuto a Dio, che essa tratti lico,

sco, non le paja strano di havere a osservar le leggi di tale amistà: massime essendo l'Amico suo rettissimo, & senza magagna alcuna, essendo tutte le sue vie ugualianza, misura, & peso. Nè le paja, che repugni niente a le leggi d'amore, haver tal volta a gustar mele, e tal volta anco fiele; perche tra queste variationi di effetti il cuore del nostro Diletto è il medesimo sempre. Onde o per una, o per un'altra via sempre va procurando il ben suo: & quando pare a lei, che non le mandi altro bene, tal'hora egli per non mandarle un ben piccolo. Molto debole conviene che sia l'amore, quando non vuol patir cosa alcuna per la persona amata; che senza amore nulla si fa, & l'amor solo è gran bene. Però vuole Dio dare a quelli, che ama, il suo amore. Amor, dico, non da starsi ozioso, ma da travagliare; ancorche ritrovandosi tra chi di questo non travaglioso, habbia il Signore occasione di condurgli dove siano assai più abbondanti d'amore, & lontani molto da' travagli: si che non habbiano a far poi altro, che amare, & godere: non già come in questo Mondo quaggiù, dove si ama, & si desidera; & si ama, & si tribula, & dove a maggiore amore succede maggior travaglio, ò perche l'amato sia da noi assente, ò per vederlo tal volta offeso, ò per sentirsi anco di tal maniera sperimentato, che non gli paja di più potere, stando l'huomo tal'hor dubbioso in se stesso, se Dio l'ama, ò no. Or l'ancora, che deve tener salda la nave di V. S. trà cotante tempeste, sarà una vera, & libera annegatione di se medesima, & di tutte le cose sue ne le mani del suo amatissimo Padre; per la quale venga a spropriarsi del tutto, & a farne Signore il Signore, senza ardir più d'intromettersi essa in cosa alcuna, che Dio voglia fare, ò sia circa l'anima, ò circa il corpo; ma sempre sia pronta a tutto quello, che sentirà essergle comandato da Dio con zelo Christiano, & con prudenza, & diligenza conveniente. Et a questo modo creda pur, che il successo sarà buono sempre, & molto felice, essendo guidato da la mano da Padre sapientissimo, potentissimo, & amorevolissimo, il quale pretende, che gli siano posti in mano i negotij nostri, non tanto per ricordarsene; ma perche non habbiamo noi a condurgli male per il molto poco sapere, ò perche non possiamo condurgli a fine, per la fiacchezza nostra, ò perche non habbiamo a procacciarci i bello studio il nostro male. O felicità veramente grande, che Dio stesso voglia, & cerchi da pigliar sopra di se i negotij nostri, onde n'avverrà, che sarà quantunque, essendo egli sempre lontanissimo da ogni inganno, che se non havesse voluto farlo, chiaramente l'harebbe detto. mà la bontà sua lo muove a farlo, & l'amore a dirlo, restando noi sicurissimi per la sua gran lealtà onde egli disse: Quello, che uscirà da la bocca mia, non sarà vano. E poiche la legge di quelli, che si amano, è, che si gittino ne travagli l'uno de l'altro, lasci Vostra Signora la cura del tutto a Dio, senza darsi alcun pensiero. Et quando ò da l'accidia ò da qualche altra tempesta si trovasse assaltata, perche ritorni a quello, ch' havea lasciato, dica come San Paolo: Io so a chi ho creduto, & certo sono, che è potente a conservar il deposito mio fino a quel giorno. Potente lo chiama, & amoroso lo crede, & verace insieme. L'esser potente da la natura sua procede, si come anco l'esser buono, leale, & veritiero. Et però è poi causa egli de la speranza nostra, & d'ogni nostra quiete, per il zelo, che di noi ha sempre. Va sù pur innanzi V. S. con la croce sua in compagnia del Signore; & si risolva, che l'amore a lei dato non è per godere, ma per travagliare, perche non vuole, che alcuno de' suoi doni stia otioso: & molto meno questo, che è il maggior di tutti, la cui natura è di non istar mai otioso: & ogni volta ch'è amor vivo, la vita sua consiste, ò nel patire, ò nel operare, & quasi una viva fiamma accesa dal Cielo, sta sempre in moto, nè mai si ferma. Nè per la difficoltà de l'impresa si penta ella d'haverla cominciata, sapendo benissimo, che non vi è entrata da se, & che chi sia dal Cielo se gli è dato a conoscere, & che tanto è pieno d'amo-

Ps. 88.

d'amore, le darà forze da andare innanzi, & da terminare questo viaggio. Non tenga dunque V. S. poco conto di questa gratia, nè l'usi con negligenza, & freddezza. non si sgomenti per commettere a le volte qualche difetto; che non è amico questo Celeste Padre di certe Anime insipide, che gli turbino il cuore, dove è la sua propria stanza. Ben conosce l'Altezza sua, la bassezza nostra, & il nostro figmento, per usar la parola di David: onde si contenta molto de l'humile cognitione di noi stessi, & che confessiamo la nostra fragilità quietamente però, & con fiducia di ottener perdono per gratia sua; perche sì come gli fà ingiuria chi non conosce i proprij difetti, così chi conoscendoli non si consola ne la bontà di un Padre tale. A questo modo il viaggio di V. S. sarà sicuro, & il Signore le darà luce trà tante tenebre, pur ch'ella speri bene, senza ritirarsi da l'opera cominciata. Et a poco a poco l'andrà illuminando, & insegnandole quelle cose, che ella non sà.

A una Signora: demostrandole, che in questo Mondo, dove Dio gustò il fiele, dobbiamo ancor noi gustarlo, per andar poi a quell'altro, dove si truova la vera dolcezza, & il vero riposo.

Così mi piace, Signora Illustrissima così mi piace. Assai meglio è gustar fiele, che mele, dove Dio gustò fiele. Così poi si và a la Terra, che abbonda di latte, & mele, dove Dio si vedrà a faccia a faccia, & dove non si sentirà, nè doglia, nè pianto; perche all'hora l'Omnipotente Signore rasciugherà le lagrime, che di quà per lui si sparsero, & come seppe affliggere in questo Mondo, così saprà rallegrare egli in quell'altro. Vada pur innanzi Vostra Signoria con buono animo, non come quelli, che corrono per burla, ma tenendo sempre la vista fissa nel premio tirato dalla bellezza, & grandezza di esso. Dica pur ancor'essa, che non sono degne le passioni di questa vita a conseguir la gloria, che sarà al suo tempo manifestata in noi. Et perche già è stata avvertita, che bisogna morire a tutto, non voglia ella vivere a quelle cose, a le quali Dio vuol, che muoja, ma viva a quel Signore, che per darle la vita, & l'amor, che hà, perdette egli la vita sua con grande amore. Che bisogna pensar di questo? Dio si è dato per lei, & si è dato anco a lei. Sarà dunque bene, ch'ella sia tutta di se medesima, ribellandosi nel cuor suo, & rubando il suo amore a chi tanto giustamente si deve? San Paolo dice, che Giesu Christo è morto per esser Signore de' vivi, & de' morti; accioche quelli, che vivono, non vivano più a se stessi, mà a chi è morto per loro. Porche dunque al titolo de la nostra compera è tanto giusto, siamo almen giusti per amor di chi ne comprò, non certo per darci la morte, ò trattarci male, ma per farne participi de la gratia sua. Et dove potremo star noi meglio, che in lui? Di chi potremo esser meglio, che suoi? Egli è la somma bontà, & in lui si truova ogni bene; dove che le siamo d'altri pur non potremo vivere, non che esser beati: ma chi sarà tutto suo, può rallegrarsi, essendo scritto: Beata quella gente, di cui il Signore è Dio: Beato quel popolo, ch'è stato eletto per sua heredità. Consideri Vostra Signoria chi sia per coltivar meglio il campo de l'anima sua, ò il Creatore, ò la Creatura. Et ancor ch'egli adoperi il pungetto, & con la punta del vomere rompa la terra, debbiamo ricordarci, che non renderebbe ella il frutto altrimente. Fermi pur V. S. l'occhio suo nel Signore, nè altro cerchi che di essergli grata, & trovandosi in così buone mani, si quieti homai il cuor suo, perche quell'Anima, che in Dio hà posto il suo amore, & la fede sua, etiandio tra mille pericoli starà in pace. Egli sia la virtù di V. S. Illustrissima, & tutto il suo amore.

Apo. 20
Rom. 8.
2. Cor. 5
Psal. 32.

A una Signora - animandola al patire per amor di Christo, non ponendo in questo tassa, ò misura alcuna, perche dove si tassa il patire, si tassa anco l'amore, il quale rispetto à Dio deve essere senza misura alcuna.

DIo conceda a V. S. la buona settimana santa, voglio dire, che le dia gran gusto di quel vivo Amore, che il sacro Agnello Giesù dimostrò in tai giorni; & de' dolori grandi, che l'accompagnarono sempre insino a l'ultimo spirito. Molti furono & più grandi che non è il mare: mà assai più fù in lui l'amore, che il patire, perche se fosse bisognato patire anco più, non si saria mai stanco, essendo senza misura, ò termine l'amor suo. Intende V. S.? Non voglia contentarsi ancor'essa di quel, che patisce, se ben fosse molto; perche se vogliamo metter tassa al patire, veniamo anco subito à metterla ne l'amare. Il che non si deve fare, essendo la misura de l'amar Dio, amarlo senza misura alcuna. Ami V. S. il Signor nostro di tal maniera, che l'amor suo mandi fuora faville vive, cioè desiderij ferventi di patire per lui. Per questo dice la Sposa: Usciamo fuori à la campagna, & vediamo se hà fiorito la nostra vigna, & se i fiori si sono ancor convertiti in frutti, & se sono fiorite ancora le mele granate. Questo *Cant. 7.* uscir fuori a la campagna, è un disoccupar la mente, & una certa libertà, che dà Dio, per la quale l'Anima non si occupa, nè si intrica nelle cose di questo mondo, mà si stà tutta intenta a considerar quali siano i suoi desiderij; & se da essi nascano frutti buoni, cioè opere buone, perche non siano sterili, & vani. Et ancor che habbia desiderij buoni, & opere buone, non si contenta di questo, se le mele granate non han fiorito, cioè, se non hà desiderio di spargere anco il sangue per Christo; poiche *Jo. 15.* all'hora se gli dà veramente l'amore: atteso che niuno hà maggior carità, che di metter la vita per chi ama. Mà anco il metter la vita è poco, rispetto a Christo: onde doviamo noi desiderare di haverne molte, per darle tutte per amor suo; atteso che una sola, ch'egli ci ha dato, val più che quelle di tutti gli huomini, & anco di tutti gli Angeli. Però, Signora, poiche la vita nostra è poca, sforziamoci di metterla per il Signore: & si come chi ama solamente se stesso, altro mai non desidera, ò pensa, che darsi buon tempo, & fuggire il patire, così noi per il contrario non pensiamo ad altro, che come possiamo patir più ogni giorno per Christo. Nè dovremmo contentarci di patir solo quel, che ne manda, mà dovremmo anco andargli incontro, & bramarlo assai prima, che venga, che se havessimo ancor noi un poco di fame de la Croce del Signor nostro, ce ne sarebbe data la nostra parte, essendo scritto, che non affliggerà Dio con fame l'Anima de l'huomo giusto. mà quando ce ne saziamo in un tratto, & cominciamo a tirarci indietro, il Signore ne dà poco, perche non habbiamo à vomitar tutto, & ci va pian piano avvezzando, fin tanto che il patire ne cominci a parer dolce: all'hora l'anima nostra si trova sana, piacendole il cibo suo, il quale non è altro, che Christo Crocifisso. Molto mi rallegro, che V. S. frequenti la sacra Communione, perche a voler portar bene la Croce, bisogna ricever chi la portò in spalla prima di tutti, poiche egli al fine è quello, che la porta anco in noi. Segua dunque di farlo a dispetto del Demonio, che non vorrebbe. Avvertisca ancora di non esser troppo scropolosa nel confessarsi; perche tutte sono arti del Nimico per inquietarla, & torle la pace. Confidi più di esser ben confessata, & che le siano stati rimessi i peccati suoi. Dilettisi più di amare, che di temere: & più attenda a confidare, che a scropoleggiare, che così anco piace assai più al Signore.

Prov. 10.

A

A una Signora ... che la malitia, & miseria humana è sì grande, che ben mostra Dio la bontà, & grandezza sua, in amar l'huomo, & saluarlo.

HEbbi la lettera di V. S. & non sfeci l'altro le scrissi: tutta via bisogna anco rispondere a questa risposta sua, rendendo gratie al Fonte abbondantissimo di esse, & riprendendo la malitia nostra, che a tanta Bontà non ceda non l'amando, non la seruendo, nè conoscendola anco, come douea. Chi pare a V. S. che sia Dio? Chi le par, che sia anco la Creatura? Vide mai cosa alcuna al buona? Vide mai cosa alcuna al trista? Io certo non so ancor vedere a che siamo buoni, se non a far meglio conoscere, chi sia Dio, amando, & saluando tali, quali siamo noi altri. & egli sia ringratiato sempre; poiche lo seruiamo pure a qualche cosa; essendo noi occasione, che la gloria sua apparisca più chiara ne l'oscurità de le nostre tenebre. Se dunque sua Maestà per honor proprio si risolve a farci del bene, chi potrà impedirla? Et chi verrà già mai sgomentarsi per le sue colpe, se il Signore vuol dimostrare le sue ricchezze ne i vasi pieni di maiestà per maggior gloria de la misericordia

Rom. 9 sua? Lodata sia sempre tanta Bontà, d'onde opere tali procedono, che ben douremmo desiderare di vedere quel cuore, da cui frutti tali ogni di nascono. Quanta crede V. S. che sarà l'ammiratione, l'amore, il gaudio, che sentiremo, quando ne sarà dato di poter vedere questo immenso pelago di infinità bontà, se non possiamo capire una minima fauilla de l'opere sue in questo Mondo? E se le mani sono sì belle, che douria esser la faccia? se non una bellezza infinita, che caua i nostri cuori da noi medesimi; tirandoli a se, & trasformandoli ne l'esser suo, & facendoli più contenti per questa via, che se fussino di noi proprij, nuotando nel gaudio delle sue viscere, & essendo diventati seco uno stesso spirito, & a lui tanto uniti, come si unisce il ferro col fuoco ne la fucina di cui tanto è pieno, che non pare altro, che fuoco? Venisse pur una volta quel giorno, c'hauessimo dinanzi a gli occhi una tale, & tanta bellezza, sì che non hauessimo a risguardar mai altra cosa, poiche fuor de la vista sua sono così male impiegati. Ma intanto, Signora, ingegniamoci di alzar li spesso al Signore, conforme a

Ps. 24. l'esempio di David, il qual diceva: Gli occhi miei sono volti sempre al Signore; perch'egli cauerà a piedi miei del laccio. Nè si può far meglio al bisogno, che fare come i piccoli figliolini, che ricorrono subito al proprio Padre, che gli riceve amoreuolmente nelle sue braccia, ancor che essi non gustino quel grande amore. Et è tanta la Diuina liberalità, che la malitia nostra non può anco crederla per se stessa, non essendo ella avvezza a sentir mai su le tanta bontà, nè a vederla ancor in altri. Et come avviene a chi ha gli occhi loschi, che guardando il Sole, non possono sostener tanta luce; così la nostra vista debole, & bassa non può comprendere l'opere, che fa Dio. Mà la fede è quella, ch' allarga il cuore, facendogli credere, che quello, che par, che tanto avanzi il giudicio nostro, & che tanto superi ogni nostro merito, quello è propiamente Dio, & segno, & vestigio proprio de la Maestà sua. Onde tanta volta, che uno si sente vigore, & virtù da intenderlo, si mette ad adorarlo con riverenza, & a poco a poco và investigando, & penetrando l'esser di Dio, mediante l'opere sue tanto marauigliose, & stupende. Poiche dunque ciò è quello, che Dio da lei ricerca, & vuole, diaghelo prontamente: & così gli darà contento, non desiderando egli altro, se non la salute di Vostra Signoria, & essendo la volontà di Dio la santificatione sua. Quando però sentisse mancarsi questa fiducia, ricorra a la misericordia sua, hauendole detto io più tempo fà, che trà gli altri segni d'essere amata dal Signore, deve tener questo per uno, d'hauerlo inteso da me. Et le sò dire io, che non fà il oppo bene a pigliarsi così poca sicurtà in domandar le gratie alla bontà sua;

sua; perche questo è propietà di certe Anime fiacche, & infeniate, che non hanno buona bilancia da ponderare ogni cosa per quello, che è. Il che si vede poi chiaro, quando la luce del Signore apparisce, che fa conoscere, & stimar, quanto conviene, quel, che Dio per noi opera, riprendendo all' hora ogni nostra diffidenza, & la nostra gran tepidezza, che con tanti pegni ancor non si fida, & punta da tali sproni non muove un passo. Così haverebbe risposto à V. S. anco quel Padre, se gli havesse dato compita relatione de la infermità sua. La qual si degnerà il Signor di curare, al suo tempo, poiche gli è piaciuto di pigliarsi questo carico di esser Medico de l'Anima sua; acciòche molto più risplenda poi la sua gloria facendola santissima, di inferimissima. Et se V. S. le dirà con il Profeta: Sanami, Signore, & sarò sanata: Salvami, & sarò salva, poiche tù sei ogni honor mio; Le sarà da lui risposto: Io sono la tua sanità, la tua pace, & ogni tuo bene. Chi t' hà dato quello, che hai? Chi t' hà liberato da tanti mali? Chi t' amò prima che nascessi al Mondo? Chi ti farà Beata in Cielo, senza haver più timore alcuno di perderlo? Questo speriamo noi, che farà egli, che è tutto potente, & i cui nomi sono Santo, Immenso, Misericordiosissimo, & Potentissimo.

Psal. 44.

A una Signora: dicendole, che il Signor nostro ricuopre la sua fortezza, & scuopre la sua fiacchezza, venne à manifestare la Bontà, & l'immenso Amor suo. & che nacque Bambino, perche anco noi, come Bambini, riposassimo nel nostro buon Padre.

San Paolo si fece tutto à tutti, volendo guadagnar tutti: il che fece egli sol per virtù di Christo; dicendo egli, che Christo habitava in lui. Se dunque il Servo potè far tanto, aiutato da lo spirito del Signore; il Signor quanto più l' ha fatto, & farà? Non vede V. S. come nasce piccolo per conformarsi con quelli, che sono piccoli? Non vede, come nasce Bambino, tenerino, senza mostrare altro, che sentire, & patir freddo? Nasconde egli la sua grandezza, & manifesta la sua fiacchezza, tenendo anco offuscata la sua infinita Bellezza. Mà quanto più si dimostra fiacco, tanto più apparisce gratioso, & bello. Che cosa mostra maggior fiacchezza, che piangere, morire, & esser crocifisso tra malfattori? Et qual cosa è più bella, che amare Dio le sue Creature, & per conto loro farsi Bambino povero, & finalmente morire in Croce? Manifestasi l' humanità, & la benignità, perche si manifestò la fiacchezza, & si occultò la fortezza, & la grandezza: & quanto par, che habbia meno del grande, tanto par, che più habbia del buono & de l' amoroso. Dico: Pare, perche in vero non hà luogo in lui, nè il diminuire, nè il crescere, se non rispetto à la nostra consideratione. Et poiche è tanto piccolo, & tanto grande; tanto senza alcun rigore di grandezza, & tanto pieno d' una certa dulcezza puerile, non sò che stia a fare Vostra Signoria, che non passi ancor' ella da se medesima in Betleem, per vedere questo Verbo di Dio fatto Bambino, avendo essersi a lei tanto approssimato, che sempre, da che ella si è data a lui, è stata a lui quasi una sua cara Bambina, & egli è stato a lei Padre, & Balio, che l' hà menata per mano, ha parlato in lei, & operato quello, che non harebbe ella nè saputo, nè potuto, nè voluto operare. Consideri pur ben bene qui il Santo Presepio, & vi riconsacra se stessa, vedendolo fatto a lei simile per guadagnarla; acciòche essendo ella tanto priva di sapere, di virtù, & di forza, come una bambina, sia anco una bambina semplicissima nel male, & in ogni sorte di male. Perche: à che fine vorrà ella esser grande ne la malitia, & piccola ne la bontà, dovendo noi esser più tosto, come dice San Paolo, piccioli ne la malitia, & grandi nel senno? Non vede, quanto soglia appoggiarsi un puttino al proprio Padre? quanta sicurtà habbia in lui, come da lui penda in tutte le cose, quanto ardire habbia quando egli è seco, & come sia il suo unico rifugio in tutte le sue occorenze, di

1. Cor. 14.

maniera che non può pur sognare di non havei fiducia nel Padre suo; & con quanta dolcezza dica: Mio Padre, mio Padre? Questa sola parola doveria Signora, bastare, se in verità fussimo piccoli, & veri figliuoli. Non più che questo, Signora, non più, non più. Questo mio Padre è ogni mio bene: tutto il restante è mio nimico, mia dannatione, mia fiagilità, & mio inganno. Non voglia altro appoggio, non altro amore, nè altro in tutte le cose, che il Padre suo. Et all'hora Vostra Signoria potrà intendere, quanta parte di se habbia dato a se stessa; quanto habbia tolto a Dio, & tirato a se. Ma tutto ciò è perduto; che non si trova alcuno vero bene, se non in Dio. Quanto dunque hà goduto di se medesima, tanto hà perduto in Dio. Restituisca dunque a Dio quanto gli hà tolto, & Dio si restituirà a lei. Diventi Bambina piccola, acciochè il Signore habbia a dire a lei le parole de la Cantica: La Sorella nostra è piccola. Che le faremo dunque nel giorno, quando se gli doverà parlare? Dio hà particolar cura de' piccolini per custodirgli nel giorno, quando parlano loro le tribolationi, & nel giorno, che Dio parla con loro, ò è parlato a essi da parte sua. Tutta la fiacchezza nostra nasce per che non siamo piccoli in verità; & è l'huomo al cieco, che essendo piccolo, pargli essere grande, & si reputa da qualche cosa. L'esser fiacco merita compassione, ma è ben cosa intollerabile non conoscersi tale. Domandi dunque Vostra Signoria sempre a Dio questa luce, acciochè non sia nè ingrata, nè sconvenente verso il suo Creatore: & non habbia a esser a un Demonio in forma di pecorella. Guardisi di non rubare a Dio il suo honore, & di non si fabricare qualche Idolo contra sua Maestà; mà con vera, & pura semplicità, come una piccola figliolina, si dia a lui tutta tutta. Tutto quello, che non sarà semplicità, l'habbia per un Demonio: & pigli essempio da la semplicità puerile di Giesù. Così con la gratia sua non doverà temer nè tribulationi, nè altro; che certo sarebbe vergogna con uno al Padre. Molto mi è piaciuto, che desideri star così salda ne la vera cognitione di se medesima.

Cant. 8

A una Signora: mostrandole, che non ci dobbiamo elegger la Croce a modo nostro, ma portar quella, che Dio ci dà, con vera soggettione al beneplacito suo.

SE gli affanni ci venissero a nostro modo, non fariano affanni altrimente, & resteremmo intanto privi de la compagnia de la Croce del Signor nostro, che è il maggior male, che possiamo havere. Anzi dovrebbe venire a noi tutto quello, che ci par più amaro, perche tale è la via da sanare la nostra volontà. & all'hora saremmo noi Servi di Giesu Christo, il qual disse al Padre: Non la mia volontà, ma la tua sia fatta. Et poiche egli per sua grande misericordia hà particolar zelo di salvar l'Anima di V. S. non deve ricever la tribolatione, come piaga, mà come medicina, che sana. Ringratij pur il suo Salvatore; & armisi di fortezza, disponendosi a patire anco cose maggiori; che non habbiamo ancor provato quel, che hanno provato i veri Servi del Crocifisso, & che noi doveremmo con tutto l'affetto desiderare. Tutto quello, che ne vien di fuora, debbiamo credere, che ce lo mandi Dio fin dal Cielo per sua misericordia, pensando nel nostro cuore, che meritiamo assai peggio: ne si deva fuggir da noi il Purgatorio, ancor che molto ci doglia. Però quando Dio vorrà, che Vostra Signoria cominci a patire da buon senno, & le manderà appunto quello, che è da lei più fuggito, all'hora può confidare di essere da lui amata & sperar di havere a vedere un giorno allegramente la faccia sua. Non è una favola la via di Dio; però non si sgomenti ne l'esser provata, mediante i travagli; ma si faccia animo, & confidi in Dio, che la manda occasione di combattere per coronarla poi dopo che harà vinto. Ricorri a lui con grande oratione, sudando anco (a dir così) gocciole di sangue, quando bisogni, & havendo sempre davanti a gli occhi Giesù Christo nostro Signore, &

vero

vero esemplare di tutta la vita nostra; il quale orò trè volte con tanta angoscia, senza essere udito subito, nè fin tanto che sudò sangue dal capo al piede, che colava anco fino in terra. Si sottometta in tutto a la volontà del nostro Signore, parendole di essere un poco di fango, dicendoli: Io, Signore, sono il fango, & tù sei l'Artefice. Fa di me quello, che più ti piace. Non la trovi Dio vestita, ma spogliata in tutto del voler proprio, perche, se non sarà bene in questa parte mortificata, ogni cosetta potrà darle inquietudine, & pena. Ella è di Christo per giustissima compra, & questo non le sia grave, nè fugga i suoi trattamenti; anzi di tutto cuore gli chieda, che si degni tirarla a se per quella via, che più piace a lui, & non mica a lei, ancorche fosse per via di qualche gran vitupero a la presenza di tutto il Mondo. Avvertisca di far buon frutto di questa lettione, che Dio le ha mandato; altrimente non le manderà un'altra volta quanto sarà il suo meglio, ma quello, che a lei piacerà, & sarà poi il mal suo. Speri in Dio, & combatti pur virilmente, che di questa, & di maggior cosa è degna l'amicitia del Signor nostro: nè si può gloriar di essere vero Amatore chi non patisce assai per la Persona amata. Dio conceda tanto cuore a V. S. che possa ella consolare i pusillanimi, & dare animo a chi n'havesse bisogno. Diale anco perfetta obbedienza verso la sua volontà, & perfetta fede ne la Bontà sua. Amen.

Mat. 26.
Luc. 22.

Il fine de la Seconda Parte.

TERZA PARTE
DE LE LETTERE SPIRITUALI
DEL REVERENDO PADRE MAESTRO
GIOVANNI DI AVILA
PREDICATORE NELL' ANDALUZIA.

Ad alcuni Canonici d'una Chiesa ne' Regni di Spagna. De' beneficii, che Iddio fà all'Anima, e come ad essi ella deve corrispondere, con alcuni buoni avvisi per i Principianti nella Vita Spirituale.

HO inteso per lettere i favori che il Signore Dio ha fatti alle Signorie Vostre; ponendo gli occhi suoi sopra di loro, a fin che pongano elli gli occhi, e sopra le medesimi, e sopra di lui: onde conoscano quanto ci è da godei in esso; e quanto debbano perciò fuggire da se, & esser nemici di se stessi, e quante cose si richiedano per cercare quel Signore, il quale gli ha amati più, ch'essi non hanno amato le medesimi.

Oh' grande stoltezza nostra, che pensando noi di amarci, ci abborriamo; e cercando, a nostro credere, il bene cadiamo in ogni male! Oh' Misericordia grande di Dio, che perdendoci noi con il nostro amore, ci guadagna col suo, amandoci, e facendo che dispiacciamo à noi per piacer a lui!

Questa è la prima luce che il Signore dà all'Anima, onde viene l'Huomo ad intendere quanto hà corrisposto male ai trattamenti, che Dio hà seco usati, all' hora che diede à Sua Divina Maestà spine in vece di uve, e fiele in cambio di mele: sì che viene a dispiacer tanto a se stesso, che non vede cosa in se, la quale non sia da piangere. Vede i mali che hà fatto, & i beni che ha lasciato di fare. Vede quanto vuoto, e senza midollo son quei beni, che hà operato: e sopra tutto piange, per essere stato cagione, che il Figliol di Dio fosse sì malamente trattato nella sua Passione; havendoli egli aggiunto dolore à dolore, & essendo stato ingrato al Sangue che sparse per lui. Resta perciò tanto stupito della sua passata cecità, che, sì come uno, il quale vede una cosa strana, suol battersi la mano sopra la

colcia in segno della percossa, che riceveti e il suo cuore per quella stravaganite novità, così avviene che la Persona resti maravigliata in modo di quello che ha fatto, che ciò non si può dir nè comprendere, se non da coloro, a i quali concede Iddio tal lume. Questo era quello che disse il Profeta Geremia, *Post quam ostendisti mihi, percussi femur meum*, come accennai di sopra: S. Girolamo commentando questo Testo, nota li misterij rinchiusi in quella parola *Ostendisti*. O quali cose, ò quali novità insegna Iddio! Onde fà che la Persona percuota se stessa per maraviglia: Imperoche, quando sua Divina Maestà ci dimostra quel, che ha fatto per l'huomo, e quello, ha operato l'huomo contro di lui, quali beni perdette, & a' quali pene si obligò peccando: Di più quando ci fà intendere, che in luogo dell' ira da noi meritata, e degli eterni castighi dovuti alle nostre malitie, egli ci vuol perdonare, e pigliarci per figliuoli, & darci la sedia nel Cielo; si stupisce ogn' uno di tanta bontà sparsa sopra vasi di tanta immondezza, e tanto degni dell' ira sua.

Hier. 31 n. 19.

Consideri l'huomo, che se Iddio non havesse impedito i Demonij, l'haverebbono già più volte portato all' Inferno: Perciò deve tenersi per debitore a quel sommo Bene, e come se già fosse stato sommerso in quel Baratro profondo, e la sua Divina pietà l'havesse tirato fuori. Hor domandi: O Signore, chi legò le mani alla vostra Giustitia, quando non mi precipitaste nell' Inferno come io meritava? Avverta, che havendo Iddio mandato là giù molti altri, e forse con minori peccati de' suoi; egli è stato da lui riservato in questo Mondo, solamente perche conosca la grandezza della sua Misericordia: sì che da ciò si genera in quel tale gran dispiacimento delle colpe commesse, conoscendo ch' egli è stato la sua propria perditione; & insieme contrae gratitudine, & amore sviscerato verso nostro Signore, vedendo gli oblighi, che gli dobbiamo; poiche egli liberò l'Huomo da i danni, ne' quali si pose, e campollo dalla morte, nella quale si era precipitato.

Di quà nasce la premura che hà di aggradire à sua Divina Maestà, e di offerire tutta la sua vita à chi gliela diede: Imperciòche deve far conto, che se stando l'Huomo nell' Inferno, Iddio così gli dicesse: Qual cosa farai tu per me, se io ti caverò fuori di cotesto luogo, facendoti ritornare in vita, e ponendoti in uno stato, ove tu ti possa salvare? Senza dubbio non sarebbe cosa che quell' infelice non desse, ò facesse. Hor chi è stato tratto dai pericoli di dannarsi senza tale conditione, ma solamente fidandosi il Signore della sua gratitudine, non gli servirà con tutte le forze?

Facciasi trà le altre anche questa ragione. Se nel tempo passato corsi senza freno alcuno dietro le mie passioni per rovinarmi, come non correrò adesso molto speditamente per l'acquisto delle virtù a fine di salvarmi? Come non otterrà da me la purità ciò che in altri tempi ottenne la sfacciatezza? Perche non valerà tanto Iddio negli occhi miei, quanto molte volte valse il Demonio? Quando io haveva un cattivo Padrone, & in mal contracambio io era ubbidiente: hora ch' Iddio mi hà accettato per suo figliuolo con la promessa d'un eterno Regno, sarò più fiacco in regnar con Dio che non lo fui per ardere col Diavolo? *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ*, dice S. Paolo: Perche non dobbiamo noi contentarci d'usare tanta diligenza nelle cose di Dio, quanta per alcun tempo ne usammo nel servitio del Demonio? Anzi molto maggiore, già che molto maggiori ne habbiamo le cagioni.

Rom. 6.

Questo hò detto, acciò le Signorie Vostre sappiano, che, sì come hanno occasione d'allegarsi per vedersi liberati da i ceppi, e dal pozzo infernale; così ancora hanno da far diligenza, e temere, osservando come trattano con Dio, havendo da custodire, & impiegare il talento lor consegnato.

Ho veduto molti malamente serbarlo, e prestamente smarrirlo, e poi sospirare per una goccia dell' acqua, che dinanzi abbondantemente havevano beyuta, e non impetrarla. Assai resta

offe-

offesa la Maestà Divina dopo che alcuno l'hà conosciuta, e l'abandona à bello studio, cadendo, come dice la sacra Scrittura di Balaam, con gli occhi aperti: percioche li peccati commessi prima d'havere tal conoscimento, sono come opere di stolti, ò di ciechi, che non hanno cervello, se non di carne: in quella maniera, che se uno si trovasse nel luogo dov'è il Rè, & inavvertentemente gli passasse innanzi senza fargli alcun segno di ossequio, (avvenendo tal volta, che la persona vada tanto alla balorda, & astratta di mente, che vedendo non vede, & udendo non ode), se poi gli si dice: Questo è il Rè, se hà conoscimento, e tiene verso di lui il dovuto affetto, & osservanza, piangerà il poco rispetto portatoli per l'addietro. Grande offesa in vero si fà à Dio, stimandosi meno che un peccato nel cuore di colui, al quale egli si è manifestato, e da cui si è lasciato amare.

Nu. 24

Perciò debbono le Signorie Vostre esser vigilanti, perche i Ladroni che ci van girando d'intorno non ci rubino quello, che il Signore per sua Misericordia ci hà dato, percioche, se à gli huomini accurati avviene tal hora, che perdano alcuna parte del lor capitale, che aspettaremo noi, sia per avventura à i trascurati, e negligenti per l'astutia, & importunità de nostri nemici, se non in breve tempo far perdita del tutto?

Importa assai per conservare la Gratia di Dio, favellar poco di quella, mà con essa operar assai. Imperoche, sicome sperimentiamo, che col peccare si perdono i sentimenti della Gratia, così col ben oprare i medesimi ci si accrescono. Voce della Gratia fù quella che disse Rachele al suo Marito: Fammi haver figliuoli, altrimenti mi morrò: & il Padrone tolse al servo quel talento, che da lui non fù trafficato.

Gen. 30

Mat. 25

In ogni caso intendano Signori miei, che questo non è negotio di parole, mà di opere, e che conviene à i principianti divertir gli occhi da i fatti altrui per non haver occasione di parlarne, non essere riprensori, nè censori di quello, che al loro offitio non appartiene; poiche tanto più perderanno lo sguardo de' proprij difetti, quanto più l'affisseranno negli altrui. Hò veduto di molti, li quali havendo ricevuta luce dal Signore, con cui conoscevano la loro perditione, aprirno talmente gli occhi à rimirare li difetti de' prossimi, e la bocca à favellar di quelli, (benche secondo la loro apprensione ciò facessero per zelo, non par dispreggio) che altro da ciò non cavarono, se non trovarsi il cuore vuoto de beni ricevuti, senza che gli altri si fossero punto emendati.

Opera ogni gran negotio chi sà conservare quello ch' Iddio gli hà conceduto: & assai hà da rimediare in casa sua quegli, à cui sono stati aperti gli occhi per conoscere i proprij difetti: e coloro i quali, liberatisi da i gravi peccati che l'imprigionavano, stanno quieti, e contenti, quasi che non resti ad essi altra cosa da fare, vanno ingannati, e debbono supplicar il Signore che accresca loro il lume, à finche si veggano, e conoscano bene, intendendo che à pena hanno incominciato dove si credevano d'haver finito. Perciò si deve esser zelante di se medesimo, & addossarsi solamente le occupationi più necessarie; perche essendo il cuore da principio debole, non hà vigore per sostener altro peso più di quello ch'egli da sè s'impone in corrisponder à Dio, & in guerreggiare contro le sue proprie passioni. Mà quando da principio si osserva tale raccoglimento, e cautela, con non sottomettersi in cose che ci distraggano, cresce il bene incominciato à guisa di un albero, à cui si troncano i rami più bassi, ò come fuoco nascosto che arde maggiormente. Quando poi viene il tempo suo, l'huomo hà forza per incontrar l'occasioni, e prender l'occupationi senza occuparsi in quelle; & aspettando un poco di tempo dà il frutto maturo come dice David *Quod fructum suum dabit in tempore suo*. Il contrario accade à coloro che per volerlo dare innanzi tempo, il danno male staggionato, e se ne restano senza sapore di quel, che havrebbono potuto gustare; & altri rimangono con disgusto di non essersi approfittati come havrebbono dovuto,

Psal. 1.

Vo-

Vorrei che l'impiego che le Signorie V. mi dicono d'havere in visitar gl'Infermi, & assistere à i Moribondi si esercitasse moderatamente & in particolare nel discorrere, quantunque di cose di Dio; perche, come dissi, la salute del Principiante consiste in nasconder il bene che hà dentro il suo cuore. Siano amici assai della sacra Lettione, e della Communione, che con queste cresceranno loro il bene incominciato, fin' a tanto che giungano alla misura dello stato spirituale, che la Divina Bontà vorrà loro communicare. Piaccia a Sua Maestà tenere le Signorie VV. sotto la sua protettione, acciò nessuna astutia de gl'Inimici, ò la propria fiacchezza possa separarli dall'amore di Giesù Christo, già che in lui consiste ogni nostro bene. La mia indispositione mi hà necessitato a scrivere per mano altrui.

Ad alcuni suoi Discepoli nella Città di Ezicha. Da loro buonissimi documenti, eccitandoli con grand' efficacia ad amar Iddio.

La pace del nostro Signore Giesù Christo sia sempre con tutti voi. Amen. Dapoi che io mi partii dalla presenza vostra, sempre vi hò tenuto presenti nella mia memoria, già che l'amore ch'io vi porto non mi dà campo di poter far altro. Amatevi in ordine a Dio, poiche già una volta vi deste a lui, & io ne fui testimonio. Però non vorrei che vi pentiste d'esservi offerti a Christo, mentre egli si offerì alla morte per voi.

Haverete de' combattimenti, e non pochi, perche i nemici nostri sono in gran numero, ed assai crudeli; nè dovete essere trascurata, benche sobrio non date abbattuti; perche se coloro, che stanno veglianti doveano faticar o difendersi, che averrà a i negligenti, se non coltivati del tutto? Ricordatevi, che il piacere offertoci dal peccato è poco, breve, e sporco, mà il dolore, che resta dipoi, è assai grande, e la perdita che ne viene in conseguenza è molto più grande. Qual dolore per grande che sia può oguagliarsi con la perdita che si fà di Dio? È cosa da tremare solamente in udirla: Se amiamo il peccato non havremo parte con Dio: Chi à questa consideratione non si risveglia, non dorme, mà è morto. Guardiamo dunque come noi viviamo, e che in breve compariremo innanzi al Giudice supremo per rendergli conto della nostra vita.

Non c'inganni il sucidume della Carne, la vanità del Mondo, l'astutia del Demonio: mà rimiriamo Christo posto in Croce; e quivi lo vedremo tormentato nella Carne, dishonorato dal Mondo, e vincitore del Demonio. Chi tenne gli occhi in Christo, e fù già mai ingannato? Niuno per certo. Però non divertiamo gli occhi nostri da lui, se non vogliamo diventar ciechi: nè paja a lui che noi lo stimiamo tanto poco, ch' essendo morto per noi nè meno vogliamo guardarlo. Per questo egli morì, perche ci sforzassimo di fissar il guardo in lui per morire à i nostri peccati. Mora per tanto in noi il nostro Huomo vecchio, già che morì in Croce per noi il nostro Huomo nuovo ch'è Christo. Appressiamo a lui le nostre piaghe; che con le sue saranno risanate. Se l'allontanarci da i nostri peccati sembra cosa penosa, molto maggior pena fù ò à lui separar l'Anima sua dal Corpo suo, quando morì, perche noi vivessimo in eterno. Sù dunque prendiamo animo di seguitare un tal Capitano; perche egli ci và avanti, e nel fare, e nel patire. Crocifiggiamo seco la nostra carne, di maniera che non viviamo secondo li desiderij di quella, mà secondo lo Spirito. Se il Mondo ci perseguita, nascondianci nelle sue sante piaghe: e le ingiurie ci parranno tanto soavi, quanto un concerto di musica: le pietre ci sembreranno gioje pretiose, le carceri saranno per noi un palazzo; e la morte si cambierà in vita.

O Christo Giesù, quanto è forte il vostro Amore, e come converte in bene tutte le cose! dice S. Paolo. Certamente chi si nodrisce del vostro Amore non morirà di fame, nè patirà nudità, non farà conto di ciò, ch'è nel Mondo; per-

perche possedendo Dio per amore, non puo mancargli cosa veruna, che buona sia. Prendaci dunque, ò amati Fratelli, un gran desiderio d'andar a vedere questa gran visione, come arda lo Spineto, e non s'abbrugi: voglio dire, come quelli che amano Iddio essendo ingiuriati non sentono le ingiurie, nella tante stanno grassi, discacciati dal Mondo non si affliggono, tentati dal fuoco della carne non si accendono, calpestati stanno in piedi. Pajono poveri, e sono assai ricchi; deformi e sono belli; stranieri e son Cittadini, sono qui sconosciuti, & hanno familiarità con Dio. Tutto questo, e molto più opera il nobile Amore di Giesù Christo in quel cuore dov egli s'impola. Ma niuno può arrivare a questo, se non si cava le scarpe, che sono gli affetti mortali, che nascono dall'amor proprio, ch'è la radice della morte, come l'Amor del Signore è cagione della vita. La vita santa non ammette per lo più che si portino le scarpe; (perciò i Religiosi osservanti vanno con i piedi ignudi) così la Vita spirituale non comporta i desiderij dell'amor proprio.

Exod. 3

Chi ama Christo hà da abhorrir se stesso. Chi non vuol essere crudele à Christo, non sia pietoso à se. Quelli, che son dolci à se, son amari a Christo: E chi à la mira in se stesso non può haver lato Dio. Diamo dunque il nostro tutto, perch'è un tutto assai picciolo per quel tutto veramente grande ch'è Iddio. Lasciamo di seguire la nostra di storta volontà, e seguitiamo con diligenza la servitudine di quella di Dio. Teniamo tutte le cose per immondezza, ad effetto di guadagnare la perla pretiosa ch'è Christo: e per vederlo nella sua Gloria bello con godimento, abbracciamo qui li dishonori, e travagli suoi. Certamente non s'inganna quale chi fa cambio tale, perche quando apparirà Iddio con i Santi suoi, e verrà per dare à ciascuno la mercede delle opere sue, all'hora vedrassi esser pazzia quello, che hora è tenuto in gran prezzo, & all'hora piangeranno quelli che adesso spendono la vita loro in diletti: e quegli solamente sarà conosciuto da Christo che qui haverà fatta la sua santa volontà.

O quanta sarà all'hora la letitia de' Buoni, quando honorati da Dio sederanno nè le sedie, loro apparecchiate ab eterno; e congiunti à i Chori Angelici loderanno il loro Signor, e Dio! O quanto sarà il godimento di coloro che vedranno il Rè nella sua vaghezza: nella contemplatione di cui saranno sì contenti, che in ogni seno traboccherà la pienezza di quel liquore, e balsamo, che produsse tutt'i buoni liquori. al quale paragonata ogni bellezza è deformità, la luce del Cielo è tenebre, e li gran gusti sono amarezza: e per non dire ogni cosa da per se, tutte le cose non e insieme in comparatione di quella non son cose, mà niente, nè debbono per cosa alcuna contarsi.

O Dio che siete tutte le cose, e niuna di esse, perche siete sopra tutte le altre: quando sarà il giorno in cui vi vedremo? Quando si hà da spezzare questo vaso di creta che c'impedisce no sì gran bene? Quando si romperanno queste catene, che non ci lasciano volare à voi, vero riposo di quelli che riposano.

Non guardiamo, Fratelli, altrove che in Dio: Chiamiamolo nel nostro cuore, e quivi teniamolo bene stretto, di modo che da noi mai non si parta. Miseri noi, che saremo senza lui, se non convertirci tonienente? Gettiamci dietro le spalle quello, che con affetto portiamo innanzi à gli occhi, & incominciamo ora volta a gustare quanto il Signore sia soave. Corriamo presso à colui, che fin dal Cielo corse presso di noi per portarci colà sù. Andiamo à chi ci chiama con tanta benevolenza dall'altezza della Croce, con le carni lacerate, & arse nel fuoco dell'amore, perche più saporite ci sieno. Oh se le mangiassimo; oh se ci abbrugiassimo; oh se ci trasformassimo; oh se ci facessimo seco uno spirito medesimo!

Chi ci trattiene? Chi ci distrae? Chi c'inganna, che non arriviamo à Dio? Se c'impedisce la nostra carne, raffreniamola, disprezziamola: se ci occupa la nostra robba, rifiutiamla ò possiamo; ma

mà quando non possiamo, riteniamola come s'habbia i mmondo, applicando à quella con diligenza, ma senza affetto Se ci trattiene la moglie; dice S. Paolo, che quelli che hanno moglie si trattino come le non l'havessero. Se habbiamo figlioli, vogliamoli solamente per Dio. Se dell'acqua delle cose transitorie se ne facesse un fuoco, che abbrugiasse tutto quello, che ci separa da sua Divina Maestà, le lagrime ci laverebbono, il fuoco ci abbrugierìa, onde diverremmo animali santi, lavati, sagrificati in holocausto d'amore.

O Dio che consumi la nostra tepidezza, quanto ardi soavemente, e quanto saporitamente abbrugi, e con quanta dolcezza infiammi! Oh se tutti, e del tutto ardessimo per amor tuo! All'hora
Psal 34. le ossa nostre direbbono: Signore chi è somigliante a te? Mà chi dice che ti conosce, e non ti ama, è bugiardo. Amiamo dunque, e conosciamoti per mezzo del conoscimento, che risulta dall' amarti: e dopo questo venga il possederti, già che sono tanto ricchi quelli che ti posseggono; mà possedendo te, siamo posseduti da te: & in tal maniera impieghiamoci in lodarti, mentre tutta la virtù de' Cieli ti loda, e ti confessa per Dio Trino, & Uno, Rè infinito, savio, possente, buono, bello, che perdoni à coloro, che a te si conducono; che glorifichi coloro, che ti servono: Dio la cui perfettione non hà fine; perche tu superi ogn' intendimento, tu avvantaggi tutte le lingue, e da te solo sei totalmente conosciuto. A te sia gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Avvisi ad alcuni, che bramavano intrare in Religione, per dimorar in essa con profitto, e pace.

PRimieramente divertano gli occhi dal voler approfittarsi nell' Anime più per un modo che per un altro; e facciano conto di non poter far più, che desiderare il bene di quelle, con domandarlo al nostro Signore: nè ci vadano per elegger questo, ò quel modo di perfettionarsi, mà più tosto resistano à questo pensiero, come ad una manifesta tentatione.

Non pensino in alcuna maniera che vadino à giudicare quello che gli altri fanno; anzi portino in bocca quel detto di un Monaco: *Ego iudicari veni*. Da questo debbono guardarsi assai; particolarmente chi pensa di saper qualche cosa, perche vi è gran pericolo qui di sdrucciolare, giungendo tal volta tal giudizio fin' à perdere la grazia del Signore.

Credano che Iddio regge quelli, che reggono altrui, e ch'essi, per quello che comandano, hanno qualche particolar motivo, che altri non sanno. Perciò non giudichino, mè si spicchino da ogni giudizio con le parole di Christo: *Quid ad te? tu me sequere*: altrimenti viveranno assai sconsolati, & inquieti.
Jo. 21.

Tengano l'obbidienza per gratia segnalata del nostro Signore: & aspettino che sua Divina Maestà per mezo de' Maggiori dichiarera loro il suo volere. La qual speranza non deve appoggiarsi nella sapienza del Superiore, mà nella promessa di Christo, che comparte l'aiuto suo a chi si humilia. Che se haveranno fede nell' obbidire, goderanno gran pace, & in breve faranno gran profitto.

Intendano, che quantunque non habbiano quella libertà che paresse loco convenevole per guadagnar le Anime, onde si vedessero posti in altri essercitij differenti, non perciò debbono inquietarsi: perche quantunque dalla conservatione, & accrescimento di cotesto Ordine dipenda assaissimo il guadagno dell' Anime, ottenendo niente quello che sarà loro ordinato, quando ancor fosse lavare le scodelle, questo sarà, Convertir Anime.

Questo deve farsi con gran pace, indrizzando le loro vite à fin che s'impieghino in accrescimento di cotesto Ordine, facendo quello, che sarà loro comandato; e divertendo gli occhi da ogni altro mezo che si offerisce, s'impieghino solamente in quello, che sarà loro ordinato, tenendo questo per il primiero, e principale intento e lo stimino, non tanto per quello che è, quanto per esser comandato, tenendo per gratia di Christo l'esser membri di

cotesto corpo, nel quale egli è servito.

Saranno apparecchiati a portar la Croce, poiche per la strada di essa hanno da passare: habbiano premura di non dar'occasione ad alcuno di sopportarla; mà sopporteranno essi tutti gli altri.

Non si turbino per la diversità delle conditioni, che sogliono essere nelle Communità, ma considerino, che insin a tanto ch'uno non è sperimentato nel trattare con i Prossimi, è molto poco quello, che gli pare d'havere nel trattar con Dio. A questo principalmente indrizzino le forze loro, a non inquietarsi, nè ricever impedimento dal Prossimo: à sopportar le ingiurie con allegrezza: ad esser calpestati come fango, ad esser de gli ultimi ad esempio di Christo. Avvertano di non esser in ciò trascurati; poiche mancando la diligenza vien ad essere certa la caduta, per la guerra continua che si fà in questo Mondo. Pongano sopra se stessi gli sguardi loro, e non si curino di esser Maestri degli altri: & in questo non parlino, se non è loro comandato.

Luc. 9. — Isa. 52.

Maneggino il negotio con la riverenza, che si deve ad un negotio di Dio; ricordandosi che son'andati a vedere la Celeste Visione, [come fece Mosè] nello Spineto della Croce; e che quella dove stanno è Terra Santa, la quale non sopporta affetti mortificati, che perciò fù ordinato a quel grand Huomo che si scalzasse i piedi.

Exo. 3.

Sforzinsi con tutto il vigore, con l'aiuto di Christo, & *in potentia virtutis eius*, negare se stessi, non solamente nella sensualità, ma ancora nella volontà: e neghino principalmente il soverchio discorso dell'intelletto, perche questo è l'ambasciador delle male nuove, il nemico della pace, il giudice de' suoi maggiori, il padre delle dissensioni, l'avversario dell'ubbidienza, l'idolo posto nel luogo santo di Dio. Torno a dire di nuovo, e raccomando loro, che gettino per terra l'intendimento, & Iddio regni per fede, in quello havendo totale confidenza; che quanto da i Superiori è comandato, è la volontà del Signore. Questo, e non altri tengano per tesoro tra tutte le cose, e per rifugio in tutt'i dubbij; che mentre questo durerà loro, tutte le cose passeranno bene.

Ad un Cavaliere, che l'Autore pretendeva condurre alla Religione.

I Pesci grandi son difficili a pigliarsi: & è necessario lasciar, che facciano molte rivolte, hor'a contr'acqua, hor à seconda, finche stancati habbiano poca forza, e così si hanno finalmente gli prenda. Per tanto non si maravigli V.S. se il nostro Signore le dà tanti colpi, contradicendo ella a quello, che haveva pensato, e desiderato. Senza dubbio la volontà, & il parere di Vostra Signoria debbono essere resistenti a questi colpi, e ripugnanti al morire, e perciò vi è bisogno che a forza di percosse il Signore gli stanchi, e gli uccida, perche non viva in lei, se non la fede, e la conformità al volere di sua Divina Maestà. Intenda V.S. le sferzate, & i legni, che le dà il suo Signore, percioche, sì come è lodato; *Et acceptus Domino minister intelligens*, così è biasmato chi non intende non solamente le parole, mà nè meno le sferzate del Padrone.

Pr. 14.

Intenda, non esser cosa che a lei tanto convenga, quanto l'esser diseredato del suo proprio giudizio; acciò *Omnis sapientia tua devorata sit, ut sic clames ad Deum & de necessitatibus tuis liberet te*. Qual idolatria può trovarsi più dannosa, che fidarsi un huomo del suo parere? e qual maritaggio più mostruoso, che sposarsi l'huomo con la sua propria volontà? Di qua nascono mostri tanto maravigliosi, quanto abominevoli, che precipitano quelli, i quali li generano negli abissi infernali. Se V.S. non impedisce, che uno non segua il suo parere, e che non ami la sua volontà, nè meno gl'impedirà, che non vada all'Inferno. Per far questo offeriscasi ella come un pezzo di creta nelle mani del sovrano Artefice, per non dir Vasaio; e gli dica quello, che stà scritto: *Fictor noster es tu, nos vero lutum*: e tenga per cosa assai sicura ciò, che le succede contro la sua propria volontà; per-

Isa. 64.

perche quella de' figliuoli degli huomini, solamente desiderando essi una cosa, dovrà dal loro rimorso, o sospetto che non sia buona; poiche, come si sà, vedemo di quello ch'è grato a cattivi?

Ponga Vostra Signoria ogni studio in giudicare con prudenza il modo come Dio la guida, ricordandosi che di ciò le dovrà esser domandato conto. Quando harà acquistata scienza tale, sarà savio innanzi a sua Divina Maestà; ma avverta, che non l'innamori cosa, che si trovi sotto il Cielo, quantunque le paja preziosa, fuor che cercare in tutto, e per tutto il gusto di Dio. Quando avverrà che noi non conseguiamo cosa alcuna terrena, all'hora haviemo tutte le ricchezze del Mondo, e del Cielo, già che il contento di Dio è il medesimo Dio, e chi ama questo, ama Iddio, e chi possiede questo, possiede ancor Iddio.

In tutte le querele, che V. S. dà di se stessa, credo che habbia ragione, perche è huomo, e non dimora in Cielo: anzi ella fà bene à lamentarsi, perche in tal maniera si cassano le querele, che Iddio ha contro di noi: le quali saranno certamente molto maggiori di quello che noi possiamo darci ad intendere. Chi può comprendere le ricchezze della Bontà di Dio, e li mancamenti delle nostre miserie? Piaccia al Signore di darci lume, per vedere questi due abissi tanto differenti; di modo che per la veduta di quello ch'è nostro, non ci sbigottiamo, confortati dall'aspetto del Signore: altrimenti il più avveduto dirà *Cor meum dereliquit me*, vedendo in se tanti debiti, passati, presenti, e futuri. Non so quello che facciamo con queste nostre miserie, nè perche le vogliamo tener per nostre, & a nostro pelo: diamole a chi ha bontà per soffrirle, e sapienza per medicarle, e reggerle, che in vero egli andia gravato d'un peso sì grande, che sarebbe insopportabile, se il suo amore non fosse incomprensibile.

Grande ajuto ci darà per contradir à noi stessi vederci tanto nemici del nostro bene, mà l'esser tanto miserabili, serve per non haver cupidigia di noi medesimi, anzi per farci uscir fuori, e cacciarci di Casa, benche molto ci costasse. Con tutto ciò suona il bando della Bontà Divina, che David esce nel Campo perseguitato senza colpa, e che si appressino à lui gl'indebitati, gli angustiati, & amareggiati nel cuore. Benedetto sia Christo [Amen] il quale è tanto ricco nella patienza, e nella bontà, che il Padre fidò nelle sue mani sì dilettevole pecorelle come siamo noi; e quel ch'è peggio, siamo tanto ciechi, ch'essendo pregati da lui à far seco un cambio di voler esser egli tutto nostro, perche noi altri fossimo tutti suoi [oh miseria nos,] cerchiamo tuttavia noi stessi, *& quæ nostra sunt non quæ Jesu Christi*, e vogliamo possedere noi medesimi, non per altro, che per una cieca affezione, senza voler esperimentare quanto saporosa, e giusta, & utile cosa sia l'esser di Christo, e caminare conforme al suo volere. Christo le dia lume in ogni cosa, Amen, e sia tutto di Vostra Signoria.

1. Reg. 15.

Ad un Cavaliero de' Regni di Spagna, il quale pretendeva d'entrare in una Religione, benche fusse infermo. Che'l portare la Croce in compagnia di Giesù Christo si prattica bene nelle infermità sopportate con patienza.

VOstra Signoria fà molto bene, contentandosi di servire nella Casa del gran Signore con far l'ufficio d'Infermo, perche il trapassare dall'operare al patire è un miglioramento, che Christo dà à gli Eletti suoi, facendogli ascendere, per così dire, dalle scuole basse alle alte. Imperoche certamente nel presente esiglio non è cosa che a noi tanto ben convenga, quanto il portar la Croce in compagnia del Signore, che l'amò, e con amore in quella morì. La Croce meglio si esercita nell'infermità disgustose alla carne, le quali non cagionano mai vanagloria, che nella santità quantunque ben impiegata.

Grandi furono le opere, che fece il nostro Signore in questa vita mortale: mà nel patire eccedette tutte le altre, e superò tutti quelli, che hanno patito;

e saranno già mai per patire, acciòche intendessimo quello che dice l'Apostolo S. Giacomo: Stimate, fratelli miei, totale allegrezza, quando vi vedrete in varie tribolationi; soggiongendo ancora il medesimo Santo, che la patienza lì operare perfettamente. *Jacob. 1*

Perciò Signor mio V. S. sia grata all' infermità, e renda gratie a Dio che glie l'invia. Imperoche, se questa Croce, e carica sarà da lei ben ricevuta, il Signore la farà salire ad altre più interiori, e più sublimi, ch'egli conserva per dare a' suoi più cari amici, a fin di conformarli seco, la cui Croce fù grandissima su quello che si vedeva; mà molto più in quello, che non si vedeva.

E benche paja à lei d'essere stata privata di altri ufici per non haver di quelli sesso buono como; non perciò lasci d'esser grata a chi così hà operato; perche l'esser corretto per mano di tal Padre, e con tanto amore, fà che ci sia più bisogno di humiltà, che di patienza per sollevare tal castigo, a fin che non riesca eccessiva la consolatione.

Resto nondimeno assai timoroso, fin Vostra Signoria sapia approfittarsi delle sue febri; perche alcuni principianti sogliono con le infermità del corpo rilasciarsi nel vigor dell'anima, quando il male non è di tal sorte che li ponga in pericolo di morte. E cosa molto stravolta, della medicina far veleno, e prendere scusa di peggiorare da quello ch'Iddio manda per migliorare. L'invochi Vostra Signoria di tutto cuore, e lo supplichi, mentre le ferisce la veste della carne, che ciò le serva per andar più alleggerito nello spirito; e già che egli ciò permette a fin ch'ella paghi nel corpo con dolori quello, che nel corpo peccò, non sia cagione di accrescer nuovi debiti quello ch'è stato dato per sodisfare alli già contratti. Viva con riguardo di se stessa, e non creda al suo corpo in tutto quello, che le chiederà, mà offeriscalo alla Croce del Signore in compagnia del santo Spirito di essa: e così egli non l'abandonerà; poiche egli hebbe al suo pari due ladroni crocifissi. Et se non può fare esercitii di meditatione, o lettione come desiderarebbe, non lasci di far qualche cosa nel modo migliore che potrà, e senza danno grave della sanità sua, perche Iddio è sì potente che dà le forze à chi si affatica, e le dà sì gagliarde, che tal volta dà maggiori regali a coloro che sono infermi, e nel letto non possono far'oratione, che a quelli, i quali la fanno per molte hore; e forse egli vorrà usar seco questa misericordia, già che non gli costa altro, se non volerlo.

Chiedole per amor del nostro Signore, *ut non circumferatis omni vento doctrinæ*, e che faccia stima di coloro per le cui mani hà ricevuto misericordia da sua Divina Maestà, imitando quel cieco Evangelico, a cui niuna persona humana potè torre il credito buono, che haveva a colui, il quale l'haveva guarito d'una cecità perpetua: il che stimava egli un gran segno della bontà del suo Maestro, quando diceva: *Si peccator est nescio, unum scio, quod cum cæcus essem, modo video.* E benche così dicesse, credeva nondimeno, che quegli fosse giusto, come apparisce dalla sua santa gara, e per la gratia, che il Signore gli fece dandolegli a conoscere nel Tempio in paga della fede che difendeva. *Ephes. 4* *Jo. 9. 25*

Ho inteso alcune cose, che gli Emoli di cotesti Padri loro appongono, mà non hò conosciuto che alcuna di quelle sia ragionevole, nè credo che siano vere: parmi però bene ch'ella li difenda li usi mansuetudine, e poche parole, perche il Signore tiene tali cose a carico suo, & ama che si sopportino con ogni delicatezza, e tolleranza. Iddio dimori sempre con V.S. già che morì per lei.

Ad un Cavaliere de' Regni di Spagna, che si fece Religioso.

DA poi che hò saputo la mutatione che V. S. hà fatta, e la cagione di quella, hò rese molte gratie all'immensità della Bontà Divina, che, con tanto affetto ha cercato la sua Persona, e tanto misericordiosamente l'ha ritrovata, e sì fortemente l'ha tirata là, dove senza impedimenti de negotii, ò occupationi

straniere

straniere ella potrà dargli tutto il suo cuore per albergo tranquillo, e piacevole, dove egli tratti seco, & in lui habbia gli suoi compiacimenti secondo ch'egli suol fare con gli Eletti suoi. Non son questi piccioli favori, e non possono passarsi senza conoscimento, e gratitudine, poiche credo che tale sia il lagrimaio che il Signore molto severamente richiede in ricompensa delle sue gratie: onde per mancanza della detta gratitudine moltissimi hà spogliato di quelle che loro haveva già date. Conviene adunque che tanto più V. S. questo consideri, quanto le gratie a lei conferite sono state maggiori in riguardo de' pericoli che le soprastavano per la grandezza della sua Persona, e per le occupationi che conforme alle ragioni del Mondo l'accompagnavano. Perciò si come il nostro Signore non hà fatto prodezza minore in dar à lei lume, onde lasciate tutte le cose vada à cercar lo, di quel che fece già, mandando la Stella à i Magi à finche parimente il cercassero, V. S. adori Dio, & à guisa di quei Rè si distenda in terra conoscendo il suo proprio niente innanzi alla Maestà sua, e gradisca *ex intimo corde* la gratia ricevuta: offerisca si in perpetuo dono à quel Signore, di cui ella è per molti titoli; fra i quali non è questo il minore di haver cercato, e ritrovato chi era perduto, e di haverlo posto nel luogo degli honorati della sua Casa, e tutto per sola sua Bontà.

Qual cuore è quello che non s'intenerisca per tal favore? vedendosi prevenuto da tal mano, che quantunque facciamo seco a gara dandoci egli a noi li suoi beni, e noi à lui li nostri mali, tuttavia con tanta potenza, e generosità hà vinto la nostra ingratitudine, che non si è contentato d'inviarci gli suoi ambasciadori, si nell'interno, come nell'esterno; ma di più ci prende per la mano, come un'altro Loth, e ci tira fuori dal luogo del pericolo, e ci conduce al monte dove ci salviamo. Non si scordi V. S. della sua uscita da Egitto, perche è cosa in cui concorrono molte maraviglie di Dio, nè ciò si ottiene se non per lo spargimento del sangue di quell'Agnello Divino, il quale hà fatto sentir le sue voci al suo Eterno Padre, domandando che quel Sangue sia applicato all'Anima di V. S. purgandola da ogni terreno desiderio, e consagrandola alle brame del santo Amore.

Christo pregando per lei è stato inteso (per quanto possiamo congetturare) dando egli al Padre questa gioja, a fin che da vile la renda pretiosa, e sia posta nel capo del medesimo Christo, come mercede de suoi grandi travagli, che per le Anime soffrì. Gagliarda fù la guerra ch'ei fece, e n'usci Vincitore, domando al Padre, quasi spoglie pretiose, le Anime, accioche corrano dopo di lui, e l'adorino, *& unusquisque post illum currant*. Apparecchi V. S. le ali per seguitarlo à volo, perche si vede da lui riscattato. Già ella è parte di Christo, e spoglia delle sue vittorie: terra che l'è toccata in sorte, accioche la lavori, e l'innaffi, e la faccia fruttificare. O beata lei, se sà conoscere la sua ventura, e da chi, e per chi l'è venuta.

Mà già che tanto egli le hà dato senza ch'ella lo meritasse, pregailo, che per sua bontà non consenta mai, che al suo cuore serva ad altri che a lui, che gli occhi suoi non mirino, che alla bellezza di quel Dio ch'è tanto buono per lei. Gran carica l'è stata imposta in cambio delle molte, dalle quali è stata alleggerita, per la qual cosa V. S. è debitrice d'un amor cordiale, e di un diligente servitio verso quel Signore, che l'ha discaricata, e le ha data agilità di cervo per correre le sue strade. A questo pensi, e di questo faccia gran conto: & ancorche ella sia tanto povera per pagare, quanto era tale per meritare ciò, che hà ricevuto, faccia la cessione de suoi beni nelle mani del suo Padrone, supplicandolo, che l'accetti per suo, e la prenda sopra di se, à fine di servirsi di lei à suo piacere, disponendo di noi come à lui pare.

Abac 3

Credo di haver detto assai per un'Anima, a cui parla l'istesso Dio, e per che sogliono essere di fastidio (e con ragione) tutt'i discorsi humani: mà

fulle-

l'allegrezza che per gloria del Signore ho ricevuta, e l'havermi V.S. commandato che le scriva, sono state di ciò la cagione. Piaccia alla Bontà sovrana, la quale tanto pietosa è stata verso di lei, di compire l'incominciato per sua perpetua Gloria.

Io sò differenza con V.S. ne' titoli, lasciando quelli, che secondo le usanze di questo Secolo ruinoso le converrebbono, ma le scrivo come a Persona lontana affatto da tali cose, e domestica di Christo, dandole quelli che al presente instituto mi pajono convenienti. E già che ella ha ciò desiderato, & il suo desiderio si è adempito, procuri che se ha abborrito li nomi di quello secolo, abborrisca ancora gli affetti di esso; e di tutto cuore trapassi al Secolo futuro, *cujus pater Christus est*. [Isa. 9.] Il che non tanto consiste nel tempo presente, ò futuro, quanto nello spirito che viene dopo la carne, poiche *non prius quod spirituale, sed quod animale*, [1. Cor. 15.] perciò si chiama *Saeculum futurum*. Tanto maggior premura deve V.S. haver di questo, quanto più faticosa cosa le sarà il farlo. Imperoche chi hà più da lasciare, più difficilmente lo lascia, e li maggiori impedimenti fanno correre con minore agilità.

Questo è quello che ha chi stà più in alto in questo Mondo; il che non si conosce, sino che uno non si risolve a correre alla volta di quell'altro; e quanto più andrà sciolto, tanto più lo sentirà. & all'hora si disingannerà, facendo sperienza di quello che il Mondo crede, cioè esser migliori qui le altezze, che le bassezze, e la povertà. Così credo, sia avvenuto a lei se hà cominciato a seguir Christo da dovero, o lo sentirà quando lo comincierà. Ma deve in ciò consolarsi, che il Signore, il quale elesse per servo il più impedito, & incatenato, per servirsi le darà forze maggiori, che ad un'altro non darebbe, il quale tanto inhabile non fosse.

Pertanto appresentisi V.S. innanzi a quel Signore, che la chiamò, e per sè la volle; supplicandolo, che quantunque sia per lei con maggior costo, e più gran vergogna di lei, le dia tutto quello, che le bisogna per servirlo assai, già che di assai gli è debitore; e metta se stessa come Persona che si applica con diece à far quello a cui un'altro si applicherebbe con venti; chiedendo perdono di tener occupato il suo capitale con tanto poco guadagno, e rendendo gratie al liberalissimo Signore, l'opere di cui son grandi per i poveri.

Viva con timore, e tremore, conoscendosi indegno di tal luogo, d'onde le nasca la dovuta riverenza à tutti i Prossimi, portandoli su la cima del capo, & operando per essi tutto quello, che potrà, come farebbe uno Schiavo pe 'l suo Padrone; riguardando quanto misericordiosamente ha ciò fatto il nostro Signor Giesù Christo verso di lei. Haverà buona speranza di uscirne con la sua, se terrà questo conoscimento, che ho detto, & impiegherà bene la sua vita, se stimerà che ogni giorno sia l'ultimo. Christo sia con V.S. Amen.

Ad un suo Discepolo. Che il Religioso non deve in tempo veruno essere trascurato; e del pericolo che si corre per la tepidezza, con molti gagliardi motivi per risvegliare il fervore Spirituale.

Acciochè non avvenga che V.R. si stabilisca nella Religione, con pensare, che portando l'habito indosso, non hà da far altro che andar, e tornare pe'l camino di Dio, benche con fiacchezza, e dimenticanza; di modo che, se si fa cosa alcuna, si faccia più per timore del Prelato, che per servitio di Dio, le fo sapere, che nelle opere fatte con lentamente senza carità, si offende assai la Maestà sua. Non si fidi della sua confidenza; perche quantunque le cose talvolta pajano buone; non sempre sono accette, come habbiamo l'esempio nel Fariseo, [Luc. 18] il quale digiunava due volte la settimana, e pagava le decime di quanto possedeva; e nulladimeno fu riprovato; & il Publicano, a dispetto di lui, giustificato.

Veramente è assai più deplorabile il Religioso tepido, che il Peccatore ingolfato ne' vitij, perche il Peccatore vede di andare per la strada della perdizione;

aiune, mà il Religioso, il qual'è tale più nell'habito, che ne costumi, con la sua vana confidenza va a terminare nell'Inferno, come dice il Profeta, *Sicut oves in inferno positi sunt*. Chi son questi che sono paragonati alle pecorelle, se non i Religiosi, che come quelle, mostrano mansuetudine, e non offendono alcuno? Mà che così mansueti, vadano a parar nell'Inferno, è cosa per certo di gran stupore. Perciò miri, essere scritto: *Maledictus qui facit opus Dei negligenter, vel fraudulenter*.

(Ps. 48.)

Avvertà V. R. ch'ella hà un'ufficio Apostolico, e grande: non si lassi ingannare; perche, conforme al passo ch'ella caminerà, Iddio le ne domanderà conto. Guardi che non le avvenga come alle Vergini stolte, le quali credendosi, che con le loro lampade andassero à fare buon ricapito, quando fù tempo opportuno, non trovarono in quelle l'olio necessario: onde, benche fossero Vergini come le altre, non per questo entrarono con le altre nel Cielo. Questo fu causato dalla vanà loro fidanza: quindi è scritto: *Qui confidit in cogitationibus suis impie agit*. Per tanto procuri sempre consegliarsi con Huomini spirituali, che ben la guidino; ò non vada tralromtamente a fermarsi dove non pensa, ma cerchi sapere la differenza che passa trà'l servire, e non servire a Dio.

(Mat. 25.) (Prov. 12.)

Non cercherà ella di saper questo, se tanto le importa? Facciane prova per un'anno, ritirandosi nella Cella, guardandosi dalle mormorationi, allontanandosi dalle conversationi oziose, che soffogano lo spirito: e se non sono trovera contento, dirò quasi, che le dò licenza di ritornare à i suoi mali costumi: mà però, finche non ne ha fatta la prova, non lasci l'impresa. Perche pensa ella che alcuni caminino tanto tepidi, e fiacchi? Perche mai vollero applicarsi da dovero al Divino servizio; è non hebbero costanza in perseverare, practicando quello, che conoscevano: e se bene talvolta cominciarono, durarono poco tempo, e sentendo fatica, ed asprezza nel salire, tornarono a cadere.

Sà ella, qual sia la differenza trà un Religioso, che serve bene a Dio, e quello che non li serve? Glie ne dirò io, per vedere le basterà, che gliele dica in parole. Deve brevemente sapersi, che il Religioso, il quale serve a Dio in questo Mondo hà la Gloria della maggior perfezzione: ma per contrario, chi non gli serve, ha qui un Inferno temporale, e di là ne haverà uno perpetuo. Vuole vederlo ella chiaramente? Osservi quello che disse il nostro Redentore, e Maestro Christo Giesù: *Amen dico vobis nemo est, qui relinquet domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem propter nomen meum, qui non accipiat centies tantum in hoc saeculo, & in futuro vitam aeternam*. Giache Iddio me l'hà da pagare à misura di cento in questo Mondo, se gli servirò bene, cioè con gusti, e consolationi spirituali; non essendoci cosa nella presente vita, che con questo possa paragonarsi, come io lo sò da Persone che servono a Dio nella Religione alle quali Iddio paga qui'l servigio con tanta liberalità, che può dirsi, non lo paghi à centinara, mà à migliara, e più che migliara, nientedimeno lo pagherà poi ancora nell'altra vita con la sua Gloria.

(Mar. 10.)

Per contrario chi non caminerà bene nella via della virtù qual cordoglio soffrirà? Quanto sia qui travagliosa la vita d'un Religioso tutti lo veggono. Se ne passa tutti i giorni suoi senza consolatione alcuna, e solamente prova fatica sopra fatica mà dopo questo, quando penserà d'andar a riposare, andrà ad incontrare nuovi tormenti, e fatiche molto maggiori, che le antecedenti senza comparatione: cioè eterne senza speranza che siano già mai per finire. E veramente cosa degna di pianto il vederci posti in sì gran pericolo.

Habbiamo in ciò l'esempio d'un Santo Romito, a cui fece Iddio conoscere tal pericolo che gli soprastava nella presente vita; e come quegli che ben lo considerò, si pose su la testa un capuccio nero, e si coperse in maniera la faccia, che non poteva vedere se non la terra che calcava, non volle mai più parlare con alcuno, nè meno alzò mai gli

gli occhi dal pavimento, temendo di vedersi in tanti pericoli, in quanti gli huomini vivono. Et quando veniva alcuno per vederlo alla sua Cella, ammirando la grande mutanza che quegli haveva fatto, interrogato che cosa gli fosse avvenuta, e perche si era posto in quella estremità, altro non rispondeva se non questo: Lasciatemi stare perche sono Huomo. Perciò non ci ralandiamo, per amor di Dio, con vana fidanza, finche non siamo giunti a quel porto sicuro, che non havrà fine. Già che habbiamo eletto la vita penitente come il nostro habito dimostra, non allentiamo il passo, perche la vita è breve, mà la gloria sarà eterna. Che giova incominciare la vita della penitenza e non compirla? ò vero perche si vanno cercando in tal via sollevamenti, e ristori? non è forse scritto. *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ?* Perche procediamo con tanta trascuragine, e tepidezza in questa pellegrinazione?

Apoc. 2.

Prenda V. R. l'esempio da Christo, come incominciò, come persevera, e come finisse: veda se ci fu mai fiacchezza, ò trascuragine nel principio, mezo, ò fine, perche in somma chi vuol' esser compagno a lui nella gloria è necessario, che ancor sia suo compagno in codesta miseria ch'ella prova, conforme è scritto: *Si futiimus [illegible] passionum, & consolationum erimus.* Che guadagna uno il quale entra in battaglia una, o due fiate, se poi volta le spalle, e fugge? Meglio era per costui non essersi entrato. Faccia V. R. come Gionata, il quale combattè con gran fatica, & affanno fin alla sera contro i Filistei. Che s'intende quì per i Filistei, se non i nemici delle Anime? e la sera fin' alla quale si combatte non è altro che l'hora della morte. Perciò non ritiri la mano dall' incominciato, che se la ritirerà, anche il Cielo si ritirerà da lei.

1. Reg. 14.

Non si ricordi delle pignatte d'Egitto, nè si rivolga in dietro, già che Iddio le ha fatta gratia di separarla dalla compagnia de' cattivi, e di tirarla al convitto de buoni, acciòche non le avvenga come alla Moglie di Lot, che si cangiò in una statua di sale: e non voglia esser annoverata de' quali disse il Signore *Memores estote uxoris Loth* Facciasi animo, e non differisca il bene, come avvisò il Savio, di giorno in giorno, e non aspetti fin alla hora della morte, quando sarà sopra fatto da altre tribolazioni, & angustie. Non si trascuri tanto, perche assai prestamente verrà l'angustia della morte, che non perdonerà nè al giovane, nè al vecchio.

Luc 17.

Eccl. 5.

Mà molto più pericolosa è la negligenza nel vecchio, che nel giovane; perche quegli è carico d'anni, e le si trascura e s'addormenta, gli resta poco tempo da meritare. Pericolosa cosa è questa, & assai contraria al voler Divino, come manifestamente apparisce dall' esempio che ce ne lasciò il nostro Signore nell' Horto di Getsemani con S. Pietro. Vide il Signore ch'egli dormiva trascuratamente, onde si mosse due volte a destarlo, dicendoli: *Simon dormis?* O Signore non sapete voi ch'egli è vecchio, con la chioma, e barba tutte bianche, si è assai stanco caminando, & è molto stracco? Lasciatelo dunque dormir un poco. Perche non gridate a S. Giovanni vostro diletto, che vegli con voi? Meglio potrà questi ciò fare, essendo giovane, che quel povero vecchio. Perche non vi ritenete di svegliarlo? Non così fece il sapientissimo Maestro; mà diede addosso al vecchio, perche gli mancava la strada, e poco tempo haveva per darsi a Dio, come poteva fare S. Giovanni. Perciò in qualunque stato tutti si guardino dalla pigritia, e più il Vecchio che il Giovane, perche gli manca il giorno, & hà il termine assai vicino.

Non si cerchino esenzioni nell' Ordine, con dire: Servano i Giovani, che noi altri habbiamo servito 30. o 40. anni. Io vorrei sapere se son venuti a servire all' Ordine, o pure a Dio? Se rispondono che all' Ordine, dirò che hanno raggione, e che li Giovani debbono sgravarli del peso: ma se dicono di esser venuti per servire a Dio; avvertano che s'ingannano all'ingrosso, perche solamente *qui perseveraverit usque*

(Mat. 10) *qui in finem, hic salvus erit*. Non sanno che il nostro Signore, Redentore, e (Luca 9) Maestro Gesù comanda *Tollat Crucem suam quotidie?* ogni giorno, senza arrestarsi, fin' alla morte: (Luc. 1) *in canticis* ogni notte, *serviamus illi in sanctitate, & justitia coram ipso omnibus diebus nostris*.

Perciò niuno per Santo che sia cessi di far penitenza. Mirate Giobbe quanto era giusto, e pur diceva, (Iob. 42) *Ideirco, me reprehendo, & ago pœnitentiam in favilla & cinere*. Mirate la gran penitenza che fece S. Gio: Battista santificato nel (Mat. 3) ventre di sua Madre. Tutt' e Santi Apostoli, ancorche assicurati da Colui nella cui bocca non fù mai trovata bugia, di maniera che prima sarebbe peccato il Cielo, e la Terra, che mancata tal parola, ancorche, dico, havessero havuta sicurezza, che i nomi loro erano scritti nel Cielo, nulladimeno non mancarono di fare asprissima penitenza: e noi altri ignudi di meriti, e carichi di peccati, con pericolo sempre di farne de' nuovi, con dubbio della nostra salvatione, se non facciamo penitenza, ò si allentiamo nell' incominciata per cagione della vecchiezza cercando delicatezze, esentandoci dal Coro, dove andiemo? che sarà di noi?

Non dico che il Vecchio faccia più di quello, che le sue forze comportano; ma io quello che potiss' sopportare, perche non seguirà l'esempio de' Santi, e degli altri suoi Compagni? O' costoro fanno altra strada per andar al Cielo, ò sono più de gli altri illuminati; Certo che nò. Hor se così è, perche non cercano di seguitar i migliori? Con qual animo pretendono che i Giovani debbano inoltrarsi per le vie della virtù, se veggono che e Vecchi tanto trascuratamente s'intepidiscono? Guardisi V. R. per amor di Dio di non perdere nella vecchiezza quello che guadagnò nel noviziato, essendo giovane. Per tanto finche la nave non è giunta al porto niuno si assicuri della sua vita; sempre si cerchi servir meglio a Dio: e già che eleggemmo la strada stretta per andar al Cielo, andiamo per questa senza voltarci nè a destra, nè a sinistra, perche nõ ci avvenga, dopo che saremo usciti dalla presente vita, vedendo che habbiamo smarrita la strada, di dover dire quello ch'è scritto nella Sapienza (Sap. 5) *Ambulavimus vias difficiles, & viam Domini ignoravimus*.

Chi è che camini con tante difficoltà, con quante fa il Religioso? Tanti Superiori che gli comandano; tante ubbidienze di giorno, e di notte, tanti digiuni, & astinenze già si sa per prova, e con tutto ciò al fine ci troviamo, e si troveremo burlati, vedendosi che non sappiamo il camino del Signore. È dunque necessario che ci rivolgiamo sopra di noi, e che seguitiamo il consiglio del Savio per meglio ricordarci à Dio: (Eccl. 7) *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*.

Quattro sono li nostri estremi, detti Novissimi. La Morte, il Giuditio, il Paradiso, e l'Inferno. Guardiamo la Morte quanto in breve arriverà, quanto breve è questa vita; che come dice l'Apostolo S. Giacomo: (Iac. 4) *Vapor est ad modicum parens*; la quale si paragona al vento, come dice Giob, che presto passa. Ricordatevi che la nostra vita è un vento: *Transitus est tempus nostrum*. Mà vedendosi che tanto picciola è la nostra vita dobbiamo nondimeno cavarne un eternità, ò cattiva, ò buona. Come dunque non procureremo di caminare per questa strada come veramente dobbiamo caminare, già che il poco tempo habbiamo? conforme ben ci avvisa l'Apostolo: (Gal. 6) *Dum tempus habemus operemur bonum*: perche al tempo migliore ci si troncherà il filo della vita, e quando staremo per morire, vorremo far bene, e non potremo. Tengasi per amor di Dio sempre nella memoria il gran pentimento che havremo nel punto estremo di haver tanto poco servito a Dio; mentre havevamo sanità, e non potremo tornar in dietro a far penitenza di quello in che mancammo, conforme è scritto: (Sap. 2) *non est reversio finis nostri*. Devesi tener del continuo questo fine davanti a gli occhi, perche come molto ben dice un Dottore, *Religiosi autem, qui ambulant sine consideratione finis proprii efficiuntur tepidi, [illegible], murmuratores*,

res, ambitiosi, iracundi, loquaces, sensuales, inflexibiles, & derisores, quam saeculares: & nisi Deus per suam misericordiam ad poenitentiam eos revocet, aut inserviet, in mala labuntur praecipitia, quibus nunquam postea liberantur.

Voliamo ancora a considerare il Giudizio, dal quale non potiamo scappare, quanto sarà terribile. Là si scopriranno tutti i nostri peccati in faccia di tutto il Mondo, e del Cielo, di tutti, sì buoni, come cattivi. Di questo ben si ricordava el glorioso S. Girolamo il qual diceva: *Sive comedam, sive bibam, sive aliquid faciam, semper videtur in auribus: Ite Mortui venite ad Judicium.* Non ci vederemo là noi soli: mà se alzeremo gli occhi, vederemo il Giudice adirato: se gli abbasseremo, l'Inferno aperto: se dentro di noi, il rimorso della Coscienza, se di fuora, il Mondo fiammeggiante: da destra, un infinità di Demonij aspettado l'Anima per portarsela seco: da sinistra, li peccati, che ci accuseranno. All'hora comparirà Iddio maraviglioso, terribile e sdegnato contro de Malvagi. In grande angustia tutti si troveranno, & ancora i Buoni staranno tremando. Non ci curiamo di saper altro, che il partito proposto à Dio da Giob, quantunque fosse giusto, dicendo: *Quis mihi hoc tribuat ut in inferno protegas me, donec pertransfeat furor tuus, & constituas mihi tempus in quo recorderis mei?* Hor se questo Santo ciò domandava, che faremo noi miserabili peccatori in quell horribile giorno? Che diremo? Chi sa, se ci accaderà l'istesso, che à colui, il quale entrò nel convito delle nozze senza la veste nuziale, et essendo interrogato come fosse entrato in quel luogo senza la veste conveniente, *obmutuit*. Percio stiamo in cervello, di maniera che: *Cum apparuerit habeamus fiduciam, & non confundamur ab eo in adventu ejus;* perche se il Giusto appena si salverà, li Peccatori dove anderanno! come disse S. Pietro. *Omni tempore sint vestimenta tua candida:* quasi dicendosi: Venite sempre adorni di virtù, perche non sapete quando sarete chiamati.

Consideriamo ancora la Gloria, che ci stà eternamente apparecchiata, come faceva il Profeta David: *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in aeternum propter retributionem.* Così pieghiamo ancor noi li nostri cuori, a fin che la speranza di tanta Gloria ci faccia portare con maggior agilità li travagli di questa vita. Non vogliamo perdere una Gloria sì buona, e sì perpetua per questi momenti terreni. Facciamo come Moisè, di cui dice l'Apostolo: Saremò ben lieti tollerare i travagli in compagnia de' figlioli d'Israele, & uscire con essi di Egitto, arrivando alla terra di Promissione. Procuriamo non rivoltar il capo indietro alle pevere cendite di Egitto, mà più tosto con Moisè alziamo gli occhi in alto, che così tutti i travagli, facili diveranno.

Ma acciochè ninna delle dette cose ci smova, e possiamo rivolgerci a Dio per amore, vi resta un rimedio, del quale non può darsi altro migliore, & è, che ci moviamo anche per timore, meditando la pena perpetua dell'Inferno, che stà apparecchiata a gli Empij, conforme al conseglio del Salmista: *Convertantur peccatores in infernum omnes gentes quae obliviscuntur Deum.* Cioè a dire: Giache siete tanto ostinati, ò Peccatori, che vi dimenticate affatto di Dio, rivolgetevi a mirare l'Inferno dove sareste già caduti, se la Divina Misericordia non vi havesse compatiti: e questo farà ricordarvi di lui. Se questo non basta per convertirvi, non sò qual cosa vi basterà. In perpetuo, in eterno, pene sopra pene, e tanta diversità di tormenti, che non possono esplicarsi con parole, nè imaginarsi con pensieri. Percioche dice S. Gio: Chrisostomo: Sì come nel Cielo sono molti gradi di gloria, così nell'Inferno sono molti gradi di pene. Percio dunque rivolgete gli occhi sopra di voi stessi, *& facite bonum, & quare moriemini, dixit Deus Israel? Revertimini, & vivite, quoniam Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditioni malorum.*

Appar questo chiaramente nella venuta, che fece il Signore in questo Mondo con tanta piacevolezza, che venne

per

per darsi a tutti, mà più segnalatamente a noi altri Sacerdoti, li quali habbiamo tal uffizio, e stiamo in un posto sì sublime, che siamo Sacrario del Figliolo dell'Altissimo; Imperoche quegli che dalla Vergine soprana fù portato nel ventre serrato per nove mesi, è da noi riposto ogni giorno nel nostro petto; e nella Messa noi ci mettiamo sù l'Altare in persona di Christo à fare l'uffizio del medesimo Redentore, e ci facciamo intercessori fra Dio, e gli huomini, offerendolo in sagrifizio carico che non è esercitato dagli Angioli. Qual Serafino sarebbe atto per tal uffizio? Qual penitenza sarà per noi bastante? Non dovremmo star mai se non rinchiusi fra due muri, attoniti, e ritirati a contemplare sì grande Ministerio. E ben ne sentiamo in noi stessi gli effetti, che come n'eserc itiamo l'uffizio, così ne meritiamo la mercede, e ne acquistiamo la gloria. Come dunque può stare tanta lentezza, e mala creanza? D'onde ciò deriva? se non dal non procurar di fare quello che più si deve. Un tal ufficio è somigliante al fuoco: hor com'è possibile, che rinchiudendo ogni giorno dentro di noi il fuoco, non ci abbruci le interiora? Mà la ragione è questa. Che non portiamo le legna dentro il petto, onde si accendano, quando lo riceviamo: non habbiamo ripieno il petto di opere buone, nè di quei buoni desiderij che potressimo havere. Ogni giorno ci confessiamo, e sempre torniamo a cadere in quei difetti, di che ci siamo confessati, e mai ci emendiamo, ne ci approfittiamo un giorno più che l'altro: e quel ch'è peggio, non procuriamo di farlo. Che vuol dir questo? Forse non riceviamo la grazia del Sagramento? Nò, nò; non può venir il difetto dal Sagramento. Ma se così è, come non facciamo progresso nel camino delle virtù? O Sacerdoti questa è la nostra confusione: il mancamento è il nostro. Se non attendessimo ad altra cosa, che ad osservare d'haver un offizio grande, e tanto eccellente, e poi vedere, che con esso non sappiamo approfittarci, questo basterebbe. Cerchiamo dunque di approfittarci.

Che possiamo voler da Dio più di questo, che darci se stesso? Già hò detto che diamo a noi la colpa. Nostra è la trascuraggine, nostra la fiacchezza, nostro il mal rispetto, nostra è la pigrizia, nostri sono desiderij disordinati, nostri sono gl'impegni vani, & oziosi. Si passa il tempo in frascherie, e barzellette e di quà nasce il disordine, perche del resto quel vivo carbone dove trova disposizione di calore, il conserva, e fortifica; fà il soggetto costante nelle sue operazioni, e lo guida per la strada diritta, da huomo carnale lo tramuta in spirituale, lo fà un Angelo in carne, lo fa caminare con fervore, con un timore grande di offendere Iddio; lo fà mirare come possa meglio servirgli fin che, l'anima esca fuori dal corpo, e termini il merito con la vita. Se nelle cose corporali tal volta si allenta, non però si allenta punto nella divozione, che sempre arde nel cuore del Giusto. Questi si allontana da' pericoli per timore di non cadere, e per conservare l'amore ardente non perde il tempo in moi morazioni, nè in pratiche vane, nè in altre cose che possono ammorzare il lume celeste.

I veri Religiosi non darebbono un quattrino per haver tutto il Mondo, e più apprezzano lo starsene breve tempo in Cella, che possedere i tesori del Perù. Non si lasciano da ogni vento tirar fuori del Monastero, considerando l'uffizio al quale sono stati chiamati. E benche per li nostri peccati hoggi di questi tali siano rari, pur se ne trovano. Sempre Iddio per la sua misericordia fà che ce ne siano, accioche, ci diano buono esempio, e noi possiamo caminare dopo di loro, e prendiamo da essi il disegno per imitare quello, che vedremo da essi operato nella vita di Gesù Christo, più diritta, e più rettamente da lor calcata. Seguitiamo costoro, audiamo lor dietro, & usciamo fuori di tanta fiacchezza, e tepidità, e non ci trascuriamo nel camino spirituale, mentre conosciamo il grand'ufficio impostoci, che Iddio ci aiuterà, e stà nelle nostre mani il farlo. Così disse David. *Anima mea in manibus meis* Ps. 118.

 sem-

semper. Disse ancora il Savio, *Deus ab initio constituit hominem, et reliquit eum in manu consilij sui. Apposuit tibi aquam, et ignem: ad quod volueris porrige manum tuam*. Altrove dice Iddio per un'altro Profeta: *Ecce ego dedi vobis diem vitæ, et diem mortis, convertatur unusquisque a via sua mala, et ab iniquitate quæ est in manibus suis*. Se negligentemente nella strada della penitenza, la colpa sarà nostra, e non altrui; talmente che noi pagheremo la pena, e non altri la pagheranno per noi: mà caminando per la strada della penitenza, e portando il Signore innanzi à gli occhi nostri, amandolo, e servendolo, sarà egli nostro premio nell'eternità della sua Gloria.

Ad un Religioso suo Discepolo. Del bene delle tribulazioni, con l'esempio di Gesu Christo.

SOno alcuni giorni che ricevetti una lettera di V. S. nella quale diceva haver bisogno di regali. Io non glie ne hò inviati, nè glie ne inviarò con questa, perche non posso crederlo, e non è di dovere ch'io lo creda, imperoche un'anima che conosce, & ama il Crocifisso, non solamente non va cercando di essere regalato, mà fugge da tali cose; anzi cerca con ansieta amorosa di star sempre attaccata alle spine, & alli dolori di Christo per non vedersi vestita d'altra livrea che di colui ch'ella ama. Confondasi assai, e non ardisca mirare il suo Signore, quando in mirar se stessa si trovi in consolatione, & il suo Signore tanto privo di quella, che non ha dove posar il capo; e chiedali à grande istanza, che ponga ancor lei dov'egli dimora, mentre desidera di esser una cosa istessa con lui.

In cotesta solitudine & angoscia non se le impiccolisca la fede, mà le cresca il coraggio in vedersi solo, perche sà che il suo Signore è compagno di coloro che sono soli, e mette gli occhi suoi sopra gli abbandonati, de' quali è molto amico: e se contro di lei si levano sù Lioni forti, e Draghi che vogliano divorarla, & le dicono che non hà salute nel suo Dio, non lo creda, perche

Psal 3.

si vede chiaramente ch'egli l'ama; bench'ella non lo gusti: e mentre il Signore l'hà contrasegnata col segno della poverta, della fatica, e della tribolazione, non solamente non dee credersi in contrario, mà dee persuadersi V. S. d'esser tanto più amata, quanto più si vede tribolato.

E benche habbia qualche timore per rimordimento delle sue colpe, nè meno perciò si perda di animo; ma vedendosi gastigata sperì di certo che le habbia da esser perdonato: & ella medesima supplichi il Signore, che non le perdoni; ma che la flagelli, perche sà che se il Signore l'affligge, non lo fà di cuore: e tenga per indubitato che il castigo è nuntio della pace, e del perdono, il che tanto è da lui, quanto da lei bramato: onde per ottenerlo non deve fare mal viso all'amarezza dell' flagello, mà dire, ch'è tanto il ben ch'aspetta, che non sente il mal che patisce.

Hor havendo il Signore fatto all'Anima di V. S. questa grazia di darle il suo conoscimento, & amore; sicome io credo che le acque delle contradizzioni non saranno potenti per affogarla, ne li nemici per intimorirla, nè le angosce per darle pena: *quod infirmum est Dei, fortius est hominibus*: così una piccola scintilla dell amor suo, che hà posto nell'Anima di V. S. sarà più forte di tutto quello che può sollevarsi contro di lei. Siche, Padre mio, conforti'l suo cuore, e sostenga il Signore, perche egli non l'abbandonerà, & ancorche il ventre della balena l'inghiottisca, finalmente la getterà à terra, e di lì inalzeralla al Cielo, dove goda seco in eterno. Amen.

1. Cor. 1.

Ad un Predicatore. Contro la tentazione della diffidenza, e de beni che habbiamo in Christo.

NOn si quereli V. S. di me (la supplico) ma se pure hà qualche querela contro di me, me la doni, come dice S. Paolo, già che Iddio ci hà donato quelle ch'egli ha contro di noi. V. S. sà le mie indispositioni, che sono bastanti a farmi commettere qualsivoglia diffetto nello scrivere: oltre che tal-

talvolta manca il Corriero, come ulì è mancato nel luogo dove io sono stato & al presente stò, perche se non ci è chi me ne dia avviso, io da per me non posso andare a cercarlo. La prego à credermi, che in cose anco di maggior importanza hò desiderio di servirla.

Io stimo tentazione manifesta la diffidenza della salute che V. S. mi scrive di havere. Nè solamente manifesta, ma ancora stolta, poiche merita tal nome quella, che non si discaccia con i beni che habbiamo in Christo; quasi che questo negozio sia [illegible] poiche, ò debba esser premio de' [illegible] nostri, e non più tosto grazia [illegible] per Gesù Christo. Allarghi V. S. il suo ristretto cuore in quella immensità d'amore, con che il Padre ci diede il suo Figliolo, e con esso ci diede se medesimo, e lo Spirito Santo, e tutte le cose. Riceva tal grazia con rendimento di grazie, e goda di Dio, già che Iddio si dà à lei: e se la tormentano gli suoi demeriti, riconosca che uno de' gran donativi che il Padre nel Figlio ci dà, è lo scioglimento de' nostri debiti, & il rappacificamento dell'ira, che meritavano i nostri peccati. Come dubita ella del perdono, se non dubita della passione che per li peccati egli sofferse? Che giova confessare che Christo morì per le nostre colpe, il Giusto per l'Ingiusti, se se non crede che la sua morte uccise tutt' i nostri misfatti? Hora se questi sono morti, come gli teme? I Figlioli d'Israele, che dalla Potenza Divina furono tratti fuori dell'Egitto, vedendo i loro Nemici affogati nel mare non temettero, mà cantarono lodi a Dio, prendendo materia di esse dagl'istessi nemici, che dinanzi gli havevano perseguitati, e de' quali dinanzi havevano havuta paura. E benche non habbiamo, tanta fede, che li nostri peccati ci siano stati perdonati, quanta ne habbiamo che il Signore sia morto per quelli, non essendo sicuri che la sua sodisfattione ci sia stata applicata, tuttavia il nuovo cuore ch' Iddio ci hà dato quando ci chiamò al suo servigio, non è contrasegno di amicizia, e perdono, onde possiamo confidare che ci hà perdonato?

Exo. 15.

Lo spirito di Figlioli, che ci diede, quando ci diede l'amore verso di lui come à Padre; questo habbiamo per caparra che nel cuore di Dio siamo stimati come Figlioli, mentre nel nostro stimiamo lui per Padre.

E bestemmia il pensare, che amando io Iddio, egli non ami me, venendomi dalle sue mani l'amore, con che io amo lui. Non senta V. S. del nostro Signore con animo corto, e stretto; mà in bontà, come di colui che ci stà sempre amando, & inalzi gli occhi al segno della nostra speranza, all'aggradimento dell'eterno Padre, del cui segno participando, siamo à lui cari, e per il suo Sangue habbiamo sicura la vita innanzi al trono di Dio. E se pare a lei che le opere sue siano povere, e difettose, così è; mà per questo ella dovrà sconfidarsi? Per mezzo di Christo da nemici diventammo amici, e per lui siamo conservati nell'amicizia Divina.

Sap. 15.

Più gagliarde opposizioni di non stare bene con Dio havevamo noi da i nostri peccati prima che conoscessimo la Maestà sua, e'l medesimo effetto fanno adesso li difetti che commettiamo; mà si come non potettero i peccati passati diminuire la forza della Grazia che in Christo ci fù communicata, così nè meno potranno li nostri difetti guastarne l'amicizia, già che, incorporati con Christo, siamo amati dal Padre. Buona cosa è conoscer i nostri difetti, e la nostra povertà, mà con questa condizione, che conosciamo insieme la ricchezza, e la liberalità della Misericordia di Dio, e glorifichiamo la bontà sua nella malvagità nostra; posciache egli sopporta con amore i figlioli tanto diffettosi, cattivi, e miserabili. Perche priva Vostra Signoria di questa gloria il Signore, ch'egli sia largo nell'amore verso de' suoi Figlioli? mentre in riguardo della fede, & amore che portano al suo Figliolo, tollera i mancamenti che commettono, havendo essi pianto i loro peccati, e fattane vera penitenza? Si persuada che in Dio è Bontà, per amar lei, e che in Christo è il merito di esser ella amata per lui; e viva con rendimento di grazie per li

beni

beni ricevuti ancora col perdono de' suoi peccati, ne' quali giornalmente cade, e pure giornalmente è da Dio beneficata: Combatta le guerre del Signore con allegria, come se racconta da Giuda Macabeo; e dandole Iddio quello che le dà, speri di goderlo nel suo Regno, ancorche debba prima consumare nel fuoco temporale il fieno, la paglia, e le legna che havrà nell'Anima sua.

3. Mac.

Aspiri sempre à maggior profitto; mà si fondi sù la quiete del cuore, e confidenza, che quando non crescesse di più, questo le basti per la sua salute; perche s'ella mira se stessa, come che tutti siamo pieni di diferti, non mancherà mai nel suo spirito l'avvilimento, nè sentirà di esser amata, & andando così, come servirà al Signore, e darà contentezza allo Spirito Santo che in noi dimora? poiche egli è giocondo, e noi l'attristiamo con le nostre angustie, od avvilimenti di animo: contro di che disse S. Paolo Non vogliate contristare lo Spirito Santo del Signore. In somma V. S. conosca gli suoi difetti, le paiano grandi assai, e li pianga gemendo per la confessione, e penitenza, mà però conosca esser maggiore li beni che habbiamo in Christo, per i cui meriti confidi d'esser amata, rendendone insieme grazie. E se Dio non le darà più di quello che le ha dato sappia che tanto le basta per poter aspettare la salvazione eterna.

Eph. 4.

Ad un suo Discepolo Predicatore. Contra la vanagloria delle opere buone, & avvisi per la cura di alcune Vergini.

LO Spirito Consolatore, e la virtù dell'Altissimo dimori sempre con V. R. & operi in essa il premio della Gloria di Christo, giache tale è l'ufficio suo, come lo disse il Signore: *Ille me clarificabit.* Nella qual cosa conviene vivere con avvertenza, perche quel purissimo Spirito richiede una purissima habitatione, & alla Deità ch'è altiss., devesi una riverenza profonda, e la Bontà infinita è molto gelosa, se vede che si ponga un poco di affetto fuora di lei. Considerato questo, ci è non poco da temere, & angustiarsi, perche non è picciolo negotio voler un huomo formato di fango trattar con Dio, & offerirgli degno albergo, e vivar in tal maniera che gradisca à gli occhi di sì grande Maestà. *Ad hac quis idoneus?* Quegli certamente, e non altri, *quem ipse eleget, & gratia sua dignatus est.* Io spero in lui, che uno di questi sia V. R. per opera perpetua di questo Signore, al quale *suscitat de pulvere egenū, & de stercore elevat pauperem, ut sedeat cum Principibus, & solium Gloriæ teneat.* Questo è [illegible] che di lupi fà agnelli, di persecutori divoti, e di coloro che gle voltavano le spalle fà continova contemplatori della sua bellezza. Questo difenderà l'Anima di V. R. *à sagitta volante in die*, come l'hà difesa fin' hora, *à negotio perambulante in tenebris. Nemo scit*, dice Santo Agostino, *quas vires nocendi habeat gloriæ humanæ amor, nisi qui ei bellum indixerit*: ma combattendo Iddio per noi, conforme alla sua promessa, egli farà sparire li nostri nemici a guisa del fumo. S. Bernardo essendo tal volta molestato da questo saporoso veleno, faceva conto di star lontano dalla moltitudine del popolo che gli dava honore, e così scappava dal canto ingannevole di questa Sirena. S. Tomaso d'Acquino si faceva una Croce sopra il cuore, e diceva: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*; onde arrivò a tanta purità che non sentiva più movimento alcuno di questo male. E con ragione, imperoche qual cosa si deve più fuggire, che il ladroneccio dell'honor di Dio? E mentre si dice agli altri con la bocca, che tengano gle occhi in Dio; non è gran disordine cercar con il cuore, che da lui li levino, e le pongano in una viltà, cioè nella gloria humana? Voci sono le cose create che cantano l'honore, e la gloria di Dio, sono imagini, e vestigi per tirar, e condurre al conoscimento del Creatore: Qual cosa può pensarsi più alla riversa, che quello è ordinato ad uno, sè disordini contro a quel medesimo, e della strada se ne voglia far termine, e del mezzo se ne faccia fine?

Io. 16. *Gen. 15* *1. Reg. 2.* *Ps. 90.*

fine? Tolga Iddio tal cecità dagli occhi di V. R. per la dignità dell'honor suo. Mà se alcuna fiata questa vanità ci toccasse, debbiamo alzar il cuore al Signore dicendo: *Tibi Domine gloria*, ò altre parole somiglianti; e disprezzare quel moto impuro, fin che à poco, à poco l'anima si assuefaccia à non abadarvi, sicome in ogni guardarsi dal voler predare la robba altrui, ancorche nè fosse assai pregato.

Per il frutto, che il nostro Signore fà operare predicando, se ne rendano gratie à lui, perche al fatto è tanto poco in poter nostro, quanto che la terra possa produrre il frutto non piovendo dal Cielo: e quantunque il guiderdone del seminatore non dipenda dal frutto che nasce, mà dalla carità, dall'honore di Dio, dal profitto del prossimo, e dalle fatiche à tal fine sofferte, tuttavia deve godersi, che Iddio ci habbia fatti instromenti suoi, e datoci 'l carico di trovargli alloggio nelle Anime, nelle quali egli vorrebbe far dimora, conforme c'insegnò Giesù Christo quando per una volta che leggiamo esser si egli rallegrato, dicesi che si rallegrò nello Spirito, *Exultavit Spiritu sancto*, e fù quando tornarono i Discepoli da predicare: dando in questo ad intendere, che il godimento del Christiano non hà da esser altro, che di veder l'Evangelio publicato, e ricevuto. In questo negotio non hà d'haver parte la vanità, mà solamente si hà da giubilare nello Spirito Santo per la congiuntione delle Anime con il loro Dio, attribuendosi à lui ogni buon successo: e già che Iddio ciba V. R. con darle à mangiare cotesteAnime morte al peccato, e vive à lui, prenda lena, e cinto della spada della Divina parola, faccia sangue de' peccati nostri nemici: levi la pecora dalla bocca del lione, e peschi li pesci che stanno nel profondo del mare; e si offerisca ad ogni travaglio fin'a morte di croce, non dando il sonno à gli occhi suoi, nè riposo alle sue palpebre, finche prenda, e guadagni molte Anime, nelle quali Iddio alloggi, e quasi sopra un letto, si riposi; acciò essendo imitatore di quel fedelissimo Figliolo che con tanto affanno cercò l'honore del Padre, e manifestò à gli huomini il suo nome, sia partecipe di quella beata promessa pronontiata dalla bocca della Verità. *Ubi ego sum, illic & minister meus erit*.

Luc. 10. 21.

Io. 12.

Coteste Verginelle che V. R. mi scrive esser state da Dio eccitate à cercarlo, siano da lei assai raccomandate al Signore, e le regga con prudenza, e discretione; non lasciandole applicar tanto à Dio, che cadano per il soverchio peso, e restino acciecate dall'eccessivo lume, pentendosi di non haver osservato l'avviso del Savio. *Mel invenisti? comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud*.

Prov. 25.

Le aiuti alla frequenza della Communione, e dell'Oratione, e si assicuri ch'Iddio non se ne disgusterà, e non negherà loro ne' ritiramenti quello che nell'Altare ad esse havrebbe potuto dare.

Non permetta, che facciano voto di Verginità, finche per qualche anno non habbiano fatto sopra ciò oratione; acciocche leggiermente non si prometta quello, che con poco senno s'intraprese.

Non si rallegri V. R. per la prosperità, nè lasci abbattersi dall'avversità; mà un tempo aspetti l'altro, sempre confidando in Christo, che le darà il suo favore, e sarà sempre seco. Stia su l'avviso, perche, s'ella è Banditore di Christo, ne hà da esser fatta la prova.

Al medesimo. Dell'utilità della tentatione: e perche il Signore la permetta.

Due lettere di V. R. hò ricevuto; e secondo la mia debolezza, hò raccomandato al Signore quello, che in esse mi ha scritto. Egli sia benedetto; che hà dato qualche alleggerimento alla passata tribulatione, facendo in ciò quello, ch'egl'è solito; di mandare la bonaccia dopo la tempesta, porche l'uno e l'altro è necessario per il profitto de' Servi suoi, li quali non debbono darsi minori lodi, quando si lascia lenza gusti, e toglie loro quello, che deside-

ra-

rano, come quando li tira con dolcezza, e regalo, anzi debbono essergli più grate, quando li libera dalla propria sodisfattione, ch'è assai connessa alla prosperità, e li protegge sicuri sotto la verga della tribolatione, havendo più riguardo à quello che loro giova, che à quello che li diletta.

Molto mi son rallegrato che V. R. habbia conosciuto la gran forza delle battaglie interiori, perche sempre meglio, e più conosca la povertà propria, e la grande necessità, ch'ella ha del continuo favor di Dio. O Padre mio, se il Signore sciogliesse un tantino, e lasciasse soffiar i venti, e scompigliar il mare del nostro cuore, quanto chiaramente vedrebbe la maraviglia che Iddio fà in tener un'Anima, che non si affoghi dentro la moltitudine dell'onde che arrivano al Cielo! All'hora conoscerebbe con quanta verità è stato detto, che l'Huomo è polvere, e cenere, e rimarrebbe tanto spaventato, che come un picciolo Fanciullo, con l'oratione continua andrebbe chiedendo soccorso al nostro Signore.

All'hora vedrebbe con quanta ragione è lodata la Fede, poiche basta per tener in piedi un Huomo, e per farlo resistere à tante onde tempestose, che pare vogliono inghiottirlo, e che dicano: *Non est salus ipsi in Deo ejus.* Questa è la Fede per la quale, *in spem contra spem credimus*; e la larghezza dell'Anima nostra che tra tutti questi garbugli s'arrischia a dire, *Tu, autem Domine susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.* Pochi huomini sono tanto forti nella Fede, che à i primi incontri non sentano qualche avvilimento, e perciò Iddio permette, ch'i Servi suoi entrino molte volte in questi pericoli fin à bocche, vedendosi maravigliosamente dalla Divina mano liberati, prendano animo per l'altre volte, aspettando il favor di Dio, che provarono fedele nella passata tribolatione, & in tal maniera la loro Fede vada avanti, *& mutent fortitudinem, assumant pennas ut aquilæ, volent, & non deficiant.*

Psal. 3

Rom. 4

Psal. 3

Una cosa sola mi discontenta un poco, & è, vederla sì prestamente liberata, e mi fà sospettare, che nel combattimento ella si sij portata con codardia, mentre con tanta prestezza ne la cavarono fuori, se bene credo che questo non sarà l'ultimo, per tanto negli altri emendi 'l difetto, se ci fù fiacchezza nelli passati; e non si fermi insin'a tanto che impari à viver nel fuoco senz'abbruciarsi, à trovar la pace nella guerra, a convertir le pietre in pane, perche in ciò consiste il nostro vero profitto, mentre tal cosa non và macchiata del nostro proprio interesse, nè volontà, le quali sono due lebbre che tardi ci abbandonano, benche alcune volte stano nascoste, e tanto più pericolosamente ingannano, quanto maggior sicurezza pare che in esse si contenga. Perciò il Servo di Dio vegli assai sopra se stesso, e gradisca, e riceva volontieri quello che avverrà contrario al suo parere, volontà, & interesse, perche in questo modo ella purificandosi, vincerà gli suoi nemici.

Al medesimo, animandolo à predicare della poca stima in che hoggi si tengono le cose del Divino servitio, e la perdita del Mondo.

HAvevo tanto desiderio saper qualche cosa di V. R. che non mi recò poca allegrezza il veder la sua lettera, percioche havendomi ella scritta la sua indispositione, e non havendo inteso il suo miglioramento, l'amore non poteva star senza pena. Rendo gratie à Christo, che le diede forza di predicare il suo nome. Il medesimo le dia gratia che sia gradita un attione di tanta allegrezza, profitto, & honore. Ma, ò miseri noi, che siamo venuti ne tempi quando il cuore dell'huomo è maritato con la terra! e da tale matrimonio come usciranno Figliuoli per il Cielo? Non può vedersi 'l Sole senza la luce dell'istesso Sole, e non può ottenersi Dio, senza il favore dell'istesso Dio. Dal Cielo hà da venire la virtù per salire al Cielo, mà la terra là sù non può sormontare. Io mi penso, ò Padre, che siamo alla fine del Mondo: poiche siamo arrivati al sommo del peccato,

&

& alla scordanza di Dio. Onde non sò dove possa inoltrarsi più la durezza, & il disprezzo della Divina parola, e l'insensibilità delle Persone nelli negotij dell'Anime. Non può paragonarsi la negligenza de' Generi di Loth, à i quali pareva che il lor Suocero favellasse da burla, con quella che hora si vede; pensandosi gli huomini carnali, ch'Iddio burli quando parla: non si temono le sue minaccie, nè si crede alle sue promesse, nè si stima la grandezza sua, nè ci è chi ami la sua Bontà? O gioja di tanto prezzo, che cordoglio si patisce in vederti tanto mal apprezzata di maniera che non ci è cosa in terra che non habbia gli suoi Amanti; e tu Signore ne sei senza, ò ne hai molto pochi, e deboli assai.

Gen. 19.

Padre mio V. R. parli forte, e gridi con gran voce, che non ci è bene senza Dio, nè bellezza senza di lui; e che dovrebbono stare gli occhi delle Creature à rivolti al Creatore, come se non vi fosse altra cosa fuori di lui. Non distrui bene l'errore la stima che si deve alla verità, nè le minute goccie della fonte trattengano l'assetato, che non vada à bere alla prima sorgente della medesima fonte. Non è senza dubbio cosa giusta, che Iddio sia posto da gli huomini in dimenticanza; perche diede loro donativi, mentre egli creò le cose à fine che per mezzo di esse quelli s'innalzassero à lui. Gravemente l'habbiamo offeso in usar le cose che havevamo da godere, & in godere di quelle che havevamo da usare, togliendo la gloria dovuta all'incorruttibile Dio, e dandola alla vanità delle corrottibili creature.

Rimedio di tal disordine è la penitenza, e la vergogna innanzi à gli occhi del pietoso Signore; il qual vuole il nostro rimedio, e la nostra vita, benche l'habbiamo offeso, e tante volte habbiamo meritata la nostra morte. Mà conviene à gli occhi il vedere. *Et vocabit Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum ad calvitium, & ad cingulum facci: & ecce gaudium, & lætitia.* Osservi però la terribilità di quello che siegue, e la parola cioè che udì il Profeta. *Si dimittetur iniquitas hæc vobis donec moriamini.* Mà se non si perdona innanzi la morte, nè meno si perdonerà dopo la morte; perche non son queste di quelle colpe leggiere, che si perdonano di là. Come perdonerà Iddio à chi l'hà offeso, e se ne ride, e non tiene rimorso nel suo cuore d'haver disprezzato il suo Padre, Dio, e Signore? Non sarebbe questa Misericordia, mè un mancamento di Giustitia, e cosa molto contra ragione, che à Dio non conviene, le cui opere sono Giuditio, Peso, e Misura. Mà basta intorno à questo, che mai non è à bastanza. E gran travaglio hoggidì parlare à i Popoli con tanto poco profitto, & è gran fatica veder offeso Dio, e tacere.

Isa. 22.

Ad un Curato d'Anime. Gli dà molti buoni documenti per l'Oratione, & Uffizio suo.

L'Infermità della tepidezza è assai pericolosa, e molto più s'ella è di molti giorni. Conviene che non sia habitatrice, perche essendo Donna che spende, e non guadagna, in breve tempo si mangia la robba, che per un pezzo si è guadagnata, e lascia povero il Padrone: onde vien' ad esser più povero che prima; poiche vien à morire, vomitandolo Iddio, com'è scritto nell'Apocalissi, con lasciarlo cadere in qualche peccato mortale. E certamente à chi conoscesse da dovero il danno di questa infermità, solamente col sentirla nominare recherebbe tanto timore, che gli farebbe serrar la porta, & à baratto di qualunque travaglio, non riceverla mai più in casa sua.

Apoc. 3.

Li rimedij particolari per questo male mi pajono i seguenti.

Mescolare in tutte le sue occupazioni la memoria, e la presenza di Dio; poiche essendo occupazioni di opere pie ajutano à ricordarsi della Maestà sua. Se V. S. parla con un suo Parochiano à fin che, ò esca dal peccato, ò faccia quello che deve, sia esteriormente con lui, mà interiormente con Dio, pregandolo che conceda à lei quello ch'el-

la brama per la sua pecorella. Se và per le strade faccia il medesimo. Se haverà l'occhio dell'intentione semplice, e puro, che non cerchi ne i negotij se non Iddio, facilmente si raccoglierà senza portar seco le imagini delle cose che trattò negotiando.

Quando stà in Oratione s'eccitiᵃ à mirare come parla con quel Signore, di cui gli Angioli tremano per riverenza: e quando il pensiero andrà vagando, richiamilo con soavità: mà tal volta ancora diasi una guanciata, come à Servitor cattivo, che favella col suo Padrone senza il dovuto rispetto.

Può ancora in questo imaginarsi d'esser un Delinquente sententiato à morte, a cui si tenesse dal Ministro il ferro vicino alla gola, e che domandasse perdono al Giudice, il quale glielo darebbe quando con affetto più che ordinario gli lo chiedesse.

Giova ancora il far conto, che in quel punto, ò è morto, ò stà agonizzando; e ch'è rappresentato innanzi al Giuditio di Dio, all'hora quando non ha da ricordarsi di alcuna cosa, se non di bramare che si preghi per lui.

Prima di ritirarsi legga qualche libro divoto, & ancora si faccia la disciplina.

Dica in voce alcune parole cavate dall'affetto del suo cuore, ò da i Salmi, ò d'altronde, che l'accendano ad alcun buono sentimento, e lo risveglino, perche *è migliore un oratione vocale fervente, che una tepida meditatione.*

Guardisi da i peccati veniali; perche questi ammorzano il fervore della Carità, e precuti di viver in modo, che quando trapassi, il Signore non habbia da gastigarla con mostrarle la faccia adirata, ò con con minarla; perche in quel punto suol egli in tal maniera punir coloro che si sono disordinati in cose inutili.

Domandar al Signore lo Spirito della divozione, e tener buona custodia di quello che gli haverà dato, perche *delicata est Divina consolatio.*

Determinarsi di non pretermettere gli suoi esercitij, ò si senta arido, ò divoto, ma perseverare, dicendo. Io non vengo quà, se non perche il Signore me lo comanda, per istar in croce, com'egli ci stette.

Per ultimo, ancorche V. S. non si senta tanta divotione, quanta le pare, che sentirebbe se non havesse occupationi, non s'inquieti; perche non è possibile, senza dono particolare di Dio, godere tal divozione frà molte occupationi, come farebbe quando stesse sola giorno, e notte nella sua cella, poiche la fecondità di Lia ricompensa i difetti de gli occhi di essa. Procuri nondimeno V. S. d'haverne quanta più puole, ma non si sgomenti se non otterrà quello, che vorrebbe, perche le Anime, al cui profitto ella stà applicata, vagliono assai, essendo costate à Christo tanto Sangue. Gen. 29

Obligare con precetto à replicar la Confessione non è cosa ragionevole, quando non vi concorra alcuna delle cause poste da i Dottori; mà avvertendosi che quelle che communemente si usano, come V. S. dice, sono assai dubbiose, con le conditioni che i Dottori richiedono, tengo per cosa molto sicura, e da procurarsi assai, che coloro, li quali fanno grande stima di questo Sagramento, e dell'apparecchio che gli si deve, facessero una Confessione generale. Il profitto è manifesto, perche essendoci gran probabilità per dubitare, che tali confessioni fossero informi, e che per mancamento della dispositione, il Sagramento non conferisse la Gratia, acciòche si dia questa Gratia, & acciòche vagliano le Confessioni, è necessario un altro miglior movimento. Ma questo rare volte si hà fuori della Confessione, perche se in questa vediamo quanto malamente si fà, molto meno saperanno i Penitenti apparecchiarsi in altro tempo per haverlo. Questo si vede chiaro in quelli, che sentendosi chiamati da Dio à migliorar i costumi, & a viver meglio nell'avvenire che non fecero per lo passato, la coscienza richiede loro che facciano la Confessione generale. Così tengo io per ammaestramento Divino, e per cosa da procurarsi con diligenza, e persuadersi al Penitente, quando interrogato

gato delle Confessioni passate, dice d'haverle fatte tardi, e male, come molti fanno: Mà se il Penitente non vuole rimescolare la sua vita passata, il Curato non è tenuto à sforzarlo à questo, quando, come hò detto, non ci fosse qualche causa di quelle che adducono i Santi: nè il Confessore è tenuto ad interrogarlo se non dal tempo dopo che si confessò. Ma quando hà qualche ragionevole sospetto, l'interroghi, e faccia quello che meglio stimerà conveniente per quell'Anima, cioè fare una Confessione generale, se quel tale vorrà farla.

Quando l'Anima sentesi raccolta non deve lasciarsi di celebrar Messa per havere il Sacerdote patito nel sonno della notte precedente la pollutione, senza sua colpa: e benche vi conosca qualche piccola leggerezza, dolendolene, e confessandolene potrà dirla. Mà se si sente distratto, e con brutte immaginationi della pollutione passata, è meglio astenersene, purche ciò non avvenga spesse volte, perche se spesso avvenisse, si può dubitare che sia astuzia del Demonio, che fusse fatto per impedire quel bene. Quando non ci è distrattione particolare, che proceda dalla detta, ò da altra cagione, ò che paja irriverenza il sagrificare, non deve lasciarsi.

La onde quelli che vivono vita ben concertata, e non tralasciano i loro buoni esercizj, celebrino, ancorche si sentano senza quel fervore, & eccitamento interiore, che S. Bonaventura dice dover sentire l'Anima per poter dire la Messa, ò Communicarsi. Egli era di questo sentimento, e però non diceva Messa ogni giorno: Mà altri con Zaccheo ricevono il Signore allegramente, e non riesce lor male, perche almeno non ritornano in dietro, come sperimentano d'allentarsi, se lasciano di celebrare.

Per chi sente attaccarsi qualche vano compiacimento d'esser osservato per devoto nella Messa, giudico che sia meglio raffrenar la divozione esteriore, e le lagrime, e pregar il Signore che gliele riserbi per la camera.

Sono stato male di sanità in tutto questo inverno; e sono molti mesi che mi trovo impedito di predicare: non so se cessando i freddi, migliorerò punto. Preghi a V. S. nostro Signore il soccorso che mi dà con le sue Messe, e la memoria che di me tiene Sua Divina Maestà mi conceda grazia ch'io, benche debole, possa corrispondere in fare alcuna cosa che adegui 'l merito suo. Vorrei sapere come vanno li negozj dello Spirito: Christo nostro Padre, ch'è di esso il Padrone, sia fautore di tutti coloro che applicano à quelli, e sia l'unico Amore di V. S.

Ad un Sacerdote. Che li travagli esteriori non meno che gl' interiori possono desiderarsi.

Riceverti la lettera di V. S. la quale operò in me quello, che hanno fatto altre sue, facendomi render grazie al Signore per i doni ch'egli le concede, conforme le parole sue dimostrano, rendendo testimonianza di quello ch'ella ha nel cuore. Operò ancor in me gran confusione, havendomi ella chiamato Maestro, e Padre: nel che crederei che il Signore mi farebbe gran favore, se potessi assicurarmi di essere suo Figliuolo, e Discepolo. Spezialmente mi confonditte, e mi diede ancor pena quello che disse nel fine, cioè che haveva molte cose da scrivermi, mà che non lo faceva, per osservar il decoro di Uditore, e Discepolo. Non è cosa questa che possa passare avanti, perche non è di dovere che io perda, accioche V. S. guadagni: e se vorrà farlo con tal artificio, sarà causa ch'io udirò, e tacerò.

Non sò, se li giorni passati le habbia scritto che si guardi da un errore da me osservato in alcune Persone, che si tengono per Spirituali: & è di non fare stima de travagli corporali, e delle afflizzioni ricevute per amor del Signore: e se lo scrissi, non si perderà niente à replicarlo; mà se non lo scrissi è hora necessario il dichiararlo.

Da poi che la Luce degli occhi nostri Gesù Christo visse in questo Mondo in tanti travagli, e morì con tanti

Coloro, sono rimasti gli suoi Servi tanto affamati del patire, cha tal fame supera quella, che li Mondani hanno di riposare. Nè solamente si contentano di soffrire i travagli che loro avvengono, & ancora quello ch' è necessario per fuggire di cader' in alcun peccato; mà cercano tutte le strade cha possono per ritrovare la tribolazione, e con esse mostrar l'amore che portano a Christo appassionato, com'egli lo dimostrò verso di noi nelle pene ch' ei sopportò. Si come il pigro non vorrebbe travagli, ma sopporta con pazienza quelli che gli vengono per non offender Iddio, così al 'l fervente Amatore di Christo non vorrebbe riposo; e se per forza ne hà da prender punto, lo piglia con pazienza perche il Signore gliel comandò. Di maniera che, sì come il pigro hà le consolazioni in desiderio, & i travagli in pazienza; così il vero Christiano hà li travagli in desiderio, & il riposo in pazienza.

Ciò proceda dallo spirito di Christo, che dov' è perfetto opera quello cha operò nel medesimo Christo, cioè l'amore de' travagli per insegnar meglio ad amare. Di qui è, che si come si consola un' Anima tepida quando è travagliata, così bisogna consolare un Christiano quando stà in riposo; perche uno sopporta il travaglio, mà non l'ama; l'altro sopporta la quiete, mà non l'ama. Questo è in qualche parte quello che ci disse il nostro Signor Gesù Christo all' hora che ci comandò il portare la Croce se vogliamo essere suoi Discepoli. Ho detto in qualche parte, perche veramente il punto principale in che consiste la Croce è la mortificazione dell' opinione, a volontà propria, e della passioni ragionevoli; questo è l'Huomo vecchio che deve morire conforme all' Huomo vecchio di Christo, cha morì nella Croce. Qual' è quest' Huomo vecchio? Il corpo passibile, e mortale; morto deve esser in noi quest' Huomo cattivo cha hò detto.

Mà, benche questo sia il modo principale di portar la Croce, non però si hà da lasciare quello, ch' è buona parte, quantunque sia meno principale. E sì bene S. Paolo dice: *Corporalis exercitatio ad modicum utilis est*, non manchi 'l Servo di Christo di gradire ancor questa sorte di esercizio, ancorche in cose minime; che però, ovviando cha non cadessimo in questo errore, disse altrove: *Castigo Corpus meum & in servitutem redigo*. Io non credo ch' egli così parlasse, perche fosse tentato dalla carne (come alcuni intendono per quello stimolo di cui egli si lamenta) mà volle il detto castigo per una cura preservativa, onde lui travagliava il suo corpo, perche non venisse ad ammalarsi, raccontando i travagli che passava, *Semper mortificationem Jesu Christi in corpore nostro circumferentes*, dove chiama i travagli corporali, mortificazione di Christo, ch' è la Croce medesima. In un' altro luogo dice, *Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt*. se havesse voluto intender solamente la crocifissione degli affetti, bastava dire *cum vitiis, & concupiscentiis*, ma dicendo *carnem*, hà la sua mira contro il corpo istesso. Questo esplicò molto bene il medesimo Apostolo à quei di Corinto, dove frà le altre cose in che li Ministri debbono esercitarsi, mette li travagli corporali, come li digiuni, e le vigilie, di maniera che tutto l'Huomo vada in Croce, mentre Christo tutto in quella andò: l'Anima ci vada per la compassione, a memoria di Christo crocifisso, e per mortificazione dell' Huomo vecchio, accennato di sopra: il Corpo ancora vada in Croce mediante le pene corporali, onde in tal maniera tutto l'Huomo sia conforme a Christo appassionato, imperoche così lo farà ancora con Christo glorioso.

1. Tim. 4.

1. Cor. 9.

2. Cor. 4.

Gal. 5.

2. Cor. 6.

Questo hò detto, perche dia ciascuno misura le forze che Dio gli hà dato, & impiegarle in fare, e patire quanto potrà: non solamente osservando, se ciò sia à proposito per qualche altro buon fine, mà ancora quando non sia per altro, per esser conforme a Gesù Christo tribolato, non per necessità, mà per amore. Ancorche nè il cilitio, nè il letto povero, nè altre cose somiglianti tollerate per amor di Gesu Chri-

Christo non sian quelle che el salvate; *Sola enim Crux Christi est salus ...*, fiano meracedimeno tali cose ad imitatione di quella estrema povertà, & asprezza di Christo Crocefisso, non dovendoli ne tener poco conto se non manca l'amore di Sua Divina Maestà *Gloria enim magna est sequi Dominum*. Di questo non diciamo più. Due altri punti io haveva pensato di scrivere le, mà non ci hò tempo. Li voglio notare perche non mi si scordino, con condizione che V. S. mi scriva quello che le paria d'emendare sopra di questo.

Ad un Cavaliere de Regno di Spagna mentre era infermo. Della Patienza nelle Infermità.

QUanto ricco, e contento deve esser V. S. adesso con le sue febri! Credo che non le darebbe per tutto l'oro del Perù. Non posso se non darmi a credere, che, havendo ella veduto il Licenziato N. febricitante, gl'invidiò un sì gran bene; onde Iddio provide ch'ella godesse quello che desiderava, & havesse in quello la compagnia di colui, che da lei vien sempre accompagnato con l'amore. Il nostro Giesù sia in ogni cosa benedetto, e per sempre. la cui mano sà dare quello che conviene, meglio che noi non sappiamo desiderarlo, & à cui dobbiamo esser tanto divoti, e grati, e riverenti nel tempo della tribolatione, quanto della consolatione.

Benche la sanità s'impieghi bene, non ci scandalizziamo se il Signore ce la leva, perch'egli vuol provare gli suoi Eletti, hor in una maniera, & hora in un'altra, acciò da ogni parte cadano essi in figura quadrata. Giob impiegava bene le sue entrate: tuttavia il Signore gliene levò, perche chi haveva guadagnato la corona di buon Dispensiere de Poveri, la guadagnasse ancora in esser egli buon Povero, per arrichire più l'Anima sua con la perdita, che non haveva fatto dinanzi con l'abbondanza, e per servir meglio con esser patiente nel travaglio, che prima non l'haveva servito con esser generoso nella sanità. Imperoche come dice S. Giovanni Chrisostomo, non guadagnò mai tanto in tutte le limosine che fece, come in quelle parole *Sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum*. Di maniera che, Signor mio, quantunque la sanità di V. S. s'impiegasse bene, pur gode Iddio della patienza nella malattia, perche in questa meglio si esercita l'amore che col guadagno della sanità. Egli sà quello che manda: sappiamo noi riceverlo, conservando la conformità al suo volere, *& usque ad mortem Crucis*.

Job. c. 1

Ad Phil. 2

Sospetto si di lei, come del Licenziato, (e più ancora di questo) che alcuni eccessi di penitenze siano stati cagione dell'infermità loro; e se non fosse perche sono malati vorrei sgridarei aspramente; mi guariranno, & all'hora lo farò; perche non meno deve essere ripresa la volontà propria, ancorche sia nelle cose buone, che in altre dilettose, già che la medesima volontà propria le rende cattive. Questo ardisco di scrivere à V. S. perch'ella stà alquanto meglio; al Licenziato non oso, però ch'egli è infermo. lo Spirito Santo sia salute interna di V. S. & in tutte le cose il faccia vincitore.

Ad un suo Discepolo infermo. Quanto siano utili le afflizzioni sopportate per amor di Dio.

PArmi, l'amore che Christo vi porta non sia cosa ordinaria, mentre è tornato a visitarvi con le terzane. Fratello accrescete la fede, e la penitenza, già ch'vi aggiunge maniere di esercitarvi. Siate grato da dovero à chi vi affligge nel poco, per farvi mille beni in quello ch'è veramente bene. Non sapete ch'è buon baratto, a cambio di pene nel Corpo ricever beni nell'Anima? Se forse non pensate che *Christus delectetur in poenis Filiorum suorum sed punit, & percutit ut sanet; mortificat ut vivificet*, e non dà un solo buffettone, che presto, ò tardi non lo paghi con abbracciamenti. Gli occhi vostri lo vedranno, l'Anima vostra goderà quello, che adesso vi fa patire, mà con gran-

grande avvantaggio il bene eccederà il male; perche è gran differenza dall' operare misericordie al dar gastighi.

E' di Dio il far benefizi, mà è nostro il fabbricar gastighi; perche se noi non lo necessitassimo à gastigarci con le nostre male opere, egli per se stesso è dolce, non ha amarezza: mà, come egli è maggiore di noi altri, così usa con molto maggior vantaggio di farci grazie, le quali à lui sono proprie, che di punirci: il che per lui è opra molto disdicevole. Per tanto, Fratello ringraziatelo di cuore per cotesti favori. siate Figliolo di Fede, che stima amore quello che sembra sdegno, e tiene per guadagno quello che può parer perdita. Non guardate alla Mano che vi percuote, mà al pietoso Cuore, che vuol farvi bene mediante la sferza. Amate da dovero chi da dovero ama voi; *Nam quem diligit filium assiduat illi flagella*. Quando sarà tempo lui vi leverà da dosso il flagello, perch' egli è Padre, che dispensa quello, che è per voi migliore. *In hac spe dormi, & requiesce*.

Ad uno il quale teneva cura di alcuni poveri Infermi: Ch' è benefizio di Dio il potersi impiegare in benefizi de' Prossimi: ma che ciò deve farsi senza pregiudizio dell'Orazione, & Opere interiori.

SOno alcuni giorni ch' io ricevetti una lettera di V. S. nella quale vidi la grazia che il Signore le ha fatto prendendola per istromento da usar la misericordia con i Prossimi suoi: ò per dir meglio, con lui medesimo; già, che è tanto grande l' amor di lui verso de' miseri, che prende per fatto à se quello si fà verso di loro. Sappia esser grato, Signor mio, di questo benefizio, e se ne conosca per indegno, perche non è dato a tutti l' impiegarsi nelle opere del nostro Signore, e goder della mercede: e conosca che Iddio vuol ricevere da noi il servizio per haver occasione di guiderdonarci: tema però della sua debolezza, e stimi l' altezza dell' opera, & in essa non lasci trovarsi difettoso, Ricordisi della diligenza che adoperano gli Huomini nelli negozij che vengono loro raccomandati da i Padroni, massimamente se toccano la Persona de medesimi Padrone. Viva dunque ella con questa confidenza, di vedere, che il nostro Signore le ha raccomandata una cosa per amor di cui egli perdette la vita: l' invochi, domandandogli la sua Grazia, sperando che se egli le ha dato la prima, le darà ancora la seconda; cioè, se le hà data l' occasione di occuparsi per lui, le contribuirà ancora le forze di farlo bene. Porti sempre innanzi a gli occhi suoi 'l medesimo Signore confitto in Croce, e circondato da i nostri peccati, e da i nostri dolori: e per amor di lui si sforzi di sopportare il carico de' poveri Infermi, & à saper trattare ciascuno come si conviene, facendosi tutto à tutti, di modo che a tutti giovi.

Frà le altre cose non si scordi V. S. dell' Anima sua propria, e le dia quel cibo che l' è necessario, perche stia forte; poiche vi sono alcuni che sotto colore di giovar ad altri lasciano le Anime loro senza Orazione, senza Lezione, e senza somiglianti esercizi: e cosi mancano ancora nelle opere esteriori, o le fanno loro mal fatte; perche mancando il vigore interno, ogni cosa riesce piena di debolezza. Per haver il detto vigore bisogna procurare guadagnarlo di nuovo; perche in altra maniera non v'è capitale, per grande che sia, il quale non si consumi, se si lascia l'Orazione: oltre che non si guadagna niente. Perciò vien paragonata l' Orazione molto ragionevolmente al sonno, perche in essa acquista l' Anima nuovi spiriti come il Corpo gli acquista dormendo. Parimente la Parola di Dio è cibo, perche ristora quello che perdiamo nelle occupazioni, ancor che buone.

La strada è stretta: avverta V. S. di non rivoltarsi ad una parte più, che ad un' altra, o applicando ad una sola, o ad altre con dementicanza di se stesso. Faccia come il Signor nostro, il quale vegliava, & orava fin' à sudar e gocce di sangue; poi visitava, e consolava gli suoi Discepoli; poi tornava all' Orazione per insegnarci questa dottrina, Che si

aiutano maravigliosamente insieme, Trattar con Dio, e Far bene à i Prossimi; essendo necessario sì l'uno, come l'altro. Il Signore l'ammaestrerà: mà ella ancora hà delle Persone così dalle quali può esser consigliata sopra l'ordine particolare che può tenere in questo negotio. Christo che lo cominciò, lo compisca per Gloria, & Honor suo.

Ad un Cavaliere, Il quale andò à studiare in Salamanca, dove fù fatto Rettore. Che nel servir à Dio non bastano desiderij tepidi senz' opere. Mostra il danno che apportano ai Principianti le occupationi non necessarie.

L'Andata a cotesta Università sia in hora buona: e tale parimente sia la dimora, & il ritorno. Già V. S. ben sa, che nel negozio di servir a Christo non bastano tepidi desiderij, se non si accompagnano con opere vere, e tal volta ancora con sudori che son quasi di sangue. Temo assai che Vostra Signoria non rimanga spaventata dalla difficoltà del camino spirituale, e perda la dolcezza del midollo, perche le paja amara la scorza. E' breve il viaggio, che si fà da chi è disceso dalla nave in porto per l'Isola alla Città di Dio: e dopo di questo proviamo quello ch'è scritto *Duxi te per semitas aequitatis, quas cum ingressus fueris non arctabuntur gressus tui*. (Pro. 4) All'hora l'uomo sperimenta, che le difficoltà sono come una punta del giogo di Christo, perche egli porge la mano a coloro che hanno tollerate le tentationi per amor suo, e consola i lagrimosi, & è medicina de' Cuori agitati. Felice travaglio, ancor che altra consolazione non ne risultasse, se non quella, che si prova per tener ferma la Bandiera di Christo, volendo più tosto soffrire i gravi colpi della tentazione, che goder una mala pace, facendo guerra contro Dio. Vostra Signoria si humilij assai à nostro Signore: Getta innanzi a gli occhi della sua Misericordia la sua propria miseria; perche non può farsi cosa che ci riesca bene senza il favor del Cielo: e questo favore non può a noi venire che per la strada del conoscimento profondo della nostra miseria; e esclamando da tale profondità a quel Signore che stà le altezze dimora: mà con tutto ciò non riesce a coloro che si trovano aggravati dalla carica delle loro miserie, & affondati, come dice Geremia, nel lago, con una pietra di sopra. (Hier. 38.)

Mi piace assai la conversatione ch' ella vuol prendere con cotesti Padri; perche il bene che in cotesta Città sentesi adesso di loro, sono molti giorni che lo sento anch'io. Sol' avverta V. S. che non riesca per lei vano il buon'essempio che da essi riceverà, e piaccia al nostro Signore di restar servito, che quando io sia per dar à lei contento, voglia condurmi costà.

La scusa, che V. S. apporta per haver accettata la Rettoria parmi giusta già che Persone tanto qualificate l'hanno di ciò consigliata, e quasi costretta. *Sed obsecro Domine*, trovandosi ella già posta dentro il mare, non sia trascurata in varcarlo, se non senza cagione hà temuto nell'entrarvi, perche io certamente ne stò con gelosia, dubitando che il nostro Avversario habbia ordito il tutto per imbrogliarle la strada che a Dio la guidava. Imperoche le occupationi, quantunque buone, non debbono imporsi à i Principianti, perche sogliono disturbarli, non havendo essi ancora pacificato lo stato loro. Quel maligno per tale strada hà fatto danno à molti, li quali hanno corso la fortuna del Rondinino, che si vuol arrischiar' à volare prima del suo tempo; onde non havendo forza, nè di proseguir in altro il suo volo, nè di tornarsene al proprio nido, cade in mano de' fanciulli ch'un pezzo scherzano con esso, & alla fine poi l'ammazzano.

Questo negozio è tanto più sottile, quanto va ricoperto da buon zelo, che deve esser temuto da' Principianti poco meno che il peccato istesso. Imperoche, se vogliono haver zelo, giusta cosa è che l'habbiano di se medesimi: Se non è tale il zelo, è un gran precipitio di molti. Vostra Signoria habbia gran timore ancor di quelle cose che hanno apparenza d'esser buone; poiche al Demo-

mento, detto meridiano, suole per quella strada ingannar coloro, che non potrebbe gabbare, con le tenebre manifeste: e non si metta ella a ritornare cose grandi, ne pensi d'essere stato collocato in cotesto posto a tal effetto, mà più tosto tema di non esser gastigato per i suoi peccati: e se l'animo suo generoso le prometterà di dover fare per adesso grandi avanzamenti nell'ufizio suo non lo creda, anzi si prostri innanzi à Dio con timore, supplicandolo che le conservi quel poco di conoscimento che di se le hà dato. Quando sarà per applicarsi ad alcuna cosa, la faccia dopo essersi molto ben raccomandata al nostro Signore: e non mai apprenda cosa che habbia tale difficoltà, che si creda di certo poter costare a Vostra Signoria il pericolo dell'Anima sua, intendendo poi alla fine il profitto incerto. Un altro farà tali cose, o le farà ella un'altra volta. *Nunc, Domine mi, Rex, ipsum rege, inspire, & vias tuas diligenter scrutare, & quia parum habet olei, responde petentibus, ne forte non sufficiat nobis & vobis.* Con questo timore religioso, aoperà nelle cose buone, e con esclamare a Dio di tutto cuore, e con avvertenza di non perder gli suoi studij, potrà per hora passare senza inciampo cotesto passo pericoloso. Il che le conceda il nostro Signor Giesù Christo per li meriti del suo pretioso Sangue, Amen.

Matt. 25

Ad un Cavaliere de' Regni di Spagna discepolo dell'Autore. Gli dà varij documenti per invigorirlo, & assodarlo nello Spirito.

A Che giovano gli sproni quando il giumento è pigro come son'io? & aggiungendosi di più à questo la somma della mia poca salute non deve recar maraviglia, ch'io nè scriva nè risponda. Scrivo la presente con tal angustia di tempo, che non sò, se le sarà di utile, e profitto. Mi sono rallegrato dello slattamento dell'Infante, benche io sappia, che alcuni muojono in tal caso per non haver forze da mangiare il pane con la crosta: mà credendomi, che V. S. sia Figliolo di promissione come Isaaco, spero in Giesù Christo, ch'ella non morirà, quando ancora non havesse per cibo altro che pietre, anzi gusterà tal cibo come gustò Christo il vino mirrato. Il conoscimento che quelle siano pietre le sarà tolto da Dio, mà il lenzo sarà tormento di Croce per gloria di chi su quella crepò: & importunandoci li nostri nemici acciò da quella discendiamo, si dee più costo confessar Christo perseverandovi essà, che, negandolo, riposare.

Gal. 4

Già sà V. S. la somma & onnipotente bontà del nostro Padre Celeste, il quale arriva à cavar i beni da i mali, & il calore dal freddo: perciò non si sbigottisca in vedersi diviso dalle braccia di un Padre che vive ancora qui in terra, ne di trovare sterilità dove pensava ritrovare mantenimento abbondante. S'inanimisca Vostra Signoria di star da solo a solo con Christo, e non mandi a male i mezzi, ch'i Servi di lui le propongono: ma tutto faccia per ubbidire alle ordinationi sue, quando ancor egli voglia che V. S. se ne resti senza di sé la sopra la terra; perche suol esser tal hora costume usato dal Signor nostro, fare de lavori sensibili molto maggiori di quelli che dianzi faceva mediante la Servi suoi; onde tal Persona prova, che ha Dio con se, & un Dio, oh quanto buono! e dice, *Non sum solus quia Pater mecum est*; & incomincia a crescer nella fede, e la sua oratione si dilata nell'amore, perche è ajutata dall'amore, con che vede di esser amato: e così cresce con quello che temeva dovesse diminuirlo, trova compagnia nella solitudine, e benche fiacco viaggia senza bastone.

Non le manchi mai diligenza in ricever quello ch'è tutto il nostro bene: e stia sempre dicendo con verità: *Loquere Domine quia audit servus tuus.* Ritirisi nella fortezza del suo Cuore, che quantunque sia di fragilità simile al vetro, quegli che in lui verrà a dimorare lo renderà tanto potente, che quanto vorrà oppugnarlo diventerà come vetro, & egli in resistere sarà più forte che l'acciaro.

1 Reg. 3

Dal

Dal non far questo, cioè dal non ri-concentrarsi con Christo, rimane il cuor fiacco, e debole in se stesso; nè solamente fiacco, ma ancora in gran pericolo, conforme è scritto *Divisum est cor eorum, nunc interibunt*. Non è luogo sicuro dove il cuore possa esporsi, se non nella segreta chiusura, e nell' interno ripostiglio, dove non entra che Christo solo, *januis clausis*. Fuor di qui si va a tutto pericolo, à guisa d'una Giovinetta di poco senno si espone vagando fuori della sua casa frà Huomini malvaggi. Se per ogni volta che il cuor se ne và vagabondo ci fosse una giusta pena, e questa rigorosamente si eseguisse, forse prenderemmo esempio dal castigo degli altri, a guisa di quel Giumento, che dopo havere strappata la briglia, per haver voluto trascorrer le campagne, hà smarrito l'albergo del suo Padrone: benche chi con attenzione osserverà i successi, vedrà subito il castigo che dal Cielo viene sopra il medesimo cuore, quando *diliget movere pedes*; o tal castigo è quello che si aggiunge dal medesimo Profeta, *& Domino non placuit*. Questo è negozio che bisogna pratticarlo; perche poi il cuore stesso se ne starà sì quieto, ancorche gli sia aperta la porta, come un' uccelletto domestico dentro la gabbia non chiusa. Questa è la radice di ogni profitto, che se hà da esser vero, hà da ottenersi à piè di Christo. *Christus Jesus sit cum omnibus*. Amen.

Ad un altro Cavaliere de' Regni di Spagna pur discepolo dell' Autore. Gli dà buoni documenti intorno all' Orazione, & Ubbidienza.

HO' ricevuto una lettera di V. S. piena di buone nuove intorno all' Orazione, & all' Ubbidienza. Ho reso perciò grazie al Signore; e supplico V. S. che conosca il valore del metallo, l'indegnità di chi lo riceve, e la grandezza di chi lo dà; perche se ciascuna di queste cose merita di esser regalata, quanto più dovrà esserlo dove tutte tre concorrono? Il servirsi bene di tali doni è gran motivo, acciò il Dator loro li conserva, ed accresca.

Frà tanto ella habbia premura di conservar l'Anima sua netta dalle imaginazioni illecite, e dalli pensieri molesti, acciocchè non impediscano i segreti colloquii con quel Signore, il quale chiede il silenzio dalle Creature, perche il parlare in un tempo a queste, & à lui, è impossibile. Parve ancor à S. Agostino, che per far perfetta Orazione l' Anima debba tacere etiandio à se stessa; & uno de' Santi Padri antichi disse: *Non est perfecta oratio Monachi quando Monachus quod orat intelliget*.

Ben crederò che tutti questi miracoli in se, nulla farebbono, secondo le ragioni dell' humana Filosofia; mà già che ciò viene comandato a V. S. faccialo senza dubitare, e senza contradire, poiche la vera ubbidienza *sepulchrum est propriæ sententiæ, & propriæ voluntatis*. Non è cosa nuova, che questo dono Celestiale faccia miracoli nella Terra; se uno di questi tengo che sia il vedersi un Principiante crescere nell' Orazione, e perfezionarsi in quella, attendendo giuntamente allo studio delle Arti.

Già vede V. S. come Iddio sà illuminare i Parti suoi senza la presenza de' Predicatori, e con maggior gusto che quando fummo presenti. Rendansi grazie a lui per le sue misericordie: e piaccia gli che non siano solamente esteriori, e transitorie, ma ci siano motivi per entrar dentro di noi, a fine di ricevere altre tanto maggiori, quanto è da più l' Anima che il Corpo: di maniera che tali sian quelle ch' Iddio pretende dare per mezo di queste.

Ciò che V. S. mi comanda intorno alla mia andata, la supplico a rimetterlo à quello, dove il nostro Signore mi incaminerà, senza riceverne mal servizio, ò strapazzo, perche egli m' incaminerà, e come, e quando a lui piacerà; già che, per quanto apprendo, per me è tempo men opportuno andare ad esser presente ad allegrezza, che a' de' luoi di parto.

All' Ufficiale della Città favellai Lunedì passato, e mi fu detto che il mio ragionare era stato ben ricevuto. Il nostro Signore incamini il tutto nel

modo ch'egli sà che meglio possiamo farvi lo; & egli se lo faccia tutto fuor; il che sarà quando in noi regni solamente l'Amor Diuino; percioche se non siamo di lui di chi saremo? e con chi potrammo già mai riuscir bene le cose nostre?

Al medesimo Cavaliere. Gli dà ottimi avvisi, perche si guardi dal zelo mal considerato.

SEnto che parte il Corriero, e mi trovo di notte, e senza carta, e con le solite indispositioni. Il Signore ch'è Onnipotente dica a V.S. per se stesso quello che le haverebbe da dire per mezo della mia penna; già che in me non è il merito, nè l'apparecchio.

Le querele che V.S. ha contro la disordinata prudenza son giuste; le ammetta, e faccia loro giustitia, temendo sempre dell'astutissimo Nemico, a cui vada contando i passi, per conoscere gl'inganni suoi. In queste tentationi il conoscerla è un superarle. Faccia ancora se il conto che faceva quell'altro Monaco, dicendo: Io non son venuto qua per giudicare alcuno, mà per esser giudicato da tutti. Dica parimente V.S. Io non son venuto ad esser Zelatore se non di me stesso. Iddio non mi hà posto in uno stato di giudicare altri, mà di esser giudicato. Hor chi è tanto sciocco che pensi dar nel segno in quello, in che Dio non l'ha posto? già che *Omnis plantatio, quam non plantavit Pater, eradicabitur.* E se per ubbidienza le conviene di dare alcun parere, chiedalo du nostro Signore, e dialo con timore, e come cosa ch'esebisca ad esser esaminata dal giuditio altrui, senza particolare suo desiderio, di maniera che la getti via con tanta libertà, che, nè si curi che sia approvata, ne meno eseguita perche à lei così pare, ò che vaglia punto à quell'effetto, mà in ciò facciasi quello che meglio ad altri parerà, ò accettando essi tal parere, ò rifiutandolo. Intendano solamente che V.S. hà adempito la sua ubbidienza, e che non hà altra mira per giuditio in quel negotio.

Mat. 15.

Quelli che hanno lume dal Cielo, e quelli che a forza di cadute hanno imparato, tanto temono li buoni desiderij delle cose particolari, quanto gli assalti de' cattivi: anzi in qualche maniera temono più li buoni, perche l'inganno di questi è più difficile da intendersi, e da superarsi. Questo timore opera che non si slancino di subito à riceverli, mà che se ne stiano saldi nel posto loro, raccomandando al Signore quel desiderio, e facendo oratione. Questa sorte di timore è principio, e fine della salute. Malamente in questa lettera posso ciò dichiarare; mà per uno il quale habbia Persona à cui presti ubbidienza, con raccontarle quanto passa, e riceverne il consiglio, tutto sarà ben dichiarato.

Quando si fusse venuto in conoscimento che Iddio resti servito di un negotio, e perciò convenga che se ne tratti, deve farsi in maniera che sua Maestà non resti offesa da chi lo tratterà; perche se il cuore si riempie di sollecitudini, e distrattioni, massimamente se sono fuori di tempo, non è un trattare il giusto con giustitia. Buona cosa è stimarsi come un Ministro mandato ad eseguire, non à guidar il negotio; mandato, non per Maestro maggiore, ma per Garzone à cui si ordina: Piglia quà, piglia là; fa quello, fà quell'altro.

Quando venisse la sollecitudine fuori di tempo, deve dirsi: Il mio Signore non mi comanda adesso tal cosa; perciò adesso non hò da pensarvi; la cosa andrà tutta à traverso, sa la fò di mio capriccio: quando il Padrone mi ordinerà ch'io la faccia, all'hora dovrò farla, lentamente, e farò. Per tali affari è bene havere il tempo determinato, acciochè non vengano a far dentro di noi fracasso, quando deve stasi in silentio con Dio: e se danno fastidio che inquieti, si deve intendere, che non è quello il camino di Dio, nè che in tal maniera osserviamo la sua parola, qual dice: *Nolite solliciti esse: labor enim exercendus, sollicitudo tollenda*; poiche ha dice il Signore che confidiamo nel Padre Celeste, per torci via ogni sollecitudine. Chi dunque-

Mat. 6.

questa fidanza è posseduto, certamente intende, che il negozio ha ogni dipendenza da S. D.M., e che il suo sapere può bene incaminarlo. Perciò deve il Christiano persuadersi, che non è utile nè meno per il negozio quella angustia inquieta, e quel soverchio pensiero vietato dalla Sacra Scrittura, *Non affligas te ipsum in consilio tuo.* Dica à se stesso: Iddio hà da far questo, non io: forse egli non vuole che si rimedij à ciò per questa via. e se lo vuole, hà da farsi con pace, e con mio guadagno, e non con perdita. E così procuri che il cuore vada sempre celebrando quel Christiano Sabatismo, cioè a dire, riposo tranquillo, che dice S. Paolo, e di cui dice il Signore: Venga a me il cuore ch'è disimbarazzato. Felice chi può dire: Io non hò cosa che mi distragga Signore dall'udirvi, nè dal favellarvi. V. S. hà ragione di chieder soccorso d'orazioni à tal fine, perche questa è cosa che non molto facilmente si ottiene. Quel Dio che chiamò V.S. per se, la conservi nella sua grazia, e poi la conduca seco al suo riposo eterno.

Zecl 30

ad Heb. 4.

Ad un suo Discepolo. Che debbono lasciarsi tutte le cose per Christo: e quanto si guadagni perdendo.

Già che non vi ricordate di darmi ragguaglio di voi, voglio io guadagnar il pallore già che voi siete stato il primo à fare verso di me buoni fatti, non debbo io esser l'ultimo in far almeno buone parole. Desidero vedervi sviluppato dal Mondo; perche, essendo sciolte le vostre catene, possiate correr dietro a colui che corse sino alla Croce per correre di lì al riposo del Cielo. Non è cosa di poco valore l'essere Christiano nelle opere; essendo regola molto certa, che chi hà il cuore diviso, patirà molti travagli, e correrà gran pericolo in questo negozio: il qual solo è quello che ci deve tener ansiosi, perche guai à noi se malamente lo facciamo.

S. Paolo dice: Voglio che tutti siate senza sollecitudine: E vuol dire, che quanto manca la sollecitudine nelle cose temporali, tanto hà luogo migliore nelle spirituali. Per queste è di mestiere far molto; perche molto importa, e molto è grande quel Dio a cui debbiamo servire. Dunque non vi lasciate legare dalle vane occupazioni: e già che Iddio ve n'hà liberato non vi soggettate alla Terra, essendo chiamato all'heredità del Cielo. Che potete havere quando haveste tutto il Mondo? Forse haveste maggior gusto, ò sicurezza della vostra salute? Non sapete che a chi fù dato più, maggior conto si hà da domandare; e che sotto le maggiori dignità sono nascosti pericoli, che producono maggiori malignità? Nascondetevi, perche non vi trovino quelli che sempre van cercando chi divorare. Non lottate vestito mà ignudo, perche così guadagnerete la Corona: non correte con i ceppi a i piedi, perche vi straccherete, e non guadagnerete il Palio. Se quegli ch'è meglio apparecchiato per lottare suda per vincere, chi è mal'apparecchiato che può aspettare, se non di esser vinto? Uscite di Sodoma, & andate a salvarvi nel Monte, perche tutto questo Mondo è posto nel male. Nè solamente usite di quella Città, mà guardatevi da'suoi contorni, che sono le occasioni di cadere.

1. Cor.

Gen. 19

A chi maneggia il miele se ne attacca sempre un poco alle dita; e chi tocca la pece ne rimarrà imbrattato: così è difficile trattar negozij corporali, e non perderci qualche poco nell'Anima. Se voi foste sottoposto al giogo del Matrimonio vi manifestarei'l vostro pericolo, e vi esortarei alla pazienza, & ad haver cura di Casa vostra, mà essendo voi libero, vi dico che non fanno per voi le cure di costà. Non voglio che habbiate pazienza per essere Schiavo della Terra, mà che cerchiate le ali della Colomba per volare à riposar in Dio. S. Paolo ci avvisa che noi compriamo il tempo perche le giornate son cattive: così fate ancor voi, e l'occasione, & opportunità, che adesso havete di seguitar Christo con pace non sia venduta per cupidigia di guadagnar più

Zecl 13

Psal 54

 dena-

denti, mà comprate il tempo buono, ancorche vi costi quanto havete.

Il Regno di Dio è una Perla preziosa; e chi la ritrova vende ciò che possiede per comperarla, e con quella sola si stima più ricco, che con tutti gli altri beni. Non dee dubitarsi di perder tutto, & anche la vita, per guadagnar quella ricca, e ferma speranza d'esser herede del Cielo. Iddio non negherà se stesso à chi niega il tutto per lui. Date, che vi sia dato: perdete, che ritroverete; trovando ancora voi medesimo, imperoche, sì come chi cerca se stesso perde Iddio, & insieme se medesimo; così per mente chi cerca Dio, truova quello che cerca, ch'è Iddio, & ancora se medesimo che non cercava. Non ci vuol dilazione per una cosa sì

Prov. 1. 9. chiara, e sì buona.

Non siate come i Generi di Loth, che si fecero sordi à chi li ammoniva di uscire da Sodoma, e la pena della loro dilatione fù l'esser abbruciati con gli altri dal fuoco che piovvè dal Cielo. Con molta fretta dicevano gli Angioli a Loth che se ne uscisse, non volendo che si mettesse dilatione nel fuggire da i pericoli per non esser da quelli involto: che però si trovarono burlati quelli che credevano non esserne compresi.

Fratel mio, Cristo non diede licenza à quel Giovane il quale voleva seguirlo, che andasse ad aggiustar le facende della sua Casa, anzi gli disse, che niuno il quale dà di mano all'aratro, e poi si rivolta indietro è atto per

Luca 9. il regno di Dio, come ridice S. Luca. Questo diceva il Divino Maestro, perche sapeva quanti son quelli, che son rimasti presi dal Mondo nel cuore, per havere stese le mani alli suoi negozij. Se non potete prestamente disciorre le facende, troncatele, che se punto aspettate, non ne vedrete già mai il fine.

Perche vi preme la perdita temporale se Christo promette qui cento, che pur è assai, e poi la Vita eterna? Allargate il seno per ricevere i beni Divini, e non vi fidate delle cose, che periscono, di modo che voi periate con quelle. bastivi Iddio, poiche egli basta à gli Angioli. E perch'egli più volontieri sia tutto vostro, non vogliate haver parte con altra cosa, percioche chi hà lui, hà il tutto, e tutto gli avanza. Perche volete haver fame delle molliche delle Creature, potendo ingrassarvi per le mani del Creatore?

Sforzatevi di servire a Dio, che havete d'acquistarlo: e tanto acquisterete da lui, quanto perderete da voi stesso: tanto agli vi ristorerà, quanto per lui vi affaticherete; e tanto sarete di là esaltato, quanto qui sarete humiliato. Animatevi un poco à fidarvi di Dio totalmente, e vi sarà dato quello, che non si può dire, nè pensare; perche chi per lui s'impoverisce, sopra ogn'imaginatione sarà proveduto, e riempito di ogni cosa: perche sì come Iddio è grande, così egli tale si dimostra à quelli che s'impicciolliscono per lui, sì per manifestazione della sua eterna, & infinita Bontà, sì anco per eterno loro avvanzamento. Aspettatelo non quì, ma nel Cielo, dove piaccia al nostro Signor Gesù Cristo che noi ci vediamo. E così sia.

Ad un suo Devoto. Quanto grande sciocchezza sia per i beni temporali perdere gli eterni, & a questi non aspirare con ogni diligenza.

Pare che questa possa dirsi meglio una declamatione, che una lettera, ma è tutta spirito, e sommamente utile.

La pace del nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con V. S. Ricevetti li giorni passati una sua lettera scrittami di Siviglia: & ancor che quella mi cagionasse molta allegrezza, più nondimeno mi sarei rallegrato se mi fossi trovato costì per godere, Signor mio, della vostra conversatione, che tanto tempo io haveva desiderate. Piaccia a Cristo, che noi ci vediamo in Cielo, dove si quietino tutt'i nostri desiderij, possedendo quel sommo Bene, ch'è vera sazietà di quelli.

Vorrei, Signore, ch'il fumo di queste cose che sempre periscono, non accecasse

cecasse i nostri cuori, di modo che c'impedisse la veduta dell'eterne. Quanto mal cambio fà chi per la corteccia, e guscio che stanno di fuora, perde il midollo che dentro si possiede, & è frutto vero. Misero colui che tiene maggior cosa della roba, che della coscienza, e che mette in pericolo l'Anima sua per assicurare la vita del Corpo. Non và così, Anime mie, non va così: ma sì come Gioseffo (l'antico Patriarca) per sostenere la castità lasciò il mancello in mano di chi pretendeva rubargli i tesoro dell'Anima, così fate ancor voi. E' sconcorza di Cristo, che se il nostro occhio destro ci somministra occasione di peccare il caviamo fuori, lanciandolo lontano da noi. L'occhio destro è l'affetto che noi portiamo alla roba, all'honore, alla vita, à i parenti; il quale, se con esser disordinato ci è occasione di peccare, (come che l'amore di tali cose offende il nostro Signore) dobbiamo distorci da quello, e troncarlo da noi, acciòche non ci distogliamo noi da Dio.

Matth. 5

Niuna cosa deve esser da noi tanto amata, che non la calpestiamo se ci destrae dall'amicitia di sua Maestà. Non si concede la pace del superno Regno, salvo a chi pensa, che lo compera à buon mercato quando ancora gli costasse l'istessa vita, perche coloro, i quali vogliono sodisfare alle proprie affettioni, & insieme all'amor del Signore, s'ingannano all'ingrosso, pretendendo amar Iddio nella maniera che amano le altre cose, già che egli vuol esser amato solo, e sopra tutte l'altre.

O inganno de' Figliuoli di Adamo! Mà chi gli hà ingannati? e chi li disingannerà? Chi fù che cavò loro gli occhi per farli raggirare intorno ad una pesante macina di molino, a guisa di Sansone, vivendo all'imperio de' vitij, & à disgusto del Signore? Chi farà loro capire, ch'à pieno s'ingannano cercando prima i denari, e poi le virtù? Onde, se per alcun accidente avviene, che non possano il tutto ricorre, restano senza virtù per non restarsi senza dinari, ponendo la luce nelle tenebre, e le tenebre nel luogo della luce. O', se Dio

Judic. 16

aprisse gli occhi di costoro, quanto amaramente piangerebbono vedendo il mal cambio che fanno. L'amicitia di Dio, la quale con le virtù si conseguisce, non è ella migliore di tutto quello che può mai desiderarsi? Non debbono per avventura desiderarsi più li comandamenti di Dio che le migliaja delle monete d'oro, e d'argento? Dove si troverà una verace stadera per pesare qualunque cosa conforme ella è, acciòche non si viva in falsità, e bugia?

Tutti gli huomini fuggono di lasciarsi gabbare in quello che possiggono; mà perche non fuggono con maggior diligenza d'esser gabbati in quello che più loro importa? Si querelano le loro defraudati nelle robe che compiano per la metà del giusto prezzo, e non possiamo acchettarli, acciòche non chedano rimedio contro i ricevuti aggravij; e poi sono prontissimi perder l'Anima per un poco di guadagno, ò per una mormoratione, ò per altro peccato; di maniera che non possiamo indurli a conoscere il commesso errore; onde dicano: Io mi trovo ingannato, dislacciasi tanto grande misfatto. Più vale, Christiani miei, più vale l'Anima, che perdete, che quanto in cambio di quella vi può esser dato. Che giova guadagnar ogni cosa, e poi perder solamente se stesso? Che giova haver ogni cosa buona, & esser in se tutto cattivo? Che giova haver il guadagno nella borsa, & il danno nell'Anima? Haver gran nome innanzi à gli Huomini, & essere sconosciuto innanzi a gli occhi di Dio? Verrà un giorno, & indubitatamente verrà, quando egli distruggerà tutt'i Malvaggi; hoi che gie verà all'hora quello che qui con tanta premura cercavano?

O' Giorno del Giuditio, Giorno in cui dovrà rendersi conto di tutt'i pensieri; quanto poco sei meditato, e perciò assai poco temuto! Quanto à briglia sciolta corrono gli Huomini per le prattiche del Mondo adorne di fiori, che sì prestamente cadono, & ogni qual giorno veggono, che si seccano loro fra le mani, e con tuttociò non manca mai chi ce li voglia tenere, ancorche se ne

vadano

vadano sempre fuggendo.

Non è qui, Signor mio, il nostro Regno, nè il nostro riposo. Che cos'è questa vita, se non un viaggio che si fà da casa nostra fin'al luogo dove ci hà da esser tolta la vita? poiche in ciascun giorno più camminiamo alla morte, che ad ogni altro termine. Mà chi saria mai così pazzo, che mentre il conducessero con molta fretta ad esser fatto morire, si affliggesse di non andarci sontuosamente vestito? ò si divertisse applicando à i fatti d'altri? ò gostasse di mirare alcuni giochi? ò si conturbasse, perche non gli fosse cavato il capello? Hor quanti vediamo, in pena de nostri peccati, talmente alcuni fuori di se, che andando, come tutti andiamo, al termine della sepoltura (& in vero con moto più veloce d'una saetta) chi si trattiene nelle vanità de' vestimenti, chi in un poco di fumo d'honore, & altri s'adirano gagliardamente, perche non si fà ciò ch'essi vogliono: mà quei, che vogliono è cosa che nè li scusa dalla loro perditione, nè gl'impetra il lor vero bene. Qual cosa è quella che tanto ci acceca, che facciamo dell'eternità il tempo, e del tempo l'eternità? Disprezzano gli Huomini in tal maniera quell'eterno bene ch'Iddio promette nel Cielo, come se fosse temporale, & in tal maniera pongono tutto il loro amore nelle cose manchevoli, come se queste fossero eterne. Quanto pochi saran quelli, che in guisa di Forestieri passino, come comandava S. Pietro, per le cose temporali, e stabiliscano i loro cuori per le cose future, quasi preparandosi l'albergo nella loro Città, e luogo di riposo? Dica pur la lingua ciò, che vuole: l'opere nostre ci confessano per Cittadini di questo Mondo, mentre tanto bramiamo, e procuriamo esser ingranditi, e provedutì qui: quasi desiderando d'esser nell'altra vita Forestieri, già che non procuriamo d'esser colà Cittadini.

Pensiamo forse, che possa guadagnarsi quel Regno senza grande diligenza? Certamente ancora li più esatti havranno da fare per arrivarci, e quella medesima ne stanno in gran dubbio. Hor che avverrà à i trascurati, se non di perder lo affatto? La nostra vita è una lotta, dice l'Apostolo, e chi lottar vuole sbrigar si deve di tutto quello che può impedirlo, a fin di conseguire la Corona. Noi corriamo del pari, & il premio che si hà da guadagnare è il Regno de Cieli: ma non tutti quelli che corrono conseguiscono tal premio, mà solamente chi meglio de gli altri corre. Hor che gran pazzia sarebbe legarsi i piedi, e darsi ad intendere di ottener il premio, che si dà à chi bene havrà corso? Punto meno non fà chi allaccia l'Anima sua con affetti pesanti, che non la lasciano correre verso Dio.

1. Cor. 9

Comanda S. D. M. A chi ti percoterà una guancia, offerisci gli l'altra: e vuol dire: Se alcuno t'ingiurierà, non solamente tù non dei vendicarti dell'ingiuria ricevuta, mà tieni apparecchiato l'animo per soffrirne un altra se ti sarà fatta: & all'hora rivolgi l'altra gota, cioè preparati sempre meglio, di maniera che prima si stanchi un'altro di affrontarti, che tù di sopportarlo; dovendo esser maggiore la bontà tua che la malvagità altrui. Mà come potrà correre per questa strada, chi tiene i piedi ne ceppi dell'affetto della sua riputatione? Questa è la causa del far vendetta delle ingiurie, perche, come dice S. Gregorio, Niuno sente il dishonore se non chi ama l'honore: hor se non si bandisce tal amore, come correremo?

Se Iddio comanda che più tosto si muoia, anzi che commettere un peccato mortale, in qual maniera adempiremo il suo precetto, se non togliamo da noi le catene del soverchio amore alla presente vita? Catena è la cupidigia che non ci lascia ben riguardare i nostri veri Prossimi: catena è l'invidia: catena l'ira, catena, e radice degli altri vitij è l'amor di se stesso. Che sciocchezza è pensare, che possa un'huomo, seguendo i propij piaceri, far la medesima carriera che fanno quelli che corrono à Dio? pensare che contentando uno se stesso, possa dar contento alla Maestà sua? e vivendo conforme alle sue terrene voglie darsi ad

intendere

intendere d'haver a vivere in Cielo? Destianci hora mai per amor del Signore, e svegliamoci da noi prima che ci risvegli l'Inferno, e sappiamo che il Regno di Dio è un Tesoro nascosto, che chi lo ritrova vender deve quanto hà per comprarlo, stimandosi più ricco con questo solo, che se possedesse tutto l'Universo. Non ci è bisogno restarsene senza entrar per conquistare il Regno; mà è si ben necessario per amore di esso levar via le occasioni del soverchio amore della roba, dell'honore, del vivere con regalo, e della propria volontà.

Igaudi Cristo ci vuole, acciochè ce ne trapassiamo à lui, essendo egli morto ignudo per dar le sue ricchezze a noi. Igaudo vive chiunque quanto possiede per suo vitto, & honorevolezza, lo tiene riposto sotto il volere di Giesù, disponendone, non come richiede l'honore, ò 'l diletto, mà come piace à Cristo. Così ancora colui che fà conto di quello che hà come se non l'havesse, & è disposto prima a dargli fuoco, che con un solo peccato operar contro l'amicitia del nostro Signore, e fargli offesa. E quantunque possa ciascuno applicare a gl'interessi suoi, non dee ciò fare per l'amore che a quelli porta, ma perche Iddio così comanda. Se vive, non ami la vita per se stessa, quasi per far la lei l'ultima polata, ma la voglia solamente per Dio, con intentione di darla per lui prima che offenderlo. Se si veste, non prenda consiglio dalla vanità, riflettendo alla stima che riceverà per essere ben ornato; ma si consigli con la Divina parola che ordina l'uso di tali cose, non a superfluità, mà ad honesta necessità; onde chi è tale, non si tiene per suo, mà come cosa di Dio non mica à quello che l'huomo vuole, mà à quello che Iddio comanda: tiene il tutto sotto i piedi per tener Iddio sopra la sua testa: Iddio gli comanda, & egli à lui abbidisce: Iddio lo regge, & egli lo siegue: come l'ombra và dopo il corpo, così la volontà di tal huomo và susseguente à quella di Dio.

Questi sono i Figlioli dell'ubbidienza, ai quali è stato promesso, che sederanno al Banchetto del Cielo, imperoche, si come il vero Figliol di Dio patì per ubbidienza, & in tal maniera entrò nel Celeste Regno; così parimente li Figlioli adottivi, mediante l'ubbidienza hanno cosa da entrare. Se non è di ragione che havendo alcuno servito à i commandamenti del Turco, vada a domandar il salario dall'Imperadore, perche gli sarà subito risposto: Paghivi quegli, a cui ubbidito havete; così risponderà Iddio a coloro, che havranno vivuto sotto l'ubbidienza de' loro appetiti all'hor che andranno a chieder la Gloria.

Diansi molte gratie al Signore che di questo ci hà avvisati, perche se ciò vorremo ben osservare, non ci troveremo burlati da lui che tanto ci stima. L'avviso ch'egli ci diede è questo: Non ogn'uno che mi dirà Signore Signore, entrerà nel Regno de' Cieli; ma chi farà la volontà del mio Padre che ivi dimora, quegli entrerà nella Gloria. Che si può chieder d'avvantaggio, già che la parola di Christo non può mentire? Chi sarà che à tali parole non si risvegli, mentre si tratta non d'un Regno della Terra, mà del Cielo, dove non entra se non chi eseguisce il voler di Dio? Stadiamo dunque in questo, parliamo di questo, consigliamci con quelli: guardiamo con gran vigilanza se quello che possediamo sia, ò non sia conforme alla Volontà Divina; e perche la nostra vigilanza non è bastevole, esclamiamo al medesimo Signore che ci ajuti, conosciamo la nostra miseria, e chiediamogli di tutto cuore misericordia.

Il Signore che ci ajuta non è tale, che nieghi se stesso a chi con tutto l'animo il và cercando: Se veramente lo supplicassimo, senza fallo ei ci aprirebbe. Ma chi è quegli, che chiede da dovero? Chi lo prega con oratione, e con opere buone: quegli esclamando sarà udito che udì il suo Prossimo quando da lui fù ricercato, e lo sovvenne nelle sue necessità, chi gli perdona li errori commessi, che non fà male ad alcuno, e sopporta con patienza il male che altri fanno a lui, Questa è la generatione di colu-

Mat. 7.

Ps. 23.

coloro che cercano il Signore, e questa il ritroverà. Andiamo per tanto correndo questa corriera; perche son beate quelle fatiche che si usano per conquistare tal palio: queste passeranno presto, mà il guiderdone durerà in eterno. Cola rauniamo i tesori, perche à noi basta di possedere Iddio: e non perdiamo il tempo che per tal effetto ci è conceduto, mà viviamo con questo intento di poter viver sempre; che così passeremo dalla bassezza all'altezza, dall'esiglio alla patria, dalla povertà alla ricchezza, che goderemo ne' secoli de' secoli. Amen.

Ad un suo Discepolo. Della sicurezza, e guadagno che si trova nel servir Dio pur per mezo de travagli, tho delle consolazioni.

HO' ricevuto alcune Vostre lettere, & hò rese grazie al nostro Signore, perche vi da sanità, e'l suo benedetto ajuto per istare in grazia innanzi à gli occhi suoi, facendo progressi nel bene ch in voi egli ha cominciato; confidando io in tal maniera, che ve lo mantenerà fin' al fine, già che le opere sue sono perfette. Questo è beneficio suo, non già merito vostro: nè vi hà egli da lasciare alla cura, ò reggimento vostro, mà per sua gloria hà da metter la mano nel negozio della vostra salute, e come sapientissimo Medico, ora con le carezze, hora con i segni di colera, dando una volta luce di consolazione, un'altra volta amarezza di assenzio, hora nascondendosi per provare la vostra fede, hora dimostrandovisi per accrescerla, e con altre mille maniere ch' egli usa, renderà l'Anima vostra sana, senza che ve ne accorgiate finche non sarete risanato.

Non vi turbate, Fratello, nel vostro giudizio, nè per gloriarvi quando vi pare che vada bene, nè meno date la sentenza sopra di voi pensando che tutto sia perduto, quando sentirete in voi quello che vi discontenta. Malagno è il cuore dell'Huomo, nè si può investigare che dalla Sapienza del medesimo Dio: A lui, & al suo Giudizio dovete rimettere la sentenza del come và per voi, caminando con buona fiducia della sua Misericordia, e con un religioso timore dell'alta sua Maestà.

Non vi gettate da una parte, nè dall'altra non vi fidate di Santità alcuna se le manca il Timor santo, e casto, che stà humiliata l'Anima, e le fà conoscere che il bene non è suo, mà di altri, onde stà pendente dalle orecchie di Dio, supplicandolo con orazione continua, non le tolga il bene che per sua bontà le ha dato, potendo egli levarglielo senza ingiustizia.

Non credete nè meno ad ogni Spirito come dice S. Giovanni. Per gravi tentazioni che vi vengano, nè per afflizzioni del cuore, nè per tenebre, & angustie, nelle quali l'anima vostra fosse posta, ò volessi farvi perder d'animo, e vi dicesse che diffidiate del Signore, che vi ama, rispondete che le vi dicesse, che confidaste in voi havrebbe ragione; poiche non havete in voi che fiacchezza; ma se vi dice che, salvandosi gli altri, voi non vi salverete, ditegli che mente, e così rimarrete sicuro.

1 Jo. 4.

Christo vi ama più che voi non pensate; mà conviene che tal amore si nasconda, perche forse conoscendolo, vi darebbe maggior occasione di pericolare nelle vanità, che non farebbe il sospetto di non esser amato, che vi metterebbe in disperazione; imperciòche quegli Huomini che possono ricevere la prosperità senza mistura di alcuna vanagloria, ò di soverchia contentezza del dolce cibo che loro vien dato, sono senza dubbio molto minori di quelli chi ciò fanno mediante l'amarezza della tribolazione. Pertanto pensate che il Signore vi protegge nel porto della sicurezza sotto la scorza amara de travagli, acciòche non vi guastiate con la troppa dolcezza, mà siate preservato con l'amarezza della mirra.

Questo non vi dee parer grave, perche dovete eleggere quello che vi sarà eternamente profittevole, più di quello che temporalmente possa no poco consolarvi: imperoche dalle consolazioni spirituali non si cava tanto profitto, quanto diletto; ne vi sarà domandato

quan-

quanti gusti havesse, mà quanti disgusti sopportasse, senza mancare nella fede, nè nell'amore.

Iddio riceve in suo servitio quel, ch'essendo contrario alla vostra sensualità, e volontà propria, fù da voi accettato, per esser vinto dal suo amore, mà non è tanto grato a Dio quello che un Huomo mondano prende volontieri; perche se questi regali fossero il vero servitio suo, egli non haverebbe sì pochi servitori, perche molti son quelli che di quà, e di là vanno cercando le consolationi, benche non intendano quanto sij lontano da Dio il non consolare al tempo convenevole quelli che sono per lui lagrimosi, e travagliati: come per contrario molto lontano è da lui il gradire coloro, che divertendo gli occhi della sua penosa Croce, si affissano in investigare le consolationi, credendosi che quante più ne hanno, più saranno amati, e meglio andrà per loro. Mà non fanno riflessione à quanto pareranno poveri in quel Giorno, quando Iddio squittinerà Gierusaleme con le lucerne accese in mano, e ci domanderà conto, se dal più cupo fondo del nostro cuore habbiamo amato lui, e noi per lui, ò pur lui per noi, & in ordine à noi. All'hora appariranno molte opere essere state carnali, & infette dell'amor proprio, e dell'interesse che negli occhi di chi le faceva, risplendevano, come oro fino. Per tanto, Fratel caro, più sicuro sarete del proprio contento, & interesse, quando vi avvengano delle cose che vi rechino dispiacere, solo l'Amor di Dio v'invita à tolerarle insin' à tanto che il Signore vi provegga di altro stato, nel quale habbiate tanta fortezza dallo Spirito Santo, che abbondiate in carità, e pace, & allegrezza tenendo le vostre passioni sommesse, e l'Anima vostra infiammata dalla Gratia.

Mà quantunque habbiate allegrezza, non la vogliate per voi, ma impiegatela con maggior vigore per chi ve la diede, cavando da ogni cosa accrescimento di maggior amore, già che per amore a voi fù data. Quel Signore che si ricordò di voi, non ostante che voi vi foste scordato di lui, vi stringa interiormente a saperlo adorare, ubbidire, & amare, mandando dentro di voi il suo Santo Spirito, che vi guidi alla Città della Chiarezza perpetua. Amen.

Ad un altro Discepolo, ch'era tribolato.

QUesta sera hò veduto una lettera di V. S. e già che Iddio le hà dato ad intendere che per mezo delle tribolationi dobbiamo andare al Regno suo, non deve perdersi d'animo per quelle ch'egli le invia. Sono prove d'amore, non segni di riprovatione. Imperoche, sicome è segno proprio del Christiano amar quelli, da' quali non è amato, così non è segno tale l'esser divoto, e grato a Dio, quando ci manda quello che vogliamo. Egli è nostro Padrone, e noi siamo suoi Vassalli. Una volta hà da provarsi l'ubbidienza che a lui dobbiamo, acciòche non sia ubbidienza solamente di nome. Iddio tentò Abraamo, gli ordinò che partisse dalla sua casa, e paese, e poi gli comandò che uccidesse il suo unigenito Figliolo; e perche ubbidì con semplicità di fede, senza mirare le sue ragioni fù chiamato Amico di Dio. Mà, quel ch'è più, l'Unigenito di Dio Signor nostro fù provato con una ubbidienza assai più aspra, e mandando l suo eterno Padre che si offerisce a bere il Calice amarissimo della Passione, quantunque la sua Carne sentisse gran pena di tale ubbidienza per dar ad intendere ch'era vero Huomo, e sì come egli haveva fame, e pativa stanchezza, e tristezza, così ancora haveva timor naturale: con tuttociò interamente, e di cuore si offerì tutto alla volontà del suo Padre, e volle che fosse adempita, eleggendo più l'ubbidire che il vivere, e perche si humiliò, & ubbidì, fù inalzato, e glorificato, e esso fatto esempio di ubbidienza alli Figlioli adottivi, acciòche mirando in esso si sforzassero d'ubbidire, benche una dura Croce fosse loro imposta, e sperassero con viva certezza, ch essendo ubbidienti sariano salvati, e troverebbero gratia innanzi à gli

Gen. 22.

Zacc. 3.

Philip. 2.

gli occhi di Dio Hor poiche V. S. è di lui Figliolo adottivo nel sangue del Figlio suo naturale Gesù Christo, non le sia cosa molesta passare per quella legge, per cui passò il suo Signore, perche se bene le nostre colpe meritano qualsivoglia gastigo che ci sia inviato, è tanto grande la Misericordia di Dio, che mediante al gastigo perdona i nostri peccati, e ci dà la Corona di Gloria perche sopportiamo quello che giustamente meritiamo.

Non è poco bene riscattarsi l'Huomo di quello che deve; e che mancandoci i meriti, Iddio in premio de nostri seevici ci liberi da i flagelli. Con la tribolatione il Giusto è provato, & il Peccatore è difeso tutti perciò dobbiamo riceverla con rendimenti di gratie; al per nostro profitto, sì ancora per contento del nostro Padre Celeste, che tanto dobbiamo stimare, quanto al faremo rimaner sodisfatto. Siamo poi quantunque molto afflitti, molto ben pagati: & egli manderà la bonaccia in mezzo alla tempesta, perche così suol fare, e si come la prosperità presto trapassa, e le succede l'avversità, così questa ancora parimente si muta, e vien poi 'l tempo della consolatione. Perciò è buono il consiglio del Savio, che nel giorno del bene non ti scordi del male, à fin, che vivendo noi in una temperata ugualianza, non siamo combattuti dalli venti dell'instabilità, hora sollevandoci al Cielo, hora abbassandoci fin all'Inferno, ma ponendo gli occhi nostri in Dio stiamo fissi in lui, tenendo conto, non tanto di quello lo che ci arriva, quanto di colui che ce l'invia, e piegando il collo à i suoi flagelli, speriamo da lui la sua misericordia, la quale ricopra sempre V. S. e la faccia beata. Amen.

Ad un' Amico. Della cecità del Mondo, e della differenza tra il premio che questo dà, e quello che dà Christo.

MI sono assai allegrato per le lettere di V. S. leggendo le Misericordie, che il Signore adopera in codesta Città. Noi gli costiamo cari; perciò non è maraviglia se vedendoci egli alienati per inganno de' Nemici suoi e nostri, si muova a compassione di noi, e ci liberi da una servitù tanto dura, e ci trasporta alla sua Luce, e Regno, dove si trova ogni verità, pace, e consolatione. Grande è per certo la cecità del Mondo, il quale benche vegga il suo Prencipe dannato, pur vuole seguirlo, e partecipare de suoi dishonori, e tormenti, senza udire gl'inviti del Prencipe della Pace, che ci offerisce la sua compagnia. Come può capirsi mai dal giudizio humano, voler più tosto ardere con Lucifero, che regnare con Christo; dando l'uno sì poco per portarci all'Inferno, e l'altro chiedendo sì poco per darci il Cielo? Oltre che quando il Signore domanda da noi alcuna cosa, egli ci dona il capitale per dargliela, mentre per sua gratia eseguiamo quello che ci comanda nella legge sua. Cose sì chiare non sono conosciute dal Mondo perch'egli è cieco, e, come dice l'Evangelio, non può ricevere lo Spirito Santo perche nol conosce, nè vede. Ma misero Mondo! se non può ricevere lo Spirito santo, è forza che riceva lo Spirito cattivo. Da qui vengono tutti i mali, perche la Gente guidata dallo Spirito dell'errore, e dalla malitia, fà le cose conforme al suo cuore: e pur è sentenza stabile di Dio, che il Mondo passa con le sue concupiscenze, e che chi fà la volontà del Signore vive, e dura in eterno. Infelice sarà quegli, che dal Giorno estremo sarà trovato sotto la Bandiera del Demonio, poiche nel medesimo tempo, conforme al bando già publicato, sarà contrario a Christo. Hor chi difenderà colui che hà Christo contrario? Presto verrà quel giorno (e certamente verrà) in cui si vegga (e lo vedrà ognuno) qual differenza sia fra il leggi e le leggi Mondane, e le Celesti. Sarà condennato chi amò se stesso, chi visse conforme alla propria volontà sarà tormentato, e niuna cosa sarà fatta già mai secondo la volontà di lui; ma chi lascierà di fare la sua per eseguire quella di Dio, goderà contenti eterni, e non ci sarà cosa la quale si faccia contra

Eccl. 1 e.

Jo. 14.

1. Jo. 2.

tra la sua volontà, che possa dargli fastidio, perche egli sempre vorrà quel che vorrà Iddio. Questo Signore è tale che non chiede se non per rendere; e chiede poco per dar assai, perche egli è di assai bontà. e se ci domanda la nostra volontà, è per rendercela poi nel Cielo. e se ci prieaogni di qualche piacere, lo fà per darcelo nell'eternità. Chi non si lascierà tirare da un Signore tanto buono? di cui tutto il pensiero è cedere come dara, e come darà di più, non terminandosi mai la sua volontà finche non ci dà se stesso. O Giorno fortunato per quel cuore che docia possederlo, e fortunate quelle orecchie che odono tali parole, e le mettono in essecutione.

Ad un suo Penitente. Quanto importi perseverare nella strada del Signore; e de combattimenti con i quali il Demonio cerca d'impedirla; e de mezzi per vincerlo, particolarmente con la Fede.

SOntanti li pericoli, che del continuo ci sono minacciati, che quelli, i quali per la grazia del nostro Signore Gesù Cristo bramano salvarsi, converrebbe che frequentemente si eccitassero, & ammonissero fra di loro a considerare i mezzi della salute, a finche vegliando in tal maniera contro i nostri nemici, fuggissimo i lacci loro, con li quali del continuo ci tirano à morte spirituale. Non deve alcuno, Fratel mio caro, lasciar d'essere in ciò zelante; perciòche l'Apostolo S. Pietro dice, che il Diavolo nostro avversario, a guisa di Lione ruggiente, và cercando chi divorare: onde, già che habbiamo un Nemico che tanto sà, e tanto può, e desidera tanto il nostro male, che à ogn'altra cosa stà applicato se non à farci dannare, ci dovemo essere tali cautati, acciòche egli non c'inghiotta facendoci cadere in qualche tenebra di errori, o di peccati, e si burli di noi, che dormiamo in tempo che doveremmo vegliare. Dice il Profeta David, che li Superbi gli nascosero un laccio nella strada, dove egli caminava. Hor noi altri come ci daremo a credere di non correr pericolo alcuno? Deve però avvertirsi, che non solamente il Nemico tende i lacci à coloro che vanno fuora della strada di Dio, mà ancor a coloro che caminano dentro di quella. E' significato per tale strada il conoscimento, e l'amor di Dio, nella quale il Demonio ordisce insidie à quei che per essa caminano. Per tanto non pensiamo che basti haver cominciato, perche di molti che incominciano, pochi sono quei che perseverano sin al fine. Mà che giova il cominciare, se sarà salvo sol quegli che haverà perseverato? Fece il Patriarca Giacob al suo Figliolo Gioseffo una veste lunga fin'à i taloni, simbolo, e figura della perseveranza; porche per esser amici di Dio dovemo menar una vita buona, che duri, & arrivi fin'alla morte. O quanti, dopo esser entrati nel camino della Verità, per sottigliezza degl'inganni diabolici sono stati fatti rinuntiar di parere, e come dice S. Pietro, sono i disgratiati che meglio sarebbe stato per loro non haver mai conosciuta la Verità, che haverla poi ingratamente abbandonata.

La Grazia che il Signore ci dona deve con molto gusto riceversi, perche con essa ci viene data speranza d'esser salvi in eterno; ma dobbiamo conservarla con gran gelosia di non perdere per nostra colpa quello, che il Signore ci hà donato per sua bontà. E perche il Demonio sà quanto miserabilmente cadono quelli, i quali dopo essersi ben incaminati escono fuori di strada, si affatica più per far cadere colui che già camina, che per impedir chi non è ancor entrato nel camino della virtù. Ma già che tal Nemico deve cotanto temersi, & il peso ch'avemo sopra di noi è sì pericoloso, qual rimedio ci sarà? Il medesimo S. Pietro che ci avvertì del pericolo, e del combattimento, c'insegna insieme il rimedio per non esser vinti, dicendo: *Cui resistite fortes in Fide.*

Questa è la fortissima difesa contro tutti gli aguati del Demonio. Chi questa tien salda non ha bisogno di più, per far buona battaglia. Il che ci è confermato da quel gran Cavaliere di Chri-

Marginal notes: 1. Pet 5. — Ps 139. — Mat 24. — 2. Pet 2. — 1. Pet 5.

sto S. Paolo, il quale ottimamente conobbe le astutie di Satanasso; e però bisogna osservare quali armi, e quali artifizi, e che colpi c'insegna per vincer colui, che usa tante maniere, e stratagemmi per assaltarci, & abbatterci.

Eph. 6. L'insegnamento è questo: In tutte le cose impugnate lo Scudo della Fede, con cui potrete ammorzare le fiammeggianti saette dell'iniquissimo Avversario. O' con quanto ardore vengono sopra di noi le tentationi del nostro Nemico! O' quanto s'inalzano i dardi suoi avvelenati, & accesi di fuoco infernale! Mà quanto eglino siano tali, più forte è la Fede per estinguere quel fuoco, che non è possente il fuoco per ardere in quest'acque. Che può fare contra il Demonio, che non resti abbattuto, e deriso, se gli opponiamo incontro la Fede? Cessano di ritornare indietro gli suoi colpi, quando con la rotella della Fede ci ricopriamo. Hà rette le arti sue egli con base con queste due per ingannare gli Huomini; cioè fare ch'essi non credano le cose invisibili, e che diano troppa credenza alle visibili. Ma perche chi hà Fede, dà l'affetto à quello che non vede, quanto al primo combattimento già il Demonio è superato, perche chi hà Fede viva disprezza quello che conosce non esser conforme alla Legge di Dio; sicche ancora della seconda stratagemma ottiene vittoria.

D'onde acquistarono tante vittorie tanti millioni di Martiri che del Demonio trionfarono? Come riuscì loro il vincere sì coraggiosamente li Rè, li Sapienti, & un Mondo intiero? Come abborrirono i gran premij, ch'eran loro promessi, ed abbracciarono gli horribili tormenti ch'eran loro minacciati? E quel ch'ancora è di più, l'abborrire l'amor de Figlioli, delle Mogli, e di tutto quello che nel presente stato amavano, e solamente per piacere à Christo, dispiacere à tutto quello che conforme a lui non era, d'onde ciò procedeva? Non altronde che dalla Fede, la quale lor dimostrava quanto eran grandi i beni, che con quell'opre guadagnavano, e quanto era breve quello, che essi disprezzavano; sicche da una parte animati da queste ragioni, mirando insieme che Christo era morto prima per loro amore, dall'altra vedendosi la virtù Divina insuperabili, l'Acque impetuose delle tribulationi, non potevano estinguere il fuoco acceso della Carità di Christo che nell'Anime loro ardeva. Poco era possente la spada di ferro, mentre quella delle parole Celesti haveva già trapassato gli affetti della carne, e del sangue, ed avvivati quelli dello Spirito. Che giovava spaventar con la fame quelli, che mangiavano, & eran pieni del Pane Celestiale? Non serviva a niente spogliarli della robba, mentre erano ricchi di Dio, e se li dishonoravano, stimavansi più honorati quando eran dishonorati per Christo; sicche havendo l'occhio solamente a questo Signore, le saette sembravano ad essi punture di mosche, e li tormenti parevano scherzi di burla. O Fede valore de'cuori, vittoria de Tiranni, riposo de' turbati, occhio delle cose invisibili, e sostegno di tutto il fondamento spirituale, perla pretiosa, senza di cui quanto più uno possiede, tanto più povero si ritrova; strada che senza intoppo conduce a Dio, fuori della quale chi più cammina fà viaggio maggiore, e pensando di salire al Cielo discende nell'Inferno: porta per cui entra Dio, e con dispositione a i Doni dello Spirito Santo honorevolezza di Dio, di cui mentre crediamo le cose più sublimi, e che il nostro intendimento sopravanzano, meglio l'honoriamo e più a lui ci sottoponiamo. O Colonna di luce, che nell'oscurità di questo Mondo illumina i Figlioli d'Israelle a fin che possano entrare nella Terra di promissione. Exo. 13. Albergo divenuto al Giusto, perche *Justus ex Fide vivit*. Abac. 1. Ma chi è incredulo non parteciparà in questo Mondo degli honori di Dio, già che per quella si fanno tutti i miracoli che rendono testimonianza dell'infinito suo potere. Questa è la Luce primiera, che il Signore crea nell'Anima quando la giustifica; e siccome avanti che il Creatore distinguesse le prime opere, creò innanzi la luce, e per di quella poca luce, Gen. 1.

luc-

formò il Sole che di essa cotanto abonda, così in quell'Anima dove viverà il lume della Fede crescerà la copiosa luce in cui si vede Iddio nel Cielo. Questa

Luc. 1. bisogna confessare, parche sicome Iddio facendosi Huomo entrò nel ventre di Maria Vergine mediante la Fede, havando ella creduto alle parole dettele dall'Angelo; così viene il Signore nell'Anima per le parole della Fede.

Rom. 4. Abraamo fù giustificato per la Fede, e quelli che son veri fedeli son veri figliuoli di Abramo, a cui promise Iddio, che dalla semenza di lui havrebbe mandato uno, nel quale sarebbero state be-

Gen. 22. nedette tutte le Genti; Però, sicome furono suoi figliuoli tutti quelli che credettero, fosse per venire tal Personaggio promesso; così tali son ancor quelli, i quali credono ch'egli già sia venuto. Questa è l'opera che noi dobbiamo pratticare per acquistar un'alimento che mai non ci venga meno; accennataci nell'Evangelio, quando ci è detto, Credete in colui ch'è stato mandato da Dio, cioè nel vostro Signore Gesù Christo.

Mà avvertiamo che tal Fede non deve essere sterile, mà feconda di fiori, e di frutti, di fiori di buoni desiderij; e di frutti di buone opere: altrimenti accaderà quello che raccontasi di quell'albero di fico, che mirato dal nostro Signore Gesù Christo quando haveva fame, accostatosi vedendo che non haveva frutti mà solamente foglie, il maledisse ero dire: Non nascano mai da te frutti in eterno; onde in quel punto si seccò. Non hebbe colpa quell'albero di non haver fichi, mentre il Creatore non gliene haveva dati, non essendo all'hora stagione oportuna per haverli; mà significava noi altri che in guisa di alberi siamo piantati nell'Horto della

Mat. 39 Chiesa sua Santa, e non dobbiamo contentarci delle sole buone parole, nè della sola confessione della Fede senza frutti di buone opere, altrimenti quando morremo il Signore ci maledirà, mandandoci dove non potremo dare mai più frutti. E perche non ci diamo a credere di dovere aspettar tempo per fruttificare, il Padrone maledisse quell'albero quando non era la stagione de' fichi, accioche intendiamo noi altri li quali siamo alberi vivi, di non dover dire: Quando sarò vecchio servirò a Dio; quando havrò finito questo negozio che hò per le mani applicharò alla mia cosienza; quando verrà la Quaresima mi confesserò, e perdonerò, e restituirò; mà, lasciate tutte le dilazioni, diamo frutto in ogni tempo; già che per insinuarci questo, maledisse il Signore quella ficaja che niuna colpa ci haveva.

Piaccia a Sua Divina Maestà, che noi intendiamo quello che tanto ci è replicato, e che tanto c'importa, onde non avvenga a noi quello che spesso vediamo avvenire à gli altri, che la sera si colcano nel letto sani, e la mattina ne son levati morti, che ridando si pongono a sedere, e non si drizzano che per esser portati alla sepoltura. Queste, e sommiglianti botte occorrono in questo Mondo, e posson accadere in quell'altro, e tuttavia noi siamo tanto buoni che pensiamo, come suol dirsi, d'andarcene alla buona, ò per dir meglio, siamo tanto cattivi, che viviamo ostinati nel male, e ce n'andiamo alla peggio. O' durezza de' nostri cuori! ò trascuraggine molto pregiudiziale! ò dimenticanza assai degna di riprensione! E quando sarà quel giorno che noi ci risvegliamo, mirando quanto si è spesa mala la vita passata, e quanti pericoli ci restano per la futura?

Quando sarà che tanto di cuore serviamo a Dio, con quanto affetto per alcun tempo habbiamo servito al Mondo, alla Carne, & al Diavolo? Perche non mi diletterò tanto in cercare, e considerare l'honor di Dio, quanto mi son dilettato in procurar il mio? Se la mia vita fù impiegata in seguitare la mia mala volontà, come da qui avanti non si occuperà in seguitar la buona, e più che buona del Signor Iddio? Perche ha da valer meco più l'impurità, che la purità? e la bontà valerà meno che la malvagità? il Diavolo si stimerà più che Iddio? Finalmente perche non rinfaccierò à me stesso li miei mali, se mi dan-

danno buon' odore, e sapore li beni che sempre havrei dovuto amare? Basti per li huomini quello che hanno già fatto: bastino i disgusti dati a Dio: tornino in se stessi li cattivi, e dicano al medesimo Dio, non per burla, non à mezza faccia, non per interesse, nè à qualche tempo, mà in tutto, e per tutto, e per sempre, e con tutto lo spirito: serviamo, lodiamo, & adoriamo chi per sempre sia benedetto in tutt'i secoli. Amen.

Ad un suo Discepolo. L'esorta à tollerar li travagli, che Iddio gli manda, per la speranza del premio.

Sia benedetto il nostro Signore, che vi diede l'ajuto suo in tempo di tanta necessità; perche in ciò vi dà ad intendere ch'egli vi ama, già che non vi abbandona. Non vi pesi di esser travagliato; perche li travagli sono prova della nostra fede, la nostra fede c'impetra la corona, e la corona è si grande che tutti li travagli sono piccioli per ottenerla. Con tutto ciò ogni cosa passerà presto, come di già và passando. Operate in maniera che di questo che passa, vi approfittiate in haver quello che per sempre hà da durare, poiche à tal fine il Signore ve l'invia.

Avvertite assai di non giudicare secondo il vostro sentimento i Giudizij de Dio, perche ci sarebbe più che non errà il cieco in giudicare de colori, ò un' animale in giudicare un' Angelo. Iddio deve esser adorato in tutto quello che fà, non deve esser giudicato mà ubbidito, à di quello ch'egli fà sempre con infinita sapienza, non si deve mormorare. Se volete riguardare li vostri giudizii vi pareranno disgratie le vostri avvenimenti, mà mirate la sapienza con che le cose vengono dispensate, e se bene voi non l'arriverete, credete almeno che da un sapere infinito non viene, nè può venir cosa se non molto accertata, e tanto accertata che il termine di essa è il vostro profitto; perche l'amore che Iddio vi porta nel suo Unigenito Figliolo, non gli permetterà delar altra cosa, che cercar il bene di colui, per amor del quale consegnò il suo Figliolo à i dolori della Croce. Lodatelo in ogni cosa, benche voi non l'intendiate, confidando sempre in lui, e quanto più farci e percosso, tanto più confidate, perche è scritto, *Cum iratus fueris misericordiæ recordaberis*. Tenete il tutto per misericordia, ancorche vi paja ira, perche, se pur' è ira, è di Padre che ferisce per sanare, e castiga per haver occasione di meglio rimunerare. Non vogliate voi stesso per questo Mondo, e così risparmierete le pene che li travagli soglion seco portare. La vostra Casa sta nel Cielo: pensate che vi è venduta à buon mercato, quantunque assai vi se ne domandi. Verrà un giorno nel quale stimerete più quello che havrete patito, che tutt'i piaceri del Mondo uniti insieme.

Parmi che per adesso ve ne stiate senza tar niente, acciòche vi possiate ben ristorare, e ricuperare le forze, le quali quando vi saranno date dal Signore vi manderà à fare quello che dovrete fare. Cristo sia il vostro lume, acciòche in tutte le cose facciate quel che conviene.

Ad un' Amico spirituale. L'esorta al fervore, dandogli bellissimi documenti per esser vero Spirituale.

Alle molte obligationi che V. S. mi professa con sue lettere rispondo tardi, e male: & ancorche di ciò mi confonda, *sed non emendor*, pensando che il nostro Signore Gesù Cristo le hà dato qualche bricciolo della sua Carità. La prima conditione di questa virtù secondo il testimonio di quell'Apostolo che molta ne haveva, e molto ben lo conosceva, è che sia paziente. *Caritas patiens est*. Faccia all'immenso fonte di essa accrescerla in V. S. di maniera, che le faccia dar la vita per gl'inimici, già che Christo la diede per noi.

1. Cor. 13.

V. S. si duole di patir aridità spirituale, benche io mi creda ch'ella ciò faccia, non per querelarsi, mà per dare relazione ad un che l'ama, delle disposizione dell'Anima sua. Intorno à che,

dico,

dico, Quando l'aridità non arriva ad intepidire la virtù, non deve recarci molta pena, poiche io tal caso non si corre altro rischio che perder il gusto, e soavità nelle cose di Dio; benche à chi di quella sà approfittarsi soglia servire come di sprone per abbandonar meglio se stesso, & per avanzarsi più al Signore. E perche io desidero il suo bene, tanto nel molto, quanto nel poco, le bramo un'Amor Forte, Saggio, e Dolce, poiciache tali qualità si debbono à colui, a cui solo dobbiamo portar affetto. Ma s'egli non ci dà che l'Amor Forte, e Saggio, farà per farci altri favori segreti in altre maniere che noi non sappiamo; à fin che, facendoci come ingiurie contro di noi, eserciti la nostra carità assai necessaria per trattar con esso lui, il quale è sapientissimo, mà amico che niuno si stimi tale nel cospetto degli occhi proprij. Perciò, Signor mio, la diligenza di Vostra Signoria consista in valersi delle forze, che il sommo Bene le dà; perche la grazia di lui non le verrà meno, & gli renda grazie, sì per quello che intende, come per quello cha non intende; perciòche in questo consiste la salute.

Isa. 9.

Nel progresso dell'età, sperimentandosi quanto poco faccia l'huomo da se stesso, par piccole che siano le faccende, V. S. si confermerà meglio nel buon costume che hà cominciato a prattticare nel tacere, e vedrà che riesce meglio parlar lungamente con Dio, e brevemente con gli Huomini. Inesplicabile è la nostra ignoranza, il nostro credere d'avanzarci, il nostro sciocco zelo, e con fatica uno lo crede a se stesso se non gli è costato prima l'haver in ciò più volte errato: perche noi hereditiamo da i nostri primi Padri un'occulto desiderio della Divinità, ancorche rubbata, che c'induce ad imitarli in questo, volendo che le cose si facciano come, e quando ci pare, con altre segretissime radici, che non si veggono senza la luce del Cielo. Ma tal luce non può ottenersi senza lunga orazione.

Quanto alli negozij di coteste Anime alle quali V. S. brama dare rimedio, replico quello che hò detto, cioè, che si raccomandi l'opera di tutto cuore a Dio, e che si speri per ogni qualunque cosa in lui, & ella non istia con angoscia, giache hà conosciuto d'haver il Padre in Cielo, che l'hà chiamata a se e le farà guida nel suo camino. Impieghi quanto meglio può quel momento di vita che al presente le concede; e per quello che hà da venire non s'infastidisca, mà consideri che niuno le può togliere Iddio se non la sua propria pigrizia. S'hà da combattere con questa: mà se la vincerà, vedrà che la piazza pubblica le sarà come una cella, e troverà Iddio ancora nelli negozij. Il camino nel quale il Signore hà posto Vostra Signoria richiede maggior diligenza di quella che nella sua lettera dice di osare in applicarsi à i buoni esercizij con perseveranza. Se io le fussi da presso, le racconterei de' casi strani avvenuti a Persone giacche negli esercizij spirituali; ond'ella vedrebbe ch'Iddio non tiene per piccolo male ch'uno sia (dirò così) lunatico, hor esercitandosi nel bene, & hora nò. E segno chiaro di animo schiavo della propria volontà il far bene quando ne vien voglia a capriccio, e poi lasciar di farlo pel medesimo rispetto. Se manca ad uno la mortificazione, le opere di lui sono macchiate quando non fà, & ei tanto quando fà, perch'è sempre amico di se stesso. Il gastigo con che il Signore gastiga questi tali è non far loro copia di se quando lo vorrebbono, giache essi non fanno à lui copia di se quando egli li vorrebbe, perciò devesi chieder li perdono della poca perseveranza, & emendarla con un'intera rinontia nelle mani di sua Divina Maestà di tutto quello che dagli esercizij loro farà per risultare.

Habbia animo di perdersi per amor del Signore obbedendo a ciò ch'egli comanda, e non guardi à quello che ne succede: sia aridità, sia divozione, tutto è grazia del Signore mentre si dà gusto a lui. E quanto più ella si avvezzerà contentarsi di questo, e sarà morta in cercare il proprio volere, tanto più ogni cosa le anderà bene.

A

Non impieghi V. S. nè pur un punto di tempo in pensare se sarà meglio, ò peggio accettare, ò rifiutare quel negozio, che scrissero senza dubbio si farebbe compito, perche è indizio d'un cuore non dato al raccoglimento, e che per poco perde il tempo presente nella sollecitudine di quello, che dovrà avvenire. Se ne dimentichi, e supplichi'l nostro Signore, che non l'induca in tentazione, gli che conosce la sua fiacchezza; e viva senz'affannarsi interiormente celebrando festa nel Cielo, con artifizio tale che interrogando il suo cuore, qual sollecitudine egli habbia, gli risponda: Niuna, salvo questa sola di dar il cuore per questo pochetto di tempo al mio Signore. Tutt'altro che si fa fuori di quella strada non è cosa buona, ancorche d'ogni bontà comparisca colorita.

A questo proposito vien'ancora il volere mutar luogo, essendo effetti questi di un animo tiepido, e non applicato alla sua vocazione, ch'è un tratto continuo con quel Signore che ad ogni momento la rimira, e le richiede ch'ella miri in lui, e gli apra il suo cuore perch'è suo, onde in conseguenza vuole che lo neghi a tutto quello ch'egli non è. Gran vergogna per un huomo, nel cui petto Iddio voglia riposare, & insieme dar a lui riposo, se contuttociò questo tale se ne vada di quà, e di là affattiandosi negl'impieghi del Mondo, e dica che ciò fa per trovare riposo. Entri dentro se stesso, e muoja a se, che quivi troverà la sua vita, e la sua salute: con le nascerà in faccia no Sole, che bandirà tutte le tenebre, e le malinconie, & in tal maniera saprà quello che non sà. Humiltà si ricerca per tal'effetto, e fatica in tenere rinchiuso il suo cuore. Però ricordiamci, che il nostro Signore a questo fine morì, cioè a dire, acciochè non altri ci sforziamo di morir per lui.

Christo sia sua Luce, e guardisi di voler sapere quello che appartiene all'Orazione più per ispeculazione che per prattica, perche il Signore è Maestro de' Fanciulli, *& abscondit se, & sua a prudentibus*.

Mat. 11

Ad una Monaca Figliuola spirituale dell'Autore. Della misericordia che fa Iddio a coloro che chiama alla Religione: degli esercizj della Religiosa, e degli obblighi ch'essa ha con il Signore.

Serva di Gesù Cristo.

Alcune volte son andato pensando se fosse morta, e se il nostro Signore vi haveva levata dalla presente vita à goder di lui nell'eterna, imperoche l'esser viva, e non havermi mai fatto sapere niente dell'Anima vostra, parmi cosa che ha dell'incredibile. È ben vero che tal hora Iddio da tanto gran sentimento di se stesso a gli Eletti suoi, che l'Anima non si ricorda più di alcuno, essendo tutta occupata in colui, ch'è ogni cosa. Piaccia alla sua Bontà che questa sia la cagione di non havermi voi scritto, perche in tal maniera non solamente non mi quererelerò, ma assaissimo mi rallegrerò. Imperciocche qual altra cosa debbo io desiderare ad un'Anima a mio Dio diletta, se non di vederla tutta occupata in amare, & esser amata dal nostro Signore? essendo questo il fine onde mi son affaticato per l'Anima vostra, e per il quale Iddio hà con voi operato.

Ditemi, ò Sposa di Gesù Cristo, come ve la passate seco? Ve lo tenete quieto, e caro nel vostro seno? Il pensiero di tenerlo sodisfatto sarà egli il vostro cuore, con desiderio di cercare la volontà sua, ancorche sia contraria alla vostra? perche il suo amore, quantunque sia giubilo, e riposo dell'Anima, non però lascia riposarla, ma in guisa di un perpetuo sprone la và pungolando, e sollecitando, acciòche giornalmente più, e meglio procuri di gradire a colui ch'ella ama. Perciò l'Amore si paragona al Fuoco, che non istà mai quieto, mà con fiamma viva sempre si agita, e salisce in alto. Questo amore non ammette tepidezza, e non sa riposare che nel suo Signore. Questo è amore proprio d'una Sposa fedele qual è di ragione che siate voi, Signora, già che tale siete nella professione,

&

& havete vocazione interiore per metter in opera quello, à che esteriormente siete stata chiamata.

Non vi scordate del giorno nel quale per le mani del vostro Prelato vi offeriste al vostro Sposo, nè del giorno nel quale il medesimo Sposo vostro pose la mano dentro il vostro cuore, e vi diede a conoscere voi stessa à lui, quando disse nell'intimo vostro: *Fiat lux*: ove subito suggirono le tenebre, e la malinconia, com'à chi vede la luce del Cielo, che vive lieto, e sà per quale strada potrà caminare senza inciampo: perche, se di tali giorni vi ricorderete, vedrete che nel primo restaste obligata a porre molto particolarmente il vostro affetto nel nostro Signore, già che il contratto del Matrimonio obliga ciascuna delle Parti ad amarsi scambievolmente: nel secondo giorno il Signore vi dimostrò l'amore che vi portava, e vi diede forza di pagargli, secondo la vostra debolezza, l'amore che gli dovete, imperciòche dal canto vostro che altro havete voi se non oblighi, senza poterli pagare, e senza modo di disobligarvi? a guisa di povera indebitata, che merita di stare prigione in mendicità, e trà ferri, come dice David. Mà il ricco Gesù Cristo vi partecipò le ricchezze della sua Gratia, con le quali li conosciate, & amiate, e possiate vincere ogni contrasto, & abbattere il forte Golia, cioè il Demonio, Combattitore contro coloro che a sua Divina Maestà vogliono servire. Non è giusto, Signora, non è di ragione, che vi dimenticate di quello che dovete, nè di quello che vi fù dato per pagare, nè che per quello, che riceveste nõ restiate più di prima obligata di servire al Signore; poiche molte possono esser Monache, mà il ricevere lume, e favori particolare dal Cielo per servirlo bene, non è di molte.

Abraamo fece de' donativi à i Figliuoli delle sue Mogli meno principali; mà al Figliolo legittimo della sua più diletta Moglie lasciò l'heredità, perche intendiamo la differenza che passa fra i doni che Iddio à d'uno, ò ad un'altro concede in questo Mondo. Gratie à Dio, che vi fece toccare la sorte migliore, mentre vi fu conceduto di mutar la vita vostra, di sbandire con tutto il cuore il Mondo, di sprezzare voi medesima, di ubbidire alla vostra Prelata come à Madre, di amar tutti come Fratelli, e Dio più che la luce degli occhi vostri. Questo è il Celeste capitale, che vi fù dato, il quale fosse ricca, e sodisfatta in Gesù Cristo posto in Croce: di quà viene la mutanza così favorevole, & utile, che faceste della maniera di vivere, e la bellezza invisibile, che fù impressa nell'Anima vostra. Resta adunque, che sì come chi acquista nuove ricchezze nel Mondo, prende nuovi Servidori che facciano loro la guardia, così voi siate accurata in custodir quelle, che il nostro Signore vi hà compartito, acciòche non ventare meno ad impoverirvi nell'Anima dopo d'essere stata arricchita, perche sarebbe una condizione molto più travagliata, e mesta, che di coloro, i quali non seppero mai che cosa fosse ricchezza.

Ricordatevi di quello che il vostro Sposo disse al Languido della Probatica, & imaginatevi, che lo dica à voi, com'è la verità. Ecco che sei risanata: avverti di non tornar più a peccare, acciòche non ti avvenga peggio di prima. Vivete con un santo sospetto, di non porre bene in sicuro quello che il gran Padrone vi hà contribuito. Procurate con li cinque talenti che vi sono stati dati di guadagnarne altri cinque: e sforzatevi mantener l'olio nella vostra lampada, non per alcuni pochi anni, mà finche nelle vostre orecchie risuoni la voce della Morte, che dica: Ecco lo Sposo che viene, uscite ad incontrarlo. Perche, se viverete con questa premura, starete ben occupata, e non vi si darà luogo di rivolger gli occhi alle cose del Mondo, già che questo pensiero basta, e per applicarsi, e per infiacchirsi, cioè, per infiacchirsi alle cose vane, e per invigorirsi nelle cose buone. La Scrittura dice che questo è bastante a levarci'l sonno. Mi dispiacerebbe assai se non haveste questa premura; perche a tale mancamento sottentra la vanità, la curiosità, & il tenere tanto conto della

Jo. 5.

Mat. 25.

Gen. 31. 40.

attioni altrui, quanto poco si tiene delle proprie; di modo che a poco, a poco l'Anima vien ad essere sette volte peggiore di prima. Non aspetto dalla carità vostra tali frutti pieni di tanta amarezza, mà di benedizione, e dolcezza, come Albero piantato presso le torrenti delle acque, che con le foglie e con i frutti rallegra colui che lo coltivò. *Psal. 1.*

Mà se per la debolezza humana vi fiete punto trascurata, come noi accadere; risvegliatevi prestamente, & il sonno non sia perseverante, perche non sia sonno mortale: chiedetene perdono al Signore, ch'egli è benigno, e misericordioso; e benche si disgusti per i difetti di coloro che già lo conoscono, e perciò li castiga, non abbandona gli suoi Figlioli, mà li corregge, non con furore, mà con verga di Padre. Andatevene subito à lui, ancorche conosciate di haverlo disgustato; perche questo stesso disgusto v'insegnerà il modo di levargitelo; cioè con la vostra humiltà, e proponimento dell'emendatione. Subito egli vi perdonerà, e molte volte vi farà gratie particolari, onde posfiate ricompensare le vostre trascuragini.

Non vi lasciate indurare nella negligenza; perche questa è una infermità difficile a curarsi: ne vi sbigottite se non vi vedete sempre in quel fervore che si dovrebbe; perche siete Donna, e non Angelo; siete fiacca, e non forte. Il maggior piacere che possiate dare al vostro Nemico è l'arrestarvi debolmente nel camino, come immersa nel fango, e stracca nella diffidenza, e come se a voi non appartenesse il negotio del Cielo. Vuole il Signore che habbiate buon sentimento della sua Bontà; perch'egli non abbandona quelli, che sperimentando la propria fiacchezza gli vanno à domandar rimedio, e forza. Mà la nostra superbia è tale, che molte volte per risanarci di essa ci lascia cadere in difetti che da noi parevano molto lontani; accioche dopo caduti ci facciamo levar su; e conoscendoci a prova per quelli che siamo, facciamo stima di chi ci aiuta, e da lì avanti viviamo con maggior diligenza, & avvertimento di non tornar a perdere quello che una volta perdemmo: e così il nostro sapientissimo Medico, & amantissimo Padre cava la medicina dalle nostre ferite, e la vita dalla nostra morte, e dimostra la sua Bontà nella nostra Malvagità.

E benche noi altri combattiamo contro di lui con le armi de' nostri peccati, provocativi del suo sdegno, ond'egli ci discacci, e ci annichili; resta nondimeno la sua Bontà vittoriosa, facendoci innumerabili benefizj. Per tanto servite al Signore con tutte le vostre forze: e se ciò sin'hora havete fatto, rendetegliene gratie: e se gli havete mancato, ritornate à lui con dolore, e con proponimento dell'emenda. Consolate l'Anima vostra co' i Santi Sagramenti lasciatici da lui per rimedio; e rimettetevi di nuovo in viaggio, & imparate a non inciampare più in quello, dove più volte inciampaste, a fin che voi siate una di coloro, di cui dice S. Paolo: A gli amanti di Dio tutte le cose cooperano in bene, & ancorche cadano, non si storpiano, perche il Signore con la sua mano gli sostiene. *Ad Ro. 8* Frà queste cose ricordatevi della mia povertà, domandando per me dinanzi a Dio misericordia; e raccomandatemi a tutte le Persone che in cotesta Casa servono al Signore, il quale sia vostro eterno Amore. Amen.

Ad una Religiosa sua Figliola spirituale. Che gli allontanamenti di Dio non sono segni di poco amore: e che la nostra salute depende dalla sua bontà, più che dal nostro merito, e contro la diffidenza.

Molte vostre lettere hò ricevuto da poi, che io partij da cotesta Città, in alcune delle quali mi significavate li travagli, che infestavano l'Anima vostra; & in altre la consolatione che il Signore haveva cominciato a darvi: e credo che io alcune di quelle dicevate esservi ritornata del tutto quella pace, e consolatione, che dianzi godeva-

levare. A nessuna di queste lettere hò risposto, ò perche gli miei peccati impediscono ch' io non habbia gratia per consolarvi, ò perche voi havevate fidanza nella mia miseria. Hora finalmente hò ricevuto una lettera, nella quale mi dite di stare afflitta come prima, o più di prima, e mi chiedete ch' io vi scriva.

Mi ha dato pena la vostra pena, e questa mi hà mosso a pregarvi, che per amore di Christo Crocifisso non vi lasciate accecare dalle tenebre che la soverchia tristezza suol cagionare: ma ricordatevi quanto è fedele quel Signore à cui voi vi offeriste, perche è cosa solita della sua sapienza infinita di salvare gli suoi per quei mezzi ch' essi nõ sanno; nascondendo l'amore ch'egli ad essi porta, & insegnandoloro con qualche rigore: e ciò non per essere crudele, mà veramente misericordioso; sapendo egli che la nostra infermità si medica con maggior sicurezza sotto il flagello della tribolatione, che sù la cima delle palme delle prosperità.

Molto aspra ve parerà la desolatione che voi patite, nè potrete soffrire il pelo della faccia adirata, che dite dal nostro Signore esservi dimostrata, e l'aridità che dite ch' egli vi fà provare: mà io vi dico, Sorella, che, se hora la tribolatione vi fà correre tanto pericolo, altretanto ve ne farà correre la consolatione: anzi molto più deve esser temuta la prosperità, che l'avversità, perche in una l'Anima corre a pericolo di perdere il suo Dio; nell' altra, benche paia dispiacere, questo istesso l'unisca ad unirsi più con Dio. Se direte che il peso della desolatione alcune volte pone l'Anima à rischio di perder assai con l'impatienza, è la verità, mà sappiate che assai più volte, e con frangenti di maggior pericolo l'Anima pericola con la dolcezza della consolatione. Ricordatevi dell'Apostolo S. Paolo, che con la gratia del Crocifisso stimava Gloria li travagli della Croce, e se bene di fuori lo circondavano i combattimenti, e di dentro i timori, l'Anima sua era difesa come in un porto sicuro, ma era sì grande il pericolo ch' egli correva nella bonaccia delle consolationi, e rivelationi fattegli dal Cielo, che se Iddio non havesse permesso che gli fossero sopragionte alcune tempeste di travagli esteriori, & tentationi che con gravi scapezzoni abbassassero il suo collo, acciòche non s'inalzasse, havrebbe corso pericolo per occasione della contentezza di cader là, dove non havrebbono potuto precipitarlo le molte desolationi: e così l'amaro tenne cara del dolce, e l'Angelo di Satanasso fù occasione di profitto a colui, che per la communicanza che haveva con Dio, vedeva levarsi contro, per la sua propria fragilità, l'occasione della caduta. Hor se in questo Vaso Eletto ciò avvenne, & gli fù necessario il patire per liberarsi da i pericoli del godimento; perche vi maravigliate voi che Iddio habbia mescolata la vostra allegrezza con il pianto, e la vostra cetera siasi rivoltata in lutto, e le vostre dolci communicationi con Dio, siansi cangiate ne' disgustosi allontanamenti ch' egli hà fatto da voi?

Gal. 6.

Già occhi di sua Maestà veggono ciò, che non veggon' i vostri, sapendo egli molto bene, che la vanità del vostro cuore non sarebbe bastante a portar il pelo del Divino favore, &, o patireste voi qualche eccesso di travagli corporali per la dolcezza de' gusti Divini, stimando voi stessa più de gli altri che di tali consolationi son privi; ò per altri molti mancamenti, ch' entrano nella malvagità del nostro cuore, il cui abisso non può penetrarsi se non da chi lo fece. E se voi non havete necessità di questa medicina [perche forse, quantunque Iddio ve facesse tali favori, non cadreste cadura in tanti mali] tuttavia molte altre cagioni hà il Signore di trattare li suoi in tal maniera: tutte le quali terminano in amore, non ostante che al sentimento humano pajano disamore.

Già sapere che suol dirsi: Chi ti vuol bene ti fà piangere, e la sacra Scrittura dice, che sono migliori le ferite di chi ama che li baci menzogneri di chi ci odia. Tenete per certo, che il Signore vi ama, e perciò vi tratta in cotesta maniera, essendo scritto: Il Si-

Pro 27.

Heb. 12. gnore gastiga quello che ama, e flagella colui che riceve per Figliuolo. Si come ne tempi passati Iddio mandava alli suoi Diletti spaventosi martirij per mano di crudeli Manigoldi, mettendoli in grandi combattimenti, e fine di dar loro dappoi belle Corone così adesso, già che son cessati li martirij esteriori, ne invia à gli Amati suoi degli altri interiori, grandi come quelli, ò maggiori di quelli, benche leggieri, perche colà gl'Huomini martirizzevano, & Iddio consolava, e con la costanza del più forte, venivano sopravanzati li tormenti, che davano i deboli; ma qui quegli che tribola è il nostro Signore che si nasconde, e li Demonij come crudeli Carnefici con mille arteficij tormentano l'Anime, la quale è più sensibile del corpo, e il tormento molte volte ridonda nel corpo medesimo el Huomo benche di dentro sie intiero, di fuori però stà nelle desolazioni della Croce, geme, e domanda soccorso al Signore, il quale non solamente la ... sordo, e stà più nascosto, che se fosse dietro sette muraglie, ma se sente a quell'Anima, ch'egli si allontana da lei, non dandole favore alcuno, anzi dimostrandole disfavore; come già fece con la Cananea, che prima non le rispose, e poi le motteggiò di cagna. Quella è un' hora di grande angustia, onde l'Anima da niun canto trove riposo, come se uno si soffogasse in un profond' Oceano senza ritrovare dove fermer il piede, ò a guisa di uno che ha le mani, & i piedi legati, e si prova di levarsi sù, e non gli è possibile, perche, si come non tormento nè pene può rendere sconsolato colui, ch'è consolato da Dio; così al contrario chi è da Dio abbandonato non può rallegrarsi in cose veruna. Ma per un tal deserto, & imagine di morte, conviene ch'i Servi di Dio vadano dietro al lor Signore, e per quelle tenebre, & horrori debbono passare per giungere al riposo. Questo martirio hà da tollerare per amore del suo Sposo quell'Anima, che vuol fare degne imprese di amore; e tre queste spine he da pungersi colei, che vuol' esser conforme el Capo suo spinato. Queste forsi ha da bere, e queste goccie deve sudar colei che vuole haver compagnia cō quegli, che nella notte del Giovedi Santo, provando un agonia crudele, sudò per tutto il corpo luggoccie di sangue, per dar testimonianza che l'Anima sua era piena di afflizzione fin' alla morte. Pensavate forse ch' fosse cose delicata i servir à Cristo? ò che cominciaste un negozio di poco momento quando incominciaste ad amarlo? Quelli che combattono nelle guerre di amore debbono morir ogni giorno, come dicere S. Paolo, & esser crudeli con le stessi, e tenersi per un valoroso, & inutile, a fine di non mancare alle fedeltà dell'amore, al quale non servì mai bene chi è fiacco, e diffidente. Il fiacco, perche cerca il suo proprio regalo, dovendo cercare il contento del suo Amato; il diffidente, perche non credendo di esser amato s'infiacchisce nell'amore. Da questi mali libera la Fede congiunta con l'Ubbidienza, facendoci credere ch'Iddio ci ama; & all'hora più, quando più si nasconde l'amor di lui, e quando più rigoroso, e crudele e noi si dimostra; perche la condizione della vera Fede è credere, non solamente con caparra, e segni, ma ancora senza di quelli; nè solemente senza quelli, mà contro di quelli, parendo in questo, che qualsivoglia virtù all'hore dimostri la sua maggior forza, e splendore, quando si offeriscono minori gli ajuti, e maggiori gl'impedimenti. Il vero amore è quello, che ama chi merita d'esser disamato; e quella è vera pazienza, che sopporta le offese fatte senza ragione, e con ingiustitia; & all'hora la castità merita buona corona di Gloria, quando ella in diverse tentazioni sie costante, e ferma. Così sappiate conoscere il vero valore della Fede, che crede, e spera nelle Veracità, e Bontà di Dio, contro la speranza, ò disperatione che la ragione humana, ò li sentimenti potrebbono cagionare; con quella vedramo l'invisibile per nascosto che sia, e per mezzo delle lancie, cioè de disfavori di Dio, da noi sentite, entriamo, & arriviamo al più intimo segreto del Cuor Divino, e conosciamo ch'egli ci ama, benche

Matt. 15

Luca 22

1. Cor. 5

Psal. 30.

ci

et dimostri segni di disamore: li quali all'hora stimiamo conforma alla verità, quando li pigliamo per prove della nostra fede, per essercitio del nostro amore, per accrescimento della nostra corona, e per materia della nostra ubbidienza.

Ma ditemi di gratia, come sarà provata la Donna casta, se non per mezzo de' combattimenti, e delle contradittioni alla sua Castità? E come si proverà la vostra Fede, se non con vedere segni del disamore che vi movono a diffidare? Non vi affligete, perche il vostro Sposo vuole far prova della vostra fedeltà, il che suole usarsi spesso tra Sposo, e Sposa: & il fine di tali prove suol essere aumento di maggior amore, che non si deve tener ottioso, perche in questo consiste la vostra vita, & i vostro tesoro. Iddio vi elesse per lui quest'ufficio onde le havete da essercitarlo, deve farsi con amore, senza conoscere di esser amata, cercando voi, e seguitando colei che pare, fugga da voi. Chi non ama, se non quando conosce di esser amato non è vero amatore, perche riguarda se stesso: Percio in questo si vedrà se siete Canonicamente: e essendo ingiuriata, e disprezzata, nientedimeno ampoi tunerete il Signore, e seguendo chi fugge, & humiliandovi a colui che vi tratta da cagna non cessarete di amarlo puramente, e con semplicità, come se da lui gran regali, e favori riceveste, perche alla fine egli vi risponderà: Donna, grande è la tua fede; facciasi come tu vuoi. Ma siate voi risoluta di essergli fedele dicendogli di cuore: Signore io voglio amarvi, ancorche voi non amiate me. Io vi voglio cercare, e procurar di veder la faccia vostra, quantunque voi fuggiate da me. Poiche io vi mai fate di me quello che vi piacerà. In tal maniera i disfavori si cambieranno in essercitij di vero amore; con che dovete rimaner più contenta, che afflitta per i disfavori: e non solamente in ciò farete grata à Dio, mà guadagnerete ancora per vostra Corona assai grande; poiche alla misura delle desolationi si ha da tagliare la veste del giubilo, che nel Cielo ci ha da esser dato, e dalla semenza delle lagrime si han da raccogliere i mazzi fioriti dell'allegrezza. Imperoche non saremo incoronati la sù per essere stati qua giù consolati, e devoti, mà per essere stati battuti, come il grano, con diversità di tentationi, e per haver havuto saggi di fiele ch' hanno imagine d'Inferno, e simili a i tormenti di quello: tutte le quali cose debbono soffrirsi con animo ugale, credendo esser poche, e vili in paragone dell' eccellentissimo peso della Gloria che sarà rivelata in quelli, che in tal maniera saranno humiliati, e mortificati.

Ps 93
Ora 5.

1. Cor. 4.

Dobbiamo pregiarci d'esser ubbidienti à gli ordini di Dio non solamente in quello che ci gusta, mà in quello ancora che ci mal aggrada; poiche in qualsivoglia altra maniera che la Sposa faccia molto per ubbidire allo Sposo in quello che a lei reca convenienza, non fa gran cosa, perche in ciò non vi è bisogno d'amore, mentre il proprio interesse basta per generare quella ubbidienza. Mà non so con qual occhio egli la guarderà s' egli per amor di lei ubbidì all'eterno suo Padre in una cosa di tanto travaglio dicendo: Non si faccia nel modo come voglio io, mà come vuoi tù, dicendo essa per contrario: Non come vuoi tù, ma come voglio io; con pretendere d'esser portata per altra strada, che non fù portato il Capo suo, e che la volontà di Dio, sempre buona, sia piegata a conformarsi con la nostra, la quale và cercando non quello che è dovere, & eternamente ci sta bene, ma quello, che pare ci dia una temporale sodisfatione.

Destatevi, ò Vergine di Christo, dal sonno che vi opprime, perch'è già l'hora. Imbracciare lo scudo della Fede già che Iddio di questo vi ha munita. Distruggete i vostri argomenti credendo, che siete amata, benche non siete regalata, e querelatevi di voi stessa, perche un poco del presente disfavore è più essicace per abbattervi, che non furono à molti favori passati per sostenervi in piedi.

Reg 23

Voi fate al roverso di quel, che dovete: perche essendo di ragione che nel tempo del travaglio vi ricordiate della

pal-

passata consolazione, e credendo che l'inquietudine che adesso provate è per provarvi se vi fidate di Dio, sospettate dell'amor suo, quasi crediate più alli segni, & alle foglie, che alla radice, & alla verità. Non havete giusta cagione di vivere sgomentata, benche siate tribolata; perche il Signore non si è partito da voi, mà si è infinto di partirsi, e vuol vedere, che cosa voi sapete fare, in guisa di Madre, che si si nasconde dietro la portiera per veder & udire quello che il suo Figliolino fà, e dice, quando pensa di haverla perduta; mà poi esce fuori, e lo consola con nuovi accarezzamenti. E se temete che per i vostri difetti, & ignoranze vi habbia abbandonata, e datovi istromento di divisione, v'ingannate assai, perche nelle maggiori cadute egli consola dicendo: Tu ti sei addomesticata con molti amanti, ma tuttavia ritorna a me ch'io ti riceverò. Se bene egli vuole che gli suoi Servi conoschino i mancamenti ne' quali incorrono, non vuole però che si perdano d'animo, ne soverchiamente si attristino; perche in ciò suol'egli ricevere maggior dispiacere che della medesima caduta. Nè meno vuol egli che il difetto, ch'è come un grano di miglio, sia stimato un Elefante, e molto meno vuole che si tenga per peccato quello che non è tale. Di maniera che, non havendo voi peccato, e stando afflitta come state, offendete la sua Verità. Se foste già caduta offendete la sua Misericordia in non credere egli vi habbia perdonato, & offendete il suo Amore in sospettare ch'egli siasi di voi scordato, & offendete quelli ch'egli vi invia tenendoli per messaggieri, e segni d'ira, essendo nunzij di vera misericordia. Però prendete seua per uscire dalle strettezze de' vostri sentimenti, e fate concetto grande della Bontà di Dio, come conviene all'honor suo, e non vogliate vivere in tanta cecità, che vogliate misurare il buon cuore di sua Divina Maestà con la regola della cortezza del vostro.

Hier. 3

Isa. 1

Non pensiate che sia per esservi adesso Giudice rigoroso, chi in altri tempi, & in negozij maggiori vi è stato Padre pietoso. Egli non hebbe riguardo a voi quando vi perdonò, e vi chiamò; mà mirò il Sangue per voi sparso: nè sta egli appoggiato alle vostre mani, quasi amandovi per quelle, ma voi sete collocata, e scritta nelle sue mani, come disse egli per Isaia, e per rispetto di quelle vi ama, e per quelle vi mira, quando pare a voi che vi schiaffeggi, ma la Misericordia sua vi dà la salute, & il rimedio, non già il merito vostro. Voi siete figlia che havete da succedere ne' suoi beni non per le fatiche, come chi lavora a giornate, mà per titolo hereditario: confidate dunque in Dio, e dategli gloria, mentr'egli volge gli occhi suoi sopra oggetto tanto indegno, volendo sollevare una cosa sì bassa à sì sublime altezza. Ben sapete che non hà bisogno di voi, e se pure alcuna cosa da voi richiede, altro non è, se non che gli rendiate sagrifizio di lodi, confessandolo per vostro graziosoPerdonatore, e per pietoso Sollevatore delle vostre cadute, per Sentinella nõ mai sonnacchiosa in farvi de favori, e per cavar il bene da i vostri mali, per vostra sapientissima Guida, che vi conduce a salvamento in tali strade che alla vostra ignoranza pajono giravolte, e disviamenti. Tutto questo egli fà per la sua sola Bontà, guardando a quello, ch'egli è; e questo val più per salvarvi, che la vostra malvagità per condannarvi: e voi così dovete credere, non essendo maraviglia che il più vinca il meno, e la Creatura sia vinta dal Creatore.

Isa. 49

Sia l'ultima conclusione, Che, sicome la vostra bontà non fu cagione che Iddio vi amasse, e chiamasse; così egli farà che la vostra malizia, e fiacchezza non impedisca le Misericordie, che vi ha da fare in eterno. Continuate le vostre Communioni, che a me pajono ben fatte: Iddio ve le benedica. Nel giorno già da voi destinato communicatevi pure, perche il Signore vi darà forza, acciò non vi danniate; perche egli non ha colera con voi. Egli sia il vostro Amore, già che egli è già il vostro Amante.

Al

Ad una Vergine ritirata. Del valore di un'Anima, e della cura, che deve tenersi che non cada, ma quando cadesse habbia speranza, e risorga.

NOn sò con quali parole io possa darvi ad intendere la colpa che mi accusa, e la pena ch'io temo. Vedo esser passato molto tempo senza scrivervi, essendomi voi stata raccomandata, à finche, mediante la mia cura, l'Anima vostra si approfittasse nel servizio del Rè Celeste, già che egli restò servito di ricevervi per sua, mediante la sua parola ch'io vi predicai. Ho fatto da mal Servo di Cristo, havendo trattato negligentemente il suo negozio, il quale da lui era tanto da dovero tenuto per suo, che lo rese sollecito, e gli fece dar la vita per quello. Nè solamente ho peccato contro di lui, ma ancora contro di voi. A lui sono stato mal Servo, & a voi cattivo Padre; poiche non ho conservato la robba sua; nè hò mantenuto voi a voi stessa col mantenimento della sua parola, di cui egli mi fece dispensiero, accioche con prudenza e fedeltà nel tempo opportuno dessi a ciascuno il suo dovere. Mi dolgo assai di tale negligenza, e come colpevole temo il gastigo della mia colpa, non tanto temendo che il Signore mi flagelli, o mi travagli, o mi punisca con tribolazioni, e tormenti, quanto con permettere all'Anima vostra che non camini bene. Imperciòche à chi non sà che cosa sia il pensiero de' Figlioli in allevarli bene, è cosa giusta che li vegga morire, e li tenga morti innanzi à gli occhi; onde il dolore lo tormenti, e gli faccia aprire quegli occhi che dalla trascuragine gli erano stati chiusi.

1. Cor 4.

Signora (ardisco dirvi, mia, già che siete Sposa del mio Signore) Chi potesse sapere, come ve la passate per accrescervi col vostro bene, ò per affligersi col vostro male? Chi sapesse, se durano le vostre ferventi lagrime, che lavavano l'Anima vostra per rispetto del vostro Sposo, e l'inumidivano di divozione, acciò desse frutto al Padrone di quella? e se durano le vostre vigilie, nelle quali solevate parlar in segreto, & in solitudine con colui che ama l'Anima vostra, pensando voi alli dolori ch'egli passò per vostro amore, e desiderando voi per amor di lui patire alcuna cosa somigliante a quelle ch'egli patì per voi? Piaccia alla sua Misericordia, che voi non habbiate perduto il vostro santo silenzio, ch'era ragionamento con Dio, la vostra ricca povertà, che vi arricchiva più che tutti a beni del mondo, il dispreggio di voi stessa che vi dava valore innanzi al Signore, e la santa mutazione della vostra vita, che rendeva maraviglia a chi vi rimirava, onde lodavano Dio in voi. Piaccia à Sua Divina Maestà che le mie orecchie non sentano, che la Serva di Cristo è altra che non soleva. Non sia tale, che con altri viva, nè ad altri si volga, nè ad altro pensi se non à quel Cristo a cui si consecrò. Non faccia un baratto, in cui resti ingannata; che dopo haver gustato il dono del Cielo, e dopo haver mangiato le molliche del banchetto di Dio, venga poi a provare le amarezze di Egitto, e i cibi che mangiavano gli huomini riprovati da Sua Divina Maestà di maniera che ingrassi qui il suo corpo con gli alimenti de' porci, e vada poi ad ardere in compagnia delli Demonii. Serva di Gesù Cristo siete voi tale? Piaccia all'istesso Cristo che stiate bene nel cospetto suo; perche quanto a me mi conformo con S. Giovanni, il qual diceva, la sua vita consistere in vedere caminar bene i suoi Figlioli. E benche io non possa ciò dire con l'ardore di quel grande innamorato, tuttavia con quel poco che Iddio mi dà, ardisco dirvi, che la mia vita consiste in gran parte nel vostro caminar bene innanzi a Dio.

Ep 3 Io

Non mi piace viver nel Corpo se la mia Figliola è morta nell'Anima, nè mai entrerà piacere dentro di me, finche io non sappia, ch'il vostro Sposo ch'io vi alloggio, hà stabilito l'albergo nel vostro petto. Se le cose vanno di altra maniera io ne hò la colpa, & io ne farò la penitenza; non ne state per ciò disgustata. Non vogliate, Sorella,

rella, affliggermi più che la mia colpa; perche l'amore ch' io porto all' Anima vostra assai mi affligge: e se haveta havuto disgusto della mia negligenza rapacificatevi con questa mia confessione piena di vergogna, e di dolore. Credete in tanto, che con la gratia del Signore mi vedrete ben'emmendato; onde dovete sondarmi che vi sono stato cattivo Padre, già che Iddio per il pentimento si scorda di coloro che gli furono cattivi Figlioli, e Servi. Se volete maggiore sodisfatione, pigliatevela da per voi sopra di me, come più vi piace; e ritornate nella strada primiera, se pur da quella vi siete divertita: e vero fatemi sapere che siete costante in quella; acciòche io conosca che caminate bene: così havrò forza di tollerare la penitenza che mi vorrete dare per la trascuragine da me usata. Dico Trascuragine nello scrivere, mà non già io dimenticarmi di voi, perche io ciò non hà permesso il Signore ch'io sia stato negligente, essendo stato sì grande l' amore con che mi vi affettionai per vedervi Serva di Dio, & entraste in tal maniera dentro il mio cuore quando viddi, ch' Iddio operò in voi le sue misericordie, che non siete mai più uscita dal petto mio, ancorche ciò non sia stato sofficiente per invigorirvi, e consolarvi nel camino spirituale. Perdonatemi Sorella per amor di Gesù Cristo, e non fiate candele contro di voi, ma contro di me in tutto quello che mi ordinerete.

Amate il Signore, perche il Padrone non merita male alcuno per la negligenza del Servo; e se l'havete dimenticato, già sapete haver egli promesso che riceverà chi da lui erasi fuggito: perdonando voi a me, egli perdonerà a voi, e vi userà misericordia come prima, e vi comanderà che cantiate le canzoni della vostra gioventù quando vichiamo a se, che fù nel tempo dall' età primiera. Non dare allegrezza alli Demonij, poiche una volta già gli havete fatti piangere; non contristate il vostro Angelo Custode, perch egli già ringratiò Dio, lieto per la vostra chiamata. Non disfare la festa che si fece in Cielo nel giorno della vostra conversione: e se per i miei peccati è avvenuta alcuna di queste cose, non vi sgomentate, che il Signore vi stenderà quelle braccia, che già per voi distese in Croce, e vi riceverà.

Egli è solito d'amar più colui, il quale fuggì dalla guerra, ma più con maggior sforzo ritorna a combattere, che colui il quale mai non fuggi, e sempre fù tepido, e vile. Guerra è questa vita, nella quale non si perde la vittoria per haver ricevuto ferite, ma per fuggire dalla battaglia, e darsi per vinto. Fate animo, & incominciate di nuovo, che troverete Christo apparecchiato per aiutarvi, e vedendo egli la vostra humiltà e vergogna non vi confonderà: se vi vedrà prostrata alli suoi piedi non vi darà de' calci, nè vi getterà fuori: se chiamerete per intercessori quelli che stanno in Cielo non si fingeranno sordi alle vostre grida. E perche, se ci è male alcuno, io ne ho la colpa, io ne farò ancora la penitenza, e supplicherò il Signore, che sollevi, e ristoresica ciò, che dalla mia negligenza fù abbattuto, e riguardi a la cha commessò l'opera, non à me che non seppi conservarla. Egli così farà, perchè è amatore delle Anime, e dissimula i peccati degli huomini per rispetto della penitenza. Egli, per quello cha lui è, vi protegga sotto le sue ali, e vi mantanga grata nel cospetto suo, e mi castighi in tutto quello in che restera servito: per amor di cui vi prego che mi scriviate, benchè mi conosca indegno della risposta. Deo gratias.

Ad una Religiosa del Regno di Spagna, che haveva alcuni disturbi intorno ad un libro, qual era persuasa stampare: L'avvisa, come debba portarsi nella vita spirituale: Le dichiara la strada più sicura per trattar con Dio: e le dà documenti per l'Oratione.

Questa lettera fù dall'Autore scritta à S. Teresa: e frà l'opere di essa stampate in Italiano trovasi inserita dal P. Fra Girolamo Gratiani nel cap. 4. del trattato, che fà della dottrina di essa Santa.

La gratia, e pace del Signor Gesù Cristo sia sempre con V.S. Quando accettai di leggere il libro, che mi fù inviato, non fù tanto, perche io pensassi d'esser sofficiente per giudicare le cose di quello; quanto, perche io pensai, ch'avrei potuto col favore di Nostro Signore approfittarmi alquanto con la dottrina di esso. Rendo gratie à Cristo, che quantunque io non habbia potuto leggerlo con quella quiete, ch'era di mestiere, tuttavia mi son consolato, e ne potrò cavarne edificatione, se da me non mancà. E se bene mi sarìa assai consolato con questa parte, senza toccare altro di più; non mi pare però, che al rispetto, che devo al negotio, & à chi me lo raccomanda, mi dia licenza per lasciar di dire alcuna cosa di quello che sento: almeno in generale.

Il Libro non è in termine che possa andare per le mani di molti, perche in alcuni luoghi bisogna limar le parole, & in altri dichiararle. Altre cose vi sono che allo spirito di V.S. possono esser giovevoli, ma non sarebbero tali ad altri, che le seguisse; perche le cose particolari, per mezzo delle quali Iddio guida alcuni, non sono per tutti. Queste cose, ò la maggior parte di esse mi restano quà notate per metterle in ordine quando potrò: e non mancherà occasione come inviarle a V.S. imperoche se ella sapesse le mie infermità, e vedesse le altre mie necessarie occupationi, credo che la moverebbono più à compassione, che ad incolparmi di negligente.

La dottrina dell'Oratione, per la maggior parte è buona, e può V.S. molto bene fidarsi di quella, e seguitarla.

Nella Ratti trovo segni proprij di quelli che sono veri.

Il modo, col quale Iddio insegna all'Anima senza imaginationi, e senza parole interiori, nè esteriori, è molto sicuro: & in questo non trovo inciampo, discorrendo ciò molto bene S. Agostino.

Le Locutioni si interiori, come esteriori hanno ingannato molti ne' nostri tempi: e l'esteriori sono le men sicure. Il vedere, che non sono di spirito proprio, è cosa facile: il discernere se sono da spirito buono, ò cattivo, è più difficile. Si danno però molte regole per conoscere se sono da Dio. Ed una di queste è, Che siano dette in tempo di necessità, ò di qualche gran movimento. Per esempio: à fine di confortare un huomo tentato, ò sconfidato: ò per alcun avvertimento in tempo di pericolo, &c. Percioche, sicome un huomo saggio, e buono non proferisce parole che non siano ben pesate, molto meno ciò farà Iddio. Considerato questo, & osservandosi, che le parole siano conformi alla sacra Scrittura, & alla dottrina della Chiesa, parmi che quelle del detto libro, ò la maggior parte di esse siano ordinate a Dio.

Le Visioni imaginarie, ò corporali sono le più dubbiose: e queste in nessuna maniera debbono desiderarsi: anzi debbono fuggirsi, per quanto è mai possibile, ancorche vengano senza esser desiderate. Deve la persona supplicare il Signore che non permetta caminiamo per la strada del vedere: mà che la buona veduta di Lui, e de' suoi Santi ci sia riservata per il Cielo, e che qui conduca V.S. per la strada piana, come suol condurre i suoi fedeli amici: onde con queste & altri buoni mezzi deve fuggire da tali cose. Mà se fatto tutto questo, durano le Visioni, e l'Anima cava da esse profitto, e la veduta loro non induce a vanità, mà ad humiltà maggiore, e quello che dicono si conforma con la dottrina della Chiesa, e

con una certa sodisfattione interiore, che meglio può sentirsi che riferirsi, non occorre che si fugga da quelle.

In questo però nissuno deve fidarsi del suo proprio giuditio, ma subito comunicarlo con chi gli possa dar lumi. Questo è il mezzo universale, che deve prendersi in tutte queste cose, e sperare in Dio, il quale, se ci è humiltà per soggettarci al parere altrui, non lascerà che s'inganni chi desidera d'assicurarsi.

Non devono anco con tuttociò intimorirsi, nè condannar subito tali cose, vedendo che la persona, à cui si concedono, non è perfetta, perche non è cosa nuova alla bontà del Signore, i Peccatori farli diventar Giusti, e da peccati gravi cavar gran beni, con far provar loro assai dolci li gusti suoi, secondo che io hò veduto. Chi potrà porre tassa alla bontà di Dio? massimamente, che tali cose non si danno per merito, nè per essere uno più Santo; anzi si danno ad alcuni per essere più deboli, e come non fanno uno più Santo, così non si danno sempre alli più Santi.

Nè meno hanno ragione coloro, che solamente per questo rispetto discreditano tali cose, cioè perche sono troppo alte, non parendo cosa credibile, che una Maestà infinita si abbassi con una sua creatura ad una communicatione tanto amorosa. E' scritto che Iddio è Amore, e s'è amore, è amore infinito, e bontà infinita: da tale amore, e bontà non è maraviglia che si facciano tali eccessi di amore, che turbino coloro, i quali non lo conoscono. E quantunque molti lo conoscano per fede; l'esperienza però particolare del tratto amoroso, e più che amoroso di Dio, ch'egli ha con chi vuole, non può bene intendersi, se non da chi lo prova massimamente il punto dove arriva questa communicatione. Onde hò veduto molti scandalizzarsi in udire le prodezze dell'amor di Dio con le sue creature; e perche essi ne stanno molto lontani, non pensano che Iddio faccia con altri quello che non fà con loro, essendo di ragioni, che con esser l'opera di amore, e di amor tale, che produce maraviglie, debba prendersi per segno, ch'è cosa di Dio, poiche egli è ammirabile nelle opere sue, e molto più in quelle della sua misericordia: e pur coloro da quello istesso prendono occasione di miscredenza, d'onde dovevano più tosto prenderla di credere, concorrendovi le altre circostanze, le quali testificano esser cosa buona.

Parmi per quello che dal libro si raccoglie, che V.S. habbia fatto resistenza à tali cose ancora più del dovere: mà parmi insieme che habbiano giovato all'Anima sua, spetialmente facendole più conoscere la sua propria miseria, e mancamenti, e dandole campo di emendarsi di quelli. Hanno durato assai, e sempre con profitto spirituale l'incitano all'amor di Dio, al disprezzo di se stessa, & a far penitenza. Per tanto non veggo come doverle condennare, & inclino a tenerle per buone, con questa conditione che sempre ella proceda con cautela di non fidarsi totalmente, in particolare quando la cosa sia insolita, ò ch'ella si senta dire che faccia alcuna cosa straordinaria, ò non molto facile. In tutti questi casi, e somiglianti si deve sospendere la credenza, e domandar subito il consiglio.

Parimente si avvertisca che quantunque tali cose siano da Dio, ci si mescolano delle altre, che vengono dal nemico, e perciò deve sempre haversi qualche sospetto.

Parimente, quando ancora si sappia che sono da Dio, non deve la persona fermarsi molto in quelle, poiche la santità non consiste se non nell'amore humile di Dio, e del Prossimo: e queste altre cose devono temersi ancorche siano buone, e trasportare tutto il suo studio nell'humiltà, nelle virtù, e nell'amor del Signore.

Conviene ancora non adorare queste Visioni, ma solamente Giesù Christo ò nel Cielo, ò nel Sagramento: e se la visione è di un Santo alzare il cuore al Santo del Cielo, e non a quello, che ci si rappresenta nella imaginatione: Basta che quella imagine serva per condurci a quello, che per essa ci è rappresentato.

Di-

Dico di più che le cose contenute nel detto libro accordano ancora ne' nostri tempi ad altre persone, e con molta certezza, che sono da Dio, la cui mano non è abbreviata per fare adesso quello che hà fatto ne' tempi passati, & in vasi deboli, acciò egli sia più glorificato.

Seguiti V. S. il suo viaggio, mà sempre con sospetto de' ladroni, e domandando della strada diritta, e ringrazi il Nostro Signore, che le hà dato il suo amore, il conoscimento di se stessa, e l'affetto alla Penitenza, & alla Croce: e di coteste altre cose non faccia molto caso, benche nè meno deve disprezzarle, poiche vi sono segni, che moltissime di loro sono da Dio Nostro Signore; e quelle che tali non fossero, con chiederne consiglio non le faranno nocumento.

Io non posso credere d'haver ciò scritto con le mie forze, già che non le hò, mà l'Oratione di V. S. me l'hà fatto fare. La prego per amor di Giesù Cristo Nostro Signore si prenda carico di supplicarlo per me, sapendo egli che io ciò chiedo con molta necessità. Questo credo che basti, perche V. S. faccia quello di che la supplico; e chiedo licenza per hor la presente lettera: mà resto obligato di scriverne un'altra. Giesù sia glorificato da tutti, & in tutti. Amen.

Il Fine della Terza Parte.

DUE RAGIONAMENTI A' SACERDOTI

DEL REVERENDO PADRE MAESTRO

GIOVANNI DI AVILA

PREDICATORE NELL' ANDALUZIA

RAGIONAMENTO PRIMO.

Grande è l' altezza del beneficio che Iddio ci ha fatto in chiamarci alla dignità dell' ufficio Sacerdotale, poichè essendovi tanti altri, ai quali l' avrebbe potuto commettere, elesse noi ab omni vivente (*Eccles. 45*) E se eleggere Sacerdoti nella legge vecchia, era gran favore, che sarà ora nel Testamento Nuovo, i cui Sacerdoti siamo come il Sole a paragone della notte? O divina bontà, la qual tanto si manifestò in sublimare l' uomo a tal altezza, che venne a mettere nelle mani di lui l' onor suo, le sue ricchezze, la sua stessa Persona! Chi non si terrà per molto favorito da Dio, se fosse potente nella terra a far scendere fuoco dal Cielo? E che Iddio lo elegga per consacrarlo? e quanto presto viene sua Maestà, essendo chiamata! Maggior beneficio è questo, di quello che si racconta di Giosuè, quando fece fermar il Sole, come, dice la Scrittura, che non ci fu mai giorno sì lungo, *Obediente Domino voci hominis*. Molto maggior è questo giorno, perchè ivi restò il Signore, dov' egli stava, e qui prende essere sacramentale, dove con l' avera. Chi è colui, il quale ubbidisca con tanta prestezza al suo superiore, con quanta Cristo ubbidisce a' suoi Sacerdoti? O grande lezione per noi! O esempio maraviglioso! del quale in vero si può dire con ogni ragione *Si ego Dominus, & Magister*, essendo glorioso, in tempo che io sono servito da' Santi, e dagli Angeli nel Cielo, mi abbasso ad ubbidirvi con tanta prestezza, e sì volentieri, quanto più ragionevole cosa sarà, che voi altri ubbidiate a me, e a tutti per amor mio? Chi è quello, che dopo d' essersi comunicato, non resti attonito, e con profonda umiltà non dica al Signore, insieme con San Giovanni *Tu, Signore, vieni a me?* A qual Sacerdote (se considerasse profondamente questa mirabile ubbidienza di Cristo verso di lui, del maggiore verso il minore, del Re verso il vassallo, di Dio verso la creatura) basterebbe l' animo di disubbidire a nostro Signore, e a' suoi santi comandamenti? e di non perdere prima la vita, che l' ubbidienza sua? Chi alzerebbe la testa contra il suo superiore? Chi non s' abbasserebbe ancor al suo eguale, ed all' inferiore? Ciò vedendo San Giovanni, si stupì, e disse (*Matth. 3*) *Ego a te debeo baptizari, & tu venis ad me*

ma? Così potremo dire noi altri: *Tu, Signore, dovevo venire a te, ed obbidirti, e tu vieni a me?* Laonde s'hà da vergognare il Sacerdote, d'esser superbo. Ricordiamoci, Padri, quando qualche cosa de' commandamenti di Dio ci si facesse difficile, di questa obbidienza, umiltà, ed amore, con che Iddio obbidisce alla voce dell'uomo nella consecrazione. Quivi rappresentiamo la sua sacra persona, e diciamo le parole in persona di lui. E quell'onore che prima d'incarnarsi dava agli Angeli, à quali dicevano in persona di Dio, *Ego Dominus*, già è trapassato ai Sacerdoti, i quali dicono, *Ego te absolvo*: *Hoc est corpus meum*, in persona di Cristo. Chi spiegherà l'altezza dell'onore, al quale ci fà salire? Qual cuore non perde diletto, come quel di Simeone, maneggiando Cristo con le sue mani? mirandolo con gli occhi suoi? al quale, essendo stato tanto di lontano per mezzo della lingua, viene ad esser abbracciato, e posto tanto vicino a se, tanto dentro di se, nel suo petto stesso? Chiunque vorrà onorare Cristo, ricordisi di questo onore, che da lui ricevete. Chiunque fuor dell'Altare vorrà are composto, e con la maturità che deej ricordisi quanto fù ingrandito, e quanto importante negozio trattò nell'Altare. Se 'l Demonio, la Carne, o'l Mondo lo tentasse fuor dell'Altare, ricordisi, quanto stimato, e favorito da Dio fù nell'Altare, e dica con Giosiffo: *Come posso fare io questo male, e peccare contra 'l mio Signore Iddio?* Ma se noi altri Sacerdoti non siamo pietre, ò Demonj, vedendo che 'l Signore si lega con le nostre parole, si lascia pigliare con catene d'amore dalle nostre indegne mani, non avremo cuore, nè lingua, nè occhi, nè mani, nè petto, nè corpo per offenderlo, perchè noi ci vedremo tutti interi consacrati al Signore, col trattare, e toccare il medesimo Signore. I Mori che vanno alla Mecca per vedere la Zanca di Macometto, si tengono per così beati di vederla, che molti di loro di poi si cavano gli occhi, perchè, avendo veduto con essi quella cassa, pare loro di fargli disonore, se con gli stessi altra cosa rimirano. Oimè, ò Re mio, impiegherò gli occhi miei in guardare vanamente faccia di donne, ò cosa che sia indecente, perchè s'adoprano a mirar te, il quale sei purità, e bellezza infinita? Con gran ragione per certo tu comandasti, che tutti i tuoi si cavino l'occhio che gli scandalezza, e con molto maggior ragione ce gli dobbiamo cavare noi Sacerdoti, voglio dire, che li mortifichiamo, per la riverenza che si dee alla vista della tua divina persona. La lingua del Sacerdote è una chiave con la quale si serra l'Inferno, e s'apre il Cielo; s'illuminano le coscienze, e si consacra Iddio. Se vorremo, Padri, peccare con la lingua domandiamo un'altra lingua in prestito che questa, cò la quale consacriamo Iddio, e facciamo ammirabili effetti, non si comporta in modo alcuno impiegare in servire al Diavolo. *Nugæ in ore Sacerdotis, blasphemiæ sunt. Consecrasti os tuum Evangelio, tale jam aperire non licet, si nugæ blasphemiæ sunt*, dice S. Bernardo. Miriamoci, Padri, da capo a piedi, vito, e corpo, e ci vedremo fatti simili alla sacrata Vergine Maria, la quale con le sue parole tirò Iddio nel suo ventre: e simili alla Capanna di Betelemme, o al Presepio dove fù reclinato, e alla Croce dove morì, e al Sepolcro dove fù sepellito. Tutte queste cose son sante per aver le Cristo toccate: molti di lontan paese le vanno a vedere, spargono per divozione molte lagrime, e mutano la vita loro, mossi dalla gran santità di quei luoghi. Per qual causa i Sacerdoti non sono santi? perchè sono il luogo dove Iddio viene glorioso, immortale impassibile, nel qual modo non venne agli altri luoghi: ed il Sacerdote lo tira con le parole della consecrazione, e non lo tirarono gli altri luoghi, eccettuando la Vergine santissima. Siamo un Reliquario di Dio, casa di Dio, e per modo di dire, creatori di Dio: al qual nome si ricerca gran santità. Chi sarà quel tanto disgraziato, il quale essendo così stimato, e onorato da Dio, si venga a gettare nel fango, e nel pantano lente loro del peccato? O Padri miei, beati siamo, se noi lo sappiamo conoscere

ſcere, e ſe ci vogliamo approfittare del gran pregio, e ſtima, con la qual noi ſiamo onorati da Dio: e guai, guai, guai a noi, ſe eſſendo tanto ſtimati da lui, non ci ſtimiamo noi ſteſſi, nè meno ſtimiamo lui. O parola che ferisce via più che ben proſilata ſpada! quella che diſſe Iddio alli Sacerdoti antichi per bocca del Profeta Malachia (*cap. 1.*) *Filius honorat patrem, & servus timorem dominum suum: si ego pater, ubi honor meus? Si ego dominus, ubi timor meus? Ad vos, o Sacerdotes, qui despicitis nomen meum.* E che? ti diſpregiano, Signore, i tuoi Sacerdoti? quei che tanto ſono da te ſtimati, quei che ſi giuſtamente ſono obbligati a servirti, quei che da te furono eſaltati ſopra la dignità degli Angeli? eſſendo tu l'onor loro, eſſi ti diſonorano? Non ſi udì giammai, nè ſi vide, nè ſi fece coſa sì brutta. Or ſe di quei Sacerdoti ſi lamenta Iddio, e meritamente, che ſarà di noi, che ſiamo più favoriti di loro? e pur ſarebbe il dovere, che noi ci ravvedeſſimo, avendo innanzi agli occhi il caſtigo loro. Intendiamo, Padri, che noi non corriſpondiamo al Signore con la ſtima, ed onore, chi converrebbe non aggiungiamo peccati a peccati, come fecero coloro che diſſero: *In quo despreximus te?* Non piaccia a Dio, che ſopra i noſtri peccati ci ſi aggiunga ancora la cecità di non li conoſcere. Molto lontani ſtiamo, Padri, da quella ſantità che il noſtro ufficio ricerca: e ſe queſto non conoſciamo, ſiamo ciechi. Più puri, e riſplendenti dobbiamo eſſere, dice Griſoſtomo, che i raggi del Sole. Luce del Mondo, e Sale della terra ci chiama Criſto. Il primo, perchè il Sacerdote è uno ſpecchio, e una luce, nella quale s'hanno da mirare quei del popolo, perchè, vedendola, conoſcano le tenebre, nelle quali camminano, e il rimorda loro il cuore, dicendo: *Perchè non son io buono, come quel Sacerdote?* Si chiamano poi Sale, perchè hanno da eſſere convertiti in un guſto ſaporitiſſimo di Dio: tanto che colui, il quale venga a ſentire la ſola favella, e converſazione loro, per diſtratto che ſia, e ſvogliato delle coſe di Dio, acquiſti guſto di eſſe, e perda quello delle coſe cattive. La gente popolare con le ſue occupazioni, non ha nè lume, nè guſto delle coſe di Dio, e per queſta pentola, per così dire, di carne provvide Dio, che i Sacerdoti foſſero fuoco, fiamma, e ſale, come gente che ha d'avere di queſto in tanta copia, che ne abbia per ſe, e per gli altri. Onde conſiderando l'altezza di ſantità, che queſt' altiſſimo ufficio ricerca, vi ſono ſtati molti grandi uomini di buona vita, i quali non hanno avuto ardire di accettare tal dignità; volendola più preſto per padrona, che per iſpoſa. San Mateo fu uno di queſti, e San Franceſco un altro: il quale venendo pregato da molti, che eſſendo già ordinato Diacono, ſi ordinaſſe anche da Meſſa, andando egli per un viaggio penſando in ciò, e raccomandandoſi a Dio, gli apparve un Angelo con una caraffa molto chiara, piena d'un liquore ancor più limpido, e riſplendente, e gli diſſe: *Franceſco, così chiara come queſto liquore, ha da eſſere l'anima de i Sacerdoti.* Ed era sì grande lo ſplendore di liquore, che a San Franceſco, con eſſere San Franceſco, facendo egli comparazione della nettezza dell'anima ſua con quello ſplendore, parve di non avere diſpoſizione ſufficiente per eſſer da Meſſa: e non ebbe ardire d'eſſervi giammai. Molti altri furono fra i Padri dell'Eremo di eccellente ſantità, e di venerabile canutezza, i quali, preſentendo che li volevano eſaltare a queſta dignità, ſe ne fuggivano da loro Monaſterj in paeſi ſtranieri. Vedeano coloro l'altezza di queſto ſtato, e quanto gran ſantità richiede, e benchè ne aveſſero aſſai, parea loro poca per un ufficio tanto alto. Noi altri non conoſciamo la dignità Sacerdotale; e però non ſolamente non la fuggiamo, ma, quel che è molto da piangere, eſſendo privi di ſantità, la cerchiamo, e pretendiamo, e come genti ignorante, le corriamo dietro, ponendo gli occhi in quel ch'ella tiene d'onore, e non nell'obbligo che porta ſeco di gran ſantità. Per comprendere ben queſto Padri. L'eſſere Sacerdote è un placare Iddio, quando

quando sia sdegnato verso il popolo suo; è un sapere per pruova, che Iddio ascolta le loro orazioni, e che concede loro loro ciò che gli domandano: è avere una grande intrinsichezza con lui: è avere virtù più che umana, e che facciano maravigliare quei che li veggano. Uomini celesti, o Angeli terrestri dovrebbero essere i Sacerdoti: ed ancora, se possibile fosse, migliori di loro, poichè tengono un' officio più alto di loro. E perchè intendiamo con maggior autorità, quali dobbiamo essere, udiamo il nostro Padre San Pietro, al quale in figura disse Iddio per Malachia (cap. 2.) *Pactum meum cum illo fuit vitæ, & pacis.* Onde come colui, che bene l'intendeva, avvisa noi altri Sacerdoti, quali abbiamo da essere: (1. *Petr. cap. 2.*) *Vos autem genus electum*, non di carne e sangue, ma nati di Dio, e figliuoli suoi, simili ne' costumi a lui. Non sta bene l'esser figliuolo del Diavolo, com' è il peccatore, con l' essere Sacerdote, figliuolo adottivo di Dio. Molto da lui omai conviene che sia colui, il quale hà da consacrare il dilettissimo, e naturale Figliuolo di Dio Padre. Siete Sacerdozio reale, Rè santi, i quali reggeta le vostre volontà, e le vostre passioni, conforme alla legge di Dio; e reggendo bene voi stessi, reggate il popolo, facendogli maggiori benefici, ed esercitando cose di maggior potere, che i Rè della terra sopra i loro vassalli. Rè siete dalla terra, perciocchè la spezzate: Re degli uomini, perchè li reggete secondo il volere di Dio. Comandate a Demonj, e appresso a Dio potete tanto, che lo fate venire nelle mani vostre, e di adirato, lo fate diventare piacevole. Chi è colui, il quale possegga un regno tanto unito, e concorde, tanto ricco, e prezioso? E perciò in testimonio di questa dignità Reale, ci è un' ordine, che i Sacerdoti portino corona; la qual non è la zazzera, che portiamo in cima della testa, ma i capelli tagliati intorno intorno sopra degli orecchi: se ben' al presente, per l' usanza tanto introdotta, non comparisce questa corona; poichè non si portano capelli lunghi. Regi siamo, e gente santa, dice San Pietro, il quale, se ancor da' laici richiede che tali siano, quanto più da noi altri, a' quali dice 'l Signore, (*Levitici cap. 19.*) *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum.* Io sto dicendo queste parole, le quali mi trafiggono il cuore, mirandomi che, dovendo io avere la santità, non credo d' avere pure il principio di essa. Gente santa, popolo che Iddio s' ha acquistato, e che si chiama eredità, e roba di lui; perchè la principale possessione di Dio in terra, che ha da raccorre frutto in se stessa, e negli altri, siamo noi Sacerdoti, deputati particolarmente per l' onore e a contento suo, e per l' osservanza delle sue leggi in noi, e negli altri. Che se in qualche tempo siamo vissuti nelle tenebre de' nostri peccati, già il Signore ci chiamò (dice S. Pietro) da quella cecità, e ci condusse al suo lume mirabile, dandoci la grazia sua, ed il lume della sua divina dottrina, con la quale noi dirizziamo i nostri passi conforme alla volontà di Dio: e divenuti luminosi, diamo nuova a quei che si trovano in tenebre, della virtù, e della bontà di questo Signore, che ha eletto con essi noi. Tali abbiamo da essere, Padri miei, a tanto qualificati, come quelli che abbiamo ufficj così eccellenti. Che la poca stima, nella quale è tanto quest' ufficio, e la gran facilità, con la quale si piglia, e la poca santità, con che si maneggia, non sono cagioni bastanti a fare, che nel giudicio di Dio si lasci di domandare il tenore della buona vita, che tale ufficio richiede. Non è quest' ufficio tale, che per santo, e per molto santo, ò grand' uomo che uno sia, debba presumere di cercarlo. Ha da essere invitato da Dio ad esso, ò per invisibile rivelazione, ò per obbedienza di Prelato, o per consiglio di persona alla quale debba credere. E contuttociò anche allora dee tremare, per lo peso che gli si pone addosso, il quale basta a far crollare le spalle degli Angeli. Se infin' ora siamo stati poco solleciti in considerare la grandezza del beneficio che Dio ci ha fatto, e negligenti nel servirlo,

lo, sia benedetto il suo santo nome, che ci ha aspettato infin' adora, sopportando i disonori che gli abbiamo fatti, sì col trattare male il suo santo Corpo, e Sangue, sì con gli altri peccati, e negligenze che abbiam commesso; e non solamente sopportandoci, ma con desiderio della nostra emendazione, e salute, ci ha inviato un Prelato, il quale, per la misericordia di Dio, porta zelo d'ajutarci ad essere quei che dobbiamo. Non porta seco volontà d'arricchirsi, nè di signoreggiare nel Clero, come dice San Pietro, ma di pascerci con la buona dottrina, e col buon' esempio, e d'ajutarci con tutto quel che potrà, così nel lo mantenimento temporale, che è il manco; come perchè siamo savj, e santi, ed i più savj, e santi del popolo, come Sant' Isidoro dice alli Prelati. Comanda San Pietro, che facciano tutto questo con il Clero; ed al Clero comanda, che sia umile, ed obbediente al suo Prelato. Or se il capo, e le membra ci uniremo insieme in Dio, saremo tanto potenti, che vinceremo il Demonio, e libereremo il popolo da' peccati. Perciocchè, siccome la malizia del Clero è cagione molto gagliarda della malizia del secolare, così anche fece Iddio lo stato Ecclesiastico sì potente, che, s'egli è tale qual esser dee, influisse nel popolo ogni virtù, siccome il Cielo influisse nella terra. Et a questo modo racquisteremo la stima, che abbiamo perduto appresso il popolo: racquisteremo gli anni perduti, che la locusta della nostra negligenza ci hà divorato: saremo graziosi nel cospetto di quel Signore, il quale, avendo messi gli occhi sopra di noi, ci volle eleggere fra tutti, per sua laude, per sua famigliare pratica, e servizio: guadagneremo le anime nostre, e quelle di molti: saremo degni di questo eccellente nome di Sacerdoti di Dio: e meriteremo, per grazia sua, di regnare con lui nella sua gloria. Amen.

RAGIONAMENTO SECONDO

A' SACERDOTI.

Er trattare quel che conviene alla dignità dell'altissimo ufficio Sacerdotale, che noi abbiamo, talchè sì gran bene non ci ritorni in male, mi pare di proporre alcune parole del S. Profeta David (*Psal.* 118.) le quali da se stesse c'insegnino, e ci muovano a quel che dobbiamo sapere, e tenere; acciocchè, vedendo noi, che un Rè temporale con tanta cura sà tanto bene domandare quel che ha di bisogno, ed insieme vedendo il grand' affetto con che lo domanda; ci sforziamo noi altri (poiche la nostra dignità, e pericolo è maggiore) di domandare, e desiderare quel che ci conviene. Le parole sono: *Bonitatem, & Disciplinam, & Scientiam doce me*; le quali pare, che siano la medesima cosa, che li tre pani, i quali dice il Signore, che dobbiamo chiedere al nostro vicino, per metterli dinanzi al nostro amico, il quale viene a noi stanco dal cammino. O se ci fossero ormai venute a tedio le vanità di questo mondo, le quali passano come ombra, ed i piaceri sporchi della carne, che durando sì poco, si scontano con eterni tormenti! O se ascoltassimo con orecchio interiore la grossa ammonizione di David (*Psal.* 4.) *Filii hominum, usquequo &c.* Batturi, cala d'Israele, dice Iddio per Ezechiele, i peccati, che tu hai commesso. O che giusta domanda! Sin' a quando, Padri miei, abbiamo da trovare diletto nel peccare? si infastidisce l'uomo di mangiare pernici, ed altre vivande delicate, e attedia di continuare un esercizio, ancorchè sia buono, perchè non ci verrà a noja il cibo che uccide? e l'esercizio che è la stessa.

stessa malvagità? Questo ben penetrava Sant Agostino, quando diceva piangendo: *Quando sarà, Signore, il fine delle immondezze?* e si lamentava fortemente della dimora che avea fatta in disingannarsi degl'inganni delle creature, ed in venire in cognizione di Dio: *Sero te cognovi, pulcritudo tam nova. Sero te cognovi, pulcritudo tam antiqua.* Guai a colui, il quale non è stanco d'offendere il suo Creatore; e che dopo d'avere speso la vita in andare fuori di se, non ne riceve dispiacere, e non rientra in se stesso, nè hà fame dell'emendazione della vita sua; vedendo quanto poca contentezza hà trovato nella passata! Chi questo facesse, e con amare lagrime avesse purgato il cuore dalle male affezioni, nelle quali prendea gusto, e sazietà, potrebbe dire a nostro Signore con verità: *Il mio amico è venuto di fuori, e non hò che porgli innanzi; prestami, Signore, tre pani, per rimediare alla fiacchezza, ed alla fame ch'egli hà: poiche la vita passata non gli hà potuto dare nè vera sazietà, nè vero contento.* Or perchè David, il quale, se bene in un tempo peccò, pure ip un' altro pianse, e gli fù molto più amaro il pianto, che saporito il peccato, ebbe interiore fame della virtù, e della grazia del Signore; gli domanda con tutto 'l cuore, che gli dia pane di Bontà, pane di Disciplina, e pane di Scienza. Nelle quali parole c'insegna quel che dobbiamo dimandare, e l'ordine come lo dobbiamo dimandare. La bontà è la maggior cosa, e la prima; il secondo luogo tiene la disciplina, il terzo la scienza. Se non ci è bontà, che giova la scienza, ò 'l buon esercizio, o la profezia, ò 'l far miracoli? mentre ancorchè io avessi tutte l'altre cose, se la carità, che fà l'uomo buono, mi manca, arditamente dice San Paolo, (*I. ad Cor. 13.*) *Nihil sum.* Non s'inganni veruno in pensare, ch'egli abbia a procurare altra cosa nel primo luogo della sua sollecitudine, e de' suoi desiderj, che 'l procurare d'essere quello che dee; e si guardi che per attendere a salvar altri, egli stesso non si perda. E' una sentenza molto usata (mà piacesse a Dio, che fia tanto intesa, quant'ella è comune) *Che giova all'uomo il guadagnare tutto il mondo, se perde l'anima sua?* Questo ci volle dire quel savio lottatore, e Patriarca Giacobbe nei gran sudori, e travagli che patì per ottenere Rachele: e dapoi, venendogli incontro suo fratello, e temendo, che non uccidesse la sua gente, col porre nella frontiera la moglie, ed i figliuoli men' amati, ed appresso a se Rachele, ed il figliuolo diletto, con intenzione, che, se ci fosse pericolo, venisse sopra quello che era di manco valore, e restasse salvo quello che più valeva. Gioseffo lascia la cappa nelle mani della mala donna, per iscampare la vita: e Susanna, vedendosi in pericolo di peccare, ò di perdere la vita, elesse di perdere la vita del corpo, prima che offendere Iddio; a Iddio la libero dall'uno, e dall' altro. Hò detto questo, perchè non abbiamo fame di conseguire la virtù, la grazia del Signore, l'essere servi suoi, come David, che domandava una sola cosa; la quale spiritualmente intesa, è lo stare in grazia del Signore; e con questo cuore chiede qui la bontà prima d'ogni altra cosa. Mà s'egli com'era Rè, fosse stato Sacerdote, non si sarebbe contentato di dire, *Signore, dammi bontà*, ma arebbe detto, *dammi santità*; perche se la bontà è propria del Rè; la santità è propria del Sacerdote: percioché il peso, con il quale pesavano le cose del tempio, era maggiore del peso comune, che s'usava fuori del tempio: acciochè intendiamo, che 'l peso delle virtù di noi altri che trattiamo con Dio, ed andiamo in casa sua, e gli offeriamo sacrifizio, hà da essere maggiore, che quel della gente comune; la qual dobbiamo avanzare tanto nella santità, quanto nella dignità. Il che non è mia invenzione, mà verità della Chiesa, che nell' Offertorio della Messa del SS. Sacramento dice: *Sacerdotes Domini incensum, & panes offerunt Deo; & ideo Sancti erunt Deo suo.* Io Padri, tremo di quelle parole: mi sono un coltello al cuore, e un' occasione di gran confusione, vedendo, che tu, Signore, ricerchi da me la santità,

e forse non hò la bontà. O quanto alla sfuggita ce ne passiamo per queste cose, e quanto poco penetriamo l'altissima sublimità di questa dignità! E però non abbiamo paura di metterci in essa, ne di continuarla dipoi, nè meno forse abbiamo compunzione di recitare tanto abbasso lontani dall'essere quello che dobbiamo, e secondo che richiede tal dignità. Non ne basta di essere quest' uomo, Padri miei, se non per mente scelta di Dio, che avanzasse gli altri in virtù, siccome il Re Saule avanzava tutto il popolo degli Ebrei. E Sant'Isidoro dice, che il più santo, e il più dotto, che sia nel popolo, deve essere eletto per Sacerdote. Noi non siamo, Padri miei, solamente sacrificatori di Dio, del quale una parte si abbruciava in onore di Dio, e dell'altra ne mangiava ogni uno, ma tutti quanti dobbiamo essere arsi col fuoco dell' amor divino, come l'Olocausto, che tutto era bruciato in onore di Dio, sì ne che se ne portassero via niente gli uomini. Oh a chi paresse troppo questa santità, e troppo difficile, oda la cagione, e forse gli parerà, che non si addimandi tanto quant' ella meriti. Ci richiedete, Madre Chiesa, che siamo santi noi altri Sacerdoti vostri; perchè abbiamo sì gran carico, che solamente a udirlo, fà tremare. Voi lo dichiarate, dicendo: *Incensum, & panes offerunt Dei*. Tanto gran cosa è offerire incenso, e pani al Signore? quanto più se sono quei delle proposizione, che nel Tempio di Salomone gli offerivano gli antichi Sacerdoti? Per incensare, ed offerire certi pani, dimandate tanta? or che sarà per incensare spiritualmente, e per offerire un pane, il quale venne dal Cielo, figurato in quei pani, Gesù Cristo nostro Signore, il quale, essendo un solo, vale più di tutti loro insieme, e più ch'il mondo, e più ch'il Cielo, e quanto in loro è stato creato? O che gran negozio è l'incensare, ed offerire questo santo Sacrificio! Vanno insieme queste due cose: perchè, a volere che si facciano bene, e siano di valore, non s'hanno da separare l'una dall'altra. L'incenso è l'orazione, e colui hà da avere per ufficio l'orare, che ha per ufficio il sacrificare. Poich'egli è mezzano fra Dio, e gli uomini, per chiederli misericordia, non in vano, ma offerendogli il dono che placa l'ira, il qual è Gesù Cristo Nostro Signore. Di quest'obbligo ch' il Sacerdote ha di fare orazione, dice San Grisostomo queste parole: *Colui quale ha ufficio d'Ambasciadore d'una città, che dico d'una città? anzi di tutto l'universo mondo, e prega che Iddio perdoni alli peccati di tutti, non solamente di quanti son vivi, ma ancho de' morti, qual pensi tu che debba essere? Io non penso, che basti per tal orazione la confidanza di Mosè, e d'Elia, perciocchè come persona alla quale è stato commesso tutto il mondo, e è padre di tutti, cerca d'approssimarsi a Dio, pregandolo, che si acquetino le guerre, dovunque si siano, che si dissipino i tumulti, che partoriscano tutte le cose, e che si ponga fine, e rimedio a tutti i mali privati, e pubblici: di modo che tanto dee avanzare tutti gli altri in fortezza questo tale oratore, quanto avanza, in che differenti nell'ufficio stesso. Or quando ei venga ad invocare lo Spirito Santo, ed a sacrificare quell'Ostia degna di riverenza, ed a toccare il Signore di tutti, dimmi dove porremo questo tale secondo la sua stima? dimmi quanto splendore ricerchiamo ch'egli habbia, e quanta gran religione? Fermati bene e pensare, quali convenga che sieno quelle mani che sono ministre di sì gran cose, quale abbia ad esser la lingua che proferisce quelle parole, o che tanto più pura, o più santa dell'anima di colui che ha da ricevere un tale Spirito.* Quanti a me, Padri, mi fanno stupire queste parole, le quali addimandano sì grandezza d'orazione, ch'ella sia utile a tutto 'l mondo. Insomma dice questo Santo, che gli pare piccola la confidanza di Mosè, e d'Elia. L'uno de' quali con l'efficacia della sua orazione otteneva perdono per quel grand esercito che andava per il deserto, e l'altro serrava il cielo, quando gli pareva, perchè non piovesse, e l'appriva, quando voleva, e con la sua orazione

faceva

faceva scendere fuoco dal cielo, ed uccideva i vivi, e parimente così l'orazione dava la vita a' morti. Guai a me, se la scienza di questo non è con bastante per l'orazione ch'il Sacerdote ha da fare per tutto'l mondo; poichè, essendo maggiori il mio officio, son tanto lontano dalla forza dell'orare, e dalla santità di queste persone. O quando noi venghiamo ad essere presentati al giudicio di Dio, e ci metteranno le guerre che ci sono, le pestilenze, i peccati, l'eresie, e tutti i mali spirituali, e corporali che sono nel mondo, forse, fuora che ad alcuno rincrescerà allora l'essere stato Sacerdote, e la riverenza con cui gli saranno state baciate le mani, i ricchi vestimenti, l'onore Sacerdotale, ed anche l'entrata gli parevan peso sì grave, che per tutto'l mondo non arebbe voluto averlo preso sopra le sue spalle. E' cosa terribile a pensare, che, non essendo io buono a pregare per me stesso, e che ho bisogno dell'ajuto de' miei vicini, perchè mi plachino Iddio, il quale io hò provocato a sdegno co' miei peccati; ed essendo io sì poco spirituale, che non sento, nè piango i miei difetti, e peccati, si richieggano da me così vivi affetti, e viscere tanto accese di carità, ch'io senta i mali da tutto'l mondo, come s'io fossi padre di tutto'l mondo; e ch'io abbia tal santità, che ardisca di contrappormi all'ira di Dio, e di farlo divenire di adirato pacifico, e di punitore perdonatore. Di Aaron racconta la Scrittura, che, andando il fuoco del gastigo di Dio abbruciando la gente dell'esercito, prese l'incensiere in mano, e si pose in mezzo fra i morti e fra quei che restavano vivi, piangendo; ed incensando'l Signore; e fece sì, che cessò l'ira sua. Padri, evvi mai occorso questo? avere combattuto sì forte con Dio con la forza dell'orazione, che, volendo egli mandare qualche gastigo, e supplicando voi, che non lo mandasse abbia detto Iddio, *Lasciami sfogare lo sdegno mio*, e non volere voi lasciarlo, ed al fine vincerlo? Guai a noi, che nè abbiamo dono d'orazione, nè santità di vita per contrapporci a Dio, sturbandolo, che non isfoghi l'ira sua: ed anche non sò, se intendiamo l'istesso nome d'orazione; perchè, come dice S. Girolamo, questo negozio d'orazione più si fà con gemiti, che con parole, e colui solo la ben'gemere come dee; acciochè la sua orazione abbia forza, al quale lo Spirito Santo insegna questo modo di fare orazione. Di questo ci ammonisce S. Paolo, dicendo: *Noi altri non sappiamo, che cosa, nè in qual modo abbiamo da pregare, ma lo Spirito prega per noi con gemiti che non si possono esplicare con parole*. Lo Spirito Santo in se stesso non patisce, nè geme: si dice che domanda con gemiti i quali non si possono esplicare; perchè fà gemere i cuori nostri con gemiti inesplicabili. Che andiamo dimandando, che ci dicano come abbiamo da orare nel *Memento*? Chi porrò prima? chi poi? acciochè nello spazio di due, o tre Credo ci scorriamo per quello con la memoria; e con questo ci pensiamo d'avere fatto bene l'orazione, e subito come voltiamo alla consecrazione. O gran confusione! così s'ha da placare Iddio? così s'hà da ottenere la pace delle guerre? la fede per gl'infedeli? la conversione de' peccatori? lo stare in piedi de' giusti? con una cosa che sì poco ci costa, crediamo di ottenere cosa di tanto gran prezzo? un'orazione, la quale pare da burla, ha da ottenere cosa di tanta importanza, e verità? gemiti, gemiti ci vengono richiesti, e non che essi mossi da sentimento di cosa temporale nè che escano da volontà guidata per la ragione, mà inspirati dallo Spirito Santo, tanto impossibili da essere intesi da coloro che non gli hanno, che anche quei che gli hanno, non li sanno esplicare. Padri miei, sapete quali hanno da essere i gemiti che abbiamo a dare noi Sacerdoti nel cospetto del Signore, dimandando rimedio per tutto il mondo, come dice San Basilio? Che siccome nell'officio Sacerdotale rappresentiamo la persona di Gesù Cristo Nostro Signore, così la dobbiamo rappresentare, ed imitare ne' gemiti ed orazioni che l'officio Sacerdotale richiede. Fermatevi bene a pensare nel

vostro cantone, quando vi apparecchiate per dire la Messa, con che affetto, compassione, gemiti, e lagrime, posto il Signore nella Croce, versando sangue di fuori, facesse oratione interiormente per tutto il mondo, e procurate di addimandare qualche somiglianza di quello spirito, qualche particella di quel cuore tanto trafitto, acciocchè, accostandovi voi a pregare in nome suo per tutto il mondo, e tenendolo all'Altare nelle mani, abbiamo parimente nel cuore la similitudine del suo gemito; perchè, siccome egli offerendo con lagrime, come dice S. Paolo, fu esaudito dal Padre per la sua riverenza, così noi orando, e gemendo a somiglianza sua, siamo esauditi per mezzo suo. E se alcuni (fra i quali son'io) entrassero in timore, e si vergognassero di vedere la siccità del loro cuore nell'oratione, ed il poco sentimento che hanno de' mali altrui, la poca efficacia, e poca fiducia da poter far forza all'Onnipotente nella loro oratione, e che i loro gemiti siano tanto brevi, e facili, che ognuno li può contare, e in somma di vedersi lontani dall'avere quel dono d'oratione infuso dallo Spirito Santo, necessario per esercitar bene l'officio Sacerdotale, d'essere avvocato per gli huomini nel tribunale di Dio; e compunto mi dimandasse: *Padre, che faremo noi, che siamo molto lontani dall'avere, e sapere a meraviglia di questa oratione?* Io larei loro per dire, che se non sono ancor Sacerdoti, non piglino ufficio d'avvocato, se non san parlare. Ed io per me direi che non sò con qual coscienza può pigliare quest'ufficio, chi non ha dono d'oratione, poichè, secondo la dottrina de' Santi, e secondo la Scrittura Divina, pare ch'il Sacerdote abbia per ufficio, com'abbiamo detto, il fare oratione per lo popolo: e questa oratione, acciocchè sia ben fatta, richiede esercitio, uso, santità di vita, separatione dalle sollecitudini: e sopra tutto, è opera dello Spirito Santo, e dono suo particolare, non concesso a tutti, ma a chi egli vuole. Coloro, ai quali lo dava nel principio della Chiesa, faceano oratione, e gemevano, come dice Grisostomo, ed insegnavano agli altri a fare oratione. Chi non hà stile d'avvocare nell'audienza divina, distintissima da questa di quà, e che posto inginocchioni, quando non ci è oratione vocale da dire, stà com'un muto davanti a Dio, con che ardire prese l'officio di orare, senza lingua del Cielo? E se bene questo tale fà molto male, non sò se faccia peggio il Prelato, che ordina senza esaminare in questa qualità? Ordinando i perciocchè come maestro, e guida, e per la grand'esperienza che ha d'avere dell'efficacia, ed utilità dell'oratione (come dice S. Gregorio) deve esser certo che l'oratione di quel suo suddito sia così potente innanzi a Dio, ch'ella impetri ciò che dimanda, ed essendo tio altrimenti, lo disinganni, affinche non venga sopra di lui il difetto del suddito. Mà che farà chi è già Sacerdote? Pianga, per essersi fatto inconsideratamente, senza fermarsi a fare i conti molto a bell'agio, come il Signore dice, se avea da spendere a bastanza per fabbricare in se la torre altissima della Maestà Sacerdotale: e tema, e grandemente tema, che non gli avvenga quello che dice il Signore, che vedendo le persone, ch'egli non ebbe quello che bisognava per la fabbrica della torre, si ridano di lui, e gli dicano: *Costui cominciò a fabbricare, e non potè condurre la fabbrica a fine.* Liberaci, Signore, per la tua misericordia, quanti siamo qui, e tutti quelli che sono ministri tuoi, che non si burlino di noi un giorno i Demonj nell'Inferno, rinfacciandoci, che, avendo noi avuta l'altezza del Sacerdotio, abbiamo tenuto una vita molto bassa, indegna, e sproporzionata a tal dignità. Stiamo in timore, Padri, stiamo in timore; che abbiamo un Giudice, a cui s'ha da rendere conto, e conto più stretto della gente popolare, la quale, avendo ricevuto meno, renderà meno conto: ma a noi altri s'indrizza propriamente quella terribile, e vera parola che disse il Signore: *A voi è dato molto, molto*

mostra gli sarà domandato. Ed in un Salmo in cui David discorre della venuta di Dio a giudicare, la prima cosa che racconta è, che disse Iddio al peccatore: *Perche tu prendi a narrare la mie giustizie, e usurpi in la tua bocca il mio testamento?* Se il peccatore è indegno di dire i Salmi, le orazioni, e le parole di Dio, dovendone perciò render conto nel giudicio, che sarà il pigliare in bocca senz'il debito apparecchio Gesù Cristo Nostro Signore, e consacrarlo; e mancare nelle cose principali che'l Sacerdote dee fare? Io non sò, Padri, cosa più miserabile; e pensando tal volta in essa, mi mancano le forze, e tutta'indebolisce il cuore, che un Sacerdote sì onorato da Dio, che al suo chiamare venga egli dal Cielo, e si metta nelle sue mani, per esser offerto dal Sacerdote per la salute del mondo: e che sebene l'opera sua si fà in terra, il suo negozio si tratti in Cielo, salisca la voce sua insin al trono di Dio; si spedischino per lei negozj importantissimi in persona della Chiesa, quantunque egli sia tristo: che questo che con sì grand'altezza d'onore è riverito da' Principi, e Re della terra, e dagli Angeli del Cielo, riconosciuto da Dio per ministro, scenda giù nell'Inferno per la sua mala vita, e sia tormentato dei Demonj colui, il quale qui tormentava loro; e che sia abbandonato da Dio, e lasciato da lui per sempre in eterni tormenti! Chi paragonasse l'onore di qua, lo stare all'Altare vestito con vestimenti benedetti, e ricchi, tanto vicino a Dio, tanto famigliare suo; e paragonasse dall'altra parte l'oscurità, la bassezza, il fetore, i tormenti, i Demonj, chè non finiranno giammai nell'Inferno: non sò, se dopo d'aver considerato sì gran bene, avrebbe forza da ponderar tanto gran male. Svegliamoci, Padri, svegliamoci a un sì terribile tuono, *Che se ne vanno all'Inferno Sacerdoti di Dio*. Beda narra nella sua Istoria d'un uomo, il quale fu portato all'altro mondo, e vide il Purgatorio, e l'Inferno, e che stando quivi vide portare dai Demonj tre anime, levando eglino grandi gridi di risa ed elle amarissimi gemiti; una di loro conobbe, ch'era di donna, l'altra di laico, e la terza d'un Sacerdote. Non mancano molti altri che danno testimonianza della dannazione dei ministri di Dio; il che ci deve metter pensiero di mirare come noi viviamo, e d'intendere, che se il seder noi alla tavola di Dio è cosa dolcissima, e di molto onore, dobbiamo tenere vita conforme alla dignità, ed essere vestiti di giustizia, come dice David, come si rappresenta nelle sacre vesti, le quali noi ci vestiamo, perche non ci dica il Signore: *Amico, come entrasti qua, non avendo vestimento da nozze?* e ci gettino in quelle tenebre fuori della sale di Dio, nella quale stà la luce; ed ivi paghiamo il fio del cibo celeste, che qui indegnamente mangiammo, mangiando colà assenzio, e bevendo fiele di dragoni, come dice la Scrittura. Colui che mangia, e beve indegnamente a questo celeste banchetto, si mangia, e beve il giudizio, che vuol dire, mangia, e beve per se la dannazione. Ci sopporta il Signore, e tace, aspettandoci a penitenza: ma guardici la sua misericordia da quando egli si sdegni con un suo ministro, il quale spende il tempo ch'ei gli dà per far penitenza, in commettere più peccati. Sà egli molto bene, perchè è sapientissimo; potrà, perchè è potentissimo, senza aver chi gli possa far resistenza: vorrà, perchè è giustissimo, gastigare quel tal suo ministro, ò lasciandolo morire senza vera penitenza, ancor ch' egli abbia luogo, e tempo per farla, ò levandolo all'improviso dal mondo, mentre egli se ne stà in piedi parlando, ò facendo qualch'altra cosa. E' cosa certa, e non credo che sia un mese che accadde, che andando un Curato d'un luogo ad un'altro, sano, e gagliardo su la sua mula, si scostò alquanto dal suo garzone, il quale parendogli che la mula uscisse di strada, corse per ricevarlo, e videlo gettare spuma dalla bocca, senza poter parlare, ed in poco spazio lo levarono giù dalla mula, e senza più aprir bocca spirò; il che mi raccontò un altro Curato, nelle

le

se 'cui mani muoi. In altre parti, pochi dì sono, mi dicono, che sono morti improvvisamente altri due Sacerdoti, ed ora, una lega lontano di qui, uno cadde morto nella sagrestia. E benchè queste morti sien fresche, non sono nuove, ch'ell è cosa molto solita, e però è segno di maggiore sdegno di Dio contro i suoi ministri. *Si repente interrogat, quis respondebit ei?* dice Giob al capo 9. E soggiugne S. Gregorio, che il dare Iddio tempo, e cavarne l'uomo profitto per apparecchiar la coscienza a rispondergli nel suo stretto giudizio, è segno della sua misericordia, ed è di consolazione per colui che ha da ire al giudizio: ma portarvi uno subitamente, e un' alaminare alla sprovvista, è cosa di grande spavento per chi la prova, e di grande avviso per chi l'ascolta. Tornando ora al proposito, noi che abbiamo pigliato questo carico senza mirare se le nostre forze fossero bastanti a ben portarlo, piangiamo i mali nostri, piangiamo i mali che abbiamo fatto, i mali esempj che abbiamo dato; ed ancor questo non basta: piangiamo i mali che sono venuti per colpa nostra, piangiamo la mancanza della santità nella vita, e dell' efficacia nell' oratione, che ci abbisognava per contrapporci al Signore, e per ottenere da lui misericordia, e perdono a' nostri prossimi, in luogo di gastigo. Che se ci fossero nella Chiesa cuori di madre ne' Sacerdoti, i quali amaramente piangessero di vedere morti in peccato i loro figliuoli spirituali, il Signore, ch' è misericordioso, direbbe ad essi quello che disse alla vedova di Nain: *Non plangere*, e darebbe loro risuscitate l'anime de' peccatori, com' a colei restituì 'l figliuolo vivo quanto al corpo. Abbassiamo, Padri, i nostri capi, e le nostre mani s'empiano di confusione, ed attraversi dura spina di dolore il nostro cuore: e domandiamo perdono a Dio, ed al mondo, a lui, che non l'abbiamo servito conforme all' altezza, ed all' onore in cui ci pose, al mondo, che non l'abbiamo liberato da molti mali ed ottenutogli molti beni. Che se noi fossimo stati quelli che dovevamo, l'avremmo liberato dai male colle nostre orazioni, e sacrifizj, ed impetratogli molti beni sì dell' anima, come del corpo. Così và, Padri, così và. E se questo bene si penetrasse, non ci avanzerebbe tempo da perdere oziosamente, nè ardiremmo di dire parole oziose, nè porteremmo gli occhi alti, nè daremmo luogo ad altri pensieri, perchè questo ci terrebbe tanto occupati, e ci farebbe stare tanto attenti per poter un giorno rendere di noi buon conto, che daremmo bando all altre cose. S. Paolo parlando a' laici, dice (1 *Cor* 5.) *Fornicatio, aut omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos: aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet: sed magis gratiarum actio*. Considerasi, che ancora quei che oggidì si chiamano *motti*, non acconsente che si dicano: e la causa è questa, perchè non fanno al caso per lo nostro negozio. E che negozio è questo di tanta importanza, che non ammette nè parole vane, nè vani motti? Per certo il fare la volontà di Dio fra tante occasioni di contrastare ad essa. Per uno ch' è nato in terra, l'ingegnarsi di farsi violenza, e di combattere, a guadagnare il Cielo, è una cosa che non comporta burla niuna, e chi questo non sente, non procura di andar salvo. Ora se queste cose non fanno al proposito per un buon laico, quanto lontane devono essere dal negozio che il Sacerdote hà per le mani; poichè hà un' ufficio che richiede da lui maggior santità, e sollecitudine di giovare agli altri? E' una molto buona risposta, per quando la malizia, ò vanità ci combatterà, ò la negligenza, ò pigrizia ci allatterà a pigliarci piacere, il ricordarci del negozio che abbiamo per le mani: il qual è di contrapporci a Dio, acciocchè sei placa noi, e versi la sua misericordia, e perdono sopra i colpevoli. Non è questa, Padri, invenzione mia, sono parole di Dio, e di quel Dio che ci hà onorati con farci suoi ministri, e che ci ha da domandar conto, e porci addosso gl'incarichi della nostra residenza.

Fra

Frà quali ci si manifesta uno, che dice Ezechielle al 13. *Non vi siete posti per muro a favore della casa d'Israelle, acciochè stessi in piedi nella guerra al giorno del Signore.* E al cap. 22. dello stesso Profeta Iddio di noi così si querela: *Cercai fra loro un' uomo, che interponesse la siepe, e stesse contra di me a favore della terra, perchè io non la distruggessi, e non lo trovai, e versai sopra di loro lo sdegno mio, e li consumai al fuoco dell'ira mia.* Vuole il Signore, che, quantunque il popolo per la sua mala vita stia tanto impaurito di Dio, che non ardisca di comparirgli avanti, nè levare gli occhi al Cielo, vuol, dico, che 'l Sacerdote con la purità della vita sua, con la famigliare dimestichezza, e pratica particolare frà lui e 'l Signore, stia bene giù sì a terra con timore, come gli altri, ma però abbia un santo ardire di stare in piedi, ed accostarsi al Signore, di supplicarlo, importunarlo, legarlo, e vincerlo, a fine che in cambio di grave flagello, mandi la sua desiderata misericordia. E questo vuol dire quello che ogni dì facciamo nel sacrificio della Messa, che, stando il popolo inginocchiato, ed umiliato, il Sacerdote se ne sta in piedi all'altare, negoziando con Dio, in testimonio del santo ardimento, e di quel molto ch'egli vale per istare in piedi nel giorno della guerra del Signore, quando voglia gastigare il suo popolo. Padri miei, con questa legge abbiamo a vivere, e queste partite si hanno a mettere a conto nostro, quando moriremo, e da queste parole di Dio intenderemo, che la cagione d'averci egli sfogato lo sdegno sopra 'l suo popolo, e d'averci consumati, mandando pestilenze che ci distruggano, infedeli che ci vincano, permettendo nuove eresie che mettano a cimento la nostra fede; e tanta abbondanza di peccati, che tutto dì si commettono, e finalmente mali di corpo, e d'anima; è stata, perchè cercò Iddio uomini d'orazione, che se gli opponessero, e non gli trovò. Chi averebbe mai pensato, che tanto importasse l'esercizio dell'orazione nella Chiesa? chi potrà raccontar i danni a quali per mancamento di essa sono venuti? e piaccia a Dio, che essendo noi tanto alieni da lei, sappiamo piangere i mali che per nostro difetto sono venuti. Intendiamo, che noi siamo gli occhi della Chiesa, l'ufficio de quali è piangere tutti i mali che vengono al corpo di essa; e per far bene quest'ufficio, poniamo omai fine a' nostri cattivi piaceri, e andiamo di ritto (come si dice) e camminiamo con grandissima sollecitudine, come gente che porta su le spalle un carico smisurato. Se un' uomo con cento, ò più, libre di peso se ne va tutto chino, che sarebbe, se gli mettessero in capo una casa intera? che, se un popolo intero? che, se gran città? che, se un regno? o tal se tutt' il mondo gli stesse sopra la testa, averebbe egli forse per saltare? averebbe voglia di ridere? or non lo graverebbe tanto quel peso, che per poterlo ben portare, procurerebbe d'alleggerirsi di tutti gli altri; e domanderebbe ajuto a suoi vicini, e soccorso con lagrime a Dio? O quando noi verremo ad intendere, che ci sta sopra le spalle la soma de nostri peccati, sufficientissima a farci gemere, e quella del nostro popolo, e, come dice S. Basilio, quella di tutto 'l mondo, allora cominceremo a sentire, che cosa sia essere Sacerdoti, e diremo (come dice la Scrittura) a nostro padre, ed a nostra madre, *Non so chi voi siate*, ed a' nostri fratelli, *Non vi conosco*, e ce n'anderemo pensosi, e solleciti di spedirci da ogni cosa, per dare buon conto di questo: e, conoscendo, che ci manca assai, anderemo pregando a' buoni, ed i santi, che c'insegnino a fare orazione, ed a viver bene, e che preghino Iddio per noi; e feriti dal gemito di non essere stati quei che dobbiamo, leveremo via i vezzi, e le delicatezze dal corpo, ed il sonno dagli occhi, e con penitenza stretta, e con amare lagrime dimanderemo perdono al Signore d'essere stati mali ministri, e di non avere inteso l'onore dell'altezza nella quale ci pose, e che però siamo stati paragonati a giumenti, e fatti simili a loro: acciocchè il Signore, che ci elesse per sua misericordia

al

al suo servizio, e culto divino, ci faccia degni, e santi per offerirgli incenso di pura, ed efficace orazione, e per consacrare, ed offerire il Corpo dal suo Figliuolo santissimo, di modo che la nostra coscienza resti confortata, e con bastevoli contrassegni consolata, che delle tre cose che al Signore domandammo, Bontà, Disciplina, e Scienza, ci abbia dato la prima; e se non con quella perfezione che a' Santi Sacerdoti passati; almeno con tale, che viviamo in grazia sua, ed esercitiamo questo degnissimo, e santissimo ufficio con quella diligenza che la nostra debolezza ajutata dal favore divino potrà. Perchè altra cosa è il fare tale ufficio quasi senza rispetto nessuno, come fanno molti, a quali sta apparecchiata l'eterna dannazione; come a gente che fù irriverente al maggior ministerio, ed ufficio che sia sulla terra: ed un'altra cosa è, giacchè un Sacerdota non veglia intta la notte in orazione, che almeno abbia i suoi tempi deputati per essa. Ed una cosa è il non tenere conto della sua coscienza, ò il poco, che sia quasi niente: ed un'altra l'avere il suo tempo per esaminarsi, e giudicarsi, e tenere una conveniente cura di non offendere Iddio mortalmente, anzi far sempre profitto, e andar di bene in meglio, benchè in queste cose non si conseguisca tutto quello che si desidera, nè quel che altri ottengono migliori di noi, perchè, siccome il Signore hà nel suo popolo de membri che stanno in grazia, quantunque imperfetti, e deboli; così fra i suoi ministri non conviene certamente che ve nè sia alcuno di tristo: ma è cosa tollerabile, che ve ne siano de' fiacchi, purchè quel che manca loro della misura la quale dovrebbono avere, lo suppliscano con conoscimento de' loro difetti, e con le lagrime, colle quali si lavino, e con il buon proposito, e desiderio di migliorarsi. Perciocchè questa moneta, quantunque paja di poco valore, è ricevuta nel tribunale di Dio: e, come San Bernardo dice, il desiderio, e la sollecitudine della perfezione, si reputa per perfezione; di modo che, dato bando alla tepidezza, procurando d'essere ogni dì più leali, e graditi al Signore, il quale ci elesse, lo serviamo nel suo santo Altare, come dobbiamo, acciocchè di là ce ne passiamo al Cielo, per goderlo nella sua gloria. Amen.

IL FINE.

INDICE

D.lle Lettere Spirituali scritte dal Padre Maestro Giovanni d' Avila

NELLA PRIMA PARTE.

Ad

A

NELLA SECONDA PARTE.

mag-

NELLA TERZA PARTE.

INDI-

INDICE

Delle materie principali contenute nelle Lettere del Padre Maestro Gio: d'Avila.

Fff Co-

co.

Fffa Mor-

cerchi

I L F I N E.

NOTA

NOTA

D'alcuni libri stampati da Domenico Gromi Libraro in Brescia con li loro più ristretti prezzi.

Magisterium Naturæ, & Artis P. Francisci Lanæ Societatis Jesu, con il Prodromo, in fol. tomi 4. con figure.	l. 120.
Lessius de Justitia, & Jure in fol.	l. 14.
Leotardus de Usuris in fol.	l. 13.
Cardinalis Laurea de Oratione in 4.	l. 4.
Polidoro Virgilio degl' Inventori delle Cose in 4.	l. 6.
Prattica di Coscienza per le Monache, del P. Richiadei in 4.	l. 5 : 10.
Regola di S. Agostino per le Monache, del sudetto Richiadei in 4.	l. 3 : 10.
Domenicale Jolij in 4. tomi 2	l. 4.
Trattato dell' Artigliaria di Tomaso Moretta in 4. con figure.	l. 4.
Memorie Bresciane d' Ottavio Rossi in 4. con figure in Rame.	l. 7 : 10.
Elogi de Bresciani Illustri del sudetto Rossi in 4.	l. 8.
Vita di SS. Faustino, e Giovita in 4. con figure in Rame.	l. 6.
Historia di Casa Lascari in 4.	l. 3 : 10.
Regola di S. Orsola in 8.	l. 1.
Pomarium Latinitatis in 12.	l. 1.
Petiot Panegirici Duo, alter de Rupella expugnata, alter de Delphino: quibus in hac novissima editione accedunt Panegiricus Joh. Antonij Mediobarbi è Congregat. Som., nec non Oratio funebris. P. Caroli Porrè e Soc. Jesu in 12.	l. 5.
Sidronii Hoschij Elegiarum in 12.	l. 1 : 5.

Sette-

Setteoario dell'Anima, cioè il Ritiro di sette giorni per gli Esercitii Spirituali del P. M. Angelo Maria Ventura Servita Aggiuntivi in questa nova Edizione gli Atti da farsi per apparecchio a ben morire dal P. Vanalesti della Compagnia di Giesù in 12.	l.	1.
Conjurationes ad fugandas tempestates Auctore Dominico Domestico in 12.	ſ.	8.
Emanuelis Alvari Gramatica in 12.	ſ.	14
Epistolæ famil. Ciceronis in 12	l.	1.
Modo efficace per ajutar gli Infermi a morire in gratia di Dio in 12.	ſ.	6.

ERRATA				CORRIGE
fol 6.	col. 2.	lin. 3.	mal	mai
fol 6.	col. 2.	lin. 5.	si confessava.	si comunicava
fol 29.	col 2.	lin. 15.	misterio	ministerio
fol 31.	col 1.	lin. 29.	impuni-	interveni-
fol 31.	col 1	lin 32	morte, mà	morte propria, mà
fol 32	col 1.	lin 34.	ne più	e più
fol 35.	col. 2.	lin 3	beneficio	officio
fol 42.	col 2	lin 38.	ce-	ze-
fol 44	col 2	lin. 21.	domandarne	domarne
fol 46.	col 2	lin 42.	principali	principali?
fol 49.	col 2.	lin. 24	che essendo	che era
fol. 112.	col 2.	lin 38.	alta	altra
fol. 319	col. 2	lin 31.	innan-	innanzi
fol. 319	col. 2.	lin. 32.	buon	con
fol. 319.	col 2.	lin. 33.	zi con bene	bene

L'altri errori fuggiti all'occhio, ò pur trasandati come meno gravi, vien pregato il cortese Lettore tollerarli senz' altra emenda.